

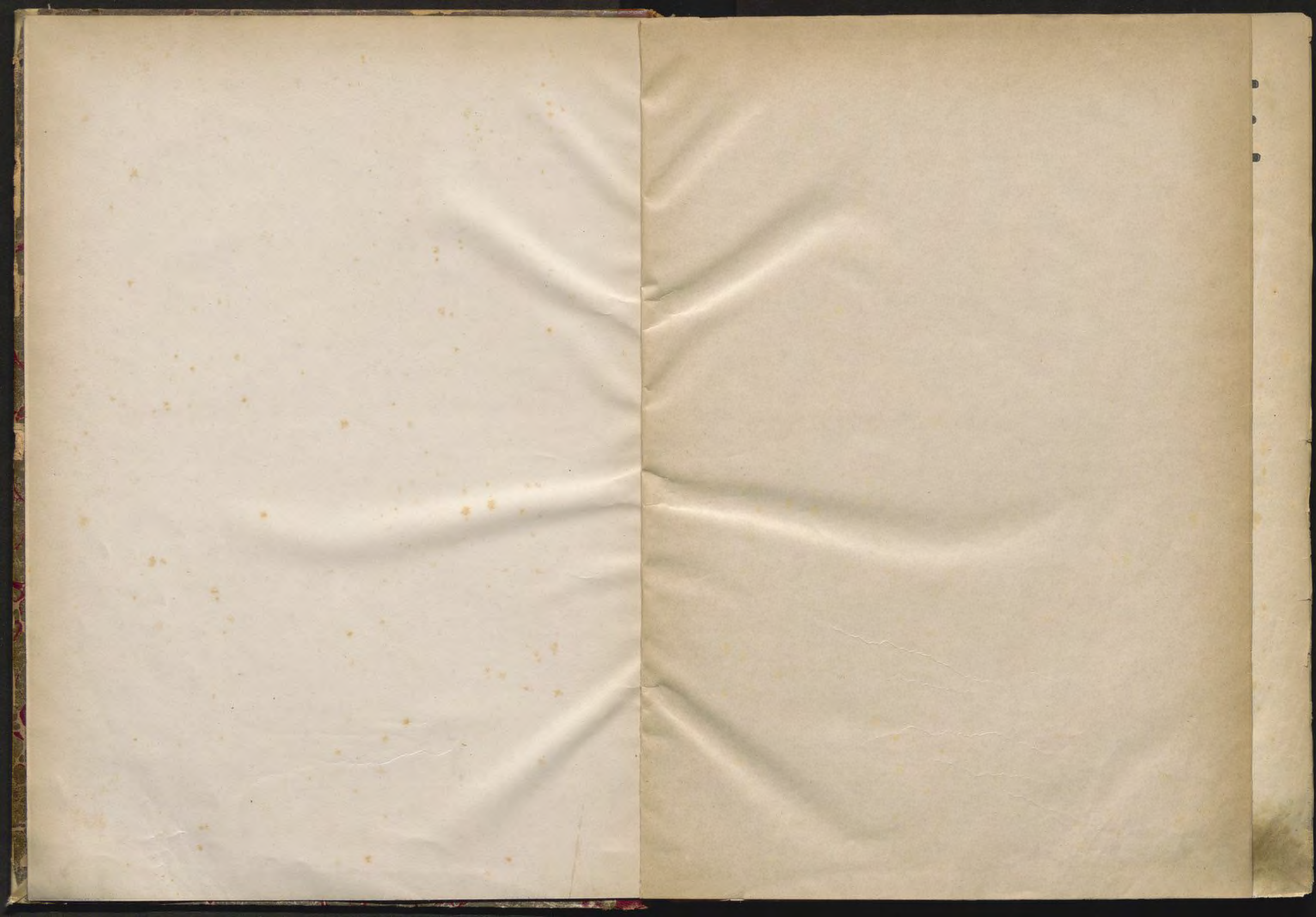
The image shows the front cover of an antique book. The cover is decorated with a marbled paper pattern in shades of grey, green, and red. A prominent feature is a green diamond-shaped label with a gold border, centered on the cover. The label contains the title and date in gold lettering. The spine of the book, visible on the left, is bound in a dark red material.

GAZZETTA MUSICALE  
DI MILANO  
ANNO XXVI  
1871











# GAZZETTA MUSICALE

DI

MILANO

---

Anno XXVI - 1871.





# INDICE

## DELLE MATERIE PRINCIPALI

### ACCADEMIE, CONCERTI, UDIZIONI MUSICALI

#### in Milano.

(Vedi anche Teatri di Milano)

Società del Quartetto, 18, 133, 136, 145, 148, 426.  
Scuola Popolare di Musica, 35.  
A beneficio dei feriti francesi (al R. Conservatorio), 73.  
Gaetano Braga (al Salone dei Giardini Pubblici), 107.  
In casa Gavazzi, 112.  
A beneficio della famiglia del defunto clarinetista Luigi Bassi, 117.  
Società degli Artisti, 131.  
In casa Basevi, 113, 132.  
In casa Arnaboldi, 132.  
In casa Erba, 134.  
Stiehl Enrico, 134, 136, 204.  
In casa Righetti, 134.  
Heller e Bix, 136, 148.  
Rampazzini, 145.  
Rampa G., 161.  
Rivetta Luigi (al Salone dei Giardini Pubblici), 173, 175.  
Istituto dei Ciechi, 180, 283.  
Cinti-Damoreau, 208.  
Bimboni, 208.  
Scontrino, 217.  
Gavirati Giulia, 244.  
R. Conservatorio, 277, 285, 293, 301.  
Prima Scuola Orfonica Femminile Italiana, 304.  
Riva-Berni, 337.

### APPENDICI

Gilda, 76, 84, 92.  
La Villa d'Ostello, 102, 112, 120, 132, 140.  
Maria, 164, 172, 180, 198, 221, 230, 238, 246, 254, 270, 278.  
Esposizione di Belle Arti in Brera, 326, 334, 342.

### ARTISTI, SCRITTORI E DILETTANTI

dei quali è fatta special menzione

(Vedi anche Biografie ed Accademie).

Auber D. F., 180, 311.  
Bassi Luigi, 19.  
Belgiejoso (di) Trivulzio principessa Cristina, 244.  
Buzzolla Antonio, 123.  
Fétis F. G., 130, 269.  
Ketterer Eugenio, 12.  
Levasseur, 430.

Löwe Luigi, 116.  
Lwoff Alexis, 38.  
Pollini Francesco, 161.  
Taverna Carlo, 74.  
Terziani, 2.  
Wagner Riccardo, 21, 29, 75, 91.

### BIBLIOGRAFIE.

Almanacco musicale per 1871, 147.  
AUTORI DIVERSI. *Il Trovatore*. Album, 407, 415.  
BRAGA. *Il corricolo napoletano*, 147.  
BÜLOW. *Il Carnevale di Milano*, 147.  
CONSOLINI. 30 *Vocalizzi*, 147.  
FASANOTTI. *Allegretto alla tirolese*, 147. - *Omaggio*, 147.  
FILIPPI. 16 *Feuillets d'Album*, 147.  
GOTTSCALK. *Pasquinade*, 295.  
HAENDEL. *Due Arie*, 214.  
HELLER. *Récitatives du promeneur solitaire*, 214. - *Dans les bois*, 295.  
LISZT. *Soirées de Vienne*, 295.  
MAGLIONI. 34.° *Scherzo*, 295.  
MARENCO. *Raggi di luna*. valzer, 147.  
MATTIOZZI. *Britannia*, valzer, 147.  
MEYERBEER. *Due Romanze*, 214.  
PALLONI. *Pensiero ed anima*. album vocale, 33, 67.  
PALUMBO. *Opere varie*, 214, 295.  
RINALDI. *Fantasticherie*, 295.  
RBYERE. *Timbre-poste*, Polka, 67. - *Estasi*, Melodia alla Mazurka, 67.  
SALA MARCO. *Ballabili*, 33, 67.  
SERPONTI. *Album di Danze*, 67.  
SEVI. *Don Carlo* di Verdi, ridotto per flauto, violino, violoncello e pianoforte, 147.  
STIEHL. *Etude*. - *Valse*, 214.  
STRAUSS (fratelli). *Ballabili*, 33, 67.

### BIOGRAFIE.

Grillparzer, 43.  
Müsch-Bellinghausen (*Federico Halm*), 210.  
Thalberg Sigismondo, 155.

### CARTEGGI.

Berlino, 128, 157, 183, 218, 250, 274, 306, 321, 347, 370, 388, 419, 449.  
Brighton, 322.  
Cagliari, 96, 435.  
Cairo, 169.  
Firenze, 17, 42, 54, 70, 87, 94, 150, 175, 193, 208, 242, 434.



Genova, 95, 368.  
 Lecce, 341, 353.  
 Londra, 25, 26, 62, 63, 80, 97, 127, 152, 158, 184, 203, 210, 234, 255, 251, 259, 266, 274, 282, 290, 298, 306, 331, 338, 342, 354, 362, 369, 381, 388, 397, 412, 430, 437.  
 Mantova, 9, 37, 55, 273, 331, 345, 448.  
 Napoli, 249, 428, 446.  
 Parigi, 273, 345, 353, 361, 368, 380, 387, 390, 411, 419, 430, 436, 448.  
 Reggio, 183.  
 Roma, 379, 386, 410, 418, 444.  
 Torino, 7, 24, 36, 54, 71, 88, 108, 127, 144, 157, 176, 193, 209, 226, 243, 258, 272, 290, 305, 320, 353, 379, 395, 411, 428, 445.  
 Treviso, 361.  
 Venezia, 8, 25, 43, 61, 71, 95, 115, 136, 151, 167, 182, 202, 218, 232, 249, 265, 281, 297, 314, 330, 344, 360, 387, 403, 429, 447.  
 Vienna, 9, 48, 64, 72, 96, 116, 137, 151, 159, 177, 194, 210, 226, 298, 437.

#### COSE VARIE.

La verità vera, 2.  
 La formazione del programma, commedia in un atto ed una scena, 4.  
 Lettere del maestro Lauro Rossi, 15, 34.  
 Wagner e la Melodia, 21, 29, 75, 91.  
 Rivista retrospettiva dell'anno 1870, 32, 39.  
 Lettera del maestro G. Verdi al maestro Francesco Florimo, 35.  
 Focchi di neve, 49.  
 Prospetto cronologico delle opere teatrali di Mozart, 98.  
 Idem di Auber, 100.  
 Lucidi intervalli, 101.  
 High-life, 111.  
 Una lettera del signor Karl von Kzyktrwz ed un dialogo fra il Direttore ed il Matto, 119.  
 Concerti acuta, 131.  
 Il sacco di Filippi ed il sacco del Matto, 139.  
 Mozart e Schikaneder, 163.  
 La musica in piazza. Ritratti di giullari e menestrelli moderni. — La scuola del Gippa, 171, 179, 205.  
 Relazione e Regolamento sulla riforma degli Istituti musicali, Supplemento ai Num. 22, 23, 24, 25.  
 Lettera di L. F. Casamorata ad Alberto Mazzucato, a proposito della Relazione suddetta, 213, 221, 239, 237.  
 La Società del Quartetto di Milano. Poema lepido, 216.  
 Lettere Eugadinesi, 238, 247, 255, 262.  
 Fétis e la Filosofia della musica, 269.  
 Gli esami pubblici e le due Accademie finali al Conservatorio di Milano, 277, 285, 293, 301.  
 I Maestri di musica nell'esercito, 279.  
 I grandi Maestri di Quartetto, 287.  
 Origine dei Concerti a beneficio, 313.  
 La musica all'Esposizione industriale milanese, 309, 317, 325, 333.  
 L'intonazione, 342.  
 Della genesi tonale nell'antica Grecia, 349, 357, 365.  
 Colori e suoni, 383, 391, 399, 434.  
 Lettere di Riccardo Wagner, 393, 402.  
 Prospetto delle Opere nuove italiane o d'autori italiani rappresentate nell'anno 1871, 427.

#### OPERE

delle quali è fatta special menzione.

(Vedi anche Bibliografia)

*Alì Babà*, di Bettosini, 63.  
*I Distratti*, di C. Mariotti, 193.  
*Don Carlo*, di Verdi, 245, 253, 261.  
*Erostrato*, di Reyer, 361.  
*Fantasia*, ballo, di Tagliani, 298.  
*Gallia*, di Gounod, 396.  
*Indigo*, di Giovanni Strauss, 72.  
*Lohengrin*, di R. Wagner, 373, 424.  
*I Promessi Sposi*, di Petrella, 187, 191.  
*Reginella*, di G. Braga, 329, 341, 353.  
*Un curioso uccidente*, di Luigi Ricci (figlio), 368.

#### RASSEGNA LETTERARIA.

Strenna Italiana per l'anno 1871, 59.  
*Fanfolla*, Almanacco per 1871, 59.

#### TEATRI DI MILANO.

(Vedi anche Accademia, Concerti, ecc.)

R. TEATRO ALLA SCALA. *L'Africana*, 6, 16. — *Norma*, 6. — *La Dea del Walthalla* (ballo), 7, 13. — *Faust*, 52. — *Amleto*, 57, 61. — *Elisabetta d'Ungheria*, 69. — *Haasvero* (ballo), 83, 86. — *Don Giovanni*, 93. — *Lucrezia Borgia*, 107. — *Il Barbiere*, 144. — *Guarany*, 313. — *La Forza del Destino*, 442.  
 TEATRO CARCANO. *Rigoletto*, 7, 94. — *Lucia*, 7. — *Roberto il Diavolo*, 16. — *Saffo*, 35, 271. — *La Sonnambula*, 42. — *I Promessi Sposi*, 187, 191. — *I Lombardi*, 443. — *Francesca da Rimini*, 443.  
 TEATRO RE (vecchio). *Le ragazze di cervello sottile*, 17. — *I Cugini*, 42. — *I Vassalli*, 42. — *Giannina e Bernardino*, 94. — *La serva padrona*, 108. — *Don Procopio*, 108. — *Sganarello*, 126. — *La grande duchessa de Gerolstein*, 175. — *La Principessa de Trebisonda*, 175. — *La Perichole*, 181. — *L'Avvocata Patelin*, 201. — *La Scommessa*, 207. — *Linda di Chamano*, 217. — *Il Folletto di Gressy*, 235. — *Le Educande di Sorrento*, 258. — *Rodolfo*, 330. — *Chi sa il gioco non l'insegna*, 352. — *Gerolamo Olgiato*, 352. — *I Pezzenti*, 359. — *Cause ed effetti*, 377. — *La Famiglia*, 394. — *La visita di notte*, 410. — *La quaderna di Nanni*, 410. — *L'Attrice cameriera*, 417.  
 TEATRO RE (nuovo). *I due mariti*, 385. — *Le Fate*, 409.  
 TEATRO DI S. RADEGONDA. *M. de Chouffevri*, 7. — *Orphée aux enfers*, 7. — *Le Educande di Sorrento*, 42. — *Don Pasquale*, 53. — *La Contessa d'Analfi*, 70. — *Crispino e la Comare*, 87. — *Pipellé*, 94.  
 TEATRO FOSSATI. *Il Figlio del mare*, 24. — *Le Amazzoni*, 53.  
 POLITEAMA. *I Vespri Siciliani*, 271. — *Maria*, 289. — *Un'Allo in maschera*, 296, 305. — *Le Educande di Sorrento*, 296. — *Il Barbiere di Siviglia*, 337. — *Il Trovatore*, 410.  
 TEATRO MILANESE. *Il Granduca di Gerolstein*, 17. — *Il Campanello*, 36. — *L'Isola di Tulipatan*, 135. — *Orfeo in cionon*, 176. — *Ghe n'è per tucc*, 444.  
 TEATRO DELLA CANOBBIANA. *Aizza* (ballo), 53. — *Abderama il sapiente* (ballo), 444.

ANNO XXVI



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
 PER L'ESTERO SI AGGIUNGO LE MAGGIORI SPESE POSTALI  
 NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI — UN NUMERO SEPARATO CENT. 50  
 Esce tutte le Domeniche

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati annuali, oltre molti premi in Opere complete, Danze, Storie, Fotografie, Album di Autografi, ricevono in dono per corso dell'anno 12 clepsidri tarocchi della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI

#### AVVISO

L'abbondanza di materie ha reso necessaria per questo numero l'aggiunta d'un doppio supplemento alla GAZZETTA, che di solito consta di 8 pagine. Notiamo per altro che questa necessità di aumento gratuito di pagine è un fatto che avviene spesso durante l'annata; così nel passato anno gli Associati ebbero 20 pagine di regalo.

La stessa abbondanza di materie ci ha obbligato a differire di qualche giorno la pubblicazione dell'ultimo fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI che verrà spedito ai vecchi associati insieme coll'indice delle materie e col frontispizio dell'anno 1870.

#### AI NOSTRI LETTORI

La nostra *Gazzetta*, come ognuno vede, incedendo si abbellisce.

È un giornale senza colore — dicevano per lo addietro i nostri detrattori (maestri inediti, cantanti sciupati, suonatori incompresi). — Ed ecco, la *Gazzetta* si colorisce inaspettatamente di un bel colore roseo-giallognolo, simbolo di indipendenza e di spensieratezza. — Convien proprio essere spensierati fino alla follia per prodigare a questi giorni tanto lusso

di carta e di tipi in un giornale quasi esclusivamente dedicato alla musica.

Giorni tristissimi davvero, e avversi, quanto altri mai, agli sviluppi di quest'arte genialissima, che domanda orecchio pacato e cuore tranquillo.

Non monta. Mentre il fragore incessante del cannone e il grido quotidiano di migliaia e migliaia di morenti fa inorridire la terra, noi dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per reclamare l'attenzione del pubblico verso quegli studi che ingentiliscono ed elevano lo spirito. Dobbiamo ricordare alle nazioni più colte di Europa, che sembrano averlo obliato, gli uomini non essere creati per dilaniarsi soltanto, e massacrarsi fra loro.

Pur troppo, i nostri sforzi saranno vani. La canaglia umana, al di sopra di tutte le arti, ha mai sempre ammirata l'arte della guerra, non peritandosi a rivelare la ferocia de' suoi istinti, col denominare teatro quel campo di eccidii e di abominazioni dove si compiono le battaglie.

Orbene: lasciamo pure che i cannibali ci secherniscano. Non ci imponga il brutale sarcasmo; soprattutto guardiamoci dal lasciarcì trascinare in quel vortice di passioni e di lotte dove ogni senso dell'ideale e del bello si smarrisce.



Noi parliamo ai cultori della musica. Se questa non è epoca propizia alle arti, se il mondo inferocito ci volge le spalle per accorrere di preferenza agli spettacoli di sangue — procuriamo noi, nel nostro isolamento, di custodire e di alimentare la sacra fiamma della civiltà.

Non vergogniamoci della nobile missione che ci è confidata. Non invidiamo l'atroce gloria dei massacratori di popoli, noi che dei popoli dobbiamo essere i civilizzatori. — Operiamo nella solitudine e nel silenzio, finché l'umanità, stanca e prostrata dalle carneficine, non ridomandi ai cultori dell'arte i conforti del bello e del vero.

Questo preludio sentimentale significa che, malgrado i miglioramenti introdotti nella nostra *Gazzetta*, e malgrado l'aumento e l'attrattiva dei premi, non speriamo di triplicare quest'anno i nostri abbonati, come l'anno scorso ci avvenne.

Abbiamo obbedito a quell'eterno dettato della coscienza: *fa quel che devi, avvegna che può.*

Il più ampio formato del giornale ci consentirà di dar maggiore estensione alla rubrica delle *Notizie teatrali*, e di pubblicare più spesso, nelle *Appendici*, delle *Riviste letterarie*, dei *Racconti*, delle *Biografie*, ecc., ecc.

I nostri collaboratori rimangono quei medesimi dello scorso anno. Per la parte critica, avremo sempre il Mazzucato, il D'Arcis, il Filippi, l'Edwart, ecc., ecc. — La *Rivista* dei teatri di Milano e le *Riviste letterarie* rimangono affidate a Salvatore Farina, meno i casi eccezionali, in cui un *Matto* qualunque non entri in mezzo inaspettatamente ad agitare la sua frusta irresponsabile.

In luogo dei due fascioletti mensili dei *Capricci letterari*, gli abbonati rieveranno la *Rivista Minima*, giornaletto bimensile di A. Ghislanzoni. Tutte le questioni di *attualità* verranno sfiorate in questo elegante periodico, dove la politica e l'arte, la letteratura e l'aneddoto, l'indovinello, la sciarada si alterneranno con amenissimo effetto di contrasti. — Nelle *Appendici* della *Rivista Minima* vedrà la luce il *Dizionario umoristico-filosofico*, rassegna critica del passato, del presente e dell'avvenire.

Il romanzo *Gli Artisti da Teatro*, l'*Album di Autografi* ed altri doni verranno aggiunti alla *Gazzetta musicale* ed alla *Rivista Mi-*

*nima*. Così pel prezzo di **Lire 20**, gli abbonati avranno due giornali, l'uno artistico-musicale, in grande formato di pagine otto, l'altro *politico-umidolico-umoristico* di 32 pagine, una cassetta di volumi..., ecc., ecc.

Tutto ciò — lo ripetiamo — senza speranza di veder aumentare i nostri abbonati, ma solamente per dimostrare che l'avversità dei tempi non rallenta il nostro zelo per la coltura e il progresso dell'arte, e per animare tutti gli spiriti gentili a non disertare dal campo.

## LA VERITÀ VERA

DIVAGAZIONE

Si diceva, *in temporibus illis*, che la verità non si era mai mostrata nuda ai re — ai tempi nostri è questo un assioma che si può applicare a tutto il mondo, in quanto che la *verità vera* pochi hanno il coraggio di dirla, nessuno d'ascoltarla! — Tutto si copre d'un velo; le reticenze, le mezze parole sono all'ordine del giorno!... vedete: perfino in Parlamento si vive di continue bugie!... molte insolenze, molte sciocchezze — o verità?... nima, non mi ricordo d'averne sentito qualcuna che quando viveva quel buon'omo di Cavour!... il quale forse è morto appunto per questo brutto peccato.

Figuratevi dunque, se in su in su verità non se ne sentono e non se ne dicono, che razza di corbellerie si diranno nelle cose minori della vita.

— Alto là, signor matto: a che mira codesto tuo preambolo?... credi forse d'esser tu la perla rara, la lenice introvabile?... credi forse d'aver tu il privilegio di schioccherare le verità?... e che tutti gli altri siano bugiardi!...

— Oh! questo no, signor mio: dalla verità alla bugia v'ha un bel pezzo di strada: e poi v'è modo e modo di dire la verità: se può far piacere la si dice francamente: se non può venir troppo accetta, la si dice a mezza bocca, con un po' di zucchero o di miele: se poi non può garbare affatto, la si sottintende, si ricorre ai puntini..., ecc., ecc.

La *verità vera* appartiene a quest'ultima categoria: capisco che non tutti i savi possono dirla: ma un matto?... che ha da perdere un povero matto come me?... Tutti al più mi si dichiarerà furioso, ed il medico mi ordinerà 24 ore di camicia di forza, dopo di che si tornerà all'usato *trattamento* di prima, precisamente come si fa coi regolamenti del nostro onorevole municipio, e del nostro previdente questore!

\*I decreti del rector sinodali de Milano.  
\*Duron mo' giusta dall'incosa al diavolo.  
\*Par no' fagh torti a quij del most quator.  
\*Che duron malapomina d'èder or.

(Autore: giornalista milanese del 1874).

E che la verità vera non sia cosa facile a dirsi me lo provano gli articoli dettati dai critici musicali milanesi a proposito della sera del Santo Stefano al teatro della

Scala: qualche buffetto di là, qualche buffetto di qua; una dolce tiratina d'orecchi a Tizio, ed un lieve gemessino a Sempronio — MALVA! MALVA! MALVA!...

Nò il breve sussiego dell'ufficiale *Lombardia*, nè le bacchiche escandescenze del Rovani, nè la critica all'olio di fegato di merluzzo del *Pungolo*, mi valgono a persuadere del contrario.

Ai signori critici ed al colto pubblico darò un esempio: Siete invitati a pranzo da un ricco epulone, il quale ha fatto acquisto delle più rare e squisite ghiottonerie del mondo: i fagiani ungheresi, il pan-duro di Roma, i salami mantovani, le stogiate toscane ed i *filets-de boeuf*, le ostriche, i rambi, le orate, ecc., ecc., tutto è della miglior qualità possibile; i vini sono sceltissimi (avviso all'egregio Rovani), i dolci fanno venir l'acquolina in bocca al solo vederli: insomma è una vera benedizione di Dio!... Vi sedete a tavola con un appetito dei più formidabili... mangiate... e ohimè!... tutto è insipido!... freddo! perfino nauseante!... le salse lunghe, lunghe, come il brodo dei seminarj; di più fra una portata e l'altra passa tanto e tanto tempo, che quasi v'addormentate!...

Di chi è dunque la colpa?...

Forse di quel vostro anfitrione che ha speso somme enormi per acquistare quanto di più prelibato v'era sul mercato?... forse del carbone dei fornelli?... forse della forma delle casseruole?

— Oibò! oibò! (siete voi che rispondete): la colpa non può essere, e non è che del cuoco!... del cuoco che non ha saputo cucinar bene o mettere in rilievo il gusto de' vari maniciaretti, del cuoco che fu così lento nel servire i piatti che arrivarono in tavola freddi, del cuoco che non cucinò appuntino le carni, i pesci, ecc.

Mò bravi, signori miei, avete ragione.

Mettiamo al posto d'un bel fagiano la Fricci, al posto del pan-duro di Roma il Tiberini, a quello dei tortellini bolognesi la Pozzi-Branzanti, a quello de' salami mantovani il mio buon amico Collini, ed al posto delle squisite acquavite viadanesi l'altitonante Maini, e così via fino alle salse che rappresentano i cori, l'orchestra, il vestiario, ecc., ecc.

Tutta questa è roba buona!... può darsi che ad un artista non si adatti troppo la parte, ma in fin dei conti quando si è Tiberini, momenti felici d'ispirazione e di canto se ne trovano sempre. I cori hanno voci potenti, belle e fresche: appartengono per la maggior parte a quelli oramai famosi del teatro Comunale di Bologna: e così pure i professori d'orchestra scritturati in sostituzione ai nostri buoni amici, che quest'anno giocarono ai capricci!...

(Pur troppo il noto e vecchio adagio « *nessuno è indispensabile a questo mondo* » s'applicò anche ai renitenti alla leva d'orchestra 1870-71; ed i nuovi artisti non sono da meno dei vecchi, in quanto che diedero prove del loro valore in altri primari teatri).

Come va dunque che con tutto quest'insieme, innegabilmente buonissimo, con scene e vestiario sfarzosi, magnifici, l'*Africana* ebbe un successo de' più glaciali? la musica apparve noiosa, lunga, slegata!... povera *Africana*! guai a te se ti presentavi in tal modo per la prima volta!... potevi dormire addirittura il sonno eterno, senza ricorrere all'ombra del Manzanillo.

Di chi la colpa?

— Del cuoco, diavino, di nessun altri che del cuoco — ed il cuoco del teatro della Scala è il signor maestro Terziani.

E qui cade acconcia il dire finalmente questa benedetta *verità vera*!... E si può e si deve dirla ad un egregio maestro come è il sig. Terziani, il quale da artista coscienzioso e che ama e rispetta troppo l'arte si persuaderà che il matto non è poi tanto matto!...

L'essere maestro e profondo conoscitore di musica, non implica la qualità di *direttore d'orchestra*: il signor Terziani è un buon maestro certamente, conosce profondamente l'arte, ma non è per questo il direttore d'orchestra che vuoi in un teatro di tanta importanza come la Scala.

Le qualità necessarie per essere un buon direttore e concertatore sono tali e tante che difficilmente si riscontrano in una stessa persona: due soli hanno fama grandissima ed incontrastabile e sono il Marani ed il Costa: altri pure brillarono di vivida luce, ma non ebbero campo di misurare le loro forze in teatri di primo ordine e con mezzi potenti, come ad esempio (per non citarne che due): il Bassi, direttore e concertatore, ed il Fumi, direttore: il primo è oggimai naturalizzato russo, e l'altro ebbe il talento di fare quattrini in America, ed in breve tempo.

Le qualità positive del signor Terziani non compensano le sue qualità negative che sono: incertezza nell'attacco dei tempi, colori insignificanti, mancanza assoluta di brio: i tempi o larghi e slombati, o troppo stretti e precipitosi; non mai raggiunta l'interpretazione intuitiva!... epperò fallito l'effetto ideato dall'autore!... Gli artisti sono completamente abbandonati a se stessi, giacché il Terziani legge continuamente la partitura, o si sbraita a destra ed a manca in movimenti mareatissimi, mentre la bacchetta segna cerchi viziosi, in modo che pare un vascello sbattuto dalle onde di un mar procelloso. Questo movimento ondulatorio è causa principale dell'esecuzione incerta, bislacca, senza efficacia che si ode da qualche tempo alla Scala.

Qualcuno mi citerà le famose 16 battute all'unisono!... e gli applausi ed i *bis* con cui vennero accolte. Mettiamo per un momento che l'effetto prodotto da queste battute sia tutto merito del direttore: ma signori miei, per sole 16 battute riuscite bene, mette il conto di adirne delle migliaia riuscite male!... Felici voi se vi accontentate di così poco!...

Ma non si può ammettere che un effetto puramente acustico, immanicabile quando v'è un certo numero di buoni archi, sia merito speciale del direttore: il primo dilettante di musica che capiti in teatro, può andar francamente a dirigere le 16 battute!... perfino il povero matto è certo di fare un *bis*!... forse il primo è l'ultimo in vita sua.

Queste parole, il so, mi susciteranno contro rancori grandissimi!... recriminazioni interminabili!... lo so, lo so, e mi aspetto che il dottore venga a legarmi come un... salame. Ma vivaddio, matto fin che volete, ma senza peli nella lingua: la verità vera si dica finalmente una buona volta!... Il nostro teatro della Scala rappresenta interessi troppo vitali, troppo generali, potchè non se ne debba parlare seriamente: non basta il



dire che il tale od il tal altro spettacolo non è ben riuscito: bisogna indagarne le cause, ed accennarle coraggiosamente, anche a costo di ferire l'amor proprio di qualche brava persona. - E poi i soli direttori d'orchestra saranno inviolabili?... Se un pittore espone un quadro cattivo, non vedo che gli si usi tanta cortesia, e lo si grida ai quattro venti in tutte le appendici.

Dissi più sopra che queste mie parole susciteranno dei rancori!... ora, pensandoci meglio, non mi stupirei che comparissero anche quelle care insinuazioni maligne, che sono tanto in voga a' giorni nostri!... È vero che ad un matto, anche le insinuazioni maligne possono fare poco danno!... ma voglio io stesso smascherarle prima. Non mancheranno certamente coloro che mi accuseranno di avere in *pectore* qualche amico direttore d'orchestra, e di volerlo far salire sul trono direttoriale della Scala!...

Prima di tutto rispondo: se questo fosse vero, e se l'amico in *pectore* fosse un ottimo direttore, che male adunque vi sarebbe? quale il danno all'impresa, al pubblico, all'arte?...

Davvero è difficile il rispondermi: a meno che non mi si rimpoverasse che un danno ne verrebbe al maestro Terziani; ma anche questo non esisterebbe o sarebbe rimediabile, giacché esso si è acquistato già bellissima fama su altri teatri, come ad esempio Padova, Bergamo, ecc., ecc.; e nella capitale Roma, sua patria, ove certamente è desiderato. Che le sue belle qualità non sieno sufficienti per un teatro come la Scala, non vuol dire ch'esse non sieno più che bastanti in teatri di minor vastità, e dove vi sono minori esigenze.

Ma il matto, d'amici in *pectore* non ne ha proprio: s'egli vedesse domani sul seggio direttoriale della Scala il pasticciere dell'offelleria Cova, e che questi ottenesse magnifici effetti dalle masse, griderebbe: Viva! con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Pensi adunque chi tocca a rimediare a questa lacuna: per me sono contento d'aver vuotato una buona volta il sacco, che davvero mi pesava di troppo sulle spalle.

Ho parlato con coscienza, con convinzione, senz'altro di mira che il bene del nostro gran teatro, che con un poco di cura e di buon senso artistico potrebb'essere ancora il primo teatro del mondo.

Questa è verità vera!...

HONNY SOIT QUI MAL Y PENSE.

IL MATTO

## LA FORMAZIONE DEL PROGRAMMA

COMMEDIA IN UN ATTO ED UNA SCENA

L'azione ha luogo in Milano nella sala della Segreteria della SOCIETÀ DEL QUARTETTO

All'alzarsi del sipario gli Onorevoli membri della Presidenza della Società sono seduti intorno ad un tavolino coperto di carte: nel mezzo sta l'egregio Presidente Prinetti col relativo campovello.

PRESIDENTE

(si alza, si soffia il naso - tosse, sorride, sposta)

Signori garbatissimi - aperta è la seduta.  
Il cavaliere Chiassi - egregio segretario,  
Della seduta odierna - ne leggerà il sommario.

CURSI

All'ordine del giorno - per oggi ventinove;  
Programma d'un concerto - e relative prove;  
Nomi, cognome e patria - di dodici signori  
Che vogliono farsi leggere - fra i soci protettori;  
Avvorto che al contrario - diventano più rari  
Coloro che s'iscrivono - come soci ordinari;  
Del resto è naturale - che in tempi tanto tristi  
Eminent si facciano - i nostri bravi artisti.  
Proposgo, miei signori, - che in una volta sola,  
rappresente (interrompendo)

Permetta d'osservare - che ancora la parola  
Ella non ebbe a chiedere - ed entra già la questione;  
Non dubito, anzi credo - ch'ella avrà pur ragione,  
Ma intanto è molto meglio - che in ordine procediamo,  
E quindi dal programma - per ora incominciamo.

POSS

Domanda la parola! -

ERRA

Domanda la parola! -  
PENTAGALLI (con forza).

Domanda la parola! -

PRESIDENTE

Davvero mi consola  
Vale tanto interesse, - tanto facoso zelo!  
A quelli che si accisano - d'esser come di golo  
Allora che si tratti - d'artisti italiani,  
È questa una risposta - che li dichiara insani.

CURSI (con scienza)

Insani, mentecatti - non sempre, miei signori,  
Color ch'osano erigersi - a farne da censori;  
Anzi per meglio dire, - dire vorrei...

PRESIDENTE (come sopra)

La prego;  
Ella dirà benissimo - e questo non lo nego;  
Ma lasci ch'ora parli - qualcuna degli altri membri,  
Che ha pur la lingua in bocca - per quanto a lei non sembri.  
(Il segretario Chiassi dà segni di stupore)

SALA

Del fenomeno strano - non v'è a restar confusi;  
Ella non se n'è accorto - perché hanno i labbri chiusi.

PRESIDENTE

Dunque de la parola - al signor Poss.

POSS

La prendo  
Onde mostrar che anch'io - di musica m'intendo,  
E che non temo alcuno - qual mio competitore...  
Diammi, sono o non sono - anch'io compositore?  
Dopo la bella festa - fatta pel gran tabasco,  
Dopo i solenni brindisi - gridati intorno al desco,  
(In cui, modestia a parte, - ci disse benemeriti  
Di tutti i nostri soci - e futuri e proteriti)

Gridiam non sia possibile - (anzi ne siamo certi)  
Che darò ancor ai possano - altri buoni concerti.  
Tutta quell'altra musica - è raba ormai vieta;  
Danque non v'ha rimedio - si taccia, o si ripeta  
Il programma sublime, - che eccese tanto gli estri,  
In onor di Pesthoffen - maestro dei maestri.

STRUTH

Appoggio la proposta - con penna e con matita.

PRESIDENTE

Se si va di tal passo - non si fa più suite!

POSS

Perdoni: io la finisco - con tre, con due parole;  
Pesthoffen solo è immenso - splendente come un sole,  
Il resto è un nulla, un soffio... - direi, se mi è concesso;  
Il resto è un astro minimo - che brilla per riflesso.  
Veril, Rossini, stenterà - son raggi di pianeta,  
Se pur la coda effimera - non son d'una cometa;  
Ma è vano in ciò l'insistere - noi tutti siamo intesi  
A proclamar quel grande - dell'arte la sintesi.

SALA

Preferirei lo adrucciolo. -

STRUTH

È adrucciolo per sia;  
S'intesi troppo piano - la colpa non è mia.  
Torno, signori, a casa - lasciando il resto a parte,  
E proclamo Pesthoffen - la sintesi dell'arte.  
Bis, dunque, il contenario; - pensi che a questo patto  
Io posso anche una volta - prestare il mio ritratto!...  
Ormai, non s'è che dire, - trionfa la Germania,  
Voler quindi combatterla - è proprio folle insana!  
E il prova, in fede mia, - chi sta là sulla Senna!

STRUTH

Appoggio la proposta - con matita e con penna.

ERRA

Ed io codesta idea - davvero non l'approvo -  
Nè per quanto si dica - dal mio parer mi muovo.  
Adoperar l'orchestra - va ben per qualche volta,  
Ma poi tanto frastuono - ristucca chi l'ascolta;  
La vera e buona musica - fu scritta sol pel piano;  
Così non s'ha a ricorrere - al solito bascano -  
Bando alla piena orchestra, - che reca tanto impaccio;  
La sinfonia non vale - la fantasia, il capriccio.  
Che ambrosia! d'un buon piano - gustare i dolci suoni,  
E le brillanti scale, - le belle variazioni!  
E poi là è cosa vecchia, - da tutti la si sa,  
Che il piano rappresenta - la nostra civiltà.

SALA

Si aggiunga che i Prussiani - presser col piano i forti...  
E i Prussian son civili - lo sanno i vivi... e i morti.

ERRA

Dunque per farla corta - senza farmene un merito,  
Proposgo che nel prossimo - nostro grande concerto,  
Si suonì tutta musica - per quattro pianoforti!

SALA

Ohi Dio! se ciò s'avvera - siam bell' e fatti morti.  
È questo un piano in erba. -

ERRA (con forza)

Protesto!

PENTAGALLI (con maggior forza)

Anch'io protesto!  
Prima di dar concerti - voledi passare al resto!  
Si fabbrichi un locale - la nostra società  
Ha d'uopo d'una sala - che sia sua proprietà.

SALA

Che sala va cercando?... - è d'estate, o parla in sogno?  
Dove son io, di sala - non ve n'è mai bisogno!

PENTAGALLI (risentendosi)

Non creda, mio signore, - di farmi ammutolire  
L'arguzia de' suoi moti - coll'obbligarmi a udire.  
Ripeto ch'è ormai tempo - che cessi il provvisorio,  
Noi siam tutti basati - proprio sull'illusorio;  
Ripeto ch'è ridicolo - veder di quando in quando  
Andar attorno i soci - la sala mendicando!...  
Sappian, signori miei, - non sempre c'è la lazza;  
E qualche giorno poi - ci troveremo in piazza.

SALA

Potremo ben ricorrere - allora alla parrucca.

PENTAGALLI (supplicando)

Davver con questo spirito - direi che la mi stucca!

PRESIDENTE

Si calmino, signori, - ne usciam dalla questione;  
Parliamci un po' sul serio, - parliamci colle buone.  
Per fare un bel programma - siam qui adunati apposta.

STRUTH

Con matita e con penna - sostengo la proposta.

ALBERTI

Il nostro buon Pallini - non vedo qui presente.

SALA

Egli ha cento ragioni; - sarebbe un imprudente  
Se in questi giorni sacri - all'orgia, all'allegria,  
Andasse vagolando - per questa o quella via.  
Coll'appetito monstro - del milanese in festa  
Risicano i pollini - di perdere la testa!

PISA

Un programma... un programma... - sta ben, signori cari,  
Ma faccio una domanda - come stiamo a danari?  
Non facciam troppo presto - per non far conti in fallo:  
Vorrei su tal questione - porci ben a cavallo.

SALA

Però a cavallo!... appoggio. - Questo, ne sono certo,  
Fia spettacolo più grato, - più raro d'un concerto.

SIMONETTA (con entusiasmo)

Cavallo!... eccomi qua - con elmo, lancia e spada!  
Ne temano, signori, - che da cavallo io cada.  
Offro con tutto il cuore - questo mio personale;  
Mi feci uno dragone - la Banca Nazionale.

PRESIDENTE

Riconoscente accetto - la sua gentile offerta;  
S'abbia quindi signore, - la grazie che si merita.  
Ma intanto ho rimareto - che il Vice-Presidente  
Cavalier Mazzucato - non disse ancora niente.

MAZZUCATO

A dire il ver, signori, - tacer mi giova, ed oso  
Chiamare il mio silenzio - un silenzio prezioso,  
In quanto che tacendo, - da osservatore serio,  
Delle opinioni varie - posso farmi un criterio;  
Però, se mi permettono, - ancor preferirei  
Lasciare un po' discorrere - gli altri colleghi miei.

CHICHI

Mi pare che parole - ne fir dette abbastanza  
Senza nulla concludere... - intanto il tempo avanza.  
Ed io non ho potuto - dir loro il mio pensiero  
Che nel cervello scarpita, - indocile corsiero;  
Così, con mio stupore, - contro il costume usato  
Udi molti a parlare... - ma io non ho parlato.  
Mi spiacce non poteri - dir loro da principio,  
Che impazienti mi attendono - al nostro municipio;  
Inoltre da stamane - perfino mi si domanda  
Presso la Direzione - di questa nostra banda:  
Ne basta un po' più tardi - mi toccherà d'andare  
A confortar d'un guardo - la Banca popolare -  
Con tanti e tanti impegni - non vo' lasciare intanto  
Dimentica la senola - popolare di canto...  
Infine, tutti mi cercano, - mi vogliono, mi bramano,  
Factotum di Milano - di qua, di là, mi chiamano,  
Non posso farmi in quattro - m'usin la cortesia  
Di troncar la seduta, - lasciandomi andar via.

PRESIDENTE

Aspettino, signori, - restino un poco ancora...  
Cinque minuti chiedo, - suavia, non chiedo un'ora!

SALA

E noi che speravamo - d'essere liberati!...

PRESIDENTE (con sorriso paterno)

Ma, se lo son dal carcere - suran da me alloggiati.

SALA

Ma infine, questo concerto - daranno, o non daranno?  
Con certi lo combiammo, - con altri non lo fanno...

POSS

Si replichi Pesthoffen -

PRESIDENTE

Ohi sì, se fossi matto!

ERRA

Ci vogliono pianoforti! -

POSS (indignato)

Ci vuole il mio ritratto!

PENTAGALLI (violentemente)

Occorre far la sala! -

PISA (persuasivo)

Ci vogliono danari!

CHICHI

Mi lascino parlare - colleghi miei preclari!

STRUTH

Con penna...

PENTAGALLI (interrompendo)

Basta, basta, - ci fa diventar gialli!

STRUTH

Permetta ch'io lo ties - golleca Pestacalli...

SALA

Ma bene!... si lo dichiara - con tal prezioso dato  
Dell'ottimo Ibriziano - socio cointeressato!

MAZZUCATO

Ora che i lor pareri - ho proprio ben sentiti  
Tacciano un po', m'ascoltino, - ho un bel concetto ardito.  
Credo prima opportuno - dir loro la ragioni  
Per cui stimo prudente... -

SALA

Si suonì o non si suonì.

ERRA

Anch'io. -

MAZZUCATO

Ma se nessuno mi ascolta!...

CHICHI

È meglio che il programma - si faccia un'altra volta.

POSS

Ma dunque il gran Pesthoffen - si replica sì, o no?

Che dirà mad Filippi? -

PRESIDENTE

Codesto poi nel so,

Ma molti ormai partiremo - e in numero non siamo;  
Fia ben che la seduta - per ora prorogiamo.



STRUTTI

Fischia n'è qualchedun - non mi ne voglio andàr;
Con penna e con matita - qu'onca vò' approvare.

AL PUBBLICO

La colpa non è mia - se nulla s'è concluso;
Io ne sono stacato - e mi si allunga il naso.



La sera del Santo Stefano - il Rubicone delle imprese - è passata, e pressochè tutti i Cesari apocrifi della stampa a quest'ora hanno aggiunto un'appendice nota ai loro commentari per dire al mondo come esattamente il famoso passo si sia compiuto.

Ma prima di tutto lasciate che io vi faccia una domanda; avete mai esaminato la fisionomia del pubblico in genere, e di quello della Scala in ispecie, nella famosa sera di S. Stefano? E siete voi riusciti a darvi ragione della masoneria implacabile, della severità sospettosa, inquisitoriale con cui invita se stesso a tacere appena vede in aria il primo segno cabalistico della bacchetta del direttore d'orchestra? Io mi sono dato almeno una dozzina di volte, che in quel contegno di serietà ufficiale, volere o non volere, ci aveva da essere qualche cosa di patetico indifferente, e con un lieve sforzo d'immaginazione ho visto in ogni membro di quel gran corpo che si chiama il pubblico un ventricolo pieno. Ma chi è, in nome di Dio, quel Cesare apocrifo che si rispetta che non abbia detto e commentato questa preziosa scoperta almeno una dozzina di volte?

Quest'anno ho trovato di meglio; signori, con un'occhiata più profonda del solito, (cioè che mi fa credere di essermi spinto ad una profondità rispettabile) lo ho analizzato e scomposto le tracce del malumore che il pubblico porta periodicamente al teatro nella sera di Santo Stefano. Ecco il mio ragionamento: il giorno di Santo Stefano, agli occhi del vero filosofo, non è tanto un giorno di esclusiva proprietà di questo Santo (come sembra indicarlo la particella di) quanto un'appendice del giorno del Santo Natale - il giorno sacro all'idillio del focolare, del pa-

nettono e della bottiglia; il che è quanto dire che il Santo Stefano ha diritto alla sua fetta d'idillio; il che è quanto dire che ogni galantuomo si trova nel bivio crudele di rinunciare all'idillio o di mancare all'apertura del teatro; il che è quanto dire che ogni spettatore non è che troppo disposto a pentirsi della scelta che ha fatto - il che è quanto dire che egli non cerca di meglio che di mostrarsi a qualcheduno il suo malumore.

Riassumendo: nel giorno del Santo Stefano si va al teatro perchè il teatro si apre in quel giorno, ma se il teatro avesse il buon senso di non aprirsi in quel giorno, il buon pubblico resterebbe volentieri a casa.

Dagli spettatori veniamo agli spettacoli.

La Scala è riuscita a risolvere un problema che si può proporre così: data una mezza dozzina di artisti più o meno celebri, dati novanta professori d'orchestra esimi, e ottantasei coristi scelti, data un'opera di sicuro esito, trovare il fiasco d'obbligo del Santo Stefano. Lo ripeté; il problema fu risolto meravigliosamente, e l'Africana di Meyerbeer, interpretata dalla Fricci, dalla Pozzi-Branzanti, dal Tiberini, dal Maini, dal Collini e dall'Antonucci, diede un tuffo, ricomparve a galla, diede un altro tuffo e sparì nei profondi gorgli della scena, che come tutti sanno è un mare instabile; in altri termini: l'Africana dopo l'onore (quivoco) di due rappresentazioni fu cancellata dal cartellone per preparare l'andata in scena della Norma.

Questa catastrofe imprevedibile ed impreveduta si spiega con una frase che non è la meno graziosa del gergo teatrale: mancava l'affiatamento. Gli artisti, uno per uno, cercarono di fare del loro meglio, da gente onesta che sa di essere celebre ed esimia e tiene a farlo vedere, ma tutti insieme, l'uno sull'altro, in monte... mancavano d'affiatamento.

Fra tutti gli esecutori emerse la Fricci, artista che ha pochi eguali per le doti del canto e nessuno superiore per la parte drammatica. Si è trovato che la voce della Fricci è diventata alcun poco rantolosa, e non si è pensato che forse è alquanto rantolosa la parte di Selika; per me credo che la voce della Fricci non abbia nulla perduto e sono certo che la prima rappresentazione della Norma farà dire a qualche confratello che: l'organo della Fricci è sempre l'organo meraviglioso d'una volta.

Il Tiberini, valentissimo tenore che gode a ragione la benevolenza del pubblico milanese, non è assolutamente a suo posto nella parte di Vasco; però l'impressione che egli produsse fu tanto più sconcertante in quanto graditissime erano le aspettative e sconfinata la fiducia che si aveva nel suo talento sebbene si sapesse che egli doveva essere stanco per un lungo viaggio e che aveva assunto la parte di Vasco con sole due prove per sostituire il tenore Adams. Anzi egli però ebbe momenti felici, e nel famoso duetto d'amore dell'atto quarto seppero gettare nel pubblico una di quelle scintille elettrizzanti che nutrono la freddezza in entusiasmo.

La Pozzi-Branzanti non ha una voce robustissima, ma ha in compenso una dolcezza d'accento e una soavità di canto invidiabili; fu freshuecia dal principio alla fine, ma nei duetti del quarto e del quinto atto fece valere tutte le sue doti e il pubblico riconobbe e festeggiò in essa un'eccezionale artista.

Il Collini (Nelsco), il Maini (Don Pedro), l'Antonucci, e gli altri (tutti bravissimi artisti) passarono senza infamia e senza lode non lasciando dietro di sé null'altro che la speranza, e vorrei dire la certezza, di poterli accogliere più degnamente in un'altra opera.

L'orchestra era in carattere, e tirò faticosamente innanzi con una lentezza e con un sussiego degno di ammirazione; essa aveva l'aria di accompagnare con una marcia funebre alla sepoltura il disgraziato cadaverino d'uno spettacolo morto prima di nascere per mancanza di... affiatamento.

In quanto al vestiario e alle scene, salvo il famoso spaccato di vascello che rassomigliava più a una trappola tesa che ad

uno spaccato di chioschezza, e salvo il ridicolo assalto dei selvaggi negli analoghi fuochi di bengala, tutto andò benissimo. È questo il luogo di regalare agli impresari di tutto l'orbe una buona massima. Ecco: « Il pubblico che perdona volentieri quando si tratta di mostrarsi indulgente, non perdona mai quando si tratta di mostrarsi indulgente. » E nel caso concreto: il pubblico che perdona di aver vestito Vasco di Gama coll'orpello dei pagliacci, perchè po' su, po' giù l'aveva sempre visto così, non perdona allo spaccato di vascello e ai fuochi di bengala dei selvaggi, perchè tutto ciò l'aveva visto a far meglio.

Il teatro Carcano ha incominciato la stagione col Rigoletto, al quale succedettero due giorni dopo la Lucia di Lammermoor. Due capolavori in una settimana! Siamo sinceri; non è già trattar male il pubblico, specialmente quando i capolavori non si presentano storpiati fino alla deformità, fenomeno non raro nei fuochi di quel teatro. Il Rigoletto, è vero, ci aveva qualche cosa di più della gobba o della sciocchezza messa al mondo da Victor Hugo e posta in musica da Verdi, ma non era addirittura un mostro come sa farne il Rovaglia, ed avrebbe potuto attraversare un'orda di biricchini senza farsi tirare i sassi - il che non è poca. Ma tanto e tanto non arrisero troppo liete sorti al povero Rigoletto, e sebbene il Giòri, la Bellariva e l'Amorini fossero di tutto per guadagnare la partita, il pubblico che per le ragioni dette sopra era di malumore trovò il pretesto del tenore, che era ancora alle prese col panettone della vigilia, per mostrarsi arcigno ed intrattabile, come se ad un onesto tenore non dovesse esser lecito di partecipare alle carozze pietoniche del Santo Natale. Quando un pubblico ricorre a simili pretesti per tenere il broncio, egli firma la sua sentenza con tutte le sue mani - e la critica non ha di meglio a fare che pubblicarla ai canti delle vie.

La Lucia ebbe sorti migliori; emerse la Brambilla che cantò con molta grazia, e piacque un tantino - Lojacomo - il quale ha più che una bella voce, un aspetto gradevole, che non è la allampanata esilità dei tenori sentimentali, né la rotonda mole dei tenori di forza, ma un non so che tra due che fa credere di vedere davvero un innamorato; cosa che avviene così di rado fra i tenori, che bisogna tenerne conto ad ogni costo.

Anche il baritone Rossi-Romati, inecrollabile sul palcoscenico del Carcano da qualche tempo, si tolse lodevolmente dalla sua parte; e gli altri non guastarono ad onore e gloria dell'impresa. Peccato che tutto ciò si sia compiuto dinanzi a un pubblico così diradato, che pareva meglio gli avanzi generosi d'un pubblico che si fosse battuto a Sedan, che un pubblico vero. Si attende ora il Fiammetto, il Mosè, il Roberto il Diavolo, il Faust e tante altre meraviglie - e Rovaglia è uomo da farne vedere delle belle... se il pubblico vorrà vederle.

La Canobbiana ha finalmente il suo bravo spettacolo di commedia e ballo; dico bravo per non dire cattivo, ma se dicessi cattivo, per quanto ciò dovesse credermi fama di sapienza, mi sentirei ardere dai rimorsi; mi spiego meglio: la compagnia drammatica eseguisce bene e piace; il ballo, Fra Diavolo, non è eseguito bene e non piace.

Al Re (vecchio) recita la compagnia Pezzana, ricca di artisti eccellenti, ma più ricca di artisti mediocri; non mancherà occasione di occuparsene di proposito quanto prima.

Il Santa Radegonda è rimasto fedele al passato e continua a beatificare la folla coi quadrilles del repertorio francese. Di questi giorni ce ne furono ammirati due migliori e meglio eseguiti dei soliti, cioè: Monsieur de Chouffevrè con quel che segue, e Orphée aux enfers, l'uno e l'altro di Offenbach. Il successo di entrambi fu lusinghiero, ma quello del secondo lo fu in modo speciale grazie all'amenità della caricatura. Fra le tante bellezze scoperte dal pubblico in questo Orfeo ce ne fu una che lo passo tutto, voglio dire un calcio applicato da Giove nella parte inominabile di Marte. È cosa che si collega colla natura del-

l'onio e che i filosofi non hanno ancora spiegato la potenza giocosa d'un calcio applicato saviamente... nella parte inominabile; sta il fatto che dacchè mondo è mondo un calcio ha sempre fatto ridere; ma questa volta il pubblico del Santa Radegonda risè con tanto gusto, con tanta e così sincera soddisfazione, che certamente Marte ci entrava per qualche cosa. In fatti, conveniamone, in questi momenti in cui il dio delle battaglie ne fa tante delle sue, non è piccolo conforto per un cuore ben fatto il pensiero che, almeno nel paleoscenico del teatro Santa Radegonda, si trova ancora un dio capace d'indiggergli coram populo una simile punizione. S. F.

PS. Il doppio spettacolo - Norma e La Dea del Wuthalla (ballo) - ebbe ieri alla Scala un successo assai lusinghiero. La Fricci ha eguagliato la sua fama e fu applauditissima la tutta l'opera; nella frase: Oh non tremare, o popolo, fu sublime, ed entusiasmò il pubblico che ne volle la replica. Fu pure assai bene accolto il tenore Tasca de Capello. Il ballo parve troppo lungo, ma vi è un'abbondanza di luce, di apparizioni, di trasformazioni e una ricchezza di scene e di vestiarii che sbalordisce. Numi ballabili e gruppi di bell'effetto non ne mancano.

Lo spettacolo, allietato da un pubblico numeroso e ben disposto, fu contristato sul principio da una disgrazia toccata all'egregio clarinetista Luigi Bassi, il quale fu colpito da sincope e dovette essere trasportato fuori del teatro privo di sensi. Il pubblico, che vuol dare una causa anche alle sincope, suppone che non siano estranei a quella sciagura certi dispicieri che di questi giorni toccarono al Bassi per motivi della sua carica. Speriamo ad ogni modo che la cosa non sia grave e che l'esimio artista sarà presto ridonato alla nostra orchestra. Notiamo intanto il coraggio fortunato del clarinetista sig. Sarno Antonio, il quale sostituì il Bassi all'improvviso senza alcuna prova precedente o se ne colse con onore.

NB. L'organo della Fricci, non vi è più dubbio, è sempre l'organo d'una volta. S. F.



Torino, 29 dicembre 1870.

Non posso trattenere la mia impazienza di farvi noto il successo del nostro spettacolo al Regio, dal momento che le notizie di codesto della Scala e di quello della Pergola non sono guari fiote, e le massime scene di Napoli e di Genova non hanno potuto solennizzare la loro riapertura né a Natale né a Santo Stefano.

Un certo tal quale orgoglio municipale mi spinge d'altronde a parlarvene brevemente e subito, inquantochè il Regio è stato abbastanza fortunato per poter contare un successo, malgrado che non ci sia stato gran merito per parte di tutti i personaggi secondari ed anche di qualcuno de' primari, almeno di quelli che dovrebbero essere tali.



La storia della serata è questa: nel primo atto applausi calorosi alla romanza del tenore, approvazione alla canzone guerresca di Marcello, cantata dal Bremond con grande sicurezza di cantante e d'attore e con molta forza di mezzi vocali; attestati di simpatia alla signora Corsi, un poggio che si esprime con garbo e canta di grazia sopra due ben tornite gambe: qualche smorfia all'aria di Margherita tagliata della metà e pure troppo lunga, attesa la voce un poco gutturale della signora Luppi; la quale vocalizza bene, gli è vero, ma non a posto sotto gli abiti della promessa sposa di Enrico IV; applausi prolungati al gran finale del secondo atto.

Il famoso coro del *calepian* non è andato bene causa il Bois-Rosé che ha tirato le masse fuori di carreggiata; il duetto fra Marcello e Valentina, uno dei migliori pezzi dell'opera, è passato sotto silenzio: benissimo il settimino; egregiamente il coro della lite, ma l'atto è terminato piuttosto freddo. Al contrario nel terzo atto è piaciuto il gran pezzo della congiura, e il famosissimo duetto è stato campo d'immensi trionfi alla Benza ed al Capponi, i quali, avendo tratto il pubblico all'entusiasmo, sono stati chiamati cinque volte al proscenio.

Nel quinto atto non c'è più stato che qualche applauso al terzetto, inteso da pochi spettatori, perché, dopo la chiusa strepitosa dell'atto precedente e stante l'ora tarda e la lunghezza di questo interminabile spartito, buona parte del pubblico s'era frettolosamente ritirata.

L'orchestra è stata inappuntabile, non così la banda sul palco, dove certe trombe scorticavano senza misericordia le nostre orecchie. Anche i cori meritano elogi, e infatti alla terza sera, cambiato il soldato troppo agonotto, s'è avuta una interpretazione più cristiana. I ballabili sono stati meschinissimi e sono risciotti un perditempo e nulla più: belle le scene, magnifico il vestiario, grette le decorazioni, scarso il *comparsame*.

All'indomani tutta la nostra stampa politica s'è pronunziata in generale contro lo spettacolo restringendo gli elogi alla Benza ed al Capponi e ne ha cercato la causa in diversi motivi più o meno accettabili. Nessuno per altro ha detto il principale, che a parer mio si è quello avere anche i colossi meyerberiani fatto il loro tempo, come tutte le altre opere del repertorio straniero, le quali, passata la novità dell'imponenza e del prestigio esercitata dalle masse e dal dramma, finiscono per stancare le moltitudini che, avida di novità e soprattutto di melodie, corrono al teatro e vogliono assolutamente divertirsi con poca fatica di mente e colla minor possibile perdita di tempo.

Ne sia prova la commedia con musica intitolata *La festa in montagna* che i piemontesi diretti dal Milone hanno già ripetuta 27 volte: ne sia prova l'operetta *La Perichole* d'Offenbach, che è l'unica risorsa dei francesi attendati allo Scribo: ne sia prova il successo ottenuto al circolo Ermione dalla farsa in musica *I due Ciabattini* del Ruggi, con cui quegli egregi dilettanti di canto e suono hanno saputo farsi immensamente applaudire.

C. M.

Venezia, 27 dicembre 1870.

L'apertura del teatro La Fenice avvenuta ieri sera, valendo mantenere le storiche tradizioni del San Stefano, fu qualche cosa, sotto il punto di vista artistico, di veramente bello, grandioso, stupendo.

Per trovarvi un riscontro bisognerebbe rimontare a molti anni addietro, e precisamente a quegli anni in cui la briossissima penna del nostro T. Locatelli, la cui perdita non è mai deplorata abbastanza, il G. Gozzi dei giorni nostri, ne faceva le relazioni con quel fine criterio, con quella gentilezza d'animo e con quella soave giovialità che erano le doti particolari di quel delibatosissimo ingegno.

Quantunque ci fosse una grande aspettazione; quantunque da alcune settimane non si facesse che inneggiare alla valentia dei cantanti che erano stati scritturati nelle nostre scene; quantunque i fortunati mortali che erano stati ammessi alle prove aves-

sero, anche i più schifilosi, detto mirabilia ai loro amici — pure l'esito superò di molto ogni prevenzione.

Il *Don Carlo* ebbe ieri sera un trionfo tale che a pochi spartiti, su scene cotanto importanti, fu concesso di ottenere. Le bellezze peregrine di questo lavoro, che il Verdi dava aver scritto a bello studio per mostrare al mondo attonito quanto facile sia all'arte italiana di vincere anche nell'aringo della armonia, delle moltiformi combinazioni scientifiche, delle difficoltà d'ogni fatta, chiunque volesse tentarne la prova, codeste bellezze peregrine, ripeto, vennero poste ieri sera tutte in risalto da quella schiera di veramente eletti artisti che abbiamo la fortuna di possedere oggi.

Primi tra i primi dobbiamo mettere la Stolz ed il Cotogni che si elevarono a tale altezza che a pochissimi è dato di raggiungere, a nessuno di superare. Dotata la prima di magnifica voce di *rosa* soprano di tale estensione da toccare senz'ombra di sforzo le note più belle d'un *rosa* contralto; sorretta da tutte quelle risorse che il lungo studio, il delicato sentire ed un'anima di fuoco possono ispirare, fu un'Elisabetta sorprendente. Dalla prima all'ultima frase essa si rivelò somma, inarrivabile artista. — Nel mentre la sua voce dolce e soave ti ricrea le fibre più remote del cuore, il suo sguardo, composto a serenità, concorre anch'esso potentemente a trasfonderne la sensazione, e devi amare, dirò così, del suo amore: al contrario allorché sprigiona dall'invidiabile registro, presaghe di corruccia, di dolore, di disperazione, ben più potenti note, il dardeggiar dell'occhio felineo, le franche e recise movenze, tutte subordinate ad uno squisito sentimento del bello, ti trascinano spietatamente nel vertice del suo affanno. — Il punto però più saliente in cui veniva maggiormente acclamata fu la grand'aria dell'atto quinto.

- Tu che le vanità rammenti del mondo -

che disse in modo meraviglioso, profondando a piene mani gli immensi tesori d'una voce cotanto superba, e mostrandoci, rispetto a modi, un sorprendente magistero.

Il Cotogni, che ben si può chiamare il principe dei baritoni del giorno, ha decisamente affascinato il pubblico. Questo cantante dalla voce potente e soave è veramente qualche cosa di straordinario: egli canta come pochi sanno cantare, o sia pure la sua parte irta di difficoltà, egli tutto abbatte e vince con una facilità, con un possesso che sbalordisce: in lui non travedi né sforzo né la più lieve fatica: sia pure talvolta il suo canto vibrato e potente, la voce ne esce tranquilla e sienta. I suoi modi sono elettissimi e sovente, non contento delle difficoltà inerenti allo spartito, egli ve ne aggiunge delle nuove sempre di ottimo gusto e pare si diverta a sfidarle.

La voce di questo cantante sovrano ti lascia un'impressione perenne. Infatti chi può dimenticare quella sua frase:

- Carlo mio, con me dividi  
il tuo pianto, il tuo dolor! -

o l'altra nel terzetto dialogato:

- Dato gli ai - che vi rivela,  
Se tornerà - salvo sarà -

Finalmente chi può riprodurre a parole l'impressione che si prova udendolo in quel bellissimo canto:

- Per me pianto è il di supremo -

No; la parola non basta a riprodurre sensazioni simili: bisogna udire e una volta udito il Cotogni non si dimentica più mai: il suo canto, specialmente a questo passo, che dovette replicare, ti lascia un'impressione incancellabile: la sua voce, per dirla alla Guerrazzi, ha le vibrazioni dell'arpa che cessò di esser tocca, vibrazioni che perdurano eterne.

Il Fancelli ha bellissima voce, ma a me sembra che sarebbe più a posto nelle opere di Rossini ed in taluna del Bellini. La sua voce, più che forte, è graziosa, e per canto verdiano abbisogna un fraseggiare largo, vibrato, potente. Egli ha modi eletti, ma inutilmente fu aspettato per tutto lo spartito uno di que' mo-

menti (*uno solo*) che hanno tanto sovente i due primi. Anche il genere della voce, (del resto, lo ripeto, stupendamente bello) non ha il timbro consacrato per un canto eminentemente drammatico. Io amerei udirlo nei *Pariani*, nel *Mosè*, nel *Barbiere* ed in cento altre opere, che, a mio avviso, gli porrebbero larghissimo campo a straordinari trionfi. — Per altro egli cantò la sua parte assai bene e fu fatto segno di sincera acclamazione.

La Contarini fu a buon diritto festeggialissima. Questa simpatica cantante, su cui, parecchi anni or sono, udendola a Vienna nel *Giuramento*, ebbi a vaticinare di belle cose assai (e lo ricordo con compiacenza, perché si sono avverate), fu un'Elidi inappuntabile. Quantunque avesse a lottare colle indelebili ricordanze della Galetti, nell'arte del canto e nella fluente scintilla della voce a nessuna seconda, pure seppe farsi applaudire clamorosamente alla Canzone del Velo detta con sommi leggiadria, quantunque (troppo bassa pel suo registro) ma applausi ben più vivi e chiamati ella si ebbe alla sua aria nell'atto quarto:

- Dono fatal, dono crudel -

La udremo presto nella *Beatrice* e mi azzardo a dire fin d'ora che piacerà, e poiché la fama di questa artista veramente diligente ed egregia non fu carpita, ma guadagnata con meriti reali basti il ricordare come l'anno scorso assumesse qui la faticosissima parte di Margherita nell'*Alberigo* del maestro Malipiero, opera d'una tessitura cotanto arida, particolarmente per lei, che poche donne tra le migliori avrebbero potuto sostenere: eppure per 12 o 13 sere ella cantò con tale amore che fu l'idolo del pubblico, ed il Malipiero dava serbar carissima memoria di lei che tanto cooperò al buon esito dell'opera.

Il basso Angelini (Filippo) è buon cantante, ma la sua voce riesce monotona. Le re minuziose del Medini sono per lui fatali: e, nondimeno, specialmente nei pezzi concertati, sa tirar partito da' suoi mezzi e farsi applaudire.

Il Nannetti (inquisitore) ha bella voce e canta bene; fu merito tutto suo se questa volta si poté gustare il *duo* dei bassi nell'atto quarto, duetto che due anni or sono passava inosservato malgrado il molto bello che racchiude.

L'orchestra diretta dal valentissimo Castagnori ed i cori capitanati dal bravo Acerbi, rivaleggiarono con nobilissima emulazione, e meritano entrambi le più larghe lodi.

La messa in scena potrebbe essere migliore, ma non bisogna cavillare sulle inezie quando ci si dà del buono e del bello a profusione. — In una parola se il *Don Carlo* nello stesso teatro or fanno due anni piacquero, ora desta un vero entusiasmo. E non è a dire che l'esecuzione di allora non fosse commendevole per più riguardi. La Galetti, la Blume, il Villani, il Colini, il Medini sono nomi carissimi nella storia dell'arte; ma questa volta v'ha un complesso che meglio si adatta alla perfetta interpretazione del grandioso capolavoro... Qui m'accorgo di aver di troppo varcato i confini d'una corrispondenza e mi fermo ad un tratto. Ve ne chiedo venia, ma aveva veramente bisogno di dir bene d'uno spettacolo alla nostra Fenice. E infatti era tempo che questo splendido ritrovo, che ha delle tradizioni cotanto rispettabili, potesse emettere i soavi profumi d'uno spettacolo *mondo* per ripulirsi dai delateri miasmi di cui l'avevano intatto e conta minato, specialmente l'anno decorso, certi profani sacerdoti dell'arte e certi ancor più spudorati speculatori.

Nella prossima settimana vi terrò parola dei teatri minori.

P. F.

Mantova, 29 Dicembre 1870.

Un tempo indemoniato, e da far rammentare la ritirata di Mosca, impedi alla maggior parte dei nostri cittadini di recarsi la sera del 26 corrente al teatro Sociale per assistere alla prima rappresentazione del *Roy Blas* del Marchetti.

In verità mi faceva dispiacere il vedere un teatro mezzo vuoto per ascoltare uno spartito tanto desiderato ed eseguito anche da artisti di merito.

Io non vi farò una critica, perché non farei che ripetere il già detto anche su questo stesso giornale, nel N. 15 dell'anno scorso, allorché il *Roy Blas* veniva rappresentato per la prima volta in Milano.

Il nostro pubblico fece l'onta accoglienza a quest'opera che presenta dei punti veramente belli, ma che in massima non ha di quei pezzi che affascinano ed attirano le masse.

Sebbene il *Roy Blas* abbia fatto il giro di molti teatri d'Italia, mette pegno che non ha fatto e non farà mai l'interesse delle imprese.

Comunque sia, l'esecuzione fu buona per parte degli artisti i quali fecero risaltare i punti salienti dell'opera, cioè: il duetto di Don Sallustio e Roy Blas nel primo atto, la ballata di Casilda nel secondo, l'aria di Roy Blas, il duetto d'amore ed il successivo duetto con Don Sallustio nel terzo atto, e finalmente il terzetto tra Don Sallustio, Roy Blas e la Regina e il duetto finale nel quarto atto.

Stegor nel terzo e quarto atto fu inarrivabile, allorché specialmente il dramma incalzava; gli fu forza replicare il duetto d'amore, ed ebbe molti applausi al finale dell'opera. La signorina Cusi ha una bella voce di soprano che si adatta benissimo alla partitura, ed oltre ciò ha intelligenza e sentimento musicale. La signorina Massaro, benché esordiente e dominata da timor panico, seppe cogliere applausi nella parte di Casilda, e dobbiamo rendere giustizia al Cusi che nella difficile parte di Don Sallustio ebbe non dubbio prove di approvazione. Tutto sommato piacque l'opera e i cantanti.

Si hanno però a lamentare le indecenti scene, i vestuari, specialmente delle donne, e la messa in scena tutt'altro che intelligente.

D. E. P.

Vienna, 21 dicembre 1870.

Le giornate 16, 17, 18 e 19 dicembre faranno epoca negli annali dell'arte, essendo state consacrate alla memoria di Beethoven per la ricorrenza dell'anniversario secolare della sua nascita. Beethoven non è viennese, però che nacque a Bonn, ma fu viennese per adozione perché ivi concepì le sue migliori produzioni, perché trovò nell'ospitalità viennese occasione e campo a sviluppare il suo genio, perché se Vienna non intese il suo primo vagito, raccolse però il suo ultimo sospiro, essendo immaturamente morto fra noi nell'anno 1827, ed avendoci lasciato la sua spoglia che giace nel camposanto di Währing. Beethoven è dunque nostro concittadino per sentimento e per convenienza e come tale vollero rendergli omaggio gli amici ed i cultori dell'arte musicale.

La così detta festa di Beethoven fu concepita sovra dimensioni assai larghe, perché il comitato promotore volle far rivivere il maestro presentandolo al pubblico sotto i molteplici aspetti che una prodiga natura gli permise di prendere. Si volle rammentare ai discendenti il Beethoven lirico-drammatico, concertista, sinfonista, scrittore di melodie sacre e festivi, somma in tutto, benché l'eccellente di una singola delle sue parti avrebbe bastato per tramandare il nome alla posterità. Se il comitato promotore ebbe un torto, fu di aver pensato soltanto agli artisti ed amatori, conositori, e per nulla a quella parte del pubblico che, benché profano, pure sente immenso diletto ad introdursi nel santuario delle muse. Non bastava, a parer mio, magnificar Beethoven, dovevasi eziandio popolarizzarlo e render la festa accessibile ad un uditorio tre o quattro volte più grande, il che non era difficile perché in Vienna i locali non mancano per siffatte riunioni. La festa invece si circoscrisse fra le sale dell'Accademia filarmonica; molti furono i chiamati e pochi gli eletti, vale a dire che moltissimi sarebbero accorsi corrispondendo un prezzo modico, mentre in proporzione pochi furono gli ammessi pagando una forte entrata. Ed ancora se non si fosse trattato che di pagar l'entrata! ma bisognava pagar gli incettatori di entrata, e farlo in tempo, in guisa che, benché i promotori della festa ci possessero briga, tempo e forse dispendio, pure non v'avesse esenti dal sospetto di avere evocato i nomi di Beethoven per



specularvi sopra. Povero Beethoven! chi direbbe che lo spartito originale della messa, eseguita il dì 18. trovato nell'inventario dei suoi scritti dopo morto, venne venduto al padre del vivente Artaria per l'ingente somma di fiorini 7, 6 (dico sette fiorini e sei Kreuzer), appena la metà del prezzo di entrata che si pagò per udire l'esecuzione!

Per essere breve vi dirò che la festa cominciò il dì 16 colla rappresentazione dell'opera *Fidelio* nel nuovo teatro Imperiale dell'Opera. La sala era splendidamente illuminata, grande e scelta il concorso. Ivi si incontrarono le sommità di ogni classe sociale, Corte, diplomazia, armata e soprattutto l'opulente fianza del vecchio testamento che, per gusto o per calcolo, rappresentando la parte del Mecenate, sulla scena sociale, va bel bello soppiantando la caduca aristocrazia. La serata principiò con la Sinfonia festiva op. 115; a questa succedette un Prologo drammatico declamato dall'esimia artista signora Wolfer, che compariva sulla scena nell'aspetto di una Musa con una lira dorata in mano e produceva, altri dicono un contrasto, quanto a me dirò un singolare anacronismo, standosi sulla scena attorniate dai preclari e benemeriti intendenti, direttori, ispettori, ecc. del teatro Imperiale in cravatta bianca, gialla, nera a coda di rondine, pantaloncini e scarpette. Il che non toglie che la Wolfer pergesse col suo talento, accompagnata da alcuni accordi melodrammatici, un'apoteosi del venerato Maestro, dando ai versi colla sua enfasi un colorito che non seppa dargli il poeta. Alla declamazione successe un coro, poscia si alzò un sipario che smascherò un tempio, attorniato da figure allegoriche fra le quali campeggiava un busto colossale di Beethoven. La Wolfer salì sui gradini del tempio e depose sul capo dell'eroe della festa una corona di alloro fra i fragorosi applausi del pubblico. Non nego che la scena riuscisse bene, il teatro prestandosi egregiamente agli effetti di luce, ma per un occhio un po' esperto ed abituato agli spettacoli di molti paesi, appariva un fondo arcaico ed accademico che sapeva un tantino di pedanteria. E questo fu il punto culminante dell'apoteosi.

Dopo la fantasmagoria si venne al sodo: cioè a Beethoven in anima ed in corpo, qual ce lo rivelava il *Fidelio*, il quale fece dimenticare tutto il preambolo di cui vi narrai per dovere di cronista. Fare l'analisi del *Fidelio* è profondarmi in sconfini gli è portar acqua al mulino. Mi limito a dirvi che fu eseguito come doveva esserlo da una eccellente orchestra e da consumati artisti. Ivi rifuse di nuova e sempre viva luce la Dustmann, nella parte di Leonora, il Beck in quella di Pizarro, Walter in quella di Florestano, e fecesi onore la Telheim, il Drexler, nonché Schmid e Pirk. Grande e commovente sensazione produsse il coro dei prigionieri, ove la natura ed il sentimento drammatico sono così veramente tratteggiati che si direbbe una pittura di note. Basta questo pezzo per dar un'idea del talento drammatico di Beethoven.

All'indomani e fino al 19 si alternarono i concerti nelle sale dell'Accademia Harmonica. Le bandiere che sventolavano innanzi all'edificio annunziavano la festa al pubblico. Il locale era ben addobbato, il vestibolo trasformato in giardino, ma se il teatro era già ristretto, era l'Accademia così angusta, che non vi era più un angolo per ficcarsi; tutto era pieno fino alla cornice.

Il 16 cominciò il concerto con la Sinfonia op. 124 scritta nell'anno 1822 per l'apertura del teatro della Josefstadt. Qui mi permetto una riflessione. L'apertura di un teatro suburbano, ormai diventato di terzo ordine, s'inaugurava con un'opera nuova scritta appositamente da un gran maestro, mentre aprendosi il sontuoso teatro dell'Opera, l'anno scorso, non si trovò di nuovo che alcune strofe, a guisa di prologo, regalateci dalla musa del Consigliere Dingelstedt; quanto all'opera si dovè pescare nel repertorio vecchio di Mozart. Pure il teatro nuovo dell'Opera ereditò quaranta volte più del vecchio della Josefstadt; giacchè oravano nelle spese potersi pagare un maestro per iscrivere un'opera. Ma in Vienna pur troppo si moltiplicano i teatri lirici, ma i Mozart, i Beethoven sono diventati introvabili. Per supplirvi si sopraccaricano i teatri di dignitari, intendenti, consiglieri e direttori a iosa — dalla Corte si sale al Parnaso. Tornando al soggetto, alla sinfonia successe pure un prologo, ap-

plaudito, perchè detto dagli egregi Lewinski o Weilens, ma che, a meno di volerci dimostrare la fraternità fra la musica e la poesia, il che sappiamo da un pezzo, era affatto superfluo riducendosi ad un'apologia di Beethoven alla quarta potenza, di cui non avavamo bisogno, mentre ogni nota scritta dal maestro gli servì di apologia. Ma gli è nel carattere tedesco di ripetere o ricalcare le cose usque ad satietatem e di non arrendersi che ci diventa stucchevole e monotono.

Il signor Door eseguì squisitamente sul cembalo uno dei concerti più melodiosi, l'op. 73. Pure questo stesso concerto, oggi così applaudito, fece fiasco nella stessa Vienna l'anno 1812! Il trattenimento fu chiuso con la grandiosa sinfonia op. 125, col concorso di Dessoff e dell'orchestra dell'Opera.

Domenica 18 la stessa sala aprivasi ad altri esercizi musicali, ove sotto la direzione del signor Hellmesberger eseguivasi la Messa solenne scritta nel 1822 e dedicata all'Arciduca Rodolfo, arcivescovo di Olmütz. Nell'orchestra contavansi 80 suonatori, e fra i cantanti 700 individui. I soli di soprano furono cantati dalla sig.<sup>a</sup> Witt, quelli di contralto dalla sig.<sup>a</sup> Gomperg-Bettelheim; i soli di violino suonati dal Grün e l'organo da Bruckner e Fränk. L'esecuzione riuscì bene, quantunque tratto tratto si palesassero imperfezioni nate dall'associazione di tanti diversi elementi più o meno istruiti. Il *Kyrie*, il *Gloria* ed il *Credo* furono freneticamente applauditi.

Lunedì 19 fu l'ultimo giorno delle feste ed il terzo dei concerti. Il concerto ch'ebbe luogo di giorno all'Accademia Harmonica si aggirò in quelle composizioni così dette di salotto. Si aprì col terzetto op. 97 scritto nel 1811, eseguito da Epstein, Grün e Popper. Troppo grandioso trovossi questo terzetto per un'academia, ma esuberante di originalità che rapiscono anche i profani. A questi successe un ciclo di canzoni che ci rivelavano Beethoven sotto un altro aspetto, canzoni piene di frasi espressive e ricche di sentimento. La signora Gomperg cantò alcune melodie inedite o meno note in Vienna. Si terminò col famoso quartetto composto nel 1826, un anno prima della morte dell'autore, ove si distinsero nell'esecuzione Hellmesberger e Bachrich.

La sera riaprivasi il teatro colla rappresentazione dell'*Egmont*, poesia di Goethe e musica di Beethoven. Se il teatro era zeppo ce n'era ben donde, perchè chi non accorrerebbe all'intendere questi due grandi nomi? Concludo dicendovi che gli artisti dell'Opera coll'orchestra diretta da Herbeck fecero risaltare tutte le bellezze dello spartito riscuotendo immensi applausi e lasciando nell'uditorio un desiderio ancor più vivo di udire le produzioni di quel genio, distribuendole per serie, ed assaporarle con calma e comodo, senz'affastellarle come venne fatto in questi quattro giorni festivi.

G. CRELI.



**MILANO.** Il nuovo teatro del teatro alla Scala soddisfa pienamente al gusto del pubblico. L'antica sala di aspetto delle signore fu ridotta alla sua primitiva destinazione di vestibolo, e fu adattata un'altra sala d'aspetto, abbastanza elegante, che negli anni avvenire dovrà avere la sua corrispondente. Questa nuova distribuzione dei locali non disdegna punto la libera circolazione, come altri aveva tenuto.

**MODENA.** Scrive il *Panora* del 26 dicembre: Ieri sera si aprirono le scene del nostro maggior teatro e si diede la prima rappresentazione della *Contessa d'Amalfi* e del *Brabant*. Il teatro era affollato, ma il pubblico non era di buon umore, e sembrava che il gelo, che ricopre il sibillo dell'Assa in questi giorni, tinnesse scintillati i nervi degli spet-

tatori e si spingesse ad una critica imperiosa anziché ad una tollerante indulgenza. Gli è perciò che Popper è andata un po' sulla grossa, e un'alternativa di piano e di ritiro non ha permesso di gioire il merito rispettivo degli allievi della *Contessa d'Amalfi*. La signora D'Alberti per altro è stata spesso applaudita, ed il signor Ranaldi è riuscito con molto saume trionfo a vincere il punto che lo dominava e a farsi incoraggiare. Anche il Bullagn è stato applaudito.

**CASALE (Monferrato).** In questa rassegna anche Casale, cosa insolita, ha la sua Greva opera buffa. Sabato ultimo giorno del passato anno, ebbe luogo la prima rappresentazione del *Ucraino* e la *Comare*, di cui ci mandammo notizie.

**NAPOLI.** Il teatro S. Carlo si aprirà non più tardi del 6 corrente ad un corso di 84 rappresentazioni che durerà fino al 31 maggio. Verranno esposte durante la stagione tre opere nuove per Napoli, cioè: *Don Carlo di Verdi*; *Ruy Blas* del Marchetti; *Regina e Favorita* del maestro Sangiuliano. Quest'ultima opera fu scritta apposta per Napoli.

Nell'elenco degli artisti scritturati troviamo i seguenti: soprani: signora Palmieri e Kraus; tenori: Barilcini e Vicentelli; baritoni: Mendocor e Mangel; basso: Luigi Vecchi.

**CAGLIARI.** Al teatro Civico andò in scena la *Vestale* del compianto Mercadante: l'esecuzione fiasca ed incerta, senza il timore panico degli artisti, dimagì il successo che fu un po' freddo; non mancarono però gli applausi e gli incoraggiamenti ai principali esecutori.

**TREVISO.** Il *Don Giovanni* di Mozart, interpretato da due esecutori e da artisti men che insignificanti, ebbe esito infelice. L'impresa pensa ad allestire un altro spettacolo.

**CATANIA.** La sera del 22 dicembre andò in scena il *Ripulito* che ebbe esito felice. Anello (Ricciotti), la signora Dominici (Gilda) e il Tomasi, (Dino) furono applauditissimi. Le seconde parti guastarono la piacevolezza del successo.

**MADRID.** La *Marta* ebbe favorevolissima accoglienza al teatro Nazionale. Nell'esecuzione emerse la signora Ortolani-Thorini che fu applaudita entusiasticamente in tutti i suoi pezzi principali. Il tenore Perotti fu acclamato alla romana; non mancarono applausi alla Testa ed agli altri esecutori. — Ci giungono notizie del buon esito del *Fanci*, in cui la Spina, il Picotti, il Salva e l'Aldeghevi furono applauditi più volte.

**LIPSIA.** La prima rappresentazione dei *Maestri Cantori* ebbe pieno successo; non vi fu nemmeno tentativo di opposizione. Se si trattasse d'un altro compositore e d'un'altra opera, questa dichiarazione potrebbe meglio un'opergina che un complimento; ma quando si parla di Wagner e dei *Maestri Cantori*, dire che non vi furono né fiaschi, né grugniti, né *chi di fatto*, è qualche cosa che val bene un complimento.

**PRAGA.** Al teatro Nazionale ebbe favorevole accoglienza una nuova opera tedesca, *Der St. Nicola* di Kopylovsky.

**MOSCA.** Al teatro dell'opera russa si rappresenta con grande successo il *partito d'acqua* di Cherubini.

**BERLINO.** Dal 15 al 21 dicembre si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera: *Der Freischütz*, *Fidelio*, *Die heiden Schützen* di Lortzing; *Flù e Flok* (balle). Al R. teatro della Commedia: *Egmont* di Goethe con musica di Beethoven. Al teatro Kröll (Nowack): *L'Ebreo*, *Lucia*, *Caro mio Zimmermann*, *Fra Diavolo*, *La Nozze di Figaro*.



Molti giornali di Napoli parlano dell'offerta fatta o da farsi a Verdi della carica di Direttore del Real Collegio di S. Pietro in Majella, invece del defunto Mercadante, e danno come cosa probabile l'accettazione dell'illustre maestro.

Questa offerta non solo onora chi la riceve, ma altresì chi rende in tal modo un dovuto omaggio ad una delle nostre più care glorie nazionali.

Noi abbiamo l'onore di conoscere abbastanza intimamente l'illustre maestro e crediamo che non accetterà l'onorevole incarico. Uomo indipendente, amante della libera vita de' suoi cari nativi, non può sobbarcarsi ad impegni di tal natura, epperò egli respinse più volte offerte di simili cariche tanto in Italia che all'estero.

Fortunatamente, Verdi è ancora militante nei campi dell'arte, e facciamo voti che ciò sia per lungo tempo ancora: se non può accettare il posto di Direttore del Collegio musicale di Napoli, non per questo egli rende meno utile all'arte stessa, scrivendo di quando in quando que' capolavori con cui empì il mondo della propria fama, alta tenendo così il glorioso vessillo dell'arte italiana.

**Milano.** L'egregio critico napoletano Filippo Filippi ha abbandonato col decoro il posto di direttore del giornale *Il Mondo Artistico*, posto che da gran tempo egli non conservava più che di nome.



**Lipsia.** Il festival in onore di Beethoven riuscì splendidissimo. Il primo giorno fu consacrato all'esecuzione della Messa solenne sotto la direzione del professor Bisel. Il giorno successivo una sinfonia di Beethoven precedette la rappresentazione di gala. Il terzo giorno il maestro commemorato David e il suo eccellente quartetto desidero una serata di musica da camera nella sala del *Gesamthaus*; successivamente fu eseguito al teatro *Egmont* di Goethe con musica di Beethoven; il *Gesamthaus* la sera sinfonia; al teatro dell'Opera le *Ruine d'Ateona* e il ballo *Pyraetes* e l'ultima sera *Fidelio* colle sue tre sinfonie.

**Madrid.** Ci scrivono Esiste qui un Conservatorio, ora chiamata *Escuela Nacional de Musica*, aperto il 2 aprile 1831, sotto la denominazione di *Real Conservatorio de Musica Maria Cristina*, dal direttore e professore di canto D. Francisco Pizarro. Otto mesi dopo la fondazione di questo istituto, ebbero luogo dei pubblici esperimenti, e si hanno splendidi documenti dei buoni risultati degli allievi istrutti dai professori Carnicer, Saldoni, Albaniz, Jarlin, ecc. La celebre cantante spagnuola Donna Manuela Lema de Otero, che poi si maritò al noto scrittore Ventura de la Vega, fu allieva di questo primo periodo splendido del Conservatorio, e riportò grandi trionfi, a lato di Blandi,



nelle parti di *Amina, Desdemona e Lucia* i ritratti di questi due artisti, dipinti da Esquiset, adornano l'odierna sala del Conservatorio, il cui attuale direttore è Don Emilio Arvetti. Gli ultimi risultati dell'Escola nazionale di Musica, specialmente per ciò che riguarda il canto, non corrisposero alle esigenze, però la classe del violino, sotto la direzione di Monasterio, e la classe del pianoforte, diretta dal professore Savalza, fecero buona prova negli ultimi esperimenti.

— **Posta.** I giornali ungheresi annunziano che il conte Bismarck ha fatto pervenire da Versailles all'abate Franz Liszt l'offerta di assumere la direzione vacante dell'alto scuola accademico-musicale di Berlino.

— **Berlino.** Il signor Herm. Demuth ha donato alla R. Biblioteca la partitura autografa dell'opera *La clemenza di Tito* di Mozart.

— **Boston.** Ci scrivono: La Nilson ha dato qui otto concerti che hanno fruttato all'impresa la tangente di 60,000 dollari (300,000 lire). A quest'ora, dacché la Nilson tornerà in America, cioè da due mesi circa, essa ha dato 35 concerti; inutile dire che nel trentacinquesimo la sua voce era freschissima, e il suo canto sempre ugualmente appassionato ed inappuntabile.

— **Nuova-York.** La Nilson si fece udire testè nel *Messia* di Handel con un successo clamoroso; essa è aspettata a Filadelfia.

— L'eminente pianista Mary Kreba va di trionfo in trionfo nel nuovo mondo. Essa prese parte a cinque concerti del Steiway-Hall e a due concerti a Boston; la Società Filarmónica di quest'ultima città ha domandato e ottenuto il suo concorso per il *festival* in onore di Beethoven.

— **Pietroburgo.** Il concerto dato allo scopo di concorrere all'erezione di un monumento a Glinka ebbe un successo straordinario; il programma non conteneva che composizioni dell'illustre maestro russo: la sinfonia, l'introduzione, il finale del primo atto, l'aria di Farlaff e una scena del quinto atto della sua opera *Ruslan e Ludmilla*; un trio, un coro, un intermezzo, e l'epilogo della *Vita per la Czar*, la sinfonia sopra temi spagnoli, *Konarinakaja* (fantasia per orchestra) e alcuni altri frammenti di minore importanza.

— Il maestro Kui compone una nuova opera con libretto di Seroff.



— **Fermo.** Alessandro Marzali, violinista valentissimo, direttore d'orchestra e maestro della Scuola comunale per gli strumenti d'arco, morì il 22 dicembre 1870.

— **Parigi.** Ci perviene la notizia della morte del pianista compositore Eugenio Ketterer, avvenuta per un attacco di vapori. Il nome di Ketterer è forse uno dei più bei nomi che abbiano brillato nella schiera dei compositori per pianoforte, ed è certamente quello che gode maggior popolarità in Italia e fuori fra i dilettanti di questo strumento. Le sue composizioni erano piuttosto facili, ciò che non è certamente un difetto, specialmente quando la facilità va congiunta all'eleganza ed al buon gusto, nel che il Ketterer oggigiorno non aveva rivali. Le sue esequie ebbero luogo il 29 dicembre a Nostra Donna di Loreto.

# LA SETTIMANA TEATRALE

26 - 31 Dicembre

## TEATRO DELLA SCALA

- Lunedì — *L'Africana*, opera di Meyerbeer.
- Martedì — *L'Africana*.
- Sabato — *Norma*, opera di Bellini — *La Dea del Valhalla*, ballo.

## TEATRO DELLA CANOBBIANA

- Lunedì — *È pazzo*, commedia — *Fra Diavolo*, ballo.
- Martedì — *La Verità*, commedia " "
- Mercoledì — *L'amore*, commedia " "
- Giovedì — *Prosa*, commedia " "
- Venerdì — *Celato*, idillio. " "
- Sabato — *La dote*, commedia " "

## TEATRO CARCANO

- Lunedì — *Rigoletto*, opera di Verdi.
- Martedì — *Rigoletto*.
- Mercoledì — *Lucia di Lammermoor*, opera di Donizetti.
- Giovedì — *Lucia di Lammermoor*.
- Sabato — *Lucia di Lammermoor*.

## TEATRO RE

- Lunedì — *L'Amore*, dramma — *Il Campanello*, farsa.
- Martedì — *Fernanda*, dramma " "
- Mercoledì — *Vecchia e Nuova Società*, commedia.
- Giovedì — *Amore senza stima*, dramma.
- Venerdì — *L'Orfano*, commedia — *Ulisse e Cleopatra*, farsa.
- Sabato — *Fragilità*, commedia — *Gli accenditori galanti*, farsa.

## TEATRO SANTA RADEGONDA

- Venerdì — *Orphée aux enfers*, opera.

## TEATRO MILANESE

- Lunedì — *El Barchett de Boffalora*, vanderille.
- Martedì — *La mader madrega* — *L'arco baleno in d'on corno*.
- Giovedì — *El Barchett de Boffalora*, vanderille.
- Venerdì — *El Barchett de Boffalora*, " — *L'arco baleno in d'on corno*, farsa.
- Sabato — *El Barchett de Boffalora*, " — *I feugh artificiali*, farsa.

L'editore Ricordi ha acquistato la proprietà dell'Opera

## UN CAPRICCIO DI DONNA

del maestro

A. CAGNONI.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Giulio Ricordi, editore.



N. 2.  
8 GENNAJO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE

GIULIO RICORDI



REDATTORE

A. GHISLANZONI

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Danze, Sinfonie, Fotografie, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno 12 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma dell'elenco dettagliato dei premi.

Col presente Numero viene spedito ai vecchi associati l'ultimo fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI, l'indice delle materie e il frontispizio della Gazzetta 1870.

## LA DEA DEL VA-LÀ-LÀ

OPERA

V I E N - K I - K I

OPERA

LA GRAN FRITTATA

IL BALLO DEI POMPIERI

Ballo intuitivo in otto secoli

DEL COREOGRAFO

PASQUALE BORRI

Rappresentato al Teatro alla Scala la sera del 31 Dicembre 1870.

## PERSONAGGI PERIPATETICI DEL VA-LÀ-LÀ

- Oh! di-no - capo degli Dei senza capo della Scandinavia.
- Frigge - sua consorte legittima, e cuoca del Va-là-là.
- Froya - messaggera d'Oh! di-no.
- Thor - loro figlio (cioè di Oh! di-no, di Frigge e di Froya) - Dio della proterità.
- Teuris } Eroi fuggitivi.
- Baldere }
- Il Destino - imbucillato.

## PERSONAGGI IPOTETICI

- Il Principe È tard - che non arriva mai in tempo.
- Tolla - sua figlia senza tela.
- Ragnar - nipote del principe, fabbricante di tela e pagliamosche.
- Too-toc - suo seniero, incaricato di precederlo ovunque.

## PERSONAGGI ISTERICI DEL VIEN-KI-KI

Loki - Dio del fuoco, che non capisce nulla.

## PERSONAGGIO PNEUMATICO

Tyr - messaggero di Loki, presidente del tiro provinciale.

La scena è come la presenza di Oh! di-no - in ogni luogo.

## PROLOGO

Quadro Primo.

Il Glasheim, soggiorno della luce e della gioia.

All'alzarsi del sipario, tutti sono immersi nella più profonda tristezza. — Più triste di tutti è il sarto Zamperoni, che non si vede perché è tra le quinte; egli medita sui 942 vestiti che ha dovuto confezionare per ballo, e strappa i capelli d'argento dalla parucca di un corifeo, che l'impresa ha messo generosamente a sua disposizione, allo scopo di alleviarne il dolore, (di Zamperoni s'intende, e non del corifeo) s'è possibile.

Questo quadro, di una realtà troppo dolorosa, fu appositamente ostanto al pubblico, per non ferirne di troppo le suscettibilità nervose: costui almeno volle la Commissione teatrale, che temeva uno scoppio di pianto nella sala; in fatto di scoppii la basta già il dover curare quelli del gatto.

Tutti i personaggi sono vestiti in oro ed argento, e d'oro e di argento sono pure i capelli e le folte barbe degli Dei. Il corpo di ballo (femmine, maschi e neutri) ha il capo coperto di lucente elmetto.

I suonatori della banda, pure tutti d'argento vestiti, sembrano tanti agoni del lago di Como, distesi sulla caserma. Se Frigge interviene, sono fritti; ma Frigge non interviene ed essi si accontentano di far la figura di pesci fuori dell'acqua — ad ogni modo trovandosi fuori del proprio elemento, non vogliono sapere di andare uniti coll'orchestra!

Oh! di-no, stupefatto di trovarsi in tanta bella compagnia, gioisce internamente: in fatti nessuno se ne accorge; quand'ècco giungere il figlio Thor, (naturalmente munito di due formidabili corna) ed annuncia che Loki non vuol saperne di Oh! di-no, e vuol incoronarsi re — Oh!... di no così, grida Oh! di-no, che va in tutte le furie, butta la barba d'argento da tutte le parti, saltando come un forsennato: Loki re? Re-no. Froya e l'incarica di portare quest'ambasciata, e di distruggere con un soffio l'armata nemica.

Oh! di-no, contento come una pasqua la cinge di un velo, che servirà di talismano, e dice: *Benedetti gli ambasciatori.*



Tutti sono fureti di sé dalla gioia... le ballerine fanno capriole alte 99 centimetri, i ballerini corrono in su ed in giù come matti, e la banda va sempre più perdendosi di vista.

Va-là-là, co-là-là sciamano nel parossismo dell'entusiasmo gli Dei scandinavi, e Freya s'incinge alla partenza.

Erige soltanto non prende parte alla generale esultanza, ma se ne sta in disparte sopra ponderosa con una pabolla in mano - sulla fine della scena mette la padella sul capo del Dio Oh! di-no, che esclama: Oh! freno costì! - La banda scappa... Tutti scappano, e Erige desolata per non poter friggere nessuno, si ritira dietro le quinte! - Cala la tela.

Quadro Secondo.

Senza bris, bris, bris, composta di spinacci, e di zoccolo condito.

Tyr giunge come una freccia; si spaventa vedendo un sasso bianco che manda luce e chiama in soccorso il suo signore - Loki, che è socio della Società de' pattinatori dell' Arena, vuol dare un saggio della sua abilità, ed arriva velocissimamente in scodagliata! - Ad un tratto se ne va collo gambe in aria, e perde corona e parrucca!... A stento quattro inservienti riescono a rialzare la maestà caduta! Ah! pur troppo la corona non si trova più; e l'altro non rimane a Loki che la parrucca d'argento (nessa a sghimbescio)! A questo fatto Loki esclama stupefatto: Ah perchè mai venni in questi loki!

Effetto nuovo ed ardito! Suona un corno: Loki, ch'è maritato, prudentemente si ritira, seguito da Tyr.

Toc-toc, s'avvanza su d'una gamba sola!... almeno quest'è un'illusione che si fa il pubblico. La verità si è che Toc-toc si versò sulla gamba destra un collanale d'inchiestra, e non giunse in tempo a rimediare al mal fatto.

Toc-toc, non si sa il perchè, prova una pausa... colossale! sopraggiunge il suo signore, ed anch'esso ha paura!...

Toc-toc cade a terra per lo spavento: Ragnar lo rialza, e Toc-toc fange; appare Loki, e Ragnar a sua volta caccia lungo e disteso sul palco; Loki fugge a quattro gambe; appare Freya, e rianima Ragnar; ma appena questi si alza in piedi, Freya ha paura e pensa bene di sprofondare - e chi s'è visto, s'è visto!...

Ragnar vorrebbe anch'egli prender la strada di Freya, ma il macchinista che è furbo ed amico di Tolla, gli chiude il trabocchetto sul muso!...

In questo momento esce Tolla in cerca del fidanzato Ragnar; lo seguono tutti gli abitanti del distretto, che festeggiano il Dio Oh! di-no. Danza variata, Tyr, in disparte, dice: voglio fare un bel tiro. Si volge e odiana a se le otto ballerine emerse, e la misera Freya!... Gran scena di magnetismo: Tyr attira a sé tutte e nove le ballerine, e le magnetizza colla punta della mani e dei piedi.

Effetto nuovo e grandioso di corrente elettro-magnetica applicata al corpo umano. Dalle mani di Tyr la corrente negativa entra nel corpo delle otto emerse, le attrae una dietro l'altra a guisa dei gamberi, ed esce dalla parte... positiva.

In questo mentre Toc-toc, che è un capricciosetto sbeccato, invola il velo della giovinetta Freya - Tutti rimangono stupefatti, ed anche il pubblico che non ne capisce un'acca!

In un minuto secondo scoppia un terribile temporale, che bagna tutti gli astanti, e li fa scappare a casa - Freya, ch'è senza alloggio venendo capitata di fresco dal Glashelm, pensa bene di andarsene con Ragnar.

Quadro Terzo.

Ricoi solita nel castello del Principe.

- Toc, toc.
- Chi è?
- Toc-toc.
- Avanti.

Il capricciosetto Toc-toc giunge trafelato col velo di Freya - Viene Ragnar, puro trafelato, e porta via il velo a Toc-toc. Entra Tolla, trafelata, e porta via il velo a Ragnar, che non se ne accorge!

Entra Freya, che pensa bene di farsi lavare fra le ancelle della Principessa Tolla.

Rimasta sola, dà un saggio della sua sapienza nell'arte del servizio, e si accinge a compiere di qua, colpo di là; tutte le cameriere possenti in teatro applaudono con entusiasmo.

Ragnar, che ha spinto Freya, se ne innamora perdutamente ed esclama: questa è la cameriera che voglio!... Detto fatto, abbraccia Freya, che è felicissima della combinazione fortunata, e si lascia abbracciare con molta disinvoltura, risucchiando meglio in questo che nel dare la cameriera.

Tolla viene in cerca del suo fidanzato, e scoprendo la bagatella qui sopra, esclama indignata: che bella!! Favore delle due rivali, che si minacciano impetuosamente, fin tanto che Ragnar prende sotto il braccio Freya e pianta Tolla su due piedi!

Entra il Principe È-tard, col contralto di matrimonio, e trova Tolla in mezzo ad allora per la fuga del fidanzato. Il Principe È-tard vorrebbe insediare Ragnar, ma Tolla lo ferma esclamando: È-tard! - Quadro di diluente!

Quadro Quarto.

Lungo il ballate.

Ragnar festeggia le sue nozze con Freya.

Gran ballate; tutto il corpo di ballo porta lamati elmetti. L'ingresso, spedito dalla circostanza per risparmiare la spesa delle comparse, e fa bal-

lare anche i nostri benemeriti pompieri, graziosamente concessi dal municipio.

Entra Tolla, col solito velo; scappa Freya; Ragnar, come al solito, ruba il velo a Tolla, e corre dietro a Freya.

Stuporone generale!

Quadro Sesto.

Grotta nell'Eda, composta di spago, carcioffi, pomidori, ecc., ecc. affetto nullo e imperpendibile.

Entra Freya correndo, e cade per terra, ma è subito sollevata da Ragnar, che entra fruttoloso col velo!

Un sacerdote traditore si offre di rinunciare gli sponsali di Freya e di Ragnar, facendo loro osservare che sono stati solennemente al municipio, per cui il matrimonio non è valido se non vanno in chiesa.

Freya, ch'è un pochettino bigotta, persuade Ragnar ad ascoltare i consigli del sacerdote.

Appena il matrimonio è consumato, appare in cima ad un sasso di legno il terribile Loki; egli accende maestosamente, porta via la misericordia Freya, e sprofonda lasciando Ragnar con un palmo di naso, e col velo di Freya. Tolla, in cerca del fidanzato, si avvicina pian piano a Ragnar, e gli ruba il velo!... Ragnar furioso, si volge, e torna a rubare il velo a Tolla. Il pubblico, vedendo questo fatto nuovissimo, applaude freneticamente.

Quadro Settimo.

L'interno d'una gola di cantante, affetta da forte infiammazione.

Loki vorrebbe maliziosamente persuadere il pubblico che quella gola è la gola del tenore Adams. Brunello, dalle quinte, protesta, dicendo che Adams è perfettamente guarito, e che la gola infiammata è un innocente capriccio del pittore Ferrari.

Tyr precede Freya, e la prega ad entrare dicendo: Vien, ki ki. Freya si presta con buona grazia.

Gran ballabile, coi soliti elmetti; Freya, non è malcontenta del nuovo soggiorno, e si accomoderebbe anche di Tyr, quando sopraggiunge Ragnar col solito e famoso velo!... Loki e Tyr, con tutto il corpo di ballo, alla vista dell'eterno velo, dichiarano di averne piena le justie, e scappano da tutto le parti.

Quadro Ottavo.

Il Va-là-là, l'Ollaga degli Dei della Scandinavia.

Gran quadro finale, a fuoco di bengala e luce elettrica; un carro di buli e di velli, porta tutte le divinità del Va-là-là, le quali chiamano a sé Ragnar e Freya dicendo: Vien-ki-ki. Le divinità calano al basso, nel mentre Ragnar e Freya montano in alto, il ballo termina col seguenti magnifici versi del poeta Birri.

Oh! di-no, Tu degli Dei
L'amor, la fede di Ragnar, di Freya
Nel soggiorno immortale
Coll'immortalità gemmar si piace.

Ove la fritata è cotta - Il burro tace.



Riproduciamo la seguente lettera che l'Egregio Direttore del nostro R. Conservatorio di musica, inviò alla direzione del giornale La Palestra musicale che si pubblica in Roma.

Milano, li 14 Dicembre 1870.

Pregiatissimo Signor Direttore

Ove le mie forze lo consentissero, e le mie ordinarie occupazioni me lo concedessero, vorrei dimostrare con solide e ponderate argomentazioni non essere sì al basso le condizioni dell'arte musicale in Italia come alcuni, appassionati di tutto ciò ch'è di antica tradizione straniera, ed altri enfatici di un problematico avvenire, vorrebbero far credere.

Pel momento però, e tanto per intavolare con qualche fondamento maggiore di quello fosse finora praticato, una questione del più alto interesse per l'arte musicale italiana, mi conceda, Signor Direttore, dirle quanto testè mi è occorso notare in oc-

sione dell'onoranza resa al grande compositore alemanno, Beethoven, dalla Milanese Società del Quartetto nella sala del nostro Conservatorio.

Ella ben saprà, signor Direttore, che la detta Società dà annualmente grandiosi trattamenti sinfonici di autori di ogni tempo e di ogni nazione, e quindi da parecchi anni a questa parte nei programmi di questi solenni concerti figurarono i nomi di Rossini, Verdi, Beethoven, Mozart, Weber, Haydn, Meyerbeer, Mendelssohn, Wagner, Berlioz, Bazzini, Faccio, Poroni, ed altri.

L'esecuzione dei lavori dei detti autori formò l'ammirazione del mondo musicale milanese, e la stampa ne constatò con ample lodi gli ottimi risultati, dichiarando che le nostre orchestre non hanno per nulla da invidiare le straniere; e perfino vi fu chi asserì che la Sinfonia del Tannhäuser di Wagner ottenne da noi un'esecuzione quattro volte migliore che all'estero.

A capo di queste solenni esecuzioni vi erano Maestri direttori italiani.

Ciò premesso, parrebbe che per elevare ai sette cieli il barone Hans de Bülow, espressamente scritturato per la direzione degli accennati concerti in commemorazione di Beethoven, noi avessimo dovuto assistere a rivelazioni artistiche non mai intese.

Or bene, qui appunto cadono le mie osservazioni che a tutela dell'arte musicale italiana mi sento in dovere di esporre, e dico che, nel mentre riconosco nel signor barone de Bülow un uomo di grande talento e di estesissime cognizioni sia come Direttore, sia come concertista di pianoforte, non posso per questo però unirmi a coloro che lo acclamano il nostro Messia musicale, in quanto che ad esecuzioni per lo meno simili a quelle del 4 ed 8 corrente mese, la sala di questo Conservatorio era già abituata.

Io non sono certamente quello che per solo amor di campanile non riconosca per buono che quanto ci appartiene.

L'artista di merito appartiene a tutto il mondo, e da tutto il mondo va stimato e lodato; e perciò un'accoglienza festosa ad un vero artista straniero quale è senza dubbio il preludato signor Bülow, è non solo un dovere di galateo, ma sibbene un omaggio meritato.

Ma il portare questo dovere o quest'omaggio all'estremo di quasi cieco ed abitualmente ritenere per meraviglioso ogni nome di desinenza non italiana, è cosa scoraggiante e forse non è l'ultima delle cause che ingiustamente induce a sentenziare decaduta l'arte musicale italiana.

E ciò basta per ora, e solo mi torna acconcio qui ripetere quanto io già stampava fino dal 22 ottobre 1866.

1.° Vive al presente sulla terra un compositore coetaneo di Verdi, il quale con questo possa rivaleggiare? - Avvi ora chi tutte unendo in sé stesso armoneggianti tra loro le qualità artistiche di che natura e studio ornarono il nostro compatriota, per un tal complesso, oppure in alcuna di esse lo uguagli o superi?

2.° Gli stranieri, in tutte le età, e specialmente da un decennio, hanno presentato un numero di cantanti e suonatori esecutori, maggiore di quello che ha dato l'Italia nell'ugual tempo?

3.° L'invilimento in cui si è lasciata cadere la musica sacra, sarebbe forse un motivo che spinge altrui ad avventati giudizi, e a sentenziare decaduta l'arte musicale fra noi?

4.° Non si oppone forse ad illanguidimento del genio musicale italiano, quanto non è che abuso e tecnica trascuratezza che già da tempo lamenziamo nei teatri melodrammatici?

5.° A rinverdire l'arte nostra e ricondurla a quella altezza che deve essa attendere dalla schiatta eminentemente musicale, l'Italiana, gioverà meglio la musica mondana, ossia teatrale, o la musica sacra, ovvero le pubbliche scuole? Quali però in ogni modo sarebbero i mezzi più atti per concentrare in una sola forza direttiva la musica mondana, sacra, e le pubbliche scuole, allo scopo di elevare l'arte all'altezza dei tempi?

6.° Come potrebbe una illuminata ed operosa iniziativa e direzione del Governo avvantaggiare l'arte nostra?

LAURO ROSSI.

PUBBLICAZIONI DI G. G. GUIDI

PER LA SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI FIRENZE.

Abbiamo sott'occhio la serie di partiture pubblicate dall'editore G. G. Guidi per la Società del Quartetto in Firenze nel nono anno sociale 1869-70. Sono in numero di sei, edite con rarissima finezza di lavoro d'incisione, e con esattezza ancor più rara. Furono scritte composizioni di varie epoche e d'autori di diverse scuole: l'ultimo quartetto di Haydn, uno in Sol di Mozart; la Gran Sonata in La per violino e pianoforte (op. 47) di Beethoven; due quartetti di Mendelssohn, l'uno in Mi bemolle (op. 44) per strumenti d'arco, l'altro in Do minore (op. 1) per violino, viola, violoncello e pianoforte; un quartetto di Schumann, anche questo per pianoforte ed archi in Mi bemolle (op. 47).

La pubblicazione di simili lavori deve essere considerata dagli studiosi come una vera fortuna: essi lavori rappresentano il pane quotidiano di chi vuol rendersi esperto nell'arte strumentale, non soltanto dal lato materiale del meccanismo delle parti, ma da quello primissimo della condotta della composizione.

Per ciò che a noi consta, gli è al solo Guidi di Firenze che si devono tali utilissime pubblicazioni: possano gli artisti italiani non fargli dire che l'arte è morta.

Publicò pure un interessante fascioletto portante per titolo Cenni Storici intorno alla Società del Quartetto di Firenze, cenni che costarono al compilatore diligenti ricerche: non è questa una vera storia della istituzione, ma una raccolta bensì di documenti che porge i mezzi a chiunque volesse tessera più largamente.

Noi torniamo a deplorare, più vivamente che mai, le ragioni che privarono la Società musicale di Firenze dell'appoggio morale e materiale validissimo di quel culture intelligente e passionato che è il Dott. Abramo Basevi.

La Società istessa possa dire oggigiorno non sia meglio rappresentata e non parli di sé se non nelle edizioni in partitura che escono dallo Stabilimento del Guidi.

EDWARD



Le feste in onore di Beethoven, in Germania, terminarono il 17 dicembre, giorno generalmente ritenuto pel suo natalizio; ma la vera data della nascita dell'immortale compositore è, secondo l'Eco ed altri giornali tedeschi, il 14 dicembre 1770.

Parlando della festa Beethoven, che ebbe luogo anche a Teplitz, la Gazzetta locale ricorda che il celebre compositore soggiornò in quella città, per la cura dei bagni, dal giorno 7 sino alla fine di luglio 1812, e che prese alloggio all'albergo della Quercia, N. 62 in Via Lunga. Beethoven aveva allora 42 anni, però era nella pienezza della forza creatrice, ma da qualche tempo soffrente di corpo, per cui il celebre dottore Malfatti gli aveva ordinato le acque di Teplitz. Una settimana dopo l'arrivo di Beethoven vi giunse anche Gölke (che prese alloggio alla Nave d'argento, N. 116). Il 12 agosto dello stesso anno Beethoven scrisse a Franzensbrunn al cardinale arciduca Rodolfo (suo allievo e protettore) le seguenti parole: «... Con Gölke (a Teplitz) stetti molto insieme. Ma il mio medico Staudenheim mi ordinò di recarmi da Teplitz a Karlsbad, ed ora che sono venuto qui temo di dover ritornare a Teplitz. Quanti saluti miei!»



In occasione della festa scolare di Beethoven, fu esposto a Colonia un documento interessante che data da quasi cento anni, cioè l'avviso della prima comparsa in pubblico di Luigi van Beethoven a Colonia. Ecco la traduzione letterale:

*Advertisement.*

«Oggi (dato 26 Martii 1778) il tenore della Corte elettorale di Colonia, Beethoven, avrà l'onore di prodarre, nella sala dell'Accademia musicale in Via delle Stelle, due de' suoi scolari, cioè: M.<sup>rs</sup> Averdore, contralto della Corte, e il suo figliuolotto (*Johann*) di 6 anni. La prima avrà l'onore di eseguire diverse belle arie, il secondo vari concerti e *trios* per cembalo, lusingandosi di procurare una piena soddisfazione a tutte le alte signorie, tanto più che ambidue hanno avuto la grazia di farsi udire con grande soddisfazione di tutta la Corte. Si comincerà alle ore 5 di sera. I signori e signore non abbonati pagano un fiorino. I biglietti si possono avere alla detta sala dell'Accademia musicale, ed anche presso il sig. Claren.»

A qualcuno farà stupore che il tenore di Corte Beethoven attribuisca, nel marzo 1778, l'età di sei anni al suo figliuolotto. Se ciò fosse vero, il celebre compositore non sarebbe nato nell'anno 1770, ma nel 1772. È però probabile che la vanità paterna abbia voluto ringiovanire di due anni il piccolo virtuoso.

★

In Russia si pubblicano tre gazzette musicali: A Pietroburgo: *Il Novellista* di Bernhard, e *La stagione musicale*, redatta da Faminzi; a Mosca: *Il Messaggero musicale*, redatto da Erlanger.

★

Per la recente rappresentazione dei *Maestri Cantori* di Wagner a Lipsia furono fatte: 42 prove al cembalo, 34 prove di cori, 5 prove in teatro, 5 con orchestra sola, 6 grandi prove con orchestra in teatro, oltre molte prove parziali di singoli strumenti - in tutto più di cento prove!

★

Il maestro Mercadante lascia un'opera incompiuta, dal titolo: *L'Orfano di Brano*, (libretto inedito del Cammarano); quest'opera non è scritta che fino alla metà del finale del primo atto, e si compone d'una grande introduzione con coro, di un recitativo e romanza per basso, di un altro recitativo ed aria per baritone, e della introduzione del finale. Quest'ultimo pezzo (a quel che ne dicono gli allievi a cui il defunto maestro dettava fino alla vigilia del giorno in cui fu colpito dalla paralisi) è sublime per congegno di armonia, novità di concerti e forza drammatica.



Il tenore Brignoli ha ottenuto, nella Corte Civile di Nuova York, un'indennità dalla Compagnia della Ferrovia dell'Est per la dislocazione di una spalla: egli aveva chiesto 20 mila dollari, ma il Giuri decise che la spalla artistica del Brignoli valeva 7000 dollari, non uno scellino più né un penny di meno: La Compagnia della Ferrovia dell'Est ha pagato senza litigare.

★

I giornali tedeschi annunziano che tra gli ospiti che intervengono alle feste in onore di Beethoven a Vienna si annoverava l'italiano negoziante di musica (!!!) Filippi.



Avvo in mente di occuparmi di proposito della esecuzione della *Norma* e del ballo *La Dea del Valhalla* alla Scala, ma oltre che arrivò troppo tardi per poterlo fare col sussiego necessario, mi accorgo ora di aver mangiato il mio fieno in erba (si badi per l'amor del prossimo a non dire che questo è il mio pane quotidiano), e che oggi non potrei che ripetere in molte parole ciò che ho detto in stile telegrafico la settimana passata. Saldo adunque brevemente i residui del vecchio debito, a patto che i lettori mi siano grati della mia parsimonia.

Il tenore Tasca de Capello è uscito colla palma della vittoria dalla prova della Scala: egli ha bellissima voce e più di tutto bellissime note acute; meno belle le note basse, meno belle ancora le note intermedie; è ad ogni modo un valente tenore e un valentissimo Pollione.

Il basso Antonucci non è il miracolo che si era annunziato, e ci vorrebbe molta buona volontà a tirarlo su fino all'altezza in cui l'aveva collocato la fama che lo precedeva.

La Fricci è la Fricci, ed è tutto detto. In quanto alla *Dea del Valhalla*, tutti sono rimasti concordi nel dire che simili splendori non si possono vedere che alla Scala; alcuni nella verginità del loro entusiasmo hanno finalmente trovato la spiegazione della famosa aurora boreale, e giurano che non era che il regno della luce, alias il regno di Odino, che si manifestava allo scenografo e al macchinista della Scala, per intercessione del coreografo Barri.

L'*Africana* non aveva ancora detto l'ultima parola alla Scala, e venerdì passato domandò la sua rivincita col tenore Adams, uno straniero di cui si erano dette molte cose, fra le altre che ora un ugnolo è che ora un cane, due animali che non si sono mai tenuti buona compagnia nemmeno nel paradiso terrestre. Il pubblico che venerdì sera fu chiamato a scegliere fra le due bestie, trovò che il tenore Adams non è né un ugnolo né un cane, ma un Adamo, come ce ne sono tanti, soggetto alle rancidini, alle infreddature, alle perdite dei quartali e a tutti gli altri mali che si sono scatenati addosso agli Adams, dopo il famoso pomo. Tutto sommato, il tenore Adams è un tenore discreto; ma molto al di sotto certamente delle esigenze del teatro alla Scala; la sua voce è baritonale e sciupata, e vi si sente la rovina, ma quel che rimane fa prova della ricchezza d'una volta. Gli mancano le note medie ed è costretto a lanciarsi sugli acuti a stazzi, colla titubanza d'uno che non è troppo sicuro della precisione del suo salto; spesso però gli riesce di imbrogliare giusto ed allora omette delle note assai belle. Il pubblico lo ascolta con molta cortesia da principio, ma si raffreddò in seguito, e non si riscaldò più.

Del resto le titubanze della prima sera, nell'esecuzione dell'*Africana*, in parte sparirono e in parte raddoppiarono; il baritone Colini e il basso Maini fecero meglio valere il loro talento, ma i cori stonarono spietatamente, e vi fu un punto del terzo atto (alla famosa scena del vascello) in cui il fracasso divenne così selvaggio che si sarebbe potuto credere ad un ammutinamento a bordo... se per poco si fosse prestato fede allo spaccato di vascello.

*Minore cantus.* Al teatro Carcano fu riprodotto il *Roberto il Diavolo* colla Demi e col Pardini. La Demi, che cantò in No-

vembre la stessa parte di *Alice*, è sempre una graziosa ed inappuntabile artista, e la sua comparsa fu un nuovo trionfo; il Pardini non invecchia mai e somiglia, ad ogni volta che si presenta al pubblico in una nuova parte, la calunnia di certi critici che da molti anni, credendo di fargli una gran concessione col non segnare la sua sentenza di morte, lo avevano condannato ad *Otello* forzato a vita.

Il *Roberto il Diavolo*, il Pardini e la Demi fecero il miracolo di chiamare un po' di pubblico al Carcano.

Al teatro S. Radegonda andarono in scena altre due operette francesi in un atto: *Croquefer* e *Les Pantins de Violette*. La musica della prima è di Offenbach, quella della seconda di Adam; non mancano dei motivi graziosi in entrambe.

Al teatro Milanese fu rappresentato finalmente *Il Granduca di Gerolstein*, parodia di Gletto Arrighi, musica del maestro Bernardi. La parodia è discreta, la musica abbastanza vivace ma niente affatto originale; l'insieme vale assai meno del *Barchett de Boffalora*, che ha avuto a quest'ora più di 30 rappresentazioni.

Al Re (vecchio) nulla che meriti speciale menzione; tutte le novità che si arrischiarono finora a cacciare il muso fuori delle quinte furono lapidate e seppellite dal pubblico nella stessa sera. *Le Ragazze di cervello sottile* esperimentarono più duramente ancora delle altre la severità del pubblico e i dardi dei critici. A me, giunta dopo gli altri, non rimane neppure un miserabile gioco di parole; quei sette od otto che si potevano fare, confrontando la sottigliezza di cervello delle ragazze colla sottigliezza di cervello dell'autore, furono fatti tutti!

S. F.



Firenze, 6 Gennaio 1871.

Il Carnevale fiorentino promette poco di buono, almeno per ciò che riguarda gli spettacoli musicali. — La nave, le cure, i pensieri pel prossimo trasferimento della capitale, ed altre ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare hanno sinistramente influito sui teatri. Abbiamo, tra prosa e musica, dodici teatri aperti. Due di questi, cioè il teatro Principe Umberto ed il Circo equestre fanno buoni affari; gli altri dieci son quasi sempre vuoti, compresa la Pergola che quest'anno è ridotta all'estremo della squallidezza. La si può paragonare ad un nobile caduto in miseria, molto fimo e poco arrosto, stemmi gentilizi su tutte le porte e deliti da tutte le parti. Capirete che questo è un linguaggio figurato, perché, per dire il vero, debiti l'impresa della Pergola non ne ha; anzi finora ha soddisfatto puntualmente i propri impegni. Sfilò in! Coi denari della nota dove aver pagato tutta la compagnia di canto e di ballo, e forse ne avanza. Tanto peggio per chi dà la dote e si contenta di compagnie di terzo e quart'ordine.

La stagione di carnevale fu inaugurata coll'*Anna Bolena* di Donizetti. Senza entrare in discussione sul merito dell'opera, è vero che essa potrebbe ancora reggerci onorevolmente se fosse eseguita da grandi artisti. Si perdona di buon grado a ciò che v'ha di antiquato e di convenzionale in questo spartito, in gra-

zia delle bellissime melodie ed anche di qualche lampo veramente drammatico. Non v'è ragione per cui si debbano escludere dal repertorio queste opere che possono dar luogo a disparati giudizi, ma che ad ogni modo contengono tanto di buono da riuscire gradite anche al pubblico dei nostri giorni. Per me l'*Anna Bolena* non è da collocarsi fra le migliori opere del Donizetti; questa, però, è una mia opinione personale che non intendo imporre ad alcuno, e troverete moltissime persone che la pensano a questo riguardo assai diversamente da me e tengono l'*Anna Bolena* in conto di un capolavoro uguale alla *Lucia di Lammermoor* ed alla *Lucratia Borgia*.

Qui a Firenze non le mancarono applausi, soprattutto la prima sera, ma il pubblico s'è fatto sempre più scarso, e l'impresario della Pergola si stima fortunato quando riesce a raggranellare un centinaio di biglietti; la qual cosa dimostra a chiare note che lo spettacolo soddisfa soltanto mediocrementemente il pubblico fiorentino. Trattandosi di una musica che per sostenersi ha bisogno d'una esecuzione perfetta, fu cattivo consiglio quello di richiamarla in vita senza avere artisti adatti ad un'opera di questo genere. Ora se ne toglia la signora Pozzoni, gli altri sono impacciati come pulcini nella stoppa. E sarebbe ingiustizia il dichiararli privi di merito; il tenore Anastasi piacque altra volta alla Pergola, la signora Ottavia Papini è una giovinetta di belle speranze ed un'ottima *Casilda* pel *Ruy Blas*, il basso Maffei è artista intelligente. Ma tutti costoro, e per qualità di voce e per modi di canto, sono agli antipodi dell'*Anna Bolena*. Non due note legate, non mezza voce, non canto di portamento, nulla insomma di ciò che si richiederebbe in uno spartito di questa fatta. La signora Pozzoni, invece, conosce egregiamente le tradizioni dell'*Anna Bolena*, canta con passione, con slancio, è franca nelle agilità, è attrice intelligente, insomma fa grande onore alla scuola milanese, di cui credo che sia allieva.

La parte del paggio è affidata ad una esordiente, la signora Bracciolini, che ha bellissima voce, ma canta un po' rozzaamente. I cori e l'orchestra vanno alquanto alla carlona; questa è malattia incurabile della Pergola, come pure quella di rallentare i tempi.

Ora si prepara la *Lucrezia Borgia*, e poi avremo, dicesi, la *Follia a Roma*. L'avremo davvero! Manca finora il baritono, e si stenterà a trovarlo, perché a quest'ora gli artisti di primo ordine sono quasi tutti occupati. La Pergola ha gran bisogno di questa novità. C'è sull'orizzonte anche un *Califfo di Bagdad*, opera buffa del maestro Deschamps, premiata al concorso pergolino; ma, secondo il solito, si aspetterà a metterlo in scena sul finire della stagione.

Al teatro Principe Umberto l'impresario Morini, da quest'anno opera e ballo per una lira. Prim'opera la *Contessa d'Amalfi*; primo ballo *Lo Spirito maligno*. La *Contessa d'Amalfi* piacque anche per merito della signora Lella Ricci, che è la Patti del teatro Principe Umberto. Fu pure applaudita nella parte di Tilde la signora Casani, esordiente, che appartiene ad una delle più aristocratiche famiglie di Torino. È allieva, se non erro, del maestro Pedrotti, e canta benigno, sebbene con poca vivezza. Anche il tenore Celestini è ben accetto al pubblico di quel teatro: È vero che pel biglietto d'ingresso non si può essere molto schifitosi. Il teatro Principe Umberto, colla Ricci, colla Casani, colla Salvioni prima ballerina, con una discreta orchestra diretta dall'Usiglia, muove una terribile concorrenza alle maggiori scene fiorentine.

Il terzo teatro di musica è l'Albani, dove si canta il *Troscatore* a dispetto dei Santi. La colonna dello spettacolo è la signora Bariani-Dini.

Nei teatri di prosa, la lotta è ardentissima fra il Salvini (Paggianno) ed il Rossi (teatro Nuovo), che combattono con armi quasi uguali. Al Niccolini il Morelli ha dato poche novità. La più applaudita fu la commedia: *I fuochi di paglia* di Leo Castelmoro, che voi ben conoscete. Non dispiacque allo stesso teatro la commedia di Paolo Ferrari: *Nessuno va al campo*. L'argomento è un po' fuori di stagione, ma il dialogo è vivace ed in complesso il pubblico fiorentino trovò occasione la severità dimostrata dal milanese verso questo lavoro.



Gli abitanti d'Oltrarno vanno al Goldoni, dove la compagnia di Alessandro Monti è superiore alle esigenze di quel pubblico e di quel teatro. Più sventurata di tutte le altre è la compagnia francese del Meynadier che recita alla Loggia. Quest'anno non può offrirci alcuna novità, ed il repertorio antico venne già troppo sfruttato.

Non vi parlerò degli Stenterelli che sfuggono alla critica. A Firenze occupano tre teatri, ma quest'anno sono abbandonati dal becerrime che va più volentieri agli spettacoli equestri, dove si vedono due o tre clowns che hanno più spirito degli Stenterelli. Ve n'è uno, John Price, che suona il violino in modo da far sbellicare dalle risa.

Ecco terminata la rassegna teatrale. Voglio però farvi ancora cenno d'un saggio dato dagli allievi della signora Cecilia Varesi-Boccardati che eseguirono alla Filarmonica l'opera *Stradella* del Flotow. Lo spartito era nuovo per Firenze e molti, udendolo la prima volta, si meravigliarono che non fosse mai stato eseguito alla Pergola. La musica piacque assai, e fra gli esecutori si distinsero il tenore Buganini, il soprano signorina Elena Varesi e i signori Polini e Canigiani che sostennero da provetti artisti le parti dei due banditi. Egregiamente i cori, in modo da far arrossire quelli della Pergola.

Finisco per oggi. Se non mi mancasse lo spazio, vi parlerei un po' a lungo della questione del Conservatorio di Napoli che ora è all'ordine del giorno nel ministero dell'istruzione pubblica. Si dice che il Correnti abbia intenzione d'offrire al Verdi la direzione di quell'Istituto, ma parmi difficile che l'illustre maestro si risolveva ad accettarla. E se il Verdi, com'è probabile, rifiuta, chi sarà il prescelto? Ho anch'io il mio candidato e lo propongo arditamente. Per me l'uomo che per dottrina musicale e fermezza ed integrità di carattere sarebbe più adatto a rimettere sulla buona via il Conservatorio di Napoli, è Antonio Baz-zini. Se voi siete del mio parere appoggiatevi. È necessario che la stampa faccia udire la propria voce. Altrimenti c'è pericolo che i nostri ministri si rivolgano a... John Price, il celebre concertista del Circo equestre.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la corrispondenza di Londra e di Torino; quest'ultima contiene l'importante notizia della concessione della Ditta Melchiorri al Teatro Ricci e del relativo appalto per un quinquennio.



**CASALE** (*Monferatori*). Ci scrivono: Il primo dell'anno andò in scena il *Cripto*, ch'ebbe uno splendido esito. La bella musica del maestro Biagi piacque immensamente. Nessun pezzo passò inosservato. I primi onori toccarono alla gentile *Coriolano* (Annetta) che fu vivamente applaudita. Il gran tenore dei dottori valse ai signori Villani, Wagner e Boscchi ripetuti applausi e clamore al prosenio. Bene le altre parti. Il pubblico di Casale è grato all'impresa Fiasconi che ha saputo animare un buon spettacolo colla tenue sovvenzione di 3 mila lire. Si sta provando il *Barbiere*.

**FORLÌ**. L'ultimo giorno dell'anno andò in scena il *Conte Ory* di Rossini, ed ottenne un esito splendido. Gli esecutori (signore Lanzi, Bicchioral e tenore Bicchì) furono applauditi in tutti i loro pezzi.

**ROMA**. Il teatro Argentin si aprì col *Matrimonio segreto* che ebbe accoglienza favorevole assai. L'esecuzione dell'opera fu eccellente. I coniugi Paulotti e il contralto Mariani furono applauditi ad ogni pezzo.

**TRIESTE**. Non piacque al teatro Comunale la *Lalla Roukh* di Feliciano David; la musica fu trovata languida e monotona.

**LUGO**. Nel settembre venturo, in occasione della fiera, avrà luogo nel teatro comunale Rossini il consueto grandioso spettacolo in musica, (opera ed opera e ballo). Chiunque aspiri all'appalto potrà inviare il progetto alla Segreteria Comunale entro il 15 corrente. La dote è di lire 20,000 oltre i soliti proventi del patchi, ecc.

**BERGAMO**. Il teatro Riccardi fu aperto coll'*Avveto del Verdi* che ebbe esito eccellente. L'esecuzione fu buona; gli artisti (signora Bolka e signori Tosi-Nazari, Sutter e Lombardi) eseguiranno lodevolmente la loro parte.

**GENOVA**. Al Carlo Felice fu accolto con favore il *Ray-Blas* del maestro Marchetti.

**MONACO**. Al teatro Regio si rappresentò la *Moder* di Oberlin, ed recitativi musicati da Lachner. — Il re di Baviera ha proibito la rappresentazione a questo teatro delle opere di Offenbach.

**MADRID**. Il *Roberto il Diavolo* e il *Trocatore*, furono eseguiti negli ultimi giorni dello scorso anno, al teatro Nazionale. Nel *Roberto* furono applauditissimi: la signora Ortolani Tiberti, e i signori Perotti e Selva. Il *Trocatore*, eseguito da Tamberik, dalla Fern e dal baritone Giraloni, ebbe un successo felice.

— Nel nuovo teatro dell'*Alhambra* fu rappresentata un'operetta buffa dal titolo *Sensitiva*, parole del sig. Pina, musica del maestro Anbes. Fu un successo diilarità; vari pezzi furono fatti ripetere; autori ed attori furono alla fine dell'opera chiamati al prosenio.

**BERLINO**. Dal 22 al 28 dicembre si rappresentarono: Al R. teatro d'opera: *Il sogno di una notte d'estate* di Shakespeare con musica di Mendelssohn, *Lohengrin*, *Flit e Plok* (balletto), *Die beiden Schützen* di Lortzing, *Ifigenia in Aulide*. Al teatro Kroll (Nouveau): *Il Muratore*, *Fra Diavolo* e *La Muta di Portici* di Aubert, *La nozze di Figaro* di Mozart. Al teatro Federico Guglielmo: *Orfeo* di Offenbach, per la 300.<sup>a</sup> volta.

**PIETROBURGO**. *Amalia-Beck*, opera in quattro atti, composta or fanni dieci anni da Adamasoff, fu rappresentata per la prima volta, nello scorso dicembre al teatro dell'Opera russa. Musica e libretto furono totalmente disapprovati.

**BRUXELLES**. Nella *Faccenda*, rappresentata ieri con grande successo al teatro *La Monnaie*, il baritone Faure fu festeggiato ad ogni pezzo, con tale entusiasmo, quale non si era più visto da gran tempo a quel teatro.

**MONS**. Successo completo il *Crispino e la Comare*, rappresentato negli scorsi giorni innanzi ad un pubblico affollatissimo.



— **Milano**. Venerdì, alle 2 pomeridiane, ebbe luogo nel salotto del Conservatorio il primo concerto della Società del Quartetto. Per mancanza di spazio siamo costretti nel renderne conto a trattenerci nei limiti d'una semplice cronaca. I pezzi eseguiti furono: il Quartetto di Mendelssohn per pianoforte, violino, viola e violoncello; un capriccio per violoncello con accompagnamento di pianoforte del maestro Braga; alcuni pezzi di Chopin, Schubert e Liszt per pianoforte; il quintetto di Rubinstein per pianoforte, flauto, clarino, corno e fagotto, e varie composizioni per violoncello composte ed eseguite dal maestro Braga. Salvo il quintetto di Rubinstein, che passò sotto silenzio, tutti gli altri pezzi furono applauditissimi. L'Androsil e il Braga entusiasmarono il pubblico; è impossibile suonare meglio di quella che fecero questi due eletti ingegni. Nel prossimo numero parleremo più diffusamente di questo concerto.

— **Napoli**. Per iniziativa dei signori Serrao, Trasso e Palumbo fu aperta una sottoscrizione per erigere un monumento a Saverio Mercadante. Si tratta inoltre di fondare un'Accademia letteraria che porti il nome dell'illustre compositore.

— Il 29 scorso dicembre in casa del signor Pietro Clausetti, rappresentante dell'editore Ricordi per le provincie meridionali, ebbe luogo la quarta mattinata musicale, che riuscì interessantissima; vuoi per la scelta dei pezzi, vuoi per la valentia degli esecutori: i numerosi invitati vinsero, come sempre,

gentilmente accolti dalla signora Clausetti: fra i molti accenti vi erano rappresentate le diverse nazionalità non solo d'Europa, ma del nuovo mondo. Nel programma di questa quarta mattinata figuravano i nomi di Meyerbeer, Donizetti, De Ciccio, Stradella, Herz, Verdi, Ketterer e Durand, e gli applausi rivisitati non mancarono di coronare la fine di ciaschedun pezzo.

— **Trevino**. Un nuovo Istituto Musicale sta per essere fondato in sostituzione di quello sciolto feste. L'egregio maestro Masutto che se ne fa promotore ricorre all'iniziativa dei privati domandando una contribuzione di L. 1. 25 al mese. Egli promette di restituire questa istituzione al primitivo indirizzo per poco che non gli venga meno il concorso dei suoi concittadini. Il maestro Masutto ha dato prove non dubbie di capacità e di buon volere e non si può dubitare di ciò che promette. I Trevigiani che lo conoscono e lo stimano lo aiuteranno, ne siano certi, nell'opera ardua e nobilissima che egli intraprende.

— **Udine**. Scrive il Giornale d'Udine del 1.<sup>o</sup> gennaio: «L'Accademia data jessera al Minerva a beneficio di alcuni filarmacisti udinesi, ebbe, come la precedente, un buon esito, e il concorso del pubblico vi fu anzi maggiore. Tutti i pezzi furono vivamente applauditi, e di due se ne volle la replica: il coro dell'opera *Tutti in Maschera*, e l'aria della *Cenerentola*, eseguita con la più esaltante comicità dal signor Francesco Doretto Simili serate di musica non dovrebbero esser date tanto di rado, specialmente fra noi, ove lo spettacolo d'opera è bazza se capita una volta in un anno.»



— **Ginevra**. Si è formata testè un'orchestra composta di cento professori, scelti fra i migliori artisti e dilettanti, sotto la direzione del signor Hugo de Senger; questa società d'orchestra ha determinato di dare 8 concerti col concorso dei cori della Società di canto del Conservatorio. Gli artisti di canto e gli strumentisti stranieri sono ammessi a farsi udire a condizioni stabilite e nel giorno indicato nel prospecto. Parano già dati due concerti che riusciranno splendidamente. Si può rivolgersi al presidente della Società, signor Agenceur Hélier.

— **Londra**. Dicesi che Gounod stia ultimando la sua opera *Polio* e che abbia inoltre posto mano ad un oratorio biblico, di cui scrive anche il testo.

— **Pest**. L'abate Liszt rimarrà in Ungheria. La notizia che Bismarck gli abbia offerto la direzione dell'Accademia musicale di Berlino, lasciata vacante da Joachim, non esser una vera notizia dei giornali ungheresi.

— **Bonn**. La nuova sala, in cui dovevano celebrarsi le feste di Beethoven con una magnificenza degna della sua città natale, fu convertita in ambulanza per le vittime della guerra. Il festival annunziato s'è ridotto a un concerto dato il 17 dicembre col concorso di Fer. Hiller. Vi si eseguì la sinfonia op. 124, la marcia con cori delle *Rivine d'Atene*, il concerto per pianoforte in do minore, il *Kyrie* e il *Gloria* della messa in do maggiore, e l'ottava sinfonia.

— **Bruxelles**. Felice Pardon ha scritto un'opera comica in due atti, col titolo *La giovinezza di Gretry*. Il libretto è, dicono, d'uno scrittore belga assai ripetuto. Quest'opera, a stare al giudizio de' musicisti che l'hanno esaminata e del giuri incaricato di giudicare i nuovi componimenti musicali nazionali, abbonda di idee, ed ha una strumentazione ricca di timbri variati e di contrasti felici.

— Il 21 dicembre il sig. Mailly diede il primo concerto di musica religiosa, nel quale fece udire opere di tutto lo secolo e di tutti i secoli. Il programma comprendeva due preludi e una fuga di L.S. Bach, l'andante del quarto concerto di Handel, la sonata in la minore di Mendelssohn, un tema con variazioni di A. Boiss, una pastorale di Kullak e il finale della *Creazione* di Haydn trascritto da Boss. Tutti questi pezzi furono eseguiti dal sig. Mailly sull'organo della chiesa del Carmelitani con una valentia poco comune.

— **Bruges**. L'avvenimento artistico più importante degli ultimi giorni dell'anno scorso fu il concerto della società *la Rinnova musicale*, dato nel concorso della signorina Marinon e dei signori Leonardi e Logé. Da Marinon, preceduta da una bella romanza, ha superato le aspettative e fu accolta con un subito d'applausi, specialmente nell'aria del *Plauto magico*.



— **Milano**. Luigi Bassi, professore di clarinetto, compositore e concertista valente, già allievo del nostro conservatorio. Colpito da sincopa la sera del 31 dicembre, durante la rappresentazione della *Norma*, sopravvisse cinque giorni e morì il 4 corrente in età di 35 anni.

La sua morte lascia nella schiera degli artisti un vuoto che difficilmente sarà colmato.

— Michele Tremonger, maestro di musica, autore di un'operetta *Una notte di Novembre*, che ebbe lieto esito al teatro Re (vecchio). Morì il 6 corrente, giovanissimo d'anni.

— Annalis Porvati, artista di canto.



1 - 7 gennaio

TEATRO DELLA SCALA

- Domenica — *Norma*, opera di Bellini — *La Dca del Valhalla*, ballo.
Martedì — *Norma* — *La Dca del Valhalla*.
Giovedì — *Norma* — *La Dca del Valhalla*.
Venerdì — *L'Africana*, opera di Meyerbeer.

TEATRO DELLA CANOBIANA

- Domenica — *L'abito non fa il monaco*, commedia — *Fra Diavolo*, ballo.
Lunedì — *La Verità*, commedia — *Fra Diavolo*.
Martedì — *La piovra negli occhi*, commedia — *Un nuovo Don Giovanni*, farsa — *Fra Diavolo*, ballo.
Mercoledì — *Il marito in citta e la moglie in campagna*, commedia — *Un'erede in Corsica*, farsa — *Fra Diavolo*, ballo.
Giovedì — *Il legato di un padre*, dramma — *Fra Diavolo*.
Venerdì — *Granata e Ventaglio*, commedia — *Fra Diavolo*.
Sabato — *Pa de Tolomei*, tragedia — *Fra Diavolo*.

TEATRO CARCANO

- Domenica — *Roberto il Diavolo*, opera di Meyerbeer.
Lunedì — *Rigoletto*, opera di Verdi.
Mercoledì — *Roberto il Diavolo*.
Giovedì — *Rigoletto*.
Venerdì — *Rigoletto*.

TEATRO RE

- Domenica — *La donna che piangeva*, commedia.
Lunedì — *Una ragazza di cervello sottile*, commedia.
Martedì — *La Verità*, commedia — *Io sono mio figlio*, farsa.
Mercoledì — *Marianna*, dramma — *Un chiodo nella serratura*, farsa.
Giovedì — *Un passo falso*, commedia.
Venerdì — *Nobi d'edite*, commedia — *Il diplomatico senza saperlo*, commedia — *La tomba*, commedia.
Sabato — *L'articolo 23 del regolamento di disciplina*, commedia — *I capelli di mia moglie o il magnetismo animale*, farsa.



## TEATRO SANTA RADEGONDA

Lunedì — *Orphée aux enfers*, opérette-parodia di Offenbach.  
 Mercoledì — *Orphée aux enfers*.  
 Venerdì — *Croquefer ou le dernier des Paladins*, opérette di Offenbach —  
*Les pantins de Violette*, opérette di Adam.  
 Sabato — *Croquefer ou le dernier des Paladins*.  
*Les pantins de Violette*.

## TEATRO MILANESE

Domenica — *Il Granduca di Gerolstein*, opérette-parodia.  
 Lunedì — *Il Granduca di Gerolstein*.  
 Martedì — *Il Granduca di Gerolstein* — *Trübsen e on peccati*,  
 farsa.  
 Mercoledì — *El Barchett de Boffalora*, vaudeville — *I desisti del sur*  
*Bartolomeo*, farsa.  
 Giovedì — *Il Granduca di Gerolstein*.  
 Venerdì — *Il Granduca di Gerolstein* — *On di de Natal*, commedia.  
 Sabato — *El Barchett de Boffalora* — *Ona Marion del 1815*, commedia.



Alla Direzione della Gazzetta Artistica. — Palermo.  
 Non vi vietiamo di saccheggiarci, per l'avvenire, purché lo facciate con  
 una certa grazia, citando qualche volta la nostra Gazzetta.  
 Sig. M. T. — Milano — Non siete più in tempo: le tre sciarade furono  
 sciolte e la torta già inviata e digerita.  
 Sig. Conte G. C. — Milano — Come sopra.  
 Signora F. Z. — Catanzaro — A norma del programma, non facciamo  
 abbonamenti trimestrali.

## AGENZIA GENERALE D'ANNUNCI DEL MATTO

Prezzo delle inserzioni - 10 lire la linea

**MANCIA**  
 DI  
**20,000 LIRE**

« chi porterà alla Commissione artistica della Società del Quartetto di Milano  
 Kilogrammi 500 di scandalo, stati smarriti dai classicofobi nella sala del R. Con-  
 servatorio il giorno 6 corrente, e precisamente al momento in cui il pianista An-  
 dreoli ebbe l'audacia di suonare il quartetto del *Rigoletto* di Verdi trascritto da  
 Liszt. Quando scoppiarono fragorosi gli applausi alla fine di questo pezzo vennero  
 altresì perduti dagli apostoli dell'avvenire, altri Kilo 375 di fremiti.

Si avverte però che per questi ultimi non vi è mancia alcuna, confidandosi solo  
 nell'onestà di chi li abbia ritrovati.

**COTONE-ULISSE**

Gli scheletri del grande esploratore Frank-  
 lin trovati vicino ad un corno, bastano a  
 persuadere della terribile influenza di que-  
 sto strumento sulla natura umana.

Introducendo nelle orecchie due pezzi del  
 nuovo *Cotone-Ulisse*, non si avrà timore  
 alcuno delle conseguenze derivanti da un  
 corno che suona.

In fatto di corni però è molto meglio farli,  
 che suonarli.

**PASTIGLIE**  
**CONTRO LE STUONATURE**

Sono raccomandabili ai concertisti. Levano  
 qualunque infreddatura agli stromenti e dan-  
 nano il *tono*. Introducendo una di queste pa-  
 stiglie nelle chiavi a pompa dei corni, si è  
 certi di evitare qualunque nota incerta.

Prezzo della scatola - Lire 5 -

**Leggete! Leggete! Leggete!**

**NUOVA SOCIETÀ D'ASSICURAZIONE**  
**CONTRO LA NOJA**

Prendendo una sola azione di L. 500 si può coraggiosamente affrontare anche  
 l'esecuzione di un quintetto di *Rohmstein*.

Effetto garantito.

**D'AFFITTARSI ANCHE AL PRESENTE**  
**N. 8, o 10 Bettolini**

*in quarta e quinta fila nel R. Teatro della Scala*

Unitamente al locale si cede anche il diritto, concesso dalla previdente questura, di fumare e gridare finché si  
 vuole, in modo che i camerini dei palchi non differenziano in nulla dai negozj di vino di Porta Garibaldi. —  
 L'illusione è completa e si permette a chiunque d'accertarsene coi propri occhi.

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI — *Quasi Giuseppe, Palermo.*

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

N. 3.

15 GENNAJO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Per associati anni, oltre molti premi in Opere complete, Disci, Sinfonie, Votografie, Album di Autorità, ricevuti in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli della  
**RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI**  
 Si spedisce GRATIS e più se si riceve un numero completo di saggi della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma dell'anno, stampato ad ogni numero.

Al presente numero va annesso il 2.<sup>o</sup> fascicolo  
 della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

Ringraziamo vivamente quei confratelli che  
 annunziarono con cortesi parole nel loro pe-  
 riodico la nostra GAZZETTA e i miglioramenti che  
 vi abbiamo introdotti.

WAGNER E LA MELODIA <sup>(1)</sup>

Gridano in coro i conservatori, che vorrete non con-  
 fondere coi retrogradi: « Nella musica di Wagner, e  
 di quella degli avveniristi in genere, non v'è melo-  
 dia: — Né Wagner né gli avveniristi non vogliono la  
 melodia ». — Per Dio! l'accusa è grave. È egli vero,  
 è egli possibile che i musicisti dell'avvenire vogliono  
 proscrivere, ripudiare ciò che da secoli, direi anzi dalla  
 creazione del mondo fino ad oggi fu riconosciuto quale  
 il linguaggio, l'elemento più possente, più affettuoso,  
 più spirituale, più vero, più santo dell'arte fonica? — L'ab-  
 borrono essi per sistema? — Ed in tal caso, per qual mai  
 sistema? — Ovvero, come quella certa volpe della favola,  
 non l'amano perchè non hanno il bene di possederla?  
 Quasi quasi potremmo accettare anche quest'ultima ver-  
 sione: né il Filippi medesimo, se io non l'ho male com-  
 preso, sembra lontano dal considerarla quale una delle  
 cagnioni di codesta singolare melo-fobia. Difatti, forse  
 senza volerlo, egli si lascia sfuggire la confessione ab-  
 bastanza ingenua che *gli avveniristi veramente non ri-  
 fuggono dalla melodia, anzi la cercano, e se la trovano*  
 — avvertite di grazia! — e se la trovano ne sono soddi-

(1) È il seguito della Lettera intitolata *Una lezione di Filologia in Ottobre*:  
 titolo per verità un po' fuor di stagione, ed a cui viene a sostituirsi il pre-  
 sente, anche meglio armonico al tema che si svolge in questa seconda parte.  
 (Vedasi i N. 41, 43, 44, 46, 48, 50 e 51 anno XXV.)

*sfattissimi come di un prezioso tesoro.* — Dunque gli av-  
 veniristi cercano la melodia, ma durano fatica a trovarla. —  
 Teniam conto dell'asserzione; riserbando, ove occorra,  
 a riconoscerne la verità. *Essi non rifuggono, soggiunge*  
*l'illustra critico, se non dalla melodia plateale, volgare,*  
*quella che da alcuni cuoli rinchiusa in otto o sedici*  
*battute.*

*Festina lente!* Lasciatemi andar adagio, perchè ho  
 fretta. Ho fretta, già ve l'ho detto, di riuscire ad  
 una conclusione finale, definitiva. Ma precisamente per  
 questo ho bisogno di analizzare le frasi, di distinguere  
 le proposizioni. — Gli avveniristi rifuggono dalle me-  
 lodie volgari... Grazie dell'avviso. Ma, e noi, non le  
 abborriamo forse? ma i nostri pubblici serii (e ve n'ha  
 più d'uno) non ne rifuggono altrettanto? E non abbiamo  
 esempi insigni, non di una, ma di cento opere cadute  
 sopra scene italiane per nessun'altra ragione che per  
 la volgarità della melodia?

Senonchè nego che una melodia divenga volgare,  
 come sembra credere anche il Filippi, solo perchè si  
 rinchiusa in otto o sedici battute. Le melodie volgari  
 possono essere così fatte: e lo sono anzi; — quantunque  
 quel numero di *sedici* mi sembri già un po' troppo. — Ma  
 che ogni melodia di otto o sedici battute, perchè tale, non  
 possa non essere volgare, lo nego recisamente, e me ne  
 appello a tutti coloro che piansero o fremarono od han  
 gustate delizie di paradiso ascoltando melodie (di sed-  
 dici, ed anche di otto battute, nè più nè meno) di Bel-  
 lini, di Rossini, di Verdi, di Meyerbeer, di Beethoven,  
 di Mendelssohn, di Gounod, di Chopin, ecc., ecc., ecc.  
 Ma gli avveniristi potrebbero oppormi di'io vado

basando la mia polemica sul sentimento e su di emo-  
 zioni affatto soggettive, terreno assai sdruciolavolo per



fabbricarvi sopra un'argomentazione convincente. A voi, parmi sentirti rinfacciarmi, piacciono codeste cantilene; a noi non solo non parlano, ma le troviamo sconvenienti, ripugnanti, coll'altrezza e colla verità che devono essere raggiunte dalla tragedia, o come che sia, dal dramma in musica. — Ad essi pare insomma che i melodisti collochino il *bello nel piacevole*. — Io credo invece, non esito a pronunciarlo, che lo collochino nel Vero, e che quella pretesa verità ed altezza del dramma in musica, ch'essi non sanno vedere che al di fuori della melodia, si ritrovino invece nel predominio, nell'impero di questa. — Il problema è grave, difficile; e ci occorrerà, per risolverlo, partire dall'alto.

Ma prima di ciò, lasciatemi esaurire quel curioso tema della comprensibilità, od incomprensibilità, della musica avvenirista.

Vi ho più sopra dimostrato che la difficoltà di comprendere certe musiche (parlo di musiche vere, dove esistono cioè vincoli tonali e ritmici) non si verifica se non quando la forma (e notate, ciò che agli avveniristi parra strano, che trattasi di forma melodica) assume proporzioni di un'ampiezza tale che la facoltà unificatrice ne rimane affaticata, o a così dire sovraccaricata, decomposta. Così avvenne, da noi, per le forme amplissime per esempio, del *Guiglielmo Tell*, — di quel *Guiglielmo Tell* che è, checché sembri al Filippi, diametralmente opposto all'idea wagneriana, — per alcune di Mercadante, e di qualche altro italiano ancora. Così avvenne, anche più spesso, per quelle di Halévy, di Meyerbeer, di Mendelssohn, di Beethoven. — Senonché di tutto ciò in Wagner non havvi nemmeno l'ombra. Quando a Wagner piace seguire in qualche punto de'suoi drammi in musica la forma antica o classica, quella cioè adesso da me accennata, egli non presenta menomamente né i grandi svolgimenti di Beethoven e nemmeno quelli degli altri testé nominati. I suoi svolgimenti si rinchiodano in proporzioni relativamente modestissime: né v'è alcuno nella selva dei conservatori musicali che ostenti di non comprendere, a modo d'esempio, e la Marcia del *Tamhåuser*, e la Romanza così detta della *Stella* nell'opera stessa, e le canzoni di Senta e del Pilota nel *Vascello-Fantasma*. Tutto ciò lo intendete voi non solo, ma lo intende qualunque amatore di musica, anche de' così detti profani, purché dotato del non raro requisito di comprendere un periodo musicale costituito per l'appunto di otto o sedici battute.

Tutto il resto delle opere di Wagner, non se ne offendono gli avveniristi, si muovono o si circoscrivono in quella notissima cerchia che segna le notissime tre gradazioni del *recitativo semplice*, del *recitativo obbligato*, e del *parlante*, e che noi in una a tutti i nostri pubblici conosciamo da molt'anni: forma proposta dai compositori del secolo decimottavo, continuata da Rossini, e portata forse al suo più ricco svolgimento da quelle menti sublimemente drammatiche di Bellini e Verdi. Ora, come già vi dimostrai, neppure per codesta forma musicale, anche se sviluppata in tutte e tre le avvertite gradazioni, nulla può presentarsi di incomprensibile per nessun pubblico: giacché non è il caso di costituirne una sintesi propriamente musicale, ma bensì esclusivamente una sintesi drammatica.

Rimangono, è vero, le astruserie, le complicazioni, le durezza, le stranezze, le aberrazioni, le impossibilità armoniche, delle quali la scuola avvenirista si piace sovente, e che il Filippi medesimo non si fa scrupolo di lealmente e schiettamente stigmatizzare. Ma siccome codeste deplorabili libidini anti-tonali non sono accettate neppure dalla grande maggioranza dei wagneriani medesimi, così noi le lasceremo da un canto; attendendo a comprenderle, o più esattamente a comprendere il perché della voluta incomprensibilità, che gli stessi avveniristi vengano, quando che sia, a scioglierci l'inestricabile problema.

Resta dunque che in Wagner tutto è comprensibile, e di gran lunga più che in Mendelssohn, Beethoven ed altri larghissimi sviluppatori della forma architettonico-musicale; i quali però nulla hanno di comune coll'idea wagneriana, anzi vi si trovano agli antipodi, se bene in generale diversamente ne pensino i critici: e che le non molte cose che risultano incomprensibili, lo furono tali vent'anni sono; lo furono ieri, lo sono oggi, lo saranno domani, e sempre: e non già per noi italiani soltanto, ma e per gli stranieri, per gli avveniristi medesimi, e, secondo ogni verosimiglianza, per lo stesso Wagner, proseliti e consorti. — Cade quindi in gran parte anche tutto quanto scrive il Filippi su di questa pretesa incomprensibilità, o, quanto meno, difficoltà di comprensione. Avvegnaché egli non si periti a scrivere sull'argomento le seguenti parole: « Quantunque abbia udita una sola prova e la rappresentazione d'ieri sera del *Lohengrin*, mi convinsi che questa musica esce talmente dalle solite abitudini teatrali e musicali e questo è vero » e una lingua talmente nuova « questo invece non lo è » che ci vuole una lunga abitudine per identificarla, quella stessa abitudine « per cui non ci vollero meno di venti anni » sono proprio quei tali vent'anni cui vi alludevo nel principio « di questa mia Lettera » di studio e di tendizioni agli artisti esecutori, per eseguirli con facilità, spontaneità, « come fosse un discorso naturale ». E dire che non trattasi, dal principio alla fine, se non di un innato *Recitativo obbligato*, interrotto ogni qual tratto, troppo raramente del resto, da qualche forma consueta ed intelligibilissima!

Concludiamo dunque che nell'udizione dell'opera di Wagner non è questione di *incomprensibilità*, bensì di *sorpresa*: di sorpresa, come felicemente osserva il Filippi, prodotta da una così violenta esecutata contro le solite abitudini e in conseguenza concludono altresì che tanto i fautori come gli avversari di Wagner non fecero che scambiare quella con questa: il che è anche, fino a un certo punto, esplicabile. Difatti uno non può certamente la prima volta non restare profondamente sorpreso dal fatto insolito che per tre buone ore circa ci debba trovarsi costretto ad ascoltare pressoché null'altro che un *Recitativo*, con tutte le sue gradazioni e varietà, è vero, ma però sempre *Recitativo*; attendendo pur sempre quasi invano, e senza requie invocando quel *raggio di luce* onde il Filippi stesso si rallegrò e tanto udendo una certa melodia in *do* nel terzo atto del *Meistersinger*; tanto ne sentiva imperioso il bisogno!

(Continua)

A. MAZZUCATO.

Riceviamo questa lettera la quale tocca ancora della questione Terziani-Filippi: la raccomandiamo all'attenzione ed al buon senso dei lettori, i quali troveranno, siamo certi, in questa epistola, la schietta opinione d'un giudice assai competente ed imparziale. Attraverso la forma un po' spigliata dell'audito scrittore, sarà facile l'afferrare a chi legge, la praticità o l'assennatezza delle riforme che vi si propongono.

## ACTA BAGOLORUM

N. 1333

EPISTOLA AD TERZIANOS

Terziani miei dilettissimi: quand'anche fosse, come dice Senta, che voi o dilettissimi Terziani rimossellaste le irrimediabili fenditure della ben costruita ribalta, noi vi saremmo ciò nulla stante più che obbligati. Uscire robusto sulle quante vitulle e ciò si legge nelle pandette che saranno citate qui sotto. Molli dice Cajo e molliissimi ripete Tizio e fra i due cosmetici scialla l'incognita prete di Nioho, disciama per soprastanti querele. Io però, a dispetto della presente vegetazione, o miei dilettissimi Terziani, sarò imparziale in calata melara e competente giudice malgrado le encefaliti. Il vino dà della botte che ha; codesta locomotiva è sostenuta con audacia magnanima dall'autore della epistola ad Romanos. Il vostro stile rassomiglia piuttosto ad una mestola di giustizia che ad altro utensile più o meno bisbetico, questa seconda locomotiva è sostenuta dal fuoriciclo scrittore della epistola ad Filippenses.

Noi taglieremo adunque, come dir è usata, la campana pneumatica per metà, e concluderemo come segue: Gli uni hanno per utero l'aria che scorre fra le seggiole e l'irradiante forma del *Parthenon*; l'altro s'arma colle crone stilanti veleno d'oberti abbastanza, ma non totalmente congelizionate. Le cinque parti del mondo mai si apporrebbero se volessero qui pretendere cosa non anticipatamente chiarita. Perché costui dice monaco e l'altro calzolaio, la semina etetica non vorrà certamente ricucire la sua pompa aspirante. La pompa aspirante, ripetiamo, da dove tutte risalgono le fulgurazioni dei concetti latitanti e mercurari; la pompa aspirante, ripetiamo, da dove scaturiscono i soliti della omogeneità terapeutica; la pompa aspirante, ripetiamo, da dove tutte risalgono le evidenze della citata accentuazione. Voi avete già inteso, o Terziani miei dilettissimi, che qui si vuol alludere alle sedici battute, irrefragabili per la loro cospicua deviazione segnata dall'ago calamitato. E qui giova citare Rosmini il filosofo che dice l'Ente crea le esistenze, e tutta coinciderà la nostra caparbia in questa sentenza che solleva dai teatrali polli le nostre affilte resistenze. Dunque pace, o Terziani miei dilettissimi, pace e lo sciupio parlamentare si velli di ben insaziata rugiada. Pari all'omo che tramato, l'uomo che espelora è meritevole di non concejta torpedine. S'io dunque inteso, non pertanto sarò dai manufatti della proboscide considerato come bulforio delle genti. E per che voi, o miei dilettissimi Terziani, mi sappiate grado io mi troverò costipato.

Adia anzichè è la questione edonadaria che vi si para d'imanzi, ardua anzichè è farina. Voi intè perimaci lasciate che i parallelogrammi s'arrabattino fra di loro; lunga miniera terrà dietro a corsa elasticità. Non voglio abbandonarvi senza abbracciarvi, o miei dilettissimi Terziani, am giuie crescite. — RICORDATEVI DEL POVERO FOMARETO, o voi, che siete molti, e che perciò avete il diritto di chiamarvi Terziani.

PIERO SANARDI.



Il giornalismo dell'America settentrionale trabocca di ologi entusiastici sul talento canoro della Nilsson, che vien chiamata l'*usignuolo svedese*. Ma il più importante per la signora Nilsson è la messe metallica che il suo canto le ha fruttato negli Stati Uniti. Nella sola Filadelfia ella ha incassato in cinque sere 30,000 dollari. La *Weekly Season* dà il seguente prospetto delle spese per il modesto piacere di accompagnare una lady ad un concerto della Nilsson:

|  |            |
|--|------------|
| 1.° Due viglietti . . . . .  | Franchi 30 |
| 2.° Carrozza . . . . .   | 28         |
| 3.° Un paio di guanti <i>glacés</i> fini . . . . .                                       | 12         |
| 4.° Una cravatta . . . . .   | 6          |
| 5.° Un <i>bouquet</i> . . . . .  | 3          |
| 6.° Un libretto del concerto . . . . .   | 1          |
| 7.° Cena per due persone . . . . .   | 24         |
| 8.° Giornali del domani (per vedere se il concerto era veramente bello) . . . . .        | 1          |
| 9.° Busto della Nilsson (che la lady desiderò di possedere prima del concerto) . . . . . | 24         |

Totale Franchi 135

Una dama russa che abita Vienna, la signora Panschulitschek, testimoniò le sue simpatie per il *festival* di Beethoven, inviando al maestro di cappella Herbeck una bacchetta ornata di diamanti e di rubini, a condizione che se ne servisse per dirigere l'esecuzione della musica dell'*Egmont*.

Una corona d'alloro, sul cui nastro erano inseriti i nomi di Clara Schumann, Giuseppe ed Amalia Joachim, Giulia ed Anna de Astor, Bernardo Scholz, de Alna, Roberto Radecke, Max Bruch, Kiel ed Ernesto Radorff, fu inviata da Berlino, come dono natalizio per la tomba di Beethoven, al dottor Standhartner a Vienna. L'incaricato ha deposto il dono a suo luogo il dì 17 dicembre (un giorno dopo il centesimo natalizio dell'immortale compositore).

A Sarcelles presso Parigi si è celebrata la festa di Beethoven in modo singolare. In una piccola sala, che, in mancanza di un busto del maestro, presentava scritti sulle pareti in caratteri cubitali, e circondati di semprevivi i nomi di *Beethoven*, e delle sue opere, stavano stipati ufficiali e soldati di tutte le armi, una miscelanea variegata, a cui non mancava il bel sesso. L'orchestra era formata dal corpo di musica del 2.° reggimento della Guardia di Berlino, lo stesso che riportò la vittoria al Concorso che ebbe luogo alcuni anni sono nella allora ricca e felice Parigi. Ed oggi... qual cambiamento!... — Il corale *Nun danket Alle Gott* aprì il concerto, quindi il direttore di musica Meinberg lesse un semplice ma caldo discorso, al quale tennero dietro l'*ouverture* dell'*Egmont*, la marcia funebre della sonata in *la* *benndle maggiore* ed alcuni altri pezzi. Gli ufficiali avevano disposto un banchetto, durante il quale si suonarono la musica dell'*Adelaide* ed alcuni frammenti del *Fidelio*...

Le opere di Beethoven per musica da tavola degli uffiziali!!! Oh profanazione!!! esclamano scandalizzati i giornali tedeschi.



Il signor Cambiasi ha pubblicato un prospetto delle rappresentazioni liriche date al R. teatro alla Canobbiana in Milano dal 1770 al 1871. Questo prospetto fa seguito a quello delle rappresentazioni date alla Scala, pubblicato l'anno scorso dallo stesso autore, e contiene come quello il nome dei maestri e degli esecutori principali, la data della prima rappresentazione e la classificazione dell'esito. Il lavoro è fatto con molta cura e torna ad onore del giovane autore il quale segue con intelligenza la via tracciata dal padre, a beneficio dell'arte teatrale.



Andatevi a fidare ai cronisti. Io ho scritto qui per forza d'abitudine *Rivista Milanese*, mentre sono intimamente e profondamente convinto che la settimana teatrale non ha dato nulla che meriti una rivista. È una settimana a cui darei volentieri la patente di miserabilità, se ciò bastasse a sbrigarmene; ma io so che le settimane miserabili, come tutti i miserabili di questa terra, sono impertune e non se ne vanno per fatti loro senza almeno lo spicciolo della *cronachetta*.

Chiamate dunque queste quattro chiacchiere una *cronachetta*, se così vi piace, ma non mi costringete a ribellarmi alle mie abitudini per battezzarla per mio conto altrimenti che *ricista milanese*.

L'avvenimento più importante fu la rappresentazione alla Scala a beneficio dei danneggiati dall'inondazione del Tevere. Si eseguì la *Norma* e il ballo *La Dea del Valtorta*; si fece l'illuminazione a giorno, vi fu il solito laccio di diamanti e di occhiate, la solita esposizione di spalle nude, la solita botta e risposta dei canocchiali, i soliti entusiasmi per la Frioni, e si ricavarono parecchie migliaia di lire. Non ci fu null'altro. Sbaglio; ci fu, o almeno parecchi cronisti giurano d'averlo veduto, la rassegnazione cadaverica del pubblico il quale attende qualche nuova corrente elettrica che lo galvanizzi. La nuova corrente elettrica doveva fare il miracolo ieri sera, ma ne fu impedita da una corrente atmosferica che regalò un reuma al Tiberino. Cosicché l'*Amleto* del Faccio è prorogato; se giovano però i pronostici ad acquistare la febbre del nuovo, mi pare d'aver udito dire che l'esecuzione di quest'opera sarà buona ed accontenterà i più schizzinosi. Vedremo.

Sono in debito d'una parola di lode alla prima ballerina, signora Baratti, e al primo ballerino signor Cecchetti — e voglio della prima che mi passi di mente. La signora Baratti balla con grazia, ha delle piatte d'acciaio, ed è agilissima.

Perché dunque non fa furore? — Il sig. Cecchetti gira intorno a se stesso come un urliano: fa dei salti enormi e promette sempre di dare un amplesso al direttore d'orchestra, senza farne mai nulla; solleva la gamba all'altezza massima che una gamba può arrivare; ha delle movenze piene di vezzo che danno nuova luce all'aspetto già per se stesso leggiadrisimo d'un primo ballerino... Dopo tutto ciò è inutile il dire che egli fa furore.

La Canobbiana per farsi perdonare il ballo *Fra Diavolo* pose in scena il balletto: *Il Moricchio in angustie* — e per farsi perdonare tutti due ha fatto l'esempio della sua sorella maggiore e

diede una serata a beneficio dell'inondazione, cioè no, a beneficio degli inondati.

A proposito dell'inondazione di Roma, i preti ne danno la colpa ai *piemontesi*, e i *piemontesi* ne danno la colpa alle lagrime delle *begliamie* che abitano in riva al Tevere, ma non si è pensato che dopo tanti *inù* a Roma la cosa che dovrebbe fare stupire meno i Romani è un'inondazione. (Che il cielo e la terra mi usino misericordia!).

Al teatro Fossati andò in scena una novità dello Scavini: — *Il Figlio del mare* — idillio marinaresco, con musica del maestro spagnolo Arrieta. La commedia è una cassetta di tutto altro genere da quello famoso della *Principessa invisibile*, ma contiene anch'essa la sua parte d'umorismo: la musica è ben fatta, ma un po' scolorita. Non ostante gli applausi che accolsero questo *Figlio del mare*, il pubblico del Fossati ha manifestato chiaramente che preferisce le fiabe all'idillio, e che tutti i pezzi della terra, cioè dell'oceano, non valgono una principessa invisibile. Avremo dunque quanto prima *La Principessa invisibile*. Sia lodato Iddio!

Abbiamo un cattivo ospite a Milano — il *vajolo*. Di primo, o uno dei primi, a sentirne l'illusio fu il teatro S. Radegonda, che perdette col direttore della famiglia Gregoire, la serie delle operette comiche promesse.

Non posso finire meglio la mia rivista che con un buon consiglio:

« Fatevi vaccinare. »

S. F.

PS. Al Carcano andò in scena ieri sera la *Saffo* di Pacini. Divero dell'esito nel prossimo numero.



Torino, 6 gennaio 1871.

Nella sera di mercoledì scorso si è combattuta in Torino una grande battaglia tra il progresso ed il regresso, tra la civiltà e l'oscurantismo a proposito della eterna questione della dote ai teatri, quale nel nostro civile consorzio alcuni volevano mantenere, altri addirittura abolita: stavano in favore dei primi una petizione firmata dai principali esercenti e commercianti di Torino, il buon senso, l'uso universale, la sua economia, l'amore del bello, il culto delle arti; combattevano cogli oppositori quei quattro nottoloni che non mettono mai piede in teatro, quei illusi che vogliono fare di Torino, una città manifatturiera (!) da battezzarsi la Manchester d'Italia, quei filosofi da molto ovo che credono l'istruzione e l'educazione riservata solo alle scuole ed alle Università e finalmente quei pochi contribuenti i quali hanno paura che il loro denaro sia speso in cantanti e ballerine, in feste e luminarie a cui essi non prendono parte né punto né poco.

La lotta è stata pertanto accanita, conoscendosi non mancarvi buona raccolta di argomenti da una parte o dall'altra; e strenui campioni della parola pro e contro arringarono; per fortuna però la vittoria non ha tardato a mostrarsi in vantaggio del vero

bene pubblico, ed il saggio progetto della Giunta, da apposita commissione preparato, è stato adottato con 28 voti contro 14 con generale soddisfazione del paese, con valido incremento alle arti, al commercio, alle industrie, di cui il teatro di presente per la città nostra è l'unica fonte, come che manchi la Corte, manchino i ricevimenti degli ambasciatori, manchino le feste ufficiali ed ufficiose della sommità governativa.

E non solo, accogliendo il suddetto progetto, il Municipio col mantenimento della dote ha assicurato l'avvenire del teatro Regio, ma ha prorogato la durata dell'appalto a cinque anni, in luogo di tre, ed ha reso obbligatoria l'apertura del Carignano nella stagione autunnale. Oltre a ciò si avvantaggiano le condizioni economico-artistiche del Liceo musicale, si apre l'adito ai professori d'orchestra; rovinati dalla soppressione della R. Cappella, a buscarsi un po' di pane all'infuori della stagione di Carnevale-quaresima. Egli si fa anche menzione di far scrivere due spartiti durante il quinquennio, ma è riservata per altro alla Commissione di sorveglianza facoltà di dispensare l'impresa da quest'obbligo — allorché la Commissione stessa tra i vari novelli maestri comparsi ad ogni anno sull'orizzonte musicale, non ne riscontri alcuno pel genere de' suoi lavori da poterne sperare un discreto successo per le nostre scene.

Questa per dir vero è la parte vulnerabile del sovra oncomiato progetto, perchè lasciare ad una Commissione, come composta in presente di egregi personaggi ma tutti affatto estranei alle musicali discipline, l'arbitrio di far scrivere o no due opere nuove, mi sembra poco soddisfacente per i maestri compositori italiani presenti e futuri. Le sorti di uno spartito non dipendono né dalla fama, né dal valore del maestro, poichè sorrenti un ignoto, ovvero un perdente in diversi esperimenti, può venir fuori con un capolavoro, (esempio Verdi, dopo l'infelicitissimo suo *Giorno di regno*) e viceversa poi un autore più volte fortunato precipita e cade quando meno il pubblico se lo aspetta. E frattanto le prove fatte dal Marchetti alla Scala, dal Cortesi al Pagliano, e meglio ancora, secondo il mio modo di vedere, dal Rizzo al nostro Vittorio, mettono fin d'ora innanzi tre autori capaci di scrivere assai bene per il nostro Regio, il quale non deve vivere solamente dello straniero repertorio, ovvero di produzioni ammesse mediante il pagamento inverso dell'autore all'impresa.

Tornando dunque alla parte economica di questa importantissima faccenda, concludo facendovi conoscere che l'appalto delle nostre massime scene, di cui è imminente la pubblicazione di concorso, obbliga l'impresa agli operi portati dal cessante appalto, di cui i principali sono quattro opere o due tali; artisti celebri nel canto e nella danza, e non meno di sessanta rappresentazioni durante la stagione di Carnevale-Quaresima: più l'obbligo di aprire il Carignano per 40 rappresentazioni con adeguato spettacolo d'opera e ballo; l'obbligo di allestire il secondo ballo grande ad una certa distanza dal primo e di surrogarlo con altro della stessa natura, se non avesse ad incontrare il pubblico favore; portata la canzone alla somma di lire 40 mila.

In compenso il Municipio accorda l'appalto per cinque anni colla dote annua di lire 80 mila, col personale, l'orchestra eccorrente e colla scuola di ballo, che costano al Municipio stesso meglio di 56 mila lire; oltre i vantaggi felicemente praticati quest'anno al Regio, vi si prepara pure un ridotto immediatamente attiguo al palco; tutti i palchi e le sedie chiuse del Regio e del Carignano sono proprietà assoluta dell'impresa, fatta eccezione del palco per la questura e d'uno di proscenio per la Commissione; l'appalto avrà principio col 1.° aprile prossimo, avendo termine il presente col 31 marzo, e durerà fino a tutto marzo dell'anno 1876.

G. M.

Venezia, 12 gennaio 1871.

Nella mia corrispondenza del 27 dicembre decorso vi ho prometteva un'altra per la settimana successiva per parlarvi dei teatri milanesi; ma in causa d'un disastro non mi fu possibile di tener la promessa.

Il povero Attila, che ha il merito di aver dato l'esistenza a Venezia, perchè i primi veneti non si sarebbero rifugiati in que-

ste lagune se non se li avesse spinti la panza di quel *Copa-ameno*, dopo più di 14 secoli venne qui a farsi non dirò fischiaro ma poco meno. Oh ingratitudine! Anzi, per esser cronista veritiero, dirò che la sera di San Stefano dei fischii ce ne furono; ma poscia, mutato il protagonista, lo spettacolo si resse per tre o quattro sera. Finalmente accortosi il pubblico che l'Attila secondo valeva l'altro *Proto Martire*, non ne volle di più.

Non vi dirò i nomi dei cantanti che profanarono quella stupenda musica per cento ragioni; mi spiace però di veder travolta nel naufragio anche la signora Bartoli; ma la colpa fu tutta sua o di chi la consigliava ad assumere il difficile incarico. Passare dalla parte di Sinfonista nei *Falsi Monetari* a quella di Odabella era un salto tanto grande che non era possibile di non prevedere una caduta.

Dei cori non vale la pena di parlare; dell'orchestra è meglio... Va però rispettato il povero suo direttore, il bravissimo maestro Ricci, che spese di molto falche e poi gettò via ranno e sapone.

Ora, sotto un'altra impresa, si sta componendo una compagnia d'opera buffa. Si parla del *Pipolo* del De Ferrari per opera d'apertura. Il buffo credo sia lo Scheggi.

Agli altri teatri abbiamo commedia dappertutto. Al Rossini c'è la signora Bon, ma è circondata da pochi buoni elementi; due o tre artisti non bastano; ci vuole un assieme intonato. Al Camploy il Moro-Lin tira innanzi colla commedia in dialetto veneziano, e al Malibran si alternano presa, capriole ed altri esercizi così detti fenomenali in cui fa bella mostra di sé una compagnia che dicono cinese.

Fatta così a grandi tratti una rassegna dei teatri milanesi, permettetemi che io mi elevi a più serene sfere. Oggi alla Fenice, avrebbe dovuto andare in scena la *Beatrice*, ma, sotto il pretesto di fare alla poveretta o al di lei marito delle amputazioni, l'andata in scena venne sospesa. C'è qualche guaio, ma non ve ne tengo parola, perchè le cose si potrebbero aggiustare.

Il ballo: *L'Isola degli amori* piace proprio come un pagno in un occhio, o fa alla seconda rappresentazione sonoramente fischiato. — A questo proposito merita una menzione particolare la prima ballerina signora Laurati che per forza e leggerezza ha ben poche rivali tra le figlie dell'aria. È inutile il dire quanto siano sempre festeggiatissimi la Stolz ed il Cotogui; artisti di tale altezza si onorano forse di più ammirarli in silenzio. — Anche la Contarini ed il Fancelli, come gli altri tutti, raccolgono larghissimi applausi, ed il simpatico influsso che esercitano sul pubblico aumenterà di giorno in giorno, o, meglio, di sera in sera.

P. F.

Londra, 2 gennaio 1871.

Sarebbe debito mio ricapitolare oggi gli eventi musicali dell'anno che fu — debito che mi permetto di non adempire per la sola ragione che non amo incoerere il dispiacere dei vostri lettori, i quali debbono essere già abbastanza annoiati dalle mie narrazioni ordinarie.

L'anno 1870 non è stato certo fecondo d'opere d'arte a dispetto delle lodi che la stampa ha versato a piene mani sulle composizioni dei maestri Sullivan e Benedict date alla luce pubblica al *pestil* di Birmingham. Ma un giusto tributo di lode merita il maestro Benedict, il quale non s'è lasciato incoscienza dall'impeto della stampa, o prestando orecchio ai consigli d'abili colleghi ed amici si è messo a ricorreggere il suo oratorio di S. Pietro, e vi è riuscito, almeno in parte — fatto abbastanza provato dall'accoglienza che il suo oratorio ripassato ha ottenuto a St. James' Hall, dove Benedict ebbe la rara soddisfazione di veder riunite le celebrità musicali del paese e, ciò che è ben più raro, di vederle soddisfatte.

Egli è sino a un certo punto vero che gli inglesi non sono per natura un popolo musicale; ma nessuno potrà negare che essi anino la musica passionatamente, e che accorcano sempre numerosi dovunque possono ottenere buona musica o buoni artisti — senza riguardo alla prosaica idea della spesa.

È un fatto abbastanza eloquente che il prodotto netto del pe-



stival di Birmingham è stato poco meno di cento cinquanta mila lire italiane!

Non è colpa davvero degli inglesi, se l'arte è fatta schiava della speculazione. Se v'ha anzi un paese, in cui l'arte sia maggiormente incoraggiata, questo è l'Inghilterra, e la spiegazione di questo fenomeno sta nel fatto che l'Inghilterra è l'home dell'iniziativa privata. Povero veramente, se non affatto inutile, sarebbe l'appoggio o l'incoraggiamento che il governo darebbe all'arte, qualora non fosse strenuamente coadiuvato dal pubblico.

E dove esiste un pubblico, che sia dell'arte strenuo ammiratore, l'azione del governo non è davvero necessaria. Così comprenderete perché il governo nostro non sia assediato dalle stesse armate di postulanti, che assediano i governi continentali per ottenere l'incoraggiamento dei loro geni!

Una petizione, sottoscritta dai maestri Bennett, Steradale, Benedict, Sullivan ed altri, è stata presentata al governo allo scopo di ottenere che il nome di Michele Balfe fosse iscritto nel tempio di Westminster, dove vengono commemorati i grandi; né affatto impossibile è che tanto onore venga concesso alla memoria dell'illustre maestro irlandese.

Che poi simile onore venga reso alla memoria dei petenti, quando essi pure saranno del numero dei più, è quanto non oso predire.

Voi certo rimarrete sorpreso in udire che gl'italiani non posseggono la scienza del contrappunto!

Questo è quanto ho udito io medesimo dalla bocca di uno dei più distinti maestri inglesi; e questo è, mi si dice da autorevoli persone, quanto si pensa nel mondo musicale inglese in generale.

Non deve intendersi naturalmente che l'amara critica si riferisca agl'italiani tutti; poiché non si riferisce che ai maestri italiani in Londra.

Che i maestri italiani in Londra siano tutti versati a fondo nella scienza del contrappunto non è certo possibile dire, molti di essi essendo maestri d'avventura che hanno studiato musica alla scuola della natura sotto il loro cielo; ma quelli che sanno il fatto loro anche in quanto riguarda il contrappunto non mancano davvero.

Ho inteso fare un'eccezione in favore del Bottesini; della qual notizia il Bottesini probabilmente mi sarà gratissimo!

Che gl'inglesi, i quali fecero il naso dappertutto, non abbiano conoscenza dei regolamenti che governano gl'istituti musicali italiani mi sorprende poi nel massimo grado. Qual carriera facciano gli allievi del vostro Conservatorio o quelli del Collegio di Napoli gl'inglesi ignorano completamente.

Questa sera al *Lycée* ha principio la stagione della *Italian Opera Buffa Company* (Limited) coll'*Italiana in Algeri*. Invece della signora Enrichetta Bedetti, com'era annunciato nel programma, la parte d'Isabella sarà sostenuta dalla signora Vesulli, ch'è un acquisto recente. La parte di Taddeo è nelle mani del signor Borella, del quale parlasi assai bene.

Angelica Morò ancora ha da venire! Par che la simpatica cantatrice abbia dovuto ribellarsi al signor Amedeo Verger a causa d'improvvisa indisposizione! È una perdita questa che la non troppo ricca compagnia mal può sopportare. Ma è ancora possibile che il signor Amedeo Verger possa riuscire a farla guarire. La potenza di un agente teatrale è meravigliosa, e quella del signor Verger in particolare.

Domani sera si rappresenta l'*Elisir d'amore*, e sabato prossimo il *Barbiere di Siviglia* colla Bedetti.

C.

P.S. Buon successo ha avuto l'*Italiana in Algeri*. Bene il Borella, e benissimo l'orchestra. L'orchestra non è numerosa, ma è innegabilmente brillante perché composta di professori distintissimi. Ciò è dovuto alla cura di Mattei, il quale si è disimpegnato con disinvoltura e con onore. La sala era piena. Il critico del *Times*, signor David ficcava di tanto in tanto la testa fra le due colonnette del suo palco e pareva sorridere di cuore alle buffonerie del Borella.

I dettagli alla prossima volta. Peccato che mancava un soprano. La Verale non ha davvero una voce di soprano.

Londra, 10 gennaio.

L'opera nuova del Bottesini *Alli Babà* è annunciata per sabato prossimo 14 andante. Sarà una gran sera per l'*Italian Opera Buffa Company* — una sera che forse risolverà definitivamente la questione del successo.

L'impresa del Liceo merita senza dubbio successo. Non sarà colpa della stampa, se la compagnia non riuscirà a trapiantare in Inghilterra una pianta indigena italiana, che ha tante attrazioni, come la musica buffa, nella quale hanno brillato i più celebri maestri vostri.

Il Bottesini medesimo assieme con Tito Mattei sta ammaestrando da vari giorni gli artisti, i quali saranno sottoposti a due prove generali a piena orchestra prima di sabato prossimo.

La guisa, in cui la produzione d'*Alli Babà* è annunciata, è sicuro indizio che la compagnia conta sul successo di quell'opera — successo quasi garantito dalla fama dell'egregio compositore — e non risparmia cure per ottenerlo.

Persone autorevolissime mi assicurano che l'*Alli Babà* è sparsa di melodie brillanti e originali, le quali non mancheranno di entusiasmare l'adunanza. E che vi sarà una numerosa e intelligente adunanza la sera del prossimo sabato può ritenersi per certo.

I seguenti artisti prendono parte nella produzione della nuova opera. Piccioli fa la parte di Nadir; Borella quella d'Ali Babà; Rocca, o Monari, a piacer vostro, la parte di Aboul Hassan; Torelli quella d'Orsecane; Fallar quella di Calaf; Senaca di Thamar; Ponti di Faor; la Faullo di Morgiana; e la giovina o brava americana, la Calisto, prende la parte di Dola.

Il Borella ha riportato un segnalato successo. Non voglio dire ch'esso sia il miglior artista della compagnia, non avendoli ancora uditi tutti; ma esso è senza dubbio fra i migliori. Di lui il *Times* dice che se non è estremamente umorista è però estremamente capace. Egli è un buffo che possiede quanto è necessario per piacere al nostro pubblico.

Il Ristori cantò nell'*Elisir d'amore*, e non fu certo un felicissimo rappresentante del ciarlatano Dulcamara. Però nessuno potrà negare ch'esso sia un artista di buona volontà. La Calisto, la quale pure ha esordito nell'*Elisir d'amore*, è un'Alina eccellente. La sua voce di soprano è pura e flessibile, sebbene non sia molto forte. Un'altra virtù della Calisto è quella d'esser giovane; cosa che sarebbe stata ardentemente desiderata nella Veralli e nella Bedetti, delle quali il *Times* si sente costretto a dire che sono venute un po' troppo tardi!

Nullameno tanto la Veralli, la quale ha esordito nell'*Italiana in Algeri*, quanto la Bedetti, che ha esordito nel *Barbiere*, sono donne che sanno il fatto loro, e però sono debitamente apprezzate.

In seguito a improvvisa indisposizione della Calisto, giovedì sera assunse la parte di Alina nell'*Elisir* una signora Colombo, la quale riportò un vero trionfo. La Colombo ha grandi mezzi, che va ora soltanto sviluppando, e promette di divenire un'altra stella del canto.

Un'altra nota interessante a favore della Colombo è che anch'essa, come la Calisto, è giovane, e però non è venuta troppo tardi.

Ho osservato nel poscritto dell'ultima mia lettera che l'*Italiana in Algeri* fu data senza soprano, poiché la Veralli ha una voce di mezzo-soprano abbastanza simpatica, ma anche abbastanza debole. È un fatto che quell'opera fu scritta originalmente per mezzo-soprano, e mezzo-soprano quasi contralto; ma è forse colpa del pubblico se esso, da anni avvezzato a udire un soprano, in quella voce non può ora adattarsi a tornare a udire un mezzo-soprano, per quanto eccellente?

L'orchestra e i cori, creazione di Tito Mattei sono eccellenti. Forse più bei visi sarebbero stati più soddisfacenti, soprattutto nel coro delle donne, ma questa non è colpa di Mattei. E se Mattei sarà meno avaro di bassi, l'orchestra potrà essere anche più eccellente!

E.



GENOVA. Mercoledì, 11 corrente, andò in scena al Carlo Felice la *Favorita* di Donizetti, che ebbe un successo assai lusinghiero non ostante l'indisposizione del tenore Carpi. Tutti i pezzi principali furono applauditi; e gli esecutori (signora Dury e signori Carpi, Pantaloni e Millari) ebbero pure la loro copia di applausi. Si prepara per terza opera della stagione, il *Nabucco* del Verdi.

NAPOLI. Ci scrivono: La sera del 7 corrente si aprì il nostro teatro San Carlo coll'*Elvira di Balley* e col ballo *La Siffide a Pechino*. L'*Elvira* era interpretata dalle signore Krasso e Sauril e dai signori Barbocini, Vecchi, Salvo, Anzi, Morelli e Donadio. Un doppio spettacolo ebbe esito felicissimo: nell'esecuzione dell'opera ci fu qualche stonatura, ma l'insieme non parve indegno del S. Carlo. Applausi e chiamate agli artisti ce ne furono in gran copia e se ebbe ciascuno la sua parte; stasera però fra tutti la Krasso, il Barbocini e il Vecchi. I pezzi più applauditi furono: nel primo atto la frase *Oh! mia figlia diletta*; nel secondo atto il terzetto tra soprano e due tenori e nel quarto atto l'aria del tenore. La seconda rappresentazione confermò il successo della prima: anzi della stretta del 1° atto (*Oh! mia figlia diletta*) si volle la replica. Il tutto è assai spettacoloso e ricco di scene, di luce e di vestuari.

MANTOVA. Le rappresentazioni del *Roy Blas* del maestro Marchetti attirano sufficiente concorso. I migliori pezzi vengono applauditi ogni sera, e vivi applausi riscuotono pure gli esecutori, fra cui distinguesi specialmente lo Steger ed il Cina, i quali si mostrano non solo ottimi esecutori, ma distintissimi attori.

MADRID. Successo d'entusiasmo la signora Anjelina Tiberti nel *Palacio*. La serata cominciò e finì in mezzo agli applausi ed alle chiamate; grida insistenti di *bis*, si udirono al famoso duetto del soprano e tenore.

BARCELONA. Si sta preparando al teatro Principe una nuova opera, parola del signor Liern, musiche del maestro Dalart, intitolata: *Il ultimo dei morti*. La sera, dissei, una cosa spettacolosa, e di effetto assai straordinario.

Per la prima volta nella corrente stagione fu eseguito il giorno 5 gennaio al teatro del Lless, il *Tenore di Verdi*, con esito stupendo. Il giorno seguente tutti gli esecutori il signor Morly che fu più volte chiamato al proscenio. Si prepara ora l'opera *Tutti in maschera*.

VALENZA. Il *Grigino e la Conora*, andato in scena testè al teatro Principe, piacque assai gli esecutori (signora De-Ballon e Marconi e signori Carpi, Fantini, Marconi e Torro) eseguirono tutti individualmente la loro parte. — La *Maria di Rohan*, seguita dalla *Ruggiero*, dal Favaro e dal Cantoni piacque pure straordinariamente.

BRUGES. Nella *Lucia di Lammermoor* la signora Michas-Carrallo fu accolta coll'entusiasmo con cui viene festeggiata da per tutto. Il giornale *La Phono*, da cui tolgiamo la notizia dell'esito splendidissimo del capolavoro di Donizetti, dice che la Michas è la *poetissima personificata*.

BERLINO. Dal 29 dicembre 1870 al 4 gennaio 1871 si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera *Il Moribondo* di Aubry; *Il Flauto magico* di Mozart; *Faust* di Gozzi; *Oberto di Weber*; *L'Elisir d'amore* di Donizetti; *Don Giovanni* di Mozart. Al teatro Kroll (Nowacki); *Il Trionfo* di Verdi; *L'Elvira* di Balley. Al teatro Federico Guglielmo: *Ugolino* di Offenbach.

PRAGA. Al teatro di Città sono da più giorni incominciate le prove del *Maestro cantore* di Wagner, che non potranno andire in scena prima della fine di febbraio, in causa delle difficoltà che presenta l'opera del troppo famoso compositore.

COLONIA. Un baritone tedesco, di nome Fulse, recitò un entusiasmo insulso nel *Trionfo* di Verdi. Quel giorno stesso ch'egli diventò il primo baritone del mondo!

LISBONA. Il *Palacio* offre occasione alla notte e al tenore Ugalin di un grande successo. Fanno pure assai bene ascolti alcuni buoni artisti italiani e Marchetti.

BRUXELLES. Il *Guglielmo Tell* fu nuova occasione di trionfi per il famoso Faure; egli fu applaudito ad ogni pezzo, ed ogni frase, e chiamato al proscenio più e più volte. Il *Guide Musical* disse che l'interpretazione data dal Faure alla parte di Guglielmo rivoltò al pubblico delle bellezze che finora erano rimaste come lettere morte nel bellissimo spartito di Rossini. Gli altri esecutori (signora Desvres e Nordet, e signor Ware) musicarono assai bene il protagonista.

VIENNA. Nel nuovo teatro d'Opera verranno rappresentate nella corrente stagione: *Giuditta* di Doppler; *Il Domino nero* di Aubry; *Il Vasaio* parlatissimo di Wagner e *La Traviata* di Verdi.

ODESSA. La *Soffa*, andata in scena in questi giorni, ebbe esito entusiastico grazie anche all'esecuzione che fu ottima. La Vandi-Müller, la Nicià e il Palermi ebbero applausi in gran copia.



Boston. Vientrepa fu accolto come una scuola novissima. Il contratto che lo lega a Strauchsch finisce in aprile, ma egli ha promesso di continuare fino all'estate.

La Società Handel e Haydn cominciano dipiù i loro preparativi della festa triennale che avrà luogo in primavera. Tutti i fondi necessari sono già pronti.

Vienna. Giovanni Strauss, che da molti anni s'occupava la parte di direttore del ballo dell'U. R. Corte, ha dato la sua dimissione per dedicarsi esclusivamente al teatro. Il posto stesso vacante sarà affidato, dissei, a suo fratello Edouard Strauss. — L'opera composta da Giovanni Strauss e intitolata ormai non più *Alli Babà*, ma *Il giardiniere sassone*.

L'introito totale della *Festa Beethoven* raggiunge la cifra di fiorini 32.000, senza contare il sussidio di fiorini 5000 dati dal Comune. Il ricavato netto, che si riduce a soli fiorini 12.000, si vuole impiegare nell'erezione di un monumento a Beethoven e nella fondazione di un istituto musicale. Troppo poco per sì grande somma!

Gand. Il *quartetto* di Corte, di Bruxelles, diede un concerto nella sala del Casino ed ottenne un successo straordinario. È capo d'orchestra i rappresentanti di Haydn, di Mozart e di Beethoven interpretati da musicisti assai valenti. L'uditorio era come incantato.

Pesth. Dissei che a Lortz si sia affidata la direzione dell'Associazione di musica da fondarsi in questa città.



- Milano. Destro Gregorio, artista comico, direttore della compagnia francese di questo nome, morì di rajudo.
- Raffaele Davini, scultore di canto, morì il 4 corrente.
- Napoli. Pasquale Magnone, maestro di canto.
- Londra. Tomaso Brewer, presidente della Società d'armonia, morì il 25 dicembre a 63 anni.
- William Cecily, professore d'arte, membro dell'Accademia del Palazzo di Gerardo.



# LA SETTIMANA TEATRALE

8 - 14 gennaio

## TEATRO DELLA SCALA

Domenica — *Norma*, opera di Bellini — *La Dea del Valhalla*, ballo.  
 Martedì — *Norma* — *La Dea del Valhalla*.  
 Giovedì — *Norma* — *La Dea del Valhalla*.  
 Sabato — *D'Africana*, opera di Meyerbeer atto I, IV e V. — *La Dea del Valhalla*.

## TEATRO DELLA CANOBIANA

Domenica — *I Vampiri del giorno*, commedia — *Fra Diacolo*, ballo.  
 Lunedì — *Scapino la decota*, commedia — *Fra Diacolo*.  
 Martedì — *Le memorie del diavolo*, commedia — *Il mercantino in angustie*, ballo nuovo.  
 Mercoledì — *Prosa*, commedia — *Il mercantino in angustie*.  
 Giovedì — *Le banche usate di Napoli*, commedia — *Il mercantino in angustie*.  
 Venerdì — *Vittorio Alfieri a Roma*, commedia — *Il mercantino in angustie*.  
 Sabato — *La donna di governo*, commedia — *Fra Diacolo*.

## TEATRO CARCANO

Domenica — *Roberto il Diavolo*, opera di Meyerbeer.  
 Lunedì — *Rigoletto*, opera di Verdi.  
 Sabato — *Saffo*, opera di Pacini.

## TEATRO RE

Domenica — *L'articolo 33 del regolamento di disciplina*, commedia — *Un ballo diplomatico*, farsa.  
 Lunedì — *Cane e gatto*, commedia — *Morcellina*, commedia — *Adamo ed Eva ai bagni di Montecatini*, commedia.  
 Martedì — *Ludico o la sua gran giornata*, commedia — *Le ventidue di una ragazza ammalata*, commedia.  
 Mercoledì — *Chatterton*, commedia — *La signora coritata*, farsa.  
 Giovedì — *La vita color di rosa*, dramma.  
 Venerdì — *Spina di fresca data non vuol esser trascorata*, proverbio — *Il matrimonio di Lutro*, commedia — *Acqua e carbone*, farsa.  
 Sabato — *Il compagno d'arte*, dramma — *I giusti giudizi*, farsa.

## TEATRO SANTA RADEGONDA

Domenica — *Croquetier ou le dernier des Paladins*, operetta di Offenbach — *Les pantins de Violante*, operetta di Adam.

## TEATRO MILANESE

Domenica — *I triù C e i triù D del bon gener*, commedia — *L'arcobaleno in d'ora corno*, farsa.  
 Lunedì — *Il Granduca di Gerolstein*, operetta-parodia — *Una Merion del 1815*, commedia.  
 Martedì — *Il Granduca di Gerolstein* — *Paletti, fion e Stenetti*, farsa.  
 Mercoledì — *Il Granduca di Gerolstein* — *I fogli affibbiati*, farsa.  
 Giovedì — *I triù C e i triù D del bon gener*, commedia — *Paletti, fion e Stenetti*, farsa.  
 Venerdì — *Il Granduca di Gerolstein* — *Tre cocchiere e un petrocin*, farsa.  
 Sabato — *Il Granduca di Gerolstein*.

## TEATRO FOSSATI.

Domenica — *Il Figlio del mare*, operetta-parodia di A. Scialoja.  
 Lunedì — *Il Figlio del mare*.  
 Martedì — *Il Figlio del mare*.  
 Mercoledì — *Il Figlio del mare*.  
 Giovedì — *Il Figlio del mare*.  
 Venerdì — *Il Figlio del mare*.  
 Sabato — *La Principessa Invisibile*, farsa di A. Scialoja.



Sig. Pietro S. — Via Cavallotti 12 — Torino. —  
 Vi abbiamo spedito di nuovo il N. 2 — Riceverete anche l'Album Palloni, che non si poté spedire prima perchè sotto stampa.

Alla Direzione della Gazzetta di Bergamo.  
 Il corrispondente di Bergamo del *Tribunale* (G.R.) scrive dello spettacolo dell'Arlecchino al teatro Ricordi le seguenti parole: «L'Arlecchino, opera nuova per lo nostro paese, ottenne un tale successo da potersi dire che l'applauso rimase dal principio alla fine. — Altri giornali dicono all'incirca la stessa cosa, e noi, in mancanza di un corrispondente speciale, ci siamo fatti l'eco di questa notizia — Voi dite che è falsa — A chi dobbiamo credere? — Signor Francesco Al. — San Damiano d'Arce — Vi preghiamo di scegliere il premio che vi spetta.

— Sig. N. A. — Bergamo. —  
 Vi abbiamo spedito nuovamente i N. 1 e 2 e speriamo che questa volta vi giungeranno regolarmente.

Signor A. V. — Pavia —  
 Fu dimenticata, alla quale non possiamo rinviare, essendo già stampato il 2.º fascicolo della *Rivista Minima*. Lo sciarade del 1.º fascicolo furono già sciolte.

Marchese F. G. — Cesena — Speriamo vi sarà pervenuto regolarmente quanto avete reclamato.

L'Editore TITO di GIO. RICORDI ha acquistato la proprietà per tutti i paesi delle opere seguenti di

## GAETANO BRAGA

### Le notti lombarde

Quattro Melodie, un Duettino per Canto con accompagnamento di Pianoforte, ed un Quartettino a voci sole.

## Il Corricolo

per Violoncello e Pianoforte.

(Inspira alla Società del Quartetto di Milano).

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Oggetti Giuseppe, gerente. Tipi Ricordi. — Carta Jacobi.

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO N. 4.  
 22 GENNAJO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
 GIULIO RICORDI



REDATTORE  
 A. GHISLANZONI

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati Anni, oltre molti premi in Opere complete. Danze, Simfonie, Fughe, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 91 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di questo della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma dell'anno stampato dal premi.

## WAGNER E LA MELODIA

(Continuazione. V. i N. 41, 43, 44, 46, 48, 50 e 51 anno XXV, e N. 3 anno XXVI).

Ciò che non si comprende pertanto nelle opere wagneriane si è il perchè i cantanti non debbano mai cantare: ma è anche la sola cosa che non si comprende. Prevenuto l'uditore di codesta assenza del canto, poco o nulla gli riuscirà di incomprendibile: meno sempre, ad ogni modo, che in alcune opere di Meyerbeer, di Gounod, di Verdi, di Mercadante, di Rossini.

Al postutto anche l'appendicista della *Perseveranza* è tutt'altro che ammiratore degli eccessi della così detta nuova scuola. Confessa che non è « lodevole la poca cura e la poca stima che hanno gli avveniristi dell'arte del canto, della tessitura e delle possibilità di esecuzione vocale, facendo un uso eccessivo della declamazione ». Senonchè, vorrebbe scusare il difetto colla bontà dell'intenzione. Ma di buone intenzioni, dicono i casisti, è pieno l'inferno. — E dice pure: « Bisogna convenire che talora Wagner o Liszt » (su di Liszt avrei qualche riserva a fare) « e tutti i seguaci della scuola, hanno il torto di non far nessun calcolo della sensazione » (codesta sensazione non è dunque tanto disprezzabile quanto, siccome vedemmo, parve giudicarla il Filippi in un'altra parte del suo scritto), « senza inquietarsi di uscire da certe condizioni musicali, purchè sia espressa l'idea poetica e drammatica! » Ma, viddio! se è veramente espressa l'idea poetica e drammatica abbiamo anche la perfetta bontà e la immanicabile efficacia della sensazione musicale. Dove c'è poesia e dramma, ossia dov'è passione, ivi è musica.

Ma sono esse poi musicalmente bene espresse davvero

dal Wagner e seguaci siffatte idee poetiche e drammatiche? — Ne dubito assai, dacchè l'effetto nei casi citati, per confessione del critico stesso, è nullo, o peggio che nullo. — Nè il Filippi approva « neppure la completa noncuranza quasi il disprezzo per l'orecchio musicale, che qualche volta gli avveniristi brutalizzano colle serie di accordi dissonanti e discordanti, colle dissonanze non preparate e non risolte, colla sovrapposizione troppo spinta delle tonalità e dei disegni ritmici. » Il più feroce nemico di Wagner e degli avveniristi non potrebbe dire di più.

Epperò Filippi si consola dove rinviene chiarezza, e trova appunto in virtù di tale qualità *per bello* degli altri il terzo atto dei *Meistersinger*: come pure nel *Tannhäuser* si rallegra grandemente di un cotale stupendo Settimino: « pezzo di carattere » (notate bene, mio buon amico) « e di forme così italiane, come mai il Wagner riesci a farne di simili: arieggia molto l'adagio del finale del *Poliuto* di Donizetti;..... la frase è larga, scorrevole..... » Ma dunque anche il nostro critico vuol melodia; e melodia italiana: — ed è felice quando ne trova negli avveniristi; e si duole quando l'oasi nell'interminabile deserto non appare né da vicino né da lontano.

Non so quanto il Wagner si sentirà lusingato da questo paragone istituito dal Filippi tra la sua Musa e quella del nostro Donizetti. Quanto a me, io me ne dichiaro soddisfattissimo, perchè scopro che il nostro Filippi, per quanto si studi di far violenza, non per progetto ma per convinzione, al senso del bello di cui andò sempre largamente dotato, pur non tralascia di manifestarlo quando gli si presenti l'occasione; a costo anche di indebolire e, per poco non direi, di demolire la tesi che



si propongono per trionfare. Ed è veramente questo che appare alquanto strano e non facilmente esplicabile nella vivace apologia wagneriana del chiaro appendicista: cioè che mentre sembra prefiggersi di propugnare il sistema della recitazione ad ogni costo, fa invece ogni sforzo a persuadere a dimostrare che Wagner è all'incontro un melodista di prima forza, così che non ha quasi oncomii per lui se non nei momenti ove il musicista germano è, o gli appar, tale.

Alla mia interrogazione dunque se veramente è un fatto che nelle opere della nuova scuola la melodia voglia in massima proscriita, rispondono affermativamente colle opere e più colle teoriche loro gli avveniristi: né la desolante notizia viene contraddetta dall'appendicista della *Personeanza*. È vero, e parmi non aver mancato di accennarlo, che nelle prime opere di Wagner alcune melodie fanno qua e là capolino: in numero abbastanza considerevole nel *Rinzi*, in quantità minore nel *Tannhäuser* e nel *Vascello-fantasma*; meno ancora assai nel *Lohengrin*. Ma appunto, perché cadesto numero va ogni giorno più scemando, cheché ne dica il Filippi della ricchezza melodica dei *Meistersinger*, si può argomentare che l'idea wagneriana è quella di abolire sulla scena la melodia; di modo, che se non la proscriisse ricisamente sinora, si fa o per una concessione o transazione col pubblico — transazione non abbastanza coerente alla sua celebre e fiera sentenza *serico per l'acquire*. — Oppure perché l'idea wagneriana mano mano che si andava svolgendo ed estrinsecando soggiaceva a modificazioni e ad eccessi di sistema non prima immaginati o creduti possibili.

Ciò posto in sodo, s'affaccia naturalmente una questione importantissima, somma, capitale; ed è questa: — Perché la melodia deve essere proscriita nei drammi in musica? — Alla quale tien dietro un'altra, meno grave invero, ma tuttavia abbastanza interessante perché i ricercatori delle alte ragioni dell'arte non debbano desiderarne la soluzione. Ed è la seguente: — Perché la melodia, proscriita sulla scena, è ciò non ostante, secondo il sistema degli avveniristi, ammessa o tollerata nell'orchestra? — Ed il fatto è vero. — Se non una melodia quale la si è intesa sin oggi, un sinuato di melodia va serpeggiando assai spesso fra gli strumenti dell'orchestra wagneriana. Filippi anch'esso registra questa specie di contraddizione, senza però darsi pensiero di indagarne o spiegarne il recondito perché. Ecco le sue parole: « Poche opere di Wagner hanno l'abbondanza di melodia dei *Meistersinger*; ma oltrechè questa melodia ha un andamento, uno sviluppo tutto suo originale, non è quasi mai attribuita alle voci, ma all'orchestra dove gira, rigira, guizza, s'insinua, s'intraccia coll'eleganza di una filigrana: le voci dialogano tutte e sempre, meno quando l'azione stessa esige che il personaggio canti ». E non insingatevi, mio garbatissimo amico, che le esigenze dell'azione possano, secondo gli avveniristi, far mai cantare il personaggio, nello stesso modo che lo fanno con ragione, a parer mio, e con necessità cantare nella *Norma*, nei *Vespri*, nel *Guglielmo Tell*, e via dicendo. No; qui dove intendersi che la melodia vocale non è ammessa dalla scuola wagneriana se non nei casi che

per esempio anche in un dramma recitato il canto debba intervenire, o per una canzone, un'aria, per una musica qualunque di cui l'intreccio comico o drammatico faccia sorgere la necessità o la convenienza. Così, secondo gli avveniristi, nel *Biglietto* non dovrebbe per i personaggi esservi altra melodia che la canzone *La donna è mobile*, nello *Borgia* il solo Brindisi di Orsini, nel *Barbiere* la sola aria della *Lezione*, nell'*Anna Bolena* la sola strofa del contratto al principio dell'opera. Teoria che può fors'anco presentarsi con un aspetto spietato: ma che, siccome dimostrerò, non è altrimenti il vero; e che applicata in pratica si rende impossibile ed assurda: o non già per mal contratte abitudini, ma perché, come pur vedremo, ripugna all'intima natura dell'arte e del linguaggio musicale, il quale reclama imperiosamente, sostanzialmente, l'elemento lirico.

Su questo argomento il Filippi indirizza anzi a Wagner un'arguta censura, colla quale mentre conferma quanto io dissi sulla voluta eliminazione della melodia dalla scena (secondo le idee dei Wagneriani) quando i personaggi devono parlare, e della unica ammissione della stessa quando devono cantare, dimostra poi che questa povera melodia è rigettata alcune volte anche nel secondo caso. Parla del *Tannhäuser*, facendo questa eccellente considerazione: « La lotta dei cantori mi sembra la parte meno felice: perché son cantori che non cantano: capisco che il sistema della declamazione pura possa benissimo applicarsi al linguaggio ed alle situazioni drammatiche... Ma mi sembra che qui il Wagner abbia veramente mancato alla logica del suo sistema, secondo il quale, se quando si parla non si deve cantare, lo si deve certamente quando si prende una lira per accompagnare delle strofe musicali ».

(Continua)

A. MAZZUCATO.

## OLLA PODRIDA

La scorsa settimana pieno di focosa ispirazione avevo già preso in mano la penna, già l'avevo intesa nell'inchiostro, già stavo per buttar sulla carta le faconde parole che ribollivano nel mio cervello, quando capitò la famosa lettera di quell'erudito scrittore ch'è il Piero Canardi; lettera che, pubblicata nell'ultimo numero della *Gazzetta*, impedì al povero Matteo di intrattenere i suoi 10,000 lettori della questione Terziani-Filippi. Innanzi a quella splendida concezione, innanzi a quella profondità di concetti, io ammutolii di botto!... e così, lettori miei, non vi potete dire quanto fosse il mio dispetto nel vedere che il ben chiamato Filippi aveva avuto l'onore di una risposta, con relativo accompagnamento d'uscire!... mentre le mie divagazioni della verità vera non avevano potuto tirarsi addosso nemmeno il più magro degli impropri del vocabolario. *Torque quaterque felix Philippe!* Ecco che essa si guadagnò a scrivere in un giornale come la *Personeanza!*

Quell'uscire mi sta proprio sulla gola!... Potenza del desiderio! Da qualche notte io non sogno che uscire in buono stato da vendesi all'asta... Chi mi dà un uscire? Chi m'impresta un uscire? Dovessi mettere in pugno l'orologio, mi si presti un uscire!

A dirvi il vero io ho mandato al diavolo più d'una volta il Piero Canardi e tutta la sua erudizione!... Forse la mia seconda divagazione mi avrebbe procurato il piacere d'una risposta Ter-

ziani... e il relativo uscire!... Doveva proprio metterci di mezzo anche la dottrina del celebre Canardi!...

Pazienza: per questa volta rinuncio a Terziani ed all'uscire, che oramai la questione è ranciata, e bisogna metterla in disparte.

\* \*

Che bella cosa il mestiere di drammaturgo!... Vi piovono banchetti da tutte le parti!... Un paziente e freddo statista, che non ha mai partecipato a nessun banchetto, e che perciò ha la testa a casa, ha fatto il calcolo che a Paolo Ferrari furono offerti durante la sua splendida carriera d'autore drammatico N. 747 banchetti — Torelli, ch'è più novellino, non gli sta di molto discosto e conta a quest'ora N. 493 banchetti. — Marengo e Pullè sono par' essi sulla buona via!... e perfino l'amico Praga deve al suo *Faust* il banchetto N. 11!... Oh! Praga fortunato e banchettante!...

\* \*

E poi si lamentano questi benedetti ed incontentabili autori drammatici! Mettiamo ogni banchetto L. 20 a testa: non si può essere più moderato, non è vero?... Ebbene Paolo Ferrari colla sua parte dei 747 banchetti si è mangiato la bagattella di L. 14,940. Mangione d'un Ferrari!... va, sei insaziabile!

\* \*

A Milano poi la è una delizia... per i ristoratori in specie... Il più piccolo avvenimento è prestato ad un banchetto!... Banchetti di qua, banchetti di là... insomma c'è da diventar grassi al solo fentarli! In due mesi il solo proprietario della *Borsa* ha imbandito N. 17 banchetti!... Tutti sono stati ristorati, all'infuori delle borse degli invitanti che hanno impinguato la borsa del proprietario della *Borsa*.

All'ultimo banchetto dato in onore di Torelli, Marengo, Pullè ecc. ecc. chi era il quarto?... Ah! è vero, lo nominai pur dianzi, Praga, il penombreggiante Praga; dunque all'ultimo banchetto anche la *Gazzetta Musicale* era rappresentata: il matto voleva andarci, ma il signor Direttore ebbe timore che ne facesse qualcuna delle sue!... per cui mandò in sua vece il severo Edwart, col quale non si scherza!...

La *Gazzetta Musicale* non poteva essere meglio rappresentata è vero, ma tuttavia al banchetto di lunedì, il Matto non avrebbe fatto cattiva figura!... Poteva sedersi vicino all'irascibile e vulcanico Rovani, e ripararsi all'ombra del suo brindisi all'indirizzo di quel chiaro poeta ch'è il Maffei.

\* \*

Ma l'occasione non tarderà a presentarsi: qualche trionfo o qualche fiasco, ed il banchetto è bell'è pronto, ed il Matto, voglia o non voglia il signor direttore garbato, vi anderà, per bacco, e farà la sua brava figura! Se non gli si darà l'onorevole incarico di rappresentare la *Gazzetta Musicale*, rappresenterà almeno la *Senatra*... e si troverà in buona compagnia.

\* \*

Alla Scala, guai!... e guai seri! — Dopo la prova generale dell'*Amleto*, Tiberini ricadde ammalato, colla più bella *grippe* dell'universo — I medici addetti al teatro hanno potuto pienamente constatare la malattia del celebre tenore, perciò durante la loro visita Tiberini tossì 27 volte, sputò 25, e starnutò 15 volte e mezza. L'ultimo starnuto non essendo stato condotto a termine, innanzi a questa *irrefragabile* prova cadono tutte le dicerie dei *ficcanasi*, i quali a proposito dell'*Amleto* e di Tiberini propalarono le più grosse corbellerie del mondo.

\* \*

A dirvi il vero per certa gente non v'ha bisogno né di Tiberini né di *Amleto*, per dirle grosse!

\* \*

Intanto, grazie al bel cielo d'Italia ed al elemento clima nostro, il Tiberini è inchiodato in letto per parecchi giorni, ed il

povero Fausto, se non è inchiodato in letto, si può dire ch'è inchiodato in croce, ch'è davvero non dev'essere troppo piacevole la sua posizione attuale! Immaginiamoci un povero diavolo che debba battersi in duello all'ultimo sangue, e che veda protrarsi di giorno in giorno il momento fatale!...

E poi che duello d'Egitto!... una prima rappresentazione alla Scala dev'essere una commozone ben più violenta ancora; l'avversario è il rispettabile pubblico, cioè a dire un coro che si compone di 3500 rispettabili persone, le quali per l'apparizione inaspettata d'un gatto, o per il *conco* di un clarinetto hanno tutto il diritto di fischiare e di trovar brutta anche l'opera.

\* \*

Dunque auguriamo che Tiberini guarisca presto e perfettamente... e s'egli sarà guarito davvero, credo che il rispettabile pubblico rimarrà stupefatto nel trovare che il celebre tenore è anche uno de' più grandi attori del giorno ed uno de' più grandi interpreti del tetto personaggio di Shakspeare.

\* \*

Dunque auguriamo al Fausto che termini presto questo suo batticore, e che né gutte, né *conco* di sorta vengano a turbare l'attenzione de' suoi giudici.

\* \*

Dunque auguriamo pel bene del teatro e dell'arte italiana che nell'*Amleto* vi sia della vera e buona musica, e meglio d'ogni cosa una ispirata individualità che non sia passato, presente, né avvenire, ma musica, nient'altro che musica, ed allora *le law est fait!*

\* \*

Intanto la povera Impresa, che ha profuso un lusso veramente straordinario nella messa in scena dell'*Amleto*, non sa dove dar la testa per tener aperto il teatro: l'unica risorsa sua è quella di trovare un'opera che possa andar in scena in sei giorni al più, per poter dare le recite obbligatorie agli abbonati.

\* \*

E infatti l'opera è subito trovata; si darà il *Faust*, pel quale occorrono almeno 15 o 20 giorni di prova!... Benissimo; rimedio efficace!...

\* \*

Però l'Impresa può scritturare il cronista della *Lombardia*: quello sì ch'è un maestro concertatore: esso dà per certo che il *Faust* sarà pronto per Martedì!... Dunque in Sei giorni, né più né meno.

Cinque mila lire al mese al Cronista-concertatore della *Lombardia*!... e che l'Impresa della Scala non se lo lasci scappare, intanto che c'è!...

\* \*

Si annuncia scritturata la simpaticissima Berini, naturalmente per la Margherita del *Faust*. Che *imbroglio sul potenziamento* (senza doppio senso) della Scala, quando qualche buon allarme dalla piccionaja chiamerà l'avvenimento Berini; *ocj, ti berini!*...

\* \*

Alla Scala le desinenze in *ini* minacciavano d'inghiottire il teatro!... Siamo dunque riconoscenti a Corbellini, Ratapazzini, Cavallini che non vollero più immischiarsi coll'orchestra: se a loro s'aggiungevano i due egregi Commissionarij (come si chiama dunque chi fa parte d'una Commissione?) Calcagnini e Rosmini, e poi la Berini, e quindi Tiberini, Collini, Maini, Campanini, ecc... l'era una faccenda da scappar oltre i confini!

\* \*

A proposito di Campanini, alla Scala, oltre il tenore dno ad ora incognito, ne hanno cacciato da tutte le parti. — Ma di questi, e di molte altre utili e bellissime innovazioni introdotte nel nostro massimo teatro parlerò più diffusamente altra volta.





L'ammirazione i concerti privati: e la serie di questi non poteva essere meglio aperta che in casa di quella valentissima dilettante di canto che è la signora Juvá.

Molte elegantissime signore eseguirono con tale mirabile accordo il coro *La Cavità* di Rossini, che molti dei nostri non dovettero gettarvi ai piedi delle valenti coriste a chiedere carità!

Molti altri pezzi furono eseguiti alla perfezione dalle signore Juvá, Raspini, Oneto e dal marchese di Montemaro. Grandissimo affetto intonò la *Serenata* di Schubert eseguita dalla signora Juvá, con accompagnamento di violoncelli: e quando vi dirò che il violoncello era suonato dal Braga, capirete quale soavità d'ascolti e quale dolce espressione hanno deliziato i numerosi ascoltatori.

La signora Cina fece vibrare le corde del pianoforte con tale potenza e perfezione che il Mario la mette subito in cima a tutte le dilettanti milanesi.

Gli applausi furono tali che tutti i giorni si scrivevano a la casa di casa Juvá si trovò alla mattina piena di biglietti.

La Sala e la Laforêt, le due quante del bel mondo, hanno intenzione di mandare un indirizzo di ringraziamento alla signora Juvá.



Un fatto orribile è accaduto nell'orchestra della Scala... All'ultima prova dell'*Amleto* il primo clarinetto soffiava inutilmente nel proprio strumento... non una nota, non un suono!... Il povero professore era già onfiato sotto gli sforzi erculei... turgide le vene, turgido il collo, gli occhi fuori dell'orbita!... ma il clarinetto teneva duro!... finalmente in un impeto di rabbia il suonatore toglie l'istrumento dalle labbra, lo disfa e trova... un topo, un topolino, già freddo cadavere, proprio in mezzo al tubo del clarinetto!... A vista così orribile egli impazzì!... non il clarinetto professore, ma il clarinetto istrumento. Grazie al cielo, il professore ebbe sufficientemente sangue freddo per non perdere il ben dello intelletto, cosicché esso può continuare nelle proprie funzioni, ed il tutto si limitò al cambio dell'istrumento.

Sia lode alla divina provvidenza che non vi sieno a deplorare conseguenze più funeste!



## RIVISTA RETROSPETTIVA

DELL'ANNO 1870.

GENNAIO. — *La festa di Piedigrotta* di Luigi Ricci è rappresentata all'Ateneo di Parigi con mediocre successo.

— Ottiene esito freddo al Re (vecchio) di Milano un dramma di Leopoldo Marwaco — *Letture ed Esempi*; al contrario piace il *toro* responsabile del Bettoli.

— È eseguita per la prima volta a Parigi, al teatro Lirico, la *Bohémienne* di Balfe con successo incerto.

— La *Matilde di Saba*, risuscitata nella fine di Dicembre al S. Carlo di Napoli, dà in Gennaio tali prove di vitalità che entusiasmano il pubblico per più sere.

— *Nostre Signora di Parigi*, nuova opera del maestro Fabio Campana, ottiene un felicissimo esito a Pietroburgo.

— La commedia *Un burlone* del Castellanovo piace al teatro Re di Milano, ed è replicata per parecchie sere.

— Muore in Parigi il celebre organista Lefebvre Waly.

— Enthusiamo in Odessa il *Don Carlo* di Verdi.

— Al teatro Re (vecchio) di Milano è rappresentata con successo felicissimo *La Moglia* di Torelli.

— Viene inaugurato a Vienna il palazzo della nuova Società Filarmónica.

— A Napoli va in scena con successo una nuova opera *Mario Ruffalo* del maestro Petillo e Tommaso.

— Alla Pergola di Firenze viene riprodotto il *Macbeth* di Verdi con successo entusiastico.

— Il *Glucelajo del Monte Bianco* del Marengo è accolto con grandi applausi al teatro Re (vecchio) di Milano.

— Muore a Pietroburgo il valente maestro di musica Cesare Puppi.

FEBBRAIO. — I *Masnadieri* di Verdi, col titolo *Les Dri-genda*, sono recitati all'Ateneo di Parigi con entusiasmo.

— Viene rappresentata con successo a Modena *L'Irene*, nuova opera del maestro Giovannini.

— Muore in Venezia Giovanni Peracchini, autore di romanze popolarissime.

— *L'Esclamato* di David, rappresentato alla Fenice di Venezia, non incontra il favore del pubblico.

— A Cremona va in scena e piace un'opera di tredici maestri: *La Vergine di Kerou*.

— A Firenze i *Provenni Sposi* del Petrella sono accolti freddamente.

— Esito entusiastico al teatro del Liceo di Barcellona è al teatro d'Opera il *Don Carlo* di Verdi.

— La *Traviata* è rappresentata per la prima volta ad Orleans con successo straordinario.

— *Francoisa da Rimini*, nuova opera del maestro Marcanini, va in scena a Piacenza e piace.

— Si riproduce all'Apollon di Roma *La Forza del Destino*, con esito d'entusiasmo.

— Piace a Barcellona l'*Orfanella*, nuova opera del maestro Baraldi.

MARZO. — A Monaco (Principato) viene rappresentata e piace un'operetta, *Vinciguerra*, del maestro Rollesini.

— *Mignon* di Thomas va in scena con lussuoso successo a Trieste.

— *Un capriccio di Donna*, nuova opera del maestro Cagnoni, viene rappresentata al Carlo Felice di Genova ed ottiene un'accoglienza festosa.

— Al teatro Regio di Torino è ben accolta la nuova opera del Pedrotti, *Il Pasorto*.

— Lussuoso esito alla Scala di Milano il *Guarany* del maestro Gomes.

— Muore a Lipsia Ignazio Moschelles, celebre pianista e compositore.

— Il celebre Hans de Bülow dà in Milano alla Società del Quartetto due concerti.

— A Bruxelles piace una nuova opera, *Les Roussalhas*, della baronessa De Maistre.

APRILE. — I *Masnadieri* di Verdi vengono eseguiti in Francia in alcuni dei principali teatri di provincia, con esito sempre straordinario.

— È riprodotta all'Ateneo di Parigi l'opera *Una Follia a Roma* del Ricci, con esito non meno lusinghiero della prima volta.

— Il teatro Alexandra in Glasgow diviene preda delle fiamme.

— Muore a Bruxelles Carlo De Beriot, celebre violinista.

— *Una Follia a Roma* di Federico Ricci, rappresentata al teatro Nazionale di Genova, è applaudita clamorosamente dal principio alla fine.

MAGGIO. — *Giannina e Bernardino* di Cimarosa viene riprodotta al teatro della Piazza Vecchia di Firenze con esito splendido.

— A Treviso va in scena e piace un'opera in dialetto trevigiano dei maestri Zaverzal padre e figlio, dal titolo: *Vita*.

— Si costituisce a Brescia una Società del Concerti alla scopo di promuovere l'arte e il gusto della musica.

GIUGNO. — Muore a Londra il celebre romanziere Carlo Dickens.

— Al teatro Re (vecchio) di Milano *Il Matrimonio Segreto* di Cimarosa ridotta gli entusiasmi dell'altro secolo.

— *La Pella Messa* di Rossini viene eseguita a Firenze per la prima volta nella sala della Filarmónica ed ottiene un esito straordinario.

— Il teatro di Brünn è distrutto dalle fiamme.

— Anche il teatro della *Zarzuela* di Madrid è gravemente danneggiato da un incendio.

(Continua).



Un corrispondente della Gazzetta di Breslavia scrive da Versailles, in data 15 dicembre: Noi deploriamo ogni nuova distruzione che non abbia uno scopo strategico. Così negli ultimi giorni la principesca villa Pozzo di Borgo, che racchiudeva molti tesori artistici, divenne preda delle granate. Essa giace tra la trincea Montretout ed il parco di S. Cloud. Ci vorrebbe la penna di Teofilo Gautier per descrivere la ricchezza di questa villa, ch'era la perla dei dintorni. Non lungi da essa trovavasi una villa più modesta, o meglio due ville, circondate da un solo giardino. Sono proprietà di Gounod, il compositore del *Faust*. La casa più piccola era abitata da lui, la più grande dalla sua suocera. Gounod si era rivolto al principe ereditario di Prussia supplicandolo di voler prendere questo possedimento sotto la sua protezione. La lettera del rinomato compositore, della quale vidi la copia, fa fede della profonda costernazione di cui sono colti gli uomini estranei alla politica, assistendo alla sciagura della loro patria. Gounod lamenta profondamente la guerra, ch'egli disapprovò fino dal primo momento; accenna come il suo gusto artistico si sia formato al genio tedesco ed all'arte tedesca, come abbia molto lottato e quanti sforzi gli sia costato l'acquisto della sua piccola possessione. Il principe ereditario diede ordine di esaminare la posizione della villa e prendere le misure opportune perchè rimanesse illesa. Il compito non era troppo facile, la villa essendo situata sopra un terreno molto esposto, ove chiunque si mostri vien tosto salutato colle granate. Esso fu però eseguito felicemente dai soldati del 58.º reggimento che si trovano colà agli avamposti, sotto la direzione del primo luogotenente e capocompagnia Brieger. Questi trovò ancora le case in buono stato; solo qua e là eravi un poco di disordine nelle camere, proveniente forse dalle visite delle pattuglie francesi o tedesche, oppure dalla precipitosa fuga degli abitanti. Egli fece assettare ogni casa, e poi mise seggelli e cartelli alle case col nome del proprietario ricordando il comando dato dal principe.



A Parigi, la Commissione incaricata di condurre al macello tutti i cavalli di lusso, risparmiò un cavallo al vecchio maestro Auber, come pure allo scrittore Teofilo Gautier.



La Gazzetta di Colonia racconta che un ufficiale tedesco, traversando una via d'Orléans pochi giorni dopo la rioccupazione di questa città, intese uscire da un caffè-concerto suoni di pianoforte, toccato da mano esperta. Meravigliato che simili distrazioni si offrissero già agli abitanti, entra, e trovavasi in presenza di un soldato di artiglieria, che, seduto sul palco dinanzi al piano, dava un concerto di Beethoven a tutto un uditorio di cavalli, che, addossati gli uni agli altri, col collo allungato e le orecchie tese, ascoltavano la musica senza fare il minimo movimento.



BALLABILI dei fratelli STRAUSS e MARCO SALA (Editore Ricordi).  
ALBUM di autori diversi (Editore Cantù).

PENSIERO ED ANIMA. Album vocale di G. PALLONI (Editore Ricordi).

L'egregio appendicista della *Perseveranza*, signor Filippo Filippi, dà intorno a queste composizioni un giudizio che ci piace riportare:

Approfitto della scarsità di novità teatrali per fare la mia solita rassegna annuale della musica nuova da ballo. Fino ad ora non vidi che quella pubblicata dal Ricordi, che sarà certo la migliore, perchè vi figurano i nomi più accreditati. Ci sono tutte le novità degli Strauss, comprese le ultime opere di quell'infelice Giuseppe, morto così giovane, proprio nel rigoglio della vita e della ispirazione. Giuseppe era riuscito ad eguagliare quasi i due Giovanni, il padre ed il fratello juniore, specialmente nell'impronta caratteristica dei motivi, e nella potenza ritmica, per la quale non c'è musica che si balli meglio di quella degli Strauss. Giuseppe aveva di più un sentimento melodico affettuoso tutto suo speciale, un fraseggiare largo, un profumo belliniano nelle sue cantilene: questa qualità è spiccatissima negli ultimi suoi valzer, specialmente quelli che s'intitolano: *I Flutti del Nilo*, *L'orbita dell'Espero* e *Dignità di Donna*; nel numero quarto e quinto dei *Flutti del Nilo* le note cantano così bene, che paiono altrettante parole. In altre due raccolte, *Le Priorità del Ballo* e *Principe Imperiale*, l'accento è marcatissimo, e si avvicinano di più al genere di Giovanni; la polka *Quor lieto*, il galop *Johay* e la quadriglia *Vert-Vert* son anche pezzi da ballo egregiamente composti: quanto alla mazurka *L'Enamipata*, è una delle più belle, più nuove e più graziose che abbia mai scritto Giuseppe, che pure è stato sempre famoso per questa forma speciale di ballabile. Le opere di Giovanni quest'anno son poche, ma eccellenti: occupato a scrivere un'opera comica per il teatro della *Wien* non ebbe forse il tempo di dare slogo alla sua così sempre abbondante produttività. I valzer *Goleucci la vita* e *Vienna Nuova* furono i grandi successi di quest'anno nella capitale austriaca: basta che al *Kur-Salon* o alla *Blumen-Saal* s'intonino le prime note della *Neus-Wien*, perchè tutto il pubblico s'alzi come un solo uomo a gridare freneticamente: questi valzer sono anche accompagnati dal coro! e quando sieno suonati come li suona l'orchestra di Strauss, cioè coi dovuti *crescendo* e *rallentando*, fanno un magico effetto; le due polke *Luisetta* e *Dalla Borsa* sono spigliate molto e vivaci, e si ballano benissimo le quadriglie *Festival*, composte sopra motivi di canzoni popolari inglesi.

L'appendicista parla qui del nuovo Album di G. Ricordi — *A Faustula* — S'indovinano facilmente le considerazioni che ci vietano di riprodurre questa parte dell'appendice, che continua poi in questi termini:

Il Sala è da un pezzo che si è fatto uno stile tutto suo, simpatico, bizzarro anche a volte, ma pieno di nerbo e di senso musicale; nelle sue danze c'è prima di tutto la musica, e una musica elaborata con gusto finissimo, vestita di pensieri caratteristici, abbellita da impensate eleganze d'armonia; da quest'ultimo lato anzi alcuni rimproverano al Sala soverchia ricercatezza, e d'essere innamorato delle anticipazioni d'accordi, dei ritardi strampalati, e di vagare qualche volta in tonalità indecise; i pedanti ad ogni costo e quelli che non conoscono altro accompagnamento all'infuori della *tonica* e della *dominante*, possono benissimo torcere il naso a certe arditezze del Sala, ma le leggano più attentamente, e vedranno che tutte hanno la loro ragione... e specialmente quella gran ragione artistica, così difficile, del saper fare diverso degli altri.



I due ballabili pubblicati dal Sala sono dei valzer a quattro mani. *Note danzanti*, ed una mazurka, *Fior d'Alpe*: nella mazurka non c'è gran che: è un'ispirazione montanina, forse il dolce ricordo di suoni alpini uditi sulle cime nevose di una montagna, fra una capanna ed una cascata; c'è in questo pezzo un colore villereccio spiccatissimo e una bella semplicità. I valzer però lo superano di gran lunga in merito: non si può dire con qual arte sieno intrecciati i motivi e le parti in questa veramente bella ed originale composizione: è un dialogo continuo, un via vai di frasi graziose, uno schioppetto incessante, un giro di modulazioni e di armonie l'una più ingegnosa dell'altra, e tutto con chiarezza, brío, effetto. Questi valzer eccellentemente istromentati dal Sala, ebbero grande successo all'ultimo ballo a Corte, e credo che ne avranno egualmente quelli del Borelli, ottimo istromentatore anch'esso.

Posto che sono a parlare di nuove composizioni musicali citerò l'album pubblicato dal Canti in omaggio a *Roma Capitale d'Italia*. Il Canti per mettere insieme qualche cosa che fosse degna del titolo, si rivolse ai migliori nostri maestri, e tutti gli diedero qualche cosa. Sarebbe troppo lungo l'enumerare questi maestri e analizzare tutti i pezzi che scrissero: mi basterà citare quelli che mi parvero i migliori, e sono una bella romanza del Bazzini, elegante di forma e di pensiero, una *cicalata* per pianoforte di Golinelli, un bellissimo frammento del *Faust* di Goethe, musicato con molto estro drammatico dal professore Mazzucato, un eloquente *Grido dell'amano* del Perelli, ma assai ben fatto, un *Notturmo* a 4 voci solo di Lauro Rossi, e due graziose cosine per cembalo del Saladino e del Sangalli.

Il maestro Palloni di Firenze, ch'è sempre uno degli ottimi compositori di musica vocale, ha pubblicato anch'egli un Nuovo Album di canto, che contiene delle gentili melodie e dei graziosissimi *Stornelli*. Il Palloni, fido seguace della buona scuola di canto, è, per la musica popolare, un conservatore di quelle eccellenti tradizioni toscane, delle quali fu legittimo padre il Gordigiani. Nel nuovo Album ci sono tre *Stornelli*, composti sopra graziosi versi di E. Fiorentino: il primo stornello *Sotto il Pergamo* e l'ultimo *Il passato non si cancella*, conservando lo stile voluto, hanno anche un po' di nuovo; locchè non si può dire di quello intitolato *Perchè piangi*, ch'è fatto sullo stampo di tanti altri del Gordigiani, del Luzzi e del Mariani. Il pezzo veramente stupendo è quel lamento di una madre, *Piccolo riccio di capelli bianchi*, ch'è un vero strazio dell'anima: la musica è tutta ammicabile per idea, per firma, ma specialmente per espressione. Nella melodia, *Sarei beato*, c'è un buon pensiero accompagnato con molto effetto da un unisono del basso, con sapore classico: anche questo è uno dei buoni pezzi dell'Album.

IL SUCCESSORE DI SAVERIO MERCADANTE.

La nomina del Direttore del Conservatorio di Napoli al posto del defunto Mercadante, agita di questi giorni tutta la stampa artistica d'Italia. Ogni periodico ha il suo candidato: per noi la questione è tanto difficile, delicata, complessa, che di candidati non ne abbiamo alcuno: ci limiteremo adunque a riportare quanto si pubblicherà su tale proposito, riservandoci poi ad entrare in materia, se lo crederemo opportuno.

Molti giornali sono concordi nel dare il voto ad Antonio Bazzini, e fra i principali notiamo l'Opinione, il Pungolo e la Persuasione; ci piace riportare qui le parole del due fra i più autorevoli periodici della città nostra:

Il Pungolo del 17 scrive:

« Più che di politica, si parla adesso di una questione artistica che desta generale interesse. Intendo dire della nomina del Direttore del Conservatorio di Napoli, ufficio vacante per la morte dell'Illustre Mercadante. Voi non potete immaginare le indifferenze varie e diverse che si sono esercitate o che si esercitano nell'animo del ministro della pubblica Istruzione. L'onorevole Correnti, per togliersi d'incazzatura, ha avuto un ottimo pensiero. Egli ha risolto di nominare una Commissione composta di uomini i più autorevoli che, senza poter o voler concorrere a quel saggio irritato, abbiano

scienza, esperienza delle discipline musicali, e per opere fatte o per critica esercitata sono in grado di consigliare la scelta migliore per Napoli.

La Commissione, che credo sia già quasi tutta completa, è formata dal Broglio che la presiede, dal Casanovata, dal Biagoli, dal D'Avanis e da altri maestri o critici tolti da tutte le città d'Italia.

Veri sono i candidati. Ma quelli che ha, senza paragone con gli altri, le maggiori probabilità di vincere eletto, è il Bazzini.

Voi conoscete questo egregio musicista: e io non ho bisogno di ricordarvi i titoli di benemerito che come concertista e come compositore seppe acquistarsi verso l'arte. Spirito attivo, energico, calmo, il Bazzini ha, per quello che dissa tutti gli intelligenti, le doti necessarie a occupare con onore il posto lasciato vuoto da Mercadante, e a far rifiorire un istituto che dopo aver avuto un'importanza più che italiana, da qualche tempo è piagato e dolente e manifesta decadenza ».

E la *Persuasione* del 16 scrive a questo proposito:

« Messa fuori di questione il Verdi, la scelta è difficilissima. Si sono pronunciati molti nomi, e quello del Petrella con più insistenza perchè napoletano; ma anche il Petrella non è presumibile che lasci il teatro per il Conservatorio.

Aggiungasi che ad un posto simile si vuole persona approfondita in ogni musicale disciplina, e da questo lato c'è in Italia qualche maestro la cui scelta sarebbe opportuna: abbiamo a Milano il Rossi, il Mazzucato; a Firenze Teodoro Mabellini; a Bressia, meglio d'ogni altro, ALESSANDRO BAZZINI, compositore insigne, dottissimo, vero artista, quegli che potrebbe veramente sull'intelligenza, col sapere, e col grande amore per l'arte, riabbrare le sorti di uno stabilimento, il quale è così sceso al basso da smarrire ogni tradizione del suo gloriosissimo passato ».

Intorno a questa stessa questione riceviamo la seguente lettera dell'illustre maestro Cav. Lauro Rossi.

Milano, li 19 gennaio 1871.

Carissimo Signor Giulio Ricordi,

Dai giornali apprendo che gli aspiranti al posto vacante del Collegio musicale di Napoli per la morte di Mercadante, sommano a ventisette, e che il Ministro in tanta ricchezza non credendo scegliere da sé, voglia perciò nominare una Commissione, *ad hoc*, la quale oltre di essere numerosissima, sarà altresì composta degli uomini più competenti in arte che si trovano nelle diverse provincie italiane.

Se ciò è vero, ed essendo quindi presumibile che i ventisette succitati concorrenti possano essere fra i migliori maestri compositori italiani, sarà sperabile si trovino numerosi gli uomini competenti a giudicarli. Ed alcuni degli uomini ritenuti competenti che hanno già pubblicamente raccomandato il proprio candidato entreranno nella Commissione. A queste domande credo difficile una soluzione soddisfacente: ed è per questo che darò fatica a credere vera la notizia.

Ma non pertanto approfittando della circostanza, mi unisco anch'io all'opinione da altri già emessa, e dico che se la morte di Mercadante è stata un lutto per l'arte musicale italiana, essa può nello stesso tempo dare occasione al suo risorgimento. Divido dunque il pensiero di nominare una Commissione come sopra, ma non allo scopo di pescare il Direttore del Collegio di Musica di Napoli, ma bensì per istudiare i bisogni di tutti i musicali stabilimenti dipendenti dallo Stato all'uopo di unificarli ad un solo indirizzo, cioè studiare i classici mantenendone le tradizioni ed accettando ogni progresso che meglio valga ad illustrare la divina arte de' suoni.

Ove vi piaccia, amico carissimo, pubblicare queste linee in per me di buon grado vi acconsento.

Credetemi sempre

Vostro affezionatissimo  
LAURO ROSSI.

Questa lettera dell'egregio Rossi merita una speciale attenzione, e sarebbe utile che ne avesse cognizione il ministro Correnti, onde andar molto cauto nello scegliere i membri della Commissione. Intanto se è vero che ne avrà la Presidenza il Broglio, non pensiamo che deplorare questa infelicitissima scelta, giacchè il Broglio in fatto di questioni musicali diade pur troppo prova della sua completa inesperienza, e di una pericolosa partigianeria. Non sembra al sig. Correnti che basti un *ministro-mastodonte*, senza creare un *presidante-mastodonte*?

Per ultima poi, togliamo del *Pungolo* di Napoli, la seguente lusinghiera lettera di Verdi: i consigli che vi si leggono ci sembrano così sensati, così spassionati, così ispirati all'amore dell'arte, da meritare la meditazione di tutti coloro che si occupano di cose musicali, e specialmente di quella qualunque Commissione, che dovrà studiare le riforme da introdurre nel Conservatorio di Napoli, e del futuro successore di Mercadante. Ecco la lettera:

Genova, 5 gennaio 1871.

Carissimo Florino.

Se vi ha qualche cosa che possa lusingare il mio amor proprio, si è questo invito a direttore del Conservatorio di Napoli che, per mezzo vostro, mi inviano i maestri dello stesso Conservatorio, ed i tanti musicali della vostra città. È ben doloroso per me non poter rispondere, come vorrei, a questa fiducia: ma colle mie occupazioni, colle mie abitudini, coll'amar mio alla vita indipendente, mi sarebbe impossibile sobbarcarmi ad un impegno così grave. Voi mi direte: « E l'arte? » Sta bene, ma io ho fatto quanto ho potuto, e se di tratto in tratto posso ancora fare qualche cosa, bisogna che io sia libera da qualunque altra preoccupazione. Se ciò non fosse, immaginale se io sarei lieto di occupare quel posto, dove sedettero fondatori di una scuola A. Scarlatti, e poscia Durante e Leo. Mi sarei fatto una gloria (né in questo momento sarebbe un regresso) di esercitare gli alunni a quegli studi gravi e severi, e in uno così chiari, di que' primi padri.

Avrei voluto, per così dire, porre un piede sul passato e l'altro sul presente e sull'avvenire, ch'è a me non fa paura la *missione dell'arcangelo*. Avrei detto ai giovani alunni: « Esercitatevi nella fuga costantemente, tenacemente, fino alla sazietà e fino a che la mano sia divenuta franca e forte a pigiare la nota al voler vostro. Imparerete così a comporre con sicurezza, a disporre bene le parti ed a modulare senza affettazione; studiate Palestrina e pochi suoi coetanei, saltate dopo a Marcello e fermate la vostra attenzione specialmente sui recitativi; assistete a poche rappresentazioni delle opere moderne senza lasciarvi affascinare né dalle molte bellezze armoniche e strumentali, né dall'accordo di *settimana d'innanzi*, scoglio e rifugio di tutti noi che non sappiamo comporre quattro battute senza una mezza dozzina di queste *settime* ».

Fatti questi studi, uniti a larga cultura letteraria, direi infine ai giovani: « Ora mettete una mano sul cuore; scrivete, e (ammessa l'organizzazione artistica) sarete compositori. In ogni modo non ammenterete la turba degli imitatori e degli *annullati* dell'epoca nostra, che cercano, cercano e (facendo talvolta bene) non trovano mai. Nel canto avrei voluto pure gli studi antichi, uniti alla declamazione moderna.

Per mettere in pratica queste poche massime, facili in apparenza, bisognerebbe sorvegliare l'insegnamento con tanta assiduità, che sarebbero pochi, per così dire, i dodici mesi dell'anno. Io che ho casa, interessi, fortuna, tutto, tutto qui — lo domando a voi stesso — come potrei io farlo?

Vogliate dunque, mio caro Florino, essere interprete del mio grandissimo dispiacere presso i vostri colleghi ed i tanti musicisti della vostra bella Napoli, se io non posso accettare questo invito tanto onorevole per me. Auguro troviate un uomo *dolto soprattutto e sccero negli studi*. Le licenze e gli errori di contrappunto si possono ammettere, e son belli talvolta, in teatro: in Conservatorio, no.

Tornate all'antica, e sarà un progresso.

Addio, addio! Credetemi sempre

Vostro affezionatissimo  
G. VERDI.

Egregio maestro signor Francesco Florino  
archivista del Collegio di musica in S. Pietro a Majella.



Metto innanzi a tutto l'esperimento dato domenica passata nel Salone del Conservatorio dagli allievi della Scuola Popolare di Musica, perchè in tanta penuria di buoni spettacoli teatrali e questo l'avvenimento più solenne della settimana. Il risultato dell'esperimento, più che le belle parole pronunciate dal cavalier Chimsi, dimostrò quanti sieno i benefici d'un'educazione popolare musicale, e fece rallegrare i promotori i quali hanno ragione di pensare che presto l'Italia, la classica terra cui quel che segue, non avrà nulla da invidiare da questo lato alla Svizzera e alla Germania. Premesso questo esordio, necessaria ancora di tutte le scritture che vogliono essere prese sul serio, dirò che la parte corale diede prova di gran lunga superiori a quelle della parte strumentale. Io non mi trattengo qui sulla maggiore o minore difficoltà dei due insegnamenti — tali considerazioni sono ovvie e le farà per suo conto il lettore — affermo soltanto un fatto che, senza togliere un spicciolo al merito notorio degli altri maestri, torna ad onore del bravo maestro Lenzi. E incontrastabile che i due pezzi meglio eseguiti e più ben accolti furono: il duettino a quattro parti *I Marinari* di Rossini, liberamente armonizzato dal maestro Lenzi, e il finale dell'atto secondo della *Forza del Destino* del Verdi, entrambi eseguiti dagli allievi della Scuola Corale. La *Marinara* del Tessarin (per cori), una fantasia per flauto, un duetto per due trombe, un altro duetto per due cornette, e la Sinfonia del *Prin Diavolo* di Auber sono tutti pezzi che furono senza dubbio assai bene eseguiti, ma che stanno assai al di sotto dei due primi. Più al di sotto ancora sta un inno *A Roma capitale d'Italia* del maestro Panzini; la musica non parve all'altezza del soggetto, l'esecuzione fu fiacca. Assolutamente gli inni a Roma non hanno fortuna!

Il teatro Carcano ci ha dato la *Saffo*, eseguita dalle signore Demì e De-Fanti e dai signori Pardini e Giori. Il capolavoro di Pacini ebbe esito splendido oltre ogni dire: la De Fanti cantò con gusto e con perizia, il Pardini ebbe dei momenti assai felici, il Giori fece del suo meglio, e la Demì, nella parte di protagonista, fu ispirata e drammatica; come poche oggidì saprebbero essere. Nel ruolo finale (*L'ama ognor*) essa mostrò tanto sentimento, e una così squisita maniera di canto, che il pubblico volle per ben quattro volte salutarla al proscenio con frenetici applausi. Anche il duetto delle donne, il finale del secondo atto e buona parte del terzo furono accolti con vivi applausi. L'orchestra, diretta dal bravo Zocchi, sempre bene; i cori, cioè i *quastatori*, questa volta non guastarono.

Dopo tutto neppure la *Saffo* ha potuto impinguare la borsa dell'impresa, e ciò prova una volta più che per simili servizi è precisamente tutt'uno rivolgersi alle poetesse... o ai poeti.

Il teatro S. Radegonda, troppo presto rapito alle *Offenbacherie* dei fratelli Grégoire, si dà in braccio all'opera italiana, con una leggerezza degna degli eroi dei *vaudeilles*, e promette *Le Educande di Saraceni* e la *Contessa d'Amalfi*. Più tardi, se le voci che corrono non sono fallaci, darà il *Barbiere di Siviglia* del Dall'Argine, che (sono sempre le voci che parlano) è l'opera buffa per eccellenza. Gli artisti scritturati per questo corso di rappresentazioni sono le signore Carini e Magi, il tenore Figli, il baritone Manini e il buffo Castoldi; tollano la Magi.



favorevolmente nota al pubblico di Milano per aver cantato l'anno passato nella *Edwanda di Sorrento*, gli altri artisti mi sono ignoti e non posso fare alcun pronostico sul successo.

Il *Campanello*, la vecchia farsetta in musica del Donizetti, fece per poche sere le spese dell'ilarità del pubblico del teatro Milanese. L'esecuzione fu buona per ciò che è canto, discreta nella parte scenica, ma la gaia musica bastò a far perdonare ogni menda.

Avremo quanto prima allo stesso teatro una nuova operetta buffa del giovane maestro Grondona, intitolata: *Un marito in cerca di sua moglie*.

Si parla pure d'un *vaudeville* con musica del maestro Varisco. Ma è cosa in fieri, e probabilmente ci vorrà del tempo prima che sia fatta.

Al Fossati Scavini ha ricacciato nell'oceano molto opportunamente *Il Figlio del Mare*, ed ha dissepellito *La Principessa Invisibile*. Alla prima rappresentazione di questo gioiello dell'arte scenica la folla era tale che si dovettero rimandare a letto più di 200 spettatori! Non sarà certamente Scavini quello che dirà che i Milanesi non amano l'arte!

Se i duecento che non trovarono posto al Fossati fossero andati a cacciarsi nella platea della Canobbiana, quella sera ha compagnia Vitaliani avrebbe ben avuto 250 spettatori... o poco meno: ma quei duecento crederettero di far meglio andando a letto a sognare principesse invisibili — e non ebbero torto.

E la Scala? I cronisti dell'antica Roma rispondono per me: *nihil sub sole novi* — che tradotto letteralmente significa: Niente di nuovo sotto il lampadario della Scala.

S. F.

P.S. Jeri sera andò in scena al Carcano il *Sonnambula* di Bellini.



Torino, 18 gennaio 1871.

I *Cepuleti* e *Montechi* dell'immortale catanese han fatto il loro tempo e tanto più quando per tenerli in vita si è costretti a ricorrere ad un altro spartito, qual è *Giulietta e Romeo* del Vaccai, da cui si prende a prestito nientemeno che l'intero atto terzo, e quando della numerosa falange dei Guelfi e Ghibellini l'impresa si contenta di darci solo... una donna! Gli è bensì vero che questa donna si chiama Biancolini, ha una bellissima voce di contralto che ascende con arditezza ai limpidi acuti del soprano, ha portamento, espressione, possesso di scena, ma non è Romeo; non è il giovane guerriero a cui già sorriso in campo la vittoria, non è il focoso capo d'un potente partito non è l'appassionato amante della sventurata Giulietta, che viene ambasciatore di sé stesso a propor pace ai nemici e suggellarla col sacro vincolo del matrimonio.

Nè certo sarò io quegli che moverò rimprovero a questa egregia cantante, che ricorda i bei tempi o la valente seguella delle nostre celebrità melodrammatiche, se appartiene al sesso gentile; la colpa è di chi ha creduto, colle moderne esigenze, potesse ancora piacere uno spartito, che non è tra i migliori di Bellini e mantiene un uso da qualche tempo ripudiato, quello

ciò di addossar l'abito virile ad una donna, cosa ora appena tollerata quando si tratti di far rappresentare un giovane paggio, come negli *Ugonotti*, nel *Ballo in maschera*, nel *Don Carlo* e via dicendo.

Oltre ciò la signora Biancolini è sola impantocchè di coloro che la circondano nessuno raggiunge tal grado di merito da essere degno di tenerle buona compagnia e tanto gli è vero che durante l'intero spartito il pubblico del Regio non presta attenzione che alla Biancolini, non applaude che la Biancolini, non va in entusiasmo che per la sola Biancolini.

Del resto la Costa-Giani, ed il Zucchelli, già applauditi al Carignano, qui non sono a luogo; il Gelli è un tenore che ha una voce abbastanza bella, specialmente nelle note acute, ma che ha ancora bisogno di studiare l'arte difficilissima del canto; a questo patto esso può sperare una brillante carriera; aggiungansi i recitativi lunghi e anzi che no, aggiungasi che la massa corale ha poco o niente da fare e fatta eccezione della breve ed elegante sinfonia, che riscote qualche applauso, tutto il resto passa sotto il più sconcertante silenzio. La messa in scena non ha niente di straordinario, ma le tele sono magnifiche e poterano essere accolte con maggior favore.

Il ballo *Leonilda* ha avuto uno di quei successi misti che non fanno nè bene, nè male; cioè ha piaciuto riguardo al bellissimo ed originalissimo ballabile dei fibustieri, ha piaciuto riguardo al ballabile dei campanelli, uno scherzo, che fu replicato la prima sera; ha piaciuto per riguardo alle tele, alle decorazioni, al vestiario; ma l'argomento val poco, il finale val meno e fu disapprovato; la Beretta danza egregiamente ma si direbbe che è priva di fascino; il Mendez è agilissimo ed ambedue sono applauditi, ma senza entusiasmo; la musica, benchè del Giorza, è stranamente rumorosa, ma riesce fredda, monotona e quel ch'è peggio scarsa di quella originalità, di quella popolarità che han levato sì alto il nome di questo egregio compositore.

Ora si attende il *Roy Blas* col Capponi, la Benza, Moriani e Bremond, e questo spartito, se non altro, avrà il pregio della novità. Però, s'egli è vero quel che si va baccinando, avremo finalmente anche noi *La Forza del Destino* e questa sarà l'opera della stagione a patto che l'impresa affidi, se bene sa il suo conto, alla Benza la parte di Leonora, ed alla Biancolini quella di Preziosilla, a Bremond quella del Frate, che uniti al Capponi ed al Moriani faranno una cinquina piuttosto unica che rara, e varranno certo, colle peregrine bellezze dello spartito, a svegliare offuscamente l'apatia del nostro pubblico.

Al d'Angennes, apertosi con felice pensiero a spettacolo d'opera buffa, abbiamo un *Elisir d'amore* di qualità tutt'altro che perfetta, e si sta concertando una delle operette dategli la primavera scorsa al Circolo degli Artisti: il maestro cav. Tempia desidera avere da un pubblico pagante l'approvazione del suo *Amore e Capriccio*, e noi gliela auguriamo di cuore.

L'operetta in dialetto piemontese del Milone con musica del Casiraghi ha raggiunto al Rossini la quarantesima replica, e siccome piace sempre o tira dunque gente a dispetto delle nostre e delle critiche altrui, così gli è probabile che la *Festa in montagna* faccia simmetria per il numero delle rappresentazioni alla *Principessa Invisibile*.

I pubblici manifesti promettono fra breve la riapertura del teatro Vittorio coll'opera *Joni*, e cosa singolare, vi sono annunciati alcuni artisti impegnati al Regio; che l'impresa delle nostre massime scene voglia farsi concorrenza di per sé stessa, ovvero che turbano i suoi sonni gli scarsi allora e i magri incassi del d'Angennes?

La musica vocale trae così al Circolo degli Artisti che a quello dell'Ermione per far posto alla danza: l'appendicista musicale della *Gazzetta Piemontese* dice però che le rappresentazioni d'opera sono definitivamente sospese al Circolo degli Artisti, e ciò sarebbe proprio peccato poichè la era una palestra molto opportuna per molti giovani compositori, che limitano le loro pretese alle operette brevi e giocose. All'Ermione so di certa scienza che dopo metà-quarantesima saranno riprese le operette, anzi che se ne sta preparando una nuovissima.

Per debito di cronista vi segnalò il successo oltremodo fortunato ottenuto dal Marcano colla sua commedia *Perchè al cervello gli si guarda in bocca*, assai bene interpretata dai comici del Bellotti-Bon al teatro Gerbino.

Toselli, che si ritira al prossimo anno drammatico dalla direzione della sua compagnia e forse dalle scene, continua a far discreti affari all'Alfieri. Al Ballo c'è Guillaume coi suoi cavalieri e le sue amazzoni, a cui domani o dopo s'aggiungeranno i Giapponesi. Allo Scribe i Francesi hanno pochissima fortuna, malgrado le operette d'Offenbach e qualche buon attore. Le tele di legno del S. Martiniano hanno sempre numeroso concorso, e lo meritano, perchè hanno avuto il buon senso di smettere di cantare.

P. M.

Mantova, 19 gennaio 1871.

La stagione fu avversa alla povera impresa del nostro teatro Sociale: e per noi in genere. — Tanta e tanta fu la neve caduta nella scorsa settimana che le nostre contrade sembravano una regione giapponese.

Il teatro in quindici giorni non si aprse che due sere, con grande dispiacere degli abbonati i quali o poco o molto si risparmiarono assistendo agli esperimenti ginnastici veramente belli dei Giapponesi, al teatro Androni, o recandosi a vedere la Marionette che colla *Rosa di Salsò* rischiarano tanto la fantasia di alcuni popolani francofili da indurli a fare una dimostrazione ostile ai Prussiani. La cosa prese tali proporzioni che dovette intervenire la R. Questura, e così due prussiani stanno a pensare alle conseguenze della sanguinosa lotta contemplando il cielo a scacchi. Decisamente i Prussiani sono fatali... anche di legno!

A togliere la monotonia della vita provinciale, martedì il nostro Sindaco diede uno splendido ballo, dove a dirvi il vero spirava l'aria della più perfetta gioialità, e finalmente ieri a sera si riaprse il teatro colla *Joni* del Patrella, che già due anni or sono venne colta accolta favorevolmente.

Trovo perfettamente inutile il parlarvi dello spartito noto *Hippa et Antiochus* e di cui si è scritto e si scrive continuamente. L'esecuzione dunque sola deve aver posto in questa mia.

Di applausi e di clamore ve ne furono e molte; ne ebbe Steger, ne ebbe la Città, ne ebbe Cina, si dà soll che nessuno, ne ebbe l'orchestra, vi furono dei momenti di vero entusiasmo, per esempio alla scena del delirio ed al finale del 3.° atto. Ma vi furono dei momenti pericolosi come il duetto fra Nidia e Furbo.

Tutto sommato si dovette essere contenti dello spartito, quantunque la *mise-en-scène* fosse veramente degna della precedente nel *Roy Blas*.

Per terza opera si ricorse al *Ballo in maschera*, e per darvi riposa allo Steger venne scritturato il tenore Massimiani; netto peggio che quest'opera sarà veramente quella che ci darà proficua al Perales.

P. F. F.

La rivista in questo numero corrisponde a Vienna del 19 gennaio 1871.



CASALE (Monderrati). Ci scrivono in data del 10: ieri sera si è dato il *Barbieri* con molto abbinanza felice. La signorina Coriandò (Rosina) fu molto applaudita nella caratina di sartina e nella scena delle lezioni. Il protagonista sig. Baschini fece sfoggio di bella voce e fu ben accolto dal nostro pubblico. Un bellissimo Don Basilio è il basso sig. Wagner, che nell'aria della Calomina venne salutato con battimani e grida di bene e bravo. Il buffo Villani è molto legillo. Il tenore Cornazzani fa del suo meglio, e la signora Villa trova modo di farsi applaudire. Bene l'orchestra ed i cori.

VOGHERA. La signorina Gemma Valeriani fu applauditissima nella *Sonnambula*; ed una voce arguziosa e squillante essa ricomparve in un non modo di canto. Creliamo che nel genere dell'opera leggera e comica, quella simpatica artista procurerà sicuramente una brillante carriera.

FERRARA. Ci scrivono: L'opera *I due Foscari* è rappresentata da parecchie sere al teatro Comunale con ottimo successo. Il tenore Eselli (Jacopo), giovane dotato di bella voce e di intelligenza artistica, è applaudito ogni sera in tutti i pezzi principali; la signora Monti (Lucrezia) e il Cosmi (Dopo) riscuotono anch'essi assai ben accetti al pubblico. Buoni i cori, e buona l'orchestra, diretta dal maestro Sarti. Si attende il *Ballo in maschera*.

CATANIA. Dopo il felicissimo successo riportato dal *Rigoletto*, successo che ha solidamente rialzate le sorti di questo teatro, andò in scena la *Motya*, opera nuova per Catania, ed ebbe un esito completo. La graziosa musica di Plotow venne completamente gustata, e ciò per merito di un'esecuzione eccellente per parte dei principali artisti.

La signorina Demasi, il tenore Tombei, ed il tenore Amadio (che cantò anche a Milano con molto plauso) colgono veramente entusiastici applausi. Fra i pezzi che fecerono dappiù l'attenzione del pubblico notiamo i due graziosissimi quartetti del 1.° e 2.° atto, (quest'ultimo replicato), la romanza

del soprano, il brivido del baritone, la famosa romanza del tenore (per replicata) ed il finale del 2.° atto, dopo il quale si vollero salutare più volte al presencio gli egregi esecutori.

VIENNA. La nuova opera *Giulietta*, canto di Mosenthal, musica di Doppley fu rappresentata con buon successo. La musica fu trovata esattamente a misura di bello melotele, il cui effetto fu però sensibilmente adeguato da alcune lungaggini che si dovettero togliere. — Doppley è il primo direttore della musica del ballo al teatro Imperial.

Al nuovo teatro d'Opera si diedero, nelle sere 21, 22, 23 rappresentazioni: Di nuovo 20 si furono che *Maisestinger*, e si eseguirono: *L'Ebbero*, *Il Profeta*, *Fredelina*, *Luca*, *Mignoli*, *Roberto il Diavolo*, *Lohengrin*, *Le nuzze di Figaro*, *L'Espresso*, *Giugno* e *Trautbauer*.

BRUNN. Il nuovo teatro di CARL fu inaugurato il primo corrente con un prologo e coll'opera *Don Giovanni*. Il pubblico rimane soddisfatto del nuovo edificio e della rappresentazione.

BERLINO. Dal 5 all'11 gennaio si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera: *Pastorale* (balletto), *L'Ebbero di Baléry*, *Jemima di Spohr*, *Unguento Toff di Rosini*, *Filise-Flak* (balletto), *Il Trionfo di Verdi*, *L'Almanacco della musica di Anser*. Al teatro Novaccio: *La Favorita* di Donizetti, *Le nuzze di Figaro* di Mozart. Al teatro Voltaire: *Gaglianone*: *Orfeo* e *I Cavalieri* di Offenbach. Al teatro della Ringstrasse: *La figlia del Reggimento* (balletto) di Donizetti. — Dalla provincia giungono notizie sulla chiusura di vari teatri, che non potranno mai essere per il contrario nel tempo, non restano coll'opera delle rispettive Direzioni. Così di chiusura i teatri di Göttingen, Posen, Halle, Danzburgo, Aachen, Rostock e il secondo teatro di Kassel.

MONACO. Nell'anno 1870 ebbero luogo nel due teatri cioè 312 rappresentazioni: Riccardo Wagner ebbe naturalmente il primato nell'Opera: della sua opera si ebbero 14 rappresentazioni. Dopo di lui vengono Wagner per 10 rappresentazioni, Auber per 9, Meyerbeer per 7, Rossini e Gounod ciascuno per 5, Baethoven, Massenet e Verdi per 4 ciascuna, ecc. La novità furono: *Walkyrie* di Wagner, *Adamo ed Eva* di Berlioz e *Motigno* di B. Scholz. Le opere riprodotte furono: *Riccardo come il cane* di Gröber, *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa, *Orfeo di Gluck*, *Dieu e la Baladiera* di Auber, *Le Trionfo* e *L'Ebbero di Marschner*. — La seconda parte della trilogia del *Nibelungen* di Wagner *Siegfried* — andò in scena nel corso di questo anno. Dichi che l'attori si occupò alacramente al compimento della terza ed ultima parte, intitolata *Il regno degli dei*.

CAIRO. La sera del 1.° corrente ebbe luogo la prima rappresentazione del *Rigoletto* con splendido successo. La signorina Vitali nella parte di Gilda, Pinque egualmente la signorina Lemari, come pure Boncolini e Maré.

BRUGES. L'*Evanni* del maestro Verdi ebbe un successo straordinario: gli esecutori ebbero molti applausi e furono più volte chiamati al presencio. Il bellissimo finale del terzo atto fu fatto ripetere.



Milano. Alla prova generale dell'*Andro*, che ebbe luogo il giorno 16, assisteva la Principessa Margherita, la quale due giorni dopo, parlando ai rappresentanti del municipio che si erano recati a farle la visita di congedo, disse gentili parole sul merito della musica di questo nuovo spartito.

L'egregio maestro Sampieri de' Conti di San Bonifazio ebbe l'onore di presentare alla Principessa Margherita una pregevolissima composizione sacra: *Il Pianto di Maria Vergine* della quale S. A. aveva già accettato la dedica. La Principessa s'intrattene a lungo col bravo maestro, mostrandoci profonda conoscenza dell'arte musicale, ed accomiata in particolare modo le varie composizioni del Sampieri. Il nobile patrio bolognese lasciò S. A. R. profondamente commossa dalla benevole accoglienza avuta dalla più gentile fra le Principesse.





Post. Diesti che è Diesti sin stato conferito il titolo di Direttore generale di musica della Corte, il qual titolo, allorchè sarà costituita l'Accademia nazionale, sarà cambiato in quello di Direttore generale dell'Accademia musicale nazionale.



- Milano. Maddalena Grossi, artista drammatica.
Napoli. Giovanni Mastropolo, maestro di musica.
Palermo. Luigi Li Bassi, distinto professore di violoncello e di contrabbasso.
Venezia. Stanislao Donicci, maestro di musica.
Trieste. Teodoro Smittar, maestro di canto e di contrappunto, morì il giorno 11 corrente in età di 50 anni.
Mosca. Alexis Lwof, generale russo, compositore rinomato dell'Impero nazionale russo, morì il 28 dicembre scorso nella sua villeggiatura presso Kowno. Egli nacque il 25 maggio 1799 a Reval, e nella sua giovinezza fu un violinista valente del pari che distinto esecutore di quartetti. Le sue composizioni, tra cui primeggia lo Stabat Mater, si elevano sopra il livello del dilettantismo. Egli ha pure scritto molti pezzi per violino ed un'opera, La figlia delle onde, rappresentata a Vienna. Anche come scrittore musicale è favorevolmente conosciuto per l'opuscolo: Sul ritmo libero e non simmetrico del canto ecclesiastico russo antico.
Copenaghen. Il barone Erculano Løvenskjold, compositore danese, morì il 5 dicembre. È autore di alcune opere, fra cui Il battesimo del fuoco e Terzetto, e pochi anni or sono occupava il posto di organista alla chiesa della Corte.
Stoccarda. La signora Agnese Schiebest, cantante già celebre, moglie al dott. Strauss, l'autore della Via di Gesù.



15 - 21 gennaio

TEATRO DELLA SCALA

- Domenica - Norma, opera di Bellini - La Dca del Valhalla, ball.
Martedì - Norma - La Dca del Valhalla.
Giovedì - L'Africana, opera di Meyerbeer, atti I, IV e V. - La Dca del Valhalla.
Sabato - L'Africana - La dca del Valhalla.

TEATRO DELLA CANOBBIANA

- Domenica - Ho male ai denti, commedia - Fra Diavolo, ballo.
Lunedì - Un mal esempio in famiglia, commedia - Fra Diavolo.
Martedì - Sallina, commedia - Fra Diavolo.
Mercoledì - Il legato di un padre, commedia - Fra Diavolo.
Giovedì - La signora di Saint Tropez, dramma - Fra Diavolo.
Venerdì - Ruffalo e la matrigola, commedia - Fra Diavolo.
Sabato - Il cavalier di spirito, commedia - Fra Diavolo.

TEATRO CARCANO

- Domenica - Saffo, opera di Pacini.
Martedì - Saffo.
Mercoledì - Saffo.
Venerdì - Saffo - Lauretta la ricandida, ball.
Sabato - La Sannazibola, opera di Bellini - Lauretta la ricandida.

TEATRO RE

- Domenica - Il figlio naturale, commedia.
Lunedì - Sgarbiello, commedia - La vecchia di Lutro, commedia - Un affetto d'una creola, farsa.
Martedì - La legge del cuore, commedia - Un sindaco ballerino, farsa.
Mercoledì - La signora dalle camelle, commedia.
Giovedì - Il bugiardo, commedia - La signora e il capitano, com.
Venerdì - I cugini, commedia - I quanti gatti, farsa.
Sabato - I cugini - Il tramonto del sole, farsa.

TEATRO MILANESE

- Domenica - On di de natal, commedia - I pougli artipicini, farsa - Il Casapavolo, farsa.
Lunedì - Il campicello, farsa - El let e la tassa de risparmi, farsa.
Martedì - El Barchett de Boffalora, vanderilla - Un mari che fa penoscia, farsa.
Mercoledì - Il Granduca di Gerolstein - Mio che secca, mari che pecca, farsa.
Giovedì - Il Granduca di Gerolstein - L'arca balena in d'on' cano, farsa.
Venerdì - I due matrimoni, commedia - Il Campanello, farsa.
Sabato - El Barchett de Boffalora - I disegni del ser. liberalissimo, farsa.

TEATRO FOSSATI

- Domenica - La Principessa Invisibile, farsa di A. Scialoja.
Lunedì - La Principessa Invisibile.
Martedì - La Principessa Invisibile.
Mercoledì - La Principessa Invisibile.
Giovedì - Il Figlio del mare, operetta-parodia di A. Scialoja.
Venerdì - La Principessa Invisibile.



Signor Luigi G. - Torino. - Scegliete il premio che vi spetta.
Maestro Landi - Genova. - Ghislanzoni ha ricevuto sue lettere a Mariage dove dimora, e presto le scriverà.
Signor Godets K. - Lipsia. - Vi abbiamo spedito il premio che desiderate.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Regiatori: Giuseppe Godegger, gerente. Tipi Ricordi. - Carta Jacob.



N. 5. 29 GENNAJO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche Un numero separato Cent. 50 DIRETTORE GIULIO RICORDI REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati annuali, oltre molti premi in Opere complete, Basso, Sinfonia, Fotografia, Album di Autograv, ricevono in dono nel corso dell'anno 12 eleganti francosce dalla RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

L'Amministrazione prega i Signori Associati del 1870 che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento, a voler dare avviso alla stessa se intendono o meno continuare l'abbonamento e ciò a scanso di ritardo nella spedizione del giornale e pel regolare invio dei premj che saranno per scegliere.

Col prossimo numero si pubblicherà il fascicolo 3.º della Rivista Minima.

RIVISTA RETROSPETTIVA

DELL' ANNO 1870.

(Continuazione e fine vedi N. 4)

- LUGLIO. - La nuova opera del maestro Usiglio, La Scommessa, ottiene un successo abbastanza lieto al teatro Principe Umberto di Firenze.
- Al teatro Re (vecchio) di Milano va in scena con fortuna la Piamarella del maestro Mabellini.
- E a Parigi ottiene un'accoglienza festosa la nuova opera l'Ombra del maestro Flotow.
- Va in scena in Sibigallia il Don Carlo di Verdi con esito straordinario.
- A Parigi è in tutta la Francia la musica diventa bellicosa: la Musighess echeggia in tutti i teatri: un centinaio di inni patriottici corre le vie cantando la vittoria.
- A Berlino e in tutta la Prussia non si sta disotto di Pa-

- ri e della Francia; la guerra (in musica) si fa ogni giorno più accanita da ambo le parti.
- Viene inaugurato a Longiano un nuovo teatro dedicato al maestro Petrella.
- Muore in Vienna il valente compositore Giuseppe Strauss. Agosto. - Per decreto del Ministero della guerra sono aboliti i corpi di musica dei reggimenti di cavalleria.
- L'illustre maestro Verdi, per incarico del Kedivè d'Egitto, s'accinge a scrivere un'opera - Aida - libretto di A. Ghislanzoni.
- Al teatro Cinielli di Milano piaciono Le Educande di Sorrento del maestro Usiglio.
SETTEMBRE. - Al teatro Re (vecchio) di Milano va in scena con successo incerto la Lalla Rook del maestro Feliciano David.
- Tutti i teatri di Parigi vengono chiusi per causa della guerra; e tutti i giornali teatrali francesi sospendono per lo stesso motivo le loro pubblicazioni.
- Al Cinielli di Milano naufraga la nuova opera del maestro Burgio di Villafiorita - Di chi la colpa?
- Il detto teatro Cinielli viene demolito per costruire sulla stessa area un nuovo teatro.
- Viene inaugurato il nuovo teatro Sociale di Treviglio.
OTTOBRE. - La Follia a Roma di Federico Ricci è eseguita al Teatro Carignano di Torino con esito clamorosissimo.
- Il Don Carlo di Verdi, eseguito per la prima volta a Praga, ottiene accoglienze entusiastiche.
- Muore a Londra il compositore Guglielmo Balfe.
- A Bologna va in scena La Forza del Destino con esito felicissimo.
NOVEMBRE. - Piace al teatro Vittorio Emanuele in Torino la Clotilde di Monfalcone, nuova opera del maestro Rizzo.
- Non piace al Carcano di Milano la Graziella del maestro Decio Monti.
- Viene aperto a Napoli il nuovo teatro Rossini colla Cenoviolata.
- La Traviata, eseguita per la prima volta in italiano a Francoforte, ottiene un esito splendidissimo.
- A Firenze va in scena e piace la nuova opera - La colpa del cuore - del maestro Cortesi.



DIEMBRA. — Ad esempio di tutte le città di Germania, Milano festeggia il centenario di Beethoven con un concerto dato dalla Società del Quartetto col concorso di Hans de Bülow.

— Piace al teatro Re (vecchio) di Milano la *Nona Scellerata*, commedia nuova di A. Torelli.

— Muore Alessandro Dumas (padre).

— Muore a Napoli l'illustre maestro Saverio Mercadante.

— Il *Falconiere*, nuovo dramma in versi di Leopoldo Maiano, è accolto al Re (vecchio) di Milano con entusiasmo.

All' Illustrissimo Signor Cav.

EDOARDO COSSA

Questore della Città di Milano

Padron mio colendissimo!

Risolvetti di rivolgermi direttamente a V. S. avvegnachè mi sia giunta nuova della molta sapienza e fermezza con cui governate questa benemerita città, la quale è ormai citata a modello per la perfetta sicurezza della persona e degli averi de' suoi abitanti, e ciò a totale merito della S. V. E poichè in tanta beatitudine di cose, e veggendo come tutto proceda colla massima perfezione. Voi certamente dovete trovarvi ogni buona parte del giorno e della notte, ho pensato di procurarvi io stesso una bisogna, acciocchè gli scapigliati agenti del partito sovversivo non chiamino il vostro impiego una *sine-cura*.

Voi certamente saper dovete che nella Città di Milano esiste un vastissimo teatro, denominato della Scala, il quale, ad onta degli sofferti danni, può ancora appellarsi con bastante giustizia il primo teatro del mondo. Codesto splendido palagio dell'arte musicale conta ormai molti e molti anni di vita, e se le vostre occupazioni ve lo permettessero, sarebbe cosa utile assai che vi recaste suso nelle impalcature e soffitta del detto teatro, e certamente rimarreste stupefatto, o colendissimo signore, in rimirando le innumerevoli travicelle, e ruote, e cordaggi, e tele, e millanta altri ordigni di cui è doviziosamente fornito il teatro medesimo. Ora tutta codesta roba, per li anni moltissimi che conta, è fatta oramai secca, che mai non si vide essa più adatta e più cara al fuoco, apperò la più microscopica fra le scintille basterebbe a far nascere un incendio sì forte, che in poco men d'un'ora dell'antico edificio altro non rimarrebbe che poca cenere.

E poichè voi nel sapere, io dirò alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> che codesto teatro, non solo è lustro e decoro della città nostra, dell'Italia tutta, ma bensì del mondo intero, imperciocchè appunto per il nostro massimo teatro furono composti grandissimi capolavori dell'arte musicale che levarono tanto alta la fama del teatro italiano, che l'Italia, e Milano in specie, divennero centro del commercio teatrale e ammirata di tutto il mondo. Saggiamente quindi dispone il nostro Governo, veggendo quanto utile ne derivava al paese, di subito incoraggiò il sopradetto commercio, togliendo ogni sovvenzione a' teatri maggiori d'Italia, nonchè così più facilmente potessero mantenere le splendide tradizioni artistiche della quali vanno a buon dritto superfi.

Ma dal seminato uscire non debbo, e questi ragionari non fanno al caso nostro: aggiungerò, non pertanto, che il teatro della Scala dà pane a numerosissime famiglie, e sollecitando i forestieri e provinciali ad accorrere nella città nostra ad ammirare gli spettacoli, è fonte di grandissimo lucro a locandieri, a caffettieri, a vetturali, guantieri, sarti e così via via discorrendo.

Parrebbe quindi ovvio e naturale che tutti possederò ogni maggior loro cura nel conservare tanto splendido edificio, allontanando ogni causa probabile di distruzione, la quale porterebbe un incalcolabile danno alla città tutta.

A questo fine noi veggiamo molti ben educati e previdenti frequentatori del teatro, i quali, contro ogni antiquata e barbara consuetudine, hanno trasformato i palchi stessi in altrettante bettole della più infima specie, in cui oltre al consumo di litri innumerevoli di vino, baldanzosamente si fuma dal principio alla fine dello spettacolo, empiedo i corridoi ed i palchi di oiezi graditissimi alle eleganti dame, e segno non dubbio della perfetta civiltà de' milanesi cavalieri.

Ma se a Voi non è obbligo l'occuparsi di quistioni di galateo e di civiltà, parrai di non andare errato pensando che sarebbe dover vostro l'occuparvi d'una quistione che interessa al massimo segno la pubblica sicurezza, e la proprietà di molti: nè io credo che V. S. vorrebbe avere sulla coscienza il rimorso d'un irreparabile disastro e di sa Dio quante vittime ove per avversa fortuna s'appiccasse un incendio in una sera di spettacolo.

Io, per quanto il mio cervello vada a sbalzi, mi ricordo d'un proverbio che dice di non mettere il fuoco vicino alla paglia; ed il decrepito carcame del nostro vecchio teatro è d'assai superiore in combustibilità alla paglia stessa la più stagionata, e non so con quale criterio, con quale buon senso permettersi si possa l'uso del fumare, pel quale accendonsi numerosi i zolfanelli, pel quale numerosi si gittano gli accesi mozziconi, fioniti i più comuni e naturali degli incendi!!!

Mi si vuol far credere, orrevolissimo signore, che già furono sperte alla S. V. querele per simile fatto, e che almeno vi invitò perchè per mezzo vostro cessasse siffatto uso pericolosissimo, e mi si vuol far credere che la S. V. si rifiutò a prendere provvedimenti in proposito!...

Ma io non stimo ciò essere vero, e reputo codeste calunnie di malevoli, conciosiacosachè non credo che la S. V., così zelante propugnatore d'ogni pubblica disciplina, possa non rammentare i propri decreti e regolamenti. Ma quand'anche ciò sventuratamente fosse, io posso venire in aiuto vostro, in quanto che nell'arco del massimo teatro ho in elegante cornice ed in chiaro modo stampato il regolamento della Questura, portante la firma della S. V. Ill.<sup>ma</sup> e Colendiss.<sup>ma</sup>, nella quale io leggo a chiare note l'articolo seguente:

### ARTICOLO 13.

È proibito il fumare tanto nella platea che nei palchi e camerini, nei corridoi e nei vestiboli, come pure accendervi pipe, zigari e zolfanelli nell'uscire dal teatro: sarà però tollerato nei teatri aperti l'uso invalso del fumare, salvo vietarlo qualora circostanze d'ordine o di sicurezza lo esigessero.

O come va dunque codesta faccenda?

O forse che il teatro della Scala è da voi tenuto in conto di teatro aperto?

Io penserei che le avari e la vanità di molti cittadini valgano bene qualche cosa, e meritino la pena di qualche efficace misura; e da ciò traggo natural conseguenza che voi vorrete immediatamente provvedere acciocchè da completamente levato tanto pericolo, rendendovi così altamente benemerito della cittadinanza tutta, e del gentil sesso in specie, cui certo a rassicurare non valgono le acquatiche manovre del pompiante assessore Labas.

E quindi è dover mio di ringraziarvi pubblicamente in anticipazione, protestandomi colla massima stima

Della S. V. Ill.<sup>ma</sup> e Colendiss.<sup>ma</sup>

Umilissimo Servo

IL MATTO.



In una corrispondenza da Monaco, in cui si fa la descrizione del *Sans-souci*, palazzo del re Lodovico di Baviera, e del soggiorno che S. M. vi vuol fare, leggiamo quanto segue:

»Nella sua camera, le cui pareti sono ornate colle scene delle opere di Wagner, le cui sedie e divani di cuoio verde portano ricamato in oro il cigno di Lohengrin, il re solingo si abbandona al suo idealismo. Dalle finestre di questo gabinetto S. M. contempla la magnifica veduta delle montagne col lago del Cigno. Durante il suo soggiorno d'estate il re si fa mandare la eccellente musica del suo primo reggimento d'infanteria, che suona, nell'ora dei pasti o delle tranquille passeggiate, le armonie di Wagner predilette al monarca.

O re beato!

I giornali tedeschi pubblicano una lettera di Beethoven al

poeta dell'*Adelaide*, Mathisson. Eccone la traduzione letterale:

»Veneratissimo. Le mando colla presente una mia composizione, pubblicata già da alcuni anni, e della quale con mia vergogna ella forse non sa niente ancora; sensarmi e dire perchè le dedicassi qualcosa, che venne dal mio cuore, e non glielo facessi noto, non posso; forse fu perchè non conobbi prima la sua dimora, e poi temeva di non avere il suo suffragio. A dir vero, le spedisco con pena l'*Adelaide*; ella sa bene quali trasformazioni si operino in pochi anni in un artista che va sempre innanzi; ora tanto più grandi sono i progressi che si fanno nell'arte, tanto meno soddisfanno i primi lavori. — Il mio più caldo desiderio sarà soddisfatto, se la composizione musicale della sua celeste *Adelaide* non le dispiacerà totalmente, e se alla sarà per ciò indotta a tosto creare di nuovo una poesia consimile; se non trova indiscreta la mia preghiera di spedirmela subito, impiegherò tutte le mie forze per avvicinarvi alla sua bella poesia. Ella consideri la dedica in parte come un segno del piacere che mi procurò la composizione della sua *Adelaide*, in parte come un segno della mia gratitudine ed alta stima per il beato piacere che mi ha sempre fatto e mi farà in generale la sua poesia. Nello scorrere l'*Adelaide* si ricordi qualche volta

del suo vero ammiratore.

BETHOVEN.

Vienna 1800, il 4 agosto.

Una medaglia commemorativa fu coniata a Bonn per il centesimo natalizio di Beethoven. È in bronzo dorato e della dimensione di un pezzo da due talleri. Il dinanzi presenta il busto di Beethoven coll'iscrizione: *Ljagi v. Beethoven — Nato 17 Dic. 1770, † 1827*. Sul rovescio trovasi una lira fra rami d'alloro, sormontata da un rotolo colle iscrizioni: *Fidelis. Sonate. Quartetti. Sinfonie. Messa solenne. Lieder*. Il tutto è circondato dall'epigrafe: *Per la festa secolare in Germania del natalizio di Beethoven 1870*.

L'editore di musica A. Artaria in Vienna possiede un gran numero di autografi di Beethoven, tra i quali la Messa in re, un frammento della nona Sinfonia, gli insonniti per l'*Egmont*, le *Ritmo d'Alena*, *Re Stefano*, l'*Overture festiva* in do, op. 124, ecc. Agli ammiratori dell'immortale maestro fu dato di osservare questi preziosi autografi (non vendibili) nei giorni 20, 21 e 22 dicembre scorso.

Il corrispondente del *Times* dà alcuni particolari intorno alla conquista del celebre castello *Roberto il Diavolo* nella Normandia, non lungi da Rouen. Quel mucchio di rovine (egli dice) può ben essere ancora occupato dallo spettro di Roberto il Diavolo, ma, più che un castello, può chiamarsi un cumulo di ossa umane. Dopo che i Prussiani occuparono, il 3 dicembre, le rovine e la piccola chiesa del castello, facendovi prigionieri circa 200 guardie mobili, il corpo di musica del 43.<sup>o</sup> reggimento suonò il coro degli spettri della celebre opera di Meyerbeer. Poco dopo, allorchè venne fatto prigioniero un capitano dei franco-tiratori, la banda intuonò la grand'aria: *Roberto, o tu che adoro*, e quando venne condotto via il reggimento della guardia mobile, i bandisti accompagnarono la loro partenza colla canzone di Alice dell'opera stessa: *Nel lasciar la Normandia*.

I Domenicani di Praga distissero al Conservatorio di musica l'affitto del locale da esso occupato fino dalla sua fondazione, « perchè l'istruzione che vi si impartisce non serve a cause pie » (!)

Il *Trocatore* ha pubblicato un Prospetto di tutte le Compagnie italiane liriche, drammatiche, ecc., scritturate per le stagioni di carnevale e quaresima 1870-71 per i teatri d'Italia e dell'Estero. È lavoro fatto con cura pazientissima e può tornare utilissimo tanto agli artisti che alle agenzie teatrali.

Il *Segnale* di Lipsia, parlando dei concerti dati da Hans de Bülow a Firenze, lo chiama « l'infaticabile *pionnier* della musica tedesca in Italia ».



Credete alla jettatura? Fra i Napoletani e i figli della capitale morale d'Italia corre questa differenza, che quelli giurano molto sulla jettatura e un poco sul Vangelo e questi giurano un poco sul Vangelo e molto sul risotto — di jettatura all'ombra del Duomo non se n'è mai visto, e nessuno ha mai corso il rischio di vedersi fare la corna sulla faccia.

(I miei lettori sono pregati di distinguere per mio conto tra corna e rana, e di non obbligarmi a dirne di più in un argomento così diletto).

Credete dunque alla jettatura? Se non ci credete non avete che a domandarne alla compagnia Pezzana che ritorna da Napoli e che deve saperne qualche cosa.

Che cosa non hanno dato i *critici* della compagnia Pezzana? A sentirli gli *elementi buoni* sono scarsi, l'insieme degli attori è mal ucchio, e nunno... *d'affittamento*, né più né meno, quelli fra gli attori che una volta si accontentavano di recitare, ora *cantano* (al contrario di certi cantanti celebri dell'altro secolo che invece di cantare parlano), la Pezzana stessa non è più la Pezzana d'una volta, e finalmente le produzioni nuove del suo



reportorio sono frutti o troppo acerbi, o troppo maturi, indigestibili sempre... Il solo che sia scampato finora all'occhio critico è il suggeritore; ma al posto del suggeritore critici (gente avvedutissima) hanno visto, ed hanno fatto le finte di non vedere, che mai?... la jettatura!

Le ultime commedie nuove, nate sotto questa fess, critica sotto tutti gli aspetti, furono: *I Cugini* e *I Vassalli*. Il primo di questi lavori è d'un esordiente, il secondo d'un veterano; il frutto del primo è acerbo, il frutto del secondo è troppo maturo. Nei *Cugini* si trova qua e là qualche scena indovinata, una forma piuttosto facile, una sceneggiatura ben disposta, tutte belle cose e buone per fare delle cambiali, anche a breve scadenza, anche ad usura, ma non per battere moneta e metterla in circolazione in questi momenti.

*I Vassalli* al contrario sono una moneta fuori corso, bollata da un principotto del medio evo collo scudo del 50 per cento, ai tempi in cui lo scambio poteva essere raccomandato colle vergate, ma che oggidì non oserebbe farsi vedere alla borsa, e si accontenta di rimuginare gli entusiasmi suscitati una volta e di ammicciare al sole attraverso le vetrate degli scaffali d'un gabinetto numismatico.

Ancora una cosa che può parere indispensabile: la cambiale porta la firma di Ieffio Polse; la moneta feudale porta la scritta d'un principe assai noto nel mondo scenico: *Riccardo Castelvetro*.

Dopo ciò che ho detto mi pare che, se posso trincerarmi nel silenzio intorno ai *Cugini*, non mi è permesso di fare altrettanto coi *Vassalli*.

Una presentazione in regola dei personaggi può tornare utile.

La signora Nella, che pareva invece chiamarsi Lucia, nella contadina innamorata del signor

Renzo, cioè di Sandro, contadino robusto, stoffa scollata per fare un marito.

Don Rodrigo, cioè il marchese Renzo, erede del Marchese di Gaviana, giulio della schiaccia tenera e che vorrebbe introdurre a vantaggio di Nella il suo primo noce.

Il padre di Sandro.

La madre di Nella.

Cencio, spicce di *Quasimodo* fiondata a vorrella, che invece dello campano mangia la falce e la vangia.

La Marchesa, moglie del Marchese, usata dal Marchese che si confida nel tradimento parlando in rima e sottovoce un continuo di notte stellata.

Refo, uomo d'armi inconfondibile.

Il *Quasimodo*, personaggio di poche parole ma utilissimo.

Il padre del Marchese, personaggio monosillabo che non si vede.

Al primo atto *Lucia* e *Renzo* vogliono sposarsi, e per non fare proprio come *Luca* e *Renzo*, si sposano. Il marchese, che ci tiene a non parere un *Don Rodrigo*, non potendo impedire il matrimonio, fa arrestare il marito dicente il marchetto di nozze. Qui il pubblico trova che *Renzo* è diventato *Edmondo Danico* (il *Conte di Montecristo*), e tutto finisce con questa trasformazione.

All'atto secondo la Marchesa esalta il suo strazio di moglie abbandonata in versi estesi: la notte è scollata più che mai; il vecchio marchese, padre del giovane marchese, è morto davanti l'incavallo dell'atto, proprio nel momento che l'orchestra dava il segnale d'una *patina*. *Lucia*, cioè Nella, viene col suo seguito ad implorare la pietà della sventurata dama perché lo faccia riavere marito; la sventurata dama indovina un altro trattamento, e per vendicarsi lascia il marito con Nella; il marito va ad assomigliare che la moglie non abbia l'occhio al buco della serratura, e si accinge a persuadere la bella fanciulla. Ma Nella, restata, è l'atto finisco.

Nell'atto terzo Cencio (*Quasimodo*), riescito a vedere Sandro in carcere, viene a durne notizia a Nella, e ne ottiene in ricompensa un bacio. Qui il pubblico trova che *Lucia* si trasforma un momento in *Esmeralda*, ma non è che l'affare d'un momento, e l'incidente non ha seguito.

Scena di golesia tra la marchesa e il marchese; altra scena in cui il marchese non avendo pensato Nella manda tutti in carcere; altra scena in cui i carcerati sono chiamati a sentire

la condanna. La condanna è pronunciata; vi succede un grido, poi una bestemmia... poi... si manda una petizione al Padre Eterno perché faccia un miracolo. Il Padre Eterno è disposissimo, ed ecco il cancelliere legge uno scritto del vecchio marchese, in cui dichiara che suo figlio è apostrofo, e rappresenta un baratto fatto per la vergogna di aver avuto un erede deforme e sciancato, il quale vero crede deforme e sciancato non è altri che Cencio. Il pubblico ride, trova la facilità del Padre Eterno di buon gusto, e se ne va a casa del più matto umore del mondo.

Per essere giusti, e non tacere ciò che torna ad onore del Castelvetro, dirò che i versi sono belli, ricchi di immagini, e (tranne una frequente sdolcinatura di elisioni e di roscanismi) fatti con ottima lingua. Non manca qualche scena buona, qualche descrizione grandiosa, qualche volo lirico serio, qualche osservazione profonda, ma nel complesso è il componimento più debole che sia uscito dalla penna dell'egregio autore.

Gli spettacoli d'opera in musica della settimana si riducono a due massacrì.

Massacro numero uno: *La Somnambula* al Carcano; la brava Bellariva, protagonista, ebbe tali compagni del quali è meglio tacere. Dopo la prima rappresentazione anche la Bellariva si ammollò e la *Somnambula* fu seppellita.

Massacro numero due: *Le Educande di Sorrento* al Santa Radegonda. Una prima donna senza voce, un tenore che stoma, i cori che fanno come il tenore o l'orchestra che fa come i cori. Il tutto è causa di molti deliqui. Il maestro Usiglio invidioso, i suoi collaboratori femono dal sepolcro, ma inutilmente: la prima donna continua a non aver voce, il tenore continua a stonare, i cori continuano a fare come il tenore, e l'orchestra continua a fare come i cori.

Si dice che alla seconda rappresentazione le cose siano andate meglio, e alla terza meglio ancora; se la progressione continua io mi deciderò a fare il San Tomaso alla desima. Per ora non domando di meglio che credere sulla parola.

S. F.



Vedi giudizio unta come spesso erro. Non vi scusate la scorsa settimana perché non aveva altro per le mani che i veduti d'alti di una *Lucrezia Borgia* che avvelenò gli spettatori della Pergola. Diamine! io dissi fra me non può tacere ad essere rappresentata in *Follia a Roma*; la settimana prossima piglierò due piccioni ad un fava. Ahimè! indarno ho aspettato i piccioni. In *Follia a Roma* è ancora in mente Dio e non ha terminato la sua *lolette*. Credo assai difficile che vada in scena prima di martedì prossimo, se pure non comparirà più tardi. Ne volete sapere una veramente graziosa? I barbaio della Pergola son pieni di acropoli riguardo a questa *Follia*. Si sono accorti che un'opera bella (credevano fosse che fosse *Africana*) e temono che non abbia le proporzioni richieste dall'importanza di quel teatro. Vorrebbero, dunque, procrastinarne la prima rap-

presentazione fino agli ultimi giorni di carnevale, nel qual tempo il pubblico è più disposto all'indulgenza. Oh! bella! Ma e il *Conte Ory* e il *Don Pasquale* sono opere serie e grandiose? E non furono rappresentate con grandissimo successo, gli anni scorsi, alla Pergola? Per buona ventura il pubblico ha più buon senso che tutti gli impresari e direttori del nostro massimo teatro.

Sono dunque ridotto anche oggi a servirvi in tavola il piccione *Lucrezia*, che ha neanche il merito di portar incollato sotto l'ala qualche dispaccio di Gambetta. Mi ricordo che in un'opera si canta; *Son la Lucrezia rare a brocar*. Or bene, qui a Firenze ne abbiamo trovata una di prima qualità, ed è la signora Pozzoni. Dopo la Barbieri-Nini non ho udito una migliore *Lucrezia*, ma, santi del paradiso! com'è accompagnata! *Trasunt* pel tenore Anastasi e pel baritono Silenzi. Si potrebbe desiderare di meglio, ma convien contentarsi. Mi contenterò anche della Braccialini contralto, a cui il Moriani celebre ex-tenore ed ora non meno celebre enologo, indirizzò una lettera, pubblicata nell'*Opinione nazionale*, per dirle che non presti fede ai giornalisti che son tutti male lingue ed hanno obbligato lui, il celebre Moriani, a ritirarsi dalle scene nel fiore della gioventù, vale a dire quand'era vicino alla tenera età di sessant'anni. Povero Moriani! Quanto alla signora Braccialini, le male lingue hanno l'onore di dichiararle che proseguendo a studiare, potrà veramente percorrere quella brillante carriera che il Moriani le pronostica.

Ma non si possono assolutamente digerire alla Pergola le seconde parti ed i cori che vanno di male in peggio. Lo spettacolo in complesso cammina colle gruce ed agli altri guai si aggiungono anche le frequentissime indisposizioni della signora Pochini, prima ballerina.

Nella di nuovo negli altri teatri, e questo anno non abbiamo neppure il conforto dei concerti. La Società del Quartetto tace, e non abbiamo avute che alcune serate del sig. De Bilow che unitamente ai signori Gioacchini e Sboldi ha già passata in rassegna una parte del repertorio di Beethoven, Mendelssohn e Schubert, e lunedì prossimo consacrerà un'intera accademia a Schumann. A questi concerti è numerosissimo il concorso degli uditori, ma ci predomina l'elemento forestiero.

Vorrei chiudere questa magra corrispondenza con qualche notizia sul Conservatorio di Napoli. Ma la questione è sempre allo stato quo. L'onorevole Correnti ha intenzione di nominare una Commissione per la riforma di tutti gli istituti di musica, ma finora non si dà le mani attorno per condurre ad effetto questo suo divisamento. È certo che ben pochi accetteranno di far parte di questa Commissione se essa non verrà presieduta dal Verdi. E si assicura che tale sia pure il desiderio del ministro. Qualunque progetto venga proposto da una Commissione, rimarrà privo d'autorità se non porta la firma del Verdi, soprattutto dopo che fu pubblicata la lettera di quest'ultimo al Florino, lettera che equivale ad un intero programma accettato da tutti coloro a cui sia a cuore il bene dell'arte.

A...

Venezia, 26 gennaio.

Sabato scorso, dopo infinite proroghe cagionate da mille diverse ragioni, andava finalmente in scena alla Fenice la *Beatrice di Tenda* e mi affretto a dirvi che l'esito fu infelice.

Come se il dare, poscia il togliere e finalmente il ridare la parte ad uno stesso cantante (il baritono Cappelli, che venne alla lettera *ballotté* dalla Presidenza) non avesse bastato a predisporre assai male il pubblico, venne anche, per di più, e proprio il giorno della prima rappresentazione, una indisposizione alla sig. Contarini, la quale voleva rimandare l'andata in scena, non trovandosi in caso di cantare, o, almeno, di cantar bene. La Presidenza però non volle saperne e invitava sommariamente la predodata signora a cantare sotto comminatoria di L. 2000 di multa in caso di rifiuto. — Come ben si vede l'argomento era calzante, epperò la signora Contarini, posta, per dir così, tra l'uscio e il muro, dovette piegarsi e cantò. — Io non mi perderò a scandagliare da qual parte fosse la ragione; quello che è certo si è che la indisposizione non era simulata, perché dal suo canto, svente scialbo e scolorito, trasparivano evidentemente le tracce del malessere. Tuttavolta seppero farsi applaudire e tanto in corso dell'opera che dopo si ebbe parecchie chiamate.

Il Cappelli (Filippo) se la cavò alla meno peggio passando senza infamia e senza lode, o fu bravo fatto rieluso che la parte di Filippo non è adatta a suoi mezzi. — Il De Bassini (Orombello) ha il torto di voler essere ormai un vero artista. Tenta il fraseggiar largo; vorrebbe far persuaso il pubblico ch'egli è tanto in possesso della sua parte, che potrebbe ricamarvi sopra; ostenta il *Capitolo* (talvolta un po' sguaiato) del provetto artista, insomma ha quei difetti capitali che persuadono un cantante a tenersi lontano dallo studio sotto l'esbergo del

saperne abbastanza, lo gli dico il mio parere netto e schietto: se studierà potrà approdare a qualche cosa; ma se non ha voglia di studiare, in tal caso può far d'ora smettere la speranza di elevarsi dalla sfera del mediocre. — Ecco il mio parere così leale e sincero come se io parlassi ad un amico, ad un fratello. Della signora Bordato (Agnese), vista l'esiguità della sua parte, ridotta proprio a minime proporzioni, non vale la pena di occuparsi. Bene i cori, medecremente l'orchestra, perché i tempi vennero dal suo direttore il signor maestro Castagneri (abbastanza svisati), da indurre a credere che realmente sia vera l'accusa che gli vien mossa da parecchi, di non curare cioè per nulla la buona esecuzione d'un qualunque spartito di maestro italiano. Il predodato maestro, se ha veramente costatate tenerezze per la musica non italiana, dovrebbe e declinare l'incarico allorché trattasi di dirigere un'opera nostra, aver la coscienza di non deturparla, farsandone i tempi a modo da rendere dei canti, divini per sovrada ispirazione, quasi irriconoscibili.

Tutto sommato la *Beatrice* ebbe un esito raticico e non poté reggersi che per due serate. Si dovette quindi rimettere in campo il *Don Carlo* col nuovo ballo *La Decollia* e procedere all'accrescimento, come si procede, nelle prove del *Ray Blas*, che andrà in scena giovedì 2, o più probabilmente sabato 4 febbraio.

All'Apollò i *Basoli* si succedono e si rassomigliano. Dopo il fiasco dell'*Attila* venne quello del *Falsi Monetari* di cui trovo inutile parlarvi. Mi limiterò a dirvi che la è invece una vergogna di mettere in scena a Venezia, di carnevale, un'opera con elementi che, salvo poche eccezioni, potrebbero passare in qualche piccolo paese in tempo di fiera.

Mi sono dimenticato di dirvi più sopra o vi rimedio adesso che la messa in scena della *Beatrice* è mediocerrima. Sono vecchie, Vestiaro niente più che decente.

E qui nel chiudere vi dirò che nella seduta di domenica scorsa la Società della Fenice deliberava che si desse nel corso della presente stagione l'opera nuova del maestro F. Melipieri, subordinando però questa deliberazione alla condizione facoltativa nel seguente inciso: *parché il maestro Apolloni* (l'altra maestro scritturato dalla Presidenza) *aventi il desiderio da qualunque pretesa verso il compenso di L. 4000.*

Vedremo cosa succederà.

P. F.

Vienna, 17 gennaio 1871.

Con questa vi parlerò ancora della celebrazione festiva di un anniversario Abbandono per un momento il terreno esclusivo musicale, per trasportarmi su quello più generale del ritmo o se incontrano tutte le Pieridi figlie di Giove e di Mnemosine. La fraternità fra di esse e la solidarietà che lega il talento col genio possono scusarmi presso i vostri lettori, se dopo aver loro discorso dell'anniversario di Beethoven, passo a quello recentemente festeggiato di Grillparzer. La differenza che passa fra i due protagonisti sta nell'essere il primo un figlio adottivo di Vienna, ove riposa in pace, mentre il secondo è nato e vive in Vienna e tocò il 15 di questo mese l'ottantesimo anno della sua età. Ambedue furono cultori dell'arte, Puro colla lira, l'altro col canto, però ambedue, tanto il maestro defunto, come il vate canuto, sacrificarono insieme sull'ara di Calliope, d'Atterpe, di Melopomene e di Polimnia; incontrandosi in ogni genere di composizione epica, lirica, tragica e sacra. Per riavvicinare i due anniversari perora la circostanza, che l'anniversario di Grillparzer fu celebrato non solo dai poeti ma estando dagli artisti, nell'Accademia Harmonica come nei teatri, e si elevò all'altezza di un concerto classico anche per i più difficili ed istruiti dilettanti.

Grillparzer è meno noto in Italia di Beethoven. Due centi biografici per presentarlo ai lettori. Francesco Grillparzer, vide la luce a Vienna il 15 gennaio 1791; figlio d'un onorato ma poco danaroso avvocato, rimase orfano nel 1809, e adolecente ancora dovette studiare, non solo per istruirsi ma estendendo per sostenere la famiglia. Nell'anno 1812, appena compiuti gli studi legali, accettò un posto di pedagogo in casa del conte Seiler, d'onde uscì due anni dopo, per entrare quale aspirante nell'amministrazione della Biblioteca Imperiale. Passando bel bello per i diversi trantini degli impieghi di Corte, poté nel 1824 ottenere nomina a posto di redattore aulico e nel 1833, di direttore degli archivi camerali, posto in cui si mantenne fino all'anno 1856, al qual tempo fu ammesso alla giubilazione col titolo di Consigliere aulico. Convincente, che bisogna nascere poeta per poter conservare il genio e la vena percorrendo la monotona, lenta, metodica e prosaica carriera degli impieghi. A pensare quanti mezzi genii, quante vocazioni si spengono in pochi anni di esistenza burocratica, convien proprio dire che quei che si conserva e si ritempa da sé medesimo deve essere stato tallato nell'Atterpe quando al mondo.



Non proseguirò oltre la biografia di un vivente. L'esistenza di un uomo studioso presenta pochi accidenti. Salvo alcuni viaggi d'istruzione, ei visse sempre nel pensiero e mai nell'azione. Pronto a ricevere tutte le sensazioni e ad esprimerle senza mai mostrarsi in piazza, però parlando sempre al pubblico dalla scena e per la stampa, la sua voce pareva sortisse di sotterra, perchè era udito e applaudito senza essere veduto. Passò gli anni giovanili e maturi nel consorzio di letterati e di artisti che li ricercavano e che cercava andandoci se lontani, a visitarli o comunicando con essi per carteggio. L'Italia li conobbe nell'anno 1810, essendovisi recato per sollevarsi dal dolore della perdita madre; Napoli, e soprattutto Roma, gli ispirarono odi che sembrano ora innocentissimi, ma che in quel tempo si attirarono i rigori della Censura. Benché impiegato, pure Grillparzer era poco grato ai rettori dell'era di Metternich; passava per uomo scontento, mal pensante, direi pericoloso. Se avesse scritto in prosa e stile più volgare la polizia l'avrebbe messo in custodia, come tanti altri, eppure non ci fu e non vi ha più buono austriaco, più caldo patriota, più leale suddito della dinastia. Ei fu quegli che, nell'anno 1848, scriveva la sua ode a Radetzki, così ricca di fiatana e di sentimento, che prese posto fra i canti nazionali e contribuì non poco a risvegliare l'amor proprio ed il punto d'onore nell'armata. Nel tempo stesso, quei rettori che sospettarono il patriottismo di Grillparzer, erano nascosti o fuggiaschi.

Ma qui non sta il merito del poeta: egli era accessibile ai soggetti generosi come tutti gli uomini di concezione pronta e cuore aperto, ma la politica nol colpiva che per incidente. In esso prevale il sentimento, e per esprimerlo ei possedeva una maestria mirabile, per modo che talvolta le parole vestivano così bene l'idea, che il lettore o l'uditore non curavasi di cercarne più il fondo. Non se gliene deve far appunto, perchè lo spirito a misura che si adorna riceve sempre dagli altri, e Grillparzer, che conobbe e visse in comunione d'idee con Meyerbeer, Alessandro de Humboldt e Goethe, per non parlar del meno noti, studiò troppi tipi e ne ricevette le molteplici impressioni che tutte gli rivelavano il bello: il grande sotto forme e con concetti diversi. Ciò ne prova la varietà dei temi ch'ei trattò nei suoi drammi e lavori teatrali.

Adolescente appena di tre lustri concepiva e scriveva una tragedia, *Blanca di Castiglia*, lavoro imperfetto che però già rivelava il poeta. Nell'anno 1817 poi meravigliò il pubblico facendo rappresentare al teatro della *Wieden* la *Bisciola (die Ahnfrau)*, tragedia che riscosse applausi favolosi ed aprì al giovane scrittore la carriera letteraria. Non può negarsi che tale incontro è dovuto in parte all'andazzo delle idee del giorno. Le idee sulla predestinazione erano state propagate con ardore da Müllner, Werner, Houwald; il pubblico ne era scosso ed adescato come da ogni superstizione; il poeta saturò il suo dramma di queste idee, così vagamente informandole e porgendole che abbagliarono allora, ed oggi ancora che queste idee hanno meno attrattiva, l'*Astolfo* è sempre accolta con interesse e compiacenza, ogni volta che compare sul cartello. Al contrario una successiva composizione *La Colpa (die Schuld)*, benché con maggior fondo morale, non poté sostenersi. Nell'anno 1818, Grillparzer si rivolse all'antichità tragediando il soggetto di *Saffo* e non ottenne riuscita. (Ciò che lo collocò fra i primi autori drammatici fu la trilogia del *Tosca d'oro (das goldene Vlies)* comparsa nel 1821. L'opera è grandiosa di concetto e partizione, e se, invece di un soggetto mitologico, Grillparzer avesse trattato sulla stessa scuola cogli stessi numeri un soggetto storico, questa trilogia andrebbe del pari col *Wallenstein* di Schiller. Ma i miti oggi sono eccelsi dal vapore, però ad onta del positivismo odierno la terza parte di *Molca* ritorna ancora al di d'oggi sulla scena. Meglio riuscì volgendosi ai soggetti storici, come *Fortuna e non di re Ottocaro (Königs Ottokar Glück und Ende)* nel 1825 e poscia *Un fidel serco del suo signora (Ein treuer Diener seines Herrn)* nel 1828. Queste due opere ricomparvero periodicamente. Ma nel 1831 fu di bel nuovo attirato dall'antichità drammatizzando *Le onde del mare e dell'amore (Des Meeres und des Liebe Wellen)*, quindi nel 1834 la *libra il sogno a vita (Der Traum ein Leben)* e finalmente nel 1838, tentò il genere comico scrivendo il dramma *Guai a chi mente (Weh dem der Lüge)*; però quest'ultima produzione fu male rappresentata e quindi meno bene accolta. E per dimostrare ch'ei poteva calcar la scena con ogni sorta di calzare, vergò l'operetta *Melanchia* destinata per Beethoven e messa invece in musica da Corrado Kreutzer nel 1835.

La reputazione di Grillparzer fu sempre ascendente alla comparsa di ogni suo nuovo lavoro, e questo spirito sempre verde non si riposa ancora, ma ha alcuni drammi che il pubblico gli domanda con impazienza e che forse non tarderanno ad essere rappresentati. Fra questi si nominano l'*Ebra di Toledo* e *Libano*, di cui alcuni buoni vennero assaporati in piccolo circolo di amici dell'autore. Fra i suoi carmi primeggiano *Le rime del Campo Vaccino* (1819), *Servo clausurati* (1830) e, come vedersi più sopra, l'ode a Radetzki.

Basti per l'anno di cui vi deliziosi la vita, le opere ed il carattere; ormai il conoscete; partiamo dunque dalle feste del 15 gennaio.

La festa fu promossa dall'associazione dei letterati denominata *la Concordia*, e cominciò sabato 14 a mezzodi presso nella magnifica sala dell'Accademia Ifflandiana. L'orchestra, sotto la direzione di Herbeck — che succedette da pochi giorni nella direzione del teatro dell'Opera al Consigliere Dingelstedt — aprì il trionfamento con la maestosa e festiva *ouverture* di Beethoven. Quibdi Parista drammatico Krastel, del teatro di Corte, ideò un carne di occasione dal Bauernfeld, che per le sue fine illusioni interessò vivamente l'uditore. Poscia venne cantato il coro di Mendelssohn, *Agli Artisti*, dalla Società degli Orfeonisti di Vienna. Il punto culminante fu raggiunto quando Lauba, ex direttore del teatro drammatico imperiale, comparsa per pronunciare un fiorito discorso, il quale si riassume in una analisi estetica delle opere multiformi di Grillparzer. Non posso uscire dai limiti di una lettera per fare delle citazioni; basti il dire che la piuttosto lunga allocuzione rapì talmente gli astanti che parve durasse un minuto.

Gli orfeonisti chiusero la festa cantando il mirabile coro la *Consacrazione* di Schubert. Al domani, domenica, si rappresentò la *Saffo*, facendola precedere da una sinfonia di Pöschl e da un prologo di Halm, recitato da Sonnenthal. Il giorno dopo si rappresentò anche la *Vita e un sogno*.

Io non ispendere più parole per descrivervi una festa artistica, che, infu di conti, malgrado la scelta dei pezzi ed il talento degli esecutori, comincia e finisce come tutti i concerti festivi fin qui intesi. Però, concludendo, mi arresto un tantino sull'effetto morale.

In questo momento di stragi e di rovine, è Vienna l'unica città che rappresenti l'arte e la letteratura in Germania. In dicembre festeggiò Beethoven, in gennaio Grillparzer, due illustrazioni nazionali; tutte le altre città, Berlino, Dresda e Monaco, videro rapirsi l'iniziativa da Vienna, ove sembra siano veramente trasportato il culto delle Muse. Congratulazioni, per conseguenza, arrivarono d'ogni parte alla *Concordia* e ai promotori della festa. Si direbbe che in Germania, con ciò, abbia voluto in faccia dell'Europa protestare contro il bombardamento di Parigi ed incaricare Vienna di rivendicare alla nazione il diritto posto fra i popoli colti e civili. Ciò per la Germania; quanto poi al nostro impero, la festa risvegliò generalmente un sentimento patriottico austriaco a cui nessuno si sarebbe aspettato. Nelle provincie si commossero le associazioni di ogni città e mandarono rappresentanti o scritti a Vienna. Aggiungete che tutte le classi della popolazione vi parteciparono senza eccezione. Nella sala Ifflandiana videansi arciduchi ed arciduchesse, a cominciare dai genitori di S. M., uomini di stato, prelati, professori, scienziati, militari, clero, pittori, cantanti, compositori, preti, finanzieri, giornalisti, insomma il fiore dell'intelligenza di ogni ceto. Grillparzer, che per la sua grave età vive ritirato, fu oppresso, soffocato dalle felicitazioni, che gli espressero deputazioni di ogni genere, a cominciare dal Consiglio Municipale, dal collegio dei dottori dell'Università, dall'Accademia delle scienze e via dicendo. Quanto ai complimenti per iscritto ei ne ricevette da ogni parte dall'Imperatore, dal Principe ereditario, da molti arciduchi, ecc., senza contare i regali e le memorie. Non posso tacere che S. M. conferiva in quest'occasione al valè viennese la Gran Croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe, con assegnamento annuo di 3000 fiorini sulla sua cassetta. Però non è a crederci che si sia aspettato l'ottantesimo anniversario per distinguere il merito di un illustre cittadino, poché già nel 1801 l'Imperatore nominò membro a vita della camera dei Signori, in un con Anastasio Grün, Palneck ed altri illustri scienziati e letterati. Si dice perfino che il re di Prussia, commosso dai rapporti sulla sensazione che tale festa produsse in Germania, abbia voluto associarsi conferendo anch'egli un'alta decorazione al poeta austriaco.

Felice Grillparzer, che non aspirò mai ad onori, visse modesto, non invidio e non invidiato nei suoi studi; eppure prima di chiudere gli occhi, egli riscante un così salame e spontaneo omaggio di stima dai suoi concittadini, di simpatia dal popolo tedesco e per ben due giorni il suo nome sta in bocca di tutti, e corre stampato e lodato in ogni foglio dal Weser fino al Danubio ed ha tanta potenza da strappare le menti e gli occhi della nazione dall'aspetto orrendo e desolatore di quella fiamma che avvolge le sue torribili faci sulle sponde della Senna!

fo f.

# AGENZIA GENERALE D'ANNUNCI DEL MATTO

Prezzo delle inserzioni - 10 lire la linea

BOLLETTINO DELLA BORSA CENTRALE

Milano, 28 gennaio.

|                                 |               |
|---------------------------------|---------------|
| Africana — segna ribasso —      | Azioni — 35   |
| Norma — abbastanza riservata. — | 3, 50         |
| Educande di Sorrento —          | 99, 00        |
| Faust a pronti —                | 800, 00       |
| Cambi sopra Anieto a vista —    | 105, 15       |
| Elisabetta d'Ungheria —         | 20            |
| Scotto Cassiali —               | 100 per 100   |
| Lezzi d'oro —                   | senza prezzo. |

## 30,000 LIRE DI PREMIO

a chi porterà al signor Terziani, ricapito all'orchestra del Teatro della Scala, il bis dello sedici battute dell'*Africana*, stato smarrito dopo le tre prime recite dell'opera stessa.

Compra e Vendita  
di  
**MASTODONTI**  
tanto usati, che nuovi  
Per le trattative dirigersi all'ex S. E. Broglio, presidente della Commissione pel Conservatorio di Napoli.

Presso l'Impresa del Teatro della Scala si possono prendere a nolo raffreddori, reumi e bronchiti. — Prezzi moderatissimi.

## PUNGOLO-CARAMELLE

Dolcissime al palato; con un etogramma di queste caramelle si può facilmente scambiare un fiasco con un successo. Il redattore del *Corriere del Teatro* del Pungolo ne usa giornalmente, e va in solletico per tutti gli spettacoli, anche quando il pubblico li trova cattivi. — Prezzo dell'etogramma: CENTESIMI CINQUE.

Si vendono al Teatro Santa Margherita dalle signore EDUARDE DI SORRENTO.

## NON PIÙ CIMAROSA GENUINO

Essendo ormai cosa indiscutibile che le opere di Cimarosa sono totalmente sbagliate, e quindi impossibili a rappresentarsi dinanzi al pubblico dei giorni nostri (che in generale fa mostra di uno straordinario buon gusto artistico), il sottoscritto ha pensato di ridurre a miglior lezione i capolavori del grande compositore napoletano, tagliando, riducendo, istruendo, capovolgendo, cambiando voci, rifacendo interamente anche alcuni pezzi, aggiungendo una mezza dozzina d'istrumenti, perfezionando gli accordi della chitarra, ecc., ecc. In seguito a questo coscienzioso lavoro artistico, le opere di Cimarosa sono ormai sollevate all'altezza dei tempi, ed il sottoscritto maestro è pronto ad entrare in trattative per la cessione dei Cimarosa modernizzati, cedendo ogni suo diritto per un pezzo scelto di TOLLA, del quale abbisogna per giustificare il suo operato in faccia all'arte.

Dirigersi al maestro ORSERA in Napoli.

## R. COLLEGIO DI MUSICA a San Pietro in Majella CONCORSO.

È vacante il posto di Direttore degli studi. Invito il concorrente se non si presenta la fede di nascita d'una delle parrocchie della Città di Napoli, gli stranieri non napoletani non essendo ammessi al Concorso.

## Non più capelli bianchi

UNICO RIMEDIO EFFICACE.

Al primo capello bianco che si trovano in capo, ingoiate immediatamente un grammo d'*acido ossalico*. — Se comparisce il secondo capello bianco ripetete la dose. — In generale basta la prima dose.

# Si spendono volentieri 5 lire in argento

per avere la fotografia genuina e garantita di quel fior di galantuomo che nel giornale *Genio ed Arte*, annunciando la rappresentazione alla Scala dell'*Anieto* di Faccio, dice che *mercé la reputazione degli artisti l'opera non ha naufragato!!!!!!!*

Oltre le cinque lire, la Direzione della *Gazzetta Musicale* gli fornirà gratis un brevetto di *antivoyenza*, buona fede e lealtà.



COMO. Ci scrivono: Lo spettacolo d'opera al nostro teatro Sociale ebbe felice sortì fin dal principio e continua sempre con eguale fortuna. Nel *Palazzo* piace assai la De Howe, è stato applauditissimo il baritone Azzalini e il tenore Grillo. Bellissimo pure il Savoldelli. La sera del 26, alla ben scelta della De Howe, oltre il *Palazzo*, la brava artista esordì stupendamente, la cavatina della *Norma*; il teatro era affollato; applausi, chiamate, marci di fiori, regali e poste festeggiarono l'eroina della serata.

GENOVA. Al Teatro Nazionale il *Cléo e Golo* del maestro Bonason non piacque; al contrario piacque immensamente il *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci, in cui emerge il Belloro, e la signora Dorica. Il *Michele Perrin* del Caproni, sanzionato al *Crispino*, ebbe pure un bel successo; l'associazione fu buona; Bottero, il Dorico, il Paronani e l'Origo furono tutti applauditissimi. Si prova ora la *Marta di Florio*, per la quale venne scritturata la signora Scavini; alla *Marta* verrà dietro la *Giulia di Papa Marito*, nuova opera del Caproni, di cui Genova avrà la primizia.

ROMA. Ci scrivono: ieri (25) fu dato all'Apollò una serata straordinaria di gala in onore dei principi di Piemonte. Venne eseguito, in questa occasione per la prima volta una cavatina del maestro Lucilla, che ora stata scritta per la vanità del Re. L'associazione, affidata alla De-Giuli, alla Vati, al Bulterini, al Pandolfini, al Milesi e al corpo dei cori, fu perfettissima. La musica di questa cavatina valso al maestro Lucilla, oltre il proclamo del pubblico, le congratulazioni degli intelligenti.



MODENA. L'Orfano e Diocora, opera rinovata del maestro Peri, ebbe il 25 corrente al teatro Municipale, lieto successo. La musica fu trovata giusta, spontanea e chiara; fra i pezzi più applauditi sono: la sinfonia, il terzetto e il duetto finale dell'atto primo; una cabaletta, l'andante del quintetto, e il finale del secondo atto; il duetto tra soprano e tenore e il finale in tempo di valzer del terzo atto. Nell'esecuzione si segnalò il baritone Vignotti; piacquero pure il soprano, (signora d'Albanti) e il tenore (Rampini). La Cosmelli, il Buffagni e gli altri contribuirono al buon esito dello spettacolo.

NAPOLI. Al teatro Filarmouica va sempre di bene in meglio la musica del maestro Ricci, Crispino e la Cosare, eseguita egregiamente da tutti gli artisti, ma specialmente dal soprano signora Sainz e dal buffo Fiorini.

Il Trovatore andò in scena al San Carlo la sera del 23 corrente, ebbe ad interpreti la Penco, la Vercolini, il Vicentelli, il Mendioroz e l'Arati. La Penco fu assai bene accolta, specialmente nell'adagio del quarto atto, piacque la Vercolini, contralto dalla bella, chiara e robusta voce e il Vicentelli che disse benino la sua parte; il baritone Mendioroz ebbe applausi, ma rimase al disotto delle aspettative.

TORINO. Il Roy Blas del maestro Marchetti fu accolto al teatro Regio con favore. I primi due atti passarono alquanto freddi, ma il terzo ed il quarto suscitavano frequenti applausi. Attendiamo i particolari dal nostro corrispondente.

PALERMO. Lietissimo e sempre crescente successo gli Ugonotti splandidamente interpretati dalla valente Destin. Il tenore Bertolini, il Garcia ed il Piffari secondano assai bene l'ultima artista. I due Faucetti, eseguiti dalla Pascolia, dal Valentini-Cristiani e dal Bellini, ebbero esito oltre ogni dire felice.

PESARO. La Lucrezia Borgia, andata in scena il 18 corrente, ebbe successo splendido. Emersero fra gli assenti la signora Scargi, il tenore Grazi e il baritone Carboni. Piacquero pure il contralto signora Michor e il basso Ferrara. Alla Lucrezia succederà quanto prima la Merope del maestro Zan-donavenghi.

REGGIO (Emilia). Il Menestrello del maestro De-Ferrari, andato in scena la sera del 22 corrente, fu accolto con favore. Buona l'esecuzione, affidata allo signore Tamburini e Bon ed ai signori Pierracini e Correggioli. Bene l'orchestra. Si attende la Lucia di Lammermoor.

FORLÌ. La Sonnambula fu occasione di trionfo per la Lanzi; furono pure assai applauditi il tenore Bichi e il baritone Bianchi.

CAGLIARI. La Giovanna d'Arco ebbe lieto successo. Piacquero soprattutto il baritone Tortiani; non mancarono applausi al tenore Tavella.

LODI. Ottimo esito la Norma, interpretata dalla Dawidoff, dalla Novatti, dal tenore Paterno e dal Belardi. Tutti gli esecutori ebbero plausi, in special modo la brava Dawidoff, protagonista.

CREMA. Nel Balzarin piacque assai la signora Clerici e il tenore Guidi; gli altri artisti eseguirono pure lodevolmente la loro parte.

PARIGI. Al teatro Francaise fu celebrato il 249° anniversario di Moliere.

LONDRA. Al Italia, nuova opera di Bottesini, fu eseguita il 18 corrente al teatro dell'Opera buffa italiana. Sappiamo che l'esito fu splendido, ma vi mancano i particolari.

Bottesini promette una nuova opera buffa, il cui argomento è tolto da una novella inglese: Forty Thieves.

CAIRO. L'Avant Bolena, andata in scena la sera del 10 corrente, ebbe lieto successo. La Galletti, protagonista, ebbe un trionfo degno della sua fama e Medini (Karim VIII) secondò mirabilmente l'ultima artista. Gli altri esecutori furono dominati dalle lusinghe d'una prima rappresentazione. Buoni i cori e l'orchestra; il vestuario e le scene appena decenti.

PIETROBURGO. Grande trionfo il Rigoberto, interpretato dalla Patti la sera del 10 corrente. Il corrispondente del Guida Musical dal 10 corrente a questo proposito: «L'insuperabile parte di Guida era intesa, morta per noi, essendo sempre stata confidata, non so perchè, ad artisti di second'ordine, e l'insuperabile di questa aveva del tutto reso impopolare la pochina senza di Verdi. Quale clamorosa ripulita ebbe ieri l'illustre maestro! Non è possibile immaginare niente di più bello, di più splendido, di più perfetto dell'interpretazione data a questa parte dalla Patti. Dopo la cavatina bellissima del secondo atto, dopo i due duetti col baritone, un sopra tutto dopo l'immortale quartetto, l'adagio fremante in piedi, udito, ebbe di quelle esecuzioni che anche i più grandi artisti non provocano che raramente nel corso della loro carriera. Il quartetto fu replicato, e la dicit non ebbe meno di 30 chiamate durante la rappresentazione.

GINEVRA. La Traviata ottenne un esito assai lusinghiero. L'esecuzione fu buona; la signorina Regnault, protagonista, ebbe acclamazioni, chiamate, e mazzi di fiori in gran copia; gli altri artisti (Genevrai e Marchini) furono pure applauditissimi.

NUOVA-YORK. La stagione dell'Opera Italiana fu inaugurata col Trovatore in cui ebbero lottissime accoglienze le signore Callag e Onzaniga, il tenore Le Franc, il baritone Reims e il basso Raccoll. Buona la messa in scena, buoni i cori, ottima l'orchestra diretta dal maestro Nicolai.

WEIMAR. Nello scorso anno si eseguirono 37 opere, che in totale non ebbero che 74 rappresentazioni. Le novità si ridussero a due sole: l'Orfeo di Gluck, riformato da Berlioz, e Dana Kobold di Raaf.

STUTTGART. Un nuovo ballo, La vendetta dei fiori, ebbe gran successo. Il coreografo si chiama Ambrogio, la musica è di Rob. de Herstein. Entrambi furono acclamati con entusiasmo.

LIPSIA. Le opere rappresentate negli ultimi giorni scorsi furono: Die Meistersinger di Wagner, La Meta di Parnis di Auber, Ondine di Lortzing, La Bella Elena di Offenbach, Rigoletto di Verdi.

AMBURGO. Tra le opere dell'attual repertorio annoveransi: Die Reiden Schützen di Lortzing, Lucia di Donizetti, Stradella di Flotow, Cesar and Zimmermann di Lortzing, Il portatore d'acqua di Cherubini, Il Trovatore di Verdi.

BERLINO. Dal 12 al 18 gennaio si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera: Jessonda di Spohr, Roberto il Diavolo di Meyerbeer, Antigone di Solcio con musica di Mendelssohn, Gli Ugonotti di Meyerbeer, Il Campo di Granata di C. Kreutzer. Al teatro Nowack: La Fiescola di Donizetti, L'Elvira di Halery. Al teatro Federico Guglielmo: I Baulisti e La Bella Elena di Offenbach.

VIENNA. Al teatro Imperiale dal 1 al 23 corrente si rappresentarono: Tomkhuus, Giuletta di Doppler, Guglielmo Tell, Faust, Don Giovanni, Romeo e Giuletta di Gounod, Il Postiglione di Adams, L'Africana, Lohengrin, Maria, Le nozze di Figaro, Fra Diavolo, Il Profeta.

# NOTIZIE ITALIANE

Milano. La tassa sugli spettacoli fu prestata nello scorso anno un beneficio al pubblico teatro di L. 43,351 36, a cui devono aggiungersi L. 13,550 40, residuo degli abbonamenti per gli spettacoli del 1869. Nel 1870, s'ebbe circa un terzo d'aumento alla somma che fu riscossa nel 1869, come tanto più notevole in quanto che nel 1870 rimasero per molti mesi chiusi i teatri della Stadera, il teatro Milanese, il teatro al nuovo Tivoli, e furono demoliti i teatri Cintielli, e l'ippodromo in piazza Castello.

Al Teatro Re ebbe lieto esito Il corvo morto del nostro egregio collaboratore Leo Castellanov; la Pexiana interpretò la sua parte in modo veramente straordinario e non v'erano applausi molti punti che alla prima produzione di questa commedia non avevano attirata l'attenzione del pubblico.

Reggio (Emilia). Scrive l'Italia Centrale del 21 corrente: «Ieri l'altro nel nostro teatro Municipale, fra gli intervalli dell'opera in corso, il giovane non ancora ventenne signor Angelo Cecchini, milanese, diede un concerto di contrabbasso, nel quale fu meravigliosamente ammirato ed acclamato. Non oserei esagerare per conoscere la grandissima difficoltà di ridurlo a tre suoi costumi e studiarlo da un istrumento quel è il contrabbasso e per riuscire in d'uno passaggio di ottomila che il contrabbasso non sommi un contrabbasso. Ora, questa difficoltà il signor Cecchini l'ha superata in modo ammirevole e, giovane quanto, egli è di già un concertista di statura; tratta l'adagio con delicatezza pazienza, e con una impetosa precisione le agilità. I due pezzi da lui eseguiti furono un motivo della Sonnambula Puro, e del Rigoberto l'altro, ed in entrambi egli riuscì una vera orazione, talché ne fu chiamata con universale insistenza la replica».

Trieste. Ci scrivono: Il giorno 20 corrente ebbe luogo nella sala della Società Schiller un concerto vespertino ed istrumentale, diretto da Heller. Vi si eseguirono indipendentemente composizioni di Beethoven, Mendelssohn, Handel, Mozart ed anche una dall'abate Rossini cioè l'aria per contralto della M-tranne. Qui, fra spettacoli d'opera in musica, ballo, balli pubblici, cono senza maschere, concerti, rimesse musicali, e che so io, ne abbiamo per tutti i gusti.

# NOTIZIE ESTERE

Berlino. La Società per l'investigazione della musica (Musikforschungs) pubblico il secondo volume della storia della musica. In fatto di lavori biografici usso contiene le biografie circoscritte di Roger Michael (1574-1619) e del maestro in filosofia Heinrich Faber (1550), come anche alcuni brevi cenni su Johann Thomas Freigius, Hugovon Runtlingen, Joach. von Barck, Laurentius von Schaffels, Gottfried Silbermann e sopra alcuni maestri italiani e fiamminghi del secolo 16.º con molti allegati musicali: inoltre varie lettere di Madok, Valpius e Michael Praetorius, notizie sulla Società musicale a Mühlhausen nel secolo 16.º sull'opera Don Giovanni di Giuseppe Gazzaniga, e precise descrizioni di opere finora ignote, come il contrappunto del 1528, la musica da cembalo del 1530, le più antiche edizioni francesi dei salmi, ecc. Quale appendice al volume trovasi un elenco delle nuove edizioni di musica antica, dai tempi più remoti fino al 1869.

Stuttgart. Il Conservatorio di musica, posto sotto la protezione del re, non ostato il contrasto dei tempi, apetto nello scorso autunno 94 nuovi allievi, ed ora ne conta in tutto 144, appena 16 di meno dello scorso inverno. 203 allievi sono di Stuttgart, 27 del resto del Wurtemberg, 9 provengono da Baden, 5 dalla Baviera, 3 d'Assia, 12 dalla Prussia, 1 dal regno di Sassonia, 1 dai questi sassoni, 1 da Bremen, 1 da Amburgo, 1 dall'Austria, 25 dalla Svizzera, 1 dai Paesi Bassi, 3 dalla Francia, 35 dalla Gran Bretagna ed Irlanda, 13 dalla Russia, 1 dai Principati Danubiani, 31 dall'America settentrionale e 3 dall'America meridionale.

Pietroburgo. Una lista di sottoscrittori circola fra i numerosi amici del defunto compositore Dargomizschsky, allo scopo di raccogliere la somma necessaria per far rappresentar la sua opera postuma: Il coeliato di pietra.

Boston. Si sta preparando un altro concerto-sessante (leggi americano) che avrà luogo nel giugno del 1872. Si tratta di riunire la bagattella di 20,000 assessori e di costruire una sala che possa contenere 100,000 persone!

Copenaghen. Gli architetti di tutti i paesi sono invitati a prendere parte al concorso per l'erezione d'un nuovo teatro reale. Per il programma e per le condizioni conviene dirigersi alle ambasciate danesi.

# NECROLOGI

Pirenze. Francesco Ramacchini, coreografo.  
Torino. Agostino Rava, artista di canto.  
Venezia. Adèle Rossetti, ex-artista di canto.  
Genevra. Vincenzo Adery, pianista e compositore, nato nel 1826 a Raab in Ungheria, morì il 4 gennaio.  
Bayswater. Stefano Glover, autore di molte composizioni vocali, morì il 7 dicembre scorso, nell'età di 58 anni.

# LA SETTIMANA TEATRALE

22 - 28 gennaio.  
Teatro alla Scala.  
22, 24 e 26. Norma - La Don del Valhalla, ballo. - 28. Faust.  
Teatro alla Canobbiana.  
22. Una manchia di sangue - Fra diavolo, ballo. - 23. Lord Byron a Venezia - Fra diavolo, ballo. - 24. Chasse-Croisè - Fra diavolo, ballo. - 25 e 26. Esella - Fra diavolo, ballo. - 27. I variti sono reitanti - Fra diavolo, ballo. - 28. Giovanni Raudry - Fra diavolo, ballo.  
Teatro Carcano.  
22. La Sonnambula - Lucrezia la ricandida, ballo.  
Teatro Re.  
22. Nell'amore vince chi fugge - 23 e 24. Un corvo morto - 25 e 26. Il compagno d'arte - 27 e 28. I Vassalli.  
Teatro Santa Radegonda.  
22, 23, 25, 26 e 27. Le Eburne di Sorrento.  
Teatro Milanese.  
22. El Togn fachin - Il Campanello - 23. El Barchett de Hoffalora - 24. Il Granduca di Gevolstein - 25. El Barchett de Hoffalora - Il Campanello - 26. I due matrimoni - 27. El Barchett de Hoffalora - Il Campanello. - 28. Il Granduca di Gevolstein.  
Teatro Fossati.  
22, 23 e 25. La Principessa Jacintha.



Signor Rinaldo Caffè - Sorrento - Vi abbiamo subito spedito di nuovo i N. 2 e 3 che reclamate. Verificate se sono ancora giacenti questi due numeri all'ufficio postale, avendo sbagliato l'indirizzo sulla fascetta, che porta: Signor Rinaldo Caffè.

Onorabile Società Letteraria - Verona. Ringraziamo vivamente per la gentilissima lettera del 23 corr.

Signor M. D. - Palermo. Scegliete il premio che vi spetta a norma del programma d'abbonamento. Onor. Direzione del giornale L'Avvenire d'Egitto - Alessandria d'Egitto - Attendiamo risposta.

Signorina E. B. - Venezia. Avete scelto le scuderie scegliete il premio che desiderate.



MILANO, 28 sera. - Teatro della Scala - Faust esito buono - sesso forte superiore sesso debole - Maini, Collini, Campanini applauditissimi. - Bene Margherita - Berini, ma troppo manierata. Sibel fu trovato si brutt che non venne applaudito. - Discretamente Gori. - Superlativamente male l'orchestra, che esegui senza colore alcuno: molti tempi sbagliati.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI. Opzioni Giuseppe, gerente. Tipi Ricordi - Carlo Janda



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli

ALBUM VOCALI

SOVVENIR DEL LAGO DI COMO

F. CAMPANA

PENSIERO ED ANIMA

G. PALLONI

Table listing vocal albums with titles like 'Vorrei. Canzonetta', 'T'amo ancora. Melodia', and prices in Fr.

DANZE PER PIANOFORTE

Table listing piano dances with titles like 'BURGMEIN (J.) Quadriglia sopra motivi favoriti della Forza del Destino di Verdi', 'FAHRBACH (F.) Op. 280. Al fuoco! Galop', etc.

A FANFULLA

ALBUM DI G. RICORDI

Table listing 'A Fanfulla' pieces with titles like 'Op. 159. Fanfulla. Valse', 'Op. 157. Fanfulla. Polka', etc.

Nuove composizioni per Pianoforte

EUGENIO KETTERER

Table listing piano compositions by Eugenio Ketterer with titles like 'Op. 261. Grande Fantasia brillante sul Le Prophète', 'Op. 263. Allegretto Allegro-Scherzando', etc.

DI CHE TI LAGNI?

Melodia per Contralto o Baritono

FILIPPO MARCHETTI

Fr. 1 75

Nuove composizioni per Pianoforte

V. DE MEGLIO

ALBUM

per Pianoforte a quattro mani

Table listing piano pieces for four hands by V. De Meglio with titles like 'Op. 130. Lucia di Lammermoor. Divertimento', 'Op. 131. I Puritani. Fantasia', etc.

PEZZI A DUE MANI

Table listing two-hand pieces with titles like 'Op. 137. Serenata nel Don Pasquale. Trascrizione variata', 'Op. 138. Romanza atto I.° nella Mignon di A. Thomas', etc.

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

N. 6.

5 FEBBRAIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutta le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI



REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Di Associaz. music. sono stati pubblicati le Opere complete, Opere, Sinfonie, Polserate, Album di Anziani, etc. etc. in linea del corso dell'anno 1870. Si spedisce GRATIS a chi lo richiama un numero completo di stampe della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei prezzi.

Al presente numero va annesso il 3.° fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

FIOCCHI DI NEVE

Fiocchi di neve!... Non vi pare, lettori miei, che ne abbiamo avuto abbastanza?... Forse al solo leggere questo titolo, vi sentiste rabbrivire!...

Ma che volete!... il titolo è tutto! - una volta indovinato il titolo, la cosa va da sé. Volete fare una commedia?... fuori il titolo, prima: volete scrivere un libro?... il titolo sarà sempre un titolo per farvi leggere. Volete farvi presentare in una casa?... fortunati voi se potete far procedere il vostro nome da un titolo!... L'abito fa il monaco, ma il titolo fa ogni cosa... ed altre ancora!

Capitate quindi, signori ragionevoli, che avete il buon tempo di leggermi, che anche il Matto non può sottrarsi a questa prima idea, epperò sua cura speciale è di trovare il titolo, un titolo a sensation!

Fiocchi di neve è un titolo di stagione!... una volta messo in testa all'articolo, si può benissimo tralasciare di parlarvene!...

Ma no, no, e poi no; parliamone un poco di questa neve benedetta, che da un mese ci cade addosso, rovinando i incanti doppi litri del Ponzone (giacché ad un uomo non è permesso portar ombrello quando nevica); parliamone di questa neve più che benedetta che costò tante lagrime ai provvidi ed economici nostri assessori municipali, e tanti denari alle già esauite scarselle de' contribuenti!... parliamone di questa neve tre volte quattro benedetta che ci regalò reumi, bronchiti, tossi, raffreddori e grippe!...

Parliamone, e che sia mal!... benedetta per omnia secula, seculorum!

Oh! perché tanta ira, signor Matto, e che male v'ha fatto questa povera neve, che in fin dei conti è nell'esercizio lecito e approvato dai regolamenti delle sue funzioni?...

Che male?... a me nessuno; ma agli altri?... E poi, a dirvela schietta, quella cifre terribili esposte dai giornali, quelle Lire 140,000 spese dal nostro economico municipio per spazzare le vie di Milano, mi tengono in pensieri non poco!

Io temo che chi farà la spesa della neve sarà la dote per il povero teatro della Scala, anno 1871-72!...

Diamine, e che vi salta in testa?... che c'entra la Scala colla neve?... perché mo' il teatro deve essere gerente responsabile delle meteorologiche follie di madre natura?...

Lettori carissimi, non saprei dirvelo il perché... ma io no ho il presentimento...

E poi... ma chial! qui a quattroocchi vi dirò il motivo de' miei presentimenti: l'altro ieri passando in Piazza San Fedele, precisamente dal balcone del gabinetto del nostro sindaco si stavò un fiocco di neve, che venne a posarsi nel bel mezzo del mio cappello; va al diavolo, schiamà, e mi cavai di botto il cappello per pulirlo in tutta fretta, quando in mezzo al fiocco di neve trovai un pezzettino di carta, sdruscito, rotto, spiegazzato: volete sapere cosa v'era scritto?... eccovelo:

Table with financial data: 'Dati 70-71', 'Decessione per anno', 'L. 190,000', 'L. 35,000', 'L. 155,000', 'Dati 71-72', 'L. 145,000', 'L. 10,000', 'L. 155,000'

Questa crudità delle cifre mi ha messo la febbre addosso!... è vero che dicono poco, ma possono anche dire molto assai!... insomma bisogna raccomandarsi acciòché Dio mandi al nostro sindaco uno sponsorato lampo di prodigalità, altrimenti stiano freschi! la povera Scala minacciata di star chiusa l'anno venturo: se pure non ci pensa Rovaglia!... Oh!... se ci pensa Rovaglia, allora siamo salvi!

Lettori, ricordatevi che tutto questo ve lo dissi in confidenza!... dunque resti qui fra noi!...



Intanto questo è un primo fiocco di neve: un altro ne cascò sulle spalle a Tiberini in forma di raffreddore: ma questo fu un fiocco di neve proprio co' fiocchi, che oltre privarci d'udire per molto tempo quel celebre artista, fa causa che si dicessero le più sciocche cose del mondo, fra le quali non citerò che le seguenti:

SCIOCCHENZA PRIMA.

Tiberini ha perduto la voce.

SCIOCCHENZA SECONDA.

Tiberini fu rovinato dalle prove faticose dell'Amleto.

SCIOCCHENZA TERZA.

La malattia di Tiberini è una finzione: il vero è che egli non vuole cantare l'Amleto perchè è musica impossibile.

SCIOCCHENZA QUARTA.

La malattia di Tiberini è un capriccio da tenore.

SCIOCCHENZA QUINTA.

La malattia di Tiberini è una ghiemina della Impresa agli abbonati.

RISPOSTA PRIMA.

Tiberini non ha perduto la voce: un mio collega del manicomio di Madrid mi assicura che Tiberini, anche alle ultime recite di Dicembre, a quel teatro, era nel pieno possesso de' suoi mezzi!

Un viaggio da Madrid a Milano, con un tempo pessimo in mare e freddissimo fra Marsiglia e Genova, può bensì procurare uno stupendo raffreddore anche ad un Tiberini, ma da ciò a perdere la voce corre un tratto!...

Il nostro tenore giunse già ammalato a Milano, ma si lusingò di poter vincere il male: fu peggio, e dovette dopo pochi giorni mettersi a letto indisposto abbastanza gravemente!...

Nel timore che la sua malattia dovesse prolungarsi di troppo, Tiberini offrì lealmente all'Impresa di sciogliere il contratto, qualora trovasse un artista da sostituirgli.

Ma si: sostituire Tiberini è presto detto, ma pare non sia tanto presto fatto!...

Tiberini è ormai in via di guarigione, guarigione che sarebbe completa gran tempo prima, senza quei... fiocchi di neve che gli impedirono di riprendere la sua vita normale.

E qui giova avvertire il pubblico, che forse l'ignora, che per quanto siasi tenore, per quanto siasi Tiberini, è lecito l'ammalarsi come qualunque altro semplice mortale... e starsene a letto colla febbre, colla reumatica, colla tosse, ecc. ecc. né più né meno del signor X, e del signor Y, che non sono né tenori, né Tiberini.

RISPOSTA SECONDA.

Avendo Tiberini già eseguito l'Amleto a Genova, esso saprà a memoria la musica, ed alle prove, che del resto furono pochissime, non ebbe che ad accennare la propria parte.

RISPOSTA TERZA.

Che Tiberini, il quale cantò l'Amleto a Genova, con magnifico successo (ciocchè ne gracchiano certi corvi) e tanto fece perchè finalmente anche il pubblico milanese pronunciasse il suo giudizio su questo lavoro, aspetti ora ad accorgersi che la musica dell'Amleto è impossibile, oh! questa poi è così grossa che rompe ogni copercello.

Che il camaglione teatrale impotente vomiti rabbia e dispetto quando qualche giovane ingegno s'eleva dal comune, è cosa che si capisce facilmente!... Come si capisce la sua ira nel vedere che uno dei più celebri artisti del giorno cerca, con vero amore dell'arte, di rendere meno spinosa la spinosissima carriera del maestro. Come si capisce l'ira famelica di qualche scribaocchiatore di... tenori teatrali, il quale forse s'è visto rifiutare da Tiberini il doppio o triplo abbonamento al suo foglio, offertogli a patto di dichiararlo il primo tenore del mondo!...

Ma sarà bene che il pubblico si metta in guardia contro costeste insinuazioni sleali e logiarde, e giudichi spassionatamente: pubblico avvisato mezzo salvato.

RISPOSTA QUARTA.

La malattia di Tiberini gli costerà parecchie migliaia di lire, giacchè, com'era giusto, la sua paga venne sospesa dall'Impresa

durante il tempo in cui non poté essere a disposizione della stessa: davvero mi domando inutilmente il perchè il nostro Tiberini ha voluto giocare in un capriccio qualche bel gruzzolo di biglietti di banca!...

RISPOSTA QUINTA.

Io non sono molto tenero per gli Impresari teatrali, ma davvero non posso non trovare ingiusta qualunque insinuazione a carico dell'Impresa del Teatro della Scala, la quale nei tre o quattro anni di sua reggenza se ha commesso qualche sproposito, lo pagò di sua borsa, né mai gli abbonati vennero lesi nei loro diritti.

A ciascuno il suo, adunque, e la giustizia innanzi tutto!

E poiché parliamo del Faccio, bersagliato da tanta avversa fortuna, che ne dite signori miei del fiocco di neve che lo colpì dopo la prova generale del suo Amleto!... Altro che fiocco di neve... la fu addirittura una valanga!...

Il maestro Faccio poi, ha per sé uno svantaggio grandissimo che è quello di misurare soli metri 1,35: la statura di un tamburino allievo!... niente di più. Vedete che razza di pericolo corre se è sorpreso da una valanga: fortunatamente la pioggia di questi giorni ha fatto abbassare il livello della neve, e Faccio torna a spuntar fuori, essendo già visibile, senza bisogno di cannocchiale, la testa, e parte del busto, unitamente alla partitura dell'Amleto!...

Dunque abbiamo fiocco di neve N. 2, e N. 3.

E il Faust!...

Quello sì che fa un fiocco di neve madornale che calde addosso al nostro amico maestro direttore-concertatore della Scala, al secolo Terziani!...

La temperatura della sua bacchetta si è abbassata di 5 gradi Reaumur sotto lo zero!... ed il gelo ha invaso anche i professori d'orchestra che sono cambiati in tanti pezzi di ghiaccio!...

Un famoso dilettante mi ha dato il seguente specchietto col quale si fa un paragone fra i tempi Gounodiani e quelli Terzianeschi: da esso risulta chiaramente che la somma è identica: per cui cadono da sé tutte le critiche maligne e sciocche che in questi giorni fioccarono addosso al Terziani per parte dei giornali politici, e rimangono pienamente avverate, giustificate, provate, concretate le lodi prodigatogli per lo contrario dal Secolo, che mi si assicura va in sollecitero per la stupenda interpretazione del Faust!...

Ed a questo proposito si dice che d'ora innanzi, ed a titolo di gratitudine, Terziani invece che colla solita bacchetta, dirigerà con un flauto!...

— Oh!... perchè con un flauto?

— Non saprei!... io ve la dico, come mi fu detta, che non ve ne capii dentro un'acca!... ma con popoli, con dei, e qualche ragione nascosta ci ha da essere!... In tutti i casi domandatelo al critico teatrale del Secolo.

Ma torniamo allo specchietto. Per comprenderlo vi dirò che fu preso per base il 10 quale rappresentante il massimo della velocità, ossia del tempo allegro voluto da Gounod:

|                               |        |           |
|-------------------------------|--------|-----------|
| Preludio                      | 3 -    | 1/2       |
| Sinfonia prima atto           | 8 -    | 3 -       |
| Normanno                      | 6 1/2  | 15 1/2    |
| Corale delle croci            | 4 -    | 3 -       |
| Valzer                        | 3 -    | 25 -      |
| Aria dei gioielli             | 8 -    | 1 -       |
| Duetto d'amore                | 5 1/2  | media 2 - |
| Coro dei soldati              | 6 -    | 10 -      |
| Morte di Valentin             | 3 -    | 1/2       |
| Atto quinto                   | 6 -    | media 2 - |
|                               | 35 -   | 62 1/2    |
| Media dei colori d'arcobaleno | 7 1/4  | 00 00     |
|                               | 62 1/2 | 62 1/2    |

Le cifre parlano chiaro, e basta: in faccia a questo eloquente risultato non posso che dar ragione al Secolo il quale dichiara Terziani valentissimo. (va-lentissimo).

Del resto il Matto vuol essere giusto, e trova che anche il Terziani ha alcune circostanze attenuanti nel suo Fausticidia, in quanto che l'opera dovette andar in scena a tamburo battente!... Le circostanze attenuanti tuttavia possono in parte applicarsi ai colori: ma ai tempi!... non credo che per questi i giurati possano ammetterlo, per cui è tempo perduto il parlarne.

Un quinto fiocco di neve è caduto sul figlio di Margherita, all'attacco dell'aria de' gioielli: il trillo provò un tale spavento che se ne scappò via; la Derini lo corse dietro, ma non è per anco riuscita a raggiungerlo.

La morte del povero Mercedante ha cacciato una enorme quantità di fiocchi di neve addosso a Verdi: lettere, nomine, inviti, indirizzi, commissioni, ecc. ecc.: fortunatamente per Verdi egli trovò a Genova, ove merò il mitissimo clima la neve dura poco, ed ai fiocchi di neve egli ha potuto rispondere con un artistico bouquet dal quale esalano tutti i graziosi profumi de' fiori i più rari ed i più prelibati della riviera; la lettera di Verdi è un raggio di sole in mezzo alle fitte nebbie del veruo.

Né il ministro Correnti poté salvarsi il suo fiocco di neve numero sette, fiocco che gli capitò tra cappa e collo colla nomina del Direttore al Real Collegio di musica a Napoli: il Correnti si trovò fra tante correnti contrarie, che pensò di nominare una Commissione: si dice che a presidenza si voglia invitare il Verdi. Chissà se il grande maestro si lascerà trascinare da questa nuova corrente!...

Ottavo fiocco di neve al nostro R. Conservatorio, colla rinuncia del Taverna al posto di presidente: questo è il bel risultato di certo... (quasi quasi mi scappava il nome di canoro) seccature che hanno già obbligato vari consiglieri a ritirarsi!...

Certamente alcuni fra i signori del Conservatorio faranno i pent'hommes e protesteranno: dicano quel che vogliono, la mia opinione la pubblicherò sempre francamente, né que' signori sono in caso di farcela cambiare. — Si ricordino delle corbellerie fatte e dette a proposito del cambiamento di corista alla Scala!... e se ne siano quieti, che le loro esclamazioni sono sempre state a danno dell'arte, e di que' poveri illusi che si sono lasciati menare per il naso!...

E questo, signori garbati, è un fiocco di neve che vi invia il Matto!

Intanto la rinuncia del Taverna è un danno grave per il nostro Conservatorio, né sappiamo quale altra distinta individualità vorrà sobbarcarsi all'ingrato e difficilissimo compito di presiedere il Consiglio, né conosciamo persona che (come il Taverna) merò le estese relazioni e l'indifferenza del nome possaregar utile al Conservatorio, ed impedire quelle misure di fretta ed inutile economia che rovinerebbero totalmente quell'istituto.

Ciocchè se ne dica, il nostro Conservatorio ha pur dato buoni risultati: e moltissimi artisti di fama europea uscirono dalla sua scuola: sarebbe facile alle gratuite asserzioni ed accuse rispondere con una statistica degli alunni d'ambo i sessi che percorsero brillante carriera.

Per esempio, alla sola Scala e per la sola sezione del canto oggi ne contiamo due: la Birini ed il Maffei.

Il mio fiocco di neve in forma di lettera all'egregio signor Cassa, ha prodotto buon effetto!...

Oh Dio! vengo meno dalla consolazione!... non credevo di

riescire ad ottenere qualche cosa, ed invece eccoti annunciato in tutti i fogli che si prenderanno severe misure per impedire l'abuso del fumare nel teatro della Scala!...

Il fatto di misure severe, il sarto Prandoni è maestro: speriamo che in questa occasione i delegati della questura avranno preso lezione dal sarto della hague, onde sia efficientemente e per sempre represso questo pericoloso ed incivile abuso!...

Intanto fino da martedì i corridoi della Scala non puzzano di fumo!... le signore sono tanto contente, che mi hanno incaricato di presentare al signor Cassa il seguente indirizzo di ringraziamento:

Oh! quanto Cassa — più che al tuo nome  
 A' miei desideri — da gloria, onore;  
 Tu commanisti — ed non disse  
 L'altro signor — in questo senso.  
 Per la tua guardia — vino, non danno:  
 Ora riprendano — nuovo signor!...  
 E quel Filippo — senza le stime,  
 Sembrava quel non — il bravo signor.  
 Quere allo signor — detto alla Scala,  
 Guerra terribile — a' suoi passi:  
 Se almeno esclamò — Cas'è via conat!  
 Cassa si mosse — più di rigor.  
 Darglielo dunque — lui al tuo nome!  
 Il loro agguato — sulla tua chioma  
 Arquisti insidiosi — diva felgor.  
 Al nostro Cassa — più gloria, onore.

Seguono le firme di N. 777 signore, visibili ad occhio nudo.

Affermasi con crescente insistenza che questo caro sarà cantato da una eletta schiera di dame dilettanti in uno de' prossimi concerti di casa J... stringendo il tempo, ne potendosi provvedere con musica espressamente scritta, si adatteranno le parole al finale terzo dell'Ermione. Sarà questa la prima volta che la musica di Verdi varcherà le sale di casa J...

Mentre i fiocchi di neve hanno colpito mezzo mondo, il Pungolo vive tranquillo, constatando che ad ogni recita del Faust l'esecuzione artistica migliora sempre, almeno dal lato dei cantanti. — Dunque, o gli elogi prodigati per la prima sera erano fuori di posto, oppure dobbiamo desiderare che si diano molte recite del Faust, giacchè col miglioramento progressivo constatato dal Pungolo, fra qualche giorno noi gusteremo una esecuzione talmente perfetta, da fare impallidire anche la memoria di quella ottenuta la prima volta dal Gounod stesso.

Permettemi però di deplorare una cosa: ed è che l'Impresa non abbia disposto perchè si cominciasse addirittura dalla sesta o settima rappresentazione, schivando così al pubblico il gusto di assistere ad una scuola di perfezionamento!

Ed a proposito di Pungolo, gli lavo i più sinceri rallegramenti per la lancia da lui spezzata contro il barbaro uso tollerato da lungo tempo alla Scala di dimozzare, cioè l'opera col ballo. Nulla c'ha di più antiartistico, di più nocivo, di più ignobile (mi si permeta la parola) che l'indecente pagliaccata di spazzare in due uno spartito musicale, per farci assistere al salti, alle capriole di cinquanta belle ragazze, ed ai gesti tragi-comici di cinque o sei figure che si danno il pomposo nome di minist!

Così non voglio altro d'essere assolutamente nemico del ballo, che anch'io mi ci diverto come i suoi di mente!... ma ogni cosa a suo posto.

Pensate se non è una barbaria il far morire dalla noia per un'ora e mezzo un'artista come la Friscit!... pensate se non è barbarie l'aver maggiori riguardi per le spaccate o le pirouettes di una ballerina qualunque, che non per una cantante fra le più celebri dell'epoca.

E poi, celebri o no, c'è quel benedetto buon senso, che pure dovrebbe qualche volta ascoltato a preferenza delle molte della leggendarie ragazze del corpo di ballo; le quali non hanno meriteo i cari, non dell'opera, ma dell'onorevole Commissione



teatrale, che soffre pensando che le sue protette sono così obbligate a stare in teatro troppo tardi!...

Speriamo ad outa di ciò che questa volta la nostra Scala farà un passo innanzi nella via del progresso, abolendo totalmente l'uso del ballo in mezzo all'opera.

Vha modo di soddisfare tutti i gusti: si faccia una sera prima l'opera ed una sera prima il ballo: così saranno contente e le prime donne ed i primi uomini, come le prime ballerine ed i primi ballerini di rango più o meno francese.

Parentesi:

(Anche il rango francese è una castroneria ben grossa, quando si pensi che i ballerini più celebri d'ambo i sessi furono quasi sempre italiani. Quistione sempre di buon senso).

E saranno pure soddisfatti tanto i signori abbonati amanti dell'opera, quanto i signori abbonati dilettanti di polpate gambe!

Se mi fosse possibile vorrei coprire di fiocchi di neve quei spiritosi commercianti che hanno tenuto chiusi i loro negozi giovedì scorso, una delle feste abolite!...

Forse molti fra essi avranno avuto il coraggio di gridare: O Roma, o morte!... e di fare i baldanzosi, i liberali, e di gridar codino al Governo.

Oh!... veccognatevi: invece di far politica, lavorate: un giorno di più d'affari vi fa entrar denari in cassa; ma già è molto più comodo il chiudere i battenti, andarsene a zozzo pel corso, assistere all'uscita dalle chiese del gentil sesso dopo la messa d'un'ora!... e poi gridare che si guadagna poco e che le tasse sono moltissime.

Fiocchi di neve, fiocchi di neve addosso a questa gente!

La festa abolita di giovedì scorso era in onore della così detta *Madonna della Servanda*.

Vha un proverbio milanese ch'è un capolavoro specialmente dal lato della rima:

Alla Madonna della Servanda  
Dall'invorno sanm fante;  
Ma se s'era ven  
Senza dentor possono linn.

Non si può negare che l'astrologo fu molto prudente!

Osservazioni meteorologiche ungheresi.  
La *Perseveranza* ed il *Corriere di Milano* annunciano che le prove dell'*Elisabetta d'Ungheria* procedono bene, e danno notizie favorevoli della musica, la quale permette alla signora Frick di fare sfoggio de' suoi potenti mezzi vocali!... Toh! che raga di musica sarebbe quella che impedisse alla Frick di tirar fuori la sua bella voce!...

Una vera consolazione per me si è quella di vedere tanta comunanza di idee fra l'uno e l'altro giornale: finalmente due fogli la pensano allo stesso modo. Rimarco un solo difetto nella forma: si può pensare allo stesso modo, ma con parole diverse, altrimenti le notizie assumono troppo l'aspetto del comunicato!

La *Perseveranza* poi, per non smentire le sue abitudini di *rapacismo*, augura al signor Beer di calcare le orme gloriose del zio.

Lo auguriamo anche noi, ma lo crediamo un po' difficile: i Meyerbeer non nascono come i funghi!... a meno che la *Perseveranza* non ne abbia scoperta la semenza nel grandioso cappello del ben chiamato suo appendicista.

Per quanto possa essere splendido l'esito dell'*Elisabetta d'Ungheria*, scommetto che il pubblico milanese esclamerà: *l'è nei erber!*! (Questo è un fiocco di neve per i miei rispettabili lettori).

\*\*\*

Da otto giorni nessuna fiocca di neve in forma di croce di cavaliere ha colpito il petto di qualche maestro ed artista; sintomo desolante!... che il ministro rassicuri la desolata Italia e crocifigga qualcuno: non importa che badi pel sottile: il primo che gli capita sott'occhi sarà buono, ma un cavaliere, per carità, e presto!...

\*\*\*

— Ah!... cos'è questo?...

È un fiocchio di neve che mi manda proprio in mezzo alla groppa il mio rispettabile direttore!... Ma favorisca dirmi il perché?...

— Perché nella *Rivista retrospettiva* Ella, signor Matto, si è dimenticato di citare nel dicembre 1870 la commedia di Castelnovo *Fuochi di paglia*, che pure ebbe l'onore di 7 rappresentazioni al teatro Re, e che venne rappresentata con fortissimo successo su' principali teatri d'Italia!...

— Mò' bravo, signor direttore, sta volta l'ha fatta grossa: la *Rivista retrospettiva* non l'ha fatta io... dunque *puaff!*... lancio il fiocco di neve a chi va, e buona notte.



P.S.

Al momento di porre in macchina il giornale mi viene ricapitato il seguente dispaccio telegrafico: ma ora è troppo tardi e non è possibile sopprimere l'innò al Questore; epperò metto in calce al mio articolo il dispaccio invariato, persuaso che il nostro signor Cossa non vorrà rinunciare al piacere d'udir cantate le proprie lodi da un coro di fuggiadre signore.

AL MATTO — Redazione Gazzetta Musicale. MILANO.

Sospendete indirizzo Cossa: Martedì non si fumava, Mercoledì un poco, Sabato sera molto. Invece corò inviati, faranno mettere in musica e canteremo segnanle quartina già da voi pubblicata:

«I decreti del cielo stregliò il Milano,  
«Dover m'è giunto dall'innò al Milano,  
«Ma no' pagh toer a què del suoi quante  
«Sino BEREN MALLONVA (PADA DI).

La 777. Signore.



Quando si ha la disgrazia di dover venire ultimo a manifestare la propria opinione al pubblico (a cui non importa forse moltissimo), il primo dovere d'un cronista che ha virtuosamente resistito alla tentazione di tacere, è quella di adoperare il minor numero di parole possibile.

Sono otto giorni — otto secoli nella vita della scena — che il *Faust* fu rappresentato alla Scala, e durante questo tempo, non ostante la pomata rigeneratrice di Mefistofele, il povero

dottore ha potuto incantare un'altra volta, ed è alla vigilia d'essere seppellito dal becchino dell'*Andalo*. Convien dunque supporre che le mie parole siano una specie d'elogio funebre primaticcio, ed io di avrò guadagnato molto dal lato dell'opportunità.

Berini, Collini, Maini e Campanini — quattro rime in *mi* — ci era da farne un sonetto a rime obbligate, ma l'impresa pensò orgoglio di farne gl'interpreti del *Faust* del maestro Gounod, e tutti i poeti della terra, compreso quello della Scala, che non vi è più, dovranno dire che l'impresa ebbe ragione. Quattro artisti di quella fatta, non che condurre a salvamento il *Faust*, avrebbero portato in paradiso lo stesso Mefistofele, e la suddetta impresa per giunta, dove le cose si fossero potute fare con calma, e si avesse fatto precedere alla prima rappresentazione quel numero di prove necessario al genere della musica. Ma il povero *Faust*, nato dopo una gestazione troppo breve, venne al mondo immaturo, e per quanto s'ingegnasse di dissimulare le sue imperfezioni, non riuscì a tirare dalla sua l'orchestra, la quale fin dal preludio propalò al pubblico il peccato d'origine. Poco dopo vi si aggiunsero i cori, e poi di nuovo l'orchestra, e poi un'altra volta i cori, e poi Siebel, e finalmente ancora i cori e l'orchestra, così che il mistero del nuovo nato alla fine dell'atto terzo aveva raggiunto le proporzioni volute dal codice perchè si abbia il *plauso pubblico*. Lasciando la metafora, l'orchestra fu fiacca e come irrigidita, i cori ebbero dei lampi di entusiasmo e di vigore, ma il più spesso furono come l'orchestra — fiacchi ed irrigiditi; Siebel poi non fu fiacco ed irrigidito che alla prima sera, perchè alla seconda fu cambiato, e il secondo Siebel, che è quello che esiste tuttavia, non vale molto meglio del primo.

Le quattro rime in *mi*, condannate a lottare in quell'elemento di misure zeppe e di accenti sbagliati, che compongono la prima valleità poetica in quattordici versi d'ogni scolaro innamorato, e l'ultima ancora di salvezza d'ogni onesto impresario, fecero miracoli e riuscirono a scongiurare alla meglio lo staffile del pedagogo, (intendi il pubblico) il quale, come tutti sanno, ha un debole per i miracoli.

La Berini fu quasi sempre una Margherita piena di sentimento e di grazia; ho scritto quasi sempre, perchè qualche volta il sentimentalismo passò i limiti e divenne languore, e la grazia pose il piede nella lezionaggine dell'*enfant gâté*. L'aria dei gioielli, ad esempio, fu vittima di questo infusso; le noine della donna fecero dimenticare la misura alla cantante e dalla sua labbra uscì un canto che sarà, io non lo metto in dubbio, bellissimo, ma che non è più l'aria dei gioielli. La Berini, che è artista intelligente, potrebbe non aver rivali nella parte di Margherita, ed è con vero dispiacere che io sono costretto a confessare che i confronti tornano invece il più spesso a suo danno. L'imitazione di Goethe o di Gounod è già per sè stessa interessantissima e poetica; è un errore il credere che a ciò che è interessante o poetico non vi siano limiti. Ve ne sono, e risentano una brutta parola che non è necessario ripetere alla Berini, la quale senza dubbio ha capito di che si tratta. — Ottimo interprete della parte di Mefistofele fu il Maini; egli diede all'infamale personaggio un carattere tra la dignità e la buffoneria che ne traduce assai bene il maligno potere, e si mostrò padrone della sua voce e della scena. La canzone dell'atto secondo e la scena delle croci gli valsero applausi lunghi e meritatissimi. Benissimo il baritono Collini (Valentino) cui questa parte conviene assai più di quella di Nelusko nell'*Africana*. Bella voce, bel canto, simpatico aspetto, nulla manca al Collini per entrare nelle grazie del pubblico, ed egli vi entrò come un padrone; non ha che una cosa a farsi perdonare ed è l'abito color arcobaleno; l'abito, si sa a memoria, non fa il monaco, nè il baritono, ma qualche volta fa il successo — e mi pare una buona ragione per tenerne conto.

Il tenore Campanini, nuovo alle scene della Scala, mi pare destinato ad una bella carriera; ha voce bellissima, note acute

sorprendenti, e la mancanza delle note medie e la raucedine delle note basse è in qualche modo compensata dal buon metodo di canto. Nell'insieme convien dire che il suo *debutto* alla Scala fu lusinghiero; accolto con freddezza nel primo atto, non si sgombrò e al terzo raccolse il frutto del suo coraggio e del suo merito.

I pezzi più applauditi dell'opera furono: il coro dei vecchi, il coro dei soldati, la canzone di Mefistofele, il duetto d'amore, l'aria del tenore, la scena delle croci e la morte di Valentino. Il ballabile passò liscio, liscio; le scene sono decenti, e sarebbe di bellissimo effetto l'ultimo quadro nelle nuvole, se l'arcangelo non si ostinasse a brandire una scimitarra di fuoco... liquefatto, che che dà una triste opinione del giorno del giudizio universale.

Al teatro Santa Margherita fu rappresentato con successo il *Don Pasquale* di Donizetti; l'esecuzione fu debole, ma il pubblico se ne accomentò e non vi è a ridire. Allo stesso teatro è promesso un ballo: *Laureola la ricandida*.

A proposito di balli il coreografo Casati annunziò finalmente al pubblico della Canobbiana l'*Azica* ovvero *La Fidanzata dell'Arabo*. Se il pubblico fosse un animale facile a rapirsi, io sarei imbarazzatissimo a confessare questa volta la mia ignoranza, ma per buona sorte è provato che il pubblico è una sfiga che darebbe da pensare ad Edipo redivivo, ed io posso incolparsi senza arrossire di non aver capito nulla agli entusiasmi con cui venne accolta questa *Fidanzata dell'Arabo*. S'intende, senza che io lo dica, che da cronista consciencioso mi sono cimentato colla grammatica del programma, ma dopo la lettura la tembra si è fatta più fitta ed io sono ancor oggi a domandarmi che diamine possa aver provocato l'entusiasmo del pubblico della Canobbiana. Fra le cose *arabe* della *Fidanzata dell'Arabo*, cioè che mi riuscì meno *arabo* fu la musica — e fosse questa è la più *araba*! Si potrà dire tutto quello che si vuole (l'uomo fu creato ad immagine e somiglianza di Dio appunto per dir male del prossimo), ma non si potrà dire che quella non sia musica che si sente... da lontano.

Rimane a dire delle *Amazzoni*, nuova follia dello Scalvini, che si rappresenta da parecchie sere al Fossati; ma, Dio buono, che dirne? Le *Amazzoni* sono dieci figliole da marito, d'un padre che le ha allevate militarmente, con elmo, corazza e senza crinolino. E poi? E poi il marito non ce l'hanno e lo vogliono avere, e quando credono di averne uno in dieci (e non è molto mi pare) apprendono che invece d'un marito hanno guadagnato un fratello; il quale... e poi... il quale sposa la serva!!! E poi? E poi non c'è altro; mi sbaglio, ci è della buona musica, assai ben fatta, assai popolare, del maestro Suppé, il quale è tedesco. E la buffoneria? La buffoneria è un pretesto alla musica, un bel pretesto, abbastanza grazioso... ma *imitato dal tedesco*. Ah! Se è *imitata* come la musica della *Principessa Invisibile* era *adattata*, che cost rimane allo Scalvini? La quistione meriterebbe un esame più profondo e più serio, specialmente che vi è chi dice che queste *Amazzoni* sieno *trattate* (né più né meno), *letteralmente* (né più né meno) da una flaba tedesca che s'intitola *Zoffl Malchen in Uniform*. Intanto la *nuova follia* si replica, ma non ci vuol molto ad accorgersi che non avrà la vita della *Principessa Invisibile*, dove almeno ci era della varietà e dell'unità, mentre queste *Amazzoni* sono affatto sprovviste dell'una cosa e dell'altra.

S. F.





Firenze, 3 febbraio.

Mi duole di dovervi annunciare una sconfitta. Nessuna frase potrebbe mitigare il basso tecoato tersera alla *Follia a Roma*, rappresentata sulle scene della Pergola. Si tenterà di riproporla domani a sera, ma prevedo una di quelle burrasche che scuotono il mare teatrale e mandano a picco anche le navi corazzate.

Di chi è la colpa? L'impresario dice ch'è dell'opera; il maestro Ricci direbbe probabilmente ch'è dell'impresario; il pubblico dice niente ma... desidia. Spetta alla critica di prendere la parola, e s'assicura che non è lieve imbarazzo.

Nessuno potrà negare che la *Follia a Roma* racchiuda di molti pregi ed alcune pagine veramente degne del suo autore. Il libretto è debole; forse il genere della musica appartiene più all'opera comica francese che allo stile schiettamente buffo, ma, nondimeno, vi abbondano le preziose melodie, la commedia è abilmente svolta ed accompagnata dal maestro; l'istrumentazione elegantissima da cima a fondo va lodata senza riserva. E poi quest'opera piaceva a Parigi, piaceva a Genova, piaceva a Torino; perchè non doveva piacere anche a Firenze? Avrei capito un successo più o meno fiato; non mi so dar pace d'un fiato colossale, ed assolutamente non voglio attribuirlo all'opera la quale potrà piacere più o meno, come disse, ma non mai cadere ignominiosamente.

Si dice ch'è poco adatta alle scene della Pergola. E perchè? Non piaceva tanto scorso in questo medesimo teatro il *Don Pasquale*, opera di proporzioni assai minori che non siano quelle della *Follia a Roma*? Non piaceva il *Conte Ory*, che neppure esso è un'opera grandiosa? Ed aggiungerò che persino l'atto della *Follia* più applaudito fu il primo, vale a dire quello che si svolge fra pochi personaggi senza aiuto di cori od splendide decorazioni. La bufera si scatenò al second'atto e precisamente alla scena dei *maccolati*. La Pergola è... o almeno dovrebbe essere, un teatro di prim'ordine; ma su molte altre scene primarie d'Italia possiede appunto il vantaggio di poter concedere ospitalità così alle opere grandi come alle piccole. Soltanto non conviene dimanicare la massima che ogni cosa va fatta nel tempo.

Dal principio della stagione le cose della Pergola sono andate di male in peggio. Intelligenza fu la scelta delle opere tolte a società come la *Lyceria*, o antipatiche al pubblico fiorentino, come la *Joue*; il *Ruy Blas* ebbe una esecuzione assai indovinata a quella del Pagliano; l'*Anna Bolena* si è recita a scontro per poche sere, che troppe cose le mancavano a tenerla in vita. Siamo dunque giunti ai primi di febbraio con una compagnia di canto poco gradita (ad eccezione della Pozzani), con opere mal digerite, con un pubblico irritato. Altrettanto avvenne l'anno scorso e chi pagò per tutti fu la povera *Valeria* del maestro Vera; quest'anno il capo espiatorio fu la *Follia a Roma*. Il pubblico l'aspettava al varco, pronto a fare una terribile vendetta.

Era dunque necessario che lo spettacolo d'innanzi fosse tale da cancellare tutte le passate colpe degli impresari. E vi dirò francamente che l'opera del Ricci, la quale nel corso di una faticata stagione sarebbe stata bene accolta, non bastava più a raddrizzare le sorti d'un teatro caduto così al basso. Il pubblico voleva uno spettacolo ed i bochi, come si ha il diritto di chie-

derlo alla Pergola, dove si paga il biglietto d'ingresso tre lire, ed un palco ne costa trenta o quaranta... senza pregiudizio della dote non esiga che il Municipio largisca all'impresario.

E ammesso che in queste condizioni fosse prudente la scelta della *Follia a Roma*, era almeno indispensabile di affidarla ad una compagnia che fosse in grado di conquistare, sin dal primo assalto, il favore del pubblico. Che sarebbe avvenuto, due anni or sono, del *Conte Ory*, se l'esecuzione non fosse stata perfetta? Bastano per la Pergola i cantanti che furono applauditi al Nazionale di Genova o al Carignano di Torino? Non sempre; e ne abbiamo avuto una prova nella signora Pernini che, applaudita in que'teatri, qui fu accolta meno favorevolmente. Non le manca un certo spolvero, una certa audacia nelle agilità, ma qui si voleva qualche cosa di più. Si voleva una voce più potente, una pronunzia più corretta che lasciasse almeno intendere le parole del libretto, un'esecuzione più diligente per ciò che riguarda il ritmo ed il tempo, che la signora Pernini trascura affatto. La Papini, la Bracciolini, il Marchisio, il Piazza, il Sonvestro... tutti bravi artisti (mi si conceda la frase) in tempi normali, ma nessuno così valente da rendere dolce e mansueto un pubblico travagliato da tante ragioni di malcontento.

Assai bene l'orchestra ed i cori, ma in complesso l'esecuzione mi parve fredduccia anzichè. È vero, però, che quando incominciano le disapprovazioni, riesce difficile agli esecutori di risentirsi. Nella scena dei *maccolati*, i cori stanno fuori ed impallati come se assistessero ad un funerale. L'opera è posta in scena decentemente, ma nulla più. I *barberi* che devono prender parte alla corsa sono rappresentati da un romano magro ed unico, che molti scambiarono con un asiatico.

Il primo atto, come vi dissi, fu applaudito quasi senza contrasti, nel secondo si manifestò una viva opposizione, che andò crescendo durante il finale. Il terzo atto fu disapprovato, come se invece del maestro Ricci lo avesse scritto qualche maestro uscito di Conservatorio. — Conclusione: Dio salvi le opere nuove dal teatro della Pergola.

Posso annunciarvi in modo ufficiale che il maestro Verdi ha rifiutato la presidenza della Commissione a cui si voleva affidare l'incarico di preparare la riforma del Conservatorio.

Am

Torino, 2 febbraio.

Dinanzi ad un lavoro di tanta importanza come lo spartito nuovo per noi che s'intitola *Ruy Blas* la critica non deve essere peritosa, poiché l'autore avendo della sua parte il successo, non può riceverne nemmeno alcuno. Hoie accolto a Milano, a Firenze, a Mantova, a Livorno, questa buona musica sulle nostre massime scene otteneva favorevolissimi suffragi distando anche in qualche punto in vivo entusiasmo per lo eccellente modo con la quale viene interpretata ed eseguita.

I pezzi che più incontrano il pubblico plauso sono il grandioso d'amore del terzo atto e quello della morte nell'ultimo, che si leggeva l'un altro per la frase che serve come di testo per tutta l'opera italiana; ed egli è per questa frase, non nuova, ma bene applicata e svolta con incomparabile leggiadria di stile, che si desta l'entusiasmo nel primo dei pezzi citati e del quale si vuole ogni sera la replica, replica alla quale non sono punto estranei le affascinanti note del Caspini, lo slancio e la bella persona della signora Ida Benza.

A tutta lode del maestro poi piace e provoca dimanicando il quintetto con coro a sole voci, il quale dopo un principio un poco astruso e inutile adatto alla situazione, all'entrata del coro, si svolge assai melodicamente e chiude con una eccellente perorazione. Anche per la seconda parte della ballata di Castilia nel secondo atto e per la gradiosa ed originale aria sua del quarto, pezzi dove la signora Linda Corvi si fa molto nuova, vuolsi darne merito all'egregio maestro; e se il duetto fra Castilia e Sallustio non fosse di stile troppo comico, la critica non avrebbe a che arrossiar: il naso sentendo il pubblico ad applaudire; come per altra parte le incombe stretto obbligo di far notare che l'adagio

del duetto tra Ruy Blas e D. Guritano è tessuto sopra un motivo strumentale squisitissimo affidato alla quarta corda del violino, largamente condotto, armonizzato con cura e con sovrano magistero svolto e concluso.

Un pezzo indovinato dal lato della fattura è pure tutta la scena seconda dell'atto terzo, dove Ruy Blas rampegna i cortigiani e i consiglieri della corona, e raggiunge molto interesse in quella frase di slancio del tenore stesso che dice

O Carlo Quinto — Genio immortale,  
Dal sepolcro — Marmo ti lava,  
Il capo augusta — La mia solleva,  
Le scote e il brando — Insegna a correre...  
La Spagna muore...

Finalmente poi quando avrò ripetuto che Caspini, la Benza e la Corvi sono assai festeggiati; quando avrò detto che Moriani fa di tutto per farsi applaudire e vi riesce; che Bremond e un D. Guritano perfetto; che l'orchestra eseguisce e colorisce a meraviglia; che i cori si comportano bene; che le tele sono belle e quella della sala del trono stupenda; che il vestiario è sfarzoso; le decorazioni ricche, numerosi il comparsame, il cronista ha finito il suo compito e viene in campo la critica.

V'ha un proverbio che dice: chi ben comincia è alla metà dell'opera; voltando questa sentenza nel linguaggio dei maestri compositori si deve leggere così: chi sceglie un buon libretto e colpisce il maggior numero delle situazioni ha per lo meno metà dell'opera assicurata.

L'egregio Marchetti ne ha dimostrato col fatto la opportuna applicazione e infatti il *Ruy Blas* è un'opera che per merito del libretto e di alcune situazioni ben rese non solo si sostiene e piace, ma a misura che cresce l'interesse drammatico cresce anche l'interesse musicale e giunge fino a far scattare la molla dell'entusiasmo.

Il poeta signor d'Orneville s'è ispirato in Victor Hugo, e dallo immaginoso dramma dell'illustre romanziere ha cavato un libretto pieno di vita, ricco di situazioni nuove, palpitante dei più drammatici contrasti, condotto con arte scenica eccellente, scritto con buona lingua e con slanci di verseggiatura che talvolta si elevano al più robusto lirismo.

A fronte di ciò il maestro in parecchi punti si dimostra inferiore alla bisogna e quantunque senta il dramma, tratti egregiamente l'orchestra e conosca appieno il modo di condurre le scene secondo le moderne esigenze del melodramma. Ma in primo luogo egli ha il grave torto di ricorrere ad ogni pie sospinto alle reminiscenze, talché la sua opera può dirsi un mosaico di motivi tolti a Verdi, a Petrella e conditi colla tavolozza strumentale di Góhnd.

Dall'autore del *Famist*, anzi il Marchetti ha copiato il fare, per noi condannabile, di svolgere la melodia in forma di progressione, talché una frase, una volta annunciata, è sempre ripetuta con accenti differenti, gli è vero, ma con un risultato monotono, che rende i suoi cantabili privi di fluidità e perciò di vita melodica. Citiamo a ragione d'esempio la prima aria di D. Sallustio: quella della Regina *L'aveva durata del mio pensiero*; l'istrumentale del terzetto finale semi-comico dell'atto secondo, l'adagio del duetto pure tanto applaudito dal secondo atto e quello del secondo duetto fra Ruy Blas e D. Sallustio.

Da moderni inventori poi il giovane maestro ha seguito in certi punti il pernicioso sistema di non svolgere i pensieri musicali, quasi abborrendo di far cantare i suoi personaggi; e non so per vero comprendere come il recitativo sia curato e ripetuto a società, e la melodia abbia talvolta appena qualche accenno; e basta a convinzione di quanto esponiamo ricordare quasi tutta la parte di D. Sallustio, che non ha una melodia di rilievo, malgrado abbia momenti di slancio felicissimo, la caballetta del duetto fra Ruy Blas e D. Guritano, l'allegro dell'aria della Regina, messo a recitativo malgrado i bei versi ottenari e settenari del d'Orneville e la romanza del tenore, con cui si apre l'atto quarto.

Insomma, in ultima analisi, l'opera *Ruy Blas* è un lavoro che rivela magistero d'arte, elevatezza di sentimento, ma povertà di fantasia; però, siccome il libro tratta un argomento del

più vivo interesse, così il dramma compensa la musica e le sceniche esigenze sono nella maggior parte rispettate. Rimane ora a vedersi se questo spartito sarà per noi l'opera della stagione e se potrà rimanere a lungo nel repertorio melodrammatico più in voga.

La *Joue* al Vittorio, il *Crispian e la Comare* al D'Angennes procedono lenne, lenne, senza infamia e senza lode. Al Rossini un disgraziato aborto del Milone, peggiorato dalla cattiva musica del Casiragli, meno un coro ed una canzone, dopo parecchie repliche tutt'altro che richieste, ha dovuto cedere di nuovo il posto alla *Festa in montagna*. Allo Scribe la *Perichole*, la *Princesse de Trebizonde* e la *Grande Duchesse de Gerolstein* si vanno alternando con discreta fortuna, ma senza i favori dell'anno scorso.

Chi ha veramente buoni affari è la compagnia di Bellotti-Bon, che al Gerbino ha sempre teatro affollatissimo. Al Balbo tira gente la compagnia Giapponese; Toselli all'Alfieri è presso che dimenticato.

Una compagnia di cani e scimmie ammaestrate fa favore al teatro Nazionale; le feste di legno del S. Martiniano continuano sempre a divertire i ragazzi e le balie che li accompagnano e quei pochi adulti che vanno... per accompagnare le balie.

G. M.

P.S. Dopo domani, sabato, avremo al Regio l'*Otello*, protagonista Pardioli (?), interpreti principali la Biancolini, Ronzi e Zucchelli.

Mantova, 2 febbraio.

Ieri a sera si rappresentò il *Ballo in maschera* di Verdi col tenore Bernardo Massimiliano.

Per rendere conto con imparzialità del *Ballo in maschera* bisognerebbe assolutamente dimenticare d'averlo udito altre volte. Io credo che le successive rappresentazioni andranno meglio della prima, pericòlè l'impresa cercando di porgere un'essa al pubblico s'è affrettata troppo di mandare in scena il *Ballo in maschera*. Alcune prove di più avrebbero dato maggior affiatamento, più coesione e maggior colorito.

Il grande successo della prima rappresentazione fu per Cima, egli cantò con animo e grazia tale da strappare gli applausi.

Il Massimiliano fece fatica a farsi tollerare dal nostro pubblico, che fu indulgente con lui sia perchè concittadino, sia perchè qualche lustro addietro era stato favorevolmente accolto nel *Rigoletto*. La Cinti nella parte d'Amelia corrispose pienamente alla nostra aspettativa e così pure la Massara nella parte del Paggio.

Ma con tutto ciò, diciamo senza reticenze, il pubblico diede prova di un'indulgenza straordinaria, col sopportare pazientemente lo strazio d'uno dei più belli spartiti di Verdi.

Orchestra, cori, banda militare, tutto andò a capitolomb. Molti sono pronti a dichiarare che il maestro Campioni è uno dei distinti direttori d'orchestra. Ma a proposito del modo con cui diresse l'orchestra ieri a sera, trovo giusto di dargli una piccola mercuriale.

Perchè il signor Campioni si contorce tanto e batte così forte sul leggio, e perchè fa egli tante evoluzioni e giri di braccio, da ingelosire il dimenticato telegrafo Chappé? Non è necessario lasciarsi andare a tante smorfie per dirigere un'orchestra; è inutile di abbandonare al pubblico il segreto delle difficoltà che si hanno a vincere, un po' di riservatezza nel gesto non guasterebbe nulla. Queste osservazioni mi sembrano tanto più giuste, in quanto che malgrado gli sforzi eroici del suo capo l'orchestra sembrava incerta e mal sicura come diede a dividere in varie occasioni.

P. F. F.

Il giuoco di ritardare che corrisponde, l'una da Vienna e l'altra da Londra, che può indovinare il prossimo numero.





COMO. Ci scrivono: La sera del 28 gennaio fu rappresentata la Lucia di Lammermoor che ebbe pieno successo. I primi attori toccarono alla cantante signora Nelly Marzi.

PALERMO. La Giuletta e Roscio, andata in scena la sera del 27 gennaio al teatro Bellini, ebbe accoglienza entusiastica; la Destina e la Pasqua furono imperdibili, quella nella parte di Roscio, questa nella parte di Giuletta.

LECCE. Nei giorni scorsi fu inaugurato il nuovo teatro d'arte, col Gallo in maschera, adattamento eseguito dalla signora Elena Merz, che fu un'Anelia piena di sentimento e di passione, e venne salutata da tutti i posti principali con entusiastici applausi. Bene anche la signora Paleochi, cantista di bella e robusta voce.

BERLINO. Dal 19 al 25 gennaio si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera: Preciosa, tragedia di Wolf con musica di Weber, Guglielmo Tell, Die Freischütz, Il Flauto magico, Fik e Flok, ballo, Segno di una notte d'estate di Shakespeare, con musica di Mendelssohn, Il Barbiere di Siviglia.

Al teatro Kroll: Stradella di Flotow, Il Muratore e La Muta di Portici di Auber, Il Barbiere di Siviglia.

Al teatro Federico-Guglielmo: Barabba e La Bella Elena di Offenbach.

Al teatro della Rianima: La Figlia del Reggimento.

PIETROBURGO. Nell'Opera ebbe un successo clamoroso Anna Patti, che fu specialmente incomparabile nel terzo atto; la romanza Arriva a più d'un salice e il duetto finale con Mungini suscitavano un entusiasmo insuperabile. La Patti non ebbe meno di 40 chiamate!



Cagliari. Circola per la città e va coprendosi di sottoscrizioni una lista di offerte, iniziata da un comitato di giovani studenti della nostra Università, per accipitare alle spese necessarie onde facilitare la messa in scena dell'Etropea d'Ardenza della signora Carlotta Ferrari.

(Armenia di Sardegna)

Venezia. Avendo il maestro Giuseppe Apolloni accettato il compenso di lire 4000 per la rianima al suo contratto colla Presidenza della Fenice, resta per lui stabilito che il maestro Malipiero dirà nella prossima stagione la sua nuova opera. Le questioni quindi del maestro Apolloni e Malipiero vennero felicemente terminate.

(Siena)



29 gennaio - 4 febbraio.

Teatro alla Scala.

29 e 31. Faust - 1. Norma - La Dca del Valhalla, ballo. - 2 e 4. Faust - La Dca del Valhalla, ballo.

Teatro alla Canobbiana.

29. La Gioveletta - Fra Scapolo, ballo. - 30. La Picconina - Fra Scapolo, ballo. 31. Spensieratezza e buon cuore - Alca, ballo nuovo. - 1. Un debito di gioventù - Alca, ballo. - 2. Le tre color di rosa - Alca, ballo. - 3. Una potrona storica - Alca, ballo. - 4. Leggerina - Alca, ballo.

Teatro Carcano.

29. Le Soubrette - Lauretta la ricambiata, ballo.

Teatro Re.

29. Un cuor morto - 31. Antony - 31. La gloria di Livorno - 1. La mia moglie del diavolo - 2. Un lascivato non è una peccato - 3 e 4. La bestia femina.

Teatro Santa Radegonda.

29 e 30. Le Educatrici di Sorrento - 1, 2 e 3. Don Pasquale.

Teatro Milanese.

29. El Barchett de Vincer - 30. El Barchett de Boffilora - 31. El Barchett de Vincer - 1. El Barchett de Boffilora - 2. Il Grimaldi di Anselotta - 3 e 4. El Barchett de Boffilora.

Teatro Poesati.

29, 30 e 31. La Principessa Inesabile - 1, 2, 3 e 4. Le Amazzoni.



I Signori abbonati che desiderano ricevere risposta ai loro reclami, domande, ecc., devono sempre indicare il numero d'ordine stampato sulla facciata.

Signora M. V. - Trento. - N. 123. Abbiamo pubblicati molti trattati d'armonia, ma non conosciamo quello che accennate. Risolverete un elenco, contenente i migliori trattati d'armonia, adatti dai principali Conservatori d'Europa. Abbiamo altresì sotto i torchi la 2.ª edizione di un pregevole trattato del Cattaneo intitolato: *Istruzione allo studio dell'armonia*.

Signora M. B. - Torino. - N. 598. Favorite scegliere il premio che vi spetta, a norma del programma.

Onorevole Amministrazione del Movimento - Genova. Grazie.

Onorevole Amministrazione della Nuova Roma - Roma. Grazie.

Onorevole Amministrazione dell'Aspetta d'Egitto - Alessandria d'Egitto. Grazie.

Signora Maria C. Palazzo di Città - Novara. - N. 704. Vi abbiamo spedito tutti i numeri arretrati; scegliete il premio che desiderate.

Signor G. C. - Genova. - N. 703. Scegliete il premio che desiderate.

Alla Direzione dell'Giornale di Napoli. Preghiamo il direttore di farci le oppieche di poter, il quale, una volta ancora, riprendendo dalla nostra Gazzetta la relazione del ballo La Dca del Valhalla, si è dimenticato di accennare la festa quel ballo a incancellabile, bisognerebbe fare un ministro di finanze!

Signor G. T. - Catania. - N. 479. Riceverete i numeri 2, 3, 4. - Il 29 vi fu spedito regolarmente, e spedito vi sarà pervenuto. Vi mandò una nuova ricevuta di abbonamento, quella portata il N. 471 vi fu inviata per errore. Scegliete il premio che vi spetta.

Sig. Carlo O. - Castelnuovo di Garfagnana. - N. 471. Vi fu spedita per errore una ricevuta di abbonamento N. 470; potete la riceverla: vi mandiamo la vostra.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Oppieche Giuseppe Garibaldi.

Tipi Ricordi. - Carlo Jacchi.



DI MILANO N. 7. 12 FEBBRAIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI Escò tutte le Domeniche

DIRETTORE GIULIO RICORDI



REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati sono, oltre molti premi in Opere complete, Danze, Sinfonia, Frottole, Album di Anonimi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 elegantissimi fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

L'AMLETO di F. FACCIO AL TEATRO DELLA SCALA

Un amico del maestro telegrafò giovedì sera le seguenti parole: AMLETO di Faccio esultò perchè mancò completamente protagonista, Tiberini essendo ancora ammalato. - Esenziana buona per parte degli altri artisti; incerta quella dei cori. - Orchestra benissimo. Messa in scena spiritosa.

Questo disappunto, che pubblichiamo integralmente, farà sganciar dalla risa quella turba d'invidiosi che all'apparire di un giovane ingegno a null'altro mirano che a trovare il modo di abbatterlo, di annichilirlo!... e se la godono, e se la ridono quando invece di un trionfo, assistono ad una caduta!... È questo un fatto che esiste da che mondo è mondo, e che vediamo riprodursi in tutte le vicende della vita non solo de' privati, ma delle nazioni intere.

È un gusto come un altro!... e noi abbiamo sempre lasciato a chi ci tiene il triste privilegio di ridere del prossimo. Questa volta però ci troviamo nella piacevole e pur spiacevole condizione al tempo stesso, di metterci in loro compagnia, e ridere a squarcigola!...

Oh! perchè?... Per la ragione semplicissima, che l'Amleto andato in scena giovedì scorso al teatro della Scala, non fu l'Amleto di Faccio, ma un'opera informe, senza il perno, senza l'anima, senza il cuore, senza il cervello; infine, in una parola sola, fu l'Amleto senza l'Amleto!...

Ed ecco perchè ridiamo delle risa di que' valentuomini!... Nè sarà così inutile il fare un po' di storia, svelando al pubblico qualcuno fra i misteri del dietro scena.

Non mai nella storia teatrale si verificò, come per l'andata in scena dell'Amleto di Faccio, un ammasso di circostanze così sfortunate, così imprevedute!; non mai un'opera si presentò al pubblico in condizioni così sfavorevoli!... Dopo la prima prova generale eccoti la malattia di Tiberini che fa mettere da parte per più di venti giorni l'opera di Faccio; l'Impresa è obbligata a trovare un rimedio col Faust: si prolunga la malattia di Ti-

berini, e l'Impresa sollecita le prove dell'Elisabetta d'Ungheria del signor Beer. Ma eccoti che un bel mattino, e precisamente quando l'opera del Beer era già a buon punto, eccoti i medici del teatro che per ordine, crediamo, dell'onorevole Commissione, si recano dal Tiberini per domandare se era in grado di mettersi a disposizione dell'Impresa. Se il signor Tiberini abbia o no avuto ragione di dire di sì è ciò che la rappresentazione di giovedì scorso ha pienamente dimostrato.

Il maestro Faccio non mancò di far presente all'Impresa ed alla Commissione che il signor Tiberini non era ancora in grado di cantare, per cui conveniva guadagnare ancora qualche tempo, lasciando andare in scena l'opera di Beer: fatto sprecato!...

Pressioni di qua, pressioni di là!... pressione dal basso, pressione dall'alto!... da una parte le sollecitazioni e le pressanti preghiere degli impresari!... e le troppo ottimistiche divinizioni dell'onorevole Commissione teatrale... dall'altra le dicerie sparse ad arte nel pubblico intorno alla musica ed alla salute di Tiberini. Infine non sempre l'animo d'un uomo è in caso di lottare contro tanta contrarietà: il Faccio si decise a lasciar andare l'opera, sperando in un miracolo che facesse ritornare la voce al Tiberini: sfortunatamente i miracoli non sono più de' nostri giorni.

Interrotte d'un tratto le prove del Beer, si riprendono in fretta ed in furia le prove dell'Amleto, quasi dimenticato da cori, orchestra ed artisti: si prova sabato, si prova domenica, e si vuol fare la prova generale lunedì, per andare in scena mercoledì benchè si sapesse che Tiberini, ancora fresco di malattia, desiderasse fare la prima rappresentazione giovedì!... Cioè che fra la prova generale e questa prima rappresentazione passarono quasi tre giorni!... Fatto nuovo, colto, nei fasti del teatro!...

Ma forse che i cori e l'orchestra ebbero almeno in questo intervallo di tempo il beneficio del riposo!... nemmeno per sogno!...

Cori ed orchestra ebbero prova dell'Elisabetta martedì mattina, e rappresentazione del Faust martedì sera; altra prova dell'Elisabetta mercoledì mattina, e Norma mercoledì sera; ed infine per coronare l'opera, prova di scena dell'Elisabetta giovedì mattina!...

Sfortunatamente i cori e l'orchestra sono composti di uomini, la cui pasta è uguale a quella di cui sono composti impresari e



Commissioni teatrali... del che questi signori non pajano per-  
sua, non ammettendo la possibilità che gente de' cori o d'or-  
chestra possa stancarsi!...

È in questo stato di cose che si è data la prima rappresen-  
tazione dell'Amleto!...

Non credano, i nostri lettori, che ora s' incominci un esame del-  
l'opera di Faccio: no, ciò è impossibile, e ripugna alla nostra  
coscienza, in quanto che giovedì sera alla Scala non si udì l'Am-  
leto!... ma un succedersi qualunque di note rauche, senza colore,  
senza forza, senz'anima!... questo era lo stato della voce di Ti-  
berini, il quale paralizzato ne' mezzi, preoccupato continuamente  
della sua gola, dovette forzatamente ed all'improvviso puntare  
tutta la parte, spezzare le frasi, il ritmo, sfornare le melodie,  
non trovando così in tanta tensione dell'animo né il modo né  
il tempo di mostrarsi quel grande attore che è. Quale fosse al-  
lora lo strazio ineffabile, miserando dell'autore, il solo Faccio  
lo sa, che dal suo scranno di direttore dovette assistere impas-  
sibile al completo dilaniamento della sua musica!... cioè il pub-  
blico non lo indovinò, perché non poteva farsene una ragione!...

Il pubblico che non è composto di musicisti, che non ha l'ob-  
bligo di conoscere a priori la musica di un'opera nuova, il pub-  
blico digiuno, non ha udito né suono, né melodia, né ispirazione!...  
E questo è un fatto verissimo: che non poteva non solo non  
udirlo, ma neppure indovinarne il barlume!... Amleto non cantò!...  
Ed Amleto senza Amleto è la più burlesca cosa di questo mondo!...

Se il pubblico genovese che applaudì quest'istess'opera cinque  
anni or sono, fosse stato giovedì sera nella platea della Scala,  
certo non avrebbe più riconosciuto in Tiberini l'Amleto d'allora,  
né nell'Amleto del teatro della Scala, l'Amleto del teatro Carlo  
Felice.

In questo stato di cose ci è impossibile pronunciare un giu-  
dizio coscienzioso, dettare una critica imparziale: sarebbe come  
il voler giudicare un quadro vedendolo per di dietro, od il voler  
giudicare una statua esposta da una tela!...

Deploriamo quindi con tutto l'animo le fatali circostanze per  
cui un ingegno altissimo e potente come il Faccio, che aspettò  
cinque lunghi anni per avere Tiberini e per presentarsi con  
lui al pubblico della Scala, dovette essere giudicato da questo  
stesso pubblico proprio nell'anno, nel mese, nel giorno, nell'ora  
in cui il protagonista mancò completamente!

Deploriamo quindi vivamente che Tiberini, il quale aveva  
ed ha tuttavia stima grandissima e fiducia nell'ingegno del  
Faccio e nel suo lavoro, non abbia avuto il coraggio di rifiu-  
tarsi a cantare l'Amleto nello stato attuale della sua salute,  
arrendendo al contrario nessun vantaggio a sé stesso ed un danno  
gravissimo al maestro.

Deploriamo poi più di tutto, le condizioni attuali che non per-  
metteranno all'editore di ritirare lo spartito!... salvando così autore  
ed impresa, e risparmiando nel tempo stesso al pubblico l'edizione  
di un lavoro interamente svizato!...

Ciò dimostra ancor una volta più la necessità assoluta che gli  
editori, quali rappresentanti degli autori stessi, e quali diretti  
custodi de' loro interessi e della loro fama, si circondino di tutte  
le cautele necessarie onde assicurarsi che il pubblico possa giu-  
dicare con piena conoscenza di causa le opere quali sono real-  
mente e non quali possono venir ridotte dall'esecuzione.

Non mancherebbero di gridare gli impresari, a con essi le di-  
visioni e le commissioni teatrali, le quali, ove si limitassero ai  
semplici controlli in garanzia dell'esecuzione degli appalti, sareb-  
bero utilissime, mentre furono e saranno sempre di danno quando  
covranno immischiarsi nella parte artistica de' teatri, a meno che  
alcuno fra i membri delle predette direzioni non sia uomo del-  
l'arte.

Se gli editori saranno inesorabili nelle loro giuste esigenze,  
ci guadagnerà innanzi tutto il pubblico, che assisterà a buoni  
spettacoli, e potrà così giudicare realmente del merito di un la-  
voro; ci guadagnerà l'arte musicale, la quale potrà avere in tal  
modo una norma ed una guida sicura nei giudizi veri e spasio-  
nati, e dare ai compositori un giusto criterio delle proprie forze  
e delle esigenze, e de' progressi dell'arte stessa; ed infine ci  
guadagneranno gli stessi Genovesi, vogliamo dire gli impresari

il cui scopo dev'essere ed è quello d'empire la cassotta... per-  
ché senza le buone esecuzioni, e conseguentemente senza i suc-  
cessi, le cassette si vuotano.

Di queste importantissime e vitalissime questioni parleremo  
più a lungo un'altra volta.

— Ma... e l'Amleto!...

— Lettori carissimi, come dicemmo più sopra, dell'Amleto ne  
parleremo quando l'avremo udito realmente. È impossibile far  
credere al pubblico che il tale o tal'altro pezzo è buono, quando  
non fu eseguito: parte anche noi del pubblico, non possiamo in-  
dovinare o giudicare ciò che non abbiamo udito.

Ci permettiamo per altro di constatare un solo fatto, ed è  
che i signori Maini, Bertolasi e la signora Bulli Paoli, i quali,  
musicamente e drammaticamente rappresentano personaggi meno  
importanti che non il Tiberini, hanno trovato modo di farsi ap-  
plaudire, mettendo in evidenza le melodie affidate alla loro ese-  
cuzione, mentre Tiberini, senza voce, non ha potuto fare altro-  
tanto. Ciò permette di supporre che qualche melodia ci possa  
essere anche nell'importantissima e lunga parte d'Amleto, e non  
è ammissibile, anzi ripugna al buon senso ed alla logica, il sup-  
porre che il maestro abbia totalmente diseredato il protagonista  
del suo lavoro e che quell'ispirazione che non fece difetto in ciò  
che costituisce semplicemente il fondo del quadro, mancasse  
completamente nella grande figura principala.

Il far osservare tutto ciò è dovere della critica onesta.

GIULIO RICORDI



In Germania si pubblicano 20 giornali musicali cioè: 8 a Lipsia,  
5 a Berlino, 2 a Ratisbona, 1 a Vienna, Lussemburgo, Halle,  
Magonza e Erfurt.

A Vienna si facevano grandi preparativi per la rappresen-  
tazione del *Vaseetto fatismatico* di Wagner, che andò in scena di  
questi giorni. Per la prima volta si doveva occupare intera-  
mente il gran palco scenico del nuovo teatro d'Opera. La scena  
rappresenta il mare, che ha un'estensione di 130 piedi; il moto  
delle onde viene imitato fedelmente con un vapore, prodotto da  
vari tubi. Nella stessa proporzione grandiosa furono costruite  
anche le navi: ciascuna di esse, l'Olandese e la Norvegiana, è  
lunga cinque tose e coll'albero s'innalza fino a trenta piedi. Nel-  
l'ultimo atto l'Olandese affonda sotto gli occhi degli spettatori!...

Ma la musica di Wagner rimane a galla... Dio sia lodato!

La *Gioventù accademica* di Pest diede un concerto misto di  
danza nella sala dell'Unione musicale, nel quale la signora Nessel-  
veda, artista del teatro Nazionale, eseguì una canzone di Liszt.  
Era il primo pezzo del programma, e durante l'esecuzione al-  
cune signore arrivate un po' tardi presero posto, e ne risultò  
un lieve rumore. Finì il pezzo, l'abate Liszt, ch'era presente  
e si trovava nella prima fila, si alzò, e volgendosi al pubblico  
composto di circa 300 persone, si mise a gridare: «Ma credete  
voi di essere qui in una taverna?» Poi volti alla cantante,  
le disse: «Signorina, voi foste disturbata dal contegno disdice-  
vole del pubblico. Vi prego quindi di eseguire di nuovo la can-  
zone». — Evviva strepitosi alla *Gioventù accademica* rimeri-  
tarono l'impertinenza del signor Liszt, che il pubblico attribui  
ad una troppo abbondante libazione di champagne.

Per l'Esposizione internazionale di Belle Arti ed Industria, che  
avrà luogo quest'anno a Londra, furono invitati tutti gli Stati  
a mandare le loro migliori bande militari, per suonare nel pa-  
lazzo dell'Esposizione, durante una settimana, mediante deter-  
minato compenso. Inoltre ogni paese invierà il suo migliore or-  
ganista, che darà prova della sua abilità sull'organo costruito  
nell'Alberthalle. L'organista riceverà un onorario di Fr. 1200,  
a patto ch'egli dia due produzioni ogni giorno in quella set-  
timana che verrà fissata dalla Commissione.

A Berlino, per la celebrazione della pace, si pensò di eseguire  
una Cantata, scritta da Hein e musicata dal compositore B. Hopfer.  
Il signor Niemann sarebbe incaricato di rappresentarvi la parte  
dell'imperatore Barbarossa. Senza porre in dubbio i meriti del  
signor Niemann, che non conosciamo, non ci pare tuttavia che  
la parte caratteristica del Barbarossa possa avere in lui un de-  
gno interprete. Cerchino meglio i Berlinesi... e se la Divina Prov-  
videnza non li abbandona, troveranno di meglio senza uscire  
di casa.

*Faust* è il titolo d'un nuovo giornale teatrale che si pubblica  
a Genova. Il benvenuto al nuovo confratello.



Mettiamo in testa a tutte le amenità presenti ed avvenire in  
seguito, ch'è il non plus ultra del genere:

S. M. il Re di Baviera, l'amico il più fedele, l'ammiratore il  
più grande del maestro Wagner, ha, nientemeno, con regio de-  
creto proibito la rappresentazione delle opere di Offenbach nel  
suo regno!...

Crediamo inutile aggiungere commenti di sorta!...

I giornali spagnuoli in fatto di castronerie sono come tutti i  
giornali del mondo, né più né meno.

Il *Diario Mercantil*, parlando del debutto del tenore Boetti,  
si è lasciato cadere questo gioiello: «nella cavalletta dell'aria  
del terzo atto, emise la nota si *bisbis*, non arrivando a dare il  
di naturale, che crediamo sia scritto in partitura, come altri  
cantanti che abbiamo udito».

Quanta squisitezza di timpano nello scrittore del *Diario*!

Questa del *Diario* ne chiama una del *Tribuno* il quale, a  
proposito della De Baillon Marinoni, nella *Somnambula*, scrisse:  
«La signora De Baillon possiede una voce agilissima, quantun-  
que di poca estensione, ed ha la particolarità di arrivare dalle  
note più basse fino alle più acute cui possa arrivare gola umana,  
e ne è prova nella cavalletta del rondò il trillo che comincia  
col *mi diesis* sopracuto e termina con un *fa naturale* di sor-  
prendenti effetto».

Quando poi i giornali spagnuoli citano parole italiane, sono  
felicissimi nell'ortografia; ecco un esempio testuale:

«Se ha puestu en estudio en el teatro Principal la linda par-  
titura de Donizetti: *La Fuggia del reggimento*».

Gli impresari poi sono inesorabili. Non è molto che quello del  
teatro Civico di Cagliari appiccicava alle cantonate una tenta-  
zione concepita presso a poco così: *tre persone che si presen-  
tano insieme alla porta non pagheranno che due biglietti*. Co-  
me è da immaginarsi, un'ora prima dello spettacolo, il vestibolo  
del teatro e le vie adiacenti al teatro erano gremiti di spettatori  
incompleti che attendevano la completazione: compiuto il miracolo,  
le trinità sdavano dinanzi ai cerberi teatrali tenendosi per le  
faldine.

Le due, checché ne pensi l'impresario di Cagliari, fanno il paio.  
Ecco un avviso quasi testuale dell'impresa del Cairo: «Questo  
sera (20 gennaio) si rappresenta il terzo ed il quarto atto del  
*Rigoletto* melodramma in tre atti».

Al banchetto della festa Beethoven a Vienna, il sig. de Lany  
di Pietroburgo disse tra le altre belle cose, in un lungo dis-  
corso: «Beethoven è la variazione! L'elefante non è che una  
variazione del verme, ecc. (!)»



Strenna Italiana per l'anno 1871. — (Milano - Ripanti-Carpini)  
Fanfala. Almanacco per 1871. — (Firenze)

La stagione mi ha tirato addosso un nugolo di strenne, ed  
io ho scelto le migliori per iniziare la serie della mia rassegna  
senza maneggiare, se è possibile, lo staffile del mestiere. Intanto  
sono lieto di aver qui occasione di rivendicare l'onorabilità delle  
strenne, alle quali da qualche tempo la gente molto seria ha  
preso il vezzo di fare gli occhietti. Le strenne, si dice, non  
sono buone ad altro che ad ammazzare il libro; esse compiono  
follemente quel misfatto che si premedita e trova un principio  
d'esecuzione nel piano terreno del giornale, così mentre tutto  
l'anno la politica si è posta sotto i piedi la letteratura, col pre-  
testo di servir al primo bisogno dei cultori della lettera, che è  
quello di leggere, la strenna, nella prima quindicina di dicembre,  
viene innanzi pulita e rilegata per soddisfare all'altro bisogno,  
non meno imperioso, dei cultori delle lettere, che è quello di  
fornare una biblioteca.

Tutte queste bestemmie, per altro, partono dal suddetto  
piano terreno del giornale, dove periodicamente dieci magni  
colonnini letterari guardano con occhi d'invidia la colonna  
superbamente politica che s'eleva sul loro dorso. Come si  
vede i letterati hanno la riconoscenza di considerare come un  
carcere quello che non è che un asilo, e si illudono nel pen-  
siero che, quando avranno sfondato le mura che liene a male  
li riparano dalla pioggia e dal vento, essi non avranno che  
ad entrare da padroni nel mondo che spalancherà loro le sue  
reggie. Sono nugoli che passano pelle teste che si affrettano  
a far versi e che solo una lunga abitudine di... non far versi  
ha racciato inesorabilmente dalla mia. Intanto, e lo dico per  
mio conto, se devo scegliere tra diluvio e diluvio, io preferi-  
riscio un diluvio di strenne a un diluvio di libri; le strenne



almeno non ti si sterna addosso con quel dilemma « o tutto o niente » che strozza la volontà in fasce, o tu puoi battere l'occhio qua e là, e sfogliare le pagine a dieci a dieci senza offendere la dignità dell'autore che si sta in mano. Ma senza tener conto di questo beneficio, e i lettori sanno (la prudenza di critico coscienzioso vuole che io dica *meglio di me*) che è un beneficio, lo affermo che la strema soddisfa a un bisogno proprio, raccogliendo ogni anno tutte quelle inezie letterarie che non danno pane niente affatto, e non darebbero neppure uno spicciolo di gloria ai loro autori senza il soccorso della stampa. Lavoretti gentili, piacevoli, che hanno costato molta fatica, mostrerebbero così senza neppure uno straccio di sepoltura, mentre tante scribacchiate noiose si fabbricano a proprie spese il loro monumento in ottavo e vi fanno scolpire l'epitaffio. La strema ripara a questo malanno; essa è una specie di ospizio che raccoglie gli incurabili di versi, è un *refugium peccatorum*, dove incorreggibili poeti si danno la posta ogni anno per fare un po' di baldoria insieme, senza far male a nessuno.

Il libro è un castello merlato, in cui dalla prima all'ultima pagina si sente la tirannia d'un solo padrone orgoglioso, trionfante, pieno di *me, di se, e circondato da una selva di panti a capo e di capitoli*: la strema invece è uno stabilimento alla buona, dove si va e si viene con disinvoltura, si chiacchiera con Tizio, con Sempronio o con Caio, tutta buona gente che vi lascia fare, non vi agguanta per il collare per trattenervi e che non ha altra macchia sulla coscienza che quella di servir vasci. Tutto sommato fascietemi dunque ripetere che val meglio una strema che un libro, e che la strema è utile ai lettori e indispensabile agli scrittori.

Nella *Strema Italiana*, compilata quest'anno da Felice Uda, ritrovo pressoché tutti gli antichi collaboratori, e qualcuno di nuovo per giunta, Capranica, Betteloni, Bernardi, Buffa, D'Ormeville, Maineri, Paravicini, Patuzzi, Uda hanno tutti portato la loro pietra all'edificio, che in virtù loro, e un poco anche in virtù della carta e dei caratteri, è riuscito splendido ed elegante più d'ogni altro. Io non ho qui spazio né tempo di dire dall'esame di ciascuno dei singoli scrittori, e quando avrò sorvolato su ciascuno, il tanto che basti per invogliare altri alla lettura, mi parrà di aver fatto il debito mio.

Vittorio Betteloni, bellissimo ingegno di cui ho fattemento altra volta i miei lettori, ci ha regalato un vero gioiello. *Sognambulismo* è il titolo della sua composizione poetica — mirabile, come tutte le scritture dello stesso autore, per la domestica eleganza delle forme, per la leggiadria delle immagini, e per una voluta tinta d'umorismo che fa capolino di tanto in tanto attraverso la corsa audace della fantasia che sogna — ma più bella ancora delle altre per l'arditezza nuova del concetto, che avvituppa in un nodo misterioso le fila del sogno e del vero e lascia nell'anima un senso indeterminato di mestizia.

Ci sono dei versi stupidi che me duole di non poter riferire, perché sono toppi, non mancano però i soliti abusi di semplicità che sono, lo temo, una viciatura incorreggibile dell'ingegno del Betteloni; ma l'insieme di questo *Sognambulismo* potrebbe fare orgoglioso qualunque scrittore italiano vivente.

Il Patuzzi è ingegno della stessa tempera del Betteloni; ai pari di lui egli cura la forma, ed esce con fortuna da ogni intoppo di rime e di immagini, ma forse più di lui cura il pensiero; ama anche egli le inezie, ma per fragarvi dentro e trovarvi quasi sempre un concetto qualche volta nuovo, spesso detto efficacemente, sempre detto bene.

Due sue esercelle, raccolte sotto il titolo complessivo d' *Insetti* — *La Zanzara e La Formica* — sono due schizzi pieni di grazia, dove è forza descrittiva non comune accoppiata a considerazioni filosofiche di qualche valore, così che nella loro picciolezza sono due lavori quasi inappuntabili. *Emma*, idillio domestico dello stesso autore, è lavoro di altro genere che rivela molta cognizione del cuore umano e molta finezza d'osservazioni. La forma qui pure è castigata e l'idea vi sta senza fatica — non lieve tanto per un poeta, che, ai pari del Betteloni, ha la fatica in assai maggior conto dell'ispirazione.

Un'altra bella poesia è quella di Felice Uda — *Sul Reno* — è un quadretto di pace villereccia che si trasforma in una scena di battaglia e si chiude con un'aspirazione veramente sentita: ed io non esito a porre questo breve componimento fra i migliori dello stesso autore. Altri versi assai facili, che sentono quasi dell'improvvisazione, ci dà il D'Ormeville e il Capranica; altri ce ne dà il Bernardi, che non mancano di pregi, sebbene battano un po' più le vie consuete nella forma e non emergano per molta novità di concetti; altri ce ne dà Gaspare Buffa, il quale descrive con molta arte in magnifiche ottave una scena della vita orobate, e finalmente altri non privi di pregio, ma più ricchi nell'idea che nella forma, ce ne dà Rodolfo Paravicini.

Le prose sono più scarse; ve ne ha una di Felice Uda — *Sulle rive del Lario* — scritta con forma piana e semplicissima; un'altra del De-Castro — *Le Donne Benefiche* — dove con pochi tratti assai evidenti è fatto lo schizzo biografico di tre illustri donne: Guendolina Borghese, Alberta Savitale, Margherita Fuller, e finalmente una del Maineri — *Dopo Mario* — al quale non so perdonare il concetto, per se stesso vacuo, e la forma troppo leziosa e sdolcinata. È un pezzo di prosa che promette di svenirci fra le braccia ad ogni tanto, e non mantiene la promessa; il Maineri sa scrivere bene se vuole, ma si lascia andare spesso a credere che il lettore pigli per sentimento il languore, e che non domandi di meglio che di sciogliersi come un pane di burro dal principio alla fine d'una lettura. Il Maineri, che io non conosco, può trarre molto utile da questo biasimo, che io scrivo col convincimento di fargli del bene.

Ho letto l'almanacco del *Fanfolla*, e consiglio tutti coloro che amano passare un paio d'ore senza ubbie melanconiche per la testa di ricorrere a questo farnacio compilato da quei capi amici che si chiamano Tomaso Canella, Jorick, Colledi, Caro, Silvius e compagni. E do questo consiglio sinceramente, sebbene io non sia ammiratore del genere di spirito trattato in generale da questi signori, i quali sono tutti più o meno spiritosissimi. Mi spiego. Vi è l'umorismo che vede il lato ridicolo delle cose e delle passioni, e sotto la veste burlesca cela l'indagine paziente e la cognizione profonda — questo umorismo è d'ogni tempo e d'ogni paese, ma lo s'incontra più specialmente oggi in Inghilterra, in Germania e alcun poco in Francia ed in Italia; vi è poi l'umorismo che fa ridere; che non sa nulla, che, ad essere schiodi, non dice nulla, ma fa ridere; che non vede nulla, ma chiude gli occhi, ride, e... fa ridere — questo umorismo è schiettamente francese, anzi parigino. — Lo spirito dei redattori del *Fanfolla* appartiene quasi sempre a questa seconda specie; è la parafasi toscana, non vi dice italiana, d'un gergo buffonesco che ha per primo padre il *gamin* di Parigi. È la letteratura birichina, che si propone innanzi tutto di fare il solletico al prossimo imbroccato e che batte le palme quando finalmente riesce a farlo ridere; è una fantasmagoria rapida ed abbagliante di contorcimenti, di leccature, di giochetti, di *bons mots*, che saltano, scoppiettano, sfumano come lucenti bolle di sapone e una specie di avvilimento di parola strana, e di accoppiamenti di parole ancora più strani, di avverbi che fanno la smorfia, di sostantivi petulanti che si tirano dietro aggettivi riotosi, di gerundi che non sanno troppo bene quel che si fanno... e in mezzo a tutto ciò alcuni concettuzzi che si avanzano a furia di gomiti, come piccoli *eleus*, invocando la complicità dei puntini... finché il tutto si chiude con una sonora risata, la quale annunzia che l'intento dello scrittore è raggiunto. Lo ripeto, io non sono partigiano di questo genere di umorismo, che in critica porta alla maldicenza, in arte porta facilmente alla dimenticanza d'ogni legge del bello, e in ultima analisi porta scrittori e lettori alla spensieratezza; ma non mi dissimulo la difficoltà e l'ingegno che richiede, e convergo che i collaboratori del *Fanfolla* sono quasi tutti maestri nel trattarlo.

Amnesso il genere, e tutti paiono oramai disposti ad ammetterlo, la *Rivista dei tribunali* e la *Rivista drammatica* di Jorick, la *Rassegna Musicale* di Ipsilon, il *Lunario* com-

tato, ecc., sono tutte cose amabilissime che strapperebbero le risa al Padre Eterno; ma io preferisco di gran lunga l'*Autobiografia d'io morto* di Caro; *Un'antipatia* di Colledi o *I tempi di Fanfolla* di Tomaso Canella — nei quali lavoretti, e specialmente negli ultimi due, il pensiero non è mai soffocato dal nugolo delle parole, e si trova in mezzo all'amenità della forma qualche osservazione, qualche idea, qualche concetto, che rimane anche quando la lettura è finita. Nessuna legge ai gusti — e i miei sono tali: intanto io mando di cuore un saluto al *Fanfolla* e raccomando un'altra volta ai lettori il suo almanacco.



Ch'io mi sappia, oltre l'*Amleto* alla Scala, non ci fu in nessun teatro novità di sorta. In quanto all'*Amleto* a quest'ora tutti sanno quale fu la sentenza del pubblico, né qui è luogo a discutere se vi fosse o no abuso di severità. Qualunque ad ogni modo sia l'opinione di chi fa la critica o di chi l'ascolta, credo sia dovere d'ogni uomo coscienzioso di non fare al maestro Faccio l'ingiustizia di chiamarlo autore della propria disgrazia. — Tiberini, a cui era affidata la parte di Amleto, principalissima nel melodramma, rese incontrastabilmente impossibile il successo; egli non disse una sola nota della sua parte coll'accento di quel grande artista che fu sempre, e ad agevolarsi la fatica abbassò le note, sopresse intere frasi, insomma concio il povero *Amleto* in guisa da renderlo affatto irriconoscibile. L'opera del Faccio faceva così l'effetto d'un decapitato, e il moncone ebbe un bel dibattersi per persuadere il pubblico che egli viveva, che tanto tanto il pubblico non gli diede retta e volle dargli onesta sepoltura ad ogni costo. Gli altri artisti si tolsero alla meglio della loro parte, senza rimaner vittima del malumore degli spettatori; il baritono Bertolasi, che era visibilmente commosso, fece tuttavia sfoggio di voce simpatica e sonora; la Pazzi-Branzani, benché poco adatta alla parte di Ofelia, cantò con gusto e con affetto, e la Bulli-Paoli (Regina) seppe far valere i suoi bellissimi mezzi; superiore ad ogni altro fu il basso Maini, che, nel racconto dello Spettro, empi il teatro colla sua voce poderosa. I cori andarono alla meglio, e benissimo l'orchestra, diretta con mirabile sangue freddo dallo stesso maestro Faccio; i vestuarii furono trovati ricchissimi e le scene di bellissimo effetto.

Giustizia vuole che io accenni ai pezzi che ebbero l'onore degli applausi. E sono: la danza, il brindisi, il preludio dei violoncelli, e il racconto dello spettro nell'atto primo; il principio del finale nell'atto secondo; il *Pater noster* del Re, cantato egregiamente dal Bertolasi che ebbe l'onore di due appellazioni, il duetto tra Amleto e la Regina e il successivo terzetto collo spettro nel terzo e la marcia funebre nel quarto, la quale fu accolta con grandissimi applausi e valse due chiamate al maestro. Senza entrare nell'esame degli altri pezzi, esprimo qui un'opinione affatto individuale intorno al monologo d'Amleto, al duetto tra Amleto e Ofelia e alla *marcia danese*: i primi due pezzi non si poterono gustare ma mi parvero degni di migliore fortuna; la *marcia danese*, che fu accolta colle maggiori disapprovazioni, non peccò secondo me che di troppa lunghezza, ma il motivo dominante è buono e il movimento orchestrale sempre crescente, nuovo e di bellissima fattura.

Infine l'opera del Faccio contiene, e nessuno potrà negarlo, cose di scienza e di armonia che rivelano una vasta dottrina.

Tutto ciò, lo so benissimo, è lieve conforto dopo un insuccesso, ma è cosa meritata e tutti i critici onesti dovranno pagarla senza meropoli. Del resto, perché non si creda che io pigli le difese del Faccio, il quale non saprebbe che farne, dichiaro che le mie impressioni alla rappresentazione dell'*Amleto*, furono quasi sempre le impressioni del pubblico.



Venezia, 8 febbrajo.  
Come geometra io vedo dove si proiettano i raggi della musica che in musica si fa della geometria.  
D'ALEMBERT.

Ieri sera, dopo di averla procrastinata le tante volte per una indisposizione della signora T. Stolz, vi fu finalmente alla Fenice la tanto sospirata prima rappresentazione del *Ray Blas* del maestro F. Marchetti, di cui vi accennavo, per quanto può concederle una prima audizione, i pregi ed i difetti.

Prima però di entrare in questo sia pur breve esame, tutto necessario, quantunque non ne fosse duopo, di farvi la più ampia professione di fede in fatto di musica, dichiarando ch'io sono amatore sdegnato della musica melodica. Voltaire disse: non poterci essere uomo di qualche ingegno che non sia matematico, quindi, non essendo io geometra come il D'Alembert, di cui misi in testa un detto celebre, e ritenendo (modestia al diavolo) di essere almeno un po' matematico nel senso in cui lo disse il Voltaire, gli è sotto questa veste che protesto e protesterò sempre contro il mal vezzo di far prevalere la matematica nella musica. — Se si trattasse d'un'opera non italiana non me ne curerei gran fatto, ma trattandosi invece d'un'opera italiana, e ricomponendo delle felicissime disposizioni artistiche nell'autore, tanto più credo, sempre però in quelle forme degne di lui, di me e del vostro giornale, di dirgli schiettamente il mio parere, nella più che il mio parere, rafforzato dall'asserzione di molti e molti che, come me, trovarono nel suo *Ray Blas* una vera penuria di melodia, difetto appunto per noi italiani, che dobbiamo ad essa il primato nostro.

Dopo questo piccolo esercizio veniamo a qualche particolare. Fra i pregi vi fa bella mostra l'istrumentale accuratissimo ed una simpatica tinta generale di stile, cose che, bisogna confessarlo, rivelano un ingegno non comune.

Fanno pur bella mostra delle vaghissime combinazioni armoniche assai bene trovate e sostenute, ed un gusto, sempre dal lato delle armonie, ottimo.

Fra i difetti vi ha, a mio avviso; primo, la penuria di melodia, particolarmente nei due primi atti; secondo, il genere dello stile che arpeggia forse un po' troppo quelli di scuole oltramontane; terzo, l'abuso d'un canto che non è canto ma declamazione cadenzata sopra ritmi troppo uniformi e plasmati quasi alla stessa foggia, declamazione che se non fosse potentemente auxiliata dalla veramente bella e finita strumentazione, che vale a romperne la monotonia, non si potrebbe reggere.

Ecco, a mio modo di vedere, accennato brevemente il bene ed il male. Sarebbe ingiusto che io volessi, qui su due piedi, far-



un bilancio, specialmente sopra un lavoro che, per me, ha il peccato originale di non appartenere alla scuola prettamente italiana, per vedere se prevale, l'uno o l'altro; ma non posso astenermi dal deplorare che un compositore davvero valente, quale si è il Marchetti, sia fin dalle sue prime mosse uscito da quella sola via che è l'unica per arrivare ad una meta gloriosa.

Vi sono dei punti, è vero, in cui anche la melodia entra in scena, ma la poveretta trovandosi a disagio, e vedendo che in luogo d'essere servita dalla sua ancella, che è e dev'essere l'armonia, tocca a lei servir l'altra, si fa rossa, annaspa e si allontana di molto volentieri. — C'è melodia nel duo tra Donna Maria e Ray Blas nell'atto terzo, come ve n'ha nella ballata di Casilda e nel terzetto dialogato (poteva risparmiare la parola dialogato perchè è dialogata una buona metà dell'opera) dell'atto quarto; ma questo è troppo poco per un intero spartito.

L'esecuzione fu perfetta e come può succedere diversamente con artisti tanto valenti? La Stola nella parte di Regina fu grande, quantunque evidentemente non fosse peranco pienamente ristabilita. La gioia, la disperazione, l'amore, tutto fu riprodotto con sintesi impareggiabile da questa sublime artista.

La Contarini (Casilda) cantò con grande amore, e specialmente alla ballata:

- C'era una volta - una Duchessa -

seppe trasportare il pubblico al più vivo applauso.

Il Fancelli (*Ruy-Blas*) cantò assai bene, ma assai maggior effetto avrebbe avuto particolarmente il duetto nell'atto terzo se il suo canto fosse stato un po' più caldo, un po' più animato. Tuttavolta egli seppe farsi applaudire di molto e ben a ragione.

Il Cotogni (Don Sallustio) ha decisamente fagottizzato. — Al suo apparire, con quella isononia maschia, simpatica, aperta, egli concentra su lui tutti gli sguardi; tutti tendono gli orecchi, nella tema che un momento di distrazione rubi loro una sola nota di quest'artista insuperabile. Dell'antipatico personaggio da lui rappresentato, egli ne fece una cosa simpatica e cara, e quando fu alla chiusa della sua aria nell'atto primo, e precisamente alla frase:

- L'onor tu mi rapisti, -  
- Io ti torro l'onor. -

il teatro scoppiò in frenetici applausi, che egli volle subito dividere col Maestro che condusse seco per la prima volta all'onore della scena. Peccato davvero che tal sua parte ironica e antipatissima non gli offra maggior campo per sfoggiare i suoi straordinari talenti artistici, e quella così soave ed incantevole voce che non può non entusiasmare.

Osservo qui, che una romanza la quale rivelasse, almeno per cinque minuti, un barlume di rimorso, renderebbe il personaggio di Don Sallustio meno antipatico.

Tornando al Cotogni egli fu inarrivabile, e fu una fortuna per il maestro che una parte tanto antipatica come quella di Don Sallustio sia stata recitata ingentilita dal talento stragrande del Cotogni.

Il Nannetti (Don Guritano) fece benissimo la sua parte ed ottenne un'accoglienza lusinghiera.

I cori sotto la direzione del bravo maestro Acerbi non possono andar che bene. L'orchestra fu inappuntabile, a meno che non si volesse accennare a dei *pianissimi* troppo *pianissimi* da dover andare in orchestra per udarli. Sta bene il chiaro e scuro, ma se una volta le orchestre erano pandemoni, adesso a quanto sembra, si ricorre all'estremo opposto.

Vestiaro non stuzzico e scene di nessun effetto: v'ha specialmente una sala d'armi, che avrà del merito, non lo nego, ma nego recisamente che all'occhio di qualunque, sotto il punto di vista dell'effetto, sia tollerabile.

Riassumendo vi dirò che il *Ruy-Blas* ebbe qui un successo lusinghiero, ma ha lasciato general desiderio di melodia. Il maestro Marchetti ebbe 20 o 22 chiamate, ma per essere giusti e franchi, è duopo confessare che gran parte di esse erano applausi, diretti agli attori, i quali, per un sentimento apprezza-

bilissimo, vollero dividerli col maestro conducendolo alla ribalta.

Tuttavolta io stringo la mano al maestro Marchetti ben disposto a tessere in suo pro le più vive lodi, allorchè scriverà qualche opera che sia veramente italiana, cioè che l'elemento prevalente sia la melodia.

Nella prossima mia vi parlerò di altre cose, sì sulla Fenice che sugli altri teatri, perchè m'accorgo di avermi dilungato anche troppo.

F. F.

Londra, 30 gennaio.

(continuato)

— Pace!

Ecco una parola elettrica che deve parlare al cuore di tutti i compositori dell'universo.

Ma v'ebbe un'epoca, in cui più bella, più grande ispirazione sia stata offerta dagli avvenimenti del giorno. E se non avremo un inno di pace, che risponda alla grandezza dell'evento, di chi — di che sarà la colpa?

Ma avremo proprio da godere la gioia, che anticipiamo? Che davvero la Francia finalmente riconosca la necessità di porre fine al disuguale, tremendo conflitto? La più altera, la più bella, la più nobile, la più forte delle città del mondo — Parigi è caduta; e delitto anzi che follia sarebbe, se l'umiliata Francia, non riconoscendo i decreti del fato, perseverasse cieca nella lotta, che ha sì bravamente combattuto e si bene meritato di vincere. Povera Francia!

Ma i tuoi disastri forse non meno che i tuoi trionfi gioveranno all'umanità. E quando vedrai che la simpatia per i tuoi dolori sommi, per le tue gesta meravigliose, avrà creato dei geni in belle lettere, in belle arti e in scienze, tu forse troverai qualche cosa per consolarti nella memoria del triste passato.

Ma che i tuoi figli non vengano educati alla scuola della vendetta. Ch'essi cerchino i trionfi del patriottismo nelle arti della pace, nelle quali soltanto potranno trovare la felicità che invano cercherebbero nell'arte *gloriosa* della guerra.

Domandando alle gentili lettrici, e agli amabili e non amabili lettori in generale, la debita scusa per essere entrato in un campo vietato, passo immediatamente allo scopo della mia lettera.

Vorrei oggi parlare a lungo della nuova opera del Bottesini *Al Babà*, la quale è un vero gioiello artistico; ma l'abbondanza e varietà delle cose, che ho da dirvi, m'impongono malgrado mio, di postporre questo gratissimo ufficio sino alla settimana prossima. Intanto non è possibile poter lasciare le cose dell'*Italian Opera Buffa Company* senza un commento sui nobili sforzi, sull'energia, sulla perseveranza, sui sacrifici, sulla devozione di una o due persone particolarmente, le quali non hanno risparmiato nulla per renderne l'impresa un successo. E Tito Mattei merita particolare menzione.

Sopra ogni 100 persone, conoscenti del simpatico ed abile pianista, 99 almeno aspettavansi che esso facesse fiasco nella direzione dell'orchestra, non realmente per mancanza d'abilità, ma per mancanza di energia e di perseveranza. Ora messo alla prova il Mattei ha mostrato un'energia, una volontà di riuscire, e un'abilità che certo non ha mai mostrato per lo innanzi di possedere. Io, ch'ero nel numero dei 99, son lieto oggi di confessare i miei falli; e sono più che felice di constatare che il Mattei ha riportato al teatro del Liceo un vero trionfo. Un pensiero grazioso, che l'onora altamente, fu quello d'affidare al Bottesini per le prime serate la direzione dell'*Al Babà*, ma è certo che lo stesso Bottesini non ha diretto la sua bellissima opera meglio del Mattei nelle serate successive.

Ma l'impresa del Liceo, le di cui operazioni sono commentate dalla stampa con segnalato favore, e però godono l'approvazione e il favore degl'inglesi, non ha in certo modo il favore che giustamente aspettavasi dai ricchi italiani di Londra.

I ricchi italiani di Londra non hanno (per qual ragione non saprei dirlo) alcuna simpatia per le cose nazionali, che vogliono dai loro concittadini in un modo o in un altro trapiantare an-

Londra, 30 gennaio.

che in questo paese. Non voglio credere che la gelosia di vedere nuovi venuti diventati ricchi per opera loro li spinga talvolta a rimanere indifferenti, talvolta a scorgiare nobili imprese, che potrebbero rinscir ad onore del nome italiano.

Si direbbe che questi signori siano impadroniti del monopolio del nome italiano in Londra; poichè, a sentirli, gl'italiani sono gente da non fidarsi (gl'altri italiani benintesi!) e tutta gente doppio. Ne si limitano ad esprimere tali sentimenti fra « loro signori »; ma con un *crescendo* robustamente musicale sfogano la loro maldicenza in compagnia degl'inglesi; i quali, se non hanno poi grande fiducia negl'italiani e nei loro progetti, non sono dopo tutto a biasimarsi!

E cosa non meno notevolissima è che nemmeno fra « loro signori » regna la più perfetta armonia.

Alla mancanza di questo elemento, in società necessarissimo, va attribuito il fatto che gl'italiani di Londra non sono mai riusciti a stabilire un club, nè un giornale, nonostante le promesse ripetute volte spiegate da qualche egregio concittadino.

Gl'italiani di Londra sdegnano d'imitare i francesi, i tedeschi, gli americani e la gente d'ogni paese, forse perchè amano di rimanere unici; nè arrossiscono di mostrare in tal guisa le piaghe della loro organizzazione sociale.

Dopo ciò, lo spero che i vostri ricchi concittadini, qua residenti, avessero fatto qualche sacrificio pecuniario, era semplicemente delitto — delitto di lesa speranza. Ma alcuni, notevolissimi fra loro, avevano promesso il loro appoggio al cominciamento, e hanno mancato alla promessa loro, quando questa era divenuta un dovere.

Uno di questi italiani ha goduto e gode ancora una certa popolarità nella colonia; ma nessuno potrà negarmi che la gode inemertamente, poichè l'ha guadagnata con mezzi alquanto ambigui e non generalmente compresi. Non fu l'amore del nome italiano; che alcuni anni fa lo mosse a porsi alla testa di una nobile impresa, quale era quella di liberare un innocente dalla morte; ma fu l'idea speculativa ch'esso vide in quell'impresa; per la quale in fatti il suo nome e il suo commercio hanno acquistato tal credito, che certo non avrebbe ottenuto con cento mila lire sterline, spese per annunci nelle colonne del *Times*.

Quando si tratta realmente di far qualche cosa (che costi) pel nome italiano, gl'italiani ricchi di Londra in generale si fregano indubbiamente in disparte.

Però una cosa debbo dire ad onor loro. Ove qualche alto personaggio, un ministro, per esempio, o un deputato al parlamento, o anche un semplice conte si presentasse umilmente a loro, e loro rappresentasse la necessità di far qualche cosa, i miei signori, forse perchè divenuti immediatamente grandi per l'inspettato contatto, quasi per incanto vi appaiono i più generosi e accaniti dell'universo. Ma se dopo qualche mese non arriva la debita croce, quei al ministro, al deputato, al parlamento e al semplice conte!

Il fatto è che l'impresa del Liceo, la quale aveva diritto di aspettarsi l'appoggio di tutti gl'italiani residenti nella metropoli, non è ora appoggiata che dai più poveri; e se questi riescono — cosa che loro auguro di cuore, non sarà che loro maggior merito.

Il signor Hutchings, ch'è uno dei direttori, e il sig. Healey, ch'è segretario e *manager* della compagnia, meritano particolare menzione per i loro sforzi e per i loro sacrifici personali al successo dell'arditissima impresa.

È dovuta al signor Hutchings personalmente la rappresentazione dell'*Al Babà*, avendo egli anticipato i necessari fondi per la messa in scena, la quale è letteralmente *goyyous*.

Ed io amo credere che la compagnia procederà sino al termine della stagione, con è stata fissata; e spero che i suoi sacrifici riusciranno a stabilire in Londra la musica buffa italiana.

Mero proposto dirvi tante cose; ma ora m'accorgo di dover far punto e non abusare dello spazio della vostra preziosa *Gazzetta*.

C.

*Al Babà*, la bellissima opera in quattro atti del maestro Bottesini, continua ad essere la principale attrazione del teatro nel Liceo. I direttori ciò non ignorano, e da bravi interpreti dell'opinione pubblica non si fanno domandare la replica dell'opera attrattiva; ma la fanno rappresentare nel corso d'una settimana tante volte, che potrebbe essere indotti a credere ch'essa sia realmente il solo e miglior cavallo di battaglia della *Italian Opera Buffa Company*. Lungo da me il pensiero che l'*Al Babà* possa mai essere rappresentato troppo spesso, poichè non troppo spesso può essere udita una musica tempestata di melodie, che vi ricordano i classici e vi rivelano un genio.

Non mai a Londra s'ha avuto luogo una prima rappresentazione di un'opera, messa alla luce per la prima volta, con un successo più unanimemente riconosciuto, e diciamo pure, più meritato.

Bottesini ha davvero ragione d'essere orgoglioso. Gl'inglesi erano unanimi in accordargli la supremazia nel dominio di quel difficilissimo strumento, ch'è il contrabbasso; ma pochi godevano gran maestro nell'arte del comporre. Lo stesso abilissimo e rispettato critico che qualche anno fa dichiaravalo inabile a dirigere un'orchestra, ora facendo onorabile ammenda lo battezza un *eccellente direttore d'orchestra*. Verso i grandi peccatori maggiore, secondo gl'insegnamenti della Chiesa, dev'essere lo spirito del perdono — maggiore a misura dell'enormità del peccato loro; ed io amo credere che il Bottesini sia ora dispostissimo a perdonare al signor Davison le offese passate!

Il libretto d'*Al Babà* è fondato sulla novella inglese dei *Quaranta Ladri* (*Forty Thieves*), (1) la quale è tratta dall'arabo. È lavoro del signor Emilio Taddai, il quale da vero poeta non s'è curato di seguir rigorosamente le linee del suo originale, ma dando campo alla sua immaginazione, ha cercato ed è riuscito a dargli un trattamento lirico, che non avrebbe potuto avere altrimenti.

I principali caratteri sono: *Al Babà*, mercante quanto cupido e avido altrettanto ricco; *Delia*, la sua bellissima figlia, ch'esso è più che disposto a maritare col migliore offerente; *Aboul Hassan*, capo del dipartimento delle dogane, ricco amante di *Delia*, dalla quale non è corrisposto; *Nadir*, un amante povero ch'è corrisposto da *Delia*; *Morgiana*, schiava d'*Al Babà*, e *Orsoano*, capo dei banditi: v'hanno altri personaggi; ma questi di poco o nessun conto. *Al Babà* sta per forzare la figlia a maritarsi con *Aboul Hassan*, quando *Nadir*, errando disperato nei boschi, viene sulle tracce dei quaranta ladri. Il vede entrare nella caverna; sente a caso la parola d'ordine, della quale fa uso per discendervi alla sua volta non appena i quaranta ladri s'erano usciti; si carica di quanta parte di tesoro poteva portare la sua spalla, e con essa torna da *Al Babà* per provargli ch'egli aveva migliori ragioni alla mano di *Delia*. Il mercante non potendo resistere scarta *Aboul Hassan* in favore di *Nadir*; ma solo a condizione che *Nadir* riveli la dimora dei banditi e la parola d'ordine per penetrare nella caverna.

Conoscendo la situazione della dimora dei banditi e il motto d'ordine, *Al Babà* ottiene accesso nella camera in mezzo alle ricchezze sospirate; ma prima di esaminarle accende la lanterna con la curva, sulla quale aveva scritto il motto d'ordine, che ora non può più ricordare. Intanto i banditi ritornano, avendo catturato, durante l'assenza d'*Al Babà*, la figlia e 40 balle di caffè, appartenenti ad *Aboul Hassan* — proprietà che solamente aveva indotto l'avidò e cupido mercante a dare sua figlia ad *Aboul Hassan* in preferenza del povero *Nadir*. I banditi a primo slancio stanno per sacrificare alla loro vendetta il malcapitato mercante, ma poi pensano meglio, e convengono di riportare in libertà assieme colla figlia mediante pagamento d'una ingente somma per la quale promettono anche di restituire le quaranta balle di caffè.

Ma le 40 balle questa volta invece d'esser cariche di caffè

(1) Trattò in errore dal *Guide Musical* abbiamo annunciato che Bottesini intendeva scrivere un'altra opera con argomento tolto da una novella *Every Thieves* (*I Quaranta ladri*). Come ognun vede la pretesa opera da farsi e l'opera fatta non sono che una cosa sola. La Redazione.



erano cariche ciascuna d'un bandido! E quando Aboul Hassan, furioso pel trattamento ricevuto, penetra nella casa di Ali Baba per dar fuoco alla merce di contrabbando, contenuta nelle 40 balle, all'approssimarsi delle torcie i ladri n'escono spaventati; sono assicurati e consegnati alla giustizia. Ali Baba poi, consolatosi della perdita del caffè, consente al matrimonio della figlia con Nadir.

Tale a grandi linee è la storia del bel libretto del signor Emilio Taddèi — libretto che ha avuto l'onore della miglior traduzione inglese che abbia mai avuto un libretto italiano. Il traduttore inglese è Carlo Lamb Kenney.

Ora se volete cercar nella musica pezzi staccati, cioè pezzi scritti per far brillare un artista e che possano staccarsi senza danno dall'insieme, voi cercherete indarno.

L'opera non manca d'aria, di romanze, di duetti; ma il tutto è così bene serrato in un magnifico assieme, che le correnti d'armonie suonerebbero spezzate, ove si tentasse di togliere un'aria sola.

Bella è la romanza di Della nel primo atto, *Non è il poter*; e bellissimo è il duetto fra Della e Nadir: *Ah! dal giorno beato*. Questo duetto è una vera gemma di melodia; come ha avuto ragione di chiamarlo il *Times*. V'ha inoltre una romanza per Nadir, *Lunge da te*, la quale è piena di sentimento.

Nel secondo atto abbondano non meno le gemme. V'ha un recitativo e un'aria per Della, *O Nadir compagno fido*, ch'è composizione graziosissima; ed ha un duetto nuovissimo per Della e Nadir, ch'è degno rivale del duetto nel primo atto.

Nel terzo atto rimaretevole è una ballata per Nadir *Io speravo*, ch'è forse la sola composizione che non brilli di pura originalità Bottesiniana. Ma per andar subito alla fine ha un ultimo una specie di baccanale a tempo di valzer *So un baccanale di squisiti ritmi* col primo verso dato a Ali Baba, il secondo a Della, il coro facendo il ritornello, ch'è forse il pezzo migliore, se pur è possibile far confronto in una musica tutta eccellente dal principio alla fine.

Ma dove il nuovo lavoro di Bottesini è forse maggiormente rimarchevole è nella parte strumentale. Ego sviluppa le sue idee tali, quali sono, con una spontaneità ammirabile, e scrive per voci e per orchestra sola come sa scrivere un gran maestro.

L'introduzione dell'opera, il primo e secondo finale, e il terzo verso la fine dell'opera per Morgiana (con tenori, e bassi) per non far menzione d'altro, sono pezzi che attestano nel massimo grado il genio dello scrittore.

Ne Bottesini ha per un momento solo dimenticata la condotta del suo lavoro. I caratteri sono perfettamente trattati dal principio alla fine. La musica d'Alì Baba, la musica degli amanti, la musica dei banditi. Non esce mai dal suo elemento. Infine *Alì Baba* è un grande successo; e se non sarà causa del successo dell'impresa del Liceo, la colpa non sarà certo della musica del Bottesini.

Abilità amministrativa e felice spirito speculativo non sono doni generali; e tali qualità non escherebbero pensate nei signori del Liceo colla certezza di trovarle.

Ora una parola riguardo all'esecuzione. La Galisto cantò la parte di Della ammirabilmente. Pocioli (Nadir) è un miglior tenore assai del Fabbri; ha una voce che non dispiace, ma quei fiati lunghi dovrebbero essere evitati. Nullameno anch'esso ha la sua parte d'applausi. L'eroe della rappresentazione è Ali Baba; e può perfettamente dirsi ch'esso sia l'eroe in ciascun senso; poiché Borolla è senz'alcun dubbio (prego di sottolineare queste tre parole) di gran lunga il miglior artista dell'*Italian opera Buffa Company* (Limited). C.

(Continua)

Vienna, 31 gennaio.

La scena dell'Opera imperiale fu ravvivata dalla rappresentazione dell'*Olandese errante*, non so se lo esprimo bene il titolo del *Fliegende Holländer*, che ha nondimeno una grande analogia col *Julf Errant*, meno la diversità dell'elemento, perchè l'Ebreo erra per terra e l'Olandese per mare. Dal titolo dell'opera potrete già indovinare l'autore, che è Riccardo Wagner; per

esso non esiste soggetto storico tragediabile, ma episodi di vita con passioni e sentimenti superlativi, personificati secondo la sua fantasia. Se andiamo a cercare il fondo lo credo che l'intreccio di ogni opera di Wagner sia un romanzo di cui l'autore è l'eroe anonimo. Nel *Fliegende Holländer*, Wagner non fa che mettere in musica l'impressione ch'ei stesso provava facendo una tempestosa e lunga traversata da Riga Ano in Francia. Il teatro dell'azione è sulla costa di Norvegia; l'onda, il tuono, gli sciogli, il vento, il cielo rivelano colle loro tinte il Baltico.

La partizione ricompare dopo cinque o sei anni sul cartello. Sembra che il nuovo direttore signor Herbeck non voglia cederla in nulla al suo predecessore Dingelstedt. Questi ci regalava i *Meistersinger*, quegli il *Fliegende Holländer*, ognuno vuol darci la sua parte del Wagner. Come poesia ed interesse drammatico vi confesso ch'io trovo quest'opera, pel mio gusto, inferiore al *Lohengrin*, ai *Meistersinger* ed anco a *Tannhäuser*. Però vi sono dei bei numeri in tutte le parti d'insieme e di effetto; ma ogni qualvolta il maestro vuol passar per l'orecchio per discendere al cuore o la sbaglia, a meno ch'ei non supponga che gli uomini dell'avvenire sentiranno diversamente ed avranno un cuore altrimenti formato da quei di oggi. Ma come mai si può pretendere di risvegliar gli affetti quando si lavora sovra affetti impossibili! L'*Olandese*, condannato ad errare per i mari, non può sfuggire alla sua pena che con la morte, ma qui sta la difficoltà, che i protagonisti di Wagner non si possono far morire come tutti i figli di Adamo; ecco perchè l'Olandese non può recuperare la sua libertà e spezzare la molesta catena, che alla condizione di trovare... una donna che voglia morir con lui. Non vi stupite dunque se il nauta temerario erra da un lido all'altro. La temerità non gli costa nulla perchè ei sarebbe beato di perire, ma il più scabioso gli è il trovare la figlia di Eva che voglia invaghiarsi di qualcuno, perir con esso! Pure Wagner ha tanta piena d'immaginazione, che a forza di errori e di procelle conduce il nauta temerario a naufragare sovra un lido ove trovasi la donna predestinata, donna dell'avvenire, la quale fila la sua conocheia aspettando tranquillamente che arrivi l'uomo fatale. Quali situazioni! quali effetti! altro che tortura! Però colla penna si può torturar la carta a sua posta: la carta è insensibile, ma come si fa a torturar la musica, a tradurre le situazioni e gli affetti in frasi armoniche? come vuoi parlare un linguaggio da toccare il cuore? Affè che il pretenderlo mi sembra temerità maggiore che non il continuare la tempesta del mare.

Nondimeno conviene essere giusti. Per quanto riguarda i cori e l'orchestra non ci è menda; l'esecuzione fu immune di ogni critica. Meno alcuni difetti che nuocevano un po' all'effetto come il sopraccaricare la nave di genti e l'affastellare le vergini filatrici intorno a Senta - donna predestinata - tutto fu magistralmente rappresentato. I difetti cui alludo nascono dalla necessità dell'azione... Il coro di marinai dev'essere completo e star sulla nave, così pure il coro delle donne. Le decorazioni, il mare, la manovra del naviglio destavano nello spettatore un interesse più vivo che noi produca l'illusione. Vi sono dei tratti in cui realmente chi ode partecipa anche mentalmente all'azione.

Molto concorso alla felice riuscita l'averci preso parte quasi tutti gli artisti che avevano figurato cinque anni fa durante due stagioni, nella stessa opera, benchè sovra una scena più ristretta, quella del teatro di Porta Carinzia. Cantanti e cori avevano già superato le difficoltà essendosi familiarizzati da gran pezzo colla spartita. Quindi non occorre ch'io mi sprofondi in encomii per il baritone Beck, che faesa l'Olandese, nè per il Mayerhofer che faea la parte di Daland, nè per la signora Giudole, nella parte di Marj e pel Lay in quella di Pilote. L'unica innovazione consisteva nella parte di Senta, prima cantata dalla Kraus ed ora dalla Dustmann. Ma questa innovazione, laugli dal nuocere, tornò del tutto a vantaggio del pubblico. Qualunque possano essere i meriti della signora Kraus possiamo consolarci della sua mancanza se ci resta la Dustmann. La direzione dell'orchestra, sotto Herbeck, non mancò di risuonare i dovuti e soliti applausi.

Per completare la mia cronaca aggiungerò che ieri si produsse nella *Lucia* un'artista di cui non conoscevamo ancora nè

il merito nè il talento. Quest'è la signorina Sessi, che preceduta da una reputazione incerta, fu accolta freddamente al suo comparire sulla scena. Però l'attenzione del pubblico fu desta dalle sue prime frasi e crebbe a misura che l'artista sviluppava i suoi mezzi, in guisa da cambiarsi in simpatica ammirazione. Alla fine di ogni atto l'artista venne chiamata fuori ed in un modo assai strepitoso nell'ultimo. Il pubblico si avvide che gli stava dinanzi un'artista di forza straordinaria, da cui può aspettarsi molto quando si abitui a questa scena. La sua voce è un soprano cristallino, di volume ornato con acuti agili ed ampi. Il suo metodo è corretto, possiede gorgheggio marcato, facilità di staccato e di trillo; e sta in scena con buon gusto e con distinzione. Essa è provvista di un'abbondante capigliatura bionda, così si afferma senza mia garanzia, in guisa che comparando nel terzo atto come folle con i capelli sulle spalle produsse quella sensazione che va al cuore, sia che passi per gli orecchi o per gli occhi, facile dal resto ad ottenersi colle note della *Lucia*, sensazione che nessuno provò il giorno prima ascoltando il *Fliegende Holländer* di Wagner. Però chi è la Sessi? e da dove viene quest'artista? L'Italia può averla formata e battezzata, ma veniamo a sapere che non ha diritti materni sovr'essa perchè la Sessi è nostra concittadina viennese, e il vero suo cognome è Alexander.

Non vi parlerò degli altri teatri. Nella Josefstadt rappresentasi sotto il titolo di *Ragazze* (*Kindesmen*) un contone di scene vernacole, miste di canti e canzoni ove s'introducono desiratamente caricature di persone viventi, satire parlanti, il che diverte il pubblico che conosce i personaggi satirizzati. Alla Wiedon ed al Carl si ricade nell'antico repertorio offenbachiano. Abbiamo nell'austriaca Sala di musica un *Vaudeville* che, a quanto credo, aspetta la pace per ritornarsene in Francia. Del resto i teatri sono infestati dai balli in maschera e la rappresentazione, durante il carnevale, non è che di un interesse secondario.

P. F.



MANTOVA. Ci scrivono in data dell'8 corrente:

Per a sera Steger fu, per meritazioni la forza, superiore a se stesso, e gli altri artisti guardavano con lui. Né mai il *Boy Blue* fu eseguito sulle nostre scene con tanta intelligenza e prestazione. Ed i pezzi più salienti dell'opera furono veramente applauditi e gli esecutori elizzati più o più volte all'onore del proscenio. Dopo l'opera lo Steger cantò la romanza dell'*Erno* con pari successo.

Le ulteriori rappresentazioni del *Ballo in maschera* migliorarono dalla prima, e si risvegliò maggior cosino ed affettamento. La signorina Messera nella parte di Oscar rispose magnificamente, e adunque non sia dotta di una voce pura il suo metodo di canto e la perfetta intonazione le valgono veramente meritati applausi.

SAVONA. Pieno e al riparo da molti anni una nuova opera del maestro Bellini, *La Stella delle alpi*.

LUCCA. Una nuova opera del maestro Angeloni, *Adone*, ebbe tanta lusinghiera accoglienza. Il maestro fu chiamato più volte al proscenio; l'esecuzione fu buona specialmente per parte della signora Bonni.

REGGIO (Emilia). Ci scrivono in data del 7 corrente:

Ieri sera andò in scena la *Lucia* colla Ferretti, col Liverani e col Ciceri. La Ferretti ha fatto del suo meglio, ed è riuscita ad ottenere meritatamente applausi. Tutta la prima parte della scena del delirio è stata eseguita con precisione; non così la seconda; manca alla Ferretti la forza, e questa coltante non si crea. Il Liverani è vecchio, ma ha ancora qualche momento felicissimo. Il Ciceri non guasta. L'insieme andò per benino. Per lo spettacolo di maggio è definitivamente scritturato Fraschini e quasi, (dico quasi) la Destia.

RIETI. La *Maria di Rohan*, cantata in scena il primo corrente, ebbe accoglienza festosa, e pure occasione di trionfo agli esecutori e in special modo al Bellasari, il quale nella parte di Duca di Chervense si rivelò grande artista. Ottimamente la signora Correni (soprano) e la signora Baruffaldi (contralto); bene gli altri.

BARCELLONA. Il *Tediano dei mari* (con più il *Dalmanese*), nuova opera tratta fantastica, ebbe al teatro Principale un esito felicissimo. I giorni seguenti sono concertati nel lodato la leggendaria della musica del maestro Balart. Al teatro del Liceo fu accolta assai favorevolmente il *Conte Gey di Rosini*.

CAIRO. Scrivono dall'Arja in data 25 gennaio: l'altra sera avemmo uno spettacolo grazioso: si eseguiva il *Rigoletto*, e la rappresentazione andò come al solito, benissimo, quando talora ad un tratto si sentì una nuova applausi da far crollare il teatro: era l'arrivo delle Galisti sulla scena — involontate... nelle vesti di Maddalena; era la grande artista che cantò come potete immaginarvi questa parte fra un continuo applauso. — Fu un duetto di S. A. R. e col la Galisti non tardò a cedere per non far torto ad un'impressione così sublime e cavallera. — S'intende già, che non mancheranno occasioni alla Galisti (de Vitalis), al Duca ed al protagonista (Benedetti).

BERLINO. Dal 27 gennaio al 1.º febbraio si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera: *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, *Jessonda* di Spohr, *L'Ebrea* di Halévy, *Faust* di Gothe con musica di Lindpaintner e del principe Radziwill, *Lucia di Donizetti*, *Il Campo di Sesto* di Meyerbeer.

Al teatro Kroll: *Stradella* di Flotow, *La Cener e il legnaiuolo* di Lortzing, *Fra Diavolo* di Auber.

Al teatro Federico-Guglielmo: *I Banditi di Orontide*.

Al teatro della Rittion: *La Figlia del Re* di Donizetti.

Al teatro Wihalla: *L'Armiuolo di Lortzing*.

BREMA. Una nuova opera, *Der Haiden* di F. Hiller, fu accolta con dimensurali di pieno apprezzamento.

BRUXELLES. Il *Faust*, eseguito da Faure (Metastasio) e dalla Nicols (Margherita), rimarrà nei fasti del teatro della Monnaie come uno dei migliori spettacoli che vi si siano dati. La folla era immensa; non ostante il tempo brutto e il prezzo enorme dei biglietti.

PRAGA. Una nuova opera, *Maria Baoka*, di Moslura, rappresentata al teatro Nazionale Duomo, fu accolta con grandi applausi.

PIETROBURGO. La *opera realista*, opera di Suetona, fu rappresentata per la prima volta l'11 gennaio, e piacque.

VALENZA (Spagna). In 61 giorni, cioè dal 26 novembre 1870 a tutto il 26 gennaio 1871, ebbero luogo 61 rappresentazioni e furono eseguite 15 opere diverse. Le opere eseguite, in ordine di data, sono le seguenti: *Barbiere* (che ebbe 6 rappresentazioni), *Macheth* (5), *Don Pasquale* (4), *Lucrèzia Borgia* (5), *Nabucco* (5), *Stambulida* (9), *Dinorah* (6), *Polino* (1), *Crispino e la Comare* (5), *Maria di Rohan* (1), *Linda* (3), *Columella* (3), *Maria* (3), *Trovatore* (2), *Rigoletto* (2).



Milano. La Commissione esaminatrice dei lavori presentati al concorso della *Società del Quartetto* ha aggiudicato uno dei premi al maestro Melgion di Napoli; l'altro al valente violinista-compositore Antonio Razina.

Firenze. È aperto nel R. Istituto Musicale un Concorso di composizione musicale sopra il tema seguente: *Offertorio della Messa della Maddalena: Ave Maria. Gesù povero. Danza in tempo. Benedicite in tre voci.* La benedizione fructus ventris tui: a tre voci, battuti di quattro voci risonanti, in stile osservato alla Palestrina.

La composizione sarà proposta in uno soltanto dei tre cori; al suo tempo un altro coro entrerà con le parole *Benedicite in tre voci*, e finalmente il terzo entrerà sulla parola *Benedicite* etc. procedendo da tal punto la composizione a tre voci fino alla fine.

L'autore della composizione che conseguirà il premio, riceverà dalla cassa del R. Istituto la somma di L. 200, osservato quanto è disposto negli articoli 125 e seguenti del Regolamento degli 11 agosto 1861.

Il Concorso è aperto alle solite condizioni a tutto il 16 agosto 1871.

Como. L'inaugurazione del nuovo teatro Cremona è stabilita per l'imminente quaresima. — Si daranno due opere: *Il Trovatore* di Verdi e *La Saffo* di Pacini.



— **Napoli.** Scrive il *Figaro* del 4 corrente: ieri assistemmo alla Mattinata musicale data nel sale del signor Clausetti. — Si eseguì un Trio sugli *Orati e Caristi* del professor di violino signor Salvatore, di bella composizione e ben eseguito; un *Omaggio a Mercadante*, pezzo per pianoforte a quattro mani del maestro Gerinaldo, ed alcuni pezzi di canto eseguiti dalla signora Terleri con quell'anima e quell'arte che ognuno sa, e dal bravo baritone signor Balsano.

Ma i pezzi che destarono l'ammirazione dell'uditorio furono: le *Rimembranze del Matrimonio segreto*, pubblicate testè dall'editore Ricordi, composte dal maestro Costi ed eseguite dallo stesso con straordinaria bravura, che lo qualificano per uno dei più eletti pianisti-compositori della nostra Italia; ed un pezzo per arpa di Graziani sul *Marino Faliero* eseguito dalla signorina Anselma Rahoschi allieva del Conservatorio di Milano con una delicatezza e precisione rare.

— **Novara.** Ci scrivono: I fratelli Lingiardi di Pavia costrussero testè per la nostra cattedrale un magnifico organo, che, esaminato pubblicamente il 10 gennaio dall'esimio organista Petrati, fu trovato eccellente per ogni riguardo. Il capitolo della stessa valle dare ai signori Lingiardi un attestato di stima e d'ammirazione, che fu decretato in apposita adunanza. L'organo Lingiardi, a giudizio degli intenditori, è stupendo per la potenza dei registri, per la ricchezza e la verità degli strumenti di concerto e per la squilibrità delle voci.



— **Pest.** Il concerto dato in onore di Beethoven (che, nonostante la direzione dell'abate Liszt, riuscì imperfetto) produsse feriali 4100. Dedotte le spese, restarono ancora feriali 2370, di cui 2670 furono distribuiti alle Società musicali che vi presero parte, e 200 vennero spediti agli eredi di Beethoven; i quali ebbero già un sussidio del Comitato viennese.

— **Francoforte s/M.** La banda francese, composta dei migliori musicisti prigionieri, da ogni domenica suona concerti che attirano numerosi uditori. Anche i reati durante delle rappresentazioni teatrali a beneficio dei feriti.

— **Mosca.** Il prof. Knoll, che nella scorsa estate scelse il busto di Beethoven, terminò il busto colossale di Gluck, esposto ed ammirato all'Unione delle Belle Arti. Questo busto, gettato in bronzo sopra un semplice nocciolo di marmo russo di Salisburgo, verrà collocato a Weihenwang nel Palatinato, patria del grande compositore.

— **Vienna.** L'imperatore conferì a Giovanni Strauss, direttore del balli di Corte, la croce cavalleresca dell'Ordine di Francesco Giuseppe.

— Il noto impresario B. Ullmann è qui arrivato per dare una serie di concerti, ai quali prenderanno parte dieci artisti, fra cui le cantanti Marimon e Hamaker e il violinista Wieniawsky.

— **Parigi.** Annunziamo con viva rammarico che il rinomato pianista-compositore Gemaro Porrelli, siciliano, che era capo e de' Carabinieri parigini, e fu ferito gravemente al braccio, e amputato. L'arte, vogliamo sperarlo, avrà ancora nel Porrelli il compositore, ma ha perduto irrimediabilmente il pianista.

— **Novo-York.** La società musicale *Liederkrans* esegui la *Santa Elisabetta* di Liszt.

— Il signor A. Barilli, uno fra i più distinti maestri di musica italiani, dimoranti in America, ha avuto il felice pensiero di riunire i suoi allievi ed altri dilettanti, d'istruirli in varie classi di opere musicali, nell'intendimento di presentarsi al giudizio del pubblico nell'elegante e distinto teatro *Theater Francaise*. — La prima rappresentazione dovette aver luogo nei primi del corrente mese di febbraio colla *Maria di Rohan*.

— **Hongkong.** Il 17 dicembre dello scorso anno ebbe luogo un concerto in onore di Beethoven, in cui furono eseguite varie composizioni di Beethoven, di Rossini, di Verdi, di Arélli, di Abt, di Suppé, di Herber, di Clarinet, di Hatten e di Hallén. L'iniziativa di questo concerto si deve ad un scorgioso italiano, il signor Pallio (barbuto), il quale si era assicurato il concorso di tutti gli elementi musicali del paese, cioè della Società Corale di *Hongkong* e dei dilettanti.

# LA SETTIMANA TEATRALE

5 - 11 febbraio.

## Teatro alla Scala.

5. *Norma* - *La Dea del Valhalla*, ballo. — 7. *Faust* - *La Dea del Valhalla*, ballo. — 8. *Norma* - *La Dea del Valhalla*, ballo. — 9. *Amleto* - *La Dea del Valhalla*, ballo. — 11. *Faust* - *La Dea del Valhalla*, ballo.

## Teatro alla Canobbiana.

5. *Leggerezza* - *Aida*, ballo. — 6. *Lord Byron a Venezia* - *Aida*, ballo. — 7. *Paulina o la sorella terribile* - *Aida*, ballo. — 8. *Il Mario in compagnia* - *Aida*, ballo. — 9. *Celato* - *Aida*, ballo. — 10. *Il Docto* - *Aida*, ballo. — 11. *La lettera perduta* - *Aida*, ballo.

## Teatro Ro.

5. *Il caporale di settimana* - 6. *Miss Milton* - *Lucciole per Lanterne* - 7. *Il partito* - 8. *Marcobianca* - 9. *Un matrimonio con la repubblica* - 10 e 11. *Il ristorante*.

## Teatro Santa Radegonda.

5, 6, 7 e 8. *Le Educatrici di Sorrento* - *Lauretta la rivandiera*, ballo. — 10. *Don Pasquale* - *Lauretta la rivandiera*, ballo. — 11. *Le Educatrici di Sorrento* - *Lauretta la rivandiera*, ballo.

## Teatro Milanese.

5. *El Barchett de Boffalora* - 6. *El Barchett de Vaseo* - 7. *El Barchett de Boffalora* - 8. *Il Granduca di Gerolstein* - 9. *El Barchett de Boffalora* - 10. *Il Granduca di Gerolstein* - 11. *El Barchett de Boffalora*.

## Teatro Fossati.

5 e 6. *Le Amazzoni* - 7. *La Principessa Invisibile* - 8. *Le Amazzoni* - 9. *La Principessa Invisibile* - 10. *Le Amazzoni*.



- **Milano.** Giuseppe Grossini, professore di violino al teatro della Scala.
- **Mosca.** Maurizio Grill, tenore già celebre.
- **Londra.** Hill, rinomato fabbricatore d'organ, morì in età molto avanzata. L'organo da lui fabbricato per la chiesa di S. Pietro era da Mendelssohn chiamato il più bell'istrumento del mondo.
- **Dall'America** giunge al *Musical Standard* la notizia della morte del francese compositore di operette Hervé.
- **Madrid.** La duchessa de Prina, figlia del compositore inglese Balfe morì non ha guari. Fu una cantante di talento, applaudita al teatro del Liceo a Londra fino dal 1857. Morì con lord John Clampton, fece poi divorzio per poter diventare Duchessa de Prina.
- **Stuttgart.** Cristiano Solmeyer, direttore d'una scuola di musica.
- **Vienna.** Carlo Schönbinger, violoncellista, professore al Conservatorio, morì il 18 gennaio, nell'età di 55 anni.
- **Novo-York.** Carlo Anselmi, nativo di Coblenza, morì il 28 dicembre 1870. Fu compositore, direttore di teatri e maestro di canto.
- **Avana.** La signora Conchetta Rufina, artista di canto.

## IMPIEGHI VACANTI

— **Pes.** È aperto il concorso al posto di maestro della Banda Musicale Civica. Lo stipendio è di lire 1200 annue. Dirigere le domande alla Giunta Municipale di Pesinano per Pesì fino a tutto il 15 corrente.

EDITORE-PROPRIETARIO: TITO DI GIO. RICORDI.

Opposto Giuseppe, presso.

Tipi Ricordi. — Carta Isot.



DI MILANO

N. 8.

19 FEBBRAIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI



REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli abbonati sono, oltre molti premi in opere musicali, Danze, Sinfonie, Valzer, Album di Amore, ricevono in dono un corso dell'anno 1871 segnato dall'editore della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi lo richiedi su un numero completo di questa Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco degli abbonati.

Al presente numero va annesso il 4. fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.



(Pubblicazioni dell'editore Ricordi)

- Pensiero ed anima.** Album vocale di G. PALLONI.
- Note danzanti.** Valzer per Pianoforte a quattro mani di MARCO SALA.
- Fior d'Alpe.** Mazurka per Pianoforte dello stesso.
- Composizioni diverse degli STRAUSS.
- Timbre-poste.** Polka di G. ROVERE.
- Estasi.** Melodia alla Mazurka, dello stesso.

(Pubblicazione dell'editore Gatti)

Album di Danze di G. SERPONTI.

Gaetano Palloni da tutti gli anni all'arte l'omaggio di gentili composizioni. Egli sceglie delicati concetti poetici a cui sposa, delicatissima, la musica. Quest'anno la sua nuova raccolta intitolata *Pensiero ed anima* è composta di otto pregevolissimi pezzi di musica, de' quali due, a nostro avviso, peregrini.

Peregrini nella loro semplicità espressiva, nello svelto e felicissimo succedersi di poche frasi che dicono tutto. Queste due composizioni sono: *Perché non amo*; — *Perché piangi?* — La prima, veste un non so che di colore tedesco in quel suo annunciarsi con due sole parti: sente un po', di lontano, il fare dello Schubert: bella assai è l'andata in *si bemolle* sulla replicata domanda — *Perché?* — Bello pure è l'andamento deciso che segue sulle parole — *Oh ne ho vedute piangere* — e fa contrasto col ritmo interrotto della prima frase. È una trovata caldamente eloquente. La poesia è pure assai graziosa: rivela un concetto opposto alla notissima canzone di Heine, musicata da Schumann, la quale dice d'aver amato fin lì il sole e le stelle e la bianca colomba, ma poi adesso non volere amar altro che

la cara, la piccola sua fanciulla. L'una è sensualista, l'altra è idealista. Ma per non continuare nel parallelo, cioè che ne condurrebbe a studiare quanto e l'uno e l'altro avrebbero ragione o torto, diremo che questa cosettina del Palloni è fra le sue più belle, più intime, più vere.

L'altra, di cui dissimo — *Perché piangi?* — parrebbe aver trovato il suo preludio d'introduzione, nel principio dell'aria della mendicante nel quarto atto del *Profeta*; ma dopo questo, svolgesi dolorosissimo un canto sulle parole — *Piangi, e perché? perché, o diletta* — pieno di sentimento e passione. Passa poi sulla quinta del tono in maggiore, e la frase acquista un certo carattere di persuasiva consolazione assai felicemente espresso. La strofa conclude poi con incalzante dire — *Nulla tu dei celarmi, amato bene* — tornando al tono con note appassionatissime in quel contrasto di suoni acuti e gravi che sembrano un singhiozzo. Gli è questo un breve brano, ma che va dilato dal principio alla fine quasi fosse un discorso parlato. Nessuna interruzione nella verseggiatura, nessuna sosta che tolga verità al discorso. Pare all'udire la semplicissima cosa. È appunto questa semplicità che ne fa un lavoro così completo, da rivelare da sé solo nell'autore il maestro.

Nè citando per le migliori queste due melodie menomiamo il merito all'altre tutte della raccolta. Accenneremo allo sfogo di dolore nel *Lamento di una madre* — *Piccolo riccio di capelli biondi* — là dove entra il maggiore sulle parole che prorompono — *Povera stelo io son, dal fior reciso*. — La romanza sul notissimo tema *Amore e morte* ha sapore classico nel *cantabile* della proposta, nella sobrietà del modulare nel genere diatonico che dà alla composizione alcun che di severo.

Non sempre in questa raccolta vi ha assoluta novità: ma dove questa per avventura manchi, non manca certo mai la purezza della frase italiana, la cura ed il rispetto del verso, la varietà della dizione ritmica; doti queste che minacciano di scomparire nei compositori novellini in generale, se continuerà la triste mania di far dello strambo ad ogni costo, come spesso e spesso assai ci succede di vedere.

In fatto di composizioni vocali, l'anno passato ha dato risultati molto scarsi. Poco di buono ne capitò di sentire. Grobbera invece il numero delle composizioni di ballo, e crascano pur



anco quelli che avendo a mala pena imparato a metter giù...

Fra le buone musiche di ballo pubblicate in quest'anno...

Questi valzer rivelano una volta di più la tempera d'artista...

La sua mazurka intitolata — Flor d'Alpe — farebbe credere...

Fra le pubblicazioni degli Strauss vanno, secondo noi, messi...

Del popolarissimo Rovere vedemmo due nuovi lavori: Timp...

Il signor G. Serponti ha pubblicato un album di danze, dedi...

Il marchese G. Serponti nei suoi valzer — Dolci chinere — colle...

EDWART.



Che i Tedeschi della Prussia e della Baviera possano perdere...

d'Italia, ogli echi perenni della nostre melodie, si pronunciano...

\* Tschindarada! bun! bun! bun! (1) ciò fu l'unica famolaranza...

(1) Questo primo parolo lo corava Tschindarada! bun! bun! bun! significano...

(2) L'illustra critico avverte ch'è oppositori dell'Opera seria Italiana...

(3) Vivessero almeno noi che se lo scrittore delle bestialità è un mento...

(4) L'aggettivo (quali) non dà tutti i pori dell'ingua, cioè mai, veridico...

(5) Musica senza caratteristica: finta tedesca alla Hegel che dice tutto...

(6) È un peccato che gli organisti di Germania non ne abbiano nessuno...

(7) Possibile! Ester contrario ai drammi classici per libretti d'opera...

(8) L'orribile Traviata!... Bravo perdio! E dire che nel Traviata c'è del meglio...

(9) Grazie tanto della degolazione!

(10) Canti da concerto drammatizzati, con vuol dire? Vattelapesca!...

(11) E noi che volemmo che il tormento dell'umanità fossero le tombe di...

un'opera seria si prenda Bellini; i suoi Puritani, la sua Sonnambula...

Quanto all'esecuzione, lo zelo della signora Moser è degno di...

★

Il Corriere di Milano del 12 corrente, parlando del teatro...

★

Ma ciò non fa nulla al Corriere, il quale soggiunge che questa...

E dire che dopo tutto ciò vi è ancora qualche ingenuo che...

(12) Sono lì che aspettano... Ed lo che credeva che fossero arrivati da un pezzo!

(13) Dove sono? Dove sono? Dove sono?... Coppia! se non se dove sono, che le...

(14) Perché si dimentica il Psallion di Adam? Oh bella perché è meglio dimenticarsi...

(15) Se la Direzione ha i Meistersinger e il Tristan, tanto meglio: perché non li...

(16) No, non per il bisogno... perché per certi bisogni si vuol la musica che piace...

(17) Questo almeno non è una corbelleria! È vero: ad un maestro italiano nulla...

Il primo fascicolo di Vito Marco.



Le faccende della Scala vanno di male in peggio, e il tonfo...

Già che miserà da questo caos è argomento di gravi incertezze...

In quanto all'Asservo del Pallerini non basterebbe un'inter...

Dimenticavo l'Elisabetta d'Ungheria; era così comodo e così...

Vedete un po' la disgrazia dei cronisti! Quando una produzione...

È bensì vero che i lettori dividono in parte questa tortura...

Il libretto di questa Elisabetta d'Ungheria è una rifruttura d'una...



pensiero, intatta la misura, intatti gli accenti e talvolta perfino le vocali, ma, senza contare che la musica del Beer non era certamente molto pretenziosa in fatto di estetica, è certo che col doppio, col triplo di tempo e di fatica è possibile sempre ad un buon poeta fare dei versi decenti. Il d'Ormeville, lo ripeto, ha dato altre e molte prove di ciò che valga il suo ingegno per meritare di non venir risparmiato con un pietoso silenzio.

La musica del maestro Beer non vale più del libretto; dalla prima nota all'ultima non è che una serie di motivi meschi, di reminiscenze, di cantilene insulse, di cadenze monotone, non interrotta mai da un bagliore di vero ingegno, da un sorriso franco e sincero della musa ispiratrice; il pubblico, affittato da quella musica, era giunto a desiderare un arduo, una dissonanza, una velleità scintillante di qualunque natura, tanto per temperare in qualche modo l'aridità di quel deserto, la nota infinita di quel calececcio insulso di note che durò quattro ore che parvero quattro secoli. Alla fine dell'opera i fischi proruppero unanimi, sinistri, prepotenti, vendicatori, e dopo questo sfogo necessario chi poteva dimenticare la sera di mercoledì passato vi si consacrò mani e piedi.

Il maestro Beer è nipote di Meyerbeer, di cui possiede la dedizione, e questo aveva contribuito un poco (non certo quanto le famose dieci mila lire e la qualità di milionario) ad acquistare credito alla sua musica; l'esperimento ha provato ora una cosa, di cui tutti sospettavano senza esserne persuasi, cioè che il genio musicale non è una malattia ereditaria.

L'esecuzione dell'opera fu discreta, e certo fu merito della Fieschi e del Maini se bene o male si arrivò alla fine del quarto atto. Bene anche il baritone Bertolasi e il tenore Karl, il quale riuscì a farsi applaudire, benché l'ardita prova abbia dimostrato palesemente, come era da prevedersi, che la Scala è troppo superiore ai suoi mezzi, al suo ingegno e al suo buon volere. L'orchestra e i cori benino; buone le scene, ma in special modo, che rappresentava un accampamento sui monti; indecente il vestiario e la messa in scena.

Poche notizie degli altri teatri. Il Carcano è chiuso, e benché si dica che sarà riaperto, vi è ancora chi teme che rimanga chiuso.

Al Santa Radegonda andò in scena ieri la *Contessa d'Amalfi* in cui esordì la signorina Kate Scott; gli altri esecutori erano la signora De Maestri ed i signori Setragini, Maini e Buzzi. L'esecuzione nell'insieme fu infelice; si salvò per altro la giovinetta esordiente signorina Kate Scott, la quale, non ostante le inevitabili titubanze d'un primo esperimento in pubblico, seppe farsi applaudire. Essa è dotata di gradevole aspetto, di bella voce e di buon metodo di canto, e certamente, vinte le prime incertezze, procederà sicura nella carriera per cui si è avviata.

Alta Canobbiana si va innanzi alla meglio col ballo *Azra* e al Foscati si alternano con successo le rappresentazioni della *Principessa invisibile* e delle *Amazzoni*. Una novità invece è la *Giannina e Bernardone* di Cimara al teatro Milanese. Il libretto fu adattato ai tempi (dice il manifesto) ma non cessò per questo di essere una cosa insipida; la più bella trovata fu quella di far parlare Bernardone in milanese e di farlo cantare in italiano. I tempi lo volevano! L'esecuzione fu stonata; nel complesso il pubblico non pare molto soddisfatto ed è probabile che si ritornerà al *Barchett de Boffalora*, che è il vero successo della stagione.



Firenze, 10 febbraio.

Dopo la miseranda caduta della *Follia o Rama* non abbiamo più avuta nei nostri teatri alcuna novità che meritasse un cenno un po' esteso. La Pergola fece ritorno alla solita *Lavinia Borgia*, ed il culto pubblico che non volle udire un'opera nuova, sta rassegnato ad ascoltare la signora Lavinia che, malgrado la testimonianza della storia, sarebbe una brava donna se non andasse in compagnia di tanti sinuatori di prima forza. Era stata promessa la *Traviata*, ma finora la gentile Violetta sta nel suo *hondoir* a far toilette. In compenso abbiamo avuto un'altra novità... coreografica; nientemeno che l'*Essenziale* di felice memoria. Ed il pubblico si contentò di protestare sgridando. Diamine! Il coreografo Verrot merita più rispetto del maestro Ricci. La signora Pochini fa ciò che sa e può per dotare i dormienti, ma quest'anno i pergolini le tengono il broncio per le sue frequenti indisposizioni. In complesso adunque, la Pergola è diventata il tempio di Morfeo!

Al teatro Principe Umberto, dopo poche sere, i *Lombardi* si sono ritirati dall'assedio di Gerusalemme lasciando sul terreno il tenore Concordia. Così è ritornata in onore la *Contessa d'Amalfi* che è sempre campo di gloria per la vezzosa signora Ricci, la quale, però, va anch'essa soggetta all'infusso dei malanni e di tanto in tanto cade in deliquio. Per buona ventura gli svenimenti della gentile prima donna non sono di lunga durata. Spesso, in una stessa sera, la signora Ricci cade due o tre volte svenuta sul palco scenico; poi si rialza e prosegue la cavatina od il duetto come se nulla fosse stato. È questo un fatto che mi pare interamente nuovo negli annali del teatro ed anche in quelli della medicina.

Come vedete, quanto a spettacoli musicali stiamo assai male. Gli ultimi giorni di carnevale danno tregua anche ai concerti, e l'ultimo di essi fu quello del violinista Fabio Favilli, uno dei migliori rappresentanti della scuola del Giorgetti.

Non vi sarà discaro che, approfittando di questa mancanza di notizie teatrali, io vi metta un po' al corrente della trattativa che qui ebbero lungo riguardo alla direzione del Conservatorio di Napoli. Per dire il vero, da qualche tempo in qua, la questione non ha progredito d'un passo ed il ministro Correnti è l'uomo più imbarazzato che si possa immaginare.

Dopo che Verdi ebbe rifiutata quella Direzione, il ministro della Istruzione pubblica domandò consiglio a molti artisti, e gli toccò udire di tutti i colori. E credete a me, conviene lodare il Correnti della franchezza e della buona fede con cui, dichiarandosi incompetente a giudicare le questioni artistiche, invocava l'aiuto di coloro che dovea presumere se ne intendessero più di lui. Finalmente era convenuto nella deliberazione di nominare una Commissione che prendesse in esame le condizioni di tutti i Conservatorii di musica governativi e suggerisse le opportune riforme. Non solamente fu offerta all'illustre Verdi la presidenza di questa Commissione, ma si chiedeva la sua approvazione per la nomina dei vari membri di essa. Il maestro Verdi rispose anche questa volta con un rifiuto. Avrà avuto le sue buone ragioni, che qui non voglio discutere, ma intanto le cose sono ritornate allo stato di prima. È impossibile, a parer mio, che una Commissione abbia autorità se il Verdi non ne fa parte. Si dirà che le Commissioni sono inutili, ma è vero o non è vero, che in tutti i Conservatorii è necessaria qualche riforma?

S. F.

È ciò ammesso, dobbiamo permettere che riforme, regolamenti, riordinamenti siano fatti dall'elemento burocratico, oppure di certa scienza ed autorità dal ministro, senza alcun intervento dell'elemento artistico? Eppure, questo è uno dei pericoli che ci minacciano.

Quanto al lasciare in disparte le altre questioni e contentarsi di nominare il nuovo Direttore del Conservatorio di Napoli, vi assicuro che è cosa difficilissima. Dinanzi al Verdi tutti s'inclinano, dopo di lui tutti si credono uguali. A Napoli non si vuol udire parlare di un direttore che non sia napoletano; ma almeno gli artisti di quella città fossero d'accordo sopra un candidato napoletano e lo presentassero unanimi al ministro! Niente affatto! A Napoli tanti sono i candidati quanti sono i maestri, e si respinge perfino la candidatura di Federico Ricci, perché non è superiore agli altri. Notate che il Ricci non aveva domandato il posto, ma c'era chi aveva pensato a lui come ad uomo che doveva godere la stima di tutti i suoi colleghi.

In questo stato di cose, credo difficile che per corrente anno si prenda una qualche deliberazione, a meno che non sia vera la voce sparsa da qualche giorno che la scelta del ministro debba cadere sul maestro Lamo Bossi. Intorno a ciò, a Milano, si dovrebbe essere meglio informati di noi.

Il guaio più grave si è che fra gli uomini del Parlamento incomincia a manifestarsi un po' d'agitazione contro i Conservatorii di musica. Le presenti difficoltà hanno resa maggiore l'audacia di coloro che vorrebbero affidare gli Istituti di musica alle amministrazioni provinciali esonerandone il governo. Voi sapete che esiste un Comitato d'uomini politici, di cui fanno parte gli onorevoli Jacini e Di San Martino, che studiano e preparano in comune un progetto di decentramento amministrativo. Ebbene, posso assicurarvi che una delle proposte di questo Comitato sarà appunto quella da me accennata. Voi sapete pure che le disposizioni del Parlamento non furono mai favorevoli agli interessi dell'arte. Nessuno più di me vuol mantenerli i Conservatorii governativi, ma credo di rendere un servizio all'arte, segnalando il temporale che si va addensando sul nostro capo. Per allontanarlo v'è un solo mezzo; far in modo che quando la questione verrà dinanzi al Parlamento si possa presentare un fatto compiuto e dimostrare che i Conservatorii sono ordinati sopra solide basi e v'è ragione di sperarne buoni frutti.

Come sapete, vivo anche in mezzo alla politica e conosco i miei polli. E perciò dico agli artisti: Aprite gli occhi, mettetevi d'accordo ed intervenite voi direttamente nel riordinamento degli Istituti di musica. Altrimenti verrà giorno in cui dovremo piangere gli errori commessi.

A...

Torino, 10 febbraio.

Otello venne, vinse, nocce e poi morì, per colpa di Rodrigo Pollicone-Rouzi, che caduto sotto il peso della pubblica riprovazione trasse alla rovina lo spartito rossiniano, difeso a palmo a palmo dal vecchio ed agguerrito Parolini, ma inutilmente anche perché dalla signora Biancolini si attendeva una Desdemona più appassionata, più sentimentale, più veritiera. Siamo dunque ridotti al solo *Ruy Blas*, che la Bouza, la Corsi, il Capponi, il Moriani, il Bremand mantengono splendidamente in vita; e perciò avvenendo una indisposizione ad uno di questi, il teatro è costretto a star chiuso.

Per fortuna dell'impresa il ballo *La Camargo* ha piaciuto abbastanza, malgrado i neri nugoloni che annunciavano tempesta, dissipata dai grandiosi ballabili del terzo e quarto atto, dal passo a due, in cui la Boretta ha fatto andar il rispettabile in visibilità, dalle bellissime tele, dalle decorazioni e dai vestiari veramente degni delle nostre massime scene. La musica del Dall'Argine lascia molto, anzi troppo, a desiderare, tanto più che a quando a quando si conosce che il maestro ha del talento e, volendo, forse potrebbe fare e far bene.

La speranza però di avere nel corso della stagione *La Forza del Destino* è perduta; in luogo dello spartito del nostro Verdi, avremo quello che ha servito di *debito* al brasiliano sig. Go-

mez, cioè il *Guarany*, che si dice verrà posto in scena dallo stesso autore. È voce che l'impresa abbia rinunciato alla produzione verdiana per risparmiare la spesa di un altro basso di merito per la parte di Melitane. Non è la prima volta che una malintesa economia mette a repentaglio il buon andamento delle nostre teatrali faccende, e desideriamo vivamente che anche stavolta sia scongiurato questo pericolo; ma gli è certo che un complesso d'artisti, come l'attuale difficilmente lo avremo in seguito, quando anche a noi verrà concessa la fortuna di gustare *La Forza del Destino*.

Al Vittorio ha furoreggiato il *Teotalore*, a merito anche del protagonista Tagliacozzi, della Bellariva (soprano), della Piazzi contralto, e del Sangiorgi maestro concertatore e direttore d'orchestra; con quest'opera siamo persuasi che il pubblico si renderà frequente alle scene di via Rosmini, dove mancando il ballo occorrerà uno spartito popolare ed una interpretazione animata.

Anche i *Falsi Moneta* furono trovati di buona lega al d'Angennes, il cui spettacolo è stato completato con un terzetto danzante. Alla Scire continuano ad aver fortuna discreta le opere comiche. Per contrario quelle in dialetto pato abbiamo segnate le colonne d'Ereale colla *Festa in montagna* giunta alle 40 rappresentazioni.

Toselli lascia le scene, e la compagnia passa sotto la direzione dell'attore Gemelli, il quale promette una quantità ragguardevole di nuovi lavori in dialetto dovuti ai nostri migliori scrittori e da rappresentarsi nello stesso teatro Alderi nella imminente stagione di quaresima.

Per domenica, 26 corrente, è promesso nelle sale Marabito un *quartetto* alla classica di nuovo genere; sono quattro professori d'istrumenti in ottone che si produrranno con lavori appositamente composti dal signor maestro Rossi di Modena, al quale auguriamo che le sue fatiche, le sue aspirazioni siano coronate di pieno successo.

C. G.

Venezia, 10 febbraio.

Eccomi a mantenere la promessa di parlarvi di cose un po' vecchie ed un po' nuove, delle quali, in causa della lunga relazione sul *Ruy Blas*, non potei tenervi parola prima.

La venenza Apolloni-Malpietro colla Società della Fenice è finita. Il primo accettò la transazione, di cui già vi tenni discorso, cioè rinunziò, mediante lire 4000, a qualsiasi protesta pella sua scrittura. Ciò facendo per altro — e ben giustamente — egli non si lasciò sfuggire l'occasione favorevolissima per dire chiaro e netto le sue ragioni. Tra le altre egli disse alla Società: *che volendo ormai ridotta la faccenda a questione di campanile, e non volendo far male a nessuno, egli accettava ecc.* ecc. Bravo! La condotta del maestro Apolloni fu nobile ed avrebbe meritato una particolare menzione della stampa veneziana.

Per ultimo spettacolo della stagione avremo dunque: *Lindogull*, melodramma fantastico sentimentale del signor Bonmartini e Saggiotti, musica del maestro F. Malpietro.

Prima di allontanarmi col pensiero da quel gentilissimo ambiente che si chiama *La Fenice* devo dirvi che giorni addietro si volle ritentare la *Beatrice*, ma ne nacque un tallergoglio tale da doversi troncare lo spettacolo all'atto secondo. Non ultima causa del naufragio fu la cattiva esecuzione da parte del tenore De Bassini, il quale, dimentico, a quanto sembra, di avere degli impegni da adempiere, pensa a tutto fuor che ad essi. All'Apolloni vi fu uno scandalo, o meglio, una sequela di scandali. L'imprenditore che, da quanto si è veduto, non aveva nessuna idea esatta di cosa fosse un'impresa teatrale, visto che lo faccende (non per colpa del pubblico, ma solo per colpa sua) andavano piuttosto male, ed appartenendo a quella schiera di speculatori che se non vedono miracolosi e subiti guadagni, muoiono dalla paura di perdere, se la cavò con *muso franco* non restituendo neppure il quoto spettante agli abbonati e lasciando lì per lì, dopo tre o quattro recite, artisti e masse sulla strada. C'era il solito *uomo di legno* che figurava, e questa, stando al modo di interpretare l'onestà del signor impresario, fu una magnifica sanatoria pella sua coscienza; va bene!



Gli artisti però non si perdettero di coraggio ed informando il pubblico del brutto tiro di cui erano vittime si offesero spontanei (allo scopo, dissero, di non abbandonare, in questa stagione, le masse sulla strada) di proseguire le recite purché il pubblico rispondesse alla chiamata. Difatti il pubblico vi rispose in modo che fece onore alla sua filantropia. Si accontentava, poveretto, di udire delle stonature che avrebbero impietosito anche un strozzino e le cose procedevano alla meno peggio sotto il punto di vista finanziario; ma tutto ad un tratto si sentì che tanto il tenore che il basso profondo sono scappati, mancando pudoratamente al doppio impegno, cioè verso il pubblico e verso i loro compagni. Vi declino i nomi perché sta bene il farlo: il tenore è certo Colucci, ed il basso profondo è certo Pelletti.

Lunedì, credo, vi sarà a questo teatro una beneficiata per maestro di flauto A. Bartoli, concorrendo a ciò il prestigiatore Hermann ed il Bartoli stesso. L'incontestabile valentia del maestro A. Bartoli, e la sorprendente capacità dell'altro, dovrebbero attirare un grande concorso al teatro e lo desidero di gran cuore.

Avemmo nei scorsi giorni *les chanteurs Languedociens* i quali per due sere ci fecero udire alcuni cori. Ad eccezione della voce veramente bella ed estesa del basso profondo, nulla trovai che meritasse di occuparsene. Cantano giusto, smorzano bene; ma la nostra compagnia così detta dei pittori, potrebbe dare ai cantori francesi dei puni tanto dal lato delle voci che da quello dell'esecuzione, sempre però rispettando il basso che è davvero buono.

Al Rossini ed al Camploy si tira innanzi colla commedia e al Malibran si salta disperatamente.

A proposito... mi dimenticava una cosa importante. In causa d'un'indisposizione del tenore Fancoli, si dovette protrarre di otto giorni la seconda recita del *Ruy Blas*, ed intanto si rimise in scena il *Don Carlo* (senza Don Carlo), perché il tenore era a letto, ed in qualche pezzo venne sostituito dal povero Galletti che mise il pubblico di buon umore. Con una rapodia di pezzi staccati e con un Don Carlo-Galletti, non si poteva evitar la bufera: difatti bufera ci fu, perché si rise, si bebbò e si fece del baccano in proporzioni tali che meriterebbe acerbe censure.

P. F.

**Vienna, 14 febbraio.**

Non vi avrei scritto se non si fosse presentata l'occasione di parlarvi di un prodotto lirico, indigeno, inaspettato e nuovo sotto ogni aspetto. Chi è che non conosce Giovanni Straus, il capo di quella dinastia che ha il retaggio del Walzer? Trent'anni fa questo scettro era in contesa con Lantier, ma questi morì senza lasciar pretendenti, in guisa che la casa Strauss poggiando sui tre fratelli, ricca di tradizioni e provveduta di numerosa ed esperimentata orchestra, signoraggiò sola l'impero coreografico e fece valseggiare non solo Vienna, ma tutta l'Europa ed anche il nuovo mondo. Ora Giovanni Strauss, come tutti i regnanti fortunati ed intraprendenti, vuole allargare il suo reame ed annettere alla sala da ballo anche la scena lirica, però entrò in campagna con un'opera per inaugurare le sue conquiste. Ecco dunque Strauss sotto un altro aspetto; egli è maestro e compose l'operetta *Indigo*, che fu rappresentata il 10 febbraio sulla scena della Wieden.

Dico operetta perché, quantunque lo spartito sia più lungo che noi dovrebbe, per il genere non ha nulla di comune col carattere epico dell'opera seria. D'altronde la scelta del teatro che echeggia da sei o sette anni dei ritmi di Offenbach, vi dice che non può trattarsi di un'opera classica: poi non potete cambiare la natura dell'uomo né il suo talento e tampoco pretendere che egli scriva Walzer e Palké si trasformi in un attimo in un Meyerbeer od in un Mercadante. Aggiungasi che l'opera addita l'autore e che quasi quasi chi intende l'*Indigo*, senza saperne altro, si trova condotto da una concatenazione di frasi ed analogia di ritmi a pensare a Strauss; tanto è vero, ed il sarà sempre, che la penna ritrae lo scrittore.

Veniamo al fatto. Un uomo di minor talento dello Strauss

avrebbe fatto un fiasco solenne condannandosi a restare in musica il libretto dell'*Indigo*. Il tema consta della più stupida e sonnifera faba che un disgraziato poeta possa manipolare per l'azione drammatica. Trattasi di un episodio dalle Mille ed una Notte, soggetto già travestito in molti racconti di ogni paese. Il titolo, *Indigo ed i quaranta ladri*, non è nuovo perché Cherubini lo trattò già in succinto. Il libretto vi trasporta nell'India; or siete in una spelunca di ladroni, ora alla Corte d'Indigo re di Macasar: ivi trovate Ali Babà che mena i sonari. Qual preziosa suppellettile per le comparse, soprattutto per le femminili! Lusso di maglie incarnate, costumi orientali, odalische, ballabili e balletti, stecora; però anche il buon umore si esaurisce a lungo andare, e senza l'illusione degli scenari, l'attrattiva dei quadri, l'eleganza della comparsa e soprattutto la musica di Strauss, pochi scrobberò quei che restano fino alla fine. L'opera è in tre atti; per renderla più digeribile senza toglierle alcun pregio sarebbe saggia cosa di farvi frequenti tagli e piuttosto larghi. Dopo questo preambolo mi permetterete di non parlarvi più dell'argomento e di occuparmi del maestro che intraprese di farne un'opera.

Strauss direbbe in persona l'orchestra. La sala era piena e la presenza del popolare e simpatico maestro contribuì non poco a predisporre il pubblico viennese alla benevolenza, alla pazienza ed anche all'indulgenza. Ei fu salutato da entusiastici e fraterni applausi. Lo spirito di famiglia dominava la sala, l'orchestra e la scena. Viennese era il pubblico, viennese pure gli artisti, fra cui i più distinti e rinomati, (la Geistinger e lo Svoboda), ed arciviennese lo Strauss. Quindi sarebbe impossibile di contare quante volte ci s'inclinò e salutò dal suo seggio, quante volte ci comparve sul palco cogli attori, fatica improba se la si desse come somma, ma che si accetta con gaudio quando esalta l'animo. Dall'insieme rilevasi che l'opera è ricca di situazioni ove si manifesta l'azione drammatica, le quali situazioni il maestro seppe interpretare a proposito ed avrebbe interpretato meglio se fossero state meno frequenti. La sinfonia, di mirabile esecuzione, rivelava molti numeri di squisito gusto che dovevano risaltare nello spartito. Il primo atto contiene i più bei pezzi, quantunque i due successivi non ne siano neppure sprovvisti. Fra i migliori vi citerò l'aria di entrata cantata da Fantasia, (la signora Geistinger), il prezioso terzetto valchero, un coro di ladroni, il duetto fra Jamio (il signor Svoboda) ed Ali Babà, quindi il pezzo di insieme *Lasciatemi ricovera!* nonché la ballata ed il coro dei dormienti. Molti pezzi vennero ripetuti. Ciò che vi ha di rimarchevole in tutto l'andamento dello spartito è una certa finezza e distinzione di frase, direi quasi elevazione, che a mio parere è l'effetto dell'educazione di un uomo abituato da cinque lustri a scrivere per la società elegante, e che ha contratto una vernice di aristocrazia e una certa eleganza di ritmo che non si acquista che al contatto delle migliori classi sociali. Certo, chi approfondisce l'esame del componimento si avvede che sovente Strauss fu trasportato dalla sua natura, ed i frequenti ballabili e carole che il librettista incastrò nell'opera, sembrano trovarsi lì a bella posta per farla prevaricare. Ma chi è quel maestro, anche il più sommo, che non si ripete nelle sue produzioni? Anche Mozart si ripete, perché un uomo, per eloquente ch'ei sia, non può produrre all'infinito. Strauss scrive da venticinque anni e produsse immensamente; come far si ch'ei non si ripeta, ch'ei si dimentichi di esser quello ch'egli è, ch'ei si snaturi trasportando l'orchestra in teatro? L'orchestra fu irreprensibile come al solito; degni di menzione, qual prova di precisione e disciplina, furono alcuni cori femminili, moventi in sensi diversi, staccati e distanti eppure combaciando in modo sorprendente insieme e con l'orchestra.

Forse si sarebbe tentati di credere che Strauss perseverando a scrivere per la scena calcherà l'orme di Offenbach; questa presunzione sembrami erranea. Trova in Giovanni Strauss più melodia, più distinzione, più sentimento, più serietà che in Offenbach; senza diventar un maestro classico, Strauss può produrre musica originale che sopravviva al suo nome. Non credo che Offenbach si lusinghi di arrivare alla posterità, perché sfrutta il presente ed intasca grassamente. Pel contrario l'*Indigo*, che

costò molta e molto lavoro, venne ceduto dall'autore per 10.000 fiorini al teatro della Wieden.

Gli artisti sono noti: Geistinger, Svoboda, Stauber, Friese, Rott, sono voci ed aspetti da anni ed anni immesimati col nostro pubblico. Ci hanno creuzzato e contentato tanto, che comunemente facciamo, non si converrà mai che possano far male. A questo riguardo il pubblico viennese è degno di elogi, si non rinnega mai più gli artisti che adotta; di lì nascono quei rapporti intimi che fanno sì che l'artista lavora con spontaneità e fiducia, perché sa che il pubblico lo sorregge. Finisco poi con dare un certificato di fertilità d'immaginazione al pittore degli scenari, nonché all'aggiustatore dei costumi ed all'attrezzista. Chi ama colori, piume, capigliature e pose fantastiche venga a veder l'*Indigo*.

All'Opera si alternano l'*Olandese*, il *Flauto Magico*, l'*Africana* ed il *Rigoletto*. Un bel repertorio per una settimana! Il *Rigoletto* viene rappresentato a riguardo della Sessi che è ammestrata nel repertorio di Verdi appartenendo all'Opera italiana di Parigi. Però vi confesso, forse ho torto, che il *Rigoletto* non mi sembra fatto per il nostro grande teatro, e che dall'esecuzione spunta sempre qualcosa di esotico (1). Il Beck è uno dei migliori baritoni che esistono, eccellente nel *D. Alcega*, nel *Profeta*, ma non gli farete mai vocalizzare con sentimento né *Rigoletto* né *Ernani*, musica alla quale non fu educato e che quindi non si confà ai suoi mezzi. Dico inoltre che per rappresentare l'opera italiana, di qualunque gran maestro, non basta né un soprano né un tenore che abbiano piaciuto sulla scena italiana di vogliono tutti, compresi i cori, perché se ne manca l'armonia fra le parti. Finisco, riservandomi di parlarvi di *Contesaglie*, altra produzione nuova e viennese del teatro Carl. Mi occupo di preferenza di queste novità nazionali per provarvi, che in mezzo alla frivolezza e spensieratezza superficiale della nostra vita viennese, vi è chi studia e chi lavora.

G. F.

Il più essere che sia stato veduto l'esecuzione, ma non perciò si ha da dire che il *Rigoletto* non sia fatto per grandi teatri. Non dividiamo neppure col nostro egregio corrispondente l'opinione sulla difficoltà dell'esecuzione all'estero degli spartiti dei sommi italiani, perché abbiamo troppi esempi in contrario.

LA DANZOSA.

Il teatro di Vienna ha rimpatriato il teatro che pubblicheremo nei prossimi numeri.



**COMO.** Ci scrivono: «La sera del 15 ebbe luogo la beneficiata della brava Nelly Merz colla *Lusia*. Il teatro era affollatissimo ed illuminato a giorno. Dopo il famoso vanto a dopo il valzer della *Discepolo* cantato dalla cantante, le furono presentati marci, nautici e d'ogni di valore. Fu una bella serata, in cui gli applausi regnarono da sovrani.

**PESARO.** Telegrafico da Pesaro alla Gazzetta di Treviso: «È stato felice opera *Merys* del maestro Zandunovich, reiteratamente chiamato al proscenio; fantasma ulteriore.

**NAPOLI.** Al teatro Volpicelli non piacque una nuova opera, *Il dottor Lino*, musica d'un certo maestro Antonio Pollio.  
— Al teatro della Filarmónica piacquero invece assai *Le Azzurro* frammenti del Cimara. Gli esecutori (signore Sainz, Fiore, Trepaul, e signori Fiorini, Sorazzi e Rignolo) furono applauditissimi.

**MODENA.** Scrive il *Paraso* del 12 corrente:  
Il *Rigoletto*, quantunque in qualche parte rivelasse la fretta con cui è stato allestito, ha avuto ieri sera al Comunale un successo eccezionalmente favorevole. La prima donna signora D'Alberici, il baritone Viganotti e il tenore Rangini sono stati molto applauditi, e i primi due in particolare modo si sono rivelati artisti di un merito superiore. Il giudizio favorevole del pubblico si può riassumere con queste parole: perché non aver pensato prima a mettere in scena questo *Rigoletto*, che avrebbe potuto cangiar le sorti della stagione?

**GENOVA.** Il *Nabucco*, andato in scena nei giorni scorsi al teatro Carlo Felice, ebbe ottimo successo. I principali esecutori (signora Biol, Panchaloni e Miller) furono assai applauditi, e l'orchestra, diretta dal Mariani, fu insuperabile. Le successive rappresentazioni affermarono meglio il successo: e il teatro fu sempre affollatissimo.

— Al teatro Nazionale ebbe fiato tutta la *Marta di Platon* eseguita dalla signora Isaritz e Gagliotti e dai signori Parodi, Cabella e Pozzo. Fu in special modo applaudita la signora Isaritz.

**NOVARA.** Il *Mohab*, che aveva ad interpreti il De Zoni, Giannotti, Bianchi e Del Fabbro, ebbe bellissimo successo.

**TREVISO.** Il *Nabucco* ottenne un bellissimo successo. Gli esecutori sono la Giannotti, la Milani, il Moraglio, il Ponti e il Capicci, i quali tutti, quasi più qual meno, furono applauditi.

**MADRID.** L'Impresa del teatro Nazionale dell'Opera allestisce la *Messa Solenne* di Rossini, che sarà eseguita, in quaresima, dalle signore Ortalini e Natali-Tosta e dai signori Tamborik e Gassier. L'aspirazione è grande.



— Milano, Venerdì sera, nel salone del Conservatorio, ebbe luogo un concerto a beneficio dei feriti francesi, a cui presero parte alcuni fra i migliori artisti della Scala, cioè la Frioni, il Maini, il Colini e il Campanini, oltre i signori Orsini, Orsini e Ramparini. La serata riuscì splendida per l'ammirazione dei singoli pezzi del programma e per la straordinaria ed alta concorde del pubblico.

La Frioni colse i maggiori successi, essa cantò, come poche sanno cantare, un'aria di Haendel *Lascia che io pianga* e la leggenda valchero del maestro Braga accompagnata dallo stesso autore col violoncello. Questa seconda composizione è un lavoro di ispirazione e di una verità intrinseca, concitato ed esecuzione appassionata, entusiasma il pubblico che ne volle la replica.

Appollato fu pure il Campanini che cantò lo *Spirito gentile* della *Faustina* e la cavatina del Pirani di Bellini. Una bella cavatina del Perelli — *È Vignola* — cantata dal baritone Colini vale anche a questo egregio artista segni lusinghieri di approvazione, e il terzetto della *Lucrezia Borgia* pose campo di udire il Maini, il bravo basso che è diventato il Beniamino del pubblico della Scala. Due altri pezzi vocali erano nel programma, cioè l'aria di *Leopoldo*, e la serenata nel *Don Giovanni*, e dovevano esser cantati dal Colini e dal Maini, ma un'inesplicabile e tardio pentimento della Direzione della Scala pose il veto all'esecuzione; i due pezzi furono sostituiti quasi all'improvviso dalla romanza di Beethoven per piano e violino. Non dimentichiamo la parte strumentale, che pose occasione al pianista Rovere e al violinista Ramparini di mostrare la loro consueta valentia. Nell'insieme fu una splendida serata, e fu un'opera buona.

Poiché siamo su quest'argomento ci sono obbligo di dire due parole d'un altro concerto dato giorni sono, nello stesso locale, dal giovane pianista Breiner, allievo del nostro Conservatorio. Non è torto, vedendo il Breiner negli esperimenti finali dell'anno passato, nel gli pronosticavamo una bella carriera; poiché egli, ritornando fra noi dopo breve tempo, si mostrò degno allievo di molte doti che fanno il vero pianista. Non è mai tardi per far giustizia all'ingegno e per rallegrarsi del buon uso, e noi cogliamo quest'occasione per rimediare all'involontaria dimenticanza verso il Breiner.

— Venezia, il chiarissimo maestro Alessandro Ivanovich aprse ieri sera (10 corrente) il suo appartamento ad un distinto convegno musicale, in cui parecchi de' migliori dilettanti della nostra città egregiamente esecutarono i scelti pezzi d'un svariato programma. Egli fece sentire un suo grazioso intermezzo comico-musicale a piccola orchestra abilmente condotto, ed insieme con molta intelligenza.

(Gazz. di Venezia.)



12 - 18 febbraio.

Teatro alla Scala.

12 e 14. *Faust* - La *Don del Valhalla*, ballo. - 15. *Elisabetta e l'Ungaro* - La *Don del Valhalla*, ballo. - 16. *Faust* - La *Don del Valhalla*, ballo. - 18. *Faust* - La *Don del Valhalla*, ballo.



Teatro alla Canobbiana.

12. Il Forciavento - Aisa, ballo - 13. Il Luisa - Aisa, ballo - 14. Lord Byron a Venetia - Aisa, ballo - 15. Preceduta moglie si fu giustiziata - Aisa, ballo - 16. Vittorio Alfieri a Roma - Aisa, ballo - 17. Revincita la cantante - Aisa, ballo - 18. La vicinista - Aisa, ballo.

Teatro Re.

12. Un cuor morto - 13 e 14. I vampiri naturali - 15. Il contratto di un povero giovane - 16. La donna bizzarra - 17 e 18. La donna d'altri.

Teatro Santa Radegonda.

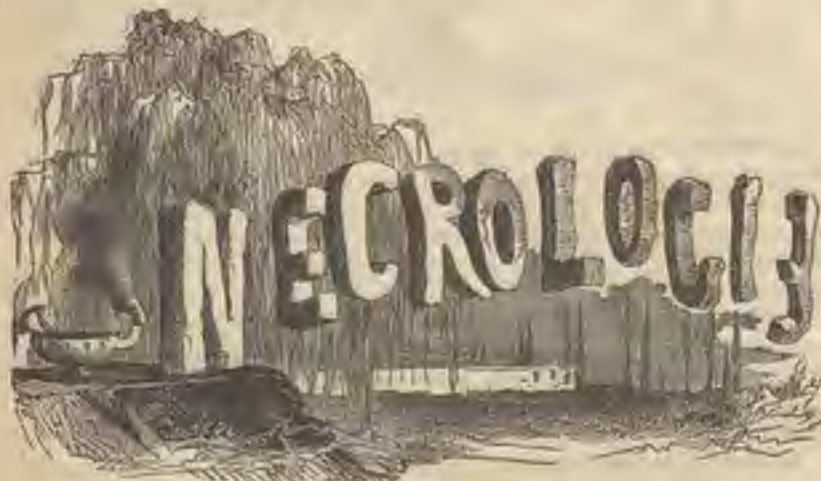
12. Le Educande di Sorrento - Lauretta la vicinista, ballo - 13. Una Paolina - Lauretta la vicinista, ballo - 14 e 15. Le Educande di Sorrento - Lauretta la vicinista, ballo - 16. La Contessa d'Amalfi - Lauretta la vicinista, ballo.

Teatro Milanese.

12. La donzella de co Belloni - 13. El Barbet de Boffalora - 14. D Granduca di Gerstein - 15. El Barbet de Boffalora - 16. La donzella de co Belloni - 17 e 18. Giannina e Bernardoni.

Teatro Fossati.

12. La Principessa Incallibile - 13 e 14. Le Amazzoni - 15 e 16. La Principessa Incallibile - 17. Le Amazzoni - 18. La Principessa Incallibile.



CARLO TAVERNA

Una vita nobilissima si è spenta. Il conte Carlo Taverna, di cui Milano porta ora il lotto, ha lasciato sulle orme della sua vita il rimpianto di tutti coloro che amano le arti e la patria. Il battesimo di vero italiano egli lo guadagnò nel 1848, quando faceva della sua casa il focolare della rivoluzione. Fu soldato dell'indipendenza italiana con Carlo Alberto, e combatté col grado di capitano dello Stato Maggiore alla Sforzesca o a Novara, dove guadagnò la medaglia al valore militare. Raccoltosi più tardi nella vita domestica, si consacrò intero alla beneficenza, vivendo volontario in un'oscurità tranquilla da cui non volle uscire non ostante l'offerta fattagli nel '59 della carica di governatore d'una provincia. Nel 1869 fu nominato senatore, ma più caro onore di questo era a lui l'esser membro della direzione degli Anni di Carità, Presidente del Patronato per liberati dal carcere e dell'Amministrazione o del Consiglio accademico del regio Conservatorio di musica, al quale egli prodicò il suo adoperandosi a migliorarne lo scelti collo rolo che portava in tutte le cariche che assumeva. Coltivò con passione gli studi archeologici e fornì un prezioso medagliere che negli ultimi giorni regalava alla città di Milano. Era buono, era generoso, era d'animo indulgente e d'abitudine assue; morì a soli 53 anni, più giovane di cuore che d'età, il 16 corrente.

— Parigi. Gennaro Perrelli, esizito pianista e compositore, morì in seguito alla amputazione d'un braccio.

SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO

Risultato del concorso dell'anno 1870:

Sinfonia (ouverture) per orchestra, di introduzione alla tragedia. Re Lear di Shakespeare.

La Commissione esaminatrice del concorso per l'anno 1870, secondo la norma prescritta dal Regolamento disciplinare per l'esame dei lavori presentati ai concorsi e per l'aggiudicazione dei premi — in seguito alla verifica dei lavori presentati ed all'esame a discussione parziale di ogni singolo lavoro — è passata alla votazione per scheda segreta, che ha dato il seguente risultato riassuntivo:

Su undici lavori presentati due risultarono meritevoli del premio, quello cioè contraddistinto coll'epigrafe:

« E se non piangi di che piangerai mai? »

o l'altro coll'epigrafe:

« E' il mio ingratitude! »

It is not as this month should tear this hand For lifting food to it.

(KING LEAR, atto III, scena IV).

I quali raggiunsero ambidue i punti otto. A sensi del § 19 del Regolamento di proceduto al ballottaggio a scheda segreta che risultò favorevole al secondo per la maggioranza di un voto, e quindi meritevole del primo premio, rinviando all'altro aggiudicato il secondo premio.

Aperte le schede si trovò autore del concorso che ha riportato il primo premio il signor BASILETTA MARCONI di Napoli — ed autore del concorso cui venne aggiudicato il secondo premio il sig. ANTONIO BAZZANI di Brescia. Il lavoro meglio classificato dopo i suddetti premiati è quello contraddistinto colla epigrafe:

« E' stare o non essere » (AMLETO).

L'autore di questo lavoro, se desidera farsi conoscere, dovrà autorizzare la Commissione esaminatrice ad aprire la sua scheda bandone avvisò al sottosegretario.

Milano, 5 febbraio 1871.

LA COMMISSIONE ESAMINATRICE

Prof. LAURO ROSSI, direttore del R. Conservatorio - Presidente.

Maestro BORTO ARBIBO — prof. FUMAGALLI LUCA — prof. MARZOTTO ALBERTO — prof. PANZINI ANGELO — maestro PERRELLI EDOARDO — prof. RONCHETTI-MONTEVITI STEFANO.

Causi, Segretario.

Vito per la Rappresentanza Sociale Marco Sala

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

IL CARNEVALE DI MILANO

Ballabili ed Intermezzi per Pianoforte

HANS DE BÜLOW

Table listing musical works by Hans de Bülow with prices in Francs (Fr.).

BRITANNIA

VALZER ALLEGRO

R. MATTIOZZI

Parole italiane e francesi.

Table listing musical works by R. Mattiozzi with prices in Francs (Fr.).

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Opposto Giuseppe, Genova.

Tipi Ricordi. — Casa Zanichelli.



N. 9. 26 FEBBRAJO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI



REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associaz. sono, oltre molti premi in Opere complete, librai, Stampe, Fotografia, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno 1871 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS e chi se la ricerca un numero completo di taglio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

WAGNER E LA MELODIA

(Continuazione. V. N. 41, 43, 44, 46, 48, 50 e 51 anno XXV, e N. 3 e 4 anno XXVI).

Esponiamo di nuovo il gran problema: — Perché, secondo le teorie degli avveniristi, la melodia deve essere, per i personaggi, proscritta nei drammi in musica?

Io lessi parecchi degli scritti musico-letterari di costoro, ma confesso che una ragione chiara e persuadente di siffatta proscrizione non l'ho potuta rilevare. Filippi medesimo, che avrebbe per l'indole e lo scopo de' suoi brillanti articoli sulle opere di Wagner dovuto trattare a fondo l'argomento, o non volle, o dimenticò di soffermarvisi abbastanza e seriamente sviccerarlo.

Se stiamo al poco ch'egli scrive in proposito, l'idea direttiva di Wagner sarebbe quella di ricondurre il dramma musicale agl'intendimenti ed alle forme dell'antica tragedia greca, agl'intendimenti ed alle forme delle opere di Cristoforo Gluck. — È mio dovere citarne le parole con quella esattezza e lealtà dalle quali mi sono prefisso di non dipartirmi sin dal principio del presente mio Studio. Scrive dunque l'egregio critico: « La nuova scuola del Wagner riconduce il dramma musicale al concetto originario del Gluck ». Ed altrove: « Da venti e più anni egli (il Wagner) è dominato dall'idea grandiosa di elevare l'opera in musica all'unità, alla pienezza, alla complessità della tragedia greca ».

Quanto alla tragedia greca, per poter instituirvi un paragone, sarebbe mestieri saper innanzi tutto cos'ella

fosse davvero. Di essa non abbiamo sinora potuto sapere se non ciò che non era. Sappiamo cioè che essa non aveva orchestre, poichè quell'uno o que' pochissimi strumenti che sostenevano le voci non poteano certo pretendere a tal nome; sappiamo altresì che, considerata dall'aspetto tonale, la sua musica non presentava accordi, nè quindi armonia: non concerti vocali, ma tutt'al più degli unisoni ed equisoni, unicamente affidati al coro. Il qual coro inoltre non cantava che tra un atto e l'altro, o a dire con maggior esattezza in quei punti in cui i personaggi per alcuni minuti tacevano e l'azione rimaneva sospesa. Quanto ai personaggi stessi, da taluni vuolsi che la loro recitazione presentasse pure un carattere musicale: cioè a dire tonale. Ma, ciò anche ammesso, che un'analogia possa rinvenirsi tra un siffatto modo di recitazione, ammettiamo pure melopeica, e le opere essenzialmente orchestrali di Wagner, io per verità non lo saprei concedere.

Anzi, se devo esporvi netto il mio pensiero, inclino a credere che se in codesta decantata tragedia antica la recitazione pur doveva assumere un'accentazione molto elevata e magniloquente, nullameno ella s'accostasse assai più alla declamazione odierna del teatro tragico italiano, che non alle forme nostre musicali, anche le più modeste: quali sono, per esempio, quelle del nostro Recitativo. Insomma, per ragioni che qui sarebbe troppo lungo lo svolgere, è impossibile immaginare che quella antica recitazione potesse basarsi su di una tonalità determinata, nemmeno sulla greca medesima: mentre ogni recitazione musicale, compresa quella dei wagneristi, consta di suoni determinati e rispondenti sempre a una determinata tonalità, e precisamente alla nostra; giacchè le stesse astrazioni wa-



gueriane non escono dai limiti della nostre scale diatonica e cromatica, né il Wagner pensò giammai, ad introdurre né l'antico genere enarmonico, né altri sistemi qualsivoglia d'intervalli.

Ad ogni modo, codesto intendimento di imitare la greca tragedia non può dirsi *nuovo*, in quanto fu esso il costante e primo scopo, il più importante, l'amico dei musicisti che crearono il dramma musicale verso il 1600. Il Del Cavaliere, il Caccini, il Peri, il Monteverde non mirarono ad altro. Ed aggiungerò altresì che, secondo ogni verisimiglianza, codesti valenti s'approssimarono al proposto modello assai più che il Wagner. Il che non involge che quelle musiche, che a buon dritto dicevansi *nuove* allora, fossero il vero tipo, e tipo imitabile, del dramma in musica. Parvero riuscire tali, perché le condizioni dell'arte in que'tempi non suggerivano di plasmarle diversamente: né io consiglierò giammai alcuno a risuscitarne la forma languida, incerta, monotona, pesante, arida, agghiata, non melodica, non recitativa; impossibile.

Né ugualmente se Wagner si propose col suo sistema di ripristinare il concetto di Gluck è lecito affermare che la sua sia un'arte *nuova*, come il Filippi va ripetendo più volte, e nemmeno un'arte obblata. Il concetto di Gluck fu più volte preso a modello; e da alcuni Italiani segnatamente con ottima riuscita: mi basti citarvi Spontini, Bellini, Verdi.

Se non che, non è vero che Gluck escludesse il canto propriamente detto dai personaggi: chè in tutti i suoi spartiti, ricchi di stupende bellezze, la melodia, è schiettamente ritmata, melodia or soave ed or possente, viene ad intercalare la recitazione, altrettanto mirabile. Gluck

ebbe il coraggio e la forza di emanciparsi dal capriccioso dispotismo dei cantanti, e fece opera santa! — ruppe col simmetrismo ogni volta che il simmetrismo condannava l'azione a stendersi su di un fatto di Proeneste, ma lo conservò anche tutte le volte in cui l'azione, le parole non vi si opponevano: in quanto che non è altrettanto vero che il simmetrismo, che alla fine non è che il logico svolgimento dell'elemento ritmico, ripugni a tutti gli argomenti scenici, a tutte le situazioni. Ed io nato con convinzione, fondata su postulati ed argomenti solidissimi, che tanto ha potenti ragioni di esistere il simmetrismo (di cui parve non tener conto il Filippi) del *Giulio Cesare*, quanta ne hanno per ripudiarlo completamente non pochi pezzi per l'appunto di Spontini, Bellini, Verdi, a cui possiamo naturalmente aggiungere i nomi di Meyerbeer, Gounod, e d'altri ragguardevoli stranieri.

Oltredichè evvi una notevolissima diversità fra simmetrismo e melodia. Né perchè spesso si sente il bisogno di emanciparsi da quello è forza ne conseguiti il rigetto di questa: come pur vorrebbero gli avveniristi, per lo meno in quanto, come vedemmo, ha rispetto ai personaggi.

E qui appunto si affaccia il secondo dei due problemi: certamente men grave del primo, ma tuttavia non destituito d'interesse e di curiosità. — Perchè dunque proscrivere la melodia sulla scena, ed ammetterla nell'orchestra? ben inteso anche qui valendosi esclusivamente di quella melodia vaga, vaporosa, indefinita, alla quale soltanto, nelle sue opere, Wagner concede il passaporto, salvo a discendere a qualche tolleranza nelle marce o, quando occorresse, nelle musiche di danza?

Mi rivolsi. Stavamo al fianco un omicciatolo brutto, sudicio. Sopra due gambe sottili e sbilliche si ergeva un tronco sproporzionato, con due braccia vollose: era quasi calvo, ma alcune ciocche di capelli d'un color castano gli celavano parte del viso e tutto un occhio, mentre l'altro sbucava sempre sorridente: non aveva barba né mustacchi, si che vedevasi distinta una cicatrice che dall'estremità della bocca enorme si prolungava sino all'orecchio destro. Avrei giurato che lo lo vedeva per la prima volta; eppure noi eravamo amici, tanto amici che, presa una zappa, lo seguì in silenzio fino alla metà circa d'un viale dove il beccchino cominciò a lavorare ad una fossa, lo raccogliemmo le tibiae, le vertebre, le costole e gli ossami che l'altro annuocchiava colle palate di terra.

— « Che fai? » mi disse il beccchino « lascia un po' quel fradellone inutile... to', prendi questo, che è meglio... almeno saranno buone l'inverno. »

E mi gettava dei pezzi di tavole fradiche, a taluno dei quali erano inchiodate ancora delle striscie di panno.

« Ma, senza mio caro... a proposito, come ti chiami?... ci conosciamo da un pezzo, e non so ancora il tuo nome... »

— « Rack. »

— « Originale!... ma ti scollamento che non è il tuo. »

— « Infatti è un nome di battaglia. »

— « E come l'hai preso? »

— « È una storia lunga, mio caro... io non era destinato a fare il beccchino, e, corpo d'un teschio! se quella petteggola della Gigia non mi avesse respinto perché sono guerreo... Ma su, compare, lavoriamo... è già tardi. »

— « Come? »

— « Son quasi le dieci. »

Caval Portuolo.

A spiegare il movente di quest'ultima distinzione, di codesta diversità, a dir così, di trattamento, come pure l'abborrimento per la melodia francamente ritmica, bisogna risovvenirsi la teorica del Wagner medesimo. Egli osservò al pari di noi che la melodia a decorrere dai primi anni del secolo 17.° segnò, un lento sì, ma graduato, continuo svolgimento; un gonfiamento, un ampliamento incessante, fuo poi, per l'accesso dell'ampliamento medesimo, ad assumere quelle forme indefinite onde l'abbian veduta compiacersi, e che al postutto non sono che la decomposizione, lo spezzarsi, il suddividersi in frammenti della melodia in questione. Suddivisione, decomposizione, sfacelo che per poco non riconduce alla fine la melodia stessa ai suoi primi ed incerti passi, ai suoi primi vagiti; ai vagiti, agli incerti passi, ai tentennamenti precisamente de' primi anni del secolo decimosettimo. Tant'è vero che gli estremi si toccano. Noi, come vi dissi, non ci opponiamo a codesta teoria, o meglio a questo fatto importantissimo nella storia dell'arte, che fu notato soltanto, e ereditato per la prima volta in Italia, or volge un quarto circa di secolo, e che vale a dar la spiegazione di tanti pretesi cangiamenti di gusto nella manifestazioni dell'arte musicale.

Ciò che v'ha di radicalmente diverso tra le vedute di Wagner e le nostre, in siffatto argomento, sta nel modo di apprezzarne le conseguenze e di trarne le conclusioni. Wagner crede che tutto codesto immenso e lento lavoro di quasi tre secoli nell'intimo organismo della melodia non debba considerarsi che quale un'opera di preparazione, la quale giunta al suo pieno sviluppo vuol essere rigettata per non tener conto che dell'ultima

fase, ed anzi fors'anco, della decomposizione inevitabile che all'ultima fase succede. Noi all'incontro pensiamo che tutto il lavoro dei tre secoli fu invece fecondissimo non solo ne'suoi risultati finali, ma anche in quelli intermedi, che di tempo in tempo, di lustro in lustro, forse di anno in anno, andava in certo modo deponendo e consegnando all'arte quasi a registrazione della lunghezza del cammino percorso. Mi spiego. Dal secolo 16.° ad oggi un numero infinito di dimensioni, gradatamente amplificanti, ha assunto la melodia. Ma anzichè ritenere che mano mano la maggiore dovesse distruggere la minore, questa rimaneva piena di vita alla sua volta, e veniva ad arricchire svariatamente il campo estetico dell'arte, costituendone l'immaniso scaboz; i cui gradini, partendo dai sereni e facili campi del bello, la elevano grado grado alle regioni del grande per contemplarvi dall'ultimo gradino della scala estetica la magnifica vista dell'infinito.

Insomma, in altre parole, noi facciamo tesoro di tutte le fasi melodiche degli ultimi tre secoli perchè nelle molteplici esigenze dell'arte troviamo un posto per tutte: Wagner all'opposto le rigetta tutte come cosa puerile, volgare, incompiuta, imperfetta.

Da ciò necessariamente ne conseguiva, in mezzo ad altri inconvenienti, un'impotenza nel sistema wagneriano di piegarsi all'espressione, alla pittura fedele delle scene idiliache, semplici e famigliari; dei caratteri ingenui, innocenti; delle passioni caste, senza esaltazione, senza violenza. Tutto nella sua musica è o tumulto o tristezza selvaggia: l'amore che nei suoi libretti è pur dipinto con tinte sì attraenti, pure e delicate, nella

— « È fermo!... e l'ho caricato stamattina... »

Rack rideva con quel suo riso stridente, secco.

— « Perché ridi? »

— « Pel tuo orologio!... tu ignori che si è fermato al momento in cui entravi nel cimitero... »

— « Perché? »

— « È la legge. Hai capito? »

Io veramente comprendeva nulla; ma, preso il badile, mi diedi al lavoro con tutta lena, e sudava, sudava a grosse gocce.

— « Ah! » gridò ad un tratto Rack.

— « Non sono stanco io. »

— « Non importa: non si va più innanzi... a momenti comincia la giustizia dei morti. »

— « Cos'è questa... »

— « Silenzio!... e attento. »

Ed ecco centinaia e centinaia di fiammelle sorte all'improvviso dalla terra guizzano rapide, e si avvolgono intorno alle croci ed ai monumenti, lambendone le iscrizioni, e qua cancellando un aggettivo, là una frase, altrove tutto, inorchè il nome; ed i caratteri non scomparsi brillano di viva luce, come se parte della fiamma fosse penetrata nel marmo o nel legno, scolpando le lettere. Vicino a me era sepolto un negoziante, *pio, pio, pio*, diceva la scritta; la fiamma cancellò nell'ultima parola l'*pi* e il primo *i*, e rimase quello che ognuno può leggere. Così d'altre, ma il mio ricordo più originale di questa.

Poi le fiamme si raccolsero lente, lente, più numerose tra le modeste croci, meno, sugli avelli e sulle magnifiche colonne.

Vollì chiedere a Rack il significato di questa novità; ma invano io sforzavami a proferir parola, e solo potevo agitare convulsamente la bocca: forse Rack dal moto delle labbra comprese la domanda, o, più probabilmente, la indovinò, perchè mi disse:

— « Sono i giusti: ora li vedrai. »

Ed infatti le fiammelle a poco a poco si estinsero non per forza, ma quasi consumate per se medesime, e spegnendosi, col l'ultimo guizzo lasciavano una lieve nube di fumo candidissimo o nereggiante, e quella nube cresceva, cresceva... ed io, meravigliato, vidi che, aprendosi, ognuna lasciava sfuggire uno schietto arvolto da un lenzuolo nero o bianco secondo il colore del fumo.

In quel punto s'odi una musica soavissima... io conosceva quella melodia... era il *Canto del crepuscolo* una romanza di Richard che aveva udito la sera prima — una romanza piena di melanconia e di affetto.

E l'ombre s'aggravavano pel nudo aere, o scendevano sulle fosse più recenti, o a due, a tre, sorpassando la muraglia, dileguavano, tacite per la notte.

— « Se vuoi seguirne qualcuna, » mi disse il beccchino « lo puoi. »

Feci per muovere un piede, ma inutilmente.

— « Alzati nell'aria » continuava Rack.

Io vidi.

— « Prova » insistè.

E allora tentai un salto, e, prodigio! non ricaddi al suolo, ma, dopo essermi aggirato alquanto sopra me stesso a guisa di una trottola o di un pallone mal rigolato, trovai il punto di equilibrio, e, volute due ombre passarmi vicinissime, afferrato il lenzuolo dell'ama, mi sentii sollevare per lo spazio.

— « Addio camerata. »

— « Buon viaggio, e a rivederci fra un'ora. »

L'ombre, sorpassata la cinta, si diressero al dazio, e poi giugli per corso Magenta, ed io con loro. Poco lungi da S. Maria alla Porta, piegarono a sinistra, ed io dietro, sempre aggirato



## GILDA

Fantasia

PARTE PRIMA.

Era una magnifica notte di luglio, ed io mi trovava, non so come, nel cimitero di Porta Magenta — mi sentivo triste, quasi lucido che, al solo entrare, ti stringe il cuore per finere la desolazione. Una luce saccarina diffusa per l'etra permetteva distinguere le croci allineate in lunghe file, e le colonne ed i nastri espressi amorosamente inclinati sull'urna, ed i fiori che ornavano le zolle di una tomba o qualche lapide solitaria. Udiva il monotono stridere del grillo, solo rumore distinto in mezzo al profondo silenzio; — non mi muoveva, non mi muoveva... era presso la dimora dei morti: solo alcuni topolini vispi e leggiadri, sbucando qua e là, svelti s'arrampicavano lungo le muraglie, o su per le croci, ammassando irrespettosi, e facendo brillare i loro occhietti forbi e lucenti.

Io mi la godevo nell'osservarli, quando una mano si posò sulla mia spalla.

— « Buon giorno, caro, o meglio, buona notte! »



sua musica rimane offuscato da questa tristezza, da questo fannullo. I suoi personaggi sono tuffati in un mare di armonie sinistre, di ritmi indeterminati, opprimenti, labirintici (se mi passata il vocabolo) dove la luce, la calma, il riposo, l'uscita, s'invocano. — ma che... non vengono... non vengono mai....

(Continua)

A. MAZZUCATO.



Togliamo dal *Giornale di Napoli* del 13 corrente:  
«Sempre il lato ameno nelle cose serie.

Tutta la città era piena ieri di un certo aneddoto nel quale si narrava il modo curioso e buffo con cui il maestro Troise, direttore dell'orchestra per la musica dei balli al teatro S. Carlo, venne sospeso da tali sue funzioni.

Una tromba, una sera, *serocata*; il consigliere De Monte, presidente la Commissione teatrale, fa chiamare il Troise, e gli fa rimprovero perchè la tromba, diceva lui, aveva *stonato*. Il Troise osserva che si trattava di *serocatura* e non di *stonatura*; e il

puto al lenzuolo, finchè mi trovai, non so come, in una camera debolmente illuminata da una lampada di finissimo alabastro.

Io non potrei descriverla quella stanza, perchè subito i miei sguardi corsero al letto, e non se ne attaccarono più.

La bella creatura che vi riposava!

Capigli biondi come un raggio di sole che bacia l'onda marina, profusi in ricche anella, incorniciavano un volto pallido sì, ma d'un pallor soave; gli occhi erano chiusi, pure dalle ciglia nerissime graziosamente curvate indovinai lo sguardo profondo, appassionato, voluttuoso, ma di una dolce e serena voluttà; le labbra porporine si schiudevano ad un sorriso, scoprendo i denti bianchissimi al par d'avorio; le coltri, leggiere, disegnavano le meravigliose forme di un corpo divino.

L'una delle due ombre, quella coperta dal lenzuolo nero, si alzò sopra la fanciulla, e giuro ch'io vidi le fugitive prorompere dalla oculiale affossata.

« Povera Gilda! » disse « pensi ancora a me, ancora mi ami?... oh! vieni, vieni, Gilda... io sono stanco di aspettarti nel freddo silenzio della mia fossa... vieni... »

Un sorriso comparve sulle labbra della fanciulla; le parole dell'ombra erano giunte al suo orecchio; oppure credeva di sognare?

« Sorridi » soggiunse l'ombra « ed è ben mesto il tuo sorriso; come quando, affranto dai dolori, io ti stringeva fra le mie braccia, e tu soavemente calmavi il mio cuore nella speranza di giorni più lieti. O mia Gilda, ch'io senta ancora la dolce agonia della tua voce!... Almeno tu, Giulio, sei tanto vola tu Cecilia, mentre io... Rivederla tutte le notti, bearmi per un momento fuggitivo nel contemplare questo volto... e poi, solo — sempre solo!... »

« E noi, e tua madre? »

De Monte si ostina a pretendere che si trattava di *stonatura* e non di *serocatura*. Vedete sin dove giunge la piccolezza umana.

Un'altra sera, dopo una prova d'orchestra, il De Monte fa chiamare il Troise, e gli osserva che la tromba aveva nuovamente *stonato*; il maestro risponde non aver la tromba né *stonato* né *serocato*.

L'uno si sostiene; l'altro non cede; il De Monte fa valere la sua autorità d'assessore, il Troise osserva che l'essere assessore non significa conoscer di musica; — e dopo questo grave e nobile diverbio il De Monte se ne va in Giunta e fa, per quanto pubblicamente si assicura, una quistione personale della sospensione del maestro Troise.

Aggiungo che la sospensione è anche un fatto irregolare in questo caso; poiché la discussione sulla *serocatura* era fatta da De Monte persona e non da De Monte assessore; e ciò diciamo per onor della dignità d'assessore; non essendo tollerabile che un assessore discuta di *stonatura* e di *serocatura*. Dunque, il De Monte — per una quistione personale — punisce una persona col mezzo d'un potere d'ufficio; potere d'ufficio che, nella specie, è anche assai ristretto; poiché il direttore dell'orchestra dipende dall'impresa che lo paga, non dalla Commissione; la quale, al massimo, avrebbe il diritto d'imporre una multa; in casi seri, però, non in casi ridicoli come una *serocatura* qualificata di *stonatura*.

Ma già, date certe premesse, certe conseguenze sono inevitabili; e dati certi uomini, succedono certi fatti.

★

I denti della signorina Teresa Titians fanno di questi giorni in Londra le spese delle dicerie degli uomini alla moda. Convien sapere che la grande cantante ha lasciato inserire in un giornale una *reclama* in favore di certa tintura odontalgica, che « aveva fatto cessare il suo mal di denti istantaneamente e completamente ». Ora, per una bizzarra coincidenza, lo stesso numero del giornale conteneva l'annuncio d'un dentista, il quale, van-

« È vero?... ma non siete lei!... Gilda, mia Gilda, vieni... ti scongiuro... »

« Calmati, Ernesto... la sveglierai, ed allora dovremo fuggire... Guarda, ho trovato una novità... »

E presentava all'amico un fascioletto di musica: io scivolai dietro loro, e lessi « *la prière d'une vierge*. »

Ernesto si pose al pianoforte, ed io speravo già di riudire quella deliziosa melodia della Tecla Badarzewska che rivela tutto il cuore d'una donna. M'ingannai: l'ombra faceva scorrere sulla tastiera le sue mani scarpe, ma io non udiva che il cromatico delle ossa scricchiolanti. Giulio invece sentiva benissimo, ne sono certo: è tanto vero che, quando Ernesto ebbe finito, batté le mani l'una contro l'altra, e le ossa diedero un suono secco e forte sì che la fanciulla si svegliò con un sospiro. Le due ombre scomparvero in un baleno, ed io, rimasto solo, corsi alla finestra.

« Chi è là? »

Non risposi, e ascendendo sul davanzale, spiccai un salto a rischio di fiaccarmi il collo; e fu meraviglia che invece toccassi terra senza quasi accorgermene. Le due ombre si erano dileguate; ma io a corsa giunsi alla porta della città non ancora chiusa, e dopo alcuni minuti mi trovai in mezzo al cimitero. Rack era ancor là.

« Hai veduto? »

Chinai la testa perchè non poteva parlare.

« Povero Ernesto!... Ha sofferto più lui nella sua brevissima vita che io in tanti anni!... Era un bel giovane... lo vidi poche ore dopo la sua morte, e quantunque avesse perduto molto sangue... »

(Continua)

DINO MARAZZANI.

tando le sue meravigliose dentiere, avvalorava la sua parola con un certificato della signorina Titians concepito press' a poco così: « le dentiere del signor tal di tali sono così perfette che è impossibile accorgersi che si hanno denti falsi ». Questo secondo attestato, come è facile immaginare, ha fatto nascere qualche dubbio sulla vantata efficacia del balsamo dentifricio.



Il *Trucoloso* di Verdi si rappresenta in questo momento in cinque teatri primari della Germania: Berlino, Baden-Baden, Cassel, Francoforte s./M., Königsberg. — Il *Rigoletto* è in scena a Vienna e a Lipsia.

★

Nello scorso anno 1870 si rappresentarono in Germania sette opere nuove: *Der Bolenthufer con Pirna* di H. Dorn; *Morgiana* di B. Scholz; *Donaröschchen* di Langert; *Guldrin* di Reissmann; *Faullas* di R. Wüerst; *Mirjam* di Klughart; *Dama Kobold* di J. Raff.



Una rivista nel primo giorno di quaresima non può essere che una rivista del Carnevale — e una rivista del Carnevale non si può logicamente scrivere che a beneficio di coloro che si trovano faccia a faccia colla quaresima da quasi una settimana. Io rivolgo le mie parole di preferenza a tutte quelle brave persone (a conti fatti hanno da esser parecchie) che sfiduciate degli equivoci splendori dei Carnevali passati, quest'anno ebbero la brutta idea di starsene a casa e l'ingratitudine di preferire il digiuno domestico alla notoria ospitalità degli osti milanesi.

Diciamolo subito: il Carnevale di Milano, a cui più d'uno aveva già scavato in pectore la sepoltura, è più vivo di prima. Due cose ne fanno fede: il successo della fiera e il fiasco del corso dei coriandoli. Oramai tutti hanno veduto qual'è la via da battere, tutti hanno compreso in che cosa consista il vero divertimento pubblico, l'idea è conquistata, ed è gettato il germe dei Carnevali futuri!

Fu un ottimo pensiero quello di stabilire la Fiera nei vecchi giardini, di renderla accessibile gratuitamente al pubblico a tutte

le ore, come pure fu un ottimo pensiero quello di far servire l'inaugurazione del vicino Salone dei concerti ad una mostra industriale. Ecco per tal guisa poste le basi di due utilissime innovazioni; d'una fiera mascherata e d'una esposizione annua, il che aggiungerà alla gazzarra carnevalesca il profitto dei mercatanti e la gara dei produttori. Noto senza arrestarmi che il Salone è assolutamente quanto si può immaginare di grandioso, che la mostra dei prodotti milanesi fu splendidissima, che la fiera fu gaia, animata da una folla chiassosa, dalla bizzarra varietà dei padiglioni eretti dalle allegre musiche, dal cinguettio delle maschere, dall'urto dei carri più rucchi coi più acuti. Con Fu tutto bello? tutto splendido? tutto meraviglioso? Già importa assai poco a chi non l'ha visto e meno a chi l'ha visto; quel che importa a tutti indistintamente è che ciò basta a far dire che il Carnevale del 1872 sarà assolutamente bello, assolutamente splendido, assolutamente meraviglioso.

Oltre la fiera e l'esposizione industriale, abbiamo avuto anche quest'anno la cavalcata, che riuscì senza dubbio più numerosa e più bizzarra di quella che fu il solo incontrastabile successo dell'anno passato. Cavalieri a cavallo e cavalieri pedestri, vestiti in cento foggie precedevano carri fantastici elegantissimi al suono di musiche di tutti i tempi: elefanti, oche, cavallette, cani, buoi, tori, scintie... l'arca di Noè aveva rovesciato il suo contenuto per formare ciò che rimarrà memorabile nei fasti di quest'anno col nome di *gran valigia delle Indie*.

La cavalcata, dopo avere attraversato le principali vie della città, si recava all'Arena dove era preparato un altro spettacolo curiosissimo, niente meno che il tratoro del Ceniso, coll'arrivo d'una locomotiva! Occorrerebbe assai maggior spazio che non mi sia concesso per dire di tutte le meraviglie accumulato sapientemente in quest'anno dalla Commissione del Carnevale. Ma io ribatto il mio chiesto: tutto ciò è ancora nulla in proporzione di quel che si farà nell'anno venturo.

E badate che il mio ottimismo è tanto più sincero, in quanto non nasce dall'entusiasmo per quello che si è fatto. Più assai della fiera; più assai dell'esposizione, più assai della *Valigia delle Indie* e dello spettacolo dell'Arena, mi ha confortato a sperare il meglio; il colossale fiasco del corso dei coriandoli. Poche maschere, e cenciose (come è naturale finché durerà il regno della calicina) nessun carro, pochi bomboni, e perfino — *orribile dictu* — pochi coriandoli! Orbatò di quegli inevitabili quattro carri municipali che negli anni antecedenti percorrevano il corso a suon di musica, il famoso corso dei coriandoli si è mostrato in tutta la sua scipitaggine, e tutti coloro che vedono al di là del proprio naso hanno dovuto convenire che in un paese dove non mancano i denari e dove non dovrebbe mancare lo spirito, vi ha da essere modo di spremere la borsa con un po' di senso comune.

Se osassi fare un vaticinio, che può avere contrario il voto dei fabbricanti di calce, direi che il corso dei coriandoli ha fatto il suo tempo. E Dio se l'abbia in gloria!

La bavaonda carnevalesca ha arrestato la gestazione delle novità teatrali; mentre le danze più o meno scaicinate hanno invaso quasi quotidianamente la platea e il palcoscenico dei nostri teatri, durante la settimana non ci fu dato che uno spettacolo nuovo, cioè la *Sommambula* al Carcano, il quale teatro si è riaperto e promette il *Rigoletto* coll'inconcegnibile e celebre baritone Corsi. Della *Sommambula*, concepita e venuta al mondo nel primo giorno del Carnevale, non si può dir male.

Così si è chiusa la stagione che è morta; occorri intanto le promesse della stagione che incomincia.

Al Re (vochò) avremo spettacolo d'opera, cioè: *Giannina e Bernabone* e *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa, *La Serca Padrona* del Pergolesi e un intermezzo del D'Arcas.



Al teatro Santa Radegonda, la compagnia dei fanciulli modenesi darà una serie di rappresentazioni colle opere: *Crispino e la Comare*, *Pipette*, e *L'Elisir d'Amore*.

Alla Scala andrà in scena domani il ballo nuovo del Pallacini: *Ascevo*, e quanto prima il *Don Giovanni* di Mozart.

E gli altri teatri continueranno come prima.

Rinisco con una considerazione tutta quaresimale.

In questo momento in cui scrivo, voi, la signora X, la signora Y ed io abbiamo tutti rispettivamente un carnevale di più sulla coscienza.

— Di grazia, secondo le congetture più prossime al vero, quanti carnevalli abbiamo sulla coscienza: voi, la signora X, la signora Y ed io?

— Zitti!... Siamo di quaresima...

S. F.



Londra, 14 febbraio.

(ritornello)

Questa sera ha luogo al teatro del Liceo la prima rappresentazione del *Matrimonio segreto* del Cimarosa. Paolino sarà il signor Fabbri, il conte Robinson sarà il signor Rocca-Mouari. Fidalma sarà la signora Bedetti; Carolina sarà la signora Colombo, e Geronimo il signor Borella.

Il signor Tito Mattei annunzia il suo *grand evening concert* pel giorno 28 corrente al teatro del Liceo. Il programma non è ancora definito, ma mi si dice che sarà eccellente quanto vario.

Un concerto avrà luogo il giorno 24 in *St. James's Hall* in aiuto del fondo delle vittime della guerra in Francia. Il maestro Gounod sarà alla direzione; e fra gli artisti che prestano gratuitamente i loro servizi sono le signore Viardot, Calderon, d'Englesqueville, e i signori Gardoni, Della Sedie e Bottesini.

Voci corrono che la Nilsson sia per tornare a Londra dall'America con una compagnia di canto italiana. — Se tale è il caso, la prossima *London Season* sarà più brillante e più musicale che mai.

Da un popolare giornale d'oggi estraggo i seguenti frammenti d'un articolo sulla nuova opera del Bottesini: «Ogni conoscitore che può apprezzare eccellente musica drammatica dovrebbe udire l'*Ab. Baba* del maestro Bottesini, che ora viene rappresentato al teatro del Liceo. È un lavoro pieno di melodia e di ingenuità, evidentemente scritto *correnti calano* da mano maestra. L'istruazione all'atto un attento ascoltante per la sua finezza e per la novità del trattamento; mentre nella costruzione della sua musica vocale concertata il Bottesini, dissimile

da altri compositori italiani suoi contemporanei, fa mostra della massima cura e maestria, non fidandosi di belle arie chiaziosamente declamate per produrre effetto, ma felicemente giungendo al suo scopo con mezzi ben più legittimi e reconditi. . . . Brillante colorito e combinazioni maestre occorrono costantemente in tutta l'opera, la quale può chiamarsi essenzialmente un'opera d'artista che offre ad un uditorio educato quel diletto che solo può trarsi da una musica intellettuale. . . .

*Ab. Baba* è inoltre interessante come la produzione di uno che è popolare in un ramo dell'arte musicale, ed anche per essere la prima opera originale italiana scitta dopo Verdi cominciò a scrivere . . . .

Fra le celebrità artistiche che sono fra noi è la signora Rosa Callag, la celebre prima donna del Kärnthenthor di Vienna. Essa viene d'America, e si propone d'esser fra noi per qualche mese. Se non la rindiremo in alcune dei *tre massimi teatri*, la rindiremo certo nei concerti e nei *salons fashionables*.

L'*Alhambra Palace* sta per divenire un teatro drammatico. I direttori hanno risoluto di domandare al Lord Gran Giamberlano la licenza necessaria, la quale sarà loro probabilmente accordata. Noterò come all'*Alhambra* continuano ad essere popolarissimi i canti nazionali, e come le solite tempeste d'applausi accolgano gli inni di guerra di Francia e di Germania.

Il maestro Verdi è stato invitato insieme ad altri maestri a scrivere una cantata per l'apertura di *Albert Hall* in Kensington, dove saranno tenute l'esposizioni internazionali annue. — Questo palazzo, che all'esterno ha la forma d'un gigantesco anfiteatro, sarà aperto dalla regina il giorno 29 marzo; ma l'esposizione non sarà inaugurata che il 1.º maggio.

Oggetti per l'esposizione (*mirabile dictu!*) sono già arrivati persino dal continente d'Europa!

Ma di *Albert Hall* ho promesso parlarvi in dettaglio, essendo destinato ad essere anche un gran tempio musicale. Compiro la mia promessa al più presto possibile.

Notizie dalla Russia recano che la Patti è comparsa a Pietroburgo nell'*Otello*, e come al solito ha trionfato. I giornali dicono che la Patti è la più valente *tragedienne* lirica ch'esista.

La signora Artot a Mosca non ha trionfato meno. Gli studenti di quella celebre Università organizzarono una processione a lumi di torcia in di lei onore per dimostrare all'abile cantatrice la loro ammirazione. Questa dimostrazione le venne fatta dopo l'ultima rappresentazione.

Da una lettera privata apprendo che questo sforzo di entusiasmo aveva anche una ragione politica.

I molti amici del signor Urto, che sono a Milano devono essere lieti di udire ch'esso più appassionato che mai segue la carriera del canto. La sua voce è certo simpatica, e le adunanze del Covent Garden avranno fra poco un'altra occasione per applaudirlo. C.



**NAPOLI.** Ci scrivono: Al San Carlo esito 18 si riproduceva la *Norma* colla signora Krauss, protagonista, la signora Spitzler (Adalgisa), il signor Bicchelli (Pollione) e il signor Lari (Oroveso).

La esecuzione in generale lascia molto a desiderare, ma se il giudizio si dovesse limitare al successo, si dovrebbe dire che mai quest'opera ebbe esecuzione più perfetta. La Krauss ebbe dei momenti felicissimi specialmente all'aria finale *In mie man affe tu sei*, ma la general Popera non sonava

ai suoi mezzi vocali; la sua voce essendo naturalmente un po' ingrata ha bisogno di molliarte per renderla più omogenea, perciò le agilità le risonanze così difficili e faticose da non poter di certo cantar quest'opera due sere di seguito senza rischio di compromettere la sua esistenza artistica. Però come artista drammatica è perfetta. La Spitzler ha bella voce estesa e canterebbe anche bene molto, ma il suo modo di sentire la parte di Adalgisa è sbagliato: essa piange troppo.

Al Bicchelli per suoi mezzi vocali converrebbe benissimo la parte di Pollione, ma la voce non è tutta e l'aria gli manca. Il Lari ha tutto ciò che occorre un Oroveso perfetto. Voce di vero basso, accenti, sentire, tutto ciò che costituisce un vero artista si appalesa in lui in questa parte.

Gli artisti tutti a ciascun pezzo furono applauditi e festeggiati con chiamata alla fine dell'opera. Il teatro era affollatissimo come poche volte è stato vedere.

Le prove del *Don Carlo* in questi ultimi giorni di carnevale patirono qualche ritardo.

— Il teatro *Rossini* da varie sere attira a sé molto pubblico, che vi si reca ad udire il *Marchese Taddeo*, musica in dialetto napoletano del maestro Sebastiani.

Noi abbiamo assistito ad una rappresentazione e dobbiamo confessare che ne siamo rimasti soddisfattissimi.

La musica in molti punti è originale, ben condotta, di stile semplice e ricca di melodia e d'armonia e fa onore davvero al maestro.

Anche l'esecuzione, se non è completamente perfetta, è buona nel suo insieme e non potrebbe essere diversamente avendo ad interpreti principali gli attori Casaccia e Lambiase. (Pungolo)

**BERGAMO.** Al teatro Ricordi la prossima esecuzione manda a male il *Nabucco*.

**DRESDA.** Nello scorso anno 1870 si rappresentarono 36 opere. Wagner ebbe 21 rappresentazioni, Lotzing 16, Mozart 14, Auber 12, Weber 11, Verdi, Beethoven e Gluck 9 ciascuno, Rossini 6, Beethoven 5, Meyerbeer e Marschner 4 ciascuno.

**BERLINO.** Dal 2 al 15 febbraio si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera: *Filii e Figli* (balle), *Norma*, *Don Giovanni*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Il Flauto magico*, *L'Elisir d'Amore*, *Mignon*, *Fantasia* (balle), *Jessonda*, *Il Don Giovanni* di Auber, *Rosina e Gualtiero* di Gounod, *Le comari di Windsor*, *Oberon*.

Al teatro Palatino-Gaglianico: *La Granduchessa di Gerolstein*, *La bella Elena*, *Bercholda*.

Al teatro della Riminese: *La Figlia del Reggimento*, *Il Postiglione di Longjumeau* di Adam.

Al teatro Wallalla: *Il matrimonio alle lanterne* di Offenbach, *L'Arconte* e *Le Cane* e il *leggiadri* di Leisling.

Al teatro Kroll: *Il Barbiere di Siviglia*, *La donna bianca*, *La Favorita*.



— **Treviso.** La *Gazzetta di Treviso* del 10 corrente scrive: Assistentissimo torsero all'Accademia offerta ai Soci dell'insensabile signor Manti. — La famosa studentessa della *Notturno* rimase di pieno aggratamento benissimo eseguita l'aria degli *Ugonotti* e la cavatina nella *Linda* la signora Milani e fu giustamente festeggiata; il giovane Nardari, distinto artista, rivelò un ingegno non comune ed una discreta maestria nel tenore del pianoforte eseguendo il difficile concerto di Auber sulla *Traviata*.



— **Amburgo.** L'*Otello* (*Café-chantant*) divenne preda della fiamma. Il vestuario degli artisti e gli strumenti dei professori d'orchestra furono in gran parte distrutti.

— **Brusselles.** Edoardo Fétis pubblicò uno scritto intitolato: *L'art dans la Société et dans l'Etat*.

— **St. Cloud.** Ricorriamo dal *Signale*, che si pubblica a Lipsia, la notizia che le due case di Gounod, che erano state poste sotto la protezione del principe Federico Carlo, furono incendiate il 21 gennaio, perchè avevano, a quanto pare, sortito di rifugio ai francesi che tiravano continuamente contro i Prussiani.

— **Santiago.** Il teatro dell'Opera rimase preda d'un incendio provocato da uno scoppio di gaz. Il disastro avvenne alla fine d'un concerto dato dalla Carlotta Patti.

— **Vienna.** L'imperatore d'Austria conferì la medaglia d'oro del merito colla corona ai professori del viennese Conservatorio di musica, signori Lorenzo Weiss, Giuseppe Dachs e Leopoldo Alessandro Zellner.

— **Alout.** La Società reale d'Armonia diede, giorni sono, un concerto che ottenne un successo straordinario. Vi presero parte la signora Perrani, artista del teatro della *Monnaie* di Bruxelles, il signor Dumas professore di flauto al Conservatorio della stessa città, il tenore Galle e i signori Mercier e Cammerer.

— **Courtrai.** Un concerto dato dall'Accademia di musica col concorso delle signore Miolan ed Agnesi fu un grande avvenimento; la Miolan-Carvalho cantò l'aria di *Montano e Stefania* e la romanza delle *Nozze di Figaro* di Mozart con accento veramente ammirabile; e l'Agnesi, nell'aria dell'*Assoluto* di Corelli di Rossini e in quella del *Vespi Siciliani* di Verdi, fu degna erede della celebre artista. Un valentissimo professore d'oboe e un violinista di gran merito — i signori Depireux e Boyer — contribuirono all'alto ed estremo lieto del trattamento.



— **Como.** Filippo Tagliani, celebre coreografo, morì il 14 febbraio, in età di 83 anni nella sua villa sul lago di Como.

— **Napoli.** Giovanni Pignone, mimo.

— **Marsala.** Pietro Milani, artista drammatico.

— **Pietroburgo.** Alessandro Scroff, il più celebre dei compositori russi moderni, morì il 1.º febbraio. La sua opera *Bequede* gli aveva fruttato un pensiono imperiale. Egli fu anche un eccellente teorico e critico spiritoso.

— **Mödling** (provincia Vienna), Antonio Krenzl, fabbricatore di orce, premiato alle esposizioni di Monaco, Lina, Parigi e Londra, morì il 13 gennaio.

— **Maganza.** Amalia Kirchheim, nata Müller, morì a 30 anni. Sotto il nome di Molnar ella fu una delle migliori cantanti del teatro di Corte di Darmstadt.



— Londra. Giuseppe Surman, possessore del maestro Costa come direttore della Sacred Harmonic Society, morì il 20 gennaio.  
 — Graz. Federico Alessandro Hofman, maestro di cappella della cattedrale e direttore d'orchestra del palazzo di Città, morì il 26 gennaio.  
 — Dresda. Alessandro Meunbert, musicista della R. Camera Sassone, morì il 15 gennaio.  
 — Philadelphia. Il dottor P. Bunting, musicista valentissimo, morì 41-anno in America.

## LA SETTIMANA TEATRALE

19 - 25 febbraio.  
Teatro alla Scala.

19. Norma - *Le Due del Valhalla*, ballo. — 21. Faust - *Le Due del Valhalla*, ballo. — 22. Norma - *Le Due del Valhalla*, ballo. — 24. D'Africa - *Le Due del Valhalla*, ballo. — 25. Norma - *Le Due del Valhalla*, ballo.

Teatro alla Canobbiana.

19. Il cacciatore di Lione - *Aisa*, ballo. — 20. Zampa di monche - *Aisa*, ballo. — 21. I naufragi del giorno - *Aisa*, ballo. — 22. I misteri del fuoco - *Aisa*, ballo. — 23. Una bella signora - *Aisa*, ballo. — 24. Calena - *Aisa*, ballo. — 25. La nobiltà e la popolarità - *Aisa*, ballo.

Teatro Carcano.

23, 24 e 25. *La Soubrette*.

Teatro Re.

19. Il viandante. — 20. Il figlio naturale. — 21. La donna e lo scettico. — 22. Il giurista della regina. — 23. Norma scellerata. — 24. La donna e lo scettico. — 25. Il soprano di settimana.

Teatro Santa Radegonda.

19. La Contessa d'Amalfi - *Lauretta la vicendiera*, ballo. — 20. Le Educande di Sorrento - *Lauretta la vicendiera*, ballo. — 21. La contessa d'Amalfi - *Lauretta la vicendiera*, ballo. — 22, 23, 24 e 25. Le Educande di Sorrento - *Lauretta la vicendiera*, ballo.

Teatro Milanese.

19. Giannina e Bernardon. — 20. El Barchett de Boffalora. — 21. Il Gianduca di Gerolamo. — 22. El Barchett de Boffalora. — 23. Giannina e Bernardon. — 24 e 25. El Barchett de Boffalora.

Teatro Pessati.

19, 20 e 21. *La Principessa Invisibile*. — 22. *Le Amazzoni*. — 23. *La Principessa Invisibile*. — 24. *Le Amazzoni*. — 25. *La Principessa Invisibile*.



All'Onorevole Direzione dell'Eco. Gazzetta Musicale - Berlino.  
Vi ringraziamo vivamente delle lodi gentilmente con cui avete somministrato i miglioramenti introdotti nella nostra Gazzetta.

Signora M. W. - Trento. - N. 123.  
Avrete lo stesso sconto dalla penica.

Signorina G. D. G. - Roma. - N. 836.

Abbiamo ricevuto il tagliando. - Scegliete il premio che vi spetta.

### NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

## R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

# NOTTI LOMBARDE

RACCOLTA DI PEZZI VOCALI DA CAMERA

## GAETANO BRAGA

- 42174 N. 1. *Lo Zingaro e la Fanciulla*. Melodia. Br. o C. v. 2 —  
 42175 » 2. *Io son passata a casa del mio bene*. Canzone. . . . . T. o MS. 1 50  
 42176 » 3. *Non mi toccate*. Melodia. . . . . T. o MS. 1 50  
 42177 » 4. *Tempesta*. Melodia. . . . . Br. o C. 3 —  
 42178 » 5. *Fuggiam!* Duettino. . . . . MS. e T. o S. e B. 3 —  
 42179 » 6. *Non contemplare o vergine*. Canzone a quattro voci senza accomp. 2 T. e 2 B., o 2 S. e 2 C., ovvero Coro di uomini o donne . . . . . 2 50  
 Completa. . . . . 8 —

### PIZZICATO - POLKA

PER PIANOFORTE

## GIOVANNI e GIUSEPPE STRAUSS

42204 Fr. 2 50

## RAGGI DI LUNA

VALZER PER PIANOFORTE

### ROMUALDO MARENCO

42205 Fr. 4 —

# IL CARNEVALE DI MILANO

Ballabili ed Intermezzi per Pianoforte

## HANS DE BÜLOW

- |                                    |   |
|------------------------------------|---|
| 42148 N. 1. Polca. . . . . Fr. 4 — | 42154 N. 7. Intermezzo. . . . . Fr. 2 — |
| 42149 » 2. Valzer. . . . . 5 —     | 42155 » 8. Intermezzo. . . . . 3 00     |
| 42150 » 3. Polca. . . . . 2 50     | 42156 » 9. Intermezzo. . . . . 2 50     |
| 42151 » 4. Intermezzo. . . . . 2 — | 42157 » 10. Intermezzo. . . . . 4 —     |
| 42152 » 5. Quadrilles. . . . . 5 — |   |
| 42153 » 6. Mazurka. . . . . 4 —    |   |

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI  
 Copista Giuseppe Grimaldi. Tipi Ricordi. - Corso Jacop.



# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

N. 10.

5 MARZO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Gent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Off. associati sono: oltre agli altri premi in argento completo, Dimesse, Saponi, Fotografie, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 esemplari facsimili della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI in omaggio GRATIS a chi ne fa ricerca sul numero completo di maggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma, coll'anno destinato di premi.

## HAAS-VERO

OSSIA

IL GRAN NEGOZIANTE DI TAPPETI, STOFFE DI LANA E TAPPEZZERIE

Ballo stragrande in sette quadri

di

ANTONIO PALLERINI

MUSICA ROMENIANA DEL MAESTRO

### BARBIERE II.

Rappresentato al Teatro della Scala la sera del 27 Febbrajo 1871

ed in nuova edizione la sera del 2 Marzo 1871

### QUADRO PRIMO.

In Gerusalemme, 33 anni dopo G. C.

Certo nella casa di Haas-Vero. Nel fondo una fabbrica di stoffa per tappeti.

La scena è vuota!... al principiare di un grazioso assolo di tromba, entrano le ballerine della scuola del R. Teatro della Scala ed intrecciano liete danze.

Si ammira un bel motivo nei violini che lo stesso maestro Dall'Argine ha già con felice ardimento introdotto nei *Vesperi Siciliani* di Verdi.

Ad un nuovo assolo di tromba Haas-Vero va incontro alla prima ballerina: poi chiude la porta, poi la riapre, e congeda tutti.

A questa vista, la prima ballerina cade a terra, e dà segni di prossima morte.

Rientrano tutti per vederla morire, ed intanto s'ode un altro assolo di tromba.

Appare improvvisamente il parrucchiere Gandini: a questa vista la prima ballerina, già quasi morta, rivive e nasconde coi gomiti i capelli di Haas-Vero, temendo che Gandini li voglia tagliare: ma questi la rassicura, ed essa muore tranquillamente. Nel fondo appare il seguente scritto

HAAS FILIPPO e FIGLI  
 Corso Vittorio Emanuele, N. 30. Milano.

Haas-Vero vede in tal modo il brillante destino della sua posterità, ed invita tutti a seguirlo.

### QUADRO SECONDO.

Sul monte Libano, l'anno 66 dopo G. C.

Escono sei guardie nazionali romane, e due portano una corba d'ostiche. Una di esse invita le altre a seguirlo nella prossima osteria del monte Tabor: ma i compagni si rifiutano, facendogli osservare che su quel monte si *liba no!*...

Haas-Vero, che prendeva il fresco su d'una roccia di cartone, nell'udire questo barbaro giuoco di parole, precipita un fantoccio sul palco, quindi entra egli stesso in scena per fare una *reclame* al proprio negozio.

Ma le guardie nazionali romane non ne vogliono sapere, lo legano come un salame, e scappano a quattro gambe.

Alcuni antenati di Rainoldi vedendo il salame sulla scena, vorrebbero tagliarlo a fette: ma questo esclama: *Io sono Haas. Haas-vero, il vostro vicino!*...

A questo punto, la prima tromba commossa attacca un assolo, e tutti escono, per lasciare cambiar la scena.

### QUADRO TERZO.

In Gerusalemme, l'anno 72 dopo G. C.

Seconda citta del Tempio di Gerusalemme.

Haas-vero, che vede disteso per aria un suo magnifico tappeto, mena botte da orbo per impadronirsene, perchè non gli fu ancora pagato!... Ma i Romani lo bastonano ancora più forte, ed egli scappa.

L'imperatore Tito di Antonio Pallerini esce sopra un carro trionfale; assolo di tromba; gran marcia, e buona notte.

### QUADRO QUARTO.

Deserto della rabbia, l'anno 1200 dopo G. C.

Allo squillare d'un assolo di tromba, esce Rebecca in compagnia del signor Jacob, della ditta Luigi Jacob e C. fabbricatori di carta. Essi sono diretti al Caffè Cova, ma hanno smarrito la strada, e sentono i sintomi della sete. Haas-vero, che passa da quelle parti per combinazione, ode un nuovo assolo di tromba nell'orchestra, e per associazione d'idee pensa che una



tromba prouente ad aspirante per far uscire le acque sarebbe una cosa utilissima nel deserto e abbastanza ben conservata se non del tutto nuova, nel paleoscenico. Detto fatto, sorgono dalle sabbie quattro scope, in forma d'oasi, zampilla l'acqua, mentre il corpo di ballo, che è entrato nel deserto ed ha trovato il luogo propizio, balla disperatamente al suono di cinque assoli di tromba.

Passo a due con un bouquet di camelle di ferro, non essendo a quel tempo ancora scoperta la camella vegetale.

A questo effetto nuovo ed ardito tutti escono, e cambia scena.

#### QUADRO QUINTO.

Allo stretto di Bering, l'anno 1600.

Alla seconda rappresentazione è divenuto tanto stretto, che non si trova più. Il maestro rimedia con un assolo di tromba.

#### QUADRO SESTO.

A Tours, l'anno 1865.

Da sezzie di tappezzerie e tappeti.

Per la prima volta s'ode in questo quadro un assolo di tromba: anche questo motivo fu già dallo stesso Dall'Argine destramente inserito nell'opera *Marbott* del Verdi.

Intanto Haas farebbe buoni affari se sul più buono non capilasse l'Haas-vero, il quale dichiara l'altro falso, e lo fa arrestare da sei questurini.

Scappano tutti, compresi i questurini.

Stupore generale...

Assolo di due trombe!...

#### QUADRO SETTIMO.

In Parigi, l'anno 1794.

Piazza della Battaglia.

Questa piazza è talmente affollata, che molti sono obbligati a rifugiarsi in platea.

Haas-vero annuncia che ha aperto succursali a Milano, Firenze, Vienna e Parigi.

Al suono della tromba, si intrecciano danze caratteristiche. Il maestro che non ha mai potuto far traboccare la sua fantasia dall'origine dietro cui l'ha assicurata, si raccomanda a Rouget

de Viste, il quale gli presta la partitura della Marsigliese, Tamburi, trombe, gambe per aria, berretti fighi per terra e *tout le tremblement!*

Cala la tela...

Grande dimostrazione, e grida di bis.

S'alza la tela.

Si balla e si suona di nuovo.

Cala la tela.

Commozione generale e profonda.

#### ULTIME NOTIZIE.

Siamo in grado di dare ai nostri lettori le seguenti importantissime notizie.

In seguito all'imponente e patriottica dimostrazione di Giovedì sera al teatro della Scala, i Prussiani hanno sgombrato immediatamente Parigi; continuandosi le rappresentazioni del ballo Haas-vero, è indubitato che i Prussiani dovranno sgombrare tutto il territorio francese senza aspettare il pagamento dei pochi miliardi d'indennità!...

Questo splendido risultato essendo dovuto alle gambe, Gambetta sarà acclamato Presidente della Repubblica universale. Si dice con insistenza che il coreografo Pallerini verrebbe in tal caso nominato Presidente della sub-repubblica francese, avente ad *latus* come Segretario il maestro Dall'Argine, il quale musicolerà un terzo *Barbiere di Siviglia*. La Commissione direttrice del teatro della Scala, sarà naturalmente chiamata al nuovo governo della sub-repubblica italiana. Il marchese Calcagnini verrà nominato Presidente; l'avvocato Rosmini, di diritto avrà il posto di ministro guardasigilli; oltre di che, e a titolo d'onore, Brunello sarà innalzato al grado di Ministro delle Finanze... senza portafoglio.

Intanto Gambetta ha invitato Pallerini a portarsi immediatamente a Bordeaux, unitamente a tutti i dimostranti del teatro della Scala, i quali saranno organizzati in un battaglione di *franchi-applauditori* con cui si aprirà la prossima campagna contro la Prussia.

Bismarck ha inviato una protesta al nostro governo, che si trova imbarazzatissimo: temonsi gravi complicazioni.

Un'altra notizia che commosse altamente tutta la città correvano ieri sera di bocca in bocca: la banda della Guardia Nazionale

— « Quelli che hanno ancora al mondo un parente od un amico, vestono il lenzuolo nero. »

— « Fino a quando? »

— « Fino a che l'amico o il parente conserva la memoria... »

— « E allora lo terranno un bel pezzo! »

— « Anzi!... un anno al più; se passa è caso raro. Ma è tardi, hai bisogno di riposo... a rivederci domani. »

Rack scomparve come le ombre, ed io mi trovai nella sala terrena dell'Albergo Firenze. Credo che fosse l'ultimo giovedì del carnevale, perchè vi era una folla immensa di persone, e tra queste molte in maschera. Udiva un frastuono confuso e canti, e risa, e grida, e suoni e il tintinnar dei colmi bicchieri che brillavano alla luce di numerose fiampelle a gas. Mi posi ad un tavolo, e, mentre apparecchiavano la cena, io contemplavo una magnifica *debardeuse* seduta in faccia a me, che mi sorrideva in un modo strano. E cominciai a bere... due, tre bottiglie erano già vuote... la mia testa diveniva pesante, pesante... il braccio era stanco: invece di portare il bicchiere alle labbra, io trovavo più comodo chinare le labbra fino al bicchiere... e la *debardeuse* rideva sempre... la mia testa cadde sul tavolo... con tempeva il vino attraverso al cristallo... a poco a poco da rosso divenne infuocato... ed il bicchiere si allargava, si allargava... ed ecco sorgere nel mezzo la *debardeuse*... no, era la Gilda, e dietro a lei Giulio, e poi l'altro col lenzuolo nero... ed il lenzuolo divenne più grande, immenso... ed io non scorgevo più che nero... era quasi una nube attraversata di quando in quando da lampi abbaglianti... poi questi cessarono, ed io vidi più nulla...



## GILDA

Fantasia

(Continuazione. Vedasi il N.º 9).

Dal campanile di S. Pietro in Sala risuonò in quel punto la mezzanotte. Le ombre svanirono come nebbia al sole.

— « Adesso puoi parlare. »

— « Rack, ti scongiuro, dimmi la storia di quell'ombra... »

— « È già battuta la mezzanotte! »

— « E così? »

— « Non ricordo più nulla... è la legge. Vieni domani alle dieci. »

— « Saprai almeno perchè porta un lenzuolo nero... »

— « È un segno di tutto. »

— « Come? »

che suona sul palco durante il ballo venne arrestata e tradotta alle carceri criminali, sotto la grave imputazione di essere una banda d'assassini. — Il sindaco si è recato immediatamente dalle autorità competenti, onde provare che le stonature e l'andar fuori di tempo non sono delitti previsti dal codice. Pare certo che in seguito a tale efficace interposizione i professori della banda saranno immediatamente rilasciati in libertà. Ma lo spettacolo d'ieri sera non poté aver luogo, e il cartello dell'*Apricena* fu rimpiazzato da quello del riposo: si spera che oggi si potranno riprendere le rappresentazioni regolarmente.

Si prevole tuttavia che, quale conseguenza della commozione provata, le stonature aumenteranno del doppio, ed i tempi saranno tristi più che mai.

#### ULTIMISSIME.

S. M. di *nota propria* ha inviato il Gran Cordone al nostro Questore, in benemerita degli importanti servizi resi al teatro della Scala, il quale, merco appunto le solerti cure del Questore suddetto, non solo è completamente trasformato in una bettola ed in un negozio da tabaccai, ma non presenta più alcuna differenza negli infimi teatracci della città, in grazia alle grida, agli urli indacenti, ai fischi ecc., ecc. che accompagnano seralmente la fine del ballo.

Era difatti necessario che il primo tempo dell'arte musicale fosse ridotto al livello della comune inciviltà, e del comune buon senso, epperò la generalità appiande alla distinzione accordata al signor Questore. Non mancano tuttavia i soliti maligni ed incontentabili i quali approvano l'invio del gran cordone, nel solo caso in cui fossero vigenti le leggi ed i costumi dell'Impero Celeste.

Diamo tutte queste notizie colle debite riserve.

IL MATTO.

#### PARTE SECONDA.

Ho dormito? Era ubriaco?... Non lo saprai: soltanto posso dire che, sentendomi alzare in viso una fresca auretta, apersi gli occhi, e mi trovai di nuovo nel cimitero, vicino all'amico Rack.

— « Brava! sei venuto a tempo! » mi disse il becchino che guardando la posizione della luna rispetto alle stelle, aggiunse: « Mancano pochi minuti alle dieci, e presto rivedrai le ombre. »

— « Una volta però uscivano a mezzanotte... »

— « Hanno cambiato orario. »

— « Ah! »

— « Oggi poi è venerdì, e potrai anche parlare, se vuoi. »

— « Perché? »

— « È la legge! »

— « Ho capito. »

Alle dieci vidi ripetersi la scena della notte prima, e riconobbi l'ombra che aveva destato in me tanto interesse. Rack non si fece pregare: deposta la zappa, siedette sopra un mucchio d'ossami, e cominciò:

— « Ti diceva dunque che Ernesto era un bellissimo giovane. Sua madre, una vedova di seconde nozze... »

— « Ernesto, era figlio... »

— « Del primo marito, ed aveva appena ventiquattro anni, quando... ma, procediamo con ordine. La madre di Ernesto, adesso è morta, e sta pace all'anima sua, ma tre anni fa, ancora bella, non pensava che a feste, a danze, a profondere in sociali stanzosi il modesto patrimonio lasciatole dai due mariti. Del figlio davasi nessun pensiero, ed io credo che l'avrebbe veduto andarsene all'altro mondo con indifferenza... »



Il *Torlino musicale* del 1.º corrente, volendo rivedere le tracce ad un articolo del direttore della *Gazzetta musicale* intorno alla prima rappresentazione dell'*Amleto* alla Scala, scrive quanto segue:

— La Bulli-Paoli, la Pazzi-Brazzanti, il Bertoldi, il Majal non hanno dunque mai una cavatina, un duetto, un terzetto, da cui l'ulteriore passa in qualche modo giudicare sul merito della musica del Puccini!

— Ma il *Torlino* ed un altro indigesto, cosa fanno di strappare applausi alla curatela della donna, all'aria del baritone, all'aria di Azucena, ecc., ecc., con tali petri vengono indolentemente esagitati!

— Che se nell'opera di Puccini la sola parte di Amleto è solenne e Tassinari soltanto poteva interpretarla, conviene meno che non balla. Ma è mai possibile che Ditta fa melodia tutto il primo atto la magnificenza della musica non ricorra nella parte del protagonista? Dittasi che nell'*Amleto* c'è della musica difficile e che dopo una sola rappresentazione non si può mettere un giudizio adeguato; ditemi che la parte di Amleto fu particolarmente stozzata e resa incomprensibile; ditemi che lo spirito del Puccini è un capolavoro, se non vi piace, non volete farei credere che la malattia del Tassinari abbia fatto sì che l'*Amleto* non fosse più Amleto e che di tutta l'opera non sia una parte abbia potuto venir dal pubblico apprezzata e giudicata.

— Come si applaude alla marcia funebre si sarebbero applauditi altri pezzi se il merito fosse stato reale o almeno se il pubblico avesse potuto comprenderne i pregi nascosti (!).

Tutte queste domande e queste considerazioni del *Torlino musicale* sarebbero gravissime, e ci porrebbero in un grande imbarazzo, se ad alleviarci la pena non intertenesse la pica dello

— « Impossibile! una madre, è sempre una madre! »

— « Non interromparmi, che perderò il filo... se lo strettoio ognora crescenti non avessero fatto nascere in lei l'idea di riparare alla rovina quasi certa, con un buon matrimonio di Ernesto, bel giovane che... »

— « Non poteva ella prendersi un altro marito? »

— « Uhm!... non lo credo... Basta, l'occasione cercata, venne. Figurati, una dote di duecento mila lire!... la ragazza non conta — era un di più. La madre concluse presto il negozio, ed è quello era proprio un negozio! — ma il figlio non volle saperne. »

— « Oh! »

— « Sicuro! Ernesto non era mica un giovane alla moda: aveva del cuore, poveretto! e gli ripugnava l'idea d'un matrimonio-mercato. E poi c'era di mezzo un'altra cosa... una fionda fanciulla — tu l'hai veduta... la Gilda... »

— « Bellissima! »

— « Era una ballerina, ma — caso unico piuttosto che raro — onesta, e con un gran cuore. Contarti come si siano innamorati, sarebbe troppo lungo, e poi inutile: ti basti sapere che quando la madre conobbe perchè Ernesto rifiutarsi a quel matrimonio andò su tutte le furie... »

— « Ma tu, come sai... »

— « Eh! eh!... ne so tante io delle cose!... Da quel momento la vita del povero giovane fu un vero inferno. Da una parte la madre che tempestava sempre, dall'altra la Gilda innamorata alla follia, pronta a qualunque sacrificio, ma non ad abbandonare l'Ernesto che primo aveva saputo far battere quel cuore. Il giovane, stretto così, dimagriva, dimagriva a vista d'occhio... era divenuto pallido, smunto... povero Ernesto! Eppure aveva sempre un sorriso dolce, e parole tanto onni che, a soltanto.



stesso *Torino musicale*, il quale nella pagina successiva stampa un carteggio da Milano, in cui è detto:

« Nell' *Aspetto*, meno il Tiberini, gli altri, cioè la Pozzi, la Balli-Paoli e il Bertolani furono degni di moltissima lode e a pari loro parli con ammirazione e applausi. Al Bertolani stesso pare una chiamata al processo. »

\*

Delle due una: o il *Torino musicale* non crede ai suoi corrispondenti, o non legge ciò che gli scrivono.

In ogni caso egli e i suoi confratelli farebbero bene a cessare di discutere sul merito della musica dell' *Aspetto*, che nessuno ha udito, non fosse altro perchè non si dica che fanno troppo onore ad un'opera che ha fatto fiasco!...



La Quarosma ci pesa addosso coi suoi digiuni, e le notizie teatrali della settimana si riassumono presso che tutte nell'andata in scena alla Scala dell' *Aspetto*, nuovo ballo grande di Antonio Pallerini. I pronostici che si erano fatti e le dicerie premature dei giornali ben informati avevano tanto ingrandita l'aspettazione, che dove il nuovo lavoro coreografico fosse stato un capolavoro avrebbe tuttavia dovuto vincere molti ostacoli per conquistare il successo. Per somma disgrazia l' *Aspetto* non è un capolavoro, e il pubblico, che alle prime scene pareva disposto ad accoglierlo per tale, in grazia di alcuni ballabili veramente nuovi e di bellissimo effetto, si ravvide ben tosto e serbò fino alla fine un contegno annuvolato che si sciolse con qualche segno manifesto di uragano. Il concetto che il Pallerini si era

bisognava piangere. La Gilda non volle più saperne di teatro, ma come vivere? Ernesto entrò in una casa di commercio. Il lavoro pesante, faticoso, lo opprimeva — egli che sentivasi ribollire l'anima fervida, appassionata, era costretto a sommar cifre sopra cifre tutto il santo giorno! Eppure, quando alla fine del mese toccava quelle duecento lire che bastavano appena per la Gilda e per lui... »

« Ma, all' Ernesto non pensava la madre? »

« Avrebbe dovuto... invece il povero giovane, cacciato in una miserabile stanzuccia — l'ultima di un magnifico appartamento — doveva pensar anche a sé stesso. Quanti sacrifici! quante privazioni! Ma pure avrebbe continuato a sopportarle con gioia: gli bastava l'amore della Gilda, e, bisogna che io lo dica, era quella una ragazza degna di essere amata così. Ernesto fu per un anno felice, se pure poteva esser felice con quel rōdimento continuo in casa; ma un giorno i creditori non vollero più saperne di proroghe, e la madre pensò concludere ad ogni costo quel malaugurato matrimonio. Tanto disse, e tanto fece che Ernesto alla fine si separò dalla Gilda, la quale, disperata, scrisse una scrittura pel Cairo, e partì. — Passarono sei mesi: Ernesto era divenuto uno scheletro, non lo si riconosceva più... ma nemmeno un sospiro tradiva la disperata angoscia del suo cuore. E la madre, o non se ne accorgesse, o non volesse accorgersene, affrettava le nozze. Erano fissate pel 15 giugno. Alla mattina del 14, uscì come al solito... due ore dopo, lo riportavano a casa, tutto a sangue... s'era cacciato in corpo due palle... »

proposto di svolgere nel suo ballo è nientemeno che la storia della stirpe ebraica, che passa di peripezia in peripezia attraverso i secoli fino alla famosa dichiarazione dei diritti dell'uomo proclamata dalla rivoluzione francese.

Ora a voler rinchiodare nelle cornici microscopiche della scena una tela, che parte dall'Era Volgare ed arriva fino al secolo passato non era possibile evitare due scogli: la prolissità della parte mimica, e la mancanza d'un'azione interessante. Lo spettatore assiste ad una serie di scene in apparenza disparatissime, sebbene armonizzate tutte da un solo pensiero, e sienta a credere che quei fili che attraversano il tempo, e mimano d'attraversare l'eternità, possano incontrarsi mai, sebbene sappia che il coreografo li ha tutti congiunti in un nodo lontanissimo. Così l'azione troppo vasta, rimpicciolita dalle proporzioni sceniche, sparisce, e non rimane che una successione ingrata di gesticolazioni e di gesticolazioni che si guardano colla noia con cui si guardano le figurine d'una lanterna magica.

È questo il peccato capitale del nuovo ballo del Pallerini, il quale ebbe il torto d'innamorarsi d'un concetto magnifico che potrebbe servire, ed ha servito, stupendamente alla fantasia di qualche poeta e di qualche romanziere, ma non può adattarsi alle esigenze del teatro e molto meno a quelle della coreografia.

Del resto, giova ripetere a lode del bravo Pallerini, dove egli poté dimenticare le velleità dell'epopea e ricordarsi d'essere coreografo, fu assolutamente meritevole di lode e il pubblico non si mostrò avaro di applausi alle bellissime e bizzarre danze del primo e del terzo quadro. Quelle del finale non ebbero la stessa fortuna; erano fiacche e lo parvero assai più in causa del frastuono musicale che le accompagnava: si aggiunga che la scena che doveva rappresentare la piazza della Bastiglia non aveva di Bastiglia e di Parigi che il nome, e il malumore del pubblico parrà ragionevole. Il Pallerini, che non vuole essere l'ultimo ad avvedersi del suo torto, alla seconda rappresentazione fece mutare la scena della Bastiglia, corresse le danze, introdusse l'inno della *Marsigliese* nella musica, e riuscì a volgere le ostilità in entusiasmo. Tutto ciò, per altro, non fa ancora il successo, e chi apprezza il Pallerini, non meno forse per ciò che ha fatto altre volte che per ciò che ha mostrato di saper fare anche in questa caduta, aspetta da lui che si rialzi e ridomandi la palma dell'artista.

Due parole sulla musica di questo ballo, che è del maestro Dall'Argine. Anch'essa, come l'azione coreografica, condannata

« Povero giovane! »

« Ha fatto male, madissimo, perchè non si ha mai il diritto di dire: basta, voglio andarmene all'altro mondo. Ma chi potrebbe rimproverarlo? — La Gilda era a Milano: un' amica le raccontò il fatto nello stesso giorno. Non pianse, ma corse alla casa di Ernesto. Citò la madre che, disperata, voleva morire. »

« Chi è? » disse questa, entrando nella sala.

« Io! » esclamò la Gilda con impeto.

« Ah voi!... Siete voi la causa della morte di mio figlio! »

« Io, signora?... Ma io l'ho amato, e vol... »

La madre chinò la testa.

« O signora! » pregava la Gilda « lasciate che io lo veda, il mio Ernesto!... Dio!... vi scongiuro qui ai vostri piedi... lasciatelo vedere un momento... un momento solo... o signora! ho avuto anch'io una madre, e le dissi molti dispiaceri, ma poi mi ha perdonato, perchè io non era cattiva di cuore... oh no!... e anche voi, siete buona, signora!... perdonatemi quanto vi ho fatto soffrire... ma io l'amavo, io l'amo tanto!... E lui che mi ha salvata, che mi ha fatto conoscere l'onestà, l'amore... il mio Ernesto, il mio povero Ernesto!... »

E si trascinava convulsa ai piè della madre, e lo stringeva le ginocchia singhiozzando...

« Calmati, povera fanciulla!... siamo due infelici!... vieni... » disse la madre, ed entrò con Gilda nella stanza del moribondo. —

(Continua)

DINO MARAZZANI.

a seguire l'Ebreo errante, incomincia il viaggio festevole e gaio, ma si infiacchisce, per via, mostra la stanchezza, prova a scuotere il torpore e si getta nelle reminiscenze, si addormenta, e si risveglia di soprassalto per ripetersi sotto altre forme, e finisce domandando l'ispirazione ai tamburi i quali non sanno dargli che del chiasso.

Abbiamo da alcune sere al teatro S. Rudegonda la compagnia dei giovinetti modenesi, che finora non diede che il *Crispino e la Comare*; per non ripetere ciò che dissi altra volta intorno a questi piccoli artisti in questa stessa opera, aspetterò l'esito del *Pipolè* che è promesso per domani.

Al Re (vecchio) la *Giannina e Bernardino* andò in scena soltanto ieri.

Al Fossati si ripetono con successo le *Amazzoni*, le quali però non riuscirono a strappare lo scettro alla *Principessa invisibile*, che domina da sovrana e conta a quest'ora un regno di 125 rappresentazioni.

Alla Scala avremo, nell'entrante settimana il *Don Giovanni*, eseguito dalle signore Frisci (Donna Anna), Pozzi-Branzanti (Donna Elvira), Waldmann (Zerlina) e dai signori Collini (Don Giovanni), Maini (Leporello), Campanini (Don Ottavio), Antonucci (Comendatore), Correggioli (Masetto). Finora si andò innanzi alla meglio col *Faust*, migliorato nelle ultime rappresentazioni dal concorso della signora Stoika, la quale assunse la parte disgraziata di Siebel e la condusse a salvamento. Auguriamo che il *Don Giovanni* sani in parte le ripetute piaghe dell'impresa.

S. F.



Firenze, 2 marzo

Leggo riferite nei giornali milanesi le avventure della vostra Scala dove le cose vanno alla peggio, ma qui alla Pergola tutti i sinistri pronostici che io faceva in principio della stagione furono di gran lunga sorpassati. I fiaschi pergolini basterebbero a popolare la Fiera enologica, e coi fiaschi vanno di pari passo le indisposizioni. Ora sono ammalati entrambi i tenori della compagnia, e siccome si vuol dare ad ogni costo il numero promesso di rappresentazioni, così si fa a meno dell'opera e lo spettacolo è composto di due balli, il più nuovo dei quali è la decripta *Esmeralda*. Che cosa ne dicono quegli iracundi abbonati i quali protestarono contro la *Follia a Roma* perchè, a loro avviso, non era opera degna di un gran teatro? Gli abbonati, *incredibile dicitu*, stanno quieti e tranquilli come se nulla fosse: il maestro Wien pagò per tutti, ed ora il pubblico della Pergola è ricaduto in quell'apatia da cui si desta soltanto nelle grandi occasioni.

L'altra sera andò in scena la *Traviata*, ma finora non ebbe che una rappresentazione, essendo caduto infermo nientemeno che Alfredo, vale a dire l'Anastasi. Si tentò di ripiegare ritornando alla *Lucrezia Borgia*, quand' ecco si ammalò anche Gaetano, *illesi* il Piazza, che aveva acconsentito ad assumere quella parte. Quanto all'unica rappresentazione della *Traviata* vi posso dire soltanto che procurò un gran trionfo alla signora Pozzoni che vi auguro possiate presto applaudire alla Scala. La Pozzoni

è, senza dubbio, una delle migliori prime donne ch'io m'abbia udita dacchè sono a Firenze. Voce fresca, simpatica, estesa, aspetto avvenente, sentimento drammatico, azione animata ed efficacissima: ecco le qualità principali di questa egregia cantante che ormai può competere colle più celebri. Il tenore Anastasi, suo consorte, cantò qualche anno fa alla Pergola ed aveva allora una discreta voce. Sarebbe riuscito un ottimo tenorino per le opere leggere, ma invece di esercitarsi nel canto di grazia e d'agilità, si è dato al genere serio, alle opere che richiedono forza non comune di polmoni: ed eccolo oggi in continuo contrasto colla voce ribelle. Il baritono Silenzi qui a Firenze non è mai riuscito, come si suol dire, a piantar bene il chiodo. Tutto il rimanente dell'esecuzione, seconde parti, cori, orchestra è alquanto trascurato. In complesso la *Traviata* si è retta, ma quasi unicamente per merito della Pozzoni.

Per ultima opera della stagione si parlava del *Roberto il Diavolo*, ma pare che se ne sia abbandonato il pensiero. Quanto all'opera buffa del maestro Deschamps premiata al concorso e che doveva essere rappresentata quest'anno, nulla se dirvene. Il concorso della Pergola è un'amara derisione: le opere prescelte o non vengono rappresentate o sono poste in scena senza alcuna cura. Infatti diminuisce ogni anno il numero dei concorrenti.

Non abbiamo in questo momento altro spettacolo musicale tranne quello della Pergola ed una *Gemma di Verdy* che deve essere andata in scena al Nazionale, infimo teatro dove qualunque spartito diventa necessariamente una parodia. Al teatro Principe Umberto, la *Contessa d'Arnolfo*, i *Lombardi* e Lella Ricci hanno ceduto il campo a Miss Ella, ai Giapponesi ed ai cavalli ammaestrati del Guillaume. Il Pagliano tace e non si riaprirà che dopo Pasqua. Al teatro Nuovo si doveva rappresentare l'*Ombra del Flotow*, ma l'imprendario non trovò ancora una compagnia adatta, e probabilmente anche questo progetto anterà in fumo.

Quest'anno sono scarsi anche i concerti. Tuttavia ne vedo annunciato uno del Katten per domani a sera venerdì. Il Katten si fece già udire *en petit comité*, e piacque. Domani si troverà dinanzi al vero pubblico, al pubblico che paga e non fa complimenti. Vi saprò dire un'altra volta come fu accolto.

Per dovere di cronista e di corrispondente voglio ancora farvi cenno del *festival* dato nel locale della Fiera industriale dalla nuova banda *Orfeo* messa insieme e diretta dal Brizzi coll'aiuto d'un Comitato composto di distintissime persone. Se qualcuno volesse formare un Comitato e raccogliere sottoscrizioni per una scuola di coristi, di cui tanto qui si abbisogna, potete essere certi che non troverebbe un soldo. La banda *Orfeo* è già numerosissima e ne fanno parte i migliori bandisti di Firenze. È superfluo il dire che nel *festival* fece onore a sé stessa ed al Brizzi il quale fu anche applauditissimo in un concerto per frumba.

La prosa, nei teatri fiorentini, è quasi sempre in condizioni migliori della musica. Senza parlare dei teatri minori, abbiamo al Niccolini il Bellotti-Bon con una schiera di valenti artisti. La compagnia è in parte rinnovata ed ha perduto Cosato Rossi e la Campi. Al primo è succeduto lo Zerri che entrò immediatamente nelle grazie del nostro pubblico. Il posto della Campi è occupato dalla Tessera (sorella della prima attrice) che promette assai bene. Furono già rappresentate due produzioni nuove per Firenze: il *terzo quat è* commedia in un atto ed in versi del commendatore ed ex-ministro desiderato Oliviero, e *Perchè al cavallo gli si guarda in bocca* commedia in tre atti di Leopoldo Marengo. La prima è un grandissimo lavoro e fu replicata; alla seconda il pubblico fece il viso dell'armi, ma il Marengo avrà presto occasione di prendere una splendida rivincita, giacchè è annunciato per domani sera il *ghiaicuto del monte bianco*, che per noi è pure una novità.

Alle Logge prosegue a lottare contro l'avversa fortuna la compagnia Meynadier, la quale sente il contraccolpo delle sventure toccate alla Francia. Nulla d'importante negli altri teatri.

Di questi giorni è aspettato fra noi l'illustre maestro Verdi, il quale, qualche tempo fa, è stato poche ore di passaggio a Fi-



venze. Ebbe allora un lungo colloquio coll'onorevole Correnti ministro dell'Istruzione pubblica, ma nulla ha combinato riguardo alla Presidenza della Commissione per i Conservatori. Il cavaliere Casanorata presidente del nostro Istituto è reduce da Napoli dove, per incarico del ministro, si era recato ad esaminare le condizioni di quel R. Collegio di musica. Dicono che a Pasqua farà una gita a Napoli il ministro stesso.

A...

Torino, 2 marzo.

Finalmente domenica scorsa è stato aperto il concorso per il quinquennale appalto del nostro teatro Regio, da chiudersi entro tutto il giorno 20 corrente: la dote resta inalterabile nella somma di lire annue ottantamila, più il servizio dell'orchestra, valutato lire 36 mila, non che quello della scuola di ballo, calcolato lire 20 mila: in appendice al teatro Regio l'appalto concede gratuitamente il teatro Carignano, per la stagione d'autunno, dove l'impresa dovrà dare un corso di non meno di 40 rappresentazioni d'opera e ballo: la cauzione del contratto è fissata in lire 40 mila di deposito, inalienabili dall'impresa fino alla cessazione del contratto stesso.

Il Municipio, considerando che 8 a 10 mila lire più o meno all'anno non lo avrebbero avvantaggiato o danneggiato, ha savientemente disposto che il concorso sarà vinto da quel partito che offrirà le migliori condizioni per il teatro e per l'arte: in conseguenza quell'avveduto ed accreditato impresario che potrà presentare un buon complesso di celebrità, una ricca serie di spartiti, coreografi valenti e maestri compositori di grido per le due altre opere d'obbligo a scriversi appositamente durante il quinquennio, e per quello che l'impresa nell'interesse proprio e in quello dell'arte credesse conveniente di far scrivere, avrà la soddisfazione di condurre uno dei più rinomati teatri d'Italia e la certezza di trarne compenso più che adeguato.

Nel capitolato poi, oltre che si dispone che le opere nuove d'obbligo vengano scritte da compositori già segnalati per altri lavori di pieno successo sopra alcuno dei principali teatri del regno, toglie pure l'inconveniente lamentato in una mia corrispondenza, di lasciare cioè facoltà alla Commissione di sorveglianza per prosciogliere l'impresa da quest'obbligo delle opere scritte appositamente: anzi stabilisce che una sia data nel corso dei primi tre anni, e che tanto l'una che l'altra si produca non in fine, come sovente accade, ma sibbene sul principio di stagione.

Per le altre opere, in numero di quattro ogni stagione, la scelta sarà fatta tra le migliori del repertorio italiano o straniero, ed una di queste dovrà essere nuova a queste regie scene.

Da queste disposizioni, che vogliono essere altamente commendate, risultano i seguenti vantaggi a totale beneficio dell'arte: 1.° restano esclusi da scrivere per il Regio gli esordienti, sì quali questo teatro è troppo ampio per le loro prime armi; 2.° sono esclusi quei compositori che avendo danari da spendere in ragione inversa del loro merito, mettono a contribuzione la pazienza del pubblico, e spesso rovinano se stessi, l'impresa, e l'infelice andamento di una stagione; 3.° ai maestri conscienciosi è dato di poter mettere in scena il loro nuovo lavoro con tutto il cerchio delle necessarie prove, e di schivare il pericolo di vederlo considerato come un magro compenso agli abbonati per le avarie trovate lungo la stagione.

La quaresima, che come sapete è l'epoca più propizia ai concerti è stata inaugurata molto magnamente domenica scorsa, non per colpa dei concertisti, ma per effetto di assoluta mancanza di accoranti. Figuratevi che nelle vaste sale Marchisio non si contavano forse cinquanta persone, comprese quelle addotte alla casa.

E si che il sig. Maestro Isidoro Rossi prometteva e ci ha voramente dato uno straordinario trattenimento di musica classica italiana per quartetto di *pistone, tromba, trombone e bini-*

*bardino*, da esso composta allo scopo, egli dice, di riempire la lacuna che esiste in arte, per cui non abbiamo musica classica per gli strumenti da fiato, e specialmente a squillo.

Ma forse egli ha basato la qualifica di classica data a questa musica per tener indietro la gente, in genere, la quale non manca mai di cangiare questo e quello di classica in quello di noiosa, e la specialità di italiana per avere il voto degli intelligenti, per cui il classicismo non può venire che d'oltremonte o d'oltremare.

Tanto gli uni che gli altri hanno però avuto torto, poiché musicalmente parlando il concerto è stato veramente buono: toglie quella certa asprezza naturale al clangore prodotto dagli strumenti a squillo, asprezza, che in una sala affollata, ovvero in una piazza, in un giardino, in un teatro abbastanza vasto o certo deve scomparire, o rendersi assai meno sensibile, il complesso di questi egregi professori, il valore dei componimenti e a quando a quando certi effetti molto salienti ci hanno piacevolmente intrattenuti un paio d'ore.

Del resto mentre facciamo i nostri complimenti all'autore ed ai valenti interpreti signori Barocconi, Benatti, Cottino e Robotti, dobbiamo francamente osservare che questo genere di musica difficilmente può attecchire: il quartetto ad arco, con o senza pianoforte, ha una quantità tale di risorse, le quali indarno si cercano e non potranno mai ottenersi dagli altri strumenti, sia ad ancia, che a squillo: e giacchè il maestro Rossi si dimostra così profondo armonista, dedichi il suo talento agli strumenti d'arco e ne avrà tutt'altro compenso e materiale e morale, quantunque il suo doguone non finisca né in *off*, né in *on*, al come occorre per accreditarsi in musica classica nella terra classica della musica.

Il Vittorio ha chiuso bottega il penultimo giorno di carnevale: il d'Angennes si riapre stasera coi *Falsi Monetti*: il Rossini ha fatto baldoria colla ormai famosa commedia lirica *La festa in montagna*, cui fu aggiunta una graziosa cosarella del Garofoli terminata da un coro carnevalesco musicato dal solito maestro Gasiraghi, coronato di pieno successo, quantunque privo di novità e d'impronta caratteristica.

Sabbato avremo al Regio la *Saffo* di Pacini, affidata alle signore Biancolini e Tiozzo ed ai signori Pardini, Zucchelli e Mazzola. La Benza, avendo per motivi di salute sciolto il suo contratto, è stata surrogata dalla signora Pittarelli, la quale s'è prodotta martedì sera nel *Ray-Blas*, superando con fortuna il pericoloso confronto.

C. M.

Il giornale di venerdì del corrispondente, l'una da Vienna e l'altra da Londra che pubblicarono nel prossimo numero.



**PALERMO.** Il *Rey Illa* del maestro Marchetti andò in scena nella corrente settimana: la prima rappresentazione ebbe tutto poco fortunata: si riuscirono raggiunti intorno alle ulteriori rappresentazioni.

**GINEVRA.** La rappresentazione della *Traviata* continuò con grande successo. La Regonoli (Violetta) e Tommasi (Alfredo) sono applauditissimi e il teatro è sempre affollato.

**PIETROBURGO.** Il 15 febbraio ebbe luogo la benedizione della Patti, che fu naturalmente un trionfo colossale. La *farja russa*, a quel che ne scrivevano i giornali, fu assolutamente fatto impallidire la famosa *farja* italiana. Il pubblico parava preso dal delirio; assedi di esultanze e piramidi (cioè di mazzi di fiori ingombravano il palco scenico) fra i due Reclissini presentati alla *diva*, era un dedema composto di cinque mazzi di diamanti o un mobile splendido, del valore di 40000 lire, entrambi offerti dagli abbonati. Si creda che i fiori buttati ai piedi della celebre cantante rappresentino un valore di 42000 lire! L'opera eseguita fu la *Saint-Jean*.

**MADRID.** Il *Barbier di Siviglia*, eseguito da Tamburini, dalla Ortolani-Tiberti, dall'Albighieri, dal Sola e dal Ronconi ebbe tutto stupendo. Gli artisti furono tutti applauditissimi.

Si prepara l'opera del maestro Arrieta — *Mirina* — che sarà eseguita dalla Ortolani-Tiberti, dal Tamburini e dall'Albighieri. Sono pure allo studio: *Il Profeta* e il *Bipolite*; più tardi andrà in scena la *Parisina*.

La *Messa di Rossini*, eseguita la sera del 24 febbraio al teatro dell'Opera, ebbe ascolto straordinario e lusinghiero. Tutti gli artisti che vi presero parte vennero festeggiati da lunghi battimani. Più di tutti però piacquero: la signora Ortolani, che cantò con espressione il *Crispino*; e il Tamburini che nel *Domine del Gloria* diede l'entusiasmo dell'auditorio affollato.

**VALENZA** (Spagna). L'*Erivani* fu sempre di trionfo per la signora Rappero e Alessandri e per i signori Betti, Padovani, Faentini e Torino.

**BARCELONA.** La *Donna*, riprodotta festa nel gran teatro del Liceo, ebbe un esito clamoroso. Tutti gli esecutori, signore Passerini, Haeco, e Ferrer e signori Minotti, Merly, Rodas e De-Isard) furono applauditi e chiamati più volte al prosenio. Il Minotti scrisse *El Corso de Theatro*, e il primo Carantino che trasmissiono — Ottima l'orchestra, benissimo i cori e la messa in scena.

**AVANA.** Dal 17 dicembre scorso sino ai primi giorni di febbraio furono rappresentate con splendido successo le seguenti opere: *Otello*, *Traviata*, *Erivani*, *Ballo in maschera*, *Lucia*, *Traviata*, *Lucylio Borgia* e *Polina*. Il tenore Villani fu applauditissimo in tutte, e specialmente nel *Ediuto*.

**CAIRO.** Ci scrivono: La *Coerentia*, andata in scena il 15 febbraio, ebbe lottissimo successo. Esentori erano: la Galletti, il tenore Guidotti, il baritone Colaninno, il buffo Fioravanti, ecc.; tutti questi artisti ebbero gran copia di applausi, ma più di tutti la Galletti che dovette ripetere la cabaletta del rondò finale in mezzo ad una pioggia di fiori. Il Guidotti (Raimo) piacque specialmente nella sua aria del secondo atto, nel duetto colla Galletti e nel solo del finale primo; ha bella voce, agile e perfettamente intesa. Del Colaninno e del Fioravanti sono inetti gli elogi. Gli altri non guastarono.



**Milano.** Sappiamo che deve quanto prima fare ritorno, fra noi l'egregio violinista Nicola Bassi, che fu già professore al nostro Conservatorio e direttore d'orchestra in vari importantissimi teatri d'Italia e dell'Estero, e che ultimamente ebbe questa carica a Tiflis dove tuttora si trova. Come direttore d'orchestra egli ha incontrabilissimo possessori rivali. Auguriamo all'interesse dell'arte che la direzione di qualche gran massime teatro abbia l'avventatezza di saper trattare in Italia un artista che illustra il suo paese.

Domenica 12 corrente alle ore 2, nel nuovo Salone ai Giardini Pubblici, avrà luogo una Matinata Musicale dell'istituto violinista Gaetano Braga, col concorso dei migliori Principi Neri-Baraldi, del pianista Brattner e dei professori Rampazzini, Mazzoni, Cavallini e Menozzi. La valenza degli artisti e la scelta dei pezzi che saranno eseguiti ecciterà, ne siamo certi, gran folla. Ecco intanto il

PROGRAMMA

1. GAETANO BRAGA - Quintetto in Sol min. per Pianoforte, 2 Violini, Viola e Violoncello - BRATTNER, RAMPAZZINI, MARENCO, CAVALINI e BRAGA.
2. - - - La Violetta des Alpes. Capriccio per Violoncello e Pianoforte - RALIX e MESOZZI.
3. S. MERGADANTE - Romanza per tenore nell'Opera *Le due illece viali* - PIETRO NERI-BARALDI.
4. FRANCESCO LISZT - Venezia-Napoli. Fantasia-Capriccio per Pianoforte - LEONICO BRATTNER.
5. GIUSEPPE VERDI - Aria per Soprano nel IV Atto dell'Opera *Don Carlo* - ANTONIETTA FRACCI.
6. GAETANO BRAGA - Tristesse et Espoir. Capriccio per Violoncello e Pianoforte - BRAGA e MESOZZI.
7. - - - Fuggiam. Duetto per Soprano e Tenore con accomp. di Pianoforte - ANTONIETTA FRACCI, PIETRO NERI-BARALDI e MESOZZI.
8. - - - L'Anello, il Rosario e La Ciarpa. Romanza per Soprano con accomp. di Pianoforte ANTONIETTA FRACCI e G. BRAGA.
9. G. PERGOLESI - Melodie per Viol. e Piano -
10. GAETANO BRAGA - Il Corricolo. Scherzo per BRAGA e MESOZZI Violoncello e Pianoforte -

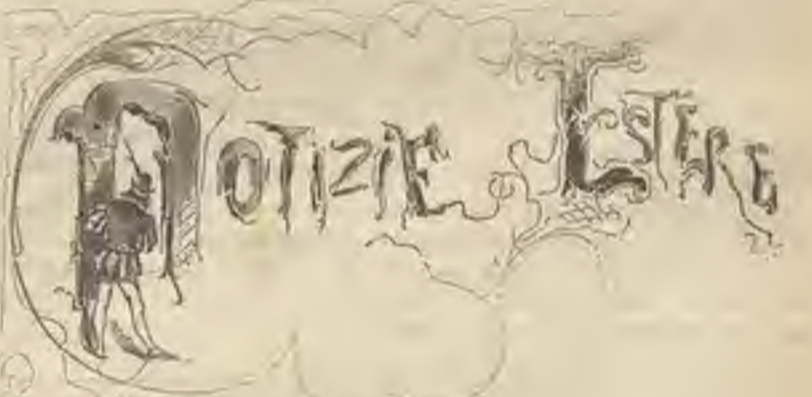
È in Milano l'estimo buffo Carlo Soto, che fu il primo interprete in Parigi delle opere *Tutti in maschera* del maestro Pedrotti e *Una follia a Roma* del maestro Ricci.

Abbiamo pare fra di noi il celebre basso Ghis, uno de' più illustri artisti che vanti la Francia.

**Brescia.** Venerdì 24 febbraio, la Società dei Concerti inaugurava il quarto anno di sua esistenza con uno splendida concerto, al quale presero parte gentilmente il tenore signor Lamponi, la prima donna soprano signora Emilia Benzi, e la signora Virginia Bianchi. — Il signor Lamponi e la signora Benzi, tanto applauditi nella scorsa stagione di carnevale al teatro massimo teatro, furono oggetto di una vera ovazione e dovettero ripetere, il primo la romanza del *Bravo* e insieme il duetto finale del *Poliolo*. La signora Virginia Bianchi poi dovette intonare sulla cavatina della *Saint-Jean*: *Bel raggio lusinghiero*, e nella melodia della *Forza del Destino*: *Pace o Signor*, nei quali pezzi eseguiti con potenza di voce, agilità notissima e sentimento drammatico, si rivale provetta artista: dovette essa pure ripetere la melodia della *Forza del Destino*, e gli applausi vivissimi, onde fu salutata dovettero animarla a percorrere la carriera teatrale per la quale possiede le migliori doti. — Piacquero assai e furono applauditissimi i pianisti signori Appiani e De Medici allievi di veduto R. Conservatorio assegnando a perfezione un bel duetto sinfonico del Lafont-Wely. Fu poi ammirata la non comune bravura del sig. Appiani nell'esecuzione della difficile fantasia di Adolfo Fumagalli sulla *Norsa*, e gli fu degno il giovane amico De Medici, nostro concittadino, nella *Pavane* dello stesso Fumagalli. — Benissimo anche l'orchestra, diretta dall'egregio maestro Consolani, nella esecuzione della sinfonia dell'*Alziba* di Verdi. La sala conteneva circa 1200 uditori.

**Napoli.** L'Associazione Accademica Napoletana prepara con sollecitudine una *Grata Messa di Requies* per Savio Mercediano. Affinchè l'arte musicale napoletana offrisse alla memoria del sommo estinto un tributo di venerazione, l'Associazione, servendosi delle norme che Verdi prescriveva per una messa in onore di Rossini scritta da tredici maestri italiani, invitò tredici maestri napoletani a scrivere secondo i dettati del Verdi ritraendoti la specie del pezzo. Sappiamo che presso l'Archivio dell'Associazione si trovano già depositati i pezzi dei maestri Miceli, Conti, Cirillo ed altri.

Il *Giornale di Napoli* del 22 febbraio annunzia che negli archivi di congregazione di S. Ferdinando s'è trovato il manoscritto d'una *Messa* inedita del Pergolesi. Se ne sono immediatamente estratte le parti, sotto la sorveglianza del maestro Sorro, e se ne prepara la esecuzione, che dirigerà il medesimo maestro Sorro, per la settimana di passione, nella suddetta chiesa di S. Ferdinando.



**Lipsia.** Il 20 febbraio furono collocate due tavole di marmo in onore di due celebrità musicali di cui Lipsia andò fiera per molti anni: Felix Mendelssohn e Roberto Schumann. Alla gara dove il primo morì in posta una tavola coll'iscrizione: *In questa casa morì Felix Mendelssohn Bartholdy il 4 novembre 1847; alla casa dove Schumann passò gran parte della sua vita, ne fu posta una colla parola: Qui abitavano Robert e Clara Schumann 1840-47.*



26 febbraio - 4 marzo.  
**Teatro alla Scala.**  
26. *Fant - La Jca del Valhalla*, ballo - 27. *Narciso - Azzurro*, ballo - 28. *Fant - Azzurro*, ballo.  
**Teatro Carcano.**  
26. *Le Somnambule*.

(1) Copia del quale vi deve essere stata utilmente trasmessa.



Teatro Re.

1. *Gianina e Bernardino.*

Teatro Santa Radegonda.

27, 28, 1, 2 e 3. *Crispino e la Comare* - Mr. Mouillet, ballo.

Teatro Milanese.

26 e 27. *El Barchett de Buffalora* - 28. *I treli C e i treli D del bus goner* - 1. *El Barchett de Buffalora* - 2. *La donzella de cu Bilato* - 3 e 4. *El Barchett de Buffalora.*

Teatro Fossati.

26, 28, 1 e 2. *La Principessa Incalabile* - 3 e 4. *Le Amazzoni.*



- Bergamo. A. Ghidoni, musicista.
- Torino. Ross Daverio, artista drammatico.
- Genova. Il maestro Corbellini, professore di cori alla Civica Orchestra.
- Lipsia. Il dottor Ermanno Francesco Günther, compositore di un'opera, *L'abate di S. Gallo*, rappresentata in molti teatri con buon esito. Aveva 47 anni.
- G. M. Gauss, già console generale dell'Annover, dilettante e promotore di Belle Arti, membro della Direzione dei concerti del *Geandhaus*.
- Danica. G. Mäckleburg, direttore di musica e pianista.
- Londra. Ortensia Schneider, la cantante favorita delle operette di Offenbach, famosa nella parte di *Granduchessa di Gerolstein*, morì il 12 febbraio.
- Nuova-York. Antonio Baglioli, maestro di musica, già allievo nel Conservatorio di Napoli del celebre Zingarelli, e condizionale di Bellini e di Mercadante. Nel 1832 si recò in America nella qualità di direttore musicale della famosa compagnia di canto Montessor; fu poi per molti anni professore di canto in Nuova-York. Morì a 76 anni.

AVVISO D'APPALTO

PER L'ESERCIZIO DEGLI SPETTACOLI

dei Teatri di proprietà della Città di TORINO

REGIO E CARIIGNANO

DURANTE IL QUINQUENNIO 1871-1876

Il Municipio di Torino volendo procedere all'appalto degli spettacoli d'opera e di ballo nella stagione di Carnevale-Quaresima del Teatro Regio, e in quella di Autunno del Teatro Carignano per l'esercizio quinquennale 1871-72, 1872-73, 1873-74, 1874-75 e 1875-1876, ne ha determinato le condizioni d'oneri e vantaggi in apposito capitolato sulle basi state approvate dal Consiglio Comunale in seduta del 4 gennaio s. s.

Il detto capitolato si trova ostensibile nell'ufficio 1.° della Segreteria di questa Città (Gabinetto del Sindaco); appo le rispettive Direzioni dei Teatri Apollo e Argentina di Roma, Comunale di Bologna, La Pergola ed il Pagliano di Firenze, Carlo Felice di Genova, La Scala di Milano, San Carlo di Napoli, Bellini di Palermo e la Fenice di Venezia, come pure negli uffici del Consolato Italiano a Trieste, i principali Editori di musica e le Agenzie teatrali delle diverse provincie.

La sovvenzione è stabilita in lire 80,000 annue, oltre la libertà dei palchi (144), non compresi i riservati, né gli oneri di pagamento, il servizio gratuito dell'Orchestra civica (L. 36,000) e della Scuola di ballo, dipendente dal Municipio (L. 20,000), per ciascuna stagione; e gli altri vantaggi teorizzati con gli oneri corrispondenti nel capitolato; e la dote residua ferma e costante, la delibera dell'Impresa verrà fatta dalla Giunta municipale a favore di chi presenterà il migliore partito per la produzione degli spettacoli, nell'interesse dell'arte e della massima dignità dei detti Teatri, e la più solida garanzia per l'osservanza del contratto.

Le offerte dovranno essere munite dei rispettivi recapiti, e presentate in pieghi suggellati all'Ufficio del Gabinetto del Sindaco prima del 20 marzo di marzo prossimo venturo, previo un deposito a farsi nella civica Tesoreria di lire 15,000 in danaro od in fondi pubblici dello Stato al portatore ed al valore in corso, a garanzia dell'offerta.

Gli aspiranti non domiciliati in questa città dovranno avervi un legittimo rappresentante, munito di poteri, compresi quelli relativi alla cauzione determinata dall'articolo 45 del sovraedito capitolato ed alla stipulazione dell'atto.

Entro i dieci giorni da quello, in cui sarà comunicata all'Impresario l'accettazione della sua offerta, dovrà egli prestarsi alla stipulazione del relativo contratto nella contemporanea situazione del deposito per la malleva determinata dal capitolato in lire 40,000, riservato al Municipio, in caso di mancanza, l'esercizio di tutte le sue azioni e ragioni a termini di legge.

Torino, dal palazzo civico add 26 febbraio 1871.

Il Segretario, C. FAVA.

Il Capitolato è ostensibile in Milano, nel *Deposito Ricordi* nell'Ottaposto della Galleria Vittorio Emanuele.



Signor E. S. (*Giornale i diritti d'autore*) - Firenze. Ringraziamo del gentile foglio 1.° corrente. - Saremo obbligatissimi per le promesse comunicazioni.

Signor Giuseppe P. - Primiero. - N. 128. Non v'ha regola fissa: tuttavia oggidì si è molto generalizzato l'uso della chiave di violino per le varie voci, facilitando così la lettura della musica ai dilettanti.

Onorevole Direzione del Teatro Comunale - Trieste. - N. 839. Sta bene - Scegliete il premio.

Sorelle M. - Cittadella. - N. 843. Unitamente agli arrestati vi abbiamo spedito il premio per le Solerte che avete scelto. Non possiamo fare il cambio proposto: potete però scegliere il 2.° premio che vi spetta a norma del programma d'abbonamento, o se lo desiderate vi manderemo per 2.° premio musica per pianoforte.

Signora Marietta P. - Rieti. - N. 418. Abbiamo ricevuto il saldo spedizione musica.

Signor maestro Pietro Gir... - Milano. - N. 421  
Signor Giuseppe On... - Novelli. - N. 860  
Professore Angelo Ver... - Pavia. - N. 713  
Ingegnere Martino Nic... - Alzano. - N. 167  
Duca Oratio Zan... - Napoli. - N. 595

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opposti Giuseppe... - Tito Ricordi... - Carlo... -

GAZZETTA MUSICALE  
DI MILANO  
N. 11.  
12 MARZO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI  
Esce tutte le Domeniche  
Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Di Associazioni sono i libri molti premi di Opere complete, Drammi, Storie, Pasticci, Album di Autori, ricevono in dono nel corso dell'anno i più eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS e chi si ricerca un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Al presente numero va annesso il 5.° fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

WAGNER E LA MELODIA

(Contin. e par. V. e N. 41, 43, 44, 45, 48, 50 e 51 anno XXV. e N. 3, 4 e 9 anno XXVI).

Alcuni amici ne avvertono che uno o due fra i giornali teatrali della nostra città, ci vanno da qualche tempo attaccando aspramente, con ogni sorta di contumelie e di basse insinuazioni. Noi non abbiamo l'onore di ricevere questi giornali; forse ricevendoli non avremmo l'onore di leggerli, od anche leggendoli non ci vorremmo procurare l'onore di rispondere loro.

Certo essi devono essere maestri sublimi d'onestà e di rettitudine, se tanto malvagie trovano le azioni nostre: ma in noi la malvagità è cotanto radicata che non ci peritiamo di dichiarare pubblicamente che nulla è per noi così onorevole come le loro censure, e nulla più dolce dell'armonia del loro biasimo.

I nostri lettori ci perdonino questa vanitosa compiacenza, ma non sappiamo resistere alla tentazione di ripetere a quei signori una cosa che essi sanno a memoria, cioè che speriamo di non meritare giammai la loro stima.

LA DIREZIONE.

E tutto ciò per un cieco spirito di sistema, il quale vuole che non solo un atto non suddividasi in pezzi, ma quasi nemmeno che vi faccia capolino una, una sola, cadenza risolutiva.

E di un tale sistema, che è una vera aberrazione di mente, sapreste voi dirmi il perchè? E che male c'è se un atto dividesi in pezzi? In cosa, con ciò, è ella offesa la verosimiglianza? Chè s'ella è offesa per ciò, non deve ella essere offesa egualmente per la suddivisione in atti? Questa è ella forse più che quella consentanea al reale?... Ed anche nel corso della vita reale medesima non è egli vero che i fatti che ci si parano dinanzi noi subbiectivamente li decomponiamo sovente in periodi, in frammenti, intercalandoli di riposi, di pause della mente osservatrice? E questi periodi, queste pause che l'animo va fabbricando non corrispondono forse a meraviglia colle suddivisioni musicali in pezzi separati?

Ma io dovea dirvi il perchè codesta sua melodia il Wagner la rilegghì, salvo rare eccezioni, nell'orchestra. - Vi confesserò ingenuamente che questo perchè io non lo so. Se l'orchestra, in buona estetica, è un cumulo di voci che partono da esseri soprannaturali, una soprannaturalità esiste del pari anche nei personaggi, che, in luogo di parlare, declamano con note musicali. Poichè la musica è linguaggio; e non è lin-



guaggio convenzionale: - quello che è convenzionale è l'ordinario linguaggio: ma il musicale è il vero linguaggio naturale, sgorgante in tutto e per tutto dalle fonti più spirituali dell'organismo umano, e perciò uno in tutto il mondo; perciò compreso dovunque; perciò cosmopolita; e perciò anche soprannaturale, od avente tale sublime parvenza, perchè infinitamente superiore al convenzionalismo del linguaggio ordinario. Or dunque, se nelle opere in musica tanto le voci dei personaggi che degli strumenti si vestono di un elemento soprannaturale, extra-umano, perchè a questi ultimi soltanto sarà concesso il privilegio di *cantare*, rifiutandolo agli altri? Comprenderei più presto, col sistema avvenirista, la parola parlata sulla scena, e le voci musicate nell'orchestra; ma una volta costretti i personaggi alla tonalità, che è quanto dire alla musica, non so davvero farmi ragione della contraddizione, togliendo agli uni ciò che è concesso agli altri.

Dicevo, e credo averlo anche vittoriosamente provato, che la musica è linguaggio, anzi il vero linguaggio dell'uomo: onde ne viene che la melodia, la quale al postutto è la vera musica, la musica nella sua più compiuta esplicazione, è linguaggio anch'essa, e del medesimo la più eletta, la più bella, la più espressiva forma. — Strana cosa! — ad onta d'un postulato confermato irrefragabilmente dalla ragione e dal sentimento, di tal linguaggio si vuol erigere a sistema l'esclusione, il bando! Ciò non sarà mai, io spero, per il puerile proponimento di plasmare un lavoro d'arte rinunziando, senza alcun perchè, al principale e più efficace de'suoi elementi. Una così ridevole idea la metterei al paro con quelle che fabbricarono i contrappunti alla *zoppa*, i canoni *concherizzati* de' passati secoli, o tutto al più con quelle che estrinsecarono le suonate per cembalo colla sola mano sinistra, i pezzi per violino per la sola quarta corda, e, se vi piace, la famosa predica senza *trre*. Almeno per questa c'era per scusa la lingua balzubiente del predicatore: nulla spero vi sarà di analogo negli avveniristi.



## GILDA

Fantasia

(Continuazione e fine. Vedasi i N. 9 e 10.)

La scena che avvenne, me la raccontò il dottore. Potevano essere le undici, ed un magnifico sole penetrando dalla finestra aperta irradiava tutta la camera, e come se il contrasto non fosse ancora abbastanza vivo, un organetto già nella strada continuava a ripetere un'allegria polka. Ernesto, quando vide entrare la Gilda, non fece che stendere le braccia, e la fanciulla vi si precipitò scoppiando in lagrime: la madre fermossi al piè del letto. Il dottore intanto cercava un foglio per notare alcuni medicinali: gli capitò fra mano una pa-

Nè mi si venga a dire che la scuola wagneriana rifugge dalla melodia a ritmi normali a motivo che essa richiama idee comuni, volgari, di danza. Vivaddio! il più gran numero delle melodie dei più grandi italiani ed anche dei più grandi stranieri non sono di certo nè volgari, nè sensuali. Esse toccano la più squisita fibra del sentimento, partendo dalla emozione più delicata alla più solenne e sublime. Nè è a credersi che ciò avvenisse perchè la scuola di Wagner non era peranco apparsa, e che ad esso spettasse rivelare il vuoto, l'inetico di quelle emozioni. Tutt'altro: io stesso, precisamente dopo lo studio delle opere avvenirista, trovo anzi, ripetendo le ineffabili ispirazioni di Bellini, Rossini, Verdi, Gounod, Meyerbeer, ecc., ecc., ne trovo, dico, raddoppiata, quadruplicata la dolcezza, e la grandezza dell'emozione. Il che prova a dismisura, s'io non erro, che il Filippi s'appone a torto quando dichiara *intermediaria* la scuola di Meyerbeer e di Halévy, a cui mi permetterà di aggiungere il nome di Verdi, e manifesta la probabilità di « vedere non tardi il *Roberto* » e gli *Ugonotti*, sorpassati anche nel gusto del pubblico, dal *Lohengrin* e dal *Vascello-Fantasma*. — Oh! no, no! Questo non avverrà; nè presto, nè tardi, nè mai.

Non avverrà, perchè è Gluck, e Spontini, e Bellini, e Rossini, e Verdi, e Meyerbeer contengono Wagner; non Wagner essi. Lo contengono, perchè la sua melopea, i suoi recitativi, i suoi *parlanti*, la sua orchestra, compiono lo stessissimo ufficio che sostennero finora in quei grandi suoi predecessori; e perchè la novità delle sue opere non istà, giova ridirlo, se non nel rigetto sistematico di quella melodia, che non solo risplende di svariate ed incantevoli attrattive, ma che, siccome ho asserito, trova la sua ragion d'essere nella natura dell'arte nostra, anche quando essa si sposa alla parola, al dramma.

Poiché assunto del dramma musicato non è, non deve essere, quello di imitare le accentuazioni della parola, del dialogo parlato; bensì quello di riprodurre le ac-

centuazioni, le forme espressive del linguaggio musicale. E il linguaggio musicale è sostanzialmente, essenzialmente *melodia*, per lo meno in tutto quel periodo dell'affetto, della passione, che si colloca fra la passione incipiente e la passione disordinata e tumultuante. Alla passione nulla od incipiente risponde quel *recitativo* che direi nudo; alla passione ordinata, sia pur essa di carattere calmo o bollente, risponde la *melodia*: alla passione tumultuante rispondono ancora le forme *recitative* o *parlanti*, ma aggregate alle armonie soavi, o tumultuanti esse pure, delle voci orchestrali: voci dell'invisibile; voci, come abbiamo detto, degli enti soprannaturali che nel parossismo delle passioni si rivelano più che mai all'uomo, quando quali potenze amiche, quando quali nemiche.

Il Wagner non volle vedere della passione che due sole delle sue tre fasi. Il periodo medio della stessa, il più importante, che del resto non occupa sempre il posto di mezzo, egli nol conobbe, o nol volle conoscere. — S'appose egli, o non furono meglio nel vero i suoi predecessori? e con essi le teoriche nostre? — La risposta mi sembra evidente, e la è tutta in favor nostro.

Ripeto che l'errore di Wagner sta nel credere che la musica debba imitare il linguaggio della parola, mentre invece, perchè musica, deve *imitare*, riprodurre cioè il linguaggio della musica. L'errore non è altro che questo, ma è gravissimo. Esso è la conseguenza fatale di un sistema *realistico*, il quale, se non gli si porrà riparo, ci condurrà niente meno che alla demolizione della più affascinante forma dell'arte; alla perdizione, all'annichilamento dell'opera in musica. — Vuole ciò il Wagner? Vogliono ciò i suoi proseliti? — Io non lo credo. — Ma avvertano che il precipizio è aperto, e che in fondo ad esso non v'è che il nulla.

A. MAZZUCATO.

Il servitore sforzatosi ad accendere una pipa vuota che la Gilda aveva donato ad Ernesto, e che il giovane si teneva carissimamente, quantunque bechino, la mia anima si rivolse... folsi di bocca la pipa a quell'annatto: volle opporsi, ma io gli assentai una cuffia così potente che se ne andò ruzzolone sotto al tavolo insieme a non so quante bottiglie. — Un'ora dopo io aveva terminato di *richiudere* il cadavere nella cassa: lo trasportammo in corte... pioveva a secchie. V'era un gruppo di parenti e di amici, ma quando seppero che non si andava alla chiesa, se la svignarono — io non potei dire se scandozzati, o se per l'acqua; ma credo, per l'acqua... Rimasero soltanto la figlia del portinaio, un bell'angioletto di quindici anni che seguitava a singhiozzare, esclamando: povero giovane!... era tanto buono!... una vecchia zia di Ernesto che aveva ballato intorno all'albero della libertà; un giovane sconosciuto, ed una ballerina, amica della Gilda. Ci incamminammo... diluviava sempre... Io m'era posto alla coda, e siccome la ballerina aveva rialzato un po' l'abito per non infangarlo, seguiva coll'ocello due piedini mirabili... que' piedini si dicevano tra un *patte* ed un *zine* del rosario che io soglio borbottare dietro a' morti per passar la noia del tempo, si che non sapeva più da qual parte proseguire... — Giungemmo qui che facevasi notte... calai la bara nella fossa... la ballerina e lo sconosciuto singhiozzavano convulsamente... la vecchia zia si battè ginocchioni per terra:



Il mio voto della passata settimana fu esaudito alla lettera: il *Don Giovanni* ha sanato in parte le piaghe della Scala; ciò significa che il successo del capolavoro di Mozart fu uno di quei successi moralmente ottimi che sono ugualmente lontani dal compromettere la cassetta e dal fare la fortuna d'un onesto impresario. In altri termini, non fu, Dio ce ne scampi, un altro fiasco, come molti pronosticavano, ma non fu neppure, come altri aveva sperato, una panacea miracolosa, specie di revalenta arabisca musicale, buona per guarire tutti i fiaschi e cancellarne perfino le cicatrici.

Devo parlare dell'esecuzione, e da viaggiatore che arriva in ritardo procurerò di vuotare il mio sacco alla besta. Va innanzi a tutti il Maini che fu un Leporello inimitabile per brio, per disinvoltura e per festevolezza comica; io non so ora dirvi appunto dove e quanto fu applaudito, ma non mi pare di uscire dal vero dicendo che fu applaudito sempre e lungamente. Faccio qui un'osservazione che non è indifferente: voi sapete che Maini quando vuole ha un vocione enorme, se non lo sapete fate conto che se la cupola di S. Pietro dovesse parlare parlerebbe con quella voce; voi sapete pure meglio di me che un Leporello con un vocione da basso profondo può essere, musicalmente, perfettissimo; ma scenicamente non può che perdere dal lato comico. Maini lo sapeva meglio di tutti noi, e nel fare il Leporello sopprime il suo vocione; egli cantò stupendamente, ma la sua voce non era più la stessa, si era come affilata per servizio meglio alla lingua tagliente del servitore scapestrato; il suo *organo*, direbbe qualche confratello, era diventato un *organetto*. Intende un *organetto* coi fiocchi. Forse molti hanno assistito a tale trasformazione senza porvi mente, e pure è quello in gran-

« Povero mio Ernesto!... tu hai avuto troppo cuore... » esclamava.

Confesso la verità, quelle poche parole mi fecero piangere.

Spesse volte io sento dei discorsi funebri, e compatisco quei poveri diavoli che sono costretti ad asciugarsi... il sudore, e rido anche invece di piangere; ma allora...

Ce ne volle per staccare quelle tre persone dalla fossa! —

E vi ritornarono poi molte volte ad ornar la fossa di mesti fiori... »

« E la Gilda? »

« Un mese dopo la morte di Ernesto, sull'un giorno due donne piangenti sulla sua tomba... erano la madre e la Gilda... tutt'e due pallidissime, sfinite. E vi ritornarono il dì seguente, e poi sempre, per un anno. Poi passò un altro mese, e dopo vidi una sola donna, la Gilda... »

« E deponava i suoi fiori sopra due tombe; la mia, e quella del mio adorato Ernesto », disse l'ombra che io non aveva conosciuto, e strinse al cuore il figlio con impeto così vivo, che udì scricchiolare le ossa, e mandarono un gemito.

E quel gemito era tanto lugubre che io mi svegliai, e, convulso, andava tastando intorno la coltra, i cuscini, le lenzuola, per assicurarmi che io era a letto, e che ogni cosa era stata un sogno — nient'altro che un sogno.

DINO MAZZUCATO.



parte il segreto dell'amenissimo successo del personaggio di Loporello.

La signora Zorlina non poteva avere un interprete più capricciosetta, più gaia, più seducente della signora Waldmann che fu accolta dal pubblico con vero entusiasmo. — La Fricci (Donna Anna) fu inappuntabile, come cantante, e fu applaudita in tutti i suoi pezzi principali e specialmente nell'aria del secondo atto che essa dice da grande artista.

Il baritone Collini è assolutamente fuori del suo territorio nella parte di Don Giovanni; egli è come imbarazzato e come pauroso di essere colto in flagrante; e quando fa all'amore lo fa con una gravità inquisitoriale, buona forse, io non me ne intendo, per amori tonacali, ma di pessimo effetto presso le dame d'ogni tempo. La voce del Collini, il suo aspetto, le proporzioni del suo corpo, quella franca onorabilità che spira dal suo volto sono requisiti eccellenti per un marito (si sa che i mariti nella letteratura moderna fanno la parte di gente molto semplice e molto barlesca) ma sbagliati per un D. Giovanni. Il Collini ebbe a vero applausi molti, specialmente negli adagi, che egli canta sempre con una dolcezza che non ha confronti, ma nell'insieme fu dichiarato un D. Giovanni apocriefo.

Della Pozzi-Branzanti, condannata alla parte di Donna Elvira che è il personaggio più noioso e più ingrato del dramma, non si può dir che bene; l'Antonucci non dispiacque e il Correggioli fu tollerato. I cori bene, e l'orchestra discretamente. I tempi peccarono quasi tutti per soverchia lentezza.

Il teatro Carcano fu riaperto ad un corso di rappresentazioni col *Rigoletto*, che ebbe esito altro modo lusinghiero per il protagonista Corsi e per Gilda (la signora De-Filippis). E nota la valentia artistica del Corsi nella parte di Rigoletto: chi andrà al Carcano ve la ritroverà intera; non ritroverà però la voce d'una volta, e gli parrà d'assistere ad una specie di tectura vedendo un uomo che rammenta il passato e si affatica inutilmente a farlo rivivere. È uno spettacolo che il Corsi ci ha dato più d'una volta, né mai, bisogna convenirne, con maggior fortuna d'oggi nel *Rigoletto*, ma è certo uno spettacolo che non fa bene né al pubblico né alla fama dell'esimio artista.

I due *Foscari*, andati in scena testé cogli stessi esecutori, sono lontani dall'aver avuto lo stesso esito del *Rigoletto*.

Al Re (vecchio) la *Giannina e Bernardone* di Cimarosa radunò per parecchie sere poche dozzine di relinque che vanno innanzi col secolo. La musica di quest'opera è bellissima, tutto quel che si vuole, ma l'esito non fu perciò meno sonnacchioso. Sa Dio per altro quante reminiscenze soavi, quanti fantasmi seppelliti, sono riapparsi durante quella musica alle relinque di cui sopra! È una considerazione che io ho fatto sul serio, ma l'arrestarsi su ciò porta a melanconie; però è meglio passarci sopra. È l'esecuzione? Una sola parola: straziante: il buffo Fiorini, male accompagnato, parve impallidire anch'esso; tanto è vero il vecchio adagio: meglio soli che male accompagnati.

I facculli modenese eseguirono al teatro Santa Radegonda il *Pipolo*, e il pubblico corse numeroso adudirli; ci fu anch'io e rimasi soddisfatto della buona volontà e della precisione con cui cantano queste crisalidi artistiche. Di grazia, quante di queste crisalidi diventeranno farfalle? Ciò importa assai poco al cronista, il quale è in dovere di dire che la signorina Gattai, il sig. Canzani, il signor Ferrari e compagni, tutta gente che ha da poco rimesso i denti, eseguirono lodevolmente le loro parti.

Si attende alla Scala la *Lucrezia Borgia* colla Fricci, la Waldmann, il Campanini, e il Zucchelli; si attende al Santa Radegonda l'*Elisir d'amore*; si attende al Fossati l'*Isola di Tullipatan* del maestro Offenbach; e si attende al Re (vecchio) il *Don Procopio*; intanto a quest'ultimo teatro andò in scena ieri la *Sorella Padrona* di Pergolesi, di cui al prossimo numero.

S. F.



Firenze, 10 marzo.

Questa settimana aveva stabilito di non scrivervi, mancando assolutamente le notizie teatrali. Ma siccome la questione dei Conservatori è entrata in una nuova fase, così penso che non vi riuscirà sgradito qualche cenno intorno alla medesima. Perciò se questa mia lettera non giunge troppo tardi, se non è troppo lunga, se non avete ricevuto informazioni più precise da altra parte, vi chiedo ospitalità; altrimenti, mettete il mio scritto fra le carte inutili. Vi avverto però che, nella mia qualità di giornalista e di corrispondente, commetterò qualche *indiscrezione*. Ho dovuto adoperare un po' d'astuzia per procurarmi le notizie che vi trasmetto, ma non ho giurato il segreto, e, per conseguenza, mi sento la coscienza affatto tranquilla.

A quest'ora saprete che l'illustre Verdi ha accettata la Presidenza della Commissione sui Conservatori. Il ministro da prima voleva che questa Commissione fosse numerosissima, e doveano farne parte maestri, direttori e professori d'Istituti musicali, rappresentanti della stampa, ecc., ecc., in tutto quindici o sedici persone, a molte delle quali il Correnti si era già rivolto pregandolo di accettare quell'ufficio. Pare che il colloquio avvenuto qualche tempo fa tra il ministro ed il maestro Verdi abbia contribuito a modificare quel progetto. Il Verdi (*relata referè*) avrebbe preferito un consesso più ristretto, una riunione composta esclusivamente d'uomini pratici delle cose relative ai Conservatori. Qualcuno aggiunge che abbia specialmente respinta l'ingerenza dei così detti critici o rappresentanti della stampa. Ignoro se ciò sia vero, ma quando fosse, lo riterei per un giudizio giusto ed assennato sul vero ufficio della stampa. È assai meglio che i giornalisti non entrino nelle Commissioni e non vincolino per tal modo la loro opinione sull'operato delle commissioni stesse. La stampa è (perdonatemi la barbara parola) un *controllo*, e questo controllo essa necessariamente quando il giornalista diventa, per così dire, parte interessata.

La Commissione risultò dunque composta del Verdi, del Mazzucato, del Casamorata, del Serrao e del Gaspari. Quest'ultimo, fino a tutt'oggi, non è venuto a Firenze, dicesi, perché ammalato. Alle sedute della Commissione interviene anche il Cav. Bazzano che ha l'alta direzione delle belle arti nel Ministero della Istruzione pubblica e rappresenta l'elemento burocratico.

Il Cav. Casamorata si recò non ha guari a Napoli, a visitarvi; per conto del ministro, il Collegio di musica. Così egli come il maestro Serrao sono dunque in grado di dar ampie informazioni ai loro colleghi sulle condizioni di quell'Istituto.

Dal resto, come già vi dissi, la Commissione deve occuparsi non solamente del Collegio di Napoli ma in generale di tutti i Conservatori governativi, soprattutto per ciò che riguarda l'insegnamento. Essa dovrà esaminare se sia opportuno di tener in vita tutti gli Istituti ora esistenti, se convenga di ristabilire i convitti là dove furono tolti, quali attribuzioni debba avere il direttore, quali provvedimenti siano da adottarsi affinché l'insegnamento riesca proficuo. Come vedete, il suo mandato è molto esteso e giova sperare che lo adempirà interamente. Quando i suoi lavori saranno più inoltrati, vale a dire la settimana prossima, vi comunicherò di nuovo ciò che mi verrà fatto di sapere. E ritengo per certo che, terminato il proprio compito, la Commissione pubblicherà le sue proposte che potranno essere discusse dalla stampa.

Venezia, 9 marzo.

Decisamente un fatto avverso, ineluttabile, domina sovrano nelle sfere presidenziali della Società del principale nostro teatro: decisamente, per un'inscienza femminile, doverano andar scampati nella corrente stagione i migliori elementi che l'impresa più schifitosa e il pubblico più esigente ed ardegnoso possano desiderare; decisamente, infine, è realmente stabilito che coloro a cui spetta la cura di provvedere al buono, regolare ed intelligente andamento degli spettacoli alla nostra Fenice, non debbano azzeccarne una neuclea per caso fortuito! Non sembra vero, ma lo è proprio così! — Con un complesso d'artisti che, preso nel suo insieme, non v'ha l'eguale in Italia oggi, e con un pubblico più che favorevolmente disposto si trae una vita così rassicurata che la è cosa da non credere.

Fino ad oggi non vi feci cenno di molti spropositi commessi dalla summenzionata Presidenza e buttai giù delle relazioni, per dir così, all'acqua di rose, sempre però nella speranza che, un po' tardi, se vogliamo, ma sempre a tempo, essa avrebbe fatto dimenticarsi col dar prova di saper fare alcuni che di bene; ma trovandosi tanto innanzi colla stagione, e vedendo che gli spropositi si succedono e si rassomigliano, la pazienza m'abbandona, poiché anch'essa deve avere il suo confine.

Il primo di tutti questi spropositi, il più grande, il più solenne, il più fenomenale, sapete, a mio avviso, quale egli sia? Qui abbiamo il Cotogni che è (e chi non lo sa?) straordinariamente grande. Ebbene: delle cinque opere della stagione egli non n'ebbe una, se non il *Don Carlo*, da poter emergere! Egli fra poco va per fatti suoi, e noi, che forse non l'adremo più mai, abbiamo di che rallegrarci della comparsa di questo rividissimo usaro nel modesto nostro orizzonte teatrale! Allorché in *Beatrice capitolina*, tutt'gravidato, ed in particolare modo la stampa cittadina, per sostituirvi un'opera nella quale il Cotogni avesse campo di mostrarsi in tutto il suo splendore, ed egli avrebbe certamente accettato e dico *certamente* perché sarebbe cosa assai difficile lo stabilire se questo eminente artista sia più bravo che curioso: ma signori no! — La nobile ma cocente Presidenza non volle saperne e si tirò innanzi come Dio vuole.

Un altro sproposito assai grave si fu quello di porre in scena *Gli Ugolinetti* con una fretta straordinaria e con una corteo di parti primario e secondario, veramente impossibili. Con questa magagna notante importante per un'opera nella quale le seconde parti hanno molto a fare, le cose non potevano andare che male, e difatti la prima recita (sabato 4 corrente) fu veramente infelice. Alla seconda rappresentazione le cose procedettero un poco meglio, ma la non è questione di migliorare a quel modo, cioè dopo di aver disgustato il pubblico per alcune sere, ed in dico e sostengo che una buona esecuzione degli *Ugolinetti*, con quelle seconde parti, la è cosa del tutto impossibile: potrà succedere il caso che qualche sera l'esecuzione sia migliore, ma cosa proverà questo? Niente affatto; se ciò dovesse anzi succedere sarebbe un mero accidente, una fortunata combinazione: nulla di più. Potrà anche succedere che la sera susseguente l'esecuzione sia pessima; quando non vi è *affollamento*, o quando delle parti importanti sono in mani cattive non possono succedere delle belle!

Dei cantanti principali sarebbe quasi inutile che parlassi, perché tutto il bene che si può dire o ben poco cosa rispetto al loro merito incontestabili.

La Stola (Valentina), quantunque non ancora ristabilita perfettamente, ha cantato in modo meraviglioso, stupendo, e colorì il suo canto con tutte quelle risorse che solo un'artista gigante può possedere.

La Contarini (Margherita) è sempre cara, è sempre gentile; quella sua voce limpida, estesa, infonaticissima, e quel vivissimo amore che essa ha per l'arte sono doti tali da stabilirle ed aumentare quella fama alla quale meritatissimamente è salita.

Il Fancelli (Raù) profuse a piene mani l'inesprimibile tesoro della sua voce, e specialmente al duetto nell'atto IV, coordinato dalla potente sua compagna, seppe strappare i più entusiastici applausi.

E del Cotogni cosa debbo dire? La sua parte è piccola, ma

Agli studi e alle proposte di questo riunione d'artisti terrà dietro la nomina del direttore del Collegio di Napoli. Qui si persiste a credere che sarà Lauro Rossi.

Riguardo a questioni così importanti io non esco dal modesto ufficio di cronista. La *Gazzetta Musicale* ha redattori più autorevoli di me per trattare siffatta materia. Mi sia permissa, però, una sola considerazione. È forse la prima volta che gli artisti di musica sono chiamati a dare il loro parere sul riordinamento degli studi musicali. Se faranno buona prova in questa occasione, sarà per essi una grande vittoria; e diventerà impossibile di escluderli dalla discussione delle questioni artistiche come spesso avveniva in passato.

PS. Fra le idee che si attribuiscono al Correnti ed intorno alle quali la Commissione sarà chiamata a deliberare, si dice vi sia pur quella che i Conservatori debbano essere lasciati soltanto in quelle città nelle quali i Municipi si obbligheranno a mantenere un teatro di primo ordine ed a far in modo che questo teatro giovi all'incremento dell'arte.

Il maestro Verdi si recò ancora alla Pergola dove si rappresentava la *Traviata*. Appena il pubblico conobbe la sua presenza in teatro, lo accolse con rivi applausi.

Genova, 7 marzo.

A quest'ora avrete appreso dai giornali le notizie dell'esito felicissimo della nuova opera del maestro Cagnoni — *Papa Martin*; io ho voluto aspettare la seconda rappresentazione per darvene il parere che mi avete chiesto. Non vi parlerò diffusamente dei meriti del libretto del vostro Ghislanzoni, perché la *Gazzetta Musicale* non mi pare il luogo conveniente per farlo; voglio tuttavia che mi si rimorda di dire che la stampa genovese è concorde nell'elogiare la facilità elegante del verso, la buona condotta e la ricchezza di situazioni festose e drammatiche; l'atto terzo, che alcuni trovano il meno felice, contiene un quartetto che basterebbe da solo a fare la fortuna del libretto, perché si toglie, senza violare le leggi del bello e dell'effetto scenico, al convenzionalismo di tutte le vecchie forme dei raffazzonatori di scene per musica.

Veniamo al compositore. Non seguirò partitamente lo svolgersi della tela musicale di questo spartito, incominciando dal preludio e terminando col *finale ultimo*, perché questo sistema, comodissimo per la critica *in folio*, che è la critica per appendice dei giornali quotidiani, mi condurrebbe troppo in lungo senza gran frutto per i vostri lettori. Vi basti il sapere che tutti i pezzi dell'opera pincquero e valsero applausi e chiamate al maestro, il quale ha mostrato anche in questo ultimo componimento la felice vena che dettava il *Don Basilio*, il *Michele Pasini* e il *Capriccio di Donna*. Nel primo atto vi è una scena di baronda scolarosa benissimo risolta, vi è un adagio pieno di sentimento della donna, un terzetto e un pezzo concertato bellissimo, e un coro finale d'effetto irresistibile.

Nel secondo atto si notano: una canzone della prima donna, un duetto tra il comico e il serio cantato da Churazou e Papa Martin (i quali fra parentesi sono quei valenti artisti che si chiamano Fioravanti e Bottero); una scena drammatica veramente grandiosa in cui Martin si incolpa della rovina della casa per risparmiare alla moglie la illusione sulla fealdà del figlio, e finalmente l'aria di partenza cantata dal tenore coi cori.

Nel terzo atto abbiamo un terzetto comico, il quartetto di cui vi ho parlato più sopra, un duetto fra tenore e soprano, il racconto del naufragio, con bella imitazione orchestrale della tempesta, e il finale concertato.

In tutti questi pezzi la vena festosa si avvicina sapientemente colla vena drammatica, e il tutto si fonde insensibilmente senza stanchezza, senza titubanze, senza mancare un solo istante di vita e di calore. Concludo: la fama meritata del Cagnoni non può che aver lustro maggiore da questo suo lavoro.

In quanto all'esecuzione, poiché vi ho nominato Bottero e Fioravanti, è inutile soggiungere che questi due inimitabili artisti emersero sopra tutti; la Deriva (Anella), la Gaggiotti (Olimpia), il tenore Parascini e il baritone Cololi contribuirono efficacemente alla buona riuscita dello spettacolo. R. V.



troppo piccola; ma egli fa un conte di Nevers quale Meyerbeer l'aveva immaginato e forse assai di più. Quando lo udì nell'antica ma stupenda frase dell'atto IV: *No! ma dal disonor sotto la mia spada...* mi corsero alla mente le parole che la Sand scriveva a Meyerbeer sul personaggio di Nevers, parole che sul patino scritto apposta per Cotogoli, al quale io lo indirizzo:

*« Nevers, ce beau jeune homme en satin blanc, qui a, je croirois, quatre paroles à dire dans le libretto, vous avez su lui donner une physionomie gracieuse, élégante, chevaleresque, une nature qu'on chérit malgré son impertinence, et qui parle avec une mélancolie adorable des sombres résolutions des DAMES DE LA COUR à propos de son mariage. »*

A questo artista inappuntabile basta qualunque parte per trarre un grande profitto, e ne è prova evidente che tutte le sere alla frase surriferita, nella quale fa udire un *la bemolle* stupendo, lava il teatro a rumore. E dire che avremmo potuto adirlo in qualche opera dove avrebbe avuto da cantare di molto. Ah! Presidenza! Presidenza! L'Angolini (Marcello) cantò con precisione, ma il guaio, come già vi scrissi, sta nella voce monotona e stanca; tuttavia ebbe applausi particolarmente alla sua aria dell'atto primo.

Benissimo il Nannetti (Conte di Saint-Briz) il quale possiede bella voce; peccato che abbia qualche volta il difetto di... lascio lì, già egli mi ha capito.

L'orchestra è meravigliosissima di lodì, come tutti scottano si meritano i cori, e particolarmente il bravo maestro Averdi loro direttore, il quale ieri l'altro di sera, dopo la replica della famosa congiura, venne applaudito e chiamato al prosenio per due o tre volte.

La messa in scena è veramente censurabile. Perché, ad esempio, al ballabile delle baguanti non c'è almeno un simulacro del bagno? perché le coriste, che male o bene sono vestite nel costume del XVI secolo, sono pattinate come si usa, oggidì, perché la signora Stolz è vestita nel costume del giorno? perché, nella città del bucintoro, si ha il coraggio di portare in scena della Fenice quella indecente bareccia con un'illuminazione cotanto barocca da far supporre che in quella barca si vendano i nocemerli? E poi ci sarebbe da aggiungere altre cose, per esempio sulle stonature di colori nei vestiti e particolarmente nei ballabili; insomma chi dirige la messa in scena ha dato una solenne prova di inettitudine.

Ora si prova l'opera del maestro F. Malipiero, ma... acqua in bocca, perché non voglio, riportandovi quanto circola, cooperare né in bene né in male.

Ieri a sera vi fu nelle sale dell'Apollinea, grandioso concerto al quale presero parte, per la parte cantabile, le signore Stolz e Cantarini, ed i signori Fancelli, Cotogni, Angelini e Nannetti. Per solito questo concerto lo si faceva anche per lo addietro, ed i cantanti venivano regalati dalla Presidenza in modo degno ai de' cantanti che della Presidenza stessa. Quest'anno invece il fondo destinato per regali venne dagli artisti abbandonato a favore dei danneggiati nell'inondazione pello straripamento del Tevere.

Presero parte attiva anche i valentissimi signori U. Errova e Contin. Il primo maestro accompagnatore al piano, l'altro violinista esimo. Tutti e due, se ne fosse duopo, dettero prova novelle di straordinaria valentia, particolarmente in due concerti per piano e violino.

È inutile il dire l'esito dei cantanti. Tutti qual più qual meno furono festeggiatissimi, particolarmente il Cotogoli che dovette replicare la romanza del Campana: *Io l'amerò*, detta con una squisitezza ineffabile. Egli cantò anche una romanza del chiarissimo maestro A. Tessarin, di fattura veramente eletta, e la colorì in modo veramente ammirabile.

A questo concerto non vennero ammessi che i soci ed i forestieri, ma molti non soci e non forestieri vi ricorrono egualmente il naso. — Io, senza essere stato, posso garantire di aver tutto udito — anche a dispetto di quelli che... e qui faccio punto.

P. F.

Cagliari, 5 marzo.

Ieri notte andò in scena *l'Eleonora d'Arborea*, dramma lirico in quattro atti, scritto e posto in musica dalla signora Carlotta Ferrari, che n'ebbe incarico dal Comitato Cagliaritano promotore del monumento da erigersi alla Sarda Eroina.

L'opera doveva rappresentarsi nel passato carnevale, ma per una congerie di piccoli guai, e forse anche dispettucci per parte della cessata impresa teatrale, non poté essere messa in scena che in quaresima.

Molto si parlò, prima della rappresentazione, pro e contro questo spartito. Se ne attendeva quindi l'esecuzione con grande curiosità. Lo prova l'affluenza straordinaria del pubblico, acceso ieri notte, al nostro Civico teatro per pronunciare il suo verdetto, che fu abbastanza lusinghiero per l'autrice, la quale fu chiamata all'incanto del prosenio una decina di volte.

Ma, dicono i meno entusiasti, (e non senza qualche fondamento) questo potrebbe chiamare un *successo di stina* essendo che trattisi che l'autore, sì del libretto che della musica, non vanta brucie ma goane e l'argomento del dramma sia di patrio interesse, circostanze ambe attemantissime. Il libretto è fatto con euneyaccio di storia e ricamo di romanzo; e la musica, non dispregevole, non offre novità nessuna; le idee non sono che reminiscenze di cose udite altrove e conosciute.

Qualche indipendenza nella forma ed una soverchia instabilità di tonalità (talché in un circolo di men che sedici battute si passa in tutti i toni della scala), diede forse campo di dire agli apologeti dello spartito, che la signora Ferrari è degna seguace della scuola Meyerbeeriana!!!... V'ha però in quest'*Eleonora* alcuni pezzi pregevolissimi; tale ci pare la romanza del tenore nel 1.<sup>o</sup> atto, quella del soprano nel 4.<sup>o</sup>, ed un duetto tra soprano e tenore nel 2.<sup>o</sup> atto.

Questi pezzi sono anche accuratamente strumentati; non così il resto dell'opera che appunto di stromentale è poverissima. Lasciate che esprima il pover mio in un linguaggio ruvido ma efficace: il fido è quasi sempre muto; alternativa tra il *legno* e la *corda* non ve n'è punto. I clarinetti sono adoprati sempre nel registro basso con nessun effetto. Gli *ottoni* mal trattati (massime i corni, trascinati al punto che in vari pezzi non hanno da leggere altro che un bel *Tace!*); il quartetto a corda meno male, se si eccettua che quasi tutta l'opera si aggira nei toni di *la b, re b, e sol b*; certo toni non molto comodi per gli stromenti a corda. La banda militare invece suona, o meglio suona, in *si e la maggiore* con molta fatica dei musicanti del terzo reggimento fanteria, e non troppa delizia degli orecchi del colto pubblico.

Tutto sommato *l'Eleonora d'Arborea* può udirsi qualche volta senza disgusto e con qualche interesse, e le mende accennate devono perdonare in grazia della poetessa-maestra che oltre al saper maneggiare il fuso e la conocchia mostra una certa tal quale familiarità colle muse e col dio Apollo. — E non è poco.

S.

Vienna, 27 febbraio.

Nelle mie lettere preferisco piuttosto informarvi dei frutti rari che delle raccolte consuete, più o meno abbondanti, che si fanno ogni stagione sul terreno dell'arti. Registrarvi il calendario dei concerti ed opere in musica e portar acqua al mulino per il pubblico italiano. Ciò premesso, vi dirò che in un piccolo teatro, esercito dal Direttore Kierscher, si osò nella scorsa settimana eseguire un capolavoro drammatico più volte tentato e mediocrementemente riuscito al teatro così distinto e ben fornito di artisti della Burg. Questo teatro, in compendio, porta il nome di Accademia teatrale, ove si educano gli allievi. Il direttore secondato dall'intraprendente Strakosch, non temè di cimentarsi a farvi rappresentare il *Faust* di Goethe, da cima a fondo, senza storpiature e senza tagli, il che non fu mai veduto. Finora chi si azzardò a tradurre sulla scena questa vastissima concezione letteraria e lirica insieme, dovè ricorrere agli espedienti dei ritagli ed accomodature, il che significa deformarla più o meno.

Anzi per anni ed anni prevalse l'opinione che il *Faust* non era rappresentabile, ed oggi lo vedemmo rappresentarsi non da maestri, ma da scolari i quali eseguirono le loro parti con intelligenza e moltissima espressione da disgradare i maestri.

All'Opera imperiale la nuova direzione del signor Heiblock dispone di un repertorio molto ricco e variato: in quindici giorni possono soddisfarsi amatori d'ogni gusto. Ora è *l'Africana*, ora *l'Ebreo*, ora il *Faust*, ora il *Flauto Magico*; e così alternando dal *Rigoletto* allo *Holländer* e dalla *Lucia* a *Tannhäuser*. Ogni tre giorni potete dire di trasportarvi da un polo all'altro. Tutte queste opere sono ben eseguite perché studiate a fondo da valenti artisti. Nel *Tannhäuser* osservammo un'innovazione: la parte di *Elisabetta*, che apparteneva di diritto e per costume alla signora Dustmann, fu interpretata questa volta dalla signora Ehm, il che fece molta sensazione sul pubblico. Però l'assemblica era ben disposta a favore dell'artista e l'accoglie con applausi al comparire sulla scena. Nondimeno può dirsi che se l'Ehm se la cavò bene, non brillò, o più volte fece desiderare la gagliardia del metallo della Will o la vocalizzazione drammatica della Dustmann. Più felice fu il tenore Labatt nella parte di *Tannhäuser*, ch'ei disse con espressione e sentimento, in guisa che questo artista conquistossi bel bello le simpatie del pubblico.

L'*Indigo* di Strauss si manterrà sulla scena della Wieden forse per tutto il marzo e chi sa più oltre. Il pubblico è numeroso e si rinnova. D'altronde l'operetta guadagnò dopo che vi furono operati alcuni ritagli.

Al teatro Carl le rappresentazioni della *Centofoglie*, vennero interrotte dall'inondazione del Danubio, che guastò i condotti del gaz. Poscia vi si diedero serate per gli inondati; quindi comparve sulla scena un nuovo acquisto, *La Contessa Peppina*, soggetto di satira ed arguzia vernacola, misto di strofe cantate e parlate, che piacque assai. Di lì poi si ripiegò sul *Fort Vici o Kahala*, il quale parve nuovo dopo un anno che non ritornò più in scena. Ivi qualunque cosa si rappresenti, anche la più mediocre, è sempre ben accolta mercè la voga degli artisti. Kunak, Grois, Gallmayer, occupano in Vienna il posto di Lassagne, Grassot al Palais Royal. Una volta la reputazione fatta non torna più addietro.

Ben vi fissi che il teatro francese del Vaudeville aspettava la pace per tornare in Francia. Non so se la compagnia sia partita, però so ch'ivi invece di *farces* o *bluettes* si fanno vedere animali microscopici, in acquari, ed altro a chi desidera instruirsi nella storia naturale con poco studio e poca spesa. Il microscopio solare-elettrico del signor Klug però è prodigioso perché trasforma una pulce in un elefante.

G. C.

Londra, 28 febbraio.

Domani sera al teatro del Liceo ha luogo la festa musicale annua del maestro Mattei. Il programma non manca d'attrazione, e il concorso degli amici ed ammiratori del giovine maestro sarà certo grande. Esso eseguirà al piano il concerto del maestro Li Calsi in C minore; e Benedici dirigerà la sua operetta, *Un anno e un giorno*; la quale è stata domani sera per la prima volta in omaggio dei meriti del Mattei.

Dico in omaggio ai meriti del Mattei, non per significare che la prima rappresentazione d'*Un anno e un giorno* sia per esso un vero onore per la superiorità delle virtù artistiche di Benedici; ma per la superiorità indubitata della fama, che il Benedici gode.

E come uomo che gode bellissima fama e però certo d'attrarre la massima attenzione del mondo musicale o critico, l'atto del Benedici di dare il suo nuovo lavoro alla luce in occasione del concerto dell'abile, ma comparativamente oscuro maestro Mattei, è doppiamente commendevole.

Il Böttesini dirigerà il secondo atto, e la scena è rondò finale della sua bellissima opera *Alì Babà*; e ciascuno della com-

pagnia prenderà parte al trattamento della sera. Dell'esito avrò a parlarvi nella prossima mia.

Sabbato ultimo al *Royal Albert Hall* ebbe luogo il primo grande esperimento per vedere se l'enorme sala di concerti possedesse perfette qualità acustiche. Altri esperimenti erano stati fatti prima, uno dei quali in presenza della regina; ma essi avevano necessariamente un carattere incompleto, poiché l'immensa sala era ancora sparsa di legname di costruzione, il quale impediva la libera circolazione del suono. A dare quest'esperimento si prestò la celebre società d'amatori musicali, conosciuta sotto il nome di *Manstrelli Bryanti*; la di cui magnifica orchestra è abilmente condotta da qualche anno dal nobile Seymour Egerton. Gli operai dei signori Lucas, appaltatori, erano stati invitati al festivo trattamento assieme alle loro famiglie; e non meno di 7 o 8 mila persone erano presenti. Avrete un'idea della grandiosità della nuova sala musicale, quando vi dico che 2 o 3 mila persone di più potevano senza inconveniente di sorta esservi accomodate. Conto di mandarvene una descrizione al più presto, e per oggi mi contenterò di dirvi, che la numerosissima udienza, terminato il trattamento, si trovò tutta fuori dell'immensa sala in due o tre minuti.

Come vi ho detto già altre volte, l'inaugurazione del *Royal Albert Hall* ha da aver luogo il giorno 29 del mese prossimo; pel qual giorno saranno complete le decorazioni, che sono ora appena cominciate. E come v'ho pure detto, l'inaugurazione sarà fatta dalla regina in persona.

Ma torniamo al concerto del *Manstrelli Bryanti*, e alla proprietà artistica della sua nuova sala. Prima che l'orchestra dell'onorevole Seymour Egerton mandasse il primo suono, era in parte risolta la questione acustica; poiché il chiasso della moltitudine giungeva confuso all'orecchio in suoni cupi e morrenti come d'echi in conflitto. Così il primo dubbio non fu che difficile sarebbe stato udire il suono, ma invece che sarebbe stato troppo facile. Prima che l'orchestra avesse finita la sinfonia del *Masaniello*, colla quale fu aperto il trattamento, quelli che al pari di me trovavansi nelle loggie di prima fila devono esser rimasti convinti che l'eco non era punto gradevole, soprattutto nei passaggi forti e rapidi, per il che i dettagli venivano perduti nel circolo dei suoni riflessi. Lo stesso difetto manifestossi in ogni parte della sala, e persino nelle galcerie estreme, consacrate alla pittura. Che il *Royal Albert Hall* è destinato ad essere annualmente l'arena dell'esposizioni internazionali, a cominciare da quest'anno, voi sapete già.

Ma v'ha del buono, come ho dovuto riconoscere, anche nei difetti; poiché se difficile sempre era realizzare la distanza dell'orchestra, allorché una voce sola mandava le sue note armoniose l'effetto d'altra parte era sorprendente. Pareva che lo spazio fosse annichillito e che l'artista, che cantava, fosse vicinissimo, sebbene realmente non poco distante.

Tale effetto fu osservato non solo nel canto, ma anche nel discorso. Quando il reverendo signor Brookfield annunciò con appropriate parole il programma dell'apertura, quanto disse fu inteso nelle parti più remote della sala.

Fra i pezzi strumentali che furono eseguiti citerò la marcia del *Tannhäuser* di Wagner, e la sinfonia del *Guglielmo Tell*, oltre quella del *Masaniello*, della quale ho detto più sopra.

Fra gli artisti di canto che presero parte citerò miss Anna Williams, e la signora Nassan Senine; cui spetta la palma della sera non forse per maggiori meriti personali, ma per le proprietà acustiche della sala, che favorevolissimamente si presta alla musica vocale. I difetti però, che ora diminuiscono il favore della musica strumentale non sono irrimediabili; e v'ha a credere che saranno riparati presto.

Il maestro Gounod ha già scritto la sua composizione per la cerimonia dell'apertura. Delle cose della nuova compagnia italiana al Liceo vi dirò la prossima volta.

C.



PROSPETTO CRONOLOGICO DELLE OPERE TEATRALI

COMPOSTE DA

WOLFANGO AMEDEO MOZART

nato a Salisburgo il 27 gennaio 1756, morto a Vienna il 5 dicembre 1791.

Table with columns: N. ANNO, MESSE e GIORNO, CITTA', TEATRO, TITOLO DEL MELODRAMMA, POETA, GENERE, OSSERVAZIONI. Lists 20 operas by Mozart with their respective details.

Il presente prospetto venne desunto dal Dictionnaire des Musiciens di Chorin e Fayolle, dal Dictionnaire degli Scrittori di Musica dell'Abate Giuseppe Bertini, dalla Biographie des Musiciens di Pétis, dalla Notice Biographique sur Mozart pubblicata a Parigi nel 1801, dalla memoria del Dott. Lichtenthal, Mozart e le sue creazioni, dal Thematisches Verzeichniss Originalhandschriften von Mozart, ecc., Offenbach 1841, dal Chronologisch-thematisches Verzeichniss von Mozart di Ritter von Köchel, nonché dal Dictionnaire lyrique di Clément e Larousse.

POMPEO CAMBIASI.



COMO. Ci scrivono: Sabato 4 corrente fu inaugurato il nuovo teatro Cressoni col Trovatore, interpretato dalla Despuez (Elisenera), dalla De Panti (Arceusa), dal tenore Artoni e dal baritone Arzolini. L'esito dello spettacolo fu del tutto soddisfacente. I cori, l'orchestra e la messa in scena compivano degnamente il felice insieme. Il teatro è piccolo ma elegante.

NAPOLI. La prima rappresentazione del Don Carlo di Verdi, ch'ebbe luogo al teatro San Carlo la sera del 6 corrente, non ebbe un completo successo, parte in causa del mal umore del pubblico, irritato per l'esorbitanza dei prezzi dei palchi e delle sedie, parte in causa della signora Palmieri, seriamente indisposta. Venne, tuttavia, fatta replicare la canzone del velo, eseguita dalla Vercolini; il baritone Maurel, ebbe applausi dal principio alla fine dell'opera e segnatamente alla scena della morte nel 4.º atto, dopo la quale venne chiamato tre volte al proscaenio in mezzo ad applausi entusiastici.

Alla seconda rappresentazione le cose mutarono totalmente d'aspetto: meglio in salute la Palmieri, la sua parte poté essere gustata, e così tutti i pezzi dal principio alla fine dell'opera vennero accolti con generali e caldi applausi, e specialmente il duetto fra tenore e baritone (Barbaccini e Maurel); la canzone del velo; il terzetto dislagato mirabilmente eseguito dall'orchestra, il duetto d'amore; le famose battute letroscendali, di cui si voleva il bis; il gran finale del terz'atto, dopo il quale tutti gli artisti vennero chiamati al proscaenio; il quartetto nel 4.º atto e la morte di Posa, eseguita in modo distintissimo dal Maurel, e finalmente l'aria della Palmieri ed il successivo duetto col tenore nell'atto quinto.

L'esecuzione fu ottima specialmente per parte delle masse; fra gli artisti primeggiò il Maurel; Barbaccini era molto paralizzato da un eccessivo timor panico, e la signora Palmieri, non completamente ristabilita in salute, non poté peranco far valere tutti i suoi mezzi. Belle le scene e ricco il vestiario.

Alla seconda e terza rappresentazione il teatro era affollatissimo, ed il pubblico gustò completamente le straordinarie bellezze del capolavoro di Verdi.

Il teatro Volpicelli, ribattezzato col titolo di Mercadante, verrà riaperto colla nuova opera del maestro Bononcini — Un Matrimonio nella luna, libretto di Enrico Gallesiani.

VELLETRI. Una nuova opera — Isabella Orsini — del maestro Rubini ebbe lieto successo: il maestro fu chiamato 16 volte al proscaenio, e gli artisti (signori Querciol e Ciaramponi e signori Lucidi, Mancini e Moristi) furono applauditissimi. L'opera, a quello che ne ho detto, è ricca di belle melodie.

TRIESTE. La Giannina e Bernardone non piacque al Comunale, e si dovette ritenerlo al Don Pasquale.

BUKAREST. Ottimo accoglimento furono fatto al Vitor Psani del maestro Peri. Gli esecutori, che erano la signora Ponti ed i signori Paterno, Sparapani e Costa, furono festeggiatissimi.

LISBONA. La Bella Celeste degli Spadari del Coppola, (opera che il Mondo Artistico vuol ribattezzare come nuova, ma che non ha meno di 30 anni di vita) ebbe lieto successo.

PISA. Ottimo esito il Roberto il Diavolo, interpretata dalla Moro, dalla Nasolo, dal Malozzi, dal Colucci e dal Mariconzi.

MANTOVA. Il nostro corrispondente ci scrive: «Dopo tre rappresentazioni mi sono determinato a non darvi nessuna dettagliata relazione sull'esito delle Precauzioni, perchè non potrei che dirne male. — Non s'intesa mai uno strazio maggiore di musica. Il pubblico, rese giustizia, e i solleciti artisti oltre all'orchestra ebbero accompagnamento d'urli e fischi; ma essi erano a prova di bomba.»

VIENNA. La Direzione del teatro an der Wien, d'accordo coll'impresario Pollini, allistisce per il mese di maggio prossimo un corso di rappresentazioni d'opere italiane, alle quali prenderanno parte la signora Artot, i signori Padilla, Marini, ed altri artisti.

NUOVA-YORK. La Maria di Rohan di Donizetti, eseguita il 15 e 17 febbraio al teatro Union League dagli allievi del maestro Barilli, ebbe esito stupendo. Fra i bravi dilettanti vediamo in special modo onorata la signorina Eliza Mosey contralto; i cori, che appartengono tutti alla classe civile del paese, uscirono con cuore dalla loro prova; benissimo l'orchestra.

Nell'Accademia di musica fu testè eseguito il Trovatore che ebbe un esito felicissimo. Gli esecutori erano la signorina Nislinger, (scordiente), la Gazzaniga, il tenore Lenzi (scordiente) e il baritone Reina. Eccellenti i coristi; l'orchestra diretta dal maestro Bergmann inappuntabile.

NOTO. Riceviamo lettere che ci informano dello splendido esito del Ballo in maschera, della Traviata e del Don Pasquale a quel teatro Comunale. Il Ballo in maschera ebbe a quest'ora 25 rappresentazioni, la Traviata 17 e il Don Pasquale 13. Fra gli esecutori emergono la signora Atanasio, Bossi e Malvezzi e i signori Bonfratelli, Majocchi e Broderhallo.



Milano. Oggi, alle ore 2 pom., ha luogo nel nuovo Salone dei Giardini Pubblici l'annunziata Mattinata Musicale del violoncellista Gaetano Braga.

Domenica prossima, 19 corrente, alle ore 2 pom., nelle sale del Primo Giardino Infantile approntato, Corso Magenta N. 20, avrà luogo l'inaugurazione della Società Orfeonica femminile italiana, e della Scuola di perfezionamento di canto corale, istituita e diretta dall'egregio maestro Giovanni Varisco. — Encoraggiando sin d'ora questa istituzione, ci riserviamo di far conoscere e rilevare i vantaggi ch'essa può apportare all'arte musicale e alle nostre società educative. Eccone intanto il

PROGRAMMA

- 1. Inno scolastico di L. A. Paladini, musicato da G. Varisco.
2. Discorso della nobile signora Teresa Pozzoni-Peruzzi.
3. Canti e Melodie applicati ai giochi Probolliani eseguiti dai fanciulli del Giardino.
4. Canto funebre Commemorativo di G. Carcano. Melodia a due voci.
5. La Musica. Inno di Felice Morandi, armonizzato a più voci in Coro.

Venerdì passato incominciarono in casa Bassvi le splendide serate musicali che vi si sogliono dare ogni anno. L'eleganza sontuosa delle sale, il numero e la scelta delle persone che vi convengono, la grazia acquisita dalla signora Bassvi, che fa gli onori di casa con una gentilezza rara, e la buona esecuzione dei pezzi di musica fanno di queste serate uno dei più geniali trattenimenti della nostra città. La signora Bassvi prese parte all'esecuzione musicale e fu applauditissima.

Firenze. Leggiamo nel Fanfulla dell'11 corrente: Ieri sera al teatro la Pergola assisteva allo spettacolo in un palchetto di secondo ordine il maestro Verdi. Il pubblico, appena si accorse della presenza in teatro dell'illustre autore della Traviata, scoppiò in applausi entusiastici, costringendo Verdi a presentarsi per ben tre volte sul davanti del palco. Si cantava in quel momento il bel duetto fra donna e tenore del secondo atto, e i coniugi Anastasi, vinti anch'essi dall'entusiasmo generale, fattisi sul davanti del palcoscenico, si misero ad applaudire il maestro assieme ai professori d'orchestra.

Il duetto Amami, Alfredo, fu fatto ripetere, secondo il solito, e la signora Pozzoni col marito, chiamata due volte al proscaenio.

Circostanza degna di nota: Anche nel ballo si volle fare omaggio a Verdi: la signora Pechini era in bustino verde, e la coppia di Emeralda con un palmetto verde e rosso attaccato sulla schiena.

Napoli. È smentita la notizia, data dal Giornale di Napoli, d'una messa inedita del Pergolesi rinvenuta negli archivi di congregazione di S. Ferdinando. E lo stesso Giornale di Napoli che annunzia la pretesa messa inedita non essere che una delle notissime dello stesso autore.

Vigevano. L'architetto Scala che già gettò a Milano le fondamenta del nuovo teatro della Commedia in piazza S. Fedele, ha stretto contratto col Municipio di Vigevano per la erezione anche in quella città di un teatro della spesa approssimativa di lire 230 mila.



5 - 11 marzo

Teatro alla Scala.

5. Fanci - Anzere, ballo - 7 8 9 e 11. Don Giovanni - Anzere, ballo.

Teatro Carcano.

5 e 6. Ripetere - 10 e 11. I due Poveri

Teatro Re.

5 e 8. Giannina e Bernardone - 11. La Sorella Padrona.



Teatro Santa Radegonda.

5. *Crispino e la Comare* - Mr. Mouillot, ballo - 6, 7, 9, 10 e 11. *Nepola* - Mr. Mouillot, ballo

Teatro Milanese.

5. *La mal maridada e la peca battuta* - 6. *El Barchett de Boffalora* - 7. *La donzella de cà Belotta* - 8. *El Barchett de Boffalora* - 9. *La mal maridada e la peca battuta* - 10 e 11. *El Barchett de Boffalora*.

Teatro Ponati.

5, 6 e 7. *Le Principessa Invisibile* - 8 e 10. *Le Anzianon* - 11. *Se Sa Moya*.



- Pisa. Elena Viganò, figlia al celebre compositore di balli, cultrice valente della musica, morì il 24 febbraio.

- Venezia. Laura Giordano-Giamusso, che fu artista di tanto valente, morì a 30 anni il 18 febbraio.

- Nuova-York. Enrico Steinway, padre, capo e fondatore della celebre fabbrica di pianoforti, morì il 6 febbraio nel suo 74.º anno.

- Baden-Baden. Maurizio Seldesinger, già editore di musica a Parigi e fondatore della *Revue et Gazette musicale de Paris*, morì il 24 febbraio, nell'età di 74 anni.

- Augusta. L. Elorie, maestro di musica, morì il 19 febbraio a 45 anni. Fu presidente onorario della musica di Wagner, e fu solto più volte dalla pazzia.

- Praga. Giovanni Gordigiani, pensionato professore di Canto al Conservatorio. Aveva 75 anni.

- Vienna. Francesco Hozzalka, compositore, nato nel 1800 a Triensch in Moravia.

Secondo il *Sepial* di Lipsia il compositore Hervé, che si diceva morto, trovasi a Parigi in perfetta salute, ed è pure falsa la notizia della morte della signora Orsenna Schneider.



Signor Maestro Antonio V. - Bari. - N. 857.

Vi abbiamo spedito quanto desiderate, meno il premio da voi indicato, che non è compreso nel programma di abbonamento. Riceverete una copia di questo programma, onde possiate fare la scelta del premio spettantevi.

IMPIEGHI VACANTI

- **Solio.** È aperto il concorso al posto di maestro del Corpo Filarmico, colla stipendio di L. 2000 annuo. Il maestro dovrà essere esperto suonatore di violino, istruttore e direttore d'orchestra a banda e capace all'istruimento per l'uno o per l'altro corpo. Il tempo utile alla presentazione delle dimande scade (col 31) corrente.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

IL CORRICOLO NAPOLITANO

SCHERZO

per Violoncello e Pianoforte

di

GAETANO BRAGA

- 42196 Violoncello e Pianoforte . . . . . 4 -
- 42197 Violino e Pianoforte . . . . . 4 -
- 42198 Pianoforte solo . . . . . 2 -
- 42199 Pianoforte a quattro mani . . . . . 4 -

NOTTI LOMBARDE

RACCOLTA DI PEZZI VOCALI DA CAMERA

di

GAETANO BRAGA

- 42174 N. 1. *La Zingara e la Fanciulla*. Melodia . . . . . Br. o C. F. 2 -
- 42175 - 2. *Io son pensata a casa del mio bene*. Canzone . . . . . T. o MS. 1 50
- 42176 - 3. *Non mi toccate*. Melodia . . . . . T. o MS. 1 50
- 42177 - 4. *Tempesta*. Melodia . . . . . Br. o C. 3 -
- 42178 - 5. *Fuggiam!* Duettino . . . . . MS o T. o S. o B. 3 -
- 42179 - 6. *Non contempate, o vergine*. Canzone a quattro voci senza accompagnamento 2 T. e 2 B., o 2 S. e 2 C., ovvero Coro di uomini o donne . . . . . 2 50

La Raccolta completa . . . . . 8 -

Canto e Pianoforte.

- 42158 MATTIOZZI (R.) *Britannia*. Valzer allegro. Parola italiana e francese . . . . . MS. o Br. 4 -
- 42159 - *Idea*. . . . . S. o T. 4 -
- 42111 MORONI (L.) Canto notturno del Gondoliere . . . . . Br. o MS. 1 75

Pianoforte a 2 mani.

- 42100 FASANOTTI (F.) *Prologo e Allegretto alla Tirolese* . . . . . 3 -
- 42093 FUMAGALLI (D.) Op. 232. *La Forza del Destino*. Divertimento . . . . . 4 -
- 42064 - Op. 233. *Pace, pace, mio Dio*. Melodia nella *Forza del Destino*, liberamente trascritta . . . . . 3 -
- 42040 FUMAGALLI (L.) Op. 34. *Invitation à la Mazurka*. Nouvelle édition revue par l'Auteur . . . . . 2 50
- 42041 - Op. 52. *Danza araba*. Seconda edizione riveduta dall'autore. . . . . 3 50
- 42122 FUMAGALLI (P.) Op. 201. *Libera*. Trascrizione sul motivo: *Io soffro, soffro tortura*, nella *Beatrice di Tenda*. . . . . 2 50
- 42002 MANCINELLI (L.) *Berens*. . . . . 2 50
- 42161 MATTIOZZI (R.) *Britannia*. Valzer allegro . . . . . 4 -
- SALADINO (M.) *Mazurkas*:
  - 42127 - N. 1. . . . . 1 50
  - 42128 - - 2. . . . . 1 50
  - 42129 - - 3. . . . . 1 50
  - 42130 - - 4. . . . . 1 50

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Cappia, Giugos, Genova.

Tipi Ricordi - Carta Zecchi



GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

N. 12.

19 MARZO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 30

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE

GIULIO RICORDI



REDATTORE

A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati annuali, oltre molti premi in Opere rare, Opere, Stipendio, Fotografia, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno 12 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Mancando ancora qualche autografo non possiamo spedire la tavola seconda dell'Album di Autografi: invieremo prossimamente due tavole invece d'una, onde così compensare del ritardo i signori abbonati.

L'AMMINISTRAZIONE.

LUCIDI INTERVALLI

Un amico del nostro direttore, ed egregio critico musicale di un giornale politico (per cui posso chiamarlo anche lui un criticone), parlando una diecina di giorni fa in un crocchio di persone, annunciava come segue la prossima andata in scena della *Lucrezia Borgia* alla Scala:

«Dunque sappiate che... aah!... (sbadiglio N.º 1) » l'Impresa ci offre una grande novità... aah!... (sbadiglio N.º 2) niente meno che la *Lucrezia Borgia*... » aaaaah!... (sbadiglio N.º 3) che divertimento!... » aaaaaah!... » (sbadiglio numero 4) dopo il quale si è prudentemente arrestato, che l'eccessivo prolungamento di questi sospiri poteva dar luogo a poco benevoli interpretazioni!...

Lo stile è l'uomo... Ed io vi dirò: lo sbadiglio è l'uomo!... poichè il nostro critico non poteva meglio fotografare, anzi scolpire gl'intimi pensieri ed i più reconditi convincimenti del suo animo che coi quat-

tro sbadigli con cui annunciò la prossima rappresentazione di uno de' più stupendi capolavori del teatro italiano, capolavoro che basterebbe da solo a formare la gloria di un maestro, di una scuola!...

Ma se invece di *Lucrezia Borgia* di Donizetti, l'opera si fosse intitolata:

LUKRETIE BORGIA

VON KAJETAN TONIZIEWSCHKY

KRAUS VON BRULOF

allora si che convulsioni, che via-vai, che prediche, che articoli, che scuotimenti di testa!...

*Opera tedesca, in teatro tedesco*, è la formula cavouriana del nostro critico, per quanto egli tenti di raddolcirla coi zuccherini che di tanto in tanto fa inghiottire alle opere italiane!... Ma quanta e quale differenza fra questi zuccherini, che sanno di muffa lontano un miglio, e le lodi entusiastiche a tutto ciò che non è nostrano, a tutti quelli che della nostr'arte dicono roba da chiodi!...

Ma queste le sono cose vecchie, e mi consolo nel vedere che per quanto si faccia, per quanto predichino gli apostoli, l'arte italiana risorge fiera e potente ad ogni piè sospinto, e:

- Difatto, dopo morte, - È più viva di prima.



Dunque, ad onta dei quattro sonori sbadigli dell'au- dico in quistione, la Lucrezia Borgia ha ottenuto alla Scala un grande, un grandissimo successo, per me- rito specialmente della musica, mentre l'esecuzione, sublime per parte della protagonista, fu appena suf- ficente per parte di alcuni artisti, ed indecente poi per parte del Duca Alfonso e dell'orchestra.

\*\*\*

Quanta potenza drammatica!... quanta ispirazione!... quanta melodia!... in questa bellissima opera.

\*\*\*

Orrore!... Orrore!... Orrore!... Pensare che il pubblico voleva il bis di una *cabaletta*!... Oh! Dio!... al solo pensarsi vengono i brividi addosso!... Ah! pubblico infame, codino, retrogrado!... Aspetta, aspetta che la pagherai cara!...

\*\*\*

Ed ora, lettori miei, lasciatemi fare un po' di storia. Siamo nella notte del 26 dicembre 1833: in un cortile di una casa in contrada di Ciovasso stanno adunate due o tre persone, ove, oltre all'ammirare un eclisse di luna, attendono le notizie dell'esito di un'opera nuova che si rappresenta in quel mentre al teatro della Scala.

Sono le 11, ed entra frettoloso un giovane, che è all'istante circondato dagli altri:

- E così?... interrogano ansiosi.
- Fiasco!... fiasco completo!...
- Possibile!... una musica così facile, così chiara, non essere compresa dal pubblico!...
- Eppure questa è la verità!...
- E noi che l'abbiamo udita comporre nota per nota!... noi che eravamo entusiasti nell'assistere alla creazione di melodie che ci sembravano divine!...

- Dirvi quanto ho sofferto nel vedere la caduta del nostro amico, mi è cosa impossibile!... Il pubblico ad una voce sola dichiarò pessima la musica, la giudicò senza ispirazione, senza melodia!... Per me fu un vero strazio!...

- Ragazzate, figliuol mio, esclama sorridendo finalmente un uomo sulla quarantina, di media statura e tarchiatello: ed in così dire alza gli occhiali appoggiandoli alla fronte: ragazzate, davvero! Orsù, siamo qua per vedere l'eclissi di luna; per rimediare al fiasco, berremo poi in compagnia una buona bottiglia di Bordeaux!... I miei scaffali sono grandi, e ci porremo l'opera del nostro maestro: vedremo se la polvere coprirà a lungo questa sublime partitura: in quanto a me mi auguro dieci opere all'anno come questa... e dieci fiaschi come quello di stasera, che renderà immortale il nome di.....

In questo punto s'apre il portello di strada, ed entra pian piano un uomo avvolto in un lungo mantello turchino scuro, col bavero alla spagnuola: senza guardare in faccia ad alcuno esso s'incammina triste e penseroso, verso la scala.

- Maestro! gli gridano in coro le persone raccolte nel cortile: su, coraggio, vieni con noi: vedi, siamo qui a mirare l'eclissi!...

- Eclissi!... eclissi!... e chinando mestamente il capo s'avvia di nuovo alla scala della casa, pronunziando queste tristi parole: È IL POVERO GASPANO CHE FU ECLISSATO STASSERA! .....

L'opera che aveva naufragato in quella sera era la Lucrezia Borgia!

\*\*\*

\*\*\*

d'intendimento artistico, dona un incanto che non ebbero mai, ed imprime un carattere che il proprietario non giungeva nemmeno a immaginare. — Passando talvolta per qualche via deserta, mal selciata d'una città di provincia, se vedete ad un tratto sorgere al vostro fianco uno di que' magnifici palazzi di stile barocco, che conservano ancora un pallido riflesso della sontuosità passata, con i suoi pesanti ornamenti spezzati qua e là, con le ricche inferrate arrugginite, con le malerbe ch'escano d'in tra le pietre e l'umido muschio che oblitera lo stemma del portone, avete di certo pensato, che nei lieti giorni della dovizia e della maestà non aveva quella bellezza vetusta che ora più d'ogni altra vi attrae e vi fa sostare. Ma se invece vi si presenta allo sguardo la elegante ed odiosa « casa di campagna » del negoziante di candele arricchito, tutta nuova e luccicante, dipinta a ghirigori giallognoli e rosa, con le persiane turchine, preceduta dal giardino « ben tenuto » con la piccola barca ch'entra nella piccola grotta a lato del piccolo lago artificiale, non vi passerà mai per la mente che fra un secolo un poeta possa fermarsi dinanzi a quel cancello e restare assorto in beata contemplazione davanti allo stupendo disordine che la natura, ritornata padrona di quell'angolo, vi avrà fatto, sostituendo alla cattiva prosa architettonica del droghiere difante, la sua instancabile e feconda improvvisazione.

La villa di cui raccontiamo la storia, ch'è quasi una leggenda era situata in un punto che non vogliamo troppo determinare, non lontano da Tivoli; e mentre era stata altre volte sontuosissima e splendidamente abitata, lasciata ora quasi nell'abban-

La critica di allora fece eco al pubblico, e non risparmiò poeta e maestro!...

E siccome non voglio mettere in dubbio né la buona fede dei critici del 1833, né quella dei critici de' nostri giorni, non posso che sciamare:

- Vedi giudizio uman come spose' ovvi! -

e pensare quanto sia difficile cosa il farsi giudice dell'arte musicale!.....

\*\*\*

A conferma di ciò io vi trascrivo, o cari lettori, un brano di appendice pubblicata nel N. 362 del 28 dicembre 1833 della Gazzetta Privilegiata di Milano, la quale a quei tempi era il non plus ultra de' giornali, e pel sussiego e per l'importanza stava al livello della nostra Perseveranza: leggete e vedrete che gli anni passano, ma gli uomini sono gli stessi, e che di G. J. P. se ne contano parecchi anche al giorno d'oggi.

- Si viaggia nell'opera, si viaggia nel ballo, e nel balletto si va a fare al Mondo della Luna, buon per noi che viaggiando sappiamo dormire, e che gli arcaici fidei non hanno maggiore passanza sulle nostre fibre dei papaveri di Morfeo.

- Rosconi, il valente Rosconi trasse il suo melodramma niente meno che da una tragedia di Vittorio Ugo, da quel corifeo del romantismo squallido del più barbaresco, dal più barbaresco, dal più fanatico ingegno (segnando l'impeto) della volubile Francia. Il soggetto è quello Lucrezia Borgia di cui sono note le colpe e la vicenda, e che il romanziere francese ci aveva dipinto con empî colori. Rosconi ha schiarito le tinte, e, per dirla in breve, ha raffazzonato un libretto, di cui andrebbero forse paghi i moderni scrittori di melodrammi; ma che per essere opera di lui è fiasco, povero e puerile assolutamente di buona prova. Rosconi ci ha renduti « ingenti » con lui soltanto alla buona e colla fede, come nella critica, perchè i beati ingegni non si adontano mai delle verità, sia pure spiacevoli.

- Dovendo trasferire la scena da Venezia a Ferrara, il poeta (per conservare la parte luttuosa di luogo) ha immaginato un prologo, che avviene sulle sponde dell'Adria, ed ha poi composto due atti nell'altra famosa città.

- In ogni però della freddezza della poesia, l'azione offre alcuni punti d'interesse; ed ove mancavano versi sospirati, poteva supplire ispirata il musicista. Ma l'ispirazione è data a pochi concetti e che non risponde sempre all'invito; perciò (generalmente parlando) anche il bravissimo Donizetti si è lasciato trascinare dalla placida corrente, ed ove Rosconi diceva: che il poeta deve « intenderci o lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio, anche il compositore si tiene celato e lascia che i cantanti si fabbricano la musica, tanto all'ora priva d'ispirazione e di sovità.

\*\*\*

E la povera Borgia rimase sepolta, obliata per sette anni, fino a che un'artista di genio, la Frezzolini, tanto insistette che l'impresa della Scala per la stagione 1839-40 si decise a fare il sacrificio di rimettere in scena l'opera di Donizetti.

\*\*\*

Ed il sabato 11 gennaio 1840 la Lucrezia Borgia, eseguita dalla Frezzolini, dalla Mazzarelli, da Moriani e da Marini, ebbe alla Scala la più compiuta riabilitazione.

La Gazzetta Privilegiata di Milano tenne però an-



### LA VILLA D'OSTELLIO

I.

Le abitazioni d'ogni specie, palazzi, case, castelli, tutte hanno le loro vicende, la loro storia come gl'individui ed i popoli. Passano attraverso le fasi di prosperità, di splendore, di decadenza e di rovina. A momenti s'oserebbe quasi dire che sembrano felici, ad altri invece portano impresso dovunque il segno della desolazione. La fortuna della dimora segue la fortuna degli abitanti. E strano a dirsi, ma pur vero, dall'inevitabile azione del tempo, dall'abbandono derivano le più disperate conseguenze. Talvolta il decadimento conduce alla miseria la più squallida; alla più triste distruzione; tal'altra mirabilmente abbellisce, e agli stupendi edifici rosi dagli anni aggiunge una novella e diversa poesia; mentre ad alcune costruzioni scovre

domo e dimora soltanto d'un vecchio domestico, aveva precisamente subito una di quelle tali trasformazioni, di cui s'è detto più in un Anticamento i principi d'Ostello, che'erano padroni, vi conducevano la splendida vita delle villeggiature romane e vi tenevano, come suoi dresi, casa aperta; ma ora da due generazioni avevano smesso d'andarvi. Il penultimo proprietario aveva sempre vissuto fuori d'Italia, scorrendo l'Europa per missioni diplomatiche (che allora avevano ancora un qualche significato) ed era morto lontano e dimentico affatto della sua villa, che già aveva molto perduto dell'antico splendore. L'ultimo poi e presente padrone, era un giovane elegante che preferiva l'*avenue des Champs Elysées* di gran lunga a si curava della villa ancora meno del padre.

Pietro, il vecchio servitore lasciavvi alla custodia, vi abitava solo; e col lungo starvi aveva come finito a far parte della villa egli stesso. In quella solitudine era divenuto assai taciturno, scambiando solo qualche parola con i guardaboschi ed i contadini. Adorava i suoi padroni e tutti quelli che avevano con essi relazione, e forse più ancora adorava quella casa, cui gli doleva di vedere così abbandonata, e dove aveva passata quasi tutta quella sua lunga e monotona esistenza e dove avrebbe certo finito i suoi giorni. Ogni mattina, appena alzato, cominciava a spolverare le vaste sale, come se da un momento all'altro aspettasse l'arrivo di qualcuno, poi curava che il giardino fosse il meglio ordinato, quindi girava per il parco guardando che nessuno v'arrecasse troppo danno — cercava insomma in tutti i modi di riparare alla incuria dei signori, e circondava quel pa-

lazzo tutto suo di cure quasi paterne. Vedendolo aggirarsi per i vastissimi appartamenti, a passo un po' incerto ma svelto ancora, con quella sua testa chiusa sul petto dal tempo, incuteva il rispetto dovuto al vecchio ed al solitario; sulla sua fronte, nello sguardo, nel suo atteggiamento, in tutta la sua persona, si scorgeva l'impronta lasciata sull'uomo da una sola idea, e la purezza di coscienza che deriva dalla tranquillità e dalla rassegnazione; e insieme si vedeva che fuori di quella villa e de' suoi padroni nulla esisteva per lui; la sua dimora e le sue affezioni erano parimente ristrette e vaste.

Non tutti immagino i curiosi effetti che talvolta derivano da una vita come quella del vecchio Pietro. La solitudine, le poche e semplici idee, che possono diventare idee fisse, hanno senza dubbio una influenza sul cervello; il quale compiendo incessante il suo lavoro, può trarre l'uomo alla misantropia e alla stravaganza. A forza di star solo, con i soliti pensieri in testa e gli antichi affetti rinchiusi in cuore, quel vecchio s'era fatto strano. Era diventato sordo assai, ed aveva preso l'abitudine di *soliloquizzare* ad alta voce. Quando scorreva con alcuno, parlava brevemente ed a sentenze. Ripeteva spesso le medesime cose, mostrando una grande tenacità di pensiero. Parlava abitualmente del giovane padrone che doveva arrivare, dello splendore che doveva nuovamente rifulgere sulla villa; scordandosi degli anni trascorsi senza che costata sua speranza si fosse avverata. Il principe era venuto soltanto qualche rara volta, facendo una gita con lieta e numerosa brigata; e benché Pietro fosse allora stato scandalizzato da ciò che aveva visto e udito, pure era stato



«ora il broncio allo spartito di Donizetti, ed è a gran stento che l'appendicista Lambertini, per non far sfigurare il suo antecessore G. J. P., si piega a farne qualche elogio!... Nell'appendice del 12 gennaio 1840 esso deve confessare che: «col *Belisario* e colla *Lucrezia Borgia* il Donizetti ha preso il sopravvento e la vince per brio, melodie e slanci di fantasia nella «gara con qualsiasi altro scrittore di questi giorni.»

Ma soggiunge subito che: «il maestro Donizetti «suol far sacco di altre sue farine o di farine d'altri, «e mischia spesso e volentieri lo stile giocoso al grave «ed al serio laddove appunto nol si vorrebbe.»

Fortuna che Verdi non scrisse il *Ballo in maschera* e la *Forza del Destino* in quel tempo; la *Privilegiata Gazzetta di Milano* era capace di denunciarlo alla polizia e di farlo fucilare!...

\* \*

Oggi, dopo 37 anni, la *Lucrezia Borgia* desta i più vivi entusiasmi, ed il pubblico è affascinato dalla facilità della condotta, dalla scorrevolezza dello stile, dall'efficacia drammatica, dalle melodie divine di questa bellissima fra le bellissime opere.

\* \*

Quando si ascolta musica siffatta, si può lasciar vedere che l'arte italiana è in decadenza, e che tutto oramai si riduce ad un vecchio rancidume!...

Uomini come Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante e Verdi bastano per far la reputazione d'un buon secolo!... ora a compirlo mancano ancora molti anni e può darsi che qualche novello genio sorga nella patria Italia.

Intanto viva questa nostra decadenza, viva questa nostra ignoranza e vivano i nostri rancidumi!...

ben contento di quella breve visita; ne aveva lungamente parlato, e aveva in cuor suo sperato che si ripetesse. Altra volta erano venuti gli amici senza di lui, il che sebbene non gli avesse dato un gran piacere, tuttavia era stato per lui un avvenimento. Ma, da molto tempo non s'erano più ripetute nemmeno queste brevi visite; e quantunque sapesse il principe lontano, pure non cessava mai dallo sperare. Ogni mattina, seriamente, tranquillamente, parlando con sé, scuotendo il capo, spolverava dappertutto, metteva ogni cosa in bell'ordine. Stava talvolta assorto in pensieri, guardando la sua immagine riflessa nei grandi specchi. Era nello stato d'animo di chi aspetta sempre. Se il principe fosse entrato d'improvviso, egli ne sarebbe stato lietissimo, ma non certo stupito. Desinava in una ampia stanza, attigua alla cucina, a lato d'un alto camino in marmo bigio, dove d'inverno ardevano dei tronchi d'albero quasi interi, in compagnia d'una vecchia donna di casa, più sorda di lui, e d'un grosso cane nero dal lungo pelo, folto e intelligente, che da lunghi anni divideva con loro il pasto e prendeva quasi una parte eguale nella conversazione.

Nell'inverno, la villa era triste e oscura, il giardino pigliava un aspetto desolato; e nel vasto parco non si scorgevano che gli scheletri degli alberi altissimi ed il suolo inaridito e nudo. Passeggiando per quei viali affatto spogli, con a lato i cespugli regolarmente tagliati in forme ornamentali, scorgendo qua e là tra i rami secchi le statue condannate alla nudità, quali bizzarramente mutilate, quali mal sostenute dai piedestalli infraciditi, vi sentivate un freddo penetrare nell'anima che derivava sopra-

Ma ohe!... il Matto questa volta è proprio in un momento di lurido intervallo, ed invade il campo dei severi e pacati scrittori! Basta, basta: questa non è roba da par mio, e per saltar fuori di strada come a me s'addice mi prendo in mano il *Corriere di Milano* il quale annuncia le dimissioni del Terziani, stanco dell'indegna guerra che gli fu mossa.

«Stesso Terziani addio da la diabolotta  
Barrando si fece la fatal bastonotta!  
Vedi Milano!... per la tua triste ignavia  
Roma lo avrà: la avrà forse Venezia!  
Ogni perdiano per nostra colpa, innanzi,  
Il nome a sa-lottotto Terziani!»

\* \*

Io mi aspettava dunque di vedere giovedì sera qualche altro direttore al posto del dimissionario Terziani, ma ove un buon canocchiale non mi avesse aiutato a riconoscere la ben chiamata testa del solito direttore, la fulminea bacchetta e meglio ancora i più che *briosissimi* (!) movimenti dei tempi mi avrebbero persuaso che la notizia del *Corriere di Milano* non era altro che una frottola!

\* \*

E in fatti Terziani essendo scritturato dall'Impresa per la corrente stagione, non poteva dare altra dimissione che quella d'andarsene *ipso facto*. Il che non v'era proprio ragione di fare, per quanto il sollodato *Corriere* parli d'indegna guerra.

\* \*

È forse indegna guerra il desiderare che il concerto degli spartiti sia migliore!... che i tempi non sieno tanto slombati da far durare mezz'ora di più del

tutto dall'effetto del malinconico spettacolo. Il palazzo, superbo edificio nello stile del rinascimento, con due grande ali sporgenti, tutto a ornati e ricche lesene pittoricamente giunte, con davanti un vasto terrazzo che dava adito alle sale, a cui si saliva per cinque gradini larghissimi, vi rattristava esso pure; e più ancora se penetravate nelle vaste sale deserte, in cui nulla s'udiva tranne l'eco de' vostri passi e non si vedeva alcuno se non i personaggi silenziosi degli affreschi impaliditi o dei loggioni arazzi.

Ma di primavera, allo spuntare del primo fiorellino, tutto cambiava. Più che altrove era incantevole in quella villa abbandonata il risvegliarsi delle cose. Uno dopo l'altro tutti gli uccelli del bosco cominciavano il loro canto, e tutto un concerto di trilli riempiva i lunghi viali. V'era qualcosa di tumultuoso nella rapidità con cui le piante corteggiavano e i prati si smaltavano di fiori. Nessun giardiniero era lì per correggere la intemperanza della natura. I folli cespugli erano pieni di rose, e le nuove frondi uscivano qua e là in disordine attraverso alle forme architettoniche a dispetto d'ogni simmetria. I ramoscelli sboccianti s'attorcigliavano pazzamente intorno alle statue e le dee di marmo sembravano sorridere nel vedersi abbracciate da quelle piante parassite: delle frondi novelle uscivano quasi d'improvviso dai tempi di verdura e in uno slancio inconsapevole prendevano d'assalto le Veneri di granito. Dovunque spiccavano le viole.

(continua)

- GUALDO.

bisogno le opere!... che l'orchestra faccia de' colori!...

In questo caso il *Corriere* va amoverato anche lui fra gli *indegni nemici* del Terziani, giacchè, se la memoria non mi tradisce, non ha mai trovato modo di approvare apertamente le esecuzioni musicali del nostro massimo teatro.

\* \*

Dunque!...

Mettiamo anche questa notizia con quella della Stolz, ch'esso *Corriere* faceva cantare ora a Milano, e raccomandiamo a questo pregevolissimo giornale che si conservi serio e pregevole anche nel dare le notizie teatrali. Corra meno il *Corriere* e sarà meglio.

«El Cokà nà, el corr' incou;  
«El fa de tutt' rì e fassu!»

\* \*

E giacchè sono sull'argomento non posso a meno di osservare che nel dare le notizie musicali i giornali politici non sono da meno di certi giornali teatrali: il *reporter* della *Perseveranza* fidandosi del noto proverbio: «*chi ben comincia è alla metà dell'opera*» non aspettò neanche la metà del *Don Giovanni* per annunciare che la signora Bulli-Paoli, la quale aveva sostituito la Fricci, ottenne un magnifico successo.

La signora Bulli-Paoli, che ha una bella voce, non è ancora tale artista da sostenere il confronto con una Fricci, tanto più in una parte arida, ingrata, difficilissima come quella di *Donna Anna*. Se in principio dell'opera se la cavò con qualche applauso, nei pezzi d'insieme invece non potè reggere, e nell'aria dell'ultimo atto, temendo forse il confronto colla Fricci, pensò bene di andare addirittura alla cadenza finale, e saltò a piè pari il principio dell'aria, ricordandosi forse dell'altro proverbio: «*chi comincia dalla fine finisce più presto.*»

\* \*

Raccomando dunque maggior prudenza anche al *reporter* della *Perseveranza*; è meglio che non invada il campo musicale del suo appendicista, il quale almeno quando le dica grosse le condisce con tanto brio, che si digeriscono con qualche facilità.

\* \*

Ma dove lascio l'amico *Pungolo*?...

*Pungolo* mio, che diavolo hai indosso?... anche tu annuci il successo della signora Bulli-Paoli, corri facile per lei negli elogi e fai il difficile, il ritroso colla signora Fricci?...

Io mi sono un povero matto... e in tutto questo non capisco un'acca.

\* \*

Mi aspetto da un momento all'altro di avere per colleghi gli onorevolissimi membri della Commissione artistica della *Società del Quartetto di Milano*.

Stapite, o geni, e dico poco. Nel programma del prossimo concerto figura nientemeno che Verdi colla *sinfonia dei Vespri Siciliani*!...

Vituperio! dannazione delle dannazioni!...

Verdi ammesso alla Società del Quartetto!... Verdi vicino a Wagner, a Mendelssohn, a Beethoven, a Weber! ecc., ecc. È uno scandalo inaudito!

\* \*

Signori membri della Commissione artistica della *Società del Quartetto di Milano* in verità, in verità vi dico che siete matti.

E come tali vi stringo la mano da buon collega.

\* \*

Ma c'è di peggio ancora! I miei colleghi hanno scelto come direttore d'orchestra il Maestro Faccio!... Ma si può dar di peggio?...

\* \*

Come? invece di domandare alla Germania, all'Inghilterra, alla Russia, alla Turchia, un direttore in k, y, w, vi degnate cercare un giovane maestro italiano il quale per di più ha fatto un recente capitombolo alla Scala?

\* \*

Questo è troppo!

Signori membri della Commissione artistica della *Società del Quartetto di Milano*, in verità, in verità vi dico che siete arcimatti!...

E come tali siete un dito più in su del vostro umilissimo collega.

\* \*

Il prossimo concerto della *Società del Quartetto* avrà luogo nella piccola sala del Nuovo Salone ai Giardini pubblici. Il locale è troppo piccolo sia per l'orchestra, sia pel numero dei soci.

Si faccia coraggio la Società, ed inauguri una serie di concerti sinfonici grandiosi, nel gran Salone: non mancherà d'ottenere un grandissimo successo, e riuscirà d'immenso utile all'arte, tenendo così organizzata anche dopo la stagione teatrale la nostra orchestra della Scala la quale acquisterà per tal modo maggiore omogeneità ed assieme, e cogli elementi di cui è, e può essere composta, potrà competere colle più famose orchestre del mondo.

\* \*

Chi vuol passare due ore deliziosamente, in mezzo ai fiori, allo sfiorare di mille e mille fiammelle di gaz, dolcemente cullato dalle onde sonore di una buona orchestra, non manchi di andare ai Concerti del nuovo Gran Salone ai Giardini Pubblici.

Entrando in quella magnifica sala, pare d'essere d'un tratto trasportato in uno de' palazzi incantati delle *Mille ed una notti*, e l'illusione è ancora meglio completata dalle bellissime nostre signore milanesi, che accorrono numerose a questi concerti.

Ad onta di ciò il concorso non è troppo brillante, e buona parte degli ambrosiani preferisce forse un litro di vecchio barbera, alla musica diretta con molta valentia dal nostro Rivetta!



Ma col tempo e colla paglia maturano anche... le zucche!... per cui la Società del Salone non si perda di coraggio e continui nell'intrapresa via, chè le zucche matureranno, e la folla accorrerà numerosissima.

Capitale morale si o no, gli è solamente a Milano che si vede sorgere come per incanto un locale come questo del *Nuovo Salone* il cui eguale non si trova in nessun'altra città del mondo. Peccato che le qualità acustiche della sala sieno pessime, per cui il rimbombo degli strumenti disturba e toglie molto effetto alla musica: si pensi dunque ad un rimedio, e presto, tanto più se gli è vero che Strauss si reca a Milano colla sua famosa orchestra: sarebbe un vero peccato s'egli non potesse farsi udire in questo magnifico salone.

A togliere i difetti acustici ci vogliono però misure radicali: le mezze misure fanno sprecar denari inutilmente.

Per non invadere il campo della *Rivista Milanese* mi limiterò a constatare l'immenso successo ottenuto dal Braga colla sua *Mattinata Musicale*: successo d'applausi e successo di danari: meglio di così è impossibile l'ottenere.

Ed a proposito della *Mattinata* di Braga avrei un grazioso aneddoto a narrarvi!... ma...

— Come c'è un ma?...

— Sicuro: è un aneddoto... piccante, ma che mi imbrogliava terribilmente: dirò come Zerlina

— Vorrei, o non vorrei?...

— Eh! via: volere è potere.

— *Vada todas!*... lo racconto, chè davvero non so resistere alla tentazione.

Dunque, alla mattinata di Braga io aveva vicino a me un giovanotto biondo, cogli occhiali, marche distintive dei figli di Teutonia. Dopo una mezz'ora esso cominciò a dimenarsi, ed infine a forza di gomiti si fa un varco ed esce frettolosamente dalla sala. Io gli tengo dietro, e lo vedo volgere ansioso una domanda ad uno degli inservienti del salone, il quale s'affrettò a condurlo d'innanzi ad una porta su cui è appeso un cartello stampato, collè seguenti parole!...

— Ma qui, lettori mi manca il coraggio!... non posso proseguire!...

— Diamine! se v'era un cartello, ed il cartello era stampato, tutti l'avranno letto!... dunque, finiamola con queste reticenze.

— Lo volete?... ebbene sia.

Appena il biondo giovane ha letto il cartello in questione, dà un balzo, e volgendosi con cipiglio iracundo allo stupefatto inserviente gli grida:

«Io sono prussiano!... Sappiate, o signore, che i prussiani, non vanno mai in ritirata!».

Ciò detto volge sdegnoso le spalle e ritorna nella sala del concerto.

Debbo confessare che non ebbi il coraggio di seguirlo, ma da informazioni prese in seguito seppi che l'orgoglio nazionale aveva avuto tanto impero sopra

di lui, che la Prussia non ebbe a deplorare nessuna... dimostrazione... esterna... Sia lode, dunque, alla divina Provvidenza!

— Che sciocchezza!... sento sciamare.

— Grazie infinite, io non volevo dirlo: l'avete voluta... la colpa non è mia.



L'*Anzeiger* di Dresda scrive:

Alla nostra Corte, come in molte altre, trovasi ancora l'istituto dei trombettieri. Essi non sono ora tanto occupati come sotto Augusto II ed Augusto III, chè, a nostra cognizione, non hanno che a prender parte al servizio divino nella R. chiesa cattolica ed ai balli della Corte, suonando però anche ogni giorno, alternativamente, una fanfara a solo come invito alla tavola. Questa fanfara echeggia prima ed al cominciare della tavola reale dalle loggie aperte nel secondo piano del gran palazzo. Nei grandi banchetti (per esempio al capo d'anno, o in occasione di visite d'ospiti illustri, od anche quando vi sono molti invitati ragguardevoli) tutti i quattro trombettieri suonano in principio, accompagnati da un timpanista; e poichè essi furono per lo più trombettieri dello stato maggiore, l'eco dei loro strumenti produce un bellissimo effetto anche alla Corte.

A Berlino si pubblicano cinque giornali *musicali* e dodici giornali *teatrali*.

Gli editori J. Schuberth e C. di Lipsia pubblicarono un'operetta — *Il paganesimo nella musica* — di Ugo Rasmeyer di Nuova-York.

La Cantata che si eseguirà a Berlino il giorno della celebrazione della pace s'intitola: *Barbarossa*, poesia drammatica in un atto di Giulio Hein, musica di Bernardo Hopfer. Gli editori Bote e Bock ne stamparono già la partitura e la riduzione a pianoforte.

Verrà quanto prima pubblicato a Firenze una nuova rivista settimanale, che si occuperà in special modo di amena letteratura e porterà un titolo che è ad un tempo un programma: *La Civiltà Italiana*. Direttore di questa nuova pubblicazione è un valente letterato, il signor G. T. Cimino, il quale si è assicurato la collaborazione di molti fra i più riputati scrittori italiani: quali l'Alceardi, la Principessa Belgiojoso, il Prati, il Mamiani, il Mancini, il Tommaseo ed altri.

La *Società*, giornale letterario, scientifico, artistico che si pubblica a Napoli, è entrato nel suo secondo anno di vita.



La narrazione del seguente fatto richiede una perfetta cognizione dei luoghi. Il teatro Saint-Denis a Parigi è così disposto: dietro la tela del fondo, che copre il muro, si apre un oscuro corridoio, in capo al quale è un gabinetto, che non è né quello dell'impressario né quello della prima attrice. Mi spiego?... Ora per l'apoteosi finale dello spettacolo la tela doveva sollevarsi nello stesso tempo che le nuvole uscendo di sotterra dovevano invadere la scena e raggiungere un trono luminoso che si librava per aria. Il movimento venne eseguito, ma così malamente, che le nuvole non ebbero tempo di seguire la tela, il corridoio rimase per alcuni istanti allo scoperto, e si vide nel fondo, sopra un trono meno ricco e meno splendente dell'altro, un pompiere di servizio che, contando sull'oscurità e sulla discrezione del luogo, non aveva creduto necessario di chiudere la porta. Questo quadro pittoresco fu caldamente applaudito... ma non ebbe l'onore della replica.



Lo si scriva fra le cose fauste, ad eterna memoria dei posteri: l'impresa della Scala ha finalmente trovato un'opera intorno alla quale nessuno trova a ridire; la turba degli antiquari e degli avveniristi si incontrò colla turba di coloro che si accontentano di vivere giorno per giorno nell'anno del Signore 1871, e tutti insieme fecero un baccano da non potersi descrivere ad onore e gloria d'una certa *Lucrezia Borgia*, d'un certo Gaetano Donizetti.

Dopo questo esordio vi è naturalmente chi immagina che lo parli di ciò che in critica si suol chiamare *successo completo*; ma non è così, e la cosa è appunto tanto più bizzarra, in quanto l'esecuzione fu manca o leonata, in orchestra e sul palcoscenico, furono ostinate fino allo scandalo. E con tutto ciò, Dio lo perdoni, la *Lucrezia Borgia* fu portata alle stelle!

«Non è un successo, ma diventerà un successo!» lo ho udito ripetere da più d'uno queste parole misteriose, che interpretate a dovere significano: è impossibile che l'impresa non abbia l'accortezza di assicurare l'esistenza ad un'opera che si mostra alla ribalta sotto così buoni auspici, e che non pensi, dopo tanti disastri, a sfruttare i primi segni di entusiasmo del pubblico.

Il basso Zucchelli si mostrò insufficiente a stannò tutta la parte di Alfonso — s'impediva al basso Zucchelli di stannò un'altra volta.

Certi corni e certe trombe mostrarono in orchestra della volubilità di rivolta all'intonazione; si lascia capire a quei corni e a quelle trombe che ogni rivolta al regno costituzionale dell'intonazione può essere punita collo sfratto — e così di seguito.

Due parole sugli altri esecutori. Il tenore Campanini, di cui ho tacito nel parlare del *Don Giovanni*, mi piace assai più nella *Lucrezia Borgia*; oggi che posso mandare il blusino accompagnato da una lode non gli va più fare il torto del silenzio — ed ecco schiettamente il parer mio. Un artista concienzoso che non può cantare una parte senza falsare il carattere della musica rinuncia alla sua parte ma rispetta la musica, tanto più se è di Mozart: il Campanini fece il contrario, cancellò dallo spartito le fioriture e le agilità che gli erano affidate, e si diede un D. Ottavio che si sbizzarisse col canto fermo, e che non è più il D. Ottavio di Mozart.

Questo nella *Lucrezia Borgia* non gli avvenne; al contrario la parte drammatica e passionata di Gennaro conviene perfettamente alla sua voce, e infatti dal primo atto all'ultimo la sua vita fu una continua messe di applausi; disgraziatamente non fu tale la sua morte; se lo lasci dire: meglio assai d'una agonia così strozzata e così amara, vale una morte d'accidente; e se il povero Donizetti avesse pensato al Campanini scrivendo la parte di Gennaro, gli avrebbe, io credo, risparmiato quel difficile trapasso.

Dopo tutto se vi è chi dice che il Campanini non sia a suo posto nella Scala, ciò non toglie che egli sia a suo posto in questa parte.

Al rovescio del Campanini, la Waldmann mi piacque più nella parte di Zerlina che in quella di Orgino; cantò bene, nessuno può dire di no, ma senza anima e lasciò il pubblico freddo; scenicamente mostrò di essere in pensiero della giunella lasciata nel camerino, e questo le tolse la solletta e giuocanda disinvoltura che le stava tanto bene nel *Don Giovanni*.

Per dire un po' di bene senza titubanze non mi rimane che la Fricci, la quale, in tutta l'opera, e specialmente nel terzetto dell'atto secondo e nel duetto finale dell'ultimo atto, fu d'una evidenza drammatica inimitabile.

In conclusione, giova ripeterlo, non fu un successo, ma diventerà un successo; e questa volta in non diffido dell'impresa.

L'avvenimento più importante, dopo la *Lucrezia Borgia* alla Scala, fu il concerto Braga al Salone dei Giardini Pubblici. Vi presero parte la Fricci, il tenore Baraldi, il pianista Breitner, ed i professori Rampazzini, Marengo e Cavallini. La Fricci cantò tre pezzi: l'aria del *Don Carlo*: *Dono fatale, dono crudel*, una romanza piena di passione del Braga: *L'Anello, il Rosario, la Ciarpa*, e un duettino dello stesso Braga: *Fuggiam*, che essa eseguì in unione col tenore Baraldi. Quest'ultimo pezzo, che è una cosettina graziosissima e di effetto irresistibile, fu fatto ripetere e fu la novità più fortunata del trattamento. Inutile dire che nei suoi tre pezzi la Fricci fu sempre la grande artista che tutti ammiriamo.

Il tenore Baraldi, oltre il duettino *Fuggiam*, cantò correttamente e con sentimento la romanza dell'opera *Le Due illustri vicari* del Mercadante, e il Breitner ci fece udire un capriccio di Liszt, nell'esecuzione del quale non mancava certo la perizia, del pianista, ma faceva assolutamente difetto la sicurezza del concertista. Il Breitner, che ha incominciato la sua carriera con splendidi auspici, acquisterà, non ne dubito, prestissimo ciò che gli manca; intanto però farebbe bene a persuadersi che non è assolutamente necessario il Liszt per fare la fortuna d'un concertista.

In un concerto-Braga era naturale che Braga avesse il primo posto; infatti egli eseguì la bagattella di cinque pezzi (quattro dei quali di propria composizione) e fu applauditissimo in tutti, specialmente nel *Coricello* che dovette ripetere. La *Violette des Alpes* e la *Tristesse et Espoir* sono due capricci, uno più bello dell'altro; nel primo di questi pezzi il violoncello mormorò a bassa voce non so più quali parole misteriose che allora si sapeva benissimo e che ora m'affanno invano a ricomparire nella



mente. Io avrei giurato che le note non uscivano più dal violoncello, ma che parlavano in qualche punto della sala, e pure il Braga era lì in faccia a me col suo bravo violoncello fra le gambe e col suo archetto in mano... Dove incominciava la voce e dove finisce il silenzio? Probabilmente nessuno dei miei lettori si è mai fatto questa domanda; i sospiri del violoncello del Braga danno la risposta.

Al Re (vecchio) la *Servà Patrona* del Pergolesi ebbe su per giù le stesse sorti della *Giannina e Bernardone*; l'imprendario però, che è pieno di buona volontà, allestì il *Don Procopio* e lo mandò a rivendicare i diritti della cassette. La rivincita fu piena; il pubblico che nelle sere antecedenti si poteva contare sulle dita, fu per la prima volta un pubblico rispettabile, cioè numeroso, e l'opera del Fioravanti colse gli attori sospirati invano dalla prima due. Non fu estranea al successo della gaja musica la buona esecuzione. La Giannetti (Betina) e il Florini (Don Procopio) ebbero gli onori della serata; piacque pure il Graziosi, che fu un Don Ernesto assai disinvolto; il tenore minacciò più volte di mandare a male il successo; ma seppero trattenerlo in tempo e coll'afano dei silenzi e dei mezzi silenzi arrivò alla fine sano e salvo.

Al teatro S. Radegonda i giovanetti modenesi rappresentano ora *L'Elisir d'amore*; è inutile dire che quest'opera è un terzo successo.

Dopo la tregua concessa dal Rovaglia, il Carcano fu occupato da un altro prestigiatore, che non è un musicatore; il cavalier Hermann gareggia degnamente con Bosco e con Welle, e i suoi miracoli meritano d'essere veduti.

Al Fossati si è data la 126.<sup>a</sup> replica della *Principessa Invisibile* e si dà ora il *Se sa minga* (!); e al Milanese si continua a ripetere il *Barchett de Buffalora*. La costanza dello Scavini e del Righetti non trova confronti che nella costanza del pubblico, il quale, Dio gli usi misericordia, continua ad accorrere in folla a questi due spettacoli.

Da gran tempo il maestro cav. Tempia possiede la stima degli intelligenti e quasi ogni anno ribadisce la sua fama di dotto, vincendo premi ai concorsi di musica classica che si tengono a Firenze ed a Milano. L'armonia, il contrappunto, l'istrumentazione non hanno più segreti per l'egregio allievo del famoso didattico L. Felice Rossi, e la musica da camera e quella da chiesa sono da lui coltivate col più felice successo.

Cario! d'allora è ben meritamente acquistati egli ha voluto tentare il mare instabile della scena. Vi è riuscito? Diciamolo francamente: no. E quantunque non abbia, ad onor del vero, naufragato, non si può per altro dire ch'abbia raggiunto il posto desiderato. Primieramente gli è venuta meno una delle leve più possenti del successo, vale a dire l'interesse o la curiosità: il teatro d'Angones, già piccolo per se stesso, era assai poco popolato per un'opera nuova e per il lavoro di un nostro stimato concittadino; in secondo luogo gli artisti chiamati ad interpretare il giocoso spettacolo han fatto desiderare e molto vivamente desiderare i bravi filarmonici del Circolo degli Artisti; in terzo luogo poi, i recitativi aggiunti ai pezzi in luogo della prosa han dato ai pezzi stessi una tinta d'uniformità assai poco piacevole alla spigliatezza cotanto desiderata dal pubblico moderno.

Applausi ve ne furono certamente, ed anche in buon dato, ma non unanimi in tutti i pezzi, dei quali piacemmo notare tra i migliori la sinfonia, come lavoro, il terzetto del primo atto, la scena della lezione di ballo, sebbene un po' francese, la romanza del tenore e la prima parte dell'adagio del finale concertato: a ciò bisogna aggiungere un istrumentale trattato ottimamente, un'armonia sicura ed accurata, un andamento vocale degno d'un maestro provetto.

Disgraziatamente tutto questo non basta a formare il successo di un'opera, e specialmente di un'opera comica, nella quale più che la prestanza della forma si esigono pensieri gai, motivi festosi, musica leggera, fuggitiva quasi, ma divertente sempre.

D'altrove altro è scrivere qualche arietta per una commediola con musica, per uso di una riunione privata, altro è convitare il pubblico ad un'opera buffa, della quale egli sembra si vada in Italia nostra perdendo lo stampo, appunto per la mania di voler sempre architettare dei grandi pezzi, sfoggiando lusso di combinazioni armoniche e di dettagli istrumentali.

In ultima analisi, se il maestro Tempia ha voluto dar prova di capacità, e prova irrefutabile, egli ha raggiunto il suo scopo: se intende collocarsi fra i compositori teatrali, converrà si prenda da capo, poichè questo esperimento non è riuscito e il suo *Amore e Capriccio* trasportato sulla scena d'un pubblico teatro ha soltanto ottenuto la conferma di stima acquistata al Circolo degli Artisti.

Il pubblico del Regio, o meglio quella parte di pubblico del Regio che si fa iniziatrice delle dimostrazioni, ha giocato un brutto tiro alla signora Pittarch, alla quale, dopo i molti e vivi applausi e le chiamate al proseguo della prima sera, ha fatto alla seconda sera un'accoglienza al massimo grado sdegnosa ed ostile, cosicchè fu costretta di sciogliere immediatamente il suo contratto.

Martedì sera le succedeva la signora Cornelia Castelli e gli applausi, le dimostrazioni furono primieramente meritate e perciò sinceri: le sorti del Regio così sono assicurate e col *Ruy Blas* e colla *Saffo*, a cui arrisero sorti abbastanza prospere, malgrado che l'esecuzione lasciasse molto a desiderare, si chiuderà felicemente la poco laboriosa ed abbastanza fortunata stagione.

Stasera al Rossini la compagnia piemontese diretta dal Milone rappresenta per la prima volta una nuova commedia del Garelli, con musica del maestro Casiraghi. Se la *Lena di Roccamelone* avrà buon successo non mancherà di farvene cenno adeguato.

I concerti si succedono e tutti col medesimo esito di pubblica indifferenza. Povera musica!

C. M.

Cairo, 16 marzo.

Sperando farvi cosa grata vi do qualche cenno degli spettacoli che ebbero luogo in questi giorni, nel nostro teatro V. R.

Subito dopo la *Cateractola* si diede il *Don Giovanni*, che fu eseguito dal Colonnese (protagonista), dal Guidotti (Don Ottavio), (che seppero farsi applaudire in questa parte ingrata, specialmente alla bell'aria del secondo atto), dalla Giovannoni Zecchi che fu una Donna Anna per eccellenza. Questa signora possiede dei sorprendenti mezzi vocali, ed è sempre pronta e piena di buona volontà al suo dovere. — Gentile Zerlina fu la Vitali, che tanto alle sue due arie quanto al duetto con D. Giovanni si fece distinguere pel suo eletto modo di fraseggiare.

Molto bene l'Adelina Marvaldi nella parte di Donna Elvira. — Come già dissi, ottimamente il Colonnese nella parte di Don Giovanni. — Leporello fu il Luigi Fioravanti, sempre gaio e nobile; ed un potente Commendatore fu il Maré. — Con tanti buoni elementi, però, quest'opera non ebbe che un successo di stima.

Giovedì 2 corrente diedesi per beneficiata della Galletti la *Norma*, che fu gustata in modo sorprendente: io non vi parlerò né degli applausi, né delle chiamate, solo per darvi un'idea del successo ottenuto, trascivo qui l'elenco degli esecutori: Isabella Galletti (Norma), Grossi (Adalgisa), Medini (Oronzo), Naudin (Pollione), Viotti (Flavio) e Ferrari (Clotilde). In quest'opera ebbero gran parte al successo i cori, che cantarono non da coristi comuni, ma bensì da veri artisti.

Domenica 5 andò in scena il *Mosè*, protagonista il Medini, la Giovannoni Zecchi (Anaide), la Marvaldi (Sinaide), Guidotti (Amefio), Boccolini (Faraone), Altini (Osiride), Della Porta (Elezaro) e Fiorio (Maria).

Anche quest'opera piacque assai e se ne deve gran parte del merito alle masse, che eseguirono con una perfezione unica tutti i difficili pezzi concertati e specialmente il gran finale del terzo atto.

Scenè, attrezzi, messa in scena, meccanismo, vestiario tutto splendido, come non si vede in alcun altro teatro. Non mancarono naturalmente i due cammelli e relativi Arabi, oltre quattro bellissimi cavalli.

Domenica per beneficiata della Vitali si darà il *Faust*, con Augusti (Faust), Vitali (Margherita), Medini (Mefistofele), Grossi (Siebel), Colonnese (Valentino), Ferrari (Marta) e Mancini (Vagner). — F. a breve avremo la *Semiramide* colla Galletti, la Grossi, Guidotti, Maré, Mancini e Colonnese.

Per ultimo il *Crispino* ed il *Trocatore*. S. P.

Di grazia in questo ed in tutti gli altri articoli non pubblicare nel prossimo numero.



BERGAMO. La scorsa stagione di quaresima al teatro Riguardi venne inaugurata coll'opera *Furina* del maestro Pedrotti, che ebbe esito felice. — Gli esecutori signora Lenzi (Florina), tenore Guidi, buffo Lova e baritone Steller furono applauditi; i cori si mostrarono tenacemente per insufficienti di parte; buona l'orchestra.

CATANIA. I Lombardi, messi iniquamente in scena con delle masse impensabili, che non sapevano neppure le loro parti, devono il loro salvamento ai bravi e simpatici attori signorina Missarra e signor Giuseppe Torassi; che in tutti i loro pezzi furono clamorosamente applauditi, ed erano all'onore del prossimo. — Al Torassi spettano i primi onori. — Dopo la sua uscita dalla sala spregio Artisti, ed interrotta da spontanei applausi, fu chiamato

quattro volte all'incirca dal presidente in mezzo a molte orazioni e massi di fiori. — Il Torassi può andare fiero di questa dimostrazione colta quale il pubblico volle dimostrargli, che per diventare un buon artista, si vuole perseveranza non curandosi degli intrighi teatrali. — Eggiugiamoci furono eseguiti il duetto tra prima donna e tenore, ed il famoso terzetto: *Qual solletto trascorrevi*. (Mantova)

— La *Lucia di Lammermoor* ebbe esito antipatico dal principio alla fine dell'opera gli applausi scolarono tutti i pezzi e tutti gli esecutori, i quali erano: la Donati, il Tommasi, il baritone Amadio e il basso Veschi.

ROMA. Il *Belisario*, eseguito dalla Dawidoff, dalla Rizzi-Marsi, dal tenore Parmiani e dal Clapin (protagonista) fu accolto con grandi applausi.

SPEZIA. I *Due Fieschi*, con cui fu inaugurata tutta la stagione, ebbe esito felice. L'esecuzione, affidata alla Casani, al Bonacchi, al Prati e al Bocheri, fu buona.

SANTA CROCE DI TENERIFE. Ci scrivono in data del 1.<sup>o</sup> marzo: La stagione teatrale fu inaugurata col *Trocatore* che fu eseguito dalla signora Tili e Marotti e dai signori Conti e Casini. Succedette l'*Ernani*, il *Barbiere di Siviglia*, il *Rigoletto*, la *Maria di Rohan* e il *Ballo in maschera*. Tutte queste opere ebbero esito stupendo, in special modo il *Barbiere*; benissimo interpretato dalla Marioni (Rosina), dal tenore Ferretti, dal Casini (Figaro) e dal Giordani (D. Bartolo).

BERLINO. Il coreografo F. Tagliani compose un nuovo ballo di carattere militare ed allusivo agli ultimi avvenimenti, la cui musica, tratta da antiche marce militari europee, fu composta dal maestro P. Hertel. Questo ballo andò in scena il giorno natalizio del re, e precederà la rappresentazione dell'opera di Meyerbeer: *Il Campo di Siena*.

PARIGI. Quasi tutti i teatri furono riaperti. Al teatro dell'Opera Comica andò in scena l'opera *Zampa* di Herold; alla *Folie Dramatiques* si rappresentarono i soliti *vaudeville*. Alla *Gaité* è annunciato un gran dramma popolare: *L'Asolo di Parigi*; negli altri teatri si rappresenta la commedia o si danno concerti; rimangono ancora chiusi l'*Odéon* e il *Teatro Libico*.

BRUXELLES. Il *Don Giovanni* di Mozart, protagonista il baritone Faure, si rappresentò da molte sere con grande successo; il teatro è sempre affollatissimo.

VALENZA (Spagna). Nella stagione passata furono eseguite nel teatro Principale 20 opere e furono date 110 rappresentazioni che si dividono così: *Rigoletto* (7 rappresentazioni); *Douline Nero* (2); *Faust* (1); *Barbiere di Siviglia* (18); *Macbeth* (6); *Don Pasquale* (4); *Lucrèce Borgia* (7); *Nabucco* (6); *Sannibula* (12); *Dionisi* (9); *Pollino* (1); *Crispino e la Comare* (6); *Maria di Rohan* (1); *Linda di Chamounix* (6); *Il Ritorno di Columella* (3); *Marta* (7); *Trocatore* (5); *Lombardi* (3); *Favorita* (2); *Ernani* (3). Si aggiungano 2 concerti e si avrà il totale di 110 rappresentazioni.

LAS PALMAS (I. Canarie). Dal 15 ottobre all'otto febbraio furono poste in scena 10 opere nel seguente ordine: *Trocatore* (5 rappresentazioni); *Ernani* (3); *Linda* (7); *Norma* (4); *Favorita* (1); *Pasquale* (2); *Lucia* (6); *Elisir d'amore* (1); *Ballo in maschera* (6); *Barbiere* (4); *Traviata* (4); *Rigoletto* (6); *Lucrèce Borgia* (5); *Sannibula* (3); *Pollino* (2); *Maria di Rohan* (2); *Nabucco* (2); *Lombardi* (3); *Marta* (2). In tutto, compresi due concerti, 73 rappresentazioni.



— Milano. Domani, nel salone del Conservatorio, avrà luogo un concerto a beneficio della famiglia del defunto professore di clarinetto Luigi Bassi. Vi piglieranno parte la Prioli, il Morigioli, il Maini, il Cavallini Ernesto e i colleghi del defunto.

— Abbiamo fra di noi l'egregio critico-musicale dell'*Opinione*: Muroloese P. d'Arcade.





Berlino. Sotto il nome di Wagneriana si è formata una Società di studiosi, uomini e donne, presieduta da una dama alto locata, per sostenere grandiosamente colla forza del denaro gli interessi di Riccardo Wagner nella ancor sempre titosa Berlino (Deutsche Musiker-Zeitung)

Monaco. Lo scrittore musicale Forges, partigiano di Wagner, per ordine sovrano nominato non ha quasi direttore d'orchestra al teatro della Corte, dovendo rianziare al suo posto. Saper trattare la penna non è prova di saper maneggiare il bastone di direttore; e la mala direzione del Roberto il Diavolo lo ha provato anche si più increduli. È deplorabile che l'eleto a dirigere le opere di Wagner abbia mostrato la sua incapacità con uno spettacolo di Meyerbeer. (Deutsche Musiker-Zeitung)

Parigi. Il Conservatorio di musica, trasformato in ambulanza nel settembre dell'anno passato, sarà restituito alla primitiva destinazione nei primi giorni del prossimo aprile. Dal primo ottobre fino ad oggi, le lezioni furono fatte in casa dei singoli professori.

Vienna. Leggiamo nel Neues Frauen Blatt del 9 corrente: Il concertista di flauto signor Ernesto Lodovico Koshler nativo di Modena e membro dell'orchestra del teatro Carlo in Vienna, diede il 5 marzo pubblica Accademia nella sala Streicher. Il concertista possiede tale sorprendente sicurezza e agilità, che colla massima facilità e precisione supera le più ardue difficoltà e parla al cuore con una voce sonora, limpida e flessibilissima e con una rara espressione. — Il giovane artista, al quale possiamo presto una brillante carriera, ebbe i più vivi applausi dallo scelto e numeroso uditorio.

Mosca. La Patti diede nei primi giorni del mese quattro concerti, che produssero la bagattella di 129,451 franchi. L'ultimo concerto era a beneficio dei poveri, ma la ditta ebbe in dono dai suoi ammiratori un servizio da tavola in oro massiccio.



MILANO - TEATRO DELLA SCALA. Ieri sera alla seconda rappresentazione della Borgia Maioli assunse improvvisamente la parte di Duca Alfonso: salutato da grandissimi applausi al suo apparire ebbe alla fine dell'atto l'onore di tre chiamate unitamente a' suoi compagni. La Fricci fa, come sempre, sublime, specialmente all'ultimo atto, ove si rivela cantante ed attrice straordinaria. In generale l'esecuzione migliorò per parte degli artisti, ma si mantenne pessima per parte dell'orchestra. L'opera venne accolta dal principio alla fine con grande entusiasmo.

GENOVA - TEATRO NAZIONALE. Ieri sera la Follia a Roma di Ricci ebbe la piena riconferma del grande successo già ottenuto da quest'opera a Genova: esito brillantissimo per tutti, specialmente per la Pernini, Cabella e Bottero, il quale, come al solito, fu l'eroe della serata. Bene l'orchestra diretta dal Bernardi. Fu chiesto il bis del magnifico finale secondo.

IMPIEGHI VACANTI

Cagli. È vacante il posto di prof. di violino per la direzione del Concerto e della Filarmonica, con obbligo d'istruire 5 allievi negli strumenti d'arco, 3 in quelli a fiato e di scrivere un pezzo di musica al mese. Lo stipendio è di L. 1200 annuo, più gli onorari del teatro.

Schio. Società Filarmonica. A tutto il corrente mese resta aperta il concorso al posto di maestro del Corpo Filarmonico di questa città, cui è annesso lo stipendio di annue italiane lire 2000, pagabili in rate mensili posticipate.

Il maestro dovrà essere esperto suonatore di violino, istruttore e direttore d'Orchestra e Banda e capace all'istruimento per l'uno e per l'altro corpo. Le obbligazioni speciali potranno essere assunte dal capitolo esistente nella cancelleria della Società; ed il contratto relativo sarà duraturo per anni due, ritenuto che all'espire del primo sei mesi sarà libero alla Presidenza di sciogliere il contratto, qualora il maestro non avesse a corrispondere.

Le istanze dovranno essere corredate della fede di nascita e degli altri documenti, che fossero opportuni a dimostrare la capacità del concorrente ed i servizi eventualmente prestati presso altri Corpi Filarmonici.



5 - Il marzo.

Teatro alla Scala.

12. Don Giovanni - La Donna del Valchiria, ballo - 14. Faust - La Donna del Valchiria, ballo - 15. Don Giovanni - La Donna del Valchiria, ballo - 16. Lucrezia Borgia - Anasco, ballo - 17. Don Giovanni - Anasco, ballo - 18. Lucrezia Borgia - Anasco, ballo.

Teatro Carcano.

12. I due Fanciulli - 14. Rigoletto.

Teatro Re.

12. La Serva Padrona - 15, 16 e 17. Don Proscritto.

Teatro Santa Radegonda.

12 e 14. Pipette - Mr. Monillo, ballo - 15, 16 e 17. L'Ellio d'amore - Antico per Antico, ballo.

Teatro Milanese.

12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18. El Barcetto de Buffalora.

Teatro Fossati.

12, 13 e 14. Se Sa Mingo - 15 e 16. La Priatipona Lovibile - 17 e 18. Le Anziane.



Egregio Signor G. T. - Catania. - N. 718.

Avete diritto a scegliere il premio, a norma del programma di abbonamento.

Signor Raffaele G. - Acireale. - N. 896.

Grazie: vi manderemo le informazioni che desiderate.

Signora Ernestina B. - Venezia. - N. 163.

Tutte le volte che avete sciolto le sciarade ci siamo fatti premura di spedirvi il relativo premio; quello che voi reclamato vi fu inviato fino dal giorno 10 corrente: siccome il reclamarlo alla posta è stato sprecato, così vi mandiamo un'altra copia del pezzo che desiderate.

Non avete sciolto le sciarade dell'ultima fascicolo.

Signor Giuseppe M. - Peccioli. - N. 172.

Vi preghiamo di specificare meglio il premio che desiderate, giacchè per massima non scegliamo nei stessi i premi per gli abbonati, ma lasciamo ad essi la scelta di quanto può tornar loro gradito.

Signor Costantino M. - Vogogna.

Vi ringraziamo della vostra lettera gentile. Non facciamo abbonamenti separati: rinunciando al 2° premio vi manderemo i due giornali per sole L. 15.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Oggioni Giuseppe, girante.

Tipi Ricordi. - Carla Jardi.



MILANO N. 13. 26 MARZO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutto le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI

REDAITTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli abbonati hanno, oltre molti premi la Opera completa (Dramma, Sinfonia, Fagotino, Album di Antiquari, Rivista in dono nel corso dell'anno 124 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Al presente numero va annesso il 6.° fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

HIGH-LIFE

< La quaresima è l'epoca del digiuno e della penitenza!... > Lo credete voi?

Pei mariti non dico di no, ma certamente non per le mogli, le quali fanno della quaresima una continuazione del Carnevale.

Concerti, serate, mattinate, commedie, balli!

— Anche balli?... — Sissignori, purchè non sieno in venerdì!... ed anche in questo caso si lasciano ballare le damigelle, mentre le dame stanno sedute devotamente, contemplando con serena rassegnazione le danze delle giovanette e dei damerini.

Mi sono domandato più volte senza venire a capo di nulla, il perchè di questa astensione delle signore. In qual modo il ballare in quaresima è per esse un peccato... veniale, forse, ma pur sempre peccato!... mentre non lo è per le signorine?

Probabilmente Domeneddio avrà maggior indulgenza per queste, che non per quelle!... Me ne informerò dal mio confessore!...

Una cosa è certa, ed è che il gentil sesso non ha che da scegliere per divertirsi — ed i divertimenti

sono così numerosi che è perfino imbarazzante il fare la scelta.

Per non sbagliare è meglio andare dappertutto!...

Ed ecco i mariti in assoluta penitenza!...

Nella decorsa settimana il solo lunedì fece le spese di tre trattamenti!...

- Concerto in casa Gavazzi.
— Commedia e ballo in casa Arnaboldi.
— Serata musicale e ballo in casa Erba.
Scusate se è poco...

Mercoledì sera concerto in casa Vismara.

Venerdì due grandi concerti: in casa del barone Vita, ed in casa del cavaliere Basevi.

E poichè a Milano le cose si fanno, oppure non si fanno (quest'ultima in ispecie è la divisa del nostro Municipio) così quando si fanno, si fanno davvero splendidamente: per cui il dirvi in quale delle case dianzi nominate vi fosse maggior lusso, maggiore cordialità, la mi è cosa impossibile.

Il Braga è divenuto l'eroe della società milanese; egli può cantare come Figaro:

Tutti mi vogliono — tutti mi cercano!



Noi lo vediamo accolto coi più grandi applausi nelle case Gavazzi, Vismara, Vita...

Dappertutto il suo violoncello fa prodigi, e le sue composizioni fanno furore.

\* \* \*

In casa Vita troviamo una schiera di celebrità artistiche, da far venire l'acquolina in bocca, che oltre al Braga, presero parte al concerto i coniugi Fricci-Neri-Baraldi, la Waldmann, ed il Breitner... C'era da accontentare i più ghiotti!...

A tutti applausi e feste senza fine.

\* \* \*

Ma la nostra Milano ha dei campioni che possono competere anche cogli artisti; una eletta schiera di signore dilettanti combatte strenuamente per sostenere l'onore milanese, e le due schiere sono da tanto che nessuna è la vincitrice, nessuna la vinta.

\* \* \*

Le signore Basevi, Righetti, Cajrati, Rossi, Rospini Erba, Paganini, formano addirittura un battaglione prussiano di cantatrici: nessuno resiste ai loro assalti, e gli applausi coronano d'artistico alloro le vincitrici.

\* \* \*

Difatti in questi tempi di lucili ad ago, la vittoria è certa per le signore, che nel maneggiare l'ago (o qualche volta la forbice) sono altrettanti Molke.

\* \* \*

Dire che in Casa Gavazzi si udì della buonissima musica, gli è come portar vasi alla Ditta Spreafico, nottate nel *Buco del Piombo* in Brianza, o pezzi di musica ad un editore!...

\* \* \*

I signori Antonio ed Egidio Gavazzi sono i re di quella pur troppo ora piccola schiera di mecenati

dell'arte musicale, che tanto onora la nostra città. Il loro nome si legge ovunque v'è l'arte da proteggere, da onorare.

\* \* \*

Al loro concerto di lunedì, vicino ai dilettanti, ammirammo due artisti: il Braga ed il Neri Baraldi.

Il primo si confermò sempre più la fama di artista finito, e nei cinque pezzi ai quali ebbe parte, fece mostra di una rara dote, negata talvolta anche ai sommi, la facoltà cioè, di plasmare la sua simpatica voce ai generi più disparati di espressione musicale. Porse il duetto *I Pescatori* di Gabussi con esecuzione di molto superiore alla musica; appassionato nel quartetto dei *Pariani*, lezioso insieme e spigliato nell'inarrivabile terzetto dell'*Itabana in Algeri*, melanconico e tonante nella romanza della *Morta*, insinuante ed elegantissimo nel duettino *Fuggiam* (un bel gioiello del nuovo album di Braga), ci lasciò col l'ammirazione il cammarico ch'egli abbia già abbandonato la scena, ora che gli artisti del suo stampo vanno sempre più diradandosi. — Al Braga il fare elogi non è che far eco a quanto da tre mesi la stampa e tutti vanno ripetendo con giusta ragione. Si ammirò, come nell'ultimo concerto ai Giardini Pubblici, il violoncellista ed il compositore, l'artista ed il maestro. È il fortunato connubio in lui di questi due caratteri che lo fa eccellente. La sua natura eminentemente artistica temprata agli studi più severi, l'entusiasmo per l'arte, nutrito d'una rara coltura musicale, ecco i fattori del suo merito. A chi domanda come il Braga sia esecutore così perfetto, rispondono le sue composizioni. Se egli ci commove cantando sul suo fatato strumento le melodie del divino Pergolesi, è perché ha saputo innanzi elevare le sue creazioni all'altezza delle sue esecuzioni. — Lo studio e la fantasia sua appaiono trasfusi nelle note del *Gran Pianto* nella calma sconsolanza dei *Trois bouquets* nella can-

sembravano neri. Le cascate trasparenti e bianche scendevano con monotona armonia le scalinate di pietra annerita e verdeggiante. Una frescura di cui è impossibile farsi un'idea regnava in quei siti. I raggi del sole non potevano farsi strada. V'era un'ombra impenetrabile, deliziosa, non scossa di mistero. In alcuni punti non si sapeva più dove s'era, tanto apparivano profondamente freschi, umidi, solitari, lontanissimi dal resto del mondo. Uno di questi punti era a fianco dell'ala sinistra del palazzo. V'era un circolo irregolare di piante ad alto fusto, le cui cime frondose intercettavano i raggi, e non lasciavano scorgere che ad angustissimi spicchi l'azzurro del cielo. Alcuni rami di quelle si spingevano sul palazzo, coprivano gli stipiti a ghiandola, e pareva volessero entrare per l'ampie finestre del primo piano. Più sotto, foltissimi boschetti col loro capo verde formavano un globo quasi inaccessibile. In mezzo v'era un piccolo lago naturale, di forma ellittica, irregolare; l'acqua n'era nettissima, ma non limpida. Specchiandosi pareva di guardarsi in un vetro opaco. Alcune piante acquatiche dalle lunghissime foglie pallide galleggiavano qua e là. Proprio sull'orlo v'erano delle macchie di fiori candidissimi a pistilli colorati d'una specie assai curiosa. Gli alberi si riunivano al disopra formando una volta d'un verde tanto oscuro che in alcuni punti l'acqua era bruna. Qua e là i contorni delle foglie vi si riflettevano distintamente. Il suolo era quasi tutto coperto d'un'erba d'un verde scuro, morbidosissima. Ivi regnava l'ombra e il silenzio. L'aria era profumata

didia melodia dell'*Adieu à Varenna*. — Egli sa esser grandioso nelle *Spande di Savona*, e un brio tutto meridionale sa maritare ad una squisita fattura nella sinfonia del *Ritratto*, e se ci porge quel delizioso quadretto a mezze tinte che è la *Berceuse*, ci abbozza con saliente movenza melodica la procaico figura della Negrita, e collo spensierato *Corricolo* ci trasporta alla gaja Napoli, che egli ama tanto perchè vi ha sudato i primi studi e vi ha ottenuto le prime ispirazioni.

E Braga non è ancor ben noto. Le nostre massime scene non si sono ancora aperte alle sue produzioni più serie. Conosciamo il suo ultimo spartito *Caligola*, e siamo a tutto diritto dolenti che il destino (così si suol chiamare l'inespicato cospirare di uomini e cose) ci abbia anche quest'anno impedito d'apprezzare intero il merito eccezionale di questo egregio maestro. A lui non intrigante né ricco, speriamo che in prossima occasione si faccia giustizia.

\* \* \*

Il Cavaliere Basevi non si accontenta di un solo concerto, ma ad ogni venerdì sera della Quaresima, egli accoglie nel suo magnifico appartamento e con una sontuosità senza pari la più eletta società milanese.

L'elemento principale di questi geniali trattamenti è fornito dalle dilettanti, fra le quali primeggiano le signore Basevi, Righetti, Cajrati, Rospini e la signorina Erba. Nientemeno che due soprani, due mezzosoprani ed un contralto.

Si può scrivere un'opera.

\* \* \*

All'ultimo venerdì venne assai applaudita la famiglia Bedetti, che eseguì con grande delicatezza ed assieme un Quartetto di Lachner.

Il nostro collaboratore Edoardo Perelli ci fece gustare una melodia di carattere sacro, perfettamente

Ma quel sito non era allegro; sembrava invece pieno d'un gaudio misterioso. Pareva che dovesse uscire da quei espugli qualche apparizione mitologica; poteva crederci un recesso creato per celare agli occhi mortali gli amori delle dee. Anche per gli umani era un luogo dove non si poteva pensare ad altro che alla solitudine in due. V'era una pace ineffabile, completa, amorosa.

II.

Correva il mese di Giugno. La villa e il giardino erano nel più bel momento. La indolente calma del meriggio pesava sulla campagna. Il sole batteva a piombo, ma in tra quelle ombre tranquille al fresco zampillare delle fontane, sull'erba umida regnava un'atmosfera paradisiaca. Le cascate sembravano aspettare che le ninfie del bosco nella loro olimpica nudità andassero a bagnarsi. Le statue parevano lamentarsi della loro solitudine. Il parco era suo splendore. Tutte le tinte di verde, dal più tenero al più severo vi si univano. Persino il vecchio Pietro si sentiva quasi ringiovanito da tutta quella festa estiva. Sorrideva da sé, guardando dalle finestre aperte quel trionfo della natura. Ciò lo rendeva quasi allegro; più che mai scuoteva la polvere dalle tende di velluto, e toglieva le ragnatele dalle dorature degli spigoli.

Un giorno - bellissimo tra que' bei giorni - in quell'ora incantevole quando il calore comincia a scemare, e una lievisima

cantata dalla signorina Erba, accompagnata da quartetto d'arco, pianoforte ed harmoniconorde.

Il Perelli l'intitolò *Sequenza Pasquale e conseguenza* di questa sequenza furono molti applausi.

\* \* \*

Ma per citare i pezzi applauditi devo nominarli tutti, e cioè la deliziosa Canzone di Pergolesi « *Tre giorni son che Nina* » soavemente sospirata dalla signorina Righetti; il terzetto del *Matrimonio segreto*, eseguito con molto brio dalle signore Cajrati, Rospini e Basevi, ed infine un duetto buffo, cantato alla perfezione dalla signora Basevi e dal signor Rocco.

\* \* \*

Per lo contrario al concerto del barone Vita l'elemento artistico fu assoluto padrone del campo.

\* \* \*

La serata riuscì splendida oltre ogni dire, ed entusiastici gli applausi che scoppiavano ad ogni pezzo: applausi prodotti dalle più belle ed eleganti manine delle signore milanesi.

\* \* \*

Quando si legge il nome di Antonietta Fricci, si è certi ch'essa fu la regina della festa: ma oltre alla regina vi furono anche due re, nelle persone del Neri-Baraldi e del Braga; il primo applauditissimo in una graziosa *Serenata* di Faccio, eseguita con arte sonora di canto e di colorito: il secondo acclamato come esecutore e come autore.

\* \* \*

Due re!... eppure nessuna guerra!... Beato l'incruento e fecondo campo dell'arte.

\* \* \*

La Signora Waldmann, la brillante e simpatica Zerlina del *Don Giovanni*, degna compagna a così eletti

brezza spirando commove l'erba e i fiori, il vecchio domestico se ne stava tranquillamente seduto sulla terrazza dell'ala destra, quando a un tratto si scosse, spalancò gli occhi e guardò fissamente verso un punto del viale, che con una vasta curva conduceva fino alla porta d'ingresso.

Era una vista insolita. Su quel viale, a una ventina di passi di distanza, s'avanzava lentamente una fulgida coppia: un giovinetto e una fanciulla, stretti l'uno all'altro, come evocati dalla immaginazione d'un poeta. Egli era alto, snello, simile a un paggio; ella era bionda, sontuosamente vestita da sposa, tutta in bianco, idealmente bella.

Sembravano un'apparizione.

Pietro, benchè non dovesse essere facilmente stupito da nessun arrivo, pure non osava credere a ciò che vedeva, e cominciò con lo strofinarsi gli occhi per accertarsi che non era in preda a un'allucinazione; poi s'alzò e mosse incontro ai due che venivano; e più s'avvicinava, più s'accorgeva della realtà della loro presenza. Ma, allo stesso tempo, osservò su quei due visi giovanili, l'espressione d'un mal celato turbamento. Pare uscirà dai loro sguardi amorosi una così balda contentezza, che lottava contro il senso involontario di timore che pareva sentissero. Procedevano lenti ed incerti, e quando videro il vecchio che veniva loro incontro, si soffermarono; ma poi, fattosi animo, ripresero il loro cammino.

Egli era tanto elegante della persona che perfino il beato



## LA VILLA D'OSTELLIO

(Continuazione. Vedi il N. 12.)

Dalla prima giornata di primavera, lo spettacolo che tentiamo descrivere si potrebbe paragonare ad una sinfonia, che cominciando lieta e leggiera andasse a poco a poco allargandosi in un magnifico crescendo, per giungere finalmente alla pace profonda, fresca, indescrivibile dell'estate.

Allora, alla gaucula contentezza del principio, allo scoppio di allegria, succedeva una gioia intensa, contenuta. Gli angioletti si nascondevano nei folli inaccessibili e cantavano sommessi. I verdi si facevano più oscuri, ed erano tanto fronzuti gli alberi, che internandosi per i sentieri tranquilli in alcuni punti



artisti, cantò con garbo ed espressione e fu applaudita lungamente. Per fortuna il geloso Masetto non venne a sturbare la festa colla sua incomoda gelosia.

\* \* \*

Se un povero cronista, dopo quattro rapide corse da Casa Vita a Casa Basevi, e viceversa da Casa Basevi a Casa Vita, si è conservato in vita, davvero vuol dire che è di robusto temperamento.

\* \* \*

I Lunedì di Casa Erba sono le più graziose serate del mondo; si balla, si canta, si ride e guai se non vi fossero i taschini dei gilet guarniti di orologi!... il tempo passa così veloce in mezzo ad una società tanto simpatica, che si rischierebbe di rimanere insediati in uno de' più belli appartamenti di Milano addirittura da un Lunedì all'altro.

\* \* \*

E così al primo Lunedì di casa Erba, si mangerebbero in erba tutti gli altri Lunedì successivi.

\* \* \*

In Casa Arnaboldi, invece della musica, si ebbe la commedia: un elegante teatrino, tutto addobbato a fiori; due bellissime fra le bellissime signore per attrici; una commedia italiana: una piccola *pièce* francese!... che volete di più?...

Adoperando il gergo teatrale diremo che gli attori d'ambo i sessi furorreggiarono: diremo che le signore Arnaboldi-Balossi ed Ulrich-Balossi furono due graziose, perfette ed ammirabili attrici: diremo che il signor Arnaboldi, il gentile padrone di casa, si mostrò anche padrone assoluto del palcoscenico, così da sembrare un attore provetto: nè furono da meno di lui i signori Vigoni e Casanova, il primo acclamatissimo in una parte di generico, il secondo in una parte tutta sentimento.

costume allora di moda (era sul principio del secolo) non gli stava male. V'era nel suo corpo qualcosa di così staturatamente bello, che, qualunque vestito avesse portato, questo sarebbe sembrato un anacronismo. Era alto e divinamente fatto; e la svelta ma maschina prestanza della sua figura, contrastava col viso delicato e troppo bello, su cui non era ancor sparita la rosea freschezza dell'infanzia. Aveva l'occhio grande, bruno, pieno di vita e di languore insieme, i capelli oscuri e ricinti che gli lambiva il collo bianchissimo. Il suo costume era nero, stretto al corpo; portava stivali e un piccolo mantello che gli s'attortigliava intorno e gli cadeva sul braccio sinistro. Al destro s'appoggiava con un indecibile abbandono la bellissima compagna; i suoi capelli che parevano ora in fusione, ed i suoi occhi color di cielo contrastavano con quelli di lui, mentre s'accordava l'espressione, identica su quei due visi diversi.

Ella pure era in quella età, quando appena appena sboccia dalla fanciulla la donna. V'era nel suo incedere e nella ricchezza del suo abito da fidanzata qualche cosa di principesco. Eppure nulla potevasi immaginare di più blando del suo sorriso, nè di più dolce del suo sguardo; ma quando quella pupilla volgevasi a lui, facevasi ardente, e sprofondavasi nel suo.

Pietro non poté certo veder tutto questo, ed ebbe solo il tempo d'accorgersi della suprema e adolescente bellezza di quei due, nel momento che si sollevarono: cioè dopo se li ebbe vi-

Si passarono colla commedia due ore deliziose: e dopo la commedia venne il ballo; e dopo il ballo la cena; e dopo la cena di nuovo il ballo, ed il brillante *cotillon*, e i doni, ecc., ecc., ecc.

Insomma spuntava il giorno, e nessuno pensava ad andarsene a casa!...

\* \* \*

E Rovere al pianoforte suonava una sua galoppa con tanto brio, che pareva avesse dieci mani!... e le coppie galoppavano, galoppavano; e la musica galoppava, galoppava.... ed i cuori galoppavano aneb' essi chissà in quali serene regioni... e il pianoforte galoppava.... ed i lampadari, le seggiole galoppavano, poi la sala.... poi le teste, i cervelli....

\* \* \*

...E poi il magro ronzino di un modesto *brongham* di piazza, che galoppò pur esso nel condurre a casa

IL MATTO.

## UNA FOLLIA A ROMA

AL TEATRO NAZIONALE DI GENOVA.

Intorno all'esito bellissimo di quest'opera, troviamo nel *Faust* il seguente articolo:

Lettera all'amico C. — Firenze

Amico mio,

Quando mi scrvesti che la *Follia a Roma* aveva fatto fiasco alla Pergola, mi ricordo come se fosse ora, che mi graiati il naso per più di 5 minuti, come è mia abitudine nei momenti critici.

Mi parve tanto grossa che non sapevo più farmi una giusta idea e tentavo a rispondere a questa domanda:

— Ha torto Genova o Firenze?  
— Caro mio, ora che ho risentita la *Follia a Roma* di Ricci nello stesso teatro Nazionale dove la primavera scorsa fu per la prima volta rappresentata in Italia, con la stessa Pernini

cini, e rimasto albagiato e confuso, abbassò gli occhi e stette rispettoso come aspettasse i loro comandi.

Ma, essi del pari, come già s'è detto, sembravano imbarazzati. In quell'istante s'udì un rumore di ruote, e poi si vide una carrozza passare fra gli alberi, allontanarsi; era certo quella che li aveva condotti. Allora il vecchio domestico, timidamente, offrì loro d'entrare in casa, e disse che egli era pronto a servirli. Parve che a tali detti riprendessero coraggio: si consultarono prima con lo sguardo, poi si dissero qualche parola all'orecchio, e finalmente la fanciulla rivolse a Pietro il suo indescribibile sorriso; ambedue accennarono di sì col capo, e lo seguirono.

III.

Qualche tempo dopo, l'aspetto della villa era affatto mutato. — La tristezza che regnava di solito nell'interno, era quasi scomparsa. Pietro s'affacciava sempre più, ed era tutto ringalluzzito: un misterioso sorriso di contentezza illuminavagli il volto, che aveva preso un'espressione quasi di gioialità, del tutto nuova. L'atmosfera stessa pareva diversa. Le finestre dell'ala sinistra che guardavano su quel piccolo, freschissimo lago, di cui già s'è parlato, stavano aperte.

Quello era l'appartamento abitato dai due ospiti sconosciuti. Era la parte più antica della casa; si componeva di una vasta

che a voi altri par robaccia ed a noi roba fina, il confesso che non tentano più e chi la torta è Firenze.

Questo non è il caso di dire:

• Varii ha ciascuno i gusti ed i capricci.  
• A chi piace la torta — a chi i pasticcini.

ma invece calza benissimo:

• Varii ha ciascuno i gusti e differenti.  
• Le affolla... non son più poi costri denti!

Sappi che il pubblico genovese ha confermato in appello la sentenza che avevano già dato in prima istanza, Parigi, Genova e Torino e sappi che io mi trovo in tutto e per tutto della stessa opinione del pubblico.

Io non ti dirò che la *Follia a Roma* sia una cosa rara, ma quello che ti garantisco si è che mi piace molto ma molto più della *Marta*, della *Mignai* e di tutte le opere del giorno che si traducono dal francese, che non si capiscono mai nè la prima nè la seconda sera, ma che si fa le viste di ammirare perchè altrimenti si passa per zocconi.

Mi dirai che alla Pergola non si devono dare opere buffe e io ti risponderò che in tal caso il pubblico se la deve prendere con gl'immobili e non fare uno sfregio ad un maestro che volere o non volere ha scritto il *Corrado d'Altamura*, le *Prigioni d'Elisburgo*, oltre a tante altre opere ed a quel gioiello del *Crispino e la Comare* (scritto insieme col fratello) che per noi italiani è un'operetta triviale, ma che a Pietroburgo, a Londra, a Parigi, a Costantinopoli e all'Avana ha il potere di far correre l'aristocrazia in teatro e tien alta la bandiera dell'arte italiana, che noi in casa nostra ci vergogniamo di sventolare e cerchiamo nascondere cogli stracci delle altre nazioni. Tiriamo via. Desidero che un impresario intelligente ed astuto abbia il coraggio di dare in uno dei buoni teatri di Firenze la *Follia a Roma*, desidero che l'opera sia concertata a dovere, messa in scena con *umore* e rappresentata con *cuore*, eppoi scommetto cento contro uno che il pubblico fiorentino farà ammenda onorevole.

E la *Liguria Artistica* scrive:

Come una buona amica è ritornata la *Follia a Roma* di Federico Ricci a rallegrare questo scorcio di stagione. I Genovesi la rivedevano con tanto maggior piacere in quantochè coll'opera si avevano anche gli stessi principali artisti dello scorso anno: la signora Felicita Pernini ed il signor Alessandro Bottero. È proprio il caso di dire che si pigliavano due colombi ad una fava!

sala, molto riccamente addobbata, ma con le tappezzerie struscate assai; di due altre stanze, una amplissima, l'altra meno, tanto alte che sembrava d'essere in una torre; e di un gabinetto dipinto a fresco, dove il tempo aveva corretto la fantasia molto procaca del pittore. Per giungere a questo appartamento bisognava attraversare la fila di saloni che riempivano il corpo di mezzo del palazzo.

La camera, la cui finestra si aprivano sopra a quell'osa deliziosa, di cui s'è detto, non era stata abitata da tempo immemorabile. La volta, arrotondata quasi come la cupola d'un tempio, era dipinta a colori delicatissimi, e talmente coperta di dorature, a fogliami e arabeschi, che sarebbe stata abbagliante; se gli anni non avessero tolto il tuccchio degli ornamenti e sbiadite le tinte. Un magnifico drappo di seta celeste ed argento a fiorami, di tinta cangiante e pieno di riflessi più chiari qua e là, copriva le pareti. I mobili erano bizzarramente scolpiti. Il letto, altissimo, a colonne intagliate, tra le quali cadevano le cortine in pieghe sottuose, occupava quasi tutta una parete. In faccia erano le due finestre, per le quali la luce penetrava smorzata dalle frondose cime dell'alberi. In questa stanza il silenzio pareva maggiore che nelle altre.

Dal momento dell'arrivo dei due fanciulli, tutto era cambiato. Pietro era rimasto sbalordito: seduto sulle prime; poi s'era come innamorato dei due innamorati. Li serviva come avessero appartenuto alla famiglia dei suoi padroni. Le sue giornate ora

La prima rappresentazione di quest'anno ebbe luogo la sera di sabato 18, e l'asilo fu eccellente, giacchè tutti i pezzi più belli, e si sa quanto ne sia ricco questo spartito, vennero applauditi con un calore di quaranta gradi centigradi.

Della *Follia a Roma* si sono date, sino a lunedì, tre felicissime rappresentazioni, riuscendo una più gradita dell'altra. Vi hanno continuato a cogliere meritate allori le signore Felicita Pernini, Teresina Pozzi e Paolina Gaggiotti ed i signori Parassini, Bottaro e Cabella. Che cosa ne diranno i Fiorentini?



Venezia, 17 marzo.

Ho una buona notizia a darvi, ed è che nella prossima stagione di estate avremo alla Fenice alcune rappresentazioni, nelle quali prenderà parte (e spero, *grandissima parte*) il Cotogni. Onore a chi ebbe la felicissima idea! Per coloro poi, che, come me, non fecero e non fanno che lamentarsi perchè nella corrente stagione in causa:

• Di quelle zucche che tu rotoli in cima •

direbbe il Giusti al mio posto, non udirono il Cotogni in tutto il suo splendore, c'è davvero di che rallegrarsi.

Giacchè parlo del Cotogni voglio accennarvi ad un appunto che gli fecero taluni per un cosiddetto abuso di note acute. Se egli le mettesse lì a casaccio, l'appunto sarebbe giusto, ma la cosa è ben diversa essendovi sempre, mi si passi la frase, una *squisitissimo* perchè. Se codesti signori mi chiedessero la ragione per la quale altri baritoni, e loro stessi (ammesso che siano

erano riempite; la sua vita aveva uno scopo. S'occupava di loro più che potesse; nelle ore di solitudine, o a mensa con la vecchia donna, stava forse più pensieroso che per lo passato, ma si sentiva meno triste. Quali fossero i vari pensieri che passavano in quella sua testa curva, non è certo facile l'indovinare. Senza dubbio, egli doveva, malgrado la contentezza che provava per quel poema vivente, venuto a illuminare la sua montana esistenza, essere molto imbarazzato se tentava di spiegarsi l'arrito straordinario di quei due. Ma, lo ripetiamo, non sapremmo proprio dire a che cosa riflettessero, quando se ne stava con la fronte in mano, seduto vicino al focolare spento della vasta cucina. Supponava forse che fossero amici del principe? Una o due volte aveva rispettosamente rivolto al giovane qualche domanda in proposito; ma non aveva ricevuto che risposte assai incerte. Quello di cui egli non poteva dubitare era che quei due sposi (li credeva tali) fossero altissimi personaggi, e che il suo padrone sarebbe stato onorato di ospitare nella sua villa; benchè nel modo ch'erano giunti, nella loro taciturnità e in varie altre cose, vi fosse certo un non so che di strano e molto dell'inspiegabile.

Ma soprattutto egli capiva che li amava. Subito aveva risentito per loro una irresistibile simpatia; il suo vecchio cuore, da tanto tempo muto s'era come risvegliato dinanzi a loro, e provava per essi un affetto che di giorno in giorno cresceva.

(continua)

L. GUALDO.



cantanti), non trovano conveniente di mettercelo, lo allora risponderò: o perché non vi è il talento di comprenderlo, o perché non si hanno i polmoni necessari per *arrivarsi*. Signori miei, prima di fare appunto ad un cantante, che è oggi la delizia di tutti i pubblici, bisogna pensarvi sopra cento volte; altrimenti si corre il rischio di dire delle grosse bestialità.

Ora alla Fenice si alterna *Ray Blas* ed *Ugonotti* e si continuerà a fare lo stesso fintantochè andrà in scena, ammesso che possa andare, la nuova opera del Maligèro. È vero che la si prova per molte ore di tutti i giorni, ma cionullameno tempo fatto che il tempo che rimane possa bastarvi. Sabato scorso fece la sua prima comparsa il ballo *La Camargo*, che ebbe esito poco felice, e lunedì 13 corrente avemmo un concerto nelle sale del Ridotto nel quale presero parte col signore Stiehl, suonatore di armonium e di piano, e colla signora Leontietz, contralto, anche i valentissimi fratelli Trombini, i quali ultimi diedero novella prova del loro raro talento.

È annunziato un altro concerto nelle stesse sale nella sera di lunedì, 20 corrente, nel quale prenderanno parte i signori Giulio Heller, concertista di violino e maestro direttore della Società Schiller di Trieste, Edoardo Bix, concertista di pianoforte, ed alcuni artisti di canto. — In tutti gli altri teatri, tranne al Rossini che è chiuso, abbiamo commedia e dappertutto con mediocre fortuna. Pare che a Pasqua si verranno imbanditi due buoni spettacoli: all' Apollo opera buffa coi coniugi Paoletti, per quanto si dice; al Rossini la valentissima drammatica compagnia Morelli.

Speriamo bene!

F. F.

Vienna, 20 marzo.

Ai poeti ed ai maestri è dato di rammentarsi alle posterità, perchè sopravvivono nelle loro opere, anzi a non pochi di essi i posteri pagano il meritato tributo di onore, che lor fu rifiutato dai contemporanei. Non è così per gli artisti. Gli interpreti dei migliori versi e delle migliori note, quei stessi che dotati di un talento perspicuo impiegarono tutto il genio e l'intendimento per educare, dalla scena, una generazione al bello, al sublime, sono negletti a misura che il calore vitale è assorbito dagli anni e possono dirsi obliati all'indomani dal di che furono collocati sotto uno strato di terra. Che resta di un artista sia egli drammatico, lirico, che resta di un esecutore delle opere altrui? Una pallida rimembranza fra i coetanei, che svanisce con essi; però il pubblico bisognoso di pascersi e di bearsi storna lo sguardo dall'astro che tramonta per volgerlo verso quello che s'asconde. Chi non ha la penna non può accusare il pubblico, poiché la natura gl'impone di vivere nel presente, però può mitigar questa legge inesorabile rammentando al pubblico che un benemerito cittadino fu rapito dalla morte alla repubblica degli artisti.

Uno di questi benemeriti era Luigi Löwe, trapassato il dì 7 marzo nell'avanzata età di 78 anni, dei quali 45 ne spese sulla scena di questo imperiale teatro drammatico della Burg. Egli morì compianto da tutte le classi di questo popolo, perchè a tutti era noto. Egli era il patriarca, il Nestore dell'egregia compagnia imperiale drammatica, cotanto rinomata in Germania. Per giudicare in quanta riputazione fosse salito, basti il dire che non appena si seppe essere egli gravemente infermo la sua casa venne assediata da ansiosi amici. Non solo i confratelli dell'arte sua, ma i cultori delle lettere, i mecenati, le sommità sociali e delle arti si premovano per aver sue nuove e per dargli l'ultimo addio. Alla camera ardente, ove fu esposto, vi fu tale concorso di gente da disgradarne quella d'un principe. L'invito alla cerimonia funebre venne fatta collettivamente dal corpo degli artisti imperiali; al cimitero l'accompagnarono il conte Wehna (?) attuale ed il barone Münch-Bellinghansen, emerito soprintendente dei teatri imperiali, il gran-chambellano conte Craunville, i direttori Herbeck, Laube, il prof. Sulzer, nonché i direttori di tutti i teatri della capitale; e sulla salma, prima che venisse calata nella fossa, pronunziò calde e commoventi parole il consigliere direttore Dingelstedt.

Per tratteggiarvi l'artista compianto, io toglierò dal discorso un breve squarcio. « I Löwe, come gli Schröder ed « i Devrient, appartengono a quella razza di principi, insediati « nel libro d'oro della scena, che dal secolo scorso penetrarono « nel nostro. Essi hanno percorsa tutte le fasi dello sviluppo « della scena germanica, essi crebbero in reputazione e si perfezionarono con essa. E si direbbe che in queste famiglie il talento è un retaggio del sangue. Nati ed educati sulla scena, i « figli e le figlie di queste famiglie, crebbero, invecchiarono e « morirono sulla scena. Tal fu la sorte di Luigi Löwe. Bambino « vi recitava parti da padre; adolescente, parti comiche; adulto, « parti amorose, canute, parti eroiche. Senza analizzare il suo « straordinario e speciale talento diremo con l'autorevole Holtei: « son così fatto artista non ritorna più. Egli era un tipo preme- « tico, completo in ognuna delle sue facce, possedea verità « ovvio « di scorcio realismo, stile senza maniera, forza senza rozzezza, « giovialità senza leziosaggine, scena senza affettazione, na- « stura senza studio, umore senza sarcasmo, mordacità senza ca- « ricatura; egli era le più sublimi e le più brillanti immagini di « Grillparzer, Hobbel, Halm, Zedlitz, Deinhardstein, Bauerfeldt, « insomma dei più valenti dei nostri poeti nazionali. »

Io non mi dilungherò maggiormente in questa dozzina necrologica; ve ne parlai soltanto per dovere di cronista, e per eccitar l'emulazione fra quei che si consacrano al culto dell'arte, mostrando loro che il pubblico non è sempre ingrato o dimentico. Nella nostra città la memoria rinfrescasi ogni anno, quando il dì dei morti la popolazione si porta al cimitero. Quante volte intesi usalar caldi sospiri sul sasso che ricopre la spoglia di Anders, di Lanner e di tanti altri cari alla memoria della popolazione viennese. Ed ora veniamo ai viventi.

Il direttore Herbeck restaurò l'opera comica sul nostro grande teatro facendo rientrare nel repertorio il *Doppio Neco* di Auber. Quest'opera rissai quattro anni sono nel Teatro di Porta Carinzia, ma riuscì perchè sostenevale l'Artot; partita essa non si rappresentò più. All'Artot successe questa volta la signora Hauck che mostrò forza e talento adeguati allo spartito principale di Angela. Fu secondata anche dagli altri, però l'opera ha bisogno di esser più studiata e forse non è troppo confacente ad una grande scena.

Vi promisi parlarvi del *Centifoglio*, ma si scomparsi dal cartellone del Teatro Carl, per far posto ad una nuova composizione di Offenbach che ottenne un successo piramidale. Quest'opera è intitolata la *Principessa di Trebisonda*. La maggior parte del successo è dovuto al libretto, acciucchiato maestrevolmente per la nostra scena, pieno di lazzi ed arguzie che acclissano la musica. La sala era zeppa, i posti ricercati molti giorni prima. Offenbach diresse l'orchestra e fu ripetatamente acclamato dal pubblico. Grandi Offenbach, dove limitare la sua attività ai teatri tedeschi, e quel di Vienna gli offre più campo degli altri, perchè l'aria di Parigi è diventata poco confacente ai sollazzi musicali. Quindi avremo lungo tempo Offenbach fra di noi. Quanto alla musica, tradisce in ogni nota la sua origine; però avvi ridondanza di motivi accenti a ricavarne contraddanza, polke e valzer per tutta l'estate. Mi perdonerete di non analizzare l'intreccio, egli è un po' balordio, e si tollera merco i lazzi vernacoli che vi furono incastrati. Musica superficiale scritta per un libretto senza sugo, furbata artistica che rivrà finché la Gallmeyer, il Blasol, Matras e Kuzack vorranno interpretarla. Gasetta festò sulla sorte degli artisti che non sopravvivono, però qui s'inn nel caso di maestri che muoiono prima degli artisti. Povera arte se mai Offenbach facesse scuola — ed anche più povera letteratura! Però gl'introiti sono brillanti a segno che il direttore del Teatro Carl fece disertare dall'Opera imperiale la Tellheim, giovane di speranza e di mezzi ed avvenente, che pur consenti a discendere di rango per elevarsi di soldo.

E per parlar di tutto, anche un po' di musica sacra, nella scorsa settimana venne eseguito il così detto *Requiem tedesco* di Brahms, composizione essenzialmente ascetica e religiosa, che oltrepassa le dimensioni di un requie, avendo durato un'ora e mezza, e che potrebbe chiamarsi una meditazione sulla morte. È tuttavia musica severa, nutrita di grandi idee di un merito in-

contrastabile. I conoscitori non esitano a paragonarla colle composizioni corali di Schumann.

I concerti si succedono senza posa, perchè a Pasqua la chiusura e vicina. Però annualmente ritornano gli stessi nomi, i quali attirano gli stessi amici per intendere, presso a poco, gli stessi pezzi di musica scientifica. Fra gli ultimi concerti si distinse quello di Ignazio Brüll, che fece gustare diversi sue recenti composizioni.

G. C.



MILANO. In mancanza di materia per fare una rivista settimanale, riassumiamo qui brevemente le notizie dei nostri teatri:

Alla Scala le successive rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* furono accolte con crescente entusiasmo. La Priola e il Malin furono sempre applauditissimi; il Campanini e la Waldmann migliorarono anche alcun poco; ma le signore in orchestra si sono fatte eroiche e non vi è più speranza di guarigione. Mancano ancora poche sere a chiudere la stagione inopata, ed è facile prevedere che la *Lucrezia Borgia* sia fatta in gran parte la spesa.

Al Re (teatro) si ripete felicemente da più sere il *Don Procopio* e si attende con impazienza un'opera comica del teatro D'Acosta, — *Sparacello* — che chiuderà la stagione.

Al teatro Santa Radegonda la compagnia dei fratelli moscoviti è sempre applauditissima nelle tre opere del suo repertorio: *Pipolo*, *Crispino ed Bianca*.

Alla Carobiana abbiamo il bravo protagonista Hermann, e al Fossati una vera compagnia giapponese del Taikon.

In mancanza di nuovi spettacoli teatrali vediamo farsi frequenti i concerti. Uno ne farà oggi, alle 2 pom., nel locale del Salone dei Giardini Pubblici, la famiglia Biondi; un altro, del violinista Paolo Pavilli, è annunziato per domani nel Salone del Conservatorio, ed un terzo, di musica sacra, verrà dato quanto prima nel Salone dei Giardini Pubblici dal maestro della Cappella di Pietroburgo, signor Karice Stiehl.

ROMA. Gli *Ugonotti*, ebbero esito felicissimo al teatro Apollo. Fra gli esecutori onorati il tenore Stagno. Bene pure la Bianchi e il Milesi.

BARI. La *Maria Stuarda* di Donizetti, andata in scena testè, piacque assai. Gli esecutori: signore De Montello e Ronchi e signori Costantini e Torrecchioli furono tutti applauditi e in special modo la De-Montello che fu anche più volte chiamata al proscaenio.

MESSINA. In *Lucrezia Borgia* ebbe successo felice; la Panileoni (protagonista), il Cima (Duca), la Igles (Orsini) e il Prandone (Gonzalez) ebbero applausi frequenti.

PIUME. La stagione fu inaugurata col *Guglielmo Tell*, interpretato dalla Biondi, dalla Grisi, dal tenore Zucchi, dal baritone Corri, dal Conari, dal Fiorini e dal Massari. Tutti questi artisti eseguirono individualmente le loro parti ebbero maggior copia d'applausi il tenore Zucchi e il baritone Corri nel loro duetto e nel terzetto col Conari e la signora Biondi nella sua romanza e nel duetto col tenore.

GENOVA. Scrisse la *Gazzetta di Genova* del 21 corrente: « Intesi con la posta in scena al Pagliani l'opera *Il Barbiere di Siviglia*, cantata dalla signora D'Alberti e dai signori Sorzani, Braudini, Pretti e Soto. La signora Angioletta D'Alberti fu singolarmente festeggiata nella parte di Rosina, da lei sostenuta con raro talento. Le sue note sono agili, il suo modo di cantare molto elegante. Nella cavatina, come nel *federo dei Vespri Siciliani* da lei eseguito alla scena della lezione, ella ebbe applausi e chiamate. Fu applaudito il tenore signor Sorzani che canta con bel garbo le melodie rossiniane. Il concorso del pubblico fu numerosissimo. »

NAPOLI. L'inaugurazione del teatro Mercadante (già Volpicelli) ebbe luogo colla nuova opera del maestro F. Bonamici *Un Matrimonio nella luna*, che ebbe successo contrastato. La musica, a quel che ne dicono i giornali, non manca di qualche pregio; l'esecuzione fu buona.

— Ci scrivono: Le rappresentazioni del *Don Carlo* si succedono con esito più o meno felice. Sono però sempre applauditi i pezzi principali; gli altri sono e non sono applauditi secondo l'umore del pubblico, il quale sembra pigliar gusto a consolidersi applaudendo entusiasticamente una sera, e tenendo il bronco l'altra. L'esecuzione segue la stessa via. La Palmieri è assolutamente indifferente, e canta con esibile dispetto; il tenore Barbacini

è sempre diligentissimo, canta con anima, con impegno, con sentimento e mostra di comprendere assai bene la parte che rappresenta; benissimo al solito la Veredini ed il Maarel; ottima pure l'orchestra; i cori sono variabili come il pubblico.

CATANIA. Leggiamo nel *Monitor*: « Il successo della *Lucia* al teatro Comunale aumenta di giorno in giorno col progredire delle rappresentazioni. Ed invero la esecuzione di questo capolavoro è ammirabile e degna del freatico plauso che ad ogni sera suscita nel pubblico che numerosissimo corre al teatro. »

DARMSTADT. Una nuova opera comica in tre atti, *Signore ed impostore*, ossia *Il borgomastro di Gungelstet*, composta dal direttore d'orchestra Steinhart, ebbe esito felice.

BRESLAVIA. La compagnia italiana nella quale emergono le signore Artò e il Padilla, incominciò le sue rappresentazioni col *Barbiere di Siviglia*. Successivamente diede la *Figlia del Reggimento*, il *Don Pasquale*, il *Rey-Italo*, il *Tramontana*, il *Don Giovanni* e il *Pauro*.

VALENZA. Buon esito il *Furioso* di Donizetti. Migliore l'esecuzione piacentina per il tenore signor Ugo Cristofani.



Milano. Lunedì passato, nel Salone del Conservatorio, ebbe luogo l'annunziato Concerto a beneficio della famiglia del defunto clarinetista Luigi Bacci. Il concerto, a cui presero parte, oltre i colleghi del defunto, la signora Priola, il tenore Mongini, il basso Maini ed i signori Castoldi, Faldà, Cavallini e Corbellini, riuscì splendido per il concorso e per la buona esecuzione dei pezzi del programma, fra i quali notiamo l'aria *L'alcide* che si piange di Handel e l'*Infammata* della *Stabat Mater* di Rossini, cantati standamente dalla Priola, una romanza della *Forza del Destino* assai bene eseguita dal Mongini, la *Sinfonia in Mi* del Beethoven eseguita da tutta l'orchestra, l'aria nella *Zelmira* di Rossini cantata dal Maini e finalmente la romanza della *Lucia Miller* che il Mongini cantò in modo da destare l'entusiasmo del pubblico, che ne volle la replica.

Firenze. La sera del 20 marzo ebbe luogo nella Sala Filarmónica, a beneficio della Società di Mutuo Soccorso fra gli artisti di musica di Firenze, un concerto dato dal pianista Hans de Bülow col concorso della signora Giuseppina Vannucchi e dei professori Gioaccolini, Brandi, Martolini e Storti. Il Bülow eseguì con quella bravura che lo distingue alcune fantasie del Liszt sopra motivi di Mercadante, di Rossini e di Verdi, ed una bellissima di propria fattura intitolata: *Ricordo dell'opera Un Ballo in maschera*; la signora Vannucchi cantò due romanze veneziane del Pasco: *La Nona* e *Il Dulcis*, un'ode amorosa dello stesso autore: *Il Destino*, e un'aria per mezzo soprano nell'opera *L'italiana in Algeri* di Rossini. Tutti questi pezzi e un quartetto del Platania per due violini, viola e violoncello furono lungamente applauditi.

Un recente decreto abdicò i tamburi in tutti i reggimenti, e sostituì con la tromba e segnali.

Il Ministro Correnti diede un pranzo alla Commissione incaricata di proporre le riforme da introdursi nei Conservatori dello Stato. Erano invitati l'illustre maestro Verdi, i maestri Mazzucato, Sorro e Caramante ed alcuni impiegati superiori del Ministero.



Pest. L'ist. non udire al pianoforte, in una mattinata, alcuni frammenti del suo oratorio *Christus* composto a Roma, entusiasmando naturalmente gli uditori.

Lo spirito dell'Opera, opera postuma di Mosonyi, di cui non restava che un solo esemplare, è, a quanto pare, scomparso dalla biblioteca del teatro nazionale.



— Berlino. Riccardo Wagner è aspettato a Berlino. Egli compose una *Marcia imperiale* e la dedicò all'Imperatore-re.  
 — Zurigo. Il 14 marzo, nella grande Sala del Casino, ebbe luogo un concerto del rinomato pianista-compositore Hermann Naegeli. Furono eseguiti pezzi di Mozart, di Hummel, di Schuyder, di Beethoven, di Costa, di Krumpholtz, di Stumay, dello stesso Naegeli e di altri. L'esito del concerto fu splendido.



— Bologna. Il Cav. Giuseppe Bossi, esimio professore di musica, morì il 14 marzo in età di 82 anni. È una grave perdita per l'arte.  
 — Venezia. Antonio Buzzolla, dotto musicista, maestro primario della Basilica di S. Marco, ripatato autore di opere teatrali, di pezzi da camera e di musica sacra, morì il 20 marzo. Nel prossimo numero daremo una estesa notizia necrologica.  
 — Avana. Ametta Morelli, artista di canto della Compagnia d'Opera Italiana.  
 — Pietroburgo. Lodi, maestro di canto.  
 — Icelles. Augusto Solray, compositore e professore di pianoforte, morì il 23 febbraio a 39 anni.  
 — Tournai. Luigi Roland, vice-presidente della Società Reale degli Orfeonisti, e cantante comico di gran talento.  
 — Amsterdam. Giovanni Edoardo Stumpf, antico direttore d'orchestra e direttore dei concerti del Parco e di Frascati.  
 — Aia. Emilio Dunkler, violoncellista.  
 — A. Desfossez, redattore del giornale *L'Olanda Musicale*.  
 — Deal (Inghilterra). John Harrison, professore di musica, morì a 63 anni il 21 febbraio.  
 — Brighton. J. E. Roe, professore di canto e di pianoforte.  
 — Klingenstein (presso Landau). Il signor Brandes, artista di canto stimatissimo a Baden alcuni anni sono, morì a 46 anni il 21 febbraio.



19 - 25 marzo.  
 Teatro alla Scala.  
 19. *Lucrezia Borgia* - *Ancora*, ballo - 21. *Don Giovanni* - *Ancora*, ballo - 22. *Lucrezia Borgia* - *Ancora*, ballo - 23. *Faust* - *Ancora*, ballo - 24. *Don Giovanni* - *Ancora*, ballo - 25. *Lucrezia Borgia* - *Ancora*, ballo.  
 Teatro Carcano.  
 19. *Rigoletto* - 25. *El Barcetto de Boffalora*.  
 Teatro Re.  
 19. *Don Procopio* - 20. *Giannina e Bernardone* - 21, 23, 25. *Don Procopio*.  
 Teatro Santa Radegonda.  
 19. *Giannina e Bernardone* - *Amante per Amante*, ballo.  
 Teatro Milanese.  
 19 - 20. *L'Epistola del 48* - 21. *El Barcetto de Boffalora* - 22, 23 - 24. *El Togn Foclin* - 25. *Un Sord e una Sorda*.  
 Teatro Fossati.  
 19. *Le Amazzoni*.

### IMPIEGHI VACANTI

— Schio. Società Filarmónica — A tutti il corrente mese resta aperto il concorso al posto di maestro del Corpo Filarmónico di questa città, cui è annesso lo stipendio di annuo italiano lire 2000, pagabili in rate mensili posticipate.  
 Il maestro dovrà essere esperto suonatore di violino, istruttore o direttore d'Orchestra e Banda e capace all'istruimento per l'uno e per l'altro corpo.  
 Le obbligazioni speciali potranno conoscersi dal capitolo esistente nella cancelleria della Società ed il contratto relativo sarà duraturo per anni due, ritenuto che all'esperto del primo sei mesi sarà libero alla Presidenza di sciogliere il contratto, qualora il maestro non avesse a corrispondere.  
 Le istanze dovranno essere precedute della fede di nascita e degli altri documenti, che fossero opportuni a dimostrare la capacità del concorrente ed i servizi eventualmente prestati presso altri Corpi Filarmónicos.



Signor Maestro A. V. — Bari. — N. 857.  
 La musica vi fu spedita il 22 corrente.  
 Signorina E. B. — Venezia. — N. 165.  
 Vi ringraziamo per la vostra gentile lettera. — Neppure la seconda soluzione è giusta.  
 Signor Maestro F. C. — Finalborgo ligure. — N. 117.  
 La musica vi fu spedita fino dal 18 corrente.

### NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DEL

## R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

**Pianoforte a 2 mani.**

|   |         |
|---|---------|
| 42170 CHEVRIER (L.) Fantasia sur Don Carlos de Verdi  | Fr. 4 — |
| 42146 FANTONI (A.) Notturno   | 3 —     |
| 42213 FASANOTTI (R.) Omaggio  | 2 —     |
| 42205 MARENCO (R.) <i>Stagni di Isona</i> , Valzer  | 4 —     |
| 42204 STRAUSS (Gio. o Giuseppe) <i>Pizzicato</i> , Polka  | 2 50    |
| <b>CIMAROSA. Giannina e Bernardone, Opera completa (Biblioteca popolare) formata in 8.<sup>a</sup> . . . . . netti. 5 —</b> |         |

**Pianoforte a 4 mani.**

|  |      |
|--|------|
| 42901 DACCI (G.) Don Carlo di Verdi. Fantasia  | 6 —  |
| 42107 FASANOTTI (R.) <i>Linda di Chamounix</i> . Trascrizione  | 7 —  |
| 42108 — <i>Roberto il Diavolo</i> . Trascrizione   | 7 —  |
| <b>FISCHETTI (M. L.) Op. 160. L'AMICO DEI FANCIULLI. 2.<sup>a</sup> Raccolta di sei pezzettini facili:</b> |      |
| 41783 — N. 1. <i>Anna Bolena</i>   | 2 50 |
| 41784 — 2. <i>Belisario</i>  | 2 50 |
| 41785 — 3. <i>Parisiina</i>  | 2 50 |
| 41786 — 4. <i>Maria di Rohan</i>   | 2 50 |
| 41787 — 5. <i>Il Matrimonio segreto</i>  | 2 50 |
| 41788 — 6. <i>Il Conte Ory</i>   | 2 50 |
| La Raccolta completa   | 10 — |

**Musica Sacra.**

|  |      |
|--|------|
| 41947 SAMPIERI (A.) <i>Pianto di Maria Vergine (Stabat Mater)</i> . Coro per Tenori e Bassi con Solo ed accompagnamento all' grande Orchestra. Partitura | 10 — |
|--|------|

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.  
 Officina - Direzione, Padova. Tipi Ricordi. — Carta 144/10.



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI  
 Esce tutte le Domeniche Un numero separato Cent. 50  
 DIRETTORE GIULIO RICORDI REDATTORE A. GHISLANZONI  
 REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Anziani sono: oltre agli premi in Opere complete: Danze, Sigfride, Fotegrafe, Album di Autografi; ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 allegri fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
 In questo GRATIS a chi si fa ricevere un numero completo di saggia della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma dell'elenco dettato dai premi.

## UNA LETTERA

DEL SIGNOR  
**KARL VON XKZYKTRWZ**  
 ED UN DIALOGO  
 FRA IL DIRETTORE ED IL MATTO

Il direttore mi rimproverò acerbamente perché nel mio articolo « LUCIDI INTERVALLI » l'avevo tirato in ballo a proposito della « *Lucrezia Borgia* » e del suo amico, appendicista musicale di uno de' nostri grandi fogli politici. — « Caro matto, egli mi disse, i tuoi lucidi intervalli mi hanno persuaso che la tua pazzia non ha mai un minuto di tregua: ed anzi non mai sei tanto matto, come quando ti pare di essere in un lucido intervallo: tu credi il mio amico appendicista uno sfigurato ammiratore della musica tedesca a qualunque costo, e come tale l'accusi di tenere in poco o nessun conto la musica italiana. Sei in una falsa via, e dovresti farne ammenda ».

A queste parole severe io restai di stucco; balbettando promisi che avrei avuto maggior prudenza per l'avvenire, e già stavo per ritirarmi dal gabinetto del mio direttore (uomo, come vedete, burbero, aristocratico e di umore poco allegro) quando vidi sul suo tavolo la *Perseveranza* di lunedì scorso: timidamente domandai se v'era la solita appendice, e se mi si permetteva di leggerla: al che il direttore annui, accordandomi l'insolito favore di sedere su d'una poltrona del suo studio.

(Fra di noi, anche la poltrona era poco sollice come il carattere del suo padrone).

L'appendice trattava in ispecie de' Conservatorii: io non so che razza di smorfie facessi leggendola, ma di tratto in tratto il mio principale mi guardava sbuffando, quando alla fine diede un balzo e mi apostrofò come segue:

— Cosa diavole hai in corpo stamane, che sembri morsicato da una tarantola?...  
 — Perdonate: è l'effetto della lettura che sto facendo.

— E che trovi mai da criticare in quest' articolo?... non vi si contengono sane osservazioni?... sani consigli?... non è dettato da un verace amore dell'arte?...  
 — Oh!... caro direttore e padron mio, fatemi pur legare se vi piace, ma io ve la canto netta e schietta: se v'è amore dell'arte qua dentro, certo non è per l'arte italiana; le frasi sono ben capovolte, sono condotte con brio, con arte: questo è merito del cervello; ma da ogni dove trapela che il cuore la pensa diversamente, e che più che verso l'arte italiana, è verso l'arte straniera ch'esso si sente attratto.

— Siamo qui con queste solite ubbie... non ti pare sarebbe tempo di smettere questi vecchi pregiudizii?...  
 — Pregiudizii?... ma ditemi un poco che razza di idea vi pare quella di voler fare un Conservatorio puramente italiano a Napoli, ed uno internazionale a Milano?... Come se l'arte si misurasse a miglia!..... e fosse obbligata a svilupparsi in un modo piuttosto che in un altro secondo le città in cui ha vita!...

— Ma certo: a Napoli, dice l'articolo « avrebbe il suo più largo sviluppo sotto quel cielo che diede vita alle più belle ispirazioni melodiche di tanti maestri immortali ».



« Milano l'arte sarebbe compresa in un più largo significato, e nelle pubbliche esercitazioni la musa severa del classicismo d'ogni paese darebbe il braccio alla nostra musa semplice, gentile e melodica ».

— Sentite, caro direttore, queste sono belle parole, e faranno chissà quale effetto su coloro che la musica non conoscono che di parola; ma su via in buona fede, che razza di praticabilità avrebbe questa idea del vostro appendicista?...

Al presentarsi di un giovanetto il direttore del Conservatorio dovrebbe spaventarlo con quest'interrogazione:

« Vuoi imparare la musica italiana? o quella internazionale?.. Animo rispondi: quale delle due?... — « Ma, signor direttore (risponde il giovanetto) io non so proprio che cosa Ella voglia dire!... io vorrei imparare la musica, e non altro — Musica: musica!... » è presto detto: ve ne sono di due specie: italiana ed internazionale: la prima s'impara a Napoli, la seconda a Milano — Mamma mia!... (esclama il candidato) come faccio a sapere quale delle due mi convenga?... la mi permetta un momento, signor direttore, che anderò ad informarmene dal babbo ».

E poi che c'entra il bel cielo di Napoli, colle ispirazioni melodiche?... forse che Donizetti, Verdi, Rossini nacquero e studiarono a Napoli?... perchè poi un Conservatorio internazionale a Milano, piuttosto che in altra città?... E nelle esercitazioni che danno annualmente tutti i Conservatori d'Italia, non si eseguono forse da 30 anni a questa parte musiche di tutte le scuole, di tutti i generi?..

Quest'idea del vostro appendicista, caro principale, è la sola pratica ed utile, ma ha il difetto di essere vecchia come i Conservatori, perchè fu sempre adottata. E poi vedete, la musa straniera si tratta con tanto di cappello, e la si chiama severa: alla musa ita-

liana bastano gli epiteti di semplice!... gentile... melodica!

— Oh!.. matto mio sei in un brutto quarto d'ora, e vuoi proprio trovare il pelo nell'uovo: negami un po' che l'arte è cosmopolita, che parla a tutti i cuori un mistico linguaggio, che...

— Adagio, adagio: queste cose le sappiamo a memoria; e gli Italiani hanno sempre accolto splendidamente in casa loro l'arte a qualunque nazionalità appartenesse, e per trovar buona una musica non hanno mai chiesto il passaporto al suo autore. Ciò non vuol dire per altro che si debba rinnegare la propria supremazia, per quanto il vostro articolista la chiami un mal' intesa vanità!... Capite?... non sono vere le statistiche che vi dimostrano che la musica italiana regna signora anche al giorno d'oggi, in tutto il mondo: non sono vere le statistiche che vi provano che sopra cento opere rappresentate anche all'estero, novanta sono italiane: non è vero che le più grandi capitali del mondo spendono milioni per avere un teatro di musica italiana; anzi se ancora ve n'ha alcuno di aperto, bisogna cercare di persuaderli a chiuderlo, predicando di continuo che noi siamo in decadenza!... che la musica italiana è composta di motivetti, che è troppo semplice...

— Ma, signor matto...

— Non è veritiera la storia che vi dimostra l'Italia culla di tutte le arti, di tutte le scienze, in modo che tutti gli stranieri succhiavano da noi il latte del bello?... Non tenete per buona la statistica che vi fa vedere come gli artisti italiani di musica si trovino sparsi in tutto il mondo in una maggioranza schiacciante per le altre nazioni!.. Queste sono tutte vanità e supremazie mal' intese!... Che diamine!...

Noi contiamo all'estero circa 35 mila artisti i quali in media possono guadagnare circa quattro mila lire al-

gente presenza di quei due felici lo distraeva dal suo antico pensiero.

Essi rappresentavano inconsci l'amore nella sua espressione più pura, più divina. Essi vivevano, ma sembravano al di fuori della vita; si vedeva che ne ignoravano tutto, le lotte, i dolori, le colpe. Più ancora che un sogno fatto reale, erano la incarnazione d'un poema. Dei cento colori ond'è dipinta l'esistenza, essi non ne conoscevano che uno — l'azzurro; dei sentimenti, ignoravano tutto, fuorché l'amore, e di questo non conoscevano né il fuoco che incendia, né il veleno che rode, ma soltanto l'ambrosia celeste e la immensa luce che rischiara. Essi erano un purissimo romanzo in azione, una poesia; nessun dramma era stato tra di loro. Nel tumultuoso viavai d'una gran città, in quel vortice affaccendato d'interessi, di passioni, di cupidigie, dove il tragico posa rasente al comico, dove s'incontrano il male ed il bene, dove si vive in modo affrettato e febbrile, essi sarebbero stati uno straordinario contrasto, una nota isolata e dolcissima in fragoroso concerto. Nella solitudine invece della nostra villa abbandonata e solitaria, essi armonizzavano mirabilmente con la natura che li circondava. Quel parco verdeggiantissimo e misterioso era il scenario richiesto per quel rosso poema.

Si vedevano alla mattina, in quell'ora freschissima quando la notturna rugiada tremola ancora sull'erba e sulle foglie, comparire sul terrazzo; e ogni volta che li scorgeva sembravano quasi al Pietro un'apparizione nuova, poiché non sapeva abituarsi a non ammirarli. Di là, passando per larghi viali dalle curve eleganti, dove, allontanandosi, formavano una stupenda

l'anno cadauno; il che fa la cifra enorme di 14 milioni che l'estero paga all'Italia... dunque si distrugga anche questa vanità mal' intesa!... si persuadano tutti che noi siamo ignoranti, e che noi...

— Basta, basta, basta!... matto mio, diventi furioso, e non sai più quello che ti dici!... Se le altre nazioni rispettano, onorano, incoraggiano l'arte nostra, i nostri artisti, perchè noi non faremo altrettanto verso di esse!...

— E che forse l'ospitalità non è praticata da noi larghissimamente?... Ed i capolavori del teatro straniero non sono forse rappresentati su tutti i nostri teatri con una cura, con un rispetto che pur troppo non si hanno per le opere nostrane, come le chiama l'amico vostro?...

E la critica musicale italiana non accoglie coi dovuti onori le opere tedesche e francesi, mentre la critica straniera non fa che continuamente sprezzare i capolavori dei nostri grandi maestri nazionali; anzi lo sprezzo è cotanto spinto, che per molti critici tedeschi la scuola italiana non esiste punto, non ne parlano e non vanno al teatro quando si rappresentano spartiti nostri!...

Il vostro critico, che se ne va in cielo quando parla della musica di Wagner, propugna questa musica e vuole che si rappresenti anche in Italia: sta benissimo... e chi non lo vuole!... Si rappresentino pure una buona volta queste opere, e che il pubblico nostro sia chiamato a decidere sul merito della musica wagneriana: non piaceranno?... buona notte, la sarà finita — piaceranno? tanto meglio, il repertorio teatrale si arricchirà di nuovi lavori. L'arte italiana non teme la concorrenza degli autori stranieri: Meyerbeer, Halévy, Gounod, ecc., ecc., vivono splendidamente in casa nostra, senza perciò soffocare l'arte nostra ed i nostri maestri; e gli uni e gli altri brillano di propria luce, senza perciò eclissarsi a vicenda.

macchiata, s'internavano nel folto del parco, e andavano a perdersi negli ombrosi recessi, dove vedevano l'azzurro del cielo attraverso agli intricati dei rami, senza altri testimoni che gli abitatori dei nidi, nascosti tra le frondi. E nelle calde ore del meriggio, obliavano nella frescura di quei siti segreti, i raggi cocenti del sole che percuotevano la casa e i prati. E quelle ore passavano ineffabili; tutte d'una sola tinta, ma non monotona; rapidissime e lente.

Appena che il vecchio domestico li scorgeva in distanza, il suo sguardo si fissava su di loro, né più lo distaccava. Più li guardava più rimaneva estatico; più cresceva in quel suo cuore da tanto tempo vuoto, l'affetto che subito aveva loro portato, e che diventava ora quasi paterno. Con quanta gioia imbandiva loro la mensa frugale, ma ricca d'apparato, nell'ampio salotto a stucco ed a freschi, dove una volta i suoi padroni tanto allegramente banchettavano! Com'era lieto, quanta serena contentezza gli riempiva l'animo, quando, nella luce dorata del crepuscolo, da una finestra, li vedeva in mezzo al prato, illuminati dai raggi pallidamente infocati del sole calante! Per la prima volta egli comprendeva tutta la indicibile bellezza di quei purpurei tramonti.

Rimanevano là lungamente. Il verde degli alberi passava per tutte le tinte, sotto ai raggi cangevoli del sole, poi l'ultimo raggio si spegneva, spariva e non rimaneva che la chiara e smorta luce del crepuscolo ad illuminare la scena. In quel fuggevole istante tutto prendeva, in quel luogo, un aspetto fantastico. Si sarebbe potuto dimenticare d'essere in questo mondo, e quei due, d'una bellezza soprannaturale, aiutavano a far obliare.

— Ecco, carissimo matto, che dai ragione al mio critico...

— Niente affatto: per rappresentare le opere di Wagner non abbiamo bisogno di creare i Conservatori internazionali, non abbiamo bisogno di avere direttori tedeschi, maestri tedeschi, come non ci occorsero per dirigere, concertare, far conoscere, applaudire le opere di Meyerbeer, le quali vennero ammirate da tutto il pubblico italiano, anche senza il soccorso delle appendici della *Perseveranza*. Che se Wagner è Dio, e il vostro amico il suo profeta, non occorre per ciò germanizzare tutta Italia, ed infundare all'avvenire le nostre scuole; non occorre per ciò rinunziare alle nostre tradizioni, alla nostra indole, alle nostre convinzioni; non occorre per ciò chiamare mal' intesa vanità un giusto orgoglio nazionale, pienamente giustificato dal nome di quei grandi che l'Italia ebbe per patria, e che grande resero il nome di Italia!

Ma se tutte le arti belle avessero per critici uomini che la pensano come il vostro amico, addio per sempre alle arti italiane!... Chiamiamo un tedesco per la musica, un russo per la scultura, un turco per la pittura ed un ottentotto per la poesia: facciamo, oltre ai Conservatori internazionali, anche delle Accademie internazionali, degli istituti internazionali; abbandoniamo in mani altrui la nostra casa, e noi accontentiamoci di fare il portinajo!... e lo spazzino!...

Io che ho il cervello guasto, ma il cuore sano e dico che il critico in questione predica un vangelo che sarebbe assai pericoloso per l'avvenire dell'arte nostra... se per poco trovasse ascoltatori. Esso sospira il giorno in cui lo straniero rimpiazzerà i nostri maestri nella direzione materiale e tecnica dell'arte musicale, e chiama questo intervento una salutare influenza, e forse una necessità!...

In quanto a me, da buon italiano, dichiaro che

Ma erano brevi assai quei crepuscoli, perchè presto la luna, già vagamente disegnata nel cielo, spandeva sul parco la sua bianca luce; e la tembra calava d'improvviso, la forma dei cespugli e i profili delle statue si perdevano nella notte, i contorni si sovrapponevano, tutto facevasi indistinto, e a gruppi lucenti le stelle s'accendevano nel firmamento.

Allora regnava una pace indescrivibile. V'era qualcosa in quella scena di solenne e di sacro. La volta celeste, oscura e sublime si stendeva immensa, tutta tempestata di stelle, eterna traduzione dell'infinito per le menti umane. Nel parco e dovunque il silenzio era profondo. Tutto riposava; solo dei soffii misteriosi correvano qua e là. Il parco era allora affatto deserto, non v'era più nessuno; la natura stessa dormiva; il vasto palazzo quasi non sembrava abitato.

Ma, in un angolo dell'ala sinistra, alle finestre di quella camera che abbiamo descritta, e che guardavano su quel lago (di notte tanto opaco e quasi pauroso), dietro le pesanti cortine pareva quasi che si sarebbe potuto scorgere una luce diffusa, indistinta. Quella luce appariva misteriosa e dolce. E si sarebbe potuto immaginare che su quel punto l'azzurro del firmamento fosse più profondo e le stelle brillassero d'una luce più arcana e che da quelle boschaglie e da quel lago sorgessero spiriti invisibili ed emanassero ignoti profumi. E quella parte di casa sembrava come circondata da un nimbo, quasi fosse un tempio.

(continua)

J. GUALDO.



## LA VILLA D'OSTELLIO

(Continuazione. Vedansi i N. 12 e 13).

La loro venuta era un avvenimento inatteso che d'un tratto aveva completamente mutato la sua esistenza. All' altri abitanti della villa aveva detto che li conosceva, che doversero servirli come fossero i padroni. Sulle prime s'era lambiccato il cervello per indovinare chi fossero e d'onde venissero; ma più voleva loro bene meno s'occupava di ciò; con l'aumentare dell'affetto scemava in lui la curiosità. Dopo pochi giorni gli sembrava naturalissimo di vederli; e in fine comprese che non avrebbe più potuto farne senza; non gli passava per la mente che forse un giorno sarebbe venuto in cui avrebbero dovuto partire; li amava intensamente. E allo stesso tempo diminuiva a poco a poco in lui il consueto desiderio di rivedere il principe; poiché la ful-



quello sarebbe un giorno di dolore e di vergogna, e faccio voti perchè l'arte nostra non scenda mai così al basso da dover mendicare consiglio e creare vita fuori della patria sua...

Rispettiamo, studiamo pure i grandi autori stranieri, ma ricordiamoci che ai loro nomi noi possiamo contraporre quelli di Palestrina, Marcello, Scarlatti, Clementi, Spontini, Cherubini, Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante, Verdi, ecc.; non ci hanno le x, le y, i w in fine del nome, ma questo, secondo me, non dovrebbe toglier nulla alla loro musica...

— Alto là... Sei un matto furioso, e ti tolgo la parola: quando avrai calmati i tuoi spiriti in ebollizione ne ripareremo, poichè in mezzo alle stramberie d'ogni genere che hai detto, mi pare si nasconda qualche cosa di buono: ma bisogna sceverare il grano dalla graniglia. Vattene per ora.

Ed io me ne andava meglio, meglio, che col principale in collera non v'è da scherzare: quand' ecco sul limitare dell'uscio vedo a terra una lettera: la raccolgo, e dopo letta la consegno al direttore sciamando: Vedete, vedete, che non sono poi così matto!... ecco qua un documento curioso, e che vi mostra ch'io non isbaglio nell'interpretare gli articoli dell'amico che volete difendere.

— Eh! diamine, non vedi che è uno scherzo?

— Tanto meglio se è uno scherzo: ma io voglio che la pubblicate; se questa lettera curiosissima sia una lettera da burla o una lettera seria, lo diranno i lettori.

Insomma, lettori miei, dopo un nuovo battibecco, ottenni il permesso di stampare la lettera in questione, benchè il principale protestasse ch'io agiva poco delicatamente.

E a dirvela qui in confidenza, pare anche a me che la cosa non corra molto liscia: ma via!... bisogna perdonare qualche scappuccio ad un povero diavolo che si chiama

*Il Matto*

Signor PHILYPPI DOCTOR PHILYPPO

Milano.

Io letto fostro artikel in *Persceveranza*, giornale del 27 marzo, e non posso tacere di mia grande ammirazione mandarvi.

Grande spiacere per me non esser voi ministro d'istruzione pubblica, perchè allora fostro magnifico pensiero di INTERNAZIONAL MILANESE CONSERVATORIO subito attuazione sarebbe venuto!...

Correnti, fostro actual ministro, solamente *idea balenata!*... poco, poco, poco... Non basta balenamento, ma attuazione subitanea necessaria per bene arte italiana, ma più arte tedesca!...

Idea INTERNAZIONAL MILANESE CONSERVATORIO mi far l'effetto di Giona in balena-Correnti: non ancora digerita!... Voi balena più attiva digestione già compiuta.

Oh!... *mein Gott*, perchè Voi non Commissione per riordinamento Conservatorio stare nominato Presidente, in luogo ignorante Verdi, che *ma* in Conservatorio mai state?...

Verdi, solamente desiderar doprare denari italiani per aiutare arte italiana, e far questa prima di tutte altre, come sempre; pur

troppo, state!... Ma Verdi star omo poche de spirete!... star ignorante: tutte Germania saper questo!

Voi invece con INTERNAZIONAL MILANESE CONSERVATORIO doperara fostri denari per portar in casa fostra nostra mercanzia!... Ah! Ah! Ah!... *Mein Gott*: oh! Philyppe omo de spirete; Germania mai avvocato trova migliore!...

Solamente mi non spigare perchè INTERNAZIONAL CONSERVATORIO volata voi portar in Milano, e non altra città!... perchè voler far questo regalo prezioso a Milanese, e non a Fiorentini, Napolesi, Bergamesi, od anche Gorgonzolesi!...

Mi dubitar forte che Milanese degni essere per stare di tanto onor: applaudimenta gabalotte (oh!... *das ist schrecklich*) applaudimenta fortissime motivi grattanti orecchie, fanno a mia persona queste cittadine sospetta molto assai.

Mi sperar molto più utile portar fostro INTERNAZIONAL CONSERVATORIO in Applatecrasse: quello terreno vergine stare per fostro apostolate!...

Voi dite giuste che fin quando in Italia star Italiani, e Milanese in Milano, non possibel « istituire un grande CONSERVATORIO INTERNAZIONAL con professori d'ogni paese, purchè calenti.

Ma voi, caro Philyppe, stare per aver modo di attuazione fare: voi fare diventar tedeschi tutti Italiane, come voi volere, e subito Conservatorio fatto!...

Nar più difficile di così.

Fostro professori star tutti asini: basta mandare quattro o sei a Napolesi e tutto il resto star canaglio che metteremo in *Landwehr* prussiana per portare solamente grosse casse a musiche militar.

Voi dire ben quando voler consultare storia!... voi veder Cherubini in Parigi, Spontini anche in nostre Berlin (oh!... *das ist schrecklich*): atesse Costa in Londra!...

Questo star segno, mi par, che Italiane stare migliori di altri, e stranieri bisognare ricorrere fostre patriote!... Ma queste star brutte cose che bisogna fare sparir da mondo: Italiane vecchia nazione: suo tempo passate, e adesso star Germania padrona tutti, tutti: e si alcun non credere, noi dare botte e ammazzare.

Dunque far INTERNAZIONAL CONSERVATORIO, ma presto, presto!... e profitare momento che Italiane non contar maestre novo: con education diversa, voi fare nascer maestro come funga in bosche castagne; education italiana star pessima, ma nostra buonissima. Voi potete veder con statistiche in mane che Germania tutta piena di gonia, di maestre, che fostre tutti mangiar in insalata con ciupe, come far vojaltri in feste da Pasqua.

Voi dire che magari venire tedesche, russe, polacche, e fino anche ottentote: ma mi crede che queste ottentote star per dar color a polpette: ma in fostro cor star sola affezion per tedesche, per musiche tedesche!

Ah! *mein Gott*, perchè voi non ministrè d'istruzione pubbliche!...

Per far bone Conservatorio non chiamare, per una exempla, Piatti, Bottesini, Sivori, od altra di questa specie, ma prendere russa, polacca, ed anche ottentota come voi volere, e prendore tutti direttori Conservatori, e direttori d'orchestre di teatro e maestre concertatore, tutte, tutto de nostro paese: allora si, voi far bene a musiche italiane, con nostra interpretazion perfetta, perchè noi musiche italiane saper tante facile, che dirigerle stessa importanza come bere una tazza de birra e mangiare pane de Kummel e fette ciambone.

Si non pensare presto a dare tutte opere tedesche, fostro teatro chiusi subito, subito!...

Noi avere non solo nostro Wagner: sarebbe troppe poche: ma avere più di centa altri grandi maestra, che voi non conoscere, perchè italiane ignorante, e crede aver grande omo in Verdi, che non studiate niente, e tutto sue pezza sbagliate in armonia, ed in accompagnamento. Noi fare sue opere per ridere un poco sua ignoranza, e molte volte fare correzioni sue sproposita.

Fare alla Scala dei direttori d'orchestra, come quasi teatro di Vienna, dove sono tre: uno di qualunque profession per direzione di fostre italiane opere, facilissime, facilissime: l'altro per opere de Wagner, che, voi benissimo dire: « *meritano davvero uno speciale riguardo.* »

Un grande di Berlino giornale parlando *de nostro grandissimo direttore Hans von Bülow*, che vi ha fatto onore di venire in vostra Firenze, dice che star esso: *il vionista de musiche tedesche in Italia*. Si von Bülow stare dunque *pionier*, voi stare scuro, o *Zigwin*.

Queste mie picciole lettere stare picciole manifestazione de nostra grande ammirazione per voi, e prego mettere questa ammirazione con molte altre complimenta che nostre Germania manda sempre a Philyppe, per sua scritta in favore musiche nostre.

In prossime sedate consiglio de Berlin, mi voler fare proposta di voi dare nostre onorifica cittadinanza, perchè mai in tutte vostre artikel voi dimenticare di parlare con grande entusiasmo de grande musiche tedesche, e de grande nostra maestra, e de teatri, e de direttori ecc. ecc. E si vostra governmento non fare voi direttore de fostro INTERNAZIONAL CONSERVATORIO, nuova proposizion de mia parte per nominare voi in nostre Conservatorio direttore a Weimar, o Stuttgart, o Munich!...

Tutte scolare germaniche imparare allora fostre CLASSICHE QUARTETT: *Goss' eta sto ti*, e fare invasion in ignorante Italia.

Quante star mie sentimenta, e mi pregare voi fostra amicizia star per dare a mi.

Fostre devotissime

KARL VON XKZYKTRWZ

K. K. Hofrath.

Staats- und Konferenz-Minister,

Grosskreuz des wäissan Sternes.

Berlin, 20 marzo 1871.

## ANTONIO BUZZOLLA

Pieno il cuore di amarezza e l'anima traboccante di commozione prendiamo la penna in omaggio d'un amico che non rivedremo più mai!

All'ora undecima antimeridiana del giorno 20 corrente, da morte quasi subitanea colpito, forniva la sua mortale carriera il chiarissimo maestro **Antonio Buzzolla**.

La povera e derelitta famiglia perdeva in lui il suo tutto, gli amici un cuore impareggiabile, la patria un carattere intemerato, l'arte uno dei suoi migliori ornamenti, Venezia uno dei più grandi suoi figli.

Nato in Adria nel 1815 da padre molto dotto nelle musicali discipline, e fattosi a soli quindici anni assai esperto nel maneggio di parecchi strumenti, veniva a Venezia ed ottenne subito un posto onorifico nell'orchestra della nostra Fenice. Dotato di maniere dolci e cortesissime, ed essendo anche distinto accompagnatore al piano, si rese assai presto carissimo in tutti i musicali ritrovi; e come un complesso tale di peregrine doti non bastasse a renderlo interessante, egli si rivelò anche compositore distinto, facendo udire alcuni pezzi di sua fattura che poco dopo figurarono nel *Ferranondo*, sua prima opera, data nel 1836 al teatro Gallo. — Dati in questa sua opera i più lusinghieri saggi di splendido ingegno, un nucleo di persone per più riguardi stimatissime, tra cui figurava il signor G. Berti defunto da tempo, con nobilissimo intendimento, lo posero in grado di potersi recare a Napoli, per ricevere dal celebre Donizetti una profonda dottrinale

educazione nell'arte di comporre. Il Donizetti si avvide ben presto del raro talento del Buzzolla, se dopo poco tempo non dubitò di affidargli la composizione d'una sinfonia per una Cantata da lui scritta allora pella Corte di Napoli. I progressi straordinari che in breve tempo egli fece sotto le dotte lezioni di quel fulgidissimo ingegno, e le amabilissime qualità delle quali ora fornito, lo resero anche a Napoli, come a Venezia, desideratissimo per quei musicali convegni che sovente egli deliziava colla saporitissime canzonette in dialetto veneziano di cui si compiaceva fino d'allora. Stette due anni in Napoli e poscia ritornò a Venezia, dove scrisse subito allo scopo di dar prova delle cognizioni acquistate (obbedendo ad un delicatissimo senso del suo bel cuore verso quelli che l'avevano sovvenuto) *Il Mastino* pel baritone Superchi, pel teatro Gallo (1841). Nell'anno seguente egli diede alla Fenice con fortunato successo l'opera buffa *Gli Avventurieri*, o nello stesso anno (1842) presentò alla nostra Società di Santa Cecilia una messa a quattro parti ed a piena orchestra, suo primo lavoro sacro.

Chiamato nel susseguente anno (1843) a Berlino ad assumere il posto di maestro in quel teatro d'Opera italiana e guadagnatosi anche colà un concetto altissimo, oltre l'incarico di scrivere una Cantata allegorica per l'ononastico del Re, ebbe l'onore di dar lezioni di bel canto alle nipoti del sovrano e di dirigere i concerti di Corte e quello, per lui molto più caro, di stringere intime relazioni coi più celebri maestri della Germania. Percorse poscia tutta la Germania, la Polonia, buon tratto della Russia, e, reduce da questa, si recò a Parigi ottenendo dovunque singolarissimi onori. Fatto questo viaggio, che per lui fu un continuo trionfo, e desideroso di riabbracciare i congiunti e gli amici, come pure di rivelerà la sua diletta Venezia, nel 1846 egli fece ritorno fra noi recando la sua stupenda messa di *requiem* a quattro parti ed a grande orchestra, lavoro degno di lui. Nel 1847-48 diede alla Fenice l'*Amleto* con esito brillantissimo (se ne fecero 13 recite), e, cessato il blocco di Venezia, scrisse l'*Elisabetta di Valois* profondando anche in questo suo ultimo lavoro drammatico l'immensa sua dottrina.

Spinto da amore vivissimo per Venezia, egli non volle poscia separarsene per recarsi in lontane contrade e rinunciò a tutte quelle onorificenze che avrebbe assai facilmente ottenute, e delle quali qualunque si sarebbe onerato. — Si accontentò quindi d'un posto assai modesto (rispetto all'emolumento umilissimo) negli alti suoi meriti (quantunque fosse un posto irto di difficoltà), e venne nominato, dietro proposta di G. A. Perotti, maestro primario della Cappella della Basilica di San Marco. Non è a dire con quanto onore egli lo occupasse: i molti e dottissimi suoi lavori sacri ne fanno luminosissima prova.

La versatilità del suo ingegno fu tale da destar meraviglia. La sua musica sacra in cui egli seppe unire in essa i più severi e grandiosi concetti alle melodie più soavi, è profondamente sublime. — Nella musica drammatica mostrò eguale profondità di sapere ed una fantasia fecondissima, e finalmente nelle sue canzonette in dialetto veneziano fu inarrivabile. In tutti i do-



nari di musica da lui trattati traspare in tutta la maggior evidenza il pensiero filosofico, un'anima squisitissima, una dottrina sconfinata, ed una rara intuizione del bello. Egli è per noi il vero tipo della vera musica italiana: profondo senza affettazione, addottrinato senza pedanteria, severo senza astruseria, facile e scervole senza sforzo e senza trivialità; e di quest'ultima parte mettiamo a prova le sue canzonette scritte quasi all'improvviso (le dodici dell'ultima raccolta che egli scriveva per l'editore Lucca or sono 3 anni le compose nel breve giro di dodici giorni impiegando solamente un'ora al mattino ed un'ora alla sera), le quali hanno un sapore tutto originale e sono ricche di melodie soavissime.

Egli scrisse molti altri lavori, fra i quali citeremo: un pezzo nella Messa mortuaria che i maestri italiani scrissero in omaggio a Rossini, una Cantata funebre per i caduti di Solferino e S. Martino; allorché l'anno scorso, dietro la nobile iniziativa del nostro Prefetto Senatore Torelli, ebbe luogo la mesta cerimonia degli Ossari, oltre molti lavori di genere sacro, d'un pregio grandissimo. Ora egli stava scrivendo una nuova opera in dialetto veneziano sopra un nostro libretto, opera che doveva portare per titolo: *La Puta morata*. Ma il poveretto morì e ci resta anche lo sconforto di non poter più gustare questo lavoro nel quale si sarebbe certo mostrato sotto un nuovo, e forse più luminoso punto di vista.

Ai meriti suoi straordinari si deve unire una rara modestia, un cuore affettuoso, un carattere integro, un'indole soavissima, ed è da piangere amaramente nel pensare che un uomo di tal tempera, pel vivissimo amore che nutriva per il suo paese, amore che non gli permise di allontanarsi per muovere incontro a migliore fortuna, sia morto povero; ma ci confortiamo all'idea che Venezia, città a nessun'altra seconda per squisitezza d'animo, provvederà in modo

degno di lei, e saprà rispondere non con obblazioni avviliti, ma con cuore commosso e con nobile contegno, verso la famiglia di colui che tanto la onorava coll'ingegno potente e colle rare civili virtù. Sappiamo già a questo proposito che delle persone d'alto animo e di cuore a tutta prova se ne occuparono subito; e siccome in questi tempi d'egoismo non è tanto facile conoscere i buoni, così ci permettiamo di declinare due nomi: quello del Senatore Costantini e quello del signor Cav. Giacomo di Angelo Levi. Possa uno splendidissimo risultato coronare la nobilissima e rara iniziativa tanto più nobile e rara in quanto viviamo in epoche in cui il cuore non serve, tranne pochissime eccezioni, che alla circolazione del sangue. La costernazione che ha dimostrato tutto il paese pella morte del Buzzolla fu qualche cosa di straordinario, e questa è la più vera prova dell'immenso amore che Venezia aveva per lui, e che avrà sempre per la sua memoria.

Oggi ebbero luogo i funerali in Santa Maria del Giglio: il concorso era immenso. Nel bel mezzo della cerimonia si presentò in Chiesa il Cotogni ed obbedendo ad uno di quegli slanci degni delle anime elette domandò di salire in cantoria, dove cantò un *a solo* nel *Dies irae* (crediamo il versetto *Recordare*). La stupenda voce del Cotogni, resa ancor più simpatica e commovente dall'agitazione da cui era invaso per l'amico estinto, elettrizzò il mesto auditorio e alla cadenza un applauso represso (perché l'augusta santità del luogo e la mesta cerimonia non poteva permetterlo maggiore) fu il degno guiderdone al grande artista che volle lasciare a Venezia il vanto di aver sperimentato oltre che l'immenso suo talento artistico anche il magnanimo suo cuore.

Venezia, 22 marzo 1871.

PIETRO FAUSTINI.

PROSPETTO DELLE OPERE TEATRALI COMPOSTE DAL MAESTRO ANTONIO BUZZOLLA

Nato in Adria nel 1815, morto a Venezia il 20 marzo 1871.

Table with columns: N. ANNO, STAGIONE, CITTA', TEATRO, TITOLO DEL MELODRAMMA, PORTA, GENERE, ESECUTORI PRINCIPALI (DONNE, UOMINI). Rows include works like Ferramondo, Martino della Scala, Gli Avventurieri, Amleto, Elisabetta di Valois.

LA CRITICA D'UNA CRITICA

Nel numero 13.° del riputato giornale musicale berlinese: *Deutsche Musiker-Zeitung*, parlando della rappresentazione del *Don Giovanni* alla Scala, è scritto quanto segue:

Nel gran teatro della Scala fu riprodotta dopo lungo tempo il *Don Giovanni* di Mozart, senza però trovare quella accoglienza che meritavasi questo capolavoro di tutti i tempi. Noi non vogliamo ridire come esso sia ancor sempre assai giudicato dai giornali italiani, e non riproduciamo che alcuni frammenti di una Gazzetta musicale di colà, del resto eccellentemente redatto, la quale dà un'idea dell'accoglienza. Essa dice: « Il successo del *Don Giovanni* fu in certo qual modo murale, in quanto che, se anche non portò alcun utile

alla cassa del teatro, non ci recò alcun danno. Esprimendosi altrimenti, la vecchia opera non farebbe il, come molti avevano pronosticato, ma non occuperebbe, come altri opinavano, quale un fiore miracoloso da trascinarlo tutto all'antichità. »

La traduzione di questo frammento della *Rivista Milanese* (N. 11) è, come ognuno può accertarsene, alquanto libera, ma in fondo le idee sono rimaste e non si trova a ridire. Si badi solo a quei due punti esclamativi, i quali hanno tutta l'aria di far credere che le mie parole alludessero al merito intrinseco della musica, mentre non avevano di mira che la temuta insufficienza dell'esecuzione.

Il giornale berlinese continua però nei seguenti termini: « Nella critica seguente si biasima che il compositore fa cantare a Lepo-

nello il basso profondo, per cui gli vien tolto tutto dell'effetto comico che gli si addice (e noi la cosa pare un po' precisamente inversa). La povera Elvira deve alla eccellente Pozzi-Brazzanti se non fu soffocata, essendo essa la parte più nitida e più ingrata dell'opera, e cui può essere condannata una buona cantante. »

È questo, se non fosse colpa della ignoranza della lingua italiana, il che io preferisco credere, sarebbe mala fede. Ecco quello che io ho scritto: « Voi sapete che Maini quando vuole ha un vocione enorme (se non lo sapete fate conto che se la cupola di S. Pietro dovesse parlare parlerebbe con quella voce); voi sapete pure meglio di me che un Leporello con un vocione di basso profondo può essere, musicalmente, portatissimo; ma scenicamente non può che perdere dal lato comico; Maini lo sapeva meglio di tutti noi e nel fare il Leporello sopprime il suo vocione... » Come si vede, qui Mozart non entra per nulla; sopprimere il vocione non vuol già dire cambiar la chiave della sua parte; Maini, che è basso profondo, cantò la parte di Leporello, non altrimenti che in nota da basso profondo, ma non col vocione con cui cantò la parte di Mefistofele nel *Faust*. Si fa all'artista una lode che non implica punto un biasimo al maestro.

Per ciò poi che riguarda il giudizio sulla parte di Donna Elvira, l'ignoranza (sto sempre a questa ipotesi) del foglio berlinese risulta evidentemente dal solo confronto di ciò che mi si vuol far dire con quello che ho detto. Ed ecco quello che ho detto: « Della Pozzi-Brazzanti, condannata alla parte di Donna Elvira, che è il personaggio più noioso e più ingrato del dramma, non si può dir che bene. »

E' anche qui non si capisce come vi entri Mozart. Il giornale berlinese fu tratto probabilmente in errore, oltre che dalla sua quasi-ignoranza della nostra lingua (la quasi-ignoranza è sempre più pericolosa dell'assoluta ignoranza) dal concetto meschino in cui di solito i Tedeschi vogliono mostrare di avere gli Italiani in fatto di musica. Non è difficile che lo scrittore della *Deutsche Musiker-Zeitung* abbia immaginato che il *Don Giovanni* di Mozart fosse per noi una specie di novità musicale, e che fosse obbligo di ogni cronista occuparsi del merito della musica press'a poco come è obbligo d'un antiquario l'illustrare una moneta ritrovata a molte braccia dalla superficie della terra; a questo modo si capisce come si sia inteso per la musica tutto ciò che toccava il libretto o l'esecuzione. Se la cosa è così, è bene che la *Deutsche Musiker-Zeitung* incominci a sapere che non sono che quattro anni che il *Don Giovanni* fu dato in Milano al teatro Carcano, che la nostra generazione attuale sa a memoria i pezzi principali del capolavoro di Mozart, che non è in Italia critico abbastanza ignorante che non l'abbia udito più volte e infine che la pretesa ignoranza degli Italiani s'inclina a tutto ciò che è veramente grande, da qualunque nazione ci venga, lasciando ai pochi che hanno il privilegio della sapienza, il vanto (tutto italiano) di quella grande iniziativa che consiste nel genufflettersi innanzi a ciò che viene di fuori, col pretesto che noi viviamo nelle tenebre e che tutto ciò che viene dal di fuori è luce e non può essere che luce.

S. F.



Un nuovo giornale musicale *La Banda* deve essere pubblicato quanto prima a Padova. Questo giornale, che si propone di dare ogni mese agli associati un fascicolo di musica da ballo e di marce per pianoforte, sarà pubblicato col sistema a tipi mobili di M. Giannartini.

Riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo di buon grado associandoci pienamente all'opinione dell'anonimo scrivente:

Al Mallo della Gazzetta Musicale

Milano, 20 marzo.

Il raffronto da voi stampato, tra il giudizio che diedero i Milanesi nel 1833 della *Lucrezia Borgia* e il favore e l'entusiasmo ond'è accolta oggi, non dovrebbe forse, a parer vostro, consigliare qualche impresario a ritentare la prova con altre opere di Donizetti? C'è, per esempio, una *Caterina Cornaro*, che cadde alle prime rappresentazioni: non avendola udita, ignoro se meritamente o no; bensì udii lo stesso Donizetti rammaricarsene; e, a proposito di quella caduta, esclamare: « Pare incredibile! le opere, nelle quali ho creduto d'aver messo la miglior parte del mio ingegno, ebbro dal pubblico la più fredda accoglienza. Così è capitato alla *Lucrezia*, così al *Don Sebastiano*, così alla *Caterina Cornaro*! » E in questi sensi scriveva anche all'autore del libretto, *Lucrezia e Don Sebastiano* furono riabilitati; e però, rivedere in cassazione la sentenza che prescrive la *Cornaro* sarebbe il consiglio di

UN SAVIO.

In una recente asta di mobili nella nostra città fu venduta per *trecentasette lire*, a certo signor Ripamonti, una spinetta che apparteneva al celebre maestro Paer. In una lastrina d'ottone, collocata nella parte anteriore di essa, si leggono incise le seguenti parole: « Questo *combalo* (sic) regalato gli dalla Manfredi servi al maestro Paer per comporre l'opera *Kroisno in amore*. »

- Fra le opere italiane che rappresentansi di questi giorni nei teatri della Germania annoveransi le seguenti: Bellini, *La Sonnambula* — a Colonia. Donizetti, *Don Pasquale* — a Breslavia. — *La figlia del reggimento* — a Breslavia. — *L'Elisir d'amore* — a Berlino. — *Lucia di Lammermoor* — a Colonia, Königsberg, Lipsia. — *Lucrezia Borgia* — a Berlino. Rossini, *Il Barbiere di Siviglia* — a Breslavia, Berlino, Weimar. — *Otello* — a Amburgo. Verdi, *Rigoletto* — a Vienna, Monaco, Breslavia. — *Il Trovatore* — a Breslavia, Amburgo, Königsberg, Berlino, Weimar, Francoforte s/m., Brada, Colonia.

E dire che a Monaco, patria del Wagnerismo, di 312 rappresentazioni date in tutto l'anno 1870, le opere di Wagner non ne ebbero che 19! Che cosa ne diranno i nostri avveniristi?



Che un giornale milanese nel dare notizie degli spettacoli di Catania, di Bari, di Lanciano possa essere più o meno bene informato, non è cosa straordinaria; ma che parlando degli spettacoli della Scala stampi notizie che tutto il pubblico milanese può smentire, è cosa tanto inverosimile che non si crederebbe... se non fosse vera.

Ecco che cosa si legge in un giornale locale: « Ora la stagione volge al termine e si spegne come ha cominciato — fra l'indifferenza o il malcontento. LA LUCREZIA NON HA MILIONA FORTUNA. (sic!) e gli ARTISTI CANTANO SVOGLIATI... (sic - sic!) »

In buon mesaggio questa si chiama TOLLA... nè più nè meno!





Lo *Sganarello*, nuova operetta del D'Arcais, rappresentata testé al teatro Re (vecchio), non piacque.

L'insuccesso di questo componimento d'uno fra i più riputati critici musicali d'Italia, ha fatto dire ancora una volta una cosa che non pare si fosse detta abbastanza: cioè che altro è il far il critico e altro il far l'autore. E fin qui nulla di male. La cosa però non si arresta a questo, perchè vi è una parte del pubblico, famosa per tirare conseguenze alla rovescia, che a quest'ora ha ripetuto in tutte le forme del linguaggio così detto umano che la critica è una roba che non ha alcuna ragione d'essere dal momento che nessuno di quelli che seppero maltrattare Donizetti e che ora maltratterebbero in guanti bianchi lo stesso Verdi, è capace di scrivere una pagina della *Lucia* o del *Don Carlo*. Per questa porzione di pubblico la critica fa fino ad ieri l'altro una specie di sacerdozio molto arcaico, ma molto vicino al cielo, e i ministri della *Rivista* o della *Cronaca* o dell'*Appendice* una razza di semidai capaci di rifabbricare l'universo, ma che si accocciavano, per un disdegno che trova una spiegazione nella loro origine, alla parte di spettatori e di giudici delle cose degli altri.

Per costoro la caduta dell'operetta del d'Arcais non fu soltanto una caduta come se ne vedono tante, ma fu un mistero svelato, e basterebbe che un'altra mezza dozzina di critici autorevoli facesse altrettanto, per farli clamorosi in coro: *la critica si è strozzata colle proprie nutrie!*

Io non dico che non sia buona cosa il mantenerlo più che è possibile questa illusione, e dovrei averne a male col d'Arcais che ha compromesso la mia mezza porzione di divinità, ingenerando nei miei lettori il sospetto che io non saprei scrivere il quartetto del *Rigoletto* o le sedici battute dell'*Africana*, ma tutto ciò non toglie che questa opinione sia completamente sbagliata.

E di grazia a chi affiderete voi le faccende della critica, se ce lo strappate di mano? Agli autori? Dio ce ne scampi! Un autore che fa la critica, non può onestamente farla che alla maniera di Wagner, cioè dicendo corna di tutto ciò che fanno gli altri e facendo apertamente l'apoteosi di sé medesimo. Ogni altro sistema è dissimulazione o menzogna, e nasconde male, assai male. L'invidia, la paura o la vanità.

In tutte le critiche di critici - autori che io ho letto, ho prima di tutto indovinato un poco tutto ciò - oltre ad una cosa che non è indifferente: la paura che io indovinassi.

È vero; nella musica di questo *Sganarello* non s'incontra alcuno slancio di vera ispirazione che trasporti l'uditore, e qua e là invece s'incontra qualche improprietà di stile; è vero: certi canti che dovrebbero respirare l'alto della musa gioconda, si atteggiavano invece al sermone ed hanno un carattere grave che non conviene alle situazioni del libretto, ed altri sono scoloriti e freddi e si pare di averli uditi altre volte, ma tutto ciò è ancora assai lontano dal dover compromettere la riputazione del critico. Siate severi quanto volete, non potrete tuttavia negare

che nella musica dello *Sganarello* non vi è nulla di assolutamente noioso, nulla d'informe o di deforme, e che al contrario s'incontra una grande facilità melodica, o una strumentazione sapiente - in altri termini non potrete negare che sia tutta musica di buona fattura. E togliete pure all'epiteto *buona* tutto ciò che può avere di lusinghiero per un autore, ne rimarrà sempre abbastanza per dover riuscire lusinghiero ad un critico.

Dopo tutto il D'Arcais ha dimostrato che egli conosce assai bene la musica, e forse molti fra i critici autorevoli che scriveranno corna del D'Arcais, o che meditano a quest'ora la carità di un silenzio che non è migliore della critica, non saprebbero dimostrare altrettanto.

E ciò non toglie che essi facciano quello che ho sempre fatto io e che prometto di fare per l'avvenire: sentenziare con suo saggio e dire schiettamente il mio parere.

Ciò che ho detto fin qui mi dispensa dal fare un esame minuto del lavoro del D'Arcais; noterò solo una cosa che può sembrare affatto inutile per il pubblico, ma che non lo è interamente per la critica, cioè che lo *Sganarello* era annunciato sul cartellone molto tempo prima che il suo autore ne avesse scritto una nota, e che fu incominciato e finito nel giro di nove giorni! La qual cosa può dare qualche ragione per credere che dove al D'Arcais saltasse il ticchio di domandare una rivincita, e invece di nove giorni ne spendesse novantanove, potrebbe incontrare miglior fortuna. Dell'esecuzione è meglio tacere: poiché se si capisce poco come il D'Arcais abbia voluto scrivere un'opera in nove giorni pel gusto di far parlare di sé, si capisce ancora meno come l'abbia scritta per gli artisti del teatro Re (vecchio).

Oltre lo *Sganarello* non ci fu in fatto di musica altro che tre concerti.

Il primo fu dato dalla famiglia Bedetti, insieme col pianista Trenka e colla signora Bellariva; nel Salone dei Giardini Pubblici; un altro dal violinista Fabio Favilli nel Salone del Conservatorio e il terzo dai signori Heller e Bix, violinista il primo e pianista l'altro, nel Salone del Conservatorio.

Del merito della famiglia di violinisti Bedetti, nota fra noi favorevolmente, è inutile il discorrere: in quanto al Fabio Favilli, egli si mostrò un valentissimo esecutore a cui il violino (mi si permetta una frase che diventa ogni giorno più un luogo comune) ha svelato tutti i suoi segreti. Non posso lodare egualmente i pezzi di sua composizione, che mi parvero assolutamente deboli e qualche volta grotteschi. Entrambi questi concerti furono poco allietati dal concorso per colpa in parte delle incertezze del tempo e in parte della frequenza di simili trattamenti.

Il concerto Heller e Bix ebbe luogo soltanto ieri e mi riservo a parlarne nel prossimo numero.

La Scala ha finito il suo pellegrinaggio colla *Lucrezia Borgia*; l'ultima serata porse occasione di grandi feste a tutti gli esecutori e in special modo alla Frizzi e al Maini: i battimani e le chiamate furono innumerevoli, e fu fatto ripetere il famoso duetto, *Infelice il veleno bevesti*. La Frizzi poi fu regalata di bellissimi mazzi di fiori, di nastri, ecc., ecc. Ora incominciano le Geremie dell'Impresa la quale dirà che ha perduto 60.000 lire o poco meno, come l'anno passato e come l'altro e l'altro ancora. Assolutamente è un'Impresa incorreggibile!

Si parla di aprire la Canobbiana a spettacolo d'opera: gli altri teatri, toltone il Fossati, il Milanese, i due Re (vecchio e nuovo) sono e rimarranno chiusi.

S. F.



Chi si fosse trovato giovedì sera dell'altra settimana al teatro Rossini avrebbe creduto fosse risorto questo maestro dei maestri, ovvero i suoi grandi contemporanei come Bellini, Donizetti, Mercadante, ovvero che il robusto trovatore bussatano fosse in persona quivi venuto a mettere in scena una commedia scritta appositamente per i comici piemontesi guidati dal Milone, tanto era il baccano che si faceva, tante erano le chiamate, gli applausi ed i bis all'indirizzo del maestro Casiraghi, autore dei cori e delle canzoni innestate nella commedia del cav. Federico Garelli, *Lena d'Rocciamonte*.

Se a me appartenesse il compito, e l'indole del vostro giornale lo consentisse, vi darei una relazione di questa nuova commedia del Garelli, che qualche zelante cronista dei nostri fogli politici ha battezzata per un idillio, forse perchè l'azione succede ai piedi di una montagna e si parla di *manze*, di pecore, di latte, di polenta, di camosci, di torrenti, di fontane. Mi limito perciò a dirvi che questa *Lena* è una ragazza da marito, (!) anzi già promessa ad un suo compaesano, la quale s'innamora perdetamente di uno zerbino nobile, ricco e giovane d'anni, ma non di cattiveria, venuto in montagna a far la così detta cura del latte: e dopo avere accondisceso ad un appuntamento segreto di giorno presso una fontana, visto che questo signorino fa la corte ad un'altra giovinotta, se ne pente: troppo tardi però, perchè il suo promesso, inaspettito della tresca, ha sentito il consenso accordato al chiesto appuntamento e si fa rendere l'anello: più, essendo sopraggiunto un uragano, il vagheggiato, ch'era andato ad attenderlo al luogo indicato, si trova in pericolo d'essere travolto dalle acque perigliose d'un vicino torrentello.

Per fortuna il vero amante, che è famoso cacciatore, salva, con rischio dei proprii, i giorni del nuovo *D. Giovanni*, il quale, avvisato, ma non corretto, torna a Torino; la Lena ottiene di riavere fra sei mesi l'anello di promessa e colle nozze di due montagnardi, per aver il pretesto di far quattro salti sul palco scenico, ha termine la commedia.

Quanto alla musica, sebbene il Casiraghi si mostri quivi meglio inclinato a prendere la buona via, perchè lascia in disparte i pezzi concertati, le ripetizioni, le pretese cavatine buffe, ed inoltre ci dà una bella canzonetta caratteristica ed un duettino non nuovo, ma bene applicato, tuttavia si lamenta sempre la mancanza d'originalità, la scipitezza della maggior parte dei suoi cantabili, e quel ch'è peggio in produzioni di simil genere, la deliziosa assoluta dell'improva musicale determinata dalla situazione e dalla parola: figuratevi che nella canzone del *cacciatore*, prima del *si* di petto cadenzale dell'attore Cherasco, col quale fa andare in visibilo i flarmonici del Rossini, si sente netta e decisa una frase del coro d'introduzione della *Sonambula*.

Ciò malgrado la *Lena d'Rocciamonte* conta stasera la 14.<sup>a</sup> rappresentazione e non sarà certamente l'ultima: ed in tal caso si ritornerebbe alla *Festa in montagna*, che è l'unica produzione che per il numero di repliche possa rivalizzare colla *Principessa invisibile* di Scavinesca memoria. Decisamente il pubblico se ne va in salucherò per questi lavori di prosa e musica e non ostante le lamentazioni della critica ed il disprezzo di tutti

i buongustai i teatri con questi spettacoli fanno affari eccellenti mentre l'opera seria e l'opera comica, con e senza il ballo, conta diversi fallimenti in una sola stagione.

Le nostre massime scene, che si sono chiuse lunedì scorso coll'opera *Ruy Blas*, col ballo *La Camargo* e coi *passi* della ballerina premiata alla Regia Scuola, non hanno veramente fallito, perchè le masse sono state puntualmente pagate, ma tutti gli altri artisti ed aventi causa, buon numero dei quali s'è recato alla sua nuova destinazione, hanno l'ultimo quartale in sofferenza, come dicono i banchieri, delle cambiali in protesto, e corre voce si voglia tentare da parecchi artisti una lite al Municipio, perchè secondo il tenore d'una sentenza del tribunale di Commercio esso si sarebbe fatto decretare curatore dell'impresa e come tale avrebbe agito durante la stagione, facendo perfino fare delle scritture dal suo rappresentante.

Intanto l'appalto per il prossimo quinquennio è andato deserto in via legale, quantunque non sieno mancati sordi concorrenti.

A Pasqua si riapre il Ballo coll'opera *Un Ballo in maschera* di Verdi, il ballo *Teresita*, e colla promessa del *Foranetto*, opera nuova per Torino, del compianto Sanelli da Parma.

Pare anche si debba avere spettacolo d'opera al Vittorio, che inaugurerebbe la stagione primaverile col *Rigoletto*.

Si parla anche di dare un breve corso di rappresentazioni di opera al Carignano e già sono in trattative artisti di grido a cui verrebbe affidata l'interpretazione della nuova opera *L'Omnia* del maestro Flotow.

Finalmente vi do con qualche peritanza l'annuncio ufficiale che al Circolo Ermiense verranno, dopo i concerti della Pasqua, riprese le operette in prosa e musica, d'una delle quali s'è fatto reso il vostro corrispondente, che verrà giustiziato (!) verso la fine del prossimo aprile - a Dio piacendo ed ai nemici suoi. Il libretto, segnato Archini, s'intitola *I distretti* e si divide in due parti: l'azione è sbrigata da quattro soli personaggi con coro verso la fine. Se non m'avranno accoppiato dopo la prima rappresentazione prometto solennemente di leggermi le leggi che reggono la vita per benino.

G. M.

Londra, 28 marzo.

Domani in presenza della regina ha luogo la cerimonia dell'inaugurazione del *Royal Albert Hall* - grand'aula delle esposizioni internazionali annue, la prima delle quali sarà inaugurata il 1.<sup>o</sup> maggio prossimo.

Quest'oggi ha luogo la prova generale della *cantata* scritta per l'occasione da sir Michael Costa.

Le parole consistono esclusivamente di testi scritturelli, forse perchè la commissione regia ha voluto che il nuovo monumento fosse inaugurato con canti ed armonie religiose.

La cantata è divisa in cinque parti; e coloro che l'hanno intesa ne parlano favorevolmente.

Il maestro Gounod ha finito il suo lavoro, che però sarà dato soltanto il 1.<sup>o</sup> maggio, quando cioè, sarà inaugurata l'esposizione. Il maestro Sullivan, il quale, come v'ho detto altra volta, ha ricevuto dalla regia commissione l'altissimo onore d'essere assimilato al celebre autore del *Faust*, e al vivente bardo musicale italiano, sembra che abbia pure compiuto la sua cantata.

Io non ho bisogno di ripetere che se a giudizio della sapiente commissione non havvi in Inghilterra un miglior rappresentante musicale del signor Arturo Sullivan conviene credere che il livello della musica in Inghilterra sia basso davvero. Ma la sapiente commissione non sa lo avrà a male, se il giudizio suo non è il giudizio generale. Il professore Sterndale Bennett è uno scienziato musicale ben superiore ad Arturo Sullivan; e il governo stesso (*mirabile dictu!*) riconosce la verità del fatto ha elevato il degno professore all'onore di *Sir*, assieme a Benedict e un altro.

Che il maestro Benedict possa stare a fianco del maestro Sterndale



dale Bennett, pochi credono, a dispetto di tutta la riputazione che gode.

Ma d'altra parte come si fa senza meriti ad acquistare riputazione? Qui sta il mistero, ch'io amerei bene di scoprire.

La stagione del Liceo è stata portata con stenti e sacrificii straordinarii quasi al termine originalmente fissato. E grazie alla liberalità di uno dei direttori signor Hutchings gli artisti hanno ricevuto nelle settimane del mese corrente l'intero stipendio, pel quale erano stati scritturati!

Io non ho bisogno di ritornare sulle cause che hanno prodotto il fallimento finanziario di quest'impresa, ch'era dovere degli Italiani in essa impegnati di non tentare se non per far riuscire. Ne ho parlato a lungo quando v'era tutto il tempo di correggere l'organizzazione dell'impresa, basata sopra mezza conoscenza e sopra confidenze eccessive.

Oggi aggiungerò che, se il numero dei *Factotum* di questa impresa fosse stato alquanto minore, le cose dell'*Italian Opera Buffa Company* non sarebbero andate sì male come sono andate. Il signor Verger inoltre doveva dimenticare d'essere un agente teatrale ogni qualvolta scritturava artisti. Come agente teatrale esso ha preferito il gran numero, mentre come direttore doveva scritturarne pochi ma buoni!

Non passerò affatto sotto silenzio l'operetta di Benedict *Un anno e un giorno*, della quale la stampa locale ha parlato con non poco favore.

Quest'operetta era nota agli artisti del San Carlo di Napoli quarant'anni fa; e aggiungasi che quelli artisti per ragioni, che non mi vengono comunicate, rifiutaronsi a cantarla. Poco tempo dopo però Benedict ebbe la soddisfazione di darla allo stesso teatro, nel quale è stata data ottinamente. Dirvi che l'operetta è priva di melodie non è possibile; poiché in essa incontransi graditissime reminiscenze d'opere di sommi Italiani.

Il signor Benedict però, a dispetto di tutto questo, si compiace di dir tedesca la musica della sua operetta.

S'apre questa sera al *Covent-Garden* la gran stagione musicale sotto l'impresa Gye. L'apertura ha luogo colla *Lucia* del Donizetti, interpretata dalla Sessi e dall'Anese, dal Capponi, dal Morgan, dal Rossi e dal Mongini. Dopo domani viene rappresentata la *Traviata* colla Sessi, col Cotogni, col Tagliafico e coll'Urlo. Sono pure annunciate successivamente le opere *Giuglielmo Tell* per sabato con Faure, *Don Giovanni* e *Faust*.

Il signor Gye promette nel corso della stagione varie novità, delle quali sarò lieto poter tenervi regolarmente informato.

Il suo rivale, signor Mapleson, ha preso l'appalto del teatro *Drury-Lane*, dove comincerà la sua campagna il giorno 15 antecedente.

Tanto il programma del Gye, come quello di Mapleson, è ricchissimo in repertorio ed artisti; e mentre Gye mantiene alla direzione dell'orchestra i signori Vianesi e Bevniani, Mapleson ha potuto assicurarsi i servizi del Costa!

Il nome dell'Ardfi così giace per un momento nell'oscurità.

Sono lieto d'osservare che l'*Esmeralda* del maestro Campana sarà nuovamente rappresentata al *Covent-Garden* — fatto che non può riuscire che d'alto soddisfacimento agli ammiratori del simpatico maestro.

C.

#### Berlino, 15 marzo.

La stagione dell'opera regia (scusate, s'ha a dire imperiale) è uscita finalmente dal suo torpore in grazia della riapparizione della Paolina Lucca, che è la prediletta dei berlinesi, e che da qualche tempo non aveva potuto farci udire la sua bellissima voce, perchè si trovava in stato interessante. L'avevano finora sostituita, (e, conveni dirlo, con onore) la signora Mallinger, la signora di Voggenhuber, e la signorina Lehmann, ma il nostro pubblico, tenace nelle sue simpatie, non sarebbe stato felice se la stagione avesse dovuto passare senza udire il canto della Lucca.

Invano la signora Mallinger tentò di conquistarne la ritrosia colle capricciose moine dell'*Adina* nell'*Elisir d'Amore* del vo-

stro Donizetti (della quale opera, sia detto di passaggio, il nostro mondo musicale, in gran parte ostile alla musica italiana, è incantato); lo tentò invano col fuoco drammatico dell'*Eisa* nel *Lohengrin* e dell'*Elisabetta* nel *Tannhäuser*; lo tentò invano colla grazia seducente dell'Eva nei *Maestri Cantori* e della Margherita nel *Faust* di Gounod, dando a tutti questi personaggi contorni veramente classici; il pubblico rimase incrollabile nella sua fede e nel suo culto per Paolina Lucca.

La signora Voggenhuber, che ha voce bellissima sebbene d'un timbro troppo chiaro e d'un colorito un po' stridulo e temolante (il che per le nostre orecchie tedesche, avvezze a udire suoni prolungati ed uguali, riesce d'effetto ingrato), che comprende i personaggi che rappresenta e li avvia di passioni e di caratteri, tentò ancor essa inutilmente la prova nella parte di Leonora del *Fidelio* di Beethoven, in quella di Valentina negli *Ugonotti* e in quella di Leonora del *Trocatore*; il pubblico l'applaudì vivamente, caldamente, lungamente, ma senza tuttavia arrendersi alle seduzioni della nuova sirena.

Nè fu più fortunata la Lehmann, prima donna così detta di grazia, la quale, tanto nella parte di Rosina nel *Barbiere di Siviglia*, quanto in quella di Violetta nel *Campo di Sessia* di Meyerbeer, e di Margherita negli *Ugonotti* mostrò d'essere artista valentissima, ma non riuscì a far dimenticare la Lucca.

Immaginate l'effetto della riapparizione sulle nostre scene di questa valentissima cantante. La fisionomia del nostro teatro è, si può dire, mutata; quando canta la *diva* i posti si vendono a prezzi favolosi e non ne rimane uno vuoto; i mercanti di biglietti (classe originale che non si trova che a Berlino) fanno tesori; immaginate che un biglietto d'anditeatro che di solito costa 8 grossi (una lira) fu venduto quattro talieri (16 lire). La gioia di questa riapparizione, tanto più grande in quanto l'astro ci aveva privato della sua luce per ben otto mesi, non sarà però fievole, perchè la Lucca col primo di maggio deve lasciare Berlino per Londra.

Parecchie opere, che non si davano più durante l'assenza della Lucca, riapparvero ora con essa, e principalmente le tre predilette dal pubblico berlinese: *Le allegri comari di Windsor*, del Nicolai, *L'Africana* di Meyerbeer e *Mignon* di Thomas.

Non v'ha nulla di più allegro e di più furbesco della maniera con cui la Lucca canta la sua parte nella prima di queste opere. La femmina capricciosa che si piace di ingannare gli uomini, che, fingendosi innamorata, attira in casa il celeberrimo Falstaff, specie di fanfarrone che si vanta irresistibile presso le donne, per punirlo della sua audacia, non può trovare interprete conveniente che in un'artista eletissima qual'è la Lucca, cantante ed attrice perfetta ad un tempo. La leggiadria leggiera di canto, che non pare che esca da bocca umana, tanto è facile e scorrevole, la chiarezza, il colorito meraviglioso, e un trillo che non ha uguali — ecco le doti della Lucca che emergono specialmente in quest'opera.

La parte di Selica, questa bruna figlia dei deserti, piena di fuoco meridionale, che non conosce freno alle passioni, che odia la bianca, la cristiana, ed ama uno straniero, offre all'artista mezzo di rivelare tutti i mezzi drammatici di cui dispone. La Lucca esprime il tumulto di questi contrarii affetti con un'evidenza che va al cuore, tanto che in lei non si sa a chi concedere la palma se alla cantante o all'attrice. Nel canto del sonno nell'atto 2.º e nella scena del Manzanillo, è assolutamente inarrivabile.

*Mignon* è l'opera d'un maestro che non ha la scintilla divina, ma cui l'esperienza ed un discreto talento servono benissimo; la sapienza dello strumentale, alcune frasi originali e qualche pezzo caratteristico, tutto ciò aggiunto all'interpretazione stupenda, data dalla Lucca, guadagnò il successo a questo spartito.

Il nostro Goethe, è vero, ne fu assai maltrattato, perchè gli autori del libretto francese si servirono del romanzo del grande poeta a piacer loro, rappazzando qua e là alla diavola, senza pensare che commettevano un sacrilegio, ma il contorno principale rimase alla protagonista, Mignon. Questa figura enigmatica, rapita fanciulla dai zingari, sente nelle vene la nobiltà del

suo sangue, finchè non riconosca per caso il padre, è ommemente drammatica, e la Lucca ce la presentò con tanta passione, e cantò le poche melodie della musica con tanto sentimento, che non è affar troppo dire che l'opera non si resse che in grazia della Lucca.

Chiudo questo mio primo carteggio promettendo di occuparmi la prossima volta più particolarmente dei nostri principali teatri, e del movimento musicale della città nostra.

M. F.



**FIRENZE.** Al teatro della Pergola andò in scena il 23 marzo il *Calisto*, nuova opera del maestro Ettore Dechampa, già premiata al concorso dell'Istituto Musicale, ed ebbe esito mediocre; il maestro fu chiamato otto volte al proscenio, e vari pezzi furono applauditi. L'esecuzione fu buona assai: le signore Loris e Papi ed i signori Piazza, Sforzi, Marchioni e Scarnafino eseguirono le loro parti con individuale zelo. Buoni i cori, inappuntabile l'orchestra.

**COMO.** Al *Teatro* succedette nel teatro Cressoni il *Ballo in maschera*, che ebbe esito lieto. Le esecuzioni ebbero nelle prime rappresentazioni, migliori successivamente. La Fiorentina (Amalia), il tenore Arzeni, il baritone Annalini, la De-Fanti (Mara) e la Marzani Della Stalla (Paggio) ebbero tutti la loro parte di applausi.

**GENOVA.** Ci servirono: l'esito della *Colpa del cuore* del maestro Corsetti, andata in scena testè al teatro Carlo Felice, fu nel complesso assai buono. Il maestro ebbe due chiamate dopo la sinfonia, una dopo il primo atto, una dopo il pezzo concertato del 2.º atto, e tre dopo calata la tela. Nel terzo atto fu assai applaudito il suo detto duetto d'amore fra soprano e tenore, dopo il quale, e dopo il terzo atto e alla fine dell'opera si volle rianimare l'attore al proscenio.

Il baritone Pantaloni cantò benissimo tutta la sua parte e in tutti i suoi pezzi fu meritamente applaudito. — Carpi fece il debutto suo lodevolmente. — La signora Ricci era alquanto paralizzata e fu poco sicura delle sue frasi e vacillante nella intonazione. — Il resto andò bene. — L'orchestra, diretta da quel malarde impareggiabile che si chiama Mariani, fu superiore ad ogni elogio. — In generale questa musica del Corsetti ha soddisfatto. — Il pubblico fu, come il suo solito, un po' freddo, e poteva applaudire di più vari pezzi di bella e buona fattura; ma si sa che i genovesi non si lasciano trasportare così facilmente all'entusiasmo.

Il Corsetti può dunque, con ragione, essere contento del successo che ha ottenuto in questo difficile teatro.

**PADOVA.** Il *Birrajo di Preston* ebbe l'istesso esito. Gli esecutori, la Gaberelli, il Sotragini, il Sacchetti e il Baldelli furono assai applauditi. È alla prova la *Lucia*.

**MALTA.** Esito felicissimo il *Barbiere di Siviglia*, avuto ad esecutori l'Albani, Maurelli, Carulli, Papi e Dal Negro. Il baritone Carulli sostenne con molto bene e disinvoltura il caratteristico personaggio di Figaro.

— Ottimo esito il *Morino Faliero* che ebbe ad interpreti la Tentini, Maurelli, Bertolini e Dal Negro.

**BARCELLONA.** La *Esula di Chaconne* di Donizetti ebbe testè esito anepico al teatro del Liceo. Gli esecutori: signore Passarini e Bianco e signori Minetti, Merly e Rodas eseguirono benissimo le loro parti.

— Il teatro del Circo si aprì col *Rigoletto*, che ebbe esiti lietissimi; succedette la *Lucia*, con successo non meno felice.

**MADRID.** La nuova opera del maestro Arrieta — *Marina* — ebbe accoglienza entusiastica. L'esecuzione affidata alla Ordoñez-Tiberiad, al Tamberlik e l'Alfighieri, fu assolutamente inappuntabile. Il maestro fu chiamato più volte al proscenio.



— Milano. Oggi ha luogo nella Sala dei Concerti del nuovo Salese di Giardini Pubblici il primo Concerto sinfonico della *Società del Quartetto*. L'orchestra sarà diretta dal maestro Franco Paoli. Ecco il programma:

#### MENDELSSOHN

Sinfonia — in *La misere*, Op. 56.  
Andante con moto — Allegro poco agitato  
Vivace non troppo  
Adagio  
Allegro vivacissimo.

#### MAGLIONE

Overture — introduzione alla tragedia *Re Lear*  
(1.º premio al Concorso sociale dell'anno 1870).

#### GOUNOD

La Reine de Saba — *Reverie* scritte per orchestra

#### WEBER

Invitation à la valse — Instrumentazione di Rimsky

#### WAGNER

Preludio — dell'opera *Lohengrin*.

#### VERDI

Sinfonia — dell'opera *I Vespri Siciliani*.

— Bergamo. Ci scrivono: Il giorno 23 marzo ebbero luogo in questo Conservatorio Musicale gli esami annuali degli alunni, e gode nell'occasione tutti che i saggi delle diverse scuole di Pianoforte, Canto e Violino riuscirono splendidamente. In special modo la scuola di canto, diretta dal bravo maestro Bozzelli, ebbe prova dell'eccezionale metodo dell'insegnamento quale viene impartito fra noi. Ubbiano dei giovani dare saggi che equivalgono ad una promessa che non può fallire. La scuola del pianoforte del maestro Bertalotti superò le aspettative: le difficoltà meccaniche dello strumento sono superate dagli allievi di questo intelligente maestro con sicurezza e con precisione; grandi elogi merita pure la terza scuola, la più antica, quella di violino, diretta con grande amore dal professore Bonasi.

— Bologna. Alla scuola di contrappunto e composizione nel Liceo Musicale Rossini, inteso del compianto Giuseppe Bossi, venne nominato il professore Alessandro Bossi figlio del defunto.



— Londra. Pascaloup è qui giunto da Parigi, e conta di dare una serie di concerti colla sua orchestra.

— Gounod, che trovò ancora a Londra, aderendo all'invito del Comitato della prossima Esposizione universale, scrisse e consegnò già il pezzo musicale per l'inaugurazione.

— Kassel. Il nuovo *pedale critico* applicato agli strumenti a tastiera, inventato da Ed. Zacharia in Francoforte, è presentato all'Esposizione d'industria, cominciata a studiare ed usare dai concertisti con effetto sorprendente. Il signor Mergerli se ne servì eseguendo la *Serenata* ed *Allegro piano* Op. 43 di Mendelssohn, e dimostrò che questo ritrovato dà al suono del pianoforte un nuovo sviluppo eminentemente artistico.



# LA SETTIMANA TEATRALE

26 marzo - 1 aprile

Teatro alla Scala

26 e 28. *Lucetta Borgia* - *Amore*, ballo - 29. *Fant. - Lucetta*, ballo - 30. *Lucetta Borgia* - *Amore*, ballo.

Teatro Re.

26, 27 e 29. *Don Procopio* - 30, 31 e 1. *Spartaco*.

Teatro Milanese.

26 e 27. *El Bachet de Hoffmann* - 28. *I voi C. e i voi D del suo gener* - 29 e 30. *Un di de Natal* - 31. *L' Amazzoni* - 1. *Un Prete che sent de ce vin*.

Teatro Fossati.

27. *Il Figlio del re* - 28, 29 e 30. *Le Amazzoni* - 31. *El Bachet de Hoffmann* - 1. *L'isola de Tolpagan*.



- **Augusta**, Carlo Kempler, maestro di cappella del Duomo, mori, l'11 marzo.

- **Torino**, Luigi Demacchi, maestro di musica, mori in età di 60 anni.

- **Bruxelles**. - Teodoro della Perseveranza, 31 marzo.

Il nota-compositore Pétis, direttore del Conservatorio di Bruxelles, è morto. Egli aveva 87 anni, nacque a Meus il 25 marzo 1784; ebbe la sua educazione nel Conservatorio di Parigi; fu quindi professore a Bonn ed era dal 1833 in poi regio maestro di cappella e direttore del Conservatorio di Bruxelles. Oltre le innumerevoli sue composizioni, fra le quali sono alcune opere, egli ha altresì compilato diversi scritti programmi e tra essi acquistò maggior rinomanza la sua *Biographie raisonnée des musiciens*.

## CIRCOLARE.

Un sentimento di affetto e una stanchezza di ammirazione fanno unanimità il bisogno di onorare in modo distinto la memoria di **ANTONIO BUZZOLLA**, chiarissimo maestro di musica, ottimo cittadino, amico egregio; e miglior modo non si faceva che quello di lasciare ai figli la perdita del padre, pergenio loro una mano amica, che coll'aiuto materno sceglia un conveniente modo per educarli.

Coll'istinto convincimento che a questa opera di cittadina filantropia concorrerà volentieri buon numero di ammiratori e amici del Buzzolla, viene all'istante immediatamente aperta una sottoscrizione colle norme seguenti:

1.<sup>a</sup> È scopo della sottoscrizione l'acquisto dalla famiglia del defunto maestro Buzzolla tutti i manoscritti di musica da lui composti, tanto edita, quanto inedita, per farne poi dono al Museo Correr; affinché rimanga così perpetua memoria di quell'edificante maestro.

Il capitale importa per quale si può sottoscrivere è di L. 100. Naturalmente però il Comitato promotore accetterà con piacere quello offerto che oltrepassasse tale somma.

2.<sup>a</sup> Il capitale ricavato dalla sottoscrizione, il quale non dovrà essere minore di L. 20,000, sarà impiegato in tanta rendita italiana al 5 per cento, ed i frutti di essa saranno assegnati ciascuno anno per un quarto caduno alla vedova ed ai tre figli del defunto. Il capitale poi spetterà per un terzo a ciascuno dei tre figli, e, salvo l'usufrutto del quarto di essi alla vedova, sarà consegnato al figlio maschio al momento in cui raggiungerà l'età mag-

giore, alle figlie quando passeranno a marito, ed altrimenti quando raggiungeranno l'età maggiore. In caso poi di morte di taluno dei figli rimanendo inalterato nella madre loro sempre l'usufrutto del quarto, la porzione del defunto andrà ad accrescere per interesse e capitale quella del superstito, finché ne rimangono, ed in mancanza eventuale di tutti, il capitale sarà passato a libera disposizione della madre loro.

3.<sup>a</sup> Si assume poi non è minimamente intenzione del sottoscrittore il fare per se alcun lucro dei predetti musicali acquistati, sino a approssimamente stabilito che i tre promotori, signori co. Contini, Errera e Gallo scambiaranno fra la musica ancora inedita e non venduta quella che potesse essere alienata e assai più signori cav. Gustavo Koppel e maestro Cesare Trombini, sulla cui gentile cooperazione il Comitato fu assegnamento, ne procureranno lo smercio, ed appiangeranno il ricavato al capitale, risultante dalla sottoscrizione - per essere investito, assegnato ed usufruito nel modo indicato qui sopra.

4.<sup>a</sup> Tutti i promotori poi s'impegnano moralmente ad adoperarsi, affinché siano fatti gli opportuni passi presso le Autorità governative o municipali per ottenere che sia agevolata la migliore educazione dei tre figli del defunto maestro Buzzolla, e colla collocazione loro nelle piazze gratuite di qualche Istituto o con qualche assegno di educazione.

5.<sup>a</sup> Tutti i promotori e sottoscrittore delegano la custodia del danaro, che verrà raccolto nella sottoscrizione e nella vendita dei manoscritti musicali, al signor conte Nicola Papadopoli, il quale viene del pari incaricato per l'investimento della somma in Rendite di Rendite italiane, le quali rimarranno in deposito presso di lui per la ripartizione semestrale dei relativi frutti e per la consegna a suo tempo ai figli del defunto Buzzolla.

6.<sup>a</sup> Tutti i promotori e sottoscrittore danno in pari tempo il più ampio mandato ai signori Contini, Errera e Gallo, tanto per scegliere i manoscritti musicali da alienarsi, quanto, in concorso ai signori cav. Koppel e Trombini, per curarne la vendita ed incassarne il prezzo da versarsi nelle mani dell'amministratore signor conte Papadopoli, colla riserva però che gli originali abbiano ad essere possibilmente conservati nel Museo Correr, vendendosi solo le copie.

7.<sup>a</sup> In tutti gli altri argomenti riguardanti lo scopo della sottoscrizione, tutti i promotori e sottoscrittore delegano la loro rappresentanza, e nominano in loro procuratori i signori conte Papadopoli, avvocato Gio. Batt. Ruffini, cav. Giacomo Levi e Geronimo Costantini.

8.<sup>a</sup> Coll'apposizione della propria firma all'atto presente tutti i sottoscrittore dichiarano di aderire a tutte le disposizioni in esso contenute.

G. COSTANTINI - GIACOMO D'ANGELO LEVI - N. PAPADOPOLI  
AVV. G. BATT. RUFFINI - GUS. CONTINI - UGO TORT. BURGA - ANTONIO GALLO

Le sottoscrizioni si ricevono presso il R. Stabilimento Musicale Ricordi a Milano - Firenze - Napoli.



Signor A. Gallo. - Ferrara. - N. 585.

Vi abbiamo spediti i numeri dal 1 al 7, e vi preghiamo scusare l'irregolare spedizione, causata dai molti cambiamenti che si verificano in fine d'anno. Col N. 1 ricevette il programma e potete scegliere il premio. Signor O. Z. - Napoli. - N. 595.

È involontaria omissione, ed abbiamo disposto perchè non si ripeta. Sta bene la spiegazione della 2.<sup>a</sup> sciarada: aspettiamo quella delle altre due. Signor A. V. - Pavia. - N. 713.

Avete scelto le tre sciarade.

Signor M. - Cittadella. - N. 843.

Abbiamo ricevuto il vaglia: per errore venne omissa il vostro nome. Quanto al 2.<sup>o</sup> premio, come già vi abbiamo scritto, aspettiamo che facciate la scelta di ciò che più vi aggrada; mandateci una lista di sei o sette pezzi e vi spediremo quelli che avranno il complessivo valore del premio cui avete diritto.

Signor E. C. - Malta. - N. 877.

Vi abbiamo spedito il premio, e speriamo sarà di vostra soddisfazione.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opposti Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi. - Carta Jank.



# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

N. 15.

9 APRILE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI



REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Assistenti Anni, oltre molti premi in Opere complete, Danze, Sinfonie, Frottole, Album di Autografi, ricevuti in dono nei corso dell'anno i 24 maggiori maestri della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
E spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Al presente numero va annesso il 7.<sup>o</sup> fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

## CONCERTITE ACUTA

Questa terribile malattia ha invaso la città di Milano, e minaccia di assumere le spaventose proporzioni di una epidemia! La pubblica salute è in tal modo gravemente minacciata, e pare che il governo se ne preoccupi in modo speciale.

I sintomi sono i seguenti:

Se l'ammalato è affetto da un concerto-pagante, non si dispera di salvarlo, trovandosi allora i suoi nervi in uno stato commiserando di prostrazione.

Se l'ammalato è affetto da un concerto-invito, allora la cosa si fa molto più seria. È necessario in primo luogo tentare i *sorbetti* ed i *pezzi duri*, replicando parecchie volte le dosi, le quali saranno altresì intercalate con *acque in gela* di vario sapore, e con *punch frappé*.

È cosa rarissima che l'ammalato si trovi sollevato dopo questa cura, in modo da poter uscire.

Comunemente invece bisogna ricorrere a rimedi più energici, in forma di *tartine di patè*, di *caviale*, di *prosciutto*, di *pesce*, di *accughe*, ecc., ecc: cercando in pari tempo di alleviare le sofferenze del paziente con alcune tazze di buon *the bollente*, misto a *pasticcetti*, *marrons glacés*, *frutti canditi*, *babas*, *brioche*, ecc. ecc.

A questo punto si manifesta un sensibile miglioramento, e per assicurarsi che la salute sia completamente rinfanciata è d'uopo, come ultimo espediente,

servire una nuova dose di tartine, corroborata da varj bicchieri di *vino di Bordò*: è necessario che questo sia di qualità perfettissima, altrimenti tutto l'esito della cura sarebbe compromesso.

Seguendo questo sistema semplicissimo, voi siete certi di combattere qualunque *Concertite*, quand'anche si presentasse sotto la forma la più morbosa, la più acuta.

\*\*\*

Una dura esperienza mi ha fatto persuaso della bontà della cura suddetta, poichè nel breve giro di quindici giorni ebbi a soffrire parecchi assalti del terribile morbo, assalti che certamente si replicarono non avendo voluto uniformarmi all'ultima parte della cura, che dalla generalità è ritenuta per la più efficace.

\*\*\*

Difatti appena guarito dal concerto a beneficio del compianto Bassi, mi proponeva di intrattenere particolarmente i miei lettori di questa commovente dimostrazione d'affetto che tutti i colleghi indistintamente avevano tributato al defunto professore: volevo dire una parola d'elogio all'esimio Ernesto Cavallini, al cui zelo, alle cui cure, si doveva l'attuazione di un'idea, merco la quale venivano tolte per sempre tutte le *ire di parte*, come si suol dire, unendo in un solo pensiero ed i professori dell'orchestra della Scala ed i famosi *residenti* che l'avevano abbandonata; volevo inneggiare a questo nuovo arcobaleno di pace, la quale mi pareva caparra di future grandi cose!... Ma avevo fatto i conti senza... i concerti. Appena entrato in convalescenza eccoci sul capo il Concerto della *Società degli artisti*: concerto non *plus ultra*, concerto artistico in tutto il senso della parola. La Fricci brillò in quella serata di luce veramente



straordinaria, abbarbagliante; applauditissima in tutti i suoi pezzi, dovette ripetere il brindisi del *Macbeth* in mezzo all'entusiasmo, ed alle più grandi ovazioni.

\*\*\*

Speravo di essere completamente guarito, ma mi dimenticavo che il Cavalier Basevi mi aspettava al varco col suo ultimo concerto della stagione.

Questa volta la faccenda si faceva seria, giacché col Cavalier Basevi non si scherza: esso mi obbligò ad ammirare ed applaudire come.... un matto, un altro matto: voglio dire il Braga, che suonò.... come suona Braga e basta così.

E dopo Braga, il Favilli, e poi molti altri dilettanti d'ambo i sessi: ed in fine per colpo di grazia dovettero applaudire a più non posso la *Serenata valacca*, cantata con bellissimo accento e potenza di voce dalla signora Basevi, accompagnata dal Braga, doppiamente delinquente come autore ed accompagnatore.

\*\*\*

A questo punto la *Concertite* assunse proporzioni inquietanti, ed ero minacciato fors'anco di morte, dove i gentilissimi padroni di casa non mi avessero soccorso in modo davvero commovente!...

Io debbo qui esternar loro la mia gratitudine, giacché mercè le loro cure, potei riprendere forza, abbandonando dipoi a malincuore un luogo tanto delizioso.

\*\*\*

Ma non erano finite ancora le mie tribolazioni!...

Questa volta però non fui colpito di *Concertite*, ma bensì di una malattia sua congenera, cioè di *febbre-commediale*.

Questa specie di morbo è meno comune dell'altro, ma assai più pericoloso, e si contano pochi casi di guarigione, a meno che non siasi osservata la cura in tutto il rigore.

Già avevo sofferto un primo insulto di *febbre-com-*

*mediale* in Casa Arnaboldi; imprudentemente mi avventurai una seconda volta in quella casa pericolosissima!... e difatti, appena messovi il piede mi trovai di nuovo ammalato, e seriamente ammalato!..... La febbre mi prese con una violenza inaudita, al punto che si contavano 127 battiti di polso, al minuto.

All'udizione del *Bacio dato non è mai perduto* del De Renzi, che la signora Arnaboldi-Balossi, ed i signori Arnaboldi e Casanova recitarono con una straordinaria finezza d'interpretazione, il mio polso dava 253 pulsazioni.

Queste pulsazioni toccarono le 370 al minuto nell'assistere all'esilarante scherzo-comico *Un brillante in tragedia* rappresentato dai signori Vigoni e Rabboni con una *verve* ed un *brío* veramente da vecchi artisti.

Ma la febbre giunse al culmine dell'acutezza alla rappresentazione del *Caprice* di Musset, nel quale la signora Arnaboldi ed Ulrich ed il signor Casanova riceverono applausi entusiastici dallo sceltissimo auditorio.

La signora Ulrich-Balossi in specie, recitò in modo tale da destare l'universale ammirazione: l'intonazione simpatica della voce, l'espressione della parola, la leggiadria delle movenze fecero unanimemente dichiarare che *mai* erasi ascoltato recitare in modo così eletto.

Il mio polso, dava 583 pulsazioni!... e credo che gli altri astanti non si trovassero in condizioni migliori delle mie; era imminente al certo una terribile catastrofe, quando vennero in aiuto i signori Arnaboldi in persona, conducendo tutti gli ammalati in una interessante infermeria.

Là troviamo ogni sorta di medicinali, destringenti mascherati sotto le forme di *paté*, di salumi, di polli d'india, di bordò, di champagne, ecc. ecc.

Alle ore sei del mattino si contavano già parecchie guarigioni complete; io entrai in convalescenza verso le 7 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>; ma pare che alcuni non siano peranco ristabiliti al giorno d'oggi, e si trovino tuttavia in Casa Arnaboldi.

que catastrofe, qualunque trionfo avrebbe potuto accadere a pochi passi; era possibile che gli imperi crollassero, che nuovi regni sorgessero, che tutto venisse sconvolto; essi non se ne sarebbero accorti. Che premeva loro? Al di là del ricinto il mondo finiva per essi.

Come avevano potuto quei due sottrarsi alla legge comune? Com'era stato permesso che quella villa inutile da tanto tempo, avesse ora il compito di nascondere quei due evasi dalla prigione sociale? Quella sicurezza in cui si trovavano sarebbe durata a lungo? Era possibile che l'invidia non venisse tra poco a turbare quella calma beata e suprema? La loro parte di male non sarebbe venuta a incoglierli? Il destino li avrebbe per molto tempo ancora dimenticati?

Essi conservavano una indistinta serenità, quella serenità che nega il male e non vi crede. Parevano una creazione del Tiziano fatta vivente, di quelle figure eternamente giovanili, bionde e felici, che il grande artista poneva in mezzo a una di quelle ricche scene veneziane, fulgenti d'oro e di porpora, con in fondo l'immutabile azzurro del cielo. Essi non erano affetti da alcuna delle malattie moderne, e certo nessuna giallaconia li poteva sorprendere, nessun presentimento funestare. Il tempo non esisteva quasi per essi, come non esisteva il mondo circostante. Nello stesso modo che non s'accorgevano della società, nel loro paradisiaco isolamento, così essi non sapevano che esistesse il passato e l'avvenire, tanto erano assorti nell'ora presente. Passato

Davvero le *febbri-commediali*, sono terribili malattie!...

\*\*\*

Ma qui non sono finiti i miei malanni!...

La settimana santa presentò uno straordinario aumento di casi di *Concertite-acuta*.

\*\*\*

Domenica Concerto Sinfonico della Società del Quartetto. Concorso straordinario: esecuzione magnifica per assieme, per colorito, per interpretazione artistica. Piaquero in ispecial modo il primo e l'ultimo tempo della sinfonia in *la* di Mendelssohn, l'*Invitation à la Valse* di Weber, ed il preludio del *Lohengrin* del Wagner. A questo punto otto o dieci figli di Teutonia lasciarono la sala: avendo loro domandato il perchè di questa precipitosa partenza, mi risposero scandolezzati che non volevano assistere all'udizione della sinfonia dei *Vesperi Siciliani* di Verdi!...

Profanazione delle profanazioni! *schamai* ancor io!... ed irato in volto abbandonai l'inflata sala!...

Pur troppo scendendo le scale mi giunsero alle orecchie gli applausi fragorosissimi coi quali era stata accolta la musica di Verdi!...

Decisamente il gusto musicale in Italia è in completa decadenza!...

\*\*\*

Il concerto ebbe luogo nella Nuova sala del Nuovo Salone ai Vecchi Giardini Pubblici. Che dicitura complicata!...

\*\*\*

Il nuovo salone è troppo grande; per cui si pensò saggiamente a bilanciare questo difetto facendo la sala troppo piccola. E così non corrisponde affatto allo scopo prefisso, di servire cioè per concerti sinfonici della società del Quartetto, perchè nella sala vi sta appena appena la metà dei soci: si è quindi obbligati di lasciar aperto un corridoio laterale, dove si passeggia e si

non ne avevano; poiché appena usciti dall'infanzia s'erano trovati sommersi d'approvvio, non nella realtà, ma nella poesia dell'esistenza; avvenire non ne vedevano, poiché non tenevano di nulla e non potevano sperare di più, poiché tutto intorno e dentro loro si fermava nella suprema beatitudine dell'amore... Com'erano i loro volti rossi e fulgenti, senza possibilità di rughe, con li occhi tranquilli, illuminati ed incapaci di pianto, così erano i loro cuori scevri di timori e di mali, le loro menti prive di tenebra e di mestizia. Quelle due anime come quei due corpi erano belle, divine, fatte l'una per l'altra.

Essi rappresentavano quella cosa tanto sublime e tanto rara quaggiù: l'unione di due esseri che realmente devono essere riuniti; l'amore nella sua perfezione. Poiché è impossibile non appaia chiaro a chiunque abbia molto pensato, e non si abbandoni a certe false idee, così dette poetiche, che l'amore su questa terra è una eccezione. Negare l'amore è la più assurda bestemmia; pretendere che tutti lo sentano e diminuirlo o non comprenderlo. Moltissime vite sono prive d'amore (naturalmente si prende qui la parola nel suo significato alto e completo), altre non ne conoscono che nei momenti fuggitivi, dei tocchi per così dire. Pochissimi lo risentono davvero in tutta la sua sublime pienezza; quelli amano per sempre.

Tra questi fortunati, i nostri due erano fortunatissimi. Appartenevano alla classe privilegiata, o s'erano trovati. Quanti sarebbero capaci d'amare se s'incontrassero! Inoltre, il loro so-

chiacchera, distraendo così l'attenzione dalla musica.

Le qualità acustiche della sala sono pessime: gli otoni sembrano stridere in modo insopportabile, mentre il suono dei violini divien cupo, sordo, senza brío, senza vita.

La stampa tutta fu unanime a segnalare questi inconvenienti, per cui la Presidenza della società del Quartetto pensò saggiamente di... stabilire un contratto colla società del salone per avere a disposizione durante l'anno la sala dei concerti.

Bene!... mi piace questa indipendenza!... questa prova di senno e di amore artistico.

\*\*\*

Si aveva una sala eccellente come quella del Conservatorio GRATIS!...

Ma le signore non avevano simpatia per quell'ambiente troppo severo: non potevano far sfoggio di toilette, perchè non abbastanza illuminato e poi non si poteva chiacchierare coi secondi, coi terzi, coi quarti: bisognava mantenere un religioso silenzio, ascoltare la musica, ecc., ecc.,

Tutte corbellerie queste, giacché l'ultima cosa che si fa in un concerto è quella appunto di tacere e di ascoltare la musica.

\*\*\*

La rappresentanza della Società del Quartetto composta di perfetti e garbati cavalieri, ha voluto rendere contenta anche le gentili dame: epperò messi al bando la sala del Conservatorio, che costava solo un *Grazie* all'anno, ha fatto un contratto di L. 600, per avere una sala molto cattiva, infelicitissima per concerti con orchestra!...

\*\*\*

È vero che con queste L. 600 poteva invece dare un concerto di più all'anno!... ma le signore non erano soddisfatte, e la rappresentanza della Società del Quartetto pare non miri ad altro che a meritarsi le buone

grazie s'era fatto reale in tutta la sua pienezza. Com'era ciò accaduto? Saremmo tanto imbarazzati a rispondere, quanto il nostro amico Pietro. O non v'erano mai stati ostacoli fra di essi, o li avevano talvolta; ora nulla v'era tra di loro. Come nascevano essi da quella società tanta salvaggia e ammalata, irrequieta e falsa? Certo essi ne sorgevano, come talvolta tra le pietre d'un edificio solenne e senza poesia sboccia un fiore involontario, profumato. Ma scorse molto tempo prima che una rivista mano lo venga a strappare?

Essi, sembrava, che non travedessero nemmeno la possibilità d'alcun peccato. Quelle ore, quei giorni passavano tranquilli o sublimi; quella loro serenità non veniva mai meno, il loro benessere era assoluto. Pareva quasi che essi fossero gli abitanti naturali di quel luogo, sorti da sé stessi d'ita tra l'ombra del bosco, creazione spontanea, vivente emanazione di quella solitudine. Non si rammentavano certo d'essersi giunti poco prima, non ideavano di dover partire; quel loro soggiorno non aveva quasi avuto principio, non poteva certo aver fine. Quell'amore aveva come consacrato quel sito; quella profonda quiete aveva resa inaccessibile agli altri la loro felicità. Essi rappresentavano qualcosa di sovraumano, erano sotto una protezione suprema, e nulla di terreno poteva riuscire loro pauroso. E il vestito Pietro, dopo quella sua lunga vita monotona, si scaldava, per così dire, al sole di quell'amore. Instintivamente, d'approvvio, egli comprese tutta la poesia che quei due emanava-



## LA VILLA D'OSTELLIO

(Continuazione. Volsani i N. 12, 13 e 14.)

### IV.

Se una creatura sovraumana, librata nello spazio, avesse allora gettato uno sguardo su questa nostra terra oscura, certo quel punto le sarebbe apparsa luminoso. Una immensa poesia era raccolta in quell'angolo obliato. Per chi lo comprenda è difficile immaginare qualcosa di più dolce di quel romanzo, di cui il scenario era quel palazzo e quel parco, ed i personaggi quel vecchio solitario e quei due felici.

Che v'era al di fuori, in quella società turbulenta, infelice, insaziabile? Essi non lo sapevano, non se ne curavano. Qualun-



grazie del gentil sesso, mentre che dell'esigenze dell'arte, del decoro di questa, delle leggi acustiche, ecc., ecc., non deve e non può occuparsene!...

Che diamine!... ha ben altro pel capo.

\*\*\*

Forse fu appunto per tutte quelle sue occupazioni che si scordò di mettere sul programma da chi era diretta l'orchestra.

Al primo momento credetti che la dirigessero per turno gli onorevoli membri della Commissione artistica, ma poi alcuni vicini mi assicuraron che direttore era il maestro Franco Fracchio.

\*\*\*

Non essendo lo stesso né celebre, né barone, né cavaliere, né tedesco era naturale che il suo nome fosse posto in dimenticanza; bastò infatti, a garanzia di una buona direzione musicale, che sul programma figurasse il nome dei tre ispettori di turno.

\*\*\*

Il maestro Fracchio ha dimostrato che senza essere né celebre, né barone, né cavaliere, né tedesco, e senza figurare sul programma, si può benissimo dirigere ammirabilmente un'orchestra italiana, anche quando suona musica tedesca.

\*\*\*

Al lunedì concerto in casa Erba; Braga ne fece gli onori e suonò... come suona Braga!

Oltre la musica si ebbe la poesia: un dilettante improvvisatore, che per soverchia modestia vuol conservare l'incognito, fu per me una vera rivelazione. Egli è un fortunato rivale del Bindocci, del Regaldi e della stessa Milli. La facilità del suo verso è veramente straordinaria: fra le molte poesie improvvisate, mi parve degna di speciale rimarco un'Ode sacra, per bellezza d'immagini, per purezza di stile e per ricchezza

no; e stava assorto dinanzi a loro in continua contemplazione. Sul principio aveva talvolta risentito per essi delle strane, inspiegabili malinconie; ma ora erano sparite, sentiva di non temerne più, tanto la serenità che spandevano d'intorno era contagiosa.

V.

Una mattina il cielo si annuvolò. Pietro si sentiva mesto e se ne stava sul terrazzo, contemplando al solito i due giovanetti che venivano dal fondo del parco. Non gli erano mai sembrati così belli; s'avanzavano lentamente, con molti fiori di vivacissimi colori tra le mani. Un raggio di sole che squarciava due nuvoloni, quasi neri, cadeva su di loro ad illuminarli. La fanciulla parlava ed il giovane ascoltava, guardandola. Quando furono giunti al palazzo, dalla parte opposta a quella dov'era Pietro, si sollevarono un istante, poi salirono i gradini, ed entrarono.

La malinconia del vecchio s'aumentò non vedendoli più ricompere. Passò più d'un'ora senza ch'egli si togliesse dalla sua immobilità. Poi fu scosso da un rumore indistinto che gli colpì dolcemente l'orecchio, ed un istante dopo vide due uomini in fondo al prato, due sconosciuti, che sembravano ricamante veduti, e gesticolavano con molta vivacità. Questo spettacolo insolito lo turbò. Vide i due dopo un istante internarsi nel folto del parco. S'alzò, e più presto che poté, si pose in cammino per raggiungerli, pigliando una scorciatoia.

Girò un bel pezzo senza poterli incontrare; poi, quando meno se l'aspettava, se li vide dinanzi, attraverso ai rami d'un oc-

e spontaneità della rima. Deploro che questo squarcio di poetica eloquenza non sia stato scritto, ché davvero meritava una più lunga vita che non quella di pochi minuti.

\*\*\*

Al mercoledì nuova ricaduta di *concertite*, col Gran Concerto sacro dato nel gran salone dei Giardini pubblici dal signor Stiahl.

Il concorso fu numeroso, ed il pubblico, composto della più buona pasta del mondo, ingoiò la penitenza di due ore di musica dilayata colla maggior compiacenza possibile, applaudendo qua e là senza entusiasmo e senza convinzione.

L'esecuzione non fu cattiva, anzi in alcune parti del bellissimo *Requiem* di Cherubini fu buona. Ma il numero degli esecutori, in confronto alla vastità del salone era davvero meschinissimo. Da ciò nessun effetto musicale di piani, di forti, di crescendo, ecc., ecc.: sembrava uno sciamò d'api quando si affolla verso sera intorno alla stretta apertura del proprio alveare.

Ad onta dei ricchi arazzi, delle tende, dei tappeti, esiste sempre in questo salone la ripercussione de' suoni in modo che sarà impossibile l'ottenere buoni effetti musicali, tanto più se il numero degli esecutori sarà proporzionato al vastissimo edificio.

Occorre un rimedio radicale; ma di ciò i signori proprietari del salone non sono persuasi, né pare vogliano persuadersi tanto facilmente, fintanto che il loro bellissimo locale non sarà totalmente abbandonato dalla musica.

\*\*\*

Siamo in settimana santa, ed una citazione del vangelo non è fuori di posto:

« I primi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi »

Epperò il concerto con cui la signora Righetti aprì per la prima volta le sue elegantissime sale, venne,

spoglio che lo nascondevano agli occhi loro. Vide allora che non portavano dei ricchi costumi, come gli era sembrato in distanza, ma delle livree gallonate. Parlavano a voce piuttosto alta, perché, malgrado la sordità, poté udire qualcosa dei loro discorsi.

« Ah, caro mio, quando ci penso ne rido ancora! » gli parve che l'uno dicesse.

« Sviagnarsela il giorno stesso delle nozze e nella carrozza del padrone! » l'altro rispose.

« Dello sposo » soggiunse il primo.

Pietro si sentì un freddo al cuore.

« La più bella poi è d'esser venuti qui. »

« Quello sarebbe proprio... (qui alcune parole a sommessura voce). Ma credi che siano qui? »

« Ne sono certo. »

« Se si trovano, guai a loro! »

Il vecchio non volle adirne di più; pallido, tremante, corse verso casa. Non cercheremo di spiegare i pensieri che lo travagliarono in quel tragitto. Il cuore quasi più non batteva, le labbra tremolanti balbettavano parole incoerenti. Tutte le sue paure s'avveravano; si presentavano dinanzi agli occhi — terribili. Saltò frettoloso gli scaglioni del terrazzo, per correre ad avvisarli del pericolo. Travversò due grandi sale; alla terza s'arrestò di botto e si sentì le ginocchia che si piegavano sotto il peso dell'emozione. Tre altri uomini — signori questi — erano nella sala.

(continua)

J. GUALDO.

gli è vero, per l'ultimo, ma viceversa poi merita un posto distinto fra i primi, anzi i primissimi!

La più bella ed elegante signora di Milano formavano il rispettabile auditorio di casa Righetti: se a ciò s'unisce della buona musica, eseguita stupendamente, capirete che la *concertite* era delle più pericolose.

Luce, fiori, *toilettes*, tutto tutto era seducente, abbagliante, cominciando dalla padrona di casa, che cantò deliziosamente vari pezzi: ad essa ed alla signorina Erba si devono i primi onori: al Rampazzini dipoi, che fa progressi giganti, in modo che lo si può annoverare fra i più distinti concertisti di violino dei nostri giorni; al maestro Canonica, egregio pianista, maestro proprio adatto per la settimana santa, giacché trasporta sempre gli uditori in canonica: al sig. Baker, dalla bella e potente voce di baritono, al principe Lucchesi-Palli, dilettante di violino, che promette di diventar principe anche dei dilettanti.

Il concerto si chiuse colla celebre *Ave Maria* di Gounod, cantata con grande potenza di voce dalla signora Righetti, ed accompagnata da due violini, dal pianoforte e dall'Harmonium. L'effetto fu irresistibile, così che se ne volle il *bis*.

\*\*\*

E poiché siamo in discorso, vi annuncio a lettori un grande concerto per venerdì prossimo di sera nella reietta sala del Conservatorio. Il concerto è dato dal nostro Rampazzini, il quale ha composto un ghiotto programma di novità musicali, la maggior parte roba *nostrana*. Avremo un *Sestetto* del Fasanotti, un *Quartetto* del Marengo, un *Ave Maria* a 2 voci di Donizetti, un *Sestetto* con Harmonium del Castoldi, la *Malinconia* di Pruni per violino, ed il famoso *Hymne à la Vierge* pure per Violino, con accompagnamento di Harmonium, Pianoforte e Violoncello.

Sono certo che il pubblico accorrerà in gran folla.

\*\*\*

E poi giovedì inaugurazione nell'atrio del teatro della Scala della statua di Rossini, opera del nostro Magni.

Si daranno in tale occasione due rappresentazioni a beneficio de' Pii Istituti.

L'organizzatore di tale festa fu l'Ernesto Cavallini: tributo a questo celebre artista il più cordiale fra gli elogi.

\*\*\*

In occasione di questa solennità data in onore di uno dei più grandi nomi che vanta l'Italia, ed a beneficio di due provvide istituzioni, il Municipio Milanese ha voluto mostrarsi in tutta la sua altezza, prendendo parte alla festa in un modo veramente splendido!...

\*\*\*

Si poteva addobbare il teatro, illuminare la piazza, invitare i Municipj di Bologna, di Pesaro, o qualche rappresentanza artistica italiana... che so io... ma questa è tutta roba, che può costare qualche centinaio di lire!...

Poi sono vecchie costumanze, ed il Municipio di Milano fa le cose troppo splendidamente per imitare ciò che si è già fatto in simili circostanze.

Che cosa ha pensato di fare?... *Vada todos*, ha esclamato!... ed ha nientemeno concesso l'uso gratuito del teatro della Scala, purché la commissione incaricata di organizzare la festa, paghi all'Impresa, non ancora cessata, l'indennizzo di ragione per la temporanea occupazione del locale.

\*\*\*

Davanti a così grandiosa idea, io mi inchino riverente, e dichiaro che il nostro Municipio ha ben meritato dall'arte musicale italiana.

\*\*\*

E per terminare avverto i miei lettori, non abbonati alla *Perseveranza*, che lunedì l'appendicista Filippi mi attaccherà in tutte le forme: preparino quindi 4 soldi, e comperino il foglio, perché desidero che veggano in qual modo sarò acconciato per le feste.

Il mio cortese nemico Filippi, da vero cavaliere del medio evo, non ha mancato d'avvertirmi fino da lunedì scorso che stava preparando il suo attacco; anzi ha fatto di più: mi ha minacciato di mettermi in un sacco. Si vede ch'egli è proprio un appendicista del lunedì, giorno in cui i sacchi girano su tutti i carri dei lavandai: vedremo dunque s'egli riuscirà a mandarmi al buco: oppure se sarà il suo sacco, che resterà buco!...



Abbiamo avuto una settimana assai magra, la più magra forse di tutte le sue sorelle quaresimali, e in fatto di spettacoli la solita messe del cronista si riduce a un paio di concerti e a qualche rappresentazione dell'*Isola di Tulipatan*, nuovo gioiello comico-musicale dovuto alla gestazione di Offenbach ed altri col l'intervento di Scalvini.

Diciamo subito che il nuovo gioiello, nel suo genere, è un vero gioiello per la gaiezza della musica, per l'amenità del concetto e per la bizzarria e l'eleganza dei vestitarii. La musica è d'Offenbach, ed è tutto detto; il concetto non si sa bene di chi sia: perché Scalvini non ha creduto necessario di dirlo, e se Scalvini non lo ha fatto, non so perché io dovrei qui farmi alle indagini penose della paternità; basti il sapere che Scalvini ci ha messo il suo nome e che con questo atto legale egli si è nominato in faccia alla maggioranza del pubblico padre adottivo della nuova follia.

Quest'*Isola di Tulipatan* da principio fu vista dai navigatori più



arditi nei mari burrascosi di Porta Garibaldi, più tardi però l'isola con tutti gli isolani si trasportò nel mare Pacifico del Corso Vittorio Emanuele e precisamente nel teatro Milanese, mentre il funigerato *Barchett de Boffalora* si procurava lo spasso delle acque del Fossati. Questo cambio bizzarro, forse non del tutto nuovo nei fasti teatrali, ma tuttavia caratteristico assai, si deve alla nota vena inventiva dello stesso Scavini, il quale si procurò la complicità del Righetti. Il Righetti nel cimentare il suo *Barchett* a questo viaggio di lungo corso ebbe l'avvertenza di darne le ragioni al pubblico, spiegando come qualmente la commedia milanese avesse bisogno di familiarizzarsi col baccarone di Porta Garibaldi nell'interesse dell'arte scenica, e molte altre spiegazioni che dovrebbero essere affatto inutili se nella nostra società corrotta non si trovassero sempre dei maligni che attribuissero i significati più strambi alle migliori intenzioni.

#### Veniamo ai concerti.

Quello dato dai signori Heller e Bix, col concorso del Braga, riuscì assolutamente splendido. Alla nota valentia del Braga accoppiamo senza scrupoli la valentia del violinista Heller, il quale è un vero concertista nel senso più ampio di questa parola, e quella del Bix, che si mostrò un valente pianista.

Più di questo concerto riuscì tuttavia interessante per pubblico quello della *Società del Quartetto* dato nel Salone ai Giardini Pubblici. Furono eseguiti colla squisitezza e colla precisione che distingue questi concerti, vari pezzi di musica classica a piena orchestra; notiamo fra gli altri l'*Incitation à la valse* di Weber, la Sinfonia in *La minore* di Mendelssohn e quella dei *Vesperi Siciliani* di Verdi che sotto la direzione del maestro Paccio, vennero suonati con un colorito meraviglioso. L'*Ouverture* del maestro Maglione, premiata al concorso sociale dell'anno 1870, sebbene opera adorna di molti pregi, ci parve meglio un componimento fatto con arte e con cura, che un frammento di robusta poesia musicale che riveli nel suo autore la vena d'un vero compositore. Vi ha dal principio alla fine un'impresione magistrale, elaborata e pretenziosa, ma in fondo la molta ricchezza dei suoni nasconde male la molta povertà dei concetti.

Il terzo concerto fu quello di musica sacra dato dal signor Stiehl, nel Salone dei Giardini Pubblici, la sera del così detto mercoledì santo. Agli amatori della buona musica il signor Stiehl offriva molte cose vecchie che per il lungo silenzio e per la paternità che vantano dovevano interessare più delle nuove; tali il *Requiem* di Cherubini, l'*Ouverture del Paxos* di Mendelssohn e la *Lamentazione* di Beethoven. L'esecuzione di questi pezzi fu buona, e sarebbe stata assai migliore se non si avesse dovuto lamentare la deficienza di numero nei cori.

Poi che tutti i nostri confratelli in questo giorno si danno buon tempo, affrettiamoci a dare una notizia che i lettori non potranno trovare nelle cronache cittadine: Cristo è risorto, e le risurrezioni incominciano.

Si è riaperto dunque il Re (vece) colla Compagnia francese Maynadier; si riaprirà (così si dice) la Canobbiana coi *Promessi Sposi* di Petrolia, e infine, per festeggiare l'inaugurazione della statua di Rossini collocata testè nel vestibolo del nostro massimo teatro, si aprirà la Scala per due rappresentazioni del *Duc de Sogliola*, nelle sere di giovedì 13 e sabato 15 corrente, a beneficio del Pio Istituto Filarmico e Teatrale.

A questa festa dell'arte italiana, promossa dal cav. Ernesto Cavallini, prenderanno parte la signora Pernioi, il Bottero, il Raiberti (Favogli), il Giannini e il Mazzetti. Oltre l'opera verranno eseguiti altri pezzi, fra cui la Sinfonia — *Omaggio a Rossini* — di Mercadante e una cantata del Panzini. Tutto ciò, oltre l'inevitabile *disertissement* danzante, chiamerà gran folla al teatro.

S. F.



Venezia, 6 aprile.

Sabato 1.<sup>o</sup> corrente dopo mille perigli incorsi, da far seriamente dubitare dell'andata in scena della *Linda d'Isipahan*, parole di 5 poeti (che per me rappresentano le 5 piaghe), musica del maestro F. Malipiero che per me rappresenta... non saprei davvero cosa rappresentasse.

Tanto se ne è scritto di questi giorni, e tanto se ne è parlato che mi limiterò ad una brevissima relazione. Capitolo primo: *Libretto*.

È egli permesso di allineare simmetricamente delle proiecchia spropositata e senza senso comune e dire: signori, eccovi della poesia drammatica; leggete!

È mai possibile che un maestro di musica il quale se non è obbligato a tener in sacoccia la poetica d'Aristotele, dove almeno avere una sufficiente educazione letteraria, possa neppure un lavoro così inadeccente sotto ogni riguardo per porlo in musica? A questa domanda debbo rispondere di sì perché tutto ciò successo or ora. Ed i risultati, mi si chiederà, quali furono? — Furono precisamente quelli dovevano essere: il libretto venne posto al rigo, e la musica solennemente disapprovata, talché la prima devotta assai anche l'ultima recita.

Stanno poi fra i 5 poeti (che rappresentano... già lo sapete) aersero dei dissidi, e tutti, o almeno quelli che primi figuravano, lo rinnegano asserendo che il loro lavoro venne dagli altri malmenato e promettono di stamparlo (lo annunciarono almeno nei giornali) (al quale lo avevano presentato, così mi astengo, per ora, da più diffuso giudizio, trovando giusto di raffrontarlo. Una sola osservazione mi permetto e credo sia tale che deve saltar al naso di tutti: E perché, signori miei, non avete protestato prima dell'andata in scena? Il non averlo fatto mi prova che il primo vostro libretto valesse quello dei soliti 5!

È della musica cosa mai debbo dire?

È presto detto: io la trovo senza ritmo, senza quadratura. Essa manca di qualsiasi impronta e ti dà l'idea d'un uomo che va a tentoni; o, quanto ad ispirazione, se togli due o tre pezzi che racchiudono qualche idea, si deve ammettere che la vergine Musa del maestro allorché egli la invocava, fosse, poveretta, fuori di casa. — L'istrumentazione sovente negletta o male appropriata, spesso disposta al raso; figuratevi che parecchie volte vi ha un pizzicato di violini che imita il pio, pio, pio col quale noi veneziani sogliamo chiamare a capitolo i polli per metterli poscia nella stia. — Quello poi che vorrei sapere dal maestro Malipiero si è a qual genere si crede la sua musica appartenga. Davvero che sarei curioso di saperlo. — Nel suo *Aberigo* c'era almeno qualche cosa ed io anzi, in paragone della sua *Linda*, lo trovo un capo lavoro al quale sovente ho battuto le palme: è vero che vi ha studiato senza meglio di 20 anni per darcelo, riveduto e corretto, ma in esso, lo ripeto, c'è qualche cosa. Egli si è largito dell'esecuzione, ma, Dio buono, a me pare che tutti abbiano fatto miracoli. Egli disse che non si fece il numero di prove che era necessario (e se ne fecero 30 di camera e 10 di orchestra), ma egli doveva anche riflettere che la miglior volontà del mondo sovente non basta per riuscire ad un intento o che c'è certa musica impossibile per certi cantanti, come si sono certi cantanti impossibili per certa musica: mi sono spiegato bene?

Non il povero maestro Castagnori avrebbe potuto farlo di più. Egli ebbe una presenza da ammirata, ed il maestro Malipiero dovrebbe sperglierne grado con tutto il capitombolo che fece la sua opera.

I non fecero il loro dovere e la messa, in scena assai poco lasciò e desiderato.

Tutto sommato, meritava forse la pena di fare tanto frastuono, di protestare ogni 24 ore per questo o per quello, per ammirare poi una opera simile? Meritava forse di fare un dispiacere al chiarissimo maestro Agolloni, esponendolo al Malipiero senza verun motivo, (qui parlo colla Presidenza), e mancando alle più dozzinali massime di convenienza e di giustizia?

Quanto meglio sarebbe stato se per Malipiero e per la Presidenza

e per il pubblico che si avesse fatto così, che il Malipiero avesse accettato il compromesso offertogli e che, almeno per quest'anno, avesse declinato dell'idea di dare la sua povera *Linda*. Così alla Presidenza sarebbe stato meno difficile di utilizzare i buonissimi elementi che possedeva, ed il pubblico sarebbe stato contento come una Pasqua. Ed invece? Patatrac! Davvero che la ci stava bene a tutti meno che al pubblico il quale paga e va rispettato.

Ieri l'altro ebbe luogo l'ultima recita della stagione cogli *Ugonotti* e col ballo *Camargo*. Non è a dire quanto venisse festeggiata la Stolz, la quale vi ebbe 5 magnifici mazzi di fiori (uno dei quali fenomenalmente grande, cioè di metri 1:  $\frac{1}{10}$  di diametro).

Il bravo Fancelli ebbe pure infinite ovazioni e due belle corone d'alloro; singolari onori vennero altresì tributati alla infaticabile Contarini ed alla ballerina Laurati.

Ieri vi fu pure alla Fenice la *Messa di Requiem* a beneficio della famiglia del povero maestro Buzzolla. Vi presero parte tutti gli artisti primari della corrente stagione cioè T. Stolz, A. Gattarini, Fancelli, Angelini, De Bassini (padre e figlio), nonché altri artisti o dilettanti di qui tra cui il Colonna. Non è a dire come venissero eseguiti i vari a soli dei primari cantanti; le masse corrisposero esse pure ad ogni aspettativa (1).

Avrete fatto un movimento di sorpresa leggendo il nome di De Bassini Achille perché egli non figurava fra gli artisti della Fenice di quest'anno. Esso venne a sostituire il Cotogni che dovette partire per Londra il 24 marzo e cantò nella *Linda d'Isipahan* con molto ingegno ma con poca fortuna.

Di chi la colpa? Chiedetelo al maestro!

P. F.

#### Vienna, 31 marzo.

Finora vi parlati di spettacoli e di trattenimenti pubblici, parliamo ora dei privati ed apriamo ai lettori una finestra dei nostri palazzi affinché vedano come ivi si comporta l'alta società viennese. Questa società ama i sollazzi, però trova anche il modo di far del bene divertendosi e concilia il piacere colla carità. Il periodo dei divertimenti comincia colla fine dell'autunno e cessa colla Pasqua. Negli ultimi giorni di quaresima i nostri magnati, e quei che vivono al modo dei magnati, s'incontrano ancora una volta in un punto comune, che serve come di focolare ove convergono i raggi della più illustre aristocrazia, o questa riunione dee per consuetudine giovare ad uno scopo di beneficenza. Quest'anno dunque la società riunivasi nel palazzo del principe di Anersperg, dove, in una delle vaste sale, orasi preparato un teatro per produzioni di vario genere, e l'introito doveva destinarsi a pro' della vedove e degli orfanelli del Tirolesi che perirono difendendo la patria. Il pubblico scelto era ammesso, in numero compatibile colla capacità del locale; tutti i seggi erano numerati; un palco fu praticato in faccia alla scena per la famiglia imperiale, che assistette alla prima serata, e per la famiglia reale di Hannover che intervenne alla successiva. I preparativi erano fatti da più settimane e l'interesse del pubblico era accitato maggiormente poiché sapevasi che su quel teatro figurerebbero due attrici straordinarie, l'una la baronessa di Prokesch-Osten, morta dell'interanza a Costantinopoli e già conosciuta vantaggiosamente nel mondo artistico, sotto il nome di Federica Gossmann, e l'altra una vera dilettante, nientemeno che S. A. la Principessa Paolina Metternick consorte del nostro ambasciatore a Parigi.

Il merito di aver composto ed organizzato l'insieme della serata appartiene a S. K. il Consigliere de Falbe invitato del ro di Danimarca; come direttore artistico funzionò il Consigliere Dingelstedt. S. A. la Principessa Anersperg feceva gli onori di casa, poi figuravano in qualità di dame questuanti la contessa di Hoyos e la baronessa Senyey raccogliendo offerte da aggiungerci al ricavo dei biglietti, che pure accessi a meglio di 20,000 fiorini.

Lo spettacolo consisteva prima in una commedia tedesca *Franco in una scuola di ragazze*, però dovrei dire rinfazzonata alla tedesca, perché titolo e soggetto furono tolti ad un'opera di teatro francese. In essa figurò con grandissima successo la baronessa Prokesch, *alias* Federica Gossmann. Coloro che l'avevano applaudita sulla scena, non potevano rifiutarle lo stesso omaggio in una sala privata. Anche il conte Hoyos si distinse recitando una parte che conveniva ai suoi mezzi. Alla commedia succedette un vaudeville francese *Un mari dans la sottin*. Qui il protagonista era la principessa Metternick. Quel che l'interessò, non potevano astenersi dal dire: peccato che col suo talento questa signora non abbia battuto la carriera dell'artista. Complimento inascoltato, che però la principessa non avrebbe per nulla presa sul serio. Essa venne applaudita per i suoi capricci, ed anche per il suo canto, benché l'organo sia debole e velato.

(1) L'intento per altri non fu quale si sarebbe desiderato e quale si doveva assolutamente fare: non si arrivò che a L. 2000 a pro' pro'.

Per vostra norma le altre offerte per l'acquisto dei manoscritti accedevano ancora a circa L. 13,000.

ma l'espressione suppliva alla voce, come talvolta la salsa ed il condimento dissimula la povertà della pietanza: si ammirò il suo movimento), la sua mimica; talora credevano si slanciasse per ballare il *Gon...*; insomma fece rivivere nella memoria dei nobili uditori, i ricordi delle *Variedades*, del *Mabille* ed anche di qualche *Coff-chantant*. Il tutto però con grazia e delicatezza non oltrepassando i limiti del buon gusto.

Succedettero pose plastiche o *tableaux vivants*. Fra queste immagini naturali riescono più gustate il *Chat botté* e la *Belle au bois dormant*. Quelli dove dei gruffi figuravano la principessa Anersperg, la contessa Hoyos, la principessa Fürstberg, madamigella de Flath, la baronessa Senyey, poi le contesse Strachwitz, Pallavicini, Kinski, Haugwitz, Trautmannsdorf, Glan-Gallas, Hunyady, Booc; e passando agli uomini, i principi Thurn-Taxis, Esterhazy, i conti Hoyos, Pejacovics, Traux, Kinsky, Kielmanssegge (?), Larisch ed altri illustri fino ai non meno noti al mondo baroni A. e N. de Rothschild. Il bello e nobile mondo si divertì, ed i Tirolesi fecero una stupenda serata.

Anche Gratz non volle rimanere indietro, poiché ivi l'aristocrazia emulando quella di Vienna, raccoglievasi pure in casa della contessa di Meran, ove nobili dilettanti davano una rappresentazione teatrale a beneficio del civico ospedale dei bambini. Grande fu il concorso per intendere una commedia francese, ed una farsa tedesca, nonché alcune canzoncine e vedervi alcuni quadri composti da persone viventi. Troppo lunga è la lista delle contesse e baronesse nonché conti e baroni che vi presero parte perché lo ve li noverì.

Poiché v'introdussi nell'aristocrazia, prima di congedarmi da così illustre compagnia, vi additerò di passaggio la marchesa de Caux, *alias* Adelina Patti, che ascoltava l'altra sera l'opera in un palco del teatro imperiale. — I gazzettieri menzionano il passaggio dei sovrani e diplomatici, i cronisti teatrali devono anche menzionare il passaggio dei principi dell'arte.

E per lo stesso motivo devo anche menzionare il trapasso da questa ad un'altra vita degli uomini che colla loro industria e professione giovarono al progresso degli altri. Fra questi uno dei più benemeriti fu Gio. Battista Streicher proprietario della rinomata fabbrica di pianoforti conosciuta sotto la ditta di Steiher e figlio. Egli nacque nell'anno 1795 in Vienna, non fu solo fabbricante ma eziandio artista, poiché nacque da un padre artista e dalla madre ricevé in retaggio l'industria dei pianoforti, che dessa fondò sotto il nome di Nanetta Streicher. Lo Streicher accolse in sua casa tutte le celebrità musicali che vissero o passarono per Vienna, a cominciare da Beethoven. Egli stesso scrisse qualche pezzo per piano. Fu inventore di un meccanismo così detto viennese, che si applica ancora oggi ai pianoforti, con leggere modificazioni. Sostenne la concorrenza delle altre fabbriche competendo con Bösendorfer. Morì l'altri ieri stimate e compianto universalmente.

Non vi parlerò di concerti, i quali volgono al fine; mi limiterò però ad annunziarvi che il vostro Attilio Simonetti, primo tenore, ne ha preparato uno per stasera, col concorso di altri artisti e non dubito che si farà onore. Se avessi tempo vi parlerei di musica sacra. Nella settimana che arriva ci è da fare indigestione di musica classica e corale come correttivo del magro e del digiuno. Ma spero parlarvene quanto prima.

Però la musica profana toccherà fino a Pasqua e l'intermezzo sarà riempito da proiezioni o trattenimenti letterari. Fra questi il più interessante sarà il trattenimento nella sala di Bösendorfer, annunziato per il 3 e 4 aprile, ove l'agregio Lewinsky leggerà poesie di autori viventi. Il prodotto dell'introito deve servire anche ad uno scopo di beneficenza. Tra i poeti di cui si leggeranno i versi vedo scritti nel programma i nomi di Paoli, Scheffel, Wickenburg, Tannson, Grillparzer e Cerri. Non posso non arrestarmi al nome di quest'ultimo, perché Gaetano Cerri, benché italiano, anzi vostro concittadino milanese, occupa nella nostra letteratura un posto da poter figurare in questa pleiade di poeti viventi e non impallidisce stando a lato del celebre e venerato Grillparzer. Il Cerri pubblicò un volumetto di poesie, intitolato *Gottlieb*. Egli conta in questo carne con squisito sentimento l'aspirazione di un eroe della famiglia, della vita domestica; si ritrae con voleri vivissimi e veri gli episodi drammatici e le lotte a cui non isfugge neppure la vita oscura e silenziosa. Egli dimostra che chi combatte per la famiglia e per il dovere in quell'umile situazione e morì al posto come il soldato nella fila, non meritò e non lottò meno di quei che lavorano dalla fortuna combattendo dall'alto, o del generale ch'esercitava un comando.

Gaetano Cerri merita d'essere ammirato non solo per i suoi precedenti ed applauditi lavori, ma perchè è contemporaneamente concittadino di due repubbliche letterarie, cioè dell'italiana, in grembo a cui nacque, e della tedesca, di cui è figlio adottivo, perchè paga ad Immanuel colla sua penna il tributo di cittadinanza, spontaneamente, senza difficoltà e senz'esaurire la feconda sua vena.

G. F.





GENOVA. Ci scrivono: Col *Roy Blas* si chiude la sera del 2. la stagione carnevalesca-quaresima al teatro Carlo Felice. I bravi artisti (Carpi, Pastaloni e Miller) furono salutati con gran copia di applausi e la valante signora Briel suggello la serie dei suoi trionfi con un'ultima trionfo più pieno e più lusinghiero dei precedenti.

— Scrive il *Momento* del 7 corrente: Avremo una nuova stagione d'opere in musica al teatro Paganini. Si comincerà la sera di domenica prossima 9, coll'opera di Verdi *La Traviata*. Vi sosterrà la parte di protagonista la signora Ostawa Turciani, prima donna fornita di belle doti artistiche e personali che già nello scorso autunno al teatro Doria, le valsero i più grandi applausi. Con lei canteranno i signori Serazzi, Crosci e Soto.

NAPOLI. La fortuna d'un poeta, nuova opera del maestro Palmieri, parole di G. Marulli, ebbe esito poco felice.

PALERMO. La *Vestale* ebbe testè esito splendidissimo. Gli ascoltatori, che erano la Destin, la Rossi, il Valentini Cristiani, il Pifferi e il Garcia, ebbero applausi e chiamate.

LIVORNO. Enthusiastico successo al teatro Goldoni la *Gemma di Vergy*, recitata dalla d'Apante, dal tenore Marubini e dal baritone Albieri.

BRUXELLES. Al teatro *La Monnaie* andò in scena l'*Elisabetta d'Ungheria* del maestro Boer. Da quel che si può comprendero dai prudenti giudizi della stampa locale, l'opera non ebbe gran fatto miglior esito che alla Scala. Il giornale *Le Guide musical* dice che, considerata come opera di un dilettante, l'*Elisabetta d'Ungheria* merita sinceri elogi, ma che non tenendo conto delle circostanze attenuanti a cui ha diritto un dilettante, il giudizio deve essere ben differente. Il pubblico del resto (coste *le Guide*) ebbe il buon gusto di trattare il signor Boer con benevolenza (?)

GAND. Il *Mosè* di Rossini e la *Norma* ebbero testè esito felicissimo, e destarono in più punti l'entusiasmo del pubblico. Alla *Norma* doveva succedere il *Rigoletto*, ma l'indisposizione d'un artista fece sostituire all'opera di Verdi *La Figlia del Reggimento*, che non ebbe l'interpretazione stupenda d'altre volte e che perciò fallì al consueto successo.

BARCELONA. Al teatro del Liceo andò in scena il *Rigoletto* col baritone Merly, ed ebbe esito felicissimo. L'esecuzione fu buona; insieme col Merly piacquero assai le signore Passarini (Gilda) e Bianco (Maddalena) e il tenore Masetti.



Milano. Per la nomina del professore di Pianoforte nel nostro Conservatorio, invece dell'agregato Angelini, furono proposti al Ministero, per ordine di classificazione, i seguenti nomi: 1.º Androsi, 2.º Sangalli, 3.º Tofano.

Il duca Giulio Litta, mecenate delle arti belle e dilettante di musica, ha fatto ridare in forma lirica *Le Passanti* di Coppè dal signor Emilio Braga e si è accinto a musicarlo.

Nelle sale del roman.º Rossi, la sera del 3 corrente ebbe luogo una accademica di musica strumentale a vocale che riuscì splendidamente per l'effetto salutare e per la perfetta esecuzione dei singoli pezzi. La signora Caterina Fassi nella romanza del *Porciani* e nei duetti della *Blanca Ricci* di Mercadante e degli *Amanti spagnuoli* del Pasquini, e il violinista Rempazzini ebbero gli onori della serata. Molti altri artisti e dilettanti presero parte al trattamento e tutti furono applauditissimi.

Pochi sere sono, nel Caffè Gnocchi, ebbe luogo un quartetto di nuovo genere. I quattro esecutori (Anpolo e Carlo Maffei, Antonio Liotti e Abduca Gatti) si servirono della armonica col sistema del quartetto all'arco, cioè una eseguiva il cantabile, due le armonie e i contrappunti, la quarta il basso

fondamentale, e produssero un effetto che non si può immaginare. L'uditorio rimase di vivi applausi i valenti concertisti e domandò il bis d'uno dei pezzi. Aggiungiamo una cosa che non è indifferente: il concerto era gratuito.

Al teatro Caffè Gnocchi il concerto sacro, secondo l'annunziato programma, riuscì completo; applauditi tutti i pezzi, ma singolarmente quelli di Mercadante che ebbero orazioni entusiastiche. La sinfonia dei *Vespri Siciliani* con cui si fece terminare il concerto, ebbe una di quelle acclamazioni che non si descrivono. L'uditorio era, oltre l'usato, affollatissimo.

Firenze. È aperto il concorso per la composizione e direzione della *Messa funebre* da celebrarsi il 29 luglio 1871 nella metropolitana di Torino in commemorazione della morte del re Carlo Alberto. Le domande devono essere presentate alla divisione 5.ª del Ministero dell'Interno entro il 30 corrente. Il compenso è stabilito in lire 900, rimanendo a carico del compositore tutte le spese per retribuzione degli esecutori e per la copiatura delle parti.

Napoli. La musica Sacra eseguitasi la scorsa domenica nei locali della Filarmonica Formari, ebbe un esito molto lusinghiero per l'autore Vincenzo Formari. Alcuni pezzi dovettero ripetersi, e la soddisfazione degli intervenuti, che erano moltissimi, fu piena. (Pungolo)



Barcelona. La signora Enrichetta De-Bailion Marmonni, sciolta le lestativè per Valencia, venne, in seguito al brillantissimo successo ottenuto, riconfermata al gran teatro del Liceo di Barcellona per un corso di rappresentazioni straordinarie.

Weidenwang. Il monumento elevato a Gluck nella sua città natale sarà inaugurato il 4 giugno, giorno anniversario della nascita del grande compositore. Il busto colossale, opera di Corrado Knoll, sarà collocato sopra un piedestallo di marmo rosso di Salisburgo. Poco tempo innanzi il cominciamento della guerra, il comitato incaricato dell'erezione del monumento aveva ricevuto somme abbastanza considerevoli da Parigi, dove, come si sa, Gluck riportò i suoi più splendidi successi.

Dresda. L'italiana maestra di canto signora Baraldi Dall'Arca diede una serata musicale-drammatica, nella sala Meinhold, a beneficio dei feriti. Nel rondò della *Concettola* e nella scena finale della *Saffo*, l'egregia artista mostrò tutti i pregi di un eccellente metodo di canto italiano. In questa serata destarono pure interesse alcuni destini dilettanti dell'alta società, che eseguirono mirabilmente l'operetta comica *Les noces de Jeannette*.

Bruxelles. Una folla immensa assisteva il 29 marzo alle esequie dell'illustre direttore del Conservatorio. Vi si rincontrarono molte notabilità del mondo politico, della scienza e delle arti. La Celta vi era rappresentata dal Gran Maresciallo del Palazzo, l'Accademia dal suo presidente, dal suo segretario, dalla maggior parte dei membri della classe di belle arti, e coi appartenenza Pétis, e da molti membri delle altre classi. I Conservatori e lo scuola di musica della provincia, oltre molte società musicali, coristiche, ecc., vi avevano pure mandato i loro delegati. Il corpo del defunto era esposto in una delle camere della casa mortuaria, trasferite in cappella ardente. Il signor Fallon, presidente della commissione amministrativa del Conservatorio reale di Bruxelles, disse con un fervido discorso le lodi del defunto Paclaron dopo di lui molti altri oratori, poi il triste corteo si avviò seguito da una folla considerabile. Tennero i cordoni della bara i signori Keryga de Leptinove, ministro dell'Interno; Gallati, presidente dell'Accademia; Falten, e Batta, decano del corpo dei professori del Conservatorio. Il servizio funebre fu celebrato nella chiesa di Nostra Donna delle Vittorie; durante la cerimonia furono eseguiti alcuni frammenti del *Requiem* dello stesso Pétis, e un quintetto di tromboni di stile severo e grandioso, una di quelle composizioni che il maestro scriveva quasi all'improvviso sotto la forma modesta di pezzi di concerto per gli allievi del Conservatorio.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampa in Milano, presso

Tipi Ricordi. — Corso Venezia



GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

N. 16.

16 APRILE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI

REDATTORE A. GHISLANZONI



REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

III. Associaz. annu., oltre molti premi in Opere complete, Opere, Sinfonie, Teleguide, Album di Anziché; ricevute in dono nel corso dell'anno 123 eleganti fragole della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggi della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma dell'elenco dettagliato dei premi.

Avendo compiuta la raccolta degli autografi, avvertiamo i Signori Abbonati che sono sotto stampa le tavole 2.ª e 3.ª dell'ALBUM DI AUTOGRAFI, le quali verranno loro inviate al più presto possibile.

L'AMMINISTRAZIONE

AI LETTORI DELLA GAZZETTA

Nella *Rassegna musicale della Perseveranza dell'11 corrente*, Filippi si compiaceva attaccare in particolar modo il figlio che ha l'onore di dirigere. Era quindi mio obbligo il rispondere direttamente, quando quel capo ameno del nostro collaboratore il Matto, mi prevenne inviandomi un suo scritto: intanto quindi all'onore di ribattere le accuse del mio amico Filippi, e lascio il posto al Matto, persuaso che i nostri lettori avranno guadagnato nel cambio.

Salute e stima.

GIULIO RICORDI.

IL SACCO DI FILIPPI

ED

IL SACCO DEL MATTO

Quelli fra i miei lettori che hanno speso i 4 soldi per leggere l'appendice di Filippi nella *Perseveranza* dell'11 corrente e che non sono rimasti contenti dell'acquisto fatto, sono pregati a mandarmi il detto foglio, ch'io rimborserò loro la spesa, e conserverò religiosamente tutti i suddetti numeri della *Perseveranza*. E ciò in riconoscenza della *réclame* che il terribile critico si è compiaciuto di farmi in N. 5 colonne d'appendice: N. 5 colonne preziose, preziosissime, impagabili, uniche,

rare, mirifiche, mirabolanti, schiacciati, elettrizzanti!.. Infine dicendo che sono N. 5 colonne filippiche ho detto tutto.

Il povero Filippi fa sapere che: dopo l'appendice sulle riforme dei Conservatori e dei Teatri non ci fu appendicista, nè articulista musicale che non abbia gottato una pietra sopra di lui, o per lo meno sparsa una lagrime sulle sue ultramontane aberrazioni.

Bello addir di congiurati!.. Contro a lui stan esato armati. Conto armati contro un solo. Bella prova di valore!

È dunque un onore grande, grandissimo per me il vedere che, fra tutti gli appendicisti ed articulisti musicali, Giova-Filippi mi prescelse per scagliarmi addosso i suoi fulmini. Ciò vuol dire che io colsi nel segno meglio di tutti gli altri miei onorevolissimi colleghi.

Non vi pare però burbanza assai grande questa del Filippi di erodersi giudice migliore di se stesso, che non tutti gli altri scrittori insieme?..

Non vi pare burbanza assai grande quella di dire a tutti: *alto là, avete sbagliato; nessuno di voi mi ha compreso: io solo sono all'altezza de' miei giudizi?*..

Di grazia, caro Filippi, un po' di rispetto per quella maggioranza che è appunto l'idolo del giornale in cui scrivete.

E se tutti si trovano contro di voi, perchè prendevela in particolar modo col Matto?.. Con quel Matto il cui umorismo serve a tradire tutte le stizze, con quel Matto che, parlando di qualunque corbelloria ha tolto alla *Gazzetta musicale* il suo solo e stimolato carattere che aveva da vent'anni, quello della serietà



nelle questioni d'arte e di una certa indipendenza e dignità d'opinione?

Diavolo, con personaggio siffatto è ridicolo scendere in lizza, ed era per voi assai più decorosa lo scegliere qualunque altro campione nella numerosissima schiera dei vostri avversari, anzi che questo Matteo così sciocco, così sventato, così... matto, che ha fatto della *Gazzetta* un abito d'arlecchino.

Davvero, davvero, che mi avete fatto troppo onore, ed io mi sento tutto ringalluzzito nel vedere che il primo critico d'Italia si è occupato in 5 colonne della mia miserabilissima persona.

Oh! che! amico Filippi, sareste forse per diventar matto anche voi?...

Tolga il cielo, perché allora, allora solo, vi si dovrebbe prendere sul serio.

Né riuscite meglio a persuadermi che non vi siete accorto come, sotto una forma briosa ed alquanto satirica, io ho trattato questioni gravi, artistiche ed importantissime: né io sono così gonzo per credere che avete preso per uno sgambetto, per uno squarcio umoristico l'ultimo mio articolo intorno alla vostra appendice sui Conservatori: la forma è vera non era severa, pedantesca, arzigogolata: ma mi pare d'aver detto delle verità vere che vanno prese sul serio assai!...

E poi qual bisogno ho io d'insistere su di ciò?... L'esservi sentito in obbligo di rispondermi lungamente in un giornale di tanto sussiego come la *Perseveranza*, e l'aver risposto a me più specialmente che non a tutti gli altri articolisti ed appendicisti, sono due fatti che dimostrano la gravità e l'importanza de' miei attacchi, i quali vi colsero nel vivo più di tutti.

Pare che vi ringalluzziate non poco nel vedere che appendicisti ed articolisti hanno gettato una pietra sopra di voi, ed andiate superbo di lasciar credere con ciò che è vostro fermo convincimento d'essere superiore a tutti quanti i vostri colleghi.

Ciò potrebbe anche esser vero; ma, tuttavia, non v'è saltato pel capo il sospetto, in un lampo fugace di

modestia, che questa potrebbe essere una illusione del vostro cervello?...

Come spiegate questa unanimità degli altri critici nello interpretare i vostri articoli?...

Come spiegate l'accusa che vi fanno tutti (lo dite voi) di ultramontanismo?

Delle due l'una; o voi non pensate a ciò che scrivete, e la vostra penna serve mala le vostre idee, oppure tutti i vostri avversari sono un popolo di cretini che non sa leggere nei vostri scritti.

Ad attenuare quanto avete pubblicato sui Conservatori voi dite: « Io ho parlato del Conservatorio internazionale come di una diceria, d'un'idea vaga, buona in astratto ma impossibile in pratica. Ora domando io, se dichiarare un progetto impossibile, voglia dire appoggiarlo? E notisi che l'impossibilità la dedessi appunto dal fatto che siamo in Italia, e che da noi ci sono certe abitudini, certe tradizioni, che vi si oppongono inesorabilmente. Vorrei domandare al Matteo della *Gazzetta* e al mio onorevole amico R. P. del Secolo, se l'idea di possedere un milione è buona! Certo mi risponderebbero di sì, come un sol uomo. Ma che vale una buona idea di questa specie, quando non si hanno che pochi quattrini in tasca? »

Piano, piano, piano, . . . non mi voltate, per carità del mio cervello guasto, il senso delle vostre parole!... la vostra appendice sui Conservatori è troppo recente perchè possiate permettervi di questi giochetti.

Quest'impossibilità l'avete deplorata: ci avete fatto una colpa delle nostre abitudini, delle nostre tradizioni, essendo queste appunto l'ostacolo all'attuazione del vostro Conservatorio internazionale!...

Per voi l'idea di trapiantare nel nostro giardino l'arte straniera a danno della italiana è precisamente, come voi dite, tutt'uno come l'idea di possedere un milione; lo starene a quello che abbiamo in casa, vuol dire per voi avere pochi quattrini in tasca.

Nella vostra appendice in questione avete invocato come una necessità, una provvidenza la nomina di uno

Vi sono delle nature che in certi momenti supremi, ciondano a un tratto, Pietro era di questa. Chi lo rinfanciò? — L'idea stessa dell'imminenza del pericolo che sovrastava non sopra di sé, ma su quelle due bestie adorate, di quel pericolo indistinto e tremendo, che lui non comprendeva, ma che lo atterriva, fece a un tratto di quel vecchio timidito dalla solitudine, un uomo risoluto.

Quando aveva visto quei tre nella sala, aveva sentito d'esser giunto troppo tardi; ora gli pareva di poterli ancora salvare.

— « Giurate di rispondere la verità, » continuò lo sconosciuto.

— « Lo giuro, »

— « Avete ospitato in questa villa un giovanetto ed una fanciulla? »

— « No, non li ho nemmeno visti. » Era forse la prima volta che Pietro mentiva.

— « Badate che io sono mandato dal vostro padrone, rispondendo a me è come rispondeste a lui. »

Pietro fu un po' scosso da queste parole.

— « Non avete dunque ricoverato nessuno? »

— « Nessuno, signore. »

Vi fu una pausa. Poi uno degli altri soggiunse:

— « Vedremo se avete detto la verità. E volto agli altri. » È meglio assicurarci coi nostri occhi. Venite. »

Uscirono dalla sala dalla stessa parte d'onde Pietro era venuto. Appena fu solo egli precipitò dall'altra, salì una scaletta

straniero a direttore del Conservatorio nazionale: e nella vostra ultima rassegna mi offrite la miglior arma possibile contro di voi, in queste vostre parole testuali: « Se l'Italia, come alcuni vogliono per un mal inteso amor proprio, vorrà restringersi nel proprio egoismo artistico, il decadimento, la povertà, e l'impotenza discenderanno cronici, inagguaribili. »

Quando contro un'arte intiera e gloriosa si slanciano così temerari, così assoluti giudizi, bisogna esser pronti a sostenerli meglio che colle parole: ei vogliono fatti, e fatti seri, inconcussi, indiscutibili, se non volete che i vostri giudizi vengano chiamati col nome di sventati: bisogna contrapporre ai nomi di Rossini, Bellini, Verdi, Donizetti, Mercadante, altrettanti nomi altrettanto gloriosi!...

Bisogna, per esempio, provare che la Germania conti parecchi compositori melodrammatici i quali possono stare al pari de' nostri: Meyerbeer non è considerato come compositore tedesco, ed a meno che nella assoluta loro miseria, non s'adattino i tedeschi ad accordargli la cittadinanza artistica, noi sappiamo che fino ad oggi Meyerbeer non ebbe l'onore di essere chiamato un maestro tedesco. Se adunque alla Germania noi leviamo Meyerbeer qual altro nome rimane?

Wagner.

E passi Wagner; ma è uno, uno solo, ed è poco davvero; pochissimo quando si consideri che in Monaco, la città wagneriana per eccellenza, sotto la immediata e possente protezione di un re entusiasta, le opere di Wagner ebbero in complesso durante tutto lo scorso 1870 sole diciannove rappresentazioni, sopra 312...

E quando alle opere buffe di Pedrotti, di Cagnoni, di Ricci, di Petrella non si hanno che a contrapporre le pagliacciate di Offenbach, davvero anche questo è poco, poco, poco assai.

Adunque se è vero questo decadimento, se è vera questa impotenza, questa povertà dell'arte italiana, vuol dire che Filippi ha in tasca una falange di nomi

segreti e si trovò nell'ala sinistra del palazzo, all'uscio dell'appartamento dei due amanti, mentre gli altri giravano dal lato opposto della villa.

Bussò. Nessuno rispose. Gridò sommessamente: « Aprite, aprite per carità! » Bussò di nuovo — invano.

Giocò il piede di sudore gli inumidivano la fronte canuta. Piccolo convulso, delirante, scosse la porta; nessuna risposta. Allora quel vecchio fu colto dalla disperazione. Proruppe in un profluvio di parole incoerenti; era una preghiera, eloquente nel suo fervore, disordinata e strana... S'inginocchiò dinanzi a quell'uscio, lo afferrò con rabbia, tentò di scuoterlo piangendo, ma tutto inutilmente.

Eppure egli era certo ch'essi erano in quella camera; prima perchè li aveva visti dirigersi per quella parte e non erano altrove, poi perchè l'uscio era chiuso di dentro.

Cominciò a gridare; annunciò loro ch'erano perseguitati, che bisognava fuggire, li supplicò ad aprire, ad aver pietà di lui, di loro stessi, disse che il tempo stringeva, che s'adivano i passi dei loro nemici, che fra un minuto non si sarebbe più in tempo... E, pregando con la faccenda della passione, singhiozzava.

Ma l'uscio rimaneva inesorabilmente chiuso.

I passi s'avvicinarono, una porta si aprì e cinque o sei persone entrarono.

Così incredibile! Pietro riprese ancora coraggio, intese che bisognava dissimulare, ed ebbe la forza di nascondere il terribile turbamento.

gloriosi, popolari, mondiali da contrapporre ai nostri) e che lo tiene in scacco per schiacciare tutti i suoi oppositori.

Farei adunque questi nomi, giacchè io confesso la mia ignoranza... non li conosco.

Intanto fin d'ora io posso ribattere la gratuita accusa che voi fate all'Italia, di costringersi nel proprio egoismo artistico; a ciò rispondono eloquentemente i fatti: la splendida accoglienza che gli Italiani (anche molto tempo prima delle vostre appendici) hanno sempre fatto ai capolavori di qualunque scuola, di qualunque maestro, l'ospitalità così largamente usata verso gli stranieri, il rispetto con cui furono sempre accolti i loro lavori, le loro opere ecc., ecc. E tutto ciò voi lo chiamate egoismo artistico!

Ed avete il coraggio di farvi un merito se annoverate la *Lucrezia Borgia* fra le opere che vi sono simpatiche, e citate a vostra difesa gli articoli analitici pubblicati da voi nella *Gazzetta Musicale* sul *Don Carlos*, articoli che voi dichiarate: un'apologia sconfinata del Verdi e della musica italiana.

Davvero avrete durato una grande fatica a trovar buona la musica del *Don Carlo*... e sarei stato curioso di vedere come ve la sareste pigliata per trovarla cattiva.

In quanto alla *Lucrezia Borgia* avete un bel tentare di ringhiottire lo sbadiglio che vi accusa, non vi riuscite punto; gli specchi del piccolo atrio d'accesso alla platea della Scala lo hanno troppo bene riflesso!...

Può essere che a sbadigliare voi possediate una inconsapevolezza miracolosa, giacchè vedo che ve la pigliate per ciò anche col *Corriere di Milano* e col suo direttore!

E per conservarvi apologeta della musica italiana, ecco cosa dite della *Sinfonia dei Vespri* eseguita al concerto sinfonico della Società del Quartetto:

« Quanto al programma, vi ho le mie riserve: il battente del Gounod è leggerino troppo, e l'atmosfera

— « Non s'è trovato nessuno » disse uno che finora non aveva parlato. Non ne rimane più che entrare lì. Aprì quell'uscio.

— « È inutile » rispose Pietro. « Non posso, non ho la chiave. »

— « Sgarrita. È una stanza che serve da ripostiglio. »

Qui un nuovo personaggio entrò in scena; era un uomo alto, imperioso, dai capelli neri, dal viso abbronzato, dall'espressione cinica e dura.

— « Andiamo, Pietro, non far sciocchezze. Non mi riconosci? Aprì quell'uscio. »

Il vecchio trasalì e spalancò gli occhi; era il suo padrone, il principe d'Ostello, che da tanto tempo non aveva visto.

Come lo aveva desiderato! Quanto aveva sperato di vederlo! Se fosse giunto qualche tempo prima, quando era solo nella villa, come sarebbe stato felice, felice d'una gioia indescrivibile! Come gli sarebbe caduto ai piedi al più piccolo cenno, come gli avrebbe baciato le mani!

Orn non si mosse. V'era qualcuno ch'egli amava assai più del suo padrone. Sentiva una strana emozione e nel suo vecchio cuore un straordinario sussulto. Involontariamente, gli occhi gli si empirono di lagrime. Ma la lotta fu breve, il nuovo amore fu più forte dell'antico.

Egli balbettò, interrompendosi per l'emozione: La riverisco. Eccellenza. Mi perdoni... non posso aprire... la chiave non c'è... è inutile... non c'è nessuno... la stanza è vuota... Mi scusi...

— « Che hai, mio buon Pietro, perchè sei tanto turbato? Hai



## LA VILLA D'OSTELLIO

(Cont. a pag. Vedansi i N. 12, 13, 14 e 15).

Appena lo videro, uno di essi, un gentiluomo piccolo, grosso, tavelinato, con due occhietti cattivi, s'avanzò verso di lui.

— « Vecchio! » egli disse « voi siete un servitore della casa? Pietro non era mai stato coraggioso; era una natura umile, timida, abituata all'obbedienza. Eppure, d'improvviso, si rinfanciò, non tremò più, guardò in faccia a quello che gli parlava e rispose senza esitare:

« Sì, signore. Ho servito i Principi d'Ostello da cinquant'anni. »



l'ouverture, benchè bellissima, d'un'opera che si è udita le mille volte, nè sembra contraria alla massima di non eseguire che lavori poco noti.

Dal momento però che l'ouverture dei Vespri è tanta piaciuta al pubblico, e ch'è un'ammirabile pagina sinfonica, non si deve tanto sofisticare.\*

Nessuno, voi eccettuato, ha mai saputo che la massima della Società del Quartetto fosse quella di non eseguire che lavori poco noti.

In tal caso la Società avrebbe dovuto chiudere le porte da qualche tempo!... oppure mancare come ha sempre fatto alla detta massima, giacchè i suoi programmi furono sempre composti per la maggior parte di pezzi noti, notissimi!... È vero che non erano di Verdi!... e che così i protestanti non ebbero finora l'incomodo di protestare contro la scandalosa ammissione di questo autore, coll'uscire dalla sala al principiare dell'Overture! Overture ch'ebbe il torto di tanto piacere al pubblico, il quale, poveretto lui!, non si entusiasma al paradisiaco preludio del Lohengrin di Wagner, ma lo applaude semplicemente e puramente come si applaude un buon pezzo di musica che nulla ha di straordinario pel comune dei mortali.

Se l'Overture in questione fosse stata di un autore tedesco, ed udita due mila volte, anzi che mille, non avreste mancato di dire che lavori siffatti si possono udire anche tre mila volte, col più grande piacere, colla più grande soddisfazione!...

Nel vostro articolo in cui vi scagliate tanto ferocemente contro la Gazzetta musicale avete avuto ragione una sola volta, e cioè quando confessate che: *in tempo l'avevo diretta male, anzi malissimo.*

In fatti, come voi dite, il suo diapason era tanto prudente, tanto contegnoso, tanto serio che in poco tempo il numero degli abbonati si ridusse all'ingente cifra di 32!!!.....

Stia a vostra discolpa l'epoca travagliata del 1859: e fin qui avete ragione: tuttavia la Gazzetta musicale ebbe il coraggio di riprendere le sue pubblicazioni nel 1866, al principiare di una guerra, in tempi sconvolti,

perduta la chiave? — Ebbene, signori, animo, abbattiamo quest'uscio. » E s'avanzarono.

Il vecchio aveva perso la testa. Un delirio lo colse. Quei due ch'egli amava alla follia, se li vide dinanzi agli occhi, come in una visione. Bisognava salvarli! Questi non dovevano entrare! — Si vedeva davanti il suo padrone tanto amato e rispettato una volta, ed ora sentiva d'improvviso d'odiare!

Non pensò alla inutilità d'ogni suo sforzo, alla sua impotenza. Si piantò fermo contro quell'uscio, non più curvato, non più umile. Il suo occhio brillava, il suo corpo era dritto come quello d'un giovane, i suoi pugni erano stretti alla difesa.

Tutti si soffermarono.

Ma l'esitazione non durò che un istante. Due s'avanzarono, e lo scartarono d'un colpo. Poi tutti appoggiarono le spalle contro l'uscio, che con un forte rumore, cedette e rovinò.

Pietro era caduto per terra. Il principe entrò per il primo.

La stanza era vuota. Non v'era nessuno. Erano scomparsi. Dalle finestre entravano i raggi del sole e l'odore dei fiori. Una calza da edea regnava là dentro. Un indistinto, penetrante profumo riempiva la camera. Qualche passero addomesticato era entrato, e se ne stava rannicchiato fra le cortine del letto. Quella camera appariva allegra, festosa, quasi ironica. Era deserta; ma una immensa gioia s'era sparsa — accumulata.

colle menti distratte, colla agitazioni guerresche e politiche in casa! Eppure vuoi per una ragione, vuoi per un'altra, trovò subito numerose adesioni: adesioni che crebbero tutti gli anni, e quasi si raddoppiarono nel 1871, proprio quando la Gazzetta Musicale vestì secondo voi l'abito di Arlecchino!...

E vedete abiettezza dell'umanità, ed in ispecial modo del mio direttore!... egli preferisce parecchie centinaia di ammiratori del suo giornale *vecchiano*, ai 32 ammiratori del vostro *diapason* di prudente e contegnosa serietà!...

E poichè, invece di rispondere seriamente agli appunti fattivi, vi siete compiaciuto di scagliare insolente fuori di posto alla Gazzetta Musicale ed in particolar modo al povero matto, facendo per voi e per vostro conto una lunga apoteosi a voi stesso, gli è giusto che il matto adoperi lo vostro stesse armi.

E se trovate che il suo umorismo, il suo sogghigno svela la *tutela eccessiva di certi interessi e l'obbligo di certi culti esclusivi*, per cui vi pare partigiano e bottegajo, è più che giusto che il matto osservi ancor esso che il vostro entusiasmo per Wagner gli puzza di bottega lontano mille miglia, e che nella Bibbia wagneriana voi non leggete che il vangelo secondo San Luca.

Questa volta il matto è uscito davvero dai gangheri, come dite voi; ma la colpa non è sua: egli è un buon diavolo che ride, scherza e cerca di dire le cose alla buona; se le sue osservazioni sul vostro articolo intorno ai Conservatorii erano sbagliate, dovevate rispondere in altro modo e con altri argomenti: così lo avete obbligato a diventar cattivo ed a ribattere il chiodo con un martello di peso!...

E qui mi domando se il mio non fu tutto fatto spreco, giacchè la più bella risposta agli attacchi di Filippi io la trovo in un articolo di un giornale tedesco: Filippi accusa tutti i critici italiani di *aver assai breve il comprendonio*; anzi la loro opposizione alle sue idee egli la chiama *mala fede*: non si può essere più gentile di così, non è vero?...

Ebbene un simile giudizio dovette averlo anche per quell'ameno corrispondente milanese del *Neue Berliner*

## VI.

La realtà era giunta per spezzare l'incanto di quella poesia. Prima non s'era che un semplice poema; poi, d'improvviso, il dramma aveva fatto irruzione. — Ma, al presentarsi della lotta, quei due che rappresentavano l'ideale, non s'erano volti a far fucile, non se n'erano curati — erano semplicemente sfornati. Erano scomparsi in pieno giorno, nello stesso modo che le visioni dorate cominciano al crepuscolo e spariscono all'alba. Di quel due — così belli e felici — non poteva essere altrimenti. Essi, così splendidamente isolati, all'apparire del dramma, non potevano che dissolversi.

Dove erano andati? V'era forse qualche rosea regione sconosciuta, confinante con la terra, dove avevano trovato rifugio; oppure s'erano confusi con la natura, erano diventati parte di quel fulgido sito, di cui prima sembravano una emanazione? S'erano forse penetrati con li alberi, coi cespugli e con li arampicanti della villa? V'era forse qualche d'essi nell'oblio dei fiori, nell'ondeggare dell'erba, nel mormorare del vento tra le frondi?...

Non lasciamoci trascinare dalla fantasia. La fine inesplorabile del fatto che abbiamo narrato rimase un mistero per tutti. Molti rinunciarono affatto a comprenderlo, altri ne trovarono la spie-

*Musikzeitung*, il quale ha inviato a questo foglio il seguente carteggio, del 12 marzo p. p., contenente le più sciocche ed irrispettose asserzioni a riguardo dei milanesi:

« . . . . In fine voglio menzionare che fra le mascherate del carnevale figurava anche una banda musicale dell'avvenire, consistente in un clarinetto, una tromba, tamburi ed altri strumenti rumorosi; quali terribili suoni produsse, è facile immaginare. La mascherata era assai poco spiritosa, però essa dimostra che cosa dà da pensare a questa gente la musica dell'avvenire; qui s'impreca e si grida contro di essa, senza mai averne udito qualche cosa. — Si è molto adirati contro questo PRIMO critico musicale D.<sup>o</sup> Filippi, che assistette alle rappresentazioni-modello delle opere di Wagner a Weimar e alla festa Beethoven a Vienna, e scrisse distinti articoli entusiastici sulle esecuzioni tedesche. Cito Beethoven, perchè anche questo viene qui ancora annoverato fra i musicisti dell'avvenire; in generale di Schumann, Schubert, Wagner e Liszt si ha una ignoranza spaventevole (*haarsträubende*); questo è cibo troppo indigesto, e si preferisce una stucchevole aria teatrale od un pot-pourri<sup>1)</sup> ancor più insipido. — E questo fatto è tanto più doloroso in quanto che la disposizione musicale è in generale pronunziatissima. »

Si vede che quest'ameno corrispondente è proprio davvero ben informato; non sa nemmeno che Liszt ha passato vari anni in Milano, e che la sua musica è fra le più popolari e le più sparse fra i musicisti italiani, nè v'ha legge di pianoforte su cui non si trovino quasi tutti i pezzi di questo originale e straordinario autore.

<sup>1)</sup> È bene il supporre che in questa parte sono in errore, si pubblica da noi un album di musica nel numero antecedente di questo giornale, i quali, inseriti sotto questo titolo, non sono altro che una sfortunata riproduzione della musica più esatta della iper-bassano. —

gazione in quel lago profondo ed opaco, silenzioso e strano, e che certo non poteva lasciare indovinare i segreti che celava; altri invece sostennero che i due amanti erano fuggiti in qualche modo.

Ma la leggenda popolare fu informata a idee soprannaturali. La villa d'Ortolio acquistò fama d'essere fatata e a nessuno si può far credere che i due amanti non vi abitassero ancora. Per i passanti essi s'aggirano sempre, talvolta invisibili, tal'altra indistintamente travisti, per gli ombrosi viali e i boschetti reconditi. È una storia che i popolani raccontano volentieri, abbassando la voce e guardandosi d'intorno, o alla quale credono fermamente e crederanno sempre. Molti anni sono ora passati: il vecchio Pietro dorme da molto tempo il suo ultimo sonno, la famiglia d'Ortolio s'è estinta, la villa è del tutto abbandonata; più nessuno vi abita e non si sa quasi a chi appartenga. I cancelli serrati s'aprono sotto la più lieve pressione, ma pochissimi osano penetrarvi. Quelli che vi si arrischiavano sono reputati *esperti forti*, ed i forestieri sono costretti a dare grossi manci per trovarvi un nocerone.

Eppure, entrando, non si scorge nulla di pauroso. Nessuno vi vede mai fantasma di sorta. Il parco ha anzi acquistato in poesia, il disordine della natura è sublime, e tale da innamorare un artista e far sognare chiunque. La vegetazione è più che mai lussureggiante e vivace. In certi punti l'ombra è impenetrabile. Le statue conservano in loro immobilità serena, ma

Ed in quanto a Beethoven e Schubert le cose dette da questo corrispondente mancano talmente di senso comune, che non vale la pena di parlarne. Di questi giudizi così insensati intorno al sapere musicale degli italiani dobbiamo essere grati al nostro Filippi ed alle sue appendici.

Infine, per non seccare più oltre i miei lettori, io terminerò col mantenere una promessa: Filippi voleva mettere in un sacco il matto, ed invece non riesci che a dire quattro intempestive insolente alla *Gazzetta Musicale* ed agli altri critici ed articolisti musicali: il matto, più bravo di lui ha preso il nostro colpevole, e lo ha cacciato mani e piedi legati nel sacco in cui voleva mettere il matto: ed a prova io ve lo presento qui in persona:



Dopo ciò il matto vi promette di tornar un matto allegro come prima, agitando di quando in quando quegli innocentissimi sonagli che urtarono tanto i nervi del nostro comune amico Filippi.

*Il Matto*

sano ora del tutto coperte di muschio. Mille piante parassite abbracciano e soffocano i tronchi secolari. I prati si confondono coi viali; e questi a loro volta si perdono nel nulla. Qua e là dei tronchi d'alberi morti intercettano il cammino. Il bosco s'è fatto inaccessibile, ma gli angeli vi cantano sempre. Il palazzo è deserto, alcune finestre aperte, i vetri rotti. Il decadimento è dovunque, ma l'ideale traspira da ogni parte. Nessun passo turba il silenzio delle vaste sale. Nell'appartamento d'angolo, nullo ha più osato penetrare. In primavera un immenso apitalantio riempie quella splendida solitudine. Una indescribibile gioia è sparsa dovunque: un gaudio sommerso, una misteriosa voluttà. I profumi sono dolcissimi, strani, sebbene si fiori siano naturali.

Chi vi penetra non è atterrito, ma incantato. E non vi può essere un pericolo in quella adesione? Non s'arrischia forse di essere inebriati, attratti, addormentati da quel blando veleno d'amore sparsa dovunque? S'è sicuri di poterne uscire? — Quelli che vi andarono, affermano d'aver visto in certi punti apparire delle forme indistinte, e aver udito qua e là delle risse sommesse, delle parole interrotte e un fruscio di vesti. Intorno a quel lago, sempre più mistico e strano, spira un'aura voluttuosa che illanguidisce e dà un morboso piacere. E là più che altrove, s'odono le risse e un mormorio indistinto e talvolta un indescribibile rumore, come uno scoccar di baci.

J. PUALDO.





L'inaugurazione della statua di Rossini, collocata nel vestibolo della Scala, ebbe luogo, come fu annunziata, Giovedì sera fu rappresentato il *Barbiere di Siviglia* colla Pernini, con Bottero, ecc. fu eseguita una cantata a Rossini del maestro Panzini, una sinfonia in omaggio a Rossini di Mercadante e un gran ballabile con relativo *passo a quattro* (anch'esso a Rossini).

Con tutto ciò l'eroe della serata non fu né la Pernini, né il Bottero, né il Panzini, né il Mercadante, né le allieve più o meno emerite della scuola di ballo, e neppure lo stesso Rossini — l'eroe della serata, voi l'avete già indovinato, fu la statua!

La statua è del Magni, e ciò è tutt'uno come dire che è lavoro perfetto in quanto a finezza di dettagli e a correzione di disegno. Quelli che conobbero personalmente Rossini potranno forse quistionare sulla maggiore o minore somiglianza dei lineamenti, ma non potranno dire che questa statua non sia lavoro degno dell'autore del *Soverato*; un appunto però assai più grave che si può fare, secondo me, al Magni è la mancanza d'espressione nella fisionomia del grande maestro; Rossini è qui raffigurato come un buon diavolaccio, che mangia, beve e dorme come ogni altro mortale, e che se si permette qualche quarto d'ora, o anche qualche mezz'ora, di genio lo fa senza lasciarne sospettare nulla per paura di comprometersi. Convengo col Magni che i genii, prima di essere genii, sono uomini e ne hanno tutte le fragilità, e che, se pare non voleva falsare la realtà, egli non poteva rifare a Rossini un volto più degno della sua musica: ma ciò non toglie che egli potesse mettere nel suo marmo qualche cosa di più di quel che vi ha messo e scegliere di presentarci il grande maestro in uno dei suoi quarti d'ora d'ispirazione, anzi che in una delle sue passeggiate chilliche dopo il desinare. Per fermo il volto rotondo e ben pasciato di Rossini a certi momenti doveva subire delle trasformazioni lizzeree; lo scultore doveva cogliere quei momenti, ed eternarli sul marmo — questo il Magni non ha fatto.

Fosse la curiosità di vedere la statua, o fosse il desiderio di rindire il *Barbiere di Siviglia*, o quello di beneficiare i Pii Istituti Filarmico e Teatrale, o tutte queste cose insieme, una gran folla intervenne al teatro la sera di giovedì; la platea riboccava di spettatori e il vestibolo era gremito di gente che incidiava i fortunati della platea; i palchi erano quasi tutti pieni e il loggione pareva un alveare; tutto ciò, in linguaggio finanziario, significa 5000 lire d'introito.

Lo spettacolo incominciò colla sinfonia, in omaggio di Rossini, del Mercadante; l'orchestra eseguì stupendamente questo pezzo di musica che è fatto assai bene con motivi d'opera Rossiniane, ma che ha la freddezza di tutte le compilazioni. Succedette la Cantata del Panzini; è componimento di forme grandiose, non sempre originalissime, ma di effetto sicuro, e valse al bravo compositore una chiamata al proscenio. Le parti a solo furono cantate dalle signore Cellini-Azzoni e Polloni-Coppa, che furono entrambe applauditissime.

Alla Cantata tenne dietro il *Barbiere di Siviglia*; fin dalle prime note della sinfonia il pubblico si raccolse nel silenzio, dignitoso delle grandi occasioni, e ne uscì alla fine della sinfonia

con vivissimi applausi. L'esecuzione dell'opera, tenuto conto della brevità del tempo concesso alle prove, fu buona. Emergono sopra tutti gli esecutori la Pernini ed il Bottero. La prima nella parte di Rosina fu piena di vivacità e di grazia; cantò con garbo, con accento purissimo, servendosi della sua voce estesa, sebbene di timbro delicato, colla perizia e colla facilità propria delle grandi artiste. I gorgheggi, le agilità, la fioritura, tutte le modulazioni della sua voce soavissima furono accolte da applausi; nondimeno, o forse appunto per ciò, essa ne abusò un po' troppo.

Il Bottero fu un Don Basilio, se non forse ipocrita e briccone come lo immaginava l'autore del libretto, certo amenissimo e simpaticissimo; fu salutato con grandi battimenti che si rinnovarono ad ogni sua frase e quasi ad ogni suo gesto. Gli altri artisti si tolsero senza infamia dalle loro parti, sebbene il peso era di gran lunga superiore alle loro forze. Il tenore Baragli ebbe dei momenti felici, ma, o fosse la soverchia commozione o fosse indisposizione fisica, la sua voce parve ancora più debole che forse non sia, e le agilità di cui fece pompa non sempre riuscirono gradite. Non molto meglio il Giannini, e assai meno bene il Trinci, che assunse improvvisamente la parte di Don Bartolo invece del Mazzotti che si ammalò. Discreti i cori, benissimo l'orchestra, diretta dal maestro Faccio.

Terminò lo spettacolo il *Dicertimento danzante* composto dal signor Raffaele Rossi. — Il pubblico fu con tutto e con tutti d'un ottimismo che ha pochi raffronti.

La seconda rappresentazione-concerto ebbe luogo ieri sera. Oltre la Cantata del Panzini, il *Barbiere di Siviglia*, e un nuovo *Dicertimento danzante con passo a due* dello stesso sig. Rossi, il buffo Bottero cantò l'aria di Don Magnifico della *Centotola* e la signora Carozzi-Zucchi una cavatina nell'opera *Saul* del maestro Buzzi e il Bolero dei *Vesperi Siciliani* del Verdi.

Tolte questi straordinari spettacoli teatrali, e qualche concerto, Milano è ridotta alla compagnia francese Meynadier al Re (vecchio) ed ai due teatri Fossati e Milanese. Per l'avvenire, alla promessa della riapertura della Canobbiana, conviene aggiungere quella d'uno spettacolo d'opera al Re (vecchio) dopo il corso delle attuali rappresentazioni; l'opera promessa è una novità; l'*Arcoato Patelin*, libretto del Praga, musica del maestro Montuoro.



Torino, 13 aprile.

Quando uomini di cuore per l'arte, come il nostro egregio Pedrotti, si trovano a capo di un istituto, si è certi di averne ognora degli splendidi risultati. Infatti non erano ancora chiese le porte del Regio che il Liceo Musicale dava una brillante accademia nelle sale Marchisio, cui tennero dietro due saggi nel locale del Liceo stesso: e domenica, 2 corrente, fummo invitati ad udire il famoso *Stabat* del Pergolesi, eseguito dalle allieve del Liceo stesso con accompagnamento di pianoforte, due violini e violoncello: il primo tenuto a volta a volta dal Pedrotti stesso e dal M. Berennovich, gli altri affidati ai tre migliori allievi di strumento d'arco della scuola del Bianchi e del Casella.

Questo *Stabat*, monumento musicale della prima metà dello scorso secolo, è stato scelto dall'autore della *Serva Padrona*

negli ultimi giorni di sua vita, dietro un compenso anticipato di 10 ducati, ossia 40 lire, e racchiude meravigliose bellezze, quali le prime due strofe ed il *Quando Corpus*, quantunque limitato a due voci (di soprano e contralto), due violini, violoncello ed organo.

Il Pedrotti ha affidato con savio pensiero gli assoli e i duetti alle allieve più distinte, e le due fughe al coro formato da tutta la scuola. Ho trovato assai spazioso l'allegro a due voci in G per 8 sulle parole *Pro peccatis*, ma non adatto: in generale abbondano i motivi sincopati e quello del duetto *Vidi suam peccata* di ricercatezza; l'*Inflammasus* è trascurato assai o fa desiderare quello di Rossini; le fughe poi, a detta dei *fugofili*, sono bellissime e specialmente la seconda dell'*Amen* finale che ha l'invidiabile pregio della brevità e della chiarezza.

I pezzi però sono stati tutti applauditi ed il complesso ha piaciuto talmente che se n'è fatta la replica domenica scorsa nel vasto ambiente del palco scenico del Regio, col mezzo del sipario diviso dalla platea.

La scelta di tal lavoro, nuovo affatto per Torino, mentre parla in favore della artistica intelligenza del Pedrotti, dimostra pure che al Liceo s'impartisce una sode istruzione e si avvezzano per tempo gli alunni e le alunne alla interpretazione delle diverse scuole, dei diversi stili, delle diverse epoche, dei diversi generi: insomma il Liceo musicale di Torino, tanto avvezzato dai nostri oscurantisti, da quei profondi economisti moderni, che non sanno vedere altro che produzioni di manufatti o d'agricoltura, prosegue a dare ottimi frutti a vantaggio del paese e dell'arte.

Abbiamo preso congedo dalla quaresima con una *Traviata* molto applaudita al piccolo D'Angennes, ed abbiamo inaugurato la primavera con un *Ballo in maschera* al Ballo degno propriamente d'un teatro Regio, avendo l'avveduto Marchetti combinata una eccellente compagnia ed una buonissima orchestra: peccato che il ballo senza maschere stoni maladettamente con questo bell'insieme.

Sabato s'apre il *Vittorio col Rigoletto* e col *Davido d'amore*. La nuova commedia in dialetto del Pietraqua *L'collet* (il coltello), ha piaciuto immensamente e già siamo alla sesta replica.

C. M.



**CATANIA.** La prima rappresentazione della *Fidanzata Coeca* del maestro Pacini, che ebbe luogo il 1.º corrente fu un vero trionfo. La *Donna*, il *Tombato* e l'*Amore* furono festeggiatissimi; quest'ultima nella frase *Ah! l'incensu scelerata*, entusiasmò il pubblico che la chiamò più volte al proscenio.

**FIUME.** Il *Rigoletto*, interpretato dalla *Bonina*, del Tagliamonte, dal Gatti, Orti e Cecchi, ebbe ottimo felice.

**GENOVA.** Edito felice ebbe al Pagani la *Tormenta*, interpretata dalla *Tormenta*, e dai signori Serazzi, Orati e Soto. Tutti gli esecutori furono applauditi.

**SPEZIA.** L'*Arco* piacque assai; gli esecutori (signori Casani e signori Concordia, Prati e Biondi) furono applauditissimi.

**ISOLA DELLA SCALA.** Il teatro si aprì col *Canio di compagnia* del maestro Nola, che ebbe accoglienza festosa. Tutti gli esecutori furono applauditi e chiamati al proscenio col maestro.

**MODENA.** Il teatro Goldoni inaugurò la stagione di primavera col *Birrajo di Preston* che ebbe esito felicissimo. L'esecuzione fu buona.

**BERLINO.** Nello scorso anno 1870 si rappresentarono nientemeno di 159 opere e 39 balli. — Mozart ebbe 16 rappresentazioni, Gluck 8, Beethoven e Weber 9 ciascuno, Spontini 5, Méhul 3. — Il *Don Giovanni* fu rappresentato il 24 aprile per la 400.ª volta.

**BARCELLONA.** La sera del 10 aprile andò in scena al teatro del Liceo la *Sonambula* ed ebbe esito assolutamente entusiasmico. La signora Emichetta De Baillo, protagonista, diede un vero furore.



— Milano. Domènica passata alle ore 2 pom. nella sala del Giardino Pubblico, ebbe luogo sotto la direzione del bravo maestro Faccio, la replica del concerto sinfonico, nello stesso programma della prima volta, cioè la sinfonia del Macilone, e la *Rivista* Arato di Gounod, che furono sostituiti dall'*Ouverture dell' Egmont* di Beethoven e dalla *Marcia d'incoronazione* di Meyerbeer. Il concerto fu numeroso, e l'esito dei pezzi stupendo come la prima volta, quantunque siano varie sempre le opinioni sulla opportunità di dare i concerti in quel locale poco sonoro.

— Oggi, alle ore 2 pom. nella sala dei concerti al Giardino Pubblico, la Società del Quartetto dà un altro concerto. Verranno eseguiti: il *Quintetto in La mag.* Op. 81 di Schubert, la *Sonata in Sol mag.* Op. 70 di Beethoven, una *Nocturno* di Schumann, un pezzo di Liszt, e il *Quintetto in Mi min.* Op. 87 di Mendelssohn. Al concerto parteciperanno pure i signori Bix (pianista) ed Heller (violonista).

Pare che nell'entrante settimana la Società intenda iniziare una serie di piccoli concerti, cui potranno intervenire i soli soci.

— Il concerto dato dal Rappazzini venerdì sera nella sala del R. Conservatorio, attrasse un pubblico scottissimo ed affollato. L'esito del concerto fu splendido — oltre al Quartetto del Marconi, al Sostato del Paganini, al Notturno del Casella, piacquero in special modo due Romanze bellissime del Mariani, cantate indipendentemente dal baritone Pantalone che fu applaudito-entusiasmamente, così che dovette ripeterne una.

E molti applausi vennero pure tributati alle signore Rispoli ed Hott ed al maestro Canonica che eseguì con molto brio una sua *Pavane* per pianoforte sulla *Forza del Destino*.

Ma l'eroe della serata fu il bravissimo Rappazzini, il quale nella *Motivazione* di Pruni e nell'*Invocazione* di Leffler-Willy trasse il pubblico all'entusiasmo.

Il Rappazzini può con a buon diritto annoverarsi fra i più celebri suonatori di violino, per la sicurezza dell'intenzione, per la potenza della sua cavata, e per l'espressione particolarissima che sa infondere ai suoni delicati del suo strumento.

Speriamo che non si arresterà a primo suo concerto; l'esito felicissimo deve incoraggiarlo a presentarsi più di sovente al pubblico.

— La Società del Quartetto ha posto al concorso per 1871 un *Quintetto d'arco a quattro tempi* 2 violini, viola e violoncello. Alle sue migliori composizioni sono destinati un 1.º premio di L. 300 ed un 2.º premio di L. 150. Il termine offre alla presentazione dei manoscritti vuole per tutto il mese di novembre.

— È aperto il concorso di alcuni posti che sono vacanti nella scuola collettiva di canto gratuito femminile, sotto la direzione del signor maestro Rosalio Zarlai.

Le condizioni per l'ammissione sono: l'età non minore di 16 anni;

Attestazioni attendibili di appartenere ad onesta famiglia;

Durante il corso dello studio lo allievo che, dai maestri, assume qualche incarico, dovranno spiegare l'opera loro nelle appontate del R. Teatro.

Il regolamento della scuola, contenibile presso la cancelleria della scuola stessa stabilisce tutte le altre condizioni in proposito.

Le domande dovranno essere presentate d'ora in tutto il prossimo venturo maggio al presidente della Commissione teatrale presso il R. Teatro alla Scala.

— Roma. Riceviamo dal maestro Luscia il seguente lettera che pubblichiamo nel quale:

Roma, il 3 aprile 1871.

Sebbene la Commissione Esaminatrice mi sia stata favorevole nel suo verdetto avendo scelta *La Bella fanciulla di Perth*, riconoscendola di molto superiore alle altre opere presentate al Concorso, nondimeno il mio Municipio, per non sostare una causa coll'Impresario Lanerucci che si rifiutava decisamente di accettarla, non potè salvare capo e cavoli presso il presidente che la Commissione Esaminatrice non ha voluto garantire il risultato dell'opera.

Sarei di troppo indiscreto a le pregare d'inserire questi dolorosi nella sua accreditata Gazzetta?

DEPOSITO

DOMENICO LIBELLA.

— Bologna. Il noto pianista Resnais, allievo del prof. Angeleri, diede un concerto che riuscì splendidissimo; l'uditorio festeggiò con vivi applausi il giovane esecutore e domandò la replica della *Polonia* del Fryderyk.

— Locorotondo. Sappiamo che il maestro Francesco Argagnani fece presentarsi al Re una sua fantasia caratteristica per banda, intitolata: *La caccia del Cignale in Basilicata*, e che il Re accolse l'omaggio e fece ringraziare il bravo maestro.



# NOTIZIE ESTERE

— **Bruxelles.** Il corpo dei professori del Conservatorio organizza una sottoscrizione nazionale a fine di erigere una statua in una delle piazze di Bruxelles alla memoria di Pétis.

— I candidati, che aspirano al posto di Direttore del Conservatorio invece del defunto Pétis, sono quindi: Sono fra questi il maestro Gewaert, (nominato poco tempo fa direttore del Conservatorio di Gand), il maestro Samuel (direttore d'orchestra dei Concerti Popolari), l'organista Lemmens e il maestro Pietro Bonoi. Le maggiori probabilità stanno pel Gewaert.

— **Pietroburgo.** L'Imperatore di Russia ha accordato una pensione vitalizia di 4000 rubli alla vedova del compositore Seroff.

— **Topoka.** Scrive *L'Espresso* del 25 marzo: Topoka capitale del Kansas, paese che ora va a prendere un immenso sviluppo, è stata ultimamente abbellita, per opera di un nostro concittadino, di un elegante teatro, che porta perciò il nome del proprietario signor Lorenzo Costa, e del quale si fece la solenne apertura la sera del 14 corrente. — Il teatro ed i palchetti erano strapieni di spettatori che ammiravano tutto l'insieme del lavoro che permette a Topoka di avere un ritrovo che meriti il nome di teatro.

— **Lipaita.** Il 20.º concerto al *Gewandhaus* fu l'ultimo della stagione 1870-71. In questi 20 concerti si eseguirono: 7 sinfonie di Beethoven, 3 di Schumann, 2 di Haydn, 2 di Mendelssohn, 1 di Dvorák, Schubert, Mozart, Bruch, Svendsen; 4 concertini di Weber, 2 di Beethoven, 2 di Mendelssohn, 2 di Cherubini, 2 di Schumann, 1 di Gluck, Gade, Marschner, Hiller, Reimcke; Varie altre composizioni per orchestra di Schubert, Schumann, S. Bach, Mendelssohn, Grima, Spontini, Beethoven; Due concerti per violino di Spohr, uno di Beethoven, Bruch, Lotte, Mozart; Tre concerti per pianoforte di Beethoven, 2 di Mozart, 1 di Schumann, Chopin, Weber; Tre concerti per violoncello di Schumann, Svendsen, Hiller; Due concerti per più strumenti; 21 pezzi di minor importanza per diversi strumenti con o senza accompagnamento; 11 cori e pezzi d'insieme con o senza orchestra; Molti pezzi vocali a solo con orchestra o pianoforte; I compositori più ripetuti furono: Schumann (17 volte); Beethoven (10); Weber (12); Mozart (11); Mendelssohn (10); Schubert (9).

# NECROLOGI

— **Torino.** Gaetano Pachner, violinista al teatro Regio, morì a soli 23 anni il 30 marzo.

— **Pistoja.** Luigi Gherardeschi, maestro di Cappella della Cattedrale di questa città, morì in età di anni 80. Fu scrittore di musica sacra assai reputato.

— **Parigi.** Carlo Alessio Chauvet, organista, già allievo del Conservatorio di Parigi, morì il 28 gennaio in età di 34 anni.

— Giuseppe Isidoro Samson, Artista ed autore drammatico.

— **Baden.** F. Wille, professore di clarinetto al Conservatorio di Strassburgo.

— **Monaco.** Carlo Augusto Lewald, già direttore artistico del teatro di Corte a Stuttgart, e scrittore musicale, morì a 79 anni.

— **Heidelberg.** Filippo Artobach, maestro di musica, morì il 10 marzo.

— **Breslavia.** Carlo Schner morì a 75 anni il 28 marzo. Fu musicista del Duomo e suonatore di tamburi. Nella sua gioventù si fece notare in pubblico, suonando una sua composizione per 15 tamburi, che sapeva trattare con rara valentia.

— **Berlino.** Emilio Beck, editore e direttore della *Neue Berliner Musikzeitung*, morì il 31 marzo.

— **Londra.** Beniamino Cugrova, compositore di musica, morì il 23 marzo.



Signor conte G. C. — Milano. — N. 118.  
 Signora Costanza G. — Milano. — N. 180.  
 Signor Giuseppe O. — Rieti. — N. 157.  
 Signora Giuseppina C. — Feltre. — N. 417.  
 Signor Baldassare B. — Pavia. — N. 433.  
 Signor Saladino S. — Cesena. — N. 108.  
 Signor Pietro M. — Premana. — N. 120.  
 Sorelle M. — Cittadella. — N. 843.  
 Signora Giulia T. — Trento. — N. 123.  
 Signor F. A. — San Damiano. — N. 139.  
 Ing.º Maria N. — Alzano. — N. 167.  
 Signor Maestro Pasquale C. — Trani. — N. 825.  
 Signor Angelo V. — Pavia. — N. 713.  
 Signor Orazio Z. — Napoli. — N. 595.  
 Signor Edoardo P. — Roma. — N. 112.

Avete scelto la salsarela. — Due soli, uno a Milano, l'altro in Provincia, avremmo diritto al premio: abbiamo deciso per questa volta di premiarvi otto, estrapando a sorte i numeri.

I numeri seguenti furono quelli favoriti dalla sorte, e rinverranno quindi il premio, pregando chi non lo ha ancora scelto a farlo senza ritardo.

N. 433 — 129 — 118 — 123 — 157 — 180 — 843 — 825.

Signor Salvatore B. — Sessa Aurunca. — N. 889.

Avete ricevuto tutti i numeri arretrati, e nel primo anche il Programma colle condizioni di abbonamento per 1871. — I premi che accennate nella vostra 5-corrente formavano parte delle condizioni di un vecchio programma d'abbonamento, condizioni ora totalmente tagliate, come potete rilevare dal nuovo programma levistovi. Attendiamo quindi vostre disposizioni per mandarvi il premio che avete prescelto.

Signor Guglielmo S. — Spresiano. — N. 889.

Vi abbiamo spedito la Rivista della L. 10 per abbonamento del 1.º semestre. — A norma del programma non avete diritto al 2.º premio se non dopo il pagamento del 2.º semestre.

Al Direttore dell'Espresso, giornale musicale — Berlino.

Vi ringraziamo vivamente del cenno settimanale che fate della nostra Gazzetta.

Signor A. V. — Pavia. — N. 713.

A tanto interesse sulla rivista, e i due associati da voi proposti, potranno scegliere la musica che loro più aggrada per l'importo di lire 12, 12 per ciascun associato.

Signor Maestro Pasquale C. — Trani. — N. 825.

Favorite indicarci il premio che desiderate.

Signor Saladino S. — Cesena. — N. 108.

Ricoverate il 2.º premio, e la distinta dei prezzi che di avete chiesto.

Sorelle M. — Cittadella. — N. 843.

Non conosciamo la pubblicazione che ci chiedete.

Signor Ferdinando G. — Cesena. — N. 134.

Risponderemo alla vostra lettera.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI  
 Tipografia Ricordi, presso la casa editrice.

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO N. 17.  
 23 APRILE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI  
 Esce tutte le Domeniche Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI  
 REDATTORE A. GHISLANZONI  
 REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

UNA ANNOVA RIVISTA, SOTTO VARI TITOLI LE OPERE COMPLETE, SINGOLE, DIZIONARI, ELETTRICI, ALBUM DI ANTONIO RICORDI, PRESSIONE IN DONO DEL CORSO 2.º ANNO 24 ELEGANTI FASCICOLI DELLA RIVISTA MINIMA DI ANTONIO GHISLANZONI  
 Si spedisce GRATIS e SOLO IN RICAMBIO UN NUMERO COMPLETO IL SAGGIO DELLA GAZZETTA E DELLA RIVISTA MINIMA ED IL PROGRAMMA, COLL'ALTRA STAGIONE DEL PRESENTE.

# BIBLIOTECA MUSICALE

- HANS DE BULOW, Il Carnevale di Milano, ballabile ed intermezzo per pianoforte solo.**
- F. FILIPPI. 16 Feuilles d'Album per pianoforte.** (Pubblicati dall'editore F. Leoni).
- F. FASANOTTI. Preludio ed Allegretto alla tirolese per pianoforte.**  
**Alle feste nozze di G. Litta Modignani colla signorina Giulia Taccoli. Omaggio, per pianoforte.**
- F. MARENCO. Raggi di luna. Valzer per pianoforte.**
- G. CONSOLINI. 30 Vocalizzi di perfezionamento a due Soprani con accompagnamento di pianoforte.**
- R. MATTIOZZI. Britannia. Valzer per canto.**
- G. BRAGA. Il Corricolo. Scherzo per violoncello o pianoforte.**
- F. SILVI. Don Carlo di Verdi, ridotto per flauto, violino, violoncello e pianoforte.**
- Almanacco musicale classico e moderno per l'anno 1871.** (Pubblicato dall'editore G. G. Guini di Firenze).

(Le opere di cui non è indicato l'editore sono pubblicate dalla Stabilimento Ricordi)

Le danze e gli intermezzi per pianoforte del De Bulow, consistenti in una serie di dieci composizioni, costituiscono un volume di musica il di cui studio può riuscire profittevolissimo. È cosa certa che questi lavori non possono punto essere adatti a far ballare l'allegria comitiva, se non nel caso che sedesse alla tastiera l'autore stesso od un pianista che lo valesse. Ma alla danza non pensò l'autore se non in vista della gentile cui l'intera raccolta delle composizioni è dedicata. Esse vogliono essere considerate come lavori d'arte strettamente pianistici; e noi le segnaliamo agli studiosi (notisi che diciamo agli studiosi) certi di procurar loro dilettevole e profittevole studio. La parte pianistica vi è trattata magistralmente, talchè le difficoltà, che alla vista si presentano grandissime, si trovano vinte dalla maniera con cui l'autore seppie piegarle ed adattarle al meccanismo, non scemandone l'effetto, ma ottenendolo pienissimo.

Avvi in questa raccolta molta originalità ed una impronta speciale. I concetti sono evidenti, chiarissimi, semplici, presi in

se stessi. Sono però vestiti con una ricchezza armonica che presenta lo scialo, ricchezza che forma, secondo noi, la parte più utile a chi studi l'opera con coscienza e volontà! V'è abbondanza di modulazioni soavissime, interessanti alla lor volta tanto il pianista che l'armonista.

Le danze sono a quando a quando divise da un intermezzo. L'intermezzo fantastico intitolato *il dormiveglia* è una graziosa ed espressiva melodia in *la minore*, armonizzata con accordi qua e là errabondi, vaganti senza mira; accordi e cantilene danno assai bene l'effetto di *dormiveglia* che l'autore si è prefisso di descrivere. — Un altro intermezzo, *intermezzo lirico* intitolato *sospiri danzanti*, è pure assai bello; tutto poggiato sopra una sola idea, è condotto con fina arte; vuol pure però essere suonato finamente. — L'ultimo intermezzo porta il curioso titolo di *canzonatura*; è una coserella tutta saltellante e di grandissimo effetto quando sia eseguita colla dovuta maestria. Fra le danze più belle, secondo il nostro parere, citeremo la *polacca*, originale e caratteristica, il difficile ma ricchissimo *valzer*, la svelta *polka*, la marziale *mazurka* e la *taranella*.

Insistiamo perchè questa raccolta sia studiata con cura: si apprezzeranno le risorse armoniche adoperatevi, l'abbondanza degli sviluppi, se ne tirerà grandissima utilità nella lettura. Il *Carnevale di Milano* del De Bulow onora una volta di più l'ingegno di lui.

Una raccolta di tutt'altro genere, comunque anch'essa pianistica, è quella che pubblicò tempo fa il dottor Filippo Filippi sotto il titolo di *16 Feuilles d'album*. Se non ci apponiamo a torto, i vari titoli di queste composizioni sono tolti da una collezione dello Schumann; ma non cadde certo in mente all'autore di mettersi con Schumann a confronto: se lo imitò forse nel genere, lo fece appunto nella parte in cui Schumann riesce agli Italiani più gradito (ed a noi graditissimo), vogliamo dire nella semplicità e nell'affettuosità.

Fra i lavori originali per pianoforte che recentemente videro la luce, non passeranno sotto silenzio quelli del chiarissimo F. Fasanotti: Sono due cosettine graziose ed assai ben fatte. L'una s'intitola *Preludio e allegretto alla tirolese* molto pianistico e perciò non difficile. Se non havvi assoluta novità d'idee vi è però varietà ed effetto. L'altro pezzo — *Omaggio* — scritto



In occasione di sponsali, è una melodia assai semplice, ma espressiva, che ricompare poi variata in due diverse maniere. Vi si intrecciano verso la fine alcune *invenzioni* dettate sempre nel genere semplice e facile.

Diciamo parola dei *Raggi di luna*, valzer per pianoforte di R. Marengo, non tanto poi valzer in sé stessi, quanto per segnalare in questo compositore un artista che promette di riuscire bene nel campo della musica per grandi balli, campo questo nel quale dette già saggi molto bene riusciti. Non si dovrebbe lasciar inoperoso il Marengo il quale avendo vera passione per l'arte non la sostituirebbe al trivialismo.

Una pubblicazione interessante alle scuole di canto è quella del 30 vocalizzi di perfezionamento a due soprani con accompagnamento di pianoforte, del maestro G. Consolini. Bene fece il Conservatorio di Milano nell'approvarli, quantunque l'approvarli non voglia dire studiarli. Ma perché questi vocalizzi profittino come l'autore desidera, è mestieri si capisca una buona volta dagli insegnanti come sia necessario di studiarli con metodo razionale: quel metodo cioè che insegna la maniera fissa di intonare un dato intervallo. Ma questo metodo costa moltissima pazienza, e siamo assai lontani dal vederlo attuato. Continueremo quindi ad avere cantanti che cantano senza saper leggere. Questi vocalizzi del Consolini sono tutti scritti (con eccellente pensiero) nel genere imitativo, e sono d'ottimo stile.

Del Mattiozzi abbiamo davanti un *Valzer allegro* per canto, dal titolo *Britannia*. Vi fa forse difetto l'originalità, ma non il lirico; a preferenza della prima, ne piace la seconda frase, quella in *Do* sulle parole *Tue pupille sì belle, sì ardenti*.

Gaetano Braga a cui quest'anno Milano diede testimonianza splendidissima di stima ed affetto, pubblicò fra l'altre cose sue, il *Corricolo napoletano*, scherzo per violoncello e pianoforte. È una composizione che va suonata con tutta la disinvoltura ed insieme col gusto con cui la eseguiva l'autore, il quale non soltanto colle dita e coll'arco la colorisce, ma pur anche la condisce colle sue mille *grinaces*. Descrive con movimento agitato il correre del meschino *Corricolo* sul quale sta una straccone di cocchiere che biascia tabacco. Di lì a poco, una volta in moto il ronzino, il cocchiere intona la sua canzone a cui serve bene spesso d'accompagnamento lo scoppetto della frusta.

Raccomanderemo ai quartettisti dilettantisti d'opere teatrali, due trascrizioni sul *Don Carlo* del signor Francesco Silvi, socio onorario dell'accademia di Bologna, per Pianoforte, Violino, Flauto e Violoncello. Gli strumenti vi sono assai bene maneggiati; la trascrizione non presenta serie difficoltà, talché pare a noi che essa debba riuscire di buonissimo effetto.

Siamo colpevoli di aver tanto tardato a dire dell'*Almanacco Musicale* pubblicato quest'anno dall'editore Guidi di Firenze. Esso costituisce una pubblicazione utilissima in quanto che vi si trovano nella parte letteraria delle interessanti biografie e nozioni storiche; nella parte classica musicale poi troviamo una peregrina aria di Gluck tolta dall'opera *Paride ed Elena*. È modello di musica amorosa e melanconica, scritta con una purezza incantevole. Gluck cercava nella sua musica di esprimere le sensazioni; e fu in lui costante la ricerca del descrittivo ed il desiderio di accostarsi al vero. Si svincolò così dal già fatto e si aprì un nuovo orizzonte. La musica di questa aria — *Le belle immagini d'un dolce amore* — non sembra punto scritta nel 1796, ma può parere una pagina della migliore fra le musiche contemporanee.

Il Guidi nel suo interessantissimo almanacco ci dà la prima Sonata di Domenico Scarlatti, nato nel 1763 a Napoli da Alessandro Scarlatti di cui fu discepolo.

Fra le composizioni moderne contenute nel volumetto, notiamo la gentile *Canzonetta* (in *la*) di Golinelli, il quale non può fare ciò che non sia bello, tanto fine sono la mente, l'anima sua e la maniera di sentire l'arte; poi la *Berceuse* di Filippi, una fra le cose sue migliori e più accurate. Avvi pure un brillante valzer dal titolo — *La Capricciosa* — di E. Biva.

Assai bella composizione è *La Campana* di Marchetti, melodia ad una voce sopra versi di Cagnoli. È fatta con sentimento profondo.

Tutto sommando però in questo nostro breve cenno bibliografico non possiamo dire che di buone composizioni originali sia fra noi dovizia. Di tale scarsità molte sono le cause; speriamo che portino buoni frutti gli studi che in questi giorni da uomini egregi si stanno facendo in pro' dell'arte.

EDWART.

## AL QUARTETTO

Dopo il successo dei Concerti sinfonici, non era da aspettarsi entusiasmo per la seduta quartettistica di domenica (10) quantunque vi prendessero parte due valentissimi artisti, i signori Bix ed Heller, l'uno pianista, violinista l'altro.

Quest'ultimo che parve al pubblico freddo suonatore è uno dei migliori violinisti da noi uditi. Suona tutti gli stili con acuto e precisione. È suonatore severo; non ha suonerie né flonolamenti di testa; fa sentire la musica, vuol che dalla musica soltanto venga destato l'effetto. Non è dalla sola udizione del Quintetto di Mendelssohn che noi diciamo il nostro parere su questo artista: gli è dall'averlo a lungo udito ed ammirato.

Forse il Quintetto di Mendelssohn arrivò troppo tardi domenica scorsa; il pubblico, non ancora bene abituato alla nuova sala, si distraeva; il passaggio delle signore che andavano o venivano, distoglieva gli uomini dalla attenzione. In una parola, il pezzo non fu gustato così come doveva esserlo. Persino il sublime *adagio* lasciò il pubblico freddo ed indifferente.

Il gustare questo genere di composizioni è in gran parte, per il pubblico, una questione d'abitudine. Bisogna abbercerne: obbligarlo suo malgrado ad assuefarci; si annoierà in sul principio, poi farà una abitudine dello stare attento; comincerà a capire, quindi, più tardi, a gustare.

È tanto più necessario che venga d'assai aumentato il numero dei concerti privati, concerti da pochi di soltanto iniziali.

Ma ritorniamo ai signori Bix ed Heller. Il primo si accaparrò tutto il favore del pubblico fin dall'esecuzione del Quintetto di Schubert per pianoforte ed archi. Vi sono qui nell'*adagio* alcune deliziose variazioni sulla notissima Melodia dello stesso autore *Il pesciolino* (*Die Forelle*). L'esecuzione fu eccellente da parte di ciascuno. I concertisti erano coadiuvati dai professori Cavallini, Truffi e Negri.

Il signor Bix suonò due pezzi sul pianoforte: la *Novelletta* in *Mi* di Schumann (suonata un'altra volta dal De Bülow) e la *Trascrizione* di Liszt del *coro delle pituiche* nel *Vascello fantasma* di Wagner.

La *Novelletta* di Schumann è cosa quanto mai cara nella sua seconda parte, cioè in quella dell'ottavissima frase in *La*. Il principio invece n'è indiativissimo e di non indifferente difficoltà in tutte le ottave che saltano in un movimento tanto veloce.

Diciamo già che è un valentissimo esecutore. Anche in questo artista, oltre le solidissime doti dell'ingegno e dell'anima, oltre quelle del meccanismo, vuoi ammirata la gran quantità di svariatissime composizioni che egli suona a memoria e con grande indifferenza.

Speriamo che questa prima volta in cui sonosi prodotti questi simpatici artisti non debba essere l'ultima.

Toccammo più su dei concerti privati: ne vogliamo qui tenere parola un po' più in disteso.

Importa assai che questi concerti privati prendano un largo sviluppo. Gli è per loro mezzo che la *Società del Quartetto* otterrà lo scopo che si propone allorché si costituirà, poiché (speriamo) questo scopo non si sarà perduto di vista.

È poiché dopo sotto anni di vita la società dovrebbe pure pensare un po' anche ai vivi, sarebbe a desiderarsi che nei programmi dei concerti privati figurassero anche dei nuovi compositori; non certo lavori da accettarsi ad occhi chiusi, né col proposito di favorire Tizio Caio o Martino, ma con quello di scegliere i più adatti ad essere eseguiti in una società dove si coltiva l'arte severa.

Il primo di questi concerti ebbe luogo nella sera di Venerdì.

Il concorso del pubblico fu scarso; ma in complesso applausi molto e non si annoiò.

Chi più di tutti venne festeggiata fu la signorina Klodla Redetti nel noto concerto di Berlioz.

Quintammo assai con *Scherzo* d'un quintetto di Schubert, scherzo che è frammazzato da un *adagio* di carattere religioso che è cosa bellissima. Il complesso della composizione ha il carattere di festa campestre.

Questo brano fu eseguito a perfezione dalla intera famiglia Redetti, (tre della famiglia, compresi) la signorina Klodla suonarono pure col pianista signor Luca Fumagalli il quartetto in *mi bemolle* di Beethoven Op. 16. Il tema dell'*Adagio* di questo quartetto (originalmente scritto, se non erriamo, per strumenti a vento) è tutto preso dall'aria di Mozart nel *Don Giovanni*. *Ballo ballo, a bel Musetto* di cui anche Morlacchi comodamente il suo famoso — *Cava suona lusinghiero*.

Qualcuno dirà qui che queste scoperte sono mica nuove di zecca.

Il signor Luca Fumagalli ed i suoi compagni suonarono il pezzo con molta finezza ed assieme.

Facciamo la conoscenza di un giovane suonatore di contrabbasso del signor Scotrino, uno dei più distinti allievi del Conservatorio di Palermo. Noi apprezziamo nel signor Scotrino l'ingegno rivelato nelle sue composizioni, ed il sentimento con cui suona *Adagio*. Sulla voce dell'ingrato ed insolito strumento, facciamo le nostre rievocazioni.

La signora Palmira Missorti cantò con rara espressione e caldo accento la nota romana di Campana — *la sua con la rapina*.

Per un'altra volta si potranno forse trovare composizioni meno conosciute.

Non potemmo sentire gli ultimi due pezzi del concerto, l'*Aria* cioè di Stendella e la fantasia di Adolfo Fumagalli sulla *Sannibula*.

Invoniamo indulgenza. Sentiamo dire che la *Società del Quartetto*, visto lo scarso concorso dei Soci a questo primo esperimento privato, abbia perduto il coraggio di farne altri.

Avrebbe torto.

EDWART.



L'Arpa di Bologna annuncia la morte di Giovanni Gordigiani, il più popolare scrittore di musica da camera che si conosca. Avvertiamo l'Arpa che il Giovanni Gordigiani, morto fin dallo scorso febbraio, era professore al Conservatorio di Praga e fratello al famoso Luigi, il quale fu il più popolare scrittore di musica da camera che si conosca fino al primo maggio 1890, nel qual giorno ebbe la melanconica idea di morire... senza avvertire l'Arpa.

Assicuriamo il *Travatore* che sono proprio 159 opere a 30 balli che furono eseguiti a Berlino (nei vari teatri) durante l'anno 1870. Questa cifra non deve sbalordire chi sappia che a Berlino si danno rappresentazioni d'opera quasi quotidiane e che si cambia spettacolo spessissimo.

Un suonatore di violino al teatro di Praga, di nome Otto Schunemann, costrusse un violino che, posto in un astuccio, può mettersi comodamente in tasca. Questo strumento in miniatura vien considerato un capolavoro, e il fabbricante conta di intraprendere un viaggio per l'Europa onde farlo conoscere.

Il Segnale di Iipon scrive:

All'ingresso della Guardia prussiana in Parigi, il 31 marzo 1814, la banda del 1.º reggimento della Guardia suonò la nota *marcia a Parigi*. Bisogna dire che la musica piacesse ai Parigi, che le serrette della città regalarono al corpo di musica una tromba in argento massiccio, intarsiata d'oro, ed ornata di cordocini e fiocchetti d'argento. Su questa tromba sono incise le parole: « Al corpo di musica del 1.º reggimento della Guardia, 31 marzo 1814. La serretta di Parigi. » — La tromba trovata ancora in possesso del corpo di musica e si suona anche oggigià alle parate o solennità. Naturalmente subì varie modificazioni e fu munita di valvole, per adattarla alle esigenze moderne.

Il celebre violinista norvegese Ole Bull, stabilitosi definitivamente nello Stato del Wisconsin, sta scrivendo un libro che sarà intitolato *L'anima del violino*.

Un interessante processo per libello fu trattato il 30 marzo scorso alla Assise a Kingston; il pianista sig. Otto Goldschmidt e sua moglie, la già celebrata cantante Jenny Lind, erano gli attori, e i proprietari dei giornali *Public Opinion*, *American Register* e *London Reader* gli accusati. Motivo della querela fu la seguente notizia tolta da un foglio americano e riprodotta nei detti giornali: « Il marito di Jenny Lind ha finalmente dissipato tutta la splendida sostanza colla quale la celebre cantante erasi ritirata dalle scene, ed ora ella è costretta di dare lezioni di musica per mantenersi ». — Avendo la signora Goldschmidt giurato di non esservi sillaba di vero nella calunniosa notizia, ed avendo il sig. Goldschmidt dichiarato che la sostanza di sua moglie anziché diminuita, si è dal tempo del matrimonio in poi sempre più accresciuta con prudenti e lucrativi impieghi di capitale, il giuri accordò con verdetto un'indennità di 2000 lire sterline, pagabili dai convenuti in queste proporzioni: 750 lire sterline ciascuno i giornali: *Public Opinion* e *American Register*, 500 il *London Reader*. È inutile osservare che i tre suddetti giornali, mentre sono disposti a riconoscere il loro torto, non sanno darsi pace di questo verdetto che autorizza i coniugi Goldschmidt a beccarsi 2000 lire sterline per ciò solo che hanno provato di essere ricchi, e trovano che sarebbe stato più logico di venir condannati a ricevere dal signore e dalla signora Goldschmidt l'elemosina di 50.000 lire.

Nella riapertura del Politeama genovese, stata fatta la sera dell'8 corrente, si è notata una novità, cioè un contator elettromagnetico, situato alla porta d'ingresso, il quale serve a segnare il numero delle persone che entrano in teatro e ne escono. È opera del signor Alessandro Fontana, macchinista in Genova, ed è lavoro perfettissimo.

È annunciata la prossima pubblicazione in Firenze d'un nuovo giornale quadrato-artisticco, intitolato: *Il Impugnato Italiano*.



La seconda rappresentazione in onore di Rossini al teatro la Scala ebbe esito artisticamente superiore alla prima — ma finanziariamente rimase assai al di sotto. L'esecuzione dell'opera fu migliorata nella parte di Don Bartolo, che venne assunta dal Mazzotti in vece del Trinca, e i tre nuovi pezzi del programma.



cantati da quei valenti artisti che sono la signora Carozzi-Zucchi e il Bottero, crebbero singolarmente il diletto della serata.

Il risultato ultimo di queste due rappresentazioni consiste in 5000 lire di beneficio all'Istituto Filarmonico e Teatrale: in quanto alla status di Rossini pochi sono rimasti contenti del luogo dove fu collocata e si è già in grandi faccende per trovarle un collocamento migliore.

Ora la Scala è chiusa, nè so vedere, vicina o lontana, una possibile minaccia di riapertura: può essere che una occasione straordinaria ci capiti addosso quando meno ce l'aspettiamo, ma per ora nulla ci dà ragione di alimentare simili paure. Intanto, per non tradire la consuetudine, la Scala rimarrà chiusa e che si riaprirà con uno spettacolo eccellente, ecc., ecc.

Senza affannarmi a dirne di più, i miei lettori converranno meco che è lecito vivere un paio di mesi dell'anno senza pensare alle faccende della Scala, e che senza compromettere il decoro dell'astrologia teatrale si può benissimo concedersi qualche settimana d'ozio al cervello *divinatorio* d'un onesto cronista.

Non pare che la foga dei concerti accenni a rallentare, perchè ne vedo pronosticati parecchi per l'avvenire; ad ogni modo la settimana che è passata rimarrà famosa per non avercene dato che uno della Società del Quartetto, col concorso di due eletti artisti, già noti a Milano, il violinista Heller e il pianista Bix.

In fatto di spettacoli teatrali Milano è ridotta assolutamente alla miseria, nè vi è giornalista pietoso che non le abbia rilasciato la patente di miserevole. La compagnia Meynadier, che recita da parecchie sere al Re (vecchio), quest'anno è venuta con qualche attore di più e con qualche attore di meno; considerata bene la cosa è più ciò che si è perduto che ciò che si è guadagnato, ma la signora Broisat, creaturina bella e piena di talento, compensa di tutto e attira ogni sera la folla dei suoi ammiratori.

Al teatro Milanese ebbe esito infelice una parodia in versi milanesi di Emilio Praga, intitolata: *Democrit*; al contrario al Filodrammatico piacquero due nuove produzioni: *La fotografia preziosa* del Duroni e *Lo Scrupolo* del Cova.

Si parla sempre della futura stagione d'opera al Re (vecchio), ma non si parla più dell'apertura della Camobruna, perchè le adesioni dei palchettisti riascirono insufficienti. Coloro che ad ogni costo vogliono avere uno spettacolo in prospettiva hanno tolto dal suo sonno il Carcano. Se la cosa si avvera avremo un'altra volta... Rovaglia, perchè ormai è cosa nota che Carcano e Rovaglia sono sinonimi.

Ancora una notizia. Milano possiede un teatro di più, il Nuovo Politeama al Tivoli, costruito dal cavalluzzo Ciotti per la sua compagnia.

S. F.



Firenze, 29 aprile.

Già è un gran pezzo che non vi scrivo e neppure oggi dovrei brandire la penna, perchè non posso mandarvi altro che quattro chiacchiere senza sugo. Ma dopo che il comune amico e nemico Filippi m'ha dato il consiglio di lasciar in pace la Musa e di ritornar a fare offelle, sono costretto ad indissar di nuovo la giornata del critico musicale. V'assicuro che a scrivere articoli di giornale provo un gusto pressochè uguale a quello degli onesti bottogai di Parigi che arruolati per forza dalla Comune vanno a farsi ammazzare nelle file della guardia nazionale dai loro fratelli di Versailles. Tutto ben calcolato, son sempre stato un critico poco persuaso dell'uidità della propria missione. Ad ogni modo, convien pure ch'io seguiti a scrivere giudizi musicali, perchè alla mia tenera età non saprei qual'altra professione scegliere. A far il pizzicagnolo non mi ci sento adatto, l'arte dell'ingegnere è troppo astrusa, quella del medico troppo funesta... al prossimo, non mi rimane dunque altro scampo che quello di far il fotografo o il giornalista... i due mestieri più facili che si conoscano.

Qualche volta preferirei di diventare un venditor di fiammiferi, o ciò accade quando in una settimana mi tocca assistere a sei o sette concerti. A Firenze abbiamo il *concerto-morbo* che fa più strage del vaiuolo. Se dovessi rendervi conto di tutti i concerti che intorbidarono la nostra esistenza da quindici giorni a questa parte, non basterebbero dieci fogli della *Gazzetta musicale* o non rimarrebbe più spazio per le elucubrazioni del *Matto*. Tratterò dunque la questione dei concerti da fotografo e vi manderò il *portrait-album* di alcuni artisti che quest'anno richiamarono maggiormente l'attenzione del pubblico sulle loro rispettabili persone.

Il primo che vi presento è il Bülow, il quale è diventato il Pontefice, il Gran Lama, di un'intera tribù di signore e signorine inglesi, russe, tedesche, americane, le quali giurano nel suo santo nome e gli decretano gli onori del trionfo. Di questo esercito di ammiratrici fanno parte anche alcune nostre concittadine, ma sono in minoranza. Il barone di Bülow impera specialmente sulla colonia straniera, ma la sua influenza sul pubblico prettamente fiorentino è minima. Un buon fiorentino non riconosce altro Dio che il maestro Mabellini, altro apostolo che il Vannuccini, altro padre della Chiesa che il Biaggi; perchè, *in illo tempore*, scriveva nella *Nazione* ch'è l'espressione del più puro fiorentinismo. Il Bülow è certamente un grande artista, ma se abbandonerà Firenze, non rimarrà alcuna traccia del suo passaggio fra noi. Non ha fatto conoscere al nostro pubblico alcuno dei grandi lavori della scuola tedesca; tranne un infelice tentativo di concerto popolare, egli si è rinchiuso nella agusta cerchia del concertista di pianoforte. E non so davvero come lo si possa chiamare il *pionier* della musica tedesca in Italia. Nota questo fatto per la sua stranezza e perchè dimostra quanto vadano errati coloro i quali credono che il Bülow abbia fatta a Firenze una rivoluzione musicale.

Quest'anno si è fatto udire unicamente come pianista. Ed in tale qualità ebbe un terribile competitor nel Ketten che voi ben conoscete a Milano. Attorno al Ketten si strinsero tutti gli avversari del Bülow. Accolto da prima con freddezza, aspramente combattuto dai Bülowiani, il biondo pianista non tardò a formarsi una numerosa schiera di sostenitori. Chi sa che cosa sarebbe accaduto se la lotta si fosse prolungata ed il Ketten non avesse abbandonato il campo proprio sul più bello quando i ferri si stavano riscaldando!

Mentre questi giganti si accapigliavano, non dovete credere che gli Dei minori siano stati in riposo. Il Toldeucci, per esempio, giovane pianista di belle speranze, ha dato una serie di mattinate musicali che furono bene accolte. Il Ducci, che non pago di essere un valente concertista si è fatto anche negoziante di pianoforti e di musica, ritornò egli pure, l'altra sera, all'antico mestiere e vannero fatti grandi feste al degl'ul prodigo. Al concerto del Ducci doveva suonare anche il Bülow, ma questi maestri

all'appello ed in voce sua suonò Paolo Casella violoncellista giunto da pochi giorni in Firenze e che ha bevuto quasi anch'egli un concerto. Il Casella ebbe un'ovazione, e ciò è molto in questa città dove abbiamo una delle migliori scuole di violoncello d'Europa, e dove lo Sbolci è giuditato, forse a ragione, insuperabile.

Del resto podda ho nominato lo Sbolci, vi dirò che questo simpatico artista ha preso parte a molti concerti, ed è il fido Accate del Bülow.

Ciò che risulta da tutto questo promesso si è che a Firenze ci si fa udire molta musica da Camera, molti quartetti più o meno classici, romanzette, pezzi per pianoforte, ma nessun concerto di proporzioni un po' grandiose. Alla lunga questa uniformità, questo culto delle cose piccole stancano il pubblico.

Le novità teatrali sono scarse. Questa primavera siamo invasi dalle operette dell'Offenbach. Abbiamo il tetrino del Grégoire, ed inoltre i comici cantanti del Meynadier al teatro Niccolini. Fu passato a quest'ora in rassegna quasi tutto il repertorio offenbachiano, comprese le ultime produzioni del medesimo: *La Perichole* e *La Princesse de Trebizonde*. La prima è deboluccio, ma la seconda racchiude alcune grazie romanze che la signora Matz Ferrare, del teatro Niccolini, canta con garbo.

La Pergola è chiusa fino all'autunno prossimo; al Pagliano si prometteva un grande spettacolo d'opera che poi è andato in fumo, ed avremo int'al più, se il Cocchetti riesce a combinarla, qualche rappresentazione della Galletti. Fu invece aperto il teatro Nuovo con un'opera buffa, nuova di zecca, del giovane maestro Bacchini allievo del Mabellini. Il titolo di quest'opera è il *Quadro parlante*; il libretto rammenta le pantomime dei fratelli Chiarini, ma in complesso non va privo di festività. La musica del Bacchini è facile, scorrevole, melodica. Nella condotta dei pezzi, nell'istrumentazione e qualche volta anche nella disposizione delle voci si osserva grande inesperienza. Credo che il Bacchini abbia poco più di vent'anni. È certamente un giovane d'ingegno, ma forse adatto al genere serio più che al buffo. I pezzi migliori della sua opera sono un brindisi, ed una scena di magnetismo. Quest'ultima, specialmente, è piena d'interessanti particolari. (\*)

Il *Quadro parlante* piacque. Non dico che possa aspirare ad essere riprodotto con esito favorevole in altri teatri; ma dovrebbe almeno aprire la carriera al suo autore.

L'esecuzione lasciò molto a desiderare; il miglior artista del teatro Nuovo è senza dubbio il tenore Piazza, che fu applaudito, non ha guarì, anche alla Pergola.

Alle Logge recita la drammatica compagnia Marchi, Lavaggi e Cinti. Qualche sera fa, come saprete, fu rappresentata il *Falconiere*. Non mancarono applausi, ma senza quell'entusiasmo che si era manifestato in Milano, dove quel dramma fu posto in scena per la prima volta.

A...

Venezia, 29 aprile.

Chiusa colla presentata mia corrispondenza la campagna Peniciana, che avrebbe potuto essere di molto splendida nella scorsa stagione mare; gli ottimi elementi che la presidenza aveva sotto le sue bandiere e che fu invece assai ingloriosa in causa dell'assoluta imperizia di quelli a cui era affidata la direzione; imperio ora un compito più modesto riferendovi sopra i teatri minori.

Prima però di abbandonare del tutto la soglia del nostro principale teatro devo rendervi conto d'una seduta sociale che vi fu domenica 16 corrente, e lo farò in brevi parole.

In essa seduta il socio cav. Giacomo di Angelo Levi, partendo dal motivo che il Comune aveva rifiutato la dotazione al teatro faceva la assennatissima proposta di aprire il teatro l'anno venturo con uno spettacolo di *buona opera senza ballo*, colle sole risorse sociali, aggiuntovi un lieve aumento di entrance; ma questa proposta, che, a mio avviso, era opportuna assai, fu respinta con 43 voti contro 21 in favore.

La locale *Gazzetta* nel riferire il fatto è deplorando che il teatro dovesse rimanere chiuso nella stagione avvenire, accennò, sempre con quella forma temperata che per essa è un bisogno, al *cervo morante* che spingeva la Società a tale deliberazione, cioè a un dispettacio verso il Municipio. Non l'avesse mai fatto! La *cosidetta* nobile Presidenza le rispondeva con una missiva basata sopra un... lo chiamerò... equivoco, e dettata in stile... lo chiamerò... poco decente, alla quale la *Gazzetta* replicava con assennate ed indiscutibili ragioni, lasciando cadere di per sé ogni parola che non voleva né poteva rilevare. A mio onnnesso avviso dirò sembrarmi che il cav. P. Zajotti, direttore di quel

(\*) Più fogli nel libro di Firenze, ed nell'articolo di G. Toldeucci, il quale, togliendo tutto ciò che non era del maestro Ducci, fu fatto l'elucidazione così esatta sulla cosa stessa della musica e del magnetismo.

giornale veramente onesto, sia stato d'una magnanimità sconfinata. — Io, ad esempio, ce le avrei risposte tanto fatte.

Abbiamo all'Apollò il *Matrimonio segreto* coi coniugi Paoletti, il buffo Scheggi ed il baritono Brignole. L'esecuzione per altro lascia qualche cosa a desiderare perchè gli altri artisti non corrispondono del tutto, e, a dir vero, allorchè lo udiamo le altre volte, l'assieme era più simpatico e più *ditonato*, e per tal motivo anche i coniugi Paoletti figuravano di più. Se v'ha una cosa che sia adesso meritoria di sincero encomio queste si è l'orchestra, che sotto il bravo maestro Trombini è davvero impareggiabile. Sabato avremo la prima rappresentazione della *Giannina e Bernardone* ed è a supporre che quest'opera, nuova per Venezia, avrà la virtù di chiamare maggior concorso al teatro. — Io consiglierò anche il Paoletti di darsi qualche sera negli intervalli, il terzetto dell'*Italiana in Algeri* che a lui specialmente sta così bene: metterei pegno che quel solo pezzo rialzerebbe il teatro, il quale del resto, mi affretto a dirlo, ha un discreto avviamento.

Al Rossini la brava compagnia Morelli raccoglie molti applausi, ma pochi danari, ed io sono convinto che essa invertirebbe volentieri l'ordine poco naturale delle cose. Al Campoy i coniugi Sisti divertono il pubblico con giuochi di prestidigitazione e con veramente meravigliosi esercizi di memoria allo scopo, dicono, di smascherare il magnetismo. A me davvero non sembra gran fatica codesta perchè si tratta di sfondare una porta aperta.

Al Malibran si recita spesso... alle panche. Oggi, trigesimo della morte del Buzzolla, vi fu alla nostra Basilica, una funzione funebre iniziata in suo onore, dal corpo musicale della Cappella. La chiesa, vestita a bruno, era piena di gente ivi convenuta per dare un'altra prova di affetto al caro defunto.

Si esegui la sua Messa di *requiem* con tutto l'impegno, ma senza tuttavia ottenere quell'effetto, rispetto a masse, che si ebbe in teatro.

Concorse anche alla poco felice esecuzione l'impossibile collocamento degli artisti nelle cantorie: figuratevi che i poveri cantanti avevano nelle orecchie le campanie degli strumenti, ed un povero diavolo che canta e che si sente spietatamente rompere il timpano da mille squilli di tromba non si ricorda neanche che ci sia un maestro e che bisogna guardarlo ed udirlo: è molto se quel povero diavolo canta per suo conto perchè in al suo posto salterei dalla cantoria.

Sulle cantonate si leggevano delle iscrizioni mortuarie in omaggio al povero estinto; ma siccome in esse figuravano i nomi di alcuni predecessori suoi che occuparono con tanto onore quel posto, quali: Zarino, Montevardo, Lotti, Galoppi, Bertoni, Furlanetto, non so perchè si abbia tacuto il nome del povero G. A. Perotti, il quale, oltre i meriti suoi personali, e come compositore, e come uomo di bella coltura letteraria, e come cittadino intemeratissimo, ebbe anche quello di proporre lui stesso il Buzzolla a quel posto, e di fargli ottenere, lui ancora vivente, l'approvazione del Governo. Se in dimenticanza la deplorò e mi compiacco di avere in parte, e come meglio poteva, riparato; se vi fosse stato qualche altro motivo meno giustificabile ed ingiustificabile affatto, davvero che non saprei come definire l'autore.

Giorni or sono fui ad una modesta festina di famiglia in casa del maestro A. Jvanovich dove sovente si fa un po' di musica. Vi presero parte onorevolissima i coniugi Colonna, la signora E. Galimberti (artista di belle speranze), il bravo Podio, il Zorzi, e qualche altro. Il signor Lauro Andreoli, ventenne, suonava poscia sul clarino una fantasia con tale precisione, forza e brio di cavata e con sentimento artistico così straordinario che non posso non fare un bel vaticinio; se l'Andreoli procedo di questo passo avrà fra brevi anni ben pochi rivali.

P. F.

Vienna, 13 aprile.

Nella mia ultima vi dicea che durante la settimana santa e le feste i concerti si trasportavano in chiesa, perchè avevamo molteplici serie di musiche classiche, corali e religiose. Avrei quasi potuto dire che i teatri si trasportavano in chiesa, perchè in generale i curati o direttori di alcune chiese, ch'io non nomino, facevano annunziare per tempo le loro musiche nei fogli, come concerti ed opere teatrali sui cartelloni, col nominare i cantanti, fossero essi presi dalla scena o dal circolo dei dilettanti e creatandosi, così, una concorrenza. L'aspetto delle nostre chiese non mi fe' neppure mutar di opinione, perchè se la folla era grande, la pietà pareami poca e senza che ci guadagnasse l'arte perdeva molto il culto. Non intendo separar l'arte dal culto, che possono stare insieme benissimo, ciò ch'io non voglio e biasimo gli è lo aprir bottega artistica nella casa del culto.

Questa mia critica osservazione però non m'impedirà di conve-



nire che nelle nostre chiese furono eseguiti magistralmente dei pezzi acquistati dai più celebri maestri. Non mi accingo a darvene ragguaglio circostanziato, perchè dovrei essere troppo lungo. Vi dirò nondimeno che il venerdì santo fu eseguito con a soli di tenore soprano, baritone e cori l'oratorio *Cristo al Monte Oliveto* di Beethoven nella chiesa parrocchiale di *Allersheimfeld*, e che la voce, l'orchestra e l'acustica della chiesa concorsero a renderne mirabile la riuscita, benchè l'esecuzione non fosse affidata ad artisti ma alla Società degli orfeonisti di quel quartiere. Si eseguì pure in altro locale la *Passione* di Bach che zoppicò alquanto per disproporzione delle parti, alcune essendo perfette ed altre troppo deboli. Nella chiesa degli Agostiniani si eseguì domenica di Pasqua una messa solenne di Gyrovetz, con Graduale di Mozart e Offertorio di Schubert per soprano cantato il primo dalla signora Ribarz, il secondo dalla signora Tremmel, artista dell'Opera; l'orchestra fu parimente formata di artisti dell'Opera. L'indomani, lunedì, fu eseguita la messa solenne di Mozart, con Graduale di Krall per tenore cantato da Walcher ed Offertorio di Proch per soprano e violino solo, cantato dalla signora Ribarz con accompagnamento di Hellmesberger; quindi lo stupendo *Agnus Dei*, cantato dalla medesima. Nella chiesa italiana dei Minoriti ci fu continuo concorso per i Vespri, quivi le lamentazioni furono cantate da dilettanti dell'aristocrazia e distinti artisti, il di di Pasqua la messa solenne di Witassek con Graduale per basso di Weiss ed Offertorio di Stradella cantato, l'uno dal sig. Maass, l'altro dalla signora Scilla-Borzaga, artista del teatro di Monaco; poscia l'artista Emilia Blass cantava il pezzo di Krall *O Salutaris* con grande agilità e maestria. In S. Carlo eseguivasi il sabato santo, per la risurrezione, il *Tedeum* di Witassek ed il *Requiem* *Celi* di Cherubini, l'indomani la messa in *do* di Haydn. Per ultimo menzionerò ancora la messa intitolata di Nelson, scritta da Haydn ed eseguita nella parrocchiale di S. Ulrich, sotto la direzione del maestro Areeker. Vi si cantò un *Te Deum ergo* di Blumenthal. Graduale di Haydn con coro impetuoso, offertorio per soprano e contralto di Weiss. Tralascio la *Creazione* di Haydn ed altri pezzi classici eseguiti nella settimana santa. Da quel poco ch'io vi scrivo, o che non è neppure la decima parte di quel che fu cantato, potrete convenire che la nostra città presenta un pascolo inestimabile per ogni specialità dell'arte musicale.

Passiamo a qualche notizia teatrale. Giammai l'Opera non presentò un aspetto così variato; si direbbe una fiera artistica, perchè da domenica in qua passano sulla scena ospiti provenienti da ogni parte. Molti ne arrivano e più sono quei che si aspettano, essendo l'epoca di ferie per molti cantanti. Il primo arrivato fu il signor Adams che si produsse nella parte di Faust del Gounod; poscia ricomparve all'indomani quel Vesco di Gama nell'*Africana*, ove piacque assai più spiegando in questo spartito maggior volume ed energia di voce. In quella sera la signora Friedrich-Materna, rimessa da una lunga indisposizione, esumava per la prima volta la parte di Selica. Il pubblico che ama quest'artista può constatare che la sua voce non si risentiva della convalescenza. Il duetto del quarto atto infammi l'uditorio che non si saziò di chiamar fuori ripetutamente Selica o Vasso. È inutile il dire che Beck si condusse a meraviglia perchè può citarsi come un modello di Nelson. Il 10 aprile compariva quel Wolfram di Eschenbach, personaggio assai importante nel *Tannhäuser*, il signor Hill del teatro Granducato di Schwerin. Egli era già stato gustato, giorni prima, nella *Creazione* di Haydn o nella *Passione* di Bach. Si ammirò la limpidezza della sua intonazione, la chiarezza della sua pronuncia e la sua corrette vocalizzazione. In quella sera si distinse pure la Dusemann qual Elisabetta o Labatt nella parte di Tannhäuser, anche la Siegstadt (Venere), che riscosse applausi dal pubblico. Quanto al signor Hill, si dice che egli è artista d'inclinazione, perchè appena abbracciò la carriera del teatro nel 1868; lasciando l'amministrazione delle poste. La sua educazione musicale data dall'infanzia. Ei conta ora trent'anni e si direbbe che ne passò già dieci sulle scene. Succedette il martedì la signora Ilva de Murska, ospite di buon ricordo, il di cui nome basta per far piena in teatro, purchè compaja sul cartello. Essa venne da Londra per cantare una volta nella *Lucia* ed una nella *Marta* e per ripartire subito dopo. Nelle sue apparizioni, che furono sempre intatte, essa cattivò il pubblico che però mai non valse a cattivarla ed attaccarla a Vienna. Eppure, allorchè nel 1864, ed giungeva quest'artista da Berlino, essa ci era del tutto ignota, benchè fosse nata in Gratz, sulle sponde della Mur, da cui sorge il quadrilatero di Murska. È proprio vero che per fare accettare dal pubblico il prodotto nazionale, bisogna importarglielo da lontano. Il pubblico vuol riparte i suoi torti applaudendola con maggior fervore ogni volta che la vede ricomparire. Questa volta fu entusiasta per la *Lucia* o *fronella* per la *Marta*, ma se dove arresterà i suoi furori, ma mi aspetto che con tutta la sua pazienza e fiamma leuonica, un giorno staccherà i cavalli per trarla in trionfo. Però, tutto l'entusiasmo a parte, posso addor-

tarvi che questa artista perfeziona anzi moltiplica d'anno in anno i suoi mezzi.

La stagione dell'opera promette di essere brillantissima fino alla fine di giugno. Il concorso non fu mai così costante e numeroso benchè i prezzi siano, diciamo, un po' salati.

Intanto Vienna sta per arricchirsi di un nuovo teatro, il quale sarà costruito di pianta, sopra un terreno dell'antica spianata, compreso nella serie dei nuovi sontuosi fabbricati, e questo teatro, che sarà lirico e drammatico ad un tempo, promette di essere un'opera di buon gusto, perchè buongustai ed intelligenti sono i fondatori e direttori. Trattasi di una società alla cui testa trovansi ricchi banchieri e letterati, nonché il Laube ex-direttore del teatro di Corte. Avvi denaro ed intelligenza. Tra due anni circa contasi che sarà aperto.

Per non trascurare alcun lato del mondo teatrale, accennerò il Congresso degli artisti drammatici ungheresi che venne convocato il di 6 aprile in Pest, in una sala dell'*Hotel National*, all'oggetto di valersi, salvarsi e rimoversi. Era un parlamento teatrale, forse l'unico negli annali della scena, ma chi sa che non prenda dimensioni e si estenda alla politica, e che molti artisti abituati a farla da generale, da presidente, da ministro ed anche da monarca sulla scena, non dimandino come interesse sociale, che si accorri alla scena il diritto di esser rappresentata nelle legislature nazionali? Però ora le cose non son ancor tanto inoltrate. In questo primo congresso che si aprì alle 10 di sera, comparvero circa 80 attori e direttori di teatro di provincia nonché molti attori e direttori dei teatri di Pest e Buda e per soprappiù gli onorevoli Toti e Kendelvy, deputati alla camera quei rappresentanti della stampa e letteratura ungherese. Le cose procedettero parlamentariamente. Vi fu un discorso di apertura pronunciato da Giuseppe Keszlerosy, direttore del teatro di Rosenau, poscia si formò un elenco degli intervenuti, quindi si costituì l'assemblea. Inoltre si elesse la presidenza, si crearono due commissioni, l'una per studiare un progetto di organizzazione drammatica per la provincia, l'altra per erigere una cassa di pensione ed assistenza, e si nominò una deputazione al ministro dell'interno per raccomandargli l'interesse dei teatri provinciali. La riunione si prolungò fino alle 5 del mattino, con molto ordine e maggior buon umore. Le commissioni lavorano ai progetti, la corporazione degli artisti drammatici prende il carattere di un ente morale e collegio e può far molto per gli artisti se non valica i limiti del campo dell'arte.

G. D.

Londra, 18 aprile.

Siamo in piena stagione musicale. La Patti e la Sessi brillano al *Covent Garden*; la Titiens e la de Mueska brillano al *Drury Lane*. Ad ambo i teatri devono ancora far capolino le promesse novità; ma havvi a credere che il pubblico non rimarrà deluso nella speranza di vederle, come lo è stato più di una volta negli ultimi anni. E cosa degna di nota che il pubblico non guarda agli interessi propri con la stessa passione dei signori dell'impresa!

Variati, come sempre, sono i programmi — le ripetizioni non essendo più all'ordine del giorno.

Loi sera al *Covent Garden* s'abbia il *Fausto* — questa sera si si promettono i *Proffeta* — si si prometto per giovedì il *Flauto magico* e per sabato prossimo il *Baccho di Sirogna*.

Col *Barbire di Sirogna* ha la prima comparsa della stagione il cantante Mario. Un'altra volta è stato detto ch'egli non sarebbe più ricomparso sulla scena ma il vecchio tenore ha voluto smentire quell'asserzione, facendo quest'anno l'ultima — positivamente l'ultima campagna del suo lunghissimo regno.

Degli uomini e delle donne del *Covent Garden* conto di poter parlare la prossima settimana, nella quale dirò anche delle cose e degli uomini del *Drury Lane*.

Al *Drury Lane* si si prometto per questa sera la *Lucrezia Borgia*; per giovedì la *Linda*, e per sabato prossimo la *Noema*.

Fosse talvolta avrete domandato a voi stesso perchè taciamo al mercoledì sera i nostri grandi teatri musicali? — Le sere di mercoledì sono le sere convenzionali delle grandi riunioni nel mondo dell'eleganza.

Non appartiene al mondo dell'eleganza quella famiglia, che potrebbe andare a teatro in dotta sera senza offendere le suscettività di persona; e come voi sapete gl'impressioni dei teatri musicali a questa stagione non tengono ad ottenere che il concorso di quel mondo. Per tali ragioni al mercoledì i teatri musicali principali tacciono.

Già sintomi di dissenzione sono apparsi al *Drury Lane* fra l'imprenditore Mapleson e il direttore della musica sir Michael Costa.

L'imprenditore Mapleson, desideroso di fare gli affari suoi, come

di ragione, vuole la rappresentazione della *Semiramide* — opera che piace, *mirabile* dico, anche agli inglesi. Il direttore della musica sir Michael Costa, geloso a buon diritto del proprio nome, e desideroso che la *mise en scène* risponda affatto all'altezza non della musica propriamente, ma della direzione della musica, non intende che la *Semiramide* venga rappresentata prima che il signor Mapleson non abbia provveduto nuove scene.

E il signor Mapleson che vuole, come tutti gli speculatori del mondo, spender poco e guadagnare molto, è costretto a far nuove scene prima di poter dare la *Semiramide*.

Il signor Mapleson è riuscito finalmente a sbarazzarsi dell'Arditi; ma il Costa comincia a costargli ben più dell'Arditi!

L'Arditi annunzia il suo concerto annuo pel giorno 2 giugno prossimo pel quale sta preparando un *grand selection* di *Lohengrin* di Wagner. Quindi l'autore del *Bacio* ricercherà a Pietroburgo, dove dirigerà l'orchestra del teatro.

La vendita all'incanto delle proprietà musicali della ditta Cramer e C. ha avuto luogo; e certe composizioni hanno toccato prezzi notevolissimi. Il *Bacio* dell'Arditi, ch'era fra le proprietà messe in vendita, è stato pagato poco meno di 20,000 franchi, e il valzer dello stesso autore, intitolato *F. Arditi*, 9,000 franchi. L'opera *Rosa Castiglia* del maestro Balfe è stata venduta per 24,000 franchi. E l'opera del cavaliere (sir) Jules Benedict, le *Spose di Venezia* per 3500 franchi soltanto. E notate che Balfe non era cavaliere!

È possibile che qualcuno dei direttori della *fa Italian Opera Buffa Company* sia ora disposto ad accogliere più favorevolmente le giuste osservazioni da me fatte prima che la compagnia cominciasse le sue operazioni al Liceo. Per darvi un'idea della guisa in cui le cose di quel teatro sono state condotte, vi dirò come, ora ch'è venuta l'ora dei conti, trovasi che Tito Mattei ha perduto una somma di lire sterline 1760 — il signor Hutchings 300 — e il signor Verger zero! no, 50 lire sterline per le 20 azioni che aveva acquistate. Ma il signor Verger non era il solo azionista. Devo poi correggere un errore da me involontariamente commesso. Non è il signor Hutchings, a cui è dovuto il merito d'aver messo in scena la nuova bella opera di Botesini; ma bensì il signor Tito Mattei, il quale da vero cavaliere si addossò interamente il costo. Tutti i vestitari di quell'opera sono ora visibili alla residenza del giovine e simpatico maestro in Princes-street!

Mattei è giovane di gran cuore — e perchè ha cuore il mondo se ne approfitta.

G.



**ROMA.** Fu inaugurato giorni sono il teatro nel palazzo del Quirinale, in cui abitano il Principe Umberto e la Principessa Margherita, con tre commedie, due delle quali francesi (*Les sauteurs de bal*, e *Les amours de Jean*) e una italiana (*Per moglie e marito non mettere un dito* del Dr. Renzi). Gli esecutori e il pubblico apparivano in gran parte al solo aristocratico.

**BRESCIA.** Il *Furcio*, che ebbe al teatro Guastalla ottimo successo la prima sera, nella successiva rappresentazione, migliorata l'esecuzione, piacque assai.

**ACQUI.** Il teatro Dagni si aprì colla *Sonnambula*, che fu benissimo accolta dai centiggi Gigli, dalla Milano e dal Brastano.

**NAPOLI.** Il *Troceator* ha per telegramma: — *Loi sera (19) Ebbero grande successo, benchè, grida abbasso Direzione. — Prelibate rappresentazioni di quest'opera. — Non più Don Carlos, terminato contratto Palmieri — Sancesi smentite — Corvaci Castida per Ray Blax. — Teatro chiuso. — Impresa senza danaro. — Temosi imminente capitolato Mordella.*

**TORINO.** Il teatro Vittorio Emanuele inaugurò col *Rigoletto* e col ballo *Dante d'innanzi* un corso di rappresentazioni. Il *Rigoletto* ottommo, a quel che ne dicono i giornali un lusinghiero successo; furono applauditi tutti gli

esecutori, in special modo il tenore Colada, al quale il pubblico chiese 14 repliche della *Canzone La donna è mobile*.

**LECCO.** Ci scrivono: Il nostro teatro si aprirà nel prossimo autunno con uno spettacolo altissimo. Cioè con un'opera nuova dovuta alla collaborazione di quei due begli ingegni che sono il Braga ed il Ghislanzoni. Il libretto che il Braga è intento a musicare, intitolato *Reginella*; l'opera verrà eseguita da valenti artisti coll'orchestra e i cori del regi teatro di Milano.

**REGGIO (Emilia).** Nella prossima stagione di sera al teatro Municipale verranno eseguite due opere-ballo, cioè *Macbeth* e *Ballo in maschera*. La compagnia di canto, oltre il celebre tenore Fraschini, comprende molti altri nomi bellissimi (tal sono la Cellina-Azzoni, la Bellariva, la Diao-Montaldi, il tenore Paternò, il baritone Bertolani e i bassi Morvotto e Silvestri).

**TRIESTE.** Al teatro dell'Armatia andò in scena la *Lucia* col celebre tenore Fraschini il quale non venne meno alla sua fama e fu accolto con entusiasmo applausi. L'esecuzione dell'opera nelle altre parti fu discreta.

**SPALATO.** Il *Don Chisco* ebbe esito felice al teatro Bajamonti piacque assai la musica e piacque agli esecutori, specialmente la brava Locatelli; il buffo era indigesto.

**PEST.** Splendido esito il *Ballo in maschera* con cui fu iniziata la stagione d'opera italiana. Gli esecutori (soprattutto Giovanni e Fossà e signori Corsi, Pandolfi, Medici e Costa) furono accolti con vivi applausi.

**VALENZA.** La *Lucia* ebbe bellissimo esito; annunziata la *Dionora* nella Pont, col tenore Quatini e col baritone Vargano. — La Pont ebbe nelle due opere un vero trionfo.

**BOLOGNA.** Al teatro Brunetti piacque assai l'opera *Giovanni e Bernardino* di Giamotta, che aveva ad interpreti gli stessi artisti che in conseguente poco tempo fa al nostro Re (trascritto).

**SPOLETO.** Il teatro Nuovo avrà nella prossima stagione di estate grandioso spettacolo d'opera in musica e ballo grande. Le opere che verranno eseguite sono: *Ray Blax* e *Maria di Rohan*; i balli: *Brabant* e *Goffredo*. Nell'elenco della compagnia di canto troviamo i nomi della Borel De-Gioli Giuseppina, del Mariani, del Sant e del Pandolfi. — Direttore generale dello spettacolo sarà il maestro Eugenio Torziani.

**BRUXELLES.** Adolina Patti diede al teatro la Monnaie una rappresentazione della *Traviata* benchè il biglietto d'ingresso costasse 50 lire, il teatro era affollato e l'introito raggiunse la cifra di 10,000 lire. Le feste che vi si fecero la celebre cantante sono indimenticabili.

**MONACO.** Al teatro di Corte si riproposero il *Rigoletto* di Verdi, opera già favorita di questo pubblico. Le opere di Verdi hanno un fascino speciale ed una grande forza d'attrazione. Così scrivono da Monaco (la città Wagnériana per eccellenza) all'Espresso di Berlino.

**PIETROBURGO.** La stagione dell'opera russa si chiude colla 300.<sup>a</sup> rappresentazione dell'opera *La vita per la Caza*.

**BARCELLONA.** Nel teatro Principale ebbero ottimo successo *La Patria* e il *Faust*. — Nel teatro del Liceo piacque assai il *Conte Ory*, che fu nuovo campo di terreno per la signora Enrichetta De Bailion.

**PITTSBURGH (America).** Il nuovo teatro d'opera costa dollari 165,000 e contiene abili per 2100 persone.

**VIENNA.** Al teatro d'Opera dal 1.<sup>o</sup> aprile 1870 al 31 marzo 1871 ebbero luogo 295 rappresentazioni con 31 opere ed 8 balli. Le opere furono: *Faust*, *L'Africana*, *Tannhäuser*, *Fraischütz*, *Ruana* e *Giuditta* di Gounod, *Don Giovanni*, *L'Elvez*, *Guglielmo Tell*, *Il Flauto magico*, *Le nozze di Figaro*, *Il cavalletto fantasma*, *Gli Ugonotti*, *Mignon*, *Lohengrin*, *Norma*, *Il Profeta*, *Marta*, *I maestri cantori*, *Roberto il Diavolo*, *Erva Diavolo*, *Lucia*, *Un Ballo in maschera*, *Il Demone nero di Sibir*, *Giuseppe* e i suoi fratelli, *La Mata di Fortes*, *Fidello*, *Giudina*, *Arnold*, *Il Postiglione*, *Rigoletto*, *Il Troceator*.



# NOTIZIE ITALIANE

— **Milano.** Oggi, alle ore 2 pomeridiane nel Salone di Giardini Pubblici, ha luogo una Matinata Musicale data dal flautista Giuseppe Rampa, col concorso delle signore Antonietta Martino Volturnara, cantante, e R. G. P. pianista direttore, del tenore Sinocotta, del concertista di contrabbasso Scortini e di vari altri maestri. Il programma contiene il Sottotà in *mi bem. mag.* di G. Oaslow, *La Canzone d'Amore* di F. Doppler, una Fantasia per contrabbasso dello Scortini sopra motivi del Tracotone, la *gran fantasia di Concerto* per pianoforte solo di Adolfo Funagalli, una *Melodia Russa* per flauto di C. Verdi, un divertimento del Rampa sopra gli *Ugonotti* e vari pezzi contrabassi di Halévy, di Donizetti, di Gioseffini e di Meyerbeer.

— **Genova.** Scrive il Movimento del 15 corrente: Ieri sera la Sala Sivori, diretta dall'esperto Bassola, si apriva all'annunziata gran Concerto della signora Carolina De-Lentini, contralto, e del signor Edoardo Bix, pianista, E. Heller, violinista, ed Enrico Stield, pianista e compositore.

Il fiore della cittadinanza a gran numero di eleganti signore intervennero allo splendido trattamento, che nulla lascia a desiderare sia dal lato della scelta dei pezzi musicali che della perfetta esecuzione.

La Sonata in *Sol mag.* per pianoforte e violino di Beethoven riuscì di un bellissimo effetto. Le signore Carolina De-Lentini nell'aria *Lacina, oh la panna!* di Handel e in quella del *Porguesi* di Marchini, fu calorosamente applaudita.

L'omaggio ad Handel per due pianoforti di Moschles, il *Pau Falot* di Prudent e quella che a noi parve un vero gioiello musicale, vogliamo dire la *Meditazione* sopra l'opera *Faust* di Gounod, ebbero la maggior messe d'applausi che l'artista adunanza prodigiosa di talenti concertisti.

— **Venezia.** La commedia *Avanti di paglia* del Castelnovo ebbe esito lietissimo al teatro Apollo.

— **Ferrara.** Un Comitato di distinti signori ferraresi si è dato pensiero di ristituire una antichissima festa religiosa che fuo da remota tempi i Duchi volevano rifiutare colla massima munificenza a decoro dell'arte, la quale consisteva nel solennizzare con musica sacra scritta da qualche celebrità artistica il giorno 24 aprile, dedicato al nome di S. Giorgio, patrono di Ferrara. Fin d'ora può dirsi che il concetto è riuscito nel proprio intento, mentre l'onore di scrivere questa messa solenne è toccato al distintissimo maestro Francesco Maria Albini, il quale alla sua volta onora la città che a lui volle affidato tale incarico. Sappiamo che la solennità sarà completa, perchè le melodie dell'Albini oltre d'averle ad esecutori professori d'orchestra di primo rango, avranno anche contorni distintissimi, fra i quali possiamo far d'ora annunziare il celebre Malvezzi. (L'Argo)

— **Vicenza.** Ci scrivono: Nelle sale della Società del Casino, la sera del 15 corrente, ebbe luogo un trattamento musicale dato dagli allievi dell'Istituto Filarmónico. L'ultimo numero ed eletto che assisteva a questa serata, applaudì vivamente i giovani esecutori, che si mostrarono tutti, quasi più qual nome, sicuri nell'esecuzione dei singoli pezzi. I bravi maestri Canoni, Manzato, Capicci e Baggio possono andare orgogliosi dei felici risultati della loro brava e delle loro cure.

# NOTIZIE ESTERE

— **Copenaghen.** Nell'ultimo concerto della Società di S. Cecilia (il cui scopo principale è l'esecuzione delle composizioni sacre dei maestri italiani antichi) si eseguirono alcuni frammenti di una composizione ignota di Gluck, intitolata *La cattedrale dei Nani*. È una Serenata per soli, coro ed orchestra, e fu scritta per la nascita di Cristiano VII, quando (Gluck nel 1748-49) trovavasi a Copenaghen come maestro direttore di una compagnia italiana.

— **Londra.** Ferdinando Hiller scriverà una marcia festiva per l'apertura della Esposizione internazionale.

— **Berlino.** Riccardo Wagner e la sua consorte sono qui aspettati per la fine di questo mese. Il compositore dell'*Assessore* ha chiesto all'Accademia, di cui è membro, il permesso di tenere una lettura sulla destinazione dell'Opera, la qual lettura naturalmente vedrà anche la luce del giorno.

— La *Sinfonia-Kapelle* orchestra sinfonica, sotto la direzione del professore Stora, diede un concerto nel palazzo del Ministro degli affari esteri, per festeggiare il matrimonio della principessa Bismark, la quale desiderò che non si suonasse che musica classica. Si eseguirono: l'*ouverture della Bella Melusina* di Mendelssohn, una incompiuta Sinfonia di Schubert e la Sinfonia in *La mag.* di Beethoven.

— **Lovanio.** La messa così detta di Pasqua, del signor Fanconier, eseguita domenica passata, è a giudizio dei più autorevoli, componimento di merito eccezionale. Si distingue in special modo per l'appropriazione della musica al senso figurato delle parole, per novità di idee, per strumentazione audace, e per entusiasmo e grandezza lirica.

— **Troy** Il teatro *Gréville's Opera House* rimase preda delle fiamme. Il danno è calcolato a 60,000 dollari.

# NECROLOGI

— **Firenze.** Francesco Gasdoni, artista di canto.

— **Trieste.** Caterino Cattarini, rinomato concertista di glicibirifono (?) e perfezionatore del suo strumento, morì il 12 corrente.

— **Milano.** Luigi Spallini, artista di canto, morì a 40 anni.

— **Fulda.** Dott. Giorgio Andrea Henkel, maestro di musica di sommaro ed al ginsasio. Aveva 66 anni.

— **Berlino.** Hegust, musicografo pensionato, morì a 79 anni. — 54 anni or sono egli fu chiamato da Parigi a Berlino dal re Federico Guglielmo III, a comporre per la regia scena una serie di balli con musica di Spontini, Bachrich, ecc.

— **Bruxelles.** Carlo Hanssens, compositore di merito, autore di varie opere e di molti balli, già direttore d'orchestra della Società della Grande Armonia e del teatro la Monnaie, morì il giorno 8 corrente in età di 69 anni.

— **Vienna.** Toscana Zekreis, soprannominata « il maestro di cappella dei ciechi »; egli usava quasi tutti gli strumenti, ma era soprattutto valente nel violino; da diciotto anni era professore di musica all'Istituto imperiale dei ciechi.

— **Heidelberg.** Giorgio-Gottfrido Gordini, celebre storico, che pubblicò le opere di Handel, morì il 18 marzo a 69 anni.



Serie M. — Cittadella. — N. 843.  
Vi abitano spedito il premio per le sciarade. — La pubblicazione che cercate non è di nostra edizione, ed il numero da voi accennato è tutt'altro pezzo.  
Signorina Ernestina B., — Venezia — N. 163.  
Abbiamo ricevuta la vostra lettera, ma non avete ancora scelto la prima sciarada.

EDITORI-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI  
Tipi Ricordi. — Carta Jacop.



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI  
Esce tutte le Domeniche  
Un numero separato Cent. 50  
DIRETTORE GIULIO RICORDI  
REDAITTORE A. GHISLANZONI  
REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI  
Gli abbonati hanno, oltre molti premi in opere sinfoniche, lieder, Simoni, Valse, Album di Anonimi, ricevono in dono nel corso dell'anno 12 eleganti quaderni della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di tutto della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dell'elenco dei premi.

Col presente numero si spedisce ai signori associati la 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> Tavola dell'ALBUM di AUTOGRAFI.  
Al prossimo numero l'ottavo fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

## SIGISMONDO THALBERG

In breve volgere di giorni tre anime elette, che all'arte avevano consacrato la loro esistenza, si sciolsero dalle lotte terrene: Buzzolla, Fétis e (or fan tre giorni) Sigismondo Thalberg.

Viveva tranquillamente da qualche anno nella sua casa di Posillipo presso Napoli; fu preso in questi giorni da forte polmonite fattasi poi cancrenosa in seguito ad ingente somma di chinino malauguratamente somministratagli. Morì il 27 corrente.

Non avvi cultore di musica pianistica a cui non sia noto il nome di Thalberg. La pianisteria deve a lui gran parte dell'immensa sua popolarità: egli fu che introdusse la così detta *fantasia*; la novità del genere, l'ingegno con cui tali fantasie erano dettate, l'effetto stragrande che se ne otteneva anche dai non del tutto provvetti, decisero la sua voga.

Morirono moltissime composizioni originali e stantie

che godevano prima il favore del pubblico, ma si estinse pur anche il gusto del pubblico per le composizioni originali e severe.

Thalberg, creando nuove risorse per lo strumento, apersa a propria inscienza una strada a tutti coloro che lo dovevano scimmiottare, facendosi continuatori del genere suo, non possedendo punto il di lui talento, e cambiando in grottesco il genere istesso.

Le fantasie crebbero a migliaia: le più belle melodie teatrali vennero e vengono storpiate in mille guise; non avvi strimpellatore che non istampi la sua *gran fantasia di concerto*, ma di ciò non è certo a far colpa alle fantasie di Thalberg, le quali (beninteso nel loro genere) costituiscono veri lavori d'arte; e basterà qui citare quella dal *Mosè*, l'altra sull'*Elsir d'amore* (in cui sono interessantissime le armonie adattate al tema della celebre *barcarola*) e quella della *Sonnambula*.

Dalle composizioni di lui appare principalmente una delle sue qualità pianistiche eminenti; la differenza cioè dei timbri della sua *carata*; e questi timbri uscivano pure da una istessa mano. Era questa l'arte somma colla quale egli vestiva un dato tema di ogni genere di *passi*, applicando al *canto* una diversa *carata* che non quella con cui suonava i *passi* istessi a cui il canto era speso. Tale magistero trovasi estesamente spiegato nell'opera che Thalberg intitolò *l'Arte del canto applicata al pianoforte*. E nei suoi pezzi i più recenti si trovano appunto segnate con caratteri diversi le note ed i *passi* che l'autore vuol eseguiti con diverso timbro. (Vedasi a cagion d'esempio la sua *Célèbre ballade*, op. 76).

Thalberg tentò la carriera del compositore melodrammatico, ma non incontrò fortuna. Scrisse un'opera sopra un libretto di Scribe dal titolo *Florinda*, la quale



opera venne nel 1851 prodotta sulle scene del teatro italiano a Londra colla Crivelli, Calzolari, Lablache, Sims Reeves e Coletti. Non riuscì. Uguale destino toccò alla *Cristina di Svezia* prodotta a Firenze.

Fu due volte nel Brasile; la prima nel 1855, la seconda nel 1863. La Francia, l'Italia, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, le Russie, gli Stati Uniti, furono campo a' suoi trionfi artistici.

Nacque a Ginevra il 7 gennaio 1817. Ebbe i principii della sua educazione musicale a Vienna, non da Sechter nè da Hummel, come molti vogliono, ma bensì secondo Fétis, dal primo fagotto dell'Opera imperiale. Fétis assicura aver avuta tale notizia da Thalberg stesso.

Ebbe in moglie una delle figlie di Lablache.

Le *fantasie* per pianoforte solo composte da Thalberg sommano a trenta circa, cioè: sul *Roberto il diavolo*, sulla *Straniera*, sulla *Norma*, sugli *Ugonotti*, sul *Mosè*, sull'*Oberon*, sulla *Donna del lago*, sulla *Beatrice Tenda*, sulla *Lucrezia Borgia*, sui *Puritani*, sul *Freyschütz*, sul *Pré aux Cleres*, sulla *Gazza ladra*, sulla *Cenerentola*, sull'*Anna Bolena*, sul *Prophète*, sul *Don Pasquale*, sulla *Figlia del reggimento*, sul *Trovatore*, sulla *Traviata*, sul *Ballo in maschera*, sul *Rigoletto*, sul *Fernando Cortez*, ecc. È da notarsi che su alcune di queste opere, Thalberg scrisse più d'una *fantasia*. È popolarissima la sua trascrizione del quartetto del *Mosè*.

Scrisse anche molte composizioni originali, meno conosciute delle sue *fantasie*: *Due notturni*, op. 16, *Deusdèmon caprice*, op. 19, *Trois nocturnes*, op. 21, *Grande fantasia*, op. 22, *Douze études*, op. 26, *Notturno in Mi*, op. 28, *Andante*, op. 32, *Le tremolo, grande nocturne*, op. 35 (una assai bella pagina di musica), *La cadence*, op. 36, *Etude de perfection*, op. 36, N. 2, *Romance et étude*, op. 38, *Valses brillantes*, op. 47, *Grande sonate divisee en quatre temps*, op. 56, *Marche funèbre*, op. 59, *Barcarolle*, op. 60, *Les capricieuses, valse*, op. 64, *Six romances sans paroles, Scherzo, Berceuse, Tarentelle*, op. 65, *La Napolitana*, op. 80, *Graziosa*, romanza senza parole, *Le Soupir*, melodia; *Nocturne en si majeur*. Tra i suoi lavori più importanti vuol essere per la prima menzionata la raccolta di composizioni originali portante il titolo *Les soirées de Paustilippe*.

Si associò a De Bériot, a Panofka, a Tullon per la compilazione di trascrizioni brillanti e di grande effetto per pianoforte e violino o flauto, ecc.

Scrisse pure delle *Canzoni* di cui l'operosissimo Carlo Czerny fece una trascrizione.

Chi conobbe Thalberg vantava in lui la gentilezza e la cortesia, le quali doti accrescevano simpatie alla sua bella e robusta persona.

Molti certamente ricordano il suo soggiorno a Milano e gli entusiasmi suscitati dai suoi concerti.

Anche questa splendida organizzazione artistica è fatta muta!

Oh! sorgano nuovi ingegni poi tanti perduti!

EDWART.



Dal primo gennaio scorso a tutt'oggi furono rappresentate 18 opere nuove italiane. Eccone i titoli:

- All' Babò*, di Bottesini - a Londra.  
*Orfani e Diavolo*, (riformata), di Peri - a Modena.  
*La Stella delle Alpi*, di Bolzoni - a Savona.  
*Asruete degli Abencerragi*, di Angeloni - a Lucca.  
*Il dottor Lissò*, di Pollio - a Napoli.  
*Elisabetta d'Ungheria*, di Beer - a Milano.  
*Merope*, di Zandomeneghi - a Posaro.  
*Isabella Orsini*, di Rubali - a Velletri.  
*Papà Martin*, di Cagnoni - a Genova.  
*Eleonora d'Arborea*, di Carlotta Ferrari - a Cagliari.  
*Amore e capriccio*, di Tempia - a Torino. (Già rappresentata al Circolo degli Artisti nel 1869.)  
*Un matrimonio nella luna*, di Bonamici - a Napoli.  
*Il Caffè*, di Dechamps - a Firenze.  
*Spanarello*, di D'Arcais - a Milano.  
*La fortuna d'un poeta*, di Palmieri - a Napoli.  
*Linda di Ispalava*, di Malipiero - a Venezia.  
*Il quadro parlante*, di Bacchini - a Firenze.  
*La bella della Marina*, di Pasquaro - a Napoli.

\*

Un capitano di mare si presentò un giorno a Haydn, che trovavasi a Londra, e gli disse: «Sieto voi il sig. Haydn?» — «Sì» — «Potreste compormi una marcia per ricreazione del mio equipaggio? Vi pagherei 30 ghinee per il vostro incomodo; ma la mi occorre in giornata, perchè domani parto per Calcutta.» Haydn vi acconsentì, e, allontanatosi il capitano, si pose tosto al cembalo ed in un quarto d'ora la marcia era composta. Ma parendogli che la somma offertagli fosse troppo vistosa per una simile bagattella, alla sera ritornò a casa per tempo e scrisse altre due marcie, per lasciare al generoso capitano la scelta o per dargliene tutte e tre. Il capitano non ritornò che all'alba del giorno appresso. «Dov'è la mia marcia?» — «Qui.» — «Fate-mela adire.» — Haydn la suonò, il capitano gli contò le 30 ghinee sul cembalo, prese la sua marcia, fece i suoi complimenti e discese le scale. Invano Haydn cercò di trattenerlo, dicendogli: «Ho composto altre due marcie per voi, che mi sembrano migliori. Salite per udirle e farne la scelta.» — «Sono contento della mia marcia,» gridò il capitano, e non ritornò. — «Voglio regalarvele!» gridò Haydn. Ma il capitano se ne andò più presto, lasciando Haydn sulla scala. Che cosa fece allora il compositore? Andò alla Borsa, chiese del nome della nave che doveva partire per Calcutta, rotolò insieme le sue marcie e le inviò con un grazioso viglietto al capitano. Ma poco dopo l'involto gli veniva respinto dal flemmatico inglese, sicché Haydn indispettito, lasciò la sua musica e la consegnò alle fiamme.



Il teatro Balbo è un teatro di genere particolare, in cui si fuma, si beve e si giuocherebbe alla morra se non si fosse obbligati, almeno per convenienza, a stare attenti all'opera ed al ballo, con la libertà per altro, più assoluta, di applaudire o fischiare ad oltranza od anche di fare l'una e l'altra cosa nello stesso tempo per comodo dei partiti e per varietà di trattamento.

Se poi lo spettacolo del palcoscenico va male, allora certe imprese non si fanno scrupolo di aumentare quello della galleria col tenarla provveduta, per mezzo d'inviti, di una certa specie elegante di *demi-monde*, colla quale gli studenti più o meno studiosi allano l'amore sentimentale e mantengono frequentato il teatro.

A questi mezzi non ha certo d'uopo di ricorrere il solerte Marchetti, il quale, avendo in oggi assunta l'impresa del Balbo, l'ha provveduto d'una eccellente compagnia lirica e, dopo il disastro del nuovo ballo, avanzato la sera di sabbato scorso, è anche in via di sperimentare un migliore coreografo: per vero il pubblico pare avesse l'animo deliberato di far andar a male lo spettacolo del ballo ultimamente allestito, perchè cominciò a fischiare prima ancora si alzasse la tela e non lasciava finire i ballabili e le lunghe scene mimiche, amando troncarle in mezzo ad un baccano infernale: a tal che il *Gioco* della scena non potendo scagliare fohmini contro la prepotenza del pubblico si permise scagliare sul palco la corona e la barba posticcia, destando così un fiero tumulto.

Collo scioglimento di contratto di questo artista, del coreografo e di una seconda ballerina, l'incidente, prontamente sciolto dall'impresa, non ha avuto altro seguito, e subito prossimamente andrà in scena la *Marfa*, a cui auguriamo lo stesso successo del *Ballo in maschera*, che accolto felicissimamente la prima sera è andato sempre piaciendo e procurando applausi e chiamate senza numero a quella ottima schiera d'interpreti, formata dalla giovane prima donna signora Scarami, che canta di buona scuola, dalla signora Benio, che ha veramente indovinato il viso e brioso carattere del paggio, dal tenore Franchini, che modula ed accenta con molto garbo, dal baritone Lalloni, provveduto d'ottimi mezzi vocali, dal basso Wagner e dal contralto signora Vanosta, a cui dobbiamo aggiungere il maestro concertatore Olivieri ed il direttore d'orchestra Simondi.

Per contro al teatro Vittorio il ballo, *Dardo d'Amore*, ha incontrato e meritamente, perchè consta di buoni ballabili, di belle scene, di sorprendenti meccanismi, di ricchi vestuari, di musica discreta, scritta appositamente dal maestro Lovit, ma l'opera *Rigoletto*, malgrado le più brillanti previsioni, non fu guari fortunata che all'ultimo atto, dove il Celada dice con molta disinvoltura la canzone che gli procura l'onore della replica e contribuisce colla d'Alberi, colla Tiozzo e col Viganotti al buon successo dello stupefatto quartetto.

Il teatro Nazionale, che doveva aprirsi stasera col *Menestrello* e che aveva promesso l'opera nuova *La Scimmia* del maestro Usiglio, continuerà ancora a starsene chiuso per mancanza di fiate nell'impresa. Allo Scribe la nuova compagnia francese fa pochi affari, malgrado le operette di Offenbach e qualche buon attore. Al Rossini, dopo i trionfi ottenuti dal Pietracqua colla sua popolare produzione *L'hotel*, siamo tornati da tre sera alla *Festa in montagna*, che probabilmente avrà tal seguito di rappresentazioni da raggiungere il centinaio.

Le prove dell'operetta *I Distratti*, scritta dal vostro corrispondente per il Circolo Ermione, procedono a gonfie vele: gli egregi ilharmonici signorina Costanza Piovano, esordiente, signora Carlotta Astengo-Sudellari, sig. Ignazio Cazzaniga e signor Tranquillo Avigdor, che si sono gentilmente assunti l'onore della interpretazione di questa commedia semi-lirica, ne sono contenti, e contenti loro. Figurarsi se non lo sono io!

Il concorso all'appalto del Ballo è andato deserto non solo, ma sono andate a monte anche alcune trattative private in proposito, per cui siamo minacciati d'avere le massime scene in balia per mancanza d'impresario.

Intanto il Municipio ha guadagnato innanzi al tribunale di Commercio la lite che alcuni primari artisti gli avevano intentata ed il Martinotti è stato condannato a pagarli sotto pena dell'arresto personale per tre mesi, non ostante appello, ecc., ecc.

C. M.

Berlino, 17 aprile.

La quaresima è passata e con essa lo spettro dei concerti spirituali, che ci minaccia ogni anno, nel tempo fra le ceneri e la pasqua, senza mai farci vedere un'altra fisionomia. Sono, salvo poche eccezioni, sempre gli stessi oratori cantonari, imparrucati, impicciati, nanni di fughe, di recitativi insensibili e d'istrumentazione fliatea; fra questi è *La morte del Gesù* e *passia* del dotto Ramber (venerando partigiano della scuola rigida del professor Gattschied di Lipsia) e musica del maestro Carlo Buxtehude Graun (nato nel 1701 e morto nel 1750), che viene annunziato da circa 40 anni ai Berlinesi nel giorno del venerdì santo per cura dell'unione di canto del professor Schneider. Cento anni sono un gran tempo anche per la musica, e sabbene molti uditori erano ancora oggi dalla chiesa trasfigurati in volta per l'estasi di quelle musiche da antiquario, tuttavia l'udire le migliori composizioni di quei tempi mi fa sempre pensare che il dono del tempo non risparmia niente. Quest'anno per altro apparterranno concerti spirituali parecchi veri capolavori, non di una scuola, né d'un tempo, né d'un paese, ma fuori del mondo musicale, e ciò per la buona ragione che non hanno lo stile tedesco, o francese, od italiano, ma semplicemente lo stile musicale-romantico. Sono fra questi lo *Stabat Mater* ed il *Requiem* di Federico Kiel, maestro non certamente giovane, ma a torto trascurato dai suoi contemporanei, e la cui fama risorge ora che si incomincia a voler ripurare i gravi torti che si hanno verso di lui. Egli è uno dei pochi musicisti che è penetrato nei più oscuri segreti del contrappunto, senza negliger la melodia; anzi reca grande meraviglia come nei luoghi più difficili e più avviluppati di contrappunto, avverta la sua invenzione melodica con così facile serenità, tanto che si può asserire che lo stesso Beethoven nelle stesse circostanze non avrebbe potuto fare di meglio. Il suo *Requiem* è un'opera nobile e grandiosa che in ogni parte prova l'elevezza del suo genio, ma specialmente nel basso supplicando *Kyrie Eleison*, nel crescendo *Dies Irae*, nell'*Agnus Dei* e nel *Benedictus*. Lo *Stabat Mater* è scritto per coro di donne e soprano solo ed è d'una dolcezza così pura che sembra risvegliare musicalmente le immagini del Correggio, del Raffaello e del Murillo. Speriamo che il trionfo riportato dal compositore lo spinga a produrre nuovi lavori, e provi al mondo che ogni età ha i suoi talenti che non hanno bisogno che di essere apprezzati e riconosciuti.

Il già detto trova una conferma nel successo d'una nuova opera tedesca *Kristhof*, prima rivelazione d'un talento assai grande, Bernardo Hopffer. Quest'opera stette per quattro anni nelle mani dell'amministrazione della nostra opera imperiale senza essere mai rappresentata, e Dio sa quanto tempo essa, si sarebbe ancora rimasta, se il suo autore non fosse stato incaricato di comporre la cantata *Barbarossa* per la celebrazione della pace. La poesia del libretto è di Emilio Hopffer, fratello al compositore, il concetto è tolto alla famosa epopea svedese dello stesso titolo di Isak Tegner. Si trovano in questo libretto alcune probabilità drammatiche rese necessarie dalle tirannie della scena, ma nel complesso è un componimento buono. Nella musica si



vole l'impronta d'un vero talento, che vuol trattare la sua arte onestamente, ma che non ha ancora un'impronta musicale propria e che, come tutti i principianti, offre nella sua opera più di Weber, di Mendelssohn, di Spohr, di Verdi, di Wagner o di Gounod, che non di sé medesimo; ciò non ostante l'Opfner ha dato prova di possedere un fuoco drammatico non comune, e di saper toccare con successo la corda del sentimento. I migliori pezzi dello spartito sono: la sinfonia; lavoro di stile grandioso, il lamento dell'Ingeborg (protagonista), un coro delle vergini, un coro dei naviganti, il duetto fra Frithjof e Ingeborg, l'aria appassionata dell'Ingeborg, il coro dei Sacerdoti, una bellissima *Marsia* Guerriera, e la ballata del re Ring. Esecutori erano la Malling, che fu una Ingeborg classica, il Wiemann (Frithjof), il baritone Betz (re Helge) e la Schumann (principessa Sigurd). Non ho ancora detto la mia ultima parola su quest'opera e mi riservo ad un'altra volta; per ora vi basti sapere che il maestro Opfner fu chiamato parecchie volte al presente, ora che il pubblico assai rigido consente di raro e che può inorgoglier l'autore d'un primo lavoro.

Una nuova *Marsia imperiale* composta da Riccardo Wagner per la celebrazione della riunione di tutta la Germania, fu eseguita venerdì passato in un concerto di corte che ebbe luogo nella grande sala della Casa di concerto, ove concorsero, oltre la celebre orchestra del maestro Bilse, le artiste primarie del teatro imperiale, (la Grossi, la Voggenhuber e la Brandt) un'organista, la celebre cantante signora Peschka-Lentner di Lipsia, il baritone Schelper e il basso Bahrens dell'Opera e il celebre pianista Francesco Bendel. Nel programma si notavano: la grande aria della regina della notte nel *Flauto Magico* di Mozart, le variazioni per canto sull'*Ah vous dirais-je maman* di Adam, la grande aria di Violetta nella *Traviata* di Verdi, la grande aria del *Don Sebastiano* di Donizetti e la fantasia sul *Profeta* di Liszt. Al concerto assistettero l'imperatore, l'imperatrice, il principe ereditario colla sposa e tutta la corte. La *marsia* di Wagner non fu accolta bene; è lavoro istrumentato con gran pomp, ma gli manca, come avviene spesso a Wagner, l'unità di concetto. L'annuncio di questa *marsia* aveva qui prodotto tanto maggior sensazione; in quanto si credeva che Wagner venisse a Berlino per dirigerla in persona, ma non è venuto e lo si aspetta anzi alla fine di questo mese colla sua famosa sposa Cosima Liszt, già moglie a Bülow.

In un altro concerto di corte, che ebbe luogo nel palazzo imperiale coll'assistenza di tutti gli inviati delle potenze estere e del nuovo regno tedesco, concorsero il maestro di cappella Taubert (pianista); il maestro di concerto e violinista celebre, signor Enrico De Anna, e il violoncellista Stahlnecht.

Ho lasciato per ultimo una curiosità, voglio dire un gran concerto dato nella sala della *Synagoga* dalla signorina Alina Hundt, maestra-direttrice e compositrice d'una grande sinfonia. Il veder una donna dirigere un'armata di suonatori di sesso maschile è una cosa amenissima, ma bisogna convenire che la signorina Hundt spiegò una energia rara pel suo sesso. La grande sinfonia, tranne una certa incoerenza dei temi, contiene pure molte cose belle, buona istrumentazione e buona invenzione melodica, oltre molte reminiscenze di Mendelssohn, di Beethoven, di Wagner e di . . . Offenbach! Offenbach, in una sinfonia di stile severo! ironia del destino! La critica ha giudicato questa signora favorevolmente riconoscendo il suo bel talento.

M. R.

Londra, 25 aprile.

Né al *Cocent Garden*, né al *Drury Lane* manifestasi ancora quella vita che rivela l'epoca della gran stagione teatrale.

Al *Drury Lane*, a dispetto delle due mila lire sterline, che vengono pagate al Costa, come richiamo, gli affari par che vadano anche più fiacamente che al *Cocent Garden*.

Ma i due rivali impresari non hanno ancora messo al sole le loro rose; e una volta al sole v'ha a credere che fioriranno libere e belle.

Non è intanto a meravigliarsi se le tongue al coperto dall'influenza di questi piovosi giorni d'aprile.

Vorrei dire qualche cosa del *Flauto magico*, che fu rappresentato al *Cocent Garden* giovedì ultimo, colla Lucrezia sotto la vesti di Pamina, colla Sessa (Regina della notte), col Bottini (Tamino), col Colagui (Papagano) e col Bagaglio (Sarastro).

Racconto sulle scene del *Cocent Garden* presentasi un assieme eccellente composto di parti egualmente eccellenti. La rappresentazione del *Flauto magico* è l'avvenimento più memorabile occorso sinora nel nostro massimo teatro.

Il programma della settimana potrebbe offrire maggior novità; ma in tal caso abbrevierebbe crudelmente la speranza di sentirlo a un'epoca più lontana. Così abbiamo per questa sera gli *Uggetti* colla Lucrezia, colla Scaldi e colla Mielan-Carvalho di linea parigina. Abbiamo per giovedì sera la *Somnambula* colla Patti, come di dovere; e per sabato la *Facaria* colla Lucrezia e col Mario, il quale si presenta per la seconda volta.

Il Mario ama molto i sabati; e il signor Gya sotto questo riguardo mostrasi indulgente, proprio come si mostra indulgente il pubblico. Non lascerà di dire che però jeri sera avevamo il *Don Giovanni* colla Patti colla Collag, colla Mielan-Carvalho, con Faure, con Ciampi, con Tagliacozzo, con Capponi e con Battini. I nomi, come vedete, sono grossi; e colpa non è del pubblico se crede che i loro atti siano talvolta piccoli. Però il *Don Giovanni* è musica che si passa sopra facilmente a qualche sgarro artistico del personale che la rappresenta.

Al *Drury Lane* questa sera fa la sua ricomparsa il Nicolai nel *Vausto*, Margherita e la Duval; Siebel la Trebell-Bettini, e Melstofele il Foli. La parte di Valentino è rappresentata da un debuttante, il quale si fa chiamare signor Sparapani.

Nella *Linda di Chamounix* debutteranno per la seconda volta giovedì sera il signor Mortani e il signor Bentham. Antonio è il signor Mortani; Carlo il signor Bentham. V'ha poi il Borella, l'Agnesi, il Rinaldini, la Baccarmeister, oltre il simpatico e bravo Pierrot nella persona della Trebell-Bettini; e oltre la signora Ilma de Moreska, la quale, a dispetto di tutti gli sdogli suoi, è una simpatica e bravissima Linda.

È già annunciato pel 2 maggio il debutto della signora Maria Marimon nella *Somnambula* nella parte di Amina, e se ne dicono mirabilia.

È più che probabile che per la stagione musicale dell'anno prossimo o il signor Gya o il signor Mapleson, o l'uno o l'altro assieme, faranno un viaggio in Italia (toro anche in Germania) in cerca di direttori d'orchestra.

Al *Cocent Garden* il signor Vianesi non si sente stabilito, come lo provano i frequenti regalucci che a questo e a quell'artista offre di tanto in tanto liberalmente. E il Bevigiani recasi a Mosca, egli è ben vero, per la stagione soltanto; ma chi potrebbe dire che l'oro di Mosca non avesse la proprietà di persuadere il giovane maestro a soggiornarvi in permanenza: cioè sino a che siasi fatta una borsa di quattrini che possa esser ricca in permanenza? Così la direzione dell'orchestra del *Cocent Garden*, come vedete, è in pericolo. La direzione dell'orchestra del *Drury Lane* non sarà certo continuata dal Costa oltre la stagione corrente; e il Mapleson sta già studiando la nomina del successore.

Voi potete facilmente credere che candidati non mancano. È probabile che non ne manchino fra voi, ma certo non ne mancano fra noi; dove non avete che aprir bocca con un ente del mondo musicale per apprendere ch'esso è caparissimo a dirigere un'orchestra di mille professori con un coro, sia pure, di diecimila voci!

Una notizia non d'ultima data affatto, ma che non è per ciò meno interessante, è che all'inaugurazione del *Royal Albert Hall* le copie della musica usate dagli artisti, invece d'esser scritte all'usanza vecchia; furono prima fotografate e poi litografate. Ciò spiega il miracolo di prontezza, compiuto dal signor E. J. Francis, il quale in poco tempo poté supplire il gran numero di copie richiesto.

Il festival triennale in onore di Händel sarà celebrato al palazzo di cristallo il 18, 19, 21 e 23 del prossimo giugno.

G.

Vienna, 28 aprile.

Fu ventura che in quest'ultima settimana il tempo rinfrescesse alquanto e si mettesse alla pioggia, per alcuni artisti i quali disperavano di attirare il pubblico ai loro concerti, gli ultimi della stagione. Grazie alle circostanze climatiche le sale si riempirono ancora di amatori e di critici per prendere congedo dalla distinta pianista, signora Jaell, la quale esegui molti pezzi di scuola classica, ma di stile, epoca e genere diversi, per soddisfare ai vari gusti. Parlerò anche del terzo e forse ultimo concerto dell'Accademia viennese di canto, ove concorse molta gente per udire la Cantata di Händel, *Allegro e Pensieroso*. Questa composizione fu scritta nel 1740 prima del *Sculo* ed un anno dopo il *Messia* ed è fra le produzioni più spontanee e più ricche di motivi dell'età nativa di Händel; pure, salvo alcune arie che furono eseguite tre anni sono in un concerto, era del tutto sconosciuta ai filarmonici viennesi. Peccato che l'esecuzione dei cantanti non fosse secondata da una possente orchestra, per far gustare l'opera come fu composta. L'orchestra venne rimpiazzata dal piano, e tre pezzi furono tagliati nella prima parte nonché sette altri nella seconda parte della cantata. Pure, ad onta dei tagli, il risultato fu buono ed i cori come gli a soli dei signori Kraus, Nawratil e signora Schmidler si mantennero all'altezza dello spartito.

Salterò a più pari molte sale e molti pezzi, per trasportarmi all'Opera, ove sabato scorso si rappresentò il *Guglielmo Tell* di Rossini che il nostro pubblico non dimenticherà così di leggieri. In fu una delle serate più splendide da un mese in qua. Il baritone Beck, Guglielmo Tell, si distinse più di tutti; però ciò non è cosa nuova perchè domina la scena quando vi figura. Col suo esempio egli stimolò lo zelo dei Rokitansky, Mayerhofer, Neumann, Draxler e Pirk, tutti artisti consumati di cui nessuno voleva star dissotto all'altro. Però si direbbe che la nota di Rossini li avessero trasfigurati, perchè è raro d'incontrare un così concorde slancio in un gruppo di artisti. Non accade lo stesso per le opere di tutti i maestri; mentre un artista si sposa, l'altro lasciarsi cader le braccia. È sempre la buona musica che dà del brío ai buoni artisti. Ce lo provò il tenore Müller, che, quantunque convalescente, assunse la parte di Arnoldo e spinse gli acuti ad un'altezza che fa meravigliare l'uditorio. Fra le donne la Dustmann occupa il posto che il Beck occupa fra gli uomini; l'eletta artista ringiovanì di voce e sentimento sotto l'aspetto di Matilde, spiegando una freschezza d'organo cui non eravamo più abituati. Poscia la Gindele che non riuscì male nella parte di Madre, e la Trousil che compariva tutta ad un tratto, nella compagnia dell'opera, sconosciuta affatto se il cartello non ci avesse rivelato il nome di colei che faceva la parte di Genny. Buona e bella figura da ragazzotto, con voce limpida di mezzo-soprano, sicura intonazione, azione viva, e buon metodo quando con l'uso della gran scena venga purgato da qualche scorie. Bel bello l'esordiente guadagnò simpatie che scoppiarono al terzo atto allorché il piccolo Genny disse così bellamente e ingenuamente il suo duetto col Beck che però sostenne la Trousil da bravo e da vero padre. L'uditorio si sentì rapito dalla scena ove Tell scocca il dardo e il chiamò con feroce: ond'egli comparve col figlio, e la presenza di entrambi parve nuova cosa a frenetici applausi. Quest'artista è nei primordi della sua carriera, ebbe la prima istruzione musicale dal proprio genitore maestro di cappella del duomo di Olmütz, e dopo essere passato per i teatri provinciali di Linz e di Salisburgo, monò ad un tratto sulla scena dell'Opera imperiale di Vienna. Orchestra e cori fecero il loro debito. Al domani domenica la sala riempivasi di bel nuovo per intendere il *Roberto*. Qui figurarono principalmente e direi quasi esclusivamente Adams qual Roberto e la Zimmermann quale Alice. Il pezzo che produsse il maggior effetto fu il terzetto vocale del terzo atto. Nel balabile del quarto atto si distinse anche la Salvioni.

Abbrevio queste notizie teatrali, perchè non trovo nulla d'interessante a darvi la nomenclatura degli artisti e dei repertorii di ogni sala, e perchè preferisco informarvi di due fatti.

A Salisburgo, patria del Mozart, venne in mente a molti ter-

razzani distinti di ogni classe di istituire una *Fondazione internazionale di Mozart*. Esisteva già il *Mozarteum*, ma questo non servì che a scopi locali e dipende esclusivamente dal Capitolo arcivescovile. La fondazione invece è rappresentata da un'associazione con ampio concetto, ed ha per scopo di istituire in Salisburgo un'altra scuola o conservatorio di musica, di abitare un edificio dedicato a Mozart, e di bandire un congresso annuale ove convegnano tutti i maestri ed artisti di ogni paese per conoscersi ed ivi discutere le questioni musicali. Talvolta un congresso musicale internazionale, nella patria di Mozart, del quale lo Stabilimento Ricordi potrebbe a buon diritto diventarne uno degli organi per la pubblicità e le comunicazioni.

Leggo, in uno dei nostri fogli serali del 20, che Riccardo Wagner si recò a far visita alla città di Lipsia sua patria; da cui era assente da un decennio. La città gli fece un'accoglienza da far ingelosire un sovrano; segno che vede di raro questo suo famoso figlio. Le stanze che occupo usualmente il Principe di Hain, figlio dell'Electore di Assia, all'Hotel di Russia, furono sgombrate ed addobbate magnificamente per accogliere l'ospite peregrino. Vasi con piante esotiche e giardinole furono disposte per lo scalone, come si farebbe per l'arrivo del re di Prussia. Per soprappiù un poeta lipsiano gli offerse un carno, fresco tributo della sua musa. Questo per l'arrivo, e proemio già molto; adesso viene il buono. A mezzo dell'indomani si provò in teatro ad onore di Wagner la *Marsia imperiale*. Se non m'inganno, deve essere la *marsia* ch'ei scrisse per festeggiare il ritorno delle truppe in Berlino. Il direttore Schmidt dell'orchestra del Teatro scrisse l'opera il *Principe Eugenio*, e doveva dirigere a lato di Wagner per la prima prova della *marsia*; così non doleva che attirò un gran numero di critici e di curiosi. Però i due maestri parvero comportarsi fraternamente.

Tutto era stato preparato per produrre un effetto inaudito.

La sala al buio, i lumi del proscenio calati, i soliti lumi allontanati dalla quinte, in guisa che anche la scena era nelle tenebre, meno un po' di luce che veniva dal sotto in su. Musica buia! Pareva che le fiamme dell'orchestra (perchè bisognava pure che i musicisti potessero leggere le note), non avessero altro oggetto che di fare risaltare l'oscurità generale. Ad un tratto odei un fremito; cos'è, cos'è?.. e si travese accanto al direttore Schmidt, il maestro Wagner appoggiato al capannello del suggeritore, ed è Schmidt che il presenta all'orchestra. Tutti si sono proni e l'orchestra risponde alleluia con trombe e timpani. I tratti di Wagner furono riconosciuti dai suoi concittadini, dopo dieci anni d'assenza; sono sempre caratterizzati dall'energia nervosa, ma non divennero per nulla più simpatici. «Grazie, signori», disse Wagner, del buon ricevimento; l'amico Schmidt vuol farmi il piacere di far eseguire la *Marsia imperiale*; in non s'intesi ancora da veruna orchestra; da molto tempo sono disabitato al concerto dell'orchestra. Mi è somma gioia di intendere la mia ultima composizione da una orchestra così stupenda come la vostra; grazie di cuore.» Disse e si assise sotto il sogglio del direttore ove saliva Schmidt e cominciò l'esecuzione! Sul merito della *marsia* ragioneranno i critici; trattasi di Wagner. Questi sedette tranquillo durante i primi accordi contentandosi di accompagnare il movimento colle dita, ma al primo fortissimo saltò su e colla voce accompagnò l'orchestra, gesticolando col pugno chiuso e battendo febbrilmente col piede. Più energica diventò la *marsia* e più convulso era Wagner, e faceva visi e moti che pareva un ossesso. Bisognava vederlo all'entrata di una tromba, come ci col corpo curvato fissasse il suonator di tromba portando il pugno alla sua bocca e spiccando un *tra secco*, muovendo la mano contro le labbra con un tremore che gli entrava fin nelle midolle, quasi avesse voluto trascinar un mortale nemico sul campo. Curioso, quand'ei volle imitar la fermata allargando anche le braccia e poi tentennando lasciavale cadere. Durante questa mimica ei gridava, parlava e cantava trascinato dal sentimento, imitava il flauto, il contrabbasso ed il tamburo; poi comandava all'orchestra, fuori fagotto, fuori basso, fuori violoncello e trovava anche, inclinando il capo o muovendo le dita, espressioni per le tinte più leggere... E; faticò più dell'orchestra; di certo elettrizzò; però non bisognava stargli vicino



perchè non vedeva nessuno. Gli ammiratori di Wagner dicono che questi gesti eccentrici sono il marchio di una natura artistica; i detrattori qualificano questo contegno di pedanteria e caricatura. Io non mi spiego e lascio il giudizio al buon senso dei lettori.

G. G.



MILANO. I nostri teatri smorchiano. Al Re (vecchio) la commedia francese tira innanzi con fortuna contrastata; al Re (nuovo) si fanno quattrini con due balli-pantomime: Il Divo d'amore e le Due maschere, al Milanese continua l'eterno ed ormai uggioso Barba di Boffalora e il Poacchi abbiamo la commedia. Tutti gli altri teatri sono chiusi.

ROMA. Al Politeama Romano, rispettosi domenica passata, il Trovatore ottenne un esito straordinario; si volle il bis della cavalletta. Di quella più, cantata dal tenore Lucchi. Piacquero pure gli altri esecutori.

La sera del 25 andò in scena al teatro Apollo con grande successo l'Orfeo eseguito dalla Marchisio, dal tenore Stagno, dal Zucchielli, dal Ciampini e dal Ronconi, i quali tutti furono applauditi. La Marchisio e lo Stagno ebbero i primi onori.

NAPOLI. Ci giungono notizie del Roy Blas assai diverse da quelle che si leggono nei telegrammi e nei giornali di Milano. Secondo ciò che ci si scrive l'esito della prima rappresentazione fu infelice. Troviamo questo fatto confermato nel Pioggolo di Napoli e in altri giornali. Ecco ciò che scrive il Pioggolo:

Il Roy Blas ebbe ieri sera al San Carlo un esito poco felice. E più oltre parlando dello spettacolo:

Nel Roy Blas vi sono molti pezzi sia nell'orditura sia nella condotta dell'azione; e alcuni fra di essi sono di un certo successo, ma non mancano di ispirazione. In una parola o più un lavoro abilmente menicato, che il partito del genio o di una grande fantasia.

Miglio eseguita, questa nuova musica è certo che sarà più apprezzata dagli intelligenti di quello che lo fosse per acraz comunque è un partito che ama il giovane maestro.

L'Orchestra scrive dopo le prime due rappresentazioni:

Questa musica, che si sta dando da per tutto, prometteva essere anche per noi un capolavoro, ma per noi, almeno alla prima audizione, si è rivelata per un lavoro senza né zippo, né coda, ma di merito medio. — E cosa regolare, andante, inoffensiva. — Se non ti dispiace molto, almeno non ti dispiace, se non mai a cosa negli arredi un solo accento, però non per lo meno gli accenti suoi, poiché non vi sono frastuoni, e squassi di trombe e grani cassa.

I pezzi che stimolano migliori sono tre, cioè l'adagio dell'aria della Donna al 2° atto, L'aria adonata, ora è un canto patetico, delicato, sottinteso, con delizioso accompagnamento, quale esige il mesto pensiero della Regina, ma questo, benissimo cantato dalla Krauss, passò ingratamente sotto silenzio. L'altro è il duetto dell'atto terzo, tra la Regina e Roy-Blas (la Krauss e Vincentelli), ove delizioso è l'adagio, Ma ti amai sempre, e non men bella in frase della stretta. Tu rivelasti a me, non che bellissima la risoluzione o chiusa. Quel caro accento ripeti ancor. Que di questa chiusa si volle il bis, e gli artisti lo fecero, e si ebbero applausi molti, e varie chiamate. L'altro, ma più debole, sarebbe il parlante di Casilda (la Contarini). Il duca se già vedeva, ma il pubblico non volle saperne, facendo varii agghiacci alla cantante per taluno ingesto pote sente.

Stando a queste mie impressioni, che possono non essere errate, abbenchè per altro avvalorate anche dal sentimento del pubblico, tre pezzi buoni sono poca cosa, e ci giova credere che in altre rappresentazioni abbiano a rivelarsi pregi maggiori, o bisognerà dire che nell'alta Italia, ed a Palermo, sono molto compiacenti, e noi molto difficili.

Per compiere la storia, alla fine dell'opera, i cantanti, Krauss e Vincentelli, col maestro, (che diremo l'orchestra) ebbero due chiamate fuori, solbano contrastate.

Regolare la messa in scena. Teatro, piccolissimo. Pubblico indifferente, di cinque piuttosto insistente.

L'opera, ieri sera, seconda recita, piacque di più: i modesti piani, lo stesso bis al duetto, due chiamate alla fine. — Nessuno sparbo alla Contarini

GENOVA. Al teatro Pavesani andò in scena con esito felicissimo la Linda di Chambray. Furono assai applauditi gli esecutori, in special modo la signora Odava Torriani (protagonista), il Crespi ed il Serazzi.

VALENZA (Piemonte). Ci scrivono in data del 25: La stagione si è chiusa coll'opera Il Puritani, ch'ebbe esito lietissimo specialmente per De-Magnani e per la giovinetta Ida Cristofani. Giovedì scorso ebbe luogo la serata di questa gentile prima donna, la quale nella romanza del Trovatore suscitò un vivissimo entusiasmo, e venne regalata di poesie, fiori, ecc., ecc.

TRIESTE. Stasera ebbe il teatro Armeni il Ballo in maschera di Verdi; tutti i pezzi furono applauditi. Gli esecutori (signore Ronzi-Merloti, Milani e Foa e signori Zucchi e Navary) contribuirono efficacemente al successo.

GROSSETO. Il Trovatore, che inaugurò la breve stagione, ebbe esito felicissimo. Piacquero gli esecutori, specialmente la signora Bianchi e Zucchi e il tenore Bernabini. Per seconda opera si farà il Rigoletto.

SIVIGLIA. La stagione incominciò coll'opera Maria, eseguita dalla V. J. più, dal Dumley, dal tenore Marin e dal Rolà; successivamente la Traviata nella Valpurga, Maria e Rolà; ed infine queste opere ebbero esito splendidissimo. Nella Norma la Frisci e il Maini furono accolti con entusiasmo; piacque pure la Ferni (Adalgisa); il tenore era indisposto.

PEST. Il Barbiero, succeduto al Ballo in maschera, fu un altro trionfo. La Biancolini (Rosina) ebbe grandi feste ad ogni pezzo; il Cori Achille (Almaviva) e il Pandolfini (Figaro) furono pure applauditissimi. Il Medini fu un Don Basilio impareggiabile.

Dopo il Barbiero fu eseguita l'Orfeo, col tenore Steger, colla Biancolini, col Cori Igino, col Pandolfini e col Costa. Il successo fu insuperabile per tutti, ma specialmente per lo Steger.

E alle prove il Don Carlos, che verrà eseguito dalla Giovannoni-Zucchi, dalla Biancolini, dalla Fossa, dal Cori, dal Pandolfini, dal Medini e dal Costa. Al Don Carlos succederà la Favorita.

MALTA. Lo Stabat di Rossini fu benissimo eseguito dalle signore Polentini, Girias e Albani; dai tenori Olive-Pavani, Maurelli e dal baritone Carniti. La Lucia, che ebbe ottimo esito, procurò grandi applausi alla Albani, all'Olive-Pavani ed al Bertolini.

BOLOGNA. Il Roy Blas del maestro Marchetti fu accolto freddamente. Ecco quello che viene scritto al Trovatore:

Tutto il primo, il secondo e metà del terzo atto sono passati fra un silenzio così... religioso, che si sarebbe udito volare una mosca. Applauditi e replicati il duetto Desio d'amor gentile, e il duetto fra baritone e mezzo-soprano (Quilidi); — in una parola esito mediocre. — Gli artisti benissimo, compreso le seconde parti.

SAMPIERDARENA. Al teatro Modona andò in scena con successo il Roberto di Normandia dei maestri, Cocchiato e Destina. Gli esecutori, signore Norsa e Gaggiotti e signori Cabella, Fabbris e Perocini furono applauditi. Il Roberto di Normandia, che la Liguria Artistica dice opera nuova, conta almeno dieci anni di vita.

BARCELLONA. Nel teatro Principale andò in scena il Trovatore colla Pascal Danzani, col tenore Massy, col baritone Rouill, col contralto Geismar e col basso Boverdi. L'esito fu felicissimo, e buona l'esecuzione. Emerse la Pascal e la Geismar. I cori deboli, e la messa in scena pessima.

OSTIGLIA. Si aprì per la prima volta con spettacolo d'opera questo elegante teatro. Nel Don Pasquale furono applauditissimi la Negri, il Masato, Muzzi e Bellincioni, i quali, terminata l'opera, furono chiamati al processo. (Trovatore)

VALENZA (Spagna). Splendide esito l'Africana. Gli esecutori ebbero applausi e chiamate; furono fatte ripetere le famose 16 battute.

PIUME. Ebbero esito felicissimo I Due Foscari interpretati magnificamente dalla Nodi-Guidi, dal tenore Tagliacozzi e dal baritone Corti.



Milano. Dobbiamo registrare un altro concerto dato domenica passata nel Salone ai Giardini Pubblici dal flautista Rampa. Vi concorrente, come fu detto, lo Scontrino, giovane e valente concertista di contrabbasso di grandi speranze, una brava pianista dilettante, la signora R. G. P., e il tenore Simonetta che cantò due romanze con bella voce e con buon metodo. I vari pezzi eseguiti dal Rampa lo dimostrarono flautista che non teme difficoltà; con lui divise i primi onori lo Scontrino che in due fantasie di propria composizione destò l'entusiasmo del pubblico producendo l'effetto d'un terzetto per contrabbasso, violoncello e violino.

È annunciato per la sera del 7 maggio alle ore 8 1/2 un Grande Concerto Sinfonico Corale a grandi masse, dato e diretto dal maestro Luigi Rivetta, nel Salone ai Giardini Pubblici. L'esecuzione sarà affidata a 150 voci, alla Banda della Guardia Nazionale ed a 100 professori d'orchestra. Ecco il programma del trattamento:

1. Gounod. — Marcia trionfale nell'Opera: La Reine de Sabà — Cori, Orchestra e Banda.
2. Bach. — Primo Preludio — Trascrizione di Gounod — Orchestra e Cori.
3. Beethoven. — Andantino — Frammento dell'8.ª Sinfonia — Orchestra.
4. Mendelssohn. — Saltarello — Frammento della Sinfonia Italiana — Orchestra.
5. Cherubini. — Ronda nell'Opera: Le due giornate — Voci solo.
6. Petrella. — Bivacco nell'Opera: L'Assedio di Leida — Cori, Orchestra e Banda.
7. Foroni. — Ouverture fantastica in do — Orchestra.
8. Verdi. — Gran Coro nell'Opera: I Lombardi alla prima Crociata — Orchestra e Cori.
9. Rossini. — Ouverture nell'Opera: L'Assedio di Corinto — Orchestra.
10. Wagner. — Gran Marcia e Coro nell'Opera: Tannhäuser — Orchestra, Cori e fanfare.
11. Strauss. — Vienna Nuova — Valzer con Cori — Orchestra e Cori.
12. Meyerbeer. — Ouverture nell'Opera: La Stella del Nord — Orchestra e fanfare.

Ferrara. In occasione della festa di S. Giorgio venne eseguita nel Tempio della Metropolitana una Messa Solenne del maestro Francesco Maria Albini, che fu ammirata per la proprietà e pel buon gusto dello stile e per l'abbondanza d'idee musicali. L'esecuzione riuscì eccellente; piacquero specialmente il tenore Sarti e il baritone Forti. Dirigeva la Messa lo stesso autore, venuto a posta da Bologna.

Pontelagocaro. Il maestro Galli sta scrivendo un'opera buffa che ha un titolo appetitoso: Fegato fritto.

viera. I giudici erano i signori Bonaldi, Arditi, Godfrey e Smith; i concorrenti erano 37. Il compositore, premiato e nativo di Gand, ha 41 anni ed è già autore di due opere rappresentate a Gand: Het Zomertief (1859) e Hots Boze (1859).



Milano. Francesco Pollini, maestro di musica, già allievo del nostro Conservatorio, morì il 23 corrente in età di 38 anni, dopo lunga e penosa malattia. Sebbene i travagli del morbo che lo affliggeva lo distolsero a forza dalle fatiche dell'arte, egli l'amò come un innamorato, e le poche composizioni musicali che rimangono di lui fanno fede della nobiltà del culto che avrebbe voluto consacrarle.

Napoli. Sigismondo Thalberg, famoso pianista-compositore, capo della moderna scuola di pianoforte, morì di polmonite il 27 corrente. (V. l.ª pag.)

Torino. Pasquale Agostino Grassi, artista di canto.

Pietroburgo. Ijadoff, maestro-direttore dei balli della Corte.

Pabatdorf (Svizzera). Luigi Busch jun., fabbricatore di strumenti d'arco a Lipsia, artista intelligente e valentissimo nel suo genere, morì il 9 aprile.

Bruges. Paolo Gian Giacomo Clays, violoncellista dilettante, padre del celebre pittore di marine.

Londra. Jens-Baluis Chatterton, professore d'arpa all'Accademia reale di musica, morì il 9 aprile a 67 anni.

Mons. Arturo de Sussidi professore di violoncello all'Accademia di musica di Tournay; aveva appena compiuto i 24 anni.

IMPIEGHI VACANTI

Rovereto (Tirolo). È aperto il concorso a tutto maggio al posto di maestro di violino e direttore d'orchestra presso la Società Filarmonica. Lo stipendio è di lire 1200 in oro. Dirigere le istanze e i documenti alla Presidenza di detta Società.

TEATRO COMUNALE DI TRIESTE

AVVISO.

È aperta il concorso per il conferimento dell'appalto biennale di detto Teatro, cioè per le due stagioni di autunno e di carnevale-quaresima degli anni 1871-1872 e 1872-73.

Le condizioni in base delle quali sarà deliberato l'appalto risultano dal capitolato 34, 13 dicembre 1869, ostensibile in Trieste presso l'Ufficio della Direzione e presso le principali Agenzie teatrali di Milano, Bologna, Torino, Firenze, Venezia, ecc.

La concorrenza rimane aperta a tutto il dì 15 del p. v. maggio, presentando le offerte accompagnate da un avallo di fiorini 2000 effettivi d'argento, che verranno tratti al solo deliberatario quale acconto del deposito cau-



Boston. La Società Hasdel e Hayda darà una festa musicale, che avrà principio il 9 maggio.

Londra. Il premio di 5000 lire stabilito dai direttori dell'Alhambra per la composizione d'una grande fantasia originale a grande orchestra con cori, musica militare, ecc., fu decretato al signor Franz Van Herzog, direttore dell'Armenia reale di Farnes, il quale presentò al concorso una Fantasia Guer-



zionale di forni diecimila effettivi d'argento, che dovrà versare all'atto della sottoscrizione del contratto d'appalto.

Le offerte dovranno essere presentate all'Ufficio della Direzione teatrale in Trieste, sempre in base delle condizioni proposte nel predetto Capitolato, esibendo pure tutto ciò che potesse tornare a vantaggio del buon servizio pubblico.

Venne modificato l'art. 39 per ciò che spetta la dote annua che viene portata a forni sessantaduemila (62,000) effettivi d'argento, ed il biglietto annuale elevato a lire 1 40 v. a.

La delibera verrà fatta a chi presenterà maggior sicurezza per l'esatto adempimento dei patti e per la perfetta esecuzione degli assunti impegni.

Trieste, 26 aprile 1871.

La Direzione Teatrale.



Signor L. V. — Coltelongo. — N. 903.

Vi ringraziamo per la vostra gentile lettera; terremo calcolo delle vostre osservazioni.

Signor Domenico D. — Isola (Istria). — N. 413.

Inviandoci lire 10,50 riceverete franchi di porto i numeri 34828 e 18871-78.

Messa a 4 voci con solo organo non ne abbiamo; è pubblicata una messa a 4 voci con orchestra di partitura, ad organo ed libano. Per riceverla franca di porto spediteci L. 11,50.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DEI

R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

ALBUM PER CANTO

di

AUBER, CAGNONI, MERCADANTE, F. RICCI, THOMAS, VERDI

A BENEFIZIO

DEL POETA MELODRAMMATICO

F. M. PIAVE

Pezzi staccati.

Iordi Fr.

- 42239 N. 1. AUBER. L'Esultanza Melodia . . . S.o.T. 2 -
42240 - 2. CAGNONI. Pensiero d'amore Romanza . . . S.o.T. 2 -
42241 - 3. MERCADANTE. L'Abbandonata. Romanza . . . S.o.T. 2 -
42242 - 4. RICCI F. Lamento . . . C.o.B. 2 -
42243 - 5. THOMAS. Solo! Canzone danese . . . S.o.T. 2 -
42244 - 6. VERDI. Stornello . . . MS.o.Br. 2 -

41736 L'ALBUM COMPLETO Iordi Fr. 10.

BOZZELLI (G.) Ricordi di Green. Romanza per Baritone e Me-

42164 - N. 1. Non t'ho scordata? Romanza . . . Br. 2 -
42165 - 2. Addio sul tramonto. Melodia . . . T. 1 75

BRAGA (G.) Notti lombarde. Raccolta di pezzi vocali da camera:

- 42174 - N. 1. La Zingara e la Fanciulla. Melodia . . . Br.o.C. -
42175 - 2. Io son passata a casa del mio bene. Canzone T.o.MS. 1 50
42176 - 3. Non mi scostate. Melodia . . . T.o.MS. 1 50
42177 - 4. Tempesta. Melodia . . . Br.o.C. 3 -
42178 - 5. Fuggiam! Duettino . . . MS.o.T.o.S.o.B. 3 -
42179 - 6. Non contempnare, o vergine. Canzone a quattro voci senza accomp. 2 T. e 2 B. e 2 S. e 2 C. ovvero Coro di uomini o donne . . . 2 50
La Raccolta completa . . . 8 -

- 42196 - Il Curicolo napoletano. Scherzo per Violoncello e Pianoforte 4 -
42197 - Idea, ridotto per Violino e Pianoforte . . . 4 -
42198 - Idea, ridotto per Pianoforte solo . . . 2 -
42199 - Idea, ridotto per Pianoforte a quattro mani . . . 4 -

42224 CANONIGA (P.) Op. 19. La Forza del Destino. Libera Trascrizione per Pianoforte . . . 3 50

42208 CAPPONI (P.) La Fovosetta. Melodia . . . C.o.Br. 1 50
42209 - Il Rosignolo. Melodia . . . S.o.T. 1 50

42189 CONSOLINI (G.) 30 Vocalizi di perfezionamento a due Soprani, approvati dal R. Conservatorio di Milano . . . 7 -

42237 CONTERNO (G.) Metodo progressivo per l'insegnamento del Bimelo di Fantasia e Bersaglieri; N. 1. Pel Maestro . . . 7 -

42238 - Idea N. 2. Per l'Allievo . . . 5 -

42245 - Cinque Marche ed una Ritirata per i Biscioni N. 6 in Fantasia, col sistema del piuma (per le parti cantabili) . . . 2 -

DONIZETTI (G.) Don Pasquale. Opera completa per Canto e Pito, in 8.ª (Biblioteca Popolare, categoria 2.ª), netti 10 -

FISCHETTI (M.L.) Op. 16. L'Amico dei fanciulli. 3.ª Raccolta di Pezzi elementari per Pianoforte:

- 42140 - N. 1. Il Matrimonio segreto . . . 1 50
42141 - 2. Giannina e Bernardone . . . 1 50
42142 - 3. Il Conte Ory . . . 1 50
42143 - 4. Don Carlo . . . 1 50
42144 - 5. Don Carlo . . . 1 50
42145 - 6. La Forza del Destino . . . 1 50

La Raccolta completa . . . 7 -

42138 GUERCIA (A.) Più non m'ami. Melodia . . . S.o.T. 2 -
42139 - Idea . . . C.o.Br. 2 -

HANDEL (G. F.) Aria: Lascia ch'io pianga, nell'Opera Rinaldo:

42230 - N. 1. . . . S.o.T. 1 -
42231 - 2. . . . C.o.Br. 1 -

42207 IVES (Roman.) Romanza senza parole . . . S. 1 -
42208 - Scherzo per Pianoforte . . . 1 -

42147 MEGLIO (V. de). Pensiero brillante per Pito sul Terzetto del Conte Ory. Op. 142 . . . 3 50

42195 - Prologura del Mosè, trascritta e variata per Pito. Op. 143. 3 50

MEYERBEER (G.) Dinorah o Il Pellegrinaggio a Ploërmel. Riduzione per Flauto solo:

- 42200 - Sinfonia . . . 3 -
42201 - Atto I . . . 3 -
42202 - II . . . 2 -
42203 - III . . . 2 -

L'Opera completa . . . 7 -

42171 PALUMBO (G.) Op. 33. Addio, per Pianoforte . . . 3 -
42172 - Op. 34. Due Valzer per Pianoforte . . . 3 50

42163 PAPINI (G.) Op. 23. Adagio et Valso de Concert pour Violon avec Piano . . . 7 -

42248 PERELLI (E.) Melodia: Ah se a par zero . . . S.o.T. 1 75

42227 PISANI (B.) Una lacrima sulla tomba di Mercadante. Canzo funebre . . . MS.o.Br. 3 -

42220 SANTOLI (R.) Don Carlo di Verdi. Illustrazione per Pito. . . 4 -

42194 SCAFATI (D.) Marina. Canzone . . . S. 2 25

42236 STIEHL (H.) Etude mélodique pour Piano . . . 2 50

EDITORE-PROPRIETARIO. TITO DI GIO. RICORDI.

Optimi Giuseppe, girato.

7111 Ricordi. — Carta Jacob



GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

N. 19.

7 MAGGIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Ecco tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI

REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Di Assenti annuali, oltre molti premi in Opere composte, Piana, Sinfonia, Fotografia, Album di Amatori, ricevuti in casa nel corso dell'anno i più eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma dell'elenco dettagliato dei premi.

Un' indisposizione del nostro A. GHISLANZONI ci obbliga a differire ancora la pubblicazione dell'ottavo fascicolo della RIVISTA MINIMA. I signori associati ne saranno però compensati.

MOZART E SCHIKANEDER

In una bella mattina della primavera dell'anno 1791, Schikaneder, direttore del teatro an der Wien, entrò precipitosamente nel piccolo gabinetto di Mozart, che d'ordinario si coricava tardi e si levava tardissimo.

— È egli possibile, esclamò il direttore con voce rauca, è egli possibile di dormire tutta la grassa mattinata con un così bel tempo?

Mozart, che a queste parole si risvegliò di soprassalto, si mise a sedere sul letto e gli disse:

— Forse che la colazione è pronta che tu vieni diggià?... diavolo! proseguì stropicciandosi gli occhi e guardando fiso il suo amico, tu m'hai l'aria d'un illuminato; che hai tu dunque?

In fatti l'abbigliamento di Schikaneder era in un gran disordine; egli aveva perfino dimenticato di mettere una cravatta, i suoi capelli arruffati dicevano chiaro che il parrucchiere non vi aveva ancora posto mano e

nella sua faccia si rifletteva una luce di gioja mista a un non so che di amaro e di pensoso.

— Ciò che io ho, rispose Schikaneder, tu lo sai al par di me: debiti e creditori; io non ho chiuso occhio in tutta la notte, e se tu non vieni in mio soccorso io sono un uomo perduto.

Mozart disse in un lungo scoppio di risa che fu quasi diviso dal suo interlocutore.

— Bisogna convenire, disse egli infine, che tu ti rivolgi bene per aver del denaro. Vedi tu questa bottiglia vuota? Io l'ho pagata col denaro di Costanza: la povera donna è così buona! Io non posso lavorare se non dormo, e non posso dormire se non bevo; e in fede mia io non so come farò per dormire la settimana ventura. Ah! tu vieni da me perché io ti levi d'imbarazzo! tu vuoi probabilmente farmi ridere.

— Ascolta, Mozart, replicò Schikaneder con serietà, io sapeva tutto ciò prima di venire da te; vi ho pensato tutta notte; la tua borsa è vuota, ma il tuo cuore è pieno; tu non hai denaro nello scrigno, ma ne hai nella tua penna; è necessario che tu componga un'opera per il mio teatro, è necessario che tu mi salvi.

— Ma, mio caro, rispose Mozart, il malato potrebbe ben morire intanto che si appresta la medicina.

— Dammi la tua parola ed io sono salvo; tutti sanno che Mozart mantiene la parola.

— E il libretto?

— Me ne incarico io; ne ho fatto il piano questa notte.

— Vediamo; io sono curioso di sentirlo.

Allora Schikaneder gli parlò del racconto intitolato Lulu, estratto dal Dschinnistan di Wieland.

— Se ne può fare qualche cosa, disse Mozart le-



vandosi ed abbigliandosi, ma la non è cosa così spiccia come immagini.

— Al contrario, l'ha da essere spiccia, bisogna che tu cominci fin d'oggi a pensare alle situazioni e alle arie staccate: quanto al resto, parole e musica, non me invecio io. Il mio suggeritore Haselback sa rimare, io ho, molto tempo fa, composto alcuni pezzi di musica che vanno a meraviglia; intitolerò l'opera: *Il Flauto magico*; vi avrà un contrasto tra l'amore trionfante d'ogni ostacolo e l'odio che si arrampica al suo fianco come un rettile; il tutto sarà un po' mistico perché certi personaggi non vi si riconoscano; tu del resto conosci il famoso racconto di Wieland; andiamo, tocca qui, e che tutto sia pronto fra un mese.

Mozart gli strinse la mano e Schikaneder non poté trattenersi dal portarla al suo cuore dicendogli:

— Amico mio, tu mi salvi la vita; io mi sarei ucciso meglio che fare banarotta.

La gioia di Schikaneder era grande, quando quindici giorni dopo il teatro di Leopoldstadt annunciò: *Gaspard il suonatore d'oboe, ovvero La chitarra incantata, vaudville fantastico con canto e orchestra, tratto dal famoso racconto di Wieland.*

Egli corse presso il suo amico a fargli parte di questa triste novella; ma Mozart, invece di scoraggiarsi, frasse al contrario un gran vantaggio da questo apparente contrasto.

È appunto ciò che mi ci vuole, disse egli; Sarastro, scellerato e despota non mi accomoda niente affatto; bisogna farne una specie di pontefice, un apostolo della saggezza, un gran maestro d'una loggia di franchi mu-

ritori, ed io gli farò cantare la pace e la saggezza in uno stile metà sacro, metà profano. Sarà un uomo moderno tagliato all'antica. In generale le idee e i personaggi volgari non saprò abbinarli; io non amo già i *vauvauilles*, farò un'opera; te l'ho promesso e ti manterrò la parola.

— Non diventare troppo serio, gli disse Schikaneder, poiché da qualche tempo tu ami filosofare.

— Gli è che io penso spessissimo alla morte, gli rispose Mozart mettendosi al cembalo. Bada, amico mio, proseguì, quest'aria d'amore ti conviene?

E gli cantò l'aria di Tamino: *O cara immagine — È senza eguale, ecc. » Dies Bildnis ist bezaubert schön.* E siccome era in vena gli ripeté tutto il primo atto. Schikaneder era stupefatto della parte della regina della notte, parte brillante per la voce e nulla per l'azione drammatica. Egli fece questa osservazione, e Mozart gli rispose che aveva pensato alla sua cognata, la signora Hofer, che raccomandava al suo amico. Ora la signora Hofer non aveva che una bella voce, e Mozart prese cura di farla sparire subito dopo la sua aria scintillante di brio. Schikaneder approvò e si allontanò pregando Mozart di non comporre la parte di Papageno senza consultarlo, in quanto che era egli stesso che doveva cantarla. Mozart acconsentì a tutto, e per meglio adattare questa parte al talento del suo amico, lavorò nel gabinetto dell'impresario e passò tutta la giornata nella sua casa. Un giorno, trovandosi a tavola col suo poeta, Mozart gli disse:

— Ebbene, vuoi tu che componga la tua aria? io sono in vena.

che agitando liberamente le cime degli alberi, produceva un fantastico mormorio. —

Quando la piccola comitiva giunse alla sinistra della chiesa, la dovea il vecchio campo santo, e nel 1859 fu innalzata una croce a ricordo dei fedeli defunti ivi sepolti fino al 1828...

— « Che non andiamo a P...? » chiese la madre, marchesa Luciana.

— « Bene! » rispose il figlio « così ritorneremo a C... compiendo il giro. »

E piegarono a sinistra.

Qui è necessaria una specie di descrizione topografica del luogo: — sarò breve.

La strada, scendendo con dolce pendio, poco oltre la cascina che porta il nome d'uno de' quattro evangelisti, fa una svolta, e si prolunga fino ai piedi di un muricciolo che cinge il giardino di casa S...; quivi è tagliata da un'altra via che da C... mette a M...; poi salendo fiancheggiata a sinistra dalla cinta, a destra da filari di viti, finisce al cancello di casa C... La frazione di P... che non conta più di un centinaio d'anime è composta da due ville, e da una mezza dozzina di case coloniche allineate alla sinistra di chi vi giunge, mentre dall'altro lato si estendono campi e vigneti; a metà circa sbocca un viottolo che conduce alla cascina G... —

A questo punto mi permettano le mie poche lettrici d'aprire una parentesi. Il principio del mio racconto somiglia un po' troppo alla prima pagina di un sillabario; me ne sono avvertito anch'io, e avrei voluto rimediarmi collo spiarbelle addrittura nomi e cognomi; ma il segreto promesso, me lo impedì. Che se qualcuno, curiosità, volesse proprio saperne di più, cerchi sopra una carta geografica della Brianza, e troverà facilmente la chiave.

Ritorniamo al marchese Pietro che colle due signore è giunto al cancello di legno annerito dal tempo che chiude un giardino annesso alla villa S... Quivi un gruppo di ragazze stavano

— Componila, rispose Schikaneder.

Mozart allontanò la tovaglia per scrivere, e alcuni momenti dopo presentò il foglio coperto di note.

— È troppo difficile per me, rispose l'impresario, e Mozart stracciò il foglio.

Dopo di aver vuotato insieme la prima bottiglia di sciampagna, Mozart gli ripeté la sua offerta.

— Vuoi tu la tua aria ora?

— La voglio, rispose Schikaneder un po' brillo, e Mozart si pose all'opera.

— Non è abbastanza semplice per Papageno, esclamò Schikaneder, leggendo al di sopra delle spalle di Mozart.

— Ma che diavole vuoi tu dunque che io ti faccia? esclamò Mozart stracciando il secondo foglio.

Allora Schikaneder cantellò un'aria semplice e quasi comune.

— Tu l'avrai, gli rispose Mozart, elevando la voce e allontanandosi nel salone. Egli rimase un quarto d'ora e compose in questo tempo l'aria di Papageno e il duetto: *Bei Maennern Welche Liebe fuhlen*. Quarta volta, Schikaneder era contento e lo sciampagna colò a flutti fino alla mezzanotte. Peccato che i primi due canti siano stati distrutti a quel modo.

Ma il povero direttore non era ancora al termine delle sue incertezze. L'imperatore Leopoldo essendo stato incoronato a Francoforte sul Meno, gli Stati di Boemia chiamarono Mozart a Praga per scrivere al più presto un'opera: *La Clemenza di Tito* in onore della festa imperiale.

Schikaneder non si smarri tuttavia d'animo, e attendendo il ritorno del suo amico, egli cantava la sua

ascoltando in silenzio e a bocca aperta di meraviglia le armoniose note di un pianoforte tocco da mano maestra.

— « Mi par di conoscere questa melodia » disse la marchesa madre.

— « È una melodia di Schubert, la donna del lago, » osservò la contessa Ernestina (quantunque sposa ad un marchese, in famiglia la chiamano così, e noi faremo altrettanto).

— « Ed io conosco l'esecutore » aggiunse il marchese Pietro « è Gustavo. »

E si fermarono ad ascoltare.

Le ragazze si ritrassero bisbigliando, mentre il marchese, avvicinandosi ad una fra esse che si distingueva sopra le altre per una bellezza gentile e delicata.

— « E tu, Maria? » le domandò.

— « Oh signor marchese!... ieri ho avuto la febbre, ma oggi sto meglio. »

— « Non addicarti troppo, ve!... » e le accarezzava le guance.

— « Il lavoro è tanto!... »

— « Bene, bene, ma ti raccomando... »

— « Pietro! » gridò la contessa Ernestina che si era avanzata di alcuni passi insieme colla suocera « andiamo a trovare il signor Gustavo. »

— « E già tardi! »

— « Eh non importa!... voglio riudire quella stupenda melodia. »

Intanto che la marchesa, suo figlio e la contessa restringono un'amicizia che data già da due anni, mi permettano le mie lettrici di presentar loro Gustavo. — Era nato a Milano. In quel punto del Nirone dove s'apre oggidì la via Asperito, che tagliata a mezzo dall'altra Bernardino Luini si prolunga fino alla contrada di Brisa, sorgeva anni sono una miserabile casuccia d'un piano, lurida e cadente, una vera catapecchia. Un gran portone formava una specie di andito oscuro che a destra conduceva all'ortaglia del Monastero Maggiore, a sinistra ad una sca-

lanzone di Papageno ai suoi ereditori i quali promisero di aspettare.

Il 12 settembre Mozart fu di ritorno a Vienna, e il 30 dello stesso mese ebbe finalmente luogo la prima rappresentazione del *Flauto magico*. Ecco i nomi degli esecutori:

|                                 |                         |
|---------------------------------|-------------------------|
| Panino . . . . .                | Sig. Schack             |
| Sarastro . . . . .              | > Gerl                  |
| La Regina della notte . . . . . | Sig. <sup>a</sup> Hofer |
| Panina . . . . .                | > Gottlieb              |
| Papageno . . . . .              | Sig. Schikaneder        |

Mozart diresse egli stesso l'orchestra, e Henneberg, maestro di capella, suonò il *carillon*. Quando il pubblico chiamò il compositore, lo si cercò lungamente senza poterlo rinvenire; egli si era nascosto nel buco del suggeritore. Dopo quel giorno le rappresentazioni continuarono, ma Mozart non poté assistere ai propri trionfi; egli scrisse il suo *Requiem* e morì il 5 dicembre 1791, in una giornata rigidissima, in età di trentasei anni.

Schikaneder diede a Mozart cento ducati d'onorario, mentre egli si arricchì in brevissimo tempo, fece ricostruire il suo teatro e sulla facciata fece collocare Papageno col suo flauto di Pane.

Schikaneder fu lungamente sospettato in Germania di aver rubato la partitura del *Flauto magico* al suo amico Mozart. Il fatto è che egli fu un amico dei più ingrati. Per buona sorte ai giorni nostri il vizio dell'ingratitude sparisce sempre più — non si fa più del bene.

(Guide Musical)

A. WEILL

letta diroccata per la quale salivasi al piano superiore diviso in due stanzucce. Vi abitava una povera siratrice maritata ad un garzone di falegname che, quantunque laborioso ed onesto non era mai riuscito a mettersi da parte un gruzzolo di denari tanto da aprire bottega sua. Tutte le loro speranze raccoglievano sull'unico figlio, Gustavo, che fin da piccino avea mostrato una gran disposizione all'arte musicale, ed era stato ammesso al Conservatorio. Ma gli stenti e le privazioni continue trassero ben presto a morte il padre, ed alcuni mesi dopo, perduta anche la genitrice, Gustavo rimase orfano e solo. Anima gentile ed affettuosa, ma non ancor provato al dolore, forse cedeva alla sventura, se il caso non gli avesse fatto conoscere una ricca famiglia che gli fu larga di aiuto e di conforti. Compiti gli studi musicali, sperò nel suo genio, che aveva già dato splendide prove, ma fu presta la disillusione. L'invidia e l'ignoranza sono due furie che si aggrappano convulse a chiunque tenti innalzarsi al di sopra della mediocrità, e, respinte, non cedono, ma rinnovano più feroci gli assalti, e spesso vittoriose. Qualche volta l'uomo di genio, lottando con tutte le sue forze, le doma, e allora si ritirano strisciando vigliaccamente una rivereanza, ma è costoso. E a Gustavo non arrivò la fortuna; dove sperava un aiuto, trovò o l'indifferenza o l'odio. Per quattro anni soffrì le più amare angosce, le più dure privazioni; ma alla fine lo sconforto lo vinse, e, stanco, disgustato, ritiròssi a C... La fede nel vero, la speranza nel giusto, l'amore al bello non erano distrutti in lui, ma non lo allettavano più con vane lusinghe: l'oscurità, la solitudine, l'oblio consumavano lentamente l'anima sua: aveva uniche gioie la musica ed i libri. I contadini lo amavano perché buono e caritatevole; e se, nel suonar l'organo, avesse voluto far uso della gran cassa e dei campanelli, non avrebbero desiderato di meglio.

Tale era Gustavo. Riguardo al fisico, lo descrivo con una parola: aveva quella bellezza delicata che è l'ideale delle giovinette le quali, commosse da indefinibile voluttà, sognano un



## MARIA

### CAPITOLO PRIMO

Nel quale si potrebbe concludere un matrimonio, ma viceversa poi, si prepara qualche altra cosa.

— « Che stupenda sera! » esclamava il marchese Pietro percorrendo passo passo colla moglie e colla madre il magnifico stradone che unisce il villaggio di C... alla chiesa, — una bella chiesa con un pronao sostenuto da otto massicce colonne.

— « Che stupenda sera! »

Ed il marchese Pietro aveva ragione.

Era piovuto alla mattina, ed il cielo vedevasi ancor grave di vapori qua e là nereggianti, oppare illuminati dagli ultimi raggi del sole e come trapuntati in oro, e distesi in strisce candide quasi neve, o diffusi in sottile nebbia che coronava le cime dei monti spiccati sull'azzurro, vivissimo del cielo. — A poco a poco la scarsa luce del crepuscolo andò morendo, e cominciarono a luccicare solitarie stelle...

La profonda quiete era soltanto rotta da una fresca brezza







chire, hanno pensato di allestire un ballo per domenica prossima. Buona fortuna.

Chiudo la presente con un ringraziamento alla Gazzetta di Venezia che il 20 aprile decorò, trigesimo della morte del povero maestro Buzzolla, mi onorava riportando nelle sue colonne la necrologia che io dettava in quella circostanza pel vostro giornale.

P. F.



Un avviso del Circo Carré a Dresda annunciava giorni sono il Macbeth, « mimodramma (sic) in cinque atti ed 8 quadri di Shakespeare, tradotto da Federico Schiller, musica di Giuseppe Verdi, ridotto per il Circo dal maestro di cappella dello stesso Circo sig. Neugebauer, ed eseguito da 160 persone e parecchi cavalli ammaestrati ».

Shakespeare, Schiller e Verdi ridotti pel Circo ed eseguiti da cavalli ammaestrati!!! Ecco una novità che non sarebbe mai venuta in mente ad una compagnia equestre italiana.

La giovinetta alzò meravigliata gli occhi sul volto di Gustavo: i loro sguardi s'incontrarono, ed un subito rossore si diffuse sulle guance di Maria.

« Quanto daresti perchè ella fosse contenta! »
« Maria, vuoi vedermi beato? »
« Io?... Io, poveretta, non ho... »
« Tu hai un cuore, o Maria... amami! »
La fanciulla arretrò, confusa, tremante.
« Maria, io ti amo perchè sei bella, perchè sei buona, perchè sei infelice... ed io pure ho sofferto molto, e soffro ancora... ti amo, perchè ho bisogno di un cuore che senta come il mio, che mi comprenda, mi conforti...
O Maria, per altri l'amore è un sorriso, per me è la vita. »
« Oh! signor Gustavo... »
« Signore!... perchè questa parola così fredda? »
« Perché?... Io sono una povera contadina, mentre lei... »
« Io?... »
E Gustavo la cinse con ambe le braccia.
« Madec mia!... No, signor Gustavo, no... »
« Non mi ami? »
Maria esitava.
« Non mi ami, non credi alle mie parole... diffidi? »
« Oh no!... ma se io dessi ascolto alle sue proposizioni, commetterei un peccato, è ben grave. »
« Io te ne assolvo » disse il giovane sorridendo, e, stringendole le mani, soggiunse:
« Guardami in volto... così — non arrossire — ti sembra uno spirito maligno? »
« Oh no! signor Gustavo. »
« E credi tu che sia una colpa l'amore? Credi sia possibile soffocarlo, quando si è giovani come noi, e l'anima avampa fervidissima?... No, è inutile tentarlo, peggio ancora — sarebbe una pazzia. Dimmi, non è forse vero che tu pensi a me... sempre...? »



MILANO. Continua la mancanza di spettacoli musicali: il nuovo Politeama al Tivoli fu inaugurato giovedì scorso dalla compagnia equestre Ciotti e il nuovo Re fu preso d'assalto da una compagnia di bestie più o meno sapienti; negli altri teatri aperti si fa la commedia. Si dà per sicura la prossima apertura del Carcano col Promessi Sposi del Petroselli. Le sottoscrizioni per lo spettacolo della Scala hanno raggiunto appena le 20,000 lire!

BRESCIA. Buon esito la Nina pazzi, eseguita dalla Novati (protagonista), dal tenore Cornelli, dal baritone Mattio e dal basso Villani. Il pubblico fu largo di applausi e di chiamate.

PAVIA. Il Marchese de Boffalora, eseguito testè al teatro Fraschini, fu accolto con molti applausi.

ANCONA. Il teatro della Musa si aprì coll' Ebreo, che ebbe un successo bellissimo: l'esecuzione fu buona; fra gli artisti emergono la Tenenpoli, il Campanini e il basso Miller; piacquero pure la Fimacalli, il Magliani e il Lombardelli. Ottima Orchestra, buoni i cori, degnote la messa in scena.

PIACENZA. Piacquero assai il Don Procopio, andato in scena testè.

FIUME. La Favorita fu occasione d'un nuovo trionfo alla Noèl-Guidi e al tenore Tapiruzschki; ebbero pure grandi applausi il Corti e il Cesari; il quarto atto dell'opera fu una continua ovazione.

« È vero!... Ho pregato tanto la Vergine perchè mi liberasse da questa continua tentazione, ma... non mi esaudisce. »
Gustavo si sentì commuovere da una confessione così ingenua e sincera.

« Maria, Maria, tu mi ami — tu mi devi amare. »
« E poi? »
« Saremo felici. »
« E se fosse in lei un capriccio? »
« No, Maria, ti giuro... Ma perchè giurare? Senti come batte il mio cuore... No, Maria, non è un capriccio. Io sono troppo sventurato, e solo nel tuo amore troverò quanto in vano ostinatamente cercai da lungo tempo. Finora la musica fu la mia gioia, ora sei tu, Maria, tu sola... amami, non aver timori, affidati in me... dammi un bacio, o Maria. »
« No, Gustavo... »
« Lo voglio, perchè ora sei mia, sei parte della mia vita, mi devi amare... Perchè non mi vuoi felice? »
« Gustavo, Gustavo, abbi pietà di me... non vedi che soffro?... ti amerò... ma lasciami ora, sono troppo commossa. »
« Mi neghi un bacio?... — e allora non mi ami... il tuo cuore non sente nulla. »

Affranta dalla viva emozione, Maria comprese che stava per cedere: avrebbe voluto allontanarsi, ma le forze le mancavano. Mentecola, sfilata, appoggiava la fronte alla spalla di Gustavo, la sua bocca, senza quasi volerlo, ne sfiorò leggermente la guancia... il giovane, come in delirio, la strinse fra le braccia... e le sue labbra risposero con fuoco al bacio di Maria che, commossa, palpitante, mormorava con debolissima voce.

« Io ti amo, o Gustavo, ti amo... ti amerò per tutta la vita... »

(Continua)

PINO MARAZZANI.

NAPOLI. Il Pinguolo del 2 corrente scrive:

Al S. Carlo ieri sera la Favorita di Donizetti fece naufragio, naturalmente per colpa degli artisti che l'eseguirono.

All'incirca della signora Waldmann, che se la cavò senza biasimo e senza lode, per gli altri fu una disapprovazione continua che terminò anche con de' fischi.

Perfino la celebre romanza dell'ultimo atto: Spiedo gentil, cantata passabilmente dal tenore Baricacci, non potette ottenere un applauso.

È un'altra disgrazia per l'impresa, la quale finora ha contato molte sconfitte e poche vittorie.

La sera del 3 corrente si ripeté il teatro del Fondo col Folito di Donizetti, che fu eseguito assai bene dalla signora Montalibonni e dal tenore Castelli, dal baritone Mastriani e dal basso De Dominicis, il pubblico numeroso applaudì vivamente i singoli esecutori.

Le rappresentazioni successive del Rég Blaz non migliorarono assai l'esito.

ASTI. La Marta, con cui fu fatto aperto il teatro, ebbe esito bellissimo. Piacquero la Robati (Marta), l'Amorini (Nancy), il tenore Lamponi e il Carvanti (Plunkett). Buoni i cori; buona l'orchestra.

MODENA. Piacquero Le Edonade di Sorrento, rappresentate la sera del 29 aprile nel teatro Goldoni.

BILBAO. Il Ballo in maschera, andato in scena il 15 aprile, ebbe esito eccellente. Nell'esecuzione emersero la signora Garacciola (Ulrica), il tenore Ugolini ed il baritone Cottone.

LOSANNA. L'inaugurazione solenne del teatro deve aver luogo il 10 corrente; il programma dello spettacolo comprende: una sinfonia a grande orchestra, un prologo con balletto, alcune scene di commedia eseguite dagli studenti di Locarno, un gran coro con orchestra e il Barbiero di Siviglia eseguito dagli artisti del teatro di Ginevra.

LONDRA. Al teatro St. George's Hall fu eseguita il 17 aprile una nuova opera — Alina — del maestro Solina. È la prima opera inglese composta da un autore italiano. Ci mancano i particolari.

GINEVRA. Il Rigoletto, eseguito dal tenore Genovis e dal baritone Gallinet, ebbe esito stupendo.

PEST. Il Don Carlos ebbe un clamoroso trionfo; contriti affettuosamente al successo l'esecuzione eccellente. La Giovannoni-Zacchi (Elisabetta) fu applaudita ad ogni pezzo, quasi ad ogni frase, specialmente nella romanza, nell'aria e nei duetti col tenore Steger, il quale non può tener confronti nella sua parte. La Biancolini (Isoli), la Fossa (Paggio), il Pandolfini (Posa), il basso Medini, l'Ugolini (Corsi) e il Costa compiono l'ottima accolta di artisti che interpretava il capolavoro verdiano.

Nell'Affarena, succeduta al Don Carlos, ebbero pure liete accoglienze la Giovannoni-Zacchi, il Corti, il Pandolfini, il Medini e il Costa. Il giorno 2 corrente doveva andare in scena la Lucrezia Borgia.

PRAGA. Il Crispino e la Comare fu accolto entusiasticamente; la signora Lella Ricci (Amata) ebbe 14 chiamate, e fu regalata di vari mazzi di fiori.

SIVIGLIA. Il Trovatore ebbe bellissimo esito; la Fricci e il Rota sono giudicati insuperabili; fu pure applaudito il tenore Perotti.

OPORTO. Lieto esito il Roberto il Diavolo; vi emerse la Blume nella parte di Alice. La Favorita che succedette al Roberto ebbe esito splendido.

OSTIGLIA. Il Don Pasquale, che da alcune sere si rappresenta al Teatro Sociale, ebbe accoglienze festose. Gli esecutori signora Negri e signori Marzato, Marri e Bellincioni piacquero e furono applauditi vivamente.



Milano. Come fu annunciato stasera alle ore 8 e 4 Salvo ai Giardini avrà luogo il grande concerto sinfonico-corale a grandi masse dato e diretto dal maestro Riviera.

Il giorno 3 corrente ebbe luogo al ridotto della Scala l'esame delle allieve della Scuola gratuita di canto ammessa ai RR. Teatri e diretta dal maestro Zorini. Vi assistevano il Sindaco Comm. Bellinzaghi, l'onorevole Commissione teatrale, il Cav. Lauro Rossi, ed il maestro Franco Faccio. Il programma si componeva di vari S. Alfonsi a tre voci nello stile pagano, di due Cori d'opera e dell'Acte Maria di Gounod cantata all'unisono da tutte le allieve. L'esito ne fu assai soddisfacente essendosi ammirata nell'esecuzione l'omogeneità dell'insieme, la buona intonazione delle voci e soprattutto quella sicurezza degli attacchi tanto importante e tanto difficile ad ottenersi nelle masse corali. — Ne sia lode all'egregio maestro Zorini alla cui esatilità e intelligenza dobbiamo l'ottimo risultato di una istituzione utilissima all'arte e al nostro moderno teatro.

Napoli. Nella Nuova Patria del 30 aprile si legge: Ieri si sono celebrate le esequie di Sigismondo Thalberg. Sul feretro d'illustre estinto hanno detto parole di elogio e di compianto l'abate Di Lustro e il professor Falidoro.

Presso il cadavere erano raccolti quanti cultori della musica sono in Napoli e largo stuolo di amici.

L'accompagnamento funebre fu messo dalla casa alle ore 5 pomeridiane. Apriva il corteo una musica della Guardia nazionale.

Seguivano i frati con croce. Indi il feretro. I locchi erano tenuti in tre coppie dai maestri Kottler, Serrao e Rizzo sulla destra, e Coqi, Palumbo e De Gioia sulla sinistra. Si era voluto così rappresentare il doppio valore dell'estinto nella esecuzione e nella composizione.

Dietro il feretro venivano i pianisti e i maestri di musica napoletani, alcuni dei quali portavano il loro nome. Dopo seguivano i giovani del Conservatorio, indi gli amici dell'estinto, e in seguito una seconda musica della Guardia nazionale. — Dietro questa erano numerosi esecutori, poscia il carro e finalmente i poveri di S. Gennaro e una lunga fila di carrozze. Il corteo non si è sciolto che intorno all'albergo dei Poveri.

Il dottor Edoardo Marini, giunto in tempo per l'altro ad arrestare la putrefazione del cadavere, ha proceduto ad una prima preparazione del suo sistema di conservazione. Ieri poi si è recato sul Campidoglio per proseguire il suo procedimento che durerà tre o quattro giorni in questa maniera egli otterrà che il cadavere resti per sei mesi nello stato fresco e dopo lo farà passare allo stato corneo, con la facilità però, sempre che la famiglia lo voglia, di ritornare nell'attuale freschezza.

Parenza. Ci scrivono: La sera del 27 aprile i fratelli Osorio e Pietro Conti Loredano-Rozzoli da Venezia, col di passaggio, diedero un concerto di clarino e pianoforte ed eseguirono varie e scelte composizioni del Cavallini, fra le quali il Sarcophagus de Lindo e l'Incendio romanza allegorica e le variazioni del Muzere del Trovatore di Prudent. L'uditorio, scarso ma eletto, applaudì vivamente i bravi esecutori.



Mosca. Si tratta di celebrare l'anno venturo il secondo centenario della nascita di Pietro il Grande con un festival nazionale che sarà diviso in due parti. La prima consisterà in un concorso tra i compositori russi nell'esecuzione di pezzi di occasione; la seconda sarà una specie d'esposizione musicale-etnografica, nella quale le diverse razze che appartengono all'impero russo eseguiranno, in costume nazionale, dei pezzi di musica popolare, vocale ed instrumentale. Il governo contribuirà di più, a questa festa con cento mila rubli.





**NECROLOGI**

— Bologna. Giovanni Ortolani, artista di canto.  
 — Torino. Adilide Merelli, artista drammatico.  
 — Versailles. Emilio Deschamps, poeta ed autore drammatico, morì a 80 anni.  
 — Graz. Federico Fischer-Achten, antico artista di canto dei teatri di Vienna. Francoforte, Brunswick, ecc., morì il 10 aprile a 66 anni.  
 — Bruxelles. Antonio Lovrati, musicante nel reggimento dei carabinieri, morì il 22 aprile in età di 29 anni.  
 — Monaco. Jean-Charles Auguste Lewald, autore ed ex-artista drammatico, romanziere e critico.  
 — Salsburgo. Enrico Schmaubel, compositore e maestro di canto al Mozarteo, morì il 10 aprile.  
 — Parigi. Bernardo-Paulo Baróilhat, ex-baionista dell'Opéra.  
 — Lipsia. M. P. Lampe, violinista.



**POSTA DELLA GAZZETTA**

Sorelle M. — Cittadella. — N. 843.  
 Vi abbiamo spedito la musica ed avete credito di L. 1 63 speditoci in più.  
 Signor G. O. — Mentre. — N. 157.  
 Non conosciamo il Valzer da voi richiesto.

**NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI**  
 DEL  
**R. STABILIMENTO RICORDI**  
 Firenze - Milano - Napoli

**PIÙ NON M'AMI**  
**MELODIA**  
 di  
**A. GUERCIA**

42138 Soprano o Tenore . . . . . Fr. 2 -  
 42139 Contralto o Baritono . . . . . 2 -

**IL CANTO DEL PASTORE**

(LE CHANT DU BERGER)

**ROMANZA**

per Soprano o Tenore

di  
**G. MEYERBEER**

Parole Italiane e Francesi

42123 Edizione originale, con accompagnamento di Pianoforte e Clarinetto od Harmonica . . . . . Fr. 5 -  
 42124 Con accompagnamento di solo Pianoforte . . . . . 4 -

**VICINO A TE**

(Près de toi)

**ROMANZA**

per Mezzo-Soprano o Tenore

di  
**G. MEYERBEER**

Parole Italiane e Francesi

42125 Edizione originale, con accompagnamento di Pianoforte e Violoncello . . . . . Fr. 5 -  
 42126 Con accompagnamento di solo Pianoforte . . . . . 4 -

**NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE**

di  
**C. PALUMBO**

42171 Op. 33. **ADDIO** . . . . . Fr. 3 -  
 42172 - 34. **DUE VALZER** . . . . . 3 50  
 42173 - 35. **NOTTURNO** in Mi maggiore . . . . . 3 50

**Al nostr' Angelo**

**DUETTINO**

per Soprano o Tenore e Contralto o Basso

di  
**G. PALLONI**

42305 . . . . . Fr. 2 -

**ALBUM**

PER CANTO

di  
**AUBER, CAGNONI, MERCADANTE, F. RICCI, THOMAS, VERDI**

A BENEFIZIO

DEL PORTA MELODRAMMATICO

**F. M. PIAVE**

Pezzi staccati.

|                               |                                 |           |     |
|-------------------------------|---------------------------------|-----------|-----|
| 42239 N. 1. <b>AUBER.</b>     | <i>I. Esultanza Melodia</i>     | S. o T.   | 2 - |
| 42240 - 2. <b>CAGNONI.</b>    | <i>Pensiero d'amore Romanza</i> | S. o T.   | 2 - |
| 42241 - 3. <b>MERCADANTE.</b> | <i>I. Abbandonata Romanza</i>   | S. o T.   | 2 - |
| 42242 - 4. <b>RICCI F.</b>    | <i>Lamento</i>                  | C. o B.   | 2 - |
| 42243 - 5. <b>THOMAS.</b>     | <i>Sola! Canzone Danese</i>     | S. o T.   | 2 - |
| 42244 - 6. <b>VERDI.</b>      | <i>Stornello</i>                | MS. o Br. | 2 - |

41736 L'ALBUM COMPLETO lordi Fr. 10.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Oggetti francese, gerente.

Tipi Ricordi. — Carta Jacob



**GAZZETTA MUSICALE**

DI MILANO

N. 20.

14 MAGGIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
**GIULIO RICORDI**



REDATTORE  
**A. GHISLANZONI**

**REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI**

Off. Anonimi stampi, oltre molti premi la Opera completa. Dittico, Notizie, Fotografie, Album di Anziani, e quanto in capo nel corso dell'anno 1871. Anziani, facciati dalla RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ha in corso un numero qualsiasi di copie della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

**LA MUSICA IN PIAZZA**

**RITRATTI DI GIULLARI E MENESTRELLI MODERNI**

(Canita, Valzeri 1 N. 8, 9, 14, 16 e 29 anno 1870)

**LA SCUOLA DEL GIPPA.**

Il Dio Mercurio, questa favola è vecchia, ma c'è sempre chi la ignora, dunque, il Dio Mercurio *alipede*, che fu il primo dei velocipedisti, percorrendo un giorno sul suo velocipede le sponde del Nilo paterno, sponde alquanto sabbiose e perciò poco adatte a simili scorrerie, urtò contro un inciampo e stramazza sulla rena. L'impepo prima di chi intoppa su d'un oggetto qualunque è d'inveire immediatamente contro l'oggetto che fu causa del male e così fece Mercurio; appena rimessovi sulle gambe egli adocchiò il mal capitato inciampo, che pareva uno di quei sassi da fiume, arrotondati, che si chiamano con proprietà di vocabolo: cogoli, e gli somministrò un poderosissimo calcio. Stupore! il cogolo scosso dal calcio olimpico diè un dolcissimo suono! Meravigliato il Nume osservò più attentamente l'armoniosa origine del suo capitolibolo e la riconobbe per essere una semplice testuggine disseccata, le di cui fibre, tese fra una parete all'altra della corteccia, formante una naturale cassa armonica, rendevano così fatto contento. Mercurio raccolse la testuggine e se la portò a casa. Eecovi, o lettori, narrato come il primo mandolino sia stato il frutto di un calcio; vedremo in seguito, quando dopo il Dio Mercurio passeremo a intrattenerci del maestro Gippa, vedremo come il mandolino abbia

continuato o continui tuttavia a propagarsi in grazia dello stesso energico sistema. È da sapersi che per riguardo alla testuggine di Mercurio il primo mandolino fu battezzato dall'alta antichità, col nome di *Testudo* e che da questa *testudo* mitologica, al *luto* corintio, alla *cithara* romana, alla *pandura* etrusca, alla *mandola* provenzale, al *mandolino* moderno non ci corre quasi divario, salvo che nel numero delle corde e nella maggiore o minore prolissità delle linee. Il *luto* si poteva suonare, per dire il vero, tanto col *plectrum* (pletro) come col *pal sabulum* (l'arco), ma nella costruzione della cassa armonica aveva assai del *mandolino* attuale. Somiglianza anche maggiore si trova anche fra questo e la *cithara* romana, come apparisce dagli encausti di Pompei, quella *cithara* della quale Isidoro scrive (nella sua opera intorno alle origini, Lib. II, cap. 3) *che assomiglia al collo e al petto dell'uomo*, asserto poco lusinghiero per i gloriosi romani avi nostri, giacché se l'immagine dell'antico Isidoro non è falsa, quei vincitori del mondo avrebbero dovuto avere un collo assai sottile e un torace poco sviluppato. Pure da un collo così esile e da un torace così poco aiutante, com'è quello dell'antica *cithara* e del moderno mandolino nacque un altro strumento assai vigoroso e tarebiato, il *barbitos* o *barbiton* ch'è press'a poco la chitarra moderna. Chi lo crederebbe? il mandolino è il padre della chitarra! e perchè no? c'è un parrucchiere nel borgo degli ortolani, la più rachitica figura del mondo, ed ha un pezzo di figliuola grande e rotonda che è l'ammirazione del vicinato. Ma altresì quanta disparità d'indole fra questo padre e questa figliuola! badi chi legge che or torno a parlare del mandolino e della chitarra non più del parrucchiere e della parrucchiera, e ciò sia detto per



evitare gli equivoci nel parallelo. Quanta disparità d'indole fra questo padre e questa figliuola! Vedete, l'uno (per adoperare la frase pittorica del Parabosco) *par ch'abbia sempre il trentanove alle spalle*, non sa far altro che tremolare, che onnare, che balbettare come se avesse in corpo il ribrezzo della febbre o della paura; una terzana in permanenza eccovi il mandolino. Lo direste il più timoroso o il più malato fra gli strumenti, v'è nel rapido va e vieni della sua voce una espressione di supplichevole pusillanimità. Par che gli manchi sempre la voce, il tempo o la forza. Vedete l'altra invece, la chitarra, come trincia con sonora gagliardia le sue *strappate*, come procede vigorosa e sicura su tutte le traversate dei toni e dei colori; quella corda d'argento ha lo squillo d'una fanfara di vittoria, quell'altra corda d'oro imita il rimbombio marziale del tamburo. La chitarra dovrebbe essere un istrumento da battaglia, e pare fatta per suonare marciando, essa in fatti s'appende ad armacollo, come un arcibugio. Sulla chitarra un solo guizzo di corda è già una nota e una nota piena, robusta, sana, franca, indiscutibile. Immaginate il formidabile effetto prodotto da una compagnia di venti chitarre in marcia suonanti una *sarabanda* di Bach, e immaginatevi poscia venti poveri mandolini belanti in coro e tremolanti come venti frasette di trifoglio oscillatorio; sorriderete al contrasto. La prosperità della chitarra pare che influisca perfino, per affinità elettiva, sui chitarristi; così pure si dica della esiguità del mandolino. Il chitarrista, ponete mente quanto v'imbatte in esso, è sempre un omaccione ben piantato, florido, il ritratto dell'allegria e della salute, il suo tronco abdome assai ben nutrito si puntella baldanzosamente contro la pancia della chitarra e ne raddoppia la sonorità, la sua posa è trionfante, il suo volto gioviato reso ancora più vivace dal belletto di Bacco desta l'ilarità nell'uditorio; il chi-

tarrista ha buoni polmoni e canta, ed alla sua voce (lo dica anche Dante).

*Il buon chitarrista  
Pu regalarvi il guizzo della corda  
In che più di piacere il punto sospeso.*

Egli trasforma le sue canzoni in soldi, i soldi in bicchieri di vino, e i bicchieri di vino compiono il ciclo delle metamorfosi ritornando canzoni, e così via via da vespero a mezzanotte. Non v'è motto più gaio né più fortunato del chitarrista.

Il mandolinista invece è un piccinaco scialbo, magro, dalle guancie fameliche, dagli occhi infossati, dal ventre concavo, come una nicchia dove il mandolino dimora a suo agio e riempie il vuoto prodotto dall'assenza del pranzo. Il mandolinista è nervoso, quasi convulsionario, non ha voce, non canta, il vino che beve non gli va in sangue, ma in linfa, il suo atteggiamento mentre egli suona è umile, rattrappito, meschino, tutto spaurito e reumatizzato; par ch'egli tremi di freddo e il suono con esso e quasi anche quelli che lo ascoltano è l'aria tutta d'intorno.

Chi suona la chitarra è Figaro, il portentoso *factotum* di Siviglia; chi suona il mandolino è Pandarus, il tiseo raggiratore acheo, chi suona la chitarra è il vivace Palforio di Alfred de Musset, è Don Giovanni, è Fortunio, tutti gli amanti felici; chi suona il mandolino è il povero *Marcionni di quindici aceri*.

La chitarra è un istrumento da udirsi fra i frondosi pergolati delle osterie suburbane in mezzo alle tazze di birra spumeggianti e lo scoppietto di turaccioli e le risate delle pazze comitive, la chitarra è l'istrumento estivo per eccellenza. Il mandolino è l'istrumento del verno, non ma lo immagino che udito attraverso la bruma, dietro i cristalli appannati d'un caffè di città, sulla neve o sul fango. Eppure queste mie immaginazioni non devono essere fondate su nulla di vero dacché la chitarra e il mandolino vanno quasi sempre uniti

rola d'amore, meravigliarono tutti i fedeli devoti. Al terzo numero i coristi quasi dimenticavano di riprendere il canto. I balli, agitando leggermente i fianchi e la testa come se attendessero la battuta per cominciare il ballo, annunciarono alle loro innamorate, e queste, pur volendo aggrottar la fronte come se commesse allo scandalo, finivano col sorridere maliziosamente. La contessa, estatica, rimase ginocchioni con grande stupore delle vecchie contadine che ne ammirarono la pietà. Perfino Don Gregorio batteva la misura sul coperchio della sua famosa tabacchiera. E, se la cronaca non è maligna, il sacristano ed il campanaro, usciti in un cortiletto annesso alla chiesa, ballarono il valzer come ai bei tempi della loro gioventù. — Maria sola non sembrava commossa; ma chi avesse alzato lo scialle che le copriva la fronte chiusa al suolo, avrebbe veduto scorrere lagrime di gioia sul suo bel volto.

Finita la messa, Gustavo discese dall'organo; la contessa e la suocera l'aspettavano ai piedi della ripida scaletta.

« Stupidamente! signor Gustavo » disse la marchesa « non ho mai udito eseguire quei Valzer con tanto brio e con tanta precisione. Vuol essere gentile, e ripoterli in casa mia questa sera? »

« Venga, venga... » aggiunse la contessa « abbiamo un nuovo pianoforte, un Pleyel. »

« Potrei rifiutare un invito così gentile? » disse Gustavo.

« Dunque a stasera... »

« Senza fallo. » rispose il giovane, e, inchinate le due signore, s'avviò a P...

come chi dicesse: i faggioli col riso, e vivono spesso di vita comune. Anzi la chitarra da quella buona figliuola che essa è, si assume la seconda parte nel concerto e sovrage unilmente coi suoi toni decisi la tremolante voce del padre. Spettacolo ammirando! il forte che si sottomette al debole.

Ma temerei procedendo di questo passo nel mio parallelo di screditare troppo crudelmente il mio tema e perciò faccio punto. Del resto ogni cosa quaggiù è degna di osservazione, ed ogni osservazione è feconda d'insegnamento o di diletto e da ogni insegnamento esce la verità e da ogni diletto la grazia. Il mio tema anch'esso non mi pare del tutto spoglio di una certa quale grazia rustica e melanconica; e ciò sia detto per ritornarlo in onore presso chi legge.

Ti ho promesso, o lettore, di farti conoscere la *scuola del Gippo*. Immaginati dunque di pigliare il tuo cappello di campagna il più democratico che tu possiedi per non eccitare troppo la sorpresa o le celie di coloro che dobbiamo visitare; immaginati di uscire di casa, di attraversare la piazza del Duomo, di pigliare il corso di Porta Ticinese e in fondo in fondo, di voltare in una certa viuzza a sinistra detta *Via Stampa*, e lì di fermarti alla seconda casupola e precisamente a quella che porta il Numero 11.

(Continua)

TOBIA GORRIO.

## IMPRESSIONI DI VIAGGIO

Domenica 7 maggio 1871 verso le 8  $\frac{1}{4}$  pomeridiane, dopo aver salutato i miei amici e conoscenti, salii a bordo del *brigham* N. 273, vapore a quattro ruote, della forza di un quarto di cavallo e portante fino 10 tonnellate.

Passo il volo sulla commovente scena degli addii, degli abbracciamenti, dei *chiao!* ecc., ecc. Mi armai di coraggio e volto

Certo, alle mie leggittiche benivoie poco interessarà conoscere come Gustavo fece colazione, poi una passeggiata nei campi, e quindi pranzo, ecc., ecc. Veramente, sull'imbrunire, ebbe un altro colloquio con Maria, e forse avrei dovuto riferirne i punti più salienti; ma il tempo stringe, e la signora marchesa Lucrezia ci aspetta nella sua magnifica villa.

Tutte le domeniche del settembre e dell'ottobre la marchesa Lucrezia radunava alla sera gli amici ed i parenti in uno stupendo salone le cui finestre si aprivano sul giardino lussureggiante di fiori e piante esotiche, e celebre in tutta la Brianza per una raccolta completa di camelie. Poeti del paese avevano il privilegio d'essere invitati, e fra questi il M. R. Preposto e Don Gregorio per un riguardo alle opinioni della marchesa, che se non piegava al clericalismo, non potevasi però dire volterriano; il contino Giusto, come lontano parente; e Gustavo, perchè la contessa Ernestina era appassionata cultrice della musica. Soltanto in qualche solenne occasione, il sindaco, il pretore, il medico, lo speziale ed altre autorità di basso rango, accrescevano il numero degli invitati, come le comparse in un teatro. — In quella domenica la sala della marchesa, sfiorogreggiante di luce, presentava un aspetto più animato del solito; la signora contessa compiva il suo venticinquesimo anno, e molti parenti e amici erano venuti da Milano a festeggiarla. Tra i vari gruppi se ne distingueva uno, più rumoroso e allegro degli altri, in un angolo della sala. Don Gregorio, preso in mezzo dai marchese P..., e dal contino Giusto, affannavasi a raccontare vita, morte e miracoli delle ventitré tordine da lui prese nella gior-

na supremo sguardo a' miei cari, mi sentii trascinato con incredibile lentezza verso la mia meta.

Quale meta?... ve lo dico subito. Il Gran Concerto che si dava al nuovo Gran Salone al vecchi Giardini pubblici.

In tempi così anormali, tentate un viaggio in simili regioni era quasi temerità... Ma questa non fa in me difetto, al contrario.

Il mare si conservò in discreta bonaccia lungo la regione detta *via del Giardino*, (benchè qualche ondata mi facesse di tanto in tanto traballare, e molti nubi di polvere mi rendessero avvertito che la terra era vicina), ma giunto presso al Salone del Concerto, si fece burrascoso, e gli ultimi 100 metri di tragitto furono veramente terribili... per poco non fummo capovolti dalle onde, che raggiungevano un'altezza veramente straordinaria!

Finalmente toccai terra ferma, e feci il mio solenne ingresso in uno splendido locale, illuminato da mille e mille fiamme di gas, così che parevami d'essere nella regione del sole; ed a meglio confermarci in tale illusione, una galleria trovavasi tutta piena di stelle, e non mancavano qua e là anche le lune piene!

In fondo alla Sala, simili a tanti torii allo spiedo, si trovavano disposti in lunga scalinata i suonatori ed i cori. Chiamai il perché, secondo l'usanza e le leggi acustiche osservate in altri paesi, non si fosse disposta la scalinata in forma semicircolare: mi fu risposto in modo così confuso, che poco riuscì a raccogliere. Mi parve però che mi si spiegasse come la linea retta fosse stata adottata in omaggio ad un grande uomo che si chiamava *Balzarotti*.

Ammirai lo spirito metaforico degli abitanti di questo paese. Mi cagionò non poco stupore il vedere un giovane esposto in berlina, un giovane proprio in mezzo a tutti, e già il mio animo era commosso, quando venni informato che quel giovane non era niente affatto esposto in berlina, ma era il direttore del Concerto, maestro Rivotta.

Fra me e me pensai che si avrebbe potuto fare qualche cosa di meglio per il posto del direttore, ma mi guardai bene dal manifestare ad alcuno questo pensiero, trovandomi fra gente permalosa e capace di farmi scacciare dalla Sala.

Finalmente cominciò la musica, e debbo confessare che mi si divertii non poco.

Bisogna però che i proprietari del Salone siano necessiti nemici del maestro Rivotta, perchè congiurarono in ogni modo onde attenuare, anzi distruggere gli effetti musicali: il rimbombio della volta e delle pareti è intollerabile; le sonorità degli stru-

nata, con tanta passione che non s'accorgeva d'essere fatto zimbello dai due scapiti.

Le mie poche leggittiche mi terranno il broncio se al racconto del povero prete sostituisco un breve schizzo degli interlocutori? Don... che, per non fare violenza alla sua modestia, noi abbiamo chiamato Don Gregorio, era un preticello magro, secco, dal viso pallido, intelligenza nel dirigere un *ricordo* od una *bebiana*, ma che di affari di coscienza s'imparciava poco. Riguardo a talento, basti il dire che dopo tre o quattro prediche, stoccome i contadini, quand'ei saliva al pulpito, si mettevano a ridere senza riguardo, aveva dovuto rinunciare all'eleganza; e d'allora si diede corpo ed anima alla caccia, unica sua passione. Del resto, perchè era questo nel dir messa, o specialmente quando *passavano* i torii, aveva una bella voce, e, per usar la frase del popolo, era piuttosto largo di manica, Don Gregorio viveva in discreta armonia colle sue pastorelle.

Il marchese P..., milanese, aveva letto qualche volume degli *Enciclopedisti* di Francia e quasi tutti i romanzi di Guerrazzi, e professavasi volterriano e democratico per l'anima; il che però non gli impediva di cavarli il cappello avanti alle immagini dipinte sui muriccioli, quando trovavasi col papà; e di trattare con arroganza dispotica i servitori ed i contadini che non gli avessero dato del lastrissimo. Declamava assai volentieri contro le miserie, le fiacchezze e le tarpatudini di questo mondanaccio, massime dopo aver digerito un lauto pranzo o bambolleggiato con qualche aristocratica damina.

(Continua)

DINO MARAZZANO

APPETITIVO

MARIA

### CAPITOLO SECONDO

Che potrebbe anche essere inutile, se invece non fosse utilissimo per motivi particolari.

(Continuazione Voti N. 19.)

Al domani, una domenica, la chiesa di G... verso le dieci era affollata di villeggianti e contadini. Don Gregorio, il conduttore, celebrava la messa in canto. Negli intermezzi del *Gloria*, Gustavo eseguì i due stupendi Valzer del compianto Strauss, che s'intitolano *Armonia delle sfere* e *Desiri*.

A que'suoni ora palpitanti, vibrati, rapidi — ora gravi, quasi mesti, e poi di nuovo frenanti come tempesta, o dolci come pa-



menti si accavalcavano, si confondevano; i pizzicati degli strumenti d'arco svanivano; e tutte queste voci, ripercosse più volte, sembravano corrersi dietro come un'orda di briachi.

Il concerto seguì le fasi solite di tutti i concerti che piacciono: si suonava e poi si applaudiva, e poi ancora si suonava e si applaudiva con una monotonia desolante; e la cosa minacciava di tirarsi innanzi di questo passo fino alla fine senza lasciare il più meschino commento ai cronisti dei giornali politico-avveniristi, se non si fosse preveduto il caso e preparato il rimedio con una dose di wagnerismo sotto la forma della marcia e coro dell'opera *Tannhäuser*. La marcia e coro, figuratevi! ebbe un successo colossale, tanto che qualcuno ne voleva la replica; andate ora a sparlare di Wagner e a dubitare della sua musica profetica! La marcia del *Tannhäuser* ebbe gli applausi d'una folla di un grande concerto a grandi masse, dunque il regno di Wagner è assicurato.

È vero che la marcia del *Tannhäuser* è una composizione eccezionale che ha tanto da fare col wagnerismo puro come lo col gran Turco, e che è uno dei rari frammenti intelligibili sfuggiti in uno dei lucidi intervalli rarissimi alla testa nebulosa del suo autore, ma questo che monta? Il fanciullo che ha messo le labbra sugli occhi della tazza e ha sentito il dolce, chiude gli occhi e frangeggia il beverone con fiducia. Così è della musica di Wagner: vi hanno fatto assaggiare più d'una volta la sinfonia e la marcia del *Tannhäuser*: di grazia quando verrà la volta del beverone?

L'esito della marcia del *Tannhäuser* fu tale, che il cronista d'un giornale politico geloso delle glorie italiane non seppe darsene pace e lamentò che non si fossero scelti due pezzi di Rossini e di Verdi più grandiosi e più nuovi. La sinfonia dell'*Assedio di Covino* e il coro dei *Lombardi* sono per cronista in questione pezzi poco grandiosi; ed il cronista elettricamente grandioso avrà le sue grandi ragioni di asseverarlo; ma in questo caso bisognava dirlo prima e si sarebbe forse trovato un rimedio; Verdi avrebbe probabilmente scritto un pezzo grandioso e nuovo a posta per fare nel grande concerto a grandi masse del Rivetta degno riscontro alla grandiosa marcia del *Tannhäuser*; rimaneva Rossini, e per questo la cosa era più difficile, ma il grandioso cronista avrebbe potuto soccorrere del suo facendo levar le parti della grandiosa sinfonia dell'opera: *I 600 ugheresi* di buona memoria. Peccato che tutto ciò non si sia fatto.

Da esatto osservatore ho contato nella mia escursione due pezzi replicati e li ho notati nel mio taccuino: la *Ronda* nell'opera *Le due giornate* del Cherubini e il *Biscione* dell'*Assedio di Leida*, uno dei pezzi migliori del Patrella; poi ho cercato di interrogare i volti dei vicini e dei lontani per rendermi conto della fisionomia generale del pubblico; il risultato delle mie osservazioni fu che il pubblico si divertiva e sopra tutto che aveva caldo; e quando l'ultima nota finale dell'ultimo pezzo del concerto ebbe percorso in giro la cupola del salone e fu ripetuta da tutti gli echi, vidi, al rovesciarsi della folla contro le porte d'uscita, che incominciavano a manifestarsi i sintomi dell'assidua e della congestione cerebrale...

Il maestro Rivetta, sereno più di Giove Olimpico, sorrideva al pensiero che ciascuno di quegli sventurati avidi d'aria libera aveva pagato il biglietto d'ingresso e meditava in cuore la replica del suo grande *Concerto a grandi masse* pel giovedì successivo....

In lascia quel luogo, risalì a bordo del mio piroscalo e benediceo dalla brezza notturna feci ritorno a casa senza avarie gravi.

Ma mi guardai bene dal ritornare giovedì scorso la prova di un altro viaggio di lungo corso, pensando che una volta all'anno può permettersi di aver giudizio anche

Il Matto



Nello scorso mese di aprile si rappresentarono nei principali teatri della Germania le seguenti opere italiane:

- Un ballo in maschera* - a Vienna.
- Il Barbiere di Siviglia* - a Amburgo, Königsberg, Berlino, Cassel, Francoforte sul Meno, Weimar, Colonia.
- Belisario* - a Monaco.
- Ernani* - a Francoforte sul Meno, Weimar.
- La Fanciulla* - a Berlino.
- Ferdinando Cortez*, di Spontini - a Cassel.
- La figlia del reggimento* - a Carlsruhe.
- Giugliano Tell* - a Colonia, Vienna, Breslavia, Monaco.
- Lucia di Lammermoor* - a Vienna, Berlino, Königsberg.
- Lucrezia Borga* - a Königsberg.
- Norma* - a Berlino, Carlsruhe, Baden-Baden, Weimar.
- Otello* - a Amburgo, Königsberg, Breslavia.
- Il portatore d'acqua*, di Cherubini - a Cassel.
- Rigoletto* - a Monaco, Königsberg, Vienna, Colonia, Francoforte sul Meno.
- La Traviata* - a Berlino, Francoforte sul Meno.
- Il Trovatore* - a Dresda, Francoforte sul Meno, Berlino, Amburgo, Königsberg, Vienna, Colonia.

A Erfurt, qualche tempo fa, un teatro fu convertito in una fabbrica di birra; a Rœschenhall il collegio comunale, deciso di ridarre una fabbrica di birra in un teatro.

Il comico E. Booth a Nuova-York interdise l'accesso al teatro, anche contro pagamento, a due generalisti che nel foglio *The Season* lo avevano censurato un po' vivamente. I giornalisti gli mossoro querela, ed il signor Booth fu costretto a lasciarsi entrare in teatro contro pagamento.

Al teatro di Rostock dovevasi rappresentare ultimamente il *Barbiere di Siviglia* a beneficio del baritono. Qualche giorno prima della rappresentazione il tenore si annunciò *vaffreddato per otto giorni*, ed anche il basso accusò una indisposizione che gli impediva di cantare il Don Basilio. Il tempo stringeva, e si pensò ad una surrogazione: la cantante signora Aureli assunse la parte di Almaviva ed un comico del teatro si vestì delle spoglie di Don Basilio. La signora Aureli cantò la sua parte, il comico recitò la sua e la comil con piacevolezza; e così la rappresentazione passò con un Almaviva femminile ed un Basilio profano nel canto. Il pubblico dev'essere stato del miglior umore, perchè, lungi dal disapprovare, applaudì a tutto e a tutti con indicibile piacere.

Nel Belgio è sorta una nuova violoncellista. — Gabriella Piattean — che promette di diventare una seconda Lisa Christiani, la quale, come è noto, empì l'Europa della sua fama, e morì nel 1883 in Siberia vittima del suo amore per l'arte che essa aveva voluto portare in quelle inospite regioni.



Si promettono buoni spettacoli per l'avvenire, ma frattanto Milano musicale è ridotta al cibo magro della parodia, felicemente regnante ai teatri Re (vecchio) e Milanese. La *Grande Duchessa de Gerolstein*, la *Principessa de Trebisonda* e l'*Orfeo in Viopon* formano la triadà artistica offerta di questi giorni alla devozione dei cultori del *can-can*; diciamo subito ad onore della diocesi Milanese che i fedeli fecero alle tre persone realmente distinte un'accoglienza non molto lusinghiera, e che si incominciano a manifestare certi sintomi che annunziano vicino il tempo in cui, mi si permetta il bisticcio, la letteratura e la musica del *can-can* avranno fatto il loro tempo.

La *Grande Duchessa de Gerolstein* e la *Principessa de Trebisonda* furono eseguite al Re (vecchio) dalla compagnia francese Meynadier che è una delle solite ibride accozzaglie di artisti, che perchè non sanno recitar bene si credono in diritto di cantar male, con certe voci di falsotto che non vanno più in là d'una spanna, e con certe intonazioni spiritate che passano presso gli iniziati per il *non plus ultra* della vera e schietta buffoneria.

Questa compagnia possiede però una specie di gioiello, un'eccezione che contrasta felicemente con tutte le regole dei due sessi che la compongono — la signora Matz-Ferrare. Nel suo genere questa signora è un'artista perfetta: recita con naturalezza e con verità, canta con sentimento ed eleva colla stessa disinvoltura la sua voce fino alle note più acute o la punta del suo piede fino al naso del suo prossimo. La signora Matz-Ferrare conquistò fin dalla prima sera le simpatie del pubblico, e in suo vanto se il Gran Ducato di Gerolstein e il Principato di Trebisonda non furono posti a saccheggio dal popolo sovrano.

L'argomento di queste due parodie musicali sfugge alla critica; vi hanno qua e là certe scene indovinate, certi frizzi di buon conto annegati in un mare di giochi di parole e di scarrilità; in quanto alla musica, che è d'Offenbach, non fa certamente torto all'ormai illustre maestro, sebbene le reminiscenze vi si mostrino più palesi del solito. Dopo tutto nelle rappresentazioni della compagnia francese Meynadier vi è qualche cosa che sfugge di mano alle regole della buffoneria e che vi si arguenta al cuore senza avvedervene; non sapete troppo bene perchè, ma spesso la *gymnastique* di quegli attori, le loro spavalderie, i loro bisticci, e perfino, meraviglioso a dirsi, il loro *can-can* non riescono a farvi ridere.

L'*Orfeo in Viopon* compare ed ebbe sentenza di sepoltura al teatro Milanese. Vorrebbe essere una parodia della musica dell'avvenire, ma non parve al pubblico che un'ingrata miscela d'uomini e di cose molto lontani dal buon gusto dimostrato dal suo autore nell'adattare questo genere di composizioni al teatro Milanese.

La musica non è né dell'avvenire, né del passato, né del presente, ma di tutti i tempi perchè pesa a prestito qua e là dal repertorio francese. A questo proposito non è fuor di luogo il considerare che questo genere di letteratura e di musica-parodia, di cui ci ha dato l'esempio la Francia, sebbene trovi il nostro pubblico molto indigente, non pare debba avere la nazionalità italiana, se si considera che fin ad oggi noi non abbiamo fatto che rubare onestamente ai nostri poveri amici d'oltre alpe. I nostri scrittori e i nostri maestri si presano a cingere i brandelli che devono coprire le vergogne della *fabla* o della *parodia*, ma hanno troppa dignità per porsi sul serio a tagliare un abito nuovo sulla propria stoffa. È un sentimento di cui bisogna tener conto se si vuol riconfortarsi sull'avvenire dell'arte in Italia.

Gli spettacoli d'opera annunziati sono due: l'*Acrobata Palella* del maestro Montuoro al Re (vecchio) e i *Promessi Sposi* del maestro Petrella al Carcano. La prima di queste opere nuove avrà ad interpreti la Nora Rovelli, il tenore Blasco, il baritono

Graziosi, il basso Baldassari e il basso brillante (o) Luigi Rocca; la seconda sarà eseguita dalle signore Derivis e Garbato, dal tenore Karl, dal baritono Graldoni e dal basso Gasparini. Le prove dei due spartiti sono già incominciate e l'andata in scena deve aver luogo a giorni.

Mi rimane a dire del gran concerto sinfonico a grandi masse dato la sera di domenica scorsa al Salone dei Giardini Pubblici per cura del maestro Rivetta, e me ne sbrigherò con poche parole. L'esecuzione di tutti i pezzi del programma fu accuratissima, e la difficoltà di mettere d'accordo 150 professori d'orchestra, cento coristi e una banda militare fu vinta felicissimamente dallo zelo del bravo direttore; due pezzi furono fatti ripetere — la *Ronda* di Cherubini e il *Biscione* dell'*Assedio di Leida* del Patrella; tutti gli altri furono applauditi vivamente; il salone splendidamente illuminato e invaso da una folla elegante presentava un aspetto veramente grandioso; il trattenimento riuscì così gradevole che si pensò a farne la replica, che ebbe in fatti luogo giovedì passato con qualche lieve modificazione nel programma, con qualche ribasso nei prezzi d'ingresso e con successo ugualmente felice.

La settimana non ci dieda altri spettacoli, se pure non si voglia tener conto dell'acrobatismo della compagnia equestre Ciotti al nuovo Politeama e dei saggi d'intelligenza animale offeriti al pubblico del Re (nuovo) da una compagnia di scimmie, di cani, e d'altre bestie minori.

S. F.

Giovedì prossimo, 18 corrente, principieranno gli ormai famosi Concerti a grande Orchestra nel Giardino del Caffè Cova. Tali concerti, come al solito, avranno luogo tutti i Giovedì e tutte le Domeniche dalle 8 1/2, pomeriggio, alle 11. Lunedì 29 poi verrà inaugurata la serie dei piccoli Concerti (accolti fin dallo scorso anno con moltissimo favore), i quali si daranno (tutte le sere della settimana, esclusi i Giovedì e le Domeniche).

L'Orchestra sarà diretta dal nostro valentissimo maestro Luigi Rivetta, ed i programmi, come quello del Gran Concerto del Salone, abbracceranno tutti i generi, tutte le scuole, e trarranno così ad accontentare gli innamorati del *passato*, del *presente* e dell'*avvenire*. Con ciò non potrà mancare a questi gentili trattamenti il concorso del pubblico milanese.



Firenze, 12 maggio

Finalmente dopo molte vicende e traversie s'è riaperto il teatro Pagliano col *Trovatore*, che fece, come si vuol dire in linguaggio teatrale, un *faustino*. La prima donna e il baritono sono andati alle stelle, e per verità la sig.<sup>ta</sup> Carrozzini-Zucchi e il signor Pantaleoni sono due bravi artisti. Ma si adattarono nei gusti del pubblico, e non ricordo di aver mai udito urlare in siffatta guisa. Urlavano i cantanti, e più di loro urlava il pubblico pieno d'entusiasmo. Il terzetto del primo atto e il duetto fra soprano e baritono dell'atto quarto furono replicati in mezzo a queste grida frenetiche del palco scenico e della platea. Con buona pace della Carrozzini e del Pantaleoni, credo che il *Trovatore* si possa cantare altrimenti e non sia necessario di fermarsi su tutte le note acute e tanto meno di esagerare il colorito della musica. Si sa che quando al Pagliano si eseguisce il



*Travatore*, vi occorre tutto il popolo in piccolonia, ma non vorrei che artisti di tanto merito come quelli che ho teste nominati si preoccupassero unicamente di soddisfare la parte meno intelligente del pubblico.

Il tenore Massimiliani non era all'altezza de' suoi compagni. Cantò discretamente l'andante dell'aria, ma nel rimanente dell'opera pareva una zanzara che prendesse parte ad un concerto di tromboni. Ci voleva un'altra mitragliatrice, e dopo le due prime rappresentazioni al Massimiliani è succeduto il Tombesi che può disporre di ottimi polmoni e infatti li adopera senza risparmio. Quanto alla Dory (Azucena) ha sempre le stesse qualità e gli stessi difetti che in lei furono notati l'anno scorso quando eseguì l'istessa opera con la Benza e col Bicchelli. Soltanto, mentre l'anno scorso, in paragone dei compagni, pareva che si lasciasse trascinare ad un po' d'esagerazione, quest'anno sembra un modello di moderazione.

In complesso, adunque, non si può negare che questo *Travatore* è accolto con gran favore. Gli intelligenti troveranno a ridere su questo modo d'interpretazione che certamente non è conforme alle intenzioni del Verdi, ma coloro che tengono conto soltanto del successo dovranno riconoscere che anche questa volta il pubblico s'è mostrato soddisfattissimo.

Numerosissimo fu pure il concorso degli spettatori alla prima rappresentazione della *Marta* che ebbe luogo al teatro Nuovo, dove il *Quadro parlante* del maestro Bacchini ha ceduto la parola alla simplice opera del Flotow. Dovrei registrare un altro successo se gli sforzi degli artisti principali non fossero stati mandati a vuoto dalle orribili stonazioni dei coristi che fecero andare in rovina tutti i pezzi concertati.

Gli artisti principali, come vi dissi, non furono inferiori al loro compito e più di tutti si distinse il tenore Piazza, uno dei migliori che io mi conosca per questo genere di musica. Dopo di lui citerò la signora Pozzi-Branzani che voi ben conoscete a Milano e la signorina Septa, una giovinetta bionda e bellissima, che possiede una discreta voce e per la prima volta cantò in teatro. Il baritone Brogi ed il buffo Stelgi si trassero anch'essi lodevolmente d'impegno... ma i nori! il pubblico li ha disapprovati, zittiti, fischiati, ma tutto ciò non contribuì che a farli uscire più scandalosamente di carroggiata. Dopo i primi fischi non ne acciecarono più una.

Del resto, qualche sera fa, i nostri coristi mandarono a fascio anche il concerto che la Società Orfeo aveva preparato con tanta cura al teatro Principe Umberto. Questa Società sorta per iniziativa del Brizzi, e di cui è segretario il Tacchinardi, da prima non aveva raccolto che una numerosissima *banda* (di cento suonatori) che suonò parecchie volte lo scorso carnevale nel locale della Fiera. Ora il Brizzi ha voluto aggiungere un'orchestra alla *Strauss*, cioè ordinata come quella della Strauss a Vienna, ed inoltre anche la parte corale. La *banda* è superiore ad ogni encomio, l'orchestra alla Strauss fece anch'essa ottima prova, ma i coristi, che eseguirono il *salaplan* degli *Ugonotti* ed un coro dei *Lombardi*, non riuscirono che ad indisporre fortemente il pubblico. Ora il Brizzi, ammaestrato dall'esperienza, ha in animo di stabilire una scuola corale. Sarà ottima cosa e renderà un utilissimo servizio anche ai teatri di Firenze, dove la mancanza di buoni coristi mette sempre in grave pericolo la sorti dello spettacolo. Allo stesso Pagliano il *Miserere* del *Trovatore* è eseguito in modo da perdere gran parte del proprio effetto.

Abbiamo avuto alcuni altri concerti, ma volgono al fine. La celebre Frezzolini cantò due volte, una per conto proprio e l'altra a favore dell'Esposizione dei lavori femminili. Si ammirano sempre le rovine d'uno splendido passato, ma il numero delle persone accorse ad applaudire questa illustre cantante fu così scarso, che la signora Frezzolini, invece di dar un terzo concerto a Firenze, come ne avrebbe avuto intenzione, si è recata a cantare nella vicina città di Prato! *Sic transit gloria mundi!*

Più fortunato fu il violoncellista Carlo Casella, il quale chiamò alla Sala Duca in Lungarno tutta la più elegante società fiorentina. Il Casella è un suonatore corretto, preciso, intonatissimo e piacquè generalmente.

Ora si aspetta la riapertura del teatro Principe Umberto, dove

l'impresario cav. Morini ci promette due opere da gran tempo non più rappresentate a Firenze. *Marta Paderna* a *Gli ultimi giorni di Sals*. Ma le cure principali dell'impresario sono rivolte ai balli. Infatti egli ne annuncia cinque, tutti più o meno grandiosi, con un esercito di ballerine numerose quanto l'esercito prussiano. Vedremo se avrà pure trovato il Molke capace di farlo manovrare!

Torino, 10 maggio.

Alle tante drammatiche e veritiere di quel capolavoro verdiano che s'intitola *Un ballo in maschera* l'impresa del Ballo ha fatto succedere i colori un po' indians d'un gioiello d'oltremare, *Marta* di Flotow, che contiene delle belle pagine, per vero, come la sinfonia, la scena della fiera, il quartetto del mulinello, la romanza del tenore, ma che non è abbastanza popolare per un teatro di 1<sup>o</sup> ordine, né abbastanza classico per le maggiori scene. Oltre a ciò alla signora Benic, che s'è palesata una valente artista nella spigliata parte del Paggio, non s'attaglia guari il romanzesco personaggio di quella nobile dama inglese, che si traveste da contadina e conquista il cuore d'un povero giovine, con la stessa indifferenza con cui si compera un cavallo od un cagnolino.

Per soprannaturalmente la signora Benic ha voluto aggiungere un'aria di *sarcocchia* allo spartito di Flotow, cantando verso la fine del 3.<sup>o</sup> atto un tema con variazioni tolto dalla fiaba *La Creazione della donna*, a voi ben nota, e quantunque questo lavoro di bravura abbia procurato molti applausi all'artista e gli onori del *bis*, tuttavia non è a dirsi come fosse affatto fuori di luogo e per stile e per situazione. Il maestro Eliodoro Bianchi sarà certo stato contento di sentire l'accoglienza fatta qui al brano della sua operetta, ma sono persuaso che non avrebbe mai immaginato dovesse servirlo di *racconto* ad un'opera franco-germanica.

La *Traviata* al Vittorio non ha vissuto che tre sere, perché la protagonista signora Rolotti, dopo aver fatto annunciare da qualche giornale politico che assumeva la parte di Violetta per compiacenza (?), non si è potuto compiacere di ascendere all'altezza di questo sublime tipo musicale di spontaneità e di passione, di vivacità e di sentimento. Ora si è toccati al *Rigoletto*, il quale però ha dovuto spogliare di nuovo la sua gobba perché l'impresa, secondo il solito, è andata fallita, dopo aver fatto venire da lontano il Bini, coreografo, la celebre Pochini ed il tenore Trossi senza avere di che pagar loro nemmeno le spese del viaggio.

Però dietro un accordo fra tutti gli artisti addetti ora a questo teatro, verranno in breve riprese le rappresentazioni per loro conto sotto la guida del suddetto Trossi; e come egli era stato scritturato per cantare nella *Lucia*, così la nuova società impresaria inaugurerà la ripresa degli spettacoli con quest'opera e col ballo la *Contessa d'Edmont*; protagonista la suolodata signora Pochini.

Nel concerto dato domenica scorsa dalla pianista signora Darjù, allieva premiata del Conservatorio di Parigi e che suona abbastanza con precisione, ma con poco calore, abbiamo fatta conoscenza d'una giovane allieva del maestro cav. Antonino Marchisio, la signorina Cristina, la quale da di se le migliori speranze sia per robustezza di voce, che per sicurezza d'intonazione, nitidezza d'agilità, metodo eccellente di fraseggiare; nell'aria *O tu che atteri del Roberto il Diavolo* e in quella della *Senza nome del vaggio lusiglior* ha sollevato le più vive dimostrazioni, facendosi richiamare alla sua più volte e sola a' tal suo maestro. Il nostro flautista poi signor Beniamino ha suonato da angelo, così che in questo trattamento è stato migliore d'assi la salsa che il pesce.

Il Municipio ha guadagnato la lite che davanti il tribunale di Commercio gli è stata intentata da parecchi artisti del teatro Regio, che il Martinotti è stato condannato a soddisfare del

lavo avere sotto pena dell'arresto personale per tre mesi. È vero, dopo letto la sentenza subriamente emanata dallo stesso tribunale nell'interesse di tutti gli scritturati per il detto teatro, non la quale si tagliava la facoltà all'impresario di disporre degli incassi di qualsiasi natura fino a che gli scritturati stessi non fossero compiutamente pagati, non può rimaner dubbio che il Municipio ha puramente e semplicemente messo un curatore all'impresario, ma non si è fatto impresario; anzi avendo facoltà di sciogliere il Martinotti da' suoi obblighi, ha stimato opportuno di non valersene, e fino a tanto che la legge non obblighi il tutore a pagare del proprio i debiti del pupillo, gli artisti del nostro Regio non potranno mai obbligare il Municipio all'adempimento dei contratti stipulati col Martinotti.

Una malattia, per fortuna non grave, sopravvenuta alla signora Astengo-Soubellari, la ritardare di circa otto giorni l'andata in scena della nuova operetta, *I Distinti*, la cui prova, per poco interrotta, ora continuano a procedere di bene in meglio.

L'esposizione di Belle arti, che è stata aperta sabato 29 ultimo scorso, è ricca di tele stupende e di bellissimi marai; ma vi abbondano le solite aberrazioni degli avveniristi e gli scarabocchi dei pittori incomprendi ed incomprendibili, e delle nullità che vogliono comparire. L'intelligente, che non bada a questo riserbo, si compiace d'ammirare il Gastaldi, il Giuliano, il Gamba, il Pastoris, il Moja, il Tabacchi, lo Zona, il Rionchi, il Raymond, il Vacca, il Micchi, il Gastaldi, il Fontanesi, il Piacenza, il Corst, e tanti altri per quali le sale sono sempre popolate di ammiratori, quantunque gli acquisti sieno per troppo rarè nante in gurgite vasta.

G. M.

Vienna, 7 maggio.

Nella mia cronaca dei teatri farò procedere quella della Wien, perchè ivi una compagnia di artisti italiani, sotto la direzione dell'impresario Pollini, aprì ieri il cielo delle sue rappresentazioni liriche. Per ora non si può giudicarne che dal saggio di una sola serata, quello di ieri in cui per esordire fu scelto giuditosamente il *Barbiere*. Con la musica di Rossini si è sicuri di non sbagliare; il pubblico accorre ad onta che i prezzi di entrata si aumentino quasi al triplo, come accade con questa impresa italiana. La sala era piena, benchè sia una delle più grandi, ed il pubblico applaudi con trasporto. Si pretende dai fogli del mattino che ivi convenissero tutti gli italiani residenti in Vienna: ciò è uno sbaglio. Molti ne vennero, molti trovarono il prezzo eccessivo per rapporto a quello che si paga in Italia, dimodochè il numero degli italiani tedeschi superava di gran lunga quello degli italiani. La palma di questa serata appartiene senza fallo ai coniugi Padilla, principalmente alla metà femminile di nostra antica conoscenza quando ci visitava sotto il nome di madamigella Désirée Ariot. Essa sostiene la parte di Rosina, che sa a memoria ed eseguisce perciò con consumata maestria, anzi troppo direi, perchè l'arricchisce di fioriture, a cui forse Rossini troverebbe qualche cosa a ridire. Però cantò con bravura e riscossa meritate ed enfatiche applausi, soprattutto nell'aria piccante, così detta la *Mandolinata*, che introdusse nella lezione di piano del secondo atto. Il Figaro, rappresentato dal sig. Padilla, piacque per la sua voce sonora ed il suo metodo brioso benchè alquanto manierato. Il tenore Minetti ci parve un po' maturo di aspetto e di organo un po'... frusto, però sa cavare buon partito dai suoi mezzi, utilizzando con buona scuola il buffo Ronconi, (dicesi fratello del famoso Giorgio Ronconi) fece la parte del Bartolo, ed il Rossi quella del Basilio; ambidue benino, anzi svegliando l'ilarità del pubblico. Sotto questo rapporto trovo che si fece troppo per far ridere la sala: le lezioncine e i lazzi si addicono poco alla nostra scena, tanto più quando prolungano inutilmente il dramma; il pubblico ride, ma alza le spalle, e non si lascia più vedere. Rossini scrisse per attori di spirito, non per pagliacci. L'orchestra benchè non fosse abituata a questo spartito, pure l'eseguì, non

dirò bene, ma senza sentirne l'oroscchio dell'auditorio. L'esito di questa compagnia italiana dipenderà dal repertorio. Se il Pollini l'assorti con criterio e se è un po' ricco e variato di gusto ed appropriato alle forze dei suoi artisti, si può cararsela bene; intanto la prima sera fa di buon augurio.

Prima di lasciare questo teatro, aggiungerò che ivi nella scorsa settimana, a festeggiare il 40.<sup>o</sup> anniversario del cessare Bayer, (40 anni senza interruzione ch'ei sedette alla cassa) si rappresentò a suo beneficio un pezzo del più curioso ed anche dei più geniali per gli abitanti di un teatro. Questo pezzo, composto per la circostanza, ha per titolo: *Le Mille ed una notti al teatro della Wien*, e consiste in un centone, ossia in un oroscchio di tutti i drammi e tipi drammatici che compaiono in quella scena da 30 anni in qua. Vi è il passato ed il presente, il tragico ed il comico, il romantico ed il classico, tutti i maggiori disparati possibili, Schiller, Goethe, Raimond, Berg duo a Lauger, il medio di questa produzione lizzarra e pare messa insieme con molto discernimento dall'autore drammatico Berg, consiste nell'atto dei contrasti. Fu interpretata dai soliti artisti, la Geisler, il Priess, la Stabel, il Rott, e tanti altri le di cui filonomie ci sono così note e gradite. *Le Mille ed una notti* devono riempire gli intervalli lasciati vuoti dalla Compagnia italiana; altro contrasto.

Al teatro dell'Opera Imperiale salutammo di bel nuovo due cantanti forestiere che ci rinvia il teatro di Wiesbaden. L'una di esse è la Teresa Singer che, dopo essersi fatta conoscere qui nella parte di Siebel (*Fausto* di Gounod), ritornò per far quella di Ortrude nel *Lohengrin* di Wagner. Ci vuole più abnegazione e più coraggio per assumere quest'ingrata parte, che per suonare il contrabbasso in un'orchestra. Capirete che non potè bellarvi, però fece conoscere sufficienti mezzi per farci sperare che riuscirà meglio con uno spartito meno arduo e più simpatico. Altrettanto può dirsi della sua compagna la signora Löffler, proveniente pure da Wiesbaden, che possedendo fresca ed armoniosa voce avrebbe potuto figurar meglio che nella parte di Pamina nel *Flauto magico* di Mozart: speriamo che le si troveranno parti più adatte ai suoi mezzi. A questo teatro aspettati con impazienza il giorno 10 in cui il sig. Southoin deve assumere la parte di Eleazar nell'*Ebreo* ed il dì 13 quella di Masaniello nella *Mata di Portici*.

Il nostro poeta Grillparzer costituì col capitale di 10,000 fiorini in argento un fondo la di cui rendita triennale, cioè 1500 fiorini, devono erogarsi per dare un premio all'autore della migliore produzione drammatica, che in quello intervallo sarà stata pubblicata in lingua tedesca. S'intende che l'autore non debba essere già stato premiato, né che il premio debba dividere fra collaboratori. L'opera deve distinguersi per originalità di concetto, robustezza e spontaneità di pensiero, moralità di azione e purezza di stile. Il concorso al primo premio sarà aperto il 15 gennaio 1874, e così successivamente di tre in tre anni. Il fondatore finchè vive vuol essere il giudice del merito dei concorrenti e delega, dopo morte, questo diritto alla classe filosofica e storica dell'Accademia delle scienze. Eppure Grillparzer non è ricco; ei si risparmiò a stento un peculio per i suoi vecchi giorni dallo stipendio di un modesto impiego e questo risparmio vuol ch'ei ritorni all'arte drammatica a cui deve la sua riputazione.

Che non dovrebbe fare il Wagner così fortunato e festeggiato, quando cantano fece il modesto Grillparzer! A proposito di Wagner sento ch'egli è a Berlino, ovò parlasi molto di lui nei fogli, ma... pochissimo nel pubblico. D'entusiasmo non ce n'è ombra per il grande uomo, benchè si faccia di tutto per svegliarlo. Sembra anzi che l'entusiasmo parta unicamente dal salotto della signora de Schleinitz, consorte del ministro di questo nome. Questa signora spasima per Wagner e fa spasmare i cronisti dei giornali, ma tutta l'ammirazione si restringe ad un circolo di eletti.

G. F.





ROMA. Al teatro Apollo andò in scena la Lucia Miller...

NAPOLI. Al teatro del Fondo lunedì passò l'Eranio di Verdi...

BENEVENTO. Ci scrivono: Durante la stagione di sera...

REGGIO (Emilia). Ci scrivono in data dell'8 corrente...

ISOLA DELLA SCALA. Una nuova opera senese...

BARCELONA. Di Marbota, che alla prima rappresentazione...

Nell'Otello, andato teste in scena allo stesso teatro...

PIEST. La Lucia e la Bertha furono due nuovi trionfi...



Vienna. Nicolo Dumba, presidente dell'Unione di canto d'uomini...

Berlino. La libreria di pianoforti Westermann fu in gran parte...

Praga. A Giulio Scialoja fu offerta la prima posto di professore...

Nuova-York. L'Espresso scrive: Sappiamo che il sig. Ullman ha di già scritturato...

Barcellona. Il 29 aprile ebbe luogo nel gran salone della fabbrica...

IMPIEGHI VACANTI

Perugia. È aperto il concorso per la nomina 1.ª di un maestro...



Signor Raffaele M. - Cagliari. - N. 800. Con vostra lettera 10 aprile...

Signor Rucio D. G. - Messina. - N. 591. Non ci arriva alcuna vostra lettera...

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20... DIRETTORE GIULIO RICORDI... REDATTORE A. GHISLANZONI... REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

LA MUSICA IN PIAZZA

RITRATTI DI GIULLARI E MENESTRELLI MODERNI

LA SCUOLA DEL GIPPA.

Ho detto casupola, avrei potuto dire palagio, poichè agli edifici non accade, come agli uomini, di perdere...

vi fa il giorno e insieme la notte; quel quadretto del vero può chiamarsi la festa del chiaro-scuro...



teneva in rispetto i miei occhi affinché non isbrucias- sero troppo nella penombra di quei focolari, per tema d'offendere involontariamente qualche bisognosa fierezza. Tre deboli creature si riscaldavano al sole, un garofano, un bimbo, ed una vecchia ch'era forse l'avola del fanciullo e la coltivatrice del fiore. Gli uomini della casa erano illi al lavoro. Io aveva già diretto alla vecchia quel cenno delle labbra che precede il parlare e stava già per chiederle conto del professore Gippa e dove questo teneva la sua scuola; quando giunse al mio orecchio dall'alto un dolce tintinnio che mi fece risparmiare la domanda e salire due scale di più.

« Oh! scior (signore) riverisco, ben ritornato! » esclamò il Gippa interrompendo la sua lezione di mandolino, con visibile sollievo dello scolarotto.

Codeste parole erano dirette al mio compagno d'avventura; poichè dovevo sapere ch'è giunto il momento di dirvi che avevo nell'avventura un compagno. Costui conosceva già da lunga mano il Gippa, per certo singolare negozio ch'ebbero altra volta a trattare insieme fin da quando il Gippa abitava ancora in via Gian Giacomo Moro, al di là del Carrobbio.

E, poichè il tempo m'avanza, voglio proprio schizzarvi anche la figura di questo compagno, strano tipo se ce ne fu mai.

(Continua)

IOBIA GORRIO.

DANIELE FRANCESCO AUBER

Il grande compositore francese, di cui ci si annunzia la morte avvenuta in Parigi il giorno 11 corrente, era nato a Caen, secondo gli uni il 29 gennaio 1782, secondo altri il 29 gennaio 1784, di genitori che godevano d'una posizione agiata nel commercio. Non fu che per dilatto che egli apprese i primi rudimenti della musica, la quale più tardi, dopo una serie di traversie economiche di famiglia, dovette dargli il pane e la gloria. Il suo esordire nella carriera del compositore teatrale fu scon-



MARIA

(Continuazione. Vedasi i N. 19 e 20).

Il signor Giusto che voleva essere un conte, quantunque figlio secondogenito di un ramo cadetto, (e noi lo chiameremo conte, che non vogliamo si guasti il sangue) aveva passato alcuni anni a Milano, a studiare, affermava lui — a frustar le scarpe sul selciato del corso, dicevano i contadini. E, sembra, non a torto, perchè improvvisamente aveva interrotto gli studi, e fatto ritorno a P... dove trinciava sentenze come un dottorone, e predicando esser virtù che non lavori quando ha abbastanza di che vivere, baloccavasi tutta la santa giornata su e giù per le strade, annoiando colla sua sciocchezza le fanciulle del paese che recavansi alla filanda. S'era provato a fare il vagheggiante anche

fortante a le sue due prime produzioni — *Le Sejour militaire* e *Le testament et les Billeis d'ore* — furono assai male accolte dal pubblico. Non così la terza — *La Bergère chaldéenne* — la quale rappresentata nel 1826 iniziò la serie non interrotta dei suoi trionfi. Colla collaborazione d'un valente librettista — lo Scribe — Auber scrisse buona parte delle sue opere, che non sono meno di 40, e contengono tutte delle bellezze incontestabili, nondimeno le più popolari in Francia sono il *Fra Diavolo*, il *Danteo Nero* e soprattutto la *Mula di Poitrel* che è e sarà sempre considerata come il suo capolavoro. Auber, che spese la lunga vita nel lavoro, continuò a scrivere anche negli ultimi anni; *Le premier jour de bonheur*, opera che ebbe un grandissimo successo due anni or sono, rinasce a testimonianza di ciò che valgono le sentite ispirazioni d'un genio.

Fin dal 1823 Auber era membro dell'Accademia di Belle Arti, e nel 1842 era succeduto al celebre Cherubini, suo maestro di contrappunto, nella direzione del Conservatorio di musica di Parigi.

L'Auber uomo non era da meno dell'Auber compositore: la sua indole piacevole, la retitudine del suo animo, la certa inescandibile ed innocua del suo spirito ne fecero fino ai suoi ultimi giorni un gaio commensale e un ameno parlatore.

La Francia, provata da tante sventure, ha pure perduto in quest'uomo sua più legittima gloria musicale.



Nel 1799, Haydn, che aveva allora 67 anni, nell'inviare all'editore Breitkopf la partitura della sua *Creazione* l'accompagnò con queste parole di commovente modestia:

« O Dio, quanto c'è ancora da fare in questa nobile arte! Il mondo mi fa tutti i giorni molti complimenti sul fuoco degli ultimi miei lavori, ma nessuno mi vuol credere con quanta fatica e sforzo devo esercarlo fuori. Solo desidero e spero anche, io povero vecchio, che i signori recensori non prendano la mia *Creazione* con troppa asprezza perchè potrebbero farle male ».

alla contessa; ma dopo due parolette del marito, e qualche sorriso di compassione di Ernestina, spiegò le vele e più facili prode.

Il racconto è finito, e Don Gregorio, avvicinatosi ad un tavolo, prende la *Perseveranza*, e, messi gli occhiali, si adagia in un comodo seggiolone a fianco della marchesa occupata col figlio e colla nuora. Sperava lo lasciassero in pace, ma s'ingannò.

« Cosa legge, Don Gregorio? » chiese Gustavo.

« La *Perseveranza*. Gran giornale! basta un solo numero per... »

« Per involgere un paio di stivali! »

« Eh! Eh! Lei è un rosso, signor Gustavo, lo sappiamo... ma io sono un uomo pacifico, io ».

E fece per continuar la lettura.

« Che novità, eh! Don Gregorio? » lo interruppe il marchese.

« Ma... non trova nulla? »

« Cerchi, cerchi meglio; chi cerca, trova... dice il Vangelo ».

Quando Paganini, il sovrano del violino, si recò a Francoforte sul Meno, trovavasi colà un comico che copiava abilmente il celebre violinista. Paganini ne udì a parlare e andò al teatro la sera in cui rappresentavasi questa commedia. Egli sedette nella loggia, colla sua lunga capigliatura pendente all'ingiù, col suo abito nero abbottonato fino al mento, prestando attenzione ai commedianti. Al comparire del suo ritratto, parimente con lunghi capelli, coll'abito nero abbottonato, il grande violinista sorrise, e non mostrò il minimo disgusto agli applausi prodotti dalla sorprendente somiglianza del pseudo-Paganini col vero. Ad ogni uscita del comico egli noi i suoi applausi a quelli del pubblico, e rise di cuore a certi tratti che l'attore aveva appreso da lui; specialmente al modo singolare di presentarsi al concerto, all'inclinazione dal lato sinistro, alla fissazione degli occhi cupi sull'adunanza, al battere la misura col piede, e a molte altre piccole bizzarrie, che sono come l'impronta d'ogni grande artista. Egli rimase in teatro sino alla fine, aspettò che si richiamasse il comico, rise ed applausi colla folla, e poi lietissimo lasciò la sala. Vaghe il giorno della sua pubblica comparsa. Impaziente la folla accalata lo aspettava, ed era tanto più ansiosa di vederlo in quanto che si era già formata un'idea della sua natura originale per mezzo della ben riuscita contraffazione. Egli comparisce finalmente, ma non è più il Paganini col capelli lunghi, coll'abito nero abbottonato, coll'inclinazione dal lato sinistro, collo sguardo rigido, col piede che batte la misura. È Paganini nella forma più elegante di un concertista parigino, colle maniere più delicate di un visitatore di saloni. Egli entra, in frac turchino, con corpetto di raso bianco; i suoi guanti *glacés* gli adorano le dita; i suoi capelli sono accoppiati secondo l'ultimo modello del giornale della moda; la sua cravatta è assettata come quella di un parigino *comme il faut*; il suo inchino mostra il più abile *maître de grâces*; egli getta i suoi guanti sul tavolo, con una tale destrezza, come solo saprebbe farlo un *comédien* del *Théâtre Français*, ed usa del fazzoletto di batista colla grazia di una dama. — Egli suona, e nessun movimento paganiniano tradisce il Paganini, i suoi gesti sono quelli di Lafont o Mayseder... tra la sua esecuzione è l'esecuzione di Paganini, non si può paragonare ad alcun'altra, perchè solo in lui dominano gli spiriti di una magia, che esercita potenza su di essi. Si è entusiasti, gli applausi non hanno fine, si richiama il prodigioso concertista; egli ricomparisce e ringrazia, ma non è il Paganini del teatro, sibbene il fino e disinvolto uomo di mondo, diverso affatto dalla copia, il quale aveva mostrato che colla sua anima si può essere, anteriormente, ciò che si vuole, e che un vero artista, lungi dall'adularsi di una caricatura, se ne ride.



La compagnia Meynadier può finalmente farsi bella d'un successo. Ciò che non aveva fatto una principessa ed una gran duchessa, lo fece coll'aiuto del cielo e anche un poco coll'aiuto del signori Meilhac e soci e dell'inevitabile Offenbach una povera cantante girovaga, la *Perichole*. La nuova buffoneria non è uno di quei così infirmi in cui l'assurdo e lo scurrile sono uniti insieme alla peggio con una dozzina di giochetti di parole, al contrario nell'invenzione del concetto, nella festevolezza di alcune scene e nella spigliatezza del dialogo, quasi sempre ameno senza lezionaggini, rivela-se non altro delle buone intenzioni artistiche e letterarie. Qui l'ilarità del pubblico non è mendicata alla cieca coll'importunità dei *bona mots*, uno dei quali imbocca finalmente giusto, ma nasce spontanea dalla piacevole varietà delle situazioni, da contrasti e da coincidenze sempre arricchite ma non mai esagerate, e anche in genedisima parte, dal brio d'una musica variata che passa dal sentimento al patetico, dal passionato al facelico, per tutti i toni del cuore umano.

Al solito chi emerse, anzi chi sola emerse nell'esecuzione fu la brava Mutz-Ferraco, ma anche gli altri artisti, forse messi in vista dal buon umore contagioso del pubblico, parvero trasformati, e a compensare l'assenza delle note di posto o di qualche altra, con più buon gusto del consueto sfoggiarono in loro ed in smarle del viso un vero tesoro.

Fra i migliori pezzi di questa nuova operetta, e ne ha parecchi assolutamente belli, mi parve quello della lettura della lettera d'abbandono della *Perichole* nel 1.° atto e l'altro dell'abbricatura della stessa *Perichole* nel secondo. Una donna abbricava sulla scena! — direte voi; signori, e sulle prime ne rimasi anch'io scandalizzato, e per poter perdonare ai signori Meilhac e soci questo brutto tiro al buon gusto non ci volle meno della signora Mutz-

Ci sono pervenuti i primi numeri d'un nuovo giornale letterario teatrale - *Il Lascia* - che si pubblica a Firenze; auguriamo vita lunga al neonato.

« Te la racconto in due parole; il re di Sassonia offrì al suo ospite, il re di Prussia, una coppia formata dal cranio di un cervo colle rispettive corna, colma di Champagne... »

« Perchè? »

« Diavolo! perchè se la beva d'un fiato... Guardi un po' nella prima colonna, Don Gregorio... »

« Africa... »

« Bene! sentiamo un po' cosa c'è di nuovo in Africa ».

E Don Gregorio legge:

« La scienza... scana?... cos'è questa scana? — sarà un errore di stampa, basta... la scienza americana *Herbrand*, quello che è... *giunta il 19 luglio a Sant'Elena, vi recò la notizia di deploranti ostilità fra gli Ottentotti ed i coloni inglesi in Africa nella baia della Dalena.* »

« Sa chi sono gli Ottentotti? » domandò il marchese.

« Mi pare... se hanno discordia coi coloni, vuol dire che sono dei signori, dei grossi proprietari. »

Perfino la marchesa non poté trattenerli dal ridere.

« Ho snocciolato qualche grosso sproposito, eh?... Ma io già non m'intendo di politica... »

« Guardi un po' i teatri, Don Gregorio! » chiese la contessa per toglierlo d'imbarazzo.

« I teatri?... Dove diavolo si son ficcati!... »

« Nella terza pagina. »

« Ah! secoli qua... Carcano - *Dinorah*, Cinielli *Tutti in maschera*... »

« Il baraccone di Piazza Castello non si smentisce... osservò la contessa »

« Il popolino va in estasi a queste operette di Pedrotti, Petrella, Verdi... — ecco i suoi idoli! Per me, dico il vero, sono quasi stufo della musica italiana... adoro Wagner, e se il volgo non lo capisce, vuol dire che il volgo è una massa d'asini, e tanto peggio per lui. »

« Dunque, » osservò Gustavo che, sentendo parlar di musica, si era avvicinato al crocchio « dunque se il pubblico non comprende una musica, non vuol già dire che questa sia impenetrabile, ma che il pubblico è un asino? »

« Certo, » rispose la contessa.

« E allora io e lei facciamo un viaggio in Africa, e gli Ottentotti... i grossi proprietari qui dal nostro Don Gregorio — ci procurano la sorpresa di un concerto in famiglia: ne io io lei, ci scommetto, ne comprendiamo nota. Se lo ne concluderemo che la musica è bella e che gli asini siamo io, e — mi scusi — lei?... »

« Ma Wagner non è un ottentotto! »

« Però in lei generale?... »

« Che lei generale! Ella, signor Gustavo, esce fuori dal seminato! Venga quest'inverno alla Scala — promettono il *Cola di Rienzo* — sentirà... »

« Ah! Wagner, viva Wagner! » esclamò il contino che voleva ingrassarsi all'ospite bellissima.

« Conosce qualche cosa di Wagner? » chiese Gustavo con una specie di ironia.



Ferrare, la quale trasformò questa situazione disgustosa in una scena di seduzioni, di vezzi, di grazie che facevano bella anche l'abbriacchezza femminile. È impossibile ubriacarsi con maggior decoro e allo stesso tempo con maggior naturalezza di quello che ha mostrato di saper fare la Matz-Ferrare, e il pubblico che da principio si era disposto a mostrarsi ardigno ed aveva preso tutte le sue precauzioni per non cadere all'ilarità, dovette uscire dalla sua rigidità per applaudire freneticamente e per domandare la replica del piccolo scandalo.

In conclusione la *Perlehole* piacque da cima a fondo e le sere successive fu ripetuta non lasciando nel pubblico, e forse più negli artisti, altro rimpianto che quello che non si avesse posta mano da principio a questa miracolosa ricotta che, venuta tardi, ha sanato le piaghe della breve stagione ed ha fatto mandare assoluta la compagnia Meynadier da tanti fiaschi.

Coll'emigrazione della parodia francese ha pure felicemente emigrato la milanese parodia della parodia, dopo aver provato al mondo con un altro tono genuino e prettamente italiano - *Il Don Evarist* - che l'Italia non ha ancora imparato a ridersi con garbo delle altre nazioni, di sé medesima e dell'arte.

Ora il teatro Milanese è occupato da 20 cani, da altrettante «cinquin», da una dozzina di gatti e da non so più quante capre, ecc.; me ne duole per i lettori; ma pur troppo questo intervento bestiale non è ancora destinato a risolvere la questione della parodia in dialetto.

Tutti gli spettacoli milanesi che meritano un cenno si ridurranno finora a poche buffonate; per l'avvenire avremo di più. Avremo prima di tutto i *Promessi Sposi* del Petrella, andati in scena ieri sera al Carcano, poi l'*Avvocato Patella* del Montuoro al Re (vecchio), e più tardi, se le notizie si avverano, la *Svømmessa* dal maestro Usiglio al teatro Milanese.

S. F.

« Se conosco qualche cosa! Altro che!... il *Cola di Rienzo*... il *Vascello fantasma*... il *Lohengrin*... che so io... »

« Allora avrà sentito anche la sinfonia del *Tannhäuser*? »

« Non se ne parla!... al Conservatorio. »

« È questa? »

E Gustavo, postosi al piano, eseguì una magnifica sinfonia.

« Bravo!... proprio questa! »

« S'inganna: — non è la sinfonia del *Tannhäuser*. »

« Diavolo!... pareva anche a me. — Ha ragione, signor Gustavo, è l'*Oberon*. »

« Nemmeno! »

« Ad ogni modo è Wagner... lo si sente: ah! non c'è che Wagner il quale sappia scrivere queste cose. »

« Ella s'inganna ancora, Don Giusto. »

« Come? »

« La sinfonia che ho eseguito è di Rossini: — *L'Assedio di Corinto* — se non la più bella, una delle migliori. »

« Ma, signor Gustavo, lei mi ha teso una trappola bel- l'è buona... »

« Buona... sì, ne convengo — perché infatti ella ci è cascata. »

Il marchese rideva.

« Ed è musica italiana » riprese Gustavo quasi dirigen- dosi alla contessa.

« Ben, Rossini... pazienza ancora! È classico! » disse il marchese.



Venezia, 18 maggio.

Per riparare alle precedenti improvide deliberazioni della Società della Fenice, di cui già vi diedi a suo tempo notizie, alcuni soci né dispettosi né cocciuti, come pur troppo havene molti, stanno adoperandosi per combinare con un solido impresario pella prossima stagione uno spettacolo che stia in armonia e col decoro del nostro principale teatro e colle forze di cui la Società può disporre. Io desidero ardentemente che i loro sforzi generosi ottengano buon risultato, e se ciò succederà, cosa che io ritengo, del resto, assai probabile, avremo la prova più evidente del quanto fossero puerili, meschine e peggio le ragioni, se con questo nome si possono chiamare, colle quali la maggioranza respingeva la assegnata proposta del cavaliere Giacomo di Angelo Levi.

Nel mentre però che pendono queste trattative, il sig. E. Ascoli, vestiarista del nostro e di molti altri teatri, ideava un progetto pella costituzione di una *Società anonima per azioni nominati allo scopo di provvedere alla conduzione dell'impresa del gran teatro la Fenice di Venezia per la stagione di Carnevale e Quaresima 1871-72*. — In tale progetto si vorrebbe dimostrare che, avendo alla solita dote della società proprietaria, un capitale di L. 50,000 (di cui 40,000, dovrebbero rimanere intangibili costituendo la cauzione), si provvederebbe agli stipendi di un gerente e di un direttore della amministrazione, nonché al regolare andamento dell'impresa, ed infine agli interessi e dividendi per gli azionisti. A parlarvi schiatto vi dirò che questo progetto, il quale pensa troppo presto ai dividendi e non prevede né provvede di disastri che potrebbero succedere, disastri che conseguentemente condurrebbero ad una deficienza

« E noi » aggiunse la contessa « noi parlavamo di Pedrotti, di Petrella... che so io... di Verdi... »

« Ah! Verdi non è classico? »

« No. »

« Perché? »

« Oh bella! — perché non lo può essere. »

« Questa, signora contessa, non è una ragione. La dirò io la ragione: Verdi non è classico perché... non è morto. »

« Paradosso! » gridò la contessa, e gli altri fecero eco.

« No, non è un paradosso, non lo sarà fino a che gli uomini non cesseranno d'essere un impasto d'invidia e d'ignoranza. »

Mendelssohn, Schubert, cento altri, quand'è che furono gloriosi? — dopo morti. Lo stesso Mozart fu immortale, mi si perdoni il bisticcio, a patto di morire a 36 anni. Questi gli stranieri — gli italiani, peggio. Prendiamo Donizetti...

Ebbene, a Milano fischiarono la *Lucrezia Borgia*: la *Favorita* fu giudicata con disprezzo musica francese; alla Fenice, fu accolta a sibili la *Maria de Rudenz* — e c'è il largo il quale poi servi al finale 2.<sup>o</sup> del *Polluto*, una delle creazioni più sfolgoranti dell'arte drammatica. E non contenti degli urli in teatro, i frequentatori della Fenice, colsero il povero Donizetti in piazza, e lo fischiarono spietatamente... e si che i veneziani hanno fama di gentili! — Non parlo di Bellini... Poveri italiani, che aspettano dai contemporanei la riverenza dovuta al genio! »

(Continua)

DINO MARAZZANI.

di capitale, non merita certo l'onore di essere preso in considerazione.

Il sig. Ascoli avrà i suoi buoni motivi per vedere le cose attraverso una prismatica lenti roseo e seducente, io non lo nego; ma non mi perito di asserire che il suo progetto è privo di fondamento.

Non mi sono mai rammentato di dirvi la bella, la magnanima azione che fece il nostro Municipio negando di concorrere con qualsiasi sottoscrizione per l'acquisto dei manoscritti del povero maestro Buzolla in sollievo della derelitta sua famiglia. Nel mentre che il modesto Municipio di Adria vi concorreva con L. 300, il nostro vi rispondeva con un rifiuto in stile dracconiano: ma in che mondo siamo, signori miei? Spendete pure le lire a migliaia e migliaia in serenate, freschi, tombole ed altre simili buffonate sotto lo specioso pretesto di attirare dei forestieri a Venezia per procurarle una vita convulsa e galvanica in sostituzione di quella naturale che, a dir vero, le manca, e poscia negate il vostro concorso ad una nobile azione che tornava proficua alla famiglia di un uomo che altamente ha onorato Venezia! Ma, voi risponderete, se il Municipio oggi concorreva alla sottoscrizione Buzolla, domani lo si avrebbe voluto proclive a favorir qualche altro, ed un corpo morale, che tutela gli interessi di tante migliaia di abitanti, non può seguire altra condotta.

Che tutto questo, che è precisamente quello che voi dite, sia vero risponderò negativamente, ed avvalorerò il mio asserito la menzionata elargizione del Municipio di Adria; ma potrei anche aggiungere che voi, signori del Municipio, avreste potuto negare il vostro voto come rappresentanti d'un corpo morale; ma, spogliandovi nel tempo stesso di quel carattere, avreste potuto dire: se come Municipio non vogliamo né possiamo concorrervi, lo facciamo però come semplici cittadini ed eccoci pronti a farlo per quanto il comporta le nostre forze. Invece niente per un conto e niente per un altro, e non volete che si abbia almeno il triste conforto di stigmatizzare il vostro operato!

Mutando registro vi dirò essere ormai certo che alla metà del prossimo giugno avremo spettacolo d'opera seria al Malibran e per opera d'apostura si darà o la *Trociata* o il *Rigoletto*. Io propenderei più per la seconda che trovo più adatta per un teatro come il nostro Malibran dove si va in cerca di forti emozioni.

Il Meynadier all'Apollo fa magri affari, e, a dir vero, la compagnia drammatica è poca cosa, astrazione fatta dalla sig. Broussat, che è veramente una brava ed avvenente artista dalle forme svelte e leggiadre e dall'anima, più che potente, gentile. — C'è anche il Bonolis che merita di essere ricordato, ma è ancora troppo poco per attirar gente.

E davvero è un peccato che in questo teatro vi sia poco concorso, perchè mediante i miglioramenti introdotti dal bravo signor Moro, rappresentante dalla nob. contessa Vendramin proprietaria, sia nella illuminazione che in tante altre cose, l'ambiente divenne assai più allegro e grazioso e vi si sta *ben à son aise*.

Al Rossini il Morelli chiude questa sera il suo corso di recite con la replica d'una commedia: *Ambizione e amore*, lavoro assai pregevole, in ispecial modo pella lingua accurata e linda e pella regolare condotta di un giovane nostro concittadino, il signor Antonio Molinari. Bravo e bravo di cuore.

Al Malibran si tira innanzi con delle commedie e dei balli-pantomime.

P. F.

Roggio, 10 maggio.

Mercoledì andò in scena il *Ballo in maschera* col Fraschini. L'aspettativa era tale e tanta che non mancarono né gli intelligenti, né i dilettanti, cosicché se il teatro (causa del cattivissimo tempo) non era affollatissimo, era però, come suol dirsi, teatro pieno. Ma fatalmente il Fraschini era indisposto e perciò fallì alquanto all'aspettativa. Stando così le cose, chi vinse la palma fu il Bertolasi (baritono) che cantò la sua parte ottimamente, ed in particolare modo la scena ed aria del terzo atto che eseguì con una bravura da grande e vecchio artista e per

modo che se ne volle la replica. Egli terminò in mezzo ad un subisso di applausi e di *bravo*. Benissimo pure la Bianchi Montaldo, bene tutti gli altri; ottimamente l'orchestra e i cori. Si può quindi dire senza tema d'essere smentiti, che lo spettacolo in complesso andò benissimo, e forse al di là di quanto poteva supporre e sperare. Mal... Tutti lamentavano il Fraschini, il quale però, ieri sera (giovedì) guarito, si pigliò la rivincita e mostrò di essere quale veramente è, *Gran Cantante e Grande Artista*. Il pubblico lo rimeritò con incessanti applausi, ed ebbe ieri sera anche quelli che gli mancarono la sera antecedente. Ora si può dire che lo spettacolo è perfetto. La Teresina Bellariva (Oscar) e la Annunziata Colli Azzoni (Ulrica) non sono *gran ché*, ma non guastano. Bensì i due bassi (Antonio Baglioli e Carlo Morotto). Il vestiarie va benissimo nei primi atti, nel terzo lascia a desiderare fino la decenza e la proprietà. Nel ballo appunto doveva sfoggiarsi di più, e l'impresa ha creduto fino possibile il mettere addosso ai Congiurati dei *Domini di par-calla*!

Fraschini canterà anche Sabato e Domenica. Speriamo che in queste sere potrà sfoggiare quanto può, onde contentare i torrieri, e i forestieri che certamente non mancheranno: poiché in questi due giorni abbiamo anche le cose. Se altro accade, ve lo farò conoscere.

F.

Berlino, 15 maggio (\*).

Riccardo Wagner in Berlino! Voi non potete comprendere che cosa significhi per noi l'aver fra le nostre mura il celebre peregrino, che, malgrado i suoi grandi errori d'uomo e d'artista, è ammirato da amici e nemici per la vastità del suo ingegno, per la sua forza di carattere e per la sua tenace perseveranza artistica. E a vero dire nessun musicista che abbia studiato uno spartito di Wagner, può negargli la sua capacità drammatica e rifiutargli il vanto di grande compositore.

Era la prima volta da oltre 20 anni, cioè dal suo primo successo - *Rienzi* - che l'illustre maestro poneva il piede nella capitale del nuovo regno tedesco, ed era naturale che gli venissero fatte grandi accoglienze. In fatti un circolo scelto riunì nella grande sala dell'*Hôtel de Rome* per celebrare in forma d'una cena solenne il fausto avvenimento; ed è cosa degna di nota che gran parte dei commensali professavano quella religione musicale che Wagner flagellò spietatamente col suo opuscolo: *Il Giudaismo nella musica*. Si mangiò e si bevve molto e furono portati molti *toast* all'illustre convitato; il quale alla sua volta si levò col bicchiere in mano e pronunziò le seguenti parole: « Mi avete fatto grande onore, e poiché credo d'essere qui circondato da amici, dirò che la mia massima gioia è il sapere che le mie opere sieno state comprese. Ripeterò quello che voi avete detto; io ho aspirato a purificare l'arte nostra dal sudiciume che l'ha oppressa per lungo giro d'anni, e mi comparo al celebre riformatore della nostra religione evangelica, Martino Lutero; come egli fece tutti i suoi sforzi per redimere la religione allora languente in catene, ispirata dai capricci dei potentati ecclesiastici, come egli comprese le forme severe degli antichi padri della chiesa per darci una nuova religione, così io tentato di liberare l'arte musicale drammatica dalle influenze francesi che ne minacciarono e minacciano sempre la purezza; le nostre armi hanno riportato una vittoria brillantissima sopra di questo popolo, che si vantava colla ridicola divisa: *nous sommes le peuple le plus civilisé du monde*; io spero, signori, che per opera mia, la radice di questo albero sario miracolosamente approfondirà sempre più, ecc. »

La mattina successiva la « Riunione dei musicisti berlinesi » aveva preparato un ricevimento solenne musicale nella gran sala della *Singakademie*, dove circa 120 musicisti sotto la direzione

(\* Questo carteggio ispirato a sentimenti di schietta ammirazione per Wagner, dimostrerà tuttavia ai nostri lettori quanta sia la puerile vanità di quest'uomo che si chiama il maestro della musica e che si fa innalzare dalle nipote!



del prof. Giulio Stern eseguirono la *Faust-Overture*, che è il primo componimento importante scritto da Wagner in un tempo in cui per sostentarsi doveva in Parigi fabbricare degli *arrangements* per corno e violino sui motivi delle opere favorite. Succedette, sotto la direzione del maestro di cappella Thaderyald, la *Marcia di festa del Tannhäuser*; e prima dell'esecuzione di questi due pezzi la signora Jacmann-Wagner, nipote del maestro, disse fra le lagrime un prologo, finito il quale pose sulla testa dello zio una corona d'alloro.

La *Faust-Overture* è un pezzo largo nel disegno, caratteristico nell'istrumentazione; vi si trovano tuttavia le debolezze del maestro, cioè l'abuso di strumenti d'ottone e l'insistenza d'uno stesso tema, difetti che sono però compensati da molte bellezze.

I due pezzi furono eseguiti con tale slancio, che Wagner alla fine pregò gli esecutori ed il pubblico perchè gli si permettesse di ripetere la *Faust-Overture* sotto la propria direzione. La proposta fu accolta da acclamazioni, a cui succedette un silenzio di morte. Wagner dirige e le masse degli esecutori sono come galvanizzate; v'ha un fluido segreto che corre dal direttore agli artisti, e si comunica al pubblico che irrompe in frenetici applausi.

Ma la presenza di Wagner in Berlino doveva essere celebrata con un avvenimento ancora più importante, cioè il gran concerto del 5 maggio, per il quale l'imperatore gli aveva accordato gratuitamente il locale dell'Opera imperiale, il coro ed i solisti del detto istituto. Tutta la corte e tutta l'aristocrazia dell'ingegno e del denaro vi era presente; il programma comprendeva i seguenti pezzi: 1.<sup>o</sup> *Marcia imperiale* per orchestra; 2.<sup>o</sup> Sinfonia in *do minore* di Beethoven; 3.<sup>o</sup> Preludio del *Lohengrin*; 4.<sup>o</sup> Addio di Wotan e grande magia di fuoco (*Wotan's Abschied u. Feuerzauber*) nella sua nuova opera *Walküre*; 5.<sup>o</sup> Finales dell'atto primo del *Lohengrin* colle signore Voggenreiter (Elsa), Brandt (Ostrud) ed i signori Worvorsky, Betz, Schelper e Fricke. Nuovi per Berlino erano il primo ed il quarto pezzo; il primo, di cui vi parlai nell'ultimo carteggio, fu eseguito con cori la cui maestria aggiunge molto all'effetto della composizione; nondimeno il mio giudizio non si è potuto mutare. L'*Adieu a magia di fuoco* è forse ciò che di più grandioso fu prodotto fuori dalla nuova scuola tedesca; la pompa del colorito strumentale vi ha raggiunto tale altezza che, dove il concerto musicale fusse all'altezza della strumentazione, questo componimento sarebbe impareggiabile. Vi è specialmente nella *magia* un'opulenza di colorito che fa stupore.

Prima di partire Wagner fece pure un rapporto dinanzi ai membri del senato dell'Accademia Imperiale di scienze ed arti sopra « la destinazione dell'opera » (che fu poi pubblicata per le stampe); poi si lasciò per andare a Lipsia e poi a Bayreuth (Baviera) per erigersi una Scuola di teatro e un gran teatro nazionale secondo le massime del nuovo sistema musicale tedesco. Alle spese di questo istituto concorsero tutti i principi del regno tedesco, e primo di tutti Luigi II di Baviera che ha il merito di averne concepito il disegno. Dirò inoltre che si ebbe intenzione di nominare il Wagner direttore generale di musica della corte imperiale, posto che non hanno occupato finora che lo Spontini nel 1820, il Mendelssohn nel 1842 ed il Meyerbeer dal 1845 al 1864, ma pare che se ne sia deposto il pensiero per l'enorme stipendio domandato dal maestro.

Mi rimane a darvi conto degli altri concerti e rappresentazioni musicali. Prima di tutto convien porre la *Festa commemorativa* dei guerrieri caduti nelle ultime guerre, che ebbe luogo nel teatro dell'Opera il 3 corrente mese sotto la direzione del maestro di capella Tanbert; vi concorsero il famoso violinista Giuseppe Joachim, la sua celebre consorte la signora Amalia Joachim e 14 riunioni di cori d'uomini. Il programma conteneva: 1.<sup>o</sup> - Corale - *Edi feste Burg ist unser Gott*; 2.<sup>o</sup> - Prologo in versi detto dall'attore imperiale Berndal, parole di Em. Tanbert (figlio del maestro); 3.<sup>o</sup> - Sinfonia eroica di Beethoven; 4.<sup>o</sup> - Aria del *Messia* di Handel; 5.<sup>o</sup> - Adagio di Spohr eseguito dal Joachim; 6.<sup>o</sup> - *Miserere* per contralto e violino della *Passione di Matteo* di L. S. Bach eseguito dai coniugi Joachim; 7.<sup>o</sup> - *Requiem* per coro d'uomini con orchestra di Cherubini.

Quest'ultimo pezzo era il più importante: in esso apparisce la grande scienza di contrappunto che forma il vanto di Cherubini, ma la limitazione alle sole voci maschili, che fa un grande effetto da principio, riesce faticosa per la lunghezza del pezzo. L'esecuzione (come avviene sempre quando dirige Tanbert) era buona; la Joachim cantò ed il Joachim suonò (come sempre) in modo impareggiabile.

La Riunione di Santa Cecilia sotto la direzione del sig. Alessio Hollaendes diede un concerto nella sala d'Armin in cui vennero eseguiti fra gli altri pezzi i cori del *Re Thamos*, opera incompiuta di Mozart, e due novità: 1.<sup>o</sup> *Fran Hill*, ballata per coro, soli ed orchestra di Meinardus (maestro ducale in Oldenburg); 2.<sup>o</sup> Sonata per violino e piano forte di Bernardo Scholz; questi due lavori attestano negli autori, oltre la profondità tedesca, grande corredo d'ispirazione melodica; in special modo la ballata è un lavoro caratteristico stabilissimo.

I concerti sinfonici della cappella imperiale sono terminati; nell'ultimo di essi abbiamo udito una nuova sinfonia del distinto nostro maestro Max Bruch; ma di questa vi dirò un'altra volta.

M. R.

Londra, 15 maggio.

Da una bottega di Londra, che ho avuto occasione di leggere nel giornale *Il tempo* di Roma, estraggo le seguenti linee, le quali presso i vostri lettori troveranno forse gradita accoglienza, trattandosi dell'esposizione internazionale di musica, che ha avuto luogo nel *Royal Albert Hall*.

« Si è voluto fare, scrive quel corrispondente, una esposizione internazionale di musica; e con coraggio degno di miglior sorte il cav. Oiro Pissuti ha intrapreso la rappresentazione della musica italiana. Confesso che se la galleria delle belle arti non fosse, come ho detto, degnamente illustrata da opere italiane d'ogni sorta, se avessi dovuto giudicare le arti italiane dal corale del maestro Pissuti, ne avrei avuto una povera opinione davvero.

« Il maestro Gounod ha rappresentato la musica francese; ed ha espresso nella sua cantata ammirabilmente i dolori della sua patria infelice. — Il maestro Ferdinando Hiller ha cantato la potenza militare della sua gran patria alemanna con una gran marcia, che ha prodotto una generale favorevolissima impressione. Se io vi dico che la musica inglese, rappresentata da un certo Arturo Sullivan, giovine di buona volontà, ma di mezzi intellettuali poverissimo, era inferiore persino alla musica italiana, vi avrò detto tutto quanto riguarda la musica. »

Le cose dei due principali teatri procedono a meraviglia. Le novità sono ancora di là da venire; ma il pubblico *fashionable*, cioè non estante, vi si mostra numeroso.

Per pubblico *fashionable* intendo non solo i diecimila che possono spendere, ma anche la ben più numerosa famiglia di quelli, che sebbene non possano spendere, si dilettano di spendere per penetrare nei recessi misteriosi del mondo *fashionable*.

La *Marion* al *Deiry Lane* ha fatto letteralmente furor. Ella è senza dubbio donna d'abilità non comune; ed io mi piacerei credere che il signor Mapleson vorrà mostrarsene signore più generoso; tanto più che la *Marion* è non solo brava, ma anche bella; mi sono permesso tale osservazione, poiché vengo assicurato che Mapleson è riuscito a scritturarla a condizioni a lui favorevolissime, ed è risoluta a non permettere di cantare in pubblico a beneficio di nessuno, forse le istituzioni di carità eccettuate!

Le istituzioni di carità, che in questo paese non mancano davvero, sono fra noi grosse istituzioni. Sono grosse istituzioni per quelli che le dirigono e le amministrano, se non lo sono sempre per le persone, per le quali sono istituite. Un'adunanza di direttori non ha mai luogo se non fra i *calci* e i *bicchieri*; e non di rado fra sontuosi banchetti, fatti più allegri dalle dire del canto.

Certo non è per me necessario il far uso di molte parole per persuadervi che la morte di Auber — il veterano dei compositori — abbia, sebbene non affatto inaspettata, ristretto i devoti dell'arte musicale. Ma la Francia è i devoti dell'arte mu-

sicalis ponno consolarsi. Auber non è morto intiero. Il suo nome e le sue opere non sanno morire.

Gounod ritorna a Parigi. Esso aveva promesso di prender parte al concerto, che l'Arditi dà a proprio beneficio, come s'ho detto altra volta, il 2 giugno prossimo; ma non potrà tenere la promessa sua.

Com'è mutato Gounod!

Al concerto Arditi non vi sarà la solita armata di talento e di nomi. Dacché l'autore del *Bacio* ha cessato d'essere il direttore d'orchestra dell'*Her Majesty's Opera* essa sembra stranamente isolata.

Ma il suo concerto non è, dopo tutto, privo di nomi. Cantorina in esso la Mombelli, la Colombo, la Cabel e la Conneau. La Conneau però, ho motivo di credere, non canterà sotto il proprio nome; ma si vestirà d'un nome per l'occasione! La Conneau è, come sapete, un'altrezza caduta. Il di lei figlio però continua ad esser sempre l'amico intimo dell'ex principe imperiale; e con esso rimane sovente a Chislehurst.

Altri nomi brilleranno nel concerto Arditi; fra i quali farò menzione del signor Delle Sedie.

Faccio menzione d'un solo nome del sesso maschile; poiché so che il signor Arditi preferisce, e forse non senza ragione, un'armata femminile; e una vera armata di tal genere intende presentare alla sua audienza del 2 giugno prossimo.

Il principe Poniatowski annunzia una *matinée musicale* pel 14 del mese prossimo a St. James's Hall. Promette una nuova messa, e un mondo di pezzi scelti dalle opere sue.

Vi sembrerà forse cosa strana; ma la musica di chiesa sembra che interessi ogni giorno più gl'inglesi — fatto che rallegra passionatamente i commercianti della religione cattolica, i quali fanno migliori affari in conseguenza!

L'Alboni, assieme alla Titiens, al Foll e a Sims Reeves, canterà nel *Messia* a St. James's Hall il 22 andante.

C.



ROMA. La Nuova Roma scrive:

Al Politeama Romano la prima recita dell'*Ernani* ottenne un esito brillantissimo l'altro giorno specialmente per i due ultimi atti. Si volle e s'ottenne il *bis* della grand'aria di Carlo V. con coro. *Al suono Carlo!* e tutti gli artisti, particolarmente la prima donna, furono festeggiatissimi.

— Il *Trionfo* al teatro Apollo ebbe esito felicissimo; le sorelle Marchisio e il tenore Stagno furono applauditissimi.

AQUILA. L'opera *Tutti in maschera* ebbe esito stupendo; buona l'esecuzione affidata alle signore Tamanti e Rastelli (sordiente) ed ai signori Corbelli, Belardi e Giacomelli.

TREVIGLIO. Una compagnia di facciali Bresciani, istrutti dal bravo maestro Pasquini, ha iniziato un corso di rappresentazioni d'opere in musica col *Crispino e la Comare* che ebbe esito stupendo. I giovani artisti e il loro maestro vennero chiamati più volte al prescinio.

GENOVA. Ci scrivono: Le rappresentazioni d'opere al teatro Paganini sono terminate colla *Traviata* e col *reale della Lucia*, il pezzo che la Turiani sa cantar meglio. Ora questo teatro sarà chiuso fino all'autunno; ma s'intende chiuso per il pubblico, poiché servirà alla Compagnia del Politeama per fare le prove delle opere.

Il teatro Doris si è aperto per poche rappresentazioni straordinarie della *Norma* con una certa Danery che cerca di passare per una celebrità francese, qual che in Francia vi fossero delle celebrità inesperte. Ma già ora è il momento in cui conviene menzionare la Francia. Sei anni fa tutti erano polacchi o ungheresi; ora sono tutti francesi scampati miracolosamente all'assedio di Parigi.

Comunque sia questa signora Danery è una mediocrità, mediocrissima, degnamente contestata, ma è tanto bella la *Norma*, che il pubblico va al teatro per la musica sola.

Il primo di giugno, tempo permettendo, si aprirà il Politeama Genovese

con la *Celinda* di Petrella. Non è ancora stampato il cartellone, ma si conoscono gli artisti scritturati. L'opera di Petrella avrà ad interpreti la Poljan, Filippa Bresciani, Cassio-Soto. Poi avremo quel gioiello musicale di Rosina che è la *Decezzata*; ed parla anche del *Marino Faliero*. Gli amatori della buona musica se ne fanno una festa in preavanzato, e, parole ben saggiute, quest'opera, che da molti anni non è stata più data a Genova, verrà accolta con quel favore che si merita.

Abbiamo fra noi l'eterico Kettner, che ci annuncia un nuovo concerto. Il bisato pianista comincia a fare l'offerta di *Velle* che otto anni or sono quel momento dava una grande accademia di magia sciziana. Continuò col *lato fantasmi*, poi *placque*, poi...

Ma mi scorgo d'essere un po' troppo lungo, ed il primo dovere d'un corrispondente è quello d'essere breve...

Non mi facciano colpa i benigni lettori della *Gazzetta Musicale* se entro la funzione con una corrispondenza poco interessante.

È colpa mia se non posso le novità?

Invidio che si apra il Politeama, che vi siano notizie musicali di qualche valore, poi mi gradireste.

Un buon cuoco — dice Saverio — si conosce alla padella!

REGGIO (Emilia). Scrive *L'Italia Centrale*:

Ieri sera (17) il *Ballo in maschera* ebbe al nostro teatro Municipale un esito di completo trionfo. Interminabili applausi ai principali esecutori Frascini, Bianchi Montalbano, Bertolotti, Fichera; il *bis* del duetto del tenoratto tra soprano e tenore; replicata la romanza del baritone all'atto quarto; Bene la Bellaria nella parte del Paggio e bene le altre parti; benissimo i cori e l'orchestra.

LOSANNA. Ci scrivono: L'inaugurazione del teatro, che vi avevo annunciato, fu un grande avvenimento. La sala è un prodigio di buona gusto decorativo e anche dal lato architettonico è quasi severa da difetti, ma ciò che forma un pezzo maggiore è la sua arretratezza.

Lo spettacolo, preparato per la grande occasione, rimase bellissimo; alla musica *Jubel di Weber*, che infuse il trionfamento, succedette una *chanson* in versi pronunciata da un membro del comitato, poi una *opéra* di quattro plastiche che rappresentava l'Apoteosi della Svizzera, con accompagnamento d'orchestra che somava il *Rafel da meta Vetterland*; poi tutto diparso e si vide spicciare dal mezzo della scena un marionnetto detto d'acqua che recitava in un laccio opato di fiori, attorno al quale vennero a danzare otto giovinette ed otto garzoni; la prima parte si chiuse con un coro con accompagnamento d'orchestra.

La serata continuò e si chiuse col *Barbiere* cantato assai bene dagli artisti del teatro di Ginevra. Inutile il dire che tutte le diverse parti dello spettacolo furono accolte con frenetici applausi.

NAPOLI. Al teatro Mercantile andò in scena e piacque assai una nuova opera del maestro Herbin, intitolata: *Le statue di Giulio Cesare*. L'azione e gli artisti furono più volte chiamati al prescinio.

BARCELLONA. Nell'*Ortello*, rappresentato tutto al teatro del Liceo, ebbe esito splendido la Demà.

CADICE. Sappiamo, che l'impresa sociale rappresentata dall'agente Pietro Rizzoli ha nel concerto dell'agente Ceres e Dusselli formato la compagnia che nella prossima stagione d'Estate deve cantare al Nuovo Gran Teatro.

Fra gli artisti scritturati troviamo nomi bellissimi, quali: la Orlandi-Toborini, la Portinari-Anastasi, la Tecchina Brambilla, l'Elisabetta Grossi, l'Emiliano Nicolini, l'Achille Corsi (tenore), il baritone Quintili-Lioni e i tenori Peris e Casarò.

SIVIGLIA. La *Lucrezia Borgia* fu un nuovo trionfo per la Frioni; piacque pure assai la Ferni, Maria e Pèil. Nella *Souventade*, che succedette alla *Lucrezia*, la Volpini e la Grassi furono applauditissime; il giorno 3 corrente andò in scena la *Lucia* nella Volpini e col Rata che riburrò molte ovazioni. Dovrà succedere alla *Lucia* l'*Ernani* e a questa il *Roberto il Diavolo*.

— La *Norma* o il *Trionfo* ebbero esito eccellente al teatro San Fernando. Nell'esecuzione di questa due opere piacque assai la signora Lumley, che fu applaudita in tutti i suoi pezzi.

VALENZA. Per beneficiata della Ponti-Dell'Armi fu posta in scena il 6 corrente nel teatro Principale la *Norma* che fu eseguita magnificamente dalla signora Lemes, dal Padovani e dal D'Antoni e soprattutto dalla serbante, che fu applaudita vivamente e regalata di magnifici pezzi di fiori.

VALLADOLID. La compagnia lirica italiana che canta in quel teatro fu accolta con grandi feste. Le opere eseguite finora — il *Ballo in maschera*, il *Macbeth* e l'*Ernani* — procurarono alla Ruggiero e al tenore Marelli molti applausi.

PIETROBURGO. La stagione dell'opera italiana incomincerà il giorno 11 ottobre 1871 per finire il 27 febbraio 1872. Il personale sarà così composto. Primo tenore: l'Adelmo Patti (per 3 mesi), la Lanza, la Benza, la Volpini (ciascuna per un mese), l'Arlet (2 mesi) e la Sinesio; contralti: la Scialbi (3 mesi), la Trobelli (un mese); tenori: Tamburini o Niccolini (2 mesi), Mo-



fini (su messa), « Cori; baritoni: Faure o Coteigné o Gramani, Rotti o Padilla (ciascuno per 2 mesi); primo basso: Bagaglio; basso: Ciampi o Zucchi; direttore d'orchestra: Anelli. Il repertorio si compone di 8 opere obbligatorie e di un gran numero d'altre opere menzionate nel prospetto.

CHICAGO. Non ha guari fu rappresentato il Tannhäuser, in cui la gara dei cantori fu cantata da Wolfman e suoi compagni sui dorsi di sette magnifici cavalli da sella!

# NOTIZIE ITALIANE

**Pistoja.** Il 20 dello scorso aprile fu eseguita nella Cattedrale, con intervento di tutti gli artisti e dilettanti della città e colla cooperazione di molti professori fiorentini, la celebre *Messa da requiem* del prof. Tondello Mabellini il quale volle così rendere gli estinti onori al maestro Luigi Ghisladucchi (di cui si celebrava funebre commemorazione nel dì trigesimo della morte) come quegli da cui il Mabellini riceve la prima educazione musicale.

**Brescia.** Ci scrivono: La Società dei concerti di Brescia diede mercoledì 17 concerto un trattamento musicale che riuscì splendidissimo e per concorso di gusto e per la scelta ed esecuzione dei vari pezzi musicali. I massimi onori spettano alla signora Giuliana Gavirati allieva di canto di co-donato egregio maestro Trivulzi. Voce bellissima, estesa e robusta, scuola di canto elettrissima, sentimento drammatico, tutto insomma le migliori doti di una grande artista si trovano in lei riunite, e ne fanno prova le chiamate e gli applausi finiti ond'ella fu accolta. L'uditorio entusiastico chiese e ottenne da lei la replica della tenente *Melodia* di Verdi: *pace, pace nella Piazza del Destino* e del bellissimo duetto d'amore nel *Faust* di Gounod; e se non fosse stata sovrachia indisposizione si avrebbe ottenuto, come si chiedeva, anche la replica dell'aria « *che mania!* » nell'opera *Otello* eseguita in modo insuperabile.

Cooperarono al buon esito del concerto e furono applauditi il tenore signor Zuliani e il baritone signor Carpi.

Si distinse poi molto e fu pure applauditissimo il giovane signor Carlo Barzani dilettante di Piano, eseguendo con calore e precisione il bellissimo *Concert-Stack* di Weber coll'orchestra. Piacque assai il grandioso coro *Germanica*, *Germanica* nell'opera *I Lombardi* eseguito da circa 60 coristi. Benissimo l'orchestra nell'esecuzione della sinfonia di Anber nella *Mata di Portici* egregiamente diretta dal nostro maestro Consolini.

# NOTIZIE ESTERE

**Parigi.** La Comune ha pubblicato testè un decreto che merita d'essere riprodotto testualmente:

- Il membro della Comune delegato alla sicurezza generale ed all'interno;
- Considerando che malgrado la crisi attuale l'arte e gli artisti non debbono risentirne;
- Che il cittadino Perrin, direttore dell'Opera, non soltanto non ha fatto nulla per provvedere alle difficoltà della situazione, ma ha fatto mancare tutti gli ostacoli possibili ad una rappresentazione nazionale organizzata per cura del Comitato generale, a profitto delle vittime della guerra e degli artisti musicali;

Decreta:

Art. 1° Il cittadino Emile Perrin è revocato.  
Art. 2° Il cittadino Edouard Garnier è nominato direttore del Teatro nazionale dell'Opera in surrogazione del cittadino Perrin ad a titolo provvisorio.

**Boston.** Il dotto musicista John K. Paine diede una serie di interessanti letture sulla storia della musica. E tenne della ultima, cominciando dall'epoca moderna, parlò di Beethoven e il suo tempo; l'Opera in Europa nel secolo 19° con Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi nell'opera italiana, Boïeldieu, Cherubini, Méhul, Spontini, Auber e Halévy nell'opera francese, Beethoven, Spohr, Weber, Marschner e Meyerbeer nell'opera tedesca; l'Oratorio e la musica strumentale sotto Beethoven, Mendelssohn, Schumann, Gade, Chopin; Considerazioni finali.

# NECROLOGI

- **Torino.** Antonio Canola, giovine, maestro di musica.
- **Pistoja.** Piletti Giuseppe, allievo di Stanislao Mattei, maestro di Cappella della chiesa dell'Imbulla ed organista della Cattedrale, morì il 27 aprile nell'età di 74 anni.
- **Pietroburgo.** Lund, valente violinista, da molti anni addetto al teatro dell'Opera russa.
- **St. Louis.** Antonio Graf, cantante tedesco, morì a 54 anni.
- **Vienna.** Gregorio Nagl, maestro dei cantori a S. Leopoldo, morì il 7 aprile in età di anni 80.
- **Bresstina.** Ulrich, artista di canto.
- **Odessa.** Giorgio Frank, violinista, morì a soli 26 anni.
- **Hong-Kong (Cina).** Ugo Pellico, artista di canto, italiano, morì a soli 28 anni. Egli aveva fondato in Hong-Kong una Scuola di canto e una Società corale inglese.
- **Stralsund.** Ernesto Stroben, compositore.



Milano - Teatro Carcano. 21 Maggio. Ore 12 e 7/8, ant.

Esito *Promessi Sposi* Petrella buono; molti pezzi applauditi; ripetuto coro primo atto, romanza del baritono secondo atto, ed aria *Perpetua* terzo atto. 20 e più apparizioni Petrella al proscenio. Scene bellissime, vestiario discreto; esecuzione piuttosto buona; eccellente il Giraldoni e la Garbato; bene la Derivis, il Cattani e il Karl; pubblico affollato; per lettera i commenti.

## TEATRO COMUNALE DI TRIESTE — AVVISO.

È prolungato il concorso per conferimento dell'appalto biennale di detto Teatro, cioè per le due stagioni di autunno e di carnevale-quaresima degli anni 1871-72 e 1872-73.

Le condizioni in base delle quali sarà deliberato l'appalto risultano dal computato del 13 dicembre 1869, estendibile in Trieste presso l'Ufficio della Direzione e presso le principali Agenzie teatrali di Milano, Bologna, Torino, Firenze, Venezia ecc.

La concorrenza rimane aperta a tutto il dì 5 del p. v. Giugno, presentando le offerte accompagnate da un avallò di fidejussori duemila effettivi d'argento, che verranno tratti sul solo deliberatario quale accanto del deposito nazionale di fidejussori diomila effettivi d'argento, che dovrà versare ad atto della sottoscrizione del contratto d'appalto.

Le offerte dovranno essere presentate all'Ufficio della Direzione teatrale in Trieste, valendo però tutto ciò che debba firmarsi a vantaggio del buon servizio pubblico.

Venne modificato l'art. 29 per ciò che spetta la data annua che viene portata a fidejussori sessantaduemila (62,000) effettivi d'argento, ed il biglietto sociale elevato a f. 1 40 s. s.

La delibera verrà fatta a chi presenterà maggior sicurezza per l'esatto adempimento dei patti e per la perfetta esecuzione degli assenti impieghi.

Anche le offerte che si allontanassero dalla proposta sopra indicata, o dalle condizioni imposte nei capitoli, verranno egualmente accettate per le opportune trattative.

Trieste, 16 Maggio 1871.

La Direzione Teatrale.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.  
Diposti Direzione generale. Titi Ricordi. — Casa Zucchi



DI MILANO N. 22.  
28 MAGGIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Assistenti, oltre molti premi in Opera completa, Donce, Sinfonia, Polsera, Album di Amicizia, ricevono in dono nel corso dell'anno 124 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS a chi se lo richiama un numero completo di copia della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

## I PROMESSI SPOSI di ERRICO PETRELLA

Era musicabile il soggetto? Poteva egli riuscire adatto alla scena? La nuova opera è veramente un buon lavoro d'arte? Il soggetto non era musicabile. La musica è linguaggio il quale non deve essere adoperato se non allorché la parola non arrivi ad esprimere il sentimento: rifugge da tutto ciò che la parola può descrivere, trova altrimenti avvilito l'ufficio suo e trovasi impotente a compirlo. La musica vuol essere mantenuta ad una altezza dalla quale ella possa a tutto suo agio dominare: non vuol piccolo il campo; non vuol chiuso il cammino; né domanda l'aiuto d'una musa sorella.

Parliamo qui della musica presa in sé stessa. Tutt'altro che astratto, il libro immortale di Manzoni è creazione fisiologica in cui ogni fibra del cuore umano è messa a nudo, ogni passione è descritta a vivissimi colori. Potevasi aggiungere qualche cosa al quadro? Allorché la mente poté tanto da studiare il meccanismo stesso del sentimento, in modo che alla lettura del libro di Manzoni, tocchi della verità della descrizione, gli occhi si trovano gonfi di lagrime, come potevasi sperare che un'altra arte sorpassasse — con una descrizione astratta — la emozione già suscitata? Poiché qui era troppo poco di potere stare a livello del libro di Manzoni — quando fosse stato possibile — bisognava

far sì che scaturisse dal nuovo lavoro d'arte una emozione più forte, od il nuovo lavoro non aveva più ragione d'essere. *Non bis in idem.*

Non ci si dica che con queste premesse, nessun argomento che fosse tolto da un romanzo potrebbe essere musicato. No. Moltissimi fra i romanzi di Gualtiero Scott furono musicati con splendidissimi e durevoli successi; ma ben diversa è la natura di quei romanzi. Passioni più strane, costumi assai diversi dai nostri, caratteri più ipotetici, infine romanzi che descrivono una vita che non è quella di tutti i giorni, un sentire che non è quello di tutti.

Anche Shakespeare fu saccheggiato, e buona parte delle sue tragedie servirono a soggetti d'opera in musica; ma anche qui le violente passioni descritte, così lontane dal sentire ordinario, possono ben vestire l'eroico linguaggio della musica e colpire l'animo di doppia sensazione.

Manzoni fa scaturire il sentimento decomponendo per così dire il sentimento stesso. Enumera, descrive, commenta tutti i pensieri, i fatti, i processi per i quali un dato sentimento nasce in un dato personaggio; e l'emozione scaturisce in chi legge appunto perchè sente tutto ciò ripercosso nell'anima sua. Il godimento della sensazione è — così decomposto — centuplicato. Essò godimento si rinnova ad ogni riga del libro.

Nessuna altra arte può in questo campo vantare tale potenza.

Lo confessiamo; non vedemmo volentieri che dal libro di Manzoni si volesse cavare un melodramma. Tutti i personaggi, secondo noi, dovevano scapitare d'interesse. La parte più bella del romanzo, — il dialogo — appunto per la sua verità fisiologica, doveva necessariamente



mente venire barbaramente falciata. Poi si presentava l'insormontabile scoglio del numero dei personaggi.

Pensammo che meglio sarebbe stato restringere il soggetto più che si potesse a farne proprio un piccolo quadro, un *idillio*, nel senso che vuol darsi in giornata a questa parola.

Se ne volle invece fare una specie di rivista del romanzo e tutte le principali figure compaiono alla scena. Ma come se ne poteva degnamente tirar partito? La più bella di tutte, quella dell'Inominato è affidata ad un terzo basso, se non è quarto, il quale fa appunto come le comparse. Viene e va. Si poteva mettere in scena l'Inominato e non dargli importantissima parte, anche a costo di omettere quell'odioso racconto della peste che fa Don Rodrigo nell'atto quarto? Perché non pensare a quella terribile notte passata dall'Inominato in faccia alla sua propria coscienza? Anche il cardinale Federico Borromeo rappresentato da una comparsa suona maledettamente quando si pensi allo stupendo capitolo del libro di Manzoni laddove descrive l'abbeveramento di lui e dell'Inominato.

Nè nell'interno della casa di Lucia ci introduce il poeta, dove la musica avrebbe potuto darci il godimento di cose tranquille e soavi. Di questa casa, soggiorno della virtù, al pubblico non è permesso di vedere se non un negro cortile dove Lucia viene a far vedere alle compagne sue il *busto di broccato*.

Tutto il predetto risponde alle due prime nostre interrogazioni. Ma forse tutto ciò fu considerato come così di scarsa importanza. Al pubblico, sbandato dall'arte presente e puro d'arte avido perennemente, bisognava porgere qualche cosa che ne stuzzicasse la curiosità, che destasse l'interesse.

Noi crediamo però che il nome di Petrella sarebbe al pubblico bastato a che i *Promessi Sposi* di Manzoni non si dovessero toccare. Mille altre pagine avrebbero risvegliato l'estro non certo addormentato del popolarissimo autore della *Jane*.

Comunque siasi, dovendo lottare con difficoltà insormontabili, il poeta seppe fare del suo meglio, e la nuova musica fu al teatro Carcano dal pubblico accolta con ogni sorta di festosissime manifestazioni. Molti pezzi si fanno tuttavia costantemente replicare: l'autore deve moltissime volte presentarsi al proscenio.

Non è da mettersi in dubbio che vi si trovi l'effetto popolare, ed il successo è là a riprova dell'asserto: ma la viva e dolce emozione non iscuote l'anima di chi — all'infuori della rumorosa istrumentazione ed all'echeggiare di note acute e tenute — ricerca un concetto che riveli elevati propositi.

E pure nella musica dei *Promessi Sposi* sonvi tutte le intenzioni del descrittivo. I preludi orchestrali, gli episodi, i dettagli vi abbondano e vorrebbero dare all'insieme del lavoro una certa quale intonazione. Se le idee avessero potuto realizzare l'intenzione, è certo che l'opera sarebbe riuscita più evidente e per così dire più parlante. Tutti questi episodi orchestrali non rivelano un concetto a cui l'uditore s'aggrappi e da quello si lasci condurre: sembrano discorsi di chi non abbia nulla a dire; vagano, errano, si smarriscono, e spesso risolvono in tutt'altra maniera di quella che s'aspettava.

Citeremo ad esempio il preludio del primo atto ed il solo di clarino nella scena dell'addio ai monti.

In quest'arte di fondere in un tutto armonico l'orchestra ed i personaggi, di far sì che quella riesca complemento di questi, il Gounod diede ammirabili saggi. Ed a Gounod pensammo confrontando il padre Cristoforo di Petrella con frate Lorenzo della *Giuletta e Romeo*. Quanta quiete in un lavoro, quanto fricasso in un altro!

Ben riuscita è l'imprecazione a don Rodrigo o pure ben riusciti sono anche gli episodi che precedono e seguono il quartetto fra Lucia, Agnese, Renzo e fra Cristoforo.

Bei dettagli troviamo pure nel racconto di Lucia e nella scena che lo precede: grazioso e popolarissimo è il coro di donne sulle parole che già citammo: il *busto di broccato* ecc. Il brindisi di don Rodrigo esordisce in modo meno nuovo che anzi tocca il rossiniano. L'aria *oh mia stanzetta* — e tutta questa scena dei monti è fra le cose meglio colpite dell'opera. Sarebbe forse stato meglio che nell'atto che fra Cristoforo si prostra invocando la benedizione del cielo sui poveri fuggiaschi il *forte* in orchestra non venisse a rompere la quieta tristezza della situazione.

Notammo (ci pare nel terzo atto) un'arietta di Perpetua in cui non sapemmo conciliare il metro poetico col ritmo musicale: pure questo pezzo venne fatto replicare. Torneremo a risentirlo per correggere le nostre impressioni.

Fecce molto affetto il quartetto con coro in cui avvi una bella e larga frase che annunciata dal soprano è poi ripetuta dall'Agnese. In questo punto la povera Agnese, infervorata ed intimorita ad un tempo dalla responsabilità, quando era già lì per entrare in porto, si mangiò un quarto di battuta, onde il povero Gelli dovette darsi a gesticolare telegraficamente. Grazie a lui tutto rientrò nel normale e nessuno si accorse di nulla.

La marcia che accompagna la processione poteva e doveva riuscire cosa meno chiassosa e volgare. Non si può spingere tant'oltre il realismo da far sentire della musica di circo equestre alle orecchie d'un pubblico bene educato, sotto pretesto che in quel villaggio la musica non poteva essere cosa peregrina.

Il non avere potuto affidare una degna parte all'Inominato fece sì che restò pure nell'ombra una delle situazioni che potevano meglio che altre ispirare della bella musica. Vogliamo dire della scena in cui Lucia nel castello dell'Inominato fa alla Vergine il voto di castità.

Dicemmo già che non ne piacque l'aver posto in scena don Rodrigo appestato. La peste in questo caso produsse il curioso fenomeno di aumentare nel personaggio le forze vitali, talché Giraldoni fa sentire al Careano un magnifico *la ben*. Trovammo fuor di posto un certo ritornello in *mag*, dopo il coro dei monatti, a cui del resto fu sbaglio l'aver unita la banda. Tutta questa scena finisce male. Non tacemmo che nel racconto di don Rodrigo vi è bella fattura istrumentale.

Piacqueci il duettino interno nell'ultima scena — *Ave Maria* — meno là dove vi si aggiunge l'accompagnamento del coro di donne.

Gli è davvero strana la chiamata al proscenio degli esecutori e del compositore dopo questo pezzo in quanto che essa chiamata guasta tutta la successiva scena del riconoscimento.

Perché dimenticare fino a questo punto il rispetto dovuto all'argomento?

Melodico ed appassionato è il racconto — *là nel castello orribile* — e tutto il duettino fra Lucia e Renzo. La scena dello scioglimento del voto è fatta bene e vi si notano begli episodi.

La nostra impressione complessiva su questa musica (gli è ben vero dopo una sola udizione) si è che l'autore tentò di crearsi un nuovo campo nel fare, campo inteso finora da lui: non raggiunse la meta, espose la propria intenzione. Il tentativo è degno d'elogio: o, altro, argomento fosse stato tolto di mira, lo ripetiamo, sarebbe stata miglior cosa. Ma nella scelta dell'argomento, mille considerazioni che non sono d'ordine artistico provano l'opposto di ciò che il criterio artistico proverebbe: la speculazione ci entra in gran parte, quando bene inteso è un nome popolare che ne assume la responsabilità.

Diremo una parola sull'esecuzione del nuovo spartito.

La signora Derivis ha poca voce, ma canta bene. Il personaggio di Lucia è però forse per lei poco adatto. Il tenore signor Karl ha molto zelo e coscienza, ma noi ripetiamo gli appunti che a lui movemmo altra volta sulla inolegnanza del suo gesto, del suo passo, infine del suo essere in scena.

Il signor Leone Giraldoni non ha perduto nulla della sua voce. L'ingegno non si perde, onde egli è il migliore sostenitore dell'opera. La sua romanza ottiene sempre l'onore della replica.

Di don Abbondio è stato fatto un vero buffo comico e non sappiamo con quanto spirito; forse per la necessità di ridurre tutto alla forma comune. Il signor Cattani fa bene il suo dovere; il pubblico ride di lui, della mula, e tutto cammina per lo meglio.

Il signor Salvatore Cesarò ha da sostenere la parte più scabrosa di tutte, quella di fra Cristoforo, la quale è scritta su di una tessitura acutissima, è accompagnata sempre da clangore di trombe e tromboni talché riesce faticosissima. Non molti artisti la sapranno e potranno cantare.

La signora Drusilla Garbata tiene essa pure il pubblico in allegria coi suoi vezzi da vecchierella. Possiede bellissima voce e canta con gran brio e disinvolture.

L'orchestra è bene affiatata sotto la intelligente direzione del signor maestro E. Gelli.

Di questi *Promessi Sposi* si darà certamente buon numero di fortunate rappresentazioni.

EDWART.

#### ESPERIMENTO MUSICALE ALL'ISTITUTO DEI CIECHI.

È insuperabile la commozione che proviamo ogni qualvolta assistiamo alle esercitazioni musicali che di tanto in tanto offrono al pubblico gli allievi dell'Istituto dei ciechi. Una di queste esercitazioni ebbe luogo sabato 20 corrente. La sala dell'Istituto era affollata.

Non vi ha nulla al mondo che innalzi l'uomo ai pensieri di virtù quante lo spettacolo della sventura; l'esempio di quelli i quali dedicano la vita o gli averi in pro' dell'infortunio è consolante e tale che l'uomo sente al cospetto loro tutta la coscienza dell'amara dignità.

Il concerto degli allievi ciechi era in parte vocale ed in parte istrumentale. Le composizioni vocali eseguite erano: l'*Ave Maria* di Schubert, la *Serenata calacca* di G. Braga, *La pesca*, duettino di Rossini, un *Madrigale* del prof. Michele Saladino sulle toccantissime parole — *Quanto di me più fortunato siete — onde felici a lieto* — le quali furono già tema d'un concorso musicale; infine il quartettino di Donizetti: *La campana*.

Dolorosissimo contrasto! Queste composizioni sono nella maggior parte scritte nel genere descrittivo, talché la musica suona come innò alla natura. Si cantano i verdi prati, le molli aere, ileruleo colore dell'onda marina. Quest'innò al creato sgorga appunto dalla bocca di coloro che delle meraviglie di quello non possono né potranno mai godere!

Le allieve Kertscher e Sacchi furono nei loro pezzi applauditissime. La Schubert, vissuta così infelice e così sconosciuta, dovette certo aver prescienza del paradiso quando trovava la sua *Ave Maria*. Povero Schubert! Vivente non conobbe che la miseria ed il dolore; subì l'invidia degli inetti, che pur riuscirono a precludergli il cammino; vennero poi (troppo tardi!), lui morto, gli onori, le medaglie, le commemorazioni! Ma non isviamoci...

Anche il duettino di Rossini, *La pesca*, è deliziosa cosettina, quantunque la pesca non ci entri né punto né poco. L'allievo Marchesi accompagnò benissimo col violoncello la Sacchi, esecutrice della notissima *Serenata* di Braga.

Il *madrigale* del prof. Michele Saladino è forse lavoro troppo semplice, quantunque pregevole, per appartenere al genere madrigalesco propriamente detto.

Nella parte istrumentale ammirammo la disinvolture con cui un cieco giovanissimo, Vittorio de Gestenbrand suonò un'assai difficile fantasia per violino di Alard sulla *Maria Padilla*. E non meno arduo era il compito del cieco Angelo Mauri suonando una fantasia sopra motivi di Bellini e Donizetti per lo scabroso corno da caccia. Se ne tirò assai bene, suonando con purezza di cavata il celebre adagio del *quartetto* nei *Proffanti* e sorpassando con sicurezza non scarso numero di difficoltà.

L'allievo Marchesi suonò con precisa intonazione una composizione per violoncello, che quel capo balzano di G. Braga volle intitolare *il cinque luglio*. Oh perché no' il cinque luglio? Al cinque luglio il taccuino segna una santa Margherita. Dunque *gatta ci cova*...

Udimmo anche una pianista nella Adele Sacchi; già meritamente applaudita nei pezzi vocali, ed un clarinetista nel Pellosanto che suonò quel diluvio di note che si chiama il *capriccio* di E. Cavallini — *Fiori Rossiniani* — quasi rivista generale di tutte le opere del Sommo che fu già di Pesaro.

La esercitazione venne chiusa dall'orchestra degli allievi, i quali eseguirono la sempre briosa sinfonia del *Domino Nero* di Lauro Rossi.

Facciamo fervidissimi voti perché l'arte riesca ai poveri ciechi non soltanto sollievo morale nella dura condanna della perpetua oscurità, ma sia per loro un aiuto materiale quando il provvido Istituto cessi dal pensare a loro per rivolgersi ad altri infelici.

La questione sugli allievi ciechi che uscendo dall'Istituto restano in balia della fortuna, bene spesso matrigna, merita di essere istruita con cuore.

EDWART.



PROSPETTO CRONOLOGICO DELLE OPERE TEATRALI

COMPOSTE DAL MAESTRO

DANIELE FRANCESCO SPIRITO AUBER

nato a Caen il 29 gennaio 1784<sup>(1)</sup>, morto a Parigi il 13 maggio 1871.

| ANNO | MESE o GIORNO | CITTA' | TEATRO       | TITOLO DEL MELODRAMMA                     | PORTA                    | ATTI | GENERE      | ESECUITORI PRINCIPALI      |                             | ESITO                  |
|------|---------------|--------|--------------|---|--------------------------|------|-------------|----------------------------|-----------------------------|------------------------|
|      |               |        |              |   |                          |      |             | DONNE                      | UOMINI                      |                        |
| 1812 |               | Parigi | Casa privata | Julie                                     |                          | 1    | comico      | Dilettante                 | Dilettanti                  | buono                  |
| 1813 | 27 febbraio   | *      | Op. comica   | Le séjour militaire                       | Bouilly e Dupaty.        | 1    | *           |                            |                             | mediocre               |
| 1819 | 18 settem.    | *      | "            | Le testament et les billets doux.         | Planard                  | 1    | *           |                            |                             | "                      |
| 1820 | 27 gennaio    | *      | "            | La bergère châtelaine                     | Planard                  | 3    | *           | Desobry, Boulanger         | Huet, Morsau, Paul          | buonista. <sup>2</sup> |
| 1821 | 7 luglio      | *      | "            | Emma ou La promesse imprudente.           | Planard                  | 3    | *           |                            |                             | buono                  |
| 1823 | 25 gennaio    | *      | "            | Leicester ou Le château de Kenilworth.    | Scribe e Mélosville.     | 3    | lirico      |                            |                             | mediocre               |
| 1823 | 8 ottobre     | *      | "            | La neige ou Le nouvel Eginhard.           | Scribe e Delavigne.      | 4    | comico      | Pradier                    | Panchard, Huet, Vizzanti    | buono                  |
| 1823 |               | *      | "            | Vendôme en Espagne (2).                   | Empis e Menuechet.       | 3    | *           |                            |                             | mediocre               |
| 1824 | 27 aprile     | *      | Opéra        | Les trois genres (3)                      | Scribe, Pichat e Dupaty. | 1    | prologo     |                            |                             | buono                  |
| 1824 | 3 giugno      | *      | Op. comica   | Le concert à la cour ou La débutante.     | Scribe e Mélosville.     | 1    | comico      |                            |                             | buonista. <sup>2</sup> |
| 1824 | 4 novem.      | *      | "            | Léocadie                                  | Scribe e Mélosville.     | 3    | lirico      |                            |                             | buonista. <sup>2</sup> |
| 1825 | 3 maggio      | *      | "            | Le maçon                                  | Scribe e Delavigne.      | 3    | comico      |                            |                             | buono                  |
| 1826 |               | *      | "            | Le timide                                 |                          | 1    | *           |                            |                             | cattivo                |
| 1826 | 28 novem.     | *      | "            | Fiorella                                  | Scribe                   | 3    | *           |                            |                             | buono                  |
| 1828 | 29 febbraio   | *      | Ac. di Mus.  | La muette de Portici                      | Scribe e Delavigne.      | 5    | opera-ballo | Dorus-Gras, Esler (mima)   | Duprez, Dupont, Prévost     | ottimo                 |
| 1829 | 10 gennaio    | *      | Op. comica   | La fiancée                                | Scribe                   | 3    | comico      | Pradier, Lemonnier         | Chollet, Tilly, Lesueur     | buonista. <sup>2</sup> |
| 1830 | 28            | *      | "            | Fra Diavolo ou L'hôtelierie de Terracine. | Scribe                   | 3    | *           |                            |                             | ottimo                 |
| 1830 | 13 ottobre    | *      | Ac. di Mus.  | Dien et la bajadère                       | Scribe                   | 2    | opera-ballo | Damoureau, Tagliani (mima) | Nourrit                     | buonista. <sup>2</sup> |
| 1831 | 20 giugno     | *      | "            | Le philtre                                | Scribe                   | 2    | comico      | Dorus                      | Nourrit, Dabadie, Levasseur | buonista. <sup>2</sup> |
| 1831 | 31 ottobre    | *      | Op. comica   | La marquise de Brinvilliers (4).          | Scribe e Castil-Blaze.   | 3    | *           | Prévost                    | Féret                       |                        |
| 1832 | 1             | *      | Ac. di Mus.  | Le serment ou Les faux monnayeurs.        | Scribe e Mazères.        | 3    | *           | Damoureau                  | Dérivis.                    | cattivo                |
| 1833 | 27 febbraio   | *      | "            | Gustave III ou Le bal masqué.             | Scribe                   | 5    | opera-ballo |                            |                             | buonista. <sup>2</sup> |
| 1834 | 24 maggio     | *      | Op. comica   | Lestocq ou L'intrigue et l'amour (5)      | Scribe                   | 4    | comico      | Pradier, Poignat, Massy    | Thénard                     | cattivo                |
| 1835 | 23 marzo      | *      | "            | Le cheval de bronze                       | Scribe                   | 3    | *           |                            |                             | buonista. <sup>2</sup> |
| 1836 | 23 gennaio    | *      | "            | Actéon                                    | Scribe                   | 1    | *           | Damoureau                  | Inchindi, Réval             | buono                  |
| 1836 | 9 aprile      | *      | "            | Les chaperons blancs                      | Scribe                   | 3    | *           | Prévost                    | Chollet                     | mediocre               |
| 1836 | 21 dicem.     | *      | "            | L'ambassadrice                            | Scribe e Saint-Georges.  | 3    | *           | Damoureau, Boulanger       | Coudere, Moreau-Sainti      | ottimo                 |
| 1837 | 2             | *      | "            | Le domino noir                            | Scribe                   | 3    | *           | Damoureau                  | Roger                       | buonista. <sup>2</sup> |
| 1839 | 1 aprile      | *      | Ac. di Mus.  | Le lac des fées                           | Scribe e Mélosville.     | 5    | opera-ballo | Nas, Stoltz                | Duprez, Levasseur           | mediocre               |
| 1840 | 18 maggio     | *      | Op. comica   | Zanetta                                   | Scribe e Saint-Georges.  | 3    | comico      | Damoureau, Rossi           | Coudere, Mocker, Grignon    | buono                  |

(1) Fatis sitata che Auber è nato il 29 gennaio 1782.  
 (2) Colla collaborazione del maestro Hér. Id. Per festeggiare S. A. R. il signor Doca D' Angoulême.  
 (3) Colla collaborazione del maestro Boieldieu.  
 (4) Auber compose la musica di un duetto nel 3.º atto, il restante è fattura dei maestri Barton, Derton, Blangini, Boieldieu, Carafa, Cherubini, Hérold e Paër.  
 (5) Ridata a Londra col titolo *La princesse et le médecin*.

| ANNO | MESE o GIORNO | CITTA' | TEATRO      | TITOLO DEL MELODRAMMA                   | PORTA                   | ATTI | GENERE         | ESECUITORI PRINCIPALI     |   | ESITO                  |
|------|---------------|--------|-------------|---|-------------------------|------|----------------|---------------------------|---|------------------------|
|      |               |        |             |   |                         |      |                | DONNE                     | UOMINI  |                        |
| 1841 | 6 marzo       | Parigi | Op. comica  | Les diamants de la couronne.            | Scribe e Saint-Georges. | 3    | comico         | Thillon, Darcier          | Coudere, Mocker, Riequier, Henri.               | ottimo                 |
| 1842 | 4 febbraio    | *      | "           | Le duc d'Orléans                        | Scribe e Saint-Georges. | 3    | *              | Thillon, Révilly          | Roger, Mocker, Henri                            | buono                  |
| 1843 | 16 gennaio    | *      | "           | La part du diable                       | Scribe                  | 3    | *              | Thillon, Rossi-Caccia     | Roger, Grand, Riequier                          | buonista. <sup>2</sup> |
| 1844 | 26 marzo      | *      | "           | La sirène                               | Scribe                  | 3    | *              | Lavoys, Prévost           | Roger, Riequier, Henri                          | buono                  |
| 1845 | 22 aprile     | *      | "           | La barcarolle ou L'amour et la musique. | Scribe                  | 3    | *              | Révilly, Delille          | Roger, Gassier, Ubaix, Hermann-Leon.            | mediocre               |
| 1847 | 15 novem.     | *      | Historique  | Les premiers pas (1)                    | Waeze Royer             | 1    | Senza prologo. | Prati, Cara, Octave       | Legrand, Cabel                                  | buono                  |
| 1847 | 28 dicem.     | *      | Op. comica  | Haydée ou Le segret                     | Scribe                  | 3    | comico         | Lavoys, Grimm             | Roger, Hermann-Leon, Riequier.                  | buonista. <sup>2</sup> |
| 1850 | 6             | *      | Ac. di Mus. | L'enfant prodigue                       | Scribe                  | 5    | opera-ballo    | Damourea, Laborde         | Roger, Massol                                   | mediocre               |
| 1851 | 16 maggio     | *      | "           | Zerline ou La corbeille d'oranges.      | Scribe                  | 3    | comico         | Damourea, Alboni          | Lyon, Merly, Aimes.                             | buono                  |
| 1852 | 21 dicem.     | *      | Op. comica  | Marco Spada                             | Scribe                  | 3    | *              |                           |   | "                      |
| 1855 | 2 giugno      | *      | "           | Jenny Bell                              | Scribe                  | 3    | *              | Car. Duprez, Boulart.     | Coudere, Faure, Riequier                        | "                      |
| 1856 | 23 febbraio   | *      | "           | Manon Lescaut                           | Scribe                  | 3    | *              | Cabel, Lemercier          | Paget, Faure, Beckers, Jourdan                  | mediocre               |
| 1861 | 2             | *      | "           | La Circassienne                         | Scribe                  | 3    | *              | Moutreaux, Prost, Bouquet | Bariello, Troy, Ambroise.                       | buono                  |
| 1864 | 11 gennaio    | *      | "           | La fiancée du Roi de Garbe.             | Scribe e Saint-Georges. | 3    | *              | Cleo, Tual, Béla          | Achard, Prilleux, Sainte Foy, Nathan, Duvernoy. | cattivo                |
| 1868 | 15 febbraio   | *      | "           | Le premier jour de bonheur.             | Ensaye e Courmon.       | 3    | *              | Cabel, Roze               | Capoul, Prilleux, Sainte Foy.                   | buonista. <sup>2</sup> |
| 1869 | dicembre      | *      | "           | Le rêve d'amour                         | Ensaye e Courmon.       | 3    | *              | Priola, Girard            | Capoul, Sainte Foy                              | buono                  |

(1) Auber compose la musica di un'aria per soprano, il rimanente spetta ai maestri Adam, Carafa ed Halévy.

POMPEO CAMBIASI.



Nel suo viaggio agli Stati Uniti la Nilsson miete degli allori inenarrabili e gli appendicisti dei giornali le intrecciano a gara delle corone di fiori rettorici di tale magnificenza che noi del vecchio mondo non possiamo neppure farcene un'idea. La palma appartiene senza contrasti a un giornale dell'Indiana, secondo il quale la Nilsson « venne come uno splendido raggio di sole » e cadde sui « sarmenti » (sic) del cuore del critico « come la musica ondeggiante delle cascate lontane sopra un'ajvola di rose appassite ». Dopo che egli l'ha intesa cantare *Home, sweet home*, sentì una gran voglia di fabbricarle « un castello d'alabastro e d'oro, circondato di arcobaleni, chiuso da porte di perle e di raggi di luna e attorniato da una foresta di rose dai profumi soavi ». Più tardi ripensandoci meglio, si accontentò di fabbricarle un'appendice!

Curioso a dirsi: è più d'una settimana che la nuova opera del Petrella - *I Promessi Sposi* - fu rappresentata al teatro Carcano e la critica *in folio* di molti Aristarchi non ha ancora trovato il momento di dettare le sue sentenze. Il fatto sarà forse accidentale, né io voglio attribuirgli alcun significato, ad ogni modo è bizzarro, ed io lo noto qui come un fenomeno di cui mi guardo bene dal tentare la spiegazione.

Se le opinioni d'uno che si è sempre studiato e si studia ancora di contare il minor numero possibile d'amici e di nemici possono andare esenti dal sospetto d'essere o troppo benevoli o troppo malevoli, io mi proverò a rendere brevemente al nuovo melodramma quella giustizia che fino ad oggi gli fu negata.

Incomincio dal libretto, che è di Antonio Ghislanzoni, di cui io mi fo lecito pronunziare il nome senza fargli precedere il *bravissimo* o *l'ottimo* e qual che si voglia superlativo di simile natura, perchè non ho punto intenzione di dirne male, sebbene egli mi sia amico.



La condizione di chi fa l'ingrato mestiere del librettista fu per me sempre qualche cosa di molto vicino, se non del tutto simile, al martirio: quasi sempre il povero poeta si trova alle prese con un buon lavoro letterario d'altro autore, (che egli deve a forza far entrare in quattro o cinque modeste cornici in forma di atti) e con una mezza dozzina di personaggi e di eroi che deve trasformare inesorabilmente in un tenore, in un baritone, in una prima donna, in un contralto ed in un basso profondo. Se in questi casi il confronto riesca a danno del librettista, ciò avviene tanto più quando si ha a fare con un capolavoro. *Il Faust*, *il Macbeth*, *i Masnadieri*, *il Don Giovanni* hanno ispirato dell'ottima musica, ma hanno fatto fare degli assai cattivi libretti. In *Diana e Commella* ha potuto dare la gloria a Gustavo Dore che trattò la musica, ma non fece mai uno spicciolo di fama ai suoi commentatori.

Ciò spiega già abbastanza quanto dovesse essere difficile il carico del Ghislanzoni che si accingeva a ridurre a melodramma il capolavoro di Manzoni: se non che questo romanzo straordinario, e straordinariamente fortunato, doveva riuscire ancora più arduo, perché tutto il suo merito consiste negli episodi, e il nodo principale è di una semplicità così desolante, da far smarrire la testa a un librettista. Ghislanzoni per altro non si smarri, e costruì il suo melodramma in un modo affatto nuovo, presentando al lettore come in tanti quadretti di genere, le principali fasi del romanzo.

Ciò ha fatto dire a taluno che il melodramma diventa incomprendibile; altri, perdonando l'ardimento, trova che i personaggi del libretto sono stranamente rimpiccioliti, e che non hanno più nulla della eleganza e dell'idealismo dei tipi manzoniani, e che il linguaggio del poeta riesce basso e volgare al paragone di quello del romanziere. E fin qui nulla di male: se non si esce dai confronti io non ci trovo a ridire: è lecito parlare della purissima forma manzoniana, dell'idealismo dei suoi eroi ecc., ecc., anche nel caso, non impossibile, che non si abbia letto il romanzo, perché ciò rassaia la reputazione del critico, lasciando credere che egli sia molto addentro nei segreti dei capolavori letterari: ma io non credevo che si potesse raggranellare dieci o dodici versi (i peggiori) del libretto, e schierarli in mostra, e dichiarare al lettore, che i pochi che non valgono più valgono meno, per avere il diritto di professarsi amico dell'autore ad ogni periodo. Capisco che le lodi in bocca degli amici possano parere sospette, ma non arrivo a comprendere come per evitare la taccia di adulatore si debba proprio dare un tufo nel maldestro. Io potrei qui contrapporre a quella magra dozzina di versi citati da quel critico bravissimo (questa volta il bravissimo si vuole) qualche buon centinaio di versi eccellenti per concetto e per forma; ma a che servirebbero? Il pubblico ha i suoi occhi per vedere e il suo buon senso per giudicare, e il critico in questione, che a quest'ora ha riflettuto il libretto e la propria critica, vorrebbe, se non persuaso, aver scritto il primo e non aver scritto la seconda.

La musica di cui il Petrella ha vestito questo libretto è, non ostante le lusinghiere accoglienze del pubblico, inferiore alle migliori dello stesso compositore; anche in questa, come nelle altre, s'incontrano quei cinque o sei pezzi ispirati e facili che dopo due sere entrano nel patrimonio del popolo, ma nei *Promessi Sposi* più che altrove riesce palese il difetto di colorito. Nessun argomento poteva offrire al genio del compositore un più ricco tesoro di situazioni variate; Don Abbondio e Perpetua gli davano l'elemento comico, Don Rodrigo e Padre Cristoforo

gli davano il vigore delle passioni e la serenità religiosa, e i due protagonisti mescevano a tutto ciò l'idillio: era sotto altre forme la stessa favolosa della *Dinorah*, e il genio di Meyerbeer vi avrebbe ritrovato tutti i suoi colori. Ma la mano del Petrella fu al contrario più indocile del solito, se ne andò a vagolare nei campi dell'arte in cerca di melodie, ne riportò parecchie al suo maestro, il quale s'ingegnò di collocarle alla meglio curando gli effetti, e l'opera fu fatta. Ne avvenne che Don Abbondio fu trasformato in uno dei soliti tipi buffi di convenzione, che Renzo e Lucia paiono freddi e il padre Cristoforo noioso, e che i caratteri meno lontani dal vero (Perpetua e Don Rodrigo) ne sembrano ancora lontanissimi. Nella *Dinorah* vi è una musica descrittiva che mi parla della Bretagna, nei *Promessi Sposi* non si sente mai un filo d'aria di quella che spira sulle acque dei laghi della Brianza, e se non fosse d'una canzone popolare che viene ogni tanto a rammentarci il vicino teatro degli avvenimenti, si potrebbe con tutta la buona fede andarsene coll'immaginazione molto lontano. Del resto, siamo giusti, la nuova opera del Petrella contiene delle pagine di bella e buona musica, e cerca di farsi perdonare i gravi difetti che ho accennato con una vena piuttosto felice di melodie e con alcuni pezzi concertati di buona fattura e di effetto sicuro. I pezzi migliori sono: nel primo atto, un coro, il quartetto e il brandisi di Don Rodrigo, nel secondo un duetto fra Renzo e Lucia, una romanza di Don Rodrigo, la scena di Perpetua colle contadine e il quartetto finale *Addio montagne*, ecc., che è forse la pagina più ispirata dello spartito; nel terzo un'aria di Perpetua e il finale, una marcia, nel quarto, il sogno di Don Rodrigo, un *Salve Maria* e il terzetto finale. Infine l'istrumentazione è buona, ma troppo frangorosa per l'argomento.

Due parole sull'esecuzione. Le parti erano così distribuite: Lucia (la Derivis); Perpetua (la Garbato); Renzo (Karl); Don Rodrigo (Giraldoni); Don Abbondio (Cattani); Padre Cristoforo (Cesaro). Fra tutti questi, e senza confronti possibili, emerse il baritone Giraldoni che cantò tutta la sua parte con sentimento, con passione, con arte somma; poi viene la Garbato la quale oltre a un vocione da contralto squillante e simpatico possiede qualche *ris cantata*, di cui però non usa sempre con parsimonia.

La Derivis ha un aspetto gradevole, e piccola, è graziosa, ha una figurina soave, di quelle che s'incontrano più negli stabilimenti balneari che nei monti di Lecco: la sua voce è in armonia col suo corpo, ma la sua arte fonde assai bene tutto ciò e nell'insieme riesce un'artista simpatica. Il tenore Karl, già noto a Milano, ha una bellissima voce, non sempre fedele all'intonazione; egli eseguì bene la sua parte ed ebbe dei momenti in cui suscitò l'entusiasmo del pubblico; il buffo Cattani fu temperato e piacevole, e il basso Cesaro fece del suo meglio, sebbene indisposto, e, salvo poche stonature, fece bene; buoni i cori, buonissima l'orchestra diretta dal maestro Gelli, bella la messa in scena; insomma è uno spettacolo eccellente nell'insieme.

Gli altri teatri non offrono nulla di nuovo. Al Re (vecchio) doveva aver luogo ieri la prima rappresentazione dell'*Accusato Palella*, nuova opera dovuta alla collaborazione di Emilio Praga col maestro Montuoro, e al Milanese si preannuncia la prossima andata in scena della *Sommossa* del maestro Usiglio.

S. F.



Firenze, 25 maggio.

L'artista prediletto dei buoni fiorentini è stato in questi giorni il grillo cantorino. Il giorno dell'Ascensione, per antica usanza del paese, giovani e fanciulle vanno a cercare il grillo e poi lo chiudono in gabbia. Se canta è indizio di fortuna, il giovane non sarà tradito dalla bella, la fanciulla sposerà il suo damo; se tace è inevitabile qualche malanno. Il grillo, dunque, è ben custodito, ben pasciato d'erba, tenuto con grandissima cura, precisamente come un tenore che si sia venduto per due o tre anni ad uno speculatore di *si benelli*.

Or bene, Firenze è piena di grilli che cantano e muovono seria concorrenza ai grilli delle prime donne e degli altri virtuosi. Sebbene io sia invecchiato nel mestiere del critico, pure non so dirvi se la musica eseguita da questi artisti appartenga al passato, al presente o all'avvenire, se sia di Cimarosa, di Verdi o di Wagner, se piaccia al Rovani, o al Matto, o al Filippi; so però che, qualunque ella sia, la preferisco a quella che mi tocca udire nella maggior parte dei teatri fiorentini, compreso il teatro Principe Umberto che, da qualche sera, ha aperto anzi spalancato le sue porte al colto pubblico.

L'impresa del teatro Principe Umberto è condotta da una società di *balloniani* i quali non giurano che per Tersicore, non sognano che slitti e si aggirano nel vortice delle danze e dei polcecci di stoppa. Il gerente più o meno responsabile di questa società è il celebre Tinti, a cui Dio conceda lunga vita, poiché è il patrono, il gran Lama, il generalissimo di tutte le ballerine. E il Tinti questa volta è riuscito a radunare sessanta ballerine - dico sessanta, fra giovani e vecchie, ragazze e maritate, belle e brutte, grasse e magre, italiane e tedesche. L'onorevole Salvatore Morelli vi troverebbe la specie *donna sotto* i suoi molteplici aspetti. Il coreografo Pulini s'è contentato di considerarla dal punto di vista dei ballabili, i quali però offrono campo a molti altri punti di vista, a totale beneficio degli spettatori. Il quadro, pertanto, è formato dalle sessanta ballerine, e l'azione coreografica non è che la cornice. Nella *Follia del carnevale* (che così fu battezzato il parto del Pulini) si balla dal principio al fine; vi sono le solite danze caratteristiche di varie nazioni secondo il sistema Rota, e i soliti intrecci di colori. Dichiaro, anzi mi vanto, di non aver letto l'argomento del nuovo ballo, e di non averne capito un'acca. Posso dirvi soltanto che, se la novità non è il suo merito principale, però in complesso diverte e fa desiderare che in questo mondo borbone non si commettano mai altre follie. La musica mi pare un contone tolto di qua e di là. Il critico teatrale dell'*Italia* vi ha scoperto perfino la stretta d'un finale dell'Auber; quanto a me non ho riconosciuto che la canzone della *Mariannina*, delicato omaggio ai nostri beceri che, da gran tempo, l'hanno ammessa nel loro repertorio.

La coppia dei primi ballerini di rango francese (d'or innanzi si chiameranno di rango prussiano) va pur citata a titolo di lode. La signora Cavallazzi e il signor Pini svolazzano sul palco scenico come due farfalle. Né l'una né l'altro seguono la scuola acrobatica che ora è tanto in voga ed ha soppiantato le tradizioni degli antichi ballerini che facevano prova di grazia e d'eleganza anziché cercar l'applauso, imitando i *clowns* del Gull-lume e del Ciniselli.

Quanto all'opera, vi dirò francamente che se il povero Donzetti avesse immaginato che il suo *Marino Faliero* dovesse essere cantato dagli artisti del teatro Principe Umberto; probabilmente avrebbe risparmiato la fatica di scriverlo. Enunzierò i meriti di questo spartito sarebbe un portar nottolo ad Atene o grilli cantorini a Firenze; malgrado però la sua bellezza, dinanzi a cui m'inchino profondamente, questo spartito diventa un potentissimo narcotico quando non è eseguito da virtuosi di prim'ordine. Non ricercherò se quelli del teatro Principe Umberto siano di secondo, o di terzo, o di quest'ordine, ma non sono certamente di primo; incominciando dal protagonista che è il signor Campobello. La parte di Faliero si adatta a pochi e, meno che ad altri, ad un semi-esordiente che non sa muoversi in scena. Il tenore Celestini ha nulla di celestiale, almeno in quest'opera che ha fatto scomparire altri tenori di ben maggior levatura. La prima donna signora Pasqua ed il baritone signor Proni si salvano pel rotto della cuffia. In complesso, adunque, è questo uno spartito che non può reggersi a lungo in siffatte condizioni d'esecuzione, e cederà il posto quanto prima agli *Ultimi giorni di Suli* che, alla loro volta, saranno seguiti per quanto si dice dal *Belisario*.

È imminente l'apertura del Politeama coll'opera *Luisa Miller* ed il ballo *Cleopatra*. Gli altri teatri di musica son chiusi. Però al Pagliano è annunziato fra breve un gran Concerto della Società Orfeo, ma questa volta, per buona ventura, senza cori. Il Brizzi ha sempre in animo di aprire la scuola corale. Farà molto bene; e se questo progetto verrà posto immediatamente ad esecuzione, forse ne vedremo i benefici effetti, l'autunno prossimo, alla Pergola e al Pagliano.

A...

Torino, 25 maggio.

La prima notizia che vi do si è quella che il vostro corrispondente è ancora vivo e sano; avendo il cortese pubblico invitato al circolo Ermione dichiarato non farsi luogo a procedimento: l'operetta *I Disbratti* è stata accolta assai favorevolmente, e perciò, secondo la promessa fatta, ve ne tengo io stesso parola senza risparmio di critica, senza modestia d' encomio, così appunto come li permette il successo e l'indole stessa del successo ottenuto.

Il libretto del sig. Archini, tolto da una vecchia farsa francese, non è certo un capolavoro, ma offre delle situazioni al compositore, tratta un argomento nuovo, ha del comico e del serio ed oltre a ciò, avendo divertito il pubblico, merita almeno una menzione onorevole. Ne formano l'argomento le distrazioni abbastanza pronunziate di due vecchi militari in ritiro, i quali, credendosi ciascuno in casa propria, chiudono in una stessa camera il figlio dell'uno e la figlia dell'altro per impedirne l'unione, giacché essi si amano e le loro nozze, le quali non hanno altro ostacolo che inattendibili promesse, han luogo non appena dissipati gli equivoci barleschi della commedia.

L'operetta, che è semilirica, vale a dire formata di prosa e canto, trovasi racchiusa in un solo atto, il quale però è stato diviso in due parti, per dare un po' di riposo ai cantanti, all'orchestra e non annoiare il rispettabile e l'inclita.

Precede la prima parte una breve sinfonia, nella quale sono passati in rassegna diversi dei motivi principali del piccolo spartito e quantunque una stretta abbastanza felice metta il pubblico di buon umore e lo induce ad applaudire, tuttavia come lavoro è piuttosto deboluccio, mancando l'arte di aggrappare i motivi e trarne qualche imponente effetto orchestrale. Però come circostanze attenuanti per l'autore bisogna notare che l'orchestra è formata dal quartetto a cori e da un flauto, e che questo è il primo suo lavoro di tal genere.

Incomincia l'atto colla cavatina del soprano, che ne attacca l'adagio senza alcun recitativo e vuole esprimere il piacere d'essere lasciata tutta sola in casa del babbo, il quale tarda più dell'usato a ritornare, ed in sua vece teme la presenza dell'a-



mente: questo adagio è un po' lunghetto e passa sotto silenzio; non così l'allegro, in forma di *bolero*, che provoca vivissime dimostrazioni all'interprete ed all'autore; in questo allegro la giovinetta innamorata si promette di trattare come si conviene l'amante, il quale le ha fatto segno dalla contrada di volerle fare una visita.

Infatti Ernesto, di dentro, intona una ballata con accompagnamento d'arpa, che viene poi a svolgersi e terminare sulla scena con accompagnamento d'orchestra; ma non ostante questa novità di forma e lo zelo del valente contralto, che ha accompagnato di vestire spoglie virili, il pubblico non si commove e passa all'ordine dello spartito, dove dopo quattro crie i due amanti si lagnano del destino fatale che li separa malgrado la loro volontà d'unirsi insieme in matrimonio; il lamento, che costituisce la prima parte del duetto, ha piaciuto, fruttando applausi e chiamate divisi coll'autore; non così la parola di consolazione, che ne forma la cabaletta, forse perché il motivo, sebbene ripetuto, non è abbastanza sviluppato.

Con miglior fortuna è accolto il duettino-valzer, che dipinge la gioia dei due innamorati se potessero abitare insieme il quarantino tenuto prima dal padre del giovane ed ora da quello della ragazza. Intanto sopraggiunge il Capitano, il quale con una brietta buffa viene a dire al pubblico i suoi affari, senza però che il pubblico mostri voglia di immischiarsene. Terminata l'aria e vedendo la figlia del Maggiore, di cui non ricorda d'essere in casa, ne rimane scandalizzato, con dispiacere d'Ernesto e di Luisa: e qui ha luogo un terzetto, che è, come lavoro, la pagina più saliente dello spartito, quantunque la prima sera sia stato accolto piuttosto freddamente.

La ragazza si ritira ed il Capitano, che la crede partita, impadisce, secondo lei, a suo figlio di correre dietro e lo chiude, precisamente nella stanza dove è andata la ragazza; poi si spoglia l'abito e indossa la veste da camera del Maggiore, legge un giornale del secolo passato finché giunge il Maggiore stesso, il quale lo persuade che l'alloggio è il suo proprio: il Capitano allora chiede scusa e si spoglia della veste da camera; ma in luogo d'indossare il suo abito, indossa quello del Maggiore, poiché questi nella distrazione aveva vestito quello lasciato dal Capitano: e qui ha luogo il duetto caratteristico dell'operetta, conosciabile l'uno compiangendo l'altro come distratto e si consigliano reciprocamente la cura, con grande soddisfazione del pubblico e più ancora degli artisti e del maestro, calorosamente applauditi e chiamati al proscenio.

Rimasto solo il Maggiore, chiama la figlia e sente che è servata in camera, dove sta in compagnia della sua sarta; il Maggiore, che in fatto di donne è un poco amante di avventure, si monta la testa sentendo dire che c'è una donna in sua casa e canta un'aria buffa, nuova di concetto e di forme, con cui termina la prima parte dell'atto, poiché nel fare dei castelli in aria si scalda tanto da cadere spossato sopra una poltrona; da cui però è costretto levarsi per ricevere anche dopo calata la tela le vive congratulazioni del pubblico, divise al proscenio col vatro corrispondente.

Dopo un preludio per flauto, applaudito abbastanza per dire che non ha piaciuto, s'alza la tela, ed Ernesto, malamente vestito da donna, cerca di andarsene senza essere visto dal padre della sua amante, il quale siede ancora spossato sulla poltrona; un'arietta spigliata e piuttosto originale spiega gli intendimenti del giovane; ma quando fa per partire il vecchio se ne accorge e lo ferma, credendo naturalmente di fermare una bella ragazza; la figlia esce dalla propria camera, ed il papà per restare libero la manda nella biblioteca a studiare qualche libro di cucina, poi si mette a corteggiare la supposta ragazza, finché s'accorge che è un uomo, ed è il figlio del suo amico che viene a turbarli la pace della casa: nell'impeto del suo furore lo chiude... nella biblioteca dove prima ha mandata la figlia, e poi si prepara a chiederne soddisfazione e a far castigare la ragazza.

Intanto ecco di ritorno il Capitano: il quale per lo scambio dell'abito essendosi trovata in tasca una cambiale che doveva nella giornata istessa pagare al Maggiore, viene per fargli sa-

pere che è pagata. L'altro non cerca più in là e si acquieta, tanto che non che cacciando un poco insieme s'avveggonno della scambiolata dell'abito e se ne fanno reciproca restituzione: ora il Capitano trova nelle tasche un oggetto che non gli appartiene, siccome si è la cuffia che il Maggiore ha tolto di testa ad Ernesto; allora l'altro si sovviene della scena avvenuta e confessando d'averlo chiuso in camera ne consegna la chiave, a proposito della quale venendo a parlare d'un assedio insieme combattuto attaccano lite e partono senza più pensare ai prigionieri.

Rimasta vuota la scena, viene avanti il coro degli invitati a nozze; nozze che il Capitano voleva celebrare fra suo figlio ed una ricca vedova, la quale per altro era fuggita con un terzo, e malgrado l'avviso ufficiale egli non solo non aveva disdetto l'invito, ma ha dato l'indirizzo del vecchio invece del nuovo quartiere. Capita dunque qui una turba di gente, che credendosi di venire a stare allegramente, trova la casa vuota e priva d'ogni idea di feste e di banchetto. Essi tutti se ne lagnano amaramente e cominciano, provocando l'ilarità e l'applauso con un coro di felici idee e di buona fattura. Un preludio d'arpa interno si fa sentire: sono i due rinchiusi, che per non stare in ozio cantano un notturno nell'esito il più fortunato. Finalmente, spiegate le cose, il matrimonio è stabilito ed un brindisi abbastanza allegro chiude l'operetta fra il piano generale.

Quantunque io stesso abbia trovato che il mio lavoro è più scorrevole dal lato melodico che da quello armonico, sono però soddisfatto d'aver dimostrato che serve come predice, e la semplicità e la chiarezza sono la mia bandiera in opera come in critica. Quanto all'esecuzione essa è stata eccellente: la signorina Costanza Piravano, esordiente, fa molto onore alla sua maestra signora Toseo, e promette di venire una buona artista; la signora Carlotta Scudellari-Astengo, già allieva di codesto Conservatorio, mostra d'essere stata educata ad ottima scuola e di saper cantare come sa insegnare: il sig. Cazzaniga sta bene in scena e fa miracoli colla sua piccola voce; il sig. Aviglior canta ed agisce come un bravo artista.

L'orchestra, dove sono due egregie violiniste, le sorelle Bertarione, s'è comportata valentemente sotto l'abile direzione del maestro Annetti. I coristi parimenti tutti filarmonici han saputo farsi applaudire. Si sono distinti i signori Navone e Pichotto, l'uno toccando l'arpa, l'altro suonando il preludio per flauto. Non voglio dimenticare che, terminata l'operetta, anche il poeta sig. Archini è stato chiamato al proscenio, e che il vostro corrispondente ha fatto in modo che i suoi colleghi della stampa e della musica fossero i primi a giudicare questa nuova operetta, *I Disciolti*.

Il Vittorio è chiuso; al Ballo è andata in scena con fortuna *La Favorita*.

C. M.

Vienna, 21 maggio.

La presenza di una compagnia lirica italiana è un fatto troppo raro e troppo importante perché non ne faccia soggetto esclusivo di una lettera, tanto più che questa compagnia ci abbandona, e non avrà più occasione di parlarvene. Devo felicitare l'imprenditore Pollini dell'idea di venire a trovarci, poiché egli ci dimostrò col fatto quel che supponevamo da qualche anno, cioè che per il pubblico di Vienna un solo teatro d'Opera non basta, anzi che per soddisfare alle esigenze più che legittime di tutti i gusti ci vogliono almeno tre teatri di Opera per la nostra capitale, cioè: una grande Opera Imperiale (e quella l'abbiamo) un secondo teatro d'Opera, il quale accoglierebbe periodicamente le compagnie italiane, ed in ultimo un teatro d'Opera buffa. Se Vienna non conta che un terzo della popolazione di Parigi, però il gusto per la musica vi è di gran lunga più pronunciato e più coltivato che a Parigi. In questa quindicina osservammo dei fatti che provano senza fallo il mio asserto. Nella prima serata, al Teatro della Wien, l'imprenditore Pollini

esordiva col *Barbiero*, all'indomani continuava col *Don Pasquale*. Contemporaneamente nella stessa sera all'Opera imperiale cantavasi il *Trovatore* ed all'indomani l'*Elisir*. I due teatri erano zeppi ad onta dei prezzi carissimi, e l'Opera realizzò in quella due sere il più brillante incasso della stagione! Già il direttore Laube concepì l'idea di fondare un nuovo teatro drammatico, emulo di quello della Burg, e quest'idea si traduce felicemente in fatti; occorre un altro artista speculatore che concepisca l'idea di fondare un secondo teatro di Opera seria, e poi un altro per l'Opera buffa, e queste idee saranno bene accolte dalla nostra classe fanatica che le tradurrà in Società per azioni.

Ritornando alla compagnia Pollini, dove farvi osservare che gli artisti di cui si componeva si erano sconosciuti ad eccezione della signora Desirée Artot, la quale udiamo per la prima volta nel 1862, in un teatro provvisorio fondato dal Treumann, teatro di cui si dovrebbero invano le tracce, perché fu divorato dalle fiamme nel 1863. Al comparire su quelle scene, l'Artot si attirò le simpatie dell'uditorio, vocalizzando con quella leggiadria e bionza che le appartiene il *Bacio di Arditi*, che divenne fra noi popolare come il *Carosello di Venezia* ed altre felici composizioni di questo genere. Nell'anno 1864 ricomparve al teatro di Porto Carinzia con artisti italiani, ma su quella stessa scena allorò felicemente in tedesco le parti di *Giulietta* nel *Faust* e di *Angela* nel *Dominò Nero*. Le simpatie si accrebbero nel 1866, allorché ritornava in compagnia di Calzolari, Edwards e Zucchini, cantando la *Genovola*, il *Barbiero* e l'*Elisir d'Amore*, opere che restarono nella memoria degli amatori quel modello di esecuzione.

Questi precedenti, e di lì a poco, non potevano giovare alla compagnia Pollini, perché se il tenore Minetti poteva paragonarsi al Calzolari, né tanto meno il buffo Bossi allo Zucchini, il Padilla può occupare un posto fra gli artisti di talento e consumati, però come mezzo e metodo non arriva neppure allo Edwards. L'Artot doveva supplire a tutto, poiché colla sua presenza ridestava queste rimembranze del passato che facevano torto al presente. Non può dirsi che riuscisse a supplir per gli altri, cioè a rimpiazzare gli artisti che avremmo desiderato vederli innanzi, però essa non cambiò e si conservò nel quale era; un lustro intero trascorse senza scemare alcuno de' suoi mezzi. Al contrario si osservò che la signora Artot-Padilla avrebbe nel volume della voce, come in quello della persona. Gli acuti e i bassi vibrano più nuditro e più sonori, però la voce pare abbia perduto un po' della morbidezza e soavità che le era particolare. Insomma essa guadagnò in forza quel che perdè in finezza, neglignendo la grazia per espandersi nelle così dette arie di bravura. Ciò ch'è eseguito di più perfetto, com'io vel dissi già nella mia precedente, è la *Mandolina*, aria incastrata nel *Barbiero* e cavata da una canzone popolare che corre le vie di Roma.

Vi dissi che il successo dell'impresa Pollini dipendeva dall'assortimento del repertorio, e non m'ingannai. Ma il repertorio deve essere proporzionato alle forze degli artisti; quindi *valenti numeri*. Vi sta la difficoltà. Col *Barbiero* si cominciò bene, col *Don Pasquale* si colò un tantino, poi venne la *Figlia del Reggimento* che equivale ad un passo falso, per non dire a un capitolobolo. La *Figlia del Reggimento* ebbe fronte e più anni fa in Italia un tal quale successo che non durò più di un lustro. Mi ricordo che in quel tempo, benché il pubblico accorresse volentieri ad intender la musica di Donizetti che dominava nei teatri italiani, pure questa sua *Figlia* non fece spasimar nessuno. Avvi un non so che di reminiscenze ed imitazione di scuola francese, scuola alla quale in fatto di musica gli italiani non ebbero e non avranno mai nulla da imparare. Questa *Figlia* dunque, ormai attempata e che si sarebbe potuta lasciar dormire in pace, fu risvegliata ad un tratto e ovata dal suo ritiro dall'imprenditore Pollini, che intendeva farle prendere un po' d'aria e ricollocarla al suo posto. Ma la poveretta si avvide che non conveniva più né alla moda, né al genio del giorno, che insomma il gusto era cambiato e la sua presenza sulla scena era un anacronismo. Chi forzò il Pollini a turbarla in quiete di questa virtuosa *Figlia* eh, mio Dio! il repertorio è determinato dalle forze degli artisti e nella serie, a cominciare dall'Artot fino all'ultimo per-

sonaggio, vi erano troppi termini mancanti, troppe lacune da colmare e nessun rapporto fisso nella progressione del valore delle parti. Insomma senza dirvi chi di essi fece più o meno bene o male, dirò che tutti fecero per il meglio, ma che ad onta dei loro sforzi la *Figlia del Reggimento* non piacque.

Però Donizetti è un pozzo inesauribile e doveva fornire al Pollini il rimedio al danno, e lo fornì di fatto coll'*Elisir d'Amore*, di cui si valse l'imprenditore per restaurare la fortuna della sua brava compagnia. Devo aggiungere che l'*Elisir* è più noto e più geniale al nostro pubblico e ricompare di tratto in tratto sotto il nome di *Liebesrank*, nel repertorio dell'opera tedesca. Poi l'Artot brillò in quest'opera nel 1866, e la riprendeva sotto gli auspici delle più grato reminiscenze. L'*Elisir* fece prodigi, perché ringiovanò il tenore Minetti, che ci sembrò al suo posto nel personaggio di Nemorino; anche Rosconi riuscì meglio assai qual Dulcamara, che qual Figaro. Il suo portamento scenico comportavasi colla mimica grottesca di un saltabanco. Ma nel secondo atto oltrepassò la misura, e però mi trovai in dovere di rammentargli che né Donizetti, né Rossini, scrivendo per pagliacci, e che le buffonerie non sono che il parco condimento della musica di questi immortali maestri. I coniugi Padilla riscosero la più bella parte degli applausi, ma... i cori erano scellerati, e l'orchestra? avresti detto una vera orchestra da saltabanchi. Questi sono gli scogli contro cui urta un imprenditore nel formare un repertorio. Non basta avere gli artisti, bisogna trovare il teatro. Questo è trovato, ma è un così detto teatro amatorio drammatico, non avvi personale di cori affiatati, né orchestra instruita per eseguire un'opera italiana. Quindi, mancando il tempo, tutto zoppica. Il pubblico, deve confessarlo, fu giusto, tonne conto delle circostanze e si accopò degli artisti stranieri, non tenendo conto dei cori e dell'orchestra.

Nondimeno queste imperfezioni ci facevano piangere un naufragio per la *Traviata*, che doveva chiudere il ciclo della serata di questa breve campagna. Temevamo che l'impresa non ne venisse a capo. Però la *Traviata* riuscì e superò tutto lo aspettato, dissipando ogni timore. Dalla riuscita il merito riuscì all'Artot (Violetta) ed anche un poco al Padilla (Germont). Anche Minetti si sostenne nella parte di Alfredo, benché gli fosse difficile di scaltarsi come un innamorato del bel mondo. Questa rappresentazione essendo l'ultima, il pubblico si mostrò grato a' suoi ospiti, e l'Artot venne chiamata almeno dodici volte alla scena, ed in compagnia, per accommiatarsi dal simpatico e benivolo uditorio. Anche l'orchestra fece prodigi, cioè non stonò, non storpò e non scorticò le nostre orecchie.

Questa breve campagna, che si riassume in otto o dieci serate, fu buona, e poteva essere buonissima se gli artisti ed il repertorio fossero stati meglio assortiti. Conveniamo che, trasportandosi in Italia, il Pollini avrebbe trovato un pubblico di molto più difficile per ogni riguardo. Però se l'idea di costruire un altro teatro d'Opera prende consistenza, nulla impedirà che quivi si trasportino veri artisti italiani, nella freschezza dei loro mezzi e nel bel periodo della loro carriera, poiché vi troveranno un campo da raccogliere applausi e salire in reputazione senza trascinare l'interesse materiale. Con un teatro apposito si compone un'impresa, e con essa si provvede ai cori e all'orchestra per un ricco repertorio. Il pubblico è là, e ci dimostrò da questo saggio che non guarda alla spesa.



NAPOLI: Al teatro San Carlo una nuova opera — *Regina e Favorita* — nel teatro San Gerolamo, andata in scena, ebbe tutto l'infelice. L'esecuzione meritò all'insuccesso.



PIUME. La *Faccetta*, andata in scena il 18 corrente, ebbe ottimo esito.

BARCELLONA. Nel teatro del Liceo due nuovi trionfi — *Norma* e *Saffo*. Nella prima di queste opere dimostrarono la Marziani-Passarini e il tenore Ballestrini; nella seconda ebbero ottime accoglienze la Dema, la Biscotti, il Ballestrini, il Rodda. Fra i pezzi più applauditi è il duetto delle due donne, che fu fatto ripetere ogni sera.

— Al Teatro Principale fu posta in scena *L'Ermen* in francese; l'esito fu ottimo.

SIVIGLIA. L'*Ermeni* andò in scena il 10 corrente e fu splendidamente interpretato dalla Fricoli, dal Tucca, dal Rota e dal Maini; fu fatto ripetere il grandioso finale dell'atto terzo.

Il *Roberto il Diavolo* ebbe un esito colossale; la Fricoli (Abo) fu veramente ispirata; la Tito-Gonali e il tenore Maria furono pure applauditi; Maini tradusse la parte di Beltrame da quel grande artista che è sempre. Ottimo l'orchestra; buoni i cori.

VALENZA. Successo splendido la *Birna* Cappelletti del maestro Leonelli-Cazzulani. Furono applauditissimi il maestro e gli attori.

L'*Ermeni* ebbe pure ottimo successo.

PRAGA. La *Traviata*, eseguita dalla Vitali e dal tenore Augusti, ebbe esito lottissimo. Così pure il *Trovatore* che ebbe ad interpreti gli stessi artisti.

TRIESTE. Al teatro Maczoner il *Ballo in maschera*, eseguito nelle sere del 13 e 14 corrente dalla compagnia di canto dell'*Armonia*, ebbe ottimo successo. Tutti i pezzi furono applauditi; le signore Ronzi-Chiochi e Milani ed i signori Zucchi e Navrey, eseguirono lodatamente le loro parti.

NUOVA-YORK. L'impresa Albites iniziò il corso delle sue rappresentazioni d'opere italiane nei primi del corrente mese, col *Poliuto*, in cui emersero la Kellog (Paolina) e il tenore Villani; l'esecuzione in generale fu lodevole. Nella *Traviata*, succeduta al *Poliuto*, ebbe un nuovo trionfo la Kellog (protagonista), e piacque pure il tenore Caroselli.

Il *Ballo in maschera*, eseguito dalla States (Amelia), dalla Ridgway (Gisori), dalla Fontanesi (Ulrica), dal tenore Villani e dal baritone Buonfigliano, ebbe esito splendidissimo. Così pure il *Rigoletto* che chiamò una folla immensa; in quest'opera la Kellog e il Villani ebbero orazioni indescrivibili. Piacque pure la De Gebel (Maddalena); il baritone Orlandini era indispeso.



Milano. Venerdì prossimo, nel salone della Scala avrà luogo un concerto di musica classica, diretto dall'agregio maestro Enrico Stiehl. Verranno eseguiti dai cantori del Duomo, in lingua tedesca, alcuni pezzi di musica scritti appositamente per le Società corali tedesche.

— Reduce da Tiflis, è giunto fra noi l'agregio maestro cav. Nicola Bassi.



Kotthaus. Leggiamo nei giornali tedeschi che il concertista di violino signor Campo di Napoli si produsse due volte in pubblico e fu accolto coi più vivi applausi. Egli eseguì con grande maestria il concerto di Viotti, la sonata del diavolo di Tartini, ecc.

Tiflis. Ci scrivono: Il talento direttore d'orchestra, cav. Nicola Bassi rimarrà ancora tra noi, avendo accettato l'offerta fattagli dalla Direzione d'una nuova scrittura per un anno con condizioni migliorati. La Direzione del teatro ha per tal guisa soddisfatto al vivissimo desiderio dell'intera cittadinanza.

Lipsia. Nell'ultima esecuzione dell'*Annunziata*, risasi presentata una composizione del bravo maestro della cappella di Piatoburgo, signor Enrico Stiehl. I concorrenti erano ottanta.



Pietroburgo. Maurizio Bernard, negoziante di musica e compositore di merito, morì nell'età di 75 anni. Per molti anni egli fu l'editore del *Nuovo-cittadino*, il più antico periodico musicale della Russia.

Glogau. Edoardo Munk, professore e dottore in filosofia, morì il 4 maggio. Tra i suoi scritti ve n'ha uno d'interesse musicale, ed è *La musica dei Greci e dei Romani*, pubblicata anche in lingua inglese.

Amburgo. Roberto Heller, scrittore e critico teatrale. Nato a Gross-Drebnitz in Sassonia nel 1813, morì il 7 maggio.

Magonza. Giovanni Schott, antico editore di musica, fondatore della casa editrice Schott fratelli di Beuxelles e di due giornali di critica musicale: *Il Religioso musicale* e *Il Diapason*, morì il 14 corrente in età di 62 anni.

Saint-Josse-ten-Noode. Matilde Kerremans, pianista dilettante di molto merito.

Dresda. Augusto Geisterfer, direttore del teatro Reale e cantante della chiesa cattedrale della Corte, morì il 21 marzo.

Berlino. La signorina Mayuz, cantante del teatro Woltersdorff, morì il 17 aprile.

Post. Mathias Szak, suonatore dell'orchestra del teatro nazionale ungherese.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

R. STABILIMENTO RICORDI

Milano

Roma - Napoli - Firenze

PER PIANOFORTE

Table listing musical publications with titles like BÜLOW, FORMICHI, HELLER, PALUMBO and their prices.

EDITORI-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Digitati Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi - Carlo Zucchi

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando il regolamento sulla riforma dei Conservatorii, proposto dalla Commissione, e la relazione che lo precede. Noi facciamo voti perchè i saggi consigli della Commissione siano quanto prima tradotti in pratica in tutti gli istituti musicali del regno.

SULLA RIFORMA DEGLI ISTITUTI MUSICALI

RELAZIONE

AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Eccellenza.

Un cortese vostro invito ci volle qui uniti a colloquio ad oggetto di studiare i mezzi onde procurare un indirizzo fermo e concordato all'insegnamento musicale in Italia e restituire alle sue gloriose tradizioni il Collegio di Napoli. Inoltrè vi piacque sottoporre ai nostri studi alcuni quesiti aventi più o meno stretta attinenza col principale problema.

Noi non possiamo rimproverarci di aver mancato alla fiducia onde l'E. V. ha voluto onorarci, almeno per quanto ha rispetto al buon volere ed all'ampio sviluppo delle discussioni. Se poi ci siamo bene apposti lo giudicherà il senno vostro.

È forse ozioso che per noi si dichiarò come il primo requisito da Voi a ragione invocato nell'insegnamento musicale, non possa ottenersi che 1.º dal carattere fermo, per lo appunto, degli uomini proposti all'insegnamento; 2.º dal fermo volere degli uomini medesimi che le leggi speciali, o le norme regolatrici, vengano rigorosamente rispettate, obbedite, eseguite; 3.º dalla eccellenza di questi regolamenti stessi, la quale è naturale condizione acciò che quella salda fermezza si basi su di una forte convinzione, anziché su di un sentimento di sommissione cieca e servile. Quanto alle due prime condizioni, evidentemente spetta all'oculatazza vostra il provvedere affinché siano conseguite. L'ultima all'incontro è compito nostro: ed è per ciò stesso che noi ci sobbarcammo, Voi assenziente, alla compilazione di un nuovo Regolamento, il quale sebbene in alcuni punti calcato su le forme di altri precedenti, nondimeno sta su basi in gran parte nuove, e sulla cui natura ci crediamo in dovere di richiamare più particolarmente la vostra attenzione.

Il secondo requisito da V. E. desiderato nell'insegnamento della musica in Italia, è quello che esso abbia un indirizzo concordato. Il che, se non erriamo, suona anche conforme. Né in Italia, siffatta conformità adesso esiste, né ha esistito mai. Or bene; noi non esitiamo a dichiarare che l'idea di questa conformità l'abbiamo sempre vagheggiata, perchè la riteniamo, non che utile, necessaria; nella certezza che, messa in atto, conferirà grandemente ad un migliore risultato degli studi musicali tra noi.

È vero che cotesta conformità, o più esattamente forse, unificazione di scuole, trova fra' cultori medesimi dell'arte alcuni oppositori; dominati, come sono, dal pensiero che ogni varietà di suolo, di cielo, d'istinti, di ingegno, di tendenze, debba richiedere una particolare forma di educazione. Ma l'obbiezione è più

speciosa che vera: giacchè in un serio insegnamento musicale, quale noi lo intendiamo e ci accolgiamo ad esporre, non mirasi altrimenti a piegare di forza, a indirizzare violentemente il lato estetico, a dir così, della mente del futuro artista verso uno scopo, un aspetto dell'arte che all'indole del suo ingegno non risponda; ma soltanto a preparargli un solido terreno, su cui possa liberamente spaziare senza tema d'inciampare e precipitare ad ogni passo.

È nostro intendimento in somma che in ogni Istituto musicale venga a fondarsi, anzi, diremo meglio, a ripristinarsi una scuola essenzialmente italiana, identica nei metodi e nello scopo. Altro vivo desiderio di V. E. è quello che il Conservatorio o Collegio musicale di Napoli venga restituito, al più presto, alle sue gloriose tradizioni.

Se sotto la dizione di gloriose tradizioni debbonsi intendere quei grandi successi che ottennero, nel passato secolo particolarmente, i lavori melodrammatici ed ecclesiastici dettati dagli allievi di quel Collegio, non vi ha dubbio che cotesto grido d'entusiasmo s'è fatto da qualche tempo più rimosso. Ma d'altro canto il vuoto (non assoluto però) che, parlando di fortunati compositori, s'è veduto in questi ultimi tempi formarsi nella scuola napoletana, si deplora oggidì in ogni parte d'Italia; e fu appunto questo doloroso argomento uno di quelli onde abbiamo con maggior profondità cercato d'investigare le cagioni numerose e complesse.

Se poi l'E. V. colla dizione svenunciata intese alludere concretamente alle tradizioni rispettate e famose della scuola napoletana e ad un suo presente decadimento, risponderemo che non tutti i membri della Commissione erano abbastanza informati sulla particolare questione. Per verità quelli fra noi, che ebbero occasione di esaminare e valutare l'indirizzo presente di quella scuola, pronunciarono, non dobbiamo tacerlo, qualche parola di sconforto.

Ma se anche ciò è vero, non è certo ad accagionarsene i professori; bensì lo scarso numero dei medesimi in proporzione degli allievi loro affidati; nonché, durante gli ultimi anni, la disciplina deplorabilmente rallentata.

Se non che cotesta questione del Collegio musicale di Napoli da Voi proposta, ci parve rimanere involta nell'altra più vasta della conformità degli ordinamenti per tutti i Conservatorii del Regno.

Effettivamente, una volta dalla Commissione ricercato, studiato e formulato il miglior modo di organizzare un Conservatorio musicale italiano, non rimarrà che a farne l'opportuna applicazione a ciascuno Istituto, a norma del personale si insegnante che studioso, e dei mezzi onde presentemente l'Istituto medesimo può disporre; e l'Istituto avrà con ciò conseguito tutte quelle condizioni che pel suo miglior andamento si richiedano. Quello di Napoli del pari. E così ci sembra risolta anche la seconda parte del problema.

Il principio da noi propugnato riguardante la conformità dell'insegnamento, delle discipline, dei regolamenti, ci guida direttamente altresì a rispondere ad uno dei quesiti più tardi formulati dall'E. V., la quale appunto ci chiedeva se, ammesso per parte del Governo (come pare che esista) un diritto di sorveglianza e d'ingerenza sopra le scuole musicali non governative, come a dire le provinciali e le comunali, giovasse estendere, in dove è possibile, ad esse pure conforme insegnamento, conforme disciplina, ordinamento conforme. È ovvio che la nostra risposta non può essere che affermativa, e che anzi i nostri voti son tali che cotesta azione governativa possa esercitarsi, anche in quel campo non esclusivamente suo, largamente e fortemente.

Ma, partendo sempre dal principio della conformità, che vorremmo vedere attuato senza indugio, ci accade d'incontrarci nel problema seguente. Quali dovranno essere gli ordinamenti che si riferiscono principalmente all'amministrazione artistica ed





# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO N. 23.  
4 GIUGNO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 30

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI



REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Di Anonimi, anon. altre molti premi in Opere Singole, Duetti, Simfonie, Frottole, Album di Anonimi, e in un corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS e che se fa ricorso ad un numero completo di maggio della Gazzetta o della Rivista Minima si il programma nell'anno destinato dei premi.

**Lo STABILIMENTO RICORDI** acquistò la proprietà delle composizioni seguenti, alcune delle quali furono già pubblicate, e le altre esibiranno quanto prima:

**PER CANTO E PIANOFORTE**

- LEBEAU A. *Passes sans séparation*, Barcarolle.
- *Capitaine*, Méditation poétique.
- MATTEI TRO. *Tornera*, Romanza.
- *Ma cara voci da me*, Canzonetta.
- *Un ranço*, Romanza.

**PER PIANOFORTE SOLO**

- BÜLOW HANS (ROS). *Rimembranze del Ballo in maschera*, Op. 17.
- GOTTSCALK L. M. *Proquante*, Caprice, Op. 59.
- HELLER S. *Reveries du promoteur solitaire*, Op. 191.
- *Freyschutz* - Etudes, Op. 127.
- *Dans le bois*, 7 Morceaux caractéristiques.
- LEBEAU A. *Deux Morceaux*, En tantôt - *Deux séjours*.
- *Serenade de Gounod*, Fantaisie-Caprice à 4 mains.
- *Donatilla*, Sérénade espagnole.
- *La Paroisse*, Ronde-Noturne.
- LISZT P. *Sérénade de Vienne*, Valse-Caprice, en 11 eschies.

**PER VIOLONCELLO E PIANOFORTE**

- PIATTI A. e BOCCHERINI L. *Sei Sonate per Violoncello di Luigi Boccherini con accomp. di Pianoforte di Alfredo Piatti.*
- PIATTI A. e MARCELLO B. *Sonata IV per Violoncello di Benedetto Marcello con accomp. di Pianoforte di Alfredo Piatti.*

**PER HARMONIUM**

- LEBEAU A. *Les Pifferari de Gounod*, Transcription.
- *Musette de Gounod*, Transcription.

## LA MUSICA IN PIAZZA

RITRATTI DI GIULLARI E MENESTRELLI MODERNI

(Ann. Volume I. N. 9, 10, 11, 12 e 20 anno 1870 25 e 21 1871)

### LA SCUOLA DEL GIPPA.

Egli è uno fra i più valenti violinisti d'Italia e solo perchè non professa l'arte del violino pubblicamente, poco noto alla fama. Il suo ideale sarebbe di poter eseguire un concerto di Beethoven *dietro il ponticello!* e credo fermamente che i quotidiani esercizi coi quali egli tortura il suo divino strumento tendano a quest'unico scopo. Quand'egli violenta ogni mattina le quattro corde dell'acero *voilà* con fantastica tenacità, tutti i vicini vanno in furia e tutti i gatti in amore; ma l'amico mio apprezza assai più l'entusiasmo dei gatti di quello che non curi lo sdegno dei vicini.

Questo straordinario indifferentismo pel prossimo viene dalla sua eletta ed ironica natura di gentiluomo o d'artista; non ho ancora potuto scoprire se al di là del suo sportivo indifferentismo ch'è come il *ponticello* che regola la tonalità di tutto l'individuo, vibri il più affettuoso o il più dispettoso degli uomini; ma ciò poco importa. Quella che so sì è che l'amico mio è l'originale più attraente che si possa conoscere e parecchio

economica, all'insegnamento, ai metodi, ai rapporti gerarchici fra le diverse autorità artistiche ed economiche? Quale il convegno, affinché le ruote di codesta macchina (che presenta speciali, intrecciati e svariati intenti) muovansi regolarmente, in modo che l'azione dell'una non ritardi, non arresti, non usurpi l'azione e l'ufficio dell'altra?

Si eccederebbero di troppo i limiti di una semplice relazione se da noi si volesse discendere adesso ad una particolareggiata esposizione dei motivi che ne fecero adottare quella forma di corrispondenze gerarchiche che voi potrete esaminare nello schema di regolamento o Statuto generale, che, quasi a far noi stessi sperimento de' nostri concetti e ad esemplarli, insieme colla presente consultazione sottomettiamo al sapiente giudizio vostro. Ci limiteremo dunque a dire che abbiamo stabilito, quasi a centro, un Direttore musicale, con libera azione così tecnica come disciplinare. Abbiamo pure stabilito un Presidente, il quale localmente rappresentando il Ministro, invigila affinché quest'azione del Direttore si mantenga nei confini della legge.

Un Consiglio coadiuverebbe Presidente e Direttore; sarebbe interprete del Regolamento e scioglierebbe le molteplici questioni musicali e disciplinari, non rado occorrenti nell'Istituto. Abbiamo accolta con pienissima approvazione la notizia che V. E. aveva fermo di creare per le discipline musicali una Consulta simile a quella che già esiste per le belle arti figurative, la quale, coordinandosi col Consiglio superiore della pubblica istruzione, stesa a fianco del Ministro, esamini e giudichi le iniziative e proposte dei diversi Istituti, provveda alla voluta conformità dell'insegnamento in tutti i Conservatori dello Stato si governativi che provinciali o municipali, ne ispezioni il procedimento, e sia, in una parola, custode della legge facendola osservare dappertutto.

Un simile ordinamento, senza però la Consulta, fece già buona prova in qualche Istituto musicale. Esso appare accorcio principalmente, in quanto conferisce una grande e indispensabile forza al Direttore, anima e incarnazione dell'Istituto. E qui giova, per incidenza, osservare che non ultima fra le cause delle censure che si muovono al Collegio musicale napoletano dev'essere codesta mancanza di vero potere nel Direttore musicale; il quale essendo stato fino ad oggi subordinato ad un'autorità superiore è priva di ogni carattere artistico, trovavasi ad ogni istante in deplorabile conflitto con essa. D'onde il disgusto e la fede perduta.

Accennando al Direttore degli studi abbiamo detto, e non senza intenzione, come esso naturalmente sia, ed esser debba, l'anima, l'incarnazione del Conservatorio. Il nostro asserto non ha bisogno di una lunga dimostrazione. Difatti, un Direttore musicale non presenta pressochè alcuna analogia coi Direttori, Rettori o Presidi delle altre Scuole, non esclusi i Presidenti delle Accademie di belle arti. Il Direttore d'un Conservatorio di musica è l'inspiratore, il moderatore, l'unificatore di tutti gli elementi musicali contenuti nell'Istituto medesimo.

Pertanto si viene a rispondere negativamente a coloro che istituendo un'analogia insussistente tra i Conservatori musicali e le Università, stimerebbero opportuno affidarne la direzione, non ad un'unica e suprema persona tecnica, ma ad un Consiglio di professori. Vostra Eccellenza pure c'invitò a risolvere tale quesito; e noi, come Ella vede, lo sciogliamo in senso negativo: tanto più che la prova fu già fatta all'inaugurarsi, nel passato secolo, del Conservatorio parigino, e riuscì infelice; a tale che fu d'uopo, quasi subito, ricorrere al sistema dell'unico Direttore.

Costituita nella qui descritta forma la macchina amministrativa dei Conservatori di musica italiani, la Commissione passò ad esaminare partitamente le condizioni odierne dell'arte musicale in Italia. Da questo serio esame, le parve poter discendere alle seguenti conclusioni: 1.° che le scuole degli strumenti a tasto e di quelli a fiato versano, in generale, in condizioni soddisfacenti, considerate segnatamente nella loro parte meccanica; 2.° che, sebbene ottime eccezioni si possano notare, le condizioni delle scuole d'arco non sono generalmente altrettanto soddisfacenti, nè rispondano in adeguata proporzione ai bisogni dell'arte; 3.° che l'arte del canto può dirsi omai ridotta a pochissimi lodevoli artisti, epperò non bastanti di gran lunga a sopprimere

convenientemente ai bisogni ed alle esigenze dei teatri, per giunta assai moltiplicati in questi ultimi tempi; 4.° che certamente non migliori appaiono le condizioni dell'arte creativa, cioè de' nuovi compositori; i quali, se non può dirsi manchi affatto, sono ben lungi dal rispondere col numero loro e colla qualità dei loro lavori alle esigenze di una fiorente arte italiana.

Ritenendo pertanto che niuna innovazione debba, in genere, stimarsi necessaria nell'insegnamento degli strumenti a fiato ed a tasto, la Commissione si ristrinse ad investigare e studiare le cause delle meno soddisfacenti condizioni in cui si trovano i tre altri importantissimi rami d'arte e quindi a ricercarne ed additarne quei rimedi che possano essere somministrati dagli Istituti musicali nella loro sfera d'influenza e di azione.

Per quanto riguarda gli strumenti d'arco, e più esattamente i violini, le viole ed i violoncelli, veduto che in parecchi Istituti, ed anche fuori di essi, eccellenti istruttori non fanno presentemente difetto, non abbiamo creduto opportuno di definire nel nostro Schema di Regolamento un corso di studi speciale e particolareggiato, atteso che i buoni metodi esistono realmente, e a migliorarne questa scuola là dove se ne presenta il bisogno, non rimanga a far altra cosa se non d'inviarvi qualche nuovo eccellente professore.

Ci trarrebbe troppo in lungo l'enumerare tutte le cause più o men gravi, che condussero l'arte del canto all'attuale penuria di buoni artisti; quell'arte in cui l'Italia fu somma ed unica. La scossa più violenta risale, al veder nostro, all'epoca di Bellini, il quale avendo molto più che i suoi predecessori fatto prevalere in Italia la forma declamata del canto, spostò di conseguenza le voci, elevandone d'un tratto le tessiture, turbando il consueto e tradizionale ufficio degli organi vocali, e portando quindi non poche voci a perdizione. Noi qui non combattiamo il sistema; anzi crediamo che l'arte musicale drammatica si completi colla declamazione odierna. Ma importa per ciò stesso che le scuole si riformino prefiggendosi il duplice intento di ricostituire intero il metodo passato, e di sposarlo sapientemente a quello imposto dalle tendenze presenti. Il che può essere difficile, ma non impossibile di certo. Nel nostro Regolamento abbiamo tentato di tracciare un ordine apposito di studi a tale scopo: ma più che la breve parola della legge varranno, del sicuro, i consigli intelligenti e fermi del Direttore e dei Docenti.

Evidentemente l'argomento degli studi del canto è grave; ma non è men grave quello che concerne l'arte del compositore. Quali sono veramente le cause per cui la giovane generazione italiana sembra aver perduto il segreto, il genio della composizione? Non vogliamo negare che una di queste sta nell'avidità degli appaltatori teatrali, i quali oramai mettendo, come dire, all'incanto i loro teatri, non ne aprono la porte se non a quei giovani compositori che pagano la maggior somma; cosa incompatibile alle modeste o ristrette fortune e ripugnante sempre a coloro che rispettano la propria dignità di artista.

Ma havvi pure una causa intrinseca, e che dipende, come la Commissione ha opinato, dalla natura e dall'ordine degli studi fatti dai compositori, e altresì dalla mancanza di quelli non fatti.

Le intemperanze armoniche di una scuola oltramontana odierna, le intemperanze orchestrali che ne son la conseguenza, attraggono ed affascinano di leggieri la immaginazione bollente ed i sensi ardenti del giovane inesperto; il quale di sua natura suol correre facilmente in cerca più del nuovo che del bello. E se questo nuovo non lo rinviene in sé stesso, lo cerca negli altri, e rinvenutolo, se ne innamora, vi si avvicchia, se ne inebbrizza, e lo copia, o almeno lo imita. Noi stessi abbiamo veduto sorgere una falange interminabile di plagiaristi di Rossini dapprima, poscia di Bellini e più tardi di altri ancora. Li abbiamo veduti. Che rimase delle opere loro, sebbene anche qualche rara volta coronate di effimero successo? Nulla.

(Continua).



persone di finissimo giudizio sono d'accordo con me.

Questa mania ch'egli ha di voler suonare il violino dietro il ponticello, piuttosto che davanti, come tutti fanno, è la sintesi dell'indole sua. Egli vive, pensa, parla, agisce dietro il ponticello, non dico sempre, ma spesso. Tutti i gonzi sono capaci di far vibrare la corda al di qua del ponticello, egli la fa vibrare al di là.

E perché no? l'amico mio è trascinato a far ciò da un suo innato istinto di scoperta, di rischio, non discompagnato da una intenzione burlesca. Le burle sono il suo elemento, egli guazza nelle burle come il pesce nell'acqua; a raccontarvi tutte le sue celine basterebbero appena altrettante novelle quante ne scrisse il Sacchetti. Purè tutte le volte che ho scrutato il fondo delle sue gaie mattie ho quasi sempre trovato lo scettico serio. Egli sottopone un uomo a una burla come il chirurgo sottopone un malato ad un esperimento, per ricercare qualche segreta verità fisiologica. È abilissimo nel far ballare il suo prossimo; quand'egli suona un *valzer* sul suo violino, cavalieri e dame (come dicono i libretti d'opera) si mettono a prillare vertiginosamente, adescati dalla sensualità delle sue cadenze, o fustigati dalla vivacità de' suoi ritmi, e l'amico intanto ride all'ombra obliqua de' suoi baffi arreceati, ride della umana vanità. Se codesto personaggio bizzarro non mangiasse e non bevesse sotto i miei occhi spesso, lo crederei fantastico. Indipendente come uno zingaro, capriccioso come un Angora, mobile come il fumo della sua *cigarette*, nervoso come le corde del suo violino, snello d'intelletto e di corpo, egli aggiunge alle sue saporitissime doti quel po' di grottesco ch'è come il grano di pepe dell'eleganza. S'egli bazzicasse di più in società lo definirei: il *Gavroche dell'alta cetà*, e se bazzicasse di più

colgli artisti lo chiamerei: il *principe dei bohemians*. Ma tutte queste parole non valgono a descriverlo nemmeno incompletamente. Chiedete di lui a quell'astrologo che dopo la mezzanotte viene a dar saggi di chiromanzia al *Caffè Martini* e alla *Birreria della Scala*, chiedete di lui a quel rivenditore di libri che giranza con un pacco di edizioni più o meno inedite sotto il braccio e che piange una perenne lagrime d'argento dall'occhio destro, chiedete di lui a tutte le celebrità della piazza e delle contrade e tutti ve lo decanteranno per un allegro e cospicuo personaggio. Infatti egli è come una specie d'Ulisse dei corpi santi, un Colombo dei borghi, uno scopritore d'Americhe Milanesi. Fu esso che mi iniziò, come già dissi, agli innocenti misteri della *Scuola del Gippa*.

« Buon giorno maestro Gippa (così rispose l'amico mio, al saluto del professore di mandolino) le porto qui un forestiero il quale desidera conoscerla personalmente e vedere la di lei celebre scuola. »

« Oh! grazie, grazie, avanti, li prego, signori, s'accomodino, » balbettò il Gippa sorridendo, tutto impacciato, senza scomodarsi dalla sua scraona di paglia.

Noi entrammo chinando il capo sulla soglia per causa dello stipite assai basso, riverenza obbligatoria per chi penetra nelle case del popolo, e ci trovammo nella *Scuola del Gippa* o nella cucina ch'è tutt'uno. Una donna che in sulle prime non avevo osservato ci invitò, con un gesto degno dell'ospitalità spagnuola a sedere, indovinate mo su di che?... su d'una ottomana.

La stanza era ingombra di mobili e il focolare di pignatte, e dai muri pendevano fraternamente confuse le pentole colle chitarre, le padelle coi mandolini, e martelli e lesine e tanaglie e spaghi e ciabatte. La fine-

sica francese, e più ancora la tedesca mi piacciono, le preferisco all'italiana: non ne ho il diritto? »

— « No ».

— « Ma il bello è ciò che piace, ed io lascio Verdi per Beethoven ».

— « Signora contessa, mi dica un po'... — Lei è giovane, bella, gentile: suo marito l'ama, l'adora — e sta bene. Poniamo invece che il signor marchese Pietro domani veda qualche ninfa graziosa, e dica fra sé: poh!... mi piace — io prendo quella e lascio mia moglie... »

— « Oh! oh! signor Gustavo... » esclamò la contessa. E il marchese.

— « È una scappatoia... il marchese ama e deve amare la signora contessa, punto primo perché è sua moglie, punto secondo perché lo merita ».

— « Bene! — ed io amo e preferisco la musica italiana, perché è musica nostra, perché è nostro dovere l'amarla: è questione di nazionalità ».

— « E dunque, via Gounod, David, Flotow, Auber, Mozart, Beethoven, Meyerbeer... via tutti! »

— « No!... questo è l'errore. Io non voglio che la musica italiana escluda la forestiera: il genio è sempre genio. Venga pure il confronto, anzi la lotta — l'arte vera non ne soffre. Io venero le sinfonie di Rossini... ebbene, suonatemi quella in *do minore* o la *Pastorale* di Beethoven, ed io mi inchino rispet-

stra per causa del sollone di luglio era chiusa, ma dalle sconnesse filtravano alcuni sottili raggi che listando obliquamente l'ombra facevano scintillare lo sparso polverio.

Accanto ad Hippa, seduto, si tenevano ritti in piedi due scolaretti dai dieci a dodici anni; il riverbero della ringhiera illuminava caldamente questo gruppo. Io col l'amico ci eravamo accomodati sull'ottomana; la donna era scomparsa nella stanza attigua.

Il Gippa ruppe il silenzio con questa prefazione modesta dirigendosi a me timidamente come per cattivarsi la mia benevolenza: « Lei, signore, deve sapere, che veramente la mia arte è quella del ciabattino, ma tratto anche, così, per mestiere, la musica. »

Lo avrei abbracciato. « Hans Sachs! » mormorai di soppiatto al mio compagno e balzai di sorpresa.

Avevo d'innanzi agli occhi vivo o rediivo il leggendario ciabattino-musicista, avevo di fronte Hans Sachs, il *Menestrello di Norimberga* rinato a Porta Ticinese! Il robusto cantore dei tempi medioevali si specchiava in quella figura! L'antico Hans Sachs parlava per bocca del Gippa. Non vi saprei ridere come mi piacque il suo ingenuo discorso, e quel chiamato arte il far ciabatto e mestiere il far musica come mi parve schietto, dignitoso ed onesto. Non m'era mai accaduto d'udire un maestro di musica parlare di sé con tanta semplicità.

(Continua)

TOBIA GORRIO.



Dai tempi più remoti fino ai nostri giorni si conservarono in Irlanda gli usi de' tornei o gare musicali. Una volta ogni città, ogni villaggio aveva il suo suonatore d'arpa; nelle diverse provincie si organizzavano grandi feste ed i musicisti vi gareggiavano per avere l'onore della loro città e della loro stirpe. Ancora alla fine del secolo scorso un celebre arpista irlandese fu invitato da un arpista straniero ad una gara pubblica, che ebbe luogo a Dublino nella sala della Camera bassa, avendo i deputati irlandesi sospese le loro sedute per udire i due omni. Il premio fu aggiudicato all'arpista irlandese. Ma l'arpa anche fino dai primi tempi della civiltà è stata un istrumento sacro, nazionale. L'arpa costituiva una proprietà inviolabile. La legge permetteva di imprigionare il debitore, ma l'arpa non si poteva toccare.

Convertita l'Irlanda al cristianesimo, i vescovi permisero nelle chiese lo strumento sì caro al popolo, e gli arpisti accompagnavano i più santi col loro suono. Soltanto i conquistatori puritani sotto Cromwell distrussero, al pari delle immagini sacre, anche tutte le arpe che rinvennero, e d'allora in poi questo istrumento favorito degli Irlandesi è talmente scomparso dal paese, che appena lo si trova ancora sulle armi nazionali. All'incontro, la cornamusa è diventata lo istrumento nazionale, e siccome gli Irlandesi sono sempre vaghi dell'emulazione, essi si danno soventi delle gare tra due rivali suonatori di cornamuse. Queste gare hanno luogo di frequente nei villaggi, per lo più dinanzi alle chiese, ove tutto il comune si raduna dopo gli uffici divi-

E perché?... perchè l'uomo di genio che non ha mai voluto chinarsi a superiorità convenzionali, sdegnò di chiedere umilmente il favore d'essere accetto negli aristocratici saloni. — Ecco la moda! »

Come vedono le mie lettrici, Gustavo si era lasciato trascinare un po' al di là dei limiti. Ma Gustavo, anima di fuoco, facile all'entusiasmo e pronto allo sdegno, una volta eccitato, non badava più a convenienza. Ed è male!

Il marchese, Don Giusto, e gli altri ch'erano intorno a lui, gli volsero le spalle, e la contessa Ernestina, allontanandosi sdegnata, mormorò fra i denti:

— « *Esprit vaquaire!* »

L'alt Gustavo, e fremente sorse in piedi: era bello nella sua ira... con mano convulsa stringeva la sedia — la fronte alzata — gli occhi mandavano scintille... Voleva rispondere a quell'insulto, ma poi si trattenne.

Rientrava intanto nella sala il marchese Pietro che colla madre erasi allontanato al principio della discussione, e, rivoltosi a Gustavo, lo pregò rallegrasse la compagnia con quattro tocchi di piano. Gustavo, quasi quasi voleva asfissiarli con della musica wagneriana, ma era troppo generoso, Preludiò con alcune frasi tolte alla sinfonia della *Forza del destino*, accentandole vigorosamente come volesse dare uno sfogo agli affetti che ribollivano in cuore: poi eseguì il famoso duetto dell'atto 4.<sup>o</sup> così pieno di contrasti, così ricco di passione, vera, viva, che, ratte-



## MARIA

(Cont. Vedansi i N. 19, 20 e 21).

— « E Rossini? » osservò il marchese.

— « Rossini?... Quanto a Rossini mo' la è un'altra cosa, perchè egli non ischerza; e se qualcuno gli dà noia, con quel suo spirito sarcastico ed incisivo te lo conzia per bene. Un giorno l'invidia tentò soffocare questo genio; ma il colosso l'afferrò, sorridendo, coi potenti suoi artigli, e le diede una buona stretta... d'allora si tace paurosa. »

— « Non voglio negare » interruppe la contessa « ch'ella, signor Gustavo, in molte cose potrebbe anche non aver torto; ma infine la libertà ci ha da essere per qualche cosa. La mu-



ni, per udire i suonatori di cornamusa. I vecchi dalla barba canuta né sono gli arbitri, che decidono a chi spetta il premio.

★

Il nuovo direttore del Conservatorio di Bruxelles, sig. Francesco Augusto Gevaert, è autore di varie opere, di cui *Quentin Durward* è la più nota, e di una magnifica cantata eseguita per la prima volta nell'anno 1854. Figlio di un povero operaio nei dintorni di Gand, Gevaert fu lavorante giornaliero, finché il medico del suo villaggio rimarcò le canzoni che il giovane cantadino componeva senza possedere la minima cognizione musicale. Ammesso tosto al Conservatorio di Gand, Gevaert divenne uno dei migliori allievi ed in breve tempo salì a bella rinomanza.

★

Riccardo Wagner si recò a Darmstadt per mettersi in conferenza col celebre macchinista di quel teatro di Corte, sig. Brandt, da lui incaricato di preparare il complicato macchinismo per *Nibelungen*, che saranno rappresentati nell'estate 1872 a Baireuth alla presenza di aderenti ed ammiratori del compositore. A fare le spese per questa rappresentazione, che richiede quattro sere (spese valutate a talleri 150,000) Wagner intende di emettere 300 azioni di talleri 500 ciascuna. — Che danari bene spesi!

★

L'impresario spagnolo Arderius nel suo viaggio in Inghilterra scritturò una *celebrità* tedesca. Si tratta d'un prussiano che suona sedici tamburi a un tempo. Come chi dicesse una mitragliatrice di suoni!

★

La Villa Rossini a Passy ha sofferto molti danni in seguito ai terribili avvenimenti di Parigi: fortunatamente i preziosi manoscritti del maestro poterono essere salvati, mercè lo zelo degli aiutanti alla Legazione Italiana, i quali riuscirono a gran fatica a portare gli autografi nei sotterranei del palazzo stesso della Legazione.

nata a quando a quando, prorompe in scoppi tremendi, e poi si piaga contorcendosi con un grido sublime, e s'acqueta in una preghiera straziante, angosciata. Terminò col terzetto seguito dal duale che chiude l'opera, e somiglia all'ultimo fremito dell'onda che posa dopo la tempesta. — I giocatori di biliardo erano riuniti nella gran sala, e sotto alle finestre vedevi raccolti in gruppi quei che s'erano sparsi nel giardino per fumare in pace lo zigaro.

Un silenzio profondo — direi anche religioso se non avessi talvolta assistito ai vesperi nelle chiese dei villaggi. Perfino Don Gregorio aveva continuato a chinare la testa come a segno di soddisfazione — peccato non avesse la coscienza delle sue azioni, perchè dormiva!

Agli ultimi accordi scoppiò un applauso, spontaneo, generale, prolungato.

Gustavo, ringraziando, si ritrasse nel vano di una finestra — sentiva il bisogno d'esser solo. Dopo alcuni minuti una mano si posò leggera sulla sua spalla: Gustavo si rivolse — la contessa gli era al fianco.

— « Voi siete un nobile cuore » ella disse con voce tremante per la commozione « e la vostra vendetta fu generosa: perdonatemi, ed abbiate sempre amici ».

— « Da quest'oggi, signora contessa, io amerò di più la musica, perchè mi ha dato un tesoro... »

— « A M... al caffè! » risuonò la voce stentorea del conte G.

★

La morte di Auber ha fatto rammentare Gossec, che fu il suo predecessore all'Istituto e che è pure un esempio di straordinaria longevità fra i musicisti, essendo morto a 96 anni. Ecco uno degli aneddoti più bizzarri della vita del vecchio compositore.

Verso la fine dei suoi giorni, quando già la memoria cominciava ad abbandonarlo senza che l'intelligenza fosse tuttavia sparita, Gossec fu condotto al teatro Francese, dove si provavano i suoi cori dell'*Atalia*, per una rappresentazione che doveva aver luogo al domani. Il vegliardo fu per un istante turbato nel vedersi trasportato, in questa sala che gli era ignota, al cospetto di volti diversi da quelli che egli era usò vedere all'Opera-Comica. Ciascuno si affrettò intorno a lui; lo si collocò in un palco, si cercò di procurargli tutti i suoi piccoli godimenti abituali e si cominciò la sinfonia. Gossec sembrava assai attento dopo il primo pezzo, egli si volse ad uno dei suoi vicini, il maggiore dei fratelli Baptiste.

— Di chi è questa musica? gli disse; la mi par buona.

— È vostra, gli rispose Baptiste, sono i cori dell'*Atalia*, di cui voi avete fatto la musica quaranta anni sono.

— Davvero! È singolare come io dimentico! Quand'è così ascolterò e procurerò di richiamare le mie memorie.

Le prove continuarono, e Gossec sembrava sempre più lieto dell'opera sua. Ma si aveva intercalato nello spartito di Gossec il magnifico coro della *Creazione* di Haydn - *Il Cielo e la Terra*. Quando si fu a questo pezzo, il buon vecchio non poté trattenere il proprio entusiasmo; egli picchiava il pavimento col bastone e batteva l'una contro l'altra le sue deboli palme.

— Mio Dio! come è bello! esclamò; come vi ringrazio di avermi fatto ricordare che questa musica è mia! Ma, schifettamente, io non credeva di aver mai composto di così belle cose.

Naturalmente ognuno si guardò dal disingannarlo, e per tutto quel giorno Gossec ebbe la felicità di crederci amore d'una della più sublimi ispirazioni di Haydn. Al domani aveva tutto dimenticato.

— « Sta per piovere » rispose Don Gregorio.

— « Sì, no, è vero, è matto... » rociavano gli invitati.

— « Chi mi ama, mi segua! » disse la marchesa arrisandosi per la prima.

E tutti dietro lei: i servi recarono i cappelli, le canne, le badine... e l'allegria comitiva uscì all'aperto.

Ma l'uomo propone ed il vento dispone, dice il proverbio; e quando furono a metà via, cominciò a cadere qualche raro gocciolone, poi a poco a poco si fecero più fitti, e già un dilavio accompagnato da un rapido balenar di lampi, e da scoppi fragorosi di tuono ripercossi dagli echi dell'estesa vallata. Lo scompiglio fu generale: gli alberi non bastavano a difendere dall'acqua — la strada era inondata — l'oscurità diveniva sempre più fitta. Si prese una risoluzione eroica, e a corsa, ridendo e schiamazzando, giunsero alla magnifica villa del conte G. — Due soli proseguirono imperturbati la strada: — il marchese Pietro e Gustavo.

Quando giunsero al Caffè, la pioggia era cessata, ed un frusco venticello cominciava a spazzar le nubi.



Le novità sono come le ciliegie — una ne tira un'altra. Dopo i *Promessi Sposi* al Carcano fu la volta dell'*Avvocato Patelin* del Montuoro al Re (vecchio), e ieri sera andò in scena *La Scommessa* del maestro Usiglio al teatro Milanese.

L'argomento dell'*Avvocato Patelin* fu fornito da una vecchia commedia francese, ed è, a dire il vero, una scipitaggine che non meritava l'onore d'una risurrezione in forma di libretto; offriva per altro qualche situazione abbastanza comica per la cavatina e per il duetto e per il finale, e ciò parve pretesto sufficiente all'esumazione. L'equivoca moralità dei principali personaggi è la loro astuzia volgare fanno le spese del riso in questa favola senza nesso e senza senso: l'innamoramento repentino della figlia dell'avvocato e del figlio d'un mercante arabo burlato (tipo inalterabile) concedevano al maestro il duettino amoroso, la cavatina sospirata e il matrimonio finale. Un buon compositore non suole domandare di più, e un buon librettista non usa guardare più in là del compositore.

Ed ecco in qual modo il nome di Emilio Praga si trova con stupore unito a questo libretto sconclusionato. Per altro i versi, la sola cosa di cui qualche volta si possa domandar conto ad un librettista, sono quasi tutti buoni, e ce n'è di quelli che non fanno assolutamente torto all'autore delle *Penombre*.

E la musica? La musica piacione, fu applaudita, e valse una buona dozzina di chiamate al maestro Montuoro; ciò non vuol già dire che essa sia tutta bella dal principio alla fine, ma significa chiaramente che è piacevole, e non è poca. La melodia, che una nuova scuola vorrebbe bandita dal palco scenico e confinata in

## CAPITOLO TERZO

Nel quale si discorrono molte cose, ma la lingua finisce poi a battere dove il dente duole, e si batte forse un po' più del lecito e dell'onesto.

Rvvi alcuno tra i villeggianti dell'alta Brianza che non ricordi il caffè di M...? Era il più brillante convegno di tutti que' felici ai quali o la fortuna o l'ingegno o l'astuzia concedono di poter per un mese almeno respirare l'aura balsamica dei colli. Ma, cosa bella e mortale passa e non dura, come dice il poeta, e nell'anno di grazia 1868 il caffè di M... aveva perduto ogni splendore, era sceso al livello di una bertola; e direi anche peggio, se non fosse vilita insultare ai caduti. Per chi ama le desertioni, eccolo, come presentavasi al momento in cui il marchese e Gustavo vi ponevano piede.

Premetto che è una stanza (non lo chiamo sala per un riguardo ai principii estetici) quadrilatera più lungo che largo, divisa in tre parti o campi da travature sporgenti dalla soffitta. Le pareti, abbastanza sudicie, sono dipinte a fiori d'un rosso carico sopra fondo oscuro, ma le spalle dei villani — i soliti avventori — hanno levato qua e là l'intonaco sì che a brani a brani rivede la luce l'antica e forse prima dipintura. Pochi tavoli di legno tamburanti e sconnessi; a destra uno specchio coperto da un velo, a cui gli anni e la polvere mutarono colore; a sinistra altri due specchi egualmente inservibili ed in mezzo un orologio con una gran cassa rotonda di legno a dorature e

orchestra, dove pure non manca chi le muove una guerra spietata, ha trovato nello spartito del Montuoro un albergo spalancato e nell'ospite un assiduo tentatore. Qui la poveretta fa la padrona di casa, sospira sulle labbra degli innamorati, folleggia coll'avvocato, col cliente, coll'avversario e col giudice, e passeggia da regina in orchestra; i più innocenti strumenti si fanno docilissimi, e perfino il trombone mostra la sua velleità melodica per farle piacere. Senza dubbio è questo il segreto del successo del nuovo spartito. Le orecchie più ribelli del pubblico sono lusingate dalla facilità con cui percepiscono i motivi dalla nuova opera e battendo le mani al maestro, applaudiscono se stessi senza avvedersene. Ciò che si capisce subito vince la diffidenza, che è l'arma più terribile del pubblico; non è più luogo a discussioni, o dove non si discute, raro è che si disapprovi.

Questa facilità, che non è un difetto, lo diventa per altro quando cade nella volgarità e quando si svia dietro le reminiscenze. Certo il maestro Montuoro non può lusingarsi d'aver sempre evitato questi due scogli, ma, anche a voler essere severi, bisogna convenire che nella sua opera non mancano delle pagine eleganti e dei motivi francamente originali. Dirò di più, in quegli stessi luoghi in cui Verdi, o Donizetti, o Petrella fanno capolino dietro il Montuoro, questi appena se ne avvolsi il ricaccio in dietro e si rimette a far da sé colla fiducia d'essere stato il primo ad avvedersene. Ciò per altro è un errore, perchè il pubblico riconosce talvolta alla prima dove mirano le intenzioni di rapina del compositore.

Salvo questi difetti, lo ripeto, la musica del Montuoro è gaia e spigliata, e nella parte amorosa spira una passione, non forse molto appropriata a quell'innamoramento forsorico di Lisa e di Valerio, ma certo musicalmente pregevolissima.

I pezzi migliori dell'opera, oltre una breve sinfonia assai ben fatta, sono nel primo atto: un duettino fra Lisa e Valerio e un duetto fra buffo e baritono; nel secondo: una romanza del soprano, un duetto fra Agnolo e Patelin e il terzetto che gli succede; nel terzo un coro, una romanza del tenore e una cavatina del buffo.

Dopo aver resistito nel corso dei tre atti più o meno eroicamente alla tentazione del furto, il maestro Montuoro si decide a farne uno palesemente e lo fa annunciare al pubblico in versi martelliani; si tratta nientemeno che d'un terzetto « *Vadasi via di qua* » del *quondam* padre Martini, il maestro di Rossini.

fregi, che a dispetto del sole segna sempre 7 ore e minuti. Schiarite sugli stipi o in terra forse un trecento bottiglie vuote, poveri corpi senz'anima, testimoni d'una passata e forse non più veduta grandezza! Rinnuncio a disertare il banco, e perchè è un vero arsenale di barattoli d'ogni foggia e tazze e vasi e cartocci, e perchè la scarsa luce di tre lampade appese alla prima intravatura, non permette di distinguere troppo bene. Il proprietario, un giovinotto sui 35 anni, tozzo della persona, biondo, ricciuto, vero tipo da marionetta, se ne sta di solito, assiso al tavolo occupato a macinare il caffè o a discorrere colla moglie, povero e selvatico fiore di montagna trapiantato ad isterilire in un terreno assai poco a lei conveniente. E se, per esempio, vuol bere una bottiglia di quel vino asciutto e purissimo di Montevicchia, che piace tanto ai Milanesi, abbi pazienza finché ha finito la macinatura o il discorso — e allora, pian piano, con tutto comodo, ti si avvicina in maniche di camicia — e la camicia, di flanella, è sempre di una nettezza equivoca — il collo scoperto — la fascia scricchiola, ma di un sorriso da trasognato; e ti domanda cosa vuoi. — Fedele alle sue abitudini, il nostro uomo vide entrare il marchese e Gustavo, ma non si mosse che a suo bellagio.

— « Comandano, signori... »

Al marchese venne sul labbro una saporita bestemmia, ma poi, pensando che il poveretto era innocente se mamma natura l'aveva fatto così, si accontentò di sorridere, e chiese una tazza di *longate*.



Il terzettino viene eseguito, piace ed è fatto ripetere, ma la cosa non lascia d'esser stramba e non vorremmo che l'esempio del maestro Montuoro trovasse imitatori.

L'esecuzione era affidata a buoni artisti e nell'insieme fu lodevole; mi piacquero sopra tutti il Baldassari (Agnolo) e il buffo Rocco (Guglielmo); la Nora Rovilli canta con grazia, il tenore Blasco dice bene la sua romanza, ma la direbbe assai meglio se non si perdesse dietro le note d'effetto, e il Graziosi (protagonista) è scenicamente assai disinvolto, ma poco scrupoloso nel canto; infine i cori e l'orchestra fanno il dover loro.

Oltre la *Scommessa* del maestro Usiglio, che va in scena stasera al Milanese e *I Promessi Sposi* al Carcano, abbiamo ora la compagnia aerobatica dei fratelli Chiarini al Fossati e un serraglio di bestie feroci al Tivoli.

S. F.



Venezia, 1° Giugno.

Questa volta ho delle belle nuove a darvi, ma delle belle nuove davvero.

Fra pochi giorni (giovedì otto, o tutt'al più sabato prossimo 10 corrente) il popolare Malibrán, un po' ingentilito da qualche riparazione nella parte decorativa fattavi dai proprietari signori fratelli Gallo, aprirà le sue porte ad uno spettacolo d'opera che promette di riuscire a dovere.

Interpreti principali saranno gli artisti seguenti:

Prima donna soprano, signora Favi-Gallo; contralto, signora

Mezz'ora dopo era servito.

Mentre il marchese, facendo mille smorfie, sorbiva a fior di labbro una bevanda senza nome, Gustavo, presso l'unico giornale - *Il Secolo* - scorreva coll'occhio la lista della cronaca cittadina.

Dopo alcuni minuti di silenzio:

« Eh! Gustavo » disse il marchese « che novità?... Lascia un po' vedere... per bacco! - è di ieri l'altro! »

« Leggeva la cronaca... ecco qui per esempio una cosa che mi interessa... trattasi di fabbriche, di abbellimenti, ecc... l'hanno rimutata da cima a fondo quella Milano! »

« Delle grandi cose per verità se ne sono fatte... hai veduto la Galleria? »

« No. »

« Oh diavolo!... quest'inverno vieni a trovare, e fermati una quindicina di giorni: ti farò io da ciccone. »

« Impossibile! »

« Perché? »

« E l'organo? »

« Ah!... — mandalo al diavolo! »

« E poi, di che si vive? »

« A Milano, per Dio, non mancherà... »

« Ho già provato, e non mi illudo più: a Milano, mio caro, morrei di fame... mi basta rivederla quando v'è mezzo di rompere la noia della mia vita con qualche forte emozione. Ci

Stoika; tenore, sig. Zucchi; baritono, Zenone Bertolasi; basso, Buffagni; maestro direttore d'orchestra il distinguissimo Trombini Cesare; maestro di cori il chiaro amat. Domenico Acerbi. Le opere saranno: *Rigoletto*, *Traviata* e *Ballo in maschera*; opera d'apertura, *Rigoletto* come vi accennai il desiderio 15 giorni or sono allorché sfiorai l'argomento non potendo allora dirvi di più, trovandosi in quei giorni lo spettacolo in via di formazione.

Egli è certo che un nucleo d'artisti di tal fatta, tra cui emergono la Favi-Gallo ed il Bertolasi, non può che predisporre il pubblico assai bene.

Un'altra buona, ma straordinariamente buona notizia per noi veneziani si è che nel prossimo mese di agosto avremo, a questo stesso teatro, un complesso di artisti veramente eccezionale. Si tratta nientemeno che il Cotogni, col Ciampi e col Guidotti si produrranno in tre opere: *Barbiere*, *Don Pasquale* e *Maria di Rohan*. Della donna si ignora finora il nome; ma gli è certo che artisti di tanta levatura, particolarmente il primo, non commetterebbero l'imprudenza di accettare una donna che non fosse alla loro altezza, o, almeno, non di troppo discosta. — Il Cotogni quindi ha mantenuto la parola che diede al pubblico entusiasmato, che lo condusse a casa con ogni sorta di onori al chiudere della stagione Feniciana. Il grande artista disse: non addio ma ditemi: a rivederci.

Un complesso simile in un teatro popolare deve produrre il più vero entusiasmo.

Ora abbiamo quasi il vuoto o peggio che il vuoto. C'è l'élite della società che va all'Apollo ad udire le operette della troppo nota Compagnia del sig. Maynardier; finora ci hanno date diverse di queste operette: *La Grande Duchessa de Gerolstein*, *La Péricole*, *La Princesse de Trébisonde*, *La Belle Hélène*; ma, astrazione fatta della Matz-Ferrare, che ha una vocina grata, duttile e graziosa, e che canta con molto garbo, il resto lo getterei... non so davvero neanche dove; da roba simile nulla si può ricavare di buono neanche rifondendola. — Spero che presto vadano poi fatti loro, altrimenti, se stanno qui, corrono rischio di infettarsi di quella corruzione italiana che il signor Trochu ebbe a lamentare come causa principale dei disastri francesi dell'ultima campagna! Chi ha da dare ha da avere: la va sempre così a questo mondo con certa gente dalla fronte di carta pecora.

È deplorabile davvero che si veda frequentati consimili teatri da certa gente che almeno dovrebbe comprendere il france-

fu per esempio una sola notte quest'anno — alla prima rappresentazione della *Forza del Destino*.

« C'ero anch'io. »

« Ti ricordi, eh Pietro, quando agli applausi coi quali fu accolta la sinfonia, si vide uscire dalla sinistra del proscenio la figura calma e sorridente del maestro... e allora tutti in piedi, e raddoppiarono gli applausi... e un fremito corse per la sala... un vero delirio... — Ah! fu uno spettacolo sublime! »

« Proprio... da un gran pezzo non s'era veduto qualche cosa di simile alla Scala — Ma a proposito... i miei complimenti pel modo col quale hai suonato il duetto: davvero... »

« Non ci ho merito: quando la passione m'invade, non faccio che abbandonarmi a lei... e ti accerto che quella sera io ho avuto un momento di eccitazione morale così forte che... »

« Lo so, lo so: mi hanno raccontato di quella disputa... Gustavo, sei matto!... prender fuoco in una questione... »

« Ma, caro mio, la tua signora moglie mi aveva detto certe cose... »

« Inezie!... avete poi fatto pace? »

« Oh sì! La contessa in fondo sa ragionar bene quando vuole: ha poi un gran cuore, e... »

« Ma sì! adesso fammi l'elogio di mia moglie... ci mancherebbe altro!... Devo dirti però che quest'oggi non era troppo di buon umore. »

(Continua)

DINO MARAZZANI.

se, e battere le mani a tempo e luogo, stando al senso della parola. Figuratovi l'altre sera la Matz-Ferrare disse: *Mur Dio! Mur Dio! Que les honneurs sont belles!!!* E già battuto di mani che andavano al cielo! — Se venisse poi una compagnia italiana, o se ce ne fosse una che desse quelle produzioni, o allora d'opera, tendotta: vi assicuro che bisognerebbe farcela assicurare la vita del poveri suoi artisti. — Mah!!!

P. F.

Londra, 29 maggio.

La rappresentazione più degna di nota al *Covent Garden* nel corso della settimana ultima è stata quella della *Dinorah*, che ebbe luogo sabato sera colla Patti. Sebbene io non possa trovare le ragioni, per cui gl'inglesi preferiscono di udire la Patti nel carattere di Dinorah, nullameno devo notare il fatto che la *Dinorah* colla Patti attrae sempre un pubblico più numeroso dell'ordinario. La sala del *Covent Garden* non dovette però soddisfare troppo l'altra sera il signor Bettini, il quale contro il suo solito amò di far fiasco. Considerando meco stesso le ragioni, che possono aver prodotto questo fatto straordinario, ho pensato che la musica di Corentino, del quale aveva le vesti, non ispirasse l'ambizione artistica del nostro signor Bettini, ma non per ciò il sig. Bettini potè permettersi di far conoscere al pubblico con scortesie maniere ch'esso non è del tutto ammiratore di quella celebre opera pastorale.

Deo scelerati maniere, perchè tali realmente furono l'espressione del suo freddissimo canto, per non dir altro!

Graziani fu il baritono, la Scadehi fu il contralto. A dispetto di quanto si dice e scrive nei circoli del *housen* il Graziani va declinando. La sua voce non è più la voce del Graziani!

Al *Drury-Lane* le cose marcano non come il pubblico a forse lo stesso Mapleson attendeva. In quel teatro le indisposizioni improvvise sono all'ordine del giorno anche più che al *Covent-Garden*.

Secondo i programmi la Marimon avrebbe dovuto a quest'ora esser comparsa in tanti caratteri; e invece non è comparsa che nel carattere di Amina nella *Sonnambula*. Ma in tutto questo il pubblico forse non ha perduto, poichè forse non mai eguale Amina è comparsa sulle scene inglesi. La sua voce è dolce, simpatica, e maestrevolmente temperata alla scuola dell'armonia, che sembra essere parte dell'anima di lei. Della sua abilità parla abbastanza il seguente incidente, che mi viene comunicato da un testimone oculare.

Doveva rappresentarsi in Parigi un'opera del principe Poniatowski colla Marimon. Questa chiese all'autore che al sig. Duprez fosse permesso di scrivere alcune cadenze per la sua parte. Scritte le cadenze, e presentatele al princip, esso osservò: « Va benissimo che il sig. Duprez metta in carta i suoi capricci, o piuttosto le sue impossibilità, ma *naves sum, non edipus* — *Je suis un musicien pratique et non pas un magicien*; e non conosco tanto che possa eseguire queste cadenze. »

Il principe aveva osservato! Poco dopo la Marimon eseguiva quelle cadenze apparentemente con estrema facilità.

*I tours de force*, a cui allude quest'aneddoto, qui hanno ancora da essere aditi; ma se la Marimon vorrà esser gentile si da farceli udire, sebbene non picciano troppo in generale, è certo che saranno giustamente e meritamente apprezzati.

Ritornando alla *Sonnambula* debbo dire che tale è stato il successo della Marimon in quell'opera, che non meno di due volte è stata rappresentata nel corso della settimana, e il signor Mapleson ha dovuto nuovamente annunziarla per la settimana corrente.

L'altra opera rappresentata al *Drury-Lane* nel corso della settimana è stata la *Lucia*, colla quale Mapleson ha aperto la sua campagna. Le tre parti principali Edgardo, Enrico e Lucia erano sostenute da Fancelli, da Moriani e dalla signora Ilma De Murska.

V'ho detto altra volta che il Fancelli piace più che l'altra

stagione, forse perchè questa volta è venuto fra noi con più grossi canali di voce!

A correggere un'inesattezza, nella quale sono involontariamente caduto qualche settimana fa parlando delle cose della *Italian opera buffa Company*, dirò oggi che il conto di lire storiane 1750 presentato al signor Mattei non comprendeva il vestiario dell'*Ab Babà*.

Pel vestiario dell'*Ab Babà* il Mattei ha un'altra somma da pagare dell'ammontare di 350 lire sterline!

Con ciò ripeto che al sig. Hutchings non è stato presentato relativamente che un conto di poche lire; mentre il sig. Amedeo Verger, più furbo dei tre, forse perchè più nobile, se n'è uscito, come v'ho detto altra volta, senza notevole scottatura di tasca!

C.



ROMA. Al Politeama Romano fu assai bene eseguita l'opera *Un Ballo in maschera* di Verdi; il pubblico accorso in folla applaudì vivamente tutti gli artisti.

BOLOGNA. Una *convezione al lago*, nuova opera del maestro Zucchi, eseguita al teatro Brunetti il 27 passato maggio, ebbe esito infelice. L'esecuzione fu piuttosto buona.

FERRARA. Piace assai il *Roberto il Diavolo*, benissimo eseguito dalla Angelica Moro, dalla Nelly Marzi, dal David e dal tenore Pozzo.

NAPOLI. Splendido successo al San Carlo il ballo del coreografo Barri: *La Dea del Walkalla*.

GROSSETO. Esito stupendo il *Rigoletto*, interpretato dalla Ventura (Gilda), dalla Zucchi (Maddalena), dal tenore Bernabini e dal baritono Alberti, i quali tutti furono applauditissimi.

BENEVENTO. La *Lucia* ebbe ottime accoglienze; piacquero assai gli esecutori, che sono: la De Biase, il Trapani e il Serafini. — *L'Espresso*, fu occasione di un altro trionfo ai detti artisti.

MALTA. *L'Orfeo*, andato in scena il 20 maggio, ebbe esito entusiastico per la Potentini, per il tenore Oliva-Pavani e pel baritono Carnili, i quali furono applauditi e chiamati più volte al proscenio.

PIUME. Gli *Ugonati*, rappresentati testè, ebbero esito superiore alla grande aspettazione. La Noël-Guidi (Valentina), la Bosio (Margherita), il Tagliaracci, il Milesi (Marcello), il Cusi (Revers) e il Veschi (Saint-Bris) acquistarono tutti lodatamente la loro parte. Buoni i cori e l'orchestra; si dovette replicare la congiura.

BARCELLONA. La *Favorita* fu occasione di nuovo successo alla Demé; anche il tenore Balterini e il Merly furono applauditi e chiamati al proscenio.

PEST. La compagnia italiana eseguì il *Barbiere*. La signora Artot ebbe accoglienze entusiastiche; così pure il Padilla, il Minetti, il Romani e il Bossi.

NUOVA-YORK. Scrive *L'Echo d'Italia* del 17 maggio:

La *Marza*, datasti lunedì sera all'Accademia di musica, segna un altro luminoso trionfo per l'Impresa Albites: la sala era affollatissima in ogni suo ambiente ed il pubblico diede a più riprese segni di entusiastica approvazione alla Kellogg, alla Himela, al tenore Carovelli ed al basso Susini.



# NOTIZIE ITALIANE

— **Milano.** Venerdì passato, alle ore 8 1/2 pom., ebbe luogo nella Sala del Riccio del Teatro alla Scala l'annunzio Comasco corso dato dal professor Rocco Siffidi. Furono cantati separatamente a voci sola e con accompagnamento di coristi, da 19 professori della Cappella del Duomo 15 pezzi magnifici: fra cui molti di Mendelssohn, il Weber, di Beethoven e uno di Schubert — *Die Nacht* (La notte) — che fu uno dei meglio scelti. Piacque particolarmente a chi replicò un frottole di Marschner. Il pubblico, che era abbastanza numeroso, pare singolarmente diletto dall'eccezionale della musica e dall'esecuzione e rimase più volte di voti applaudì l'intelligente fedeltà del bravo maestro Siffidi.

— Nella Sala del R. Conservatorio avrà luogo prossimamente un concerto nel quale, nel concorso di valenti artisti, si eseguiranno vari pezzi di un celebre compositore e violinista russo: il signor Gregoroff, capto troppo presto all'arte.

— Il Consiglio Comunale ha votato ad unanimità per la stagione teatrale 1871-1872 alla Scala, il sussidio di 180,000 lire; la sottoscrizione dei palcoscenisti non ha sicura data che 22,000 lire!

— **Roma.** La Reale Accademia di Santa Cecilia a Roma nominava testè a suo socio onorario la giovane figlia della celebre De Giani, accompagnando il diploma con una gentilissima lettera.

# NOTIZIE ESTERE

— **Londra.** Ci scrivono: « L'Escevalde del maestro Campana andrà in scena nel prossimo mese al Covent-Garden, colla Patti, Naudin, Gradini e Scuderi. La stessa opera verrà in agosto eseguita ad Omburgo dalla Patti, dalla Trebelli, Rollini e Stalder.

Dello stesso maestro Campana è ora in gran voga fra noi una rievocazione che fu composta per il baritone Cologni e che promise di rendersi popolare al pari di molte altre composizioni del rinomato autore.

— **Parigi.** Due teatri rimasero vittima della rabbia incendiaria dei Comunisti — il teatro Lirico e il teatro dello Châtelet. Le fiamme, cominciate col petrolio al primo di questi teatri mercoledì 24 maggio alle otto del mattino, durarono fino a sera non lasciando in piedi che la facciata e il vestibolo; tutto il rimanente è un mucchio di rovine, insieme coll'edificio fu distrutta una grande quantità di attrezzi scenici e di vestuari che avevano servito pochi giorni prima ad una rappresentazione data dalla Federazione artistica.

L'incendio del teatro Châtelet, incominciato lo stesso giorno alle 4 pom., durò due giorni e due notti. Mercoledì l'opera di alcuni gondolieri e di alcuni uomini addetti al servizio del teatro, le fiamme furono circonscritte in modo che il palcoscenico, i camerini degli artisti e la sala intiera rimasero intatti. Della decorazione e dei magazzini non avanzò più nulla. I danni prodotti da questi due incendi sono enormi; come si noti, la sola costruzione dei due teatri aveva costato ben otto milioni!

# NECROLOGI

- **Napoli.** Imma Lambiano, giovane e valente violinista.
- **Vienno.** Eligio Fenczerer (fratello di Mendelssohn) musicista, scrittore drammatico di gran merito, noto nel mondo letterario ed giornalistico di *Pedagogico Blatt*, operò a 65 anni.
- **Berlino.** Alberto Lentini, compositore di musica strumentale, morì il 22 maggio.
- **Nuova-York.** William A. Moore, cantante primo, poi direttore del teatro Broadway, morì il 20 aprile in età di 40 anni.
- **Aja.** G. Zolter, professore di canto al Conservatorio, morì il 20 aprile.
- **Leida.** G. Van Geoyen, professore di violino alla scuola di musica; era appena ventottenne.
- **Moulins.** Amato Mallart, autore di varie opere musicali, tra le quali *Saint et les Drogues de Ylons*. Nacque nel 1847 a Montpellier.

## NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

### R. STABILIMENTO RICORDI

Milano  
Roma - Napoli - Firenze

- PER CANTO E PIANOFORTE**
- 42301 CONTERNO (G.) *Il mio ideale*. Melodia. T. Fr. 2 25
  - 42300 MATTEI (T.) *Tornare*. Romanza. MS. o T. o Br. 3 50
  - 42341 — *Ma voi non di me*. Canzonetta. MS. o T. o Br. 3 50
  - 42342 — *Un sogno*. Romanza. MS. o T. o Br. 3 —

- PER PIANOFORTE**
- 42210 BÜLOW (H. von) Op. 17. *Rimembranze del Ballo in maschera*. 5 —
  - 42240 FORMICHI (P.) Op. 73. *Solo Notturno*. 5 50
  - 42250 — Op. 74. *I due reperi*. 3 50
  - 42259 HELLER (S.) Op. 101. *Rivera de Pencacones militare* (R. Romanza). 4 50
  - 42114 MATTIOZZI (R.) *Romance-Studio sur une Mélodie de l'Autour*. 2 50
  - 42304 PALUMBO (C.) Op. 45. *Andante e Polka di Omaggio*. 5 50
  - 42220 SANTOLI (R.) *Don Carlo di Verdi*. Illustrazione. 4 —
  - 42251 STIEHL (H.) *Vals brillante*. 2 50

- METODO PROGRESSIVO**  
per l'insegnamento del BIUCOLO di Paganini e Beethoven
- G. CONTERNO  
Capo-Musico al 6.º Reggimento Fanteria
- 42237 N. 1. *Pol. Maestra*. 7 —
  - 42238 — 2. *Per l'Allievo*. 5 —
  - 42245 CONTERNO (G.) *Cinque Marche ed una Ritirata per i Biucoli* (N. 1) in Fanfara, col sistema del pistone (per le parti frantabili). 2 —
  - 42376 — *Marcia Progresso* strumentata per i Biucoli in Fanfara col nuovo sistema Pelitti. 1 75
  - 42357 ROSSARI (G.) *Marcia Egiziana con Biucoli a un pistone* (invenzione Pelitti). 1 50

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.  
Via Broletto, 11. Tel. Rivoli. — Dir. Lett.

# SUPPLEMENTO STRAORDINARIO ALLA GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

## SULLA RIFORMA DEGLI ISTITUTI MUSICALI

RELAZIONE  
AL  
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Continuazione).

Ecco perchè non si hanno da un canto che pallidi imitatori, e perchè dall'altro le tradizioni della musica italiana e del relativo insegnamento si vanno smarrendo ogni giorno più. Si vanno smarrendo perchè all'intelletto dei giovani sfugge la comprensione del nesso esistente e necessario fra gli studi classici e qualsiasi forma musicale. È urgente il bisogno di bandire gli imitatori di qualsiasi genere; è urgente il bisogno di risollevar l'arte nostra musicale, riuangandola colle spiccate individualità, coi forti ingegni, non più schiavi, ma indipendenti. La Commissione s'è, in conseguenza, studiata di tracciare inflessibile linea di separazione fra le composizioni così dette antiche e le odierne, di modo che quest'ultime siano assolutamente interdette negli studi del Conservatorio; fatte naturalmente le indispensabili eccezioni per alcune scuole di canto e strumenti.

Intendasi bene che questa delle musiche contemporanee non è altrimenti una proscrizione che noi proponiamo nel senso che esse debbano collocare nel novero delle cose spregevoli e corrottrici. La Commissione riconosce quant'altri mai, di quali bellezze rifulcano alcuni recenti lavori. Ma vuole levar di mezzo il pericolo dell'imitazione, del plagio; e pensa che, se non tutto, sarà almeno per tal modo in gran parte rimosso.

Nè si presenta a nostro avviso, per effetto di tale misura, il pericolo opposto, che i giovani cioè riescano plagiarli dell'antico; avvengachè codesto antico che alla fin fine racchiude in germe, a chi ben lo esamina, tutte le forme e i caratteri delle odierne manifestazioni dell'arte, abbraccerebbe, a mente della Commissione, un larghissimo periodo, e precisamente quello che corre da Palestrina a Rossini. Nè si restringerebbe ai soli autori italiani; bensì lascerebbe adito all'esame ed all'esecuzione delle opere delle migliori scuole straniere, che al postutto si modellavano sui metodi nostri. La cui natura e ordine abbiamo stimato opportuno di riprodurre nel corpo del progetto di Regolamento comune, affinché possano essere ripristinati anche in quelle scuole che involontariamente, o sotto l'impero di altre idee, avessero potuto tanto o quanto trasandarli o dimenticarli.

Secondo il nostro schema, come per gli altri alunni, così anche per quelli di composizione, le lezioni propriamente dette si alternerebbero in egual misura colle private *esercitazioni*, cioè esecuzioni d'insieme, a gruppi maggiori o minori, secondo i casi, dirette o sorvegliate dal Direttore; nelle quali appunto s'intenderebbero le migliori e più svariate composizioni tanto sacre quanto profane, appartenenti all'ampio periodo sopraindicato.

Nò questo è tutto; giacchè nelle esercitazioni medesime sarebbe pure fatto largo campo alle composizioni degli alunni nelle quali, addestrandosi di frequente, i giovani compositori otterrebbero di efficacemente risvegliare, svolgere, determinare, caratterizzare il proprio ingegno, la propria individualità.

La Commissione molto si ripromette da questa maniera di esperimenti che diventano un'ottima scuola pratica per l'alunno, dove infatti gli è offerta occasione di confrontare l'effetto coll'idea; e quando quello non corrisponda, scovrirne ed analizzarne le ragioni.

Oltre alle cause fin qui enumerate delle decadute condizioni, generalmente parlando, degli studi musicali in Italia, deve registrarsene un'altra che dipende dalla forma onde sono organati

alcuni Istituti. Siccome nulla obbliga gli allievi ad ultimare i loro studi, nè hanno bisogno di un grado accademico, d'una laurea, a dir così, per essere autorizzati ad esercitare la professione cui aspirano, così accade che negli Istituti ordinati a Liceo, una grandissima parte dei giovani studiosi se ne allontanano molto tempo prima che il loro corso possa dichiararsi ultimato. Dal che studi imperfetti, accavallati, confusi, non radicati: d'onde pure conseguenze deplorabili, principalmente per gli applicati alla composizione ed al canto.

Perciò preoccupati dalla gravità di questo inconveniente, come pure per meglio assicurare l'insormontabilità di quella barriera che nei Conservatorii la Commissione intende innalzare tra il nuovo e l'antico, alcuni membri della stessa non esitarono a propugnare per tutti gli Istituti musicali italiani la forma a Convitto. Altri sostenevano quella a Liceo, partendo da diverso punto di vista. La discussione fu assai viva. Vantaggi e inconvenienti apparivano e nell'una forma e nell'altra. Finalmente si adottò l'idea di congiungere le due forme, facendole procedere parallelamente, anzi, a meglio dire, simultaneamente; giacchè, a mente della Commissione, le scuole ed i rispettivi professori accoglierebbero nell'ora stessa allievi interni ed esterni. La duplice forma gioverebbe anche ad accrescere notabilmente il numero degli alunni; de' quali, almeno per alcuni rami dell'arte, i teatri, le chiese, le musiche così dette militari, sentono vivo ed incessante bisogno.

Quando alle misure disciplinari così del Convitto come della scuola esterna, noi non vi ci soffermammo gran che, perchè delle buone disposizioni trovansi contenute tutt'ora e nei diversi Regolamenti del Conservatorio di Napoli e in quello presente di Milano, come eziandio in quello che disciplinava il Convitto milanese fino al 1848. Qualora apparisse la convenienza di miglioramenti, potranno evidentemente essere proposti dai singoli Consigli.

L'istruzione letteraria, come anche fu desiderio dell'E. V., non venne da noi trascurata, anzi ne abbiamo giudicato necessario l'ampliamento, commisurandolo le materie alle esigenze dell'arte contemporanea, che reclama una distinta coltura in quella parte di gioventù, segnatamente, che si consacra alla composizione ed al canto. Del resto, in risposta anche a questo quesito, il Regolamento del 1864 pel Conservatorio di Milano, e il Regolamento preparato già da alcuni mesi, e non ancora in vigore, pel Conservatorio di Napoli, presentano un soddisfacente programma di siffatti studi, cosicchè tranne qualche lieve modificazione, noi abbiamo creduto ottimo consiglio l'attenerci a quello.

In quel disegno di nuovo Regolamento pel Collegio napoletano, vedemmo con vera soddisfazione tolta quell'assurda esclusione, perdurata sinora, del sesso femminile dalle scuole degli alunni. Notisi tuttavia che la riforma non sembra applicata che alle scuole esterne. Ciò non basta. Anche il Convitto deve, prae viae le necessarie precauzioni, aprirsi all'uno e all'altro sesso. E una misura necessaria, indispensabile; tanto più nelle presenti condizioni della musica.

Quando alle pubbliche esercitazioni, la maggioranza della Commissione stimò in massima di limitarle ad una sola l'anno ed al solo oggetto di sperimentarvi i migliori alunni. Volle esclusi poi ricicamento e premi e onorificenze e pensioni a titolo di premio, perchè distinzioni dannose, o pericolose per lo meno; inutili ad ogni modo all'amulazione in Istituti di questa natura, dove l'allievo è quasi più soggetto al giudizio del pubblico che a quello dei docenti, e dove però il vero e più invidiabile premio gli viene conferito dalla pubblica approvazione.

Se non che, Eccellenza, una riforma degli studi negli Istituti musicali d'Italia, e quasi diremmo l'esistenza loro medesima, almeno per quanto concerne le scuole di composizione, non avrebbe quasi significazione di sorta, se dopo un corso di studi seri e dopo felici e promettenti prove d'ingegno i giovani compositori si trovassero chiuse le porte di quei teatri che soli possono sentenziare in suprema istanza del loro talento, del loro genio.

Almeno due grandi teatri, la Scala ed il San Carlo per esempio, devono essere aperti, sia pure una sola volta all'anno, ai giovani che potranno essere additati come capaci dalle Autorità o Commissioni speciali dei rispettivi Conservatorii. Perchè poi le esecuzioni tutte delle produzioni musicali che si faranno in quei teatri possano riuscire degue della rinomanza secolare dei teatri medesimi, noi segnaliamo al tempo stesso la necessità di orchestre e cori stabili, della cui composizione, nella minore scala





N. 24. 11 GIUGNO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO DI AGGIUNGO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI

REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

DI ANNI 18 ANNI, oltre molti premi in Opere stampate, Disegni, Sculture, Fotografie, Album di Autografi - riceve in dono nel corso dell'anno 121 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI

Al presente numero va annesso l'8.° fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

LA MUSICA IN PIAZZA

RITRATTI DI GIULLARI E MENESTRELLI MODERNI

(Cont. e Sup. Volumi I N. 8, 9, 11, 16 e 20 anno 1870 24, 21 e 23 1871).

LA SCUOLA DEL GIPPA.

Il mio rispetto per maestro-ciabattino si fece anche maggiore quando vidi sul tavolo che mi stava dinanzi un quaderno di musica sulla cui copertina azzurra leggevasi questo nome e questo cognome: Giovanni Gippa. Il quaderno era un trattato di mandolino scritto dal Gippa medesimo per uso della sua scuola. Quel nome di Giovanni mi ribadì nella fantasia l'immagine di Hans Sachs come quello che stabiliva un riscontro di più fra il Menestrello del Carroccio e il Meistersinger di Norimberga. Non nego però che il cognome di Gippa mi guastasse un po' l'idealità del parallelo. Scartabelando il trattato di mandolino, sbirciavo di sottocello il mio Hans Gippa che conversava familiarmente col l'amico violinista.

Gli stili o gli ordini architettonici appaiono talvolta manifesti nei vari tipi degli uomini, ci sono delle persone archiacute, delle persone joniche, delle persone doriche, delle persone corintie, delle persone barocche; il corpo è una colonna, il capo è un capitello; se non temessi di commettere alcuni delitti di lesa personalità citerei una mezza dozzina di esempi che corroborerebbero meravigliosamente codesto asserto, non nuovo del resto. Premesso ciò, devo dire che il mio Gippa appartiene allo stile bizantino così detto del basso Reno.

Tutta la sua persona è schiacciata, rozza, tozza, tarbata, pesante, pure una figura dei dipinti di Cranach avuta dal museo norimberghese di San Sebald. Se volete avere un'idea della faccia del maestro Gippa specchiatevi nella superficie lucida e convessa di una bière di metallo e se non avete un pelo sul viso assomigliate perfettamente al celebre mandolinista di Porta Ticinese. Una simile effigie non può fare altro che sorridere sempre, dalla bocca, dagli occhi, dalle guance, dal naso, dalle orecchie, dal mento, da tutti i pori in una perenne dilatazione di giovialità. In quel giorno ch'io fui presentato al buon menestrello il suo corpo non era coperto che dai due più elementari indumenti dell'uomo. La camicia gli si spalancava sul torace e le maniche gli si rimboccavano fin sotto le ascelle per causa del caldo canicolare; dallo sparato della tela lucida e pulita appariva la canizie del petto più veneranda a vedersi che quella della fronte. Le sue sopracciglia disegnavano una curva espressiva, teneva e intelligente; i suoi occhi avevano il colore dell'azzurro sbiadito dal sole; una bella autorità magistrata emanava da tutta la sua figura. Io studiavo alternativamente il maestro e l'opera sua, il Gippa e il suo trattato.

Quel trattato manoscritto pareva vergato in una crisi di tetano. La prima pagina era una sequela di semimimime; nella seconda pagina apparivano le crome, poi le semicrome, poi le bisocrome, e finalmente scoppiava il parossismo delle semibiscrome! Dopo questi preliminari seguiva il repertorio del mandolinista. La maggior parte dei pezzi di questo repertorio mi sono sfuggiti dalla memoria, ma tre o quattro me li rammento ancora. In mezzo a un grande numero di mazurke, anonime, notai l'aria d'Azucena nel Trovatore;

REGOLAMENTO

REGI CONSERVATORII MUSICALI D'ITALIA

TITOLO PRIMO.

DEL PRESIDENTE, DEL DIRETTORE E DEL CONSIGLIO

ARTICOLO I.

I Regi Conservatorii di musica sono istituiti per l'insegnamento della musica vocale e strumentale.

In questi Istituti, oltre alle scuole musicali, vi sono scuole letterarie destinate a compiere la istruzione degli alunni e delle alunne.

ART. 2.

Ciascun Conservatorio è posto sotto l'autorità di un Presidente gratuito, il quale sorveglia alla osservanza del Regolamento e all'amministrazione economica dello Istituito.

Il Presidente è nominato con Decreto Reale; ed è assistito da un Segretario nominato dal Ministro.

ART. 3.

In ciascun Conservatorio gli studi dipendono da un Direttore nominato per Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio.

Il Direttore è l'immediato superiore tecnico disciplinare dell'Istituto.

Spetta al Direttore l'indirizzo artistico del Conservatorio. Egli sorveglia la scuola, ha la direzione immediata delle esercitazioni pubbliche e private, assegna gli alunni ai rispettivi professori.

In mancanza del Direttore, ne farà le veci il Confratello professore di Contrappunto e Composizione.

Anche il Direttore è assistito da un Segretario di nomina ministeriale.

ART. 4.

Per ciascun Conservatorio è istituito un Consiglio composto del Presidente, che ne è il capo, del Direttore, di quattro persone estranee all'Istituto, che fungono gratuitamente tale ufficio, elette, per Decreto Reale, fra i più apprezzati artisti e cultori di scienze, lettere ed arti, e di tre professori del Conservatorio medesimo.

I Consiglieri professori sono eletti annualmente a maggioranza di voti dal Presidente e dai quattro Consiglieri estranei al Conservatorio, rispettivamente nelle classi di Contrappunto e Composizione — di Partimento ed Armonia — e di Canto. Essi sono rieleggibili.

ART. 5.

In caso di mancanza del Presidente, ne fa le veci il Direttore.

ART. 6.

Il Consiglio stabilirà, con apposito Regolamento, quali scuole, oltre quelle relative al ramo principale del loro studio, debbano frequentare gli alunni.

ART. 7.

I Consigli hanno la tutela e l'amministrazione dei Conservatorii, provvedono al loro regolare e migliore andamento e deliberano sopra tutte le proposte da farsi al Governo a tal bisogno.

TITOLO II.

DEGLI ALUNNI E DELLE ALUNNE.

ART. 8.

I Conservatorii sono ordinati a Convitto, e vi si accolgono alunni ed alunne a posti gratuiti ed a pagamento. I posti gratuiti sono riservati ai cittadini italiani. — Vi si accolgono pure alunni ed alunne esterne gratuitamente.

ART. 9.

Il numero totale degli alunni d'ambo i sessi del Convitto sarà stabilito da un Regolamento speciale per ogni Conservatorio, e sarà ripartito possibilmente per due terzi alunni e un terzo alunne.

ART. 10.

Gli alunni del Conservatorio non devono oltrepassare, per regola, i diciotto, compresi tanto i convittori, quanto gli esterni.

Le domande d'ammissione saranno indirizzate al Presidente, e corredate:

- 1.° Della fede di nascita; 2.° Di un attestato di buona condotta, firmato dal Sindaco del Comune; 3.° Di un attestato comprovante che l'aspirante ebbe con buon esito l'istituto del vacchino, o che ha già avuto il vaccino naturale.

Gli alunni non potranno essere ammessi nel Conservatorio prima degli anni 8, né rimanervi, al massimo, che fino ai 20.

Presentandosi come aspirante chi, già avanzato in età e privo di qualunque istruzione letteraria, mostri straordinaria attitudine alla riscossa specialmente nel canto, il Consiglio proporrà al Ministro le condizioni sotto le quali potrà essere autorizzata l'ammissione.

(Continua)

possibile, aggiungiamo anzi qui sotto il prospetto (1). Come pare ad assicurare la bontà, così rara in Italia, di cotesti corpi corali, noi additiamo la necessità di una scuola speciale, disciplinata dalle Direzioni e dai maestri del rispettivo teatro, e tecnicamente sorvegliata dalla Direzione del Conservatorio. Siffatta scuola, che potrebbe proporsi altresì più ampio scopo che non sia la sola formazione del personale coristico, varrebbe a maggiormente generalizzare nel popolo italiano il sentimento e il gusto dell'arte. A chi poi spetti sobbarcarsi al triplice onere dell'orchestra, del coro e della scuola, se allo Stato, alle provincie, ai municipi, o a tutti insieme, il Ministro potrà, a suo tempo, giudicarlo ben meglio di noi. Quello che rimane indubitato si è, che questi oneri non sono tali che di pura apparenza, avvegnaché col fiorire dell'arte teatrale il paese intero largamente ci guadagni. Sono i più rigidi economisti che lo avvertirono; e Voi mostraste saggiamente di approvarne l'avviso.

E qui ha fine l'esposizione dei principii, delle vedute e dei motivi che condussero, quasi sempre unanime, la Commissione alla compilazione di un progetto di Regolamento per i Conservatorii d'Italia; e coll'esposizione stessa trovansi anche esaurite, se non andiamo errati, le singole soluzioni e risposte agli importanti quesiti che l'Eccellenza vostra ha creduto di sottoporre alle nostre considerazioni.

Eccellenza! Voi l'avete detto, e l'avete provato invitandoci a trattare questo grave argomento. Voi avete fede nell'arte dei suoni. Né certamente a torto. Onde noi portiamo fiducia che colla autorità della vostra parola trasfonderete questa fede e forse anche le nostre idee ai non pochi increduli che non vogliono riconoscere nell'arte nostra ciò che tutti i popoli e quasi tutti i governi antichi e presenti hanno riconosciuto; vale a dire l'efficacia educatrice, l'alta e morale missione. Di questa fede dunque noi vi ringraziamo in nome dell'arte medesima; alla quale forse, per opera vostra, è riservato di ripopolare di nuove glorie questa bella e cara Italia, che nel ricomporsi a nazione non può mostrarsi ingrata a quelle arti che nei giorni dell'umiliazione e della sventura pur la serbarono rispettata dovunque il bello si onora.

Firenze, addì 20 marzo 1871.

G. VERDI, Presidente.

L. F. CASAMORATA

P. SERRAO.

A. MAZZUCATO.

(1) Orchestra normale.

Table listing musical instruments and their quantities: Violini primi (14), Violini secondi (14), Viola (12), Violoncelli (12), Contrabbassi (12), Ottavino (1), Fianiti (2), Oboè (2), Clarinetti (2), Fagotti (2), Trombe (2), Corni (4), Tromboni (4), Arpa (2), Timpani (1), Gran-cassa (1), Piatti turchi (1).

Numero totale delle persone: 88

Coro.

Table listing choir members: Donne (35), Uomini (45).

Numero totale delle persone: 89

Agli strumenti soprascritti dovrebbero eventualmente aggiungersi tutti quelli che potessero volta per volta occorrere.



la serenata del *Barbiere di Siviglia*; alcuni pezzi della *Sommossa*; il Brindisi della *Traviata*. Notai che Verdi vi era copiosamente rappresentato.

Quel quaderno logoro, oscuro, sudicio che non olzava di rosa è uno dei documenti più gentili e più puri della gloria. Avevo sotto i miei occhi il piccolo brevuario della *musica in piazza*. Sfolgiando quel repertorio del maestro Gippa m'occorse d'osservare che i tempi di *tre e quattro o tre e otto*, in una parola, che i ritmi ternari dominavano quasi su tutto lo scartafaccio a grande scorno dei ritmi *quadernari* e ciò valse a raffermarmi nella opinione di quegli estetici che dicono essere il ternario il ritmo primitivo ed elementare dell'uomo, se non che il maestro Gippa mi pareva persona assai troppo dotta nelle discipline musicali per poter subire una simile tirannia dall'elemento ternario e spiegai tosto il fenomeno con un altro ragionamento.

Costui, pensai, è in pari tempo maestro e ciabattino e obbligato perciò a battere contemporaneamente la solfa e la tomaja, egli deve conficcare i chiodi nel duro laqueo della ciabatta ed anche incuolare la battuta nel cervello non meno duro dello scolare. Il maestro Gippa dev'essere adunque per sue viste personali nemico dei *quarti in levare* e amicissimo dei *quarti in battere* perchè con codesti esclusivamente egli rattoppa le suole rotte. Se una battuta ternaria gli dà *due quarti in battere* e uno in *levare*, e se una battuta quadernaria gli dà un *quarto in levare* di più, vada pure al diavolo la battuta quadernaria; il tempo è *moneta* e un maestro-ciabattino deve saper ciò meglio d'ogni altro.

Il mio ragionamento venne interrotto dalla ricomparsa della donna del Gippa la quale dopo avere evidentemente messo in sesto la camera da letto per ridurla presentabile, ci invitò ad entrare là dove stavano raccolte in bell'ordine tutte le glorie del celebre mandolinista. Varcammo la soglia del domestico tabernacolo. Era una stanza piuttosto spaziosa ma quasi tutta ingombrata da un letto al tutto mitologico tanto era più grande del vero. Due cassettoni occupavano la parete opposta, sui cassettoni ammiravansi i trofei che consistevano in fotografie dei più illustri allievi del Gippa. V'erano fra questi parecchi dilettanti.

In tali fotografie l'esercito, come sempre, faceva bella mostra di sé.

« Questo, diceva la donna indicando un figura melensio vestito da militare, questo è il sergente R. allievo del *Giovanni* ».

« Questo ch'è qui è il *signor capitano*; ed ometteva il nome di costui credendo che la sola sua carica bastasse a designarlo sufficientemente. Il Gippa ascoltava, compiacendosene internamente, questa enumerazione della donna.

« Ecco uno scolare del *Giovanni* ch'è diventato professore alla Scala e poi ha fatto fortuna a Parigi ».

L'amico violinista ed io fummo un segno di sorpresa nell'udire di codesto professore di mandolino alla Scala che non si soppa mai ch'essistesse, e ad un nostro cenno di dubbio il Gippa rispose:

« Ma sì, certo, è stato professore nell'orchestra della Scala ed ha suonato il mandolino in quell'opera che fu rappresentata tre o quattro anni fa, o cinque, salvo

errore, in quell'opera che ha fatto quel gran fiasco.

« Che titolo aveva quell'opera » chiese al Gippa l'amico mio che presentiva già dove andava a terminare la storiella.

« Il titolo l'ho qui sulla punta della lingua, era un certo titolo... ma... non me lo rammento bene... l'opera era, da ciò che ne ho inteso dire, una vera *baucala* (rinuncio a tradurre in buona lingua questa energica espressione del dialetto) e si chiamava, ah! ora mi ritorna quel nome singolare, l'era il *Senistafelo*.

« Il *Mefistofele* » soggiunse il mio compagno ridendo e correggendo la pronunzia del Gippa; ma il Gippa continuava a dire *Senistafelo* colla maggior sicurezza del mondo.

Mi rammentai infatti che in quell'opera ci doveva essere un certo passo di *mandolino* e riconobbi per vero le nozioni della donna del Gippa.

« Questo poi, ripigliò la donna, mostrandoci un altro ritratto, è quello che dà lezione di mandolino alla Principessa ». Sapevo già che Sua Altezza si diletta nel toccare l'istrumento di Edo Re di Sardegna.

Poi che furono veduti ed ammirati tutti i trofei del maestro-ciabattino, ritornammo nella cucina dove erano rimasti i due scolaretti. Io pregai il maestro Gippa di volermi dare un saggio della sua scuola. Egli incoraggiato dai cenii della donna mostrò di voler corrispondere all'invito e chiamati per nome i due piccoli alunni diede loro in mano il mandolino dicendo: « accordate l'istrumento ».

E mentre i ragazzi s'intonavano il maestro diceva a noi il detto memorabile seguente: « Il mandolino è un'armandola amara in sul principio e dolce in sulla fine. » Poi soggiunse: « Vedono, signori, tutto il *basiles* sta qui » e dimenava il polso della mano destra come a indicare la mobilità del pugno. « Il tono s'acquista col tempo e col studio, ma c'è chi riesce meglio o peggio a seconda del *genio e dell'idea*. »

« Ho avuto molti scolari assai bravi che hanno fatta la loro sorte col mandolino, tutti i mandolini che si incontrano attorno per la Lombardia sono figliuoli della mia scuola, educati in questo modo. Ecco già cinquant'anni passati dacché insegno. »

« Ora ho sette allievi fra buoni e cattivi; e questi due dormono in iscuola lì su l'ottomana (avrei potuto indovinare questa circostanza da me solo senza l'aiuto del Gippa) e ho sempre tenuto ragazzi in pensione, i parenti pagano il vitto e la scuola in ragione di dodici o quindici lire al mese. Il fratello di questo *barabba* ch'è qui (e toccava la spalla al più vispo dei due scolaretti) era il più bravo mandolinista che si potesse udire, mio allievo anche quello, ma ora è morto, poveretto, e mi ha lasciato questa buona bestia che non pare voglia assomigliarci. Questo biricellino preferisce giuocare a *spannetta* lungo i muri della contrade piuttosto che star qui a imparare. *Nevvò!* » Lo scolare scosse la testa in segno d'affermazione. Sul suo capo da gaglioffo stava scritto il motto di Bonifacio di Castellana « *Guerra e trebbis a lunga in platz* ». Intanto che il Gippa si perdeva in parole i due scolaretti avevano terminato d'accordare il loro istrumento e attendevano il momento d'incominciare il loro con-

certo. Mi pareva che la donna s'impazientasse alle chiacchiere del Gippa per riguardo nostro che aspettavamo la lezione.

A un tratto vidi colla coda dell'occhio una cosa bizzarra. Vidi la donna dar di soppiatto un pizzicotto al Gippa, come per dire: « animo incominciamo! » Quel pizzicotto passò come una scintilla elettrica dalle dita della donna al braccio del maestro, poi dalle dita del maestro al gomito dello scolaretto e infine dalle dita dello scolaretto alla corda del mandolino. Ed ebbe principio la musica. Nello stesso momento sentii qualcosa che mi pizzicava lungo il polpaccio della gamba sinistra. Ed anche l'amico mio parve accorgersi di qualche consimile pizzico perchè m'avvidi ch'egli osservava con qualche diffidenza l'ottomana.

Eravamo nel regno dei pizzicotti. Una mosca adagiata sul naso del Gippa lo pungeva per lungo e per largo senza che il maestro, intento alla lezione se ne avvedesse; ma la suonata di mandolino andava di peggio in peggio, e il Gippa aveva un grande affare per tenere a siepe lo scolaro e continuava col sistema dei pizzicotti, estremi argomenti di logica. Intanto l'altro scolaro, ateo collo da furbaccio, aspettando il suo turno, si diletta a lanciare, premendoli fra il pollice e l'indice, noccioli di ciliegia nel cappello del maestro posato sull'alto d'uno scaffale.

Lo strumento a pizzico strillava sotto le dita del piccolo suonatore e questi schizzava rabbia sotto i pizzicotti del maestro e le mie gambe erano torturate da altri pizzicotti, per modo che mi pareva essere diventato un mandolino anch'io. Come appena il primo scolaretto ebbe terminato il suo pezzo di musica, la mia posizione non essendo più sostenibile mi alzai e l'amico mio anche, e salutando il maestro Gippa pigliammo le scale colla maggior fretta che dar si potesse.

TOBIA GORRIO.



Quando la notizia della morte di Auber giunse alla Comune di Parigi, essa spedì subito alcuni delegati alla casa del celebre compositore, per ammannare che lo avrebbe fatto seppellire in modo degno di un patriota, cioè senza cerimonia ecclesiastica, con bandiere rosse, come un capitano della Guardia Nazionale. Si durò molta fatica a far comprendere ai delegati che Auber non aveva l'onore di essere un patriota secondo il loro senso. « Come uomo celebre » soggiunsero essi, egli appartiene alla nazione. » Ma fu loro risposto che il grande compositore aveva probabilmente lasciate scritte le sue disposizioni sotto questo riguardo in un testamento, il quale non si poteva aprire che alla presenza de' suoi nipoti, assenti da Parigi. Finalmente fu conchiuso di aspettare il loro ritorno, e la salma di Auber fu deposta provvisoriamente nella chiesa della Trinità.

\*

Dove avete imparato a cantare così bene? dimandò un giorno il celebre Rubini a Thalberg, assistendo entusiasmato alla sua maravigliosa esecuzione. — Ascoltando voi, rispose il celebre pianista.

\*

Abbiamo ricevuto il primo numero del nuovo giornale artistico-teatrale: *L'Inparziale Italiano* che si pubblica in Firenze. Questo periodico ci pare redatto con cura e porta in fronte una divisa da galantuomo: *jas suum cuique*. L'edizione è elegantissima.



Sabato, 10 giugno.

Bisogna dire che le novità musicali abbiano finalmente trovato una costellazione benigna, perchè nel giro di poche settimane è già il terzo successo che fu segnalato dalla critica: avevamo i *Promessi Sposi* e l'*Avvocato Palella*, ora abbiamo anche la *Sommossa*, vinta testè al teatro Milanese dal maestro Usiglio, dinanzi ad un pubblico piuttosto scarso in numero, ma larghissimo in applausi ed in chiamate. Ciò farebbe credere ragionevolmente ai lettori che la nuova opera è un capolavoro o poco meno, se, un po' per una certa esperienza e un po' anche in virtù degli scrupolosi uffici della critica *illuminata*, i lettori non avessero già preso la buona abitudine di far la tara all'entusiasmo del pubblico. Ecco intanto brevemente ciò che questa volta il mio ufficio di critico-illuminatore mi costringe ad osservare intorno allo spartito del maestro Usiglio.

Il libretto è tolto da una vecchia farsa che tutti conoscono — *Una scommessa fatta a Verona e vinta a Milano* — di cui la vena amplificatoria del poeta era riuscita né bene né male a fare un melodramma comico in due atti; ma il maestro Usiglio ne voleva tre, e ci aveva certo le sue buone ragioni, parecchie qual'è mai quel maestro che oggi si contenta di scrivere un'opera in due atti detto fatto, il docile librettista appiccicò un terzo atto ai primi due, e il maestro poté smaltire il tesoro melodico che aveva in serbo. La cosa sembra liscia liscia, ed è invece assai scabrosa, perchè, fosse pure quel terzo atto aggiunto un capolavoro musicale, non sarebbe perciò meno un'appendicatura che distrugge tutto l'effetto scenico del melodramma; infatti quando il labbo andando in collera ha perduto la scommessa, che deve dare un marito alla figlia, il matrimonio è divenuto d'obbligo anche per il pubblico, e guai a chi ci manca; possono bene i violini e i corni venire a dire che ce n'è ancora, che tanto tanto noi pensiamo che non ce ne sia più o che non ce ne dovrebbe essere più, ciò che è incontrastabilmente peggio; ne avviene che tutta quella scena della pazzia, che forma il terzo atto, ci riesce di necessità pesante e noiosa.

Questo il primo difetto dell'opera; ce ne hanno degli altri. La musica del maestro Usiglio manca d'originalità; un bel motivo, spesso non volgare, succede ad un altro bel motivo; poi un sapiente passaggio armonico prepara un altro motivo a cui ne tien dietro un altro, e così di seguito, senza che una sola volta l'attenzione dell'ascoltatore resti incatenata da una nuova forma o da un nuovo ardimento. Quando l'orchestra segnala le prime battute d'una melodia, l'editore ci corre dietro senza avvedersene colla mente, e finché il maestro tira diritto, anche lo di-



ritto, quando il maestro volta, e lui si arresta un istante, ma si rucapazza subito dopo. È Gounod? è Rossini? è Verdi? è Halévy? Non lo sa forse bene, appena è se gliene viene il sospetto, né ha il tempo di scegliere - ma già di corsa dietro alle reminiscenze. Per questo sistema di composizione, di cui l'Usiglio è tenerissimo, vi è chi ha trovato la parola, una bella parola di sei sillabe: *assimilazione*. Giudicato secondo questa norma l'ingegno del maestro Usiglio è un ingegno potentemente assimilatore, ma forse non tutti i miei lettori si troveranno d'accordo sul merito del nuovo sistema musicale, e guai se fosse altrimenti; chi mai vorrebbe scrivere della musica nuova mediora, mentre vi è tanta musica buona da assimilare?

Del resto il maestro Usiglio in questa sua *Scommessa* non si è solo ricordato dei suoi predecessori, ma qualche volta ha pensato a se medesimo, e in certi punti ricomparisce qualche motivo delle stesse *Educazione di Sorrento*. Qui, come si vede, non è più il caso di *assimilazione* e bisognerà trovare un altro vocabolo più proprio.

Questi due difetti uniti mi fanno porre la *Scommessa* assai al di sotto della *Educazione di Sorrento*, che è un capolavoro del genere; nondimeno non mancano neppure in questo secondo nato i pregi che facevano accettare il primo, cioè una certa spontaneità di forme, una vivacità di colorito abbastanza originale ed una istrumentazione accurata e dotta, sebbene talvolta rumorosa. Fra i pezzi applauditi, e sono molti, io pongo innanzi il duetto fra soprano e baritono dell'atto 1.°, il duetto fra soprano e tenore, un altro duetto fra baritono e buffo nel 2.° e finalmente un'aria per basso comprimario nel terzo; non mi dispiace il brindisi del secondo atto, sebbene sia passato sotto silenzio in causa dell'esecuzione. Noterò per ultima un'altra menda, ed è l'aver dato musicalmente alla parte amorosa della commedia tutta l'importanza drammatica d'un amore disperato, il che nuoce alla gaiezza dell'argomento.

Fra gli esecutori emersero il buffo Corraggioli e il basso Grassi; entrambi furono piacevoli senza affettazione e specialmente il Grassi, il quale dovette ripetere la sua aria del terzo atto.

Non dispiacquero il tenore Paracchini e il baritono Borella; la prima donna, signora Ridolfi, era visibilmente indisposta.

In questa settimana abbiamo avuto due concerti: l'uno al R. Conservatorio dato dalla signora Cinti-Damoreau, l'altro al teatro S. Radegonda dal signor Binboni col suo strumento di sua invenzione, detto appunto il *Binbonifono*.

La signora Cinti-Damoreau è una squisita cantante, che eseguisce tutte le difficoltà con una finezza ed una grazia non comuni; mi piacque specialmente nell'aria dei gioielli del *Faust*, nella *Nina Nanni* del Faccio e nelle difficilissime Variazioni per canto e violino sopra un tema di Pacini.

Oltre la Damoreau presero parte a quel concerto la sig. Perzini, che cantò stupendamente l'aria *Ombra leggera* della *Dinorah* e il bel valzer finale della *Pollia a Roma* di Federico Ricci, il signor Aldo Litta, valente violinista, e il bravo maestro Faccio che accompagnava al pianoforte. Tutti i pezzi del programma furono applauditi dal pubblico non numeroso, ma eletto.

In quanto al signor Binboni non posso dire se non che mi parve un valente esecutore; sul merito del suo strumento non è questo il luogo di discutere.

Altre novità si annunziano come cosa prossima; fra queste la *Tante di Chomont* al Re (vecchio) e il *Fuuletto di Gressy* al Milanese.



Firenze, 8 giugno.

Visto e considerato che il pubblico assolutamente non voleva assolvere *Marino Faliero* dalle sue peccate, l'impresario del teatro Principe Umberto ha mutato l'opera e gli artisti, e avanziati sera ci ha serviti in tavola *Gli ultimi giorni di Sull* del maestro Ferrari che qui a Firenze molti si ostinano a confondere col maestro De Ferrari heioso autore del *Pipolo* il quale vive, mangia, beve e veste panni tranquillamente a Genova, mentre il suo omonimo senza il *De* è morto, poveretto, da parecchi anni e quando pareva che gli si fosse sollevato dinanzi il cammino della gloria. *Gli ultimi giorni di Sull*, che voi dovete conoscere al pari di me, non sarebbero più opera adatta ad un pubblico dal gusto fine, ma in un teatro popolare come il Principe Umberto dove si fuma e si beve la birra, è naturale che sia accolta con favore. Le bandiere, gli inni patriottici, le impressioni allo straniero, il grido di libertà e finalmente l'incendio di Sull suscitano l'entusiasmo di quei belligeri spettatori. Mi ricordo che lo scorso carnevale, in questo stesso teatro, era ogni sera applaudita, nei *Lombardi*, la bandiera dei crociati. E si che non era la bandiera tricolore, né quella rossa della Comune, ma il simbolo della devozione al Papa e alle idee cattoliche!

Dunque anche questa volta Sull ha pugnato e resistito eroicamente in mezzo agli erivi del colto e dell'inclita, e se cadde ebbe almeno il conforto di vedere parecchi de' suoi figli portati all'ordine del giorno, o, se più vi piace della sera, E citato in primo luogo il tenore Manfredi, ch'era per l'addietro, un comprimario ed ora ad un tratto si è rivelato artista, se non di prim'ordine, certamente da essere tenuto in gran conto nella odierna penuria di tenori. Egli aggiunse allo spartito l'aria dell'*Azura* e la cantò con voce sicura e giusto accento. E neanche i suoi compagni, la signora Boema, il baritono Proni ed un esordiente, la signora Piccioli, andarono privi di lode. In complesso ecco uno spettacolo che può soddisfare i fumatori e i bevitori di birra. Quanto a me registro imparzialmente il successo, ma vi confesso che desidererei un po' più d'aristocrazia nell'aria. Ma forse non sono all'altezza dei tempi e incontinuo ad entrare nella categoria dei vecchi barbogè e brontoloni.

Non è aristocratica neanche l'arte che ha preso alloggio al Politeama. Questo, come sapete, è un teatro scoperto ed esposto a tutte le intemperie. La povera *Luisa Miller* vi coglierà qualche infreddatura se continuano il vento e gli acquazzoni che da alcuni giorni danno una solenne smentita ai poeti soliti a cantare il dolce clima della nostra Firenze. Manco male che i turbini e le procelle non hanno colpito ed invaso il palco scenico, dove, al contrario, regna la bell'iride di pace. Uscendo dalla metafora, vi dirò che la *Luisa Miller* piacque assai per merito della musica in primo luogo e poi della signora Sara Bellor che è una prima donna degna di ben altre scene. Come mai questa cantante che possiede voce simpatica ed estesa, agilità, accento drammatico, è capitata al Politeama e non alla Pergola o al Pagliano? Ecco uno dei tanti misteri teatrali che riuscirebbe oltremodo malagevole di spiegare. Gli altri artisti che cantano la *Luisa Miller* (la Ruiz, il tenore Ronconi, il baritono Brogi, ecc.), sono ottimi pel Politeama, la signora Bellor sarebbe ottima per qualunque teatro, ed in questo giudizio è stata unanime la stampa fiorentina.

Il ballo *Gloria* piace anch'esso, ma è troppo serio per quel

S. F.

teatro. È certo uno de' migliori del *Nota*, ed anche la musica è fra le più caratteristiche del *Nota*. Però al Politeama si vorrebbero danze più gioe, e le solenni sermone del funerale interessano solo mediocrementemente i *teatro* e i giovani di studio che frequentano quella vasta arena. La regina della festa è la signora Didar il cui nome è sonoro come lo spillo d'una campana, ed i cui vezzi commoverebbero il campanaro... ed anche il campanile.

Quando fa bel tempo abbiamo dunque l'imbarazzo della scelta perchè offre il Politeama sono anche aperte l'Arena nazionale con la compagnia Aliprandi e l'Arena Goldoni con la compagnia Pezzana e Dondini. Ma quando piove dobbiamo ricoverarci al teatro Principe Umberto, oppure dal Grégoire i quali ci danno lo spettacolo della *corruzione italiana*, quantunque il loro cassetto non sia un modello di lusso inglese.

Ormai l'arte aristocratica di cui vi parlava poc' anzi è andata in villeggiatura e non ritornerà che in autunno. In quel tempo Firenze sarà *scapitalizzata* ed anche il vostro corrispondente avrà trasportato i suoi penati a Roma. Ma si assicura che coloro i quali continueranno a vivere all'ombra del campanile di Giotto, potranno godersi uno spettacolo coi fiocchi al Pagliano. Le sorti della Pergola sono invece più che mai avvolte nelle tenebre. Probabilmente essa sarà di nuovo quella d'una volta, un mare tranquillo nel quale non soffieranno più i critici venuti d'oltre Appennino a turbare i sogni degli Immobili.

Se poi dovessi ricercare fino a qual punto il soggiorno della capitale abbia giovato all'incremento dell'arte in questa città, mi troverei imbarazzato davvero. Per ciò che riguarda gli spettacoli teatrali è fuor di dubbio che Firenze acquistò un'importanza che prima non aveva. La conserverà anche dopo il trasferimento della capitale? Ci ho i miei riveriti dubbi perchè i buoni spettacoli che abbiamo avuti in questi anni, il *Don Giovanni*, la *Dinorah*, il *Don Carlo*, il *Conte Ory*, il *Matrimonio segreto* ebbero vita per circostanza affatto fortuite, e non già in forza di ordinamenti e di istituzioni teatrali che avessero durevole fondamento. Con la capitale partono quaranta o cinquanta mila persone, che quasi tutte frequentavano i teatri e mantenevano viva la concorrenza e l'emulazione fra gli impresari. Quanto alle istituzioni extra-teatrali, non credo che la capitale le abbia fatte prosperare. La Società Cherubini ha un carattere affatto privato; la Società del Quartetto, la Filarmonica ed altre simili associazioni da gran tempo non danno più segno di vita.

L'Istituto musicale procede lodevolmente, ma neppure esso ha ricevuto dalla capitale alcun vantaggio, anzi ardisco affermare ch'ebbe danno dalla sua maggior vicinanza al ministero della istruzione pubblica, soprattutto per la nomina di certi professori per le quali fu assai più facile di esercitare influenza sull'animo e sulle deliberazioni di qualche ministro. La capitale non ha procurato al R. Istituto un locale più ampio, né una sala per i suoi esercizi, né un aumento di fondi, né la fusione colla scuola di declamazione.

E con queste lamentazioni finisco per oggi.

A...

Torino, 8 giugno.

Permettetemi che oggi lasci dormire in pace in *Sannazinda* comparsa al Ballo, riveduta e corretta dalla signora Berio e compagni, che chiuda un occhio sul *Ponte del Diavolo*, ballata di Prati ridotta a ballo dal signor Foier, con musica del maestro Zecchini ad uso dello stesso teatro, che non denanzi *L'Uragano* (Joes Brigands) del signor Offenbach, che divarcano con molto garbo, sebbene con poca verità, i frequentatori dello Scriba, che finalmente passi sotto silenzio l'annuncio di una commedia-opera-parodia promessa per domani a sera all'Alfieri dalla compagnia piemontese con musica *teatralmente rubata*, come dice il cartello, dal signor maestro Casiraghi.

E tutto ciò per dare il benvenuto ai vostri concittadini del *Teatro Milanese* affidati al Rossini ed ivi meritamente accolti

e festeggiati ogni sera, non tanto a causa delle produzioni, sulle quali faccio la mia riserva, quanto per il valore di tutti i suoi grandi artisti, i quali recitano con molta verità, con molta spigliatezza, con molta *vis comica*, con molto sentimentalismo, formando un complesso insomma che sarebbe unico nel suo genere, se non avesse un potente rivale nell'antico teatro del nostro Toselli.

Le commedie che fino a tutt'oggi han piaciuto di più, sono: *I tre C e i tre D del bon gusto*, *El Togn Fachin*, di cui si è voluta la replica, e *Un pret che se sent de vess om*, dove ha largo campo di spiccare la bravura di tutta la compagnia. Però io trovo che il teatro Milanese arieggia troppo il teatro italiano, e non ha ancora saputo formarsi una via speciale, una propria qualsiasi individualità, sebbene abbia scene e tratti caratteristici assai piacevoli e singolari. Il teatro Milanese pone in scena quasi sempre il ceto civile e se ricorre ad argomenti popolari si compiace di contrasti e di effetti scenici ricercati, in luogo di riprodurre dal vero, come faceva nei suoi bei tempi il Pietracqua, più o meno felicemente imitato in seguito dal Garelli, dallo Zappi, dal Bersezio e da molti altri. In una parola nel teatro Milanese c'è più poesia, in quello Piemontese c'è più realtà, e dalla *Danzella de ca Bellotta* alla *Gijina a bala nera* passa la stessa differenza che fra una commedia di Mota ed una di Goldoni.

Per altro mi piace constatare che nelle produzioni del teatro Milanese non vi sono scurrilità, né parole a doppio senso, come pur troppo se ne trovano in abbondanza in quelle piemontesi, e specialmente se opera di quegli scrittori, che in mancanza di spirito ricorrono ai *calambours*; ai moti plateali; come si deve anche convenire che il dialetto del Porta si presta assai per la sua vivacità alla buona riuscita della commedia familiare, e di quando in quando si sentono degli *a propos* graziosissimi.

Domani a sera andrà in scena il famoso *Barchetti de Boffalora* di Cletto Arrighi, con intermezzi musicali di quattro o cinque autori ed una autrice. E qui, a dirvi il vero, mi casca l'asino, perchè non so capire come in Milano, città eminentemente musicale, con un teatro che dà legge a tutta Europa, con un Conservatorio, che ogni anno mette fuori i maestri compositori direi quasi a serque, con un centro d'affari per cui vi accorre il fiore della intelligenza musicale della penisola, non si sia trovato uno che facesse la musica occorrente non a questa commedia, come a tutte le altre produzioni semiliriche e in lingua e in dialetto d'essi al teatro comico.

Nella *Principessa incisibile* la musica è tutta francese, nelle *Amazzoni* è tedesca, nell'*Isola di Tuirgalan* è di Offenbach, nell'*Orfea in zion* è parodia di parodia senza senso comune; per pochi intermezzi del *Barchetti de Boffalora* ci han voluto quattro compositori ed una compositrice. O che non è egli possibile fare qualche cosa di buono e di originale anche in piccolo? Vogliano forse tutti i maestri del piano fare dei *Don Carlos*, delle *Africano*, dei *Faust*, dei *Nibelungi*?

Qualcuno mi dirà forse che i maestri italiani rispettano l'arte, rifiutandosi di scrivere musica da commedie semiliriche o da intermezzi; ma in allora, domando io, perchè non si peritano di cedere a man salva dal repertorio straniero? — Non attendo risposta, se non affermata, ovvero una buona smentita coi fiocchi a mezzo d'una produzione qualsiasi, anche sul gusto della *Creazione della Donna*, perchè almeno il maestro Ettore Bianchi ha fatto del suo, e se ha sbagliato ha sbagliato per conto proprio e senza alcuna promeditazione.

L'appalto delle nostre massime scene è ancora senza concorrenti, e ai quindici dell'attuale mese scade il tempo utile per le trattative private.

All'ultima rappresentazione dell'operetta *I Distratti* si è voluta la replica del brindisi finale, e il vostro corrispondente ha avuto così il conforto di vedere confermato ed accresciuto il successo della prima sera. A proposito della interpretazione di questa operetta semilirica, vi prego di notare che il preludio per flauto è stato eseguito dal sig. Piccone, distinto artista di pittura, da me confuso per un *lapsus calami* col sig. Picchetto, uno dei direttori del Circolo Ermione.



L'annuale messa funebre in commemorazione di Carlo Alberto sarà quest'anno vestita di musiche note dall'egregio maestro Filippo Sangiorgi, direttore del corpo di musica della nostra Guardia Nazionale e distinto compositore melodrammatico.

C. M.

Londra, 5 giugno.

La musica di Meyerbeer è al rialzo. Mentre al *Drury Lane* si annunziano le rappresentazioni degli *Ugonotti* e di *Roberto il Diavolo*, al *Covent Garden* si annunziano quelle dell'*Africano* e degli *Ugonotti*. Gli *Ugonotti* del *Covent Garden* sono stati sostenuti dalla Lucca, come Valentina, dalla Carvalho, come Margherita di Valois, dal Faure e dal Mongini. Il terzo atto, che in realtà è il quarto, ma che per noi inglesi è generalmente il terzo, è, come sempre, la parte dell'opera che soddisfa di più.

La celebre benedizione dei pugnali, che è uno dei migliori e più felici pezzi di tutta l'opera, fu generalmente interpretata a meraviglia.

Farò appena menzione del *Don Giovanni* e delle *Nozze di Figaro*, opere che furono rappresentate lo scorso lunedì e lo scorso martedì. Nella prima opera presero parte la Patti, la Carvalho e la Szilag, Faure, Ciampi, Tagliacchi e Bettini; nella seconda oltre i sunnominati artisti presero parte la Sessi e Graziani. Dopo aver accennato a tanta oste di talenti ogni commento diventa inutile; e l'assieme eccellente viene la potenza della critica, la quale può fondare i suoi lamenti su qualche dettaglio appena.

Sabato sera invece dell'*Africana*, com'era stato annunziato, fu dato il *Fra Diavolo* di Auber a causa d'improvvisa indisposizione da parte della Moubelli, la quale non ha apparentemente gran simpatia col nostro clima variabile. Le improvvisi indisposizioni sono state quest'anno tante e si frequenti si all'uno che all'altro teatro che forse non è affatto privo d'interesse ricercarne le cause. E ricercarle io vorrei se non avessi paura d'incorrere pur io la cieca di geloso!

Una delle migliori rappresentazioni della settimana al *Drury Lane* è stata il *Fausto* di Gounod, che ha avuto luogo giovedì. Tre nomi nuovi pel pubblico di Londra apparivano nel cartellone: i signori Capoul e Rives e la signora Canisse. Se il Capoul non canta precisamente, come dicono e vogliono che canti i parigini, egli è cosa certa però ch'esso veste a meraviglia. Non ricordo d'aver mai visto un *Fausto* così ben vestito come il signor Capoul, e ciò è qualche cosa. Della Canisse non dirò nulla, perchè non sarebbe da gentiluomo giudicarla da una sola rappresentazione. Il signor Rives soffriva evidentemente di un reuma, e se si fosse lasciato assalire da improvvisa indisposizione piuttosto che tentare il desiderato debutto avrebbe senza dubbio fatto meglio assai.

La parte meglio sostenuta dell'opera fu quella di Valentina, nella quale il signor Moriani brillò. Il signor Moriani ha una voce ricca e nobile, e quelli che l'hanno intesa non la dimandicheranno, e quelli che non l'hanno intesa accorrono certo ad udirla prima che egli ci lasci per recarsi a Pletroburgo ed a Mosca, dove è scritturato. La Trebelli-Bottini sostiene a meraviglia la parte di Siebel.

Un altro debutto ebbe luogo sabato nell'opera *Roberto il Diavolo*, quello del signor Belval nella parte di Bortrano; e conviene dire ch'esso ha una potente voce di basso. Che sia una voce perfettamente armonica è quanto io non sono troppo disposto a credere.

Finalmente sarà istituita una Scuola nazionale di musica. Al prodotto dei sei concerti, che sono stati dati a tal fine nel *Royal Albert Hall*, il governo ha promesso di aggiungere un sussidio che, spacciato, risponderà all'altezza dello scopo. V'ha di che rallegrarsi in vedere finalmente il governo inclinato davanti al sentimento della opinione pubblica. Quanto la passione per la musica progredisca in questa fredda isola non so descrivervi nello spazio d'una lettera; ma noto con piacere che assieme colla passione sembra svilupparsi il buon gusto musicale.

Tra i concerti che hanno avuto luogo negli ultimi otto giorni farò menzione di quello di sir Julius Benedict e di quello del

maestro Arditi. Quello di sir Julius Benedict ha avuto luogo a *Hayal Hall, Covent Garden*, evidentemente sotto il patrocinio di Gye piuttosto che sotto quello dei reali principi e delle reali principesse, come voleva far credere il programma. Tutti o quasi tutti gli artisti del Gye vi presero parte.

Al concerto dell'Arditi non brillarono celebrità teatrali; né il bravo maestro, indignato come dev'essere dell'ingratitude umana, si abbassò per cercarne l'appoggio.

Nullameno finanziariamente io ho ragione di credere che il suo concerto sia stato un successo; poichè gli ha fruttato la bella somma netta di oltre 350 lire sterline!

Io ho inteso da buona fonte che il maestro Arditi non fa che blasmare la condotta del Bevilacqua, ch'esso considerava come creatura sua, per aver accettato dal Mapleson senza considerazione la direzione dell'orchestra nelle provincie. Da tale atto d'indiscrezione o d'indebitenza, come altri la chiamano, è nata la prosperità del Bevilacqua.

Ma il Bevilacqua è senza dubbio un giovine d'ingegno; ed non avesse profitto della prima offerta, a dispetto di tutto l'ingegno suo chi sa se avrebbe mai potuto profittare d'una seconda!

C.

Vienna, 4 giugno.

Eccovi una cronaca alquanto variata per la natura dei fatti di cui s'informo. Un astro tramontato di bel nuovo sul nostro orizzonte letterario ed artistico, non però senza lasciare dietro di sé luminosi vestigi della sua splendida e laboriosa attività. Questi è il Barone Eligio Francesco Giuseppe di Münch-Bellinghansen, conosciuto fra gli autori drammatici sotto il nome di Federico Halm. Qualche cenno biografico sul defunto che trapassava all'altra vita il 21 maggio, in mezzo ad un compianto generale. Ei nacque il 2 aprile dell'anno 1806 in Quarcia, ove il suo genitore occupava un posto di consigliere presso quella corte di Appello. Figlio di un giuriconsulto e funzionario, egli era naturalmente destinato allo studio della giurisprudenza ed alla carriera degli impieghi. Ma la musa parlò per tempo nel suo cuore e lo strappò sovente alle discipline di Temi, poichè nel suo ventesimo anno, appunto quando ei riceveva la laurea dottorale, terminava eziandio di scrivere la sua prima tragedia. Non è questo primo parto che gli valse la celebrità, però gli aprì il varco per arrivarvi, dimostrando che gli uomini di genio portano in sé stessi, nascendo, la scintilla del fuoco sacro, che penetra spontanea al primo attito come da se, e poi divampa fra i contrasti, lo affonda ed i contorni della vita. Il Barone Münch rivelavasi poeta a vent'anni, ma non divenne *Federico Halm* che all'età di 27 anni, cioè nell'anno 1834, dopo di essersi messo di bel nuovo in comunione d'idee col suo vecchio maestro Erik von der Burg, il quale con amore paterno sciolse i lacci e avviluppò le forme che incappavano e travestivano la giovane musa, in guisa che poté prendere il suo slancio prodigioso sulla scena del Teatro Imperiale della Burg, col sempre applaudito dramma *Grisebald*. Giamai poeta esordì con maggior fortuna; il successo superò ogni speranza non solo dell'autore, ma anche degli amici che l'incoraggiavano, non però senza tema, nell'affrontare l'incerto favore del pubblico. A partire da questo saggio bastò che si annunciasse un pezzo teatrale sotto il nome di Halm per fare accorrere spettatori. Quindi al *Grisebald*, tornò dietro, nell'anno 1835, l'*addetto*, tragedia morda di tendenze politiche e morali, e nel 1837 il primo lavoro giovanile intitolato *Camocaz*, che può considerarsi piuttosto come un carneo drammatico. Nell'anno 1838 fu rappresentata la tragedia *Imbelle Lamberazzi* e nel 1840 l'altra tragedia, *Tuoi miei sentimenti*, (*Ein mildes Urtheil*). Tutte queste produzioni videro sempre accolte con favore sostenute, benchè nessuna fosse coronata da un trionfo così completo come quel di *Grisebald*.

Per non esaurire la sua vena, Halm sostò ad un tratto nelle produzioni originali e si rivolse all'imitazione dei capi lavori di autori stranieri. Riuscì in quest'esercizio assai bene nel 1841 col *König und Bauer*, (*Re e Contadino*), imitato da Lopez di Vega con il titolo di *tinto vinci*; mediocrementè nel 1842 colla *Cymbeline* imitata da Shakespeare. Rientrò nell'originalità

l'anno successivo, scrivendo il *Figlio del Deserto*, dramma romantico che piacque e fu rappresentato su tutte le scene tedesche nonchè tradotto in altre lingue. Dopo aver tentato felicemente il dramma lirico ei si rivolse alla tragedia storica e provò nel 1844 di essere capace di trattarla producendo l'applaudito *Sampiero*. L'altro dramma storico, rappresentato nel 1847, *Maria di Molina*, è nelle sue forme esteriori tolto a prestito da *Tirso de Molina*; ma il carattere ideale ed il sentimento appartengono esclusivamente al Münch-Bellinghansen. Ormai non rimaneagli più che di tentare il genere comico e satirico ed il fece scrivendo la commedia *Verbot und Befehl*, cioè *Divieto ed Ordine*, che si riepiloga in una ironica e finissima satira di quei ministri che vogliono governar troppo. Al cadere del 1847 fece pausa e credèasi che la sua vena fosse esaurita, quando nel 1854 comparve sul teatro della Burg il dramma anonimo *Il Gladiatore di Ravenna*, il di cui successo rese più viva la curiosità di conoscerne l'autore. Se Virgilio avesse vissuto avrebbe avuto l'occasione di scrivere con giustizia e proposito quei suoi versicoli *sic vos non cobis*, poichè, nessuno sorgendo per assumere la paternità di questo parto, un cotale Francesco Bacher maestro di scuola in un villaggio bavarese credèto di potere dare impunemente il suo nome a quel provatello. Però non trattavasi di un trovatello perchè il vero padre che l'aveva procreato ed allevato vegliava assiduamente sovr'esso; e questi era Münch che rivendicando i diritti paterni se ne conscepe e provò da quali fonti attingesse gli elementi del suo dramma. I motivi che l'indussero a restar nell'anonimo si comprendono. L'anonimo disconde dal pseudonimo, che pur non valeva più a coprirlo. Dopo aver metuti allora sotto il nome di Halm, si volle sopperarsi, s'ei il doveva alla voga, al favor degli amici o all'ardore del tempo. Tacque alcuni anni, e d'improvviso si fece intendere sotto l'anonimo mettendo il suo merito e talento ad una non dubbia prova. Riprese quindi la penna per scrivere (1856) *Ifigenia in Delfo*, come appendice dell'*Ifigenia a Tauris* di Goethe, poi nel 1859 il canto secolare *Vier hundert Jahren*, per celebrare il centesimo anniversario di Schiller. Nel 1863 fu rappresentata il dramma storico *Beguna Smara* e la commedia *Wildfang o per l'anniversario di Shakespeare* compose *Una serata a Tilschhoff*. Le sue opere complete, pubblicate in Vienna dal 1857 al 1864, formano 8 volumi e contengono anche molte poesie che per vigor di pensiero, eleganza e brio di dicitura il collocano fra i più preclari lirici della letteratura tedesca. Se la poesia occupò il principal posto nella sua esistenza però non l'assorbì al punto da non permettergli di segnalarsi come funzionario e scienziato. Dopo aver percorso gli studi inferiori dell'amministrazione ei venne nel 1845 collocato, col titolo di Consigliere adico, qual custode primario, a capo della Biblioteca Imperiale. Nell'anno 1852 fu eletto membro dell'Accademia delle Scienze, nel 1861 S. M. l'aveva alla dignità di membro della camera dei Signori del Reichsrath ove prese posto a sinistra. Fin dal 1861 presiedeva il Consiglio della fondazione letteraria germanica di Schiller. Nell'anno 1867 fu promosso al posto, da molti anni vacante, di Prefetto della Biblioteca Imperiale ed assunse contemporaneamente la soprintendenza generale dei due teatri Imperiali, carica in cui perdurò fino all'autunno dell'anno scorso. Essendosi allungato troppo non vi parlò nè dei suoi gradi accademici, nè delle decorazioni di cui era fregiato, nè tampoco de' spiccolati funerali, dei discorsi che furono pronunciati sulla sua tomba. Federico Halm era popolare in tutte le classi sociali, lascia un gran vuoto e rappresenta un termine importantissimo nella serie delle capacità intellettuali che la falce della morte ha già metuto nella prima metà di quest'anno.

Se presi un po' troppo di spazio per i defunti, gli è perchè dopo che la tomba è chiusa non se ne parla più, mentre dei viventi presentasi ogni di l'occasione di parlarne. Attentissimo avrei a riparlarvi di Riccardo Wagner, la di cui grandiosissima opera tragica in cinque atti, intitolata *Rienzi*, fu rappresentata per la prima volta a Vienna la sera del 30 maggio. Quale coincidenza di circostanze e di soggetti! Mentre la Comune di Parigi spirava nel sangue e nell'incendio; rappresentasi a Vienna la caduta di un ribano popolare che aveva moltissima

analogia col Delescluze; i Pyat ed altri infelici eroi della Comune; il Palazzo di Città fu incendiato a Parigi come il Campidoglio in Roma, e Rienzi moriva di morte violenta al chiarore sinistro del fuoco greco, come morivano i comunali rischiaranti della fiamma sinistra ed intensa del petrolio. Come volete ch'io vi parli di un'opera seria in cinque atti, in questo breve spazio che mi rimane, e di un'opera di Wagner? Neppur un libro mi basterebbe. Non ho mai sentito tanti pareri più contrastanti; alcuni trovano che la musica si ricorda troppo del passato, altri che si sospinge troppo nell'avvenire; per l'uno Wagner si affievolisce, per l'altro è ancor troppo giovine e dovrebbe osar più che non fa. Come si fa, non dirò a pronunziarsi, ma a comprendere fra giudizi cotanto diversi che pure emanano da uomini competenti? A parer mio la è un'opera grandiosa, gigantesca, che merita di essere studiata ed udita più volte, il che non può effettuarsi, perchè la rappresentazione fu sospesa per causa del sinistro che accadde alla signora Rabatiaski nella scena finale. Quest'artista, che contribuì moltissimo alla riuscita, cantando nella parte d'Irene, nell'ultima scena doveva trovarsi a lato di Rienzi sovra un balcone del Campidoglio. Il popolo appena il fuoco, l'edificio crolla, e secondo lo spirito, Rienzi ed Irene sono sepolti sotto le rovine fumanti. L'effetto in teoria è meraviglioso; in pratica arcischiattissimo. Ciò provide il Labatt, che faceva la parte di Rienzi, e dichiarò ch'ei non voleva star così, il posto non parendogli sicuro, e se ne andò! Ma Irene non seguì, mostrandosi più magnanima, e mal gliè no valse, perchè i macchinisti, vedendo partire Labatt, credettero che il momento di menar sull'edifizio fosse venuto, ed un trave cadendo, colpì sulla fronte la povera Rabatiaski. E fu ventura che quest'artista conservasse tanta presenza di spirito da ripiegare il suo vestito, perchè lasciandolo strascicare, vi si sarebbe appiccato il fuoco e sarebbe arsa viva. Speriamo si rimetterà; ma il direttore Herbeck che lo assegnò quel posto, usando ogni genere di pressione, parmi tenuto a subire le conseguenze di questo sgraziato accidente.

Ritornando alla musica, posso dirvi soltanto per ora che la è di un genere così diverso, che gli abitati di *Tautilwiser*, al *Lohengrin*, al *Tristan* ed al *Meisteringer* non sapevano, nè volevano più riconoscere il Wagner. Essa fu una delle produzioni giovanili del maestro che si esprime così giudicandola: « Questo Rienzi, con la testa ed il cuore pieni di un gran concetto, fe' trepidar sì miei nervi di una scossa simpatica; il mio piano nacque nell'atmosfera del protagonista; i messaggeri di pace, l'appello religioso della risurrezione, gli anni di guerra mi determinarono a scrivere il *Rienzi*. Ma l'opera grandiosa era la lente, attraverso la quale lo guardava Rienzi, e nella del poema parevami importante se non era visto a traverso di questa lente. Io non intrapresi l'opera per scrivere duetti né terzetti, io lo vidi nei suoi cinque grandi atti con cinque grandi finali di inni, marcia e strepito musicale di guerra. Io non cercai un posto per un ballabile, ma immaginai una festa che Rienzi dava al popolo. «Quind' cavatina, duetti e ballabili si trovarono da sé nei grandi compartimenti dello spartito. La melodia era esuberante e confusa, però la coordinai alle dimensioni d'un'opera. » Per ora contentatevi di questo, aspettando ch'io possa dirvene più a lungo e meglio.

L'opera italiana rifecce capolino alla Wien, però si dice che finchè oggi colla *Tristano* per fare desiderare fino ad altro anno.

G. S.



NAPOLI. Tagliando dal *Parigi* del 5 corrente:

« Scena sul teatro del Fondo fu data la prima rappresentazione del *Don Giovanni* di Mozart e piacque. Gli artisti in generale furono applauditi dal pubblico e ammirazione all'opera accorse ad udire questa capolavoro. Lo



Steller confermò la fama di valentissimo artista, e la Paoletti eseguì la parte di Zerlina con molta abilità. Le Howe, Borolla e gli altri contribuirono alla buona esecuzione dell'opera.

Al teatro Rossini piacque l'operetta: I due mariti del giovane maestro Nicola d'Antonio, il quale fu assai volte chiamato al processo. L'esecuzione fu buona.

Il teatro San Carlo è chiuso.

CALCUTTA. Una nuova opera — Giovanna Grey — del signor Mack fu testé assai bene accolta. Il giovane autore fu più volte chiamato al processo ed ebbe in dono una corona ed una borsa contenente 1200 rupie. Nella stessa sera il direttore d'orchestra, signor Mazarati, fu pure regalato d'un bastone montato in argento. L'esecuzione dell'opera era affidata alle signore Rosavalli e Varese, al Cagli ed al Coliva. I quali tutti eseguirono lodatamente le loro parti.

PARIGI. I teatri vanno man mano riprendendosi; il Gymnase fu il primo; il Théâtre Français e la Variétés lo imitarono poco dopo. Le rappresentazioni sono regolate in modo che non si potranno oltre le undici, alla quale ora ogni stabilimento pubblico deve chiudere le sue porte.

NUOVA-YORK. Il Roberto il Diavolo fu un nuovo trionfo per la Kellogg (insuperabile Alice) e per la Stalos la quale, dice l'Eco d'Italia, ottiene specialmente nell'ultimo atto tali ovazioni da non ricordarsi le uguali. Stupendamente il Villani, bene il Caroselli ed il Fornes.

Nel Cripino emerse la Kellogg che fu un'Annetta piena di civetteria e di brio; piacquero altresì l'Olandini (Cripino), il Caroselli e la Fontanesi. La Lucia ebbe pure ottimo successo; la signora Viardi, il tenore Villani e il baritone Batongiorno ebbero applausi frequenti.

Al teatro Union League sabato 13 maggio e lunedì 15 fu rappresentato l'Evant da una compagnia di dilettanti, a beneficio dell'emigrazione cubana. L'esecuzione nell'insieme fu buona.

CALAIS. Resto stupendo la Traviata assai ben eseguita dalla signora Nantouil (Violetta), e dai signori Delparte e Ghoyens. Buoni i cori e l'orchestra. Il Rigoletto, cogli stessi esecutori, fu pure accolto con grandi applausi.

STOCOLMA. L'Ifigenia di Gluck, che non era stata eseguita da circa 40 anni, ebbe esito stupendo. Fra gli esecutori emerse la signora Michaili.

SIVIGLIA. Gli Ugonotti furono un nuovo trionfo per la Eriaci (Valentina) e per Maini (Marsello) che dovette ripetere il pol-paf. La Fitè-Goula (Regina), la Ferni (Paggio), il Rota (Novera) e il Petit (Saint-Bris) furono applauditissimi. Ottima l'orchestra.

# NOTIZIE ITALIANE

Milano. Oggi alle 2 pom. nella Sala del Conservatorio avrà luogo un concerto dato dal giovane e valente contrabbassista Antonio Scutrinio col concorso della signora Martino (contralto), del baritone Rossi Romisti, del flautista Rampa e del maestro Menozzi.

Il pianista Carlo Andreoli fu nominato professore di pianoforte al Conservatorio.

Bergamo. La Provincia di Bergamo scrive in data del 5 corrente: La festa nazionale venne in quest'anno rallegrata da nuovo e grande spettacolo. La Società popolare di canto, della quale abbiamo altra volta fatto cenno alla sfuggita, diede, ieri sera, nella Piazza Garibaldi, il primo saggio de' suoi veramente mirabili progressi. Ottanta voci, all'incirca, eseguirono un Coro composto espressamente per la circostanza dall'egregio M. Bozzelli, e l'esito ne fu oltremodo lusinghiero. La folla onde era gremita la piazza monumentale, applaudì con entusiasmo il Coro, di magico effetto, e ne ottenne la replica.

Roma. Al Politeama Romano giovedì sera, nel duello che accade fra il baritone ed il basso prima del finale del secondo atto dell'opera, Un ballo in maschera, il basso rimase ferito leggermente alla mano destra, ed in seguito all'emorragia non poté continuare la sua parte nell'opera.



Parigi. Scrive il Debats: — Fra le molte case arse o demolite dal cannone durante la casa di Rossini. Essa è situata, come è noto, presso la porta di Passy, all'estremità del Rond-Point; durante l'assedio serviva di campo di guardia ad una compagnia di franchi tiratori che s'era tenuta esortata nel conservarla in buono stato. Ora essa è tutta rovinata; più di cinquanta granate le son cadute sopra, i soffitti sono sfondati, e la camera ove è morto l'illustre maestro è un ammasso di rovine. Madame Rossini ha in pensiero di far fare immediatamente le riparazioni.

Oltre al teatro Lyrique rimasero distrutti dall'incendio i teatri della Porta Saint-Martin e quello dei Delascléments Comiques.

Nizza. L'egregio M.<sup>o</sup> Pietro Paray venne insignito da S. M. il Re Vittorio Emanuele dell'ordine di Cavaliere della Corona d'Italia. Nell'accompagnare l'onorevole insegna il Capo del Gabinetto particolare di S. M., Conservatore Achena, annunciò al nostro Paray che il Re lo nominava di moto proprio per le sue numerose composizioni musicali altrettanto serie quanto utili, e per le sue opere elementari, colle quali contribuì al progresso della scuola moderna.



Firenze. Emilio Franconi, maestro di musica e concertista di clarino.

Palermo. Emanuele Rainaldi, professore di flauto ed ex-direttore della banda della Guardia Nazionale.

Parigi. Salvator Daniel fu ucciso giorni sono dai Versagliesi. Egli era stato esule dalla Comune ad occupare il posto di direttore del Conservatorio, rimasto vacante per la morte di Auber, per il solo fatto d'essere stato, sotto l'Impero, il critico musicale della *Musicalische* e di aver introdotto in Francia i pezzi più originali della musica araba (1).



Sig. G. O. — Mestre. — N. 157.

Dell'opera indicata non fu pubblicata la continuazione, e probabilmente non si pubblicherà.

Alla Direzione della Rivista Drammatica. — Palermo.

Non abbiamo ricevuto alcun opuscolo; rinnovate l'invio, e se sarà cosa che convenga all'indole della *Gazzetta*, ne faremo un cenno.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opposto Giuseppe, gerente. Tipi Ricordi. — Carla Jacobi

## REGOLAMENTO DEI REGI CONSERVATORII MUSICALI D'ITALIA

(Continuazione)

ART. 11.

L'aspirante alle scuole esterne deve inoltre sostenere un esame sulla materia d'insegnamento letterario elementare in ragione della età, e dar prova, mediante esame, della sua Attitudine a rinvenirsi in un ramo musicale.

ART. 12.

L'ammissione ai posti gratuiti nel Convitto si farà per concorso e mediante esame.

A merito pari fra i concorrenti saranno preferiti gli alunni esteri, poi gli altri concorrenti muniti di beni di fortuna.

ART. 13.

Per essere ammesso come alunno interno a pagamento, devono adempirsi le condizioni indicate agli articoli 10 e 11, e doversi pagare al Conservatorio la retta annua e le spese accessorie determinate dal Regolamento interno di ciascun Conservatorio.

ART. 14.

Gli alunni e le alunne del Convitto a posto gratuito avranno dall'Istituto la istruzione musicale e letteraria, e quant'altro abbisogna per l'abitazione, il vitto e il vestimento. Questo sarà uniforme così in casa, come fuori.

Godranno dell'uso gratuito dello strumento durante la loro permanenza nel Collegio.

ART. 15.

Gli alunni e le alunne del Convitto a pagamento godranno degli stessi vantaggi che gli alunni a posto gratuito: ma avranno a loro carico, oltre alla retta stabilita ed all'obbligo di provvedersi degli strumenti, la spesa del letto, del vestito uniforme e di quant'altro sarà indicato nel Regolamento interno.

ART. 16.

Gli alunni esteri e le alunne esterne riceveranno gratuitamente l'istruzione musicale, ma dovranno provvedersi degli strumenti, dei libri e della musica di studio.

Per le lezioni, gli strumenti non portabili a mano saranno somministrati dal Conservatorio; ma gli alunni, ad ogni richiesta, dovranno provare di esserne provveduti.

ART. 17.

Tutte le lezioni, così di musica come di lettere, saranno date in comune agli alunni interni a posto gratuito e a pagamento, ed agli esteri.

Le alunne avranno stanza e lezioni in un quartiere affatto distinto e separato da quello degli alunni.

ART. 18.

La massima permanenza degli alunni e delle alunne nelle rispettive scuole è determinata come appresso:

|                                |        |
|--------------------------------|--------|
| Scuola di composizione         | anni 8 |
| di pianoforte ed organo        | 7      |
| di arpa                        | 7      |
| di canto                       | 7      |
| di violino e viola             | 8      |
| di violoncello                 | 8      |
| di contrabbasso                | 5      |
| di strumenti a fiato in legno  | 5      |
| di strumenti a fiato in ottone | 5      |

ART. 19.

Agli alunni non è dato di cambiare il ramo principale dello studio, salvo che ne ottengano il permesso dal Consiglio; e a condizione che la loro dimora nel Convitto non oltrepassi, in verun caso, il limite stabilito dall'articolo 10 del presente Regolamento.

ART. 20.

L'armonia e il partimento saranno studiati non solo dagli alunni di composizione, ma anche da tutti gli altri cost'antanti come strumentisti.

ART. 21.

Il Direttore curerà che fra tutti gli alunni interni ed esteri si possa comporre un'orchestra nelle migliori possibili proporzioni.

ART. 22.

Gli alunni e le alunne del Convitto possibilmente saranno ripartiti nelle varie classi secondo la proporzione che apparisce dal quadro seguente:

|                 |                 |
|-----------------|-----------------|
| Violini e viole | N.º 12          |
| Violoncelli     | 3               |
| Contrabbassi    | 2               |
| Flauti          | 2               |
| Oboè            | 2               |
| Clarineti       | 2               |
| Fagotti         | 2               |
| Corni           | 2               |
| Trambe          | 2               |
| Tromboni        | 1               |
| Compositori     | 8               |
| Cantanti        | 8               |
| Pionieri        | 4               |
| N.º 50          |                 |
| -----           |                 |
| Sopra 25        | Cantanti N.º 15 |
| Alunne          | Pianiste 5      |
|                 | Arpiste 5       |
| N.º 35          |                 |

ART. 23.

È vietato agli alunni ed alle alunne di prender parte fuori del Conservatorio a qualunque trattamento musicale pubblico o privato. Resta loro similmente interdetto, finché appartengono al Conservatorio, di dar lezione fuori di esso e di fare eseguire in pubblico i loro composimenti musicali, o di pubblicarli con qualsivoglia mezzo riproduttivo.

ART. 24.

È pure vietato agli alunni ed alle alunne di prendere lezioni o ripetizioni da insegnanti che non siano quelli della cui scuola dipendono nel Conservatorio.

### TITOLO III DELL'ISTRUZIONE

ART. 25.

L'istruzione musicale comprende:

1. Nozioni elementari della musica.
2. Lettura musicale parlata e cantata.
3. Pianoforte.
4. Partimento ed accompagnamento.
5. Composizione.
6. Canto.
7. Arpa.
8. Organo.
9. Fisarmonica.
10. Violino.
11. Viola.
12. Violoncello.
13. Contrabbasso.
14. Flauto e congeneri.
15. Oboè.
16. Corno inglese.
17. Clarinetto e congeneri.
18. Fagotto.
19. Corno.
20. Tromba.
21. Cornetta.
22. Trombone.
23. Oboècè.

ART. 26.

Il Direttore disporrà che nel Conservatorio sia adottato e mantenuto il Corso normale di Parigi di 870 vibrazioni.

ART. 27.

Il Direttore d'accordo col professore di Contrabbasso dovrà pure disporre che questo strumento discenda sino al sol profondo invece del la, e abbassando l'intera acceitura dell'istrumento, o impiegando altro mezzo meccanico che valga ad ottenere nell'ultima corda il la bemolle ed il sol.



All'effetto che ciò si faccia in modo uniforme in tutti i Conservatorii del Regno, i Direttori si porranno d'accordo fra loro. Quando ciò non sia possibile, il Ministro deciderà quale de' proposti mezzi debba adottarsi nella pratica generale.

Art. 28.

Gli alunni di Composizione, ultimato il corso di armonia e di partimento, si applicheranno a quello di contrappunto, che sarà dato colle seguenti norme. Le cinque specie di contrappunto sulla scala, sui salti e sopra tutte le progressioni ascendenti e discendenti; e sul canto fermo a due, a tre ed a quattro parti. — Esercizi di composizioni melodiche da continuarsi di tratto in tratto durante l'intero corso del contrappunto. — Esercizi sul canto fermo sino ad otto parti. — Contrappunto doppio. — Canone a due sopra tutti gli intervalli. — Fughe a due, a tre, a quattro ed a cinque; ad uno a più soggetti con ogni genere d'artificio. — Canone doppio. — Nell'ultimo anno degli studi saranno date delle norme generali sulla composizione ideale, vocale ed instrumentale, e sull'istrumentazione.

Art. 29.

Gli alunni e le alunne di canto saranno esercitati nella emissione della voce — nell'eguaglianza de' suoni e de' registri — nel soffiaggio articolato — nei vocalizzi — negli esercizi di gorgoglio — nel canto con la parola. Le composizioni vocali dovranno essere eseguite quali furono scritte dall'autore, non permissivoli alcuna variante.

Gli esercizi di canto dovranno sospendersi non appena l'alunno dia indizio del cambiamento della voce, e riprendersi allorchè il cambiamento sia fatto.

Durante la mutazione della voce l'alunno si applicherà specialmente allo studio dell'accompagnamento.

Art. 30.

I professori sottoporranno all'approvazione del Consiglio i metodi che intendono seguire come libri di testo.

Art. 31.

Nell'ultimo anno degli studi, il Direttore potrà concedere agli alunni ed alunne di canto e di composizione il permesso di assistere alle rappresentazioni teatrali.

Art. 32.

Tutti gli alunni di Composizione dovranno lasciare all'archivio del Conservatorio una copia del corso intero de' loro studi di contrappunto, firmata dal professore insegnante.

Art. 33.

- L'istruzione letteraria comprende:
1. Grammatica italiana,
2. Letteratura italiana,
3. Storia,
4. Geografia,
5. Letteratura poetica e drammatica,
6. Storia della musica,
7. Elementi di Lingua e Prosodia latina,
8. Lingua francese,
9. Calligrafia,
10. Aritmetica.

Art. 34.

Oltre l'istruzione musicale e letteraria, sarà data nel Conservatorio l'istruzione religiosa. Vi saranno pure scuole di Declamazione e Gesto, di Scherma e Ballo.

TITOLO IV. DEGLI INSEGNANTI

Art. 35.

I Professori sono nominati dal Re, in seguito ad un concorso per titoli e per esame.

Ai concorsi per conferimento de' posti di professore saranno ammesse anche le donne, quando si tratti di lezioni da darsi soltanto alle alunne.

Art. 36.

Rimanendo vacante un posto di professore, vi sarà promosso di diritto quello che nello stesso ramo d'insegnamento sia retribuito con stipendio minore; procedendo la promozione di grado in grado, sempre nello stesso ramo di insegnamento, per modo che rimanga vacante il posto meno retribuito.

Ai posti vacanti si provvederà mediante concorso.

Art. 37.

I professori sono distinti come segue: Professori di nozioni elementari della musica, con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Professori di Armonia e Partimento con non più di 10 alunni per ciascuno. Professori di Contrappunto e composizione, con non più di 6 alunni per ciascuno.

- Professori di canto. Non più di 6 alunni od alunne per ciascuno.
Professori di pianoforte. Non più di 7 alunni od alunne per ciascuno.
Professore di Arpa. Non più di 7 alunni od alunne.
Professore di Organo e Fisarmonica. Non più di 7 alunni.
Professori di Violino e Viola. Non più di 6 alunni per ciascuno.
Professore di Violoncello. Non più di 6 alunni.
Professore di Contrabbasso. Non più di 6 alunni.
Professori di Flauto, di Clarinetto, di Oboè, di Fagotto, di Corno. Non più di 6 alunni per ciascuno.

Professore di Tromba e Cornetta, di Trombone ed Ofoleide. Non più di 8 alunni.

Professore di Grammatica italiana; con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Professore di Letteratura italiana, Storia e Geografia; con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Professore di Letteratura poetica e drammatica; con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Professore di Storia della musica; con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Professore di Calligrafia ed Aritmetica; con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Professore di Lingua francese; con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Professore di elementi di Lingua e Prosodia latina e di istruzione religiosa; con numero indeterminato di alunni o di alunne. Questo professore eserciterà pure le incumbenze di Direttore spirituale.

Professore di Declamazione e gesto; con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Maestro di Scherma e Ballo; con numero indeterminato di alunni o di alunne.

Art. 38.

Ogni Professore è tenuto ad impartire l'insegnamento tanto agli alunni quanto alle alunne ogni volta che gli venga ingiunto dalla Direzione, purchè non gliene risulti un aumento d'onorario.

Art. 39.

L'orario delle lezioni sarà stabilito dal Consiglio al principio dell'anno scolastico.

Le lezioni musicali si individuali che collettive si daranno nelle ore anti-meridiane; le lezioni letterarie saranno date nelle ore pomeridiane; e si le une come le altre avranno la durata di due ore e mezzo.

Tre giorni della settimana sono destinati alle lezioni ordinarie di musica e tre alle esercitazioni.

Art. 40.

In casi straordinari, e dietro l'ordine del Direttore, i Professori saranno tenuti a prestarsi nelle esercitazioni.

Art. 41.

Occorrendo, per affluenza di alunni ed alunne, un numero maggiore d'insegnanti, si provvederà colla cooperazione dei Maestri e delle Maestrine.

Art. 42.

Tutti gli insegnanti si troveranno presenti all'apertura annuale delle Scuole, nè potranno abbandonarle senza particolare permesso del Consiglio, prima del termine degli esami o delle pubbliche esercitazioni cui fossero tenuti ad assistere.

Art. 43.

Ciascun insegnante non dipende tecnicamente che dal Direttore.

TITOLO V.

DEI MAESTRINI E DELLE MAESTRINE.

Art. 44.

Coloro fra gli alunni e le alunne che negli esami annuali otterranno i primi posti e saranno lodevoli per buona condotta, potranno essere detti dal Direttore all'ufficio di Maestrini e di Maestrine, sentito il parere dei rispettivi professori.

Art. 45.

I Maestrini e le Maestrine dovranno osservare le discipline proprie a tutti gli alunni, e saranno tenuti a proseguire regolarmente il corso dei loro studi.

Art. 46.

I Maestrini e le Maestrine nelle loro lezioni dovranno attenersi alle istruzioni del Professore, cui sono chiamati a sussidiare o a supplire, e qualora in alcuna cosa cercassero allontanarsene, potranno essere rimossi dal Direttore.

(Continua)



DI MILANO N. 25. 18 GIUGNO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutto le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI



REGATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli abbonati annuali, oltre molti premi in Opere complete, Dancs, Sonatas, Fughe, Album di Antiquari, ricevono in dono nel corso dell'anno 124 elegantissimi fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI

ALL'ONOREVOLE SIGNOR

Cav. ALBERTO MAZZUCATO

Milano.

Firenze, giugno 1871.

Mio ottimo Amico!

Ora che venne alla luce per le stampe la bella relazione che tu dettasti a nome della Commissione testè nominata dall'onorevole ministro della istruzione pubblica, della quale sotto la presidenza dell'illustre maestro Verdi e tu ed io insieme al maestro Serrao facemmo parte, e che alla stampa del tuo scritto non andò congiunta, non saprei per vero dire il perchè, quella del verbale delle nostre sedute, che pure ne forma il complemento naturale, permettimi che a te indirizzandomi ponga io pure per mezzo di questi fogli sotto gli occhi del pubblico alcune considerazioni, alcuni schiarimenti, alcune notizie che mi sembrano non inutili pel giusto apprezzamento dell'opera della Commissione; permettimi che, ciò facendo, ne tragga partito per trattare con una qualche ampiezza talune di quelle questioni che essa non ebbe agio che di sfiorare lievemente.

Ma prima di entrare in materia mi conviene dichiarare che le mie parole non avranno a subietto quello schema di regolamento normale per tutti i RR. Conservatori di musica del Regno che accompagna nella stampa l'elegante tuo scritto, fosse anche soltanto per ritornare con un senso di giustificata compiacenza sulla liberalità con la quale vi elargimmo il pomposo titolo

di Professore perfino a coloro che avessero l'incarico d'insegnare soltanto qualche modestissima parte della pratica. Quello schema è ormai quello che è: tocca alla critica ad impossessarsene, se lo crederà degno di questo onore. Noi tutti che abbiamo avuto mano a comporlo, non possiamo avere né abbiamo per certo la pretesa di aver fatto un capolavoro: lavorando come abbiamo dovuto lavorare, non se ne potrebbe nutrire ragionevolmente la lusinga. Perchè lavori di quella fatta riescano meno male che ad uomo sia dato il farli, è mestieri meditarli prima lungamente, gettar quindi in carta ciò che si è meditato, porre da parte il lavoro e lasciarvelo tanto da scordarne quasi il tenore; riprenderlo in fine tranquillamente in esame con quella freddezza con la quale si potrebbe guardare un lavoro altrui, e limarlo, e correggerlo e, bisognando, rifarlo tutto da capo. Noi per lo contrario, invitati senza un programma bene e partitamente specificato, avemmo in principio comunicazione di sette quesiti relativi agli studi musicali, tutti ben gravi, nella soluzione dei quali dovemmo impiegare buona parte del brevissimo tempo che ci era concesso. Studiate, discusse e formulate le risposte, quali appariscono dal verbale che non fu pubblicato, fummo invitati a redigere uno statuto normale che potesse servire per tutti i RR. Istituti di musicale istruzione del regno. Lavorammo giorno e sera ed improntammo il chiesto statuto, senza che per altro ci rimanesse neppure il tempo di eseguirne una filata lettura, dopo che ne fossero riordinati gli articoli e copiati in modo passabilmente leggibile. Ciò essendo, come potremmo lusingarci che quel lavoro fosse riuscito qualche cosa più di un progetto, forse di un semplice abbozzo? — Felici noi se come progetto, od anche come



abbozzo, non fosse reputato indegno di esser preso in qualche considerazione!

E se da un lato non intendo prender qui a disamina le singole disposizioni del nostro progetto di statuto, dall'altro non è mio intendimento lo imprendere tampoco a discutere i principii dai quali esso è informato, quantunque e tu e gli altri onorevoli componenti la Commissione non ignorate che, concorde in moltissimi di essi con voi tutti, in altri fui di parere alquanto diverso. Né finalmente intendo indagare neppure, se una legge di positiva necessità, o per lo meno una manifesta utilità dell'arte, consigli veramente di sottoporre alle stesse norme, di ridurre allo stesso organismo, tutti indistintamente i RR. Istituti di musicale istruzione del regno, adesso così difformi nei loro elementi costitutivi, e posti in luoghi così diversi fra loro per ubicazione, per indole degli abitanti, per costumanze e per bisogni sociali.

Sono soltanto alcuni fra i quesiti ministeriali, unitamente alle risposte che loro dette la Commissione, sui quali voglio qui trattenermi alcun poco; e ciò tanto più perchè la tua relazione, intesa principalmente ad illustrare il progetto del regolamento, non ebbe spesso che ad accennare ad essi fuggacemente, e quasi in modo incidentale; tantochè i lettori, non avendo sotto l'occhio il testo dei quesiti stessi e delle risposte della Commissione, potrebbero per avventura farsene un'idea che giusto concetto.

E poi alla fin fine, vuoi che senza tanti arzigogoli ti parli sincero? — vuoi che ti dica non solo la verità, ma tutta la verità, come si giura di dirlo quando si è chiamati a deporre in tribunale? — Ebbene! sappi che a far ch'io rompa con le mie ciarle un poco lo induce a te ed ai tuoi lettori di questo foglio, e l'entra pure un tantino d'interesse personale, poichè voglio pure che si sappia quali sieno le cose nelle quali non sono perfettamente d'accordo con l'uno o con l'altro dei miei reveriti e stimati colleghi della Commissione, i quali stimo e riverisco troppo perchè io abbia a temere che così facendo possano aversele a male.

Già promesso pertanto, altro senz'altro in materia.

Tu ben rammenti, mio buon amico, come il primo dei quesiti, propostoci dall'ottimo ministro, fosse così formulato: « *Conviene creare una Giunta Musicale che, come la Giunta Superiore di Belle Arti, sorregga in tutte le questioni speciali e tecniche il Ministero dell'Istruzione pubblica e cui è concesso il governo degli Istituti d'insegnamento della musica?* »

Tu, che nella tua relazione miravi, come dissi, più che altro ad illustrare il progetto di regolamento, accennando all'affermativa risposta della Commissione, lo fecesti per quanto rifletteva alla sopravveglianza ed alla condotta degli istituti d'insegnamento musicale, secondo che suona, per vero, il senso grammaticale del quesito. Ma la Commissione generalizzò la risposta e non contenta di una semplice affermazione, incoraggiata pure verbalmente dall'onorevole ministro, pose a sè stessa vari quesiti subalterni: cioè — Se la Giunta musicale debba essere un collegio meramente consultivo — se la nomina dei suoi membri debba esser rilasciata alla libera scelta del ministro — se l'ufficio dei com-

ponenti la Giunta debba essere temporario — se la Giunta possa eventualmente ricevere l'incarico di operare ispezioni alle istituzioni pubbliche musicali, di sorvegliare l'andamento o così via discorrendo — e finalmente — se ad essa si debba concedere facoltà di prescrivere presso il Ministero l'istituzione di quelle proposte che stimasse utili per l'arte e per gli artisti. Ed a tutti questi subalterni quesiti la Commissione dette affermativa risposta, ora con partito di voti tutti concordi, ora con semplice maggioranza di voti, come dal verbale che non fu stampato distesamente apparisce.

(Anonimo)

L. F. CADAMORATA.



HANDEL. — Due Arie: *Lascia ch'io pianga* — *Figlia mia!*  
 REYNOLDS. — Due Romanze: *Vieni a te* — *Il Canto del Pastore*.  
 HELLER. — *Réveries du promeneur solitaire*, pour piano.  
 PALUMBO. — *Addio* — *Due Valzer* — *Nocturno*.  
 STIEHL. — *Étude mélodique* — *Vals brillante*.

Il nome di Handel impone altissima l'ammirazione; nella storia dell'arte del passato secolo Handel è tale gigantesca figura quale l'arte modernissima pigmea non saprebbe concepire.

I grandi oratori di lui datano ormai da più di un secolo; pure essi formano sempre le meraviglie di chi li sente. Si può dire che Handel fu nell'arte musicale quello che Michelangelo fu nella scultura.

Nè l'oratoria era il solo genere a cui il compositore passasse si dedicasse; alla *Passione*, al *Telamonio del tempo*, alla *Risurrezione*, al *Estor*, a *Dehora*, all'*Alcina*, all'*Israele in Egitto*, al *Saul*, al *Messia*, al *Sansone*, al *Samuele*, al *Giuseppe*, all'*Ercole*, al *Nadassare*, al *Giuda Maccabeo*, all'*Alessandro Balno*, a *Giusep*, a *Susanna*, al *Salomone*, a *Teodora*, a *Jesse*, egli aggringava gran numero di opere teatrali, quali sono: *Alcina*, *Necamo*, *Florindo*, *Dafne*, *Teseo*, *Amaligi*, *Adamo*, *Roberto*, *Agrippina*, *Asi*, *Galatea e Polifemo*, *Bivalda*, il *Pastor fido*, *Rodanista*, *Mazio Scavola*, *Floridante*, *Ottone*, *Flavia*, *Giulio Cesare*, *Rosellina*, *Serpente*, *Alessandro*, *Riccardo*, *Siroe*, *Talanto*, *Lololo*, *Partenope*, *Solovae*, *Orlando*, *Esio*, *Aranno*, *Filo* (non rappresentata), *Alceste*, *Avvolante*, *Alina*, *Abilanta*, *Arminio*, *Giustina*, *Berenice*, *Paravanda*, *Sorsol*, ecc.

Al principiare del secolo passato (1708) Handel venne in Italia. Il suo oratorio dal titolo *Risurrezione* fu scritto a Roma. Proibito a Firenze la sua opera *Agrippina* che venne replicata per ben ventisette sere consecutive. Nel 1710 Handel andò a Napoli, visitò nel ritorno molte città d'Italia nostra, finchè reossi ad Anversa, Stoccolma, allora maestro di cappella della corte elettorale, esercitò un grande impero sopra di lui e da quel tempo il suo stile venne migliorando per una felice fusione della ricchezza armonica tedesca colla melodiosa eleganza italiana.

Le due Arie di cui vogliamo far cenno sono tolte a due opere teatrali: dal *Rinaldo* l'una, colla parola — *Lascia ch'io pianga la dura sorte* — dal *Tamerlano*; l'altra — *Figlia mia, non pianger, no*. — Il *Rinaldo* fu composto in quattordici giorni (se dobbiamo credere allo *Péris*) pel teatro *Hay-Market* di Londra ove fu rappresentato il 24 febbrajo 1711. Hawkins nella sua *Storia generale della musica* asserisce che il successo sorpassò ogni provvisione. Burney invece, altro storico musicale, assicura che l'opera non ebbe dal febbrajo al

giugno se non quindici rappresentazioni. Comunque sia, la musica del *Rinaldo* fu assai ricercata e l'editore Walsh guadagnò la bagattella di 30,000 franchi; ciò fecè che Handel gli dicesse: *mio caro signore, è necessario che ogni cosa sia uguale fra di noi; nell'altra volta sarete voi che scriverete l'opera, io la venderò*.

L'aria di *Rinaldo* — *Lascia ch'io pianga* — e l'altra del *Tamerlano* — *Figlia mia* — fecero già il giro di tutti i concerti pubblici e privati dell'estero e non è che da poco tempo che furono conosciute qui da noi. Non sono lavori la di cui importanza consista nel numero delle pagine. No; sono anzi due poverissimi foglietti; ma siccome dal poco si può arguire il molto, le scarse note di questi due semplicissimi brani rivelano tutta la preziosa anima del compositore, e ci fanno deplorare la quasi impossibilità di poter conoscere interamente le opere teatrali di lui.

È stragrande il numero delle composizioni churchistiche, sinfoniche e di camera che Handel lasciò; nessun altri lo eguagliò nell'operosità. Quasi tutte le sue composizioni ebbero varie edizioni. Le più importanti però sono le prime della casa Walsh. Meare e Cher, che contengono le opere italiane ed inglesi pubblicate a Londra, gli oratori, le cantate italiane, i *Te Deum*, i *Jubilato* e le composizioni per organo, sul quale strumento Handel, non ebbe a rivale che Sebastiano Bach. Il re Giorgio III volendo elevare un monumento alla memoria di lui, ordinò che fosse fatta una completa edizione di tutte le sue opere in gran lusso tipografico; ma questa riuscì piena di scorrezioni. Un'altra edizione, bella e corretta, fu intrapresa nel 1835 da una Società di artisti distinti fra cui Bennet, Macfarren, Mendelssohn, Moscheles, Rimbault. Furono pubblicati dodici volumi, ma l'opera non poté essere continuata per mancanza di sottoscrittori.

La casa Novello & C. di Londra pubblicò però molti anni dopo molti lavori di Handel a buonissimo prezzo col sistema dei caratteri mobili in legno, e di questa edizione si fa grandissimo smercio specialmente in occasione delle grandi esecuzioni al Palazzo di cristallo. Handel fu per molto tempo direttore del teatro dell'Opera italiana, poi direttore del teatro dell'Opera inglese. Fu maestro di cappella dell'elettore di Anover che fu dopo Giorgio I d'Inghilterra.

È doloroso di constatare la differenza di considerazione in cui fu tenuta per l'addietro l'arte musicale in confronto dell'epoca nostra. Sono pochissimi i celebri artisti passati che non incontrassero sul loro cammino il patronato di un sovrano. Si spiegano allora agevolmente le brillanti carriere, i lavori modello, l'operosità meravigliosa. In altri tempi non eravi occasione alcuna di vittorie riportate, di nascite principesche, di nozze regali per le quali la musica non venisse chiamata a spiegare il proprio linguaggio, il linguaggio del mondo infine, quasi a chiamarlo in testimonio dell'avvenimento che si festeggiava.

Un solo re esiste oggi giorno il quale si ricorda dell'arte, e questo è il giovane re di Baviera a cui Gonnod dedicò qualcuno de'suoi lavori teatrali ed a cui R. Wagner deve tutto.

Bandita la musica dalle pubbliche feste, decadute le cappelle di Corte, fu perduto il mezzo per il quale l'arte severa fioriva. Che più? la musica a grande orchestra per la commemorazione di un re, è messa oggi in Italia tutti gli anni a concorso, ed al compositore scelto per l'occasione si pagano lire novecento a condizione di assumere la spesa dell'esecuzione; quindi quella di pagare i copisti, di pagare i coristi, i solisti, i professori ecc., e tutto ciò senza contare la fatica materiale dello scrivere la musica. Quanto all'ingegno poi, quello è oggi troppo a buon mercato perchè valga la spesa di remunerarlo.

L'arte teatrale tende adesso da noi al volgare. Si teme tanto l'astruso che si confonde sempre la spontaneità col luogo comune, e questo s'applaudisce in odio appunto all'astruso. Abborriamo questo, ma abborriamo anche quello. Non perda l'arte il suo più nobile attributo, quella cioè di elevare lo spirito.

È per tale attributo che rifugge principalmente il nome di Handel; ed i due cortissimi frammenti accennati più su ne danno caparra. Questo illustre compositore, nato il 23 febbrajo 1685 ad Halle (Sassonia) morì a Londra il 13 aprile 1759.

Ma lasciando adesso il secolo passato e le sue glorie artistiche, seguitiamo la rassegna di lavori più moderni.

Gustammo assai due romanze di Meyerbeer. L'una — *Vieni a te* — accompagnata, in un col pianoforte, dal violoncello; l'altra — *Il Canto del Pastore* — con accompagnamento di clarino o di armonium, anche questa coll'unito pianoforte.

Sono due composizioni di genere semplice e nelle quali si rivela subito il fare individuale dell'autore del *Profeta*. Nel *Canto del Pastore* è ottenuto assai bene il descrittivo in quelle risposte fra la voce ed il clarino simulanti l'eco lontana.

Segnaliamo all'attenzione degli studiosi una composizione di autore ancora troppo poco conosciuto qui da noi, vogliamo dire di Stefano Heller, dalla musa melanconica e romantica. È fra i compositori pianisti più originali; ma la originalità non vuol essere confusa come i più fanno colla stramberia; essere originale vuol dire che Stefano Heller ha una fisionomia tutta sua e specialissima. Ama l'indefinito ed a questo rivolge tutta l'anima sua appassionata. Si compiace dei vecchi e fatti boschi ove la sua fantasia arcanamente si infiamma, idechè l'arte possiede di lui una raccolta di composizioni intitolate — *Dans les bois* — Un'altra raccolta è quella che egli volle chiamare — *Les promouides d'un solitaire* — che noi crediamo il suo più bel lavoro. In composizione che abbiamo poc'anzi accennata è appunto un'appendice a questa raccolta ed è intitolata — *Réveries du promeneur solitaire* — È piena di sentimento, assai varia nel suo svolgimento, non difficile e quindi suscettibile di molto effetto. Heller è fra quei pochi che possiedono il dono di commovere.

Fra le composizioni pianistiche più recenti notiamo quelle di Costantino Palumbo — *Addio* — *Due Valzer* — *Nocturno* — Alla prima è riservata, crediamo, una grande fortuna; è una piccola cosarella nel genere di romanzo elegiaco di facilissima esecuzione. Le altre sono pure assai pregevoli ed i due valzer, specialmente, si suonano con molto piacere; ricordano però un poco le *Clodia*. Vi sono nel Palumbo qualità eminenti le quali daranno non lontano il frutto di una originalità ancora più spiccata.

Il signor E. Stiehl compositore tedesco da qualche tempo fra noi, dove lo vedemmo organizzare con pazienza ed amore alcuni concerti corali, pubblicò due suoi pezzi — *Étude mélodique* — *Vals brillante* — composizioni che si distinguono per la loro chiarezza melodica, e per l'effetto che se ne può tirare tuttocchè di non difficile esecuzione. Udimo anche di lui una *fantasia quasi sonata* ed un altro pezzo — *Un jour de bohème* — tutte composizioni che rivelano una fantasia pronta ed educata a buoni studi.

È consolante il vedere che la composizioni originali riprendono favore. Si ritemperà il gusto del pubblico in modo che il volgare non sarà più acclamato ed applaudito quasi fosse il distintivo dell'epoca.

EDWART.



# LA SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO POEMA LEPIDO

in ottava rima, con libera forma in libero verso

## ED IN 20 CANTI

### FRAMMENTI

#### CANTO I.

Canti pur Tasso il capitano e l'armi,  
 Le donne e i cavalier canti l'Ariosto,  
 E Dante canti in ispirati carmi  
 Il caldo inferno e i condannati arrosto:  
 A me, cantor modesto, invero parmi  
 Che spetti dopo quelli il primo posto,  
 Chè in un gentile e vago poemetto  
 Canto le glorie dell'Onorevolissima Società del Quartetto  
 Di Milano. Tu sei di gloria e onori  
 Avida sì, che te ne fai padrona!...  
 O Musa, tu che di caduchi allori  
 Non circondi la fronte in Elicona  
 Ma stai nel Cielo fra i tedeschi cori,  
 Mandami giù la tua vaga corona,  
 Ch'io senza titubar, giuro! la metto  
 Sul capo della più che Onorevole Società del Quartetto  
 Di Milano. Tu sei la benemerita,  
 Che l'arte musical riconoscente  
 Qual mecenate propria ora saluta  
 Ed addita al rispetto de la gente:  
 Oh! Italia, no, per te non sarà muta!...  
 E tue lodi dirà fama eloquente...  
 L'effigie tua di bronzo fusa in getto  
 Mostrerà ai posteri cos'era la nostra benemerita Società del Quartetto  
 Di Milano. E poiché l'arte nostrana  
 Caduta è al basso, e ormai posta in oblio,  
 Tu c'importasti un'arte più lontana  
 Dal bel paese ove non suona l'io:  
 Arte profonda, non già molle, o vana,  
 Che ti fece scelamar: Alfine o Dio,  
 Ecco lo mio maestro e lo mi' autore,  
 Lo bello *Stichle* che m'ha fatto onore!  
 Oh! del Quartetto Società giuliva  
 A te sien grazie, per que' vaghi coril...  
 Di birra al mio pensiero un mar s' offriva  
 Quei soavi all'udir dotti clamori...  
 Deh! ci regala un giorno anche la piva  
 E a te verranno altri mertati onori,  
 E a te noi tutti innegghieremo in petto  
 O grande, immensa, incommensurabile Società del Quartetto.  
 Di Milano . . . . .



Riceviamo da Roma i primi numeri d'un nuovo giornale letterario, artistico, teatrale - *Il Lido*. I nostri sinceri auguri al confratello.

\*

Nei principali teatri della Germania si rappresentarono, nello scorso mese di maggio, le seguenti opere italiane:

- I Puritani* — a Dresda.
- Il Barbiere di Siviglia* — a Breslavia.
- Un Ballo in maschera* — a Vienna.
- Guglielmo Tell* — a Berlino, Breslavia, Monaco, Francoforte sul Meno.
- Il Trovatore* — a Monaco, Cassel, Breslavia.
- La Figlia del Reggimento* — a Breslavia.
- Lucia di Lammermoor* — a Breslavia, Dresda, Cassel, Francoforte sul Meno.
- Lucrezia Borgia* — a Monaco, Karlsruhe.
- Medea*, di Cherubini — a Baden-Baden.



Milano, 17 giugno.

La *Linda di Chamouris*, che è testè succeduta nel teatro Re (vecchio) al famoso *Avvocato Patelin*, ha ritrovato nel pubblico tutti gli entusiasmi dei tempi andati. La sera della prima rappresentazione faceva un caldo soffocante, e il pubblico era pigiato fin nel vestibolo, e nondimeno anche il caldo pareva più sopportabile, quasi che la bella musica di Donizetti avesse la virtù di rendere più fresca l'atmosfera che faceva vibrare. Comunque sia è certo, e dovuto crederlo all'esperienza d'un cronista, che si respira meglio quando ci è della buona musica per l'aria.

Risparmio le mie speciali considerazioni critiche sul merito di quest'opera, perchè non ho la debolezza di credere che i lettori si struggano di curiosità di sapere come io la pensi sulla fluidità melodica di Donizetti e sulla fusione del comico col serio, forse meglio riuscita in questa *Linda* che in qualunque altra opera dello stesso genere ecc., ecc., e dirò invece brevemente dell'esecuzione, la quale, buona in certi punti, men che mediocre in altri, non concorse al certo gran fatto al successo della prima rappresentazione.

A voler essere giusti giova premettere che l'impresa aveva fatto di tutto perchè l'esecuzione corrispondesse alla musica: aveva scelto artisti che s'erano già guadagnato per altre prove la simpatia dello stesso pubblico, aveva aggiunta altri artisti di merito, aveva provveduto una quasi-celebrità per servir di puntello a ciò che per avventura potesse barcollare ed aveva migliorato l'orchestra, e mansuettato le file dei coristi coll'aggiunta

di qualche recruta meglio disciplinata all'intonazione. Quando un impresario ha fatto tutto ciò, di solito va a cacciare la testa fra due guanciali aspettando la prima rappresentazione; in fatti è tutto quello che un galantuomo può fare, se pure non voglia ricorrere ai filtri di buon successo o alle male contro le stonature imprevedute, o ad altro dei tanti malefici che mandano a male la porzione di paradiso d'un onesto impresario.

Disgraziatamente questi buoni uffizi non bastano, e chi ha qualche pratica di cose teatrali potrebbe citare a dozzine le prime rappresentazioni che dovevano essere un trionfo e che furono invece un disastro.

Spesso gli elementi che compongono il successo, presi ad uno ad uno, vanno a meraviglia, e messi insieme non vanno più; che manca? non manca nulla e manca il tutto, manca quel *quid* cristianamente indefinibile ma assai ben definito con un vocabolo sconosciuto: l'*affiatamento*. L'*affiatamento* rasenta il successo; ma non lo è ancora; non bisogna dimenticare l'influsso delle stagioni, i raffreddori improvvisi e passeggeri che a volte durano tutta una stagione e mille altre peripezie a cui può andar soggetto un cantante per la maggior disperazione dell'impresa.

Questa volta le cose andarono così per l'appunto. Il Migliara la Rovilli, la Ghiotti, il Cesari, il Blasco, il Graziosi; sono buoni artisti, capaci di fare assai bene le spese d'una stagione; se non che essi non sono ancora troppo bene cementati insieme e con essi non è troppo bene cementata l'orchestra, e poi ci è il tenore Blasco che è raffreddato e il baritono Graziosi che è rauco, e ci è qualche tromba o qualche piffero in orchestra che dà segni di ribellione; ed ecco come il successo colossale diventò un mezzo successo o, ciò che è tutt'uno, un mezzo insuccesso.

Esogairono stupendamente le loro parti il Migliara, buffo dignitoso e caratteristico, di quelli di cui si va perdendo lo stampo, la Nora Rovilli che fu una Linda piena di grazia e che riprodusse la scena della follia con molto sentimento, e la esordiente signora Ghiotti (Pierotto) la quale ha una voce di contralto fresca, intonata ed estesa, un aspetto leggiadro, ed una naturale disinvoltura che le apprenderà rapidamente tutti gli artifizii della scena. Piacque pure il basso Cesari, che ha una gran voce. Moltissimi pezzi, quasi tutti, furono applauditi, ma in special modo il duetto del 2.<sup>o</sup> atto tra il Marchese e Linda, in cui il Migliara dastò un vero impeto d'entusiasmo.

Nelle successive rappresentazioni, viste in parte le titubanze della prima, l'opera andò meglio.

In questa settimana abbiamo avuto altri quattro concerti.

Il concerto del contrabbassista Scontrino nella Sala del Conservatorio ebbe un uditorio piuttosto scarso e fu un vero peccato, perchè lo Scontrino in quel giorno suonò meglio ancora del solito, e ci diede un saggio del suo vario talento in una bella fantasia melodica di propria composizione. Lo Scontrino suona con passione; a vedere come egli abbraccia il contrabasso, come ne percorre il corpo colle mani agitate, e come le quattro corde fremono e sospirano sotto il suo archetto, si direbbe che egli sia innamorato del suo strumento.

Con lui presero parte al concerto il bravo flautista Rampa, il baritono Rossi-Romiati, artista di buoni mezzi, e il contralto signora Martino; ognuno ebbe la sua porzione di applausi.

L'altro concerto è quello dato dalla vedova del violinista-compositore russo Gregorjef, di cui udimmo infatti una bella Tarantella, poca cosa per poter sentenziare sul merito del compositore, ma certo bastevole a dare uno splendido saggio del suo ingegno. In questo concerto prese parte il violinista Adelman, il pianista L. Fumagalli, la signora Cellini-Azzoni, il tenore Emmini e il baritono Giraldoni, che cantò due volte la romanza di Mercadante *Un Sogno* e ne fu rimaritato da ovazioni indescrivibili.

Gli altri due concerti, uno dei quali s'intitolava: primo concerto corale della Società del Quartetto, non furono che la ripetizione del concerto corale tedesco dato poche settimane sono al Ridotto della Scala dal bravo maestro Stichl; l'esito fu stupendo non meno dell'altra volta.



Due parole sui teatri.  
 Il Carcano ha finito il corso delle sue rappresentazioni, ed è chiuso.  
 Il Milanese prepara il *Falsetto di Gressy*.  
 Il Fossati è occupato dalla Compagnia Chiarini.  
 Abbiamo inoltre i soliti serragli di bestie feroci, e le solite compagnie acrobatiche al Tivoli, e le due solite compagnie drammatiche al Re (nuovo) e alla Commenda.

S. F.



Venezia, 15 giugno.

Come vi annunciava nella precedente mia corrispondenza, sabato scorso vi fu al Malibran la prima recita del *Rigoletto*, e l'esito, a dire il vero, fu inferiore all'aspettativa. — La colpa principale dell'esecuzione poco felice ricade sull'indisposizione del tenore Zucchi, e difatti se questi non fosse stato indisposto, oppure se la parte del Duca fosse stata sostenuta da un tenore in voce, l'esito dello spettacolo sarebbe stato soddisfacente. — Io però, che non m'acqueto al racconto delle belle cose che si dicono sui meriti artistici e sui poderosi mezzi di cui il Zucchi va fornito, attendo per giudicarlo che si ripresenti nel *Ballo in maschera*. — Potrei accennare a delle mie idee in pro ed in contro, ma non voglio combattere che ad armi eguali. Che il Zucchi si stabilisca presto, se è possibile, come glielo desidero, e poscia riparerò più diffusamente di lui. — Gli onori principali si devono al Bertolasi che sostenne la parte del protagonista col talento e l'aplomb del vero artista. — Dotato d'una voce bella e sufficientemente robusta, egli seppe strappare l'applauso ad ogni suo pezzo, e particolarmente allo stupendo recitativo ed al susseguente duetto col soprano nell'atto secondo. Il Bertolasi canta con molta anima, e, rispetto a modi, egli va posto a degnamente, fra i buoni artisti del giorno.

La Favi-Gallo (Gilda) fin dal suo presentarsi entrò subito nelle grazie del pubblico. Un esteriore se non bello ma molto simpatico, ed una voce che fin dalle prime note si rivelò grata e robustissima, le servirono di possente commendatizia e col progredire dello spettacolo le annunziarono costantemente il favore del pubblico. Se mi appunto si potesse fare, egli sarebbe sull'indole della voce piuttosto stralata negli acuti, difetto che si manifesta allorché tratta l'assolo ed anche il duo. Nei pezzi concertati però questo difetto scomparisce e vi rimane una forza non comune, mercè la quale domina su tutti con note d'irresistibile affetto, come succede al famoso quartetto che dice stupendamente. Si può dunque presagire fin d'ora che come fu una brava Gilda, essa lo sarà altrettanto; e forse più, nella parte di Anselma nel *Ballo in maschera*, ed in quella di Violetta nella *Traviata*.

La Stoika nella parte di Maddalena, il Buttagni in quella di Sparafucile ed il Colatti, l'eterno Monterone, fecero del loro meglio. Benissimo i cori ed ottimamente l'orchestra; i primi diretti dal valentissimo maestro Acerbi, e l'altra magistralmente condotta dall'egregio maestro Cesare Trombini. La mise en scène decente.

Finora si diedero tre rappresentazioni del *Rigoletto*; ma ieri a sera, terzi recita, perdurando l'indisposizione del Zucchi, la parte del Duca venne assunta per compiacenza dal signor Gallo

(marito della Favi-Gallo) il quale fece miracoli *pour un livret d'opéra*. Figuratevi una vocina di mezzo carattere esile o quasi impercettibile nelle note basse e medie; ma di quelle vocine nate fatte per *Crispino*, o per qualche operetta consimile, e comprenderete quali sforzi egli debba aver fatti per adattarla, per quanto fosse possibile, al canto di stancio ed eminentemente drammatico che si richiede al personaggio da lui rappresentato. Se vi dicessi che egli ha raggiunto lo scopo vi farei ridere, perché cosa umana non è il farlo per lui; ma vi posso dire che fece miracoli, ed in questi tempi di miscredenti non è poco.

Nella prossima settimana avremo il *Ballo in maschera*. Tutti gli altri teatri tacciono; avremo per una sera il prestigiatore Bosco che ha passabilmente annoiato — altri dicono divertito — ma io dico — annoiato — né più né meno — il pubblico. — Vi fu anche una serata di beneficenza nella quale si produssero i dilettanti drammatici della Società Goldoni, ma il teatro era deserto. — A parte però lo scopo di beneficenza il quale suade ad essere indulgenti io consiglierai sempre i dilettanti a non recitare mai nei teatri, perché i loro mezzi, tranne poche eccezioni, non ne sono adatti. Essi sono abituati a recitare in ambienti relativamente ristretti ed in teatro la cosa è ben diversa; decisamente è tutt'altra il modo di recitare che occorre in un teatro, propriamente detto, per ottenere dell'effetto, e chi coltiva l'arte, sia come dilettante che come artista, non deve mai far calcolo sull'indulgenza del pubblico.

In quanto a spettacoli pubblici c'è da scegliere per chi ne ha voglia; vi sono concerti per la birra, serenate sul gran canale, fuochi di bengala qua e là, insomma negli amatori di costanti divertimenti c'è da andar in visibilis.

Per conto mio di simili ciacchierate non me ne incarico; vado a teatro, e particolarmente dove si fa della buona musica. Oh! Cologni, Guidotti, Ciampi, venite avanti. — A proposito, il meglio mi scordava. Nell'agosto prossimo avremo la Smerecky che canterà nel *Burlador* e nel *Don Pasquale* coi predetti. La decantano tanto brava, quantunque giovanissima, che non vedo l'ora di vederla e di vederla.

Il ritratto promette bene: c'è un profilo artistico da far venire l'acqua in bocca!

P. F.

Berlino, 15 giugno.

Ho bisogno di dire due parole ai miei lettori a proposito della nota che fu posta dalla Redazione al mio ultimo carteggio, e che mi vuol far passare per uno *scholastic ammiratore di Wagner*.

Protesio che io non merito questo battesimo; riconosco le debolezze di questo maestro e non ne ignoro i grandi meriti, e cominciando agli Italiani le parole pronunziate da Wagner al baretto non avevo in mente che di mostrargli a che può condurre una scolastica vanità se ne potrebbe esser giudice un bambino se lo udisse parlare) e nel resto del carteggio non ho fatto che testimoniare una cosa che è conforme al giudizio del mondo musicale, cioè che Wagner è un direttore d'orchestra, come non vi ebbe mai l'eguale. La mia divisa è questa: sapere apprezzare tutto ciò che è veramente buono a qualunque scuola ed a qualunque nazione appartenga, e biasimare del pari ciò che fa torto alla vera arte. Ed ora vengo ad altro.

Or è un mese, la riunione di canto del prof. Schneider esegui nella « Garnison Kirche » l'oratorio: *Il gran Giudizio di Federico Schaefer* (che non ha punto che fare col direttore di detta riunione, perché è un compositore che visse dal 1780 al 1853); questo oratorio fece risvegliare le memorie d'un tempo che si è usi a chiamare *germanico*, ma non è in fondo che una composizione fatta a forza di reminiscenze, senza quella freschezza che s'incontra, ad esempio, nelle opere di questo genere di Haydn. Con tutto ciò questo oratorio è un capolavoro di fattura, e merita d'essere di tanto in tanto eseguito. Lo Schneider comprese assai bene il colorito brillante delle lodi a Dio, ma dove si volle elevare all'altizza della fantasia soggettiva, divenne noioso.

L'esecuzione fu buona; i solisti ed i cori, che appartengono tutti alla detta riunione, gareggiarono indevolmente di zelo.

Le vacanze di alcuni fra i principali artisti del nostro teatro d'Opera, che cominciano di solito in aprile e durano quasi tutto l'estate, danno occasione agli artisti stranieri di presentarsi sulla scena berlinese, un po' per fare la conoscenza del nostro pubblico e un po' per ottenere il titolo di artista imperiale della corte prussiana. In questi ultimi tempi abbiamo avuto il piacere di conoscere alcuni artisti di gran merito, i quali furono accolti in modo molto lusinghiero; pongo per primo il signor Walter, cantante di camera e dell'Opera imperiale di Vienna, che è un artista di cartello; la sua voce non è molto potente, ma egli sa ne sa servire con tanta abilità, con un'intonazione così sicura e con modulazioni così magistrali, e d'altra parte eseguisce le sue parti con tale esattezza, che ne dà proprio che egli non abbia potuto accettare la proposta fattagli dall'amministrazione imperiale di incorporarlo alla nostra Opera. Lo abbiamo udito nelle parti di Romeo nel *Romeo e Giulietta* di Gounod, in quella di George nella *Dama Bianca* di Boieldieu, in quella di Raol negli *Ugonotti*, in quella di Arnoldo nel *Guglielmo Tell*, e in ciascuna la critica fu unanime a dichiararlo valentissimo. I pezzi che più piacquero nel *Romeo e Giulietta* sono la *Serenata* e il gran duetto d'amore nell'atto secondo colla Mallinger (Giulietta); nella *Dama Bianca* la celebre aria: *Al qual gioia d'esser soldato* dovette essere ripetuta; ma assai più di questo due opere piacque il *Guglielmo Tell*, che era benissimo interpretata, oltre che dal Walter, dalla Grassi (Matilde), dal Behrens (Tell), dalla Herina (Gomay), e dai cori che eseguirono stupendamente il finale dell'atto secondo.

Abbiamo ora un nuovo baritono, il sig. Schmidt di Lipsia, che è succeduto allo Schelper, il quale ha lasciato il nostro teatro per quello di Brema perché poco soddisfatto dalle parti che gli furono affidate. Questo Schmidt non vale però lo Schelper; egli si fece udire nella parte di Conte St. Bris (*Ugonotti*), e in quella di Figaro (*Il barbiere*); ma sebbene la sua voce sia stimabile assai, non esce dal livello ordinario, ed è poco adatta all'importanza del nostro teatro.

Abbiamo pure udito, una sola volta per grazia di Dio, un altro tenore, il signor Garso di Rotterdam, nella parte di George nella *Dama Bianca*. Egli provò una volta di più quanto sia fata l'opinione di quei cantanti che perché hanno studiato due o tre anni si credono artisti consumati; mentre il vero studio non comincia che quando si è usciti dalla scuola; vi hanno delle occasioni, ma sono rare, e il signor Garso inteso non lo è — egli che non sa eseguire un *forte* né sa cantare un tempo *allegro a due*.

Fra le cantatrici forestiere che abbiamo avuto fra noi, la signorina Berger, allieva del Conservatorio di Praga, è una delle migliori. Essa appartiene al teatro degli Stati in Lina, dove fece il suo debutto poco tempo fa, e comparve per la seconda volta in pubblico nel nostro teatro nella parte di Margherita nel *Falsetto di Gounod*. L'esito fu assai lusinghiero per l'esordiente, la quale se non sa ancora il suo finto, né servirsi troppo bene della voce, diede però alla sua parte, un'espressione così piena, e così tenera che il pubblico ne rimase commosso. La ballata del re di Thois e il *valzer dei gioielli* furono da essa eseguiti con molto lena, e nella scena di marcia dell'atto quinto fu prudente come cantante e come attrice. Fu pure assai applaudita nella parte di Agata nel *Freyshatz* di Weber e il suo doppio successo fu tale che venne scritturata per tre anni alla nostra scena.

Anche un'altra esordiente, la signorina Betty Kruey, allieva del prof. Engel, fu aggiunta al personale del nostro teatro, dopo aver dato eccellente saggio di sé nella parte di Sichel nel *Falsetto*. Questa signorina è giovanissima, ma la sua voce ha tanta forza e tanta facilità di modulazione, che non è a dubitare che presto diventerà una cantante di cartello.

Per ultimo citiamo la signorina Ammann di Koenigsberg, la quale ha voce di soprano potentissima, che tocca il *do*, il *do* e il *re* senza alcuno sforzo. Nella parte di Alice nel *Roberto il Diavolo* e in quella di Agata nel *Freyschatz* fu lodatissima per

canto e per azione. Anche la signorina Ammann è esordiente, e promise molto per l'avvenire; faccio voti perché anch'essa sia scritturata per la nostra scena.

La 48.<sup>a</sup> festa di musica del Basso Reno ebbe luogo, come ogni anno, il 28, 29, e 30 maggio in Colonia, con grande pompa e rimpi tutti i grandi compositori e maestri tedeschi; il Bruch, il Reineke, il Brahms, l'Hiller, lo Joachim, lo Scholz, ecc. Il numero completo dei concorrenti, passò i 600. La parte principale della festa fu il terzo giorno, detto il giorno degli artisti in cui furono eseguiti, col concorso delle valenti cantatrici, signore: Bellingrat-Wagner di Dresda (soprano), ed Analia Joachim di Berlino (contralto) e dei cantori Gunz di Hannover, (tenore) e Giulio Stockhausen di Stoccarda, del famoso violinista professor Joachim e del direttore d'orchestra Ferdinando Hiller, i seguenti pezzi:

- 1.<sup>o</sup> *Opere di pace*, composta e diretta dal maestro Reineke;
- 2.<sup>o</sup> Voci di consacrazione; poesia del celebre poeta Rittershaus;
- 3.<sup>o</sup> *Ein feste burg*, cantata per coro, soli, orchestra ed organo, di Gio. Seb. Bach.
- 4.<sup>o</sup> Cantata di Vittoria di Israel; uno per soprano solo, coro ed orchestra, del maestro Hiller.
- 5.<sup>o</sup> Nonna sintonia col coro su parole dello Schiller (re minore) di Beethoven.

L'orchestra di pace, la cantata dello Hiller e la sintonia di Beethoven ebbero i maggiori applausi. Lo Hiller fu chiamato innumerevoli volte al presenito, e gli furono gettate molte corone d'alloro con ricolti nastri di seta bianca. Coloro che assistettero a questa festa ne conserveranno per sempre la memoria.

M. R.



ROMA. Al teatro Apollo abbiamo udito il nuovo *Sannibale*, con la regia della Carolina Marchionni e del tenore Scagno, il *Trovatore*, colle soprano Marchionni il tenore Scagno, e la *Lucia Miller* colla Castelli, la *Desdemona* il tenore Malvezzi, il baritone Ciampi e il basso Zucchi. In quest'ultima opera i primi onori furono per la Castelli.

Il *Don Giovanni*, recitato la scorsa notte, fu un nuovo trionfo per la Castelli, ad un successo fortissimo per il tenore Malvezzi.

GENOVA. Al *Politeama Genovese* ebbe felicissimo esito la *Conservatola*, recitata assai bene dalla signora Fanny Vogri, dal tenore Falber, dal baritone Del Ponte e dal basso Baldini.

PADOVA. In sera del 12 corrente nella scena *L'Aspinia* che ebbe un felice esito, ed un'aspettativa. Recitarono le signore Costantini (Isola) e Trina Neri (Sofia) ed i signori Valentini-Cristiani (Vasco), Valle (Nemesio), e Venuti (Don Pietro), i quali tutti furono applauditi. L'orchestra fu lodevolmente e con perfetta esattezza esecutrice la messa in scena. Nell'incanto tutto spettacolo ordinato.

LIVORNO. All'Arca Librettisti venne rappresentata giorni sono una nuova opera. Il titolo d'onore del giorno era Matilde.

MONACO. Al teatro di Corte fu rappresentata il *Guglielmo Tell*, di Rossini colle nuove magnifiche scene che il re fece dipingere dal vero per la tragedia dello stesso titolo di Schiller. Questa scena, e specialmente il lago del Quinto, causò al chiaro della luna, l'opera grande impressione ai molti forestieri che si trovavano in teatro e che la videro per la prima volta.

NUOVA-YORK. Scrive *L'Esp. d'Italia* la data del 31 maggio: Il *Don Giovanni* ebbe un esito assai felice all'Accademia di Musica in bel successo. Lo spettacolo fu eccellente. Quanto all'esecuzione, i primi onori furono per la Kellberg che si abbandonò in tutta l'opera cocchiata, e diligente.

La Verdi si presentò grandissima nella parte di Donna Anna assai gradita con perizia al punto da risuscitare universalmente. Il contralto Huska, il tenore Garzanti, il baritone Oelmann, ed i bassi Susini e Baroli fecero il debito loro a che la bella musica fosse gradita.



Nel mattino di sabato fu ripetuto il Faust con esito sempre felice, essendo stati molto applauditi gli artisti che s'ebbero parte. La compagnia avendo con questa recita ultimati i suoi impegni in Nuova-York, si è trasferita in Boston, dove darà un corso di sei rappresentazioni.

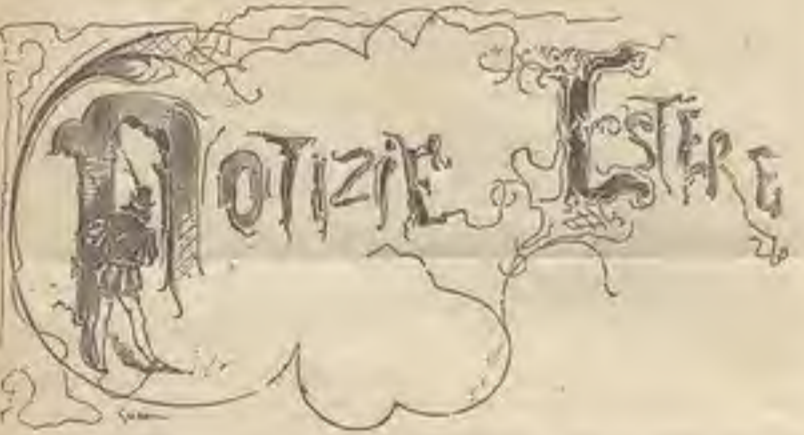
SIVIGLIA. Il Ballo di maschera ebbe un successo entusiastico; gli esecutori (la Frisci, la Volpini, la Ferni, Marm. Rota, Petit e Reduzzi) furono applauditissimi; la Volpini dovette ripetere la sua ballata; la Frisci eseguì la sua parte da grande artista.

PORTO MAURIZIO. Fu aperto il teatro col Pipolo, che valse applausi alla Roffi, al Masato e al Baritone Cantoni.



Roma. Nell'anfiteatro detto Massimo d'Augusto fu, venerdì 9 corrente, eseguito dai coristi del teatro Apollo un coro patriottico — La Redenzione di Roma — musica della signora maestra Aspri-Cenci Bolognelli. Tutto la composizione, quanto l'esecuzione furono lodevoli ed il pubblico chiamò al proseno la distinta attrice e domandò con vivi applausi la replica del coro.

Fu anche applaudita una bella sinfonia della stessa maestra eseguita dall'orchestra sotto l'abile direzione dell'egregio maestro Molajoli direttore dei cori del teatro Apollo.



Parigi. Il nuovo Governo si affrettò a nominare il successore di Amber alla Direzione del Conservatorio, per far dimenticare la strana scelta della Comune. Ambrogio Thomas, il compositore del Sogno di una notte d'estate, del Ciel, dell'Amleto e della Mignon, è quegli che occuperà questo posto, e vi sarà posto solennemente insediato.

Londra. Nei 26 concerti ch'ebbero luogo al Palazzo di cristallo si seguirono: Sinfonie di Beethoven (tutte le 9, Haydn, Mendelssohn, Schubert, Gounod, Hiller, Mozart, Schumann e Spohr; Ouvertures ed altri pezzi strumentali di Beethoven, Mendelssohn, Weber, Cherubini, Mozart, Rossini, Aubrey, Sterndale Bennett, Schubert, Schumann, Sullivan, Barnett, Berlioz, Gounod, Macfarren, Spohr, Wagner; Concerti di Beethoven, Mendelssohn, Mozart, Chopin, Schumann, Spohr, Inoltre: Le ruine di Atene e la Messa in D, di Beethoven, Il Paradiso e la Peri di Barnett, Atilia di Mendelssohn, ecc., ecc.

Messico. Questa città possiede una Società filarmonica che si è impedito il dovere di propagare per quanto è possibile il gusto della buona musica. Non è molto essa diede un festival per il centenario di Beethoven, al quale presero parte 305 cantori e 100 strumentisti. Il programma era esclusivamente composto di opere di Beethoven, Mozart, Handel e d'altri compositori classici. Gli è il signor Malaisio Morales, direttore della Società, che la città deve questo indirizzo musicale.

Weimar. Fin dal principio di maggio Liszt ha ricompiuto il suo antico domicilio; egli ha rimesso in voga le sue mattinate della domenica, alle quali il suo concorso nell'esecuzione ha restituito tutto il prestigio d'una volta. Si annunzia per il 21 corrente l'esecuzione della Santa Elisabetta di Liszt, sotto la direzione di Muller-Hartung.

Nuova-York. Scrive L'Eco d'Italia del 27 maggio: Il teatro Francesco nella 14ª Strada, ove la Ristori raccolse allora e dollari ed ora l'impressario Grau col dramma italiano aveva guadagnato un sessanta mila dollari, che perdette poscia col dramma francese, fu venduto martelli successi al pubblico incanto per 115,000 dollari, cioè 185,000 di meno del costo!



- Milano. Gaetano Caporali, giovane e valente pianista, allievo del nostro Conservatorio.
- Genova. Giuseppe Romanelli, ex-artista di canto, morì a 59 anni il 1.º corrente.
- Lovanio. Nicola-Giuseppe Morenier, capo-musica pensionato, morì il giorno 11 maggio in età di 71 anni.
- Manchester. Beniamino Hime, compositore di musica, morì il 19 maggio a 75 anni.
- Riga. Edouard Waller, maestro concertatore, morì il 18 maggio.
- Lipsia. Luigi Bausch sen., rinomato fabbricatore di strumenti d'arco morì il 26 maggio in età di 67 anni.
- Zwickau. Federico Kissling, uno dei più vecchi e valenti direttori d'orchestra della Sassonia, morì il 25 maggio.
- Berlino. Griebel, direttore d'orchestra, morì il 25 maggio.

IMPIEGHI VACANTI

- Milano. È vacante il posto di accordatore di pianoforte presso il Conservatorio; lo stipendio è di L. 500; il termine del presentare le domande scade col 30 corrente.
- Gasta. Nella banda del 51 Reggimento Fantoria sono vacanti 4 posti: uno di primo clarinetto in si bemolle, uno di primo flauto, uno di secondo clarinetto in si bemolle, ed uno di primo cornetto in si bemolle. Dirigere le domande al Comando del distretto militare di Gasta.
- Montaldo (Marche). È vacante il posto di maestro di musica per il servizio delle funzioni alla Cattedrale e per l'istruzione e direzione della Società Civica dei Concerti. Lo stipendio è di L. 1200 annuo. Dirigere le istanze al Sindaco.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

R. STABILIMENTO RICORDI

Milano

NAPOLI - ROMA - FIRENZE

|   |          |
|---|----------|
| 42354 ALBERTI (B.) Val di Oliva. Romanza per T. . . . .   | Fr. 3 50 |
| 42386 ALIENEFF. L'Usignuolo. Melodia russa per S. o T. . . . .  | 2 —      |
| 42394 BEETHOVEN. In questa tomba oscura Arietta per C. o B. . . . .   | 1 —      |
| 42277 BOUCHERON (R.) Filosofia della musica, o Estetica applicata a quest'arte. Seconda edizione . . . . .                                      | 5 —      |
| 42246 CRESCENTINI (A.) Op. 16. Per sempre addio! Quasi Mazurka per Pianoforte . . . . .   | 2 50     |
| 42247 — Op. 17. Mi ricordai ser un recall corrente. Ballata per Pianoforte . . . . .  | 2 50     |
| GARIBOLDI (G.) Op. 79. Hommage à Verdi. Collection de petites Fantaisies élégantes et faciles pour Flûte seule sur des motifs favoris de Verdi: |          |
| 42190 — Cahier 1. . . . .   | 3 50     |
| 42191 — — 2. . . . .  | 3 50     |
| 42192 — — 3. . . . .  | 3 50     |
| 42193 — — 4. . . . .  | 3 50     |
| 42375 LAGO (N.) Adagio funebre per Organo, per la morte dell'ultimo Maestro Antonio Buzzolla . . . . .  | 1 50     |
| 42355 POLACCO-CARMI (ROMA). Sogno lusignuolo. Romanza senza parole per Pianoforte . . . . .   | 1 75     |
| 42302 ROTHSCHILD (BARONNE W. DE). Je n'ose pas. Melodia per S. o T. Parole italiane e francesi . . . . .  | 1 50     |

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Oppini Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi. — Carta Jacot

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO ALLA GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

REGOLAMENTO

PER

REGI CONSERVATORII MUSICALI D'ITALIA

(Continuazione e fine).

ART. 47.

I Maestri e le Maestre andranno pure soggetti alla rimozione per ogni altra grave mancanza. In questo caso la rimozione sarà decretata dal Consiglio, sopra relazione del Direttore.

TITOLO VI.

DELLE ESERCITAZIONI MUSICALI.

ART. 48.

Nei giorni non destinati alle lezioni vi saranno esercitazioni di musica parziali e generali.

Le esercitazioni parziali si fanno in piccoli gruppi sia di canto, sia d'istrumenti.

Le esercitazioni generali si fanno o ad orchestra sola, o a voci sole, o ad orchestra e voci unite.

ART. 49.

La direzione delle esercitazioni è affidata ai maestri delle scuole di Composizione, sotto la sorveglianza del Direttore.

ART. 50.

Nelle esercitazioni dovranno eseguirsi esclusivamente le opere sacre o profane composte da' tempi di Palestrina a quelli di Rossini. L'esecuzione quindi di qualunque altra musica è vietata.

ART. 51.

Gli alunni che si troveranno innanzi nello studio del Contrappunto, potranno ottenere dal Direttore di fare eseguire nelle esercitazioni le loro composizioni.

TITOLO VII.

DEGLI ESAMI ANNUALI E FINALI.

ART. 52.

Gli alunni e le alunne sono obbligati ad un esame annuale su tutte le materie studiate nell'anno, sia musicali come letterarie.

ART. 53.

Compiuto il corso degli studi musicali e letterari, gli alunni dovranno sostenere un esame finale, sulla musica e sulle lettere, che abbracci la materia di tutti gli esami annuali.

Questo esame sarà pubblico.

ART. 54.

Gli alunni o le alunne approvati negli esami finali riceveranno un diploma di Allievo approvato del Conservatorio di...

TITOLO VIII.

DELLA DISCIPLINA.

ART. 55.

Un Ispettore ed una Ispettrice sorvegliano rispettivamente alla disciplina interna del Convitto nelle due sezioni maschile e femminile ed a quella delle scuole esterne.

ART. 56.

L'Ispettore e l'Ispettrice sono coadiuvati da un Sotto-Ispettore e da una Sotto-Ispettrice.

ART. 57.

Tanto l'Ispettore e l'Ispettrice, quanto il Sotto-Ispettore e la Sotto-Ispettrice saranno nominati per Decreto Ministeriale, dietro proposta del Consiglio.

ART. 58.

L'Ispettore e l'Ispettrice, il Sotto-Ispettore e la Sotto-Ispettrice debbono dimorare nel Convitto.

ART. 59.

In ciascun Conservatorio vi saranno pure sorvegliatori o sorvegliatrici, in quel numero che sarà riconosciuto necessario. I sorvegliatori e le sorvegliatrici dipendono immediatamente dall'Ispettore e dalla Ispettrice.

ART. 60.

I Sotto-Ispettori e le Sotto-Ispettrici dipendono rispettivamente dall'Ispettore e dall'Ispettrice, cui fanno il loro rapporto, e questi corrispondono direttamente col Direttore.

ART. 61.

L'Ispettore e la Ispettrice, il Sotto-Ispettore e la Sotto-Ispettrice, ricevono dal Conservatorio il vitto in unione cogli alunni e colle alunne.

ART. 62.

Il regolamento interno determinerà particolarmente le attribuzioni e gli obblighi di ciascuna dei suddetti impiegati.

ART. 63.

La condotta degli alunni ed alunne esterni sarà soggetta alla vigilanza delle autorità del Conservatorio anche fuori di esso, e quando sia indecorosa o riprovevole, gli alunni e le alunne saranno espulsi.

ART. 64.

Dei guasti che gli alunni o le alunne recassero agli strumenti, ai libri, ai mobili ed all'altra suppellettile del Conservatorio, risponderanno i loro genitori o chi ne tien luogo.

ART. 65.

Gli alunni e le alunne esterni debbono trovarsi nelle rispettive scuole almeno un quarto d'ora prima dell'incominciamento della lezione.

Le alunne dovranno essere sempre accompagnate alla scuola, e terminata la lezione, ricondotte a casa da persona della loro famiglia o che da questa ne abbia ricevuto l'incarico.

ART. 66.

Gli alunni e le alunne del Convitto che si rendessero colpevoli d'infrazione della disciplina o di altri mancamenti, saranno, secondo la gravità dei casi, soggetti alle pene seguenti:

- 1.ª Privazione di ricreazione o di permesso d'uscita, da pronunciarsi dall'Ispettore o dall'Ispettrice.
- 2.ª Ammonizione privata del Direttore.
- 3.ª Ammonizione del Direttore in presenza dei convittori.
- 4.ª Ammonizione del Consiglio.
- 5.ª Espulsione dal Conservatorio, da pronunciarsi dal Ministro, sulla proposta del Consiglio.

ART. 67.

Gli alunni e le alunne esterni negligenti nello studio o che mancheranno alla disciplina, saranno per la prima volta ammoniti, e persistendo, potranno essere espulsi dal Conservatorio per deliberazione del Consiglio.

TITOLO IX.

DELLE VACANZE E DE' PERSMESSI D'ASSENZA.

ART. 68.

L'anno scolastico dura dieci mesi continui. Il giorno del suo incominciamento è stabilito, per ogni Conservatorio, con Decreto Ministeriale, tenuto conto delle convenzioni e circostanze de' luoghi.



Durante i due mesi di vacanza, sarà permesso agli alunni ed alle alunne del Convitto di tornare in seno alle loro famiglie.

Quegli alunni e quelle alunne del Convitto che vi restano durante le vacanze, proseguiranno le esercitazioni nel modo che stabiliva il Direttore.

Oltre ai due mesi di vacanza, vi sono le seguenti ferie durante l'anno scolastico:

1. Dalla vigilia di Natale a tutto il secondo giorno dell'anno;
  2. L'ultima settimana di Carnevale;
  3. Dalla Domenica delle palme a tutto il secondo giorno delle feste pasquali.
- Le scuole inoltre sono chiuse in tutti i giorni festivi di precetto e nelle solennità nazionali.

Per gravissime cause, e in casi urgenti, il Direttore potrà permettere che un alunno rientri per qualche giorno nella propria famiglia.

Tali permessi saranno però dati per tempo brevissimo e dopo comprovata l'urgenza.

## TITOLO X.

## DELL'ARCHIVIO MUSICALE E DELLA BIBLIOTECA.

Alla conservazione ed alla custodia dell'Archivio musicale e della Biblioteca è preposto un Archivista, il quale avrà il suo ufficio nella Biblioteca medesima.

Egli verrà nominato con Decreto Ministeriale sulla proposta del Consiglio.

L'Archivista dipende direttamente dal Direttore ed è obbligato a stare costantemente al suo posto dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane di ogni giorno eccetto i festivi. È suo dovere di compilare i cataloghi, di tenerli in regola e di porre a tenere in ordine le opere musicali e letterarie.

Dalle 9 antim. alle 3 pom. di ciascun giorno, tranne i festivi, i professori e gli alunni che ne abbiano ottenuto il permesso dal Direttore, avranno libero accesso alla Biblioteca ed all'Archivio musicale. Vi avrà pure accesso il pubblico in quei giorni ed in quelle ore che saranno determinate dal Consiglio, sulla proposta del Direttore.

L'Archivista non potrà lasciare esaminare agli allievi se non quei pezzi e quelle opere che saranno indicate, con apposito permesso in iscritto, dal Direttore.

È vietato di asportare dalla Biblioteca e dall'Archivio alcun libro o pezzo di musica; non pure di estrarne copia, quando ciò possa nuocere al diritto di proprietà degli autori.

L'Archivista avrà sotto di sé un aiutante, il quale non solo adempirà gli obblighi specialmente impostigli dall'Archivista, ma potrà, durante l'orario d'ufficio, essere impiegato anche nel copiare la musica pel servizio del Conservatorio.

Questo aiutante verrà nominato con Decreto Ministeriale sulla proposta del Consiglio.

## TITOLO XI.

## DELL'AMMINISTRAZIONE.

L'amministrazione del Conservatorio è affidata al Consiglio. Il Presidente consulerà il Consiglio sulla compilazione del bilancio preventivo e lo terrà informato dell'andamento dell'istituto.

Il Presidente terrà esclusivamente la corrispondenza ufficiale col Ministro della Pubblica Istruzione e sottoscriverà ogni altro atto dell'amministrazione.

Dei processi verbali e di tutte le deliberazioni sarà tenuto un registro speciale che terrà in ogni pagina segnato dal Presidente.

Il Consiglio nomina il medico del Conservatorio, gli impiegati subalterni ed i serventi.

Di ciascuna nomina darà partecipazione al Ministero.

Il bilancio preventivo ed il consuntivo del Conservatorio dovranno, per cura del Presidente, esser comunicati al Ministro in conformità delle leggi di contabilità generale dello Stato.

Il Presidente, sentito il Consiglio, sottopone al Ministro le proposte delle nomine riservate al Ministero medesimo.

Il Segretario della Presidenza sarà pure il Segretario del Consiglio al solo effetto di compilare i processi verbali e di conservarli.

Per l'andamento interno e per le domestiche cure del Conservatorio, vi saranno impiegati e serventi, il cui numero e le cui attribuzioni verranno determinate dal regolamento di che all'articolo seguente.

Un regolamento interno, proposto dal Consiglio del Conservatorio ed approvato dal Ministro della Pubblica Istruzione, provvederà agli oggetti accennati agli articoli 6, 13, 15, 62 e 85; stabilirà le norme per le adunanze del Consiglio, per tutti gli esami e per le nomine delle Giunte esaminatrici; e provvederà a quant'altro fosse riconosciuto necessario per assicurare il buon andamento economico ed artistico dell'Istituto.

## TITOLO XII.

## RUOLO ORGANICO DEGLI IMPIEGATI.

Direttore.

Un Professore di Contrappunto e Composizione, conduttore del Direttore.

Professori di Contrappunto e Composizione.

Professori di Partimento ed accompagnamento.

Professori di Canto.

Professori di Pianoforte.

Un Professore di Organo e Fisarmonica.

Un Professore di Arpa.

Professori di Violino e Viola.

Un Professore di Violoncello.

Un Professore di Contrabbasso.

Un Professore di Flauto e congeneri.

Un Professore di Oboè e Corno Inglese.

Un Professore di Clarinetto e congeneri.

Un Professore di Fagotto.

Un Professore di Corno.

Un Professore di Tromba, Trombone ed Ofoleide.

Professori di Nozioni musicali e solfeggio.

Un Archivista musicale.

Un Aiutante dell'Archivista.

Un Professore di Grammatica Italiana.

Un Professore di Letteratura Italiana, Storia, Geografia, Doveri e diritti de' cittadini.

Un Professore di Letteratura poetica e drammatica.

Un Professore di Storia della musica.

Un Professore di elementi di Lingua e prosodia latina, incaricato pure della istruzione religiosa.

Un Professore di Lingua francese.

Un Professore di Calligrafia e Aritmetica.

Un Professore di Declamazione e gesto.

Un Maestro di Scherma e Ballo.

Un Segretario del Presidente.

Un Segretario del Direttore.

Un Ispettore.

Un'Ispettrice.

Un Sotto-Ispettore.

Una Sotto-Ispettrice.

Impiegati subalterni.

Serventi.



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

CHI ASSIEME ANNI, oltre ogni prezzo di Opere complete, Opuscoli, Scritture, Fotografie, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 segnaletti di cui è dotata la RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS e SENZA FIDUCIA un numero completo di questa Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei prezzi.

ALL'ONOREVOLE SIGNOR

Cav. ALBERTO MAZZUCATO

Milano.

Firenze, giugno 1871.

(Continuazione. Veda il N. 25).

Più lungo discorso mi occorra in proposito del secondo dei ministeriali quesiti. Il testo di esso è il seguente: « Oltre i cinque Istituti Regi per l'insegnamento della musica, ce n'ha dieci, che sono pubblici conecchè dipendenti dai municipij, oltre molte scuole speciali di musica sacra. Conviene estendere l'ispezione e la sorveglianza ministeriale anche su quegli istituti pubblici musicali, che non dipendono direttamente dal Governo? »

Se gli appunti ch'io ritengo non m'ingannano, la risposta deliberata unanimemente dalla Commissione fu presso a poco la seguente, cioè:

« Considerando che la pubblica istruzione, qualunque sia la provenienza del denaro col quale vi si provvede, per sua natura è materia di pubblico interesse, cadente per ciò necessariamente sotto la giurisdizione governativa, delibera doversi rispondere affermativamente al quesito. »

Ora leggendo la tua relazione laddove accenni a questa risposta, mi sorge nell'animo il dubbio che possa esser corso un qualche malinteso fra noi. Il quesito parla d'ispezione e di vigilanza, ed in codesti li-

miti non esitai un istante a consentire nell'affermativa risposta; ed anzi io stesso fui quello che ne stesi la formula. Ma se avessi potuto supporre che la Commissione intendesse di estendere la ingerenza governativa oltre i limiti saviamente determinati nel quesito, la deliberazione non sarebbe stata presa ad unanimità, perchè dissenziente sarebbe stato il mio voto. Ora, che in tal proposito corresse un qualche malinteso fra noi, me ne farebbe dubitare (come dissi) le parole della tua relazione che mi sembrano accennare un poco più in là che a semplice sorveglianza; e per tal motivo appunto come fu fatta di pubblica ragione la relazione, così mi trovo io pure costretto a far pubblicamente questa dichiarazione, perchè se intorno ai principj artistici posso pur talvolta transigere, non è così per quelli di ben ordinato governo.

Ma tu per vero mi potresti dire con qualche ragione: perchè attendesti adesso a parlare? perchè non lo facesti quando io lessi alla Commissione la mia relazione? — Ed io per vero non potrei scusarmi in qualche modo fuorchè osservando che in una semplice udizione sfuggono talvolta certe cose, le quali per lo contrario saltano agli occhi quando si legge ponderatamente uno scritto. In ogni modo, fosse pure una mia supina balordaggine, non potrei fare altro che accusarmene umilmente, contritamente domandarne perdono, tenendo però ferma la mia dichiarazione.

Del resto ciò ch'io dissi qui sopra non è che un dubbio, il quale può anche darsi che non abbia fonda-



mento di realtà. Ma che vuoi, mio ottimo amico, vi ha certe cose che mi danno sui nervi, ed una è pur troppo quella tua gallica della quale siamo presi talora un tantino noi altri in Italia, nonostante la decantata nostra aspirazione al *self-governement*, quando esageriamo in tutto e per tutto l'ingerenza governativa: esagerazione la quale se in politica, se in economia è stretta parente di messer socialismo, assume poi per soprassello un carattere non lontano dal grottesco quando la si spinge nel campo di quelle arti che pur diconsi liberali. Vedi, per esempio, io deplorai sempre la frenesia onde tutti per un tempo furon colti di spingere in su progressivamente il *corista*, o se vuoi il *diapason*, per dire come tanti che per darsi aria di saputi accattano dai Francesi questa impropria grecizzante denominazione; per conseguenza mi associi volentieri alla proposta del nostro Verdi, assentita dagli altri colleghi della Commissione, d'inserire nel progetto di regolamento un articolo pel quale s'imponesse ai direttori degli Istituti Regi di musicale istruzione l'obbligo di osservare il corista detto *normale*. Mi sembra congruo, logico, giusto che quando il Governo crede utile una cosa al buon servizio dei suoi impiegati, la imponga loro imperativamente. Ma per lo contrario quando a qual pover'uomo di Napoleone III saltò in testa il grillo d'innalzare al grado di dovere civico per tutti i Francesi l'osservanza del corista detto *normale*, cascai come si suol dire dalle nuvole, ed ho sempre lodato il Governo italiano del non aver voluto seguire lo sciagurato esempio, nonostante ogni sollecitazione che gliene fu fatta; né ho trascurato occasione che nella mia tenuità mi si sia presentata per confortarlo dal canto

mio in questo assennato proposito. Ogni qual volta mi è avvenuto di pensare al decreto napoleonico, non mi sono potuto trattenere dal ridere, figurandomi i gendarmi francesi andare in perlustrazione *diapasonizzati*, voglio dire armati di corista, per poter contestare le trasgressioni a coloro nei quali s'imbattersero per via, mentre con ribelle protervia suonassero o cantassero secondo un corista diverso da quello dichiarato per legge ortodosso.

Ma dir mi si potrebbe: a che tanto chitasso per una cosa, la quale, sia pure un poco fuori dei limiti della ingerenza governativa, è indubbiamente dal lato musicale utilissima? — Ed io risponderai che la questione non sta nell'investigare la musicale utilità della cosa, ma nel non permettere la ingerenza del governo in cosa fuori della sua competenza. Se oggi ammettete che il Governo possa imporre a tutti l'osservanza di un corista a 870 vibrazioni, ammettete implicitamente che con un nuovo decreto possa imporre domani quella di un corista a 1000 vibrazioni, o quella di qualsiasi altra musicale bestialità, di cui la moda possa farsi per un momento faurica. Né basta: che quando avrete concesso al Governo di sconfinare in musica, non gli potrete negare ragionevolmente di sconfinare nel campo delle altre arti belle, assumendosi di dettar leggi ai pittori sul modo di colorire, agli architetti sul modo di disegnare gli edifici, agli scultori di modellare e scolpire le loro statue e così via discorrendo.

Ma è tempo ch'io torni là d'onde la foga del dire mi fece dilungare di soverchio: voglio dire al tema della ingerenza governativa nella condotta degli Istituti musicali da esso lui non mantenuti. Se si tratta di ri-

lato... una bocconcia da innamorare, e due manine gentili che tradiscono una più nobile origine... »

— « Maria! »

— « Proprio!... l'hai colta! — Fu per alcuni anni in casa nostra; è una storia lunga, o meglio un mistero che schiarirò poi qualche giorno... — Che te ne pare? »

Un incesso da Giunone, ed una grazia da Venere... avrebbe detto Don Claudio, il mio pedagogo, il quale se ne intendeva... E se ci riesce!... »

— « Impossibile! » esclamò Gustavo con un accento che tradiva la collera più che il dubbio.

— « Che!... Ho disposto il mio assedio con tutte le regole, e ti assicuro che la piazza capitolina... è presto! o, per Dio! non son chi sono... To', eccola... »

Maria entrava in quel punto: avvicinò al banco, tenendo chinati gli occhi al suolo; ma nel ritorno...

— « Buona sera, Maria » le disse il marchese.

La fanciulla si colorì di un lieve rossore: inclinò graziosamente la testa, e si diresse alla porta, accompagnata dagli sguardi di ammirazione di tutti gli avventori: — non si era adatta di Gustavo.

— « Che ne dici, eh mio caro? »

— « Che le tue speranze questa volta sono mai fondate perché la credo virtuosa. »

— « Bah!... come tutte le altre. »

— « No, ti dico. »



MARIA

(Cont. Vedasi N. 10, 20, 21 e 23.)

— « Perché? »

— « Che so io?... una disputa con mia madre a proposito di una certa ragazza... la contessa la vorrebbe in casa, e mia madre si oppone formalmente. »

— « E tu? »

— « Io?... neutro!... A dirti la verità la fanciulla mi interessa abbastanza; ci ho posto sopra l'occhio... ma, capisci, in casa mia... è un bocconcino squisito: è di P... Eh! la conosci, ne sono sicuro. Non è proprio una contadina... capelli neri — begli occhi azzurri, soavi... un po' pallida — un nasino profi-

conoscere nel governo il diritto di vigilanza e d'ispezione sovra questi Istituti, per vietare quando possa occorrere ciò che riuscire potrebbe dannoso al pubblico ed ai privati, per indagare come tutore delle pubbliche istituzioni se i loro frutti corrispondono alla spesa che costano, ed anche per consigliare il miglior modo di condurli, allora approvo e ci sia; ma se si volesse trascendere concedendo al Governo la facoltà d'imporre uno piuttosto che altro modo d'istruzione musicale, allora non siamo più d'accordo e virilmente mi ci oppongo.

Venghiamo adesso al terzo quesito ministeriale, formulato (come ben sai) nel modo seguente: « I Regi Istituti di Musica sono ordinati in modo diverso: altri sono veri collegi concetti, altri sono pure scuole frequentate da esterni; se n'ha che hanno il concetto e le scuole esterne. Quale è la forma da preferirsi, specialmente ne' rispetti didattici, e per l'intento di formare artisti e maestri compiuti? »

Ora nella tua relazione saviamente tu avverti essere state discordi le opinioni dei componenti la Commissione; questa infatti scesa alla fine (come suole avvenire in simili casi) ad una transazione accogliendo la soluzione da te accennata. Quanto a me per altro non ho discaro che si sappia che sul proposito di quel quesito io la pensavo e la penso in sostanza così: vale a dire, il quesito non esser capace di una risposta assoluta nell'uno piuttosto che nell'altro senso; tanto il convitto che la forma liceale presentano vantaggi e svantaggi, ma tanto dall'una che dall'altra forma potersi trarre buon partito, quando convitto e liceo sappiano ordinarsi e condursi a dovere; la preferenza da

— « Ohe! mi pare che ti interessi troppo... »

— « Anzi... nulla » rispose Gustavo che, comprendendo il difficile della sua posizione, non voleva peggiorarla con qualche parola imprudente « gli è che io per natura credo piuttosto alla virtù che alla debolezza della donna. »

— « Giovinetto! giovinetto!... si vede che hai poca esperienza; ma ti farò io da maestro... vedrai... — devi sapere che quando nasceva il tuo diavolo, il mio andava già a processione. »

Il dialogo morì lì: Gustavo a stento potea frenarsi: le parole del marchese lo avevano turbato profondamente — non credeva, ma un vago sospetto cominciava a rodergli l'anima. Riprese il giornale, poi, dopo alcuni minuti, mentre il marchese passava nella sala da biliardo, inosservato uscì, e correndo si diresse verso C... Giunse alla chiesa, piegò a destra e vide avanti a sé un duecento passi Maria accompagnata da un contadino. Voleva raggiungerla, fare una scena, ma poi pensò:

— « Sono le nove e mezza... alle dieci verrà alla finestra, come ha promesso, e allora... »

Rifece la strada, e per lungo giro pervenne a P... quando già tutto era solitudine e quiete.

Al batter delle dieci, Maria si affacciò silenziosa alla finestra della sua cameretta che dava sul viottolo del quale abbiamo già parlato.

— « Maria! » disse Gustavo con voce quasi tremante.

Ma la fanciulla mise l'indice sulle labbra: — vedevasi nella stanza l'ombra di un'altra persona — si chinò sul davanzale,

darsi all'una piuttosto che all'altra forma dipendere principalmente dall'estensione e dall'indole dell'insegnamento che vuole impartirsi: finalmente l'accoppiare ai convitti le scuole esterne presentare (a mio credere) non poche difficoltà, ma quando si prescelga questa forma mista, esser necessario che la istruzione dei convittori e degli esterni non sia una soltanto e la stessa, ma che il convitto in certo modo sia l'accessorio delle scuole esterne, anziché queste lo sieno di quello.

Ed a maggior dilucidazione di questo concetto, mi giova qui riassumere ciò che altra volta io scrivevo, quando mi si consultava intorno allo stesso quesito, non però in termini generali, come adesso, ma in proposito di un convitto già esistente, cui si volevano aggiungere le scuole esterne. Allora io dicevo che bisognava procedere arditamente ad una riforma radicale, non potendosi sperare buon frutto dagli ibridismi qualsiasi. Doversi per conseguenza impiantare un ampio istituto di musicale istruzione secondo la forma liceale, e ad esso accanto mantenere come accessorio il convitto per accogliere quelli alunni dell'Istituto che non potessero o non dovessero convivere con le loro famiglie. Tutti gli alunni secondo questo concetto dovrebbero avere lo stesso trattamento nel liceo, salvo che gli alunni convittori vi accedessero dal convitto e ne partirebbero per tornare dopo le lezioni o le esercitazioni al convitto per brigate, sotto la scorta dei loro sorveglianti o prefetti; mentre gli altri alunni vi accedrebbero dalle loro case, e dopo le lezioni e le esercitazioni alla loro casa farebbero ritorno. A molti potrà sembrare che in sostanza non siavi capitale differenza fra questo modo di organamento e quello cui per transazione scese la

colse uno de' gherofani che vi crescevano lussureggianti in vasi di legno, e lasciò cadere ai piè di Gustavo; poi, sorridendo, chiuse le impennate, e scomparve.

Gustavo raccolse il fiore... lo portò macchinamente al labbro... ad un tratto si riscosse, e, tremando di rabbia, lo lasciò spargendo i petali sulla via.

La mattina seguente Maria vide lo strazio di quel povero fiore: sul subito ne fu meravigliata, poi, dopo alcuni minuti, sorrise pensando:

— « Sono pure una pazzia!... avrà voluto vedere se l'amo, sfogliando il primo fiore che gli ho donato... »

E s'avviò alla fontana.

Passando avanti al giardino di Gustavo, lo vide occupato a stendere i tralci di una vite rigogliosa e carica di magnifici grappoli che cominciavano a tingersi del color d'occidente. Maria si fermò, e volse al giovane un sorriso; ma Gustavo invece di rispondere a quel sorriso, aggrottò le ciglia, e pallido d'ira si ritrasse dietro un gruppo di magnolie. Non dipingevano lo stupore di Maria — ognuno può immaginarselo. Confusa, vacillante giunse alla fontana, tremando riempì d'acqua il vaso, poi rifece la strada: Gustavo non trovavasi più nel giardino, e le persiane della finestra della sua stanzetta erano chiuse... Maria cominciò a temere una disgrazia, e non era vano il suo presentimento!

Tre giorni dopo il marchese venne alla casa di Gustavo, e lo trovò seduto al pianoforte, ma colla testa china sul leggio.



Commissione: ma chi ben guardi ed abbia pratica di queste faccende, non potrà a meno di avvertirne la differenza sostanziale, specialmente nei rapporti della disciplina.

Poco o nulla mi occorre il dire intorno al quarto quesito, così formulato: « Nel governo dei collegi di musica si deve affidare la direzione degli studi a un consiglio di professori, che a modo di una facoltà universitaria deliberino collegialmente: o invece concretare la direzione in un solo; o adottare altri temperamenti? »

A questo quesito così rispose la Commissione: « La Commissione a voti unanimi ritenne che la direzione degli istituti di musicale educazione debba confidarsi ad un solo direttore sotto sua piena e personale responsabilità; ma che giovi sussidiare il direttore con un collegio consultivo di persone autorevoli, scelte e nominate in quel modo che in pratica possa presentarsi migliore avuta considerazione all'organico impianto ed ai regolamenti che reggono il rispettivo istituto. »

Tutto ciò essendo, mi sembra che una sola cosa sia necessaria: vale a dire una osservazione per chiarire quella certa difformità che alcuno per avventura potesse scorgere fra la sopra trascritta risposta della Commissione, ed il modo secondo il quale la massima fu attuata nel progetto di regolamento. La quale difformità, se veramente esiste, dipende da ciò, che quando la Commissione ebbe a rispondere al quesito, non sapeva di dover formulare il progetto di regolamento; tantoché avendo io proposto la formula della risposta, ispirandomi alle disposizioni del regolamento dell'Istituto musicale fiorentino, regolamento che da me dettato ciascuno vorrà perdonarmi se prediligo, la Com-

— « Eh! Gustavo, su, svegliati — vieni con me: c'è qualche cosa di nuovo. »

— « Caro Pietro, non ho voglia di muovermi — credo di star male... »

— « Diavolo!... mi rincresco... si trattava di Maria. »

Gustavo balzò in piedi.

— « Vengo. »

— « Lo diceva io... »

— « Ebbene?... »

— « Fra mezz'ora aspetto la tua pudica verginella ad un colloquio romantico... »

— « Dove? »

— « Vieni con me. »

E scendendo a passi affrettati per alcune straducce di campagna, il marchese condusse l'amico ad una valle piccola e graziosa, posta ai piè di una collinetta i cui fianchi erano vestiti da folti gruppi di carpini e di acacie.

— « Mettiti là in osservazione, » disse il marchese a Gustavo, accennandogli uno di quei gruppi di alberi.

— « Ma, come hai potuto... »

— « Silenzio! è un mio segreto... eh! eh! quando mi ci metto... lo te lo dicevo... ma, prudenza! che non vorrei spaventare la mia timida colomba; qualunque cosa tu veda, promettimi che non ti muoverai, che non fiaterai nemmeno. »

— « Ma... »

— « Altrimenti me ne vado. »

missione accettò senz'altro quella formula. Ma chiamata in seguito a compilare il suddetto progetto di regolamento generale, avendo in fatto prescelto di modellarsi principalmente su quello del Conservatorio di Milano, ne avvenne che del consiglio artistico prese il luogo un Consiglio di direzione, la cui natura riuscì alquanto diversa, tanto più che per la suddetta scelta venne a mancare in fatto quell'accademia musicale, nel cui seno si forma nell'Istituto di Firenze il Consiglio artistico del Presidente, che dell'Istituto stesso è realmente il direttore.

(Continua.)

J. F. CASARORATA.



Sotto il titolo di *Guerra all'Offenbachiana* leggiamo nella *Deutsche Musiker-Zeitung*:

« Una gazzetta di Berlino reca la seguente inserzione: In faccia allo spaventevole castigo che la mano di Dio ha inflitto alla sciagurata città di Parigi, mi rivolgo a tutte le madri delle nostre cara patria prussiana, esortandole ad indirizzare una

— « Sia, - lo prometto. »

— « È una brutta posizione, lo capisco; ma io non ci ho colpa se tu sei un nuovo Tomaso... Eccola, la presto. »

Infatti Maria si avanzava lentamente, guardandosi intorno, e Gustavo fu appena in tempo a nascondersi. Il marchese fece alcuni passi incontro alla giovinetta.

— « Brava Maria!... quasi temeva che non venissi... »

— « Ho dovuto aiutar la zia in alcune faccende... »

— « Sediamo qui all'ombra. »

— « Prima, signor marchese, mi dica per qual motivo desidera parlarmi e in segreto. »

— « Lo saprai; ma, anzi tutto, la zia non sa n'è accorta, vero...? »

— « No. »

— « Meglio!... ha una lingua serpentina che tocca le midolla, e non vorrei... »

— « Oh non dubiti! — Ma perchè tanto mistero? »

— « Sai bene!... mia madre non vuole che noi ci troviamo assieme... »

— « Lo so, e questa avversione è per me un dolore che passa l'anima. »

— « Senti, Maria, almeno io ti voglio un gran bene. »

— « Oh signor marchese! Ella è troppo gentile con me... non lo merito. »

— « Via, lasciamo i complimenti inutili — dammi del tu. »

— « Cosa dice mai! »

supplica a Sua Maestà il nostro graziosissimo re ed imperatore affinché, a preservare Berlino da un simile castigo, si degni di annientare e distruggere tutte le produzioni, rappresentazioni, stampe, libri, ecc. che vengono da Parigi, e che atterrano la moralità dei nostri figli.   
UNA MADRE DI OTTO FIGLI. »

★

Dopo l'attentato delle bombe Orsini, così narra un vecchio parigino, il pubblico dei teatri a cui interveniva l'imperatore fu per lungo tempo tenuto d'occhio dagli agenti della polizia. Una sera in cui Napoleone III era annunciato al teatro Italiano, il maestro Auber sedeva nella sua loggia e non aspettava che la fine dell'ouverture per fare, com'era suo costume, il sonno della digestione. Ad un tratto la porta della loggia si spalancò con fracasso, e *Mademoiselle S...*, cantante di grande rinomanza e di enorme *enbonpoint*, entrò nella sua sontuosa *toilette*. Gettò il suo mantello, si vide che la pingue dama era scollata fino ai limiti del possibile, e forse un po' più in là. — « *Cachez les bombes, Madame*, gridò Auber: — « *la police est pécunue!!* »



Leggesi nel *Segnale* di Lipsia:

Di Riccardo Wagner circola un piccante *bonmot*. Nel suo soggiorno a Berlino gli venne dimandato il suo parere sull'abilità *divulcata* dei tre regi maestri di cappella colà viventi. La risposta fu: « Uno non è di natura antimusicale, ma è troppo floanattico; l'altro non è di natura femmatica, ma è troppo an-

— « Una volta non mi chiamavi signor marchese... »

— « Ah si!... quando eravamo due ragazzi; ma ora... »

— « Ora ti voglio forse meno bene? Non sei sempre la mia diletta Maria?... o sei tu che non mi ami? »

— « Io?... oh se sapessi invece che io ti ricordo sempre di lei — che darei non so che cosa per un solo di quei giorni! »

— « Giorni felici!... Ti rammenti, o Maria, quando insieme correvamo i viali del giardino per attrappare i conigli? — e i pesi del taglietto? — ricordi quando io mi arrampicava sugli alberi in cerca di nidi, e tu spaventata, mi gridavi di scendere — e poi contemplavamo assieme quei poveri uccelletti ancora implumi, che aprivano pigolando il loro beccuccio, e tu li saziavi con delle briciole di pane?... »

— « E quando la signora marchesa ci sorprende, che spavento! »

— « E ci chiudevano in camera per castigo. »

— « Ma tu, passando per la finestra, venivi nella mia stanza... »

— « E allora quanto ridere e giocare assieme! »

— « E allorché Giovanni ci conduceva a passeggio sui bastioni... »

— « E la gente si fermava a guardarci, o qualcuno diceva: osserva che due bei ragazzi! »

— « Giovanni, ti rammenti, si pavoneggiava tutto, quasi fossimo suoi figli. »

— « Povero Giovanni! »

timusicale; il terzo avrebbe potuto imparare a dirigere, perché mi ha veduto dirigere or sono tredici anni a Riga, ma pure non ha imparato. »

★

Ci perviene da Palermo una lettera-circolare, che pubblichiamo testualmente:

Egregio signor Direttore,

Se non le sarà discaro accogliere una mia preghiera, quantunque non abbia il piacere conoscerla, sarei sommamente grato alla sua amabilità.

Bramerei ch'ella si degnasse volermi essere cortese propagare nel suo favorito giornale le notizie che riguardano alcuni miei lavori musicali, i quali resterebbero tuttavia ignorati senza l'aiuto filantropo dei signori che trovansi alla Direzione del giornalismo, ed in ispecie di quei periodici che si occupano di affari teatrali.

La mia preghiera speciale appo lei è di trovar modo, in mercè di qualche articolo scritto dal suo forbito ingegno, o pure inserendo la presente nelle colonne del suo distinto giornale affin che gli Impresari dei teatri massimi, si invogliassero per la messa in scena di uno dei miei spartiti che io ho composto, senza neppure emoscere la nota musicale, non volendo riscuotere alcun compenso da quell'Impresario che sarà il primo a farlo rappresentare; tranne le assicurazioni di proprietà, o qualche condizione insignificante.

Per maggiormente poi assicurare l'Impresa che volesse rendere di pubblica ragione su le scene, un fatto nuovo nella scienza musicale, e trar profitto dalla curiosità che potrebbe spingere il pubblico a sentire che cosa abbia potuto e saputo fare colui che non conoscendo musica, si è azzardato effettuare la composizione più difficile che possa darsi nella cenata scienza; io gli spedirò le copie dei documenti che contestano d'essere state le mie Opere esaminate da due Giunte di Professori cioè una del Collegio di musica di Palermo d'ordine del R. Governo, l'altra da quella del teatro massimo di questa città per disposizione dell'Impresa.

— « E poi alla sera leggeremo insieme que' bei libri rilegati in oro, colle figurine colorate... »

— « Tu leggevi ad alta voce, ed io era seduto vicino a te, come adesso — col mio braccio ti cingeva il corpo... così... »

Gustavo, nascosto fra gli alberi, non poteva udire, ma vedeva tutto: quando scorse Pietro e Maria stretti l'uno all'altra, fu lì lì per balzar fuori; ma aveva promesso di non mostrarsi, e si contenne — e, aggrappandosi colle mani al tronco al quale era appoggiato, fremendo, ne lacerava coi denti la corteccia.

E Maria?

Il marchese, come si vede, era un esperto seduttore, ed a poco a poco aveva saputo vincere la timidezza della fanciulla, che al ricordo di quelle scene infantili, s'era tutta commossa al punto da dimenticare gli anni e i casi che li avevano collocati poi in condizioni così differenti. Il marchese però, fatto arido da un primo buon successo, si era spinto al di là del limite, come il cavaliere che troppo fidando nella propria bravura e nella docilità del suo destriero, arrischiava un salto pericoloso — e cade sul lastrico.

Sentendosi stringere dal giovine, Maria ritornò in un momento in sé stessa, qual timida sensitiva che si rinchiusa al tocco di una mano straniera. Si sciolse da quell'abbraccio, e, balzando in piedi, con voce tremante per la viva emozione...

(Continua)

DINO MARAZZANI.



S'ella mi renderà tanto favore io vivrò di amorevole affetto per lei, e pertanto augurandole prosperità e duratura vita, mi creda con sincera stima.

Dev. obl. servo  
GIUSEPPE CONTI.

Col dovuto rispetto verso il signor Conti noi ci permettiamo di osservare che non sappiamo comprendere due cose, cioè il modo di scrittura musicale che deve avere adoperato un compositore che dichiara di non conoscere la nota musicale, e l'esame fatto per ordine del Governo dai professori del Collegio di musica di Palermo. Sono due cose così inverosimili, che per essere credute hanno proprio bisogno di essere vere.

\*

Leggesi nel *Siecle*: — Fra le carte e corrispondenze del Bonaparte incendiate alle Tuileries trovavasi sfortunatamente un'opera di Rossini rimasta inedita. Era un' *Ave Maria* con accompagnamento d'organo « composta espressamente per S. M. l'imperatrice Eugenia » come diceva la dedica, scritta di pugno di Rossini, al pari del pezzo intero. Per fortuna, uno dei membri della commissione aveva fatto prender copia di questo pezzo, che data dal 1805 e reca l'impronta dell'ultima e sorprendente maniera del maestro. Il tema, di semplicità religiosa e veramente penetrante, è rialzato da ingegnosi svolgimenti. Non si avrà dunque da deplorare che la perdita della partizione originale.



Torino, 22 giugno.

*Musica lecitamente rubata.* eccovi una frase, caro signor direttore, destinata ad avere una grande fortuna. Essa è una concordanza, stonata maledettamente contro il buon senso, è in aperta ribellione alle leggi più elementari sulla proprietà, ma tant'è, e forse appunto perciò, piace, ha fatto molto incontro, avrà un successo colossale e fortunato chi saprà servirne alla prima occasione.

Autore di essa è il signor maestro Casiraghi di complicità coll'attore comico signor Gemelli, disgraziatissimo scriba di un libello in dialetto piemontese, che egli vorrebbe chiamare parodia (figlia, ma che è una decisa scempiaggine da capo a fondo e umertata perciò di concorso e di plausi da parecchie sere di seguito al teatro Alleri: dove poi la gente corre anche per sentire la *musica lecitamente rubata*, la quale poi non è che la fantasia che il Bottero improvvisa sul pianoforte nella scena della composizione nel *Don Bucefalo*, applicata alle stramberie più o meno insulse d'un libretto impossibile.

Questa sera la compagnia, anzi l'accademia del teatro Milanese manda in scena al Rossini la commedia semiseria *Orfeo* senza l'aggiunta *in oron* o coll'ossia: *la musica dell'accento*.

ed anche in questa produzione il signor Clotto Arrighi, al secolo avv. Righetti, annunzia essersi musica originale e *musica lecitamente rubata*. E se lo dice un avvocato senza paura di comprometterci, voi vedete che la *musica lecitamente rubata* diventa una conquista del secolo, come la bomba all'Orsini ed il petrolio dei comunisti.

Mi dicono fondarsi questa pretesa licenza di furto in una riserva portata dalla legge sulla proprietà artistica, per la quale otto misure di musica possono essere prese a soggetto per una fantasia, un componimento qualsiasi, purché questo acquisti le qualità necessarie onde essere classificato come una produzione dell'ingegno. Ora una sequela di motivi che si corrono dietro l'un l'altro intersecati da qualche aria triviale, da qualche canzone popolare, senza alcuna scorta di recitativi, di introduzioni, di finali, di riprese, di perorazioni, formerà essa una produzione dell'ingegno? Io non lo credo punto, malgrado l'istrumentale sempre accurato di cui il maestro Casiraghi dispone e malgrado il successo compiutamente ottenuto presso un pubblico, il quale difficilmente potrà dar norma in materia di musica e della relativa proprietà, persuaso come sono, che taluno crede la musica un prodotto eguale a quello del sole o della luna, della cui luce tutto il mondo si serve senza pagare imposta o gabella qualsiasi.

Al Ballo *Il Trovatore* ha piaciuto, come di solito, ma siccome v'ha un proverbio che dice tornar l'uomo sorenai ai primi amori, così l'avveduto Marchetti è tornato di nuovo al *Ballo in maschera*, in cui tutti gli artisti trovandosi a posto si ha un complesso piuttosto unico che raro per queste scene e facilmente con questo spartito si chiuderà trionfalmente, come trionfalmente si è aperta, la stagione.

Ho fatto un tragitto nel *Barchetti de Boffalora* ed in quello *de Vares* e se non m'è venuto il mal di mare si deve nel primo al merito degli attori in generale ed in particolare a quello dell'attrice che canta la canzone della portinaia, l'unica cosa cui si possa dare il nome di musica: nel secondo poi lo si deve alla buona intenzione dell'autore. Ad ogni modo debbo constatare che i passeggeri si fanno radi e che vuol per il caldo vuoi per altra ragione il teatro comincia a spopolarsi e guai se Orfeo non trascina di nuovo col suo canto le moltitudini abbastanza svegliate del Rossini.

L'appalto del teatro Regio è andato di nuovo deserto, quantunque fosse aperto a trattativa privata. Che dovessimo vederla chiusa? — Non è possibile e credo che piuttosto vi tornerà il Martinotti, il quale, con qualche modificazione in vantaggio dell'impresa, è disposto a riprendere un appalto, che, a quanto pare, nessuno vuole.

L'Alleri s'aprirà nella prima quindicina del prossimo luglio a spettacolo d'opera e ballo per cura di alcuni artisti di Torino o quivi dimoranti.

L'opera *I diletti* ha avuto una bella conferma di successo nella vicina città di Maccagnani, dove si è recata a rappresentarla domenica scorsa tutta intera la società dei filarmonici dell'*Ermonio*: quantunque il provento fosse destinato a beneficenza, pure il pubblico plaudente era un pubblico pagante ed assolutamente non fu concesso nemmeno l'ombra di un'entrata di favore: dunque legittima è stata questa conferma nella quale oltre a molti applausi nella sinfonia, nella cavatina del soprano, nel primo duetto a soprano e contralto, in quello dell'astrazione e nell'aria del basso comico, vi è stata la replica strepitosamente richiesta del coro detto dagli invitati ed una decisa ovazione al brindisi finale.

G. M.

Vienna, 20 giugno.

Poiché vi promisi di riparlare del *Rienzi*, debbo tenerne parola ancor incompletamente onde soddisfare al mio debito. Dopo la prima serata, credevamo, per causa del doloroso accidente avvenuto alla Rabatinski, di non udire più per molto tempo quest'opera; invece fu ripresa otto giorni dopo, mercé le pro-

vide precauzioni del direttore Herbeck il quale fece preventivamente studiare gli spartiti di *Tram* e di *Adriano*, l'uno dalla signorina Siegstadt e l'altro dalla signorina Troust. E bene gli riesce questa precauzione avvegnaché la signora Ehm, che faceva l'Adriano, partivasene in vacanza. Il pubblico è di buona pasta e dimenticò i suoi amori di un giorno per far la corte alle cantanti pietose che venivano a consolarlo. Quindi il successo del *Rienzi* si consolidò con la ripresa. Dieci successi perché quando si accaparrano anche i più incommodi posti di un vasto teatro, cinque o sei giorni prima, e a prezzi salati, non si può più dubitare, almeno dal punto di vista dell'impresa. Il *Rienzi* guadagnò assai dall'essere stato amputato. Un intero aggetto amoroso e la maggior parte di un terzetto vennero spietatamente tolti dal primo atto. Siamo dunque alla terza serata che riesce oltre modo splendida il 17 sabbato scorso, per averci assistito S. M. Giorgio I re degli Elleni, il quale comparve nel gran paleo di Corte in compagnia delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, nonché del Principe di Anover, degli Arciduchi Alberto ed Ernesto e di un Principe di Toscana. Questo concorso di Maestà e di Altezze fece risaltare di molto lo spettacolo, però non aggiunse nulla al successo del *Rienzi*, perché l'opera era stata annunziata anche prima che si conoscessero con certezza l'arrivo del re elleno. È curioso che regnanti di ogni data e ogni accorranza per udire le note colle quali il padre della musica dell'avvenire tradusse l'eccezio di un tribuno romano che voleva esautorare i pontefici, e più curioso quando si pensa che gli era il 17 giugno appunto la vigilia del 25.° anniversario di regno di Pio IX, cosa inaudita fra i successori di S. Pietro. Lascio ai vostri lettori di far commenti o mi limito a dire che il *Rienzi* ci stupì forse maggiormente perché apparve sotto auspici e in circostanze eccezionali.

Ora che l'Opera Imperiale entra nel suo periodo di vacanza, non è superfluo il fornirvi alcuni dati di statistica teatrale. Col l'anno nuovo il signor Herbeck passava dalla direzione dell'Orchestra a quella del teatro dell'Opera imperiale. Non può negarsi che ei fece prova di un'attività senza pari qual direttore della scena lavorando tuttavia nell'orchestra. Dal 1.° gennaio fino al 17 agosto si contarono 155 serate delle quali appena 13 furono perdute per il pubblico essendo il teatro rimasto chiuso. Nell'intervallo comparve sulla scena 149 volte l'opera in musica e 36 volte il ballo; delle serate 131 per gli abbonati ed 11 fuori di abbonamento e 3 a favore della cassa delle pensioni. Fra le opere comparse per la prima volta su quella scena, figurano il *Rigoletto*, il *Postillon di Longjumeau*, il *Piagnente Holländer*, il *Domino nero*; e qual novità per il pubblico viennese l'opera grandiosa di Wagner il *Rienzi* oramai acquistata al nostro repertorio.

Fra gli artisti che si fecero udire di passaggio in qualità di ospiti, dobbiamo citare i signori Gusz, Adams, Hill, Sontheim e Steger, e le signore Morska, Troust, Singer, Zimmermann; fra le ballerine la Bose. Nel tempo stesso vennero scritturati la Troust e l'Adams e terminarono la scrittura la Telheim ed il Brandstatter. Le vacanze serviranno a rinvigorire la produttività teatrale perché nell'intervallo l'Adams studia le parti di *Rienzi*, Fannhauser ed Eleazar, la Hanck la parte di Phillis nella *Migona* e la Troust quella di Ortrud nel *Lohengrin*. Per la riapertura parlasi di riprendere l'*Arminia* ed *Kuriantle*, opere di vecchio stile, nonché *Dinorah*, *la Dama bianca* ed il *Ratto del serraglio*. Anche i *Meistersinger* verranno ripresi col baritone Betz che verrebbe a bella posta da Berlino. Come vedete Wagner occuperà sempre un largo posto nel nostro repertorio.

La stagione in cui c'innoltriamo non è propizia per alcun teatro; chi non chiude fa cattivi affari, perché il pubblico trova troppo caro l'andar a prender bagni a vapore sotto il pretesto di intendere musica. Quel che ci vanta per noi sono concerti *sub dio* sui verdeggianti piani del Prater o nei giardini. La società degli Orfeonisti decise recarsi in massa pel 28 da Vienna a Krems per eseguirvi un gran concerto che farà accorrere molta gente. I cantanti in numero di oltre a cento noleggiarono un piroscalo dal Danubio per recarsi sul luogo. Il divertimento sarà magni-

fico purché il tempo non ne faccia delle sue essendosi mostrato finora capriccioso.

L'opera italiana ci lasciò irrevocabilmente e si portò a Givata ove ripeté il *Don Pasquale*, il *Barbire* e la *Traciola*, forse di lì peregrinerà a Klagenfurt e a Lubiana; non a Trieste perché ivi si vuol qualcosa di più nuovo come spartito e soprattutto come artisti.

Non posso chiudere la presente senza farvi un cenno dell'incendio del teatro di Breslavia di cui sono piene tutte le nostre cronache in gaisa che per la solidarietà che lega tutti i teatri di Germania ne risentimmo un dolore come se fosse accaduto fra noi.

Questo teatro avea già bruciato una volta e completamente nel 1865. Nell'attuale incendio la distruzione non fu totale perché rimasero intatti il caffè, le cantine e le quattro navi; però tutto quanto era dentro arse senza riparo. Ciò che vi ha di terribile e di miracoloso gli è che il fuoco scoppiò violentemente alle 7<sup>1/2</sup> quando il teatro era già pieno, gli attori in scena e che nondimeno tutti riuscirono a salvarsi perché non si deplorò che l'unica perdita del Weigmann pittore dei scenari. Da dove scaturisse il fuoco non si sa, però fu veduto a tempo dai pompieri del teatro che, dopo un breve tentativo per domarlo, non si occuparono più, col concorso dell'altre guardie accorse, che di salvar la gente. Gli è forse a questa circostanza che doversi attribuire la perdita del teatro Civico essendosi impiegato il tempo a collocare scale invece di far ginoccar le pompe. Figuratevi la quantità di donne che discesero sulle scale dalle finestre del secondo piano ed alcune che si lasciarono scivolare giù attaccandosi ad una corda improvvisata con strisce di tela. Eppure alle 9<sup>1/2</sup>, il vigile che avea fatta l'ispezione non si arvide di nulla. Il fuoco scoppiò ad un tratto e con tale veemenza, che in breve tempo le persone vi sarebbero state soffocate se non giungeva pronto il soccorso. Ciò che resta indescrivibile gli è l'ansietà che impadronivasi della popolazione alla notizia che bruciava il teatro nell'ora dello spettacolo. Quest'accidente il 14 giugno. Il danno materiale è rilevante, l'edificio essendo stato assicurato 850,000 franchi. Gli artisti ci perdettero tutta la loro guardaroba. Da questo accidente e dai disastri che possono nascere per l'incuria dei custodi si veda quanto sia necessario di raddoppiare di vigilanza per preservare i teatri dal fuoco.

G. C.



GENOVA. Scrive la Gazzetta di Genova del 23 corrente:

« La prima rappresentazione della *Saga* di Pasini, fattasi ieri sera al Politeama Genovese, soddisface pienamente il pubblico numeroso che vi accorse. L'occasione per parte della signora Urban e Vogri e del signor Bressiani e Cresci fu in tutto lodata e gli applausi furono frequenti e generali. I cantanti furono chiamati al presento: Piacque pure tutto l'insieme dell'apparato scenico; l'orchestra sotto la direzione del maestro signor Biagozzi suonò egregiamente la ricca strumentazione. Fra i pezzi più applauditi notammo l'aria del baritone, cantata dal signor Cresci; la cavatina del contralto (signora Vogri), il duetto fra le signore Urban e Vogri, di cui si voleva la replica, il duetto del secondatto, l'assolo per clarinetto che precede la romanza del tenore, la romanza stessa cantata dal signor Bressiani, e il rondò finale cantato dalla signora Urban. »



**NAPOLI.** Il *Giornale di Napoli* del 21 corrente scrive:

Insera il *Matrimonio segreto*, rimesso in scena al Fondo con gli stessi artisti dell'anno scorso e con vastissimo ed accorciato anche più aumenti, si vide da un numeroso pubblico quella folla accogliente, quei generali applausi che erano da aspettarsi.

**MADRID.** Al teatro Alhambra fu rappresentata per la prima volta un'opera spagnuola, intitolata *Ferdinando IV el Emplazado*, del giovane compositore Zaldarria, allievo del maestro Estyva. Essa viene tenuta per la prima volta opera spagnuola.

Anche al teatro Nazionale fu per la prima volta, dalla sua fondazione in poi, eseguita in questa stagione un'opera in lingua spagnuola: è la *Marina*, musica del maestro Arrieta, ridotta dall'Autore.

**KARLOW (Russia).** Di una lettera che ci pervenne ricordiamo le seguenti notizie intorno alla stagione d'opere italiane che ebbe termine pochi giorni sono.

In due mesi circa furono eseguite con fortuna 12 opere; abbiamo avuto più fortuna delle altre il *Ballo in maschera*, con cui si aprì la stagione, il *Barbire*, il *Fantas* e la *Pavetta*. Fra gli artisti onorarono la signora Falcheri-Corsi e il tenore Abreguado; alla prima nel giorno della sua beneficiata furono presentati immensissimi mazzi di fiori, oltre ricchi doni, fra cui un bruciatello con brillanti a un paio d'occhiali con sfilari del valore di 1000 rubli.

# NOTIZIE ITALIANE

— **Milano.** La Direzione della Società del Salone al Giardini Pubblici ha disposto che quindi innanzi siavi ogni sera un concerto al giardino annesso. I concerti saranno dati dal corpo di musica della guardia nazionale, diretto dal maestro Rossari. Si accederà al locale dalla via Palestro, dal corso Venezia e dai Giardini.

— La Società del Quartetto ha stabilito d'iniziare nel 1872 una serie di *Concerti popolari*, nei quali verranno eseguite le composizioni di giovani maestri italiani che avranno ottenuto il placet d'una Commissione apposita.

— È aperto il concorso per l'appalto del teatro alla Scala per la stagione di Carnevale e Quaresima 1871-72, coll'obbligo di dare spettacolo d'Opere e Ballo alla Canobbiana nell'Autunno del 1871. La cauzione è di lire 2000. A proposito di questo concorso sappiamo che il sig. Bemello ha già scritturato i seguenti artisti: la Stola, il Casponi, il Fanoelli, il Pandolfini, il Maini, il D'Antony, il coreografo Monplaisir e la prima ballerina Girot.

— **Palermo.** Pregati, annunziamo che il maestro Dainone si è dato alla professione di maestro direttore e concertatore, ed è quindi disposto ad accettare scritture in questa qualità.

# NOTIZIE ESTERE

— **Parigi.** Sotto la direzione d'un uomo assai noto nel mondo musicale, il sig. M. Grizard, compositore di musica da ballo, si è fondata teste una *Agence Théâtrale* *Babouin*, che si chiamata a rendere numerosi servizi agli artisti ed alle imprese.

— Il governo ha deciso di sopprimere le sovvenzioni dell'Opera Comique, del teatro italiano e del teatro Lirico. Al teatro dell'Obéra verrà soltanto messa a disposizione la sala gratuitamente. La sovvenzione del Grand Opéra sarà ridotta a 500,000 franchi annui, e quella del teatro francese a 150,000.

— **Barcellona.** Il compositore D. Antonio Coppà fu nominato Maestro di Camera di S. M. il Re.



- **Berna.** G. A. Thiele, maestro direttore ed organista, morì il 17 maggio.
- **Vilshilburg (Baviera).** Giorgio Kremplacher, allievo di Lachner, autore di alcune opere teatrali ed altre composizioni, morì il 6 giugno.
- **Ginevra.** Franz Grant, che da oltre 50 anni scriveva la musica di tutte le grandi solennità religiose della Svizzera, morì nel passato maggio.

## NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

### R. STABILIMENTO RICORDI

Milano

NAPOLI - ROMA - FIRENZE

|  |                            |  |          |
|--|----------------------------|--|----------|
| 42354  | ALBERTI (B.)               | Val d'Obel. Romanza per T.   | Fr. 3.50 |
| 42290  | ALIENEFFE.                 | L'Ugualità. Melodia russa per S. o T.  | 2 —      |
| 42284  | BEETHOVEN.                 | La spina tosta ocina. Arietta per C. o B.                                      | 1 —      |
| 42277  | BOUCHERON (R.)             | Filosofia della musica, o Estetica applicata a quest'arte. Seconda edizione.   | 5 —      |
| 42346  | CRESSENTINI (A.)           | Op. 10. Per sempre addio! Quasi-Mazurka per Pianoforte.                        | 2.50     |
| 42247  | —                          | Op. 17. Mi risolvai così in russelli cocente. Ballata per Pianoforte.          | 2.50     |
| <b>GARIBOLDI (G.) Op. 79. Hommage à Verdi. Collection de petites Fantaisies élégantes et faciles pour Flûte seule sur des motifs favoris de Verdi:</b> |                            |  |          |
| 42190  | —                          | Cadice 1.  | 3.50     |
| 42191  | —                          | 2.   | 3.50     |
| 42192  | —                          | 3.   | 3.50     |
| 42193  | —                          | 4.   | 3.50     |
| 42375  | LAGO (N.)                  | Adagio funebre per Organo, per la morte dell'illustre maestro Antonio Bazzola. | 1.50     |
| 42400  | —                          | A Regina Dal Gio. Allegro marziale per Pianoforte.                             | 2 —      |
| 42226  | PLATANIA (P.)              | Gelonia. Stormello per S. o T.   | 1.50     |
| 42293  | —                          | Laura. Melodia per MS., o C., o Br.  | 2 —      |
| 42335  | POLACCO-CARMI (ROSINA)     | Sogno fustighiero. Romanza senza parole per Pianoforte.                        | 1.75     |
| 42302  | ROTHSCHILD (BARONNE W. DE) | Je n'ai pas. Melodia per S. o T. Parole italiane e francesi.                   | 1.50     |

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Spazio stampa, prezzi.

Tipi Ricordi, - Carlo Jacot.



DI MILANO

N. 27.

2 LUGLIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE

GIULIO RICORDI



REDATTORE

A. GHISLANZONI

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati sono, oltre molti premi in Opere complete, Danze, Sinfonia, Fotografie, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno 14 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi se fa ricerca un numero completo di tutto della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Al presente numero va annesso il 9.° fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

*I signori Associati che non avessero ancora effettuato il pagamento per il secondo semestre sono invitati a farlo senza ritardo, onde non venga loro sospeso l'invio della Gazzetta.*

ALL'ONOREVOLE SIGNOR

CAV. ALBERTO MAZZUCATO

Milano.

Firenze, giugno 1871.

(Continuazione. Vedansi i N. 25 e 26).

Passo adesso al quinto ed al sesto dei quesiti ministeriali, che per connessità di materia prendo a considerare uno all'altro congiunto. Ecco pertanto il tenore. «5.° Come stabilire una ferma e stabile Commissione tra le università musicali e i grandi teatri nazionali, posta che le prime rimangano a carico dell'erario nazionale, e i secondi debbano essere sufficientemente sussidiati dai Comuni e dalle Provincie?» — 6.° «Come agevolare ai giovani maestri, i quali avranno compiuta lodevolmente la loro educazione musicale in una università di musica, l'accesso al teatro, e la possibilità di prodursi in pubblico con una prima prova di composizione?»

A dir vero la Commissione si vide posto innanzi con questi quesiti un problema nello stato attuale delle cose

insolubile, meno che si volesse risolverlo con un atto di prepotenza lontano dalle vedute dei commissari, quanto per certo lo è da quelle dell'ottimo proponente. La Commissione dunque per rispondere qualche cosa dovè convalidare in un mondo ipotetico, vale a dire in quello dei teatri governativi, o sovvenuti dal Governo; e ciò fece presso a poco con le seguenti parole: «Intorno a questo quesito (il quinto)... tutti i commissari, qualunque fossero le discrepanze dei loro pareri, eran concordi nel ritenere impossibile una categorica risposta. Soppressa nei teatri le dotazioni a carico dell'erario dello Stato, qualunque diretto e necessario nesso fra i teatri e gli stabilimenti governativi di musicale istruzione restò di per sé stesso infranto, né si saprebbe indicare congruamente un mezzo indiretto per farlo rivivere artificialmente. Uno di tali mezzi potrebbe essere per esempio il destinare una somma, con la quale si potesse in certo modo comprare dagli impresari il favore della esecuzione scenica di qualche opera di uno dei migliori alunni dei conservatori nazionali. Ma, o per una ragione o per l'altra, questo mezzo non andava a genio a veruno dei componenti la Commissione: ad altri perchè in tal modo si sarebbe confermata sempre più la trista pratica invalsa fra gl'impresari di esigere dagli autori una somma per eseguirne le opere: ad altri principalmente perchè la esperienza insegna che in tali casi gl'impresari niun'altra briga si danno che quella d'intasare il denaro, mentre nessuna ne prendono per la migliore riuscita dell'opera; anzi potrebbe dirsi che la prima cura che sogliono darsi stia nel procacciare all'opera la peggiore riuscita possibile con lo spendervi meno che possano».

»Se tuttora esistessero teatri di opera sussidiati dal-



l'erario dello Stato, nulla di più facile che stabilire il nesso del quale parla il quesito; ma poichè le sovvenzioni furon tolte, furon ceduti i teatri, null'altro può fare la Commissione fuor che formulare il voto che quandochessia le sovvenzioni si ristabiliscano. Certo nel ristabilirle converrebbe procedere avvedutamente, perchè riuscissero fruttuose per l'arte; ma senza ristabilirle, sarà sempre un vano desiderio lo avere buone orchestre, buone masse corali, e quella buona e finita esecuzione, la quale non è per verun conto possibile con orchestre e masse corali raeoglittiche, accozzate eventualmente e per ciò mancanti di affiatamento, pagate male ed in conseguenza formate in gran parte di persone inabili, senza il potente incentivo dello spirito di corpo e quel sentimento di personale dignità che ne deriva.

E qui la Commissione, dilungandosi per vero, sempre più dal tema proposto nel quesito, secondo il processo verbale continuava in tal modo: «Nè vale il dire che le dotazioni son date dai municipi: i municipi non le danno bastantemente larghe, senza di che riesce inutile il darle. Inoltre mancano esse di stabilità, poichè dipendono tanto nella sostanza che nella misura dalle variabili voglie dei Consigli comunali che annualmente stanziavano il bilancio. In una parola le sovvenzioni, così concesse, mentre costituiscono pur troppo un aggravio non indifferente degli erari comunali, poco e forse nulla giovano all'arte, se non si vuol confessare alla bella prima che le riescono assolutamente nocive».

»Pel vantaggio dell'arte si richiederebbe in Italia che almeno i due gran teatri di S. Carlo e della Scala, sia per la loro importanza, sia per la alta loro tradizioni, fossero stabilmente sovvenuti, ed avessero corpi orchestrali e corali bene e permanentemente costituiti,

con direttori tanto generali che speciali fissi e retribuiti convenientemente. Quando ciò fosse, nulla (fra le altre cose) di più facile che il porre in istretta corrispondenza questi teatri coi conservatori di musica dello Stato, in modo che gli uni traessero prezioso sussidio dagli altri». E qui la Commissione, ad esuberanza e pel solo caso, per vero men che probabile, che le dotazioni fossero ristabilite, compilò quelli specchi dimostrativi di corpi orchestrali e corali, se non amplissimi almeno sufficientemente compinti, che son riportati in nota nella tua relazione.

E passando alla soluzione del sesto quesito, sempre nella ipotesi dei teatri governativi o sovvenuti dallo Stato, disse la Commissione che si sarebbe dovuto imporre ad essi l'onore di eseguire annualmente, *ma con le debite cautele e nei congrui modi*, un'opera di alcuno degli alunni degli Istituti governativi, ed in loro mancanza di quelli degli Istituti provinciali e comunali, da proporsi volta per volta dai rispettivi Istituti. E ciò sarebbe per vero una bellissima cosa; ma, mio buon amico, diciamolo francamente, insufficiente all'uopo, perchè merè la sola istruzione che un giovane può ricevere in un Istituto, è impossibile che, lavorando da sé solo, sia in grado di comporre un'opera che possa sostenersi sulle scene del S. Carlo o della Scala; e se con immane sforzo ciò sia per riuscirci, è pur troppo probabile che quello sforzo sarà per esso il primo e l'ultimo. Le forze del nostro spirito soggiacciono alle stesse leggi che quelle del nostro corpo; vogliono incessante, ma moderato e graduale esercizio per raggiungere il loro normale sviluppo: sottoporle intempestivamente a troppo duro cimento, equivale spesso a distruggerle.

L'aprirc agli alunni dei pubblici musicali Istituti le porte dei maggiori teatri è bellissima cosa, ma perchè

corse involontariamente col pensiero al gherofano lacerato sotto la sua finestra.

— « Maria, tu sei infelice, e non me lo dicevi? »  
— « E perchè l'avevo detto? »  
— « Perché?... Oh! Maria, Maria... tu non hai più fiducia in me! Ed io che... — sei un'ingrata! »

Il marchese, china la testa fra le mani, rimase immobile per alcuni minuti, poi rialzato il volto, guardò Maria... una lagrime gli brillava sul ciglio... — come fosse venuta quella lagrime, non saprei; il fatto sta che c'era.

La giovinetta non seppe resistere, e ritornò al fianco di Pietro che strinse le sue nelle proprie mani.

— « Tu soffri, povera fanciulla, e nessuno guarda le tue lagrime... oh! ma non sarai più sola!... Se ragioni misteriose ci hanno separati, non l'abbiamo voluto noi. — Nobiltà, ricchezza... e che m'imparta di tutto ciò? È il tuo cuore che lo voglio, o Maria, e tu devi amarmi ancora come nei giorni felici della nostra fanciullezza. »

Maria faceva non più per sdegno, ma per immensa pietà — nè pur sciolse le mani dalla stretta appassionata; chinando sovr'esse lo sguardo, vide un anello che il marchese portava in dito, e tristemente sorridendo, lo segnò.

— « Ti ricordi, o Pietro...? »

Il marchese ebbe un'idea, e con impeto...

— « Maria » disse « giuriamo di non separarci più: — a pegno, eccenti il mio anello... danmi il tuo. »

La giovinetta esitava.

— « Ti scagiarò... »

Maria trasse l'anello dal dito, e lo porse al marchese.



## MARIA

(Cont. Volanti - N. 19, 20, 21, 23 e 26).

— « Signor marchese » disse « noi non siamo più fanciulli! »  
L'altro, sul subito, rimase un po' interdetto; ma era buon cavalierizzo, e riguadagnò presto la sella.

— « Perdonami, o Maria, se ho ceduto alla commozione dettata in me dalla dolce memoria di giorni felici — perdonami! »  
Maria non rispose, e fece per allontanarsi.

— « No, noi non dobbiamo separarci così. O Maria! siamo dunque divenuti stranieri affatto l'uno all'altro? Avrò perduto per sempre la mia buona sorella? »

— « Sorella! »

— « Sì. »

— « Signor marchese, ella è nobile, è ricca, è beata in mezzo alla sua famiglia: io invece sono povera, sola... infelice. » E

cio riesca loro proficuo, bisogna pure trovar modo di prepararli alla gran prova con prove minori. Prima di potere scrivere con buon successo un'opera degna di grandi scene, bisogna averne prodotta almeno altre due di più lieve importanza sopra scene minori. È ben questo il modo con cui vennero all'arte i buoni scrittori melodrammatici fino ai tempi di Paolini, di Bellini, di Donizetti.

Anche ammettendo che i nostri Istituti di musicale istruzione meritino il pomposo titolo di università, largito loro nei quesiti ministeriali, è però un fatto che anche i giovani laureati nelle vere università, non per ciò solo sono abilitati alla pratica; nè si prende un giovane al suo uscire dall'università per affidargli la difesa di una causa di grave interesse, o, se medico, per affidargli una cura rischiosa e così via discorrendo. È vero che il compositore melodrammatico la scuola del teatro non può farla che in teatro; ma fra opera ed opera e fra teatro e teatro vi è una gran differenza; e fra la scuola di un Istituto e la prova pratica sulle scene di un gran teatro, vi vogliono quelle sulle scene di teatri minori.

Ma ritenuto che queste prime prove di un compositore teatrale non sono per esso che un seguito degli esercizi di scuola, considerando la cosa dal lato economico, bisogna pur convenire che il farli sulle scene di un gran teatro costa troppo: tantochè anche gli impresari teatrali, che non son mecenati ma speculatori, e per soprassello spesso spiantati, che ad altro non mirano che a vivere alla meglio alla giornata, meritano pur essi un qualche compatimento se non si prestano di buon grado a questi costosi esperimenti. Porre in scena una operetta sopra un piccolo teatro è cosa che importa lieve fatica e la spesa di poche lire, le quali facilmente possono

riprendersi se l'operetta riesce; ma tenere impiegato più di un centinaio di persone, fra cantanti, coristi, suonatori, ecc., in media almeno per una quindicina di giorni, allargire in spese vive parecchie migliaia di lire col rischio di tenere in scena la nuova opera forse per tre sere, perdendo i lucri che si sarebbero potuti fare ponendo in scena un'opera di sicura riuscita, è in verità pagar troppo caro un esercizio di scuola.

Fu appunto per ovviare possibilmente a questo sconcio che la Commissione stabilì che l'opera da eseguirsi sulle massime scene dovesse essere non solo approvata, ma *proposta* dalla Direzione dell'Istituto dove l'autore abbia fatto i suoi studi; quella Direzione non si assumerebbe la responsabilità della proposta, se l'opera non presentasse condizioni di buona riuscita. Tutto ciò sia bene, ma quanto a me credo che le Direzioni starebbero un pezzo prima di trovare un'opera, composta da un allievo, che fosse tale da poterla avventurare decorosamente sulle scene di un gran teatro, a meno che vi avesse posto benignamente la mano alcuno che di teatro ne sapesse più di quanto ne può sapere un allievo; nel qual caso sarebbe tradito affatto lo scopo dell'esperimento.

Potrebbe sembrare, invero, intempestivo il dilungarmi che fo intorno a cose, delle quali la Commissione si trovò a dover parlare partendo da una ipotesi che tutti sappiamo non essere pur troppo per realizzarsi. Ma il tema è troppo interessante per sé stesso, perchè tu, mio buon amico, e teo i cortesi lettori non mi abbiate a concedere di trattenermi ancora un pochetto.

(Continua).

L. F. CASAMORATA.

— « Ed ora, vengano a dividerci!... Tu mi ami, tu sei mia sorella, è vero...? »

— « Sì, Pietro... io te solo al mondo! »

— « Io ti sarò tutto » disse il marchese.

E baciò in fronte Maria.

Si udì un rumore di rami scossi con violenza.

Maria in preda ad un soave turbamento prodotto a dalle affettuose parole e dal bacio di Pietro, non se ne addiede; il marchese però che aveva l'udito fino, e stava sulle guardie, sentì quel rumore, e mosso da pietà per Gustavo, o dalla paura di una catastrofe, pensò troncar quella scena.

— « Maria » disse « domani io parto — ritornerò martedì: ho un progetto, ma bisogna che ti riveda in un luogo più sicuro. Vieni martedì alle 11 di sera in casa mia. »

— « Oh no! »

— « Non temere... farò la modo che nessuno ti veda. »

— « Ebbene, verrò io da te. »

— « Ma, Pietro, non pensi che... »

— « È necessario. »

— « Non lo posso, Vergine santa!... non lo posso! »

— « Diffidi ancora?... Ah! m'ero ingannato!... Addio, non ci rivedremo più. »

Maria era combattuta da opposti sentimenti... un fremito convulso agitava tutte le sue membra... ma la lotta fu breve.

Abbandonata, infelice — perchè avrebbe respinto la mano di un fratello? Non era forse l'unica speranza della sua vita?... E poi, all'era troppo debole in quel momento...

— « E se alcuno ti vedesse? »

— « Non pensarci — affidati in me. »

— « Ebbene, ti aspetterò, o Pietro, o mio fratello! »

— « Grazie, Maria... Ora va; asciuga le lagrime — non temere. E che nessuno sappia che ci siam veduti, che abbiamo scambiato gli anelli... che ci vedremo; è necessario pel mio progetto... Spera o Maria!... a martedì dunque, — addio. »

Mentre la giovinetta si allontanava, Gustavo uscì dal nascondiglio.

— « E così, Gustavo! » domandò sorridendo il marchese.

— « Sei un demone! »

— « Grazie del complimento... — vedi questo anello? »

— « È il tuo, lo conosco. »

— « No, — è di Maria. »

— « Di Maria? »

— « Un anno prima ch'ella uscisse dalla nostra casa, mia madre nel suo di natalizio, donò a me ed a lei un anello: tutt'e due sono simili nella forma — il mio però ha nel mezzo un rubino... è questa, vedi, è una granata: il mio porta inciso - Pietro - e questo... osserva... »

— « Maria! »

— « Un minuto fa li abbiamo scambiati — pegno d'amore!... Ma v'è di più... Martedì trovati sotto la finestra di Maria, alle undici di sera, — vedrai un lume... noi saremo là insieme. »

— « Oh questo poi non lo credo, non lo voglio credere... è troppo!... Maria... »

— « Vedrai, ti dico: lo promesso di vincerla, e vincerò... parola di marchese! »

E si separarono. —

Senza dubbio la condotta del marchese, alle mie latrici sarà sembrata vigliacca e sprogevole. Anche a noi parve così, e ci and-





La *Deutsche Musiker-Zeitung* parla nei seguenti termini del nuovo progetto di Regolamento per gli Istituti Musicali d'Italia:

La memoria circostanziata, stesa da G. Verdi (presidente), L. F. Casimirota, P. Serrao, A. Mazzucato sulla riforma degli Istituti musicali in Italia, e che abbiamo sott'occhio, è uno scritto degno di tutta la considerazione. È noto che il Ministro aveva convocato a Firenze una commissione composta dei detti signori per discutere la natura della pubblica istruzione musicale in Italia, ed essi si sono disimpegnati del loro assunto in maniera eminentemente perspicace ed artistica. È interessante la composizione dell'orchestra normale proposta da Verdi, la quale dev'essere controllata da una Ispezione, e deve consistere in: 14 primi, 14 secondi violini, 12 viole, 12 violoncelli, 12 contrabassi, 1 ottavino, 2 flauti, 2 oboè, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 trombe, 4 corni, 4 tromboni, 2 arpe, 1 paio di timpani, 1 gran cassa ed 1 paio di piatti turchi, totale 88 persone. I cori per una simile orchestra non devono essere da meno di 35 donne e 45 uomini (totale 80 persone).

★

Vari giornali cittadini hanno pubblicato la seguente notizia:

Il sig. Luigi C., amatore di autografi, in uno di questi giorni frugando in una bottega di cartolaio, scopre uno spartito musicale, che riconobbe per *Falognane*, dramma giocoso, di Giu-

mo indotti al racconto, solo quando autorevoli testimonianze ci tolsero ogni dubbio sulla verità. Eppure il marchese, in fondo, non potevasi dir malvagio, ed i suoi vizi non erano che il frutto di una pessima educazione. Allevato in collegio dai reverendi padri barnabiti che con arte finissima hanno saputo insinuarsi nelle alte sfere della società e sostituirsi ai signori di Lodiola, Pietro non aveva né idee né principi morali ben definiti, solita conseguenza di una educazione strettamente religiosa. I reverendi padri gli avevano detto: questo è buono perché comandato — questo cattivo, perché proibito dalle leggi divine o dai canoni ecclesiastici: il bene conduceva al paradiso — il male all'inferno. Ma di provare che la virtù è la morale, diretta emanazione della divinità, non si occupavano; ché la ragione, per quei reverendi padri, più che guida all'uomo, dev'essere ancilla devota alla fede — niente altro.

Ridotta così la religione ad un catalogo di sterili precetti e ad un calendario di pratiche esterne quasi sempre vuote, spesso puerili, — acciecata la guida principale dell'uomo che vien spinto al bene, non dalla coscienza del proprio dovere, ma dal pungolo di un castigo immaginario, o dalla promessa di un premio nebuloso e indefinito, che ne avviene? — Allorché, col volgere degli anni, la paura dell'inferno e la speranza del paradiso perdono la loro efficacia, la legge divina non è più così imperiosa, ed al menomo urto delle passioni, è violata; tanto più che sovverrono le indulgenze, ecc. — ridicolo sistema di compenso il quale spesso non è che una transazione indegna. — Che se invece la coscienza fosse resa forte e sicura da principi morali ben definiti, e l'anima sorretta, non dall'idea di un premio e di un castigo, ma dal convincimento del dovere, — le passioni, frenate

seppa Palomba, musica del maestro Domenico Cimarosa, rappresentata al teatro Ducale alla Scala, nell'autunno del 1781 dalle signore Anna Marchelli-Bosello e Marianna Tomba, e dai signori Paolo Mandini, Stefano Mandini e Serafino Blasi.

Se come il *Falognane* fu rappresentato per la prima volta a Napoli al teatro Nuovo un anno prima, cioè nel 1780, è assai probabile che il manoscritto autografo sia rimasto nell'archivio del teatro Nuovo, e che quello rinvenuto ora dal sig. C., non sia che la copia che servi alla riproduzione nella Scala.

★

Se è vera la notizia data dall'*Illustrated London News*, nel palazzo dell'Imperatore della China si sta costruendo un nuovo teatro di Corte, tutto di alabastro, avorio e madreperla!



Venezia, 20 giugno.

Ho ritardato di qualche giorno a scrivervi perché ho voluto assistere colla massima attenzione a parecchie recite del *Ballo in maschera* che è attualmente in scena al nostro popolare ma simpatico Malibran. — Lo spettacolo, preso in complesso, è soddisfacente, e se si misurasse dall'importanza del biglietto d'en-

trata (cent. 65), bisognerebbe senz'altro chiamarlo stupendo; ma prescindendo dalla questione economica e tenendosi puramente nel campo artistico, bisogna chiamarlo *soddisfacente*. La Favi-Gallo (Amelia), cantante di molta anima, e di voce, se non simpaticissima, robusta e sicura, si rivela anche in questo spartito, e forse più che nel *Rigoletto*, valentissima artista. Nel duetto nel tenore nell'atto secondo e particolarmente in quella frase: *E tu va - ch'io non l'oda - mi lascia: Son di lui che il suo sangue ti dà*, tale è la potenza del suo accento, tanta la forza della sua voce, che il pubblico la rimprovera largamente di applausi, e, a mio vedere, dovrebbe farlo ancora in misura maggiore. — Con non minore bravura essa accenta la sua aria nell'atto terzo: *Morri, ma prima in grazia*, aria di cui se non fossimo in una stagione che il cantare, e sopra tutto il cantare a quel modo, costa fatica grande, sono sicuro che verrebbe chiesto il *bis*. Insomma la Favi-Gallo anche in questo spartito, come cantante ed attrice, è rimasta non inferiore all'altezza di quella fama che a buon diritto gode.

Il Zucchi (Ricardo), che nel *Rigoletto*, vista la sua indisposizione, aveva fatto cattiva prova, in questo spartito è più a posto, ma... e qui non vorrei toccare le sue suscettività artistiche col dirgli francamente il parer mio, scervo di provenzioni sinistre e spero che come tale lo prenderà. La sua voce negli acuti è bella, ma sforza di troppo, e allorché trattasi di cantare a mezza voce, non può farlo perché a furia di sforzare la voce per toccare gli acuti, le note medie e le basse si perdono, ed un cantante in allora, perdendo assolutamente la malleabilità della voce, è costretto a gridare, e per legittima conseguenza, ad ammalarsi troppo spesso.

La prova più convincente di quanto scrivo si è che nel terzetto nell'atto primo (seconda parte) con Ulrica ed Amelia, terzetto di fattura veramente stupenda, il Zucchi, che dovrebbe cantare con dolcezza soave, è costretto a cantare con forza, e

## CAPITOLO QUARTO.

Dove appare come fra due litiganti, non sempre il terzo gode.

Avviene delle ferite che l'anima riceve come di quelle date al corpo: il primo senso è sbalordimento — il dolore vien dopo. E forse taluno è creduto d'animo forte perciò che ha la ventura di essere solo prima che l'angoscia lo costringa ad impallidire. — Il marchese s'era accorto di nulla: — le poche parole scambiate coll'amico dopo il suo colloquio con Maria, non gli avevano destato il menomo sospetto: per lui la confusione di Gustavo era conseguenza naturalissima di una scena originale ed impreveduta.

Ma non avrebbe pensato così trovandosi coll'amico un'ora dopo. — Quando Gustavo fu solo nella sua stanza, a passi lenti e strascinandosi come chi è affaticato da lungo viaggio, si accostò al letto, e vi cadde sopra — massa inerte. Stringevasi la fronte colle mani raggrinzate... un singulto doloroso lo soffocava... oh se avesse potuto piangere!

Gustavo, anima troppo facile ad abbandonarsi alla prima impressione, aveva subito creduto al tradimento di Maria — ed il suo cuore soffriva uno schianto doloroso tanto più, quanto meno aspettato. Povero Gustavo!... Aveva veduto sfiorarsi ad una ad una tutte le poetiche illusioni de' suoi anni giovanili: rimaneva gli la fede nell'amore e nella virtù della donna — ed ora anche questa ora svanita. Sentiva che domani sarebbe divenuto

ne scaturisce un doppio malanno, primo che l'affetto è tolto del tutto, secondo che si trova lese quel sentimento del vernacolo che si deve, per quanto è possibile, rispettare, perché quel canto che non dovrebbe essere udito da Amelia, lo si ode ad un chilometro di distanza.

Io dico tutto questo al Zucchi perché in lui ci trovo una voce robusta e buona e sono certo che se egli si mettesse con amore a studiare, ma a studiare assai, potrebbe raggiungere una meta onorevolissima. Bisogna assolutamente che l'artista abbia davvero la coscienza di quello vale: cullarsi nelle illusioni appoggiandosi a lodi adulatrici e bugiarde è il peggior male che possa accadere ad un cantante. Dire ad esempio: il tale è una canaglia si fa presto: il duro si è di provarlo di fronte a gente che ha un po' di criterio e che giudica onestamente senza interesse al mondo né di incansare né di fare il contrario.

Detto tutto questo e constatando un fatto devo dire che anche il Zucchi venne applaudito.

Il Bertolasi (Renato) è decisamente diventato il Beniamino del pubblico, e mi affretto ad aggiungergli che questo cantante diligente ed egregio lo merita davvero.

Quantunque la parte che egli ha in questo spartito non sia dell'importanza di quella che aveva nel *Rigoletto*, ci nullameno egli ne sa tirar tale partito da non crederlo.

L'applauso che egli riscote qua è là ad ogni sua frase prende forme così gigantesche alla romanza sua nell'atto terzo: *E sei tu che macchiavi quell'anima*, che il Bertolasi, travolto dal turbine di battimani e di bravo, perde la bussola e, non sapendo più come dimostrare al pubblico la sua riconoscenza, fa il segnale del *bis* al maestro ed in santa pace ne ripete ogni sera la seconda parte.

Bravo Bertolasi! Va cantato precisamente a quel modo: la critica allora non ha più strali, ma solamente quelle sincere e leali congratulazioni alle quali un artista così eccellente ha pieno

uno scettico, e che avrebbe egli pure sorriso con disdegno alle arcadiche puerilità degli ingenui e degli innamorati, ma con quanto strazio dell'anima sua!

S'era avvinto a Maria colla tenacità di una passione ferma e profonda: il suo amore non doveva essere un capriccio, e nemmeno una di quelle fiamme che ad un tratto divampano sfolgoranti, e poi subito si estinguono.

Avrebbe amato Maria come amano quelli che hanno sofferto molto nella vita, e che soli conoscono l'ineffabile soavità dell'amore. S'era inebriato nella speranza delle placide gioie domestiche... — ed ora, più nulla, e l'amara angoscia di questa certezza, lo annientava. Rapita anche l'ultima speranza, come avrebbe sostenuto le battaglie della vita?

Solo nell'immensa vastità del deserto, il pellegrino, sfinito dal lungo viaggio, riarso dalla sete, percosso dai raggi ardenti che battono sulle infocate arene, non dispera perché travede lungi sull'orizzonte gli alberi ospitali di un'oasi fresca e deliziosa. Vi giunge anelando, e con uno sforzo supremo corre al pozzo e vi conficca l'avidò sguardo; — ma la sorgente è inaridita, e la sabbia ricopre il letto ove pur dianzi scorreva l'onda cristallina — e gli alberi non hanno frutti — e l'arce sono disseccate. Il pellegrino volge gli occhi all'ingiro... sabbia e cielo — disperato si accocchia tra i sassi della vuota fontana, e non si rialza più.

(Continua)

DINO MARAZZANI.



diritto, e mi si allarga il cuore, che in fondo non è cattivo, quando posso dire anch'io, come dice al Bertolasi, bravo e bravo!

La signora Stokka (Ulrica), la signora Milani (Oscar), ed il Buffagni (Samuel) non guastano e per quanto possono cooperano al buon esito. Una parola di più merita la signora Milani pel modo veramente degno di qualche elogio con cui canta nel finale dell'atto primo (seconda parte), e se alla ballata nell'ultimo atto non ottiene un applauso, la colpa, credo, non sia sua... e qui non posso dir altro.

Orchestra e cori degnissimi di elogio e la messa in scena decorosa.

Per terza opera avremo fra poco il *Traviata*, e per quarta la *Traviata*.

Non posso lasciar di discorrere del Malibran senza dedicare una sincera parola in elogio del bravo ed intelligentissimo impresario Carcano il quale seppe trovare un assieme d'artisti buoni e collocarli a posto. Il pubblico lo rimerita delle sue fatiche coll'accorrere numeroso ed io ne godo di gran cuore, chechè ne dicano certi corrispondenti di certi giornali che mancano di senso comune.

Astenendomi da qualsiasi apprezzamento, perchè cosa fatta capo ha, vi dirò che il nostro Consiglio Comunale, dopo di aver per tre volte respinta la domanda di sussidio fatta dalla Società proprietaria della Fenice, nella seduta dell'altro giorno vi annuiva concedendole lire 40,000 nella stagione a venire!

Se per tre volte l'avvo respinta voleva dire che c'era il suo perchè; se adesso vi ha annuito vuol dire, o che per tre volte fu un... allora, o che fu adesso; di qui non si scappa... ma dissi di non entrare in apprezzamenti e qui mi fermo.

Pallo spettacolo di agosto le cose vanno a gambe volè. Il lussuoso basso profondo Vecchi Luigi, quello stesso che nel 1865 fece al Malibran il *Mosè* con un incontro tale da destar fanatismo, assunse la parte di Don Basilio nel *Barbiere*.

Il Cologai seppe fare le cose a modo; ora son sicuro, perchè me lo scrisse lui, che fra un mese egli sarà a Venezia che egli chiama:

*Caro e benedetto da Dio*

a Venezia, facendo una variante ad una delle sue canzonette gli risponderà:

*O Cologai benedetto  
No lo cagno più tanto!*

P. F.

Londra, 29 giugno.

Il grande avvenimento musicale della settimana è il *festival Handel* al palazzo di cristallo.

La sesta commemorazione di Handel è fatta quest'anno con solennità e pompa maggiore, se pur ciò è possibile, che negli anni decorati.

Lo splendore - la *mise en scène* delle cose del palazzo di cristallo sono generalmente cose d'alta ricomanza, e talmente grandi, che io son disposto a credere che nemmeno i signori dell'*Albert Hall* colla loro vastissima sala imponente potranno superarle.

La prova generale del *festival* ebbe luogo venerdì: e la giornata di ieri iniziò il gran triduo musicale della settimana.

Come nel 1857, allorchando fu stabilito il *festival Handel*:

come nel 1859, allorchando fu celebrato il centenario della morte del sommo maestro; come nel 1862, nel 1865 e nel 1868 il *Messia* inaugurò ieri la festosa commemorazione.

Sir Michael Costa, come sempre, dice suppono dei grandi avvenimenti musicali del palazzo di cristallo, era alla direzione. Alla direzione era ben necessario un uomo d'abilità non comune, poichè il personale vocale e istrumentale ammontava precisamente a 4500. Sir Michael Costa è popolarissimo, e gode la fiducia delle armate che assume a condurre; cosa che rende comparativamente assai più facile la direzione; e più precisa l'esecuzione.

Quando v'è confidenza nel capo, l'impresa è già a metà: soprattutto quando il capo sia un cavaliere (sir) di recente fattura, com'è sir Michael Costa. Un non so che d'arcano, di superiore ha per gl'inglesi il fatto d'un uomo che viene elevato all'onore di sir. Come sia stato elavato, gl'inglesi non cercano nemmeno d'indagare; e neanche io indagherò.

Mercoledì — secondo giorno del *festival* — il programma sarà variato e sarà costituito con pezzi scelti dagli oratorii, dalle opere, e persino dalle cose stromentali di Handel.

Venerdì sarà l'ultimo giorno o come al solito avremo l'*Israele in Egitto*.

Nel *Royal Albert Hall* la Società Nazionale Corale eseguirà il *Messia* di Handel; così che avremo musica Handeliiana in campagna e in città.

L'*Union Musicale*, presieduta dal signor Ella, ha dato martedì ultimo la sua settima *matinée* della stagione. I signori Auer e Leschetizky erano, come nell'occasione precedente, i principali solisti.

Al suo ultimo concerto è giunta anche la Società Filarmonica, contro la quale lotta indarno il carissimo signor Gye colla istituzione dei concerti del sabato nel *Floral Hall* annesso al teatro di *Covent-Garden*. Certo un grande successo sono riusciti questi concerti del sabato nel *Floral Hall*, dove il Gye schiera tutta assieme l'oste dei talenti, che ha a sua disposizione. L'udire l'una dopo l'altra in un solo pomeriggio tutte le stelle (femminili e maschiline!) che brillano al *Covent-Garden* nella stagione attuale è certo un'attrazione, cui non si resiste con tutta facilità! Negli anni passati il signor Gye piacevasi per una modesta somma di qualche centinaio di sterlini di permettere che alcune delle stelle, che muovono attorno al suo pianeta, mutassero giro per discendere dal *Covent-Garden* alle sale della Società filarmonica. Ma il vecchio ed accorto speculatore nei successi passati della Società Filarmonica vide trionfi futuri per sé: e non s'è evidentemente ingannato!

Le cose del teatro di Sua Maestà al *Drury Lane* vanno, sembra, direttamente male. La Nilsson, che di là d'oltre atlantico doveva arrivare, non è arrivata ancora, e sembra che non sia per arrivare più in tempo per rifare le cadenti fortune di Mapleson prima che giunga la fine della stagione. Nel suo breve soggiorno in America la Nilsson s'è intascata la bagattella di 200,000 dollari. Una voce è corsa che la Nilsson non avrebbe abbandonato il suo Mapleson, se il suo Mapleson non avesse abbandonato il suo Arditi! Ove ciò realmente fosse, v'ha a credere che il Mapleson siasi già pentito del trattamento inflitto all'Arditi!

C.

Londra, 27 giugno.

Il *festival Handel* è stato quest'anno, come v'era ragione di credere, un successo più decisivo di quello dell'anno scorso. Il numero delle persone che nei tre giorni si sono recate al palazzo di cristallo, ammonta a circa 85,000 — cifra che prova con eloquenza come l'amore della musica vada sempre crescendo in questo paese. E dire che questo paese in certi luoghi al di là della Manica continua ad essere appellato freddo! Un'anima fredda non può sentire, non può gustare l'eloquenza della musica; e soprattutto non può gustare Handel.

Handel, sebbene sia nato in Germania, può dirsi che sia inglese, poichè le sue più grandi produzioni sono apparse in Inghilterra e appositamente scritte per il pubblico inglese. Dire che nella loro melodiosa fraseologia esse ricordino talvolta la dizione dei popolari compositori inglesi del suo tempo non è certo erroneo, poichè sicuramente per esempio talvolta ricordano Purcell: ma credere come taluni fanatici patrioti, che sovente il gran maestro tedesco ricorda loro i sommi scrittori inglesi suoi contemporanei, quasi Handel avesse copiato da loro, io non posso davvero.

Ne qui è mia intenzione e scopo occuparmi dei meriti delle produzioni del sommo maestro — meriti senza dubbio grandi.

Il secondo giorno del *festival* venne consacrato, come ho già altra volta detto, alla varietà. E che *variata* piacesse lo ha provato anche l'uditorio del palazzo di cristallo, il quale in quel giorno riesci più numeroso. Il programma conteneva tre arie delle opere *Alcina*, *Orlando e Ezio*; due arie e un coro dell'opera *l'Allegro e il Penseroso*, il *Te-Deum* e vari pezzi del *Salomone*.

Animabile fu la rappresentazione dell'*Israele in Egitto*, ch'ebbe luogo venerdì. Il canto-corale fu rimarchevole per chiarezza, e, considerato il numero delle voci, fu ammirabile per precisione. Il Santley, il Sims-Reeves, il Foli, l'Agnesi, il Cumming, la Titous, la Treheffi-Bertini, la Sincio e la Patey sono gli artisti, a cui appartiene l'onore d'aver contribuito al successo del *festival*.

Avrà luogo venerdì prossimo in *St. James's Hall* una rappresentazione della pastorale sacra di Otto Goldschmidt, intitolata *Ruth*. Siccome la rappresentazione sarà fatta a beneficio del fondo della Società per gli orfani degli stranieri in bisogno all'aspetto che vi sarà grande concorso. La Società conta numerosi e potenti patroni. La signora Jenny Lind-Goldschmidt canterà la parte del soprano.

Al *Gaiety Theatre*, dove la musica continua a brillare e ad essere la principale attrazione, è stata messa in scena con completo successo la bella opera di Balfe intitolata *Lilly the Basket Maker*; della quale potrà meglio dirvi qualche cosa la settimana prossima.

Vol forse crederete, ma scommetto che non tutti i lettori vostri crederanno, che Mr. Vivier, il celebre suonatore di corno francese, ha potuto ricevere la somma di seicento ghinea, eguale a lire italiane 15,000 circa! per aver suonato quattro soli pezzi a un concerto dato recentemente alla residenza di Lady Castleton. Il fatto è genuino.

Si vada dopo ciò gridando ancora che gl'inglesi non sanno apprezzare la musica e particolarmente i suonatori di corno!

Adelina Patti, che dovea andarsene in America quest'anno, non andrà che nell'anno prossimo. La Diva aspetta il ritorno della Diva rivale! E *mirabile dictu* la signora Arabella Goddard si

propone di fare un giro artistico in Germania. Ella è certo fra noi una donna nell'arte del piano famosa; ma lo è (così almeno dicono i malevoli) perchè il di lei marito comanda le colonne musicali del potentissimo *Times*. Non ha guari, mentre ferveva la terribile guerra, della quale abbiamo alla fine visto il termine, il *Times* era un potente giornale anche per la Germania.

E forse la signora Arabella Goddard si propone di saperlo se lo sia ancora nel prossimo autunno!

Al *Covent-Garden* risorgono i concerti — *promando* d'una volta, grazie all'intrapresa del signor Rivière, capo d'orchestra del teatro dell'*Alhambra*. La stagione *Rivière* comincerà col 10 agosto prossimo.

Questa sera il programma del *Covent-Garden* porta scritto « *Esmeralda* » del maestro Campana. I personaggi sono rappresentati dalla Patti, dalla Sealechi, dal Graziani e dal Naudin. Alla prossima volta.

C.



MILANO. Continua la povertà dei nostri spettacoli teatrali. Il *Follero di Grey* lungamente promesso ed atteso al teatro Milanese, ebbe finalmente la sua prima rappresentazione al Re (venerdì). L'atto fu appena mediocre; l'esecuzione fu commendevole per parte della signora Laura Bordato, una quasi esordiente dotata di bella voce e di modi eletti, discreta nel testo. Il baritone Bordato fu assai bene sentito; il buffo Correggioli piagnone e il tenore Pieraccini fu pieno di buona volontà.

COMO. Il *Furioso*, con cui si aprì il teatro li sera del 24 giugno scorso, ebbe ottimo successo. Piacquero gli scudatori, signora Adele Cesari, e signori Martino e Trani.

BOLOGNA. Il *Pelato* ebbe buon esito; piacquero fra gli esordienti il tenore Masini e il Pavaleri. Non mancarono applausi al Tagliapietra (Severo) e alla signorina Pagliani, esordiente che promise bene.

PORTO MAURIZIO. La stagione fu inaugurata colla *Suzanna*, eseguita dalla Roff, dalla Tartuferi, dal Masato e dal baritone Gattani, i quali tutti meritavano gli applausi del pubblico.

SEBENICO. Ottimo esito il *Don Chiscote* colla brava Lucatelli, col Valenti, col Bonivento, col Mioni, ecc. I *Patri musicanti*, succeduti al *Don Chiscote*, ebbero pure bellissima accoglienza.

FIRENZUOLA. La compagnia di fanciulli diretta dal maestro Pasencini, è secondata applaudita al teatro Sociale nelle opere del suo repertorio.



# NOTIZIE ITALIANE

— **Milano.** — Sulla perpetua Proprietà letteraria ed artistica, il sig. Bozzo Bagnera ha pubblicato in Palermo un opuscolo; nel quale, con sottili argomentazioni e sode ragioni si fa sostenitore di un gran principio, quello cioè di assicurare ad un autore qualunque la perpetuità del suo lavoro perche parta del suo impegno, e conferirgli anzitutto la facoltà di tramandarla per eredità ai nepoti, come oggi appunto si pratica verso loro di uno stabile e d'un potere qualunque.

Non discutiamo se ciò giuridicamente si possa poi sostenere, in fatto sta che tal principio, sarebbe molto utile e conveniente a tante famiglie, le quali avendo avuto per antenati uomini illustri, ora stentano la vita, e quel che è meglio, difenderebbero l'opera loro specialmente letteraria, da tanti schifosissimi plagii, che con impudibile jattanza vengono fatti dalla immensa falange dei mestieranti di lettere e dai pseudo letterati d'ogni paese.

Lo stile facile e piano, le conoscenze storiche acconciamente citate, l'eleganza dell'eloquio rendono molto pregevole questo lavoro del signor Bozzo Bagnera già favorvolmente conosciuto nella repubblica delle lettere.

— Ora che il caldo estivo ha fatto ritorno, il Giardino Cova è di bel nuovo il convegno della più eletta società milanese, la quale accorre in gran folla ai piccoli e grandi concerti diretti con molto buon gusto dall'egregio maestro Rietta.

Anche al Salone dei Giardini pubblici chissà numero concorso il concerto serale dato dalla Banda Nazionale sotto l'abile direzione del maestro Rosari; e la folla invade pure i Caffè Guoccioli, Biffi, Garibaldi, dell'Europa, ecc. ecc. Decisamente i concerti musicali nel caffè sono in gran voga, e continuando di tal passo, Milano sarà trasformata in una vasta orchestra.

— La Società del Quartetto ha diramato circolari onde iniziare una sottoscrizione allo scopo di ottenere i fondi necessari per dare alcuni grandi Concerti popolari.

— **Napoli.** Leggesi nel Giornale di Napoli del 24 giugno:

L'accademia data ieri sera nel teatro del Fondo dal prof. Cavallini riuscì animatissima, il pubblico era numeroso, ed era in una di quelle buone disposizioni che fa trovar buono il buono e tuono anche il mediocre.

Il Cavallini suonò due pezzi: ed in entrambi si mostrò quell'artista che già tutti sanno. Il clarinetto fra le sue labbra acquistò una dolcezza ed una forza ancora; egli ne cavò effetti mirabili: commosse nei larghi, sorprese nelle variazioni.

Fra gli artisti che presero parte all'accademia, i principali nomi furono del Montanaro; egregiamente anche lo Steller, e graziosa e vezzosa al solito la Paolotti.

— La Nuova Patria scrive:

Era un pezzo che non sentivo suonare il violino come l'ho sentito suonare l'altra sera. Il violino è uno strumento, secondo me, che non s'ha da suonare per commuovere, e non s'ha da suonare addirittura. E intanto lo suonano tanti, e lo suonano in una maniera che io, se devo dire la verità, mi c'ero un po' rotto da qualche tempo e non me ne dovevo di molto. E intanto, l'altra sera, in uno dei più belli ed eleganti saloni di Napoli, il Papini mi ci ha risonnato, il Papini m'ha fatto sonare quelle quattro corde e quell'arco, il Papini m'ha commosso!

Questo giovane violinista toscano, che ora torna di Londra, e che ha lasciato all'estero una bellissima pagina di sé, suona il suo strumento in una maniera che ce n'è pochi. Chiedetegli la nota del canto, una cara nota che vi fiorelli le vie dell'anima, che pianga sulle corde del suo violino e faccia piangere le corde del vostro cuore, ed egli vi darà questa nota. Chiedetegli tutta la cura del suo strumento, ed egli ve la darà piena, sonora, silenziosa, che non vi paierà mai quella d'un solo violino, e che intanto vi sorprenderà per la sua armonia e per la sua morbidezza. Chiedetegli la bravura, ed egli vi darà anche questa, senza metterla mai una volta in fallo il suo archetto, con una precisione di note completa, e con una sicurezza d'intonazione perfetta. Chiedetegli quel che volete, ed egli vi darà tutto. A me è parso che il Papini non manchi di nessuna qualità del violinista eccellente; ed ha poi una vena di sentimentale che alle volte è addirittura un trasporto. Avendo a me avere uno dei più egregi suonatori napoletani, un uomo d'una compa-

tenza di giudizio, in fatto di musica, irrefragabile. Egli m'ha parlato del Papini con un affetto che sapeva quasi d'entusiasmo, ed ha concluso così: — « è un artista molto fino, e soprattutto è un artista italiano ». E pure a vederlo e a discorrere non parrebbe la quarta parte di quel che è, tanto è modesto!

Il Papini ha manifestato l'intenzione di dare anche a Napoli un'accademia. Io lo prego che m'indichi in atto questa intenzione: io lo prego caldamente che non vada via di qui senza dare ai napoletani l'occasione di sentir della musica così suonata come egli la suona sul suo violino!

— **Genova.** Avendo il maestro Carlo Pendola dedicato a S. M. il Re una Marcia militare intitolata: *A Nona!* la prefata S. M. fece pervenire al suddetto maestro una gentile e lusinghiera lettera di ringraziamento a mezzo del reggente il Gabinetto particolare di S. M., Commendatore Aghemo.

— Il *Fanci* pubblica nel N.° 23 il disegno dell'interno dell'elegante Politeama genovese e promette per il prossimo numero il disegno della facciata.

# NOTIZIE ESTERE

— **Parigi.** Il noto direttore d'orchestra Paubert ha ripreso i Concerti popolari che hanno luogo tutti i lunedì e venerdì sera al Circolo dei boulevard.

— **Hal.** Il Consiglio comunale decise di elevare un monumento all'illustre violoncellista Servais.

— **Bayreuth.** Il famoso progetto per la rappresentazione del *Nibelungen* di Wagner andò completamente in fumo. Wagner può a buon dirittoclamare: *Ingrata patria!*

— **Shanghai.** Un incendio ha distrutto il teatro.

# NECROLOGI

— **Milano.** Giuseppe Bianchi, ex-artista di canto.

— **Napoleone.** Valsoldo, da 25 anni professore di contrabbasso nell'orchestra del teatro alla Scala.

— **Napoli.** Evaristo Chiaradia, letterato valente e critico arguto e profondo, morì giovanissimo d'anni.

— **Aragona.** Roberto Pflughaupt, pianista, morì il 12 giugno.

— **Gorizia.** Carlo Benedetto Strati, ex-artista drammatico, morì a 82 anni.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Diplomi d'arte, 1866.

Tipi Ricordi. — Carta Jacq.



9 LUGLIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE

GIULIO RICORDI



REDATTORE

A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Alle Anonime annuali: oltre molti giornali in Opere complete, Italiane, Straniere, Fotografate, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta nel numero stabilito di maggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei prezzi.

Al presente numero va annesso il 10.° fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

ALL'ONOREVOLE SIGNOR

CAV. ALBERTO MAZZUCATO

Milano.

Firenze, giugno 1871.

(Continuazione a fine. Vedansi i N. 25, 26 e 27).

Fra le tante lettere di Rossini che mi è avvenuto di vedere, ve ne ha una la quale, a senso mio, è la più seria e sensata di quante sotto suo nome se ne son viste: è egli forse questo il motivo per cui quella lettera, per quanto io so, non è stata stampata? — *stai alla mente reposton.* Ma ciò per noi poco importa: il fatto è che dessa è relativa alla istituzione di un teatro ginnasiale, per vantaggio dei giovani esordienti nella composizione melodrammatica; sentendola leggere, non potei per vero frenare un senso di compiacenza, trovandovi confermate le cose stesse scritte da me parecchi anni or sono sul fiorentino giornale di musica *L'Armonia* intorno allo stesso subbietto. Ma la mia fu allora *vox clamantis in deserto*; come lo fu pure quando pochi anni or sono, dovendo esporre le mie idee relativamente all'ampliamento di questo Istituto musicale di Firenze, che immeritamente ho l'onore di dirigere, dopo avere indicato quanto a mio credere avrebbe dovuto farsi perchè il ramo dell'insegnamento vi avesse pieno

sviluppo, aggiunsi per sommi capi la descrizione di quelle istituzioni sussidiarie che avrebbero dovuto corredarlo, servendo di complemento all'educazione musicale degli alunni, e d'iniziamento alla loro pratica dell'arte. Fra queste vi era pure la fondazione di un teatrino ginnasiale, destinato a servire di palestra tanto per gli alunni di composizione, quanto per quelli di canto teatrale. Senonchè, volendosi che la esecuzione delle composizioni degli esordienti sia la migliore che si possa, e che gli esordienti cantanti, le prime volte che affrontano il pubblico, lo facciano nelle migliori condizioni possibili (secondochè nella summentovata lettera rossiniana è pure avvertito), al proposto teatrino avrebbe dovuto addirsi una permanente compagnia di buoni artisti, per affidar loro le parti principali nell'esecuzione delle opere degli esordienti, mentre gli alunni cantanti, facendo a questi artisti da seconde parti, avrebbero acquistata la pratica necessaria per affrontare con sicurezza i rischi di prima parte, prima sulle scene dello stesso teatrino ginnasiale in opere di celebrati autori, poi sui teatri maggiori.

Del resto il progetto, o buono o cattivo che fosse, era troppo vasto e costoso perchè potesse aver seguito; e non l'ebbe in fatto, ed andò a tener compagnia nella luna, a tutte le cose vane che secondo Messer Lodovico vi furono trovate da Astolfo.

Ma è tempo eh'io stringa il morso a quel cavallaccio balzano del mio cervello: troppo a lungo l'ho lasciato scorrizzare a sua voglia. Torno dunque al mio subbietto



per accennare al settimo ed ultimo dei quesiti ministeriali, relativo alla proporzione che in un istituto di musicale istruzione deve mantenersi fra gli studi strettamente musicali e quelli relativi alle lettere ed alla generale cultura. Gli Istituti di musicale istruzione son destinati a fare dei musicisti e non dei dottori; sciamamente fece dunque a mio credere la Commissione rispondendo in sostanza che questi studi sussidiari, più o meno ampi secondo la carriera musicale cui si dedica l'alunno, non debbano però esser tanti giuocofu da togliere il tempo all'alunno di studiare ampiamente e fondatamente la musica. Che se di questo principio la Commissione facesse applicazione razionale nel delineare il quadro degli studi nel suo progetto di regolamento, lascio ad altri il giudicarlo; come volentieri lascio giudicare se, stabilite nel numero di tre per settimana le lezioni di musica, la durata di due ore e mezza a ciascuna di esse assegnata sia sufficiente in Istituti destinati ad accogliere tanto numero di alunni: quanto a me, tu ben rammenti, mio ottimo amico, che avrei voluto lezioni almeno di tre ore ciascuna, e che nel quadro degli studi complementari, pei compositori si aggiungesse un tantino di filosofia, ed un corso almeno sommario di metodica per li alunni che si avviano pel magistero. Un poco più di metodo di quello che soglia porsi comunemente dagli insegnanti nelle loro lezioni di musica, non mi pareva dovesse far male.

Tutto ciò detto, pongo fine a questo mio *minestrone* di lettera, con gran soddisfazione, a mio credere, così tua come di chiunque altro abbia avuto la pazienza di leggerla.

Vale. *L'affezionatissimo amico*  
F. F. CASAROLATA.



MARIA

(Contin. Volsanti L. N. 19, 20, 21, 23, 26 e 27)

E Maria?  
Nel suo romanzo « *Un jeune homme charmant* » Kock afferma che il più ardente amore si stanca alla fine d'essere soltanto ricambiato da freddezza e da sogni di avversione; e che in tal caso il cuore sente una nobile fierezza, e la più grande indifferenza succede agli sforzi fatti per trovar grazia. — Con buona pace dell'illustre e fecundo romanziero, trovo che ha torto, e che l'amore, eccitato dalle repulse divampa spesso volte con maggior fiamma: del resto non tutti si assomigliano a questo mondo. — Maria che non aveva più rivelduto Gustavo dal lunedì, consumarasi nell'angoscia. Perché un mutamento così improvviso? ecco il mistero ch'ella non sapeva sciogliere per quanto

LETTERE ENGADINESI

S. Moritz - 1.<sup>a</sup> Lett. -

1.<sup>a</sup>

Lettoressa graziosa è benigna che incomodamente sdraiato sulle durissime seggiole del Giardino Cova imprechi - standigliando - ai 29 gradi di caldo e alla 29.<sup>a</sup> replica di un vecchio *pot-pourri* del Rivetta: lettrice avvenente e gentile cui il pollone di luglio scolora il viso e disturba la digestione - date volta al consiglio di un uomo saggio - fuggite l'afa soffocante che ammorba la bella Milano e venite in Engadina.

L'Engadina è la ridottissima fra le ridotti vallate della Svizzera: l'Engadina è la terra promessa dei giorni nostri; l'Engadina è un paradiso terrestre palpitante d'attività, senza l'albero enigmatico della scienza, e senza la coda di Lucifero.

In questa valle benedetta voi respirerete un'aria purissima *ozono-inorganica* ricostitutrice della macchina respiratoria (badate! qui c'è un medico che mi fa da suggeritore) che vi permetterà di salire colla agilità del camoscio e senza la minima fatica le più alte cime dei monti: beverete un'acqua balsamico-magnesio-inchiostro-ferruginosa rafforzatrice dell'apparato digestivo, mercè la quale i vostri pranzi, le vostre colazioni e le vostre cene assumeranno gigantesche proporzioni; vivrete in fine una vita tranquilla, calma, pastorale che purgherà l'animo vostro dalle tristi influenze della vita cittadina, e vi educherà a quella pace del cuore che è la base indispensabile della felicità. Leggete le *Egloghe* di Virgilio, gli *idilli* del Gessner, l'*Hermann und Dorothea* di Goethe, strapellate sul pianoforte la *Missa* di Gounod e la *Sinfonia pastorale* di Beethoven, potrete allora soltanto immaginare cosa sia questa splendida terra che ridona ai malati la salute, agli ipocondriaci il buon umore, agli innamorati la pace, e riempie di quattrini le borse degli albergatori.

A questo punto della mia lettera i duemila e cinquecento abbonati alla Gazzetta penseranno che il corrispondente di un foglio musicale deve anzitutto parlar di musica e che questo prologo inneggiante alle virtù di una sorgente d'acqua ferruginosa servirebbe meglio alla quarta pagina di un giornale della sera o all'appendice di una Gazzetta medica.

Si tranquillizzino i lettori musicofili!

ostinata ricreasse ogni sua manomita azione, ogni parola: — al colloquio avuto col marchese non pensava nemmeno — ingenua o pura, come poteva essa immaginare una perfidia così brutale? — Alla fine non potendo più reggere allo strazio, prese consiglio domandare una spiegazione a Gustavo: sentiva che la certezza sarebbe sempre stata meno tremenda di quel dubbio continuo e crudele. Una mattina, dopo lungo attendere sulla strada, lo vide che a passi lenti recavasi a M... da un suo secolare. Maria gli corse incontro: sentivasi morire, ma si fece forza, e con voce velata dal pianto.

— « Gustavo » disse « perché mi sfuggi? »

Il giovane rimase muto.

— « Per pietà... »

— « Pietà?... ma tu non ha meriti: non ha che disprezzo per le tue pari. »

— « Dio mio!... che ho fatto dunque?... »

— « Che hai fatto... Nulla! » rispose Gustavo con un sorriso freddo, ironico.

— « E allora perché questo disprezzo crudele? »

— « Chiedilo al signor marchese Pietro » disse Gustavo, e s'avviò per un sentiero di traverso.

Maria attonita, immemore, lo vide allontanarsi, e non ebbe una parola, un grido per richiamarlo.

Aveva essa compreso? — Alle mie lettrici sembrerà una cosa strana, ma devo dir di no. Non è ultimo fra i misteri dell'anima questo che tante volte essa trovava immersa in un specie di torpore, che dicea parziale, in quanto che, se lucidissima giudica in un dato ordine di cose, o non vede o vede più

Il Direttore di questo foglio, che è provetto nell'arte di stuzzicare l'appetito de' suoi abbonati, non avrebbe permesso a queste lettere engadinesi di trovar posto nelle colonne del suo giornale s'egli avesse ignorato che l'Engadina è il paese musicale per eccellenza.

Sissignori: è incredibile ma è vero!

L'Engadina è il regno della più gentile fra le arti, e Dio volesse che alla capitale morale d'Italia fosse possibile udire tanta buona musica quanta in pochi mesi ne ho gustata a 6180 piedi sul livello del mare.

E a *Samaden*, il capoluogo della vallata, ch'io ho assistito per la prima volta ad una splendida esecuzione della *Quarta Stagione* di Haydn e della *Creazione* dell'istesso autore.

È nell'umile villaggio di S. Moritz che mi entusiasmai per la prima volta (invece l'indulgenza del Direttore) alla udizione delle più sublimi ispirazioni di quel compositore tedesco che vanta tanti ammiratori in Germania e tanti detrattori in Italia.

È in questa valle poetica ch'io ammirai per la prima volta lo straordinario ingegno del più grande pianista tedesco, il Balow. Amici miei, amate la musica!

Venite in Engadina.

A Postresina, a Samaden, al Kurhaus, a S. Moritz, in ogni albergo grande e piccolo troverete quasi ogni sera un concerto musicale. — Concerti di dilettanti, concerti di violinisti, violoncellisti, trombonisti, flautisti, che fanno ogni anno il loro giro in Engadina; concerti di cantori tirolesi colle loro canzoni nazionali e coi loro stromenti barocchi, concerti corali a grandi masse cui prendono parte tutti gli abitanti della vallata, concerti di musica classica, popolare, francese, italiana e tedesca.

È non vi basta ancor?

Ricordate il successo strepitoso, colossale ch'ebbe a Milano lo Stiehl insegando a sedici onorevoli cantori della cattedrale una dozzina di canti popolari tedeschi?

Ricordate l'accoglienza festosa che s'ebbero i sedici suddetti cantori nell'elegantissima sala del Quartetto dalla sceltissima e intelligente uditoria?

Ricordate come tutti i buongustai salutassero con gioia l'inaugurazione in Italia di questo genere di esecuzioni musicali?

In Engadina questi concerti non s'hanno bisogno di organizzar: nascono per così dire spontaneamente. Ogni Engadinese che si

rispetta è possessore del famoso libricolo *Volks-Gesänge* che contiene tutti i canti sacri, guerreschi, campestri e bacchici di autori svizzeri, tedeschi, italiani, francesi, polacchi, russi, e sa cantare con perfetta intonazione e coll'espressione voluta una delle quattro parti che costituiscono un corale; per cui in ogni bottega, in ogni cucina, in ogni scuderia, in ogni capanna, sulle piazze, nelle vie, sui prati e sui monti voi potete in ogni ora del giorno o della notte assistere ad un di questi concerti che a Milano costarono tanti sudori al bravo sig. Stiehl ed all'Onorevole Commissione artistica della Società del Quartetto. I molti Milanesi che negli anni scorsi visitarono l'Engadina e i moltissimi che ci verranno quest'anno hanno potuto convincersi e si convinceranno che l'onesto corrispondente engadinese non fabbrica carote ma dice la verità, tutta la verità, null'altro che la verità.

Fino ad oggi il concorso dei forestieri è scarso. La stagione è appena incominciata, la temperatura è ancora invernale, e moltissimi aspettano per venire quassù che il sole faccia dileguare le nevi che coprono ancora abbondantemente le montagne e obblighi il termometro a segnare qualche grado di più sopra zero.

È certo però che verso la metà di luglio l'Engadina ospiterà almeno sei mila bipedi pensanti di tutte le nazioni. Tutte le classi sociali vi saranno abbondantemente rappresentate. Avremo dei Re, dei Granduchi, dei Principi, della Principessa, dei Coniti, dei Marchesi, dei Baroni e giù di grado in grado fino all'onesto padre di famiglia che ha quattro soldi da spendere, otto giorni di vacanza, e due o tre figlioli magri e sparuti cui le acque magiche della fonte di S. Moritz devono ridonare l'appetito e le forze.

Gli artisti - pittori, letterati, compositori - che nell'estate vengono in Engadina sono sempre in gran numero. Anche quest'anno ho già fatto la conoscenza di un giovane compositore olandese (che lavora accanitamente a musicare un libretto che s'è fabbricato lui stesso), di un violinista inglese e di un pittore prussiano valentissimo. — Io capisco che per chi sa fare della musica, per chi sa maneggiare il pennello, per tutti quelli insomma che si sentono chiamati a creare, questo paese debba essere una sorgente inesauribile d'ispirazione.

Voglia il cielo che le mie parole trovino un'eco fra gl'innumerevoli compositori che pullulano a Milano e che molti di loro

— « Ah!... »  
— « Le occorre alcun altro? »  
— « No... »  
— « Allora vado alla messa. »  
— « È vero... è domenica: — aspettami, vengo con te. »  
— « Corro a prendere lo scialo ed il libro della preghiera. Per tutta la strada non disse una parola: — ai saluti delle amiche rispondeva sorridendo mestamente.  
Entrata in chiesa, si inginocchiò in un angolo oscuro. All'offertorio Gustavo eseguì il *Viaggio d'inverno* — una melodia mesta, quasi faticosa di Schubert; e dopo il *Sanctus*, una romanza di Verdi — *La Seduzione* — che è un grido disperato, sublime di angoscia e di sconforto. I suoni fremevano sotto la dita convulsa di Gustavo... Maria volle alzarsi, uscire; ma non poté, e caddo inanimata al suolo. Alcuni giovinotti la trasportarono a casa sulle loro braccia.  
Quando si risolle, pregò la zia a lasciarla sola: — riuscì a trascinarsi ad un tavolino, e scrisse a Gustavo la lettera che noi qui possiamo riportare, perchè non ebbe la sorte della prima.  
« Gustavo, io non reggo più... mi sento morire. Non esagero, credilo, Gustavo, perchè io ti amo con una passione cieca, irresistibile, che è quasi delirio, e questo tuo disprezzo... L'ho meritato io? che ti ho fatto? E perchè non rispondisti alla mia lettera — e l'hai lacerata? ». Credi forse che io sia insensibile che senta spezzarmi il cuore, e debba sorriderti?... Gustavo, perdona l'amarazza delle mie parole; ma è troppa l'angoscia, ed io non so fingere. — Oramai non ti chiedo più amore; ma una spiegazione, ho il dovere, ho il diritto di obbe-

dire in un altro ordine di idee e di fatti. È forse da questo che si dovrebbe crear la ragione per la quale i mariti sono gli ultimi ad avvertire i fatti delle mogli, e viceversa; ed i padri e le madri solo tardi, qualche volta mai giungono ad afferrare il motivo segreto di certe commoioni che agitano il cuore dei loro figli o specialmente delle loro figlie, spesso fino a turbarlo in modo irreparabile. La questione per lo meno meriterebbe i severi audaci del medico e del filosofo: io mi accontento di averla accennata e spiegazione d'un fatto apparentemente improbabile se non impossibile, e ritorno al mio racconto.  
Maria dunque nulla aveva compreso, o, disperata, volle fare un ultimo tentativo — scrisse a Gustavo. Si chiuse nella sua camera, ed in poche linee espresse tutta l'angoscia che la straziava: poi chiamò a sé una ragazzina che le era affezionatissima.  
— « Toniotta » le disse « tu comosci il signor Gustavo? »  
— « Altro che!... mi dà sempre dei dolci. »  
— « Tu gli porterai questa lettera. »  
— « Subito. »  
— « E digli che la Maria aspetta una risposta. »  
— « Va bene. »  
Dopo mezz'ora Toniotta fu di ritorno.  
— « E così? » domandò Maria.  
— « Designata... l'ha letta, e poi mi disse: non abbisogna risposta. »  
— « Ma... »  
— « Ha detto così. »  
— « E poi? »  
— « E poi ha strazinato la lettera in quattro pezzi. »

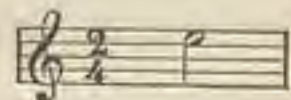


si decidano a trasportare le loro tende sulle cime biancastre di queste poetiche montagne. . . . . e per sempre!

Ho sentito dire quassù che quest'anno buona parte della Società milanese sceglierà per residenza estiva l'Engadina e che alcune delle bellissime fra le belle della più bella città d'Italia verranno a sostenere in questo bazar europeo il primato della bellezza italiana.

Tanto meglio: una dozzina di bei visi non guasterà di certo gli splendori della natura engadinese: tanto più che le donne indigene della vallata, che sono sagge, operose, intelligenti e buone, hanno rade volte la fortuna di essere seducenti.

Fra pochi giorni adunque l'Engadina sarà il più brillante soggiorno d'Europa: i concerti . . . . . e gli innocenti pettegolezzi si succederanno senza interruzione: ed io vi terrò informati di quanto riguarda i primi . . . . . o un pochino anche i secondi.



L'Annuario della Società degli Autori, pubblicato testè a Parigi, contiene fra le altre curiosità, le pezze d'un ameno processo di plagio intentato dal signor Bourges ai signori Nutter de Beaumont e Chazot. Il signor Bourges rivendicava esclusivamente per sé il monopolio di questi due versi che si trovavano in una traduzione dell'Obéron fatta dai detti signori:

Plus de bruit,  
Vous la nuit.

«derla. Dimmi che non puoi, che non vuoi più amarmi.... ma edillo almeno in nome di Dio... che io lo sappia, e da te. — Questo dubbio, questa incertezza — l'esser balzata ogni momento dalla speranza alla disperazione, mi rendono pazza.»

Due parole fra parentesi per chi si meravigliasse che una campagnuola scriva in tal modo. Maria aveva ricevuto un'eccellente educazione; mandata a P... nell'età di quindici anni, col leggere e col meditare conservò la squisitezza del sentimento anche in mezzo ai rustici lavori. Erano poche le ore di libertà, ma non sprecate nell'ozio. Alla sera poi, mentre tutti della famiglia dormivano il sonno degiusti, era solita scrivere quasi sempre alcune pagine di una specie di giornale della sua vita, giornale che noi abbiamo potuto vedere, e che forse un giorno pubblicheremo. Anzi queste sue abitudini le avevano procacciato nel villaggio il titolo di letterata, che in linguaggio contadinesco significa però una che legge o scriva correntemente.

Le parole di Maria commossero vivamente Gustavo, che sentì di essere stato crudela. Il suo primo pensiero fu di correre a lei, domandarle perdono; ma poi la livida gelosia gli susurrò: e se fosse una commedia? — non ha forse promesso al marchese un ritratto per martedì sera? Ribollirono i sospetti, e con cieca indifferenza concluse: aspettiamo — non morirò per questo!

Giunse il martedì: poco prima delle undici, Gustavo si diresse alla casa di Maria. Scendendo pel viottolo, vide in mezzo alle tenebre una finestra illuminata; era quella...

— « È là » disse Gustavo, fremendo di rabbia. Giunto sotto la finestra, ne misurò coll'occhio l'altezza: ri-

Fu nominato a perito lo Scriba, il quale scrisse al signor Marie, avvocato dei signori Nutter de Beaumont e Chazot, una briosa lettera che ci piace riprodurre.

— Signore.

« Dopo di aver esaminato il presente lavoro, io debbiarvi di non aver trovato fra le due maniere alcuna somiglianza e-ris, né alcuna cosa che possa, per ciò che riguarda le parole o le rime, costituire la proprietà esclusiva di alcuna traduzione.

« I pensieri appartengono all'autore tradotto, o i versi o i frammenti diversi, che sono oggetto della contestazione, appartengono a tutti.

« Belle, rebelle; plus de bruit, vous la nuit; you v'la libretto in cui non s'incontrano questi versi: noi tutti, fabbricatori d'opere, li abbiamo fatti. Tempeste attrait, que je lui; loia de non date, profane flamme; orvero loia de non come, profane ardore, che si trova in tutti gli spartiti.

« Senza dubbio i compositori adorano questi versi, come vecchi amici, perché essi li raccomandano sempre, e si danno loro senza trocena: non importa a chi appartengono, questi ed altri dello stesso genere. Qualunque sia il proprietario, lo si arricchisce rubandogli versi di tal fatta, ed io per parte mia ringrazierò quei confratelli che fossero così fessi da prendere di tal guisa i miei per conto proprio.

— Eugenio Scarp.

Il tribunale si arrese all'opinione di Scriba, e il signor Bourges fu condannato alle spese del processo.

★

Un compositore di musica che abitava Saint-Cloud e ch'era rifugiato a Parigi durante la guerra, andò, appena gli fu possibile, a vedere in che stato si trovasse la sua casa.

Grande era la sua emozione; nella precipitazione della partenza aveva dimenticato una partitura non ancora finita, sulla quale egli fondava tutte le sue speranze.

A misura ch'egli si avvicinava alla sua antica dimora il cuore gli batte più forte. Finalmente vi giunge... orrore! la sua casa non esiste più.

Un solo muro era rimasto in piedi. Traverso alle lagrime che gli velavano la vista egli scorge ancora in mezzo ad esso l'armadio stabilito nel muro stesso. Nella serratura vi è ancora la chiave.

È lì ch'egli aveva posto la sua partitura.

Pazzo dalla gioia, egli prende il suo capo d'opera, miracolosamente trovato, e ritornato alla sua abitazione, si mette in dovere d'eseguirlo sul pianoforte.

mase immobile per alcuni minuti, poi un sorriso forzato gli contrasse le labbra: — alzò lo spalle, e fese per allontanarsi; ma non l'potè... quella luce lo attirava. Con uno slancio fu a' piè del muro, e aggrappandosi convulsamente alle sporgenze, tenè due volte la salita, e due volte ricadde colle mani e le ginocchia lacere e msanguinate; alla terza riuscì ad afferrare il davanzale della finestra, e vi si aggrovigliò come una serpe. Le impannate erano semichiusa... ode un mormorio sommesso... ecco il letto è laggù, e vi è una persona... l'udovina — Maria... con uno sforzo disperato riesce ad appoggiar le ginocchia al davanzale; una spinta, e...

Ma in quel momento risuonano dei passi, ed una voce ben nota canticchia una romanza di Campana. Gustavo abbandona la finestra, e si lascia cadere giù. La romanza fece improvvisamente... dei passi affrettati...

- « Pietro! » esclama Gustavo.
- « Cosa avviamè? ho udito un rumore... »
- « Nulla... almeno mi sembra. È Maria? »
- « Non è venuta... »
- « Che! »
- « Capriccio di donna!... ma io son pratico di queste faccende, e se non è oggi, sarà domani, o... »
- « O mai! »
- « Mai?... perché?... »
- « Lo so io. »
- « Vedremo... adesso è questione di puntiglio... ma, guarda laggù... una tonaca — vieni. »

Ma quale non è la sua meraviglia allorchè vede che questa partitura, lasciata non finita, è interamente finita! Sull'ultima pagina si trovano scritte queste parole in tedesco.

« Mio buon collega,

« Valeno voi accettare la mia collaborazione? Se per caso la mia musica vi piace, ecco il mio indirizzo: Piazza Goethe, 104, a Francoforte sul Meno.

— KORNEMANN

« esp. musica del 22.º regg. f. interca. »

★

I giornali di Nuova York annunziano l'arrivo in quella città di un Re di varie isole dell'arcipelago Sandwich.

Sua Maestà Kalapekotucamarahay si trova agli Stati Uniti per assettare certe faccende, che minacciano di capovolgere il trono e l'altare; Kalapekotucamarahay è nei suoi domini pontefice e re.

Questo monarca si reca personalmente a Washington a giustificarsi del modo onde mise a morte certi marinai americani naufragati nei paraggi del suo regno, non che certi missionari, i quali vi avevano approdato per convertire quegli isolani alla fede di Gesù Cristo.

E non contento di aver ucciso i naufraghi ed i missionari, volle questo re antropofago cibarsi delle loro carni e disse di aver trovato la prima assai dura, mentre quella degli apostoli del Vangelo era tenera e deliziosa! In compenso di cotellette marinatesche e clericali, il buon re offre agli Stati Uniti una o più isole, ove il clima è delizioso, il suolo fertile e vi abbondano minerali preziosi.

L'arrivo di questo cannibale potrebbe offrire a S. E. il ministro d'Italia in Washington la opportunità di assicurare al proprio governo il facile possesso di un territorio adatto a fondarvi una colonia agricolo-penitenziaria, che anche l'Italia ha dei reclami e danni a ripetere presso S. M. Kalapekotucamarahay, per aver egli nel marzo 1870 fatti ammazzare, proprio come si farebbe di bestie cornute, la celebre prima donna cantante-soprano Adelaide Passerini-Tarducci ed il suo marito, Andrea Passerini, ex-cuoco di professione, ambidue sudditi devotissimi di S. M. il re d'Italia, i quali coniugi servirono di pasto alla corte sandwichiana.

★

- « Oh signor marchese! »
- « Lei qui, Don Gregorio, a quest'ora? »
- « Ma! cosa vuole... son venuti a chiamarmi di tutta furia per una ammalata. Sempre così questi benedetti contadini!... un po' di dolori al ventre, fatto magari di una indigestione — ed ecco subito, il prete... lo si sveglia a qualunque ora; e per lo più, quando giunga, il malato sta meglio di me e di lei. »
- « Pazienza! pazienza! Don Gregorio... domani dorme un'oretta di più, e... »
- « Sì, nel?... e le medicine chi le prende? »
- « Suo nipote. »
- « Quel tanghero! è capace di farvene scappar cento per pigliarne una... signori, buona sera. »
- « E la malata chi è? » chiese Gustavo
- « La Maria... così mi hanno detto. »
- « Dio!... È dunque cosa grave? »
- « Sembra » rispose il prete, e scomparve sotto la porta.
- « Dien, dien... Don Gregorio... »
- Ma Don Gregorio o non udì, o aveva premura, e non rispose
- « Ammalata! » esclamò il marchese « Poteva aspettarla un bel pezzo!... oh! ma non sarà cosa grave... che ne dici? »
- « Io?... nulla. »
- Dopo alcuni passi Gustavo si fermò.
- « Non mi accompagni fino a casa? »
- « No, mi sento male. »
- « Diavolo!... anche io? »
- « Cosa dà nulla... »



Milano musicale è di questi giorni bene o male rappresentata dal teatro Re (vecchio), dove si alternano con mediocre successo il *Falotto di Gressy* del Petrella e la *Scammessa* del maestro Usiglio. L'esecuzione della prima di queste opere non ha mutato gran fatto dopo la prima sera, né giova ora dirne più di quel che se n'è detto altra volta; nella *Scammessa*, che avevamo già udito al teatro Milanese, piacque assai più la signora Elena Ridolfi, la quale, ristabilita in salute, poté far valere assai meglio i buoni mezzi vocali di cui è dotata. A queste due opere terranno dietro *Le Educande di Sorrento*, per cui fu scelta la signora Elvira Repetti, e più tardi, se sono vere le notizie che corrono, *L'Italiana in Algeri*.

Fuori del teatro Re, per udire un po' di musica non ci è altro mezzo che quello di andarsene ai caffè o alle birrerie, dove il cozzo delle tazze e le grida dei camerieri si sposa con bizzarro connubio al *valzer* di Strauss e alle sinfonie di Rossini e di Verdi. Per quanto si possa asserire giustamente che l'arte non guadagna gran fatto da questi concerti consumati all'aria aperta a beneficio dei *consumatori*, tuttavia io mi rallegrò sinceramente che si sia popolarizzato anche a Milano l'uso già in onore in altre città di associare alla frescura dei zeffiri serali, e delle bibite agghiacciate, anche una specie di fresca armonica che mette le orecchie a parte di questa festiciola dei sensi che ognuno può procurarsi onestamente ogni sera fra le otto e

- « Basta, basta... a rivederci domattina. » E, stretta la mano a Gustavo, il marchese s'incamminò verso C...
- « Per Bacco! » borbottava tra sé « è strano!... ha la febbre!... una mano fredda come il ghiaccio, e madida di sudore!... »
- Lavò il fazzoletto per asciugarsi, e poiché passava innanzi alla *Madonnina* — uno scarabocchio qualunque dipinto sul muro del giardino S. e onnipotente contro il colera — guardando alla luce della lampada, scorse macchie rossastre.
- « Sangue! » esclamo, sorpreso « Mi fossi ferito!... Ma no... Ah!... »

Gli era balenata un'idea, che poteva servirgli di legame tra il rumore udito, il sangue di cui si trovava lorda la mano, e l'agitazione di Gustavo. E questa idea la esprime un'ora dopo, mentr'è spento il lume, si cacciava sotto le coltri, mormorando:

— « Fosse innamorato di Maria?... »  
Gustavo intanto passeggiava in su e in giù per la sua stanza: calmato l'angoscioso tumulto delle tremende emozioni di quella sera, cominciò a riflettere con calma.  
Non conosceva egli Maria già da due anni? E nulla mai aveva oscurato l'ingenua freschezza di quell'anima soave! Le parole del marchese, non potevano forse nascondere un inganno?... Ad ogni modo egli aveva respinto Maria senza nemmeno ascoltarla. E se fosse innocente? Quella malattia così grave e improvvisa non poteva essere il frutto dell'oltraggio immeritato? E allora...  
(Continua) PINO MARAZZANI.



le dieci. Rimane a dire dove, e non è una cosa spiccia; si fa della buona musica al Guocchi e al Biffi in Galleria Vittorio Emanuele, se ne fa al Rinascimento, se ne fa al caffè Garibaldi in Piazza Fontana, se ne fa al Guocchi in Piazza Castello e se ne fa al Cova. I concerti di quest'ultimo caffè hanno anche quest'anno la voga e l'eccellenza degli anni precedenti; e in special modo quelli del giovedì e delle domeniche che sono, a parlare propriamente, vere serate estive, a cui non manca nulla di ciò che fa i ritrosi del *gran genere*, né l'eleganza, né lo spirito, né la gloria.

Aggiungete a tutti questi concerti fissi una coorte di concertisti nomadi che vanno di caffè in caffè, e di birreria in birreria, a portarvi per un quarto d'ora il loro capitale melodico e che per un soldo vi danno un duetto del *Trocatore*, una romanza della *Traviata*, e un valzer che qualche volta non è di Strauss, ed avrete Milano musicale tutta quanta.

Le cose sono in questi termini, nè vi è speranza che mutino per tutto il mese di Luglio. In agosto poi avremo uno spettacolo d'opera e ballo al Politeama Milanese al Tiroli, ma in compenso non avremo più l'opera al teatro Re, che verrà occupata dalla compagnia drammatica Calloud e Diligenti.

Secondo le voci più accreditate le opere che verranno eseguite al Politeama sono: *I Vesperi Siciliani* di Verdi, e il *Ballo in maschera*; il ballo: *La Contessa d'Edmon* del Rola. La scelta è eccellente.

Sia lodato il cielo! L'appalto del teatro alla Scala ha finalmente trovato un offerente. Per ora il celebre Brambilla, il quale ha presentato una proposta d'esercizio, in cui promette un esercito di cantanti, ballerini, mimi, ecc. un diluvio d'opere, un ballo grande del *Montparnais*; *Le Figlie del Faraone*, più il necessario corso di rappresentazioni d'opera e ballo alla Canobbiana. Io lo domando agli uomini di buona fede: è egli possibile promettere di più?

S. F.



Il *Giornale* regala ai suoi lettori i seguenti particolari sulla nuova opera (*Aida*) che deve essere eseguita nel teatro del Vice Re d'Egitto:

«Le parole italiane sono dello stesso Kedjvo (!); durante molti mesi il consiglio dei ministri fu convocato per intendere la lettura del poema e per deliberare sulle scenarie (!); Verdi ha ricevuto cinquecento mila franchi (!!) per comporre la spartito; l'opera sarà provata in Italia dove si stanno pure facendo i costumi e le decorazioni (!?)»

Ben informato il *Giornale*!



Firenze, 7 luglio.

Non c'intratterrò dei nostri spettacoli teatrali, i quali, per ciò che riguarda la musica, poco o nulla offrono d'interessante. Al teatro Principe Umberto sono andati in scena *I Due Moscoviti*, al Politeama si rappresenta *Vittor Pisani*; entrambe queste opere con fortuna meno che mediocre, a cagione dell'esecuzione tutt'altro che soddisfacente. Come cento volte vi scrissi, in questi teatri l'opera non è che un accessorio ed il pubblico è composto di tutta la numerosa schiera di coloro che alla vista di un bel paio di gambe sacrificherebbero Mozart, Beethoven, Rossini e Verdi. Perciò gli impresari dei suddetti teatri rivolgono ora tutte le loro cure a preparare due nuovi balli, *la Pola Nise* al Politeama, *Polvo Mica* al Principe Umberto. E sperano di accumulare tesori in questa ormai decapitata capitale.

Abbiamo però avuta una solennità musicale, e di questa mi conviene far cenno, mantenendomi nei confini della più rigorosa imparzialità.

La nostra Società di mutuo soccorso fra gli artisti di musica ebbe il felice pensiero di far eseguire nella Sala della Filarmonica, la *Sinfonia del Re Lear* di Bazzini, quella stessa che al concorso della Società del Quartetto di Milano non riportò che il secondo premio.

Voi ricordate certamente le polemiche che ebbero luogo a questo proposito; ricordate pure i giudizi che dalla stampa milanese vennero recati sulla *Sinfonia del Maglione* che aveva conseguito il primo premio e fu eseguita nella vostra città. Se la nostra Società di mutuo soccorso avesse voluto promuovere la definizione di questa controversia, avrebbe, a parer mio, dovuto far in modo che le due sinfonie fossero eseguite nello stesso concerto a Firenze. Ignoo se a ciò bastasse la sua volontà; ma, per quanto a me consta, nulla venne tentato a questo scopo e perciò la lode rimane ancora indecisa per tutti coloro che non hanno udito entrambe le sinfonie, ma soltanto una di esse.

Laonde, adunque, in disparte i confronti che, come vi ho detto, non possiamo fare, la *Sinfonia del Bazzini* piacque e fu replicata. L'autore ha seguito fedelmente le varie fasi della tragedia di Shakspeare, ha procurato di dipingere i diversi caratteri, dando ben inteso la preminenza a quello del vecchio re o di Cordelia, riassunti in due frasi melodiche che ribattono ad ogni tratto.

La forma del componimento è molto frastagliata; colpa l'argomento della tragedia che per sé stessa è più una analisi psicologica che non un tessuto di situazioni ben chiare e determinate. Si dura, pertanto, un po' di fatica ad afferrare e seguire il concetto svolto dall'autore, e forse non vi si riuscirebbe se non si avesse sotto gli occhi una specie di commento scritto, se non erro, dal prof. Ganaucci, il quale palesa ciò che il Bazzini ebbe in animo di fare.

In questa *Sinfonia* non manca certamente la parte melodica, ma essa interviene a sbalzi in mezzo ad un mare di particolari, ottinamente elaborati ma che sono pur sempre la *salsa*, a cui Rossini preferisce il pesce.

Quanto a me, rendo omaggio alla dottrina ed anche alla fervida fantasia del Bazzini, quantunque in questa occasione abbia, a mio avviso, fatto una escursione nei campi del Wagnerismo.

La colpa ripeto, è più dell'argomento posto a concorso che sua. D'altronde il Bazzini non è animato da perseverare in questa via: è molto peggio che non tarderà a far ritorno in quella della chiarezza e della semplicità.

A...

Torino, 6 luglio.

Un'infelicitissima produzione intitolata *Osfe*, ossia *La Musica dell'Avvenire*, la compagnia, anzi l'accademia del teatro Milanese, ha chiuso, replicandola parecchie sera, senza generale richiesta, il corso delle sue rappresentazioni al Rossini. Io non mi perderò certo a parlarvi d'un lavoro troppo conosciuto così, né d'una musica espressamente rubata dall'Offenbach, né d'una interpretazione troppo lontana dalla scappigliatezza di quei comici francesi che molto a torto si vogliono da noi imitare, senza averne i mezzi fisici e morali. E dico fisici e morali perché quantunque i comici francesi anche con poca voce sappiano cantare, e con pochi cenzi sappiano vestirsi, è indubitato però che posseggono la doppia capacità del canto e della prosa in grado eminente, e i loro tipi di caricatura armonizzano perfettamente coi caratteri che con tanta verità rappresentano.

L'unica che sappia cantare per bene è la signora Trezzini ed è anche l'unica che insieme alla vecchia canzone del mellonajo abbia suscitato vivo e cordiale l'applauso durante questa interminabile palinodia sulla musica dell'avvenire, la quale si poteva e si doveva mettere in caricatura con maggior garbo senza ricorrere alla società equivoca, al matrimonio civile, al concertista di trombone, al dente strappato ed al famoso *cau-cau*, che hanno niente a fare coi costumi del popolo italiano in generale e di quello milanese in particolare.

In conclusione, malgrado che gli attori abbiano fatto del loro meglio, malgrado qualche applauso, malgrado la replica ogni sera della canzone del mellonajo, malgrado le sette repliche della produzione intiera, ho l'onore di dirvi che il giudizio dei torinesi non ha variato da quello dei milanesi, e che questo sig. Orfeo non ha fatto punto l'incontro che si sarebbe meritato tal genere di lavoro se fosse stato originale nell'argomento e nella musica, nella sostanza e nella forma, nell'intendimento e negli effetti. Ora poi, associando questo insuccesso a quello del *Marchell de Buffalora*, che come commedia, oltre l'essere una imitazione, ed *Osfe*, come musica val niente, ricordando che delle produzioni in semplice prosa nessuna veramente ha destato un vero interesse, con tutto che non sieno mancate le repliche a formare la buona reputazione, bisogna convenire che il teatro Milanese manca ancora di... autori.

Ma se io fatto d'autori si manca all'ombra del Duomo, in casa della Dora i buoni si vanno perdendo, e vediamo il Grandi, successore al caparomico Toselli, trasportare i suoi penati dall'Aliberti al Ballo per riprodurvi quel non senso di parodia e quella truffa musicale che si chiama *Escatologia* e per mettere in scena una traduzione o riduzione più o meno felice della *Figlia del Reggimento* in dialetto piemontese con sei, dico sei, nuove cantate del maestro Casiraghi; e siccome la maniera è viva e un'ora in poco coltivata, così avremo in breve l'*Aja nell'Andarazzo*, la *Linda di Chantouat*, il *Don Pasquale*, *Verlaine d'amore* e via dicendo, fratrotti, raffazzonati, malmenati ad uso del teatro semidrammatico piemontese.

L'impresario Marchelli ha terminato felicemente i suoi impegni senza lasciar capibali, senza lasciar debiti, senza fare fallimento, senza rimettere l'impresa, senza ribassare le paghe, senza permettersi nessuna di quelle tante gherminelle a cui ci hanno avvezzi da qualche anno gli impresari teatrali di Torino e d'alter sedi. Anzi tale e tanta è stata la soddisfazione degli accensori al Ballo durante la scorsa stagione che, fatto nuovo ed unico nella storia degli impresari torinesi, furono stampati due

sonetti in onore e ricordo del Marchelli, il quale fece buoni affari, come dico l'uno d'essi

\* Spiegando insuperabili  
Solennità ed onestà \*

Dopo domani il teatro Aliberti inaugura la stagione estiva col'opera *Eraani* di Verdi; interpreti principali il tenore Algioni, la Brambilla, soprano, il Brambilla, baritono, e il basso Wagner; più il ballo composto espressamente dal coreografo Pullat con musica del maestro Cerruti, intitolato *Fenestri e danze*.

Le serate melodrammatiche del Circolo degli Artisti verranno nel prossimo autunno inaugurate colla parodia comica-musicale *Giuditta* del sig. Righi di Parma; a questo lavoro poi terranno dietro nuove produzioni scritte appositamente dal Bercanovich, figlio, dal Tempia, dal Dalbesio e da qualche altro noto ed ignoto maestro, purché abbia il giudizio di adattarsi alle esigenze ed ai mezzi di questa gentilissima associazione.

Anche il secondo esperimento d'asta a partito privato per l'appalto quinquennale del nostro teatro Regio è andato, come sapete, deserto; ma però nuove trattative con diversi concorrenti si sono ora riaperse e due proposte sono state prese in seria considerazione: anzi, dirò di più, una di esse, accompagnata da un vistoso deposito, è giunta a tal punto che senza l'improvvisa partenza del Sindaco Rignon e dell'assessore Noli per Roma, oggi sarebbe un fatto compiuto. Ad ogni modo però ritenete per certo che la notizia data da un foglio teatrale di qui che la Giunta abbia già accordato l'appalto al Martinotti, colla riserva dell'approvazione del Consiglio, non solo è erronea, ma, stante gli ultimi avvenimenti delle regie scene, si è resa affatto impossibile.

C. M.



BOLOGNA. Al teatro Brunetti *Le Astuzie femminili* di Cleonora ebbero esito freddo. L'associazione fu piuttosto buona.

SANSEVERINO. Nella *Faustina*, andata in scena testè, ebbero splendide accoglienze la Pantaleoni, il tenore Zaccomelli, il baritono Silenzi e il basso Nannetti.

BADEN-BADEN. Ecco l'elenco della compagnia che canterà dal 13 agosto al 15 settembre:

Primo donna: Desiderata Altet, Gabriella Krauss (per alcune rappresentazioni); Lella Ricci, Dianka Pitt-Gonda; contralti: Keller e Schmidt, Isotta Steger (per alcune rappresentazioni) e Perotti; baritono: Mariano Pucilla, basso: Giovanni Capponi; tuffo: Sebastiano Ronconi; direttore d'orchestra: maestro Guala. Le opere che verranno eseguite sono le seguenti: *Ballo in maschera*, *Rigoletto*, *Trocatore*, *Otello*, *Barbiera*, *Lucezia Borgia*, *Don Pasquale* e *Finis*.

PARIGI. Certi segni dell'umore sociale, disse la *Poll-Mull-Gazette*, sembrano indicare che la purificazione morale di Parigi, di cui tanto si parla in questi ultimi tempi angustiosi, sia ben lungi dal raggiungere quel grado che tutti mostravano desiderare.

La ripresa della *Chateausse* al teatro della Gaité, col nome della famosa *Torosa* stampato a lettere di scatola sul manifesto, quale soggetto principale della rappresentazione, e non un pubblico affollato ed entusiasta che piglia d'assalto la sala dello spettacolo, ben poco s'accordano col desiderio espresso dal *Figaro* e dal *Paris Journal* di non veder più rappresentate in Parigi che produzioni classiche o morali.

Il fatto sta che gradatamente, a poco a poco, non si fa altro che riprendere l'andazzo di prima. I caffè cantanti ricorrono di avventurosi, e tra gli uditori teatri riaperiti lunedì 19 giugno, nessuno, eccettuato la *Comédie* (1880)



poise, seppa tirar fuori dal suo repertorio una produzione che seriamente passasse il livello del *Canard a trois becs* o delle *Princesses de la cascade*.

BORGOTARO. Ci scrivono:

Il nostro elegante teatro Municipale fu aperto la sera del 2 corrente per festeggiare l'ingresso del Re in Roma. Lo spettacolo di compagna dell'opera *Crispino e la Comare*, benissimo eseguita da una compagnia di fanciulli diretta dal bravo maestro Passonci; furono pure declamate alcune poesie; il pubblico affollato uscì più volte in clamorose ovazioni patriottiche e rimasero con vivi battimenti gli esecutori. Il teatro era illuminato a giorno.

MESSICO. In meno di 15 giorni furono eseguite sei opere: *Somnambula*, *Machet*, *Lucia*, *Traviata*, *Favorita* e *Poltoto* con ottimo successo. La signora Angelica Peralta ebbe accoglienze che toccano il fanatismo; essa cantò nella *Somnambula*, nella *Lucia* e nella *Traviata* e le feste che le furono fatte sono indescribibili. Il tenore Tamberlick, che cantò nel *Poltoto*, diviso colla Peralta i primi onori; furono pure assai applauditi la signora Polgatti-Visconti, il tenore Verati, il basista ed il Mari.

BARCELLONA. Nel teatro della Zarzuela andaloua in scena con ottimo esito il *Crispino e la Comare* e il *Barbiere di Sigiola*.

LONDRA. L'opera *Emeralda* di Campana venne di nuovo rappresentata al *Covent-Garden* con grandissimo successo: La Patri fu inarrivabile, e sollevò l'entusiasmo ad ogni pezzo. In seguito ad un esito così brillante, l'*Emeralda* verrà rappresentata nel prossimo agosto ad Omburgo, e contro l'uso di quel teatro avrà l'onore di due rappresentazioni, invece d'una sola.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Martedì passato incominciarono nel R. Conservatorio di Musica gli esami pubblici che continueranno fino al primo agosto; interpalatamente, i primi due giorni furono destinati agli esami di allievi che si dedicano agli strumenti da fiato; gli altri esami sono così distribuiti: il 7 e il 10 luglio, strumenti a corda — il 11, 12, 13 e 14 armonia, contrappunto, fuga e composizione, pianoforte e arpa — il 15 e 17 organo, composizione e pianoforte — il 18 e 19, composizione, pianoforte e arpa — il 21, 22, 23 e 24 canto, il 25 declamazione applicata al canto — il 31 esami di licenza di pianoforte, organo e d'istrumenti a fiato — 12 agosto di licenza di composizione e canto.

Dall'elenco degli esaminandi risulta che gli allievi di strumenti da fiato sono 17 — quelli di strumenti da corda 21 — quelli di contrappunto, fuga e composizione 58 — quelli di pianoforte 52 — d'arpa 10 — d'organo 9 — di canto 29 — di declamazione applicata al canto 13.

Circolano alcune voci, e parecchi giornali se ne sono fatti l'eco, intorno a varie nomine e promozioni nel personale del nostro Conservatorio. Si vuole fra le altre cose, che il maestro Laura Rossi sia nominato direttore del Conservatorio di Napoli, invece del defunto Mercadante; una finora questa e le altre dicerie non ebbero conferma ufficiale.

Venerdì passato, alle 9 pom., ebbe luogo nella sala del Conservatorio un concerto vocale e strumentale dato dalla signora Giulia Gavicchi, distinta pianista e brava cantante, col concorso della signora Teresa Grieco (contralto), del dilettante signor Carlo Castoldi, e del signor Alfredo Binini (tenore), Pietro Caravati (baritono), Giuseppe Menozzi, Ruggero Cavallini, Aldo Litta, Guglielmo Quarenghi, Bianchi e Carini. Il programma conteneva pezzi avvincentissimi, e l'esecuzione fu assai accurata; l'uditorio rimase d'appiansi tutti gli artisti, e in special modo la signora Gavicchi, la quale fece pompa di bellissima voce e di ottimo metodo di canto.

Napoli. Ci scrivono:

Assistiamo ieri sera (4 luglio) nel teatro Filarmico in piazza del Muni-

cipio ad un Concerto del violinista Guido Pajani lucchese, il quale a somma agilità e perfetta esecuzione unisce il merito di ottimo compositore.

In una grande Sonata di Rast e nelle melodie da lui composte ed eseguite con meravigliosa dolcezza fece conoscere di avere uguagliato e forse superato il suo celebre maestro Ferdinando Giordetti già capo-scuola di violino a Firenze.

Molinella. Ricorrendo la festa di S. Francesco di Paola, fu domenica passata eseguita una gran Messa in musica composta e diretta dall'esperto dilettante Francesco Maria Albini, che in questa nuova composizione di ancora una volta prova del suo sapere e dell'incontrastabile suo ingegno.

NOTIZIE LIRICHE

Parigi. Saverio de Montepin aveva proposto all'Association des auteurs et compositeurs dramatiques, che venissero dichiarati indegni di appartenere per l'avvenire a questa società: Victor Ugo, Rochefort, Felice Pyst, Vacquerie e Paul Mauries. La proposta non ebbe che 37 voti favorevoli sopra 88 e fu respinta.

Il teatro del Grand Opera non ha ancora il nuovo direttore. Molti sono i concorrenti, tra i quali Anouilh, l'ex direttore dell'ippodromo, e Balthazier, direttore di un teatro di provincia. I fogli parigini sono in apprensione sulle sorti dell'Opera e si scagliano contro le loro notabilità canore, perchè per amore del vile guadagno partono per l'estero in luogo di solidare le arcaiche parigine.

Dopo la riapertura del teatro, la tassa dei poveri fu ridotta al 3 per cento.

NECROLOGI

Milano. La principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso, scrittrice valente, donna d'animo nobilmente acceso per l'amore del bello, peccatrice degli artisti, ed in special modo dei compositori di musica. Fra i molti pezzi che il più riputatosi maestro le dedicarono e colobò il fiasco *Marsena de concert*, sul *Parigi*, composta per una delle sue serate musicali da Liart, Thalberg, Preis, H. Herz, Gerny e Chopin. Cristina Trivulzio di Belgioioso morì nel giugno 1858 e morì il 5 corrente.

Napoli. Antonio Bruceta, prof. di violoncello.

Bias Bergami, ex artista di canto.

Firenze. Gerolamo Barbieri, maestro di musica di bella fama, organista, violonista e autore di molte riputate composizioni sacre, morì il 4 giugno scorso in età di 85 anni.

Montpellier. È morto il basso Troy, che canto gran tempo nel teatro lirico di Parigi.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO: RICORDI.

Stampato in Milano, presso

Tipi Ricordi, - Piazza Jacob.



N. 29. 16 LUGLIO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE

GIULIO RICORDI



REDATTORE

A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Al presento numero va annesso l'11. fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

STUDIO ANALITICO

DEL

DON CARLO

di Giuseppe Verdi

X.

DUETTO D'ADDIO

Com'èbbi già a notare parecchie volte, nel corso di questo esame analitico dell'opera più pensata del Verdi, è ammirabile in sommo grado com'egli abbia saputo piegare il suo genio alle più variate espressioni, alle forme più disparate, ad una singolare molteplicità di colori musicali, senza nuocere mai alla sintesi, all'unità del lavoro e specialmente del concetto drammatico. Nel Don Carlo le aspirazioni più ardite si collegano a ricordi molto vivi d'una maniera (domando senza dell'antipatico vocabolo) che il Verdi stesso, riconoscendo improntata di genio o di foga giovanile, non può ad ogni modo ritenere per la migliore. Una prova di questo accordo simpatico del passato col presente e forse anche con un tantino d'avenire (altra parola di cui domando scusa) sta nei tre duetti fra tenore e soprano che il Verdi ebbe il coraggio di affrontare in un solo spartito, sicuro di escirne vittoriosamente. E tutti tre sono improntati di una passione irrompente: nel primo è l'amore fiducioso, felice che spera giorni di una bea-

(1) Costretto da frequenti assenze, l'autore di questo studio sul Don Carlo ha dovuto interromperlo da lungo tempo; i tre capitoli che rimangono a compimento saranno ora pubblicati senza interruzione.

tudine ineffabile; nel secondo è l'amore attraversato da un ostacolo insuperabile, in lotta col dovere; nell'ultimo sono le speranze svanite, è l'ultimo addio di una donna che ha sulle labbra non gli accenti di amante, ma di madre. — Queste tre tinte, quantunque sieno psicologicamente diversissime, lo potrebbero essere assai meno musicalmente, perchè la musica ha la tendenza a generalizzare l'espressione dei sentimenti, e quando si tratta di affetti erotici non ha la facoltà che hanno le parole di determinarli secondo i gradi e gli ostacoli; sarà più o meno energica, più o meno appassionata, secondo la maggiore o minore ispirazione del maestro, e farà battere violentemente il cuore, ma senza che l'intelletto contemporaneamente ne dissecchi le particolarità, ne numeri e ne distingua le impercettibili gradazioni.

Con queste premesse, che mi pajono conformi all'estetica più comune, ora da presumersi che un compositore musicando tre duetti d'amore in una sola opera, sarebbe caduto nel guaio, per lo meno, della monotonia. Il maestro Verdi però non solo seppe evitare lo scoglio, ma riuscì a scrivere tre pezzi, i quali, senza rompere il legame sintetico, si seguono colla più attraente varietà di tinte, avendo ciascheduno un'espressione drammatica a sé.

La diversità consiste, se non erro, specialmente nello stile. — Dissi, analizzando il primo ed il secondo duetto quali ne fossero i precipi elementi, e in qual modo non riuscissero punto a rassomigliarsi. Nel primo il Verdi ha cercato d'esser semplice, affettuoso, espressivo: la passione è latente, è quasi allo stato di primitiva ingenuità, per cui la melodia non ha bisogno di esser troncata da spasimi concitati, da angosce, da im-



pati di passione: essa scorre limpida come un ruscello fra due margini tempestati di fiori: l'orchestrazione non entra mai a usurparne il dominio. Nel duetto invece della seconda parte il dramma predomina. L'istrumentazione colorisce al pari e più della voce, e il compositore coi più felici arduenti si mostra pienamente guidato da quel concetto del dramma musicale, che si spoglia d'ogni convenzione e giunge a quell'apogeo nell'arte di scrivere un'opera in musica, ch'è il vero ed il nuovo. Questo secondo duetto, già il dissì e lo ripeto, segna nel Verdi una tendenza nuova e progressiva, non gettando nel Don Carlo che i primi germi e tentativi, di cui si vedranno frutti ancora più rigogliosi nelle opere future.

Nel duetto dell'atto terzo, detto dell'Amor, più del Verdi nuovo, traspare quello di altri tempi, quando concentrava tutto il suo genio nella foga abbondante di una cantilena ispirata. — Nei recitativi però e negli spezzati resta sempre intatta quella cura diligente nel drammatizzare la parola che li rende tanto interessanti. La situazione del pezzo per sé stessa è interessantissima. Elisabetta, venuta nel chiostro di San Giusto a pregar Dio, s'incontra in Don Carlo ed ha luogo l'ultimo addio, nel quale essa, più madre che amante, con pia rassegnazione cerca d'infondere nel figlio il sentimento del dovere e del sacrificio. Carlo ascolta con santo fervore le parole di sua madre e si dispone a partire per le Fiandre, ove almeno redimerà un popolo ferocemente oppresso. Il primo canto di Carlo, dopo il recitativo, (allegro moderato in re maggiore) è tutto una declamazione agitata, nella quale, più che la voce, ha parte l'orchestra; le modulazioni stesse che vanno poi a finire nel tuono di do maggiore, esprimono l'andata d'un amore forzatamente soffocato, di una rassegnazione quasi subita. Non c'è che l'entusiasmo virtuoso di Elisabetta che possa spargere un po' di balsamo sul cuore esulcerato del sciagurato figliuolo; essa

lo spiega in un canto eroico, quasi marziale, ch'è proprio del Verdi di vent'anni fa, con un po' di sapore donizettiano: non so perchè mi faccia questo effetto, ma quando odo cantare in teatro questo ardente motivo, senza che vi sia ombra di rassomiglianza, la Elisabetta del Don Carlo, mi fa pensare alla Leonora della Paorita. Certo è che questa ampia melodia cantata dalla gran voce della Stolz è di grandissimo effetto; una delle ragioni poi, per la quale si collega un po' allo stile ormai disusato dal Verdi, è la quantità di terzine con cui la frase è costruita, ed il grido irrompente sulle ultime battute quando anche la voce di Don Carlo si unisce dicendo:

« E se morirò, la morte fia bella. »

Questo però non è ancora il motivo più bello, né il dominante del pezzo: in appresso c'è qualche cosa di meglio. — Prima che arrivi c'è un'altra pagina di recitativo assai bene colorito dall'orchestra, la quale con certe note ripercosse e sussultanti esprime benissimo il crescitando degli affetti, che pur vorrebbero stare nei limiti del sacrificio e della rassegnazione, ma che eromperebbero loro malgrado in qualche cosa di più caloroso e tenero, se la sublime virtù di Elisabetta non fosse più forte d'ogni altra tentazione. La entrata in si-bemolle che serve da perorazione al duetto, è tutta una aspirazione al cielo, ai gaudi di un mondo migliore, alla pace della vita futura dopo le fatiche terrestri; l'accompagnamento del motivo composto di quattro terzine di accordi, ha un grazioso abbellimento nei due primi quarti: la frase è larga, serena, proprio un impeto di esaltazione divina, nella quale domina un affetto intenso, puro e sublime. — Anche qui il Verdi d'oggi ha trovato una di quelle idee spontanee, luminose di cui non ha mai perduto il privilegio, ma che sono il carattere distintivo di certe sue prime opere; quando udii la prima volta cantare « Ma lassù ci redremo » irresistibilmente ricorsi col pensiero ad una

— « Quella che tu vuoi fare è una vigliaccheria. »  
— « E che m'importa! Non è egualmente forte più vite di me!... »  
— « La colpa altrui, non scusa la tua. »  
— « È vero... ma io non cerco nemmeno giustificazione — è la mia quiete o la vendetta che io voglio!... E poi se il marchese è un dissoluto, non è mio dovere avvisarne la moglie! »  
— « Ma tu non hai alcuna cortezza; e per un dubbio » neggitava la coscienza che qual peccatore capiamo aveva riservato all'ultimo assalto le forze migliori » per un dubbio tu vuoi distruggere la pace di una famiglia?... Gustavo, non è l'amicizia per la contessa che ti spinge, è l'egoismo, pretto egoismo — nulla più. Cade il mondo, purché io raggiunga lo scopo — ecco il tuo segreto pensiero. » Gustavo era vinto... ma come liberarsi dalla stretta angosciosa del dubbio?  
La coscienza che sostiene sempre l'uomo giusto, gli suggerì:  
— « Va dalla marchesa... essa è donna prudente e saggia... essa è madre... »

E Gustavo, tornato calmo, aspettò che l'alba indorasse le cime dei monti; poi, uscita di casa, corse nei campi fino a che sentì suonar le sette.  
— « È presto ancora... » pensava tra sé « Ma io non posso più aspettare — e d'altronde la marchesa è mattiniera, ed in campagna dimentica le abitudini cittadine. »  
E con rapido passo in pochi minuti giunse alla villa.  
Infatti la marchesa era nel giardino, e Gustavo, percorsi alcuni viali, la trovò in mezzo agli alberi di un vaghissimo frutteto, intenta a staccare delle magnifiche prugne ancora coperte

certa melodia dei Lombardi ch'è nello stesso tuono, ma che pure è differentissima di ritmo e di pensiero; nuova prova codesta che la tonalità è un fattore efficacissimo di reminiscenze musicali, e che l'identità di tuono fa ricolmare assai di più che la molta o poca somiglianza nelle note e nel disegno ritmico.

Dopo che Elisabetta ha disfogate tutte le pene e le speranze dell'animo suo, Carlo le si unisce a profferire gli ultimi accenti di addio: le due voci prima alternate, si uniscono poi coll'intervallo di terza « Mio figlio, mia madre addio... »; fatalmente le interrompe l'impetuoso arrivo del truce Filippo seguito dalla solita coorte d'inquisitori e di famigli del Santo Ufficio.

Loché dà luogo alla gran scena finale, ove la mistica se non altro ha palliato la poca felice e fantastica soluzione appiccicata dai librettisti francesi al dramma umano dello Schiller.

FILIPPI.

### LETTERE ENGADINESI

II.

L'estate avanza: le alte cime dei monti si spogliano degli ultimi brandelli del loro manto invernale; il sole brilla splendidissimo e la natura sorride di mille visitatori che dalla Maloja, dalla Giulia, dalla Bernina, dall'Albula calano ogni giorno in Engadina.

Soha que continua luag temp uschen, (dice il Progress, Gazzetta popolare d'Engadina nel suo numero di Domenica) bainbod luats nos hotels ten per las chesas privatas saron plainas fin suot il tet da foresta.

La Gazzetta popolare ha ragione: se la folla dei buontemponi invadenti la vallata ingrossa ancora bisognerà sloggiare dalle stalle i quadrupedi per alloggiarvi i bipedi.

E la musica?...

La musica — horresco referens — dorme sonni placidissimi. Brutto affare per il corrispondente il quale, dopo aver promesso monti e mari, si batte il petto e confessa d'essere completamente digiuno di novità musicali.

da un leggero strato di rugiada — occupazione poco romantica, ma non è mia la colpa se la marchesa, alla posta del bello preferiva la prosa del buono.

— « Oh! signor Gustavo » esclamò « ben venuto!... qua, qua... assaggi di queste prugne squisitissime. »

— « Grazie, signora marchesa... mi perdonerò se la disturbo in un'ora sconveniente, ma vi sono costretto da un caso grave. »

— « Oh!... Cos'è accaduto?... Infatti l'ha una cara, signor Gustavo, che... »

— « Ho passato la notte vegliando. »

— « Perché? »

— « Mi permette di parlarle con libertà? »

— « Ma si figuri! »

— « Ella conosca Maria... »

— « La nipote di Giovanna!... Altro che! È la meglio ragazza di P... »

— « Lo credevo anch'io, ma... »

— « Che? »

— « Io le voglio bene... »

— « Davvero? E allora se la sposi in santa pace, o che Dio li benedica... ne avrò un gran piacere, e... »

— « È impossibile! »

— « Oh! »

— « Perché mentre dimostrava della simpatia per me, dirò anzi, qualche cosa di più — ho scoperto che ha una relazione con un altro. »

— « Ella s'ingannerà, signor Gustavo. »

Io non so dove trovare il perché di questo silenzio delle sette note. I buongustai non mancano, abbondano: artisti e valentissimi ce ne sono a josa: la sete di buona musica è generale: ma tutti rimangono colle mani alla cintola, cosicché mentre gli anni scorsi era facile il divertirsi quasi, è facilissimo, quest'anno, l'annoiarsi. Io non dispero dall'avvenire musicale della stagione, ma intanto in oggi io non so dove dare del capo per riuscire a parlar di musica ai miei diecimila lettori.

Poss'io appropriare la parola musica al rezzo suonò di un tartarico violino che un russo mio vicino di camera si ostina a grattare furiosamente per parecchie ore del giorno?

È forse musica quella schottisch dal ritmo zoppicante stonata ogni mattina sulla piazza maggiore di S. Moritz da uno di quei quartetti-tirazza o per meglio dire da uno di quei clarini, da una di quelle cornette, da due di quegli officieidi che di quando in quando rallegrano anche le vie di Milano nelle lunghe sere di estate?

È musica quella canzone ineffabilmente noiosa che ballotta ogni sera una avvenente ma poco intonata signorina fra il plauso generale, e lo sbadiglio mio particolare?

Poss'io presentarvi come un valente artista di canto l'onorevole mio padrone di casa il sig. Brudatt che nei giorni di festa ama sfoggiare la sua voce affatta da epizooza?

Sappiate adunque che da che respiro l'aire purissimo di questa romantica valle, l'orecchio mio non ebbe altro pasto che lo melodie grate dal russo, la schottisch favorita del quartetto-tirazza, la canzone serale dell'avvenente signorina e gli urli strazianti di Herr Badratt: le cui note musicali — incredibile dicità — sono ancora più spaventose delle note ch'egli presenta ogni settimana ai fortunati che albergano all'Engadiner-Kulm.

Sono adunque nella assoluta impossibilità di scrivere ai miei lettori una corrispondenza musicale, e quando penso che il Direttore della Gazzetta aspetta per comporre il giornale l'arrivo del corriere engadinese mi si gela il sangue nelle vene.

S'io lasciassi in pace per oggi la musica e i musicanti parlarvi ancora di questo bel paese, del suo clima, del suo abitanti, della sua lingua; se frugando nella polverosa biblioteca di Samaden riuscissi ad ammannirvi un interessante intingoli statistico-politico-letterario-storico in salsa engadinese: vi andrebbe di troppo, garbati lettori?

Potrei dirvi per esempio che l'Engadina è fra le valli d'Europa la più alta e la più vasta e che alcune delle montagne che le fanno corona si elevano fino a 13,000 piedi sul livello del

— « È così. »  
— « Non mi sarei immaginato mai tal cosa da quella ragazza tanto per bene. »

— « E sa chi parla d'amore alla Maria? »

— « Pòh!... Qualcuno del paese. »

— « No. »

— « Chi dunque? »

— « Le ho promesso di parlare liberamente... il signor marchese! »

— « Mio figlio?... È impossibile!... No, no... ella si è ingannata. »

— « Ho veduto. »

— « Una contraddizione, che so io, ma... »

— « No, un ritrovo chioso e onnesso... e poi il signor marchese mi ha confidato ogni cosa... perfino lo scambio fatto degli anelli. »

— « Mio figlio!... Gustavo... ella è un uomo d'onore: io voglio credere alle sue parole, ma... Dio mio! sarebbe un'infamia... mi attenda qui. »

E la marchesa si diresse rapidamente al palazzo.

— « Mio figlio? » chiese ad un domestico.

— « È nella gran sala. »

La marchesa vi entrò.

— « Pietro! »

— « Oh! buon giorno, mamma!... che vuoi? »

— « Ho bisogno di parlarle. »

— « Eccomi qua. »



## MARIA

(Dittin. Vedova i. N. 12, 20, 21, 22, 26, 27 e 28.)

Gustavo rilesse la lettera di Maria.

No, no... non era possibile sfugere a quel modo!... Ma pure il bacio dato e ricevuto?... — E Gustavo sentivasi lacerar di nuovo dal dubbio. — Però egli l'aveva riveduta due giorni dopo, commossa, piangente, — ed a' suoi rimproveri, quel volto pallidissimo non si era tinto di rossore... quegli occhi esprimevano meraviglia, angoscia — non la confusione ed il rimorso...

— « Se io parlassi al marchese?... » pensava Gustavo « No, no... egli si riderebbe di me... — E la contessa?... voglio rivedere tutto a lei... sarebbe anche mio dovere... lo decido. »

In quel punto la coscienza gli mormorò:



mare rivaleggiando così colle più alte cime svizzere, quali il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Monte Cervino e la Jungfrau. Potrai dirci che le più recenti statistiche fanno ammontare a 9000 il numero degli abitanti e che questi parlano la lingua romanza avanzo del vecchio latino, o la parlano di celtico, di spagnolo, di provenzale, lingua dolce e melodiosa formentasi durante la dominazione romana che pesò 500 anni sul cantone Grigioni. E saltando di palo in frasca potrai dirci che l'Engadina ha una letteratura sua propria di oltre 100 volumi in prosa e poesia romanza, e che a Samaden capitale della vallata si pubblicano tre giornali pure nella lingua del paese, il Progress, la Posta d'Engiadina, e il Fogl d'Engiadina, giornali avidamente letti da oltre 3 mila abbonati.

Potrai quindi enumerarci le infinite famiglie di fiori che spiccano sul verde delle praterie, fra cui la rosa delle alpi, il sempre bianco, la genziana azzurra, la violetta bruna, il vergiss mein nicht e i mille altri fiorellini che sbucciano sulla ruvida cortecchia degli alberi.

Potrai descriverci la imponente grandiosità delle Alpi, le loro cime coperte dalle nevi eterne, i loro ghiacciai che si rovesciano da ogni parte nella vallata e la ricca vegetazione delle immense lacustre.

Potrei . . . . . Ahimè! i lettori sbadigliano! Ho fatto fiasco: e mi condanno al silenzio aspettando giorni... più musicali. Buondi.

P.S. Ieri mentre stavo per suggellare questa lettera sentii battere all'uscio della mia camera.

Wer da? Portier.

Hercin. Il Portier dell'Hotel Kulm è il più bel tipo d'uomo ch'io abbia mai visto: robusto, tarchiato, rubicondo: una specie d'Ercule svizzero. Egli parla sei lingue e lucida 150 paia di stivali al giorno. Ha una passione sconfinata per la musica e da che si è convinto ch'io dividevo in fatto d'arte certe sue idee avveniriste mi accorda la sua alta protezione e mi lucida gli stivali in modo speciale.

« Son venuto a portarle i programmi dei due Concerti che avranno luogo domani a Samaden e Pontresina » disse egli entrando. Due concerti!

- Oh! di gioia, fiero istante -

- « Tu conosci Maria? »  
- « Sì » rispose Pietro impallidendo, e la madre notò con angoscia quel pallore.  
- « Sì dice... ma è inutile studiar le frasi... con tua madre sarai sincero... Pietro... tu corteggi quella giovinetta... »  
- « Oh mamma!... »  
- « È vero, o no? »  
- « Dicesti di qualche sciocco... »  
- « È vero? » insisté la marchesa.  
- « Ma... com'è possibile, madre mia, che... »  
- « Dammi la tua mano... questo anello non è il tuo... »  
Il marchese, colto così alla sprovvista, non seppe cosa rispondere, e balbettò alcune parole incoerenti.  
Donna Luciana fu presa da un tremore nervoso, e quasi annientata, si lasciò cadere sopra una sedia, mormorando:  
- « Povero Leopoldo! »  
Quel nome — quella commozione così profonda sorpresero Pietro, che, avvicinandosi alla madre, le disse:  
- « Madre mia, calmati, è nulla... »  
- « Ah nulla?... È una cosa orribile... tu non sai chi è quella giovinetta... »  
Un dubbio attraversò la mente del marchese. Maria accolta in casa dopo la morte del padre... nessuno aveva mai saputo d'onde venisse... la si diceva un'orfanello... il dolore, l'angoscia della marchesa in quel momento, e il nome sfuggito dal labbro...  
- « Io voglio sapere chi è Maria... ho diritto di saperlo. »  
- « Voglio l... diritto!... »  
- « Perdónami l... io ti prego, dimmi chi è Maria... »

esclamò col veneto librettista — *Soubé* — mormorò il portiere musicomane e se ne andò cantuchinando le prime battute del *Die Wacht am Rhein*.

Vediamo ora i due programmi:  
A Samaden nella gran sala del grande hotel Rerand, grande concerto del grande violinista Steinfeld. (Tutti quei grandi si richiamano alla memoria i programmi dei concerti al gran salone dei Giardini pubblici).

Il signor Steinfeld eseguirà 8 pezzi di musica fra i quali eccitano la mia curiosità questi due: la meditazione di Gounod sul Preludio di Bach (trascrizione per violino solo!) e la preghiera del Mosè sulla 4.<sup>a</sup> corda accompagnata al pianoforte dallo stesso violinista.

Capperi! Vi pare poco? Un artista che suona nell'istesso tempo violino e pianoforte! — Sarà costui un ciarlatano o un sorprendente fenomeno? Ve lo dirò nella prossima mia lettera.

A Pontresina s'inaugura domani un nuovo e grandioso albergo. Il proprietario ha invitato colla l'intera popolazione Engadinese. — A mezzodi pranzo d'inaugurazione rallegrato da una dozzina di corali (fra cui il *Man muss tralten* che lo Stiehl vi fece gustare a Milano) e la sera gran ballo in una elegantissima sala illuminata a gaz. (L'aura simplicitas engadinese dilagava velocemente sotto il sole ardente del progresso. Che brutta cosa il progresso a 6180 piedi sul livello del mare! — Non vi sembra delitto l'illuminare a gaz questo poetico soggiorno arvezzo da secoli al solo raggio benefico della luna?) Il programma delle danze da eseguirsi dalla eccellente orchestra di Carlsbad che viene quassù ogni anno nei mesi d'estate è attraentissimo. Fra molti pezzi già noti di Strauss ne vedo annunziato uno nuovissimo: *J. Classici, valzer-pot-pourri* fabbricato colle più belle ispirazioni di *Beethoven, Schumann, Mozart* ed altri.

Domani sarà dunque per il corrispondente un giorno di festa. Musica la mattina! musica la sera! Un violinista-pianista o un valzer nuovo di Strauss. Droghie eccellenti per cucinarvi una succosa corrispondenza musicale per la prossima settimana.



- « No. »  
- « Te ne scorgiamo... »  
- « Mai. »  
- « Madre, madre... »  
- « È impossibile. »  
- « E allora, io so che debbo fare. »  
Ed il marchese uscì precipitosamente. Donna Luciana volle richiamarlo, ma si era allontanato. — Atterrita, pensava:  
- « Mi credesse colpevole! »  
In quel momento entrarono Gustavo e la contessa che, non accorgendosi del turbamento di Luciana,  
- « Mia cara suocera... lo disse » animati a persuadere questo cattivo... L'ho pregato... capisci... pregato... perchè mi accompagnasse da Maria... è ammollata, sai? e gravemente — ed ebbe il coraggio di rifiutare. »  
La marchesa fece forza a sé stessa, e riuscì a comporre ad un sorriso le labbra tremanti.  
- « Signor Gustavo, perchè non vuole accontentarsi la mia Ernestina?... poi!... si tratta di visitare una bella ragazza... — Credo che ci sia anche Pietro » aggiunse con una significazione che non sfuggì a Gustavo.  
- « Ecco mi a' suoi ordini, signora contessa, — scusi se... »  
- « Oh! niente, niente... Grazie, suocera... andiamo signor cavaliere sgarbato... adesso non potrà fuggirmi. » E, preso il braccio di Gustavo, la contessa Ernestina s'avviò con lui a P., mentre la marchesa Luciana si chiudevà pensierosa nel suo gabinetto.  
(Continua)

DINO MARAZZANI.



Napoli, 7 luglio.

Il concerto dato dal rinomato violinista Guido Papini al teatro Filarmonico di Napoli la sera del 4 Luglio 1871, ridede le dolci reminiscenze della mia lunga e contrastata carriera musicale. E pensando agli esecutori di musica che hanno l'arte per compagna allorché suonano nella tomba e nulla lasciano di loro alla posterità che il solo nome, ho tristo il cuore!...

Eppure — vedi forza dall'arte! — il Papini, col suo eletto ingegno e col potere del suo strumento par che rimproveri la spietata morte per la perdita di tanti celebri violinisti, e come oco dei loro trionfi richiamo alla mia mente tutti i pregi, e la valentia di quegli estinti.

Come un eco fedele fu per me il genio, e il profondo studio di questo caro giovane: il violino nelle sue mani si raddoppia nel più toccante suono, e con la perfetta intonazione riempie l'anima di soave armonia; l'espressione, l'accento ritmico e patetico ed il fraseggiare ti trasportano alle alture della sua fervida immaginazione.

Ma la parte più pregevole del Papini è l'arco, prerogativa che è da pochi concertisti posseduta, e che colloca quest'artista fra i più grandi cultori della sua arte. Le melodie di sua composizione dal titolo *Le premier jour de bonheur e Réve à la Mer* farono per lui il campo dell'eleganza e della bravura, dando prova di eccezionale valentia d'esecuzione e d'intelligenza veramente superiore, tanto da destare nel pubblico un vero entusiasmo.

Ora, a chi poteva mai sorgere il peregrino concetto di eseguire una gran sonata del decimo ottavo secolo, commemorando il sistema di composizione ed il gusto di quella gloriosa epoca? La sonata è del Rust composta nel 1785, divisa in cinque tempi, cioè: *Grave, Fuga, Giga, Chaconne, Covente*, e ne' suoi differenti caratteri fu dal Papini eseguita a meraviglia, dando prova d'esser egli un purista della scuola italiana, e di avere accuratamente studiato l'antico, scegliendo a ciascuno di essi la vera interpretazione dell'epoca; nulla poi lasciando a desiderare dalla parte del difficilissimo ed inusitato - a' giorni nostri - meccanismo.

Il pubblico manifestò a più riprese la sua soddisfazione, interrompendolo quasi ad ogni frase con voci di *bravo* quanti più si sentiva prepotentemente mosso ad esprimere la sua ammirazione.

Nessuna meraviglia che, col corredo di sì sublimi ed eccezionali qualità artistiche, il Papini ottenga il plauso generale degli'intelligenti, dei professori, e formi la delizia del pubblico: ed io lo saluto come grande violinista, e come maestro della musica passata e della presente, e gli auguro quell'aurora di gloria, che egli a buon diritto si merita.

Lascio ad altri parlare di tutti gli esecutori che gentilmente coadiuvarono ad un sì brillante concerto, perchè sia loro fatta quella giustizia che meritano.

M. G. SIESTO

Napoli, 10 luglio.

La mattina del giorno 8 corrente, nella Chiesa di S. Pietro a Majella, vedemmo convenuta la parte più eletta della cittadinanza di Napoli, per assistere alla celebrazione della Messa funebre in suffragio dell'anima di Saverio Mercadante.

L'esecuzione di questo distinto lavoro musicale era affidata

a tutta la professione della nostra città, che, coi dilettanti di ambo i sessi, formavano un totale di quattrocento persone: tutta questa imponente massa d'assessori venne diretta dall'egregio maestro Paolo Serrao, il quale aveva messo insieme la Messa funebre sopra musica dell'istesso Mercadante, servendosi saggiamente ed a preferenza delle *Selle parole dell'agnai di N. S.* e di quattro versetti del *Miserere*; dirò subito che la scelta della musica è stata abbastanza felice, e che nell'insieme si scorgeva una certa unità, tanto difficile in simiglianti lavori: il tutto era strumentato con cura.

La Sinfonia fatta sopra le più salienti melodie della *Vestale, Giuramento, Vascello di Gama e Seliaca Saracena* è così stupenda. Il soggetto principale è il coro della *Vestale*: « *Spargiam d'immonda cenere* »: frase magnifica, che si presta molto pel funebre e pel grandioso; ed il Serrao se n'è ben servito, in principio ed in fine della Sinfonia, prolungando con molto accorgimento la frase melodica nella cadenza, affidata ai tromboni, che produceva immensa sonorità e grandissimo effetto. Gli attacchi da un pensiero all'altro sono svolti con precisione, e quasi tutti di genere fagato: questo lavoro è veramente bello.

Dell'ultimo pensiero fagato del *Miserere*, Serrao ne ha fatto una fuga libera, bellissima. Comincia con l'orchestra che fa sentire il soggetto a larghi tratti, e le voci entrano ogni tanto a ripetere *Amen*. Poi i bassi propongono il soggetto in tempo allegro, che viene svolto regolarmente dalle altre voci nei rivolti e risposte. Ottima è stata l'idea di riprendere al punto culminante della fuga, il soggetto principale in tempo largo quasi come corale, per indi poi venire alla stretta in tempo *allegro*, e alla cadenza della fuga, piena di brio e di buon gusto.

L'esecuzione è stata perfetta, grandiosa ed imponente per parte di tutti, qual si conveniva al nome illustré che s'onorava; ed i cori con le voci di donna producevano un gratissimo effetto, e l'anima si sentiva compressa da dolcezza e pietà. Si sono distinti le signore De Hova e Caracciolo, ed i signori Montanaro, Colonese, Barbaccini, Fiorini e Guarneri.

Un bravo di cuore a tutti quelli che hanno contribuito a rendere sì bella e solenne testimonianza alla memoria di Mercadante, ed un evviva al maestro Serrao, che ha saputo rappresentare degnamente l'arte napoletana.

X.

Venezia, 13 luglio.

Decisamente la Società proprietaria del nostro teatro massimo, tranne alcune eccezioni, ci vede poco, ma poco assai.

Dopo di aver ragionato direi quasi l'impossibile, ottenendo con un colpo di mano eminentemente furbesco una dotazione Comunale di L. 40.000, come nella precedente mia vi diceva; dopo di avere con ciò assicurato lo spettacolo pella stagione avvenire, con un'insipienza fenomenale, mandò tutto a rotoli, ed ecco in qual modo.

Domenica decorsa la Commissione nominata per organizzare un progetto di spettacolo pella prossima ventura stagione, leggerà la sua relazione alla Società radunata a tale oggetto.

I punti principali furono i seguenti. La suddetta Commissione trovava di appoggiare il progetto avanzato dal dottor Gardini, impresario da parecchi anni del Comunale di Trieste con piena soddisfazione di quella Direzione. Il Gardini chiedeva la somma di L. 165.000 pel seguente preliminare di spettacolo:

Numero 5 opere: *Mignon* di Thomas, *La Stella del Nord* di Meyerbeer, *Giulietta e Romeo* di Gounod, ed altre due da destinarsi. I cantanti esibiti erano la Vitali e la Murska, fra i tenori il Montanaro, per baritono il Verger del *Cocent-Garden*, per basso il Castelmarty dall'*Opéra*; artisti veramente a posto nelle opere surriferite. I balli appartenevano al Borri e tra quelli degnamente posti in prima fila fra i lavori del bravo coreografo: *La Dea del Valhalla* e *La vita parigina* coll'impegno che il Borri stesso sarebbe venuto a porli in scena. — Prima ballerina la Bose, una delle poche realmente celebri danzatrici.

Il Gardini si impegnava di ridurre il prezzo d'abbonamento, che pegli anni decorsi fu di L. 80, a sole L. 60; ed il prezzo del biglietto d'entrata da L. 3.50 a L. 3.



La Presidenza della Società aveva a sua disposizione la somma di L. 160,000, vale a dire L. 120,000, votate dalla Società poco prima, e L. 40,000 ottenute dal Municipio; la differenza quindi risultava in sole 5000 lire; ebbene! Lo desiderate? Per una differenza così insignificante la proposta del dottor Gardini venne respinta colla maggioranza di un voto e tutto andò in fumo!

Io, del resto, continuo a credere che la Società tornerà sopra alla sua, per lo meno inconsulta deliberazione, e che il Gardini sarà l'impresario della prima stagione. Si capisce che egli ha piacere di restare, ma badi bene, perché l'impresa del nostro grande teatro è di molto pericolosa. — Non ci dia tutta roba straniera, perché il nostro pubblico grazie al cielo non vi è abituato e potrebbe fare una serie di fiaschi colossali.

Tornando alla seduta di domenica vi dirò anche esser stata eletta in quello stesso giorno la nuova Presidenza nei signori Contin, Lazzari e Zanini; il primo, concertista valentissimo di violino, è sventuratamente partitante scalmato della musica straniera, filosofica, metafisica, trascendentale.

Ora permettetemi di dirvi due parole sulla esecuzione del *Trucoloso* andato in scena sabato 8 corrente al Malibran. — Anche questa volta i due che si contesero la palma furono la Facci-Gallo ed il Bertolasi; la prima fu una Leonora per eccellenza, l'altro un Conte di Luna modello. Dopo di averla contesa per tre atti vennero a più tremenda tenzone nel duetto nell'atto quarto, e ci sarebbe molto da dire per pronunciare una parola decisiva su sull'una che sull'altra. Dirò solamente che la Facci-Gallo mi pare in quel duetto ancora migliore di quanto mi si era presentata negli altri spartiti, e se dovesti trovare un appunto al Bertolasi non sarei capace di farlo; tanto egli mi piacque. Detto tutto questo è quasi inutile il soggiungere che il duetto nell'atto quarto ha oggi ora l'onore del bis.

Il Zucchi (Maurice) ebbe pure degli applausi, ma non vi dico di più perché dovrei ripetervi quanto vi ho detto; egli dice di non curar gran fatto gli appunti della critica onesta, e buon pro gli faccia; badi però che le dissiduzioni sono fatali. — La Stelka (Anziana) fece così così, perché la parte, a mio vedere, è superiore alle sue forze.

L'orchestra bene come sempre; mi parva però che qualche tempo non venisse interpretato a dovere; è raro che siano nell'epoca degli allargamenti stradali, dei tagli d'istmi o di tante altre cose, sempre larghe; ma il maestro Trombini col suo ingegno dovrebbe averlo compresa. Il bravo Acerbi, guida cori, conduce la sua coorte a dovere. Ora si sta provando la *Tracolla* e nella prossima settimana avremo la prima rappresentazione. Questa sera pelia beneficiata del Bertolasi il teatro sarà riboccante di spettatori per dare una solenne prova di stima al bravo e diligente artista. Il programma promette il prologo e tre atti del *Rigetto* oltre l'atto terzo del *Foscari*.

Gli spettacoli pubblici non fanno difetto; presto avremo una grandiosa sermone nella quale ci sarà fatto di udire due novità musicali per noi: cioè: l'*Inno delle Nazioni* di Verdi, e la Sinfonia nella *Stella del Nord* di Meyerbeer. — Meno male! Un collega del nostro giornalismo son certo che dirà: alla buon'ora, passeremo una buona serata!

All'atto di chiudere la presente giungo a sapere che, avendo il Gardini in seguito alla deliberazione surriferita, rotte le trattative coi suoi corrispondenti, chi faceva il mole riuscì a persuadolo a rianodarle nella speranza che lo stesso progetto con qualche variante, tanto per giustificare la ricomparsa all'ordine del giorno, sia approvato; ed è a tale oggetto che il Dott. Gardini si è recato a Milano. Non va lo diceva più sopra che la farebbe così? Il Gardini avrè 165,000 lire; buona fortuna a lui ed a noi, ma badi bene; sia providente; si metta al coperto da ogni eventualità, perché il nostro pubblico non è per sua fortuna, lo ripeto, apparecchiato al genere straniero, e quei cantanti che figurano in principio della mia corrispondenza non so se scaprebbero in grado di mutar registro in caso di un capitolombolo.

P. F.

Berlino, 12 luglio.

L'entrata della nostra armata vittoriosa fu tal festa che non ha l'uguale a memoria d'uomo, e conviene renderne le meritate lodi alla nostra città che nulla risparmiò per rendere indimenticabile la memoria di questo giorno a quanti vennero fra noi, e furono moltissimi, che la cifra dei forestieri venuti da lontano, senza contare quelli delle provincie vicine, ascese a più d'un milione. A far concorrere in questo tributo festoso d'ammirazione ai nostri bravi soldati anche le arti, e la musica, fu organizzata al teatro dell'Opera una rappresentazione straordinaria, con posti d'onore riservati ai soldati.

Il programma di questa serata era così composto: 1.<sup>o</sup> - Sinfonia *Omaggio di Slesia* di Meyerbeer; 2.<sup>o</sup> - Prologo di Fed. Adam; 3.<sup>o</sup> *Zur Heilkehr* (All'arrivo) poesia di Rodenberg posta in musica dal maestro di cappella imperiale Carlo Eckert; 4.<sup>o</sup> - *Barbarossa*, poesia di Hehn musicata da Bern Hopfer; 5.<sup>o</sup> - *Marsia Imperiale* di Ingeborg von Bronsart. Nuove erano le composizioni dell'Eckert, dell'Hopfer e della Bronsart, e, a dir il vero, non erano in gran parte che musica d'occasione; dico in gran parte, perché ad esempio la composizione *All'arrivo* è cosa a cui non manca elevatezza di pensieri ed entusiasmo patriottico, sebbene manchi la melodia, difetto tanto più grave in quanto questa sorte di composizioni è fatta per entrare nel patrimonio del popolo. Lo stesso è della composizione dell'Hopfer, che — mi spiace dirlo all'autore del *Fritschhof* — non mi piacque gran fatto, sebbene vi si scorga il solito talento drammatico. La colpa non è tutta del compositore che in questo genere di lavori d'occasione è costretto a ridurre il suo genio a servire un concetto straniero quasi sempre alla sua ispirazione. La *Marsia Imperiale* è composizione d'una signora che non ha altro merito che quello d'esser moglie di un intendente regio dei teatri provinciali e l'altro di suonare assai bene il pianoforte, due virtù che non bastano a dare il diritto di scrivere musica, e peggio, di imitare lo stile grandioso di Wagner.

Nell'esecuzione dell'*Arrivo*, la protagonista fu la Schumann (la Pace); e in quella del *Barbarossa* il Niemann (Barbarossa) e la Horina che eseguì la parte di Nino del monte.

Eccellentissima, come sempre, fu il Niemann, bravino assai le due signorine Horina e Schumann; i cori suonarono assai bene.

La sera successiva ebbe luogo nel palazzo imperiale, innanzi al governante giunti per assistere all'entrata delle truppe (principale Leopoldo di Baden, Granduca e Granduchessa di Weimar e Meiningen, granduca e granduchessa di Baden, duca di Mecklenburgo, principe di Hohenzollern, ecc.) una grande serata musicale sotto la direzione del maestro Taubert; vi furono eseguiti, col concorso della signora Joachim, della Schumann, del professor Joachim, del Niemann, del Betz, del Krueger, e del Salomon, i seguenti pezzi:

1.<sup>o</sup> Sinfonia della *Vestale* dello Spontini; 2.<sup>o</sup> Adagio per violino di Spohr (suonato dallo Joachim); 3.<sup>o</sup> Aria dell'*Orfeo* di Gluck (eseguito dalla Joachim); 4.<sup>o</sup> Recitativo e Coro del *Giuda Macabeo* di Haendel (esecutori la Joachim, la Schumann, il Niemann, Betz, Krueger e Salomon); 5.<sup>o</sup> Romanza della *Diana* di Meyerbeer (Betz); 6.<sup>o</sup> Aria dei *Maestri Cantori* di Wagner (Niemann); 7.<sup>o</sup> Sestetto della *Lucia* di Donizetti (Joachim, la Schumann, il Niemann, Betz, Krueger e Salomon). Notate che questa serata fu aperta e chiusa con due capolavori italiani!

La domenica seguente fu destinata all'esecuzione d'un *Telone* nella Garnisonkirche, col concorso della famiglia imperiale e degli ospiti illustri, ma vi confesso arrossando che io non sono frequentatore delle chiese e che non vi ho assistito. E mi pordeverete anzi se faccio un salto, non so se più facile od oneroso, dalla chiesa al ballo, per dirvi due parole d'un ospite italiana, la signorina Trevisan di Venezia, che fece il suo debutto sulla nostra scena nella parte di Esmeralda e in quella di Beatrice nella *Figliola leggiadra di Gualtero*. In generale essa piacque assai, e bene! non sia una ballerina da stare a confronto della nostra piccola e leggiadra Giuditta David, nessuno può negare che ella aggiunge all'eleganza e alla grazia un'azione drammatica assai sentita. Ci spiace che non sia stata scritturata per il

nostro teatro, come ella desiderava, perché non dubito che avrebbe anche migliorato assai in seguito.

Prima di finire lasciate che io accenni ad un successo splendido d'un compositore tedesco all'estero, in un paese che ha fama d'essere glaciale per l'arte e specialmente per la musica.

Il nostro concittadino Max Bruch fu invitato dal Amstel Mannenkoor (Rundone maschile di canto d'Amsterdam) per assistere e dirigere un gran concerto, preparato da questa potente riunione, con un programma composto tutto di musica dell'ospite festeggiato. L'acclamazione fu entusiastica, tanto che dopo aver eseguito la Gran Sinfonia in *Mi ton maggiore*, l'introduzione all'opera *Loreley*, il *Canto Trionfale Romano* per gran coro d'uomini ed orchestra, le Scène scelte della *Fritschsaga*, grande cantata per soli, coro ed orchestra, fu presentata al Bruch una corona d'alloro fatta d'argento che egli accettò commosso, ringraziando con molto spirito tutti coloro che avevano cooperato a meritargli quest'onore.

M. R.

Londra, 4 luglio.

(Rivista)

Agli artisti della *Comédie Française* sarà dato sabato prossimo un gran banchetto al palazzo di Cristallo dai loro colleghi inglesi. Lord Dufferin presiederà al festivo trattamento, che formerà la chiusura del memorandum episodio inglese della *Comédie Française*. Quando gli artisti saranno tornati in Parigi — cosa che avverrà quanto prima a quanto dicesi — essi ricorderanno lietamente il loro soggiorno di Londra, gettando forse una lacrima furiva sopra i medicati incassi fatti nelle serate delle loro rappresentazioni al teatro dell'*Opéra Comique*.

L'eroe del *Coccol Garden* sembra che sia al momento il signor Mario, nonostante i ripetuti avvisi e forse anche in forza dei ripetuti avvisi, i quali accennano all'ultima compassa del celebre tenore d'una volta. Nella settimana ultima esso ha brillato nel *Fanci* e negli *Ugonotti*. La chiusura della settimana è stata segnalata dalla produzione dell'*Amleto* del Thomas.

La parte di *Amleto* venne abilmente interpretata da Faure, pel quale è stata originalmente scritta; e la parte d'Ofelia venne non meno abilmente interpretata dalle bella Sessi, il Bagagiola, il Capponi, il Tagliacozzo e la Cöllag, che sostenevano le altre parti non brillarono sovrannamente per la ragione forse semplicissima che nell'*Amleto* del sig. Thomas non hanno tanta luce bastante a far brillare tanto celebrità. Dico celebrità perché tanto il Capponi che il Tagliacozzo, anzi più questo che quello; non che la signora Cöllag, sognano d'esser già celebri outi del mondo musicale.

La *Semiramide*, la *Figlia del Reggimento*, e la *Sannabala* furono le opere della settimana ultima al *Drury Lane*. Nella prima ebbe campo di brillare per due sere la signora Tiltens, e nelle altre due la signora Marimon, secondo il solito.

Ella è cosa evidente che il repertorio della Marimon non è si ricco, come il pubblico è stato indotto a credere.

La *Figlia del Reggimento* e la *Sannabala* sono ancora le stesse opere, nelle quali la Marimon si ripresenterà al pubblico del *Drury Lane* nel corso della settimana andante.

Le novità promesse tanto nell'uno che nell'altro teatro sono ancora di là da venire, e siccome la stagione s'approssima a passi di gigante al suo fine, v'ha motivo di temere che saranno posposte a un'altra stagione, e così i miei tristi pronostici saranno avverati.

Al *Coccol Garden* le cose finanziarie marciano con miglior garbo assai che al *Drury Lane*; dove il tutto pubblico non sembra trovare straordinarie attrazioni; a dispetto di tutti i meriti straordinari attribuiti al *compositor and director of the music* Sir Michael Costa.

Pare che il sig. Mario sia per ritirarsi definitivamente dalle scene anch'esso colla sua beneficiata. Questa avrà luogo il 10 andante al *Coccol Garden*.

L'*Esmeralda* del maestro Campana ha visto nuovamente la luce al nostro massimo teatro, e la Patti, come sempre, vi fu

ammirabile. Il *Times* parla con notevole favore della musica o dell'esecuzione.

L'ultimo concerto armonico della stagione ebbe luogo ieri. Vi presero parte Sivori, la Marimon e la Trebelli Bertini.

Poco giova tener parola dei concerti, senza fine numerosi, che hanno luogo giornalmente ai quattro angoli della Metropoli. Questi concerti non passano giornalmente il carattere puro artistico, che non dovrebbe mai esser scartato da un trattamento musicale. Come altre volte ho dovuto significarvi, essi non sono che sospiri d'artisti i quali cercano di liberarsi — talvolta indugno per troppo — dalle noie e dai fastidi di quella gotta senza scrupolo e senza coscienza, che s'appella la gotta dei creatori.

C.

Londra, 10 luglio.

Allorché in principio della stagione musicale i direttori dei due grandi teatri italiani pubblicarono i loro prospetti, promettendo ogni specie d'opere senza intenzione di porle sulle scene, il pubblico dovette rimpiangere come in essi nessuna menzione fosse fatta del *Trucoloso*; e molti dovettero certo immaginare come, finalmente, anche il *Trucoloso* fosse morto della morte che inevitabilmente attende i più grandi e i più generalmente riconosciuti capolavori.

Ma nonostante il silenzio dei due prospetti, il *Trucoloso* è tornato a far capolino e all'uno e all'altro teatro; e come il pubblico ha solennemente dimostrato col suo straordinario concorso, esso è sempre l'opera la più popolare del giorno.

Bisognava vedere la grande e bella sala del *Coccol Garden* la sera di lunedì! Non solo la platea, non solo i palchi, ma tutto l'auditorium e la galleria erano sì pieni, che sarebbe stato impossibile poter trovar ancora posto per uno, che avesse voluto dispensarsi anche della sedia per sedersi.

Tale spettacolo, pincivole ultramodo agli occhi degli impresari, a quest'anno notevolissimo, perché esso è il primo che si ricomincia in tutta la stagione.

Con lo straordinario influsso di forestieri, e con la pompa straordinaria d'artisti, l'anno 1871 pareva dovesse rammentare una memorabile stagione musicale di Londra; ma, senza nemmeno tentare d'indagarne le cause, accennerò che al contrario la stagione musicale cadente lascia più a desiderare di quasi tutte le stagioni passate.

Ritornando al *Trucoloso* mi contenterò di dirvi che i principali interpreti d'erano Mario e la Patti, Graziani e la Scaletti.

Del Graziani è stato detto che in sua voce va declinando, e assieme ad essa va declinando la sua popolarità in Inghilterra. So d'aver creduto alle cose da me viste, i fatti giurano a far credere il contrario. Gli inglesi sono buona gente, e più facoltoso, più tenacemente amano gli idoli che hanno presi ad amare in gioventù, come lo provano con Mario.

Le altre rappresentazioni della settimana sono state il *Fra Diavolo*, il *Barbiere*, le *Nozze di Figaro*, e l'*Enide du Nord*. Alla rappresentazione delle *Nozze di Figaro* erano presenti il principe di Prussia e la principessa sua consorte, Suedra che l'eroe di Weerth e di Vissemburgo abbia voluto onorare di sua presenza quella rappresentazione per testimoniare la sua ammirazione alla signora Paulina Lucca, della quale era sera di beneficenza, e l'ultima comparsa della stagione.

Nella settimana andante pare che avremo realmente il pincivolo di una novità, le *Assolvi femminili* del Cimacosa, colla Sessi.

Al *Drury Lane* la principale attrazione è sempre la Marimon, quando non sia improvvisamente rimpiazzata da qualche altro artista all'ultimo momento. La malattia, o meglio la debolezza di petto di questa cantante, ha disappuntato crudelmente pubblico ed impresario, ma più questo forse che quello. Mapleson aveva bisogno di una stella, e credeva d'averla trovata nella Marimon.

Ora se la Marimon non ha potuto salire o lasciarsi ricoverare all'altezza, in cui la desiderava il Mapleson per far meglio gli affari suoi, a chi darne la colpa?



Parlasi, come di cosa possibile, d'una riconciliazione fra il Mapleson e l'Ardui, per cui questo ritornerebbe l'anno venturo alla testa dell'orchestra dell'Her Majesty's.

Un debutto notevole fu quello di martedì nel *Rigoletto*. Un sonor Mendioroz, spagnolo, comparve sotto le vesti di Rigoletto, e produsse una eccellente impressione. Il Duca era Capoul, Gilda la De Marska, e Maddalena la Trebelli-Bettini. Il Capoul, come al solito, si distingue principalmente nella eleganza dei costumi. Le altre opere della settimana sono state la *Figlia del Reppimento*, gli *Ugonotti* e la *Sannabala*.

Il signor Pozzo, l'eminente suonatore di violoncello, ha dato alla residenza di Lord Dudley un concerto, che vuol essere notato. Era assistito dalla Colomba, dai signori Urlo, Garcia, Jules Labort, Tito Martini ed altri artisti di reputazione non comune. Il Garcia era mitaifesto *delight* della most fashionable audienza cantò n'aria della *Grizella* del maestro Buononcini.



MILANO. Soltanto ieri sera ebbe luogo al Re (rechio) la prima rappresentazione della *Edmonde di Sorrento* del maestro Uaglin. Diamo dell'esecuzione nel prossimo numero.

Negli altri teatri nessuno spettacolo che meriti particolare menzione.

LECCO. Nella prossima stagione d'autunno, al teatro Municipale, avrà luogo una serie di rappresentazioni d'opere in musica che verrà iniziata colla nuova opera, scritta appositamente dal bravo maestro Braga (libretto di Antonio Giustanzoni), *Repinella*. La compagnia di canto scritturata per queste occasioni è così composta: prima donna: Angiolina Moro; tenore: Gerolamo Piccoli; baritone: Ignazio Viganotti; basso: Giuseppe Vagnari; tenore comprimario: Giovanni Isamer; basso comprimario: Camillo Vizzani. Maestro caposcuola e direttore d'orchestra è il nostro valente Luis Rivetta; e il primo violino sostituto al Direttore: Giovanni Rasparini; l'orchestra è composta dei primacci professori del nostro teatro alla Scala.

ROMA. In occasione dell'ingresso del Re in Roma fu data al teatro Apollo una serata di gala; fu rappresentata la *Norma*, e la *Frioli* (protagonista) ebbe uno dei soliti trionfi.

GENOVA. Il *Quattro parlanti* del maestro Bacchini, eseguito testè al Politeama, ebbe esito contrastato: vi furono degli applausi e delle disapprovazioni. Nell'esecuzione, che fu buona, emerse la Nelly Marzi.

PARMA. Coll'*Eviani* fu aperto il nuovo Politeama Rinaldi a spettacoli d'opere in musica. L'esecuzione fu debole, e l'edto freddo, non ostante la bellezza della musica. Una parola di lode merita l'orchestra che è tutta composta di giovinotti ed ha un direttore diciottenne.

PORTO-MAURIZIO. Buon esito il *Don Chisciotte*, in cui furono applauditissimi fu Roffi, il Masato, il Cantoni e l'Apolloni.

VIENNA. Una compagnia l'opera italiana, condotta dal signor Prandetti, inaugurò al teatro della Windsor le sue rappresentazioni coll'*Ortello* che ebbe esito epistafido. Gli esecutori: signora Caracci-Balogai, e signori Palermio, Milasi e Farasini furono assai applauditi.

MONACO. Il *Rienzi* di Riccardo Wagner fu rappresentato per la prima volta, e l'esecuzione durò più di cinque ore!

PARIGI. Il teatro dell'*Opéra* fu riaperto colla *Mata di Portici* di Aubert.

MADRID. Al teatro della Zarzuela fu accolta con plauso la *Lomera* di Meccalente eseguita in lingua spagnuola.

Al teatro del Circo spagnolo l'*Bayle* di Aubert, cantata pure in spagnuolo, è esecrata e diretta stordidamente dal maestro Barbieri.

Un'altra opera spagnuola fu eseguita al teatro dell'Alhambra. S'intitola *Una comparsa*; la musica, che è dei fratelli Permander, fu trovata non originale di quella della prima opera del Zubiaurre, ma non manca di pregi.

HOMBURG. Il 4 corrente s'inaugurò la stagione, al Karsnal, col *Amor*, eseguito stordidamente dalla Volpini, dalla Tizio, dal tenore Stagno, dal baritone Sterzi e dal basso Medini. Applausi a oltranza in gran numero ebbero tutti gli artisti. Per seconda opera fu eseguita la *Lionetta Borjia*, che fu un altro trionfo per tutti gli esecutori, i quali sono: la Giovanni-Zavaci (protagonista), lo Stagno (Genaro), il Medini (Dama), la Tizio (Orsini).

# NOTIZIE ITALIANE

Milano. Oggi alle sei pomeridiane avrà luogo nella R. Senala Normale Fommilla (Orso Marconi, N. 46) un esperimento oculare dato dalle allieve invente dal maestro Varisco.

Napoli. Il nuovo teatro, già costruito presso il tribunale militare a Monte di Dio e che porta il titolo di *Politeama Napoletano*, si aprirà il primo settembre con compagnia di musica e ballo. L'impresa promette un esito di musica seria e comica, di natura del tutto o non esente da gran tempo di maestri la cui fama sia già conosciuta nel paese, con artisti di merito e di merito distinto, oltre a molti balli di carattere, con un complesso di ballerine scritturate appositamente a Milano.

Il teatro contiene: 1000 sedili in platea — 500 sedili posti — 200 posti di loggione a terra fila — 37 palchi di prima fila — 37 palchi di seconda fila — 9 palchi di terza.

Il maestro A. L. Tesvanti, che aveva dedicato a S. M. il Re una sua canzonetta napoletana intitolata *Roma Capitale*, ricevette dal Gabinetto particolare di S. M. la seguente lettera:

« Firenze, 29 dicembre 1870.

« Ill.<sup>mo</sup> Signore  
« La *Canzonetta* Napoletana intitolata *Roma Capitale*, musicata da V. S. Ill.<sup>mo</sup> ed unitata in omaggio di divozione alla M. del Re, venne accolta con speciale benevolenza.

« La M. S. nel vedere V. S. ispirarsi dal grandioso fatto dell'affrancamento di Roma, si commosse grandemente, e mi disse l'incarico con gradito di testimoniarle il Sovrano suo gradimento.

« Nel mentre compio con lieto animo i comandi di S. M. la prego, egregio Signore, di gradire i sensi della particolare mia stima e considerazione.

Il capo di Gabinetto Particolare di S. M.  
firmato: N. Accanto. »

Genova. Il noto compositore Stiehl aveva organizzato un concerto corale tedesco da darci in Genova, promettendo ai 16 cantori del Duomo di Milano, di cui si era assicurato l'opera, alloggio, vitto e un utile sugli introiti; ma all'ultimo momento, quando lo Stiehl aveva già annunciato il prossimo concerto, i 16 cantori si rifiutarono di recarsi a Genova se prima non venivano loro pagate 50 lire a testa. Naturalmente lo Stiehl non acconsentì alla pretesa e il concerto andò a monte.

Se questo fatto, che ci fu narrato dallo stesso Stiehl, della cui verità non abbiamo ragione di dubitare, è veramente in questi termini, sono inutili i lamenti, e basta segnalare alla riprovazione del pubblico.

Crema. In occasione della festa del Crocifisso, fu eseguita nella cattedrale una nuova Messa e una Cantata del maestro Vincenzo Petrali, che furono da tutti giudicati lavori pregevolissimi per novità di forma, per detta strumentazione e per abbondante voce melodica. Il *Kyrie*, il *Gloria* e la cantata ebbero i primi elogi. Ce ne rallegriamo col Petrali, che continua con cuore le belle tradizioni del Pavani.

# NOTIZIE ESTERE

Parigi. Il *Gauche* dà per certo la nomina del signor Hallegre a direttore del teatro dell'*Opéra*, quella del signor Perria a direttore del *Theatre Francaise*, e quella del signor Rogner a direttore dell'*Odéon*.

Weimar. Nei giorni 17, 18 e 19 corrente avrà luogo un *Convegno generale dei rappresentanti dei teatri tedeschi*.

Lipsi. L'opera *Wolfram* e si reca a Roma, ma soltanto per presenziare dell'ultimo concerto.

Londra. In *St. James-Hall*, la più elegante e la più vasta delle sale da concerto di Londra, ebbe luogo, il 14 giugno, la prima pubblica *matinée musicale* data dal principe Poniatowski, danza ad un'edifica numerosa e sceltissima. In questo concerto, al quale prese parte Adolina Paris, non si eseguirono che composizioni del Poniatowski, cioè una Messa in fa, assoli, duetti, quartetti e cori tratti dalle opere del principe, e varie ballate inglesi.

Madrid. I Concerti notturni tenuti nei giardini del Retiro, diretti dal celebre Botzardi, hanno un successo straordinario, e sono frequentati da una folla entusiasta.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.  
Oppiani Giacomini, gerente. Tipi Ricordi. — Carlo Jenat.



ABBOZZAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI  
Esce tutte le Domeniche  
Un numero separato Cent. 50  
DIRETTORE GIULIO RICORDI  
REDATTORE A. GHISLANZONI  
REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI  
Gli Anziani d'anni, altre reati premi in Opera completa, Danza, Stacale, Fotografe, Album di Autografo, ricevono in dono nel corso dell'anno 25 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta prima compiendo il nome della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

## STUDIO ANALITICO SUL DON CARLO di Giuseppe Verdi XL GRAN SERENA FINALE.

Ho udito qualcuno, fra anche gli ammiratori del *Don Carlo*, rimproverare al Verdi di non aver saputo o voluto coronare il suo lavoro con uno di quei pezzi finali atti a suscitare l'entusiasmo del pubblico. — Il rimprovero è assai specioso e il Verdi non lo merita, perchè il *Don Carlo* chiude un po' freddamente, non già per fiacchezza di fantasia, nè per una di quelle accidie svogliate a cui vanno soggetti gli artisti, ma perchè nulla di meglio si poteva trarre dallo scioglimento inventato dai librettisti francesi e così stranamente appiccicato alla gran tragedia dello Schiller. In un dramma così vivo di passioni, così reale, così umano, è più che lizzarra, quasi uggiosa, l'apparizione improvvisa di quell'imperatore dei due mondi, che sorge vivo da una tomba claustrale per opporsi alle efferatezze del figlio: è una specie di *Deus ex Machina* che tutela pietosamente le due vittime condannate al rogo ed alle torture, ma che nello stesso tempo interrompe il corso naturale del dramma. Le ultime ricerche storiche non hanno ancora provato l'incesto di Carlo con Elisabetta sua matrigna, e neppure che l'infante sia morto per volontà deliberata del truce ed inesorabile genitore: questa incertezza però della storia non ha frenato, nè doveva frenare la fantasia dei

poeti, ai quali esteticamente è permesso d'inventare catastrofi orrende, quando derivino da un logico sviluppo di affetti, da un cozzo di passioni tremendo. — Così fecero i Greci: così fecero poscia alla lor volta lo Schiller e il nostro Alfieri, drammatizzando quelle vicende dello sciagurato infante spagnuolo, che la storia non ha ancora potuto appurare dalla leggenda. Ed appunto per questa indecisione sulla verità dei fatti, era meglio seguire la leggenda popolare, figurando l'ultimo eccidio di D. Carlo, anziché inventare l'apparizione così fredda e inaspettata di quel fantasma imperiale.  
La critica deve riconoscere questa deficienza, ma riconoscendola deve anche constatare che il Verdi, dall'ultima scena del *Don Carlo* seppe trarre un effetto grandioso, solenne, tanto più ammirabile quanto sembrava impossibile l'ottenere.  
Quanto all'esigenza di coloro i quali vogliono che l'ultimo pezzo di un'opera sia il più bello, il più drammatico, il più trascinante, io la trovo completamente assurda e ridicola. Grazie al cielo, oggi giorno, il dramma musicale ha preso un altro abbrivio. Non siamo più in quei beati tempi quando un'opera non era ben finita, se il protagonista non veniva a cantare ai lumi della ribalta il *Ronlé colle catene*, cioè colle variazioni e cogli arzigogoli d'obbligo. Adesso il compositore scrive la musica più bella, più accurata nel punto in cui la situazione drammatica meglio lo ispira: se questa situazione capita alla fine dello spartito, certamente non nuoce, ma non c'è bisogno che il maestro ed il librettista facciano sforzi titanici, perchè abbia da essere proprio l'ultimo. Bellini, per esempio, ebbe la fortuna che nel finale della *Norma* si con-



centrasse il maggior interesse, e scrisse quel capo lavoro che tutti conoscono. Lo stesso Verdi, quando gli accadde, fece degli ultimi pezzi da far strabillare, il tazzetta dell'Ernani, per esempio, e l'aria dei Due Foscarelli. Nei Lombardi invece, il terzetto ch'è il pezzo più culminante dell'opera, arriva nel terzo atto. Tutto l'interesse musicale del *Ballo in Maschera* è concentrato nell'atto terzo: quello del *Rigoletto* nel famoso quartetto che non finisce l'opera e così via. — Pretendere che queste ispirazioni culminanti si rinnovino parecchie volte in una sola opera, è assurdo. Un compositore della tempra e del genio di Verdi, s'immagina bene con tutto il soggetto, ne segue passo passo le fasi, le trasformazioni, e quando la grande situazione arriva, eccoti pronta la fantasia, ispirata la mente. Nel *Don Carlo* questa situazione tutti la conoscono: è il gran finale dell'atto terzo, nel quale scoppiano le passioni, i caratteri si disegnano e l'animo palpitante dello spettatore, prova le più ineffabili emozioni.

Nella scena che chiude l'opera la cosa è ben diversa: coll'ultimo addio di Carlo e di Elisabetta è calato un velo profondo sul loro amore, e l'arrivo inopinato del Re non può risvegliare sentimenti nuovi, a meno d'un eccidio generale. Non pertanto i furori del marito geloso e del padre snaturato sono resi egualmente con quella grandiosità di linee sculturali che il Verdi trova ed adopera quando la situazione non gli offre molto interesse drammatico. Filippo, il grande inquisitore e la turba dei monaci accorsa sul luogo inveiscono contro D. Carlo ed Elisabetta: il Re vuole che il suo figliuolo sia abbandonato a tutto il rigore inquisitoriale. — L'orchestra freme con un tremolo convulso, alternato da accordi pieni, robusti, e da modulazioni che si succedono con perfetta regolarità. Così nel *tango* quando il Re consegna D. Carlo all'inquisitore, il primo accordo di *re bemolle minore* si trasforma ingegnosamente in quello di *re minore* per passare poscia con eguale procedimento al *mi bemolle*

*minore*, progressione cromatica di grandissimo effetto. In tutti questi passaggi armonici tutte le voci di Filippo, di Carlo, di Elisabetta, del grande Inquisitore e del coro, si succedono a modo di recitativo. La frase melodica spiegata in *la minore* esce preceduta da una clamorosa scala cromatica discendente: il pensiero è d'una energia quasi fanatica come s'addice a consesso di arrabbiati inquisitori: ogni ripetizione del periodo è preceduta da un romore impetuoso d'istrumenti, ed ogni periodo sale, cresce, precipita con effetto caratteristico, specialmente quando tutte quelle voci tuonanti di basso vociano all'unisono:

Tu morrai, traditor!

La frase intermedia di Elisabetta e di Carlo, che succede a questa esplosione è di poca entità, e non è che un inciso per passare alla ripetizione del corale unisono dei bassi reso ancor più formidabile da un accompagnamento nel quale tutte le forze orchestrali sono adoperate...!

L'apparizione improvvisa di Sua Maestà Carlo V, vestito coi suoi paludamenti imperiali e cinta il capo della corona, interrompe le imprecazioni fratricide. Carlo V è lo stesso monaco, pacifico e contrito che nel primo atto apparve a calmare gli spasmi dell'infelice nipote D. Carlo. Le sue parole suonano eguali: egli dice accompagnato colle stesse lugubri armonie, abbassate però di mezzo tono,

«Il duolo della terra  
«Nel pensiero ancor si regna  
«Solo del cor la guerra  
«In ciel si calmerà»

Tutti gli astanti rimangono esterrefatti: nessuno osa pronunciare una parola mentre il fatidico frate prende per mano D. Carlo e lo conduce seco nel chiostro.

La tela cala lentamente e sotto un lieve mormorio degli archi un coro interno di claustrali preganti mormora sommessamente:

Carlo il sommo Imperatore  
Polva è cenere sul o.

al quale era appiccata un'immagine del crocifisso famoso di Como.

Il marchese fatti i pochi gradini di una scaletta, bussò: comparve Giovanna.

— « Oh! signor marchese... »

— « Maria? »

— « È ammalata... una febbre... »

— « Lo so, — desidero vederla. »

— « Entri, entri... Guarda un po' Maria chi viene a trovarla... »

il signor marchese, proprio lui in persona... Povera tosa: non ha ancor chiuso un occhio... ma! »

È andava accomodando le cotte ed i cuscini; quindi, col grembiule spolverata una sedia, la presentò al marchese che immobile contemplava l'ammalata.

— « Grazia... ho bisogno di esser solo con Maria... vi fidate eh! Giovanna? » aggiunse tentando sorridere.

— « Sì signor!... Se occorre qualche cosa, chiami — vado un momento in cucina a preparare un brodo... Maria, non ringrazi nemmeno il signor marchese che ha avuto la degnazione... Bisogna compatirla: sta proprio male. »

Ed uscì dalla stanza.

Il marchese avvicinossi al letto.

— « Povera Maria, soffri molto? »

La giovinetta sospirò, ma non rispose.

— « Coraggio... »



## MARIA

(Contin. Vedansi i N. 19, 20, 21, 22, 26, 27, 28 e 29.)

### CAPITOLO QUINTO.

Che dimostra tante cose, e per esempio come l'uomo spesso non sa trovare la spiegazione più naturale dei fatti, e va a cercarla nelle nubi.

Intanto il marchese Pietro era giunto, quasi correndo, alla casa di Maria.

— « Dov'è Giovanna? » chiese ad un ragazzo che trovavasi nella corte.

— « È lassù con Maria » questi rispose, e gli mostrò un uscio

Sono le stesse *sumodie* semplici e pur tanto efficaci e caratteristiche, nel loro passaggio dal *la minore* al *la maggiore* che abbiamo notata nel primo pezzo del secondo atto.

Questo canto religioso, mesto, rassegnato e solenne fa svanire ogni memoria di nobile amor patrio, di affetti contrastati e di furienti passioni; si rimane quasi libretti in un ideale vago, indeterminato. Soltanto il perdono e l'oblio sorvolano a tante effervescenze.

Qui lo studio analitico finisce e perdenti il paziente lettore se, avuto riguardo all'entità del lavoro, ho creduto bene di estendermi in particolari, anche tecnici troppo minuziosi e certo aggiosi per chi non conosce l'opera nota per nota. Forse per chi studia composizione queste minute anatomie non torneranno inutili ed è sempre studio singolare e proficuo il vedere come i sommi ingegni si rivelino tanto nelle grandi concezioni, quanto nelle parti minime che le compongono.

Non crederei però ultimato questo studio se in un capitolo di conclusione, oltre riassumere la sintesi musicale, e gli intendimenti complessivi del Verdi riguardo al dramma musicale, non cercassi anche di spiegare come certe opinioni avanzate che mi si attribuiscono, non sieno punto in contraddizione col culto fervente e costante ch'ebbi sempre a dimostrare per il più illustre e stimato dei compositori italiani viventi.

FILIPPO.

## LETTERE ENGADINESI

III.

L'orologio della chiesa protestante del villaggio m'invita al sonno battendo mezzanotte. Io da buon cattolico mi ribello alle seduzioni della campana riformata e, anziché cedere alla prosaica abitudine dell'andare a letto, accendo lo sigaro, prendo la penna e m'accingo a scrivere la terza — e forse ultima — mia corrispondenza.

— « Pietro, la morte non mi fa paura... la desidero. »  
— « Perché? »  
— « Sono troppo sventurata... mi abbandonano tutti... »  
— « Ed io? »  
— « Tu?... ma tu, Pietro, non puoi darmi né un padre, né una madre, né una famiglia... »  
— « Chi sa! »  
— « Come? »  
— « Vi fu un tempo nel quale tu eri felice. »  
— « Sì — nella tua casa. »  
— « Quel tempo forse potrebbe ritornare. »  
— « No, no... la marchesa non mi ama più: ho ben cercato io tutti i mezzi per ingraziarmi a lei, ma non ci sono riuscita che per poco... direi quasi che adesso la signora Luciana mi odia... »  
— « Sentì, Maria, non ti ha mai parlato de' tuoi genitori? »  
— « I miei genitori?... Oh mia madre! se tu fossi sempre stata con me, forse... — e non saper nemmeno s'è viva! »  
— « Ma non hai chiesto mai nulla? »  
— « Oh tante volte! ma la signora Luciana mi rispondeva sempre: un giorno saprai tutto — ora sei troppo giovane. »  
— « E se io ti dicessi... »  
Maria, quantunque sbitta, si rizzò con impeto e, stringendo le mani del marchese:  
— « Pietro, Pietro... » disse « un bacio di mia madre, e mioio felice. »  
— « Non hai qualche memoria della tua infanzia? »

Direttore carissimo, il mestiere di cronachista engadinese diventa, ad ogni sorgere di sole, più arduo e più spinoso. La carezza di buona musica perdura terribile e non è lontano il giorno in cui dovrò — benché a malincuore — rassegnare nelle vostre sapienti mani, l'onorevole mandato di corrispondente.

Il concerto del violinista Steinfeld che, come vi ho scritto, doveva aver luogo la settimana scorsa a Samaden, è andato in fumo per improvvisa indisposizione del protagonista. Il signor Steinfeld oltreché un artista valente è pur anco un ardito escursionista e trova quindi di tutto suo gusto l'arrampicarsi — arrischiando la pelle ad ogni passo — sulle cime più inesploiate de' ghiacciai. Sfortunata volle che nel salire il *Piz Bernina* — uno dei bocconi più ghiotti per i *ghiacciaio-manici* — scivolasse su di un sentiero ricoperto di ghiaccio, e riportasse, cadendo, una ferita al braccio destro ed una contusione alla punta del naso. E così il povero corrispondente che, ignorando l'accaduto, s'era recato a Samaden sognando dieci colonne di seria critica musicale, dovette ritornarsene a casa colle pive nel sacco e con un palmo di naso.

L'inaugurazione dell'*Hotel Rosegg* a Pontrevina, di cui s'era tanto parlato, riuscì la più meschina cosa del mondo. Ci dovevano essere cinquecento coristi: nessuno li vide. L'orchestra per il gran ballo della sera doveva essere *monstre*, ma riuscì a stento a scoprire in un angolo della gran sala un flauto, due violini e un contrabbasso che eseguivano con un effetto di sonorità microscopica le più vecchie danze dello Strauss padre e figlio. La sola cosa imponente della festa fu il pranzo d'inaugurazione (di 300 coperti) durante il quale furono inotato almeno 100 botti di birra e pronunciati almeno 50 discorsi in tedesco. Io però che non dividevo coi miei commensali l'entusiasmo per l'amato nettare alemanno, e per la lunghe tirate patriottiche degli oratori: io che non ho mai potuto abituarci alle strane combinazioni gastronomiche della cucina svizzera, abbandonai la sala prima che il pranzo fosse finito, stordito da quel frastuono di 300 voci rafforzate dalle copiose libazioni e nauseato allo spettacolo di un pollo arrostito mollemente atagliato sopra un letto di ciliegie al *giulebbe*.

Non vi sembra, direttore carissimo, che le disgrazie di *Giaccauin Bonges* sieno un nonnulla, paragonate alle contrarietà cui mi condanna la mia stella maligna?

Fortunatamente l'assoluta mancanza di concerti aventi una seria importanza è in parte compensata dall'abbondanza di concerti improvvisati alla buona (e quasi ogni sera) nelle sale dell'*Hotel Kuhn* e del *Kur-Haus*.

— « Oh si!... Rammento che io era in una casa grande, grande... con un bel giardino, e insieme a tante fanciulle, alcune ancor bambine al pari di me, altre maggiori e non volevano giocare con noi. Ogni tanto un signore veniva a prendermi... »  
— « Come si chiamava? »  
— « Non l'ho mai dimenticato il suo nome — Leopoldo. »  
— « È lui? »  
— « Chi? »  
— « Nulla... continua pure, Maria... però forse ti affaticherai troppo... »  
— « Oh no, no... — Io passava con lui una giornata intera: era molto buono, e non mi faceva paura quantunque avesse una barba assai folta. Una domenica, invece di fermarsi in città, mi condusse qui — lo rammento ancora benissimo... io aveva un dieci anni. Mi posero a letto: egli passeggiava in su e in giù per la stanza... piangeva, e ad ogni momento stringevamo tra le sue braccia. Io mi addormentai... Quando mi sono svegliata, mi baciò più volte, e poi mi disse: « Maria... io parto... fra pochi giorni verrà una signora... ricordati di esser buona con lei... come fosse tua mamma. »

Mi abbracciò ancora, poi allontanossi. Corsi alla sinistra... nella corte vi era una carrozza... vi ascese... partì, e non l'ho più riveduto... — Una settimana dopo venne la marchesa, tua madre: la zia si affrettò a mettermi indosso gli abiti più belli... salii in carrozza vicino a lei. Da principio mi ricordo che io aveva una gran vergogna, quasi paura; ma essa mi prese



I dilettanti di pianoforte, di canto e di strumenti d'arco sono numerosissimi: e tutti — qual più, qual meno — portano la loro pietra all'edificio musicale della serata. I concerti si chiudono quasi sempre con un ballo: il pianoforte supplisce all'orchestra e tutti quelli che sanno strimpellare una polka od un valzer sono arruolati forzatamente al servizio delle coppie danzanti.

Fra i più infaticabili suonatori di musica da danza ho notato il signor M. S. di Milano, il marchese G. S. pure milanese, il signor Jam... architetto inglese, musicista distintissimo, e il giovane maestro R... recatosi quassù per ristorare la mal ferma salute.

Il signor M. S. del quale avete pubblicate molte composizioni, e che è, credo, vostro amico personale, eseguisce con molto brio e molto garbo la musica da ballo, possiede l'invidiabile dono di una rara memoria ed è quindi molto desiderato quando si tratta di far musica. Un solo consiglio vorrei dargli, a patto ch'ei non se n'abbia a male. Smetta il cattivo vezzo (quando si balla) di suonar sempre, eternamente la musica sua. Voglio ammettere che nelle composizioni del S... v'ha una certa novità di combinazioni armoniche, una certa eleganza di dettagli, una discreta dose di musicale dottrina: ma non mi si vorrà negare altresì che in esse difetta totalmente quella spontaneità melodica che rende così popolari i ballabili dello Strauss, del Gung'l, del Giorza e del Dall'Argine. Il signor S... adunque che suona con tanto slancio la musica sua, frugli un tantino anche nel repertorio altrui ed avrà ben meritato da molti suoi ammiratori.

Ora vorrei dirvi il nome di tutte le gentili signore — e son parecchie — che con un buon volere ammirabile concorrono a rendere più gaie e più attraenti queste serate musicali. Ma volere non è potere, e per far ciò dovrei occupare per intero le otto pagine della vostra Gazzetta: il che non garberebbe punto né a voi, né a me, né ai lettori. Permettete soltanto ch'io tributi le più sincere lodi alla signora M. O... americana, che canta le melodie di Schubert come pochissime delle molte prime donne di cartello potrebbero cantare: con una voce perfettamente intonata, agile, pieghevole, appassionata, e con un accento drammatico che vi magnetizza, vi padroneggia, v'incanta. Lasciatemi dire ancora che la gentile ed avvenente signora G... italiana farebbe arrossire (e lo dico da senno) molti dei sedicenti pianisti d'oggi quando eseguisce con una strana precisione le pagine più indovolate di quel bizzarro ingegno che è l'abate accanistrato.

E per quanto io m'accorga di mancare alla promessa d'esser breve, non posso tacervi di quelle due bionde e pallide sorelle

sulle sue giacchiette, e mi accarezzava. Era così buona che, quando giunsi a Milano, io sentiva di amarla già come fosse proprio mia madre...

— « Ma non ti ha mai detto chi fosse quel signore? »  
— « No... — Mi ricordo che un giorno, mentre io giocavo con te nel giardino, mi fece chiamare nella sua stanza. Era assai triste, piangeva... — Maria, mi disse, tu sai che vi è la guerra — eravamo nel '59 — e molti, ah! ben molti cadono sui campi di battaglia! Pregha per essi, Maria, prega come se fra i morti vi fosse una persona che tu hai amato. — E poi soggiunse: — povera Maria! ora tu sei mia figlia, vuoi esserlo? — Io non risposi che colle lagrime: le sue parole mi avevano commossa in un modo strano: quasi senza volerlo pensava a quel buon signore che io vedeva così di frequente quando era ancor bambina; ma non osai fare una domanda alla marchesa — era così addolorata... »  
— « Maria, io non ho alcuna certezza... il mio è un dubbio, un sospetto... ma pure... oh Maria! lo ti chiamava sorella... »  
— « E come sorella io ti ho sempre amato... »  
— « Era forza del cuore... »  
— « Che dici!... »  
— « Mia madre... è forse la tua! »

Maria mandò un grido... a quel grido, un altro rispose, e sulla soglia apparve Gustavo, e dietro a lui la contessa Ernestina, pallida, tremante... Maria lo vide — stese verso lui le braccia... il giovane accorse al letto:

inglesi che interpretano il Beethoven da provvate artiste ed eseguono colla stessa facilità e coll'istessa valentia la nona sinfonia (lo spauracchio dei codici musicali) o una fantasia-pot-pourri del Coromela.

Il dotto e brillante critico della *Perseveranza* avrebbe sorriso di compiacenza, leggendo il programma di un concerto organizzato da alcune pietose signore a beneficio degli abitanti di un villaggio quasi interamente distrutto dallo straripamento d'un fiume. In questo programma fra molti pezzi di musica di celebri autori figurano due delle sue più felici ispirazioni: il *Perchè*, deliziosa romanza per canto, e l'omai popolarissima canzone in dialetto veneto, *Coss'èlo stò lì?* Durante il ballo che fece coda al concerto fu anche eseguita la mazurka dello stesso Filippi *Permala*, ridotta per piccola orchestra, se non erro, da M. S..., sincero ammiratore del simpatico critico-dottore-maestro.

Questo concerto fu adunque un tributo di ammirazione reso all'ingegno del vostro amico e collaboratore, e se nei secoli venturi le generazioni venturose festeggeranno il centenario dell'illustre — e allora defunto — appendicista, non riusciranno ad onorarne la memoria meglio di quello che abbiano fatto — lui vivo e rubicondo — i forestieri residenti in Engadina.

La riuscita di questo concerto di beneficenza fu splendida: il pubblico numerosissimo, gli applausi assordanti, l'incasso superiore ad ogni aspettativa.

Ma in questa valle di lagrime ogni rosa ha le sue spine ed ogni concerto il suo suonatore di flauto: questo infelice strumento

*Lacerator di ben costrutti orecchi*

anche quando si appoggia a valenti labbra. Sarò pazzo da legare, ma a me sembra che l'inventore del flauto ha giocato un brutto tiro all'umanità. Me ne sono convinto ieri sera nell'udire certe variazioni asmatiche tessute sulla nota melodia *Io son la farfalla nella Contessa d'Amalfi* del Patrella, eseguite da un dilettante inglese che dedica sei ore ogni giorno allo studio dell'ingrato strumento e ignora — poveretto! — che il suo cammino sarà eternamente seminato di sbadigli.

Ma lasciamo flauti e flautisti, *requiescant in pace*: le mie parole non varranno certamente a distruggere la popolarità dell'esile strumento di legno.

Ora permettete ch'io vi presenti un bizzarro personaggio di cui feci la conoscenza giorni sono e che ho già classato fra i miei migliori amici: un cinese puro sangue che viaggia da due anni in Europa a malato d'anemia, ebbe consiglio dai medici di

— « Maria, perdonami, perdonami!... »  
— « Io ti ho sempre amato! » mormorò la fanciulla . . .

Al dopo pranzo di quel medesimo giorno, mentre Gustavo ritornava a Maria, incontrò sulla scala Don Gregorio.

— « Oh Don Gregorio!... e la malata? »  
— « Eh!... così, così... adesso pare assopita... »  
— « Cos'ha detto il medico? »  
— « Ma... »

— « Parli, parli... sempre meglio la certezza per quanto crudele che il dubbio. »

— « Ella è un uomo, e si può farle conoscere tutta la verità; e poi, è mio dovere — dice che bisogna esser preparati a tutto. »

— « Mio Dio! »  
— « Coraggio! »  
— « Venga con me, Don Gregorio. »  
— « Adesso è inutile, Maria riposa — ritornerò. Corro un momento alla *bressina* a dar un'occhiata alle reti, perchè domani è la *furia*... se capita qualche cosa, sono là. Coraggio, signor Gustavo! il cielo vuol provarla con una sciagura... abbia rassegnazione... siamo tutti mortali. »  
— « Sì, sì... »

(Continua) PINO MARAZZANI.

salire la Maloja. Pasta d'uomo più eccellente non conobbi mai! Parla il francese a meraviglia, veste l'abito europeo — conservando del suo costume nazionale soltanto un elegante cappello a fungo di raso cilestre con rubeschi d'oro — e porta la lingua e nerissima treccia annodata alla nuca a guisa di *chignon*. Del resto mangia, bava, dorme e passeggia come tutti gli animali della terra. Ama l'Italia, e adora la musica italiana. Ha una voce melodiosa, simpatica, quando parla: stridula quando canta. E canta certe canzoni cinesi così strane e barocche da far sbellicare dalle risa l'ipocodrifico il più intrattabile.

La canzone sua prediletta è quella ch'egli chiama *Canto d'amore*. È uno strano succedersi di accordi dissonanti sui quali egli miagola almeno venti strofe di una poesia della quale ben intesa non capisco una parola. Fortunatamente ho potuto imparare a memoria il ritornello che chiude ogni strofa, i di cui accordi stramissini voglio trascrivervi, adattandovi le parole — non già come si scrivono — ma come le sentì pronunciare dal cantore di Pechino.



Il musicfello dell'Impero celeste ha delle idee molto sane in fatto d'arte. Egli è molto stupito del come in Italia i giovani compositori non abbiano incoraggiamento di sorta e trovino sempre inchiodate le porte dei teatri. A lui sembra — cinese ingenuità! — che il Governo, i Municipii, e le Direzioni teatrali dovrebbero meglio proteggere quei giovani che per la profonda coltura e la feconda fantasia promettono di recar lustro all'arte italiana. *Io spero*, mi disse un giorno, *che fra qualche anno anche nel mio paese si fonderà un teatro per l'opera italiana come in Francia, in Russia o in Inghilterra: in ciò ci metterò mani e piedi: ed in allora i giovani d'ingegno italiani troveranno nell'impero nostro quella protezione che è loro negata sotto il vostro bel cielo.*

Se le speranze del mio amico si traducessero in fatti avremmo finalmente a Pechino o a Kong-Kong quel teatro-palestra per gli asorditi di cui si parla da tanti anni e infruttuosamente in Italia. — E i compositori italiani abbandonando l'ingrata patria andrebbero in China a cogliere quelle corone d'alloro che sospirano in vano a casa loro: e il Filippi anziché recarsi a Vienna, a Weimar, a Londra, in truccia di novità musicali, farebbe vela per la China per assistere alla prima rappresentazione del *Nerone* del famigerato Boito, della *Viola* del severo Perelli, del *Caligola* del Braga, del *Sardanapalo* del Benvenuti; e di queste opere egli ci parlerebbe a lungo in interessantissima *Lettera Chinesi* alla *Perseveranza*.

Ma l'amico mio sogna cose impossibili. Ed io abuso della vostra pazienza! Quattro parole ancora e vi levo l'incomodo.

Ier sera alle otto è arrivata la Principessa Margherita col principino di Napoli e la marchesa e il marchese di Montefiore. Al suo giungere all'Hotel Badrutt, su cui sventolava il vessillo tricolore, fu salutata da un'immensa folla di persone d'ogni paese e d'ogni condizione ch'erano colà ad attendere. Alla porta dell'Hotel (tutta inghirlandata di fiori) v'erano a riceverla la duchessa di Rignano (dama d'onore), il principe Doria e il marchese Del Mayno ufficiale d'ordinanza di S. A. il Principe. Sento dire che la Principessa (che ama molto l'Engadina) conta quest'anno di fermarsi quassù un paio di mesi. E questa una buona notizia per gli italiani, e per la colonia dei forestieri, residenti in Engadina, nei quali tutti l'avvenente Principessa seppe suscitare un sentimento di vivissima simpatia.

L'orologio della chiesa protestante del villaggio m'invita al sonno, battendo il tocco dopo mezzanotte. Cedo, questa volta, a suoi consigli: spengo il lume e vi do la buona notte.



UNA BUONA NOTIZIA

ai MAESTRI COMPOSITORI

Riceviamo dal nostro A. Ghislanzoni la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Giulio Ricordi

La prego di annunciare nella vostra *Gazzetta Musicale* che io tengo in pronto un libretto serio in tre atti col titolo *Le gare d'amore*; libretto già destinato ad altro maestro, ed ora divenuto disponibile in seguito ad una transazione convenuta fra me e il committente. Ai maestri che amassero trattare musicalmente un argomento intimo, quasi idilliaco, sul fare della *Linda*, della *Dinorah* o della *Somnambula*, io offro questo mio nuovo melodramma, dove predomina il sentimento e la passione e dove, mi si permetta di dirlo, ho posto una insolita accuratezza di stile e di verseggiatura.

La favola è semplicissima e si svolge con pochi personaggi — due donne, un baritono, un tenore ed un basso comprimario. Non sarebbe opera per i vasti teatri della Scala o del S. Carlo, essendo spoglia di quei grandiosi apparati scenici che ivi attualmente si esigono. Da questa circostanza, e dall'essermi io rifiutato a secondare certe esigenze che a me parevano assurde, ebbe origine, fra me e il maestro committente, una polemica epistolare, e da ultimo una transazione per la quale ridivenni padrone del mio melodramma.

Quei maestri che si trovassero di leggerlo, me ne facciano richiesta con lettera diretta al mio nuovo domicilio *Lecco per il Porto*.

Salutandola col massimo affetto, mi dico

Di Lei devot.° amico A. GHISLANZONI.



Al teatro delle *Folies Dramatiques* di Parigi si rappresenta il *Petit Faust*, mutilato per ordine ministeriale della tirolese, che metteva in ridicolo la Prussia. Il *Figaro* osserva a questo proposito che a Berlino si rappresenta una commedia nella quale l'Imperatore di Germania fa un'entrata trionfale sopra un cavallo che calpesta uno scudo sul quale è scritto a caratteri cubitali *Francis*. Perché, domanda il foglio parigino, non si esige la proibizione di questa commedia che attentata all'onore della Francia?...

Perchè?... Diamina! Perché probabilmente non si otterrebbe nulla.

★



È noto che l'art. 27 del nuovo regolamento dei Conservatori propo-  
sto dalla Commissione vuole che il Contrabasso discenda  
fino al Sol e lascia al comune accordo dei direttori dei Conserva-  
tori la scelta del mezzo per ottenere questo intento. È ap-  
punto sotto questo aspetto che ci pare interessante la inven-  
zione, che ci viene segnalata dal giornale *La Provincia di Pisa*,  
d'un meccanismo *simplex, di facile applicazione e poco costoso*  
destinato a risolvere il problema. L'invenzione, che è dovuta al  
sig. Francesco Benvenuti di Pisa, fu assoggettata ad esperimento  
ed è per giudizio di varie persone intelligenti pienamente riu-  
scita. Siamo certi, che, prima di venire ad una determinazione  
qualsiasi, i Direttori dei Conservatori si crederanno in dovere  
di esaminare seriamente il trovato del sig. Benvenuti.



Un cronista musicale che di questi giorni non si pigliasse la  
briga d'informare i suoi ipotetici lettori di ciò che si dice, di  
ciò che si predice e di ciò che si contraddice intorno agli spet-  
tacoli futuri del teatro alla Scala, comprometterebbe la sua fama  
di critico autorevole; ma allo stesso tempo un critico che volesse  
farsi scrupolosamente l'eco di tutte codeste dicerie si perderebbe  
il criterio, ben inteso supponendo che prima ne avesse.

Si sa che il concorso all'appalto andò deserto, e si sa che  
Brunello e soci presentarono all'ultima ora un progetto a partito  
privato, in cui si prometteva, oltre il solito spettacolo d'opera-  
ballo alla Scala, una stagione in occasione dell'esposizione in-  
dustriale, alla Canobbiana ovvero un breve corso di rappresen-  
tazioni alla Scala. Le cose sono tuttora in questi termini o al-  
l'incirca, se non che di queste due proposte gemelle pare abbia  
acquistato maggiore vitalità la seconda, e che si tratti sul serio  
di dare in settembre alla Scala il *Roberto il Diavolo*. Per alcuni  
la cosa è tanto certa che non si arresta neppure ai nomi degli  
esecutori, i quali sarebbero: la Carozzi-Zucchi o la Vaneri, il  
tenore Barbaccini e il Maiti.

In quanto agli spettacoli della solita stagione invernale, nulla  
si sa ancora di sicuro, perchè di opere in predicato; tra vecchie  
e nuove, io non ne ho contato meno d'un paio di dozzine; si sa  
però che l'impresa Brunello e soci ha scritturato in questi giorni  
altre due prime donne: la Waldmann, artista di merito indis-  
cutibile e la Potentini, giovane cantante dotata di buoni pezzi che  
ha dato splendide prove d'intelligenza in altri teatri.

Il teatro Re (vecchio) è venuto un'altra volta alla riscossa  
colle *Educazione di Sorrento*, e questa volta con maggior fortuna;  
il merito è in gran parte della signorina Suardi-Repetto, un'e-  
sordiente, allieva del nostro Conservatorio, che ha bella voce, bel  
portamento e squisito metodo di canto, e che diede alla parte  
di Luigia il suo vero carattere di collegiale innamorata, metà  
bicechina e metà seria; ma vi concorsero anche gli altri esecu-  
tori, i quali, se non altro, diedero prova di molto buon volere.  
Al baritone Mainini (Rodolfo) non manca che un po' di voce; di  
tutto il rimanente egli ne ha da vendere, e certo se col gesto  
e coll'espressione del viso si potessero tradurre in modo intel-  
ligibile a tutti le note musicali, non gli mancherebbe nulla; egli  
ad ogni modo vi si prova a qualche volta riesce.

Il Correggioli pareva alquanto indisposto, ma ebbe dei mo-  
menti felicissimi; il Pieraccini cantò la sua parte assai bene; la  
signora Bon (Donna Placida) fece di tutto per far dimenticare

la Magi, senza riuscirvi, e il Grassi, al solito, non aprì bocca e  
non mosse un dito che per far ridere il pubblico. L'orchestra e  
i cori camminarono senza intoppo — la conclusione fu uno spet-  
tacolo abbastanza piacevole.

Martedì prossimo, a quel che si dice, andrà in scena allo stesso  
teatro la *Somnambula*, interpretata dagli stessi artisti.

Per ora non abbiamo altro, ma almeno quanta prima assai  
più spettacoli di quel che di solito si possa desiderare in questa  
stagione.

Il *Politeama al Ticino* si aprirà, come fu detto, in agosto ad  
una serie di rappresentazioni d'opera in musica e ballo, durante  
le quali verranno eseguite sei opere e due balli. Le opere sono:  
*I Vespri Siciliani*, il *Ballo in maschera*, la *Maria*, il *Nabucco*,  
*Le Educazione di Sorrento* e un'alta da destinarsi; i balli: *La  
Contessa d'Epinal* e *l'Odalisca*; nell'elenco degli artisti vi sono  
dei bei nomi.

Oltre il Politeama, si aprirà nello stesso tempo il Carcano,  
dove l'imprendario Poll-Lanzi, senza un pensiero al mondo della  
canicola, darà la *Saffo* colla Demì. Il miglior augurio che io  
sappia fare al coraggioso imprendario è che il termometro gli usi  
misericordia.

Anche la Comunità promette la sua porzione melodica, cioè  
un *Madèville*: *La Leva in massa*, con musica del maestro Cas-  
siragli.



Così, come io aveva avuto l'onore di dirvi e di predirvi nel-  
l'ultima mia, non appena il sindaco sig. conte di Rignon e l'as-  
sessore sig. com. Noli sono tornati da Roma l'appalto quin-  
quennale della nostra massima scena e di quello del Carignano  
in appendice è stato, dietro private trattative, deliberato al si-  
gnore Lorenzo Corti, il quale non solo l'ha vinta sopra un altro  
concorrente, ma ha ottenuto dal Municipio Pesonero di parecchi  
fra gli obblighi contenuti nel capitolato, fra cui quello della in-  
tela amministrativa col mezzo del cassiere municipale, quello  
del visto sulle scritture degli artisti primari, sulla scelta degli  
spartiti, dei balli, ecc. ecc.

Il nuovo imprendario è quindi partito per Milano alla pesca di  
buoni artisti per il prossimo carnevale, lasciando a rappresen-  
tarsi in Torino il maestro sig. Borioli, il quale sta reclutando  
il personale secondario d'opera e ballo. Quelli tra i nostri gaz-  
zettieri che si pretendono bene informati, sanno già, e lo stam-  
pano, che a Natale s'andrà in scena col *Roberto il Diavolo*,  
opera-ballo di Meyerbeer; e ai primi dell'anno colla *Semiramide*  
di Rossini ed un gran ballo di cui signora tuttora il coreo-  
grafo. Io per ora mi contento di riferirvi queste voci senza comen-  
ti ed attendo migliori informazioni, per rendermene respon-  
sabile.

Intanto prima di Natale abbiamo l'autunno e questo so che  
la nuova impresa non intende assumere impegni per il Carig-  
niano, il qual teatro spetta tuttora alla impresa sedente, che  
per altro il Municipio vuole già scardata, essendo venuta meno  
ai propri impegni non solo, ma avendo anche lasciate scadere  
delle cambiali a cui deve per questione di delicatezza far fronte  
il Municipio stesso.

D'altra parte poi, siccome col giorno 5 di settembre prossimo  
si vuole inaugurare in Torino il tráfaro del Monacismo con grande  
solennità, a cui sarà perfino invitato il corpo diplomatico, e per  
la quale si avranno fiera, esposizione, corse e svariati tratteu-  
menti, è fuor di dubbio che il Carignano non può restar chiuso,

a modo che non si apra straordinariamente il Regio a breve  
corso di rappresentazioni; perciò anche prima di Natale potremo  
convenientemente apprezzare la capacità della nuova impresa,  
alla quale fin d'ora noi auguriamo, e di gran cuore, buona  
fortuna.

Ieri sera è andato in scena al teatro Ballo il nuovo *Madè-  
ville*, ossia commedia semidramica in dialetto, intitolata *La Pia  
dell'Repinet*, tolta dall'opera dello stesso nome dell'impor-  
tante Donizetti. Malgrado le sei nuove cantate del maestro Cas-  
siragli, il successo è stato magnifico, tutti gli applausi essen-  
dosi rivolti alla signora Safosaggia a cui fu fatto ripetere la  
marcia, tolta dall'opera, in cui essa suona il tamburo come...  
un tamburino, ed al sig. Gemelli, che recita molto bene e canta  
come può, ma sempre lepidamente anche quando stona, benché  
certo non gli arrivi di raro.

Lo spettacolo allestito al teatro Alfieri è riuscito soddisfacen-  
tissimo riguardo al ballo del Palmi *Fuerali e Danze*, ma l'*Er-  
mani* è stato un poco inatteso, perchè il protagonista ha poca  
voce, la prima donna poco calore, il basso poca forza; il bari-  
tone però co-cienza... precisamente poca coscienza, perchè si per-  
mette lardellare la sua parte con fioriture, corone e puntature  
casi fuor di proposito che reca grave ingiuria alla bellezza di  
questo robusto spartito.

Sabbato avremo il *Macbeth*, per cui è stato appositamente  
scritturato il baritone sig. Otto Stefano, il quale avrà per com-  
pagni la signora Brambilla e Soricelli e i signori Aiegnati o  
Vagner. Il nuovo ballo è intitolato il *Diavolo Verde*, appartiene  
allo stesso coreografo e non è nuovo che per queste scene, aven-  
dolo già altrove applaudito il pubblico torinese e quello d'al-  
tri siti.

Nell'ultima mia, per abbondanza di materia, non ho potuto  
intrattenere i nostri lettori intorno alla comparsa nel musicale  
firmamento di due piccole stelle, di cui l'orbita non essendo an-  
cora tracciata, non esito ad affermare che prenderanno posto fra  
le maggiori e più lucenti. E queste sono le due giovani violi-  
niste, le sorelle Berjancic, di cui altre volte ho parlato come di  
egregie dilettanti d'orchestra, e che oggi ho il piacere di pre-  
sentare come distintissime concertiste: in una serata di benefi-  
cenza ditiati nel vasto ambiente del teatro Scribe esse hanno  
suonato una fantasia a due violini ed un assolo con tutta arte,  
con tanto sentimento, con tanta passione, con tanta sicurezza,  
con tanta valentia insomma da destare il più vivo entusiasmo e  
frequente e prolungato l'applauso ad ogni variazione, su quasi  
per dire ad ogni frase. Se queste giovani ed aggraziate artiste,  
modeste e semplici come due manniollette, venissero di Germa-  
nia o di Francia, ne avreste sentito a parlare già da qualche  
tempo; ma siccome sono Italiane, così vivono ignorate e trascu-  
rate, anzi quasi sconosciute nel loro stesso paese e dai loro  
stessi concittadini.

Londra, 16 luglio.

Tra le tante novità del programma del sig. Gye una almeno  
è stata finalmente rappresentata. La *Astuzie femminili* del G-  
marosa fevoro capolino al *Carroll Garden* ieri sera con perfetto  
successo. È vano far sempre di parole per far osservare il de-  
plorabile fatto che il signor Gye, non dissimile del resto dalla  
maggioranza dei suoi colleghi impresari, sta per chiudere la sua  
brillante (intendo dire finanziariamente brillante) stagione ten-  
drale senza aver compiuto con'era dover suo il programma an-  
nunciato al pubblico.

Ch'esso abbia in certo modo fatto gustare il programma delle  
sue novità colla produzione delle *Astuzie femminili*, egli è già  
un fatto pel quale possiamo andar lieti, e far plauso al gene-  
roso impresario!

Non starò qui a tracciare la storia del Cimarosa; mi basta  
ripetere che la rappresentazione di ieri sera fu un perfetto suc-  
cesso. La melodia che non cessa per un istante dalla prima all'  
ultima nota, la freschezza, il colorito, la spontaneità della mu-  
sica delle *Astuzie femminili* dovranno, come avvenne, comple-  
tamente soddisfare le aspettative del brillante e intelligente udi-  
torio di ieri sera. Bellina era la bella Serri; Filandro il signor  
Bettini; un eccellente D. Romualdo manifestossi il signor Coto-  
gni, e il signor Ciampi un eccellente Giampaolo napoletano.

Ai lettori italiani sarebbe inutile ripetere l'intreccio del li-  
broetto. Egli è forse non senza interesse aggiungere che la pro-  
duzione di questo secondo lavoro del Cimarosa è dovuta prin-  
cipalmente alla defunta *Italian Opera buffa Company*, la quale  
ebbe il buon senso di riacquistare il *Matrimonio segreto*.

Le *Astuzie femminili* saranno ripetute, per la seconda e ul-  
tima volta in questa stagione, martedì prossimo.

L'ultima settimana si distingue per le solite beneficenze. Do-  
mani sera è la beneficata della Patti, nella quale occasione sa-  
ranno rappresentati *Gli Ugonotti*; mercoledì la beneficata del

Mario, il quale dà l'addio finale al palcoscenico con la *Favo-  
rita*; giovedì avremo l'*Etape du Nord*; venerdì la beneficata  
della Sessi col *Fant e Margherita*; e per l'ultima rappresen-  
tazione — quella di sabato — la *Dinorah* con la Patti.

Al *Deury-Jane* Mapleson continua a far fiasco col suoi annui  
della Marimon.

La maggior parte delle volte che questa stella desideratissima,  
che non è stella, viene annunciata al pubblico, avviene ch'è  
necessario sostituirle all'ultima ora con stelle meno illuminate,  
ma certo non meno piacevoli!

Si annunzia pel giorno 19 la beneficata del signor Mapleson  
al palazzo di Cristallo, nella quale occasione sarà data una gran-  
diosa festa musicale. Un grandioso concerto avrà luogo nel corso  
del giorno; e alla sera avrà luogo la rappresentazione del  
*Bohème*.

La direzione, ch'era stata offerta all'Arditi, sarà presa dal  
signor Maana. Tutto il personale dell'*Her Majesty's Opera* pren-  
derà parte alle feste della giornata.

La prossima stagione di Omburgo, durante la quale saranno  
date due rappresentazioni per settimana d'opera italiana, non  
sarà povera d'artisti. Fra gli altri sono stati per ora sostitu-  
iti il Bettini, il Medini, il Ferency, la Trebelli-Bettini, la  
Volpini e la Patti.

Ieri a Beethoven Rooms ebbe luogo il primo concerto annuo  
del giovane pianista signor Enrico Scattola.

C...



COMO. Nel *Fant magico*, andati in scena il 14 al teatro Cressat, ab-  
bero fatto successo tutti gli esecutori, che sono la signora Martina e Colli-  
Arzani, il baritone Martina e il buffo Trini.

GENOVA. L'*Ermani*, che per colpa dell'esecuzione, aveva naufragato  
poco tempo fa al Politeama, fu rimesso in scena con altri artisti ed ebbe  
esito straordinariamente felice.

NAPOLI. Stipendiato col teatro del Fondo *L'Elisir d'amore*, raggiunto  
dalla De Billois-Morimont, e dai signori Montano, Borelli e Brignole.

PADOVA. La *Nocera* fu rappresentata al teatro Nuovo con bel successo  
per la Bril-Nieska (protagonista), per il Valentini-Cristiani e per il Venchi.

PAVIA. Propongo siasi nel *Matrimonio segreto* la signora Suardi, Arpi-  
sella e Diocora, il tenore Aliberti, il buffo Pretti e il basso Ciognani.

MODENA. La *Nocera*, andata in scena la sera del 16 al teatro Goldani,  
ebbe esito inspiagliato.

PARIGI. Il teatro delle *Folies Naucelles* sarà riempito quanto prima col  
*Nabucodonosor*, opera buffa in 3 atti del signor Vauko e Laferrier.

ROTTERDAM. Durante la stagione scorsa, al teatro d'Opera tedesca  
furono date 74 rappresentazioni con 27 opere e 5 frammenti d'opere. Mozart  
ebbe 12 rappresentazioni; Wagner, 7; Meyerbeer, 7; Verdi, 6; Gounod, 6;  
Auber, 5; Weber, 4; Lortzing, 4; Flotow, 4; Donizetti, 3; Beethoven, 3;  
Belli, 3; Halévy, 3; Kreutzer, 2; Thost, 2; Rossini, 1; Bülchlein, 1; Mon-  
delssohn, 1.

Lo stesso teatro fa ricerca d'un direttore d'orchestra.

VIENNA. Splendido esito il *Troutone* colla Carozzi-Bodogni, col Paterno  
col Fabbrini, ecc.; vi furono applausi per tutti.

CADICE. Nel *Troutone* ebbero un clamoroso successo la Pokroni-Ana-  
stasi, il Grassi, il Nicolini e il Quinti Leoni.

HOMBURG. Il *Ballo in maschera*, terza opera della stagione, fu splendi-  
damente eseguito dalla Giovannoni, dalla Volpini, dalla Trozzi, dal tenore Sta-  
puno, dalle Serri e dal Medini, complesso inimitabile di artisti. Succedette il  
*Don Pasquale*, in cui la Volpini, la Stagno, lo Storti e il Fioravanti ebbero  
applausi e chiamate innumerevoli.



# NOTIZIE ITALIANE

Milano. Il giorno 30 corrente, alla 1.ª sera, avrà luogo nel Salone dei Giardini Pubblici la cerimonia solenne per l'annuale Fiera Tipografica. Il programma, oltre la relazione della Commissione, una lettura sulla Tipografia Milanese, l'estrazione a sorte e distribuzione dei premi, e l'inaugurazione d'una lapide a ricordo dei fondatori del Pio Istituto Tipografico, comprende l'esecuzione dei pezzi musicali seguenti:

- 1.ª *Il Tipografo Milanese*: Duetto originale a contralto e biondellino eseguito dal Corpo musicale dell'Orfanotrofio maschile diretto dal maestro signor Giovanni Davia;
- 2.ª Sinfonia dell'opera *Guatemala* del maestro Fuchs, eseguita dal Corpo di musica della Guardia Nazionale, diretta dal maestro signor Roscari;
- 3.ª *La sera*, coro del maestro Giamini accompagnato a quattro parti, cantato dagli Alunni della Scuola Civica popolare di canto corale, diretti dal maestro signor Lesani ed accompagnati dal Corpo di musica della Guardia Nazionale;
- 4.ª *Gli operai tipografi milanesi*, gran coro espressamente scritto dal maestro Lesani su poesia del professor Cantini, cantato dagli Alunni della Scuola Civica popolare di canto corale, accompagnati dal corpo di musica della Guardia Nazionale;
- 5.ª Coro d'introduzione del secondo atto dell'opera *Soramarina* del maestro Bellini, eseguito dagli Alunni della Scuola Civica popolare di canto corale accompagnati dal corpo di musica della Guardia Nazionale;
- 6.ª Marcia scritta dal maestro Giovanni Pavia ed eseguita dal corpo di musica dell'Orfanotrofio maschile.

# NECROLOGI

- Milano. Leopolda Brenna, ex-artista di canto.
- Luigi D'Alasio, suonatore di clarinetto, addetto all'orchestra della Scala, morì a 29 anni.
- Roma. Carlotta Enrichetta Haaser-Vero, artista di canto.
- Macerata. Adelfo Giorgini, artista di canto.
- Bergamo. Elia Moreni, bravo maestro di musica, morì il 10 corrente.
- Vienna. Jacopo Binder, organista e maestro, morì a 40 anni.
- Linz. Carlo Zappa, maestro di cappella al Duomo, Avera 59 anni.
- Gheel. Ferdinando Malley, direttore d'orchestra della società: *La Grande Armonia di Gheel*. Morì a 63 anni il giorno 8 corrente.

## IMPIEGHI VACANTI

Firenze. Al teatro della Pergola è vacante il posto di Lettore del palcoscenico, al quale è assegnato lo stipendio mensile di L. 60, più l'alloggio nel teatro e L. 2,80 ogni sera di spettacolo. Dirigere le domande alla Segreteria del teatro entro il 15 venturo agosto.

- Modena. È aperta il concorso per i seguenti posti:
1. Per il posto di primo Clarino nella Banda della Guardia Nazionale collo stipendio di L. 33 mensili.
  2. Per quello di un stamno nella Banda stessa e di altro alunno di Classe Elementare di Contrabbasso nella Scuola Musicale.
  3. Per il posto di primo Fagotto nella banda di cui sopra col mensile emolumento di L. 35. Il concorso si numererà 1 e 3 avrà luogo per titoli e per esame, e per aspirare a quello del n. 2 le domande dovranno essere corredate della fede di nascita, del certificato comprovante che l'aspirante appartiene al Comune di Modena, del certificato medico da cui consta che ha subito il varco, che è di buona costituzione fisica, e finalmente di un'attestazione di persona dell'arte, dalla quale emerge che il concorrente è istrutto negli elementi teorici musicali.
- Il termine utile per la presentazione delle domande scade col 31 prossimo.

# NOTIZIE ESTERE

Parigi. Le solenni esequie di Anber ebbero luogo il giorno 16 corrente, al mezzogiorno, nella chiesa della Trinità. Durante la cerimonia furono cantate varie composizioni di musica sacra dello stesso Anber, e l'orchestra dei concerti del Conservatorio eseguì il primo Requiem di Cherubini e alcuni frammenti della Sinfonia in Do minore di Beethoven. Verso le 2 ore il corteo funebre si diresse al cimitero Montmartre passando innanzi ai teatri in cui Anber ebbe i più grandi successi, cioè l'Opera, la nuova Opera, e l'Opera Comica; gli artisti di quest'ultimo teatro arrotarono il corteo per via e collocarono sulla bara una corona di rose. Quando il corpo dell'illustre maestro fu calato nella tomba, i coristi dell'Opera intonarono il *De profundis*, poi, esultanti da fanciulli che sostituiscono le voci femminili, cantarono la *Preghiera della Morte* con profondo sentimento. In seguito furono pronunciati molti discorsi, fra cui uno veramente notevole di Dumais figlio; soltanto alle quattro ebbe termine la pietosa cerimonia, a cui aveva assistito tutta la casta artistica di Parigi.

Nuova-York. Non meno di quarantamila tedeschi, membri di Società di Canto Sociale, si radunarono in questi ultimi giorni, celebrando con feste, concerti e ameni fruttuosi, quella che può dirsi una istituzione Nazionale della Germania, e che l'opera emigrante tedesca ha trapiantato in quel paese.

Questa solennità fu chiusa con una gran processione, alla quale presero parte, malgrado il tempo sfavorevole, molte migliaia di tedeschi passati in rivista dal Governatore dello Stato, dal Sindaco della Città, dal generale Steinway ed altri, alle 14 strade, di fronte al Steinway Hall.

La processione che era partita dal locale *Germania Assembly Rooms*, terminò al *Joyce Wood Park* ove si fece la distribuzione dei premi alle Società che nella esecuzione di Canti Corsi furono giudicate vincitrici.

Un'orchestra composta di 14 signori viennesi, sotto la direzione della signora Giuseppina Weulich, inizierà nel settembre prossimo una serie di concerti allo Steinway-Hall.

Lovanio. Il Teatro de *Beriot*, di cui fu posta la prima pietra il 10 febbraio 1871, sarà inaugurato il 22 agosto prossimo e aperto il 27 con una serie di rappresentazioni di opere in musica. La platea conterrà, a quel che si dice, 2500 spettatori.

Bruges. Il signor H. Waalput, direttore della Scuola di musica, ha dato le sue dimissioni.



Sig. Prof. Angelo Vecchio — Pavia. — N. 713.  
Verissimo che voi pure avete informato il rebus, ma la vostra lettera giunse quando la *Rivista Minima* era già stampata.  
Signore scivole M. — Cittadella — N. 843.  
Accordato quanto domandate colla preg. vostra 20 corrente.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.  
Oppini Stampatore, gerente. Tip. Ricordi. — Carta Janak.



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI  
Esce tutte le Domeniche  
Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati sono, oltre tutti i prezzi in Uscita completa: basso, Sinfonia, Fagotino, Alunni di Antegnati, Fiorino in dono nel corso dell'anno i 24 elegantissimi fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS a chi se fa fronte in un numero completo di *Gazzetta* e della *Rivista Minima* ed il programma coll'elenco dell'abbonato del giorno.

STUDIO ANALITICO  
DEL  
**DON CARLO**  
di Giuseppe Verdi  
—  
XI.  
CONCLUSIONE.

Quelli fra i miei gentili lettori che mi avranno pazientemente seguito nell'analisi minuta dei pezzi componenti il *Don Carlo*, avranno potuto notare che non mi sono mai discostato da un metodo che è la conseguenza immediata delle mie credenze artistiche per le quali da tanti anni combatto nel campo della critica: tali credenze furono falsate, esagerate, poste in dileggio, e questa fu una delle precipue ragioni per cui presero più stabili e più ampie radici così nel mio convincimento intellettuale, come nella mia coscienza. E sono davvero contento che appaiano chiare, che scaturiscano limpide appunto dall'apologia di un lavoro musicale qual'è il *Don Carlo*, e di un maestro come il Verdi, forse con estrema meraviglia dei miei oppositori.

Il metodo da me adoperato nell'analisi del *Don Carlo* non è un'anatomia di note, d'armonie, di battute: questa specie d'analisi può provare molto acume, molta scienza musicale, ma da essa non deriva nessun principio generale direttivo, nessun esempio efficace; con siffatta analisi si spezza la statua in minuti frammenti, si numerano i pezzetti, se ne danno le dimensioni, ma la statua è distrutta ed è impossibile ricomporla. Un critico di molto sapere e di molta autorità, il Basevi,

adoperò questo sistema in un Volume sulle Opere di Verdi, che meritò l'attenzione e le lodi dei musicisti; ma oltrechè riuscire di una lettura difficile e pesante, parmi che in quel Volume non sieno sviscerati i caratteri del genio Verdiano e che l'autore del *Don Carlo* non sia punto preveduto.

Il sistema dell'anatomia minuziosa, cioè del citare tempi, ritmi, note, accordi, che si risolve tutto in un'arida tecnica musicale, io l'ho possibilmente evitato: l'ho adoperato quando la citazione materiale conteneva virtualmente un'intenzione estetica. Piuttosto ho preferito di subordinare la mia analisi a due grandi fattori, che sono il progresso musicale in genere fatto con passi giganteschi dal Verdi, e l'applicazione della musica al dramma che, a mio parere, segue in gran parte quegli arditi concetti che mi guadagnarono il battesimo di arrabbiato Wagnerista.

C'è molta gente, la quale non crede nè al progresso, nè al dramma musicale: anzi c'è chi asserisca che il proteso progresso moderno della musica da teatro non è che un *indietrogiamento*, un *abbassamento*, un riprovevole, schifoso *decalimento*! L'esempio è recentissimo: proprio di questi giorni ci fu un *dirò così scrittore* di cose musicali, il quale lesse in pubblico concesso un suo Discorso sulla *Musica dell'avvenire* e posea lo mandò per le stampe ad edificazione dei posteri: in questo discorso in cui le castronerie sono più numerose delle parole, il pseudo critico esce, a proposito del Verdi e del *Don Carlo*, in questa tirata che meriterebbe un posto distinto nella *Rubrica America*:

« Lo stesso Verdi, abbagliato ed ingelosito del favore con che venivano accolte le opere specialmente del Meyerbeer, dimenticando la propria dignità di maestro



«*creatore si abbassò a farsi imitatore: e scrisse quindi il*  
 «*DON CARLO (!) e la FORZA DEL DESTINO (!)» (1).*

C'è molta gente di corta mente e animata dal più ostinato fanatismo per una specie d'immobilità della scuola italiana, la quale non riconosce per musica che quella del ciclo Rossiniano, Belliniano e Verdiano della prima maniera, ciclo gloriosissimo, contenente delle ottime, preziose tradizioni, ma che ha fatto inesorabilmente il suo tempo. Io non appartengo a questa setta che crede all'*infallibilità* musicale del passato, e vorrebbe la musica costipata nelle formole e nelle convenzioni, buonissime in quei tempi, ma che dovevano essere come gradini a salire in più elevate regioni. Su questi gradini moltissimi si provarono a salire, ma furono sdruciole e capitomboli da non più finire. — Verdi è il solo che abbia montato ad una splendida altezza, e Dio voglia che vi rimanga come faro luminoso a guida dei volenterosi e per rischiarare la via a quelli di corta vista, che pur troppo son tanti.

Il progresso ed il dramma musicale son negati anche da persone di molto ingegno e coltura. Egli è che costoro considerano il progresso sotto un punto di vista troppo ristretto, e per il *dramma musicale* hanno la ripugnanza ispirata loro dalle troppo ardite teorie del Wagner, teorie che il Wagner stesso ha abbandonate soventi volte per non obbedire che al genio ed all'ispirazione. Quelli che negano il *progresso* della musica si restringono alla parte tecnica e dicono, per esempio, che in fatto di scienza, di contrappunto, di fughe, di combinazioni armoniche, c'è assai più in Palestrina, in Marcello, in Sebastiano Bach, che non ci sia in tutta la musica moderna, la quale sembra anzi segni un regresso, tanto peggiorato è il gusto, tanto la severità dello stile classico è agli antipodi della leggerezza, della bialità e della trivialità di certe moderne composizioni. — Questo asserito è giusto, applicato che sia alla musica, indipendentemente dai suoi significati ideali; è vero per la musica da chiesa, per l'accademica anche se vuoi, e specialmente per tutta la musica obbiettiva, formale, esteriore.

Ma nel campo ideale, e in teatro, il progresso c'è: negarlo è impossibile, perché sarebbe negare il genio a Gluck, a Beethoven, a Rossini e ad altri pochi. Notisi che dico *pochi*, perché a dir vero è appena se si può contarne uno per generazione: gli altri non fanno che seguire, ampliare, trasformare. — Gluck, per esempio, fu un immenso, straordinario creatore: si può dire che il *teatro del dramma musicale*, come lo intendiamo ora, è *lui*; e la sua influenza non è durata sempre l'eguale, perché ci furono regressi, stadi, periodi di stagnazione singolari. — La scuola italiana ha contribuito a frenare le troppo rigorose applicazioni del sistema Gluckiano, e con esito felice, perché l'intervento della melodia ha servito a creare un compromesso simpatico, che ora sembra voglia continuare sotto l'energica influenza del Verdi. — E così le nuove idee sull'espressione drammatica temperate dal genio italiano, come gli ebbi a notare nel *Don Carlo*, ser-

viranno a costituire un'opera in musica, che piacendo ai fattori dell'ideale, dell'astruso, del mitico, potrà riuscire gradita anche alle moltitudini.

E tutto ciò all'infuori di teorie troppo sovversive, di sistemi pronunciati i quali non servono che ad irritare le opinioni. — Per conto mio non fui punto abbagliato dai trattati del Wagner: è la sua musica che ho potuto mir bene e bene apprezzare, la quale mi ha sedotto, perché oltre la rigorosa espressione del dramma ci ho trovato il pensiero, la sostanza, la melodia. — Udeno certe pagine del *Tannhäuser* mi pareva che anche il Verdi, benchè più italianamente, avrebbe fatto lo stesso. Ed eguale impressione provai all'udire certe pagine del *Don Carlo*, nelle quali, senza ombra di imitazione, trovavo gli analoghi intendimenti del troppo bistrattato e troppo poco conosciuto maestro tedesco.

Questi riavvicinamenti, queste inconsapevoli simpatie creative, fra due compositori d'indole e di nazionalità così diverse, son sicuro che da taluni vengono considerate come follie d'uno spirito malato, come bestemmie inverosimili. Eppure non sono tali quando si consideri l'arte da un punto elevato, spazioso, e non si racchiuda la musica, questa cara ed infinita consolazione, nelle strettoie di una scuola, di un partito, d'una nazionalità.

Consoliamoci non pertanto che l'Italia, dopo perduto i suoi geni più splendidi, ne possiede ancora uno, il Verdi, il quale conservando nella sua musica tutto il prestigio della melodia, si sia associato nell'interpretazione del dramma musicale a quegli intendimenti ideali, che contribuiscono all'attuale progresso dell'arte, e che costituiranno il carattere dominante del movimento drammatico musicale del nostro secolo.

Milano, 27 luglio.

FILIPPO.

FINE.

## LETTERE ENGADINESI

IV.

Da alcuni giorni c'ha fra noi un personaggio molto agguato ed antipatico, il caldo. Un caldo soffocante, inopportuno che pervade quasi per intero il benedico influsso del clima alpino.

Da che l'Engadina vide la luce, il raggio del sole non fu mai, come in oggi, infocato. Gli abitanti sbigottiti si domandano se dal *Piz Languard* o dal *Piz nero*, non scaturivano torrenti di lava bollente, e gli albergatori temono alla loro volta che la rabbiosa canicola faccia dileguare, coi ghiacciai, ancor la valle dei bagnanti. Il canonico teologo dottor *Münny* ungherese, che oltreché canonico è teologo è pure uno scienziato di prim'ordine, mi rispose (quando gli chiesi il perché di questo caldo eccezionale): *ich kann es Ihnen nicht erklären: in non posso direlo*. Se il canonico scienziato, che studia tutto e giorno, e consulta ogni ora non so quanti termometri, barometri, igrometri ed ocnometri, non ha saputo spiegare la causa di questo strano fenomeno, tanto meno, lettori miei, saprei spiegarlo io. E perciò passo all'ordine del giorno.

La casa editrice *Bräun e Jany* di Coira ha pubblicato lunedì il primo fascicolo della *Piemont-Lista*, che è l'elenco dei forestieri che nell'estate vengono ad impinguare le borse dei

buoni Engadinesi. E un elegante libricolo di circa 30 pagine che contiene, oltre l'infinita lista dei bagnanti, un rapporto medico sulle guarigioni miracolose ottenute colle acque della fonte medicinale di S. Moritz.

Lo raccomando caldamente ai malati di stomaco, agli anemici, ai *poltermaires* ed alle signore che soffrono d'emierama.

Immaginate la mia meraviglia quando soverendo sprovvedutamente quella lunga litania di nomi, mi venne fatto di leggere quello di *Clara Schumann* nella lista dei forestieri che alloggiavano all'*Hotel Veltstein*.

*Clara Schumann a S. Moritz?* urlii, facendomi rosso come il naso di una confessata di mia conoscenza: *Clara Schumann a S. Moritz?* Era questo *le premier jour de bonheur* pel povero corrispondente: e nell'esultazione della gioia sognavo già una lunga serie di concerti classici, una lunga serie di deliziose serate. Volai all'*Hotel Veltstein* in cerca di un amico mio che abita colà, e colla voce fatta tremula dall'emozione gli chiesi se aveva visto la Schumann, se l'aveva conosciuta, e se sapeva quando la celebre pianista avrebbe dato il suo primo concerto. *La Schumann è arrivata quasi da otto giorni*, risposemi l'amico: *io l'ho vista, l'ho conosciuta, ed anzi desino ogni giorno accanto a lei*.

*Fortunato mortale!*, borbotai.

Ma deci sapere, ripigliai pacatamente l'amico, che è venuta su quelle alpi per riposare una quindicina di giorni dalle fatiche della sua vita operosa di artista ed ha irrevocabilmente deciso di non dare concerti.

Se in quel momento io fossi stato in caue, avrei abbassato la coda in segno di abbattimento. La coppia delle disillusioni era colma! Voltai le spalle all'amico senza dirgli una parola, e ritornato all'*Hotel Kulm* entrai nel *Damen-Salon* per ivi soffocare il mio dolore nella lettura della *cronaca cittadina* del *Pungolo* che è il mio pane letterario quotidiano.

Ero appena sdrucito sul voluttuoso *fauteuil* in cui mi dondolo tutte le volte che ho l'unor nero, quando udii dalla sala vicina (*Musik-Salon*) le prime battute dello scherzo nel *Sopra di una notte d'estate* di Mendelssohn, eseguita con quella perfezione e quella potenza di colorito di cui hanno il segreto soltanto i sommi artisti. Balzai dal *fauteuil* e sulla punta dei piedi, ritenendo il respiro, entrai nel *Musik-Salon* . . . . . Il lettore ha già indovinato la fine della storiella.

La Schumann era venuta colle figlie a far colazione all'*Hotel Badrut*: entrata forse a caso nella sala dove s'ha il pianoforte, e trovatala deserta, non aveva potuto resistere alla tentazione di fare un po' di musica alla chetichella ed a platea vuota. Ed io che dopo le parole dell'amico mio aveva lasciata ogni speranza di udire l'illustre artista, ebbi la fortuna, accovacciato in un angolo della sala o senza ch'ella sospettasse neppure la mia presenza, di bearmi nell'accoglienza per due paradisiache ore. Suonò miracolosamente, sublimemente, inarrivabilmente lo Scherzo del Mendelssohn, la Serenata dello Schumann, un valzer di Chopin: e poi per la *bonne bouche*, quasi che avesse flutato nella sala l'odore di un entusiasta di Beethoven, eseguì colla maggiore delle sue figlie (valentissima pure) l'ottava sinfonia in *fa* maggiore, quella stupenda ispirazione del maestro dei maestri che udiamo alla Società del Quartetto di Milano, sotto la direzione del Bülow.

Rare volte in mia vita mi son divertito come in quelle troppo brevi due ore. Il re Luigi di Baviera che adora la musica e paga a peso d'oro gli artisti che suonano o cantano pel suo particolare divertimento, avrebbe certo peccato d'invidia vedendo l'umile corrispondente della *Gazzetta* — che non è Re ed ha pochi quattrini da spendere — gratuitamente cullato in un mare di sublimi armonie. Grazie adunque, mille volte grazie alla signora Schumann che — senza volerlo e senza saperlo — ha improvvisato a totale mio beneficio un così splendido concerto!

Queste due ore di buona musica mi hanno sufficientemente indennizzato dello strazio orrendo a cui le mie povere orecchie furono condannate in questi giorni. La pioggia dei concerti ricomincia come negli anni scorsi, ed anche più fitta. Ma Dio mio che concerti! Sarebbe il caso di dire col poeta: «*Non ti oc-*

*cupar di lor ma guarda e passa*: eppure non avendo miglior fortuna nel mio sacco bisogna ch'io faccia buon viso a cattivo gioco e spenda quattro parole anche per questo mistificazione musicale.

Eccovi anzitutto il programma del Concerto al quale il professore Rambotti ha invitato i forestieri alloggiati all'*Hotel Kulm*. I commenti al lettore, come direbbe il *Pungolo*. Leggete:

*Otello Padrucci*

*Tremolosi di passaggio in questo loco*  
 Il Prof. Rambotti è compagnia  
 daranno un concerto eccelle e istrionevole  
 di fisarmonica e mandolino  
 coll' eseguire i seguenti pezzi:

- 1.<sup>a</sup> La Serravallo Sinfonia - Tutta la compagnia.
- 2.<sup>a</sup> Carlo buffo cantato dal vecchio Belati.
- 3.<sup>a</sup> Variazioni nell'opera *Borgia*. Esquilo dal Verati.
- 4.<sup>a</sup> Duetto nella *Norma*: dallo stesso Verati.
- 5.<sup>a</sup> Marcia S. Martino con rulli - Tutta la compagnia.

Prezzo d'ingresso alla sua orchestra.  
 Il Professore è la Compagnia anticipano i più vivi ringraziamenti che spiccano dall'profondo del cuore.

(Questo programma in cui gli errori d'ortografia sorpassano in numero i pezzi di musica, mi richiama alla memoria la soprascritta di una lettera che sia esposta da 15 giorni al *bureau* della posta del villaggio. È un capolavoro del genere e non voglio defraudarne i lettori. Eccovelo:

*Sig. Antonio Plosini*

*Vachero in Anghelina*

*albergo del Sotto o della Lavina che sia*

*ferma in posta fin che torà el Tizio*

*allevarla*

*Coleviana).*

Chiudo la parentesi e ritornando al concerto del Professore è compagnia mi limiterò a dirvi che le stonazioni superarono di gran lunga gli errori d'ortografia del programma, e che il pezzo più esilarante fu il *carlo buffo cantato dal vecchio Belati*, di cui ricordo gli ultimi due versi:

*Una legge scartaglia*

*La mia vaglia la mi par.*

Questo concerto-parodia fu onorato da numeroso concorso ed il professore deve aver intasato una buona manata di quattrini. Fra le molte signore che assistevano a questa *festa del Carlo* ho ammirato la contessa M. . . di Milano, tipo imponente di bellezza romana, la signora L. . . pure milanese, che un pittore prussiano mio amico chiama il *capolavoro dell'arte greca*, la signorina P. . . irlandese, colle sue chieme bianchissime e lo sguardo ammaliante, la duchessa di R. . . romana, stupendo tipo di fiera bellezza a cui ben s'addicebbero manto e corona; e le due sorelle C. . . l'una bruna, l'altra bionda, bellissime ed elegantissime entrambe. Dio mio! quante beltà! A complimentarne il quadro non mancava che quella bionda e rosea testolina che l'anno scorso dalle finestre di una casuccia (in un villaggio vicino a S. Moritz) faceva capolino sulla via: una testolina tutta brio, tutta sorriso, tutta grazia; capolavoro della creazione, che avrebbe fatto fallire anco gl'infalibili. Di belle signore ve n'erano altre e di molte: ma lo spazio mi manca e la memoria non mi soccorre abbastanza. Invoco dunque indulgenza dalle *de-sentite*.

Martedì sera al *Kun-Haus* ebbe luogo il primo concerto dei cantori tirolesi che accompagnano le loro bizzarre canzoni popolari colla *Zithor* (della famiglia delle chitarre, della arpa o delle cetre, conosciuta, credo, fra noi sotto il nome di salterio) e con un altro strumento — che si compone di una quarantina di pezzetti di legno legati fra loro da una cordicella — dal quale scavano dei suoni grotteschi curiosissimi. Questi cantori tirolesi (non se l'abbiano a male) sono più interessanti a vedersi che ad udirsi. E infatti quando entrarono nella sala con quei loro poetici costumi: gli uomini col largo cappello nero a erdani d'argento, col pauciotto rosso trapunto pure in argento, colla giubba

(1) *La Musica del nostro secolo, e la Musica dell'avvenire* di D. H. De Lorenz. — Venezia 1871.



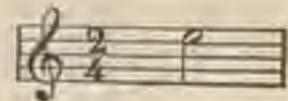
color cenere listata in color verde: le donne colla rossa gonella, col corpetto di velluto nero a rabeschi d'oro, sparse di traccio, e bianche e rosse come mele mature, s'odi fra gli spettatori un lungo mormorio d'ammirazione. Quando invece cominciarono a cantare le loro tette melodie, rallegrate soltanto da qualche urlo in falsetto, dal tic a lac dei loggioni e dall'acutissimo suono della Zither, vidi lo sbadiglio, l'inevitabile compagno della noia, far capolino dalle bocche più o meno spalancate degli uditori.

Vorrei pur dirvi qualche cosa del concerto Ardit-Gualtieri che chiamò ieri a Samaden tutti i buongustai musicali della vallata. — Ma il tempo stringe; la posta parte a momenti e mi preme dirvi prima di finire, che il solitario suonatore di oboeide che s'incontra ogni giorno per le vie di Milano, è giunto felicemente fra noi: e inaugurò ieri la sua lunga serie di concerti eseguendo tre o quattro *cavatine* dinanzi alla casa dove abita la Principessa Margherita.

E mi preme dire all'amico Boito (che è certamente un assiduo lettore di queste lettere) che l'illustre oboeideista è molto in collera con lui. *El Signor Tobia Gorrivo*, mi diceva alzando il suo cimballo in atto minaccioso, ha scritto nella *Gazzetta musicale la biografia del Barbapiedanna e del Gippa*, ma si è desmentato di no. *Noa l'andara però a Roma a pentirsi...*

Ci pensi dunque l'autore del *Mefistofele*: ripari all'imperdonabile dimenticanza, o novello Davide calmi le ire del Saul oboeideista.

Del Concerto Gualtieri vi parlerò nella prossima settimana. — Ora vado a pranzo e vi saluto.



Leggesi nella *Deutsche Musiker-Zeitung*.  
Riccardo Wagner fa poca fortuna alla Borsa. Il tentativo di allegare le sue 500 azioni di 300 talleri per il teatro dell'avvenire a Baireuth, è rimasto finora senza successo. La Borsa ha pure qualche simpatia per certe musiche dell'avvenire; essa assapora ad esempio le azioni della ferrovia Renana-Svizzera, che per l'avvenire potrebbero fruttare dei dividendi ai loro azionari, ma non sa prender gusto ad un teatro dell'avvenire senza dividendi. Dicesi che la Corte di Dessau abbia acquistato due azioni Wagneriane!.. E le altre 298 chi le acquisterà?

Carlo Wilhelm, compositore del celebre canto *La Sentinella del Reno*, colpito da un attacco di apoplezia, si trovava in condizioni tanto meschine da non poter recarsi ai bagni ordinatigli dai medici. Di ciò informato il conte de Bismark gli inviò la seguente lettera:

Berlino, 22 giugno.

Col porre in musica la poesia di Massimiliano Scheckenburger *La Sentinella del Reno*, ella ha dato al popolo tedesco un canto, che è inseparabile dalla storia della grande guerra testè finita. Nata in un tempo in cui i paesi del Reno sembravano minacciati dalla Francia, ora è un anno, *La Sentinella del Reno*, quando dopo una generazione si realizzò la minaccia, ha trovato piano eco nell'entusiastica risolutezza con cui il nostro popolo accettò la lotta a cui si volle costringerlo.

Il di lei merito, signor direttore di musica, è di aver creato

la melodia che in patria ed in campo serve ad esprimere il sentimento di omniaziata nazionale. Aderisco con piacere alla domanda del Comitato amministrativo della *Società di canto*, pregandola di accettare 1000 talleri da prendersi dai fondi a disposizione della cancelleria imperiale, in segno della riconoscenza che le si tributa da tutte le parti. Spero che mi sarà possibile offrirle annualmente egual somma. La cassa principale della cancelleria ha ordine di pagarle tutto, contro quitanza, la somma fissata per l'anno corrente.

Il Cancelliere: BISMARCK.

Sotto il titolo di *Incedi di teatro*, l'ingegnere Augusto Fölsch di Vienna pubblicò uno scritto interessante, il quale dimostra che divennero preda delle fiamme, da un secolo in qua, più di 130 teatri: da dieci anni in poi, quasi 50; e nel solo anno 1867, non meno di 10.

Un maestro svedese, J. M. Rosen, ha condotto a termine una grande composizione per orchestra, intitolata: *I giorni del terrore a Parigi*. Quest'opera è così suddivisa: 1.° Introduzione; 2.° *Réveil*; 3.° *Nôtre Dame*, l'ultima messa dell'arcivescovo; 4.° Demolizione della colonna Vendôme; 5.° Il biscevo; 6.° L'anno della pulcella d'Orleans; 7.° Marcia degli insorgenti; 8.° Canto di guerra; 9.° Assalto della barricata; 10.° Canto funebre per caduti; 11.° Il campo di Marte, marcia di parata; 12.° Finale, l'incendio delle Tuileries. — L'autore intende percorrere la Germania e la Francia per far udire questo che egli chiama: « un gran quadro musicale. »

Ci pervenne il primo numero del nuovo giornale *Roma Musicale*, che si pubblica a Roma, e non è altro che il defunto *Torino Musicale* risuscitato e ribattezzato.

Rileviamo da una recentissima statistica che esistono in tutta la terra 1500 teatri. Il maggior numero trovasi naturalmente in Europa. La Francia ne conta 340, l'Italia 300, la Spagna 170, la Gran Bretagna ed Irlanda 160, l'Austria altrettanti, ecc. Per ben valutare queste cifre bisogna paragonarle al numero delle popolazioni. Risulta quindi che si ha un teatro sopra 75.000 abitanti in Italia, mentre in Francia se ne ha uno sopra 100.000 abitanti, in Inghilterra uno sopra 184.000, in Austria uno sopra 235.000, in Russia uno sopra un mezzo milione circa e in Turchia uno sopra 2 milioni. L'Italia è dunque il paese più teatrale del mondo.

Col titolo di *Teatro dell'Alameda* sarà quanto prima inaugurato in Valenza di Spagna un nuovo teatro, estivo in cui saranno date cinque rappresentazioni di commedie, opere e balli ogni giorno. Questo nuovo teatro avrà due classi di prezzi sommamente modesti, sedie e gradinate. Ogni rappresentazione durerà due ore; nella prima, che avrà luogo dalle 6 alle 8 ant., verrà dato agli spettatori un bono per una colazione in una delle osterie dell'Alameda (!); le altre quattro rappresentazioni cominceranno alle 4 pom. e finiranno a mezzanotte.

Il signor Fisk, il celebre nababbo americano che, non sapendo come impiegare il suo tempo e la sua fortuna, aveva cercato di spendere l'uno e l'altra in intraprese teatrali destinate a rivaleggiare agli Janké, suoi compatriotti, i capolavori del melodramma, fu ucciso d'un colpo di revolver in una dimostrazione di Nuova-York, a cui egli assisteva per curiosità. È una perdita immensa per il progresso dell'arte musicale negli Stati Uniti.

Il signor Fisk era l'impresario della Nilson, che egli non aveva esitato ad attirare al di là dell'Atlantico, con un contratto in bianco che la *deiva* ebbe la discrezione di riempire così:

« 300.000 dollari in oro, per 100 rappresentazioni; spese di viaggio e d'albergo pagate. »

Ma il signor Fisk calcolò 45 milioni di dollari, sebbene non avesse che 39 anni!



Non più metodo di canto! D'ora innanzi chi vorrà esercitare l'ugola potrà farlo col primo paragrafo del trattato presentato giorni sono alle Cortes di Spagna, dal ministro di Stato. Lo raccomandiamo agli studiosi:

« Le loro Maestà Somdech Phra Paromindr Maha Chulalongkora Patindr Devia Maha Mongkut Porusiatas Bajravinsungse Warntamabongsaparibat Warakhalitranajnikarodom Ghatraant Param Maha Chakrabutti Rajsausk Paramadammika Marahajadhiraj Paramar Palitre, primo re di Siam, e Krou Phra Racha Wang Pawvar Sathau Mongkol, secondo re di Siam, desiderando facilitare ed estendere le relazioni d'amistà e di commercio, ecc.... »



La crisi teatrale è finalmente passata, e questa volta l'appalto della Scala fu proprio accordato a Cattaneo, Branollo e soci colla sovvenzione di lire 205 mila. Il contratto porta l'obbligo di non meno di 10 rappresentazioni straordinarie alla Scala in occasione dell'Esposizione Industriale del settembre e dell'apertura della Canobbiana in carnevale con spettacolo di commedia e ballo.

Non è ancora certo quale sarà l'opera con cui si faranno le spese della breve stagione del settembre; si parla del *Roberto il Diavolo* colla Vaneri, ma non più col Maini, il quale accettò per l'autunno una scrittura a Mantova, e si parla pure del *Guarany* del maestro Gomes col tenore Villani.

In quanto agli spettacoli di carnevale e quaresima è probabile che verranno inaugurati colla *Forza del Destino*; tutte le altre notizie che circolano e che si danno per certe sono per lo meno premature.

Per ciò che riguarda il personale artistico, siamo lieti di poter aggiungere ai nomi degli artisti scritturati quelli del coreografo Borri e del maestro Faccio come direttore d'orchestra.

L'impresa del teatro Carcano ha pubblicato il suo programma; promette per primo d'agosto la *Saffo*, interpretata dalla signora Teresa e Carolina Ferni, dal bravo baritone Giraldoni e dal tenore Aramburo. Contando sopra i bei nomi degli esecutori, sopra il numero dei coristi e dei professori d'orchestra che fu ingrandito, e anche un poco sul prezzo del biglietto d'ingresso che fu portato a lire 2; ci è da essere certi dell'eccellenza dello spettacolo promesso; auguro all'ardito impresario che al successo sentimentale, che è sicuro, si aggiunga un successo più legittimo, quello della cassetta.

Le rappresentazioni al Politeama non sono ancora incominciate e quella del Re (vecchio) sono già finite. La *Soumbada* che era destinata ad estasiare gli scarsi spettatori di quest'ultimo teatro andò in fumo all'ultimo momento, colpa un'inaspettata diserzione dei coristi.

Altre notizie teatrali o musicali d'importanza non ne abbiamo; sappiamo però che è ritornata la compagnia Milanese. Siccome non conviene lasciarsi pigliare alla sprovvista dai grandi avvenimenti, è bene che i lettori si tengano pronti, perché il ritorno di quella compagnia significa né più né meno che siamo alla vigilia... del *Darshell de Doffalora*.

S. F.



La sera del 22 corrente, come vi aveva già preannunciato, avemmo al nostro Malibran la prima rappresentazione della *Traviata*; ma quantunque la signora Nicolina Favi Gallo si fosse rivelata sin dalle prime note una Violetta per eccellenza; quantunque alla sua grand'aria nell'atto primo ella giungesse a fanatizzare in modo straordinario il pubblico; quantunque il Bertolasi (Germont) cantasse stupendamente, come sempre, la sua parte, pure un'indisposizione del tenore Gallo mandò tutto in fumo. Ho sottolineato la parola: *indisposizione*, perché, a dir vero nessun giornale, riandando certe fasi di quella brutta sera, ne fece parola; ma io continuo a credere che il Gallo fosse assolutamente in preda d'una indisposizione, vuoi fisica vuoi morale, perchè un uomo che con mezzi limitati, come già vi accennai in passato, seppe se *liver d'affaire* nel *Rigoletto*, avrebbe dovuto, se in istato normale, levarsi d'impiccio forse più facilmente nella *Traviata*. Ad ogni modo il tenore Gallo terminò lo spettacolo come meglio poté, e frannezzo ai segni, talvolta troppo evidenti, di disapprovazione ebbe anche qualche applauso alla scena del disprezzo nell'atto secondo, scena da lui detta con molta anima e con altrettanta intelligenza.

L'impresa però trovava opportuno di non ripresentare il Gallo nella stessa parte e scritturava immediatamente il tenore A. Celada, quello stesso che nel passato anno e nello stesso teatro cantò con buona fortuna nei *Lombardi*, nel *Pellito* e nell'*Elvea*.

Martedì, vale a dire ieri l'altro, vi fu quindi la seconda rappresentazione della *Traviata* col nuovo tenore Celada e tutto andò a meraviglia.

Grande, veramente grande, fu la Favi Gallo, per anima, forza, agilità, buon gusto, insomma per tutto, nel rappresentare il difficile personaggio di Violetta. La sua grand'aria nell'atto primo le offre un campo grandissimo per spiegare i mezzi potenti di cui può disporre, e se questa artista, nel principio, si può dire, dalla sua carriera teatrale, perchè giovanissima, saprà ritenere gli impulsi dell'anima sua di fuoco, che traduce in note acutissime, se in altre parole farà minore spreco dei tesori della sua voce, essa arriverà ben presto a metà gloriosa. Taluno non si periterà forse di chiamar esagerato il giudizio mio, ed io risponderò che neanche le celebrità artistiche, da me udite non è gran tempo in questo stesso sparito, mi hanno fatto gustare le bellezze racchuse e profuse nell'atto primo della *Traviata*, come



mi fece gustare la Favi Gallo. Chi mai potrebbe riprodurre a parole la sensazione che si riprovava udendola in questa frase:

... Che far degg'io?... giorno.  
Di volentieri nei vostri cuori...

frase da lei detta in modo insuperabile?

Anche il Bertolasi fu un Germont inappuntabile e, particolarmente al gran duetto nell'atto secondo, seppe levare a rumore il teatro: tanto egli seppe abbellire il suo canto che il pubblico lo chiamava ripetute volte in unione all'egregia sua compagna all'onore della ribalta.

Il Celada (Alfredo) incontrò subito il favore del pubblico anche in questo spartito. Salutato al suo comparir sulla scena da vivissimi battimani, che equivalevano ad un saluto carissimo verso un cantante già noto sulle stesse scene, e ad un incoraggiamento, egli cantò con onore e qua e là riscosse vivi applausi e si ebbe parecchie chiamate. Infatti il Celada, rispetto a metodo di canto, ha migliorato di molto e se continuerà a non far quello spreco di voce che faceva per lo passato andrà sempre di bene in meglio. Gli sta d'esempio il tenore Zucchi, i di cui sforzi nell'emettere la voce furono da me posti in evidenza or è un mese; oggi ho la triste compiacenza di aver profetizzato quello che successe perchè nella sera della sua beneficiata, appena finito il terzetto del Guglielmo Tell, veniva colpito da una trafittura al cuore così forte da far temere per la sua vita o da condannarlo per lo meno a non cantare per lungo tempo e forse più mai. Io gli desidero che guarisca, e che il triste caso possa essergli di salutare lezione.

Tornando al Celada dirò che mi spiace di non poterlo udire in altri spartiti, perchè come sapete la stagione Malibranesca per questa compagnia volge all'incasso, lasciando libero l'agone a quella schiera di veramente eletti artisti che canteranno dal 3 agosto al 5 di settembre prossimi.

Anche l'orchestra ebbe applausi nell'esecuzione della Traviata, apparso ne merita lode il Direttore, l'egregio maestro Trombini. I cori fecero egregiamente il compito loro, per cui trattandosi che questa sarà l'ultima mia corrispondenza per questo mese permettetemi che m'accomiati da tutti col sorriso sulle labbra esclamando un: *Bravo!* di cuore.

Sulla Fenice nulla vi è di nuovo. Vi rammenterò che nell'ultima mia corrispondenza vi accennava alle trattative che erano state rinnovate tra la Presidenza della Società Proprietaria ed il Dott. Gardini, impresario, e vi aggiungeva anche che mi sembrava molto probabile, per non dir certo, un accomodamento. Conseguentemente a questo vi fu domenica 16 corrente una seduta, ma la sinistra, collo statuto alla mano, dichiarò illegale la seduta, perchè i soci non erano stati invitati 48 ore prima. Oh le sinistre! Le sinistre!!!

Da quel giorno si dorme allegromente in quei profumati ambienti e si dormirà Dio sa fino a quando. Intanto il tempo passa ed ogni giorno di ritardo apporta sempre maggiori difficoltà, per concretare idee che di serio pella prossima stagione, difficoltà che assai presto potrebbero diventare insuperabili, a meno che non si volesse dilapidare il denaro della Società e del Comune. Un giornale cittadino d'oggi: *Il Rinascimento* consiglia, con molto buon senso, la nuova Presidenza a dimettersi, per non assumere responsabilità, rimanendo passiva, dei mali che potrebbero derivare da un'accidia così fenomenale. A scanso d'equivoci io vi ripeto che, pur essendo per partito contrario alla dotazione della Fenice, col denaro Comunale, non so nè posso spiegarmi la condotta della Società del nostro principale Teatro in questo momento. Volevate la dotazione: ebbene l'avete avuta; che cosa volete di più per muovervi?

Nella notte del 24 corrente abbiamo avuto nel gran canale la già preannunciata serenata, e l'effetto fu, come sempre, incantevole. Lo spettacolo d'una serenata nel gran canale è ancora il migliore che Venezia possa offrire in questa stagione ai forestieri che vengono a visitarla o per tuffarsi nelle vive e salubri onde del suo mare, o per godere, lungi dal rumore dei grandi centri, una settimana o due di santa tranquillità.

Quindici erano i pezzi del programma, aggiungendovi le ripe-

zioni avute in luogo del 15 un 20. Quelli che ebbero maggiori applausi furono: *L'Inno delle Nazioni* di Verdi, una stupenda serenata del compianto maestro Bizzola, una barcarola a voci sola del maestro F. Tessarin, un'altra barcarola per tenore del maestro Pizzolato. È inutile già che io vi dica che tra i pezzi di cui si volle la replica va posto in prima fila *L'Inno delle Nazioni*. Fu pure replicata la serenata del Bizzola, la barcarola del Tessarin, del Meneguzzi di cui sopra non vi feci cenno, e di altri che or non ricordo. Piacque pure *La notte*, coro del maestro A. Francesch.

Fra i cantanti emersero la signora Milani, (il bardo nel coro delle Nazioni) ed il nostro bravo tenore Sig. Giacomo Colonna.

Benissimo l'orchestra ed egregiamente il coro: la prima per merito particolare del maestro Trombini, l'altro per quello del maestro Domenico Acerbi.

Se vi fosse qualche cosa a dire sarebbe sulla scelta, a mio avviso, poco opportuna di alcuni pezzi. — La Smerocky, la Blume, Cotogni, Ciampi, Guidotti, sono già qui ed hanno provato oggi al cambalo il *Don Pasquale*.

Non ne vedeva l'ora!

P. F.

Londra, 24 luglio.

La stagione del *Covent Garden* fu chiusa il giorno 22 luglio colla rappresentazione della *Dinorah* di Meyerbeer.

Dinorah era la Patti. Questa simpatica donna, il di cui nome solo continua ad essere l'attrazione principale della rappresentazione, ogni qualvolta appare negli avvisi, non è più la donna che inebbriva d'entusiasmo la udienza degli anni scorsi. Adolina Patti ha voluto salire sino al settimo cielo, o ne' suoi sforzi il pubblico, se non essa, ha dovuto accorgersi ch'è già gloria sovrana poter brillare dal primo cielo. La stella di Adolina Patti brilla fulgidissima nella *Sonnambula*, e nella musica italiana in generale; ma non sa o non può brillare negli *Ugonotti* e nella musica tedesca in generale.

Tornando alla stagione del *Covent Garden*, è impossibile non riconoscere che fu un brillante successo per l'impresa; ma che fosse rimarchevole per novità di rappresentazioni o per straordinariamente felici debutti nessuno ammetterebbe certamente.

Le sole opere, di quelle che furono rappresentate, non famigliari a udienze inglesi, furono le *Astuzie femminili* del Cimarosa, l'*Esmeralda* del Campana. E queste due opere, le quali sarebbero riuscite sommamente grate al pubblico, sono state prodotte solo in fine della stagione, la prima due volte, e una volta sola la seconda.

L'ultima settimana è stata consacrata, secondo il solito, alle beneficiate. Come vi annunziavo nel mio ultimo carteggio, i beneficiati sono stati Mario, la Sessi o la Patti.

Nella sua beneficiata era a vedersi la Sessi per la prima volta sotto le vesti di Margherita nel *Fausto* di Gounod. La Sessi non poteva fare scelta migliore; e meritamente brillò, come un artista deve brillare in una sera di beneficiata.

Ma la beneficiata che vuole essere particolarmente notata è quella di Mario. Forse nessuna stella ha brillato tanto e sì a lungo, come quella di Mario: ed ora ch'è destinata a non più brillare sulle scene d'alcun teatro non è possibile vederne l'eclissi senza mandare un sospiro alla grande epoca del canto italiano, della quale Mario fu nobile gloria.

Quando avremo ancora un trio con un Mario, con un Ronconi, con una Cris?

L'opera scelta da Mario per la sua ultima rappresentazione fu, come sapete, la *Paquita*. Egli non poteva far scelta migliore. Non son preparato a dirvi che il genio di Mario e le sue virtù vocali meglio rivelarsi in quell'opera piuttosto che in altra; ma io credo che la scelta della *Paquita* fu un omaggio all'ottimo pubblico, che l'ha sì largamente favorito. Come attore Mario è un artista che forse nel teatro lirico non ha rivali; ma come cantante, le sue forze l'abbandonarono da un pozzo. Col tempo si lotta indarno!

Mai più entusiastica udienza di quella ch'ebbe Mario nella sua ultima rappresentazione, nella grandiosa sala del *Covent-*

*Garden*, e pochi artisti del sesso forte, se pure alcun altro, hanno avuto l'onore della pioggia di rose e di fiori d'ogni sorta, ch'è toccata a Mario.

Al *Drury-Lane*, la malattia della Marimon continua a disappuntare pubblici e impresario. Nullameno il teatro fu sempre pieno, in virtù delle grazie della signora Uma de Nurska, della Trebelli-Bottini, e della Titicus.

La stagione del *Drury-Lane* sarà chiusa il giorno 5 del mese entrante. Per questa sera è annunziato il *Fidella* col Vizzani, coll'Agnesi, col Caravoglia, colla Sinico e colla Titicus nei principali caratteri. Per domani sera è nuovamente annunziata la Marimon nella *Figlia del Reggimento*, col Fancelli e l'Agnesi.

Astuta e grande persona è il signor Fancelli — il Mario dell'avvenire. Non posso dire con esso che sia il Mario del presente, poichè se va a mancarci la voce, cosa che non gli auguro punto, nessuno andrà certo mai al teatro per ammirarlo, come attore.

Conviene proprio che voi di Milano gli insegniate a stare sulle scene, poichè il poveretto ne ha proprio bisogno.

Anche al *Drury-Lane* pare che dovremo assistere almeno ad una delle molte novità promesse. L'*Anna Bolena* del Donizetti è in attiva preparazione da una settimana e più.

In occasione della distribuzione annua di premi dell'Accademia vocale di musica, un concerto ha avuto luogo ad *Hanover-Square Rooms*, sotto la direzione del maestro Ullah.

Siccome era noto che la moglie del primo ministro della Corona, signora Gladstone, avrebbe distribuito i premi, la cerimonia fu onorata da una numerosissima e most *fashionable* udienza. Medaglie d'argento furono conferite per canto a miss Sofia Ferrari, una delle figlie del defunto maestro di canto signor Ferrari; per pianoforte a miss Bagieliole; e medaglia di bronzo a miss Mary Crawford, miss Channel, miss Taylor, miss Connolly, miss Whomes. — Medaglie d'argento vennero pure conferite al signor Parry per la composizione, e al signor Cook, oltre medaglie di bronzo ai signori Fanning, W. E. Parker e Ridgway. I premiati eseguirono in pubblico i pezzi, ai quali dovettero il loro premio.

Fra le nuove pubblicazioni musicali degna di nota è una gran marcia *Lusitana* composta e dedicata al re di Portogallo da sir Julius Benedict. Voi al pari di me dovete perdonare a sir Julius Benedict se esso aspira a nuovi onori! Questa *gran marcia* è stata pubblicata dalla ditta Duff e Stewart.

La ditta Hopwood e Crew ha pubblicato varie nuove composizioni del maestro F. Campana, fra le quali notevolissima è quella che ha per titolo l'*Esploratore* o *Il Canto dell'Ulono*. Mai miglior musica ha scritto il Campana. È una composizione melodiosissima, facile, e caratteristica per eccellenza. Ne va passata sotto silenzio un'altra composizione dello stesso autore che ha per titolo l'*Brocce di Tessie* (*Bessie's Mistake*), la quale mostra come Campana sappia scrivere con eccellente successo ballate inglesi. G...



GENOVA. Al Politeama vedè in scena il *Martino Fallerò* che ebbe molto interesse. Pianissimo assai la signora Urban, il *Ussal*, il *Del Panto* e il tenore Fabbi.

BUSA. Piacce indubbiamente il *Ricordo*, patrocinato dal baritone Marzotto.

PADOVA. L'*Elvira*, andata in scena lunedì, non ebbe l'effetto che si sperava per colpa di certe mutilazioni nella spartita. La *Misafid*, giorno artista di

molto ingegno, fu applaudita, ebbene in una parte che non la conviene gran fatto; bene il Valentini-Cristiani, il Solatore; benissimo il Vesce.

NAPOLI. Ottimo esito al teatro del Fondo l'opera *Crispino e la Comare*.

PARIGI. Al teatro dell'Opera androno in scena *Gli Ugonotti*, in cui esordì con successo la signorina Berta Thibaut. Gli altri esecutori erano i signori Villaret, Vidal, Caron e la signora Gueymard.

Al teatro delle Folies-Marigny fu rappresentata una nuova operetta dei signori Dupin e Poinry, dal titolo: *L'Ordine de l'hougastel*.

I teatri aperti sono 14: l'Opera, l'Opera-Comique, il Français, il Gymnase, le Variétés, il Vaudeville, il Palais-Royal, la Gaite, la Folie Dramatique, l'Anfangu-Comique, il Châtelet-d'Est, il Théâtre Cluny, le Folies Marigny e il Châtelet.

NANTES. Alla Renaissance fu rappresentata la *Lucia di Donizetti* parte in francese e parte in italiano. Tra signorini Luars Harris e il tenore Tommasi cantarono in italiano, gli altri personaggi in francese. Questo successo contrastò, grazie all'intelligenza degli artisti, ma non imbarazzò all'ossessione. L'Harris fu accolta con grandi feste che il Tommasi ottenne in gran parte; entrambi furono chiamati al prosieguo dopo il duetto del 1° atto e più volte ciascuno nei principali loro pezzi. Fu fatto ripotes il settimismo del 2° atto. Gli altri esecutori erano: Rougé (Athos) e Drouot (Arturo).

DRESDA. Al teatro di Corte furono rappresentate nella scorsa giornata: *La parte del diavolo*, *Lochia di Lorraine*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Il Donizetti vero di Amber*, *La dama bianca*, *Paura*, *Il Trecento*, *La Sonnambula*. — Tutte opere francesi ed italiane, e nessuna opera tedesca!

BARCELONA. Nel teatro della Zarzuela fu rappresentata *La Figlia del Reggimento* di Donizetti ed ebbe un esito stupendo. Gli esecutori da signorina Ferret ed i signori De-Benzi, Panizza e Gali furono assai applauditi, specialmente nel terzetto e nel quartetto finale dell'opera.



Brescia. La Società dei concerti diede lunedì un trattamento musicale che riuscì splendido oltre ogni dire. La nuova sinfonia sopra il *Re Lear* del Bazzini formava la parte più attraente del programma; è composizione assai caratteristica, ricca di colorito, di melodia e di movimento, ed insieme notissima un continuo progresso, frutto di padroni e di profondi studi, nello strumentale. L'esecuzione fu buona, e l'uditorio fu assai applaudito.

Vennero inoltre eseguite piuttosto bene dall'orchestra la stupenda *Marche del Tannhauser* di Wagner e del *Prologo* di Meyerbeer. Mediana un uomo di fede la signora Casolani, che eseguì assai bene una fantasia per pianoforte di Doyler sulla *Soffa*, i signori Baresani e Biondi. Addegnato di pianoforte il primo, Biondi il secondo, e il tenore Biondi che cantò con buon metodo la romanza del *Faust* e quella della *Lucia Miller*. Non dimentichiamo il bravo Casolani che diresse il concerto e il maestro Olmann direttore dei cori.

Alzano Maggiore. Scrivete alla Gazzetta di Bergamo.

È degno di lode il maestro Glicerio Bignardi di Bergamo, il quale in pochi mesi superando difficoltà di vari già contratta da alcuni, e della ignoranza totale di altri, con una inflessibile, beninteso ed amore all'arte, seppe istruire il *Corpo Filarmónico* ossia *Banda di Alzano Maggiore* a segno, l'aver fatto acquisire a ogni tutta la precisione alcuni pezzi d'opera, fra i quali *Il Cavaliere degli Ugonotti* di Meyerbeer. Ognuno si componesse la Banda, i quali coll'incanto all'arte, colla disciplina e similitudine poterono in breve tempo disporre il loro paese di un'ottima istituzione, della quale per troppo altri paesi non temono il debito conto.



- Napoli. Per decreto del Governo, e in seguito a domanda di alcuni gentiluomini napoletani. Il Teatro del Fondo fu ribattezzato col nome di Teatro Mercadante.

- Ferrara. Nelle sale della Società dei Negozianti ebbe luogo giovedì sera uno splendido trattamento musicale in cui presero parte il prof. G. P. Forchini, valente concertista di pianoforte, il prof. Giuseppe Leonesi, il concertista d'arpa signor De Stefani, ed i signori Fatti, Rossi, Bordini e Davi. Furono eseguiti il *Bourgeois de Gotschalk*, il *Mouvement Perpétuel* del Ravina, il *Valzer in re bemolle* del Chopin e varie composizioni assai originali del Forchini che vennero molto applaudite.

- Il 16 corrente, nella Sala dell'ex convento delle Missioni, ebbe luogo il primo esperimento pubblico degli alunni d'ambro i sessi dell'Istituto Musicale fondato nel gennaio 1870. Furono eseguiti: l'introduzione del *Nephté*, il quartetto del *Mozz*, un terzetto per tromba del Reich, un duetto per oboè sopra motivi della *Sorcière*, una fantasia per violino sulla *Marta del Tempio*, la romanza per barioloni del *Don Sebastiano*, l'*Uomo di S. Cecilia* di Gounod (eseguito da otto violini all'unisono), una fantasia per flauto sul *Ballo in Maschera*, il duetto nella *Stabat* di Rossini, un duetto per violini del Broghieroli, i *Fiori Rossignoli* del Cavallini per clarinetto e il Coro del *Lombardi*. L'esecuzione di tutti questi pezzi affidata a giovanetti fu eccellente e fece sommo onore ai professori dell'Istituto che sono i signori Pasini, Ungarelli, Datti, Destefani, Leonesi, Cristiani, Baldini a Renano.



- Milano. Luigi Carraro, bravissimo concertista di basso baritone, allievo delle nostre scuole civili-popolari, e membro del Corpo di musica della G. N., morì a 23 anni, di vaiuolo.

- Napoli. È morto, in età di 90 anni, l'ex-tenore De-Rosa, che fu il primo ad interpretare la parte di Almaviva nel *Borlengo di Striglia* di Rossini al teatro la Fenice di Napoli.

- Parigi. È morto Francesco il giovane, una celebrità drammatica dell'antico Balaardo del Tempio. Aveva 62 anni.

- Francesco Del Sarte, maestro di canto.

- Lipsia. Carlo Tausig, dai giornali tedeschi riputato il primo pianista del giorno, accanto a Böhm e Rubinstein, morì di tifo nella notte del 16 al 17 luglio nella casa di salute di S. Giacomo.

- Berlino. Carlo Augusto Chailier, fondatore del rinomato negozio di musica: Chailier & C., morì il 17 luglio, in età di 58 anni.

IMPIEGHI VACANTI

Sanremo. È aperto il concorso al posto di maestro di musica collo stipendio annuo di lire 1500. Dirigere le domande a i titoli al Municipio entro il prossimo mese d'agosto. Nella civica segreteria è visibile il regolamento per le bandi musicali.



Signor Ferdinando Ghini - Cesena. - N. 131.

Abbiamo ricevuta la vostra lettera in difesa del *flauto*, così duramente trattata dall'autore delle *Lettere Evangeliche*, e l'abbiamo trovata un curioso pamphletico che ci dispiace di non poter pubblicare per la sua lunghezza. Voi tenete a far sapere che dovete molte ore di felicità al *giocando compagno della vostra vita*, il flauto, e che avete preso in parola l'autore delle *Lettere Evangeliche* quando si confessò pazzo o pazzo da legare. Risovi serviti, badate però che non è soltanto il nostro corrispondente che professa quest'opinione; rivedete quel detto che si attribuisce ad un celebre compositore: - D. Che cosa vi è di peggio d'un flauto? R. Due flauti.

Questo per altro non toglie che noi non siamo della vostra opinione. Siate sano.

Signor F. A. - S. Damiano d'Asti - N. 439.

Le opere indicate non sono comprese nella musica da scarto. Quella che desiderate in lettura non è di nostra edizione.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Ogilani Alinari, Genova.

Tipi Ricordi. - Carlo Jacopi.



DI MILANO N. 32. 6 AGOSTO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI



REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

GLI ABBONATI sono, oltre molti premi in Opere complete, Dittici, Serenade, Polsera, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno i più eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS sul di se ricevere un numero completo di questo *Alto Gazzetta* e della *Rivista Minima* ed il programma dell'anno designata dei premi.

FÉTIS

E LA FILOSOFIA DELLA MUSICA

La fine dell'anno decorso e la prima metà del corrente furono fatali ai direttori dei Conservatori di Musica. Senza accennare ai minori, tre fra i principali videro in pochi mesi spegnersi altrettanti celebri artisti che da molti anni li rendeano rispettati coll'autorità meritata del nome loro. Questi Conservatori, è superfluo rammentarlo, sono quelli di Napoli, di Bruxelles, di Parigi. I tre valenti artisti, proposti rispettivamente alla direzione ed all'istituzione dell'insegnamento, si chiamavano Mercadante, Fétis, Auber.

Del primo e del terzo non intendesi qui parlare; giacchè il ciclo speciale delle idee in cui i presenti anni sono destinati ad aggirarsi verrebbe a oltrepassare i propri confini: codesto ciclo essendo quello della così detta Filosofia della Musica, che più modestamente e con maggior verità potrebbe chiamarsi *Scienza dell'arte dei suoni*.

Al Fétis debbesi se tale argomento richiamò nel secolo nostro l'attenzione dei musicisti. Egli se ne occupò sin ne' primi anni della sua operosa carriera, e tutti i suoi scritti, che sono d'una sterminata quantità, anche trattando altri argomenti, lasciano intravedere la persistente preoccupazione dello scrittore su di un tema, qual è questo, assai grave, e l'incessante e pungente desiderio di farvi trionfare le proprie idee, il proprio sistema.

Lasciando dunque ad altri più competenti il diffon-

dersi, e come già da taluni si è cominciato a fare, sui lavori di Mercadante e di Auber, e dello stesso Fétis, considerati più particolarmente quali compositori, noi consacreremo codesto non lungo studio esclusivamente al perduto direttore del Conservatorio di Bruxelles, esaminando in ispecial modo della sua Filosofia le idee, il concetto direttivo, il sistema.

Il che non toglie che non si debbano sfiorare anche altri temi riguardanti il chiaro trattatista, e che brevemente lo si debba considerare ne' suoi diversi aspetti, oltre che di filosofo o teorico, anche di compositore, di letterato, di storico e di trattatista. L'indole e l'indirizzo di questa forte intelligenza riesciranno di tal modo meglio determinati.

Rammentiamo qualche particolare della sua vita. Francesco Giuseppe Fétis nacque a Mons, nel Belgio, il 25 marzo 1784. Raggiunse pertanto la grave età di 87 anni, nulla mai perdendo, neppure negli ultimissimi tempi, della sua intelligenza, dell'oposità sua veramente prodigiosa. A sei anni, scrive egli nella sua autobiografia, cominciò lo studio della musica, e poco tempo dopo leggeva dei solfeggi a prima vista. A sette anni scrisse qualche duetto per violini. A nove qualche cosarella per orchestra. E poco più tardi era già nominato organista, accompagnando nel capitolo di Sainte-Waudru il coro della canonichesse ed antiche messe di autori tedeschi ed italiani. La seconda invasione dei francesi nel Belgio interruppe per qualche tempo i suoi studi, letterari, linguistici e musicali: ma quest'ultima ripresero lena ben tosto, cioè quando in una società d'artisti gli venne fatto di udire le composizioni di Haydn e Mozart. « Le opere di questi grandi maestri (egli dice), allora in tutto lo splendore della novità, gli rivelarono



«i secreti d'un'armonia nuova ed attraente, della quale non aveva peranco idea. » Alcune sue ulteriori composizioni si modellarono sulle forme dei due autori succitati. Questi componimenti, tuttoché giovanili, erano accolti con favore: onde fu consigliato a recarsi al Conservatorio di Parigi, dove fu ammesso nel 1800. Studiò nella classe d'armonia di Rey, seguendo il metodo di Rameau. Pochi mesi dopo fu nominato ripetitore, e, come noi diremmo, maestro: premiato quindi al chiudersi dell'anno.

Nel 1803 lasciò Parigi: ma vi ritornò nel 1804. Nel frattempo si dedicò allo studio del contrappunto e della fuga, seguendo i metodi di Marpurg, Kiruberg e Albrechtsberger. Fin da questo momento « i suoi studi letterari e le sue letture sulla musica lo condussero » a cominciare le sue indagini sulla teoria e la storia « di quest'arte. »

Fin qui le tendenze artistiche del musicista propendevano verso la scuola tedesca; ma l'udizione al teatro italiano di Parigi delle opere di Guglielmi, di Cimarosa e di Paisiello, modificò in parte siffatta inclinazione. Il Fétis si sentì d'allora destinato ad abbracciare un eclettismo a cui non rinunziò mai più. L'amore poi e l'ammirazione per i monumenti della antica severa scuola italiana s'accrebbero quando ebbe a conoscere il nostro Cherubini, e poté con questo grande artista scambiare idee ed ottenere schiarimenti. Da ciò la necessità da lui sentita d'intraprendere nuovi studi di contrappunto vocale secondo le tradizioni italiane. E fu allora che per lui « le opere di Palestrina divennero oggetto di studi continui, e ch'egli scrisse una ragguardevole » quantità di pezzi sacri secondo la maniera di codesto « illustre compositore, disperante modello di una perfezione ideale. »

Ammogliatosi nel 1806 con ricca signora, perdè poco tempo dopo, in causa di fallimento altrui, l'agiata posizione che avea potuto formarsi, onde fu costretto tramutarsi di nuovo da dilettante in artista. Questa risolu-

zione è poco bene spiegata nella vita del Fétis, ed alquanto in contraddizione col fatto di un ritiro di ben tre anni in una campagna del dipartimento delle Ardenne, lontano, egli dice, *de toute ressource musicale*. Fu in questo ritiro ch'egli si innamorò veramente dello studio della filosofia, che gli parve indispensabile per l'esposizione dei principi della teoria della musica, e per l'analisi dei fatti della storia dell'arte. Fu a quest'epoca, soggiunge il Fétis, che cominciarono a fruttificare nella sua mente alcune parole sfuggite all'illustre Lagrange in una conversazione da essi tenuta intorno alla musica: « Evvi alcuni che nell'arte vostra che non giungo a comprendere (diceva l'illustre geometra), noi crediamo tutto spiegare colle nostre proporzioni numeriche e col temperamento: ma verisimilmente havvi qualche cosa di ignoto in cui si chiude la verità. » Di ciò m'occupai a lungo, ma mi manca l'elemento. » Glorioso colui che scoprirà codesto criterio! » Il geometra ben s'apponeva.

A. MAZZUCATO.



Del Dizionario Artistico - Scientifico - Tecnologico - Musicale, iniziato dal defunto Amerigo Barberi e continuato dai signori Cav. Giovanni Beretta e Carlo Molossi, (importantissima pubblicazione edita da Luigi Pirola) sono uscite finora 9 dispense. L'ultima che abbiamo sott'occhio, contiene un lungo ed erudito studio intorno alla *Musica Davidica*.

★

Gustavo rimase lungo tempo immobile, colla fronte poggiata sui cuscini del letto... poi strinse leggermente fra le sue mani la destra di Maria, abbandonata lungo le coltri.

L'ammalata si riscosse, aprse gli occhi, e vide Gustavo: — un mesto sorriso le sfiorò le labbra, ed il suo volto si tinse d'un debole rossore. Poi con voce velata:

— « Io ti aspettava » disse « anzi era sicura che tu fossi qui... ho sognato?... non so... ma ti ho sentito vicino a me... i miei sensi riposavano in una calma soave, deliziosa, e l'anima era assorbita in estasi dolcissima... Forse il preludio di un'altra vita?... »

— « Maria?... »

— « Anche il dottore ha poche speranze, e non può... »

— « Cosa vuoi tu che sappiano questi medici ignoranti e fallaci ad ingannarsi? »

— « Sì, quando fanno sperar la salute — ma quando profetizzano la morte... »

— « Maria, ti prego... »

— « Sarebbe il riposo, la pace... »

— « Maria, tu non mi ami! »

— « Non ti amo, Gustavo?... Ma, guardami dunque!... Ricognosci ancora in me la fresca giovinetta di una settimana fa?... »

— « E allora, perchè attristarmi colle tue lugubri idee? Non mi hai perdonato?... o il mio amore non basta a dissiparle, a renderti felice? »

— « Appunto perchè sono felice, io tamo: — invece di abban-

Carlo De Beriot, prima di venire in Italia, aveva inviato il suo ritratto e quello della moglie — la Mathran — tutti due dipinti da Orazio Verrot, ad Auber. Il figlio di Beriot, dopo la morte del padre, scrisse all'autore del *Fra Dinella* per reclamare questi pietosi ricordi, ma la sua lettera non ebbe risposta.

Alla vendita della mobiglia di Auber, che ebbe luogo giorni sono a Parigi, questi due ritratti posti all'incanto trovarono due amatori che se ne contesero la proprietà, che finalmente fu aggiudicata all'uno dei due, il sig. Berthelier, per 300 lire. — Come sono dolente, disse l'altro di non avere potuto disporre d'una maggior somma: sono una reliquia che io volevo offrire al figlio di Beriot. — Come! selamò Berthelier, ma è appunto per lui che io li ho comperati; Beriot è il mio migliore amico, ed io mi arrabbiava sul serio sempre che vi udivo dire: «vanti lire di più».



Notizio 5 agosto.

Non è necessario ripetere per la millesima volta, in forma di preambolo, che le novità non vengono mai sole, perchè quando si hanno davvero delle novità, diventa anche inutile un preambolo; entra adunque alla buona in materia annunciando ai lettori che in questa settimana abbiamo avuto la *Saffa* al Carcano e i *Vesperi Siciliani* al Politeama.

Il complesso degli artisti che canta al Carcano è veramente invilabile, il capolavoro di Pacini è sempre giovane e quasi affrettato *grazioso* come la *Sonnambula*, e nondimeno alla prima rappresentazione la platea e i palchi mostravano vuoti tali da vacillare lo sgomento indosso al più arrischiato degli impresarii, e ciò indubbiamente perchè il Poli-Lenzi ebbe l'idea melanconiosa di voler far pagare tre lire d'ingresso, né più né meno

donarsi a liete speranze, il mio cuore è commosso da una tristezza... no, non è neppure tristezza, è una mestizia dolce, languida... mi sento così debole... vedi, piango, e non so perchè... Gustavo, no, via... ecco, adesso tu pare ti fai triste... vien qua, Gustavo... » e gli stringeva le mani «... sono brutta, n'è vero? — faccio paura... no, no, non dirai una bugia... — però mi ami anche così?... E poi, ritornerò bella, sai, più bella ancora di prima, perchè sarò tua... e felice... »

— « Sì, Maria... e avremo la nostra piccola casa, modesta, graziosa — tutta profumata dai fiori... »

— « E coi gelosini che si arrampicheranno su fino al cornicione del tetto... »

— « Oh Maria, Maria!... noi saremo felici! »

— « E poi voglio anche un giardino... cioè, *voglio*... sensami, Gustavo, sono pazza... »

— « Ma sì, l'avrai. »

— « Pieno di frutta, di fiori e di ortaggi; e li seminerò io stessa, e ne avrò cura... oh! vedrai quanto son brava!... »

— « Condurremo con noi la Tonfetta. »

— « Perché? »

— « Perché ti aiuti nei lavori di casa. »

— « No, no... voglio far tutto io; voglio essere la tua cucciniera, la tua massaia — è la mia ambizione, il mio orgoglio. E ti assicuro che le nostre camerette saranno sempre linde, ordinate, pulite come specchi. »

di quel che si paga per uno spettacolo d'opera e ballo alla Scala, Capisco che ciò non era che per la prima sera, ma una prima rappresentazione dinanzi a un magro centinaio di persone (per quanto intelligenti ed elite) è sempre un danno per l'impresa, e tanto valeva, anzi valeva meglio, incominciare addirittura dalla seconda.

Premessa quest'osservazione, che potrà servire di norma per l'avvenire, mi affretto a soggiungere che l'esito della *Saffa* fu stupendo, che tutti gli esecutori gareggiarono di buona volontà, e che il pubblico ebbe battimani per tutti. La Carolina Ferni ripropose la parte della poetessa di Lesbo con quella verità drammatica che l'ha collocata così alto fra le cantanti d'oggi; la sua voce non fu mai potente, ed ora lo è ancora meno, ma il suo talento è così grande che pare ogni volta più grande; insolitamente fredda nel primo atto fu accolta freddamente dal pubblico, ma se ne vendicò nel secondo, e specialmente nel terzo, in cui raggiunse tale efficacia d'accento e d'espressione che non vi fu più uno degli spettatori che non battesse le mani e non gridasse «brava... » Le parole: « *L'ama ognor qual io l'amai; Più, volendo, non potresti* » furono dette da essa con tale accento, e con tanta naturalezza, che lo strazio d'un amore che si sacrifica non poteva avere un commento o un'illustrazione più efficace.

La Teresa Ferni è una giovinotta quasi esordiente che promette di non smentire i trionfi artistici del suo nome di famiglia: la voce robusta, simpatica ed intonata e si mostra abilissima nel servirsene; anch'essa fu applaudita in tutti i suoi pezzi e specialmente nel duettino del 2.º atto: « *Di qual sonci largheare* » che canta colla Carolina. In questo pezzo, che è d'affetto fatto sicuro, se ben eseguito, le due voci si fusero così bene, da parere una sola con varie modulazioni, e il pubblico ne volle con grandi grida la replica.

Il Giraldoni fu sempre quel grande cantante che tutti conoscono, salvo che questa volta mi parve meglio in voce, ed ebbe dei momenti in cui sembrò voler superare drammaticamente l'insuperabile, vale a dire se stesso.

Rimane a parlare del tenore Aramburo, intorno al quale si facevano i più disparati pronostici; ha una gran voce, un potente di voce, d'una timbre piuttosto baritonale, ma questo potente è ancora rozzo; ed offre tutte la asperità dei minerali appena dissepelliti dalle viscere della terra; ci è dentro un tesoro, ma vi bisogna l'opera paziente d'un artefice per sprigionarlo. La voce dell'Aramburo può percorrere con sicurezza tutta la strada armonica, dalle note più basse alle più acute, ma è un

— « Ma tu sei troppo debole e sofferente... »

— « Ti sembra?... È vero... Ma con te guarirò... tornerò sana e snella come al mio buon tempo quando stava in casa della signora Luciana... Vedrai... Voglio sempre alzarmi presto, prima di te... metterò ordine alla casa mentre tu dormi... »

— « Non potrai aiutarti? »

— « No, no... voi uomini impacciate sempre » sorridendo rispose Maria «... quando ti sveglierai, tutto sarà già pronto. »

— « E poi? »

— « Allorchè avrò finite le mie piccole faccenducce, io mi siedero vicino a te coi ferri da calze o coll'ago, tanto vicina che... »

— « Che io ti butterò le braccia al collo, e allora addio calze! »

— « No, non sarai così cattivo, perchè noi non si è ricchi, noi dobbiamo lavorare. »

— « Hai ragione... — Maria, non ti sembrerà un sogno?... noi due uniti per sempre, soli... »

— « Solt? » chiese Maria arrossendo.

— « Come? »

— « Sempre?... »

— « Ah!... Dio mio!... un bambino, biondo, paffutello... Maria, un bambino mio e tuo!... io lo divorerò di baci, e l'amerò tanto che tu ne sarai gelosa... — ma che hai, Maria?... soffri... »

(Continua)

PINO MARAZZANI.



MARIA

(Contin. Vedansi i N. 19, 20, 21, 23, 26, 27, 28, 29 e 30).

Il prete, rialzata la tonaca, scese in furia gli ultimi gradini. — « Sempre lo stesso don Gregorio! » mormorò fra i denti Gustavo, e spinse l'uscio della cameretta. In un povero lettuciuolo posto di contro alla finestra, riposava Maria, ah! quanto mutata! I capelli nerissimi, sciolti e diffusi le velavano la fronte e parte del viso d'una pallidezza estrema... un livido cerchio coronava le palpebre chiuse... le labbra smorte, scolorite: — le coltri lasciavano scoperte le spalle, e la camicia grossolana, ma pulita, disegnava le forme vaghissime del seno lievemente agitato da un debole respiro.



rude destriero che s'impenna per via e fa dei balzi formidabili; egli ha una forza, ma una forza ribelle, capricciosa, quasi brutale, a cui difficilmente riesce a far fare quello che vuole. Il suo *debutto* fu un successo? Francamente no, egli ha ricompreso, è vero, tutta l'indifferenza e l'ostilità mostratagli dal pubblico nei primi due atti colla romanza *Qual frutto acerbo io colsi* del terzo, che cantò con sentimento e che dovette ripetere, ma se vuol essere giusto verso sé stesso, deve convenire che lo ha fatto troppo a buon mercato. Quando l'Aramburo avrà studiato molto, io non ne dubito, si acquisterà rapidamente fama di ottimo tenore - ma non prima.

I cori e la messa in scena furono buoni; l'orchestra, salvo lievissime mende, eccellente; in somma è uno spettacolo che farà passare benissimo la sera, se non si rimetterà a far caldo.

I teatri cadono, ma i pubblici che hanno una fisionomia propria sopravvivono. Il defunto teatro Cinielli, tutti se ne rammentano, aveva un pubblico; e più d'uno si sarà domandato che cosa fosse avvenuto del chiassoso inquilino dopo la fatale demolizione del suo domicilio. Io potrei darvene qualche notizia perché l'ho incontrato più volte nelle mie peregrinazioni di cronista; al Carcano, al Re (vecchio), al Santa Radegonda, alla Scala, a tutte le prime rappresentazioni (e sono parecchie) a cui la mia stella mi ha condannato ad assistere, vi furono dei momenti in cui io mi battei la fronte come un poeta o come un pazzo, e dissi a me stesso: « ecco il pubblico del Cinielli! » Viveva sparpagliato, ma viveva, ed era conscio della sua vita, ed aspettava l'occasione di riconoscersi, di ricambiarsi un saluto, d'affermare un'altra volta in faccia al mondo teatrale la sua esistenza. Ed ecco perché l'apertura del Politeama col *Vespro Siciliano* fu un grande avvenimento. I frammenti dell'antico pubblico vi convennero come se si fossero data la parola massonica, si rivedero, si compresero, ritentarono in grande gli entusiasmi vergini per cui andarono banosi, ed applaudirono e gridarono beavo a tutti ed a tutto, comprese le stonature, che furono più d'una.

Se la stupenda opera del Verdi ebbe un'interpretazione tollerabile, si deve prima di tutto al maestro concertatore D'Aglio, il quale non ebbe poco da fare a mettere d'accordo tante opinioni diverse (vocali e strumentali) in fatto d'intonazione, e vi riuscì splendidamente per quanto era possibile: cito ad esempio la sinfonia che fu, non solo applauditissima, (che non proverebbe nulla) ma eseguita con vigore degno delle orchestre dei grandi teatri, e il difficile finale del terzo atto, che ebbe un esito superiore a quanto potevasi legittimamente pretendere.

In quanto agli artisti, la signora Saurel non fu sempre intonata, e strillò qualche volta la sua parte; disse però bene il *balzo* del 5.º atto che le fu fatto ripetere. Il tenore Torelli è artista di buoni mezzi, e di intelligenza non volgare; il baritone Corti tenoreggia, ma ha dei momenti felici, e il basso Cornago ha un'azione piuttosto aspra, ma canta bene. La colpa principale di questi artisti è di conoscere troppo con qual pubblico hanno da fare e di compiacersi con soverchia arrendevolezza, sfrenando la voce e lanciando note che fanno impallidire i pochi di buona fede, i quali, presi all'impensata, temono ogni tanto qualche catastrofe. Il solo che resiste a questa tentazione, perché non ne ha bisogno, è il tenore Torelli, il quale, supplisce alla debolezza delle note medie con certe note acute d'effetto irresistibile che sono non piccola parte, ma legittima, del suo capitale artistico.

Del resto i grandi successi non si discutono, e quello del *Vespro Siciliano* al Politeama fu un grande successo.

Abbiamo notizia della Scala. Fu stabilito di dare in settembre il *Guarany* del maestro Gomez, eseguito dalla Berini, dal tenore Villani, dal baritone Bertolasi, e dai signori Romani, Pavoleri e Sinigaglia. In quanto agli spettacoli di carnevale-quaresima non sappiamo ancora dirne di più di quel che si è detto altra volta.

S. F.



Torino, 3 agosto.

Vi ricordate la favola della fenice, la quale si lagna di essere sola al mondo? Io, modestia a parte, sono qui in Torino l'unico che scapalocchiatore di cose musicali e praticante la musica per professione, abbia la fortuna di dettare appendici in un foglio politico di qui e l'onore d'essere vostro corrispondente, e perciò se ho la magra soddisfazione di vedere non combattuti i miei giudizi, ho pure il disappunto di non essere confortato dall'appoggio di un collega qualsiasi.

Ai tempi del D'Arcalis, del Castellani, del Bersezio, del Trovatore e d'altri critici più o meno autorevoli si poteva formarsi un giusto concetto d'un lavoro sentendo i pareri diversi, poiché dalle oneste discussioni traspare sempre il vero, si aveva la consolazione di vedere condiviso il proprio giudizio, la favore o contro un nuovo lavoro, si trovava il mezzo di riparare una sentenza un po' crudele, c'era modo d'imparare sempre qualche cosa. Ed anche più tardi quando scriveva Giulio Bissoldi, che poi s'è staccato presto dimostrando casi d'essere poco saldo, e l'altro che modestamente si chiamava il *classicista*, ed erano ambidue sfegatati *eccezionisti*, avevo il piacere di trovarmi sempre agli antipodi delle loro aspirazioni.

Oggi a Torino la critica teatrale generalmente parlando a quella musicale in specie si fa col mezzo dei *gazzettini*, ossia di quegli articletti ad uso di cronaca, coi quali si porta alle stelle una produzione qualsiasi, una *polka*, una *mazurka* senza averla sentita e si dà la patente di egregio, di illustre, di immenso a delle docili nullità artistiche, che non hanno altro merito che quello d'aver amico il direttore del periodico, o il cronista, ovvero posseggono la faccia tosta di scrivere essi stessi il loro panegirico e portarlo di persona alla redazione del giornale.

Ne viene di conseguenza che i *gazzettini* facendo la prima impressione sul pubblico, la critica che viene dopo o si mette all'unisono a bene sta; ovvero si permette qualche osservazione, eccoti l'interessato, l'amico, il parente dell'interessato gridare alla malevolenza, alla invidia, all'assenza, alla presunzione del povero critico, che tutto solo è sempre privo d'ogni senso e difesa.

L'onore di scrivere la Messa funebre annuale in memoria di re Carlo Alberto è stato vinto quest'anno dal maestro Sangiorgi, autore di vari spartiti teatrali e capomusica della nostra Guardia Nazionale. All'indomani della esecuzione di questo lavoro i *gazzettini* di due dei più diffusi nostri periodici ne dicevano meraviglie, anzi la *Gazzetta Piemontese* non ha esitato di chiamare *belleissime fughe* due movimenti fuggiti che s'incontrano nel lavoro stesso, e che per essi appunto si è svegliato negli amatori di musica sacra il giusto desiderio di avere almeno uno di questi artifici contrappuntistici per i quali s'acquista la patente di compositore.

Io nella rassegna musicale del *Cavour* ho detto che il lavoro come musica è ben fatto e lo ripeto; anzi il *Kyrie* è addirittura un bel pezzo, come una buona pagina è il preludio a violoncello e il duetto con esso del tenore sulla strofa *Susce Tudec* è ben trovata ma poco bene applicata la eco di fanfara nelle parole *Tuba mirum*, è buono un assolo *africanese* sulla quarta corda ed un preludio per flauto.

L'istrumentale è trattato da maestro, le voci sono ottima-

mente collocate, v'ha della buona intenzione in quei faccilli soprani e contralti che si fan sentire nell'introduzione, ed in quei due movimenti fuggiti sopra riferiti, ma avendo voluto far molto ha divagato, e l'ispirazione difetta come manca la grandiosità dello stile ecclesiastico. Concludo perciò anche qui che il lavoro musicale è degno d'elogio e me ne congratulo se non lo, ma la *spessa fucina* non mi ha completamente soddisfatto.

E se questa sentenza non è in armonia coi *gazzettini* che mi hanno proceduto, la colpa certo è mia, perché ho contro di me la maggioranza, e senza provocare alcuna discussione passo ad altro argomento.

Il *Marchese* all'Alfieri è stato assassinato la prima sera, insieme al povero Duncano, per indisposizione del nuovo baritone appositamente scritturato e per l'insufficienza del tenore; alla seconda essendo divenuto protagonista il Brambilla, le cose hanno camminato un po' meglio e l'opera si sostiene con un atto di meno ed il ballo *Il Diavolo Verde*, un buon diavolo che fe' sbellicar dalle risa dalla prima all'ultima scena. È allo studio la *Beatrice* con una esordiente.

L'impresa del Regio s'è arricchita dell'acquisto della rinomata signora Galletti-Gianoli; gli altri artisti scritturati fin d'ora sono il tenore Vicentelli, il baritone Benvenuto, il primo ballerino Coppini; primo ballo sarebbe il *Pik e Flok*; di novità melodrammatiche non se ne parla ancora.

Pare decisa l'apertura del Vittorio nel prossimo autunno; l'impresa è affidata, dicono, al Martinotti, ma per mio conto non so altro.

C. M.

PS. Alla Esposizione che si tiene costì il mese prossimo vedrete il *Melopian* del cavaliere Caldera maggiormente perfezionato e fabbricato nello stabilimento del Cav. Bressa; il giovane maestro Uala è incaricato di far sentire i pregi di questo nuovo strumento, e questo buon suonatore d'armonium e pianista, già allievo del famoso Angeleri, sono certo riuscirà un valente melopianista e incontrerà l'aggradimento dei buongustai milanesi.

Mantova, 2 agosto.

La vita artistica musicale in questa nostra città cammina lenta e monotona. — Qualche concerto privato, qualche po' di buona musica in piazza, ecco tutto.

Aspettiamo per la prossima fiera lo spettacolo d'opera al teatro Sociale, e sembra sia stabilito il *Roberto il Diavolo* colla Bluma, Vicentelli e Muni. Non so perché la presidenza del nostro teatro persista nell'idea di non darci la *Donna*, e qualcuna delle nuove opere di Verdi che per qui sono lettera morta.

L'avvenimento più importante della stagione fu l'inaugurazione del monumento a Dante dal professor Miglioretti.

Questo monumento venne fatto a spese della cittadinanza che con offerte spontanee accumulò la somma necessaria per farlo.

Ultimato il lavoro dal Miglioretti fu questione del luogo ora collocarlo, e dopo molti battibocchi in consiglio comunale, venne scelta la Piazzetta del Broletto (vulgo piazza dei sbirri). La località sembrami opportuna sia per essere al centro della città che per essere adiacente al palazzo della Ragione in cui v'ha un bassorilievo del 1300 rappresentante *Virgilio*, che l'ignoranza volgare pretende sia la immagine del *Mantua* fondatore di Mantova.

L'inaugurazione solenne ebbe luogo domenica 30 corrente alle 9 antimeridiane dinanzi a moltissimo popolo.

Dapprima il dottor Volpini, membro della Commissione, lesse il discorso inaugurale, conchiudendo coll'offerta che la Commissione stessa fa del monumento stesso alla città. Rispose molto cortesemente e molto forbitamente il sindaco conte Magnagati, e quindi si rogò l'atto di formale cessione.

Tolto il volo al monumento si poté ammirarlo. Il monumento non è in grandi proporzioni, sarà di circa 5 metri d'altezza.

Il piedestallo è di granito rosso, con una prima base a scarpa e quindi una gradinata Arieggia nel complesso lo stile bizantino. Ma sia l'effetto ottico del granito rosso sia la poca proporzione della quadrilatera colonna, fatto sta che a primo aspetto il monumento non fa grande impressione favorevole.

La statua è di acciaio bianco leggermente venato.

Dante è in piedi, la testa bassa, assorto in mesti e cupi pensieri, la mano sinistra tiene un libro chiuso che appoggia sull'elsabono. Il braccio destro è sovrapposto al sinistro e la mano sorregge una penna.

Se si esamina la statua come è ad certo vi si riscontra la mano mostra dell'artefice in tutti i più minuti dettagli.

Dante è Dante fino alla punta dei piedi, ma si trova da ridire sul concetto. Dante in esilio, e lo rivela nei suoi scritti, in mezzo ai dolori, fu sempre fiero, ardito, né mai si lasciò predominare dalla malinconia, come il volle riprodurre il Miglioretti.

Ora che vi è Dante, ed ora tempo, si vuol passare a *Virgilio*, a *Sordello*, a *Damparazzo*, a *Robbassone Castiglione* — e sta bene, ma dove si collocarono tanti monumenti se non si trovava il posto da mettere Dante?

In tale occasione, la Società di Mutuo Soccorso degli Operai celebrò l'anniversario della sua fondazione con un banchetto di 200 coperti a cui assistettero varie rappresentanze di altre società. Si fecero brindisi e si spedì un saluto al Re.

Alla sera la Piazzetta del Broletto fu straordinariamente illuminata e la statua di Dante venne illuminata dalla luce *Demolitrice* proiettata dalla vicina torre della Gabbia dove è situata una stazione telegrafico ottico-militare.

E qui finisco.

P. F. P.

Parigi, 2 agosto.

Eccomi di nuovo a scrivervi, mio buon amico; e dopo quante e quali dolorose peripezie! La Francia vinta, invasa, mutilata, spietatamente devastata; il suo esercito sconfitto, disarmato, tenuto in cattività; armi, arsenali, artiglierie, vassalli fatti preda del vincitore, con cinquemila milioni per giunta! E come se non fosse sufficiente l'opera dell'inimico, Parigi assa e coverta di vivoni dai nazionali! Né mai furono più tristemente appropriati i versi del Manzoni:

« I fratelli hanno ucciso i fratelli, — Quest'orrenda novella si fa. »

Come avrete avuto l'animo di scrivervi di cose musicali durante gli ultimi dieci mesi? Non che la musica fosse del tutto bandita da queste mura. Ve ne fu, e più che non fosse conveniente. Sa non teatrale — cioè le sale di spettacolo restarono necessariamente chiuse, e quand'anche no l'fossero state, chi avrebbe potuto popolare? — almeno guerriera dapprima, più tardi feroce, per ultimo selvaggia e tale da mettere un brivido nelle ossa.

*Guarisco*, sì, e troppo! A che valsero tante spavalderie? Orunque avrete badato, avrete udito intonar toni bellissimi, cionti trionfali. Il trionfo avanti la battaglia! Si voleva conquistare la doppia riva del Reno, si voleva penetrar in Berlino!... Non fece sciopo d'improvvisi canti l'Alemanno, ma traversò la Francia, ed entrò in Parigi. E qui la *Morsigliese* echeggiava più ardita, quando la Lorsa era già caduta in potere dell'oste tedesco.

*Funera*, sì, perché deposte che furono le armi, apparvero più tristi e più crudeli i vuoti fatti dalla mitraglia nemica nelle file delle schiere rancegliche, dei volontari o dei soldati cittadini che difendevano i bastioni della capitale o i villaggi suburbani. E fu pietosa opera dar onorevole sepoltura ai generosi che caddero da prodi, combattendo per difendere il lor paese. S'udirono allora nelle chiese o per le vie gl'inni religiosi e i salmici canti. E relato ora il tamburo e la tromba che aveva chiamato i valorosi a raccolta suonava mestissimamente come lamento di madre o gemito d'orfanello.

Infine *selvaggia*, — né troppo grava è l'epiteto; che tale sfurò il canto delle orde brucche, quando sotto colore di franchigie comunali, di cui non avevano alcun pensiero, profanavano i tempi facendone sale d'ivorecondi ed oscuri comizi, catturavano onesti cittadini per tenerli in ostaggio, li trucidavano sebbenevolmente, mettevano le case a ruba ed a sacco, ed inneggiavano i più considerevoli monumenti della metropoli.

Furono questi stessi che si affidarono di ranare nella sala dorata della reggia — comecché abbandonata — numerosi mil-



tosio, se il cielo di qual accozzaglia di cittadini composti e di fatti assistere a più d'un' accademia musicale, assai più simigliante ad una razzanza di barbari, che cercano nell'ebbrezza dell'eccezionale alle malvage opere, che un concerto di canti e di sonni, come ne danno le nazioni incivilite.

Se anche le comunicazioni postali non fossero state rotte, dapprima pel luogo e penoso assedio, poscia per comando dell'abborrita Comune, non avrei avuto cuore d'attristarvi dandovi a lungo i ragguagli di queste evoluzioni musicali, che ho qui concisamente ridotte in poche righe. — Scrissti, no! nego, alla giornata, e sol per distrarmi dal grave e triste spettacolo che avevo continuamente innanzi agli sguardi, scrissi non poche pagine speciali, le quali raccolte che saranno in un volume, avran per titolo: « La musica a Parigi durante la guerra e la Comune ». Ma troppo lunghe sarebbero per offrirle ai vostri lettori anche una parte.

Tra esse le più dolenti sono veramente quelle che consacravi ai compositori, maestri, artisti di canto o altri che ebbero tanto nell'arte musicale, e che morirono durante questo periodo di pochi mesi, che parvero secoli a chi li passò in continua angoscia. Dico « morirono » ed intendo o che morirono placidamente di questa vita come l'illustre Pesaresi, o che caddero combattendo, come il rimpianto ed animoso Perrelli, per citar un italiano. — e tanti e tanti altri, a non pensare « che Maria tanti n'avesse disfatti. »

Ma ormai la calma pare ritornata, ne ho qui a dire se la credo o no duratura. Con essa l'amor della musica, non più guerriero, non più funerea, non più selvaggia, sembra anch'essa ripreso. Le sale teatrali si van riaprendo. Due tra esse, le principali, son già molto frequentate. Mancano ancora il teatro Lirico, in parte bruciato, e che non potrà essere ristaurato in quest'anno; il teatro italiano che si vedrà privo della sovvenzione o dote come vogliate chiamarla, e che però non potrà affrontare le spese d'un'eletta schiera d'artisti con'era uso averne pel passato; e, per ultimo, l'Ateneo che annunzia una serie di rappresentazioni pel primo giorno del vicino settembre, e che succedendo all'incendiato teatro Lirico metterà in scena le opere nuove ch'erano a questo destinate.

Potrò dunque parlarvi nelle mie prossime lettere e dell'Accademia Nazionale di musica (Opéra) passata dalla direzione di Emilio Perrin a quella di Halanzier, e dell'Opéra-Comica ora diretta da Du Locle socio di de Leuven, e dell'Ateneo che il Martinet aveva lasciato per prendere la direzione del teatro Lirico, e che è stato fortunato di ritrovare. Povero Ateneo, che già lamentava l'ingrata obliivione. Così talora ci avviene di metter da banda qualche vestimento che appar vecchio e frusto in faccia del nuovo uscito allora di man del sarto, e non c'interessa poi di ritrovarlo quando il novello è divenuto più logoro dell'altro, gettato neglignatamente in un cantuccio.

Vogliate dunque scrivermi a quando a quando una colonnetta della vostra Gazzetta musicale, e credere, come finora, alla mia sincera amicizia.

Londra, 31 luglio.

Anna Bolena sarà rappresentata domani al teatro Drury Lane dalla compagnia dell'Her Majesty's Opera House, diretta dal Mapleson. Così non potrà più dirsi nemmeno del Drury Lane che di tante novità promesse non ne sia stata prodotta pur una. Ma, come fu il caso al Covent Garden, nella produzione delle Astuzie Femminili, s'ha a temere che l'Anna Bolena al Drury Lane lascerà a desiderare nella messa in scena, a dispetto di tutte le rigorose attenzioni di sir Michael Costa.

Credevo avervi già detto altra volta che gli artisti delle Astuzie Femminili avevano bisogno di studiare un po' più a lungo e più profondamente le rispettive parti, prima di osare presentarsi in pubblico; e non vorrei ripetere le stesse osservazioni sul conto degli artisti dell'Anna Bolena.

È una grande fortuna per i grandi artisti, i quali degnarsi di onorare le nostre sale teatrali in contraccambio di parecchie lire sterline, che il pubblico di Londra non sia simile al pubblico di Milano.

L'Anna Bolena dorme per noi da venti anni; e tutta la nostra gratitudine e dovuta allo spettatore generoso, che ne ha evocato il suono per far rivivere e per farci gustare le armoniche bellissime note, delle quali quella musica è opulenta. Che debba essere prodotta però infino della stagione, e precisamente dell'ultima settimana della stessa, è cosa altamente deplorabile; poiché pochi potranno gustare il bello che contiene, Londra essendo già alla campagna.

I principali caratteri saranno sostenuti dalla Titiana (Anna Bolena), dalla Sinfon (Jane Seymour), dall'Agnosi (Kurio VIII), dal Prudenza (Lord R. Percy); dal Caravoglia (Lord Rochefort), fratello di Anna) e dalla Fernandez (Soubon, paggio della regina).

La stessa opera è annunciata per giovedì sera; così che, come nel caso delle Astuzie Femminili all'altro teatro, l'Anna Bolena avrà l'onore di due rappresentazioni nelle ultimissime sere della stagione; quando cioè le sale sono vuote, o sono coperte da favoriti.

Questo porre in scena alla fine della stagione le novità promesse in principio della stessa parmi una satirica farsa diretta all'eccellente pubblico che per tal guisa viene deriso e soddisfatto.

Le rappresentazioni della settimana scorsa sono state Fidelio, la Figlia del Reggimento, la Sannabula e Roberto il Diavolo. La rappresentazione di Fidelio, ch'ebbe luogo lunedì, può definirsi come una rappresentazione stanca. Cantanti ed orchestra sembrava avessero perduto le forze; e quel disgraziato del signor Vizzani per mancanza di voce fece un basso solenne nel gran duetto della scena della prigione. Che la Marinaia abbia potuto presentarsi al pubblico tanto nella Figlia del Reggimento quanto nella Sannabula, dopo le mille e una improvvisate indisposizioni ch'erano già state annunziate, è cosa degnissima di nota non che di storia. Ma la settimana non è passata, come potreste credere, senza la sua imprevista indisposizione. Questa volta però l'indisposta era Anna de Marska, la quale giovedì sera fu rimpiazzata dalla Sinfon nella parte di Isabella nel Roberto il Diavolo. La parte di Roberto fu abilmente sostenuta dal signor Prudenza.

Ora che la stagione del Covent Garden è chiusa, giova notare le imprese, le quali, se non furono famose, sono però degne d'essere ricordate.

Le opere rappresentate adunque furono: Lucia di Lammermoor, la Traviata, Guglielmo Tell, la Figlia del Reggimento, Faust e Margherita, Don Giovanni, la Eracila, la Sannabula, i Provanzi, il Flauto Magico, il Bacciere, gli Ugonotti, Dinorah, Rigoletto, Otello, Fra Diavolo, le Nozze di Figaro, l'Africano, Marta, l'Boite du Nord, Ballo in maschera, Esmeralda, il Trovatore, Auloto, le Astuzie Femminili, e due atti del Messanello.

Nel prospetto brillavano le opere la Donna del Lago, l'Ebrea, i Diamanti della Corona, il Vespri, il Domino Nero, il Matrimonio Segreto, e Don Paveschino, ma tutto questo sono di là ancora da venire!

Mr. Capoul ha segnato una scrittura per l'America, dove si recherà tra breve.

La Società dell'Armonia (Harmonic Society) — ch'è l'associazione musicale più antica nella città di Nuova York — sta per dare rappresentazioni in gran scala di oratori e d'altre composizioni dei sommi maestri. Alcuni dei nostri artisti, fra i quali Santley, Patey, W. H. Cumming, miss Edith Wynne e mad. Patey, sono stati all'uopo scritturati.

Il signor Fed. Strangé ha definitivamente preso il teatro del Châtelet in Parigi per farne un teatro sul modello dell'Alhambra.

Neustadt-Eberswalde presso Berlino, 28 luglio.

Carlo Tausig non è più. Di questa perdita, che è immensa per l'arte musicale, non può essere apprezzata tutta l'amara grandezza che da quelli che udirono e videro il sommo pianista, il miglior allievo di Liszt, il quale ebbe a dire di lui: « verrà giorno in cui sarò dimenticato per questo genio ». Carlo Tausig

(\*) Nell'ultima corrispondenza Reclamata da un tempo per l'opera in casa di Krupp.

mori a 30 anni, nel fiore della vita e della gloria, colto in Lipsia, (dove era venuto espressamente per vedere e salutare il vecchio abate suo maestro) da un morbo tifoidico, che vinse le cure assidue dei medici e delle sue ammiratrici più entusiastiche, la baronessa Muelhanow e la contessa di Krockow, e fu sepolto il 20 luglio nel cimitero di Gernsalemme in Berlino.

Mi sia permesso di spendere poche parole intorno alla sua vita. Nacque in Varsavia nel 1841, ed ebbe a padre un maestro di musica che lo avviò di buon'ora nell'arte propria; giovanissimo, diede tali saggi della sua valentia nel suonare il pianoforte che il Liszt, a cui venne affidato in Weimar, s'interessò caldamente a perfezionare uno scolare veramente straordinario. Lasciata la scuola del Liszt, percorse le principali città, e si stabilì in Vienna, dove sposò una pianista eminente e diresse dei grandi concerti che, per essere esclusivamente di musica della nuova scuola tedesca, non ebbero gran successo.

Nel 1865 domiciliatosi in Berlino, dove nel suo primo concerto aveva guadagnato l'ammirazione di tutta la critica; vi fu nominato pianista di Camera dal re di Prussia e vi fondò una scuola di perfezionamento di pianoforte a cui intervennero allievi da ogni parte del mondo. Annalatosi per eccesso di lavoro, cessò di dirigere la scuola, si ritirò nella solitudine e non comparve in pubblico che per suonare rare volte nei saloni dell'aristocrazia o per dare spesso dei concerti di beneficenza, mantenendo la sua fama d'insuperabile esecutore. Pocheissime composizioni rimangono di lui, avendo avuto lo strano capriccio estetico di non volere veder stampati i suoi lavori, che in massima parte non sono che riduzioni per pianoforte dei grandi componimenti. Carlo Tausig nondimeno vivrà eterno nella memoria e nel cuore dei pianisti.

Un avvenimento musicale di qualche importanza fu per la nostra città la rappresentazione degli Ugonotti di Meyerbeer in un luogo che è a pochi passi dalla casa nativa del gran compositore, cioè nel teatro Kroll. Contro ogni mia aspettazione, questo teatro, che dispone di pochiissimi mezzi, ci ha dato uno spettacolo relativamente ottimo. Fra gli esecutori furono eccellenti la Kompane (Margherita di Valois), lo Seigler del teatro di Carlsruhe (Marcello) ed il Formes (Raoul); piacquero nondimeno anche la Lauterbach (Matteuzza), la signorina Springer da Fregga (Dybuc) ed il sig. Valentin (Nevers). Il Formes fu, anni sono, uno dei prediletti delle scene del nostro teatro regio, ma, perduta improvvisamente la sua voce meravigliosa, si era ritirato dal teatro, ed oggi ricomparisce, con meraviglia del mondo musicale, sulle scene del Kroll, senza la potenza di voce d'un tempo, ma collo stesso talento drammatico. È un gran danno per l'arte, e specialmente per l'opera tedesca, che il Formes non abbia ritrovato intormentito i suoi mezzi d'una volta.

Una nuova e vinta ed un'opera notabile mi trassero al teatro Friedrich Wilhelm all'impoverita e dell'Odendahl e s'intitola: La Princess de Telesbunde; l'aspirante è la leggiadra ed amabile cantante signora Dumont-Suvanny, del teatro Municipale d'Amburgo. Poche parole di osanna.

Il libretto del signor Nottor o L. Trefeu tratta una storiella giocosa assai; s'ha una principessa celebre per la sua bellezza, ma di cui un gabinetto di curiosità che dà occasione a varie scene comiche, ed una gherminella della figlia del Direttore che si nasconde dietro la maschera di cera ed innamora un principe. La cornice del quadro è fatta della vita zingaresca, il che offre al compositore molte situazioni per sfoggiare il suo originale talento. In fatti in questa operetta si trovano molti motivi briosi, capricciosi, come si fare solo questo maestro quando è ispirato dalla sua falsa musa. I cori dei zingari, alcune arie e tutta la scena della fiera attestano la mano sicura del maestro comico pratico.

La Dumont-Suvanny unisce ad una voce bellissima, un aspetto gradevole ed un'azione veramente lodevole, ma essa pronuncia troppo larghe le vocali, pregiudicando in tal modo l'estensione del fiato e del tono; eccettuata questa debolezza, è una prima donna dello stile buffo, come ve ne ha poche.

Carl Wilhelm, il compositore della Wacht am Rhein, è stato divenuto nazionale (che può forse aver contribuito all'ispirazione

bellicosa della popolazione tedesca nell'ultima guerra, ma che non può in alcun modo pretendere ad un valore musicale) ebbe dalla cassa del capofiliere del regno 1000 talleri (3750 lire) accompagnati da una lettera lusinghiera di Bismark, che gli promette altrettanto ogni anno.

Povero Beethoven, povero Mozart! Beethoven, il primo genio della musica strumentale, compose il suo capolavoro, il grande inno di liberazione dell'umanità, la spheria terra della musica, la nona sinfonia (do mi) e ricevette colla massima pena, e non prima che il potente dotta Humboldt interessasse per lui, la scelta dell'ordine dell'aquila rossa o della stessa somma di 1000 talleri da Federico Guglielmo III; Mozart scrisse sette celebri opere e non ebbe la somma che un è accordata al Wilhelm per un canto ordinario! Capricci della sorte!

M. R.



NAPOLI. Il Circo Anonimo di Napoli nel nome di Tasso, Ugo, ed uno delle Scuderie e della sua operetta: la serie degli spettacoli di indotta coll'idea di Tallpaus di Offenbach, che ebbe buon successo.

Al teatro Nuovo Nazionale la Sannabula ebbe buon successo, per un spettacolo di opera De Ruy (Anna), il Pavesino (Anna), ed il De Giorgio (Roberto).

BERGAMO. Al teatro Ricordi nella prosa di adattare di una versione recitata tre opere serie, cioè il Roberto il Diavolo, la Norma e il Don Giovanni. Nuovi spettacoli recitati appannamento dal maestro Vico di Leno. Fra gli artisti scritturati furono i bellissimi vocali di Roma Reno, Augusto S. Lorenz, Paolo Lancini, Maria Milani, Aletta Perin, Augusto Colata, Giacinto Ghislanzani e Luigi Rosso.

GENOVA. Il teatro Carlo Felice si aprirà il 15 ottobre nella nuova opera. Un curioso accidente del giovinetto Ricci, che avrà ad esecutori la Della Ricci, il Montanaro, il Palmieri, il Ristori e il Probalini.

CADICE. Al Teatreo assembleato con splendida volta La Zozia, cantata separatamente dalla signora Orlandi, e dai signori Achille Corsi, Teodoro Marchetti. Si dovette ripetere il gran concerto del finale secondo. La Zozia, andata in scena dopo la Lucia, ebbe un interesse la signora Ricci ed i signori Nicolini e Quinti Losi, che esecutarono le loro parti da grandi artisti.

HOMBURG. Nell'Ebrea emigrato la Giovani di Zozia e il Molino; di qualche il Duce, Pavesino. Splendida volta che il Teatreo, eseguito dalla Trebbini, dal tenore Stagni e dal baritone Sterfi. La Lucia, interpretata dalla Volpini, dalla Stagni e dalla Sterfi, fu presa un gran successo.

SPOLETO. Ci arriviamo: Sabato (23 luglio) fu inaugurata la stagione col Sig. Bar del maestro Marchetti e col dalla Rodova. Il doppio spettacolo riuscì felicemente; e l'opera, messa sopra tutti gli esecutori la D. Giulii Bardi che rinnovò gli entusiasmi che l'avevano a Roma, Umbria il Pandolfini, il tenore Sani, il contralto Mariani e il basso Fradellini. Recitata l'orchestra diretta dal maestro Terziani.

PARIGI. Al teatro dell'Opéra si prova l'Ebrea che non fu eseguita da molti anni; si tratta pure di mettere in scena l'Elemento di Bayer, che fu rappresentato anni sono con successo nel piccolo teatro di Baden. Allo stesso teatro andò in scena il Faust di Gounod, che fu eseguito dalla signorina Hison (Margherita); dal tenore Caba e dal basso Rodly, un audacissimo che seguì con molta intelligenza la parte di Mefistofelo.

Il teatro Lirico sarà riaperto il 31 corrente colla Maria.

MESSICO. Novati trionfi ebbero la Perla e il Cuore Tamborini nell'Ateneo; gli altri artisti da Natali-Teato, il Verani e il Malfei furono pure assai applauditi. All'ultima rappresentazione della Sannabula, furono fatte alla Perla orazioni indesiderabili, e una vera pioggia di fiori l'accoglieva ogni volta che compariva in scena. Dopo lo spettacolo ebbe luogo un auto-canto una grande dimostrazione; tre bande musicali avvicinarono i loro suoni nella piazza, e molte signore in equipaggio accompagnarono l'ultima artista alla sua abitazione, dove le fu fatta una serenata.



# NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Nel prossimo venturo anno scolastico 1871-72 si rendono vacanti, per l'accettazione di nuovi allievi in questo Regio Conservatorio, alcuni posti nelle seguenti materie di principale insegnamento: Canto - Violino - Violoncello - Contrabbasso - Flauto - Oboe - Clarinetto - Fagotto - Istrumenti d'ottone.

Gli esami d'idoneità, richiesti dai giovani d'ambizione che desiderano presentarsi a questo concorso, saranno dati nel giorno 5 novembre alle ore 9 antimeridiane.

Si avverte che gli aspiranti dovranno essere preparati in modo da subire praticamente l'esame di prova del ramo di studio principale a cui intendano applicarsi, possedendo qualche cognizione musicale in ragione della loro età, e per il canto avere la voce sufficientemente sviluppata.

— Una Scuola ORFONICA FEMMINILE venne da poco tempo istituita nella nostra città presso il *Primo Giardino d'Infanzia*, Corso di Porta Magenta, N.º 29. Suo precipuo scopo si è quello di fornire una più vasta educazione musicale alle maestre delle Scuole Elementari, degli Asili d'Infanzia e di altri Istituti d'istruzione, accogliendo pure quanto altre allieve avessero in animo di approfondirsi negli studi musicali. Il Corso normale si compie in due anni ed è diviso nel modo che segue: 1.º Perfezionamento nello studio del Canto corale; 2.º Esecuzione di componimenti a varie parti vocali; 3.º Elementi d'Armonia e Studi pratici d'Accompagnamento; 4.º Nozioni di Filosofia e Storia musicale; 5.º Conferenze per far conoscere precisamente il metodo più facile, più breve e più utile cui le maestre debbono attenersi nell'insegnamento della musica. Alle allieve che avranno compiuto regolarmente e con profitto l'intero Corso normale verrà rilasciata una *Patente* che le abilita all'insegnamento del Canto corale.

L'istruzione è adita gratuita, ed è pure gratuita l'opera dei signori Professori; tuttavia siccome occorrono spese non lievi, il Comitato si rivolge alla filantropia dei cittadini milanesi ed apre una sottoscrizione per offerte da L. 5 ciascuna. Ogni offerta dà diritto a due biglietti d'invito agli Esperimenti Pubblici.

— I cantori del Duomo ci pregano di rettificare il fatto, che nel libretto narrato nel numero 29 sulla fede del signor Stiehl. Secondo quel che essi dicono, se non vollero muoversi da Milano alla volta di Genova senza prima essere assicurati nelle spese, gli è parso a Bellagio, dove lo Stiehl diede coltura loro un concerto, non essendosi ritrovate le spese, e furono lasciati all'aria aperta tutta la notte e a panca vuota. « Na più na meno! »

— Per sovrabbondanza di materia non abbiamo potuto daro nel numero passato un cenno d'un bellissimo trattamento musicale privato, che ebbe luogo giorni sono nelle sale del maestro Giovanni Battista Lamperti. Vi possono parlar le prime donne signore Vitzak, Piana, Ruten Ballet, Derio e Schwartz, ed i signori Vidal e Moragna, che eseguirono assai bene vari pezzi. Fra questi piacquero assai il finale della *Saffo*, in duetto del sig. Eduardo Mariani, artista francese che è a un tempo buon tenore, colto musicista, buon violinista e bravo direttore d'orchestra, e infine un'aria di composizione dello stesso Lamperti.

— Domenica passata ebbe luogo, come fu annunciato, la Festa musicale tipografica nel Salone di Giardini Pubblici. Dei vari pezzi di noi abbiamo dato il programma e che abbiam tutti un'eccezionale interpretazione, piacquero particolarmente: *La Sera*, coro di Gounod, un coro del maestro Leoni, e un coro della *Sonnambula*.

— Vicenza. Ci scrivono: « Domenica passata ebbe luogo un esperimento dato dagli allievi dell'Istituto Filarmónico. Furono eseguiti attempatamente vari pezzi vocali e strumentali, fra cui uno dello stesso maestro Manzoni, la *Melancole* di Pramo, difficilissimo notturno che pochi violinisti possono eseguire come fece il bravo concertista. Chiuse il trattamento una sinfonia dell'allievo sig. Lesine, lavoro in cui non manca la fantasia e l'effetto e che dà ragione di sperar bene per l'avvenire di questo giovinotto.

# NOTIZIE ESTERE

— Parigi. Berol, l'autore dell'*Oeil crevé* e del *Petit Faust*, aspira ad altri allori: egli sta scrivendo un'opera seria in 5 atti che intende far rappresentare al teatro dell'Opera.

— All'*Hôtel Drouot* furono posti in vendita i mobili di Aubert; un ritratto di Anna Thillich, segato Vernet, fu aggiudicato per 25 lire; e una litografia della *Tre Grazie* per 95 lire.

— Vienna. L'imperatore ha approvato la fondazione, progettata dal ministero della guerra, di un I. R. Conservatorio per la musica dell'armata.

— Il direttore Hellmesberger conta di far eseguire per la prima volta, nella prossima stagione dei concerti, il primo tempo di un *Incanto* o concerto per violino di Beethoven. Il manoscritto di quest'opera trovasi nell'archivio della Società Filarmónica.

— Reichsnu (Austria) Plotow è gravemente malato.

— Gand. Presso alle ruine di *Stint Maerke* fu per cura dei signori Wagner, professore all'Università e del maestro G-vart, direttore del Conservatorio di Bruxelles, data una serata storica, romantica e musicale. Dopprima il signor Wagner illustrò l'edificio coll'evulzione dell'architetto e col sentimento d'un artista; poi ebbe luogo il concerto storico. Fu cantato un pezzo corale del principio del X secolo, del monaco Huchald, un *canone* anglo-sassone del secolo XIII, un *Alleluia* della stessa epoca, tratto dal manoscritto di Montpellier, l'*Incantato* di Joseph de Preis (XV secolo); un *Regina celi* di Roland de Luttre, capolavoro di contrappunto del XVI secolo. È indescrivibile l'entusiasmo del popolo del X secolo fra quelle rovine.



— Lenno. Il musicista Ambrogio Ambrosoli, che fu autore di parecchie produzioni drammatiche rappresentate con buon esito al teatro Filodrammatico di Milano.

— Amburgo. Breitshneider, artista di canto, morì il 15 luglio.

— Parigi. Il sig. Charlot, maestro di canto all'Opera Comica ed alla Società dei Concerti del Conservatorio.

— Louvenciennes. Anais Paulina Auleri, che fu una celebrità del teatro Comico Francese, morì a 69 anni.

— Londra. Antonio Le Jeune, organista della cappella cattolica di Morfield. Il suo ingegno multiforme lo faceva essere a un tempo compositore, violinista, direttore d'orchestra, scultore, ecc.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opzioni di stampa a parte.

Tipi Ricordi. — Carlo Jacobi.

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO N. 33.  
13 AGOSTO 1871

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI  
Esce tutte le Domeniche  
Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Articoli nuovi, oltre molti premi in Opere complete, Incise, Stipomia, Fotografia, Album di Anagrafi, e altro in dono nel corso dell'anno i 24 abbonati benefici della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si pubblica GRATIS a chi ne fa richiesta in numero contiguo la Gazzetta e nella Rivista Minima ed il programma dell'anno destinato dai grandi.

## GLI ESAMI PUBBLICI DEL CONSERVATORIO

Il sistema degli Esami Pubblici al Conservatorio fu adottato fino dall'anno scorso, ma il primo esperimento non diede tali risultati da poter dedurre se l'innovazione sia buona o cattiva, utile o dannosa alla educazione musicale. — Il pubblico, l'anno passato vi fu, ma scarso e indifferente, ed i docenti stessi, di comune accordo cogli allievi, non diedero molta importanza all'insolita pubblicità.

Quest'anno invece gli Esami fecero chiasso e il pubblico accorse numerosissimo, specialmente a quelli di pianoforte e di canto. — Il fenomeno è facilmente spiegabile, quando si pensi che in qualsiasi riunione, ove ci sia l'ombra di uno spettacolo gratis, la folla irrompe con edificante ostinazione. Forse l'anno scorso quella specie di pubblico che accorre dappertutto, pur che non si paghi, non era abbastanza informato della cosa, e quindi fece lo gnorri suo malgrado; ora che il nuovo e gratuito divertimento è conosciuto, la sala del Conservatorio non basta a capire gli accorrenti, e si prepara una tale invasione per l'avvenire, che temo i vantaggi della pubblicità non vengano superati dai disappunti. Gli elementi di cui si compone il pubblico che assiste agli Esami pubblici del Conservatorio sono multiformi, ma v'è in maggioranza una parte troppo appassionata, la quale crediamo eserciti una perneciosa anziché salutare influenza. Ci sono, non si può negare, dei veri amatori dell'arte che desiderano studiare i metodi e gli effetti della educazione musicale, e vi è

anche una parte di innocui curiosi, di quelli che non sanno come spendere il tempo, e che per ucciderlo vanno alle nove in Conservatorio, e alle dodici alla Corte d'Assisie. Questa frazione di pubblico però è in minoranza: tutto il resto è composto di persone interessate, le quali vengono agli Esami predisposte da affetti violenti, da simpatie o da antipatie, da entusiasmi, o da rancori verso gli uomini e le cose che regolano l'Istituto. In questa gran massa ci sono i babbi, le mamme, ed i parenti in generale degli allievi; poi i conoscenti, gli amici, gli innamorati; poi gli amici e i nemici dei professori, quelli che parteggiano pro' e contro i sistemi e l'indirizzo del Conservatorio, a norma, che s'intende, del concetto più o meno slaggiato che se ne fecero. Gli elementi di opposizione però non primaggiano: prevale invece uno smodato ottimismo, una smania di trovar tutto bello, tutto buono e d'applaudire freneticamente.

Gli applausi, le ovazioni, le eccessive approvazioni sono il guaio più serio di questi Esami, perchè non possono a meno di guastare i criterii ed i giudizi delle Commissioni esaminatrici, nel senso specialmente dell'indulgenza e dell'ottimismo che abbondavano di già al Conservatorio anche quando si facevano gli Esami a porte chiuse. Spesso può avvenire che, appoggiandosi agli applausi del pubblico, il professore classichi gli allievi, e specialmente i suoi, al di sopra del loro merito.

Qualcuno potrà opporci che codesti applausi dovevano essere rigorosamente proibiti, e noi risponderemo che la proibizione fu stabilita dal Consiglio Accademico, ed annunciata pubblicamente, ma che ottenne l'effetto contrario, cioè che si è applaudito con mag-



giore frenesia e irragionevolezza. — Già si sa che da noi basta vietare una qualsiasi cosa perché a tutti venga una maita voglia di trasgredire la proibizione. Il direttore, maestro Lauro Rossi, non mancò di affiggere nei corridoi e nelle sale del Conservatorio, cartelli assai visibili, stampati a lettere di scatola, nei quali era chiaramente espresso il divieto di applaudire: agli ispettori fu ingiunto di sorvegliare affinché gli allievi presenti agli Esami non applaudissero: fu tutto inchiestro e fiato sprecato. Il piacere dell'indisciplina, della disobbedienza e della poca creanza è così grande da noi, che non ci si può assolutamente resistere. Non solo vi furono applausi strepitosi e chiamate, ma i signori allievi ed allieve, ai quali codesti applausi venivano impartiti, esecivano sul palco scenico a ringraziare il pubblico, e non si può dire con quale profusione di inchini e di sorrisi per parte specialmente delle signore allieve.

In questo modo gli esami sono convertiti in vere rappresentazioni teatrali. Un altro guaio assai serio è che, in vista appunto del pubblico, si fanno eseguire dei pezzi, si suona e si canta della musica col solo scopo dell'effetto, e non per quello più giovevole di determinare i progressi e l'attitudine degli allievi. Tutta la premura è rivolta al pezzo che si deve eseguire all'Esame, e può avvenire che il pezzo, a forza di studio, venga eseguito bene, ma che chi lo eseguisce sia fornito di scarse cognizioni musicali, e che all'intuori di quel pezzo applauditissimo non si trovi che una colossale mediocrità. È vero che ci sono gli Esami per l'improvviso o fortunatamente questi sono sottratti all'intervento del pubblico: ma è tanta l'importanza che si dà agli Esami pubblici per lo studio preparato che tanto se ne dà troppo poca agli Esami di lettura e di composizione improvvisa nei quali veramente si può valutare il merito musicale degli allievi.

Un'altra osservazione dobbiamo fare, cioè che abbiamo veduto con somma sorpresa negli Esami pub-

lici annoverati anche quelli di composizione: è bensì vero che questi Esami si fecero in un locale appartato e che nessuno v'interveniva: sarebbe stato però uno spettacolo abbastanza comico e singolare, che si fossero presentati cento individui che sanno poco o punto di musica a domandare l'ispezione degli elaborati siccome ne avrebbero diritto! Ci sembra che per un altro anno gli Esami di composizione non dovrebbero essere pubblici, perché è già provato che nessuno vi assiste.

Quando al continuare il sistema della pubblicità per gli altri rami, c'è da pensarci seriamente, perché l'invasione del pubblico minaccia di divenire eccessiva, e perché ci sembra che i danni superino i vantaggi. Negare questi vantaggi non si può: consistono specialmente nella maggiore importanza data dai professori o dagli allievi agli Esami, ma questa importanza vediamo che tende poi a far uscire il Conservatorio dal suo ambiente educativo, per farne una specie di spettacolo pubblico. — Con questa pubblicità i rapporti intimi, i legami disciplinari fra professori ed allievi sono scossi, rotti, alterati. L'allievo che ha una mediocre classificazione si consola cogli applausi del così detto *colto pubblico*, e grida all'ingiustizia. Il fatto si è di già avverato: una allieva di canto, dotata di bellissima voce ma di scarso talento musicale, dopo l'esito dell'esame di declamazione seppe che difficilmente sarebbe stata ammessa a cantare nell'Accademia finale. L'espedito per scongiurare il pericolo fu presto trovato: all'Esame successivo di licenza fece venire una coorte di amici, di partigiani, i quali dopo eseguito il suo pezzo la colmarono d'applausi e la chiamarono fuori non so se quattro o cinque volte consecutive. Lo stratagemma non riesci, perché la Commissione esaminatrice ebbe abbastanza buon senso di non lasciarsi influenzare da chiamate e da applausi così effimeri, sebbene assai ben preparati: il fatto nondimeno, per sé stesso, è deplorabile e prova gl'inconvenienti della pubblicità.

Qualche cosa ora vogliamo dire dei risultati parziali

quel canto dolce, quasi mesto aveva un profumo soave di poesia. A poco a poco le voci si fecero più distinte — poi tacquero ad un tratto, e Gustavo e Maria udirono un bisbiglio commosso accompagnato dal rumore delle galee battenti sul rade solciato. D'improvviso un mazzolino di fiori lanciato da mano invisibile cadde nel mezzo della stanza: Gustavo lo raccolse — erano odorosi ciclamini stretti intorno ad una rosa bianchissima — e lo porse a Maria. La giovinetta lo contemplò... lo strinse al cuore — il suo viso esprimeva una profonda commozione.

— « Care fanciulle... » mormorò sotto voce, e dolci lagrime le rigavano lentamente le guance.

Gustavo con una mano appoggiavasi ai cuscini, coll'altra stringeva la destra di Maria che teneva alzati su di lui i suoi begli occhi azzurri, soavi... lentamente si chinò sul viso pallidissimo della giovinetta, e depose un bacio sulle sue labbra tremanti.

Le nudinelle squittivano fendendo l'aere capriccioso e rapido, mentre la campana del villaggio dava segno della festa ventura; il cielo da sereno s'era fatto azzurro, e al biancheggiar della luna, l'ombra dai colli cominciava a stendersi lente lente sulle campagne deserte e silenziose —

Gli ultimi tocchi dell' *Ace Maria* risuonavano per l'aere, quando l'uscio si aperse, e la marchesa Luciana, ponendosi un dito sulle labbra, si avanzò nel mezzo della stanza.

di questi Esami nei diversi rami d'insegnamento. Gli esami incominciarono il 4 di luglio cogli istrumenti di fiato i di cui saggi ci parvero abbastanza soddisfacenti. — Solamente si ebbe il torto di scegliere e di far suonare agli allievi dei pezzi eccessivamente lunghi. — Di solito i pezzi in cui si provano quelli che suonano il clarinetto, la tromba e il trombone sono *fantasie* sopra motivi d'opera, con variazioni, intermezzi e ritornelli che non finiscono mai. È destino fatale che tutti i motivi dell'opera debbano sfilare in processione col di più delle uggiosissime variazioni, le quali se dimostrano l'abilità del suonatore, non si può giurare che diano un gran gusto. E poi un trombone, per esempio, che spasma ripetendo le melodie di Fausto e di Margherita non è di un'illusione confortante. Dico ciò senza togliere momentaneamente al merito dei professori, ed anche a quello della fattura di questi pezzi che sono benissimo congegnati ed instrumentati, ma che finiscono a seccare mortalmente per la loro insopportabile lunghezza e prolissità.

In un altro articolo passeremo in rivista gli altri Esami annuali e quelli di licenza che offrono materia a parecchie considerazioni.

(Continua)

X.

## I MAESTRI DI MUSICA NELL'ESERCITO

Troviamo nell'*Arena* di Verona un articolo molto assennato intorno alla condizione dei capi-banda dei reggimenti. Non è la prima volta che noi ci occupiamo di questo argomento già vecchio, ma sempre nuovo perché sempre trascurato da chi governa, però, facendo eco al sentimento che lo ha dettato, riproduciamo testualmente l'articolo:

Da qualche tempo pare che il governo e il ministro della pubblica istruzione abbiano preso a cuore l'incremento degli

studi musicali in Italia; le progettate riforme dei conservatorii, le onorificenze largamente concesse ai maestri di musica anche per lavori di poco conto e varie altre disposizioni recenti del ministero ci farebbero credere assolutamente che anche il governo volesse da parte sua tentare che le glorie musicali non fossero per l'Italia semplici memorie e che il primato non fosse ormai contrastato dalle nazioni che trovano in Italia i fiori della divina arte della musica.

Ci pare adunque in questo momento impossibile, che tra le riforme non si sia pensato ad attuare una che è veramente una giusta esigenza richiesta dal decoro e dall'interesse stesso.

Giacché si stanno discutendo le riforme dell'esercito, noi ci affrettiamo a chiamare l'attenzione del ministero sulla posizione dei maestri di musica militari.

Tutti ricordano che nelle Bande musicali austriache meritamente celebri, il capo-musica aveva una speciale assisa ed una posizione onorifica, che lo assimilava ad un ufficiale subalterno dell'esercito. — In Inghilterra ha rango ed uniforme d'ufficiale con sciarpa lo stesso in Francia, dove ad ogni decennio di servizio aumenta di un grado, e può così giungere fino a quello di capitano. — Lo stesso dicasi dei capi-musica nell'armata prussiana.

In Italia, nella terra privilegiata del canto e dei suoni, la cosa è ben diversa.

Un capo-musica di Reggimento nell'esercito italiano ha il modesto rango ed uniforme di furiere, ed almeno nei primi dieci anni di servizio, nell'ordine gerarchico dipende dai furieri maggiori.

Egli è evidente che questa posizione affatto subalterna del maestro deve influire sinistramente a danno delle stesse Bande, — e d'altro canto non sembra né giusto, né conveniente che a professori di musica licenziati da Conservatorii o Licei musicali con note di onore, ed ai quali sono assegnati stipendi commisurati ad una capacità artistica non comune, sia poi fatto un trattamento alla loro coltura, alla loro posizione non adeguato, come è pur fatto ai dottori in medicina, ai veterinari e ad altri che formano parte dei vari servizi dell'Esercito.

Per chi è insieme artista e soldato la questione d'amor proprio assume un'importanza assai maggiore di quella che non abbia la questione d'interesse.

Sappiamo che prima dell'ultima guerra, a cura del ministro Della Rovere era stata studiata simile riforma, ed anzi correva voce che solo mancasse la firma reale; ma scoppiata la guerra più non vi si diede pensiero.

Ed ora che si sta agitando la grave questione dell'ordina-

— « Maria? »  
 — « Riposa... ma ho poche speranze... »  
 — « Coraggio, signor Gustavo. »  
 — « Me lo ripetono tutti: ma s'ella muore, sono io che l'ho uccisa. »  
 — « No, sarebbe una fatalità dolorosa — non altro. Senta, signor Gustavo, io so tutto... mio figlio mi ha confidato ogni cosa... »  
 — « È dunque vero che... »  
 — « Che io sono la madre di Maria? »  
 Gustavo rimase muto.  
 — « Maria non è mia figlia! » disse la marchesa.  
 — « Come? »  
 — « Ella crede alla mia parola? »  
 — « Non ho mai avuto ragione di dubitare... »  
 — « Vedo che non mi contraddice per civiltà, ma che nel suo cuore... »  
 — « Signora marchesa! »  
 — « E non avrebbe torto. Circostanze singolari stanno contro di me: il dubbio non sarebbe un'offesa... ma ho qui delle prove. — Signor Gustavo: nove anni fa, poco prima che gli austriaci passassero il Ticino, io ricevetti questa lettera... legga. »  
 Gustavo prese il foglio, e lesse a mezza voce:  
 — « Luciana, domani raggiungerò gli amici in Piemonte. Se io vi dicessi che parto con gioia, mentirei. Amo anch'io que-

sto paese come fosse la mia patria, anch'io non ho paura della morte, ma... Vi ricordate, o marchesa, d'una cara e buona fanciulla venuta a Milano da Ginevra per trovar lavoro, di Augusta, che la famiglia P... accolse come governante? Voi sapete che ad un tratto scomparve, e non se ne poté più aver notizia. Io vi spiego quel mistero. Augusta mi amò, fu segretamente mia sposa (a voi, marchesa, è inutile ripetere i motivi che mi costringono a tener nascosta ancora questa notizia), e per due anni mi rese felice. Una bambina — la prima, le costò la vita. Non vi dico l'immenso mio dolore... Quando la Maria ebbe compiuti i cinque anni, la posi in un collegio dal quale in l'ho ritirata due giorni fa per condurla da una sua zia accasata a P... Ed è a voi, Luciana, a voi che io una volta ho amato invano, e che ora stimo più di qualunque altra donna, se a voi che l'affido, l'accoglierete? Lo spero... più ancora — ne sono certo.

« Il mio patrimonio, voi lo sapete, o marchesa, fu distrutto da rovesci commerciali. Io non ho più che una ventina di migliaia di lire, e sono la dote di Maria. Desidero che sia allevata in umile condizione — lasciatela pure nella fattoria di P... «le venti mila lire, che non bastano a crearle uno stato indipendente qui a Milano, possono invece bastare ad una campagna. Non voglio nemmeno che sappia d'averne una dote, perché l'avidità di qualche tristo potrebbe renderla infelice.



## MARIA

(Continua dal Vol. N. 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30.)

— « Ho bisogno d'aria... Gustavo, aprimi quella finestra — mi sento soffocare... così, grazie... com'è bello il cielo... nemmeno una piuma nuvoletta... luce, luce ed aria — ecco la vita... Gustavo, vieni qua... perché ti trattieni alla finestra? »

— « Becomi... ascoltava un canto... laggiù — mi ricordava la scena della *Parza del destino*. »

Infatti alcune ragazze reduci dalla Svezia, s'erano fermate a piè della Madonna, e cantavano le lodi della Vergine. La lontananza smorzava certe esagerazioni di tuono e di voci, sì che



mento del nostro esercito, ci è sembrato non inopportuno il momento di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sull'accennata riforma, e noi vogliamo sperare che non isdegnierà di occuparsene anche nel riflesso che non si avrebbe alcun maggiore aggravio nel bilancio, verrebbe data una soddisfazione al sentimento artistico del paese, che accetterebbe con piacere la riforma; tornerebbe finalmente di utilità e decoro alla istituzione stessa potendosi a tutta ragione sperare che regolata convenientemente la posizione dei capi-musica sia resa maggiore l'affluenza di buoni maestri nelle nostre bande militari; e gli studi musicali ne abbiano almeno in qualche parte incremento.



Sabato 12 agosto.

Dei due spettacoli d'opera in musica che avevamo la settimana passata, non ce rimane più in piedi che uno, perché l'impressario Poli Lenzi ha dovuto cedere ad una forza pneumatica prepotente e chiudere il teatro Carcano dopo averne sperimentato il vuoto per quattro sere.

Mentre a Porta Romana si agonizzava, al Tivoli la vita si faceva ogni giorno più sicura e la salute più rigogliosa: si continuava a stonare, si continuava a strillare e si continuava a coprire stonature e stelli con battimani e grida d'entusiasmo. Dimodochè a quest'ora i *Vesperi Siciliani* non ebbero meno di cinque o sei rappresentazioni e tutte con successo sempre crescente.

Per questa sera è annunciato il ballo *La Contessa d'Ermonth* del Rota, riprodotto dal Bini, e ci è da scommettere che sarà

« Voi, marchesa, avete senno e prudenza - disponete voi di quella somma secondo le circostanze. Maria non sa che io sono suo padre, eppure mi ama quanto non potrei dire. Ed io... Forse non la vedrò più!... »

- Luciana, l'affido a voi... se non ritorno, statele voi madre... »  
« O Luciana - vi supplico piangendo, non la respingete! »

La lettera portava il nome di Leopoldo.

Gustavo, commosso vivamente, non ebbe la forza di proferir parola.

- « Leopoldo » soggiunse la marchesa - non è più ritornato... cadde a Montebello. »

Si udì un gémito doloroso.

Gustavo corse al letto.

Maria vi giaceva fredda, esanime.

Gustavo rimase come fulminato.

- « O mio Dio! » esclamò Luciana « ella forse ha udito ogni cosa... ma i polsi battono ancora... signor Gustavo, corra pel medico, io... »

Il giovane balzò fuori dalla stanza; sceso a precipizio la scala, in dieci minuti fu alla porta della casa del dottore. Ai violenti colpi si aprì una finestra e la vecchia servente sparse il capo:

- « Chi è? »
- « Io, io... Gustavo. »
- « Vengo subito. »
- « Il dottore! »

un trionfo, come accenna a saperne fare soltanto il Politeama; intanto sono allo studio la *Maria* e il *Ballo in maschera*.

In mancanza d'altri spettacoli musicali, per chi abbia l'ingrata idea di non voler dividere quotidianamente le vergini impressioni del pubblico del Politeama, rimane ancora un mezzo di passare la sera allegramente, ed è di andarsene ai Fossati, dove la brava compagnia comica Moro-Liu ha da qualche giorno iniziato un corso di rappresentazioni in dialetto veneziano. È un'elitta di artisti studiosi e coscienziosi, che dispone d'un eccellente repertorio, e perciò il pubblico accorre con una foga tanto più lodevole in quanto per andarci deve passare a quattro spanne da quella sirena di Politeama, che civetta nell'ombra delle piante ammiccandoci coi suoi dolci occhi di gaz in un modo che molti di buona fede trovano irresistibile.

La compagnia Milanese ha mantenuta la sua minaccia, ed è alle nostre porte, e si fa precedere da cartelloni colossali che annunziano al pubblico come qualmente coloro che avranno la fortuna di non morire di ansietà prima del 1.º settembre potranno assaporare le dolcezze d'una mezza dozzina di nuovi capolavori semilirici che si sono felicemente aggiunti a quelli del vecchio repertorio. S'intende (e il cartellone lo dice espressamente per far cessare ogni dubbio) che alcune delle produzioni vecchie potranno (ritrosia civettola) essere riprodotte. Ben venga adunque il *Barchet de Boffalora*!

Non sarà sfuggito all'acume degli abituali lettori dei giornali che da qualche tempo le cronache cittadine e le cronache teatrali non parlano più degli spettacoli futuri della Scala. La cosa, che a primo aspetto sembra miracolosa, si spiega col fatto che non ci è proprio nulla di nuovo e che non si sa che cosa dice, se pure non si voglia annunziare ogni giorno il prossimo arrivo del conjugi Imperiali del Brasile per assistere alle rappresentazioni del *Guarany*, e smentire la notizia il giorno dopo, ciò che è pure stato tentato, ma senza un grande successo. Pur troppo i lettori hanno spesso del buon senso, ed i cronisti devono mostrarsi d'averne... qualche volta!

- « Non c'è. »
  - « Maledizione! »
  - « È partito un'ora fa... vengo ad aprirle. »
  - « No, no - è inutile... dove si può trovare? »
  - « Alla cascina campo F... »
  - « Se ritorna, venga subito a P...; la Maria muore... »
  - « Oh! povera Maria! ma dea, eh! signor Gustavo... »
- Il giovane aveva già ripreso la sua corsa.

Il cielo dapprima sereno, come avviene di spesso nel settembre, si era in poco tempo coperto di nubi tempestose; il cupo mormorare del tuono anivasi agli urli del vento che piegava le cime delle querce, lacerandone le foglie e i rami. A mezza via si rovesciò un diluvio d'acqua; ma Gustavo correva, correva sempre in mezzo alle tenebre a rischio di cadere dall'alto di una ripa, o di urtar contro qualche ostacolo. In mezz'ora divorò le tre miglia che separano C... dalla cascina. Il medico era già partito. Il giovane, quasi cedeva alla disperazione, ma fu un momento coraggioso, rifecce la strada. Giunse a P...; la casa di Maria era avvolta nella oscurità... nel profondo silenzio risuonava lamentosamente il grido funereo del guffo... Gustavo non era superstizioso, ma rabbrivì senza volerlo... attraversò la corte - non un'anima viva... Nel mentre poneva il piede sui primi gradini, l'uscio della stanza di Maria si aperse, e sulla soglia illuminata comparve la zia Giovanna.

- « Maria!... » chiese Gustavo con voce soffocata.



Un fabbricatore di pianoforti di Colonia, sig. J. Brandeis, costruisce da qualche tempo pianoforti con pedale obbligato, precisamente a guisa dei pedali d'organo. Le corde dei pedali si trovano sul dossier della tavola armonica. Con questo strumento gli organisti possono esercitarsi nelle fughe, senza lasciare la loro camera.

A Parigi si è bandito totalmente il *waltzer*. Al Mabille, che fu riaperto da poco tempo, non fu suonato alcun waltzer, e nella rappresentazione del *Petit Faust* le danze tedesche furono sempre fischiate. - « Lasciamo ai Francesi questo innocente conforto », soggiunsero i giornali tedeschi.

Da Parigi scrivono alla *Personeanza* che il 2 agosto corrente il tribunale della Senna dovera decidere un singolare processo. « Abbiamo, dice il corrispondente, un Dombrowski pianista, il quale diverse volte protestò che non aveva nulla a fare col generale della Comune. Egli ha ora intentato un'azione contro alcuni fotografi, particolarmente il noto Pierre Petit (il quale ha, fra parentesi, la specialità di fotografie clericali), accusandoli di aver venduto 200,000 dei suoi ritratti, spacciandoli per quelli del generale. Si lagna anche di essere quindi stato esposto in tutte le vetrine accanto ai più terribili comunisti, e chiede 100,000 franchi di danni-interessi. La causa fu prorogata, perchè due dei fotografi mancarono all'appello.

Il testamento di Anber lega al Conservatorio 5000 lire di rendita, e le destina ad un concorso annuale d'opera comica, come premio da dividersi così: 2000 lire all'autore del libretto, 3000 all'autore della musica.

- « È venuto il dottore... »
- « Ebbene?... »
- « È salva! »

Gustavo impallidì; le forze gli mancarono, e Giovanna in appena in tempo a sostenerlo fra le sue braccia.

CONCLUSIONE.

Un anno dopo gli avvenimenti narrati, io mi recava, come al solito, alla mia villetta a P... Passando avanti alla casa di Gustavo, mi accorsi che le persiane erano chiuse - il giardino incolto; e chiamai un giovinotto, il quale, seduto poco lungi sopra un fascio d'erba, fumava tranquillamente la sua pipa.

- « Ehi, Giovanni!... cosa abbiamo di nuovo? »
- « Nulla, mio buon signore... quali novità vuol che ci siano in questo romitaggio? »
- « E Gustavo? »
- « Partito con sua moglie, la Maria. »
- « Dov'è? »
- « Ma... ad un paese lassù in Svizzera... lo hanno anche



Malgrado i molti ostacoli incontrati per via, il signor Carcano condusse felicemente in porto la navicella della sua impresa del teatro Malibran chiusa col 31 luglio decorso, adempiendo scrupolosamente agli obblighi suoi tanto verso il pubblico che verso gli artisti: e siccome non si è trattato d'impresa lucrosa ma piuttosto passiva, così tanto più si deve tenerne conto e porre la cosa in evidenza, poichè è bene che tanto il pubblico che gli artisti sappiano con quanto interesse e decoro il predetto tratti il difficile e periglioso incarico.

Non posso lasciar di parlarvi della accennata stagione senza tributare una postuma ma sincera parola d'elogio al baritone Bertolasi, che fu, si può dire, la colonna dell'impresa e per conseguenza il beniamino del pubblico, ed ho udito con piacere che sia stato scritturato nelle vostre scene. Il Bertolasi è cantante diligente, coscienzioso, e realmente bravo, titoli che altamente lo raccomandano alle avvedute imprese.

Sulle stesse scene del popolare nostro Malibran abbiamo ora quello spettacolo eccezionale di cui vi feci cenno nelle precedenti mie e le cose procedono così bene che memoria d'uomo non ricorda eguale fanatismo. La sera del 3 corrente vi fu la prima recita col *Don Pasquale*. Il teatro era pieno in modo da mettere paura; figuratevi che mezz'ora prima dell'alzar della tela appositi stridatori gridavano nelle vicinanze del teatro il *resuscito: nos pas a quelli che non avevano palchetti o seanni*. I saluti agli artisti al loro presentarsi furono vivissimi e quello per Cotogni fu qualche cosa di toccante in modo che il festeggiato si mostrò per alcuni minuti evidentemente commosso. Al suo apparire, o meglio, all'udire dietro scena la sua voce nella frase: *E permesso*, frase che precede la sua sortita, un urlo pro-

dotto, ma non mi ricordo più il nome... è in riva al lago... una bella città, grande come Milano... »

- « Ginevra?... »
- « Proprio?... Ginevra. »
- « E la marchesa? »
- « Ah! quella, *Jesus* per l'anima sua, è morta, sarà l'affare d'un tre mesi. »
- « Morta?!... »
- « Sì... quella era proprio una santa donna... non doveva morire, doveva campare cento anni ancora... E che funerali! dico il mio signore... non s'è mai visto... quaranta preti!... e l'abbiamo accompagnata tutti al cimitero, una folla per ciascuno... Non faccio per dire, ma ho pianto anch'io... piangeva perfino il prete quando coll'acqua santa ha benedetto la fossa... »

- « Sicchè avete un organista nuovo... è bravo? »
- « E come! Quando suona, lo sentono in paese, e c'è un bel tratto!... l'altro era bravo anche lui, ma questo!... non ce n'è uno migliore in tutta la Brianza... »
- « Grazie, Giovanni, e buona sera. »
- « Felice notte! »

DINO MARAZZANI.



lungatissimo, un frenetico batter di palme fecero del teatro un pandemonio: un applauso pare interminabile egli si ebbe dopo la romanza:

- Bella stessa un angelo -

da lui detta come forse egli solo può dirla.

Lunguissimo sarebbe che io vi facessi la storia di quella sera delle successive, per cui mi limiterò al più necessario a sapere.

Vi fu un chiaro scrittore di cose musicali che disse, parlando di Donizetti, che ogni opera di questo sommo maestro ha, per lo meno, un pezzo di fattura meravigliosa; e difatti è vero, perché anche il Don Pasquale, che non è certamente tra i primissimi lavori suoi, particolarmente, a mio vedere, per la tinta grave e severa che vi domina, ha il suo pezzo meraviglioso, e questo è il quartetto nell'atto secondo, lavoro assolutamente colossale, creazione sublime che basta a dare un'idea di quanto fosse gigante chi la concepì. Questo basti per la musica che del resto è notissima e passo ad occuparmi della esecuzione.

La signora C. Schmerhofscky (Norina), che il manifesto annunciava, con troppo modestia, quale esordiente, si rivelò al primo frangere artista egregia, rispetto a canto, e se l'azione sua tupeccata e talvolta scorretta non la dimostrasse novizia delle scene, non si potrebbe credere di certo a quanto asserisce il manifesto. Il modo suo di canto è elettissimo e ciò torna ad alto onore della brava sua istitutrice la signora Marchesi. La voce poi di questa giovanissima artista (conta 19 anni) è superba, il timbro è soave; figuratevi una vocina eguale in tutto il diapason, d'un timbro vellutato dolcissimo, da ricordare, rispetto a qualità, la stupendissima voce della Galetti, anzi, a mio giudizio, la voce della Schmerhofscky è la sola di quelle che si odono oggidì sulle scene che più si avvicini a quella della celebre artista surriferita. Non è a dire quindi quanto il pubblico la festeggiasse; e devesi tener conto che l'accento suo straniero mal le serviva per un canto giocoso nel nostro idioma, e ben riflettendo, le difficoltà da lei in questo superate, sono assai più grandi di quanto a prima vista non sembrino.

Il Ciampi (Don Pasquale) decisamente si è mostrato in tutto il suo splendore. Potenza di voce, intonazione perfetta (cosa tanto trascurata in generale dai buffi cantanti), vis comica briossissima ma ragionata e corretta, insomma diede prova di possedere tutti gli elementi che occorrono ad un artista per essere proclamato di primo ordine. In tutta l'opera egli si ebbe accoglienze lusinghiere, ed al gran duetto nell'atto terzo con Malatesta per certe sue note vibratissime di effetto sorprendente, trascinò il teatro al fanatismo, che divenne delirio quando, chiesto ed ottenuto il bis, si poté ammirare con miglior agio la valentia e la potenza di questo artista eminente. Non traccia di fatica, non ombra di sforzo trasparivano da quella gola di bronzo per l'immane fatica, e chiamato per molte volte col bravo suo compagno a ripresentarsi, quantunque fosse logico il ritenere che venisse fuori portato a predelle, quel capo ameno venne fuori vispo e gaio col sorriso sulle labbra che sembrava un amorino e pronto forse a fare anche un'altra replica. Bravo Ciampi, bravissimo!

Egli è impossibile di non giungere a meta gloriosa allorché si possiede una sì larga dose di ingegno ed una voce così bella e robusta.

Il Guidotti (Ernesto) posto fra le strettoie d'una parte difficile e di pochissimo effetto seppa guadagnarsi subito le simpatie del pubblico, il quale del resto non ignorava di vedersi di fronte un cantante che due anni or sono nel Faust alla Fenice fu la colonna che sostenne la stagione presentandosi per ben 26 sere nella difficile parte del protagonista. Ebbe onori singolari per la maestria oggidì sventuratamente troppo rara con cui maneggia la sua bella voce di timbro simpaticissimo; ed onori del tutto eccezionali egli si ebbe ieri nella parte di Almaviva nel Barbiero nella quale fece strabiliare l'uditorio, ma di ciò vi terrò parola nella prossima settimana, cioè quando avrò assistito a qualche altra rappresentazione.

Del Cotogni vi parlai in principio e vorrei parlarvi ancora, perché di questo artista non si finirebbe mai di dir bene, e per quanto se ne dica, si rimane sempre al disotto del vero. Però, in omaggio appunto a quel rispetto che si deve ad un artista ormai cresimato primo tra i primi, mi trovo in dovere di non

nascondere una mia individuale opinione. Io se fossi Cotogni lascierei da parte l'opera giocosa, ed occupo il perché. Il pregio maggiore di questo artista modello è il timbro toccante, smavissimo della voce sua prodigiosa, pregio che nel melodramma giocoso, se non è sfruttato del tutto, scema però di molto il suo valore: ecco perché se io fossi Cotogni vorrei cantare sempre l'opera seria; in questo il Cotogni può utilizzare tutte quelle straordinarie risorse di cui arte è natura lo hanno gigantesca-mente fornito.

Qualunque che abbia fior di senno non potrà certo inferire da queste mie parole che il Cotogni sia stato nel Don Pasquale inferiore alla sua gran fama, tutt'altro: non si può cantar meglio, non si può far sfoggio di maggiore agilità, è impossibile avere più buon gusto; ma mi fa mala l'udire una voce di paradiso, nata fatta per far palpitare, gemere ed amare in un canto che ha per obbiettivo il permeuovere delle grasse risate. Nessuno più di me rispetta ed onora, e quel che è più, ama il Cotogni per quel complesso di doti che lo rendono sotto ogni riguardo carissimo, ed è appunto per questo che gli dico francamente la mia opinione suggerita più dal cuore che dalla mente e senza intempestive reticenze.

L'orchestra nel Don Pasquale fece il dover suo e quindi ne va la debita lode al chiarissimo maestro Trombini direttore, ed i cori guidati dall'Acerbi ebbero persino l'onore di udirsi chiesto il bis del bel coro nell'atto terzo:

- Che impermissibile audirivieni! -

detto con fuitozza ammirabile.

La messa in scena decorosa ed il vestiario delle prime parti splendidissimo, particolarmente quello di Cotogni e di Ciampi.

Ieri dopo tre recite del Don Pasquale vi fu la prima recita del Barbiero: il teatro era ancor più affollato: in platea si moriva del caldo, eppure si aveva ancor voglia di gridare e di battere furiosamente le mani. Esecuzione stupenda nel piano superiore, il Guidotti, come vi dissi in principio, fece meraviglie tali da far credere che nessun tenore di quelli che calcano oggidì le scene sappia e possa cantare il Barbiero come lo canta lui.

Stupendamente il Cotogni, egregiamente il Ciampi e la Schmerhofscky, bene il Vecchi, quantunque non fosse ne' suoi mezzi per delle buone ragioni.

Per darvi poi un'idea del fanatismo che ha levato qui un complesso così eccezionale di artisti vi dirò che non si trovano oggi né palchetti né scanni, neanche per la quarta recita della Maria di Rohan, né per la quinta del Barbiero.

Difatti per la Maria di Rohan c'è un'aspettativa straordinaria e giustificatissima, aspettativa che verrà certo superata dal Cotogni. In quello spartito il critico più accigliato deve piegare reverente la fronte dinanzi ad uno dei migliori artisti che abbiano illustrato le scene del mondo.

Sensatemi se fui prolisso, ma vi sono circostanze che non si può non esserlo, perché la lode scorre veloce dalla penna come l'applauso frenetico in certi casi è un bisogno dell'animo.

P. F.

Londra, 7 agosto.

Anche l'Her Majesty's Opera al Drury Lane è al termine della stagione. Come v'ho detto in precedenti carteggi, quest'anno i Numi non sono stati propizi straordinariamente al successo finanziario dell'impresa, la quale nullameno deve aver fatto gli affari suoi! Mapleson è di quelli uomini, cui sembra ardire anche l'avversa fortuna. Nella stessa malattia della Marimon esso ha, strano a dirsi, trovato una sorgente di nuovi e vistosi incassi, nei quali ha sempre potuto beare il suo avido sguardo nelle poche sere, che la voluta divina cantatrice è apparsa sulle scene.

Le ultime tre rappresentazioni sono state consacrate alla produzione dell'Anna Bolena. L'interesse, col quale questo eccellente poema musicale è stato accolto dal pubblico, è veramente sorprendente; soprattutto, ove si consideri l'ora tarda, tardissima della stagione, in cui è stato prodotto. Erano circa venti anni,

dacché sulle nostre scene taceva quella musica divina del Donizetti, nella quale successivamente brillarono all'Her Majesty's e la Pasta, e la Grisi e Mario e Rubini. La sala del Drury Lane in tutte tre le ultime rappresentazioni aveva l'aria, che suole avere nelle sere di gala, allorché avvengono le beneficiarie dei favoriti. — Era piena da tutte le parti.

La messa in scena, come al solito, nulla lasciava a desiderare; e i cori e l'orchestra, forse stimolati dall'interesse desto in loro dalla nuova opera, e abilmente diretti da Sir Michael Costa, fecero prodigi. Questo fatto è tanto più degno di nota, in quanto che la vera novità prodotta al Covent Garden lasciò su questo punto molto a desiderare, e gli artisti e nella prima e seconda rappresentazione dettaro ripetute prove della trascuranza, colla quale le Assise Pannelli furono messe in scena.

La Titiana, essendo una favorita presso gli inglesi, è ammirabile in tutto quello che imprendo a fare; e quindi fu ammirabile anche nella parte d'Anna Bolena! Ammirabile fu pure la Sineo nella parte di Jane Seymour, e ammirabile fu l'Agnesi, il quale parve agli inglesi un Enrico VIII degno delle più eminenti scene liriche. L'Agnesi cantò realmente come non sempre canta — egregiamente; e di più rivelò come sappia essere ad un tempo attore di alta levatura. Forse il Prudenza, che aveva la parte di Percy, fu il solo, che non riuscì all'altezza de' suoi colleghi. La sua voce non è simpatica, e le scene non gli sono familiarissime.

La signora Fernandez è un mezzo soprano con una voce fresca e simpatica ed eccellentemente educata; e nella parte del paggio Sueton riuscì magnificamente. Anche per lei la scena è piuttosto difficile; ma giovane com'è ella ha tempo, e certo mostra d'aver talento bastante per rendersene signora in pochissimi anni.

L'elegante M. Caponi è già partito alla volta d'America, e farà parte della compagnia, dove brilla la Nilsson. Poiché sembra che le compagnie ambulanti facciano nel nuovo mondo migliore fortuna che le compagnie fisse, così la compagnia della Nilsson continuerà ad essere una compagnia ambulante.

Alla stessa volta sta per partire la Parepa, che ha saputo colà acquistare una popolarità che avrebbe indarno cercato negli Stati d'Europa; essa si propone di condurre seco Miss Clara Dacia, figlia del noto maestro John Barnett. Miss Clara Dacia fu una delle gentili cantatrici che assistettero dell'opera loro il concerto del giovane maestro Enrico Scattola.

Si stanno preparando attivamente i soliti festival musicali di provincia, ai quali è ora diretta l'attenzione dei maestri e dei dilettanti di musica. Sir Julius Benedict spera che il suo oratorio di San Pietro sarà dato al festival di Norwich l'anno venturo!

Il Musical Standard ci apprende che la società di Santa Cecilia a Bordeaux ha offerto un premio di una medaglia d'oro e 300 franchi per la migliore strumentazione dello Stabat Mater. Questa grande orazione latina dev'esser messa in musica per soli, cori e piena orchestra. I manoscritti possono essere inviati al segretario della società a Bordeaux sino al 30 novembre prossimo. Credete voi che, grazie al gentile pensiero della società di Santa Cecilia di Bordeaux vedremo la rivelazione di qualche nuovo ed incognito Rossini? C.



NAPOLI. Al teatro Rossini fu rappresentata con successo una nuova opera, L'Onice, del maestro Campajola; l'autore ebbe varie chiamate al proscenio, e gli esecutori furono applauditi.

Alla stessa teatro l'Ercoleida del maestro Battista ebbe accoglienze festose, e tutti gli esecutori furono chiamati al proscenio.

BRESCIA. Il Roberto il Diavolo, andato in scena teste al teatro Grande, ebbe esito splendidissimo. « Poche volte », scrive la Provincia di Brescia, « il nostro teatro fu scosso da tanti, da così meriti applausi. Non videro meno al loro nome i celebri artisti che l'impresa ha potuto raccogliere sulle nostre scene; per non pronunciare che due nomi, la signora Stile ed il signor Melini ci hanno fatto assistere ad una vera festa dell'arte. L'orchestra è mirabilmente diretta dal maestro Paccio; poco la messa in scena; il complesso dello spettacolo allestito con tutta la cura e filiosamente concludato in ogni parte. »

CASTEL SAN PIETRO. Il teatro Comunale fu aperto colla Maria di Rohan che ebbe buon esito. Gli esecutori piacquero assai, tra gli altri il baritone Tagliapietra e l'esordiente signora Trebbi.

CADICE. La Lucia, eseguita stendipamente dalla signora Ottolini-Theorin, e dai signori Cori e Quintili-Lesca, ebbe esito entusiasmato. Nel ruolo la protagonista fu salutata con grida fanatiche; del pezzo concertato dell'atto secondo si volle la replica.

La Traviata colla Poroni, col Nicolini e col Quintili-Lesca, fu un altro non meno splendido successo.

BRUXELLES. La stagione teatrale sarà probabilmente iniziata coll'Apponia.

LIMA. L'apertura della stagione ebbe luogo nel Italia in maschera, con successo lusingoso per tutti. La Balli-Paoli sin dal primo terzetto si acquistò tutte le simpatie e fu applauditissima nel ogni pezzo; specialmentemente nella sua aria, nel duetto con De Azula (del qual pezzo si voleva la replica) e nella romanza dell'atto terzo, che dovette ripetersi.

Il De Azula fu giudicato eccellente artista e melodiamatissimo dal principio alla fine dell'opera.

La Principia, la Bonaf-Lucca, il Longhi (che sostitui il Bartolini indispettato) e il Nardetti contribuirono effusivamente al buon successo, e assieme ai tre compagni ottennero l'onore del proscenio.

La seconda rappresentazione fu del pari fortunatissima.

Colla seconda compagnia andò poi in scena il Riquelme; la Principia, il Longhi, un tenore spagnolo, di cui non rammento il nome, Longhi e Nardetti si telarono bene d'impegno, facendosi a varie riprese applaudire.

Si ripeté il Dello in maschera col Bertolini, ristabilitosi, che piacque, come piacevano sempre più i suoi compagni.

Per terza opera abbiamo avuto il Trovatore. La Balli-Paoli e De Azula sfoggiarono mezzi vocali inimitabili, nell'acrobata drammatico e nella anima. Tutti furono accolti con dilizio lusingoso. Benissimo Bartolini, la Lucia e Nardetti.

Il Trovatore produsse effetto immenso: si volle il bis del terzetto dell'atto primo. La Balli-Paoli e De Azula sono ormai i re del pubblico.

(Travatore)



Milano. Abbiamo fra noi il noto compositore maestro Selma.

Il giorno 5 corrente ebbe luogo nell'Istituto dei Ciechi l'annuo esperimento finale degli allievi, e vi intervenne un numero militare. La parte musicale di questo commovente trattamento fu applauditissima; piacque in special modo i signori Francesco Lupi in una fantasia per flauto ed il signor Gerardinoni in una fantasia per violino.

Come novità dell'istruzione di quest'anno scorso, accenniamo questa un dieci serassi una frase musicale dettata da un giovane maestro che si trovava fra gli spettatori, ed un altro cieco la lesse e la suonò con precisione sul pianoforte. Il che è quanto dire che anche i ciechi possono essere abilitati a comporre e scrivere e rileggere da se la propria musica!

La messa del maestro Lauro Rossi a direttore del Conservatorio di Napoli si è avverata, e a quest'ora l'illustre maestro ha già preso possesso solennemente della nuova carica. Il nostro Conservatorio rimane provvisoriamente affidato al maestro Mazzacato.





— **Londra.** La Società filarmonica conferì la sua *medaglia Beethoven* alle signore Arabella Goddard, Leubauer, Nilsson, Titens, Lemmens-Sharrington, ed ai signori Stradale-Benetti, Giuseppe Joachim, Gounod, Santley e Cousins.

— **Berlino.** Il signor Ullmann, il noto impresario dei *Concerti Patti*, intraprenderà nel prossimo autunno un viaggio in Germania. La sua compagnia conta: Maria Moselli, Carlo Nicolini (tenore), Carlo Hill (baritono), il così detto Quartetto Fiorentino Jean Becker, il pianista Alfredo Jaell, il violinista Camillo Sivori, il violoncellista Federico Gratzmacher e l'arpista Carlo Oberthür.

— **Bruxelles.** La scuola di Duprez fiorisce in modo straordinario; gli allievi affollano d'ogni paese, e siccome la residenza del celebre artista, che non era che provvisoria a Bruxelles, è divenuta definitiva, Duprez ha istituito delle *sempre* pubblicate dalla Società della Grande Armonia, e in questi suoi allievi danno periodicamente splendidi saggi.

— **Gand.** Nel grande concorso di canto corale ebbero il primo premio (medaglia d'oro e 400 lire) la Società *Orphéon* di Bruxelles, e la *Croix* di La Haye; il secondo premio (medaglia d'argento e 200 lire) la Società *Orphéon basé Kunst d'Amsterdam* e la Società di Lokoren; il terzo premio (medaglia d'argento) la Società *les Echos de la Gêlle* di Jodaniga e la Società di Rotterdam.

Vi fu poi una gara tra le due Società, premiate del primo premio per un nuovo premio d'una corona d'argento, e questo fu vinto dalla Società *l'Orphéon* di Bruxelles.

Il concorso per il premio d'eccellenza fu splendido, e l'esecuzione delle tre Società concorrenti (Hal, Liège e Mons) inappuntabile. Alla *Légi* di Liège fu aggiudicato all'unanimità il primo premio (medaglia d'oro di 500 lire), e alla Società reale *Lirica* di Mons, il secondo pure all'unanimità.

— **Bonn.** Il gran *festival*, per celebrare il centenario della nascita di Beethoven, avrà luogo il 20, 21 e 22 corrente sotto la direzione del maestro Ferdinando Hiller, maestro di cappella, col concorso delle signore Giulia Bollinghaus-Wagner di Dresda (soprano), Amelia Joachim di Berlino (contralto), Franziska Schrock di Bonn (contralto); e dei signori Vogl di Monaco (tenore), A. Schmitz di Amburgo (basso), Giuseppe Joachim di Berlino (violonista), Carlo Halle di Londra (pianista) e Franz Weber di Colonia (organista). Ecco il programma, che si compone esclusivamente di musica di Beethoven:

Il 20: *Messa solenne in do minore*; sinfonia N. 9.  
Il 21: *Overture della Leonora* N. II, aria *Abentheuer* del *Fidelio*; sinfonia eroica; marcia e coro delle *Ruine d'Atene*; concerto per violino; fantasia per pianoforte con cori ed orchestra.  
Il 22: *Overture del Coriolano*; canto, elegico per quattro voci sola; concerto per pianoforte in *si bemolle*; aria *Al perfido*; *overture dell'Egmont*; coro sinfonico.

Il prezzo dei posti in faccia all'orchestra è, per i tre concerti, di 9 talleri (L. 33. 75).

— **Vienna.** Il Ministero dei Culti e dell'Istruzione rende noto che il Reichstag ha stabilito la somma di fiorini 15,000 per scopi artistici. Questa somma sarà erogata, partita in allievi ed artisti poveri d'ogni genere, che

diano speranza per l'avvenire, parte in pensioni per artisti che si siano già resi meritevoli in qualche ramo, e parte in commissioni nell'arte scultoria.

— **Nuova-York.** Nella 12.<sup>a</sup> festa musicale dell'Alleanza dei Cantanti, che ebbe luogo nei giorni 24 al 29 giugno, ottennero il premio la società *Germania* di Baltimore, *Corale* di Washington e *Liederfest* di Buffalo. I premi consistevano in due magnifici pianoforti e due leggi.

— **Parigi.** I manoscritti, gli autografi e gli spartiti delle opere inedite di Auber, non furono venduti all'incanto dagli eredi, ma vennero acquistati all'amichevole dalla Società dei concerti del Conservatorio di musica per il prezzo di 8,000 lire, colla riserva del pagamento dei diritti legali in caso di rappresentazione o di esecuzione pubblica delle opere di cui la Società è divenuta proprietaria.

Il clavicembalo, sul quale Auber provava le sue melodie e che egli non avrebbe cambiato col miglior pianoforte, divenne proprietà della città di Parigi e sarà collocato nel Conservatorio, finché non sia ricostruito il palazzo comunale.

— Dice il *Figaro* che Gounod va a stabilirsi a Londra per fondarvi un Conservatorio di musica.

— Garnier, l'antico direttore del teatro dell'Opera, fu rimesso in libertà e cerca un impiego di attore comico in un piccolo teatro!



Signor P. F. — Venezia.

Vi raccomandiamo la brevità; basta di *Barbieri*.

Onorevole Redazione del giornale *Signal* — Lipsia.

Dopo il N. 31 non ci pervenne il vostro giornale. Favorite spedirci i numeri mancanti e continuarci l'invio.

**È in vendita nel negozio di musica Ricordi, Galleria Vittorio Emanuele, il ritratto fotografico del valente pianista GENNARO PERRELLI, di Palermo, morto il 26 gennaio scorso in seguito a ferita riportata in guerra a Montretout il 19 dello stesso mese. Il ritratto rappresenta l'esimio artista col suo uniforme di Capo battaglione e Comandante dei Carabinieri parigini.**

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Regioni di stampa, prima.

Tipi Ricordi. — Carta Jacob.



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 50  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati annuali, oltre molti premi in Opere complete, Danze, Simfonie, Fotografie, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggia della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma dell'elenco dettagliato dei premi.

Col prossimo numero verrà pubblicato il 12.<sup>o</sup> Fascicolo della RIVISTA MINIMA, ritardato per cause indipendenti dalla Direzione della GAZZETTA.

## GLI ESAMI PUBBLICI DEL CONSERVATORIO

(Continuazione e fine — Vedeasi il Num. 33).

Il nostro Conservatorio ha buona fama, e meritata, per le scuole istrumentali: quella di pianoforte è illustre, fra tutte, per le tradizioni lasciate dal Pollini, così ben conservate dall'Angelieri, al quale speriamo un degno successore nell'Andreoli. Forse meno splendidi sono i risultati delle scuole degli istrumenti da corda, importantissime ora più che mai, atteso lo sviluppo della musica sinfonica ed il culto maggiore per i classici. E non si può dire che manchino le tradizioni, né i buoni professori; il Ferrara era uomo d'ingegno così forte da poter fondare una scuola d'archi veramente Milanese, e ci sarebbe riuscito se pari all'ingegno avesse avuto forte il carattere, stabile la volontà. — Quanto ai professori attuali avvi un elemento giovane nel quale non manca né l'energia, né la passione, né l'intelligenza: il Rampazzini, il Corbellini, il Negri nutrono un serio amore per

l'arte, e ci sembra che pongano ogni cura nell'insegnamento; ma i loro sforzi non producono i risultati che si potrebbero esigere da un Istituto dell'importanza del Conservatorio Milanese. I maestri ci sono, e valenti, ma una scuola vera, né un indirizzo costante, elevato non c'è. — Agli esami di violino di questo anno udimmo molti suonatori mediocri, all'infuori di due allievi, uno del Rampazzini, l'altro del Corbellini, che dimostrarono eccellenti qualità meccaniche e d'intonazione; ma per le qualità di stile, come desumerle dall'esecuzione di quelle malaugurate fantasie di Alard, sopra motivi d'opera, che sono la più povera e menzosa cosa di questo mondo? Va bene che le dita scorrono agili e sicure sulle corde, ma sarebbe non disutile per l'allievo e non sgradito per il pubblico, (parlo del pubblico *colto*) che anche le qualità della mente e del cuore, i progressi ideali dell'allievo apparissero chiari, all'infuori delle pastoie di *variazioni* abborraciate, di *flautati* indigesti e di salti perigliosi. — La esecuzione, quantunque perfetta, di uno di questi pezzi di bravura, non lascia travedere menomamente cosa farebbe il medesimo allievo alle prese con un quartetto di Beethoven o con un quintetto di Boccherini! Non sarebbe adunque improvvido consiglio quello di fare eseguire negli Esami, agli allievi d'istrumenti d'arco, dei pezzi classici d'insieme, tanto come *studio preparato* quanto come *improvvisato*. — E per gli Esami di licenza si dovrebbe scegliere, in questo genere, i pezzi più difficili, giacché è da supporre che un allievo di



violino o di violoncello che esce debba esser rotto a tutte le difficoltà di meccanismo e di stile. Quanto a coloro che escono adesso, scommetto che sarebbero impacciati come pulcini nella stoppa, se dovessero eseguire, anche con studio preventivo, uno degli ultimi quartetti di Beethoven.

Gli Esami di Pianoforte offrono il solito fenomeno della strabocchevole quantità degli allievi, la quale rende malagevole e quasi impossibile il compito dei professori. È di fatti impossibile che un professore, per quanto capace, zelante, infaticabile egli sia, possa impartire un efficace insegnamento a venti allievi, con poche ore al giorno di scuola. Per forza questo insegnamento deve riuscire affrettato, uniforme, senza riguardo alle speciali qualità dei singoli scolari. Quindi monotonia, assenza di stile, poca cura dei colori e delle espressioni; è un miracolo se appena appena il meccanismo va bene. La scuola dell'Angelini è copiosa, come sempre, ma quest'anno c'è più zizzania che buon grano, se si eccettuano i due allievi Appiani e Rivaberni, che sono riusciti due ottimi pianisti. Anche il professore Sangalli, che è destinato a prendere il posto dell'Angelini, ha moltissime allieve del sesso gentile, ma poche vere attitudini musicali: e lo stesso dicasi delle altre scuole. In generale la scelta dei pezzi suonati agli Esami fu buona, perchè per la maggior parte d'autori classici, atti a formare la mano e l'intelligenza musicale. — Ci ho trovato però un'esuberanza eccessiva di Mozart o di Clementi, scrittori da mettersi ad adorarli in ginocchio, ma a vero dire un po' ammuffiti e che contengono delle leziosità, le quali non servono a purificare né a fortificare il gusto. Il *Gradus ad Parnassum* è ottimo, ma per la scuola moderna avrei uditi più volentieri in maggioranza gli studi di Chopin, di Moschales e di Henselt. — Quanto allo studio dell'antico, indispensabile anch'esso, c'è il vecchio Bach, ci sono i nostri Scarlatti che andrebbero coltivati e che invece sono completamente ommessi.

Al Conservatorio c'è anche una scuola d'organo, ma sfortunatamente è la storia dello stufatino di lepore, che per farlo buono e mangiabile ci vuole anzitutto la lepre. Ora al Conservatorio c'è un organo così stufato, sconnesso e sgangherato, del quale più dei suoni s'ode il legnoso picchiare dei tasti. — Giudicare della valentia degli allievi su quell'istromento è davvero impossibile: ad ogni modo mi permetto d'osservare che per Esami d'organo le *Overtures* del *Prélude Cléves* e del *Don Giovanni* non mi pajono i pezzi più adatti, e che sull'organo v'è la specialità delle fughe che non devono essere lasciate da canto. Gli allievi d'organo al nostro Conservatorio, non potendosi far rimarcare come organisti, procurano di far mostra

del loro talento di pianisti. Uno di questi allievi del professore Almasio, il giovane Ravera, suonò egregiamente sul cembalo, uno stupendo concerto di Chopin.

Nelle scuole di canto c'è la solita abbondanza di signorine e la solita carestia di uomini. Due tenori, un baritone, un basso, costituiscono tutto il contingente maschile della scuola di canto: di soprani, mezzi-soprani e contralti invece ce ne sono a josa. Quest'anno gli Esami delle scuole di canto, per la parte femminile riescono interessanti perchè vi sono molte voci buone attitudini: l'avvenire deciderà poi se i maestri del Conservatorio avranno conservate le prime e ben indirizzate le seconde. E sarebbe da dubitare, giacché i metodi sono per lo più balzani, assai di rado ispirati da un concetto ordinato, progressivo, il quale deve consistere prima di tutto nel formare le voci, nello sciogliere le gole, e solamente per ultimo arrischiare negli effetti da teatro, negli slanci drammatici. E ciò parmi tanto più necessario con giovinette, le quali per la massima parte non hanno raggiunti i vent'anni e hanno quindi bisogno di estendere, di rinforzare la voce, di renderla pieghevole a tutte le finezze e difficoltà del canto, con diligenti, assidui esercizi di solfeggio e di vocalizzo. I professori del nostro Conservatorio, meno qualche lodevole eccezione, non seguono questo suo indirizzo: essi slanciano le loro allieve addirittura nell'arringa teatrale, e pare a loro un gran merito che escano dall'Istituto: questo fatto si avverò quest'anno con parecchie allieve, e qualcuna esce prima del tempo, male educata, piena di vizii, unicamente per il gusto di calcare subito la scena: ma il gusto sarà breve, perchè colla voce guasta, colle esagerazioni, coi manierismi poco si dura. — Nell'occasione delle prossime accademie finali preferisco con maggiori particolari delle allieve che escono, dei loro pregi e difetti.

Per ora ci basta accennare sulle generali i difetti dell'insegnamento, tra i quali va annoverato anche quello di non attribuire a ciascun professore il genere che meglio gli si confa: così, per esempio, sarebbe opportuno che il professore Lamperti il quale ha un'attitudine speciale per insegnare il canto leggero e fiavito non prendesse nella sua scuola che i soprani agili ed acuti, senza insegnare della musica (per esempio quella di Meyerbeer) che non è del suo genere o per la quale non ha neppure spiccate simpatie. — E vorremmo anche che la Direzione degli studi sorvegliasse affinché non s'introducano nelle musiche celebri, delle fioriture, delle varianti, delle aggiunte, delle puntature che fanno rizzare i capelli sulla testa. — Se un' allieva è capace di cantare un pezzo come sta scritto, che lo canti pure; se no, che lasci stare. Gli esami di declamazione unita al canto mostrarono qualche talento drammatico

in alcune delle allieve: è strano però che le migliori abbiano appreso quello che fanno, non dal professore che insegna al Conservatorio, ma da un estraneo all'Istituto, il chiaro poeta Giulio Uberti: così la signora Fiando che disse tanto bene il sonnambulismo del *Macbeth* pare lo abbia appreso dietro gli ottimi consigli del signor Uberti: loché non sarebbe un gran vanto per l'attuale scuola di declamazione del Conservatorio. — Un'altra sorpresa generale fu di vedere accompagnati tutti i pezzi di canto dalla signora Appiani, che è senza dubbio una distinta pianista ed accompagnatrice, ma completamente estranea all'Istituto. — In Conservatorio vi sono professori, maestri, maestrine e allievi ed allieve, che hanno sempre accompagnati i cantanti, essendo questo per di più un mezzo efficacissimo di istruzione e di esercizio musicale. — Nessuno ha equito perchè sia cessata la vecchia abitudine, colla impensata comparsa di una persona estranea.

L'esperimento non è riuscito male, perchè la signora Appiani accompagna benissimo, ma è sperabile che del fantastico tentativo non si faccia un dannoso e pericoloso precedente per gli anni avvenire.

La pubblicità degli Esami di contrappunto, fuga e composizione fu così scarsa che non vale proprio la spesa di parlarne, tanto più che una semplice ispezione *de visu* degli elaborati, non basta a formare un criterio esatto della capacità degli Allievi compositori. Bisogna attendere le due accademie finali, quando saranno eseguiti i componimenti musicali degli allievi che sono avanzati nello studio o che hanno finito il corso. In quell'occasione non mancheremo di fare una critica sincera e spassionata così ai professori come agli scolari.

X.

## I GRANDI MAESTRI DI QUARTETTO

Baillet nel suo *Metodo di violino* ha definito il Quartetto: « una conversazione d'amici che si comunicano le loro sensazioni, i loro sentimenti, le loro mutue affezioni. »

Questa definizione è, a mio avviso, giustissima. Sì, è una conversazione per la quale occorrono degli amici abituati a cianciare insieme soventi e intimamente, e che, anche trovandosi a volte di opinione opposta, si intendono e si accordano sempre, come le diverse parti dell'armonia che essi eseguono; parti che differiscono e fanno un tutto perfettamente omogeneo, malgrado la dissonanza passeggera che riconduce bentosto, per farla meglio valere, una consonanza perfetta.

Ascoltate quattro persone che non si conoscono eseguire un quartetto; qualunque sia il loro talento, il pezzo sarà stracchiato inevitabilmente.

Se un concertista famoso, che non sia straniero a questa

specie di musica, arriva in mezzo ad un circolo ben unito, abituato a queste dolci e cordiali conversazioni, egli sarà caduto là come un secatore di Molière. Da quel punto addià la conversazione, addio ogni prezioso accordo! Nasce una discussione animata, nella quale non s'intende più nulla, perchè si parla a casaccio, si grida, si disputa, e si fa a gara a chi può parlare più forte. Baillet ha proprio ragione! Il Quartetto è una conversazione d'amici, di buoni amici che si amano e che si intendono. In questo circolo intimo si trattano tutti gli argomenti: ora è una poesia dolce e ridente; ora un dramma patetico; ora un'epopea sublime o una semplice e commovente preghiera; e sia che il tale o il tal'altro parli per dire la frase principale o per commentarla o per fare una specie di monologo a parte, vi avrà sempre unita perfetta fra tutti e analogia coll'argomento.

Ecco ciò che deve essere il Quartetto.

Ascoltiamo prima di tutto Haydn, colui che ha dato la forma e il fondo, come un modello che deve rimanere imperituro. Quale semplicità infantile! Quale purezza di forme! Candido come l'uomo dei campi, egli prega, canta, ride colla sua ingenuità, ed è invece uno scaltro e furbo compare nella fuga, che beffa ed inganna.

Haydn è il Gian Giacomo Rousseau della musica; anch'egli amava la natura, la vita dolce e tranquilla in mezzo ad essa; e, al pari del filosofo, egli sembra doverle tutta la sua scienza tanto lo si comprende facilmente. Ond'è che Baillet aveva una predilezione per Haydn e lo riabilitò vittoriosamente nello spirito d'un gran numero di persone che accusavano il grande musicista d'essere passato di moda e d'essere diventato un papraccone.

Con Haydn il Quartetto era rimasto nei limiti d'una conversazione di famiglia: ciancio, preghiera e minuetto; l'inverno a canto al fuoco, l'estate in giardino sotto il pergolato fiorito. Mozart viene e spoglia il carattere primitivo del suo predecessore per diventare più mondano ed appassionare vie più il suo argomento. Se egli ride, non è più colla buona e schietta gioia di Haydn; s'egli piange, non è già fra le preghiere, ma come Desdemona, come un poeta che ha il cuore traboccante di tristezza e d'amore, dal suo primo Quartetto fino al *Requiem*, il più efficace fra tutti i suoi drammi. Ma, se Mozart ha captato in uno stile più drammatico di Haydn, se il suo genere ha più della scena che della chiesa, egli non ha però ingrandito il quadro, e lo ha lasciato tal quale era stato creato — e in ciò si accosta al maestro.

Dopo di lui, il genio più fecondo che abbia mai esistito, ecco venire Beethoven, che ha amplificato, esteso il dominio del Quartetto, facendogli oramai calzare il coturno, ciò che Mozart non aveva fatto che accidentalmente. Per l'arditezza e l'elevazione dei suoi pensieri, egli lo trasporta a lato degli eroi di Shakspeare, di Goethe, di Schiller, dà a ciascuno strumento una parte più importante, e ottiene dalle frasi più semplici effetti d'una maestria e d'una forza sconosciuta prima di lui. Tuttavia, malgrado questa gravità, malgrado questa grandezza ammirabile che domina tutto e potrebbe facilmente permettere di trasformare ciascuno dei suoi Quartetti in Sinfonia, egli abbandonò per il primo il minuetto per lo scherzo più vivo, più rapido, più irrequieto; ed è appunto in ciò che i suoi successori lo imitarono. Trovava egli la forma del minuetto troppo abusata, troppo invecchiata per le regioni nuove verso le quali doveva elevarsi il suo genio sublime?

Presso Spohr, benché egli non giunga che dopo Haydn, Mozart e Beethoven, non vi ha un passaggio che non conduca una modulazione, un accordo nuovo, inaspettato. È un quadro al quale i dettagli e gli accessori diligentemente curati danno un valore immenso. Da per tutto una ricca e possente armonia scorre a fiotti — da per tutto, perfino nel Quartetto-solo, dove le parti d'accompagnamento, pur tenendosi nell'ombra dinanzi al primo violino, conducono ad accordi splendidi che danno al canto del solista un colorito, una vita, che lo mettono meglio in rilievo.

In ciascun quartetto di Spohr, ogni parte ha, più che altro, il suo scopo, il suo interesse, la sua specialità da cui non devin mai. Benché egli sia, in generale, castigato e severo, lo stile



di Spohr, che ama particolarmente le forme del *sei per otto* e dei suoi derivati, esercita sul musicista una seduzione potente, quando egli è riuscito una volta a comprenderlo. È una musica dolce, tonica e ritmica, che vi culla, vaporosa e vaga come la poesia degli Orientali. Collocato tra Haydn, Mozart e Beethoven, Spohr, mentre inclina verso i due primi, ha saputo crearsi una maniera, degli effetti e uno stile originale che lo immortalizzano al pari di essi.

Beethoven aveva ben compreso che se il Quartetto può conformarsi allo stile sinfonico per ciò che è grandezza e maestà di pensiero, non deve però mai rivestire il *brío* della sinfonia; e Onslow lo comprese come Beethoven, egli che, malgrado la sua impetuosità e la sua vena ardente, che non s'incontra altrove, non ha mai oltrepassato i limiti che ci tracciano il bello ed il vero.

E nondimeno, come gli sarebbe stato facile di lasciarsi trasportare, a questo maestro di cui ciascun'opera sembra un'improvvisazione che emana da un'anima di fuoco, sotto l'impressione dell'estasi!

Lo abbiamo visto: altrettanti stili differenti quanti vi hanno nomi splendidi in questo firmamento dell'arte. E pure essi si sono intesi, sono partiti dallo stesso punto: il vero! Gli è solo per il vero che riuscì loro di parlare il linguaggio del genio!

Oggimai che cosa rimane al compositore che verrà dopo tutti questi grandi nomi? Come scriverà egli? In qual stile? Però che essi hanno tutto detto, tutto fatto, in melodia e in armonia. No: il genio non dirà mai la sua ultima parola; egli è inesauribile come il suo principio, che è divino; e sempre vi avranno grandi poeti, grandi pittori e grandi musicisti!

(Gazette Musicale).



Leggesi in uno dei fogli musicali più autorevoli di Lipsia: In Inghilterra da qualche tempo si è intrapresa la costruzione di vasto sale di concerto provvedute di organi i quali sono principalmente destinati all'esecuzione di pezzi che esigono grandi masse vocali e strumentali, come gli oratorii ed altri. Il più grande organo di questo genere, un organo di proporzioni gigantesche, a tal punto che si esigono due macchine a vapore per metterne in movimento i mantici, venne testè stabilito nell'Albert Hall di Londra.

Affine di richiamare l'attenzione del pubblico su questo grandioso lavoro, nell'occasione dell'Esposizione internazionale, si fecero convenire a Londra quasi tutti i più celebri organisti di Europa, come Maily da Brusselle, Lehr da Segedino, l'organista della Corte Austriaca Bruckner, il prof. Haupt di Berlino, il prof. Herzog di Erlangen, il dott. Faisst di Stoccarda ed altri.

Benchè, dice il giornale tedesco, non sia stato precisamente l'interesse artistico che spinse gli Inglesi ad una impresa così straordinaria, il progetto non è meno grandioso e merita di essere fatto notare dagli amatori dell'organistica e della musica sacra.

A Parigi è imminente la prima rappresentazione d'un nuovo *vauveville* intitolato: *Le Roi Carotte*. Il preventivo delle spese della messa in scena di questo spartito, prima della guerra, stabiliva 214,000 franchi per sette mesi a cinque artisti principali.

|                                      |           |
|--------------------------------------|-----------|
| Il sig. Montaubri doveva avere . . . | L. 50,000 |
| Madameigella Teresa . . . . .        | 42,000    |
| > Roeder . . . . .                   | 42,000    |
| > Bouffar . . . . .                  | 30,000    |
| > Lasseny . . . . .                  | 10,000    |

Queste spese sono ora alquanto ridotte; basti sapere che madameigella Teresa si contenterà di 100 lire per sera, e madameigella Bouffar di 40!

\*

Negli esami che ebbero luogo giorni sono al nostro Conservatorio si è ammirato un piccolo prodigio musicale, una fanciulla di 11 anni, che dopo soli 2 anni di corso, eseguì con mirabile sicurezza ed espressione un pezzo difficilissimo per pianoforte di Dima Fumagalli. Il Fumagalli stesso, che è suo maestro, asserisce di non aver mai trovato tanta intelligenza musicale in alcun allievo di quell'età. Il nome di questa artista è: G. Galloù.

\*

Un aneddoto retrospettivo.

Siamo nel 1848: il teatro dell'Opera Comica di Parigi prova i *Maschietti della Regina*. Un mattino Halevy, mentre fa colazione, intende canticchiare nel cortile... ascolta... si turba, impallidisce. — Un muratore cantarellava il motivo della marcia del primo atto. — Gran Dio! solama il maestro, questo motivo non è dunque mio: in ho copiato, rubato, plagiato; chi sa? la mia opera è forse piena di simili colpe, senza che io lo sappia... che fare?

Dopo essersi disperato buona pezza, ed aversi strappato parecchie manate di capelli, il disgraziato Halevy manda il servitore a domandare informazioni. Il muratore-cantante risponde « che egli ha colto questa *arietta* in bocca al capo-mastro, il quale verrà fra un'ora. »

Halevy passa quest'ora a picchiare il capo contro le muraglie non imbottite del suo appartamento.

Viene finalmente il capo-mastro: lo s'interroga, egli fruga, si gratta la fronte, fruga ancora e finisce per dire: « ci sono, è un'aria nuova che ho inteso all'Opera-comica, dove fu ricestrata un muro durante le prove. »

S'indovina il resto. Halevy salta al collo del suo salvatore e invita tutti i muratori a colazione.

\*

Liszt e Rubini formarono il disegno di viaggiare insieme per certa nazione d'Europa, dando concerti nelle principali capitali delle provincie. Giunti ad una città, di cui tacciano il nome, il concerto fu subito annunziato. Cartelloni immensi e programmi in carta velina adornati da fregi e da rabeschi, non mancò nulla di ciò che suggerisce la moderna scienza della *reclame*. Viene la sera fissata e Liszt e Rubini (Liszt e Rubini!) si presentano nella sala, in cui si trovano poco meno di 30 persone!

Rubini sbuffa di collera e non vuole cantare; Liszt al con-

trario vuol vederne la fine e supplica il suo compagno di far del suo meglio, considerando che le persone che formano il pubblico sono indubbiamente le più intelligenti del paese.

Il concerto incomincia.

Liszt si siede al cembalo e suona in modo da sbalordire il suo auditorio. Viene la volta di Rubini che canta colla voce più falsa di questo mondo. Viene ancora la volta di Liszt, e questi, finito il pezzo, si rivolge agli uditori, e dice loro:

— Signori e signore (non ve n'era che una); mi pare che vi abbiamo dato della musica a sufficienza, e che sarete soddisfatti; volete voi farci l'onore di cenare in nostra compagnia?

Il pubblico vacilla, si consulta, e dopo pochi minuti conchiude coll'accettare.

La funzione costò a Liszt 1200 franchi.

Al giorno seguente i due celebri artisti fuggirono da quella città. E fu un errore; bisognava dare un altro concerto, e il pubblico sarebbe certamente accorso in folla, se non per udire della buona musica, almeno per la speranza di cenar bene.



Al teatro dell'Opera di Parigi doveva andare in scena l'*Ebreo* il giorno 11. Alla mattina del 12 l'*Opinion Nationale* scriveva quanto segue:

« È ieri sera che ebbe luogo la prima rappresentazione dell'*Ebreo* al teatro dell'Opera. Noi abbiamo udito il capolavoro d'Halevy con un nuovo piacere, grazie al talento dei suoi interpreti. La signorina Maudit spiegò nella parte difficile di Rachele un talento superiore che non sapremmo paragonare che a quello del sig. Bosquin nella parte di Leopoldo. Egli disse la serenata con un'arte incantevole; noi abbiamo già prodigato i nostri elogi più volte al sig. Villaret nella parte di Eleazaro, e non temiamo di ritornare sull'argomento, perché vi hanno delle cose che non si saprebbero ripetere abbastanza. »

Alla lettura di questo articolo ogni lettore ingenuo potrà credere che la rappresentazione del giorno 11 sia stata un gran successo; ma nossignori, perché la rappresentazione del giorno 11 era stata differita al giorno 12!



Sabato 19 agosto.

La scelta della *Marla* per il Politeama fu un infelicissimo pensiero, e la rappresentazione ne ha fornito una prova incontestabile.

In un teatro in cui si beve e si fanno circolare le tazze di birra durante lo spettacolo, in cui il vento penetra dalla tettoia colla disinvoltura d'un inquilino che non è alla vigilia del San Michele, e in cui quando una parte di pubblico raccomanda all'altra parte di far silenzio lo fa con un chiasso che soffoca le voci dell'orchestra, e quando si è riusciti bene o male ad udire un pezzo che piace (e tutto piace) si copre coi battimani il pezzo che vien dopo; in un teatro in cui avviene tutto ciò, il capolavoro del Flotow doveva necessariamente aver l'aria d'una povera fanciulla della campagna perduta nella folla d'una grande città. Per quel teatro, e per quel pubblico, ci vuole la grand'opera, vale a dire l'operone che ha polmoni da vendere, e che ha tanto fiato in corpo da empirne il teatro e da mandarne anche in piazza a beneficio di quella porzione filosofica di pubblico che è riuscita a trattare le proprie passioni economicamente e che pone la musica fra i piaceri che non costano nulla.

Uno sproposito ne tira un altro. Scelta male l'opera furono anche scelti male gli artisti per interpretarla. La signora d'Aponte (Marta) ha una vocina gradevole, ma troppo piccola per il Politeama; canta con buon metodo, con grazia, ma troppo spesso non si sente, e quando vuol farsi sentire e sforza la voce; allora addio sicurezza di tono. È un peccato, perché è indubitabile che in un piccolo teatro, ben raccolto, ben chiuso, la d'Aponte saprebbe meritare applausi maggiori e migliori di quelli che le concesse il pubblico sovrano del *Ticini*.

La Magi, che aveva provato altra volta le carezze di quel mostro che si chiama la critica, corre rischio di provarne oggi i morsi; è certo che i più caldi ammiratori delle sue grazie non sapranno come fare a perdonarle le sue stonature; ma perché cantare la parte di Nancy, quando non ha voce sufficiente per quella parte, ed è costretta a starsene al di sotto dell'intonazione come sotto un peso che la opprime? Il timbro della sua voce è già per natura sordo, se poi vi si aggiunge l'incertezza o la fatica dello sforzo diventa un rantolo che fa male. Quasi tutti i pezzi concertati e in special modo il quartetto bellissimo del secondo atto furono storpiati orribilmente; non dirò che fosse sempre la Magi a dare il segnale della stonatura e che i suoi compagni non avessero almeno molta disposizione a lasciarsi condurre fuori di strada, ma è certo che se anche gli altri sto-



narono, la vezzosa Magi (ipocrisia di mestiere), la simpatica Magi tonò più di tutti.

Il baritono fu pieno di buona volontà, e s'ingegnò di cavarcela alla meglio con pochi mezzi, e il basso non fece né caldo né freddo: piacque invece assai il tenore Serazzi, il quale almeno cantò giusto ed ha voce sufficiente per la sua parte. Abusa, è vero, di smorzature e di effetti di dolcezza e il suo metodo di canto sembra un po' lezioso, ma non sbaglia mai e riesce sempre a fare quello che vuol fare; dopo tutto, fra i suoi colleghi « in quest'opera, ha il primo posto, e ciò giustifica pienamente gli applausi entusiastici del pubblico.

Per ciò che è cori ed orchestra lo spettacolo fu appena mediocre.

Se la *Marta* non ebbe un esito molto lusinghiero, il ballo *La Comtesse d'Égmont*, andato in scena pochi giorni prima, fu invece un successo strepitoso nel proprio significato del vocabolo. Il vecchio capolavoro del Rota, ringiovanito dal Bini ad uso del Politeama, è, come è facile immaginare, poco riconoscibile: così qual'è sta nondimeno a parecchie migliaia di metri sul livello coreografico dei teatri secondari, e le accoglienze che gli faranno fatte sono ragionevoli. La messa in scena è discreta, le decorazioni modeste senza cadere nello scrupolo, e il vestiario decente; come se tutto ciò non bastasse ancora vi ha una prima ballerina della famiglia dei folletti, una cosetta piccola, agile, disinvolta che risponde al nome di Rosina Viale. Descrivere il balloro giovanile del pubblico quando ella danza è cosa che fa venire le lagrime agli occhi per la tenerezza, ma la penna d'un critico spassionato deve mostrarsi più forte delle più forti commozioni.

Ora si aspetta il *Ballo in Maschera* che verrà interpretato dalle signore Magui (Anelia), Bassi (Oscar) e Magi (Ulrica), dal Toressi, dal Corti, dal Cornago e dal Bernasconi. È pure alle prove il nuovo ballo del Magri, di cui si pronosticano mirabilia.

La Scala annunzia ufficialmente la sua apertura per il 2 settembre col *Guarany* del Gomes, di cui sono già molto innanzi le prove.

Oltre questo spettacolo, nel mese di settembre avremo la compagnia Milanese al teatro di questo nome, e la compagnia drammatica Calzoldi-Diligenti al teatro Re (vecchio).

Apprendo or ora il programma delle feste che si faranno per l'inaugurazione dell'Esposizione. E prima di tutto è bene ripetere perché anche gli increduli ne siano persuasi: si faranno delle feste!!!

Un'apposita commissione fu nominata all'opo dalla Giunta Municipale, e questa commissione tenne varie sedute nel palazzo di città. Vi fu grave discussione fra i novatori più audaci e i novatori meno arrischiati, e finalmente si riuscì a mettersi d'accordo, decretando, tanto per innovare:

- 1.° Una festa popolare ai Tivoli!
  - 2.° Illuminazione splendida della Galleria Vittorio Emanuele delle principali vie della città!!
  - 3.° Grande spettacolo pirotecnico all'Arena!!!
  - 4.° Illuminazione del Duomo con fuochi del bengala!!!
- Non ci è altro, non ci è proprio altro, ma mi pare che basti. Evviva dunque le commissioni apposite!

S. F.



Torino, 17 agosto.

Siamo al luncino delle novità, delle notizie, d'ogni avvenimento teatrale e musicale qualsiasi. Tutta la razione della scorsa quindicina consiste nell'andata in scena della *Beatrice di Tenda* doppiamente torturata, sebbene la protagonista signora Castigliati, allieva del nostro egregio maestro cav. Lambertini, vi abbia assai felicemente esordito, e nella improvvisa scomparsa del tenore Alegiani, che colpito forse dal rimorso d'aver cagionata la morte della moglie di Filippo, ha preso il volo (e l'ultima quartale insieme) l'altra mattina lasciando l'impresa nel massimo degli impacci.

Negli anni scorsi, e principalmente a quest'epoca, erano gli impresari che fuggivano, ovvero cambiavano di nome tanto per poter cambiare le scritte e darne quanto meno potevano agli artisti. Quest'anno, che abbiamo impresari onesti, che fanno del loro meglio per mantenere i loro impegni verso il pubblico e verso gli artisti, ecco che questi scongiurati piantano lì su due piedi l'impresario e buona notte a chi resta. Ma come va questa faccenda? O che! crede forse il signor Alegiani d'aver fatto una bella cosa? E la sua firma posta sotto alla scrittura coll'impresa val dunque niente? E se un uomo, un artista, non dà valore alla propria firma, quanto a lui stesso ne rimane?

Al Liceo sono terminati la settimana scorsa gli esami, e tra breve avremo il saggio finale pubblico; frattanto buon numero degli allievi della classe corale studia lo spartito del *Roberto il Diavolo*, avendo la nuova impresa stimato utile procacciarsi l'intervento di queste nuove, fresche e robuste voci nella prossima stagione di carnevale-quaresima.

Che si apra il teatro Vittorio ciascun lo dice, come e quando non si sa: come non si sa punto cosa intenda di fare il nostro Municipio per solennizzare il traforo del Ceniso, la cui inaugurazione è fissata per il 17 del prossimo settembre. Probabilmente, come di solito, i nostri Padri coscritti aspetteranno all'ultimo, e poi se le cose andranno giù alla carlona, come Dio non vuole, darán la colpa alla strettezza del tempo.

Abbiamo in Torino l'egregio maestro Achille Montuoro il quale attende a far pubblicare su questi diari politici il saggio d'una sentenza in suo favore ottenuta da codesta vostra Corte d'Appello.

C. M.

Londra, 14 agosto.

Il programma per la stagione dei concerti, che sarà inaugurata sabato prossimo al teatro del *Covent Garden* sotto la direzione del maestro Rivière, è stato pubblicato, ed è singolarmente attraente. Un'orchestra di cento professori, una banda militare di cinquanta suonatori, un coro di cinquanta voci, un principe nella persona del Poniatowski, il quale dirigerà una gran marcia trionfale, intitolata *il Ritorno di Riccardo Cor di Leone*, per piena orchestra, banda militare e coro, da lui espressamente composta per questi concerti; e tutta un'armata di cantatrici e di solisti strumentali del mondo vecchio e del mondo nuovo: ecco in succinto cosa ci promette il maestro Rivière.

Fra i solisti del mondo nuovo farò menzione di un Arturo Lincoln da Nuova Orleans, il quale porta per la prima volta in Europa un strumento novissimo e straordinario, denominato il Crystalphonicon. — Su questo strumento esso eseguirà colla

mano destra un asolo con variazioni, accompagnandolo colla mano sinistra sul pianoforte.

Non commetterò quindi la gravissima mancanza di passar sotto silenzio uno dei pianisti — il Chevalier Antoine De Koutski, pianista di sua Maestà l'Imperatore di Germania, il quale è stato scritturato e apparirà senza dubbio con tutte le sue decorazioni!

Ma degli artisti e dei pregi loro avrò ampio tempo di parlarvi in avvenire. Oggi mi contento di annunziarvi che anche sir Julius Benedict ha consentito a scrivere una gran marcia per i concerti del signor Rivière, e che l'amabile maestro è partito alla volta della Germania per cercare forse nella gloria militare di quel paese una ispirazione al suo genio non straordinario. E il maestro Arturo Sullivan, del quale gl'inglesi ostinansi a fare una cima d'uomo, è stato scritturato per dirigere esecuzioni di musica classica nelle sere del 23 e 30 agosto, e di musica sacra nelle sere del 25 agosto e 1 settembre.

Al fine di render vario il più possibile il programma, la prima parte di ciascun concerto deve avere un carattere speciale.

Noi lunedì musica popolare; musica d'opere nei martedì; musica classica nei mercoledì; ballate nei giovedì; musica sacra nei venerdì; e musica nazionale ogni sabato.

Avendo notato in un precedente carteggio le opere rappresentate al teatro del *Covent Garden* nel corso dell'ultima stagione, giova ora notare quelle rappresentate al teatro di *Drury Lane* dalla compagnia dell'*Her Majesty's Opera*, le quali non furono che 13 nell'ordine seguente: *Lucrezia Borgia*, *Linda di Chamounix*, *Norma*, *Paolo*, *il Trovatore*, *la Soubriole*, *Fidello*, *gli Ugonotti*, *Lucia di Lammermoor*, *Roberto il Diavolo*, *la Figlia del Reggimento*, *Semiramide*, *Rigoletto* e *Anna Bolena*.

Il teatro di *San Giacomo* (St. James's) sarà riaperto il 30 settembre prossimo, sotto la direzione della simpatica e brava americana signora John Wood con una compagnia di canto, nella quale brillerà Miss Rose Harsee dopo aver brillato per circa due anni in America, d'onde sta per ritornare. Si daranno opere inglesi, e la compagnia assumerà il titolo di *Royal National Opera*. Le trattative in proposito non essendo compiute, riservo la parola in appresso.

Due notevoli alleanze sono state fatte nel mondo musicale. Il Cav. Tito Mattei ha sposato la signora Colombo, che debuttò al Teatro del Liceo ai tempi dell'*Italian Opera Buffa Company*; e il signor Vizzani ha sposato l'altra nipote della Titieni. Una delle due nipoti della Titieni si sposò vari anni or sono al maestro Bevignani il quale dev'esser ben lieto del suo matrimonio, poiché ad essa deve gran parte della prospera fortuna che seconda i suoi umili sforzi.

Se la medesima fortuna seconderà i voti del non esimio tenore Vizzani, resta a vedersi; ma è certo ch'egli soffrirebbe amaro disappunto, ove avvenisse altrimenti. Durante la stagione infatti faceva credere che il signor Vizzani si sarebbe accoppiato con una non esimia ma rinomata cantatrice francese. Ma all'ora in cui scrivo, il signore e la signora Vizzani trovansi in mezzo a voi, essendo loro intenzione passar la luna di miele sotto l'amoroso cielo d'Italia. Il cavaliere e la signora Mattei sono andati a rinfrescare i loro ardenti e sinceri amori a Spa.



**BERGAMO.** Il 14 corrente fu inaugurata la stagione di fiera al teatro Riccardi col *Roberto il Diavolo*. Gli esecutori (signore Langola e Pellegrini e signori Celada, Marinuzzi e Galvani) si fecero applaudire vivamente ripetute volte. I cori, salvo alcune uscite, furono indevoli; ottima Orchestra, diretta dal maestro Zocchi. La 2.ª rappresentazione confermò il successo della prima.

**BOLOGNA.** Si dice che nel prossimo ottobre il teatro Comunale si aprirà col *Lohengrin* di Wagner. Ecco una notizia che desideriamo che non sia smentita.

L'apertura del teatro Brunetti è imminente ed avrà luogo col *Don Chisciotte*.

**PIACENZA.** Ci scrivono: — Il *Rigoletto*, stupendamente interpretato dalla Lotti (Gilda), dalla Tiozzo (Maddalena) e dal tenore Galli, ebbe esito felicissimo. La Lotti ebbe i primi onori; gli applausi e le chiamate con cui il pubblico volle testimoniarle la sua ammirazione sono indescrivibili. Accanto ad essa emerse il tenore Galli, dalla bellissima voce. La Tiozzo fu un'eccezionale Maddalena. Piacque pure il baritone Sterbini, sebbene fosse alquanto indisposto; bene il Dal Fabbro (Sparafucile), buoni i cori e l'orchestra. Di questo eccellente spettacolo non avremo che tre rappresentazioni: l'ultima fu una vera festa per tutti, e specialmente per la Lotti e per Galli.

**LIPSIA.** Il giorno 17 corrente doveva aver principio una serie di rappresentazioni-modello di tutte le opere teatrali di Mozart, in ordine cronologico, cioè: 17 agosto, *Idomeneo*; 20, *Il ratto del serraglio*; 22, *La pazzia di Tito*; 25, *Le nozze di Figaro*; 28, *Don Giovanni*; 31, *Così fan tutte*; 2 settembre, *Il Flauto magico*.

**PARIGI.** Al teatro delle *Variétés* sarà quanto prima eseguita una nuova opera buffa di Hervé, intitolata *Le Trône d'Écosse*.

— All'Opera-Comica si sta preparando *Le prières Clara*.

**PASSY.** Il teatro riaprì domenica passata le sue porte per una rappresentazione a beneficio della società di mutuo soccorso degli operai del circondario. Molte opere dell'Opera-Comica di Parigi ebbero in *les Bataillons de France*, e il duetto del *Préservé-Gives* sulla signorina Guillot, il teatro era affollatissimo, e si fece un bell'incasso.

**HOMBURG.** Verrà rappresentata verso la fine del mese *L'Amazzone* del nostro compianto Recensori suona in Patti, Le Treballi, il Botini e le Stelling. L'opera sarà posta in scena dall'autore. Le aspettazioni sono grandi.

**CADICE.** I *Parisiens*, andati in scena il 29 luglio, furono esultati dalla Ordeñana-Therini, dal Cori, dal Petit e dal Cesari. L'esecuzione fu eccellente e l'esito assai lusinghiero. Ai *Parisiens* tornerà succedere il *Patois*.



— Milano. Ieri, ad un'ora post, ebbe luogo nel R. Conservatorio di musica la prova della prima accademia finale dell'anno scolastico (1870-71), ed oggi alla stessa ora avrà luogo la prova dell'altra accademia finale. Le accademie sono fissate per il 21 e il 22. Ce ne occuperemo nel prossimo numero.

— Il nuovo teatro Sociale, che si sta costruendo in Piazza San Fedele, sarà illuminato col sistema Bertini, che permette di raccogliere tutti i prodotti della combustione e di mandarli all'esterno senza recare danno agli spettatori ed alle decorazioni.

— Roma. Verranno collocati sul Monte Pincio 30 busti di illustri italiani fra i quali quelli di Rossini, Donizetti e Mercadante. — E Bellini!



— **Bolzaneto.** Scrive il *Mohicuto*:

Il paese di Bolzaneto si sveglia a nuova vita.

In meno di cinque mesi, improvvisò un corpo di musica, composto di 40 circa individui, tutta scelta e buona gioventù.

Domènica scorsa, a titolo di reciproca fratellanza, nella vicina Murto, diedero saggio del loro sapere, e quasi ebbero il piacere di udirti, di molto si congratularono col valente maestro signor Eugenio Sala, e colla direzione, per il modo veramente prodigioso con cui riuosce una tanto bella istituzione, che dopo pochi mesi di lavoro sapeva tanto bene disimpegnarsi nello studio dell'armonia.

— **Napoli.** I professori del Collegio di Musica soffrono al nuovo direttore, Laura Rossi, un banchetto allo Scoglio di Friso.



— **Parigi.** Sotto il titolo: *La musica e il teatro nell'anno 1871*, il signor Marinet, direttore del *Théâtre Lyrique*, pubblicò un opuscolo che tratta specialmente del Conservatorio, dell'Istituto, dei teatri, de' loro difetti e delle desiderabili riforme.

— **Gaston Hirsch** di Metz scrisse un *Inno a Metz*, nel quale egli canta la trista sorte di questa città e le predice un prossimo migliore avvenire. Oskar Commetant, il critico musicale del *Siecle*, metterà in musica questo Inno, che si vuol eseguire solennemente.

— Il gran concerto dato il 6 corrente al Circo dei Campi Elisi, a beneficio degli orfani dell'esercito, attirò una folla straordinaria. Non meno di 6000 persone occupavano la sala, che raddoppiava così il fiore della società parigina. L'introito fu vistoso e le offerte ai bacili non indifferenti.

— **Varsavia.** La Società filarmonica aprì un concorso musicale: 1.<sup>o</sup> per la composizione di una Sonata per pianoforte con un istrumento da corda o da fiato; 2.<sup>o</sup> per la composizione di un coro a quattro parti per voci miste, sul testo del salmo XCIII secondo la versione di J. Kochanewsky. Il termine per l'invio delle composizioni è fissato al primo novembre prossimo. I premi per l'opera che sarà giudicata migliore sono: per la Sonata rubli 150; per il coro rubli 50. Il giuri sarà composto dei signori Franz Liszt, Reinecke, Muziesko, Miabéimer e Zarzycki. Al concorso non possono prender parte che compositori nati o dimoranti in Polonia. I manoscritti devono essere indirizzati al Comitato della Società Filarmonica, muniti di un'epigrafe ed accompagnati da una lettera suggellata contenente il nome e la dimora del compositore e portante esteriormente la stessa epigrafe.

— **Hai.** Si sta costruendo, nella Gran piazza, il piedestallo della statua che verrà eretta in onore del grande artista Servais, morto nel 1866.

— **Gand.** In occasione d'un'opera di beneficenza, nella rotonda dell'Università, alla presenza delle autorità cittadine, i fanciulli delle scuole gratuite eseguirono un'operetta in un atto, intitolata: *Het arme kind*, parole di J. Story, musica di Carlo Miry. Un'opera, eseguita senza costumi e senza decorazioni da giovinette che avevano appena ricevuto un'istruzione elementare incompleta, sembrava una burla; e nondimeno fu una realtà ed una realtà bellissima. Non solo l'operetta di Miry fu eseguita, ma lo fu pure assai bene, con talento e con anima: tanto che gli applausi furono frequentissimi e che si dovette dare una seconda rappresentazione per il pubblico nella sala dell'Università.

— **Monaco.** La R. Direzione del teatro popolare (*Volks-theater*) mette al concorso due premi, il primo di talleri 300, il secondo di 200, per un *opérette* con complete e cori. Al concorso sono ammessi tutti gli scrittori tedeschi.

— **Vienna.** La *Presse* smentisce la notizia della malattia di Flotow, il quale intende di recarsi a Parigi nel prossimo ottobre.



— **Pavia.** Eusebio Torrioni, artista di canto.

— **Palermo.** Gioachino Bonanno, professore del Conservatorio, pianista e compositore di merito.

— **Baltimora** (Stati Uniti). Il professore di musica Muller, di Lancaster.

— **Milwaukee** (Stati Uniti). Cristiano Wahl, tedesco di origine, compositore.

— **Amburgo.** Brettschneider, cantante del teatro della città, morì il 15 giugno.

— **Vienna.** Carl Salzman, professore di musica.

— **Parigi.** Leo Lion, compositore di romanze per canora e di pezzi per pianoforte.

— **Praga.** Lella Ricci, artista di canto che prometterà di percorrere una splendida carriera, morì il giorno 8 corrente, a 20 anni.

— **Valenza.** (Spagna) Veneslao Agretti, tenore italiano.

Il *Figuaro* di Parigi smentisce la notizia della morte dell'imprenditore Fisk in Nuova-York.



Signor M. L. — **Lugano.**

Non è colpa nostra. Grazie delle vostre parole gentili. È probabile che un altro anno la *Gazzetta* adotterà alcune altre innovazioni, fra le quali quella che voi desiderate.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opposti Firenze, Genova.

Tipi Ricordi. — Carta Janet.



DI MILANO

N. 35.

27 AGOSTO 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Eccole tutte le Domeniche

Da numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Tutti Associazioni musicali, oltre molti premi in Opere complete, Inno, Sinfonia, Fotografia, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 pregiati fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Al presente numero va annesso il 12.<sup>o</sup> fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

## LE DUE ACCADEMIE FINALI AL CONSERVATORIO

L'entusiasmo del pubblico per gli Esami del Conservatorio si è raddoppiato per le Accademie Finali e per le prove di queste Accademie: la folla invase non solo le sale e i corridoi, ma straripò nei cortili adiacenti, e tutto ciò col calore etiopico di questi giorni. Non c'è però da lamentarsi di questo interesse, che aumenta per il nostro Istituto Artistico, e Dio voglia che la critica, nel renderne conto, faccia il giusto computo degli applausi, e deduca tutto il bene ed il male così dei risultati come dei mezzi impiegati per ottenerli.

Per parte nostra confessiamo che, attribuendo le dovute lodi a chi spettano, andremo cercando con minuzioso rigore e ci soffermeremo a preferenza sui difetti, sulle mancanze e sulle esagerazioni, perchè il dir troppo bene giova poco, e l'indicare il male con giusta ed imparziale severità può essere invece di somma ed efficace utilità.

Cominciando, per esempio, dalle esagerazioni, confessiamo che due Accademie ci sembrano superflue, inutili, dannose. Scopo vero di queste Accademie finali è di mostrare al pubblico i buoni frutti del Conservatorio, anzi gli ottimi, non già i mediocri e perfino i cattivi. Questo ufficio limitato delle Accademie finali

ci sembra maggiormente necessario oggi che il pubblico accorre più numeroso ad ascoltare, e che la stampa è chiamata ad esercitare il suo sindacato. Né il dire che si applaude tutto e tutti vale a scusare l'esposizione di certe voci fiacche, di certi talenti d'esecutori incompleti, di certi compositori o immaturi o privi d'ingegno; è bensì vero che ogni pezzo è applaudito, ma non è difficile discernere l'applauso di simpatia, di parentela, di convenzione, di compiacenza, d'indulgenza, dall'applauso pieno, caloroso che sgorga dal cuore. — Ci sono poi degli inconvenienti meno visibili, ma realmente nocivi al regolare e completo andamento degli studi: due Accademie finali vogliono dire, per lo meno, una ventina di pezzi, alcuni dei quali lunghi e difficili, specialmente i saggi di composizione: questa quantità strabocchevole di musica importa la necessità di un numero eccessivo di prove, per le quali si fa un deplorabile sciupio di tempo, che si potrebbe meglio impiegare con regolari lezioni.

La facilità accordata agli allievi di composizione, anche a quelli che non hanno ultimati gli studi, di render pubblici nelle Accademie finali i loro lavori, è eccessiva: si è condannati ad udire degli aborti, dei mal riusciti tentativi, dei deplorabili tentennamenti. Quest'anno, per esempio, bastavano le due composizioni del Gallignani, e dell'Abbà, e tutto al più l'*ouverture* del Cerquetelli, ch'è veramente pregevole: gli altri hanno bisogno di studiare, e posto che hanno il tempo, si rassegnino ad aspettare.

L'esame imparziale dei due programmi delle Accademie ci persuade che di venti pezzi se ne potevano togliere nove, e ne rimanevano undici, i quali bastavano a formare un solo e bellissimo concerto, che sa-



rebbe stato di sommo onore per il Conservatorio, perchè quest'anno c'è veramente del buono. E così non avremmo avuto lo spettacolo desolante delle mediocrità pianistiche, delle voci male educate, delle cantanti che non vanno a tempo, dei corni che brontolano variazioni, e degli ottoni che rompono il timpano nella *ouverture* N. 5 del secondo programma.

Cosa è avvenuto dalla soverchia intrusione del mediocre? È avvenuto che dello due Accademie, una, la prima, è riuscita ineffabilmente noiosa, perchè naturalmente i migliori pezzi e i migliori allievi furono serbati per la seconda, affine di non mancare al vecchio precepto del *dulcis in fundo*.

Fatte sinceramente queste brevi considerazioni, passiamo ad una rapida rassegna delle due Accademie.

L'*ouverture* del Ravera, allievo d'organo in corso di studi, è un lavoro chiaro, regolare e d'effetto, benchè poco originale: sappiamo però che il Ravera è giovane di molto ingegno, studioso, e come esecutore l'abbiamo ammirato agli Esami.

Il pianista Giuseppe Piròvano che ha finito gli studi non è gran cosa: ha il tono fiocoso e sbiadito lo stile, per cui ebbe poco effetto il primo tempo del gran concerto in *la minore* di Hummel, pezzo molto celebre, ma d'un genere disusato, e per giunta monotono e diffuso. Fu suonato tante e tante volte che sarebbe proprio tempo di lasciarlo dormire in Biblioteca, per tutti i secoli di là da venire.

Uno dei pochi allievi di canto del Conservatorio, il tenore Ziliani, eseguì discretamente l'Aria nell'*Ebraica*, e diede discretamente, avuto riguardo alla difficoltà di cantare quella sublime melodia che esige forza di colorito e grande sostenutezza di fiato e di stile. Lo Ziliani però, se calca il teatro, guardi di sorvegliare gli atteggiamenti, e di guaire di certe inflessioni di voce che sanno troppo da cantoria di chiesa.

Il professore di pianoforte, Francesco Sangalli, esimio compositore, non conosciuto ed apprezzato quanto meriterebbe per la sua eccessiva e riguardosa modestia, fece suonare dall'allieva Vigna il primo tempo di un suo bel Concerto, assai notevole per bella condotta e per una certa eleganza di passi pianistici, difficili bensì ma perfettamente adatti alla mano. Questa composizione non deve essere di fresca data, perchè rieggia i concerti alla Hummel, alla Herz ed alla Kalkbrenner, che non sono certo i migliori modelli. — È peccato che non si abbiano potuto bene apprezzare tutti i meriti del lavoro, per il poco brio e la non troppa chiarezza dell'esecuzione.

Il *Saltarello* per istrumenti d'arco dell'allievo Battistini, il quale quest'anno non esce, è un saggio così ben riuscito da non potersi capire come sia stato introdotto nel programma delle Accademie finali. Il titolo di *Studio* non è ancora sufficiente a renderne tollerabili i difetti, che sono la disuguaglianza di stile, la poca appropriatezza del titolo, l'esser scritto malissimo per gli istrumenti d'arco, e il non avere ombra di originalità. — Il tipo lo si scorge chiaramente: è Mendelssohn, il Mendelssohn specialmente del quartetto, dei celebri *Trios*, e della Sinfonia in *la maggiore*, ove c'è appunto un *Saltarello* assai magramente imitato

dal sig. Battistini; al quale diciamo queste aspre verità, perchè traspare in lui un desiderio di fare, di elevarsi, ma con poca consistenza di studi: lavori adunque con perseveranza, cercando di correggere i difetti correggibili, e imiti pure i buoni modelli, ma con discernimento: e scegliendo una specie particolare di composizione, non vada fuori di strada, con digressioni aggiose, come fece nel *Saltarello* con grullo sortite melodiche che guastano il tipo caratteristico del ritmo ternario.

L'allieva di canto signorina Utz ha bella voce, eguale, chiara, bellissima persona scenica, ma vacilla troppo nell'intonazione e va così poco a tempo che il povero Corbellini, direttore dell'orchestra, è un miracolo se ha potuto accompagnarla, senza sconi, sino alla fine. Quanto alla scuola da cui esce, c'è la solita mancanza di correzione, la solita slegatura, e l'unica cura di certi effetti vocali a cui ogni regola di buon canto è sacrificata. — La *Fantasia* per corno sopra motivi della *Forza del Destino* è una pregevole composizione del professore Rossari, non male eseguita dal suo allievo Giulio Torriani: ma queste benedette *fantasie* sono così lunghe, ed il corno è così poco adatto a ripetere certe melodie, che davvero sarebbe carità cristiana l'omettere i pezzi di questo genere, con quelle variazioni stracchiate nelle quali è protagonista la saliva del suonatore. Sarebbero preferibili dei pezzi originali, scritti appositamente per l'istrumento, e specialmente più corti.

Il Quintetto di Hummel per pianoforte ed istrumenti d'arco, è una delle sue più belle ed ispirate composizioni, di molto superiore al Concerto in *la minore*; la signorina Caccia lo eseguì con precisione, scorrevolezza, ma con soverchia precipitazione, per cui il senso di alcuni passi quasi svanì nel rapido accavallarsi delle note.

Un'allieva di canto, la signora Bresciani, avrebbe meglio giovato a sé stessa non producendosi con un pezzo così difficile qual'è la cavatina di *Bianca e Fabiera* di Rossini: sono di quei pezzi, che hanno delle speciali tradizioni, le quali non si possono impunemente violare. La signora Bresciani è già scritturata e per questo esce dal Conservatorio senza aver bene educata la sua voce sconnessa, corretto il suo stile, perfezionate le agilità che le escono così disordinate dalla gola. E poi ha anche da aggiustare la pronuncia che non si capisce sillaba di quello che canta, e dice *sarto* per *sarto*, *Valico* invece di *Fabiera*, e così via.

La prima Accademia terminò coll'esecuzione di una specie di *Ode-Sinfonica*, di stile pittoresco, drammatico, descrittivo, un poco a somiglianza di quelle di Feliciano David. — Il soggetto è *Caino ed Abele* che cantano insieme, e con loro cantano gli Angeli o persino il Padre Eterno con voce di Basso profondo. Naturalmente c'è un programma che spiega il sacrificio di Abele, le ire di Caino, l'assassinio, la maledizione di Dio, e la fuga del reprobato, la quale offre propizia occasione ad un *fugato*, assai bello del resto e ben fatto. Questa musica a programma è facile che riescano poco, o che almeno ci sia della incertezza, della confusione e della sconnessione. Il signor Abbà, ch'è gio-

vanissimo, ma ricco d'ingegno e studioso molto, non ha saputo evitare questi inconvenienti, ma per compenso ha trovato qualche buona ispirazione ed ha sparso il suo lavoro di brani che piacciono, perchè sono bene ideati e ben tradotti in orchestra. Le disuguaglianze però sono talora eccessive, e i salti precipitosi: c'è persino un parlante d'opera buffa. È assai bello il *sei per otto in fa*, nel principio, che poscia ripete il coro d'angeli; ma somiglia un po' troppo, anche per la identica intonazione, al coro interno nel 1.° atto del *Faust* di Gounod. C'è poi del Verdi, specialmente una frase di Caino che par quella del Conte di Luna nel primo finale del *Trovatore*. — L'Abbà, pel modo che scrive, che istromenta, che armonizza e che dispone le parti, si palesa bene addentro nell'arte difficile del comporre. Si dedichi però ad un genere più preciso di quello descrittivo che conduce facilmente al confuso ed al barocco.

Nel prossimo Numero faremo una rapida analisi della seconda Accademia, superiore di molto alla prima pel talento e pel profitto maggiore degli esecutori e dei compositori.

(Continua.)

X.



RINALDI G. - *Fantasticherie* per Pianoforte.

LISZT F. - *Soirées de Vienne*, valse-capricioses d'après Schubert.

HELLER S. - *Dans les bois*, 7 morceaux caractéristiques.

GOTTSCALK L. M. - *Pasquinade*, Caprice.

PALUMBO C. - *Notturmo*.

MAGLIONE G. - 34.° Scherzo per Pianoforte a sei mani.

È da un pezzo che volevamo dir parola delle composizioni per pianoforte pubblicate da Giovanni Rinaldi sotto il titolo di *Fantasticherie*, ed in questa nostra rivista bibliografica, discretamente tardiva, vogliamo proprio incominciare da quelle.

Il Rinaldi è parco assai in fatto di composizioni, ed almeno assai cauto nel pubblicarle, e ciò ridonda tutto in suo elogio. Ma, guardate contraddizioni! quelli che si dovrebbero pregare a mani giunte perchè non esponessero mai la loro musica infelice alla faccia del sole, sono proprio quelli che covano ad ogni momento composizioni di ogni sorta; altri invece che vantano, come il Rinaldi, ottime qualità, se ne stanno in disparte, per cui avviene che nel campo dell'arte si incontra più soventi il loglio che il grano.

Le *Fantasticherie* del Rinaldi consistono in sei brevi composizioni, paragonabili a bozzetti in pittura. E v'è difatti, fra le altre cose, un *lozzetto campestre*, di colore tutto mantanino, ma che ha il tipo di cosa selvaggia; taleché in certo punto ricorda il verso dantesco che parla della

— selva selaggia ad usura forte.

È curioso assai il carattere di questo pezzo e rivela esso solo il molto ingegno dell'autore: è a salti, ad episodi non aventi fra loro nesso apparente; dà l'impressione del vedersi davanti un paesaggio deserto, inospitato.

Più soave e più completo nel suo svolgimento è il *nocturno*,

del rito in cui ad un passo di biserome che serve di studio alla mano destra è adattata una melodia blanda e severa nel tempo istesso alla mano sinistra.

È finissima è pure la *gondoliera in la benolle* in tutte le sue parti; nell'attacco del motivo, nella frase in *fa minore*, nell'altra in *fa maggiore* affidata alla mano sinistra.

Facciamo soltanto una riserva per il ritmo della prima di queste composizioni, quella cioè intitolata - *Ad un fiore!* il qual ritmo zoppica alquanto. Pare che la frase si trovi un po' troppo stretta in quell'attacco che succede sempre sul secondo movimento della battuta.

La *Nocturno* è delicata ed espressiva; ma a questo corto brano di musica si doveva dare un altro titolo, volendo assolutamente darcene uno. Più che un racconto, sembra esso un sospiro, un gemito a stento represso da un'anima addolorata. E questo stento e quest'angoscia sono benissimo espressi dalle *sincope* che chiudono la composizione.

Molto graziosa è la *Mazurka in do benolle*. È felicissima la uscita in *sol*.

Del lato pianistico queste *fantasticherie* non possono essere fatte meglio; vi è assai finezza di gusto, correttezza somma, e quel gran pregio infine d'essere appropriate allo strumento. Rivela del resto le tradizioni di quelle esecuzioni quiete ed accuratissime di cui fu maestro il Pollini, tradizioni delle quali il Rinaldi si imbeveria alla scuola dell'Angelini, e che speriamo non andranno perdute.

È la prima volta che si pubblicano in Italia i *valse capricioses* d'après Schubert portanti il titolo - *Soirées de Vienne* - di Liszt, ed è pubblicazione di molta importanza, vuoi per la ricchezza meravigliosa delle idee melodiche che zampillano abbondantissime, vuoi per la loro originalità e per la fattura pianistica. Vi è in questa collezione una gran varietà; tutte le doti del pianista sono messe in evidenza, e primissime il gusto e l'intelligenza, senza di cui la musica più bella appare un oggioso ed affaticante frastuono. La parte meccanica non raggiunge punto quegli ideali di difficoltà che furono talora gli scopi prelati del celebre abate.

Vorremmo notare i più belli fra questi *valse capricioses*; ma ciascuno *cabier* si distingue per una fisionomia speciale, e non v'ha cosa bella in uno di essi che non se ne trovi un'altra in un altro; vi sono ingegnosissime modulazioni, trascrizioni armoniche che sorprendono.

L'ultimo di questi *cabier* contiene delle gustosissime variazioni sul notissimo tema della romanza *Delizia* da tutti attribuita a Beethoven, ed anche questa semplicissima cantilena il Liszt ce la presenta, in certi momenti, con piacevolissime armonie.

Trovammo tanto gradite queste *Soirées de Vienne* che leggemo in un solo giorno tutta la raccolta. Non sono composizioni che lette una sola volta si pongano in dimenticanza e non lascino traccia di loro; no, queste si riprendono spessissimo ed entrano a formar parte del repertorio intimo e prediletto.

Il nome di S. Heller, popolare come pianista e come compositore in Francia ed in Germania, non lo è punto in Italia dove, al contrario, è quasi sconosciuto; da pochissimi certo è gustato ed ammirato. Diciamo già in altri articoli nostri come S. Heller sia uno fra gli ingegni i più originali; e questi suoi *Sopra mosse caratteristiche* vengono a riprova dell'asserto. È una fantasia che ama immaginare vecchi e folli boschi, dove vede le ante dei cani inseguire l'agilissimo cervo; ode lo squillo sonoro del corni, le festevoli grida dei cacciatori. E tutta la sua musica si risente di questo elemento e ne riceve uno specialissimo tipo.

Nella prima di queste composizioni intitolata *Entrée*, è assai bella appunto la seconda parte che descrive lo squillare dei corni. Di colore assai cupo e fantasioso è la *legende in re minore*. Vi è però una frase quieta e cantabile in *maggiore*, molto espressiva.

Il pezzo portante l'indicazione *Esquisse pour piano* è una specie di studio di leggerezza; sembra appunto l'inseguire qualche cosa che sfugge sempre; ma in questa composizione pare invece che lo sciatto socomba, e lo dimostra lo squillo vittorioso con cui il pezzo viene concluso.

Un brano di musica in cui l'autore abizza a sua posta, si



è quello che egli chiamò *Fleur solitaire*. Ne emerge un sentimento desolante di... aridità, ed è cosa certa che l'intenzione del compositore era appunto di venire a questo risultato. Qui sarebbe il caso di studiare se realmente lo spingere il descrittivo tant'oltre da far sì che l'arte smarrisca i propri attributi, sia cosa da lodarsi o da combattersi, e noi staremmo per la seconda di queste conclusioni. Comunque sia ne basta d'aver detto ciò che pensiamo, e non è qui buon punto per dilungarci sull'argomento.

È ingegnoso il secondo pezzo *Bruits de la forêt* in cui la melodia serpeggia qua e là vagabonda in mezzo ad arcani mormorii. Più spicati e di carattere marziale sono quelli intitolati *Promenade du chasseur*. — *Retour*.

È questo un genere che può forse non piacere al volgare; ma coloro che staggono il triviale non potranno a meno di trovare interesse ed utilità nello studiarlo.

La *Pasyquade* di Gottschalk è all'egressima cosa, per la quale vogliono avere nell'esecutore solidissime qualità pianistiche, e prima di tutto, la forza, specialmente nel quarto e quinto dito della mano destra. Suonato a dovere, è pezzo d'immane effetto e suscita davvero nella fantasia l'immagine di turbinosissima mascherata.

Fra le composizioni originali (delle quali ci occupiamo di preferenza) dobbiamo accennare al *Naturale in mi bemolle* di G. Palumbo il quale ha tutto il sapore dello Chopin, ed allo scherzo per pianoforte a sei mani di G. Maglione, composizione brillante ed accurata.

Qui finisce oggi la nostra rassegna. Di alcuni lavori vocali e di alcune trascrizioni pianistiche faremo cenno prossimamente.

EDWART.



Diamo l'elenco degli allievi e delle allieve del nostro Conservatorio, che negli Esami finali meritavano speciali distinzioni:

Esami di Licenza.

I. COMPOSIZIONE - GRAN PREMIO - Galligiani Giuseppe - Abbiadori Pietro.

II. CANTO - GRAN PREMIO - Fiano Giuseppina - Augustoni Ida - Brucchi Elvira - Robiati Ella - Tagliani Emilia - Lucini Giulia. - PREMIO MUSICALE - Ziliari Faustino. - GRAN MENZIONE - Uti Virginia - De-Carlini Marietta - Pogliaghi Carolina.

III. PIANOFORTE ed ORGANO - GRAN PREMIO - Ravera Niccolò - Appiani Vincenzo - Vigna Teles - Fumagalli Giulio. - PREMIO MUSICALE - Rivabene Ernesto - Piovano Giuseppe. - GRAN MENZIONE - Cecchi Giovanna - Pellini Luigia.

IV. ISTRUMENTI A FIATO - PREMIO MUSICALE - Ciporati Enrico - Torriani Giulio.

Esami Annuali.

I. COMPOSIZIONE - GRAN PREMIO - Gajone Andrea - Corquetti Giuseppe. - GRAN MENZIONE - Ramella Rosilda - Podestà Roberto - Lombardi Riccardo - Franchetti Feliciano - Bianchi Carlo - Gallotti Salvatore - Longesti Beniamino - Legori Tommaso - Maggi Paolo - Gilione Edoardo - Battistini Ferdinando.

II. CANTO - GRAN PREMIO - Risoldi Maria - Bignami Solena - Bardelli Viviana - Malvezzi Emilia. - PREMIO MUSICALE - Gerli Adelaide. - GRAN MENZIONE - Galbi Emilia - Manzocchi Luigia - Pedroni Emilia - Astori Manfredo - Ferreri Orazio - Visconti Palmira. - MENZIONE MUSICALE - Tassinari Giovanni - Porta Maddalena.

III. PIANOFORTE, ORGANO ED ARPA - GRAN PREMIO - Gallone Marietta - Besoldi Luigia - Cavalieri Guglielmina - Porta Pierina - Bagnone Giustina - Bolandini Ernestina - Gatti Rosa - Valcavi Luigi - Civali Giuseppina - Pata Elena - Mantegazza Olimpia. - PREMIO MUSICALE - Serra Francesco - Di-Medici Giulio. - GRAN MENZIONE - Crippa Rosa - Gilardi Te-

resa - Casaroli Giuseppe - Dell'Acchi Diana Carlotta - Moretti Carlotta - Vietti Luigia - Bani Emma - Trucco Antonietta - Cernocich Marianna - Ragni Luigi - Castiglioni Angela - Iodini Giuseppina - Löwenberg Giuletta - Meiners Riccardo - Vajani Emma - Chiappa Ida - Beraldi Emilia - Humel Evelina - Lollai Luigia - Pomi Camilla - Penati Clelio - Marconi Adele - Rocca Luigia - Ausenda Cesare - Merigalli Achille. - MENZIONE MUSICALE - Alberti Carolus - Repetto Guglielmo.

IV. ISTRUMENTI AD ARCO - GRAN PREMIO - Bianchi Angelo - Carini Ercolo - Marcescili Napoleone. - PREMIO MUSICALE - De Angelis Gerolamo - Lomster Giovanni - Marzi Guelfo - Porro Luigi - Cerani Gioacchino. - GRAN MENZIONE - Pinetti Arnaldo - Gervino Giovanni - Rossetti Edoardo - Cadel Cesare. - MENZIONE MUSICALE - Cesari Guido.

V. ISTRUMENTI A FIATO - GRAN PREMIO - Gibone Emilio - Carcano Davide. - PREMIO MUSICALE - Rampazzotti Ritoro - Pozzi Giovanni - Tamborini Ernesto - Porri Emilio. - GRAN MENZIONE - Ivo Angelo - Gasoldi Antonio - Percallini Ettore - Passera Galdino. - MENZIONE MUSICALE - Malinver Luigi.

★

È uscito il numero di saggio d'un nuovo giornale settimanale d'agiate lettura, che vedrà la luce ogni sabato in Cremona col titolo: *Oggi per domani*. Il programma ha buoni intendimenti.

★

Fra le produzioni teatrali che saranno chiamate nell'inverno prossimo a rigenerare il pubblico parigino, si possono fin d'ora citare tre operette o cinque *féeries*.

Al teatro della *Gaité*: *Le Roi Carotte*.

Ai *Menus Plaisirs*: *Le puits qui chante*.

Al *Chateau-d'eau*: *L'Oiseau de Paradis*.

All' *Ambigu*: *Les Biberlots du Diable*.

Allo *Chatelet*: *Une féerie anglaise*.

Alle *Variétés*: *Le trône d'Ecosse*.

Alle *Folies-Dramatiques*: *La Boite de Pandore*.

Ai *Bouffes-Parisiens*: *Le Corsaire noir*.



Sabato 26 agosto.

La prima rappresentazione del *Ballo in maschera* al Politeama fu una specie di grande avvenimento nell'attuale penuria di spettacoli, e il pubblico, che era già accorso in folla ai *Vespri* ed alla *Marta*, in questa volta così fitto e così compatto, che l'ampio recinto non bastava a contenerlo e traboccava dall'uscio fino nelle gambe del portinaio e dell'impresario, senza per altro che a queste buone creature venisse in mente di offendersene.

Ho assistito più volte a simili fenomeni prodotti dalla stessa opera, ed ho dovuto concludere prima d'oggi che di tutti gli spartiti popolarissimi di Verdi, questo del *Ballo in maschera* è il più popolare.

Disgraziatamente l'esecuzione non corrispose gran fatto alle aspettative del pubblico, ed è in troppo gran parte merito della musica se posso dire conscienziosamente che quella prima rappresentazione fu un successo.

La signora Magni (Amelia), che pure ha bella voce e buon metodo di canto, o fosse naturale indisposizione o fosse eccessiva commozione, non fu sempre sicura di sé stessa e barcollò

qualche volta sull'intonazione. Certo è che nelle sere successive parve più franca, ed io suppongo che essa avesse incominciato a capire il pubblico e a persuadersi che, con qualche grano di turbolenza e di bizzarria, egli è quasi interamente fatto di una pasta eccellente, e proprio incapace di far del male ad un soprano assoluto.

Più sicura della Magni e più fortunata in tutta la sua parte scabrosa fu la signora Cellini-Azzoni, che ci diede una Ulrica intonata, drammatica, piena di vigore; ma non posso dire altrettanto del paggio Oscar, il quale fu un paggio bambinesco, fragile ed incerto, che invece d'aggiungere vita all'azione drammatica, aveva l'aria d'un cattivo strumento in mano dei congiurati.

Bene quasi sempre il baritone Corti, il quale accentò con molta espressione l'aria *Alla vita che Carrido*, e cercò d'essere accurato e di far del suo meglio in tutta la sua parte.

Ma superiore a tutti i suoi compagni fu il tenore Toressi. Premetto che io non sono entusiastico ammiratore dei suoi slanci di voce, che, quando non sono vere stonature, io tengo in conto di acrobazie paurose che minacciano sempre una stonatura; ma con tutto ciò è incontrastabile che in quest'opera egli ebbe molti momenti in cui l'applauso frenetico e rabbioso del pubblico era proprio meritato, né più né meno. Nel *Di tu se fedele* in cui il suo trionfo parve vicino all'apoteosi, io me ne sto alquanto in disparte dall'opinione del pubblico che ne volle la replica, e penso che egli guastò tutto l'effetto del pezzo (che eseguisce senza dubbio bene) coll'ultima nota così detta di forza, che se non è proprio stonata è certamente meglio un grido che una nota; ma la massa del pubblico la pensa diversamente, e buon pro gli faccia.

A mio avviso il Toressi cantò con più verità, con accento più sicuro e più efficace, in una parola cantò meglio l'*È scherzo ad è follia*, e meglio ancora il duetto con Amelia nel secondo atto, in cui fu appassionato senza cadere nel manierato e nel barocco. Il Toressi apparisce troppo migliorato da qualche tempo nell'arte di servirsi della voce, perché si possa credere che una parola di biasimo debba cadere infruttuosa.

Questi elementi buoni o mediocri messi insieme diedero naturalmente un tutto sconnesso, suntuoso, tentennante, di pessimo effetto nei pezzi concertati, i quali, non ostante gli sforzi titanici del maestro concertatore Usiglio, furono la cosa più compassionevole che si potesse udire.

I cori furono più disciplinati delle prime parti; buona assai l'orchestra; ma più buono ancora il pubblico, il quale menò buone le stonature, menò buone le incertezze e accompagnò il tutto dalle solite salve di applausi.

Convenite meco che con simile pubblico un'esecuzione accurata e conscienziosa sarebbe una cosa per lo meno ingenua.

Nel ballo *La Contessa d'Egmont* continua a far delirare i suoi ammiratori la prima ballerina signora Viale. In quanto all'*Odalisca*, che deve succedere alla *Contessa*, non è ancora pronta; ma la cosa non deve stupire; tutte le odaliscas che ho visto io erano creature indolenti, sdraiate sopra ottomane, collo specchio in mano e un sorriso di fatua compiacenza sulla labbra, ed erano sempre poco vestite; il che deve far pensare che la loro toletta sia piuttosto lunga.

Gli altri teatri non ci offrono alcuna novità; abbiamo sempre la Compagnia Moro-Lin al Fossati, e i fratelli Chiarini al Re (nuovo), e le stesse promesse per il settembre.

S. F.



Venezia, 24 agosto.

Eccomi a ragguagliarvi brevemente, per quanto potrò, sull'esito della *Maria di Rohan*, andata in scena sabato scorso al nostro più popolare teatro. Nelle precedenti mie io vi aveva dato un'idea di quanto fosse grande l'aspettazione nel paese; ma l'esito straordinario ottenuto dal Cotogni, e le liete accoglienze avute dagli altri hanno confermato le mie, che in fondo poi erano le generali previsioni.

Il pubblico per altro alla prima rappresentazione era di malumore, probabilmente per continuo e, diciamo pure, poco decoroso per l'Impresa, rialzo dei prezzi, tanto dei palchetti che dei posti riservati di platea; egli si è mostrato arduo sì al primo che al secondo atto, ma all'atto terzo il ghiaccio fu rotto e allora la soddisfazione più piena comparve sul volto di tutti.

È naturale che io vi debba parlare del Cotogni prima di tutti gli altri.

Molti e discordi furono i pareri emessi da tutti i nostri critici musicali più o meno autorevoli rispetto all'interpretazione drammatica da parte del Cotogni; ma tutti furono d'accordo nel dire che, come canto, questo celebre artista è, anche sotto le spoglie di Duca di Chevreuse, qualche cosa di veramente grande.

Il Cotogni, applauditissimo alla romanza nell'atto primo, che egli ha cambiata in altra del Badia, romanza detta con finezza e colorito ammirabili, veniva straordinariamente festeggiato all'atto terzo, che dalla romanza:

Bella di sei vestita

finò alle ultime parole colle quali si chiude il melodramma:

La vita coll'infanzia

A te donna infedel.

fu per lui un applauso continuo e vivissimo. E difatti il grande artista ha studiato con tanto talento il suo personaggio e canta con tanto amore, da far provare un senso di meraviglia per un complesso così straordinario di doti: forza prepotente, grazia, colore, agilità, squisitezza di sentimento, insomma quanto v'ha di più bello, il Cotogni possiede e ne fa splendidissima mostra.

Dove lo trovo sublime si è alla frase:

« So per prova il tuo bel core »

e all'altra:

« Vien fatal di morte »

« Empia, l'appella a me »

e infino al punto più saliente del dramma:

« Sull'accio tremendo - lo sguardo liggiamo »

ed in cento altri luoghi che non terminerei mai di citarvi — ma nell'ironico nessuno mai potrà emularlo.

Vi fu alcuno che gli fece appunto di esagerazione, alla qual cosa risponderò dopo di aver parlato della signora Blume (Maria di Rohan), della quale si erano dette le grandi belle cose. — Questa artista egregia era nota fra noi, avendo due anni or sono calcato le scene della nostra Fenice con esito brillante; ma, vuoi che la tessitura della *Maria* non sia adatta alla sua voce, vuoi che la natura non le abbia dato quel fuoco che in certe situazioni è indispensabile, il fatto si è che apparve sempre fredda. D'onde risultò un malanno per Cotogni, perché quell'azione che sarebbe stata intonata con una Maria piena d'a-



nimo, riesciva esagerata per mancanza di controcena. La signora Blume non ha colpa di ciò; perchè qualche volta, per non dir sempre, un'artista ha le sue antipatie o simpatie, e io credo che la parte di Maria, sia per canto che per l'azione, riesca antipatica alla signora Blume. Difatti non potrei pensar altro, perchè continuo ancora a ritenere la Blume un'artista egregia che può, messa a posto, farsi di molto applaudire.

Il Guidotti (Riccardo di Chalais) cantò bene, come sempre. (Noti particolari egli si ebbe alla romanza:

\* Alma soave e cara

detta con finitezza straordinaria; ed applausi vivissimi al duetto con Maria, pure nell'atto secondo, dov'egli sa trarre molto effetto da due o tre frasi che accenta da grande artista. La signora Stoika (Gondi) canta sufficientemente bene, ma la sua voce, particolarmente se canta sopra una tessitura bassa, è debole: tuttavia essa sa farsi applaudire. L'orchestra benissimo e così pure i cori. Le scene lasciano molto a desiderare, e la sola cosa che non è censurabile si è il vestiario ricco e splendidissimo. Peccato che anche la signora Blume non abbia voluto piegare a giuste esigenze indossando il costume che avrebbe dovuto; ad un'artista come lei niente dovrebbe essere di peso, allorché trattasi di obbedire a quanto l'arte impone. All'epoca di Luigi XIII non si usavano veli né sul petto né altrove; la sua veste avrebbe dovuto essere chiusa al collo. È vero che fa caldo, ma ci vuol pazienza.

Rispetto però ad esecuzione debbo dire che la Blume alla seconda recita si animò un poco di più. Chissà che in seguito la parte non giunga a piacerle. Per un'indisposizione del Cotogni il teatro è chiuso da 3 giorni.

Domani vi dovrebbe essere un concerto alla Società Apollinea dove canteranno tutti gli artisti che cantano al Malibran. Dico *vi dovrebbe essere*, perchè l'indisposizione del Cotogni, se perdura, può far procrastinare un'altra volta il concerto surriferito.

All'atto di chiudere la presente giungo a sapere che il concerto vi sarà senza il Cotogni. Per sabato 26 è annunciata la terza recita della *Maria di Rohan*.

P. F.

Londra, 21 agosto.

I Concerti del maestro Rivière al teatro del *Covent Garden* furono inaugurati l'altra sera con straordinario successo. Era stato detto che i concerti popolari in quel massimo teatro avevano fatto il loro tempo; ma il fatto è che quei concerti sembrano (a giudicare almeno da una prima sera) più popolari che mai. La sala rigurgitava di gente, e gli applausi scoppiano fragorosi alla fine di ciascun pezzo. L'aspetto generale della sala era brillantissimo. La platea come al solito era stata elevata al livello del palco scenico, il quale ammirabilmente decorato presentava l'aspetto di una seconda elegantissima sala. — L'orchestra collocata presso che al suo antico posto, elevavasi sullo stesso a una posizione, che mentre era gradevole all'occhio giovava a far risaltare e a donare effetto alla musica. La passeggiata fu alquanto interrotta per lo straordinario concorso di gente; che sino dalla prima ora del concerto apparve in ogni parte del teatro.

Il programma invero lasciò per la prima sera alquanto a desiderare dal lato della brevità. Nulla su questo mondo più piacevole e più giovevole della varietà, ma v'hanno limiti anche per essa! In seguito alle replicate richieste, le quali furono pressoché, arrivò l'ora fatale della mezzanotte senza che la musica del programma fosse, come doveva essere, esaurita.

Sotto il punto di vista musicale la cosa più degna di nota in tutta la sera parmi una trascrizione per orchestra e banda militare, abilmente eseguita dal maestro M. H. Basquit, da romanzo senza parole (Songs without words) di Mendelssohn. Ci voleva un maestro coraggioso, come il signor Basquit, per gettarsi in imprese sì difficili; e sia detto a sua lode n'è uscito con onore.

Le romanze di Mendelssohn, scritte originariamente per piano-

forte, sono anch'esse oppaci di trascrizioni strumentali, ove ben inteso il sacrilegio, come ho inteso chiamarlo; venga compiuto da mente esperta. Con ciò non intendo dire certo che la trascrizione strumentale del signor M. H. Basquit sia degna di Mendelssohn.

La *Gran marcia trionfale*, descrivendo il ritorno di Riccardo cor di Leone dalla Terra Santa, venne eseguita alla fine della prima parte del programma sotto la direzione dell'autore Principe Poniatowski. Per essere lavoro d'un principe, e d'un maestro che ha fama di buon compositore, egli è necessario ammettere che questa *Gran marcia trionfale* è poverissima cosa. Il pubblico è rimasto deluso, e con esso dev'essere rimasto deluso anche il signor Rivière che aveva fatto conti grossi sul nobilissimo maestro. Però siccome non è uno spettacolo comune quello di vedere un vero principe dirigere un'orchestra, e siccome pare che il principe Poniatowski sia stato scritturato dal Rivière per tutta la stagione dei concerti, la quale, come sapete, deve durare sei settimane, così è possibile che l'affluenza del pubblico non venga meno per la povertà di questa *Gran marcia trionfale*, e ciò è quanto si desidera dall'impresa. Dopo ciò è ovvio che l'esser principi vale molto, ancorché le tasche siano vuote.

Farò poi speciale menzione fra gli artisti di una signora Carreno, pianista egregia, che suonando le variazioni di Liszt nel valzer del *Faust* fece letteralmente furor, e strappò dall'uditorio salve prolungate d'applausi.

Il *festival* dei tre cori, che ha luogo successivamente a Worcester, Hereford e Gloucester ha luogo quest'anno in quest'ultima città, ed è fissato per la prima settimana del mese entrante. Io vi ho già detto altre volte che questi *festivals* hanno luogo a beneficio delle vedove e degli orfani dei ministri poveri del culto protestante; e voi non ignorate come generalmente riescano splendidi dal lato finanziario. Fra gli artisti scritturati per il prossimo *festival* v'ha la Titians, mad. Cora de Wilkhorst, mad. Patry, miss Martell e miss Harmon. Miss Martell è un contralto di bella voce e di merito non comune. V'hanno inoltre fra gli altri i signori Vernon Rigby, E. Loyd e Bentham, tenori, oltre Lewis Thomas, Brandon e Feli, bassi.

C.

Vienna, 23 agosto.

Sono le undici suonate; ritorno in questo punto dal teatro e mi metto al tavolino per darvi pronta relazione di un avvenimento teatrale, cioè della *Fantasia*, grande ballo magico in 12 quadri del Taglioni, rappresentato al teatro Imperiale dell'Opera. Po' tanto che la posta mi sarà cortese tanto da farvi pervenire questa mia in tempo debito per il numero di domenica, dal che potrete persuadervi, ch'io conosco bene i doveri del corrispondente. Prometto che la sala del nostro massimo teatro imperiale era tutto quello che d'imponente e solenne potevasi desiderare. Dalla platea al loggione tutto era gremito di ogni ordine di persone: dall'Imperatore, che ritornato appena dall'illidio di Ischl volle assistere dal suo palchetto a tutta intera la rappresentazione, fino al popolino che si piglia nei punti meno comodi della sala, v'erano presenti tutti quelli che s'interessano di un'opera d'arte o che almeno non vogliono parere insensibili alle sue seduzioni. Ministri che fecero fiasco coi loro programmi, quelli che si adoperano presentemente a far prevalere la conciliazione fra le stirpi diverse della Monarchia, quelli che sperano impadronirsi dei portafogli facendo l'opposizione agli attuali, gli Arciduchi, la nostra aristocrazia, deputati, banchieri, letterati, critici e le gentili villeggianti dei nostri amenissimi dintorni, tutti convennero attilati al teatro dell'Opera, affine di accrescere lustro alla prima rappresentazione e di concedere a sé medesimi il diletto di una serata solenne. Aggiungo che di questa novella creazione coreografica s'era tanto discorso, la sera tanto magnificata, che l'aspettazione non poteva essere più ardente. Quelli che più erano stati dentro alle segrete cose sapovmo novare la continua di migliaia di lire spese per allestire un lavoro di lena; sapevano descrivere lo sfarzo abbagliante delle logge, le complicazioni incredibili dei meccanismi, la varietà delle pose e dei movimenti,

la molteplicità degli scenari. A dir breve la curiosità era già troppo eccitata, perchè non si dovesse attendere un vero avvenimento dell'arte.

E tale fu, senza esagerazione. Il signor Taglioni vi ha saputo mettere assieme una quantità sì svariata di cognizioni sceniche, di esperienze coreografiche; vi ha saputo disciplinare sì rigorosamente delle masse di luce, di colori, di linee e di movenze, che non farà meraviglia il saperlo chiamato una dozzina di volte all'onore del proscenio. Il pubblico eletto onorava in lui la squisitezza del gusto, l'ardimento dell'invenzione, la feracità dell'immaginazione, e siccome è da un pezzo che il nostro teatro ha smesso il vezzo importuno di far pensare coloro che assistono ad un'azione coreografica, così l'effetto cercato da questo lavoro che è condotto unicamente a sollievo dei sensi, non gli poteva mancare. Egli è troppo diplomatico per cozzare colle esigenze del pubblico; è troppo esperto per ingannarsi sull'accoglienza, che gli verrebbe fatta nel caso avesse voluto farla addirittura da innovatore. Il bello per lui è quello che piace e non quello che è vero. E dire che il povero Rota non la pensava così!

Se mi chiedeste il concetto di quest'azione coreografica, sarei davvero imbarazzato a rispondervi. Né il sarei meno di colui che fosse richiesto di esporre il concetto predominante nell'Orlando dell'Ariosto. Il paragone calza. La protagonista è una fanciulla, figlia ad un grande di Spagna, apparsa in visione ad un principe della Persia, il quale nelle ore perdute si occupa di magia. Che è, che non è, la fanciulla viene da lui rapita. Cavalieri e nobili d'ogni fatta giurano di correre il mondo alla grande impresa, di strappare cioè la bella spagnuola alle mani del rapitore. Erranti per ogni latitudine del globo vedon genti e costumi d'ogni maniera, subiscono avventure le più diverse. C'è tra di essi uno che prende sul serio l'impresa; un altro invece novello Don Chisciotte seguito ai talloni dall'inevitabile Sancio Panza, vi rappresenta la parte meno sana del cervello umano. Tutti i fenomeni del mondo fisico son fatti tributari a questa ricerca, il regno animale vi s'illa i suoi meno poetici delegati; anzi altro che la comparsa della storia naturale dai mammiferi alle farfalle, vi è il primo tentativo che ho veduto riuscito felicemente sulla scena.

In tanta copia di peregrinazioni, le scomparse, i ritrovi, le metamorfosi, la magia si prestano mirabilmente allo scopo, che al fine non soddisfazione dell'innamorato principale che ha cervello migliore degli altri, è raggiunto felicemente. Coll'aiuto dell'arte magica i passaggi dal polo nordico alle regioni tropicali diventano un nonnulla, ed i contrasti delle scene sono la parte meno sorprendente della favola, che animatissima si svolge dinanzi alla spettatore senza riguardo alcuno, né al buon senso, né alla verosimiglianza. I protesi ai ballabili alle danze, ai festini non mancano ad ogni piè sospinto, fino a che lo spettacolo a compimento dei cui snodi fine a tanti errori e rende inutile l'ulteriore lavoro delle fate.

Questo è l'oggetto figurato dal sig. Taglioni, e sceneggiato con una profusione di concettini, di scherzi, di particolari eletti così da far istipire la meno fervida immaginazione. Il suo fine, ed l'ha ottenuto a meraviglia: volle dilettere i suoi spettatori; e gli spettatori furono dilettrati. Come no? Dalle sensazioni di un combattimento di roci in Spagna, agli abbagliamenti poco desiderati degli orsi bianchi del polo, dalle feste incantate dell'Oriente col rispettivo accompagnamento di luminaie, di cavalli e di elefanti, fino alla trasformazione in asino ed in gallo dei seguaci di Circe, dai bassi fondi marini, alla comparsa di gnomi, d'insetti, di ninfie e di draghi, continuamente l'occhio dello spettatore si divaga di quadro in quadro; i suoi sensi sono inebbrati, la sua fantasia eccitata, ed il riso più schietto gli spunta sulle labbra, al vedere le comiche peripezie del novello scudiero dell'idalgo scervellato. Infrante giacciono le leggi ordinarie della natura, perchè sacrificate alle convenienze sceniche; negletta da un canto la morale che i nostri vecchi maestri cercarono di rendere, per lo meno, piacevole; il macchinista è divenuto poeta; lo sceneggiatore, il principale artista; il sarto, uno dei più utili collaboratori, senza ricordare quella serie di

attrezzisti, di fuochisti, di elettricisti, che hanno il loro bel da fare, perchè il maestro non resti in asso colle sue corbellerie.

Ed i nostri signori Burghart e Brioschi hanno fatto realmente del loro meglio per dar rilievo alla povertà del concetto. Egliano hanno dipinto delle sale spagnuole e persiane, delle grotte innevate, e la regione polare e quella dei tropici, un acquario, in modo più unico che raro, e condurrati in ciò dal valente ispettore alle macchine sig. Drelich, hanno saputo superare pur anco l'aspettazione del maestro. Il loro compito non era da pigliare a gallo. Diamine! Che cosa sarebbe stata tutta questa fatica coreografica senza la magnificenza e la verità dei dipinti, e senza la esattezza e la forza dei meccanismi? Un impresario che non si sentisse in vena di arrischiare un mezzo milione di lire e che non disponesse di un ampio palco scenico, doveva rinunziare senz'altro alla *Fantasia* del maestro Taglioni; perchè tutto il successo o per lo meno la miglior parte di esso è affidata alle arti sussidiarie della coreografia. Badate che non ischerzo.

I ballabili vi entrano come illustrazione degli scenari, precisamente come nei libretti d'opera la poesia è divenuta schiava del canto. Peccato! quando si hanno degli artisti di prima forza come è la signora Jacksch, prima ballerina, i signori Trappari e Price, ballerini e mimi di maestria conosciuta, ed i signori Benz, Massini e la valentissima signora Telle, si può pretendere che oltre ai dipinti ed alle macchine, contribuiscano anche la grazia e la movenza alla riuscita felice della drammatica azione. Questi egregi rappresentarono quanto poterono eccellentemente le fantastiche del compositore e divisero con lui ben largamente gli onori della serata. Anche la musica del signor Hertel tradusse egregiamente in note melodiose ed armoniche le sensazioni provate dal pubblico, e le avventure dei cavalieri erranti furono raccontate all'orecchio dello spettatore in modo spontaneo ed efficace.

Con ciò, ottimo signor Direttore, mi pare di aver riferito tutto quello che dovevo riferire. Dopo di aver adempiuto ai doveri della verità e della sollecitudine, sento di doverne adempiere un altro ancora verso me stesso, da poichè la mia giornata di quest'oggi si protrasse ben oltre l'usato. Spengo il lume ed a buon rivederci.

F. C.



**NAPOLI.** Al Fondo ebbe lottissima esito l'opera *Qui fan tutte* di Mozart. Tutti i pezzi furono applauditi, e tutti gli artisti chiamati più volte al proscenio. Fra questi emersero la Cavallone, la De Hava e la Paolotti.

**BERGAMO.** La *Norma*, eseguita così al teatro Riccardi (dalla Povera) dalla Milano, dal tenore Colada e dal basso Vecchi, ebbe sotto auspicio il pubblico, che accorre in folla a questo spettacolo, saluta ogni sera festosamente i valenti esecutori. La Povera fu grande in tutta la sua parte, e specialmente nella *Gata d'oca*; la Milano, il Colada e il Vecchi furono pure più volte chiamati al proscenio. Bassi i cori; eccellente l'orchestra diretta dal maestro Zocchi.

**BOLOGNA.** Il *Don Chisciotte* al teatro Brunetti ebbe esito felicissimo. Finquino la Florio, il Casinero, il Correggioli e il Martinori.



SPOLETO. Splendido esito la Maria di Rohan, eseguita dalla De-Giuli, dal Pandolfini e dal tenore Sani. Accoglienze entusiastiche a tutti, specialmente alla De-Giuli.

MESSINA. Il giorno 16 andò in scena l'Erosini al teatro la Munizione. L'esito fu stupendo; emerse la signora Attanasio; piacque pure il tenore Franco, il baritono Corona e il basso Lazzaro. Cori ed orchestra lodevoli.

PARIGI. Al teatro dell'Opéra, l'Ebreo ebbe un'esecuzione appena mediocre.

All'Opéra-Comique si alternano languidamente il Fra Diavolo e il Postiglione di Longueville.

HOMBURG. Gli Ugonotti colla Patti e col tenore Stagno ebbero un esito entusiastico. Applauditissimo anche il Bagaglio (Marcello).

# NOTIZIE ITALIANE

Milano. La Giunta Municipale di Milano ha dato commissione al poeta Emilio Praga di scrivere due inni, uno a Roma, l'altro all'Industria Nazionale. Il primo sarà musicato dall'egregio prof. Mazzucato, ed eseguito il 29 settembre dai coristi della Scala, con accompagnamento di parecchie bande, in piazza del Duomo, - per festeggiare il primo anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in Roma. L'Inno all'Industria sarà musicato dal bravo maestro Perelli, ed eseguito in occasione della solenne inaugurazione della nostra Esposizione.

Sono incominciati da qualche giorno nel teatro alla Scala i lavori per la formazione d'un'altra sala d'aspetto, alla sinistra di chi entra, in correlazione con quella costruita nello scorso anno. - Nel pavimento si farà uso per la prima volta di piccoli mattoni di Napoli smaltati a vari disegni a colori.

Ieri, alle 2 pon. ebbe luogo nel Salone del Palazzo Brera l'Esperimento finale di canto delle allieve della Prima Scuola Orfoidica Femminile Italiana. Il programma conteneva 13 pezzi di vari autori. Ne parliamo nel prossimo numero.

Roma. Il Com. Placido Assessore Municipale per la pubblica istruzione diede al maestro D. Lucilla l'incarico di musicare una sua Cantata, per commemorare il 2 ottobre anniversario del Plebiscito Romano. La Cantata sarà eseguita nell'Aula Massima del Campidoglio dagli Alunni ed Alunne delle scuole Municipali (circa 500 esecutori compresi l'orchestra).

Piacenza. Abbiamo assistito con vera soddisfazione, scrive il Progresso del 23, al Saggio dato dagli alunni della Scuola Musicale Comunitativa nella scorsa domenica. Il pubblico numeroso che vi assisteva ha tributato meriti applauditi ai giovani, fra i quali ci piace nominare i signori Carlucci Alessandro per violino, il giovinetto Agazzi Silvio, allievo del sig. prof. Ernesto Mottini per flauto. Piacque soprattutto la sinfonia per Orchestra che servi d'introduzione eseguita da tutti gli allievi, e il Coro d'introduzione all'atto terzo dei due Foscarini, entrambi prestati gentilmente dal sig. Tito Ricordi. Nel canto abbiamo potuto apprezzare la bella e robusta voce della Testi Giuseppina, l'abilità nella Momi Franchina e la grazia e spontaneità nella Mazzoni Elisa.

Bergamo. Si sta preparando in omaggio a Pergolesi e Mercadante un grande concerto vocale di musica sacra, in cui prenderanno parte gli allievi e le allieve della scuola di canto dell'Istituto Musicale, e gli allievi della scuola di canto-corale. L'organizzazione di questo concerto è affidata all'egregio maestro Bozzelli, che è assistito dai maestri Alessandro Nini e Giacomo Canto, dal conte Alborghetti e dal sig. Bertoldo Marelli. Ecco il programma dei pezzi che saranno eseguiti, col nome degli esecutori:

PARTE PRIMA. *Stabat Mater* per soprano e contralto, con accompagnamento di violino, viola e basso, del celebre maestro Giovanni Battista Pergolesi. Versetto 1.<sup>o</sup> *Stabat Mater*, duetto per S. e C. (n. 18 voci) - 2.<sup>o</sup> *Cygnus antianam*, solo per S. (Arnoldi Virginia) - 3.<sup>o</sup> *O quam tristis*, duetto per S. e C. (n. 18 voci) - 4.<sup>o</sup> *Quae marebat*, solo per C. (Neri Antonietta) - 5.<sup>o</sup> *Quae sit homo*,

duetto per S. e C. (Zesoni e Neri) - 6.<sup>o</sup> *Vidit terram*, solo per S. (Pezzotta Carolina) - 7.<sup>o</sup> *Eja Mater*, solo per C. (Neri Antonietta) - 8.<sup>o</sup> *Pax, ut crederet*, fuga per S. e C. (n. 18 voci) - 12.<sup>o</sup> *Quando corpus*, duetto per S. e C. (Arnoldi e Neri) eseguendosi il tempo fagato di esodo di 18 voci.

PARTE SECONDA. *Christus e Misereatur* a sole voci, soprani, contralti, tenori e bassi, del celebre maestro Saverio Mercadante.

Versetto 1.<sup>o</sup> *Christus factus est*, soli Bassi (n. 40 voci) - 2.<sup>o</sup> *Tibi soli peccavi*, coro S. C. T. e B. (n. 80 voci) - 3.<sup>o</sup> *Ece enim*, solo di Basso con accompagnamento di pianoforte e corno in Fa (Spreafico Abille). - 11.<sup>o</sup> *Benigne fac Domine*, coro S. C. C. C. (n. 20 voci) - 7.<sup>o</sup> *Cor mundum*, solo di Tenore con accompagnamento di pianoforte e fagotto (Bellinelli Abramo) - *Quantum si coluisse*, coro S. C. T. e Bassi (n. 80 voci).

Il concerto avrà luogo la sera del 4 settembre nel teatro della Società, e l'introito, detto *Le spese*, è destinato per scopo di beneficenza.

Il maestro Montano ci scrive da Cadenabbia per ratificare la notizia dataci dal corrispondente di Torino; egli vuole che si sappia che non fu a Torino, e che non si sognò mai di viaggiare a posta per lo scopo che gli si volle attribuire. Ricorda soddisfatto.

# NOTIZIE ESTERE

Parigi. I lavori del teatro dell'Opéra sono ricominciati da parecchi giorni, e una somma di 600,000 lire, votata prima della guerra per la continuazione di tali lavori, fu posta a tal uopo a disposizione del sig. Garnier. Esaurita questa somma, siccome non vi hanno altri crediti votati e probabilmente non se ne voteranno altri, i lavori saranno fatti proseguire da una società di proprietari del vicinato, che si è costituita testè e che dispone a quest'ora di 12 milioni.

In quanto al teatro lirico, non pare che la città voglia ricostruirlo a sue spese.

# NECROLOGI

Firenze. Michelangelo Durci, editore di musica e negoziante di pianoforti, morì il 19 corrente.

Torino. Angelica Graglia, artista di canto, morì a 23 anni.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Tipi Ricordi. - Carta J. 1871.



ABONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO DI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI. Esce tutte le Domeniche. Un numero separato Cent. 50. DIRETTORE GIULIO RICORDI. REDATTORE A. GHISLANZONI. REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI. RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI.

## LE DUE ACCADEMIE FINALI AL CONSERVATORIO

(Continuazione e fine. - Vedeasi il Num. 35).

Come già avvertii nello scorso numero, la seconda Accademia fu incomparabilmente migliore della prima, per scelta di pezzi, per bellezza promittente di nuove composizioni degli allievi, e per ottime esecuzioni. Il Conservatorio, cogli allievi egregi che diedero saggio di sé il secondo giorno, poteva insuperbare dei risultati ottenuti, e chi predispose la composizione dei programmi delle due Accademie ebbe torto di porre a contrasto delle buone attitudini tante altre mediocrità, alle quali poteva bastare il compenso delle medaglie e dei gran Premi, troppo lentamente distribuiti. Ed anche questo è un guaio a cui la nuova Direzione, che succederà al Rossi, deve provvedere. Il Rossi, attivo, zelante, infaticabilissimo nelle sue funzioni, desideroso oltremodo che l'Istituto prosperasse, aveva però una soverchia arrendevolezza che a poco a poco produsse l'abitudine d'una sconfinata indulgenza nella concessione di splendide classificazioni e delle relative onorificanze finali. L'esposizione pubblica degli allievi e delle allieve, rese ancora più flagrante questa esuberante larghezza snervatrice degli ingegni, corruttrice di qualunque insigne capacità. - Così all'ultima Accademia finale, al momento della distribuzione dei premi e delle medaglie, si videro premiati in primo grado degli allievi e delle allieve, i quali il giorno innanzi avevano date prove

indiscutibili di pochezza di mezzi, di scarsità d'ingegno, e di deficientissima educazione musicale. È vero che di questo malanno è complicata la massima di accordare i premi sul quoziente che risulta dalla somma di tutte le classificazioni, date in ogni materia: e così avviene che qualche allievo, splendidamente dotato di qualità musicali, non venga confortato dal primo premio, perché non fu egualmente assiduo e volenteroso alle scuole letterarie. Confesso che questo criterio nel classificare gli alunni, in un Conservatorio, non mi pare equo né incoraggiante, e che allo studio musicale si dovrebbe accordare una spiccata preferenza, nella valutazione del profitto e del merito degli allievi.

Nel programma della seconda Accademia finale, per primo pezzo figurava una bella ed originale ouverture per grande orchestra dell'allievo Cerquetelli, il quale non ha ancora ultimati gli studi, ed escirà, se non erriamo, dalla scuola dell'egregio Mazzucato. - Al Cerquetelli deve mancare un solo anno di studio a finire, o poco più: la sua istruzione però è tale che sembra già un maestro bello e fatto, il quale non abbisogni di ulteriori insegnamenti. In questo egregio giovane le qualità salienti sono l'istinto della forma e un atteggiamento tutto speciale delle idee melodiche, che potrà divenire, col tempo, una decisa originalità. Nell' allegro della sua ouverture specialmente c'è un motivo delizioso, che ha la così difficile impronta della novità. - È così raro oggigiorno trovare idee vere nei giovani, che i pochi si devono applaudire ed incoraggiare con espansione.

La gentile signora Emilia Tagliana, è una buona allieva di canto che ha bene inteso come si debba educare la voce; questa giovinetta, dotata d'una rara leg-



giadria e di un aspetto intelligentissimo, possiede una voce che ha ancora un po' il carattere infantile, ma con molta ampiezza e sostenutezza di timbro: possiede inoltre un'agilità netta e scorrevole e quando fraseggia lo fa largamente, con buona respirazione e con metodo. Esegni un pezzo difficilissimo, l'*Aria dell'ombra della Dinorah*, con precisione, eleganza e slancio nella cadenza finale ch'è un vero rompicollo. Esce dalla scuola del maestro Bona.

Il pianista Rivaberni è giovane di molto ingegno e studioso: aggiungasi che fu educato dall'Angelieri, e non c'è da stupire se al sacro fuoco d'un'esecuzione in cui ha parte la natura individuale, aggiunge quella elasticità di tocco, quella sicurezza nel ritmo, quella perlata agilità che dipendono dalla eccellenza dell'ingegnamento. Con questo allievo e coll'Appiani, ch'è parimenti un giovane di merito eccezionale, l'Angelieri chiude la sua luminosa carriera di professore al Conservatorio, il quale perde così una vera illustrazione. L'Angelieri però lascia delle tradizioni ottime, quelle ch'egli stesso raccolse dal Pollini: giova sperare che i suoi successori non le abbandonino, e che al Conservatorio di Milano rimanga il vanto di possedere una scuola di pianoforte, ch'è certo la migliore d'Italia, e forse d'Europa, specialmente dopo la morte del Moscheles che a Lipsia ne aveva fondata una di eccellente. L'Angelieri lascia nel Conservatorio care memorie nel corpo insegnante, e in tutti i suoi allievi prediletti, i quali ricorderanno sempre con affetto le sue cure amorevoli. — Il Rivaberni suonò egregiamente il Primo Tempo del Quarto Concerto di Kalkbrenner, che ad orecchia del genere antiquato è un pezzo simpatico, snello, di molto effetto, sebbene assai convenzionale, specialmente nei passi di bravura.

La signora Robiati cantò bene l'*Allegro* della cavatina nel *Polluto*: meno bene l'*Adagio*, ove ci vuole una voce che sappia espandersi in una frase lunga e di stile largo, solenne. La signora Robiati ha indubbiamente ingegno, ma mi sembra slanciata troppo presto nell'arringo ultra-drammatico, invece di perfezionarsi la voce, di renderla più flessibile, meno secca e strillante. — Ma così è: tutte le signore allieve non vedono che il teatro, la scena, non sognano che scrittura, mentre non dovrebbero pensare che all'educazione ed al perfezionamento dell'organo vocale.

L'*Ouverture* per orchestra del Longhetti è uno di quei pezzi che si dovevano omettere: il signor Longhetti non ha finiti gli studi, ed ha molto ma molto da imparare, anche nella tecnica del mestiere. Quanto alla natura del suo ingegno mi sembra di quelli che facilmente si assimilano il già fatto dagli altri, ma senza discernimento, con nessuna cura di pungere il plagio. Nella sua *ouverture* il Longhetti misce tutte le salme, e poi le mescola insieme alla rinfusa: c'è un po' di preludio del *Faust*, c'è *Dinorah*, c'è *Vesperi*, c'è *Freyshatz*, ma senza nessun volo. Aggiungasi un strumentale così assordante, così irto di trombe, di tromboni, da non poter resistere. Fu veramente una compiacenza assai improvvida quella che concesse al signor Longhetti di provare, *coram populo*, l'immatrità dei suoi studi. Che l'esempio gli serva di regola

e non cimenti un'altra volta un suo lavoro, se non l'ha bene studiato, meditato, e se non ottiene la piena, esplicita approvazione dei suoi professori.

La *Fantasia* per tromba sul *Faust*, egregiamente suonata dall'allievo Caporali, ha lo stesso guaio di quell'altra per corno: è troppo lunga, e davvero non è gradevole la sfilata di tutti i motivi di un'opera, coll'aggiunta delle variazioni e dell'inevitabile Finale. Questi componimenti del Rossari sono assai bene messi insieme, ma un po' di concisione non nuocerebbe.

Una altra allieve di canto che posseggono ottime qualità artistiche sono le signore Fiando e Ida Augustoni. La Fiando non ha molta voce e alquanto affaticata, ma coll'arte, col talento sa piegarla bene, fraseggiando con stile e correzione: possiede inoltre una persona slanciata, scenica e un volto molto espressivo. Cantò la bellissima *Aria* della *Fausta* di Donizetti, con effetto e divinazione drammatica. La signora Ida Augustoni ha anch'essa una bella persona e una voce scarsa di volume ma insinuante e simpatica: sostenne benissimo la frase nella difficile *Aria* di Agata nel *Freyshatz* di Weber, specialmente l'*Adagio*, ch'è nell'*Allegro* peccò di lentezza, di poco slancio.

Tengo per la *bonne bouche* il concerto di Cunio, stupendamente eseguito dal pianista Appiani, e il *Salmo Super flumina Babylonis* dell'allievo Gallignani, giovane di preclaro ingegno che l'ispirazione accoppia alla dottrina. — Anche l'Appiani è uno dei migliori allievi che sieno usciti dalla scuola dell'Angelieri: non so se riuscirà un Adolfo Fumagalli, od un Andreoli, ma è certo che i requisiti non gli mancano per divenire un eccellente virtuoso: è focoso e misurato ad un tempo: ha un tocco pieno di vita, di brio, e una certa nervosità nelle dita per cui i suoni del cembalo vanno dritti al cuore: qualità quest'ultima rarissima nei suonatori di pianoforte, causa l'ingenua sechezza ed aridità dell'istromento. Il *Concerto* di Cunio è un pezzo di ottima fattura e di molto effetto, e l'esecuzione brillante dell'Appiani lo fece risaltare a mille doppi.

Il *Salmo* del Gallignani è un lavoro serio, elevato, meditato religiosamente, studiato sui grandi modelli della nostra scuola italiana, specialmente Benedetto Marcello. Lo stile, non solamente è religioso, ma è continuamente sostenuto, con pensieri melodici pieni di unzione e di un carattere che accenna ad individualità marcantissima. Nella fattura il merito principale è la sobrietà dei mezzi, la logica della condotta, e quel difficile assunto dell'arte che consiste nel far il molto col poco. Con quattro episodi, il Gallignani ordinò una bella e compatta tessitura, disegnò un quadro grandioso come si addice alla magnificenza della poesia biblica. Il breve *fagalo* e la cadenza finale sono d'un effetto irresistibile, tale che il pubblico proruppe in applausi sterminati, come neppure si potevano aspettare per un componimento così severo ed elevato.

Al Gallignani è aperta la gran strada dell'arte: vi s'incammina con coraggio e volontà, ch'è lo più belle doti del compositore non gli mancano, sussidiata da una dottrina soda, sicura, dottrina d'armonista o di eccellente istromentatore.

La seconda Accademia finale si chiuse con un epi-

sodio commovente. — Il professore Ignazio Cantù, presente il Rossi, venuto da Napoli per assistere alle Accademie finali, lesse un commovente indirizzo del Corpo insegnante, pieno d'affetto e di gratitudine per il Rossi, che da tanti anni ha diretto il Conservatorio con una prodigiosa attività, con uno zelo esemplare, e con molta passione per l'arte. — Il pubblico, numerosissimo, levatosi in piedi, coronò d'applausi la fine del discorso, associandosi ai sentimenti espressi dal Cantù in nome di tutti i professori suoi colleghi. Gli allievi e l'orchestra completarono la clamorosa ovazione.

X.

## ORIGINE DEI CONCERTI A BENEFICIO

I più abili musicisti non conoscevano altre volte alcuna maniera di trarre partito dai loro talenti, fuorché quella di mettersi al servizio d'un principe, d'una chiesa, d'un monastero o d'un impresario teatrale. Da una parte essi non godevano della libertà che regola oggidì le loro azioni; dall'altra essi non trovavano in una civiltà poco avanzata delle risorse che potessero assicurare la loro indipendenza.

In Francia ogni fortuna partiva dalla corte; era verso questo punto centrale che tendevano gli sforzi di tutti gli artisti. Una generosità senza limiti vi ricompensava i talenti di qualunque genere essi fossero. I benefici del principe non erano sempre distribuiti con discernimento: la mediocrità otteneva qualche volta per mezzo dell'intrigo e del favore ciò che non avrebbe dovuto spettare che al merito, che per altro era raramente conosciuto. Tranquilli sulla loro sorte i musicisti dotati di talento vivevano in una dolce incertezza e non avevano altro pensiero che quello della loro reputazione. Essi non pensavano punto a farsi udire in concerti pubblici, né a speculare sulla loro abilità; né, volendolo, avrebbero potuto farlo. Se il favore della corte ha i suoi vantaggi, ha pure i suoi inconvenienti, perché crea i privilegi, le corporazioni ed il monopolio. L'uomo isolato non è nulla in una monarchia assoluta; bisogna che egli sia registrato per ottenere protezione. Invano un violinista, un pianista, un cantante, avrebbero voluto farsi udire in concerti organizzati a loro profitto; mille ostacoli sarebbero venuti ad arrestarli nella loro impresa. *Il re dei clialli* o la sua compagnia di *menestrelli* o suonatori di strumenti alti e bassi avrebbero interrotti gli esercizi di questi artisti, sequestrato gli incassi, gli strumenti, o ottenuto una condanna all'ammenda. L'intraprenditore del concerto spirituale, che dal canto suo era obbligato a pagare un canone all'Opera, avrebbe pure reclamato il suo privilegio ed ottenuto dal parlamento un decreto e perfino gli arresti.

Gli artisti più rinomati, Cudarelli, Bassotti, Paganini, Viotti, e molti altri che vennero a Parigi prima della rivoluzione del 1789, non potevano sottrarsi a questa influenza del privilegio. Bisognò loro farsi udire alla corte ed al concerto spirituale, oppure starsene in silenzio.

Nelle provincie avveniva la stessa cosa; i direttori dei teatri avevano anch'essi privilegio contro ogni sorta di spettacolo o di divertimento pubblico.

Tale è la potenza dell'abitudine fra gli uomini che amministrano, che questo abuso sopravvisse anche alla rivoluzione che distrusse i privilegi e i monopoli: un direttore di spettacolo ha diritto di prendere una parte dell'incasso di un concerto che si dà in una città del suo circondario drammatico anche quando egli non vi si trova; ciò che, congiunto coll'imposta vessatoria dei poveri e colle spese necessarie per mettere insieme un concerto, è un motivo sufficiente perchè gli artisti si astengano dal darne. Checché ne sia, i primi concerti a beneficio non furono

intesi in Francia che dopo il mese di gennaio del 1791, nel qual tempo questo genere d'industria fu reso libero con una legge.

In Germania gli artisti non avevano altre volte maggior libertà per l'esercizio dei loro talenti che non ne avessero in Francia. La loro schiavitù era anzi più dura, perchè in certe parti di questo paese, come la Prussia, non era loro concesso di viaggiare senza il permesso del principe, anche se non fossero addetti al suo servizio; bastava che fossero suoi sudditi. La Boemia forniva eccellenti strumentisti in tutti i generi, che si spandevano nel resto dell'Allemagna, ma che, quando non trovavano a collocarsi al servizio di qualche principe o di qualche gran signore, erano soventi obbligati di raccogliersi in compagnie ambulanti, per andare a farsi udire di castello in castello, o di arrestarsi nei villaggi per farvi danzare i contadini. I più grandi artisti, Quantz e il famoso violinista Francesco Benda, non poterono sottrarsi a questa necessità e cominciarono così la loro reputazione, in difetto di concerti dove potessero farsi udire. Mozart, i cui talenti precoci fecero tanto rumore, sembra essere stato il primo che diede dei concerti nei viaggi che fece col padre, in guisa che non pare che si possa far risalire l'origine dei concerti a beneficio in Allemagna al di là del 1782.

Le *Accademie private* si ritrovano in tempi lontanissimi in Italia; ma le *Accademie pubbliche* non datano che dai 20 ultimi anni del XVIII secolo. Tutti i grandi cantanti erano scritturati ai teatri e nelle chiese e non si facevano intendere altrove. Quanto agli strumentisti, essi erano in condizioni agiate che non li obbligavano a ricorrere alle sorti dei concerti a beneficio per aumentare le loro risorse. La maggior parte erano al servizio dei principi o delle ricche chiese delle grandi città.

Si esaminò tutta la musica degli antichi violinisti italiani, e si vedrà che è in massima parte composta di *Concerti* o *Sonate da Chiesa*, perchè ora in fatti nelle chiese che essi le eseguivano. Questo uso di farsi sentire nelle vaste basiliche d'Italia si è conservato fino ai nostri giorni fra gli strumentisti italiani. Nella sua giovinezza Paganini suonò soventi nelle chiese di Genova, di Parma e di Bologna.

Gli Inglesi sono gli inventori dei concerti a beneficio. Si trova nella *Gazzetta di Londra* la prova che essi ne diedero oltre un secolo prima degli altri popoli d'Europa. Il loro genio, più industriale che artistico, aveva compreso il vantaggio che un musicista poteva trarre dai suoi talenti.

Ecco ciò che si legge nel N. 742 della *Gazzetta* suominata, in data del 30 dicembre 1672: « Si avverte che nella casa del signor Giovanni Banister (oggi chiamata la *Scuola di Musica*) presso *George Tavern*, nel *White-Friers*, questo lunedì, sarà eseguita della musica da eccellenti maestri: si comincerà a 4 ore pom. precise; in seguito, ogni giorno alla stessa ora avrà luogo lo stesso concerto ».

Un avviso dello stesso genere si trova nel n. 661 dello stesso giornale, in data del quattro febbraio, 1674. Si tratta d'un concerto assai bizzarro. Vi si legge:

« Rare concerto di quattro trombe marine, che non fu mai udito in Inghilterra. Se qualcheduno desidera intenderlo, può recarsi a *Pleace-Tavern*, presso *Saint-James*, verso le due ore pomeridiane, tutti i giorni della settimana, eccettuata la domenica. Il concerto durerà un'ora e ricomincerà immediatamente dopo. I migliori posti costano un scellino, gli altri sei soldi ».

Si vede nella stessa *Gazzetta* che il 6 aprile 1693 e il 20 ottobre dello stesso anno, il celebre cantante italiano *Tosi* diede due concerti a Londra, l'uno nel *Cavendish-Garden-Street*, l'altro in un luogo chiamato *York-Building* ».

I concerti a beneficio si conservarono dopo quel tempo, non solo a Londra, ma in tutta l'Inghilterra, dove si sono moltiplicati in una proporzione che sorpassa tutto ciò che si potrebbe credere. Non è più questione d'arte in questi concerti, in cui l'esecuzione è in generale assai negletta; vi ha poco piacere per l'uditorio, e nessuna gloria per gli artisti, ma essi fruttano molto danaro a quelli che son protetti dalla *fashion*, e ciò basta.

(Guido Mancini)





Un aneddoto parigino:

La settimana scorsa la signora Pepita S., ed una delle sue amiche si recano al teatro delle *Folies Dramatiques* e vi prendono un palco per prezzo di 20 lire. Ma esse hanno appena il tempo di levare il cappellino e di sedersi che si accorgono che fa troppo caldo; perciò rimettono le loro acconciature, lasciano il palco e passano al controllo per ridomandare il loro luigi, dicendo che non sono state che tre minuti nel teatro. Il controllore rifiuta di restituire il denaro, e le dame reclamano a grandi grida l'intervento del Commissario di polizia, il quale arriva e dà loro torto cercando di persuaderle che esse hanno noleggiato il palco senza la condizione che vi si mettesse una fontana, un getto d'acqua e dei boschetti. Le signore dunque possono restare fino alla fine od andarsene, ciò è tutt'uno, ma il controllore preferirebbe morire sulla propria sedia anziché restituire i 20 franchi. Questione di gusti!

— Ma, dice la signora Pepita, che ha avuto un'ispirazione luminosa, noi possiamo ben disporre del palco come ci piace!

— Senza dubbio.

Allora le due amiche escono e riconducono poco dopo quattro pallidi biricchini, speranze d'una futura Comune, dicendo:

— Vogliate dare il nostro palco a questi signori.

Ed ecco come gli spettatori del *Petit Faust* videro quella sera un palco di proscenio occupato prima dalla signora Pepita S. e dalla sua amica, poi da quattro piccoli raccoglitori di mozziconi di sigari, i quali assisterono allo spettacolo fumando con una gravità imperturbabile la loro ultima raccolta.



La vedova di Rossini fa vendere le tabacchiere del suo illustre consorte. Si può vederne due esposte nella vetrina d'un mercante di minuterie in Bruxelles. L'una porta in brillanti la cifra di Vittorio Emanuele, l'altra quella di Isabella II. Tutte due sono ricche di brillanti, di smalti e d'iscrizioni che indicano l'occasione in cui furono offerte a colui che fu il cigno pesarese.

★

Un rovistatore di anticaglie, amatore di musica, ha scoperto in questi giorni presso uno straccivendolo uno spartito musicale che egli considera come un tesoro. — Vuolsi che sia l'esemplare originale dell'opera *Europa riconosciuta*, musica del maestro Antonio Salieri, espressamente scritta per l'apertura del nuovo

teatro grande alla Scala avvenuta il giorno di lunedì 3 agosto 1778: la poesia è di Mattia Verzi. Quella musica fu eseguita dalle signore Maria Baldacci e Francesca Lebrun, nata Danzi, e dai signori Gaspare Pacchianotti, Giovanni Rabellini e Antonio Prati.



Sabato 2 settembre

Nella passata settimana assistei ad una specie di concerto che mi lasciò molto soddisfatto, voglio dire all'esperimento finale di canto dato dalle allieve della *Prima Scuola Orfeonica Femminile Italiana* nel salone del Palazzo Brera. Non già che tutti i pezzi eseguiti in questo concerto avessero un'interpretazione squisita, e che colle scientifiche armonie della composizione gareggiassero le firme dell'esecuzione; al contrario il programma era stato compilato alla buona e tutto composto di musica piuttosto facile e subito compresa, e le allieve, quale più quale meno, non riuscirono a vincere la titubanza in faccia ad un pubblico indulgente ma numeroso; e tuttavia, ripeto, ne fui soddisfatto per la considerazione che questa *Scuola Orfeonica* non ha che un anno di esistenza, e che quei saggi, se non assolutamente certo relativamente eccellenti, fanno prova del profitto che promette nell'avvenire questa istituzione.

Ciò che ho promesso mi dispensa dall'esaminare ad uno ad uno i pezzi del programma (che erano 13), così che mi condurrebbe per le lunghe; accennerò per altro a ciò che mi parve più degno di menzione.

Mi piacquero assai due pianiste, le allieve Lowenberg e Cornienti, incaricate delle lezioni di pianoforte; sono due esecutrici sicure del fatto loro, che mi avrebbe piaciuto di udire in composizioni di stile più moderno che non siano le variazioni di Herz e di Fumagalli, e sopra un pianoforte di data più recente di quell'immenso obitarrone nato probabilmente ai tempi della Rivoluzione francese.

Mi piacque l'allieva Bionto, che mostrò molta voce ed un poco di paura, (specialmente nelle prime battute della bella *Melodia* del Palloni) e cantò con una certa finezza di gusto.

Mi piacquero quasi tutti i pezzi per coro, e specialmente *I tre colori nazionali*, e *In Santa Croce* di fattura del Varisco, i solfeggi di *Penserosa* e un coro *Alla Trinità Beata* del XV secolo, musica archeologica assai ben conservata, sebbene poco caratteristica. E finalmente mi piacque un 14.º pezzo aggiunto per correggere la presunta povertà del programma, cioè una preghiera intonata (e dico *intonata*) da un bambino di 3 o 4 anni e ripresa in coro da una trentina di flarmonici prematuri con un effetto, se non musicalmente commendevolissimo, certo non privo di grazia.

Ma ciò che ammirai più di tutto fu il maestro Varisco, col sorriso della beatitudine dietro la sua fita barba (un vero raggio di sole perduto in mezzo a una foresta) sempre col bastone del maestro di cappella in mano, trattando la sua gloria alla

buona come una derata che non gli frota un centesimo. Quest'ultimo carattere mi fa porre il maestro Varisco fra i martiri dell'età moderna: non è da oggi, che vedendolo correre in tutti i punti della città a spezzare al suo prossimo flarmonico il nuovo pane corale, pigliandosi brighe, componendo, elaborando, sudando, esponendo e sovridendo sempre, senza sperar mai altro conforto che un'accademia finale, a cui egli potrà assistere colla marsina del trionfo, non è da oggi, ripeto, che io mi sono domandato se il canto corale italiano compenserà questo suo martire, indennizzandolo almeno delle marsine. Perché, io ragiono, finché si tratta di scannarsi a correre dietro la gloria, la cosa si capisce, e forse altri si indurrebbe a fare come il Varisco; si è padroni di trovare alla gloria il gusto dei fagiani e quello dei tartuffi, e coloro che si tengono possono farne quel che vogliono, ma nessuno, né il Varisco, né altri, potrà mai far della gloria una marsina. Aspettando che il tempo prepari il giusto compenso al maestro Varisco, io gli innalzo qui un piccolo monumento d'inchiestro, perchè dopo tutto si troverebbero assai pochi disposti a fare per qualche migliaio di lire ciò che egli fa per la gloria.

Gli spettacoli nuovi della settimana si riducono alle *Educazione di Sorrento* al Politeama. Questa operetta ebbe ad interpreti la Bozzetti, la Magi e il Grassi, che già l'avevano eseguita al Ciniselli di buona memoria, e che esitarono una nuova edizione del loro primo successo; nuovi alle loro parti erano il buffo Bonafous, valente campione della vecchia razza di buffi di cui si va smarrendo ogni giorno lo stampo, il baritono Polonini e il tenore Valenti. I primi due furono applauditissimi; il Polonini ha bella voce e disinvolture scenica poco comune, e il Bonafous fu un *Don Democrito* superiore ad ogni confronto. Ma il tenore Valenti ha voce troppo limitata, e, contro il prevedibile, l'insufficienza delle note sue basse e medie non fu abbastanza compensata da un paio di note acute di effetto, neppure per il pubblico del Politeama di cui sono note le aspirazioni al *do bisest*. Peraltro l'opera, tutto sommato, ebbe esito felice.

Un altro spettacolo, che bene o male può stare colle novine, fu il *Ballo in maschera* riprodotto con due nuove artiste, la Sarel e la Baldi per le parti di *Aniello* e del *Paggio*. La Baldi ha voce debole ma simpatica, canta con gusto, ha delle moine piene di vezzo e sta bene in scena, il che è quanto dire che per opera sua lo spettacolo fu migliorato; in quanto alla Sarel non posso dire altrettanto: per altro se ciò che si richiede prima di tutto in un teatro come il Politeama è di cantar forte, (e pare proprio che sia così) bisogna convenire che qualche cosa si è guadagnato e che il pubblico ebbe ragione di entusiasmarsi per la *nuova Aniello*.

Oggi si inaugura l'Esposizione Industriale e si apre la Scala col *Guarany*, di cui la parte del Carico fu affidata al baritono Giraldo. Anche gli altri teatri danno segni di vita; il Re (vecchio) si è già aperto colla Compagnia drammatica Diligent-Cailoud; e il Milanese è alla vigilia di grandi avvenimenti.

Il settembre che ci dà questi nuovi spettacoli ce ne toglie invece uno che *lascia dietro di sé molti desideri*; questo frammento di lirismo necrologico non vuol già dire che il Teatro Fossati abbia chiuso le sue porte, ma semplicemente che la compagnia veneziana Moro-Lin, dopo di aver esilarato per molto sera il pubblico, se ne è andata. Quel teatro è ora occupato dalla compagnia drammatica Calamai e soci.

S. F.



Torino, 31 agosto.

«Come fisco eterna festa»  
«Passeggiare ti vedrò»

canta il famoso dottore De-Tacchetti *quondam* etabattino al povero spoziale rimasto senza avventori e se va di questo passo. Voi pure, direttore carissimo, mi date il buon servizio cantando il resto della canzone. «Potete chiudere e a spasso andar!» giacché siamo senz'ombra di notizie e di novità musicali che valgano la spesa di dettare e di stampare una corrispondenza.

Egli è bensì vero che se volessi trasmettervi in forma di notizia tutte le ciarle più o meno maligne messe fuori quasi quotidianamente dai nemici della nuova impresa del Regio, potrei averne un volume ogni quindicina; ma come non mi piacciono punto i pettegolezzi e non amo avere smentite, anche delle più innocenti, come quella a ragione infittita dal maestro Monturo che io ho fatto venire a Torino di persona quando invece c'era venuto per lettera, così rinuncio volentieri a questo mezzo empiego di empir la carta o mi attacco per quanto mi è possibile al sodo ed all'incontestabile.

Però nel mio interesse di corrispondente veritiero debbo determinare i confini di una notizia che ho avuto l'onore di trasmettervi e che oggi, per cura dei niente lodati e lodevoli nemici dell'impresa, si vuole estendere oltre i suoi giusti confini. Io ho scritto che la nuova impresa aveva deciso di valersi delle giovani masse corali del nostro Liceo e che fin d'ora era presso di essi allo studio lo spartito del *Roberto il Diavolo*; questa notizia presentemente si traduce in quella che l'impresa, per risparmio di quattrini, occuperà i migliori allievi di canto del Liceo stesso, come parti comprimarie al teatro Regio, di quelle parti comprimarie, che sono altre prime donne, altri primi tenori, come l'Alce nello spartito suddetto, l'Arturo nella *Lucia*.

Ma l'impresa del Regio è abbastanza avveduta per essere persuasa che quelli istessi che dicono di tali fandonie sono i primi a non crederle e continuando a fare i fatti suoi, fra cui delle scritture, che servono di smentita alle dicerie stesse, si prepara al giudizio del pubblico, quale, avendo tutto l'interesse di accontentare, non vorrà certo pigliare a gabbo per far piacere a taluno a cui non può garbare che finalmente gli affari del Regio camminino per la diritta via.

Al teatro Alfieri abbiamo avuto un nuovo balletto, *Il Casino di campagna* con musica del giovane maestro signor E. Carbone, il quale ha dato a dividersi d'averne dai buoni intendimenti cercando delle novità nello strumentale e procurando d'essere chiaro, e scorrevole nei suoi motivi; i quali a cagione delle esigenze coreografiche non possono essere svolti colla ampiezza desiderata.

L'*Ebreo* d'Apolloni, questa bella musica tutta passione, tutta melodia, ha avuto in questo stesso teatro un esito eccellentissimo: il Brambilla, protagonista, la Brambilla, soprano, il Tavelia, tenore, il Wagner, basso, sono stati a più riprese applauditi e festeggiati. Ora ci si annunzia una *Norma* che dicono veramente normale, colle signore Marietta De Zorzi (protagonista), e Dove-Dolby (Adalgisa), coi signori Marabini (Pollione), e Migliara, (Oroveso).



È certo poi che si aprirà nel mese prossimo il Vittorio, la di cui impresa, a nome del sig. Merlino, ha già destinato per primo ballo *La fata Nix* del coreografo Danesi, che verrà in persona a metterlo in scena. Del resto non so altro e faccio punto.

C. M.

Londra, 28 agosto.

I concerti del *Covent Garden* sono un brillante successo. Che i programmi siano attraenti ne fanno fede le moltitudini che seralmente convergono in quella vasta e bella sala. La prima parte del programma di mercoledì sera fu consacrata alla musica di Mendelssohn sotto la direzione del piccolo divo Arturo Sullivan; e la seconda parte fu principalmente sostenuta dalla *Traviata* di Verdi. Della musica di Mendelssohn noterò la *Sinfonia Italiana*, composizione, le di cui dolci armonie parvero straordinariamente dilettere l'udienza per oltre mezz'ora.

Venerdì poi sotto la direzione dello stesso signor Arturo Sullivan fu eseguito lo *Stabat Mater* di Rossini. I solisti brillano oltre ogni aspettativa, e la signora De Marie Lablache, la signora Radersdorf, il tenore Lloyd, non che il nuovo basso americano signor Whitney sono seralmente fatti segno agli applausi del pubblico. Il nuovo strumento, chiamato il *crystalphonon*, introdotto dal signor Arturo Lincoln della nuova Orleans, è una variazione dei *cebsi musicali* che solevano in modo particolare interessare la generazione passata nei tempi di quaresima. Il signor Lincoln produce melodie strofinando colla mano destra le piane del suo meccanismo, e colla mano sinistra le accompagna col piano. L'effetto non è assolutamente nuovo, ma è assai piacevole, e l'udienza n'è rimasta soddisfatta.

Nuovi teatri stanno per sorgere. Il signor J. A. Cave, proprietario del *Victoria Theatre*, è in trattativa per venderlo a una compagnia limitata; ed esso intende erigere un altro teatro in *Edgware-Road*. Questo nuovo teatro sarà costruito per contenere un migliaio di persone, e per la rappresentazione della *piccola commedia*, *vaudevilles*, *opere*, ecc.

Il progetto poi dell'*International Opera House*, dopo aver fatto il suo tempo nella mente dei cauti speculatori, è ora definitivamente accettato. L'*International Opera House* sarà situato in *Oxford-street* in una delle parti migliori; e il fabbricato, che è stato già affidato all'architetto Walter Emden, sarà grande, elegante e comodo. È intenzione fare di questo nuovo teatro l'*home* della musica di Offenbach, il quale personalmente sarà associato col M. Raffaele Felix nella direzione del medesimo.

Il principe Arturo ha accettato la dedica di una cantata nazionale del professore Glover, intitolata *Sao Patrizio*. Dal titolo comprendete che si tratta d'una cantata nazionale irlandese.

Fra le belle cose che vedranno la luce al teatro di San Giacomo (St. James's Theatre) sotto la direzione di Mrs. John Wood nel mese prossimo, vi sarà la celebre operetta di sir Julius Benedict, *Un anno e un giorno*, e la quale è stata tradotta espressamente per il teatro inglese! V'ha proprio ragione d'augurare prosperità alla nuova impresa della intraprendente e simpatica signora Wood!

Il noto reverendo H. R. Haweis ha scritto un'opera sulla musica e l'ha divisa in quattro parti - filosofica, biografica, istrumentale e critica. Quest'opera, della quale parlasi con molto favore, sarà fatta di pubblica ragione per la stampa al più presto.

Imminentemente caratteristico della passione degli americani per le grandi cose è il progetto, a proposito del quale il signor P. S. Gilmore sta per venire in Europa con una lettera autografa del presidente Grant, raccomandandolo ai rappresentanti degli Stati Uniti presso i vari governi d'Europa. Il signor Gilmore fu l'organizzatore del *monster* Giubileo della Pace festeggiato a Boston ora son due anni; e il suo progetto attuale è d'un giubileo musicale internazionale, al quale deve prendere parte tutto il mondo civilizzato. Si tratta d'un concerto con un coro di venti mila voci, con una banda di due mila

strumenti, e un auditorio di cento mila persone! Come ho già detto, il signor Gilmore viene in Europa per persuadere i vari governi a fornire alcune delle migliori bande militari, le quali continueranno a indossare i loro rispettivi uniformi, e suoneranno arie nazionali. Il tempo scelto per questo vero *festival* musicale è il mese di giugno prossimo, e il cominciamento di luglio.

Il signor Gilmore avea dapprima intenzione di farlo a Nuova-York; ma, non avendo potuto trovare i fondi necessari in quella città, nè avendo potuto assicurarsi un luogo adatto per la costruzione del suo colosso, ha risoluto di farlo a Boston, dove gli abitanti sono pronti a fornirgli tutto il necessario.

Il maestro Gounod ha deciso di stabilire i suoi quartieri permanentemente in Londra e di fondare un Conservatorio musicale. L'illustre maestro è stato incoraggiato a ciò fare da ricchissimi amici inglesi, e in parte anche dalla generosa ospitalità e dalla somma simpatia ed ammirazione che ha trovata in questa paese.

C.

Berlino, 29 agosto.

È passato più d'un secolo dalla nascita del grande Beethoven, senza che mai fino ad ora quel giorno venisse festeggiato colla pompa e colla solennità degna della memoria di tanto maestro, che trattò le più ardue forme musicali con una forza artistica e con uno slancio che schernisce ogni descrizione. Ed è sulle rive serene e ridenti dell'aureo Reno, nel luogo nativo dell'autore della *Sinfonia in do*, in Bonn, dove egli passò gli anni innocenti dell'infanzia, che ebbe finalmente luogo la grande festa musicale, festa che doveva esser celebrata fin dal passato anno, ma che per la guerra infelice che strepitò in quei contorni e che trasformò le amene praterie in pantani di sangue, fu differita fino alla passata settimana.

Il Municipio di Bonn aveva fatto costruire a posta per questa festa una sala di musica che contenesse oltre 2000 persone e di proporzioni acustiche eccellenti, e vi fece collocare un magnifico organo perchè la *Missa solennis* potesse esservi interpretata degnamente.

Il programma per i giorni (che tanto durarono le feste) non conteneva che opere di Beethoven, di cui la direzione fu affidata allo Hilber, maestro di cappella valentissimo, e l'esecuzione dei soli agli artisti più eletti della Germania, cioè pel canto; la Joachim di Berlino, la Otto-Alysielben di Dresda, il Vogl di Monaco e lo Schulze di Amburgo; pel violino l'inarriocabile Joachim e il famoso Strauss di Londra; pel pianoforte lo Hallé (stimatissimo in Inghilterra come interprete perfetto di Beethoven) di Londra, e lo stesso Hilber; per l'organo il Weber di Colonia; aggiungate a questi nomi quello del bravo Wasilowsky (direttore d'orchestra in Bonn), a cui appartennero le noie non solo della preparazione, ma anche dei severi studi dei cori, che furono come a dire i pilastri di questo superbo edificio musicale, e degli esecutori del quartetto d'arco, nel cui numero erano degli artisti celeberrimi, quali il Königsdow di Colonia, il Riess di Londra, lo Schiever di Berlino, l'Ulrich di Sondershausen, e il Gruezmacher di Dresda. Tra gli ospiti, celebri nella musica, che assistettero alla festa, trovavansi il Bruch, il Grimm, Giachino Raff, il Nautmann, Rudorff, Reineke venuti dalla Germania; il vecchio Viextemps dal Belgio; il Niels Gade da Copenhagen; il Bargiel e il Vaerchulst dai Paesi Bassi, lo Stern-dale e il Bennett dall'Inghilterra, oltre molti altri di cui non rammento il nome.

Nella *Missa* Beethoven entrò nella terza ed ultima maniera di comporre: si è spesso detto che a ragione della sordità crescente che impediva al compositore di udire l'esecuzione dei suoi lavori, in questo si trova una certa oscurità di stile e delle voci acute nei cori di donne, che riescono di non poca difficoltà anche ai soprani. Per altro, sia detto ad onore delle brave esecutrici, esse uscirono dalla difficile prova vittoriose, e l'esito di questo componimento, in cui si scorgono le tracce del grande italiano e del gran tedesco — del Palestrina e del Bach — fu

eccellente. L'esecuzione di questa *Missa* fu perfetta specialmente nell'accompagnamento del quartetto d'arco; ma dove si ebbe una prova di ciò che possa ogni membro d'orchestra per formare l'insieme che dà le sublimi interpretazioni artistiche, si fu nella *Sinfonia in do minore*.

Chi non ha inteso eseguire il concerto di Beethoven dallo Joachim non sa che cosa sia suonare il violino. Egli è un artista che non conosce difficoltà di sorta, nè meccanica nè artistica, e che si è consacrato anima e corpo alla sua arte su vero fenomeno nella storia dei grandi esecutori. Il pubblico non trovò confini all'entusiasmo adendo questo inpareggiabile artista, tanto che l'orchestra dovette rendergli grazie con una fanfara che fu più volte fatta ripetere.

Lo Hallé di Londra è pianista elegante, ed ha una maniera di suonare artistica, però anche il concerto in *mi bemolle* fu da lui eseguito con eleganza, ma senza quella forza originale che era in mente dell'autore; egli pare sempre che suoni con guanti giacis.

La Joachim è la degna consorte del grande Joachim, e non giova dirne di più. La sua voce di contralto è d'un colorito e d'un timbro dolce che risveglia non si sa perchè le memorie di quelle serene fisionomie di Madonne uscite dalla tavolozza di Raffaello. Aggiungete un modo ideale di cantare, ed una profonda intelligenza che si piega ad ogni stile, ad ogni scuola, ed avrete una cantante perfetta, al disopra della critica; tanto che alcuni critici berlinesi, d'istinti notoriamente antropofagi, si arresero dopo averla udita e confessarono che non si può che buttare via la penna. Naturalmente i suoi pezzi di canto furono accolti con tali ovazioni entusiastiche, che non furono superate che dall'esito della nona Sinfonia, eseguita con uno slancio che rinunziò a descrivere. Evidentemente l'entusiasmo della grande occasione aveva guadagnato tutti gli esecutori, che si sentirono chiamati come ad un sacerdozio sublime.

Il quarto giorno, destinato a musica da camera, mi parve il più splendido di questa solennità. Immaginate il godimento di udire i quartetti di Beethoven interpretati dallo Joachim, dal Königsdow, dallo Strauss e dal Grutzmacher! E la sonata per pianoforte e violoncello eseguita dallo Hiller e dal Grutzmacher, il pianista sicuro e il violoncellista appassionato! E finalmente la Joachim, dire con una naturalezza espressiva la canzonetta del *Mignon*, che non si poteva udire senza sentirsi commossi! Io rinunziò a descrivere tutto ciò con altre parole.

A chiudere degnamente queste feste, il Municipio di Bonn immaginò d'offrire agli ospiti una navigazione sul piroscifi del Reno, con visita a tutti i luoghi più romantici, ed illuminò splendidamente tutta la città.

M. R.



NAPOLI. L'impresa del teatro Nuovo *antidra* ha cominciato nei primi giorni del corrente mese *Gli esultati in Siberia*, ossia *Die zwei in drei act*, musica di Donizetti, scritta per quel teatro nel 1825, che ebbe uno splendido successo e fu eseguita durante un anno intero.

VICENZA. Il successo della *Favosita*, suddita in scena festa, fu entusiastico. La Gallati è la grande attrice degna della sua fama; bravissimi il Minardi, il Campanini, e il Miller. Boni e Cui e l'orchestra viene in mezzo in scena. Tutti questi artisti ebbero applausi vivissimi e numerose chiamate.

PORTO MAURIZIO. Esito felicissimo la *Luce*, eseguita dalla Boni, dal Tenore Mastare e dal baritone Cantoni.

BRESCIA. Belle esito al teatro Grande l'*Eliza*, eseguita dalle signore Favi-Gallo (Rachael) e Gavirati (Eudossia), dal basso Medini dal tenore Pozzo e Ignio Corsi.

Il Medini fu sempre al solito e la Favi-Gallo seppe trionfare quasi sempre dalla pericolosa loggia dei confronti; la Gavirati, esordiente, ha bella voce, buon metodo e scioltezza rara di tuoni. I cori assai bene; benissimo l'orchestra diretta dal valente maestro Faccio, al quale dai giornali locali vediamo attribuita gran parte del merito di questo nuovo successo.

LUCCA. Il *Fanci* fu occasione d'uno splendido successo alla signora Biancolini che fu una Margherita inappuntabile, e riscosse entusiastici applausi. Pischke assai il baritone Ciappal (Valentino) e il basso dal Negro che fu un buon Medistofele. Bene la Pistolesi (esordiente) nella parte di Salsol; debole però il protagonista. Piuttosto buoni i cori; insufficiente l'orchestra.

PARIGI. La *Psyche* di A. Thomas verrà ridotta per il teatro dell'Opera; il maestro vi aggiungerà dei pezzi e darà uno speciale sviluppo alla parte di Mercurio che sarà eseguita dal celebre Faure.

SAN FRANCISCO (California). Il *Troscator* eseguito dalla States, dalla Melville, dal tenore Cecchi e dal baritone Orlandini, fu un vero trionfo, non ostante le incertezze dei cori e dell'orchestra.

Assai felice esito il *Fanci* eseguito dalla States, dalla Ridgway, dal Cecchi e dal Smiti.

La Lucia che succedette al *Fanci* ebbe pare ottimo esordiente.

BADEN-BADEN. Nel *Troscator*, non cui s'inaugurò la stagione, ebbero accoglienze fortunate la Krauss, la Heller, lo Steyer, il Padilla e il Capponi. La *Luceria Borgia* fu un altro trionfo per la Krauss, lo Steyer, il Capponi. L'*Otello* colla Arlot, col Carrion e col Padilla fu un successo entusiastico; si dovette ripetere il duetto tra il Carrion e il Padilla.

LOVANO. Un teatro in pieno fiore è sorto in breve tempo come per miracolo e porta il nome di De Heriet. L'inaugurazione dovette aver luogo il 25 dello scorso agosto intendentissimo che egli *Ugonotti* e *col Profeta*, alle quali opere dovranno succedere in settembre: l'*Eliza*, la *Favosita*, il *Troscator*, *Robert il Diavolo*, *Giugliano Tall*, *Carlo VI*, la *Mata di Portici* e l'*Africano*.

HOMBURG. Dopo l'arrivo della Patti, il teatro ha preso un'aria di festa, e i posti sono disputati molto presto prima. La *Don* ha già cantato in 4 opere: *Rigoletto*, *Ugonotti*, *Fanci* e *Lucia* ed è inutile dire con qual successo; alla *Lucia* doveva succedere la *Dinorah*.



Milano. Nell'occasione dell'iscrizione di confermi per l'anno scolastico 1871-72, la Direzione del Conservatorio ha reso pubbliche alcune disposizioni necessarie sul verso emanate, da chi intende essere ammesso in quell'istituto. Ecco le principali:

L'esame di ammissione non dà diritto che ad entrare nel Conservatorio condizionatamente come aspirante, per un tempo che non può durare oltre un anno scolastico, pagando lire cinque mensili anticipate di tassa. Dopo questo esperimento, l'aspirante, in seguito a nuovo esame, è definitivamente accettato come allievo, o rinviato.

L'allievo che viene accettato paga una tassa d'immatricolazione di lire venti, e ogni anno, fino al compimento degli studi paghi, allo Stabilimento lire cinque mensili anticipate, esclusi i mesi di settembre e di ottobre. Il Consiglio accademico potrà dispensare la parte o in tutto quegli allievi che credono meritare di tale riguardo.

Anche fuori del Conservatorio la condotta degli allievi è soggetta alla vigilanza delle autorità della Istituzione; epperò il contegno indecoroso ed immorale può essere oggetto delle pene contemplate dal Regolamento.

È vietato agli allievi ed alle allieve di prendere parte, fuori del Conservatorio,



vario, a qualunque trattamento pubblico o privato. Resti loro similmente intollerato, finché appartengano al Conservatorio, d'imparire lezioni fuori del- l'istituto, o di far eseguire in pubblico i loro componimenti musicali, o di metterli in luce con qualsivoglia mezzo riproduttivo.

Tuttavia sarà fatta eccezione al disposto dell'articolo precedente per gli allievi o le allieve presso al termine dei loro studi, che si sieno costatan- temente distinti per progresso, assiduità e condotta, e per cui si verifichino insieme le seguenti condizioni:

a) Che l'allievo o l'allieva non goda peranco di una delle pensioni mensi- li dei due gradi superiori.

b) Che per la occasione di favore sia fatta domanda dai loro genitori o rappresentanti, comprovando il bisogno, in cui è l'allievo o l'allieva di pro- cacciarsi qualche guadagno.

c) Che si presentino una dichiarazione in iscritto, con cui i Professori, a cui l'allievo o l'allieva appartengono al Conservatorio, attestino l'abbandono del peranco a dare pubblica prova di sé, e come dall'assumere quella stranda- raria incumbenza, non sia per derivare impedimento ai suoi studi, né danno alcuno al suo progresso.

— Bergamo. Ci scrivono in data del 29 agosto:

Oggi ebbero luogo gli esami finali degli allievi della Pia Scuola di musica, istituita su un pubblico affollatissimo che era contenuto appena nelle pareti del piccolo teatro di S. Cassiano. I vari saggi riuscirono splendidamente e provarono una volta più l'eccellenza di questa istituzione e del metodo d'in- segnamento che vi è adottato. Nella scuola di pianoforte, piacquero gli allievi Previtali, Loggiodor o un fanciullotto, Carlo Collesi, che eseguì benissimo l'Andante *Adieu de Vous*; un'impressione maggiore fece la sinfonia della *Divina*, suonata da sei allievi con mirabile precisione e colorito.

Nella scuola di violino, gli allievi Bizioli e Rovetta si fecero molto applau- dire. La scuola di canto si ha dato parecchi saggi eccellenti: la signorina Neri (contralto) ha bella voce, e cantò assai bene l'aria della *Semiramide*, in un duetto dell'Eda della *Torva* del maestro Nini, direttore della scuola, oltre la Neri abiliamo molto una giovinetta che promette bene, l'Arnaboldi piacquero pure assai le signorine Pezzotta e Zennari, e gli allievi Spreafico e Quadri. Chiuse il trattamento un Canto Popolare del maestro Bozzali, eseguito da 18 voci; questa composizione piacque e fu fatta ripetere.

— Udine. Ci scrivono: Il pianista Breitner e il violinista Angelo Fano diedero giorni sono nella sala del nostro Casino un concerto, che fu osato da un auditorio abbastanza numeroso. Furono eseguiti assai bene pezzi di Thalberg, di Beriot, di Liszt, di Vieuxtemps, di Fumagalli e di Litolf, e il pubblico ricevette con molti applausi la valentia dei due giovani artisti.



— Loeda. Le accademia di musica avrà sul grande organo tenuto vi- presso il 29 luglio dal dottor Spark, e il pubblico siedo testimonianze non equivocate della sua approvazione e del suo amore per questa sorta di con- certi. Il programma era magnifico, fra gli altri pezzi conteneva il coro di *Salmone* di Handel, un preludio di Bach, una fuga in re, una *romanza* in do minore di Gounod, che è una delle più felici ispirazioni dell'autore del *Pastor*.

— Bruxelles. Si tratta sul serio di nominare Vieuxtemps direttore della classe superiore di violino al Conservatorio.

— Marsiglia. Un secondo distacco giornaliero sono 15 case, tra le quali l'a- bitazione del compositore italiano maestro Lavello, di cui andarono perduti 5 spartiti, rivelati e corretti da Rossini.

— Barcellona. Una nuova Società — La Carità — che da poco tempo ha iniziato una serie di concerti nel teatro Zarzuela, prepara un'academia solenne, in cui saranno eseguite le migliori composizioni di Beethoven, Mozart, Haydn, Handel, Palestrina, Stradella e Meyerbeer.

— Londra. È suscitata la voce che Gounod intenda fondare un Conserva- torio.

— Nuova-York. Scrive l' *Éco d'Italie*:

Il signor Federico Rollman è riuscito a scritturare la celebre orchestra di 25 signorine vicensi sotto la direzione della reputatissima Weinlich; cosa che in antecedenza avevano tentato invano molti degli impresari Americani.

Vi sarà qualche cosa di nuovo e di artistico nei concerti che saranno dati da queste signorine allo Steubway Hall il paleo-scenico sarà tutto adorno di fiori naturali; e tutte le sedie delle consorte saranno guarnite nello stesso stile, formando colle consorte, medesime un insieme piacevole alla vista.

Formano anche parte della Compagnia i ben conosciuti artisti di canto: Herr Müller, e Herr Nalder, la signora Faber e la signorina Anna Elzer.

I concerti cominceranno l' 11 settembre.

— Berlino. Hans de Bülow farà in autunno un giro artistico in tutta la Germania; poi si reccherà in America per darvi dei concerti.



— Firenze. Giuseppina Bellini, artista di canto, morì giovanissima.

— Pest. Miroslav Vilhar, poeta e compositore, morì il 6 agosto alla sua villa Káiz.

— Parigi. Paul de Kock è morto il 30 agosto. Non vi ha chi non cono- sca i lavori letterari di questo loggione bizzarro che ha in Italia una minore popolarità che in Francia. Si è però arreso a giudicare male il grande romanziere; nei suoi libri, biasimati come immorali da chi non li ha letti, vi ha una profonda cognizione del cuore umano ed una severità d'intendimenti che si intravede sotto la manta ed innocua rosa del bisbetismo.

— Deolde Saint-Yves, scrittore musicale e collaboratore della *Revue di Gazette musicale*, morì il 23 luglio.

— Vienna. A. J. Makovicki, professore di musica.

— Mosca. Rodolfo Poldy, direttore d'orchestra.

— Brunswick. E. Weiss, artista di canto, morì il 25 luglio.

— Berlino. È morto, naufrago nel lago Plauer, il 31 luglio, il signor Zorn, musicista di camera e violoncellista assai riputato.

— Bruxelles. Luigi Monte, professore di pianoforte, morì a 52 anni il 17 agosto.



MILANO. — Teatro della Scala. — 2 settembre. — Mezzanotte.

Esito *Guarany* buono. Esecutori applauditi, Reno Berini, Po- voleri e Giriboni; meglio Villani e Bertolasi. Ballabili discreti; cori ed orchestra lodevoli; banda sul palco scenico molto indi- spiaciuta. — Durante questo d'amore terzo atto apparizione im- provvisa gattino bianco, non selvatico, nel campo degli Aimerò: guai se tenore e soprano fossero stati cani!

Particolari per lettera.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Aglioli Giuseppe, gerente. Tito Ricordi, — Creta Sardi.

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO N. 37. 10 SETTEMBRE 1871. ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20. PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI. Esce tutte le Domeniche. DIRETTORE GIULIO RICORDI. REDATTORE A. GHISLANZONI. REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI. RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI.

Al presente numero va ammesso il 13.° fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

LA MUSICA ALL' ESPOSIZIONE INDUSTRIALE MILANESE

Il supplizio di Tantalo. Io passo dinanzi alle innumerevoli meraviglie raccolte nel Palazzo dei Giardini vecchi con un accasciamento che ha molta somiglianza con quello di un parolajo che sia condannato ad una muta ammirazione, mentre furti coloro (e sono parecchi) che di questi giorni scrivono dell'Esposizione, vanno e vengono da padroni, si arrestano dove vogliono, guardano, interrogano, pigliano note e scrivono di quel che vogliono. In quel vasto orizzonte delle arti e delle industrie, che ha nuove rivelazioni ad ogni passo, a me non sono concessi che pochi metri quadrati di terra ed altrettanti di cielo, e non certamente i più ricchi e i più luminosi. I Maurprivez, i Pogliani, i Molta, i Guidi, i Ferrario, i Ferioli, i Ferigo, i Visconti, i Corbetta, i Levera e più di venti altri hanno esposto i loro preziosi mobili, veri miracoli d'arte e di pazienza, ma non l'hanno fatto per me. I magnifici vetri del Bassano, del Salviati, del Fuga di Venezia, del Wenzel e del Bonazzola di Milano, del Garagnani di Bologna, le porcellane del Ginori, del Farina di Faenza, dello Spreafico, del Richard e dell'Arpesani di Milano; i

damaschi, le sete, i velluti, i tappeti del Levera, dell'Haas, dell'Onago, gli stupendi ricami in cui l'ago, trattato da mani femminili, è riuscito a gareggiare di precisione col bulino, le carrozze, i bigliardi, gli specchi, le macchine, gli strumenti, i tessuti, i filati, le piramidi di saponi e i zampilli di acqua di colonia, tutto ciò mi passa confusamente dinanzi al pensiero, come l'immagine d'un Eden vietato. Io devo fingere di non vedere i gioielli del Bigatti, del Franconeri, del Ricci, del Verga, i mosaici del Cardani, del Corradini, del Civita, le argenterie del Brusa, del Merlo, del Rinaldi, i coralli, le perle, i camei, le tartarughe, gli avorii, i diamanti che luccicano come occhi cupidi, e gli occhi cupidi che luccicano come diamanti, perché tutti questi tesori, tutte queste benedizioni non sono per me, non sono roba mia; gli altri cronisti possono far le parti da buoni confratelli, a me tocca passar oltre ed aspettare un'occasione migliore. Ciò del resto si spiega benissimo. È chiaro che se io mi mettessi in capo di dire anche brevemente dei singoli espositori, o soltanto di accennarne i nomi, dovrei scrivere una serie di articoli che mi porterebbe senza avvedermene all'anno del signore 1873, e forse più in là, probabilmente senza troppo gran gusto dei lettori, i quali quando ebbero la buona idea di associarsi alla Gazzetta Musicale, acquistarono il diritto di leggere cose musicali. Nondimeno se vi fu occasione in cui ebbi ragione di lamentare i rigori dello spazio e la tirannia dell'indole del giornale è questa, in cui riconosco la necessità di dover tacere di cose che formano l'ammirazione di tutti, e che rendono una splendida testimonianza d'onore alle industrie del nostro paese.



E questo lamento è tanto più schietto in quanto la parte musicale, che deve fornire la materia a qualche mia breve rivista, non è certamente così ricca come potrebbe essere, e si riduce ad una mostra di pianoforti di vario genere, d'*harmoniums*, di fisarmoniche, di strumenti di ottone, e di pochi strumenti a fiato di legno. L'Italia che possiede ottime fabbriche di strumenti ad arco e di organi da chiesa, tali non solo da rivaleggiare ma da superare forse quelle dell'estero, non ha né un violino di buon autore, né un organo che la rappresenti nella nostra Esposizione. Per tacere d'altri, il mantovano Ceruti, giustamente rinomato come costruttore di strumenti ad arco, non ha esposto nulla; il Serazzi di Bergamo, il Lingiardi di Pavia, il Tonoli di Brescia, dalle cui officine escono i migliori organi che si costruiscono in Europa, hanno preferito rimanere nell'ombra.

E perciò che è strumenti a fiato di legno e di ottone e pianoforti, manca il Ghirlanda di Ferrara, manca lo stesso Roth di Milano, manca il Marchisio e l'Aymonino di Torino e potrei moltiplicare i nomi se una rivista degli assenti potesse connettersi senza apparente stravaganza coll'ufficio d'un cronista dell'Esposizione.

Ad ogni modo io mi propongo di esaminare ad uno ad uno i principali strumenti musicali in mostra, e non tanto gli strumenti quanto le officine da cui provengono, arrestandomi con compiacenza a quei particolari che varranno meglio a dare un'idea quanto più possibile chiara dello stato di simili industrie in Italia.

Quando uno può cominciare con un appunto è quasi sicuro d'essere ascoltato; ora poiché la Commissione Esecutiva mi fornisce questo vantaggio, ne approfitto subito. Tutti sapevano prima d'oggi quanto l'oro sia prezioso, e quanto trasformato in medaglie di premio acquisti di preziosità, e quanto per conseguenza sia cosa prudente l'essere avari di quest'ultima derrata; ma nessuno poteva immaginare le bizzarre conseguenze che una Commissione esecutiva d'un'esposizione potrebbe trarre da queste promesse. Gli è perciò che espositori e visitatori, interessati o disinteressati, dal primo all'ultimo, mandarono fuori in *oh!* tanto fatto, quando seppero che più categorie unite di espositori concorrono a formare una classe, e che ogni classe concorre ad una sola medaglia d'oro! Nella classe in cui sono gli strumenti musicali, sono anche i gioielli, le galvanoplastiche, gli strumenti d'ottica, di matematica, di chirurgia, e qualche cosa d'altro. Fino ad ieri io sarei stato ingenuamente disposto a credere assai difficile di affermare con precisione i termini di confronto che passano tra un violino ed un piffero e tra un bombardone ed un pianoforte verticale; ma la Commissione dell'Esposizione, composta necessariamente di fisonomisti perfezionati, ha scoperto una somiglianza di famiglia tra uno «pillone di diamanti del Bigatti o un *harmonium* del Mola o del Tubi, tra una tromba e un compasso, tra un flauto e una lancetta.

Ma lasciando lo scherzo io domando quale giudizio serio potrà uscire da simili confronti; io domando se, abbandonato il vero criterio positivo, non si cadrà necessariamente nell'arbitrio; se non è vero che un buon

pianoforte varrà per uno dei giurati meglio di uno stupendo orologio, e se un altro non sarà, invece d'opinione che si debba far più conto di un livello a bolla d'aria? Abbandonato il sentiero battuto fino ad oggi dalla logica dei confronti in qual punto dello spazio rintracceranno i giurati un sentiero che li guidi unanimi ad un solo giudizio?

Questo, lo sostengo, è un errore colossale; bisognava accordare una medaglia d'oro ad ogni serie, far gareggiare i gioielli coi gioielli, le lancette colla lancette, i pianoforti coi pianoforti. Riducete le medaglie d'oro a proporzioni microscopiche, se così vi impone l'economia, fate delle medaglie del valore d'uno scudo invece di medaglie del valore di 500 lire; voi sarete nel giusto; ma se permettete che un fabbricante di strumenti musicali si veda involata l'ambita medaglia d'oro da un fabbricante di occhiali o di cinti erniarj, o viceversa, voi permettete un'ingiustizia.

Un altro appunto.

Perché i pianoforti vennero collocati nel salone, di cui l'ampiezza e le condizioni acustiche disgraziate non possono certamente servire ad un giusto apprezzamento della qualità e delle estensioni delle voci? Io non credo che l'industria dei pianoforti sia ancora giunta fra noi a tal grado da poter rivaleggiare con quella dell'estero, e specialmente colle fabbriche francesi ed americane, ma non credo neppure che uno che voglia portare un giudizio sui pianoforti di fabbrica italiana possa farlo con coscienza, finché non siano collocati in condizioni più vantaggiose.

Dopo di aver collocato i pianoforti in modo che non si potessero più udire senza svantaggio, non mancava più che obbligarli a tacere. E la cosa avviene per l'appunto dal mezzogiorno alle due, ora in cui i membri della Commissione esecutiva si radunano per le deliberazioni in una sala contigua al salone. E a prima vista ciò non pare illogico; se la Commissione ha da discutere gli interessi dell'Esposizione nella sala attigua a quella dei pianoforti, è giusto che essa non sia disturbata dalle rumorose conversazioni d'un paio di dozzine di questi strumenti ciarlieri. Ma non credete che sarebbe egualmente logica, e forse più, l'argomentazione degli espositori che pretendessero di non essere disturbati dalle adunanze della Commissione? La cosa in fin dei conti si riduce a questo, che dal mezzogiorno alle due i pianoforti e gli *harmoniums* non godono del vantaggio dell'Esposizione, perché il silenzio che è d'oro per i filosofi Arabi, e un poco anche per i filosofi Europei, non vale un quattrino applicato agli oratori... ed ai pianoforti.

Le domande che io, e tutti gli espositori di pianoforti prima di me, ci siamo fatte sono queste: è proprio necessario che la Commissione si raduni in una sala attigua a quella dei pianoforti? ed è proprio necessario che i pianoforti rimangano dove si trovano ora?

Io sottometto questi due quesiti ad una prossima deliberazione della Commissione.

E si badi che non sono soltanto gli espositori che hanno diritto a lamentarsi di questa piccola tirannia; c'è il pubblico, il pubblico sovrano, il pubblico che non rispetta nulla, neppure le Commissioni, il quale

pubblico, quando ha pagato il suo biglietto, sa di aver comperato il diritto di provare, se ciò gli accomoda, tutti i pianoforti, senza dover aspettare i comodi di chiechessia.

So poi che taluno degli espositori ha domandato di poter collocare a lato dei proprii un pianoforte francese di riconosciuta bontà, tanto perché il confronto possa fornire un criterio più sicuro al giudizio; la domanda mi pare assai ragionevole, e potrà essere esaudita senza creare imbarazzi di sorta, se pure non si tenta di contravvenire ad alcuna di quelle severe formule che tutte le Commissioni di questo mondo si credono in dovere di votare all'unanimità alla prima seduta, per creare delle discussioni, degli scrutini e dei verballi alle successive, e, quel che è peggio, degli imbarazzi e dei danni agli interessati che ne dipendono.

S. FARINA.

## AUBER

Poco mancò che il corpo di colui che, dopo la morte di Boieldieu e di Hérold, era divenuto il capo della scuola francese di musica, non fosse gettato nella fossa comune scavata dall'insurrezione di Parigi e nella quale tutta la città pareva dovesse sprofondare.

Gli è che i morti erano in folla a quei giorni nei cimiteri, e si pigliavano alle cancellate come il pubblico avido di piaceri alla porta dei teatri nel giorno delle rappresentazioni straordinarie. Si aveva preso la bara di Auber per quella di un altro; ma qualcuno si accorse a tempo dell'errore, e i resti del grande artista ricoverarono una sepoltura degna di essi.

Quale pironessa di sciagura avrebbe osato predire simile fine all'artista glorioso fra tutti gli artisti francesi, che fu durante 70 anni il favorito della fortuna, e non aveva che a morire a tempo per presentare un campione unico d'uomo assolutamente felice quaggiù?

Musichista di talento spiritoso, egli ebbe tutte le felicità, e come se gli Dei avessero voluto colmarlo dei loro favori, egli fu solamente, sotto il ministero Olivier, minacciato d'essere nominato senatore, senza mai rischiare seriamente di diventarlo.

— Essere senatore! diceva egli un giorno a qualcuno, e perché farò?

— Eh! per Bacco, per intascare trenta mila franchi all'anno, gli fu risposto.

L'ufficio di intascare trenta mila franchi all'anno era salutare; ma bisogna dire, ad onore del musicista, che egli seppero respingerlo, non già per convinzione politica, che non ne ebbe mai alcuna, ma per considerazioni d'altra natura e che interessavano la sua dignità. Auber aveva tutte le qualità positive e negative che una fata d'umore scottico, amica dei piaceri e gelosa della sua tranquillità, avesse potuto augurare al suo figliuolo prediletto.

Nato di parenti ricchi, l'amabile compositore non fu un'ora solo, durante la sua lunga esistenza, alle prese coll'avverità, e la natura dandogli un genio incantevole, i gusti del mondo alla moda e i piaceri d'uno spirito essenzialmente parigino, gli fece anche — dono capitale — un cuore per sé medesimo e non già per gli altri, quanto bastasse per provare i sentimenti d'una tenerezza mitigata di galanteria; sempre padrone di se stesso, sempre abbastanza indipendente per resistere alle passioni ardenti che avrebbero potuto incatenarlo.

Egli compatì all'occasione, senza troppo soffrirne, la disgrazia d'altri, e il suo temperamento gli permise d'attraversare il secolo presente da osservatore disinteressato in tutte le grandi questioni che si agitarono intorno alla politica, alla scienza sociale, alla religione. Egli non rise delle sciocchezze umane, come Democrito; non pianse, come Eraclito; più felice e più saggio dei due filosofi egli prese le cose come venivano, e venivano sempre secondo i suoi desideri. Così egli non fu punto cattivo, né invidioso, né vendicativo; non fece mai male a nessuno desiderando prima di tutto di non entrare in lotta con chiechessia e di vivere in pace con tutti e con sé medesimo.

La sua estrema cortesia lo fece benevolo senza renderlo sarrigievole; ma se mai, felicissimamente per il suo riposo, egli non provò il bisogno di conoscere e di sollevare la disgrazia degli altri, gli è forse che nella felicità costante in cui lo aveva collocato e mantenuto il suo destino eccezionale, egli non trovò cinque minuti per pensare seriamente a ciò che poteva essere la disgrazia, non conoscendo che per averne udito a parlare i dolori e le difficoltà della vita.

Ah! certo, non è già a questo illustre e compianto maestro che potrebbe applicarsi il bel pensiero di Bossuet, «Egli aveva quel non so che di levigato che dà la sventura.» Questa levigatura egli non l'ebbe mai, ed è facile riconoscerlo nelle sue opere, per quanto ammirabili. È la musica d'un epireo divenuto maestro nel servirsi di tutte le risorse dell'arte, musica spiritosa, amabile, galantemente sensuale, piacevole dopo tutto, e che piace a tutti, e che si applaude colla testa e colle mani, ma alla quale il cuore non s'interessa che assai di rado. Se la musica non fosse che l'arte di piacere colla combinazione dei suoni, dei ritmi e delle voci d'orchestra, Auber sarebbe forse il primo dei musicisti, dopo Rossini; ma in questo caso la musica non sarebbe che un'arte secondaria. Essa è più di ciò e meglio assai di ciò; essa è, prima di tutto, l'arte di commuovere. Ora non è che in un cuore agitato da passioni ardenti, da aspirazioni profonde, passioni ed aspirazioni sempre più o meno dolorose, che si trova quel non so che di levigato che è l'impronta suprema del genio e come il sigillo dell'immortalità dei lavori del pensiero.

Si, ciò che manca a questo artista consumato, a questo oscillatore di melodie così numerose, così eleganti, così distinte, fatto con tanto spirito, ma con così poca passione vera e ispirazione poetica, malgrado alcuni bei accenti patetici della *Moto* o qualche contorno biblico nel *Figliol Drivigo*, o qualche slancio verso l'ideale nel *Logo della fide* e nel *Primo giorno felice*, gli è d'aver bevuto alla coppa amara, e, per ciò stesso, fortificante, della sventura, almeno all'estremità della labbra o una volta sola nella vita.

Ma che dico io? M'inganno. Auber, giunto presso gli 89 anni, vide ciò che egli non aveva mai visto, e sentita ciò che non aveva provato mai: le rappresentazioni teatrali sospese, il suo nome momentaneamente dimenticato dal pubblico, la scuola di cui aveva preso la direzione — direzione giustamente celibata — sottomessa a progetti di riforme che egli non aveva approvate, il vuoto farsi intorno a lui, e Parigi, questa Parigi che egli non volle mai abbandonare, (neppure per poche ore per visitare Ginevra, sua città natale) assediata dall'invasione straniera, umiliata dalla capitolazione e finalmente abbandonata agli onori d'una guerra civile senza precedenti nella storia.

Un giorno si venne a prendergli il suo cavallo per ammazzarlo e mangiarlo.

E chi! questa città del lusso, dell'industria, delle arti, delle lettere, di tutte le raffinatezze della civiltà moderna, era dunque ridotta a questo estremo!

Questa volta Auber comprese la portata della parola *misericordia* che aveva inteso pronunciare sovente con indifferenza, e gettò questo grido di dolore:

— I Prussiani mi uccideranno!

I Prussiani in fatti gli portarono il primo colpo, ma furono i Francesi della Comune che lo finirono.

Quando i Comunisti, padroni di Parigi, si credettero padroni della Francia, Auber comprese tutto l'orrore dell'insurrezione e



tremò per la sua cara città minacciata. Sotto questa penosa influenza, la malattia di cui soffriva da più mesi, prese improvvisamente un carattere pericoloso e il maestro si vide perduto. Tuttavia egli non voleva morire, e sperò talvolta di vincere il male, contro il quale si dibatteva colla forza della sua robusta costituzione e dell'amore della vita.

Un giorno, Ambrogio Thomas, ricitato nella sua villa d'Argenteuil, ricevette avviso della situazione estremamente grave in cui si trovava il direttore del Conservatorio. L'autore dell'*Amleto* si recò immediatamente presso l'autore della *Mula* e trovò il suo illustre collega dell'Istituto ancora in piedi, ma assai sofferente. Il viso dell'infermo portava già le impronte fatali della morte, benché il compositore conservasse tutte le sue facoltà intellettuali. Per questa natura muscolosa e nervosa, cinque ore di sonno bastarono sempre, e, fin dall'età di 50 anni, Auber aveva l'abitudine di non fare che un solo pasto al giorno. Quando accasciato dal male, si determinò a porsi a letto, egli non dovette più dubitare della sua prossima fine.

Non rimase che quattro giorni, conservando fino all'ultimo minuto una lucidità perfetta ed una forza straordinaria. Dieci minuti prima di rendere l'ultimo sospiro, volle levarsi e incrociò le braccia sotto la testa colla disinvoltura d'un uomo sano. Egli adunque non si estinse, ma morì, per così dire, in piena vita.

Gli amici che assistettero il maestro in questo momento supremo furono, oltre il Thomas, il signor Ampert, dilettante di musica assai valente e vecchio amico del maestro, e una antica allieva del Conservatorio, alla quale Auber legò una rendita vitalizia di sei mila lire all'anno.

La fortuna del musicista non era così considerabile come si credeva generalmente; egli la lasciò alle sue due nipoti, dopo aver fatto dono ai servitori d'una somma di denaro proporzionata alla durata del servizio di ciascuno.

Auber non lasciò nulla al Conservatorio di musica, di cui fu direttore dopo la morte di Cherubini, (15 marzo 1842), né i suoi manoscritti, né la sua biblioteca, ed egli non fece alcun dono all'associazione degli artisti musicisti fra i quali vi hanno tante interessanti e nobili sventure da soccorrere, e di cui egli era uno dei più antichi soci, e certamente il più illustre.

Auber non lascia che pochi manoscritti inediti; qualche *motetto*, che compose per la cappella di Luigi Filippo e di Napoleone III e una trentina di lezioni di solfeggio, fatte per i concorsi annuali delle classi elementari del Conservatorio, e che sono capolavori di melodia, mentre offrono l'esempio delle modulazioni più dotte, e delle intonazioni più inattese.

Con Boieldieu e Hérold, Auber rimarrà come l'espressione per eccellenza di ciò che fu, fino a questi ultimi tempi, la scuola francese dell'Opera Comica.

Egli è davvero una gloria nazionale e le sue principali opere saranno lungamente ancora l'ammirazione di coloro che amano « la piccola musica » scritta da gran maestro » per richiamare il giudizio che Rossini diede un giorno dell'autore del *Domino Nero* di cui sapeva così bene apprezzare il raro merito.

(Guida Musicale)

JOCAN COMMETTANT.



Carlo V fu interrogato circa il suo parere sulla musica. « Io non la temo » rispose lo spiritoso monarca. Alessandro Dumas, al contrario, ristretto in un altro circolo di idee, diffidava di questo magico linguaggio, che colloca la propria poesia in luogo di quella del libretto. Però egli non scrisse che un solo melo-

dramma comico, *Pigullo*, ed anche questo per far piacere al povero Gérard de Nerval, che aveva bisogno di una parte brillante per Jenny Colon. Per altro manò poco che Dumas scrivesse il libretto del *Profeta* — ciò non dipese che da un filo — che si spezzò. Ed ecco come: Meyerbeer aveva bisogno di tre rime in *terza*. « Mio caro maestro » rispose Dumas « io non ne conosco che due: *cierge* e *cierge*. Ve ne sarebbe una terza *concierge*, ma se io volessi introdurre un portinaio degno d'un *Profeta* nei miei versi, dovrei cercarlo molto lontano, e siccome noi non siamo della stessa religione, voi certamente non mi accompagnereste di buona voglia a bussare alla porta di S. Pietro. Nè io vi ho una speciale inclinazione. » E così avvenne che il libretto del *Profeta* fu scritto da Scribe, il quale non aveva gli scrupoli di Alessandro Dumas.

\*

Il *Menestrel*, giornale musicale e teatrale parigino, che aveva interrotto le sue pubblicazioni durante la guerra, ricomparisce colla stessa fisionomia d'altre volte, spalleggiato dagli stessi redattori. — Ben ritornato!

\*

« Ieri ho ottenuto un magnifico successo! » esclamò con orgoglio Augusto il giorno dopo la prima rappresentazione del *Profeta*, mentre stava trimesando coi suoi dipendenti. Chi era questo Augusto? Il *chef* della *claque* all'*Opéra*, una specie di Ercole, con mani larghe, rimbombanti, una vera autorità dell'Accademia di Musica. Alle prove, Meyerbeer sedeva modestamente a lato di lui e lo ascoltava come un oracolo. L'autore degli *Ugonotti* seguiva colla docilità di un fanciullo i suggerimenti di Augusto. « Questo è un pezzo pericoloso, » gli disse Augusto dopo l'esecuzione della sinfonia del *Profeta* alla prova generale. — « Lo credete voi? » dimandò Meyerbeer. — « Ne sono persuaso. Se i vostri amici cominceranno ad applaudire, io vi contribuirò per mezzo della mia gente; ma non ne assumo la responsabilità. » — « Ebbene ummettiamo la sinfonia; voi ve ne intendete meglio di me. » Così il *Profeta* fu rappresentato all'*Opéra* senza la sinfonia. Più tardi, si eseguì questo pezzo in vari concerti, ma il pubblico lo accolse sempre freddamente. Augusto aveva ragione!

\*

Sui teatri lirici delle più ragguardevoli città della Germania si rappresentarono nello scorso mese:

| Il | Opere di | Offenbach | — | Rappresentazioni | 72 |
|----|----------|-----------|---|------------------|----|
| 2  | —        | Meyerbeer | — | —                | 13 |
| 1  | —        | Weber     | — | —                | 11 |
| 5  | —        | Lortzing  | — | —                | 10 |
| 3  | —        | Verdi     | — | —                | 9  |
| 5  | —        | Wagner    | — | —                | 8  |
| 1  | —        | Boieldieu | — | —                | 8  |
| 2  | —        | Rossini   | — | —                | 6  |
| 2  | —        | Gounod    | — | —                | 5  |
| 1  | —        | Flotow    | — | —                | 5  |
| 1  | —        | Suppé     | — | —                | 4  |
| 2  | —        | Mozart    | — | —                | 3  |
| 1  | —        | Halévy    | — | —                | 3  |
| 1  | —        | Kreutzer  | — | —                | 2  |

Per conseguenza (soggiunge la *Musiker-Zeitung*) Offenbach nella generazione estiva pesa quasi quanto tutti gli altri compositori presi insieme. È questo un altro bel segno del tempo e del suo gusto!

\*

Gli Americani hanno diviso per classi anche la musica da chiesa; essi hanno musica di prima qualità, musica di 2.<sup>a</sup> qualità, e così di seguito. La musica di prima qualità costa carissima, perchè pochi ministri ricevono i lauti stipendii che sono accordati ad un organista o ad un maestro di cappella di *prima qualità* o ad un tenore, che possiede una voce di *prima qualità*. Una chiesa *Fashionable* non bada al denaro quando si tratta

\*

d'un tenore, perchè i buoni tenori sono rari anche in America. Così è che le chiese: Crist's, Saint-Thomas', Trinity, Grace, Saint-Aun's, spendono ogni anno dai 5000 agli 8000 dollari (25 a 40,000 lire) per aver della musica... di *prima qualità*.

\*

Ieri l'altro, in Milano, il signor Carlo M., entrato in una bottega di pizzicagnolo per comperare qualche commestibile, osservò che il giovane di bottega si accingeva a stracciare un foglio da un fascio di musica. Il signor M., archeologo appassionato e sempre intento a suoi studi, gridò: ferma! lasciami vedere quella musica. Egli la guarda ansiosamente e, col volto raggiante di gioia, legge scritto sulla prima pagina: *Il Re Teodoro in Venezia*, dramma giocoso dell'abate Casti, musica di Paisiello. — La vetustà della carta e dell'inchiostro, tutto dà cortezza al nostro antiquario di avere scoperto l'originale di quello spartito scritto nello scorso secolo e rappresentato in Milano, alla Scala, nell'autunno del 1786.



Il coreografo Taglioni, per la rappresentazione del suo ballo *Fantasia* a Vienna aveva bisogno, tra le altre bestie, anche di un asino. « Senza questo asino il mio ballo non si può eseguire » diceva il bravo coreografo. La Direzione del Teatro Imperiale si decise quindi a far costruire l'indispensabile somaro, e la nobile bestia era stata commessa da più mesi ad un meccanico di Londra per il prezzo di fiorini 1800, una miseria per un vero asino artistico. La bestia doveva arrivare a Vienna a tempo opportuno per prender parte alle prove — ma non arrivò. L'imbarazzo del Taglioni cresceva ad ogni prova, perchè si capisce che non è una piccola bagattella la mancanza di un asino in un ballo nuovo! Alle prime prove lo stesso coreografo marcava il passo di grazia del somaro e spiegava le sue variazioni di bravura, ma la cosa non voleva andar bene, quando finalmente egli si trovò costretto di dichiarare: « Io devo interrompere le prove, per non riprenderle che quando l'asino sarà qui! » L'imbarazzo della Direzione cresce. Si manda alla dogana a domandare se per caso non vi si trovi giacente un usino; i doganieri si guardano l'un l'altro e non ritrovando o fingendo di non ritrovare la bestia domandata, rispondono di no. Si telegrafa al fabbricatore di somari a Londra, e questi risponde: « Asino spedito da quindici giorni — deve giungere dogana — Collo 777 ». Il messo ritorna subito alla dogana. La cassa col numero indicato si trova, ma la dichiarazione e l'indirizzo erano sbagliati — in ogni modo viene aperta — e ne salta fuori allegro ed agile il personaggio tanto desiderato. Il messo tutto affannato precipita, stillante di sudore, nella cancelleria della Direzione, gridando con gioia: « Sia lodato il cielo, l'asino è arrivato! »



Sabato 9 settembre.

Giungo un po' tardi per parlare del *Guasany* che si rappresenta da una settimana alla Scala, ma so d'aver contratto un dovere verso i lettori, e che non è mai tardi per compiere un dovere. La riproduzione di questo spartito non ha mutato punto le impressioni che io ne aveva ricevute due anni sono. Mi sono detto ancora una volta, che nella musica del maestro Gomes non mancano né abbondano le pagine di vera ispirazione, che il terzo atto in special modo ha un'impronta caratteristica, e che dalla prima all'ultima nota è tutta musica ben fatta, che rivela un ingegno capace di cose migliori. In generale questo fu pure il giudizio del pubblico, il quale confermò il suo primo verdetto applaudendo i migliori pezzi, e si serbò senza entusiasmo e senza ostile freddezza, in una calma olimpica durante il rimanente dell'opera.

Sono da notare tuttavia due miglioramenti introdotti dal Gomes nel suo lavoro, cioè l'aggiunta d'una sinfonia di bella fattura, specie di prologo musicale che propone brevemente i motivi che devono trovare svolgimento nell'opera. Questa sinfonia, che trovò una rigorosa e precisa interpretazione nell'orchestra, fu applaudita. L'altra novità è la riduzione del *racconto* del prim'atto, che prima riusciva eccessivamente lungo e monotono.

In quanto all'esecuzione nella prima sera fu nel complesso buona e nelle successive andò migliorando. La Berini (*Cecilia*) non è la Sass; è un assioma su cui tutti i critici hanno insistito con compiacenza, come se sapessero di diradare una tenèbra che passasse da secoli sull'umanità, ed è, come tutti gli assiomi, incontrastabile. Certo la Berini non è la Sass, non ne ha la voce robusta ed argentina, ed è costretta a vincere le difficoltà della sua parte con sforzi che rendono talvolta delle note stridole; ma se non è la Sass per la voce, non lo è neppure nel resto; al contrario quanta diversità tra il talento drammatico e la serena eleganza della *Cecilia* numero due, e la massiccia immobilità della *Cecilia* numero uno! Certo se la Berini non ci ha potuto dare qualche nota che non aveva, ce ne ha pagati ad usura *creando* (è una parola abusata, ma si può permettersela una volta all'anno) quella *Cecilia* ideale che viveva forse nella mente degli spettatori e che si ribellava ad associarsi alla memoria della Sass. In tutte le parti di *grazia* poi la Berini non ebbe a paventare momentaneamente dei confronti, e specialmente nella ballata dell'atto 2.<sup>o</sup>, dopo la quale fu chiamata con insistenza al prosenio.

Il tenore Villani, alquanto indisposto la prima sera fu perfettissimo nelle successive; egli ha indovinato il personaggio di Pery, un selvaggio che l'amore raffina, ed ha momenti di effetto irresistibile; tale in special modo il duetto del primo atto e la romanza: *Vanto io pur superba cuna*.

Ottimo interprete della parte di Gonzales fu il Bertolasi; egli ha una voce stupenda ed intonatissima, sta in scena come uno avvezzo a passeggiare da mattina a sera fra le quinte, e canta colla disinvoltura di chi è padrone di sé stesso, senza tutte quelle mosse d'introduzione che sarebbero così ridicole se non fossero così generali.



Giraldoni, il bravo Giraldoni, fu contro il prevedibile al di sotto dell'aspettazione; convien dire che la parte del Cacicò, anche come fu ridotta, non si adatta ai mezzi vocali di questo valente artista, il quale si trova come oppresso da una fatica ingrata. È grande come artista, ed ha dei lampi di luce anche come cantante, ma non sono che lampi.

Il Povolieri dico benissimo il racconto, e il bravo comprimario Sinigaglia, che la prima sera aveva la mattina del *primo amore assoluto*, infrenò in seguito la sua foga artistica, e cooperò validamente al successo. Infine i cori e l'orchestra sono lodevoli; non così la banda sul palco scenico, che è una vera banda di assassini di note; di tempi e di tutto ciò che si può musicalmente assassinare; tutti i misfatti più atroci che si possono commettere con un corno o con un bombardone (tranne quello di darli sulla testa ad un galantuomo) furono e sono commessi ogni sera da quella banda sciagurata.

Rimane a dire dei ballabili, certo coreograficamente superiori di gran lunga a quelli di due anni sono, ma che non danno punto l'idea di ballabili del rito sacro degli *Aimoré*, perché non sono né religiosi, né indiani, né selvaggi. Il vestiario poi delle ballerine attesta che i benefici della civiltà si sono cacciati a forza anche nella tribù degli *Aimoré*; più poco indiani di così non possono essere.

A proposito di ballabili, per dare un po' di varietà allo spettacolo ed aiutarlo a tirare innanzi per le 10 sere stabilite, fu stabilito di introdurre non so se un *passo a due* od altro, in cui prenderà parte la celebre Pochini.

Coll'apertura dell'Esposizione abbiamo avuto anche l'apertura del Re (vecchio) e quella del Milanese. Al primo di questi teatri recita da parecchie sere la compagnia drammatica Diligenti-Calloud, che non manca di buoni artisti e che promette alcune novità, ma che ciò nonostante non è favorita dal concorso del pubblico. Delle nuove produzioni promesse una è già nata e seppellita, senza speranza di risurrezione, voglio dire la *Raffaella* del Vitaliani. È un lavoro assai meschino, in cui l'autore abusa più che mai delle proprie reminiscenze, e fa sentire come sia pericoloso il mestiere dell'attore-autore.

Il Milanese ha incominciato pure con una novità: *La gent de servizi*, commedia ispirata, come confessa l'autore, ad una commedia francese. Ma l'ispirazione fu così ostinata, che la commedia francese passò per intero nella nuova produzione milanese, e ai poveri *Domestiques* non dovrebbe essere rimasto neppure un cenno sulle spalle.

Al Politeama continuano le rappresentazioni delle *Educanie di Sorrento*, ed è annunziato il *Barbiere di Siviglia*, e il ballo *Lauretta*. Più tardi, se le notizie non sono premature, avremo la *Mala di Partici*.

Al Fossati recita la compagnia Calamai e soci; e la Commedia è occupata pure da una compagnia comica.

Questi sono sommariamente gli spettacoli offerti ai numeri i viaggiatori che visitano l'Esposizione; vi sono inoltre i concerti serali ai principali caffè, e quelli specialmente del Cova, dove da parecchie sere suona la banda dei Corpi Santi diretta dal maestro Giuseppe Mariani. La buona scelta dei pezzi e la precisione e il vigore dell'esecuzione rendono questi concerti del Cova più ameni e più frequentati di parecchi teatri.

Alcune notizie per finire.

Avremo quanto prima spettacolo d'opera buffa al Re (nuovo) L'impresario Poli-Lenzi ha già scritturato l'impareggiabile Valentino Fioravanti, e promette una novità: *I due mariti* del maestro napoletano d'Arienzo.

Il Politeama fu per i mesi di ottobre e di novembre appaltato da una nuova impresa, i cui intendimenti sono ancora avviluppati di mistero. Infine fu scritturata la compagnia drammatica, che dovrà recitare alla Canobbiana nel prossimo carnevale, ed è la compagnia Salvini.

S. F.

L'autore dell'articolo sulle *due Accademie fisali al Conservatorio* è incorso nel N.° passato in errore, dove dice che *Valentino Cerquetelli esirà dalla scuola del Mazzucato*. È unicamente alle lezioni dell'egregio maestro Stefano Ronchetti-Monteverdi che furono educati a comporre tanto il Cerquetelli, come il Gallignani e il Longhetti.



Venezia, 7 settembre.

Vinta che fu la lieve indisposizione del Cotogni, della quale vi feci cenno nell'ultima mia, la *Maria di Rohan* venne ripresa con eguale, per non dir maggiore (il che sarebbe stato impossibile da parte del Cotogni), fortuna. Nell'ultima rappresentazione il Cotogni fu festeggiato in modo straordinario, poiché oltre ad applausi infiniti in teatro e non so quante corone d'alloro, ad una pioggia di fiori e di poesie, egli venne condotto a casa da un'onda di popolo e poscia vi fu, sotto i balconi dell'albergo Reale Danieli ove ha preso stanza, una serenata in tutta forma. I cori e l'orchestra del Malibran coi loro capitani, il Trombini e l'Acerbi, in testa suonarono e cantarono fino a tarda notte tra le grida entusiastiche della folla che acclamava al gentile, al simpatico, al grande artista, e non fu contenta se non allora che ripetute volte venne al verona. Il Cotogni evidentemente commosso pronunciò alcune parole di ringraziamento *alla gentile, alla cara Venezia*, ed a queste parole venne risposto con un apparecchio di fuochi del bengala nei quali fra un'onda di luce si leggeva: *Viva Cotogni*. La fu invero una scena deliziosa, una di quelle scene che non si possono descrivere a parole. La notte era serena, la laguna tranquillissima, tutto spirava sorriso, gioia; il sito incantevole quant'altro mai



**NAPOLI.** Al teatro del Fondo piace assai *L'Etire d'amore* assegnato dalla De Bailou e dal Montanaro.

— Al teatro Vittoria piace uno scherzo comico dello Scavini: *Gli Antropofagi* o il *Banchetto di Atride*.

— Al teatro San Carlo è stato entusiastico il *Crispino e la Coconce*.

— Al teatro Rossini piace da parecchie sere un'opereffa buffa del maestro Buonome — *Il Marito geloso*. Il libretto è spiritoso, la musica gaia e l'esecuzione eccellente.

**BERGAMO.** Al teatro Ricasoli il *Corrente* fu rappresentato per la prima volta la nuova opera del maestro Luigi Vietri da Lecco. *Giocanni Maria Vicenti*. L'esito fu buono e non mancavano applausi e chiamati in gran copia al maestro. A quello però che scrivono i giornali, non pare che questo entusiasmo d'una parte del pubblico possa esser preso alla lettera, e che la musica del Vietri si possa dire proprio buona. Vi sarebbero al contrario, insieme coi pregi, delle languagini e delle volgarità non poche.

**CREMONA.** Hanno esito la *Sonnambula*, colla Suardi Raposo, col Gajardo e col Pantaleoni.

**BOLOGNA.** Ci scrivono: Il primo corrente andò in scena il *Crispino e la Coconce* colla Flavis-Cencetti, colla Confalonì, col Correggioli, col Cantiere e col Berelli. L'esito fu felicissimo; tutti gli esecutori furono applauditi, specialmente la Flavis-Cencetti e il Correggioli. Buoni i cori e l'orchestra.

**VITERBO.** La *Pocchina*, andata in scena testè, fu un vero successo. Gli esecutori Jimmy Bay, Gullì, Navari e Marsoni furono applauditissimi e lo meritavano.

**MESSINA.** Una nuova opera del giovane maestro P. Soraci, *Eleonora de Rossano*, ebbe testa lietissima accoglienza. La musica di questo spartito, a quel che ne scrivono i giornali, è ispirata e di buona fattura, e come lavoro di autore può più che vantarsi, si può ritenere come una larva promessa per l'avvenire. L'esecuzione fu buona; gli artisti (signore Attanasio e Scheller e signori Fracco, Corona e Luzzaro) posero tutta l'impugna nelle loro parti, e furono applauditi con ragione.

**CENTO.** Esito assai lusinghiero la *Marta*, interpretata dalla Fossa, della figlia del tenore Villal e dal baritone Opi, i quali tutti furono vivamente applauditi e chiamati più volte al proscenio.

**UDINE.** La *Novara*, colla Frizzi, colla Leni, col tenore Garpi e col Zucchielli, ebbe esito eccellente. Grande artista, come sempre, la Frizzi, eccellente il Garpi; bravo il Zucchielli e discreta la Leni. Cori buoni; l'orchestra, diretta dal maestro Bernardi, inappuntabile.

**BELLUNO.** Domenica passata si aprì il teatro coll' *Isabella d'Aragona* del maestro Podrotti. L'esecuzione fu buona, tanto da parte degli artisti, quanto da parte dei cori e dell'orchestra, e l'esito fu assai lusinghiero.

P. F.





**LIONE.** Colla *Lucia* fu inaugurata giorni sono la stagione teatrale. L'esito fu eccellente.

**CADICE.** Il *Faust* fu uno dei più grandi successi della stagione per tutti gli esecutori, ma specialmente per la signora Ortolani-Tiberini, che fu una Margherita simpaticissima per canto, per maniera e per l'aspetto. La signora Grossi (Siebel), il Nicolini e il Quottili-Laoni furono applauditissimi. Ottimo Mellistola il Petit, che dovette ripetere la *canzone* e la *serenata*. Cori ed orchestra eccellenti.

**HOMBURG.** L'*Esmeralda* del maestro Campana andò in scena il 29 agosto colla Patti, colla Trebelli, col Bettini e col Heller. L'esito fu entusiastico, e le ovazioni si rinnovarono ad ogni istante, dal principio alla fine dello spettacolo. Dei pezzi migliori si volle la replica. Nell'esecuzione *senza* naturalmente la Patti (*Bamerzald*); piacque però assai la Trebelli, che ha voce soave e molto talento drammatico, nella parte di Esmeralda. Il Bettini e lo Heller concorsero efficacemente al successo.

**PARIGI.** Alle *Variazioni e Brighenti* di Offenbach ebbero un successo straordinario.

Al teatro *Lyrique* ebbe luogo una rappresentazione straordinaria, sotto il patronato della signora Thiers, a beneficio delle vittime della guerra. Lo spettacolo si componeva del 2° atto della *Marta*, del 2° atto del *Barbaco* e d'un concerto. L'esito artistico e pecuniario fu eccellente.

Al teatro dello *Chateau d'Eau* fu eseguita testè una nuova *feerie* in 24 quadri: *Le Coda del gatto*, dei signori Clairville e Marot. È, a quel che si dice, una composizione questa, senza allusioni di cattivo genere e fucio troppo libero. L'esito fu buono.

Al teatro dell'Opera fu rappresentato il *Roberto il Diavolo*.

## NOTIZIE ITALIANE

**Milano.** Oltre i due luti piumessi ai maestri Marzotto e Perelli, il nostro Municipio ha incaricato il maestro Angelo Pianini, professore di armonia al R. Conservatorio, di scrivere la musica di un *Canto dell'artista*, parole del prof. Patuzzi. I tre luti saranno eseguiti il 20 corrente in Piazza del Duomo, da numerosi cori e bande musicali. Sono già incominciate le prove.

**Bergamo.** L'ammirato concerto di musica sacra, in omaggio a Pergolesi ed a Mercadante, di cui abbiamo dato il programma, ebbe luogo al teatro Sociale la sera del 5 corrente; il trattamento incominciò colla *Sinfonia Mater di Pergolesi*, benissimo cantata dalle allieve Arnoldi, Neri, Pezzotta e Zenone con cori, e che finì d'un effetto stupendo. Succedette un canto a voci scoperte di bassi, eseguito dagli allievi della scuola popolare, che pochi mesi sono non avevano alcuna idea della musica. Poi fu eseguito il *Christus* e il *Messico* del Mercadante in cui il tenore Bettini cantò il versetto *Cor mundum*, ed il basso Spreafico il versetto *Ece homo*. Chiuderono lo spettacolo due cori, l'uno di 40, l'altro di 80 voci, eseguiti in modo da destare l'ammirazione. Tutti coloro che assistettero a questo concerto non ebbero che parole di lode pel direttore, il giovane maestro Bozzelli e per i maestri Niceri e Canto ed i signori conte Albergotti e Hortolo Marzelli che concorsero coll'opera loro.

**Lucca.** In occasione delle feste della Santa Croce, verrà eseguita per la seconda volta la *Messa toscana* di Rossini, sotto la direzione del bravo maestro Magi.

Il pianista Toldeucci diede ai Bagni un concerto che riuscì splendido per il concorso numeroso della classe più eletta dei bagnanti.

## NOTIZIE ESTERE

**Vienna.** Nei concerti al giardino pubblico, Edoardo Strauss fece eseguire dalla sua orchestra una composizione del Re Luigi XIII, la quale piacque tanto, che nell'ultimo concerto si dovette ripetere quattro volte. A Berlino (dice la *Musiker-Zeitung*) questa composizione è già conosciuta da lungo tempo, sotto il titolo di *Air de Gavotte de Louis XIII*.

**Parigi.** Il maestro Carafa, colpito da molti anni da paralisi, e oggi in uno stato che lascia poche speranze di prolungare i suoi giorni.

Il posto, lasciato vacante alla Sezione di musica dell'Istituto da Aubery non fu ancora occupato; l'elezione, che darà all'illustre defunto un successore, avrà luogo quanto prima. Tra i candidati si nominano i signori Victor Massé, Reyer, Buzin, Elwart, Alary e Poniatowski.

**Strasburgo.** Nel Conservatorio di musica si rendono mano mano vacanti molti posti, fra gli altri quello di direttore, lasciato dal signor Hasselmann, che va alla Aja, direttore d'orchestra del Teatro Reale, invece del signor Jahn.

## NECROLOGI

- Parigi.** Il baritone Mesliet, artista di merito non comune.
- Antonio Laurent, antico tenore, compromesso sotto la Comune, all'atto di essere arrestato si tolse la vita con un colpo di revolver.
- Raoul Bravard, autore drammatico e romanziere di merito.

## IMPIEGHI VACANTI

**Cassino (Alessandria).** La scuola Musicale fa ricerca d'un maestro di musica per istruire e dirigere una Banda civica. — Lo stipendio è di L. 1200 annue.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Ugolini, Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi. — Carta Jacoli.

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

N. 38.

17 SETTEMBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDIREDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Di Anversiti anni, oltre molti premi in Opere complete, Drammi, Scenelle, Fotorama, Album di Autografi, ricevuti in dono nel corso dell'anno 1871 da vari illustri dotti della  
RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
si spedisce GRATIS a chi se ne fa ricevere un numero esemplare di regalo, dalla Gazzetta e dalla Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

## LA MUSICA

### ALL'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE MILANESE

#### II.

#### STRUMENTI A FIATO.

Entrando nel salone, la prima cosa che si offre all'occhio che gira intorno cercando fra le tante magnificenze che vi sono raccolte un punto dove riposarsi, è un ricco padiglione ottagonale, di forme svelte ed eleganti, che sorge proprio nel mezzo dell'ampio locale. Quivi è raccolta in un disordine artistico una famiglia numerosa di strumenti d'ottone di varie forme, di varie dimensioni, forbiti, lucenti, e come smaniosi della dura regola del silenzio a cui sono condannati.

Quella brava famiglia è uscita interamente dalle officine del Pelitti, il quale ha portato a forza di coraggio e di perseveranza questa industria tutta milanese, al grado di una delle prime industrie italiane. La fabbrica Pelitti conta qualche annetto di vita; i primi tromboni che uscirono con questo nome oggi famoso, allora oscuro, portavano il battesimo del 1720. Durante questo secolo e mezzo di vita infaticabilmente operosa, la fabbrica Pelitti non provò che le soddisfazioni d'una grandezza sempre crescente, d'una rinomanza sempre più meritata; si aumentarono i capitali, si aumentò (capitale inestimabile) l'esperienza e crebbe sempre più il buon volere e l'amore dell'arte, che di padre in figlio si trasmise come un legato d'onore. Ed ecco in qual

modo la fabbrica Pelitti vede oggi aperte ai suoi prodotti le vie d'un' esportazione in grande, in guisa che non vi è punto della terra, dove possano penetrare colla speranza d'esservi ben accolti una tromba, od un bombardone, che non possenga già uno strumento del Pelitti.

L'Egitto, la Turchia, le due Americhe, il Portogallo, la Spagna, la Grecia, la Francia e la Germania si provvedono in massima parte a Milano; quando uno dei poeti belligeri di quei paesi esclama in versi: *fiato alle trombe*, egli non immagina che fa gli interessi della casa Pelitti, la quale per la più facile trasmissione dovette stabilire depositi a Buenos Ayres, a Lima nel Perù e a Montevideo.

E per dare un'idea del modo di costruzione in grande del coraggioso industriale, basti accennare questi due fatti, che durante l'ultima guerra, egli solo fu in grado di poter fornire cento trombe d'armata ogni settimana al governo francese, e che in soli sei mesi spedì due anni sono, al Vicereame d'Egitto per oltre 900,000 lire de'suoi prodotti.

La produzione in grande, moltiplicando i vantaggi dell'esperienza, affretta in ogni industria i perfezionamenti e le invenzioni nuove; al Pelitti intervenne lo stesso, e, specialmente negli ultimi trentacinque anni, i nuovi strumenti si accumularono prodigiosamente. Già nel 1835 il padre del vivente Pelitti ebbe privativa per l'invenzione del bombardino, e nel 1844 per il corno basso in *fa* senza mutamento di ritorte, e pel Pelittifero in *do*. In seguito non passò quasi anno che uno o più strumenti non venissero ad aggiungersi alla numerosa schiera degli ottoni. I pelittoni, le trombe con rubinetti, i duplex, il corno verticale, il contrafagotto basso d'ottone, la tromba Garibaldi con revolver, il



Clavicorno *mi* bemolle, le macchine a pistone cilindriche, un nuovo sistema di cilindri chiusi, i biccoli, le fanfare reggimentali e molte altre invenzioni importanti (che, cosa notevole, furono tutte adottate) meritavano al Pelitti nelle varie Esposizioni Universali e Nazionali 21 medaglie, e un intero repertorio di diplomi d'onore di varie accademie industriali di Parigi, di Londra e di Nuova-York.

Il padiglione ottagonale dell'Esposizione offre una serie svariatissima di strumenti d'ottone, o di metallo bianco, che si ammirano soltanto per l'eleganza del lavoro, e di cui si suppongono i pregi di intonazione e di solidità che caratterizzano tutti i prodotti dello stesso artefice. Vi sono però vari strumenti di recente invenzione che meritano un cenno particolare:

Vari Clavicorni *fa* e *mi* bemolle a cilindro e a pistoni, che sostituiscono i corni d'armonia.

Ancuni strumenti con campana mobile e a pezzi staccati perfettamente riunibili, comodissimi per trasporto.

Un bombardino *si* bemolle col passaggio in *fa* mediante piccolo congegno.

Una fanfara di metallo bianco ad un pistone per reggimenti di fanteria (Commissione del Governo Egiziano).

Una fanfara di ottone ad un pistone per cavalleria (Commissione del Governo Egiziano).

Ma più di questi sono degni d'ammirazione il *Bombardone britannico*, diritto a cilindro, con triplice passaggio *fa, mi* bemolle e *si* bemolle.

Un doppio *Pelittone a tracolla* a cilindro con passaggio immediato *do* e *si* bemolle.

Una tromba *d'armata* di nuovo sistema *si* bemolle, *la* e *la* bemolle.

Naturalmente quando io entro in questi particolari, non pretendo di farlo coll'autorità d'uno che ha sofferto tutta la vita entro il corpo dei tromboni e delle cornette; scrivo però colla sicurezza di chi ha avuto l'avvertenza di non fidarsi alle divinazioni del suo cervello, e quando non sapeva una cosa che gli premeva di sapere ha avuto la benivolenza di domandarla a chi la sapeva. Ed ecco come è che io posso asserire ai miei lettori colla coscienza in pace che il *bombardone britannico* segna il passo più importante che si sia fatto in questi ultimi tempi nel perfezionamento degli strumenti d'ottone, perché colla sola aggiunta d'una ritorta rende proprio un solo bombardone all'uso di tre bombardoni.

Importante a sapersi intorno all'industria del Pelitti, è che egli fabbrica interamente i suoi strumenti; le meccaniche, costruzioni difficili, complicate e che richiedono l'opera di artisti speciali, sono da alcuni fabbricanti commesse anche oggidì all'estero; non fa così il Pelitti; nelle sue officine entra il metallo in verghe o in lastre, e ne esce lo strumento finito. Io ho visitato curiosamente lo stabilimento e potei farmi un'idea della distribuzione del lavoro che vi è intesa con giudizio e che permette ad un numero relativamente piccolo, sebbene assolutamente considerevole, di operai di produrre una quantità favolosa di strumenti. Da una parte sono gli operai che fanno il corpo degli strumenti; quivi è un picchiar di mazzuole che dà le ver-

tigini ai curiosi, ma non produce il menomo mal di capo a chi ci vive in mezzo. Altrove in appositi laboratori sono i meccanici che fanno i cilindri, i pistoni, le pompe, e che so io; altrove si fondono e si gettano i metalli per fare i bocchini e le parti ornamentali di certi strumenti, altrove si dirizzano e si ripuliscono gli strumenti fabbricati, i quali passano finalmente nei magazzini, dove sono schierati nelle vetrine. La divisione del lavoro, che nasce dalla produzione in grande e le dà alimento, ha portato anche nei prodotti del Pelitti il beneficio che ne è la conseguenza - il buon mercato. Strumenti che una volta costavano le centinaia di lire, e che anche oggidì, acquistandoli all'estero, si pagano carissimi, il Pelitti li pone in vendita per 25 franchi. Anzi, siccome accanto alle industrie vere vi è sempre il falso industriale che tradisce il fabbricante ed il pubblico, non è raro il caso che uno strumento che il Pelitti manda all'estero per 25 lire, arrivato colà sia arricchito da un sapiente ed onesto speculatore della preziosa marca di una fabbrica propria ipotetica, il che, non si crederebbe, ha la virtù di crescerne otto volte il valore.

L'officina del Pelitti non dà soltanto gli strumenti a fiato d'ottone, ma fabbrica anche tutto ciò che è indispensabile a fornire interamente le bande militari, e però ogni sorta di strumenti a percussione di metallo, sistri, piatti, oltre i tamburi, le gran casse, i letturini, ecc.

Il Pelitti adunque fa onore al nostro paese; ma disgraziatamente è il solo. Questo almeno devono pensare i visitatori dell'Esposizione quando ricercano dell'occhio un'altra mostra di strumenti di ottone. Eppure non è così; l'Italia possiede altri fabbricanti che lo onorano, e per far d'altri il Roth di Milano, il quale si è già fatto una bella riputazione. Ora perché mai nessuno presentò i suoi prodotti? Fu timore del confronto? fu indolenza? fu mal'inteso orgoglio? In ogni caso fu colpa.

Ma questa tepidezza degli espositori, come ho già accennato, non si mostra solo in quelli che avevano un formidabile confronto da sfidare; dove è la produzione italiana di strumenti a fiato di legno? Ecce — due flauti, un ottavino e un oboe del Ramponi di Milano — né più, né meno — neppure il numero legale delle deputazioni costituzionali.

Questi quattro strumenti, che hanno il carico d'una così importante rappresentanza sul loro conto, sono per altro bellissimi e si fanno giustamente ammirare per il lavoro che è d'una finitezza oltre la quale non si può andare. I prezzi sono però in proporzione; l'ottavino costa, credo, 200 lire, un flauto seicento cinquanta — che è il prezzo d'un pianoforte. Io non ne faccio un rimprovero al Ramponi, ma penso che egli avrebbe fatto assai bene aggiungendo alla sua mostra una mezza dozzina d'istrumenti alla buona, meno ricchi, ma più a buon mercato; perché avrebbe fornito un'idea più precisa dell'estensione della sua industria al pubblico, il quale, vedendo quei quattro magnifici campioni, non sa troppo bene se il Ramponi sia un vero industriale o soltanto un artefice valentissimo.

S. FARINA.



Esiste in un cortile del teatro dell'Opera di Parigi, verso la Via Pelletier, un bacino che porta il nome di *Fossa delle anitre*. In questo bacino vi furono sempre delle anitre. La Rosina Stolz gettava loro le briciole della stacciata che essa aveva eternamente in sacoccia, e la Taglioni, la famosa ballerina, studiava le loro pose per un balletto nel quale essa doveva comparire come ondina. Alcuni anni sono queste anitre erano state battezzate da un capo ameno col nome di alcuni tenori: esse si chiamarono: Roger, Gueymard, Koenig, Varot e Villaret. Ma oimè! venne l'assedio, il teatro dell'Opera fu chiuso, e i tenori furono mangiati! Gueymard era un po' duro, ma in compenso fu assai gustato Roger colle olive... e Villaret coi navoni.



L'Archivio Musicale del convitto di San Pietro a Majella di Napoli, dove all'egregio cav. Florino un inestimabile autografo dell'immortale Rossini. L'Archivio non aveva del Rossini altro autografo che la *Gazzetta*, operetta di poco rilievo scritta nel 1816 pel teatro dei Fiorentini. Al Florino era stato promesso da Rossini l'autografo dell'*Otello*, ma questo non fu trovato, dopo la morte del maestro. La vedova di lui, cedendo alle sollecitazioni del solerte cavaliere Florino, ha mandato all'Archivio un altro autografo non meno pregevole, in cambio di quello promesso, cioè *Riccardo e Zoraida*, opera seria in due atti, che fu rappresentata nell'autunno 1818 al teatro San Carlo con la Colbran, Nozzari e David Giovanni e destò entusiasmo grandissimo.

★

Ci fu inviato il 1.° numero d'un nuovo giornale artistico letterario, che si pubblica in Catania col titolo: *La Ricercazione*. È un periodico stampato con molta eleganza e ci pare redatto con cura. Gli auguriamo lunga vita.

★

Racconta il *Figaro* di Parigi: Noi avremo quest'inverno, ai *Bouffes Parisiens*, un'opera inedita del Ricci, l'autore del *Cesario* e della *Pollia a Roma* - E questo si sa. Ma ciò che non si sa è il bizzarro modo con cui la musica del nuovo spartito fu scritta. La cosa merita d'essere raccontata. Ricci cominciava a scrivere la partitura sul libretto del sig. di Najac, al mese di luglio del passato anno, ma ecco che la guerra è dichiarata, il tamburo si fa intendere nelle strade di Parigi, e il musicista non s'intende più, e si mette in salvo a Rouen. La egli apprende i nostri disastri, Rouen si agita, il tamburo batte. Ancora il tamburo!... Ricci si ripara a Dieppe.

Vi resta un mese, maledicendo la guerra, ma, dopo tutto, termina il primo atto. Disgraziatamente la guerra si prolunga e il nemico minaccia il Nord. Ricci teme di non poter scrivere a Dieppe il suo secondo atto, e si ritira a Bruxelles. Poi un bel giorno, il suo collaboratore riceve da lui una lettera data da Berlino.

« Io sono arrivato ieri sera e parto domattina per Pietroburgo, dove ho alcune faccende da assettare. Quando dunque questi maledetti Prussiani mi lasceranno entrare in Parigi! lo vorrei, mentre aspetto, avera i versi che mi avete promesso d'aggiungere al finale del secondo atto... »

A Pietroburgo finisce il secondo atto. Ma le sue faccende sono finite... non le nostre. Le porte di Parigi non sono ancora aperte; Ricci va a pazientare in Italia, e da Trieste scrive al suo collaboratore:

« Come questa disgraziata Francia mi fa soffrire coi suoi rovesci! Come finirà questa guerra spaventosa? Leggo nei giornali che voi fate degli sforzi da giganti; basteranno essi a cacciare i Prussiani?... Ho finito la nostra opera, ho fatto anche l'istrumentazione; mi mancano solo due versi nell'introduzione, ecc... »

Poi da Trieste va a Pisa, a Firenze, a Livorno, a Recoaro, ed è ancora in quest'ultimo borgo, ma non tarderà a lasciarlo. Il cammino che gli rimane a percorrere per portare il suo spartito ai *Bouffes* è una bagattella, quando lo si confronta con quella che ha fatto per scriverlo.



Sabato 16 settembre.

Le rappresentazioni del *Gurway* alla Scala hanno continuato finora alternandosi con convenienti riposi; ma anche questo trattamento dietetico non lascia molte speranze di successo, e non è da oggi che l'impresario ha cominciato ad avvedersi che il pubblico si assottiglia mano mano e che continuando di questo passo egli corre rischio di perderlo tutto per via e di arrivare solo, o quasi solo, alla decima rappresentazione. In fatti, oltre



L'aver pensato al balletto o alla Pochini, il che può essere un rimedio infallibile, parebbe non si continui a prometterlo inutilmente come si fa da due settimane, si vuole anche che si metta sul serio una *Lucia di Lammermoor* colla Caruzzi-Bedogni (altri dicono colla Mongini-Stecchi) e col tenore Naudin. Questa ricetta, come ognuno vede, sarebbe assai migliore dell'altra, ma in ogni caso lo e molti altri con me preferiremmo diventar cronici colla *Lucia* che guarire con un *passo a due*.

Al Politeama le spese settimanali furono in gran parte fatte dal *Ballo in Maschera*; anche quell'impresario ha la malattia di voler annunziare il futuro ad una distanza considerevole, così avvenne che per un paio di settimane gli *avventori* di questo teatro-cabaret si crederono tutti i giorni alla vigilia del *Barbiere di Siviglia* e che il cronista d'un giornale cittadino portò la sua buona fede fino ad immaginare d'aver assistito alla prima rappresentazione, ed annunziarne l'esito e prometterne i particolari. Oggi finalmente si legge sulle cantonate l'avviso, che martedì venturo andrà in scena il ballo *Lauretta*. — Del *Barbiere di Siviglia* non se ne parla, verbo, e del ballo *Odissea* nemmeno! Andatevi a fidare degli impresari!

Le sorti del teatro Re (vecchio) non hanno mutato virgola, e la brava compagnia Diligenti-Calloud continua a recitare, su Dio con qual voglia, ad un paio di dozzina di fedeli, i quali si guardano l'un l'altro con una specie di inesplicabile vergogna, quasi accusandosi di essere complici di quell'orribile vuoto, e confusi di essere trattati sul serio come un vero pubblico.

Questo pubblico infinitesimale fu chiamato a giudicare altre due nuove produzioni: *Il Carnevale di Torino* del signor Vado e *Sante Ferroni* del signor Prado, due nomi ignoti, o quasi, ma che starebbero assai bene in un sonetto a rime obbligate. *Il Carnevale di Torino* è un favoletto che non manca di brio, e che fa passare allegramente una sera, non ostante il difetto d'originalità; *Sante Ferroni* è roba seria, seria, fatta in versi sciolti quasi sempre sonori, qualche volta veramente belli; ma anche qui manca l'originalità, che non è sufficientemente compensata dalle buone intenzioni; del resto nell'insieme anche questo lavoro fu accolto bene.

Gli altri teatri non ci hanno dato nulla di nuovo; al Milanese, dopo alcune rappresentazioni della *Genit de scriviti*, che fu trattata con molta severità dal pubblico padrone, si ritornò al *Granduca di Mosca*, e finalmente al *Barchett de Boffalora* che è il più ostinato dei *barchetti* che si possano immaginare; al Fossati, alla *Commenda* e al Ra (nuovo) si recita al popolino.

In mancanza di spettacoli teatrali abbiamo avuto un concerto del Ketten nel Salone del Conservatorio. Il noto pianista eseguì la bagattella di dodici pezzi, undici dei quali di propria composizione (!); gli altri cinque erano: *La filleuse* di Liszt, un *Nobliano* di Chopin, una *Romanza senza parole* di Mendelssohn, la *Rapsodia Ungherese N. 2* di Liszt e la fantasia sulla *Sonnambula* di Thalberg, tutta, o quasi tutta, musica che si è già udita suonare in più d'un concerto e, se non m'inganno, dallo stesso Ketten. L'esecuzione di questi pezzi fu al solito brillantissima.

Al concerto prese parte la signora Eufemia Barlani Dini, che cantò con bella voce ed arte squisita l'aria della *Favorita*, la *Benedizione del Profeta* e il *Rondò della Cenerentola*.

S. F.



Torino, 14 settembre.

L'ho detto diverse volte ed oggi lo torno a ripetere: mancando Torino di critica musicale le cose di musica vanno sempre alla peggio e ci tocca vederne di tutti i colori: Napoli, Roma, Firenze, ed ultimamente la vostra Milano, han dato l'esempio di non trascurare la musica come elemento di solennità e fra le altre cose voi, per cura del vostro sapiente municipio, vedrete musicalmente festeggiato con tre anni comandati a tre diversi maestri e perciò scritti appositamente sopra apposite poesie, il glorioso avvenimento del 20 settembre.

A Torino non solo la musica è trascurata ma è adoperata alla peggio, e il nostro municipio che spende, mi dicono, 40,000 lire per dare un pranzo agli invitati per la solenne inaugurazione del teatro, non ha saputo tirar fuori un qualche centinaio di franchi per far scrivere dai nostri maestri qualche cosa di nuovo e la musica in occasione di una tanta festa non sarà rappresentata che da un concerto in Piazza Castello coll'intervento di un centinaio di coristi e di due o tre corpi di musica, nel quale oltre ai soliti pezzi, come il coro-bivacco dell'*Assedio di Leida*, un coro dell'*Assedio di Corinto* e un coro del *Nabucco* avremo nientemeno che l'Inno di Mameli e *Pratelli d'Italia*. Pazienza se la festa cadesse al 20, ma coll'inaugurazione del Ceniso la politica è l'Inno del 48 e hanno proprio a che fare come i cavalli a merenda.

Con tutto ciò lunedì prossimo, poiché il concerto è per domenica, i gazzettinisti dei giornali politici ne diranno meraviglie, già s'intende anche senza averlo sentito, e vi saranno elogi per tutti, anche per il porta-strumenti. Che se veramente ci fosse fra noi una discreta critica musicale e che sarebbero forse possibili tali anaeronomi in arte, tanta trascuranza da parte del Municipio, tanta indifferenza da parte dei contribuenti?

Per parte nostra ripeteremo al Municipio la massima del Marchese Colombi, di sempre faceta memoria: le feste si fanno o non si fanno! se si fanno e che non si dimentichi la musica, questa deve essa pure parlare secondo l'occasione per cui si fa festa: se è politica, parli pure di politica, ma se è istruzione, se è industria, se è letteratura, dove, poiché lo può, parlare anch'essa di istruzione, d'industria, di letteratura. In caso contrario si lasci in pace la musica e non la si condanni per avarizia e per ignoranza a fare una figura o inconcludente o ridicola.

All'Alfieri la *Norma* ha avuto un successo abbastanza fortunato avuto riguardo alle esigenze del teatro ed al costo del biglietto. La signora Marietta De Zorzi protagonista canta bene e possiede una voce chiara e piacevole; fraseggia con molto garbo, malgrado il bisogno di respirare soventi, sta benino in scena e nel suo accento, nella sua azione c'è anima, vita e calore. Tutt'al contrario la signora Dove-Dolby, straniera alla lingua come al canto italiano, non sa né quel che canta né quel che fa. Il

tenore Marcolini piace perché canta sicuro nelle note acute: il Migliara si sostiene da buon artista.

Finalmente l'oracolo del Vittorio ha parlato e nel 30 corrente avremo quivi spettacolo d'opera col *Ruy Blas* e di ballo colla *Fala Niv*. Fra gli artisti di canto annunziati nel programma trovasi la signora Giulia Marziali-Passerini, la signora Di Somme, allieva del maestro Pedrotti, i tenori Toressi, Aramburo e Masini, il baritone Cappello, il basso Marchetti, ecc., ecc.: l'orchestra sarà diretta dal professore Stimondi per le opere, dal professore Sogno per il ballo.

C. M.

Berlino, 13 settembre.

La nuova stagione dell'opera imperiale fu inaugurata con due opere che da gran tempo giacevano ingiustamente dimenticate, mentre tanti altri prodotti maschini, assai più meritevoli di essere seppelliti sotto la polvere delle biblioteche che di comparire alla scena, venivano di frequente rappresentati. Per esempio io non capisco, non ostante tutte le critiche fatte dagli stessi veneratori del Mozart al libretto del Da Ponte, come si sia potuto mettere in disparte un capolavoro qual'è il *Così fan tutte*. Scritto nel fiore della gloria e nella maturità dell'ingegno, questo spartito (rappresentato la prima volta nel 1790 in Vienna) fa pompa di tutto quello scintillio dello spirito, che emana dal vero genio, e d'una freschezza non affettata, d'una maniera genialmente caratteristica, e d'un vigore elettrizzante che trascina meglio ancora che nel *Don Giovanni*, nel *Figaro* e nel *Plauto Magico*. E nondimeno con quanta negligenza gli impresari trattarono quest'opera!

L'esecuzione di questo spartito, miracolosamente risorta, fu buona: le due protagoniste, la Grossi e la Horina, il Salomon ed il Woworsky fecero tutto il loro possibile per dargli un'interpretazione degna del grande maestro.

L'altra quasi novità fu *Il Templario o l'Ebreo*, melodramma in 3 atti, tolto dal romanzo di Walter Scott *Ivanhoe*, musicato dal maestro Enrico Marschner. Questo compositore, quasi dimenticato, sebbene sia uno dei più felici imitatori del romanticismo di Weber, nacque nel 1795 in Zittau e morì nel 1861 maestro di cappella nell'Hannover. Colla sua morte anche le sue creazioni parvero dare l'addio alla terra; e delle tre migliori sue opere: *Il Vampiro*, *Haus Heilig* e *Il Templario o l'Ebreo*, quest'ultima è la sola a cui sia rimasto un po' di vita, malgrado gli orribili versi del libretto (che fu scritto da lui stesso) e malgrado che la musica non vi si elevi e vi si scaldi, come avrebbe potuto fare il robusto ingegno dell'autore. Gli è certo che anche coi suoi difetti di disegno, di colorito e d'istrumentazione, quest'opera merita d'essere rappresentata di tempo in tempo, essendo le due parti dei protagonisti Brian de Bois (baritono) e Rebecca (soprano) assai simpatiche. Ecco brevemente la tessitura del libretto:

Brian de Bois, templario normanno, rapisce la bella Rebecca figlia del giudeo Isacco di Jork, la fa trasportare nel suo castello, e le confessa l'amor suo, ma l'ebrea gelosa della sua origine e del suo onore, rifiuta ogni proposta e si schiarisce con preghiere e minaccia di togliersi la vita gettandosi nel mare da una finestra. Brian vedendo sconcertati i suoi piani divien furioso, e per vendicarsi orribilmente, trascina l'ebrea dinanzi alle liuze del tribunale dei templari, e l'accusa di magia, e la fa condannare al rogo. La condannata invoca la prova del giu-

dizio di Dio, ma nessun cavaliere vuol giostrare col Brian de Bois; allora questi si offre, sentendo riarde l'amore, per cavaliere dell'accusata, ma l'ebrea lo rifiuta, sicché si fanno i preparativi per il rogo: quando, nel punto della massima disperazione, apparisce un araldo del re Riccardo Cuor di Leone, poi egli stesso ed il suo coriasso, che tutti credevano in Terra Santa alla Crociata, ma che era ritornato da alcun tempo nel suo regno e sorvegliava, colla maschera d'un cavalier nero, le ingiustizie dei templari. Nel suo seguito trovasi un giovine cavaliere sassone Wilfried d'Ivanhoe, che poco tempo prima, ferito a morte, aveva trovato in Rebecca una infermiera piena di cure; la riconosce, si offre per combattere per essa, e vince il Brian de Bois. Il re si fa riconoscere, rimprovera i templari, e dice che quindi innanzi egli riprenderà le redini del governo.

Questo magro schizzo basterà a mostrare che trovandosi nel libretto molte situazioni vantaggiose, e che se il compositore avesse saputo disegnare tutti i personaggi, come sope fare della Rebecca e quasi sempre del Brian, avrebbe scritto un ottimo spartito.

Vi lianno bensì dei momenti che attestano l'artista straordinario: tali: la ballata dell'eremita di fattura che sta tra il comico e il serio, alla guida di quei volti di satiri che non sai mai se ridano o se piangano; tali: l'introduzione dell'atto secondo pieno di poesia selvaggia, ma l'insieme manca di coesione, e di novità (ciò che è il difetto della moderna scuola), di cui il Marschner fu il predecessore) e perciò l'opera non divenne popolare. Venendo all'esecuzione, la Voggenhuber fu una brava e bella Rebecca, che per canto e per azione non lasciò desiderii, e specialmente nel gran duetto, dove è un crescendo veramente drammatico, provò d'essere un'artista di cui può andar fiero il nostro teatro.

Assai singolare è il nostro Betz, nella parte di Brian de Bois. Egli è cantante, attore e musicista valente, e tutte queste doti concorrono a dare un'interpretazione perfetta del personaggio scenico. Io non udii mai un canto più naturale, più puro e più correato in bocca d'altro uomo. Esegni stupendamente la grande aria dell'atto 2.º, difficilissima aria che richiede una forza fisica ed una estensione di voce che è rarissima fra i cantanti d'oggi.

Il Niemann nella parte d'Ivanhoe non fu così valente come in altre parti, ma disse fra gli applausi la sua aria. Auguro intanto molte rappresentazioni a quest'opera.

Il Formes, di cui vi dissi che comparve sulle scene del Kroll, fu ora scritturato al nostro teatro dell'Opera Imperiale, che lasciò 12 anni sono con dolore di tutti per causa della perdita della voce. Ecco dunque rinato alla vita artistica, rappresentare il *Raoul* colla stessa forza, colla stessa dolcezza che lo distinse un tempo fra i celeberrimi tenori. Egli però ha contratto certe abitudini sceniche che bisogna che dimentichi.

Una rara commoazione produsse l'annuncio d'una nuova opera dello Strauss, del celebre principe del regno del valzer, intitolata *Indigo*, al *Victoria Theater*; ma vi si scopri una fattura poco bella e poco interessante; vi ha bensì qualche frammento melodico espressivo, ma se non fosse stato il prestigio scenico ed i costumi, quest'opera sarebbe caduta nel profondissimo buio della dimenticanza. Dove compose melodie di danza fu eccellente, ma nelle arie, nei duetti e nei pezzi concertati cadde sempre nei luoghi comuni. Non voglio dire che il fiasco artistico pesi solamente sulle spalle del compositore, essendo il libretto, che è tolto dall'*Alf Babà* o *I quaranta ladri*, fatto assai male; ma sono convinto che un altro compositore, con talento più adattato a questo genere di quello dello Strauss, ne avrebbe fatto un buon spartito. Spiacemi dover dire questa cose dello Strauss, ma è



dovere d'ogni critico onesto protestare contro le false muse, che sembrano estendersi coi loro prodotti ogni di più, intanto nella musica, ma senza una maniera ingegnosa. L'Offenbach, che è il creatore dell'operetta parodia dei nostri giorni.

M. R.

### Brighton, 5 settembre.

(Ritardato)

Il gran *Festival* musicale, che incomincia oggi a Gloucester, è il 148.<sup>o</sup> meeting dei cori delle cattedrali di Hereford, Gloucester e Worcester. I profitti, come sapete, sono destinati in aiuto delle vedove e degli orfani del povero clero delle tre diocesi. Il nucleo del coro è formato, come al solito, dei cori delle tre cattedrali, e di numerosi coristi, invitati da Londra, da Birmingham, Exeter, Wells, Bristol e altri luoghi.

Fra gli artisti principali non brillano celebrità italiane, e nemmeno nomi italiani, forse per la migliore di tutte le ragioni, ch'è quella del costo.

Gli artisti italiani costano!

Però c'è la Titiens con la signora Cora De Willhorst, con Miss H. R. Harrison, con Miss Martel, con la signora Patey; e v'hanno i signori Vernon Rigby, E. Loyd, Bentham, Foli (l'americano), Lewis Thomas, e Brandon.

Al seggio del direttore è il professore Wesley. Accompagnatore al piano è il maestro Done di Worcester; e all'organo è il maestro Townshend Smith di Hereford.

Il *Festival* ha cominciato quest'oggi al tocco colla introduzione dell'*Estor* di Handel, seguita dal *Dellingon Te Deum* dello stesso autore, e dall'inno di Mendelssohn, *Ascolta le mie voci*.

La seconda ed ultima parte della rappresentazione d'oggi è stata consacrata al *Jefte* di Handel.

Questa sera, pure nella cattedrale, saranno dati pezzi scelti della *Creazione* e dell'*Israele in Egitto*.

Il mattino di domani sarà consacrato all'*Elia*, e quello di giovedì alla musica della passione di Bach (S. Matteo), al nuovo Oratorio *Godone*, espressamente scritto pel *Festival* del valente maestro W. G. Cousins; e quindi vi sarà un po' di musica del *Cattolico* di Spohn. Venerdì - ultimo giorno - sarà, secondo il solito, consacrato all'oratorio degli oratori - al *Messia*.

A norma del programma primitivo doveva esservi un secondo nuovo oratorio intitolato *S. Giovanni Battista* composto dal maestro G. A. Macfarren. Quest'oratorio essendo scritto per un baritonò di prima classe, e baritonò di prima classe non essendo stati scritturati, i direttori del *Festival* hanno dovuto venire alla necessaria risoluzione di ritirarlo dal programma.

Nullameno audacia sarebbe credere che per ciò potesse venir meno il successo del *Festival*. La città di Gloucester presentava sin dal principio della settimana un aspetto brillante per la moltitudine delle persone accorse anzi tempo ad assistere al *Festival*, fatto che prova l'interesse straordinario del pubblico, e quindi il certo successo. È degno poi di nota il fatto che le varie compagnie ferroviarie, le quali hanno linee per Gloucester, rilasciano biglietti a prezzi ridotti per l'andata e il ritorno valevoli per tutta la durata del *Festival*.

I concerti del *Covent Garden* continuano ad attrarre immense moltitudini di gente. Senza dubbio non mancano di quelli i quali vanno ai concerti pel semplice amore di passeggiare e di cadere

vittima di qualche bella cacciatrice; ma nell'insieme conviene ammettere che la musica è l'attrazione della maggioranza. Le sedie, che sono state poste davanti l'orchestra, per le quali è richiesto il pagamento di oltre tre franchi extra, sono seralmente occupate tutte; e sempre ammiratissimo è l'aspetto di tutta la sala in generale.

Nelle città del bagno la musica è ora particolarmente in onore. Essa è la diva necessaria dei bagnanti, i quali hanno bisogno di sollievo intellettuale non meno che materiale. Io ho inteso qui numerosi bagnanti del gentil sesso esclamare che se non fosse per la musica non andrebbero mai a passeggiare nel *pier*. Almeno le autorità del *pier* fossero largitrici di musica passabile! Ma non mai suonatori più meschini insultarono le grandi note dei sommi maestri.

Cosa sia *pier* voi certo sapete. In Brighton ve ne sono due; e quello d'ultima costruzione, fosse perché più elegante e più centrale, è il più frequentato. Un braccio di ferro, che dalla spiaggia si getta sul mare, largo tanto da misurare da 40 a 120 piedi e lungo un buon quarto di miglio con una specie di piazza circolare alla fine, nel mezzo della quale è l'orchestra - tale è il nuovo *pier* di Brighton. Nella piazza v'hanno quattro eleganti costruzioni, situate regolarmente attorno, ove la sete e la fame fra le altre cose possono essere soddisfatte. Ciò trovo degno di nota, poiché tali soddisfazioni non possono essere prese comunemente dovunque, a meno che si ricorra all'osteria (*public-house*) dove solo entrare è delitto nel mondo *fashionable*.

Una nuova sala per concerti pubblici sarà aperta in Scarborough nel prossimo mese di novembre, sotto gli auspici di Lord Lonsborough.

Scarborough è assieme a Brighton una delle più belle e più frequentate residenze marine inglesi.

La nuova sala è stata costruita dai signori Waddington, rinomati fabbricanti di pianoforti di York.

C.



**NAPOLI.** Togliamo dal *Pungolo* dell'8 corrente. - L'impresario signor Triandini lo indovina tutte. - Ieri sera la *Matilde di Shalman* ebbe esito soddisfacentissimo. Il Mentanaro con la sua ben modulata voce e con l'espressione che sa dare al suo canto, la Marinoni con la sua arte perfetta e squisita, la Corvini con le sue intonazioni patetiche e delicate, strapparono al pubblico voci e ripetuti applausi. Anche il Brignoli fece bene e lodati furono i cori. L'orchestra egregiamente, buona la messa in scena. Non potremmo mancare molte repliche alla *Matilde di Shalman*.

- Al teatro Vittoria fu eseguita la *Traviata*, la cui piagnucola signora Brown; l'orchestra diretta dal maestro Scialoja fu lodatissima.

**CONEGLIANO.** Ci scrivono: La sera del 9 corrente fu inaugurata la stagione, al teatro dell'Accademia, col *Macbeth* del Verdi, che ebbe un successo completo, quale da gran tempo le nostre scene non avevano visto. Era gli artisti onorati la signora Ronzi e il baritonò Cesari, ma anche gli altri contribuirono al successo. La Ronzi fu veramente degna di lode nella scena del se-

nibalismo dell'atto quarto, e nel duetto col Cesari, dopo il quale entrambi furono chiamati al possesso. Buena l'orchestra, diretta dal maestro Bianchini; bravi i cori, estratti dal maestro Acerbi.

**PORTO MAURIZIO.** Nella corrente stagione verrà inaugurata con spettacolo d'opera il nuovo teatro Cavour.

**BOLOGNA.** Al teatro Brunetti la stagione fu chiusa vere sono con una festosa rappresentazione; in cui fu eseguita parte del *Crispino e la Comare* e parte del *Don Chisco*, oltre la cavatina del *Barbiere*, assai ben cantata dalla signora Flavia-Cantoni.

- Al Comunale i coristi possono da vari giorni il *Lohengrin* di Wagner, che andrà in scena infallibilmente nella prossima stagione e che verrà posta in scena col massimo impegno.

**LUCCA.** La *Concettola* procurò grandi applausi alla Bianchini, al Ciampi e alle Scheggi; fu ripetuto il duetto fra i due ultimi.

**PARIGI.** Al teatro dell'Opera le prove dell'*Ernesto* proseguono alacramente; si conta di dare la prima rappresentazione fra qualche giorno. Col *Ernesto* ricomparirà alla ribalta il balletto *Coppelia* del povero Saint-Léon. Tre degli artisti che interpretarono la prima volta questo balletto sono morti: la giovinetta Bozzacchi prima ballerina, la signorina Ribet, seconda ballerina e il puerile mimo Danty. Al contrario l'autore della musica, il maestro Delibes, ha fatto un ricco matrimonio ed è diventato milionario. Capricci della sorte!

- L'Ateuo inaugurò le sue rappresentazioni colla *Marta*, eseguita dalla compagnia che l'impresario Martini aveva scritturato per il teatro lirico bruciato dai comunisti. L'esito dell'insieme fu eccellente.

- Allo stesso teatro andò in scena, dopo la *Marta*, l'opera di Savario Boissacot - *Ne touche pas à la Reine*. L'esecuzione fu così felice che parve una parodia; nondimeno l'esito fu piacevole, perchè il pubblico rise a crepapelle.

- All'Opera Comica la *Figlia del Rezzamento* fu un trionfo per tutti gli esecutori e specialmente per la signorina Baratti che fu vivamente applaudita.

- Alle *Folies-Nouvelles* andò in scena il 14 corrente il *Nabucco*, operetta buffa in tre atti, musica del signor de Villebriquet. È una delle solite sciocchezze che non si discutono se non in quanto hanno fatto ridere o no. Il *Nabucco* ha fatto ridere. La musica, a quel che scrivono i giornali, abbonda di reminiscenze, ma è graziosa.

**VALENZA** (Spagna). Il *Rigoletto* eseguito dalle signore Perrey e Remorini e dai signori Cantoni, Farvaro e Padovani, ebbe esito eccellente; tutti gli artisti furono applauditi.

**MADRID.** È imminente l'apertura del nuovo teatro che porta il titolo di *Salò. Belato*. Sarà, dicono, un teatro assai elegante e di condizioni sonifiche eccellenti.

**CADICE.** Esito felice gli *Ugonotti*; a questi succedette la *Concettola* in cui piacquero assai il contratto Grossi, il tenore Corsi, il basso Petit, e il Bedazzi che fu un Don Magnifico lodatissimo.

**DRESDA.** Al teatro Regio ebbe felicissimo successo un'operetta scritta per celebrare il ritorno della armata tedesca, ed eseguita alla presenza della Corte e d'un pubblico numerosissimo. L'operetta s'intitola: *Dal Reno all'Elba*; la musica è del maestro Krebs.

**BADEN-BADEN,** 3 settembre. - Il repertorio dell'opera italiana, che cominciò il 15 agosto e durerà fino alla metà di settembre, componesi delle

opere: *Trovatore*, *Ballo in maschera* e *Rigoletto* di Verdi, *Lucrezia Borgia* e *Don Pasquale* di Donizetti, *Otello* e *Barbiere* di Rossini, *Fasisti* di Gounod. Il direttore della compagnia, sig. Pollini, ha in mira di fare co'sui artisti un gran giro artistico alla *Ullmann* per la Germania nel prossimo inverno. A tale scopo si è già assicurato come pianista il sig. Nicola Röhrlstein.

- Il *Barbiere di Siviglia* fu un nuovo trionfo per la Ariot, che fu una Rosina elegante, piena di fuoco e di grazia. Nella scena della lezione cantò la famosa *mandolinata* che dovette ripeterla. Il Carrión fu un Almaviva corretto e dignitoso, e il Padilla un Figaro ammissimo. Bene assai il Rosconi nella parte di Don Bartolo, e il Gappoul in quella di Don Basilio.

Cori ed orchestra lodatissimi.

**BRUXELLES.** Il teatro della *Monnaie* si è aperto cogli *Ugonotti*, eseguiti dalla signorina Stenclberg, dal tenore Warot e dal basso Vidal. L'esito nell'insieme fu soddisfacente, a quel che ne dicono i giornali, i quali per altro si lagnano che da molti anni non si sappia inaugurare la stagione teatrale altrimenti che cogli *Ugonotti*.

**STOCOLMA.** Colle *Nozze di Figaro* fu aperto il Gran Teatro; a quest'opera succedette il *Trovatore*, il *Fraischütz*, l'*Elisir*, la *Figlia del Rezzamento* e il *Marco Spada*.

**SAN FRANCISCO** (California). La compagnia States, in dieci serate, rappresentò 9 opere, cioè: *Ernani*, *Trovatore*, *Ballo in maschera*, *Barbiere di Siviglia*, *Rigoletto*, *Crispino*, *Traviata*, *Fasisti* e i *Vespri Siciliani*. Quest'ultimo spettacolo non era mai stato rappresentato.

**DUBLINO.** Il *Trovatore* fu accolto con entusiasmo; gli esecutori (signore Fiedjens, Tybell e signori Prudenza e Mendioroz) furono assai applauditi. Il tenore Prudenza dovette ripetere l'adagio dell'aria nel *miserezo*.



- Firenze. Giorni sono ebbe luogo la prova finale di studio degli alunni del R. Istituto Musicale. Il programma del trattamento comprendeva per la parte strumentale: una Sonata di G. S. Bach, per cembalo, una Sonata per violino e basso del Porpora e la *Sinfonia della Ballerina* di Cimarosa; per la parte vocale: due Mottetti del Palestrina, un frammento del nono Salmo del Marcello, il coro della *Festa d'Alexandro* di Handel, un Duetto del Vinci, il Rondò dell'*Orfeo* del Gluck e la scena di Sara nel *Sacrificio di Abramo*, del Cimarosa; tutti questi pezzi di musica classica antica furono eseguiti stupendamente. Il trattamento fu preceduto da una eloquente e dotta prefazione intorno all'*Insegnamento della musica antica negli Istituti Musicali*, letta dall'egregio cav. Luigi Ferdinando Casamorata, presidente del detto Istituto.

- Napoli. Il Municipio ha concesso l'uso gratuito della sala del capitolo dell'ex-convento di S. Domenico Maggiore alla *Società corale di Setaia*.

- Bra. In occasione delle feste ebbe luogo un concerto, diretto dal maestro Gerardi. Vi presero parte la signora Benedettina Grossi e il basso comico Marc'Isido, che cantarono assai bene insieme il duetto del *Falsetto di Gipsy* e quello del *Crispino e la Comare*. La Grossi cantò inoltre la cavatina della *Linda* e il duetto della stessa opera col buffo Tiraboschi, il quale eseguì la romanza per baritonò del *Due Foscare*; il Marchisio esilarò poi l'uditorio col *Sognaccio* e col *Tippete, tippete*, *tappete* di Mercadante. Il pubblico applaudì tutti gli esecutori.





— **Vienna.** Ci scrivono; Frank List di compimento al suo grande oratorio: *Christus*, che verrà qui eseguito. La grandiosa composizione consta di tre parti e 14 scene caratteristiche, cioè: 1.° Introduzione. 2.° Pastorale ad annunziamento degli angeli. 3.° *Stabat Mater speciosa*. 4.° Canto dei pastori al presepio. 5.° I Re Magi. 6.° Beatificazioni. 7.° *Pater Noster*. 8.° La fondazione della Chiesa. 9.° La tempesta. 10.° L'ingresso in Gerusalemme. 11.° *Tristitia est anima mea*. 12.° *Stabat Mater dolorosa*. 13.° Inno pasquale. 14.° Cristo e risorto.

— **Madrid.** Dopo molte fatiche venne finalmente fondato un museo archeologico, nel quale troveranno posto anche strumenti musicali, specialmente dei Mori e Spagnuoli.

— Il celebre Bottesini continua a dare splendidi concerti al *Buen Retiro*. In una delle sere del passato agosto, dopo aver eseguito delle variazioni sopra motivi della *Sonambula*, gli fu presentata dalla Società dei Concerti una magnifica corona di alloro, con frangi d'oro e con ricco nastro in cui si leggevano queste parole: « Homenaje al talento - 10 de Agosto de 1871. La sociedad de conciertos al celebre Bottesini ».

— **Baden-Baden,** 3 settembre. Le feste date nel mese di agosto dall'amministrazione del *Kirchhaus* furono: Nei giorni 1, 3, 5, 8, 10, 12 e 14, concerti Strauss; 3 e 24, balli di fanciulli; 4, concerti nelle nuove sale (signori Dartaux, Rodolf, Heermann, Brandes e signori delle Sode e Lohr); 6, 13, 23, e 30, commedia tedesca; 7, 11 e 21, mattinate di musica da camera (signori Robinson, Lisub e Cosmann); 9 e 16, opera tedesca; 15, 18, 22, 25, e 29, opera italiana; 22, e 28, balli di società; 22, 24 e 26, caccia internazionale di piccioni.

— **Londra.** Fu inaugurato ad Albert-Hall un organo gigantesco che richiama due macchine a vapore per mettere in movimento i colossali suoni. Gli organisti che prestarono il loro concorso a questo interessante concerto sono: il signor Best, organista titolare di Albert-Hall, ed i signori Heine da Stoccolma, Lohr da Pest, Bruckner da Vienna, Mailly da Bruxelles e Saint-Saens da Parigi. Quasi tutti gli esecutori si trovarono come amarrati su questo strumento immenso, che è il riassunto di tutte le perfezioni inventate fino ai nostri giorni.

— **Nuova-York.** Il giorno 25 agosto la Colonia Italiana festeggiò splendidamente la occupazione di Roma come capitale d'Italia. Vi fu una specie di processione allegorica, al suono di una banda musicale, diretta dal maestro Cantorno, che è composta per due terzi di professori italiani e per un terzo di tedeschi. Dopo il mezzodì furono eseguiti al *Saltzer's Park* tre inni; uno del maestro Nicolai (di cui il tenore Bianchi cantò gli a solo con magnifica voce) che fu applaudito e fatto ripetere; l'altro del maestro Garozzi, che fu pure applauditissimo; l'ultimo del maestro Barini intitolato: *L'entrata delle truppe Italiane in Roma*, che ebbe anch'esso l'onore della replica.



— **Milano.** Ermnia Covara-Sobrio, artista drammatica.

— **Liège.** Edienne Soubre, direttore del Conservatorio, morì quasi improvvisamente in età di 53 anni. Egli era artista vero, e si era consacrato di buon'ora all'insegnamento.

— **Napoli.** Costantina Monturo, valente maestra di pianoforte.

— **Parigi.** Il *Figaro* annunzia la morte di Giovan Luigi Bazzoni, già cantante al Teatro Italiano. Il Bazzoni era nato in Milano nel 1816.

— In stesso giornale dà l'annuncio della morte di Anolia Garcia, cantante, celebre agli Stati Uniti, che si tolse la vita col veleno.



Alla Direzione del *Segnale* — Lipsia.

Siamo da capo, dopo il N. 33 il vostro giornale non ci è pervenuto. Vi preghiamo di farci avere i numeri mancati e di continuarci regolarmente l'invio.



Lecco, 17 Settembre - notte.

**REGINELLA** esito entusiastico. Tutti pezzi applausi con chiamate, due replicati. Esecuzione perfetta. Moro, Piccioli, Viganotti, orchestra. Bene cori. Musica delirata, spontanea, melodica. Situazioni bellissime. 24 chiamate Braga, 10 Ghislanzoni. Fine opera grandi ovazioni maestro, poeta, artisti.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opposti Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi. — Carta Jacob.



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Ecco tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli abbonati hanno diritto di prendere in prestito le Opere complete, Bazaar, Sinfonia, Fotografia, Album di Autografi, ricevuti in dono nel corso dell'anno i 25 abbonati ordinari della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi se lo ricerca un numero completo di sample dalla Gazzetta e dalla Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei prezzi.

## LA MUSICA ALL' ESPOSIZIONE INDUSTRIALE MILANESE

III.

### PIANOFORTI.

L'industria dei pianoforti, che ha raggiunto in Francia, in Inghilterra, in Germania ed in America uno sviluppo straordinario, è rimasta poco più che allo stato embrionale in Italia (in chi ebbe culla), causa in parte la ostilità con cui proverbialmente gli Italiani sogliono accogliere la roba del proprio paese, causa soprattutto le condizioni politiche, che resero difficili le associazioni, difficile il riavvicinamento dei capitali coll'intelligenza dell'artefice, e difficilissimo il traffico dei prodotti anche fra città vicine. Questo stato di cose, pernicioso a tutte le industrie, lo fu molto più a questa, contro la quale sorgeva a combattere, a parità di condizioni doganali, se non con vantaggio, la concorrenza dei produttori esteri. La Francia ebbe la fortuna di avere parecchi costruttori eccellenti che salirono in breve in rinomanza anche fra noi; fu moda e lusso possedere nelle proprie sale un Erard, un Herz o un Pleyel, e i ricchi Italiani non mancarono di pagarsi questo lusso; le fortune modeste si accontentavano di picchiare sulle vecchie spinette o sui pianoforti a tavola, ma non pensavano certo a provvedersi d'un pianoforte italiano, e i pochi fabbricanti nostri, con scarsi mezzi, guardavano sbigottiti il successo degli stranieri non sperando nemmeno di poterli emulare. Venne il momento in cui la

produzione in grande e la concorrenza scemò in Francia il prezzo dei pianoforti, e naturalmente crebbe l'importazione in Italia, tanto più che i fabbricanti di casa nostra non erano nemmeno in grado di poter offrire un risparmio sul prezzo. Fu allora che l'abitudine generò il pregiudizio che i buoni pianoforti non potessero nascere che in Francia, pregiudizio che i Tedeschi, gli Inglesi e gli Americani distrussero, ma che continuò a pesare inesorabilmente sugli Italiani, e continua in gran parte tuttavia, non ostante i coraggiosi sforzi di parecchi fabbricanti.

Ora però le cose sono alquanto mutate; il successo coronò assai più d'una volta il coraggio dei nostri produttori, e i pianoforti italiani cominciano fortunatamente ad aprirsi la via in mezzo alla colluvie di pianoforti che anche oggidì è moda far venire dalla Francia e dalla Germania. Certo gli Erard, i Pleyel, i Boisselot, i Tomasehek e qualche altro non saranno così presto detronizzati, ma la schiera dei Bord, dei Pingeon, degli Elké e di mille che valgono assai meno, troverà quanto prima una formidabile concorrenza nei pianoforti di casa nostra.

Già, per mezzo d'uno stratagemma di guerra, che rassomiglia molto ad una briconnata, ma che si legittima perchè diretto a rompere un pregiudizio, molti pianoforti italiani, italianissimi entrano in commercio col battesimo francese; ora se l'impostura è una buona corazza è tanto più certo che l'arma con cui sono assaliti i nostri produttori è un'arma spuntata e che non è lontano il giorno in cui, anche buttata la maschera francese, saranno concessi al pianoforte italiano i pregi che gli si riconoscevano prima.

E questa speranza pare tanto più legittima a chi, dopo aver esaminato la mostra di pianoforti della nostra Esposizione, ha cercato di rendersi conto dello stato vero di questa industria in Italia, ed ha potuto accertarsi coi propri occhi che una parte degli Italiani si è convertita e intende a dare incoraggiamento



ed onore ai pochi audaci che hanno intrapreso di ren- dere anche da questa parte indipendente l'Italia dallo straniero.

Il Maltarello di Vicenza ne è un esempio luminoso; la sua fabbrica, che sorse nel 1852 a Rovigo e che mosse i primi passi nell'incertezza dei tentativi e nell'oscurità d'una produzione limitatissima, fu nel 1859 trasferita a Vicenza, dove trovò un'ospitalità ed un incoraggiamento straordinario, tanto che nel 1864 riuscì al Maltarello di costituire una società per azioni. Cresciuta, per opera dei nuovi capitali, la produzione, il Maltarello diede in breve alla sua fabbrica uno sviluppo grandissimo, ed oggi di 150 pianoforti ogni anno escono dalle sue officine e vanno non solo in Italia, ma in gran parte all'estero, cioè a Costantinopoli, ad Alessandria d'Egitto, in Dalmazia, ecc.

La sua fabbrica, dove trovano lavoro 100 operai, che costruiscono il pianoforte interamente, (anche la meccanica e la tastiera) fu già onorata da parecchie medaglie; accenniamo fra le altre la medaglia d'oro di prima classe all'Esposizione di Verona, la medaglia d'argento all'Esposizione permanente di Venezia nel 1868, e la menzione onorevole dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti nella fabbricazione delle meccaniche. Infine è degno di nota che nell'Esposizione parigina del 1867 i pianoforti di Maltarello ottennero il primato fra tutti quelli di costruzione italiana che vi si trovavano esposti, e meritavano una speciale menzione per i perfezionamenti introdotti nella meccanica.

I prezzi dei pianoforti del Maltarello sono limitatissimi; vi sono piani verticali da 565 lire fino a 950 e piani a coda da lire 500 fino a 1200.

Importantissimo a sapersi, come cosa che onora som- mamente, non il Maltarello soltanto, ma coloro che am- ministrano la società in accomandita, è che alla fab- brica sono annesse due società autonome, una di mutuo soccorso fra gli operai per il caso di malattie, e l'al-

tra di risparmio per caso di bisogno di denaro, le quali società furono premiate due volte dalla Banca Popolare Vicentina.

Questi brevi cenni, che la ristrettezza dello spazio non mi consente di estendere, basteranno a dare un'idea dello stato florido della fabbrica Maltarello & C., come l'unico pianoforte che vediamo nell'Esposizione basta a far conoscere i pregi dei suoi prodotti. È un pianoforte verticale di grande formato, a corde incrociate, di forma assai elegante, e che si distingue specialmente per un timbro delicatissimo di voci; non ha secondo me che un sol difetto, ed è la troppa sensibilità della tastiera, che sfugge per così dire sotto le dita, difetto che non credo appartenga al sistema di costruzione del Maltarello, e che in ogni caso non deve essere di difficile riparazione.

La mostra di pianoforti del milanese Colombo ha la preminenza nella Esposizione, non soltanto per il numero e per la varietà degli strumenti, ma eziandio per le qualità intrinseche di solidità e di bontà di voci. Il Colombo costruisce i suoi pianoforti col sistema fran- cese che sacrifica alquanto l'effetto e la sonorità della voce alla pastosità inalterabile del timbro, conosce a studia tutti i sistemi, e cerca pazientemente di riuscire a conquistare il meglio di ognuno.

Con quella ostinazione puntigliosa, che non nasce mai dall'avidità del guadagno ma è sempre una nobile leva di un nobile amore dell'arte, il Colombo ha esperimentato in fatto di costruzione di pianoforti lo sperimentabile, ed è molte volte riuscito a lodevoli risul- tati. Tali per esempio il pianoforte verticale a corde incrociate, e quello a piano inclinato che fanno parte della mostra attuale. Il pianoforte a corde incrociate è ora in gran voga, ed ha preso il nome di pianoforte americano, perché all'Esposizione di Parigi del 1867 Steivach di Nuova York ne presentò uno che destò l'universale ammirazione; ma il primo a fabbricare pia-

meschino, ne ho vedute parecchie in molti anni, ma una di peggio di questa, mai e poi mai! Quanto al premio del comitato principe, Umberto ha fatto bene di nominarlo per primo; è proprio qui che si cerca l'asino; è proprio qui che si voleva. Si poteva mai far di peggio! Ma sì, va bene, va bene: l'anno scorso un gran premio al Bertini, quest'anno all'Indiano; l'anno venturo sarà il Pagliano o magari di nuovo il Bertini e sempre così per tutta la consumazione dei secoli. Quanto ai giovani che incominciano, che danno prova di vero ingegno, come per esempio il Fontana per il quale le quattromila lire del premio, sarebbero stati quattromila angeli, che importa se restano nel lastrico, e se la godano pure i pittori del Consiglio Accademico che non hanno più bisogno di fama né di fortuna! Capisci, caro ottimista, che l'Indiano ha già trovato il buono, l'In- glesio di prammatica il quale gli ha pagato il quadro 5000 lire; aggiungi le 4000 del premio e vedi che bella sommetta ha intascato, mentre il povero Fontana il quale ha esposto se non il più bello, certo il più simpatico quadro dell'Esposizione, è rimasto colle mani piene di mosche.

— Caro amico mio, l'ira e la smanìa di dir male ti acciecano; ammetto pure che il Fontana, per il suo grande ingegno promittente, meritasse una preferenza, e che l'aggiudicazione di questi premi in famiglia, minacci di divenire scandalosa, ma se guardi bene il quadro dell'Indiano, *Il mercante di Sacre Ismar- gini* vi troverai degli elementi degni di premio, perché l'Indiano nel suo genere è unico e davvero si può a buon dritto chiama- rlo il Knass italiano. Mi accorderai che la sua maniera di trattare il pennello è meravigliosa, che la sua cifra è adorabile; come son vere, gentili quelle figure che compongono l'attentiva composizione, come son curati gli accessori, come in tutto l'ambiente spiri la pace, la serenità campagnuola? Questi pregi non me li vorrai, spero, negare!

— Ah! vuoi proprio che ti dia ragione? No, affiddiddio; la parola

molorti di questo genere fu il Colombo, il quale può fornire la prova di averne venduto uno dal 1859 e di averne presentato uno nel 1861 all'Esposizione di Pi- renza.

L'idea di incrociare le corde per dar loro maggior estensione e crescere la sonorità dello strumento, è per altro, per confessione dello stesso Colombo, vecchia come il secolo; il nuovo sistema, che altri dice americano e che io vorrei poter dire italiano, non consiste che nella distribuzione delle corde a ventaglio, in modo da occupare tutto lo spazio libero della tavola armonica e nell'isolamento del lastrone che permette di appoggiare l'archetto delle corde oblique sulla stessa tavola delle altre corde. Il pianoforte a corde incrociate che figura nell'attuale Esposizione fu ancora perfezio- nato, ed è per doti di voce e per finezza di costruzione uno strumento assolutamente buono.

Il pianoforte a piano inclinato è una novità che mi pare destinata a divenir popolare. Con una lieve incli- nazione della parte posteriore d'uno dei soliti pianoforti verticali si ottengono, senza guastare l'eleganza delle proporzioni e delle forme, due vantaggi importanti — cioè la maggior lunghezza delle corde, e quindi in piccola mole un gran corpo di voce, e la posizione in- clinata dei martelli che battono non più orizzontalmente, ma obliquamente da sotto in sopra e ricadono pel peso proprio con una prontezza che nessun altro meccanismo può dare, il che contribuisce non poco alla limpidezza delle voci. Forse il pianoforte inclinato, che il Colombo intende perfezionare facendogli godere i vantaggi del- l'incrociamiento delle corde, sostituirà fra non meno il verticale.

Fra gli altri pianoforti esposti dallo stesso autore è commendevolissimo il pianoforte a coda da concerti, che fa pompa di bella voce non ostante l'ingrata si-

cifra che ha pronunciata è la condanna tua e dell'Indiano, perché *ad/ra*, in questo caso, vuol dire stampo, macchina, stereotipo... e non arte. Guarda bene quel *Mercante d'Ismarigini* e vedrai tanti altri quadri dell'Indiano fatti cogli stessi modelli, cogli stessi abiti, colla stessa scena: quel verzotto sulla seranna, quel remico affondato, quel cassone, quel tavolo, quella lacerna fiorentina, quello specchio rotto, quella scala, quel gatto che fa *coi coi*, quella donna che allatta, quel garibaldino rosso e az- zurrato, quella vecchia dal naso adunco, quante e quante volte non ti abbiamo veduti: ti ricordi il *mercante del garibaldino*, uno dei più bei dipinti dell'Indiano, perché allora era nuovo, originale? Ebbene sono le stesse figure, identiche, le quali non hanno fatto che cambiare di posizione; prendi uno stereoscopio, giralo e ti farà lo stessissimo effetto.

— La tua sottigliezza, le tue fisionomie, la tua critica cronologica non mi persuade; lo trovo ammicabile il quadro dell'Indiano; lo guardo, mi piace, non finirei mai del contemplarlo perché vi trovo sempre nuove bellezze; mi pare che queste impressioni provate da tutti siano bastanti per decidere del merito di un dipinto! Se ce n'è degli altri che gli assomigliano, ebbene, tanto meglio per coloro che hanno la fortuna di possederli. Ma la- sciamo quest'argomento; è l'affare del premio che ti ha invecchiato il giudizio. Parliamo invece dell'Esposizione in generale: non ti sembra che abbia ragione di dire ch'è buona? Guarda i nomi degli artisti esponenti, il numero e l'importanza delle loro opere e poi dimmi, se hai coraggio, ch'è una Esposizione meschina e cattiva. L'Indiano, oltre il quadro premiato, ne ha qualche altro assai gentile e dei discreti ritratti: l'esposizione del Bertini, un sommo artista, senza eccezione, è copiosa, bella, o se dire affascinante; quei suoi ritratti così splendidi, così vivi, sono l'ammirazione di tutti per la rassomiglianza e la maestria incomparabile del pennello! Il Pagliano mostra la sua versatilità, la potenza d'immedesimarsi in soggetto; lo Zona ti espone una dormente così morbida di forme, palpitante, che te

tuazione in cui fu collocato; tutti poi i suoi strumenti si distinguono per la solidità, di cui abbiamo una prova nella garanzia per dieci anni che vien fatta ai com- pratori, e un esempio in un pianoforte a coda che per otto anni è più servi ai concerti del nostro Conserva- torio e che si mantiene ancora oggi in buon stato.

Non lascierò il Colombo senza soggiungere che egli è inventore d'un nuovo meccanismo per pianoforte a coda, assai lodato dagli intelligenti, e d'uno smorzato- re per piano verticale.

Un buon pianoforte, di voce robustissima, di costru- zione alla prussiana, e assai bello ed elegante anche come mobile, ha esposto il Grima di Milano; altri ne ha esposto il Vigo (anch'esso di Milano) assai pregevoli per la qualità della voci e per la solida costruzione; altri ne hanno esposto il Berro e il Mola di Torino, lo Stucchi, il Roesler di Milano e il Ducci di Firenze. Il pianoforte del Mola, forse per la pessima situazione in cui si trova, sebbene sia di gran formato, ha poca voce; meno ancora, e forse per la stessa ragione, ne hanno quelli del Roesler, le cui note basse appena si sentono; migliori sono quello dello Stucchi, e i due del Ducci, che di piccolissimo formato (sistema Bord) hanno anche voce limitata; ma di buona qualità. Il Ducci ha pure il vanto di aver costruito un piano- forte che può servire come scrittoio, ed è specialmente destinato a chi compone. Il Berro ha il pregio di fab- bricare interamente il pianoforte, cioè di costruire anche le meccaniche, che la più parte dei fabbricanti ita- liani preferiscono far venire dall'estero, dove con poco aumento di prezzo si hanno incontrastabilmente migliori di quelle che si fabbricano in Italia.

Del resto questa industria, che si collega intimamente colla fabbricazione dei pianoforti e sembra fare con essa una cosa sola, non fiorirà tra noi che allora che i pia-

la mangeresti cogli occhi; il Cronaca, ingegno che rasenta il genio assai da vicino.....

— Adagio! adagio! fermati ch'è tempo; è appunto con que- sti gran nomi illustri e robusti, che voglio provarvi la meschin- ità dell'Esposizione e della nostra arte. Lasciamo stare l'In- diano, il suo *asso di fiori* che pare un involto da caramella, e i suoi ritratti che gli si possono perdonare per la sciagurata laidezza del tipo borghese ch'ebbe la sventura di dipingere. Ven- niamo invece al tuo Bertini, al tuo Zona, al tuo Pagliano! Caro mio, sono tutti sullo strascico e se la continua così finiranno in un precipizio, tutti e tre. Io sono un pessimista di tempera- mento, di professione, di progetto; ma per Bertini, Pagliano e Zona ebbi sempre un'ammirazione sconfinata, della quale mi sento ancoramente, perché la crisi per lo meno, esagerata. Il Bertini, ch'è un prodigioso pittore, capace di far tutto e bene, anche un sipario, ecco che ora si è dato a impiastricciare dei ritratti a forza di lacca, di giallo, di rosso e di verde, in modo che d'escono non dei veri ritratti, ma dei dipinti scongruati, che van guardati cogli occhi socchiusi, perché altrimenti non si si vedrebbe né modellazione, né rilievo, né verità vera di es- sere. E' capisci bene che non possono riuscire altrimenti perché è capace di farne uno ogni quindici giorni, e se la va di que- sto passo sarà una seconda edizione di Luca Giordano, e dovranno chiamarlo *Giuseppe fa presto*. Vieni con me un giorno a ve- derli e ti farò toccare con mano che non ho torto: vedrai quella povera Marchesa Saporiti la quale ha avuto il capriccio di farsi ritrarre con un abito color rosa infocato, che le deprime tutti i colori del viso; vedrai il povero Marchese Carlo d'Aida colla febbre scarlattina; vedrai donna Rosa Cagnola tutta livigata che pare un dolce di zucchero; vedrai il Marchese Trivulzio ar- tistico bensì, ben modellato, ben dipinto ma senza vita; e qual- l'altro che mette la mano in sacoccia, inqualificabile come di- segno, come composizione e come colore!...

— Senza se l'interrongo anch'io, spero che almeno troverai

# APPENDICE

## ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN BRERA

Dialoghi fra un critico troppo severo e un critico troppo indulgente.

I

- Sei stato tu all'Esposizione di Brera?
- Ah! non parlargliene! Pur troppo!
- Come per troppo... se te n'andavi, come vorresti far cre- dere, deve esserti piaciuta, perché ci sono di molte cose. Varamen- to belle: per esempio quel gioiello di quadro dell'Indiano che hanno avuto ben ragione di premiare.
- Caro mio, *de quibus non est disputandum*, diceva il gatto che faceva quel mestiere: quanto a me, di Esposizioni povero,

(1) Abbiamo ricevuti questi dialoghi in un plico ben sigillato, colle pre- ghere di pubblicarli: ciò che facciamo di buon grado perché col pre- sidi il critico è da accostarsi tutti i giorni. Conosciamo l'autore, ma non vo- gliamo nominarlo per non sembrare palese che è uno degli artisti es- positivi, fra i nostri più valenti, che vuole conservare l'anonimo.

(Nota della Direzione).



noforti italiani saranno venuti in credito almeno in casa nostra; perchè la meccanica è lavoro paziente e minuzioso alla cui perfetta costruzione, meglio che l'opera d'un artefice intelligentissimo, gioverà, io credo, il concorso di più operai e la divisione del lavoro. D'artefici buoni anche in questo ramo ne abbiamo parecchi, e la stessa Esposizione, oltre il Maltavello e il Berra, ci offre saggi di meccaniche del Bèral e del Perotti, il quale ultimo è specialmente lodevole per aver presentata una varietà di sistemi, tutti ugualmente pronti ed esatti, fra i quali quello che fu posto in opera e che funziona da gran tempo conservandosi inalterabile nel Melo-piano Caldera.

Ho scritto il nome d'uno strumento a cui oramai si associa l'eco d'una riputazione crescente, e che forma l'oggetto dell'ammirazione di quanti visitano l'Esposizione. Io l'ho lasciato per ultimo in questa breve rassegna, non tanto perchè si toglie per molti rispetti dalla schiera dei pianoforti, quanto per potermi arrestare intorno ad esso coll'agio di chi sa di non aver dietro di sé alcuno che aspetti. E nondimeno m'accorgo d'aver divorato senza avvedermene la mia porzione di spazio e che mi converrà esser breve ad ogni costo.

Il melopiano, come dice il nome, è un pianoforte melodico, cioè un pianoforte che permette di prolungare a volontà i suoni, ottenendo gli effetti d'uno strumento a fiato, il che è utile in special modo nelle frasi melodiche e nei passaggi armonici.

La novità di questo trovato, che non ha nulla che gli somigli, è tutta basata sullo stesso principio su cui è basato il suono del pianoforte ordinario, cioè la percussione delle corde, che avviene con appositi martelletti attaccati alle estremità di laminette d'acciaio, che sono messi in movimento da un motore d'orologeria di speciale costruzione, e che continuano le loro vibrazioni rapidissime ed eguali fin tanto che il suonatore tiene il tasto abbassato, cioè per tutto il valore

della nota scritta. È impossibile immaginare da chi non l'ha udito l'effetto soavissimo del suono così prodotto, suono che non ha alcuna somiglianza colla voce di strumenti noti, ma ricorda il tremolio lontano d'un violino o d'un violoncello.

Il motore si carica con una manovella, e si mette in azione al momento che si vuole per mezzo d'un pedale, colla cui pressione il suonatore può ottenere gli effetti delicatissimi o i più sonori e passare con un crescendo pieno d'effetto dal pianissimo al fortissimo.

Si capisce che l'ufficio di questo meccanismo sostituisce con vantaggio l'harmonium, che si era pensato di unire al pianoforte in un sistema recente, in cui, oltre la diversità di timbro delle voci, si lamentava sovente il disaccordo dei due strumenti. Qui la corda percossa dal martello e dal martelletto è una sola, e perciò la voce è sempre omogenea ed intonata. Inoltre, abbandonando il pedale, lo strumento diventa un pianoforte comune, di bellissima voce e di grande sonorità, il che dà al suonatore, dove gli occorra, il suono legato dell'harmonium e il suono staccato e brioso del pianoforte.

L'importanza di questa invenzione si fa palese con questo breve cenno; io non tacerò per altro come il Caldera, che consacrò otto anni di studi, di tentativi, di prove, di amarezze, di sconforti, oltre le ingenti somme di denaro, per giungere a questo risultato, sia oggi in grado di potervi apportare nuovi perfezionamenti; non ne dirò che uno, cioè che egli spera di dare fra non molto al suo strumento quella popolarità che non nasce che dal buon mercato.

S. FARINA.



delizioso il puttino Cicogna con quel magico tondo e non negherai che quello della contessa Greppi è un bellissimo ritratto!

— Passi pure il ritratto della Greppi: c'è del buono, specialmente in confronto degli altri; ma il Bertini può fare meglio e quando penso ch'egli è l'autore di un certo ritratto del signor Luigi Conti, ch'è una sublimità, mi arrabbio di vedere incamminato nella pittura di buon comando e di pura speculazione. Quanto al ragazzo Cicogna, ch'è in natura di una bellezza Giambellesca, gli ha tolto anziché darargli, e tanto lui che il cagnetto *berlin* sembrano, così stecchiti come sono, dei mostri per tenere aperte le porte!

— E dello Zona, emulo di Giorgione, di Bonifazio e di Tiziano, uno dei pochi coloristi del nostro tempo, cosa avrai l'impudenza di dire? quella sua donna coricata non è forse un portento di colorito? non scorre il sangue sotto quel turgido petto verginale? l'aggiustamento dei toni non è forse da grande artista? il bianco lino spiegazzato non sembra davvero tepido per il giovanile colore di quel bellissimo corpo di donna? Rispondimi.

— Ammiro il tuo slancio poetico, ma la lirica, le frasi, i superlativi, sono i carretti coi quali i critici indulgenti, tuoi pari, cercano di coprire le ferite. Se lo Zona avesse chiamato il suo lavoro, quello ch'è, cioè uno studio e non ci avesse data l'importanza di un quadro, si potrebbe passar sopra ai difetti. Ma per *quattro* è poco: si veda troppo il modello, anzi i due modelli, perché paiono due, uno che abbia posato dalla testa allo anche, l'altro dalle anche in giù: aggiungi che lo scorcio è problematico e che le tinte del volto sono soverchiamente accese.

— E poi il guato più serio è quello di vedere esposta, nelle stesse sale di Brera, una seconda edizione di questa donna che dorme, fatta egualmente in Roma, sull'identico modello, dall'Amazzone Cattaneo.

— Questo tuo appunto, non è che una maligna sottigliezza,

adoperata anche dal critico della *Persecuzione* che poteva tenerla nella penna: è il signor Cattaneo, che sapendo esser già bella e finita la tela dello Zona, non doveva cimentarsi ad un confronto, nel quale era sicuro di rimanere al disotto. E il ritratto di signora dello Zona, vicino alla sua dormente, con quello stupendo pizzo nero non ti sembra riuscito?

— Sì, il pizzo è bellissimo, ma la testa pare di stucco con velature sovrapposte.

— E nel Pagliano cosa vuol trovare di orrido, di brutto, d'insopportabile?

— Dimmi prima cosa ci trovi tu di buono, di perfetto, d'ammirabile?

— Prima di tutto la facilità prodigiosa nel trattare diversi stili, diversi generi di pittura: nella mostra attuale c'è un gentile soggetto Pompeiano, vicino ad un ritratto del giovane marchese Saporiti, le cui mani sono degne del Van-Dyck; poi la cara leggittica in letto, specie di quadro di genere, e quella venditrice di pesche, così fresca, rossa, viva, ben panneggiata che le manca proprio la parola.

— Bravo! parliam della venditrice di pesche colle guance che pare una *cocotte* imbellettata e le labbra di corallo, fatte per i lumi della ribalta: c'è un cesto di pesche bellissime, ma la vera pesca è la venditrice in persona. Quanto al ritratto, d'accordo che le mani son belle; ma la testa! e quel naso indescrivibile e quelle tinte scabbie nella leggittica! e nella venditrice Pompeiana quelle gambe sottili dalle due donne, gambe veramente classiche! Se le polpe degli antichi erano così fatte, davvero preferisco le moderne, magari di cotone: se non altro c'è l'illusione! Mi pare, dopo il Bertini, lo Zona ed il Pagliano, che tu abbia nominato il Crenoma... Permettimi di dirti...

Non ti permetto nulla: ma lo dirai un'altra volta: ho fatto e vado a far colazione.

X.

## REGINELLA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

di

A. GHISLANZONI

Musica del maestro

GAETANO BRAGA

Rappresentato la sera del 12 Settembre al Teatro Stave di Lecce.

Abbiamo assistito alla prima rappresentazione della *Reginella* del maestro Braga al teatro di Lecce, e dobbiamo constatare, prima di tutto, non solo la piacevolezza, ma la sincerità e la spontaneità del successo. Il maestro Braga non è una P., non appartiene a nessuna consorteria, a nessuna società di mutuo incensamento; è un maestro pieno d'ingegno e di sapere, un buon diavolo, un bel matto pieno di spirito, che ha molta gente che gli vuole un gran bene, e questa gente, appunto per il bene che gli vuole, si è ben guardata dal creargli uno di quei successi effimeri, artificiali che finiscono poi nel gran cassone della indifferenza e della dimenticanza. — La *Reginella* è piaciuta perchè la musica è bella, ricca di cantilene, chiara, spontanea, senza non e con molta interpretazione drammatica. — In questo caso del Braga non fu menzognero, nemmeno il telegrafo, il quale per esagerare i successi è fatto apposta: ma stavolta non disse che la pura e genuina verità.

Stavolta non diamo che le notizie succinte dell'esito; altri dirà dei pregi della musica ed anche dei difetti che per avventura ci fossero.

È da constatare però che il Braga scrisse la sua opera, come fa chi ubbidisce ad una irresistibile ispirazione. — Egli, un bel giorno, si recò da un cartolaio, prese tanta carta da partitura, quanta ce ne vuole per scrivere un'opera, e si recò in campagna. — Vicino a Lecce, sui balzi verdeggianti di Valmadreda, in mezzo a tutte le delizie di una natura ridente, trovò una bella casetta modesta e appartata ove prese dimora, fra una nidata di belle ragazze; è presumibile che nell'umile alloggio non ci fosse pianoforte: c'era, crediamo, una vecchia spinetta, senza denti, la quale non dava che suoni a sbalzi, nei tasti che avevano ancora una o due corde. Ma per chi si sente in vena: e sa la musica come la sa il Braga, codeste sono bazzecole; il fatto sta che in poco meno, o poco più, di due mesi, il quaderno di carta era pieno, fitto di musica, composta sopra un eccellente libretto di Ghislanzoni; il quale alla sua volta, dove averlo improvvisato al Porto, presso Lecce, in quel suo delizioso podere, circondato di selvette e di ajuole, di dove si vedono tutte le meraviglie del lago. Annapa, Pescarenico, il panorama di Lecce, il Rosagone e il leggendario palazzo dell'Innocinato.

È stata una vera fortuna per il Braga avere per poeta il Ghislanzoni, che l'ha trattato da vero amico. La *Reginella*, che nel dramma del Cicconi (*La Statua di Corvo*), da cui è tratta, è un soggetto sbagliato di pianta, nel dramma per musica è sorgente di bellissime ispirazioni per la varietà, la bellezza delle situazioni. — Le tinte più vivaci si alternano con effetto, i caratteri son ben disegnati, le passioni colte sul vivo. — Aggiungasi una poesia gentile, affettuosa, a volte forbitissima di forma.

Questo spettacolo di Lecce è da un pezzo che tiene desta la curiosità degli abitanti, e di tutti i villeggianti delle vicinanze impazienti di assistervi. — Bisogna dire che la società proprietaria del teatro e la Direzione fecero le cose per bene, senza spilorceria, pure di avere una buona esecuzione; l'impresario signor Scalari, oniciattolo di ventre obeso ma di svelta intelligenza, organizzò un bellissimo insieme.

Gli artisti sono eccellenti, cioè la signora Angelica Moro, il tenore Piccioli, il baritone Viganotti e il basso Cesari. L'orchestra è, in diminutivo, quella della Scala, coi primissimi professori: basti citare Rampazzini, Marengo, Truffi, Cavallini, Negri, Zamperoni ed il Rivetta ch'è ormai salito in fama di ottimo direttore. I cori, il cartellone dice che son tutti della città e cantano ad orecchio, ma senza suonare e con una precisione non

abituale ai coristi di professione; sono operai, villici i quali, guai se fanno le parti di *dame* e di *covalieri*: tirano fuori certe mani e certi guanti che tradiscono troppo l'oltrina e la filanda.

Il successo fu strepitoso la prima sera e andò poi crescendo alle successive rappresentazioni: la signora Moro, che canta come indica il suo nome, *angelicamente*, deve ripetere tutte le sere la sua vivace canzone del primo atto, e il Piccioli alla sua volta la romanza del terzo atto ch'è una delle più belle ispirazioni dello spartito.

I Lecchesi la prima sera brillarono per la loro assenza, lasciando il posto a forestieri e villeggianti che pagarono i palchetti a prezzi favolosi: diminuito il biglietto d'ingresso vanno adesso anche quelli del paese, i quali, con ogni maniera di festeggiamenti al maestro, aggiungono esca all'esito brillantissimo. — Crediamo che a Milano ogni persona che si rispetti, che ami l'arte o si occupi di essa, non trascurerà l'occasione di fare una girarella piacevole a Lecce, tanto più colla comodità dei viaggi circolari, e dei buoni orari delle ferrovie e dei piroscafi sui due laghi di Lecce e di Como.



Salute, 23 settembre.

Un bizzarro teatro il Politeama! A cominciare dalla sua architettura e discendere mano mano fino al pubblico, tutto vi è stravagante, tutto vi respira l'umorismo, non quell'umorismo fino che contrae le labbra di Sterne, ma l'umorismo chiasoso che comincia e finisce con una schiagnazzata. L'impresario è un giovanone che non teme confronti, e, se gli salta, fa correre il pubblico fin sull'uscio per dargli la notizia che la prima donna si è costipata; i professori d'orchestra sono umoristi fino nella borsa dei loro strumenti quando si sbandano negli intervalli degli atti nel vicino caffè e ritornano ad uno ad uno tranquillamente, mentre il pubblico, dopo aver picchiato tutto il picchiabile per l'impazienza, incomincia a mostrare l'intenzione di pigliarsela colle loro spalle melodiche; qualche cantante messo su dall'esempio dei degli strilli per note di potta e dalle convulsioni per sentimento drammatico; e di tanto in tanto un faccino, panto dal nobile desiderio di portare il suo sassolino all'edifizio della comune illarità, caccia un urlo, o un gemito, o uno staccato o qualche altro rumore di questa specie amenissima. E il pubblico ride.

Non è che a questo teatro che è possibile annunciare in prova, un ballo e poi sopprimerlo del tutto, e dopo di aver tirato innanzi questi un mese con due opere, prometterne tre in meno di otto giorni. Nissuno ci crede, ma si ride, e l'effetto è ottenuto.

Qual meraviglia adunque se l'annuncio della prima rappresentazione del ballo *Lauretta* (con luce elettrica) aveva predisposto ad una salutare risata? Questa volta però fummo delusi, la luce elettrica ci fu, e ci fu ben altro: fontane di cartone che gettano acqua che non è di cartone, scene pittoresche, luce elettrica, sfondi, vestuari ricchi e di buon gusto, luce elettrica, danze qualche volta nuove, spesso graziose, passi a due, passi a quattro, passi a otto, tarantelle e luce elettrica! Si capisce



che la luce elettrica ha in questo ballo una parte che dura dal principio alla fine, un po' meno però di quella della Rosina Viale, la quale è sempre in ballo, sempre allegra, sempre leggiadra, sempre sorridente al pubblico, che non ha abbastanza e domanda la replica d'una variazione con una faccia tosta che gli fa onore. Non si ride però più; si fa sul serio e si battono le mani senza guanti, e si grida, e si vuole vedere il coreografo Baraccani, ch'è il solo che acconsente a mostrarsi senza accompagnamento di luce elettrica — insomma si passa una bella sera, e si battezza un successo.

Al contrario alla Scala, il divertimento danzante del coreografo Penco fa venire il sonno, e se non fosse della Pochini, che è una ballerina classica, quella metà del pubblico che non è uscita alle panchie, se ne andrebbe a fumare uno zigarò all'aria aperta proprio al momento di divertirsi. Non manca in questo balletto qualche buon ballabile, e la musica ha spesso un colorito originale che aiuta a mandarlo giù, ma nell'insieme è, come tutti i divertimenti danzanti, freddo, scuoito, insipido e lungo. La Pochini fa il miracolo di farlo parere più breve, e di mutare una grande propensione allo sbadiglio in ammirazione schietta; e il bravo Mendez divide con essa gli applausi.

Altri avvenimenti teatrali di qualche importanza non ci furono. Il teatro Re (vecchio) comincia a popolarsi, un po' tardi veramente, ma, se crediamo a Calloud e Diligent, non è mai tardi per simili fenomeni. Si sa che la natura e gli impresari abbonano il vuoto.

Le novità drammatiche che ci furono date in questi ultimi giorni sono tre: *I primi amori sono i migliori* del Castel Vecchio, *Rodolfo dell'Interdonato* e *Il Condannato politico* del Ciampini.

*I primi amori sono i migliori* incominciò benissimo, procedè raffreddandosi e finì alla temperatura del ghiaccio; è una scala fatta a rovescio, cioè un capibombolo.

Più fortunato fu il *Rodolfo dell'Interdonato*, che è un lavoro in versi che non manca di pregi scenici e letterari. L'argomento non è gran cosa; è una specie di *Conte di Monte Cristo* a dosi omeopatici; identica è la tela, identiche le passioni, identico lo scioglimento — la vendetta. Ma il verso è buono, le immagini, qualche volta troppo retoriche, si elevano spesso all'altezza della vera poesia, e le passioni trovano nella tavolozza del poeta un colorito forse troppo nero, ma che non manca di efficacia. Più che un buon lavoro per sé stesso, questo *Rodolfo* si può considerare come una buona cambiale pagabile a breve scadenza. Io auguro al giovane autore di non essersi ingannato.

Il *Condannato politico* del Ciampini ebbe prospere sorti, sebene l'argomento manchi di opportunità.

Parochie notizie per finire.

Questa sera va in scena al Politeama il *Barbiere di Siviglia*, a cui dovrebbero succedere con brevissimi intervalli la *Luisa Miller* e il *Trovatore*, i quali alla lor volta cederanno il posto in ottobre alla compagnia acrobatica Guillaumo.

Alla Scala non si parla più di *Lucia di Lammermoor* né d'altro e al Re (nuovo) si prepara un corso di rappresentazioni d'opere buffe, fra le quali *I due mariti* e il *Martirio di Napoli* del maestro d'Aranzo.



Venezia, 14 settembre.

Venezia, 21 settembre.

Sabato 9 corrente, con una recita a beneficio delle masse, splendidamente si chiuse la serie delle rappresentazioni al Malibran, di cui resterà viva la memoria lungamente. Non è a dire quanto venissero festeggiati gli artisti: basti il pensare che, finito lo spettacolo, essi dovettero presentarsi infinite volte al proscenio anche spogli a mezzo degli abiti teatrali. Non contenti però gli artisti stessi di essersi nel corso della stagione prestati in ogni modo deliziando il pubblico in parecchi concerti e devolvendone il ricavo spesso a scopi di beneficenza, loro daro un'ultima prova della loro amabilità recandosi nella susseguente domenica 10 corrente, con un numero di scelti amici, in Mira per dare anche in quel Casino Sociale un concerto.

Risparmiatemi la briga di farvene la relazione perchè non finirei così facilmente di dirne bene. Il fatto si è che tale fu l'entusiasmo dell'eletta adunanza che si sta studiando un'epigrafe che valga a degnamente ricordare una tanto deliziosa mattinata musicale, affidata ad un Cotogoi, ad una Schmeckhofsky, e ad un Ciampi, coadiuvati potentemente da un distinto nostro dilettante di canto: il sig. Scandiani.

Non posso però lasciare senza parola di elogio, e, diciamo pure, di riconoscenza, il sig. Carlo Buvoli, Sindaco di Mira, e la compitissima sua famiglia, per la serie infinita di gentilezze prodigateci in tale circostanza. Tutti quelli che presero parte alla gita invero stupendi non potranno dimenticarsi mai, si del solodato sig. Buvoli, che del sig. Antonio Gallo, a cui venne prima l'idea di questa faccenda da lui stesso condotta in atto con buon gusto ed ordine mirabili.

Chiuso il teatro Malibran addio buona musica, e, almeno per ora, restiamo a bocca asciutta. Tanto per rompere un po' la monotonia e leggendo tante belle cose su dei giornali di Vicenza sullo spettacolo di poi, presi l'altro giorno la ferrovia, che il Leoni chiama: *il sapiente carro*, e ci andai dillato colà. — Le due opere che si alternavano, e dico *alternavano* perchè questa sera mentre scrive si darà l'ultima recita, erano, come già saprete, *Ruy Blas* e *Favorita*. È inutile che lo vi dica, perchè sapete come la penso, che io avrei assai più volentieri al secondo spartito, ma signor no! dovetti contrariare la mia volontà e prendermi in santa pace il primo, perchè in quella sera davano il *Ruy Blas*. — Su questo spartito vi dissi già in addietro il parer mio che non trovo in niente di modificare malgrado le ulteriori audizioni. Permettetemi solo che io vi definisca quelle mie stesse idee con differenti parole. Il *Ruy Blas* è lavoro assai ben fatto, ma rimpetto ai lavori dei nostri primi maestri, mi dà l'idea d'una fotografia messa a fronte d'un dipinto ad olio. Questo s'ida arditamente il tempo e rimane lì completamente bello; l'altro ne sente il peso, si altera, si sbiadisce ed infine scompare.

La stessa idea mi si affaccia alla mente allorchè assisto alla rappresentazione di qualche commedia del Torolfi, che è pure, in oggi, uno dei migliori nostri commediografi. Per me le sue produzioni, che si basano non sulle passioni (che non mutano mai), come facevano i Molière, i Goldoni, ma sopra accidentalità, costumi che sono tutti della nostra epoca e che col loro umano hanno assai poco a fare, esse non verranno più rappresentate allorchè queste accidentalità, questi costumi, o, meglio, *nuances*

S. F.

di costumi, per ineluttabile legge non vi saranno più. Tornando al *Ruy Blas* ed entrando nel campo dell'esecuzione, chechè ne dicano i critici teatrali di Vicenza, sono rimasto assai poco contento. — Il Maurel (Don Sallustio) ha buona voce, ma qualche volta la emette male; egli la lancia fuori in un certo modo che non saprei descrivervi: sembra di udire sprigionarsi dalla gola prima una colonna di fiato, poi la voce: questo già s'intende qualche volta e nei punti di forza. La Bianchi Montaldo (Regina) ha voce potente per non dire straordinaria, ha molta anima, ma avrebbe bisogno di studio. — Il Miller (Don Guritano) ha molta voce e sa adoperarla: lascia però a desiderare dal lato dell'azione. Il Campanini (*Ruy Blas*) per me ha una voce impossibile, e, udendolo, ho avuto davvero piacere che le trattative con lui per la nostra Fenice nel prossimo carnevale siano andate in fumo.

Tutto il resto può passare. — Massa in scena mediocre, il coro così e così, ma difetta di bassi: l'orchestra bene. Da tutto questo comprenderete che sono tornato ai patrii lari non poco contento della mia gita a Vicenza.

Inti l'altro, la drammatica compagnia Aliquandi ha incominciato al teatro Apollo un corso di rappresentazioni, ma con poca fortuna.

P. F.

Mantova, 21 settembre.

Ieri a sera, data memoranda negli annali della Storia Italiana, venne riaperto il teatro Sociale colla rappresentazione del *Roberto il diavolo* di Meyerbeer.

Questo bellissimo spartito fu udito dai mantovani sino dal 1854, eseguito dalla Capuani, dalla Dolores, e dai Guglielmi e D'Anconi, e le grate reminiscenze lasciate da questo poema musicale, col l'andare degli anni ingigantirono sempre più, il che certo non poteva tornare a vantaggio degli attuali esecutori. Ma la Blume, la Gavirati, il Maini e Vicentelli superarono l'aspettativa, ed il loro trionfo ha per essi maggior importanza. La Blume e il Maini li conoscevo entrambi, ed è quindi peristantemente inutile che io vi parli lungamente di loro: il Genio del bene rappresentato dalla prima, sotto le spoglie della contadina norvegiana, non poteva avere interprete migliore, tanto pel canto, talora ingenuo e insinuante, talora appassionato e commovente e talora dominato dall'affannosa incertezza e quindi straziante, quanto per l'azione drammatica impuntabile.

Il Maini è uno dei pochi bassi della giornata che abbia saputo elevarsi sul livello comune nella filosofica interpretazione dei caratteri che rappresenta, e l'aver riprodotto perfettamente il genio del male raffigurato in Beltramo è segno di non comune intelligenza e di bravura. La voce del Maini è robusta, potente e tale da far venire *lo polto d'oca* come fece nella evocazione.

Il Vicentelli è tenore di grazia, di voce non molto estesa, ma di eccellente metodo, che rappresentò assai bene il carattere ingrato di Roberto.

La signora Gavirati nella parte di Isabella ebbe frequenti applausi e ben meritamente.

Il nostro pubblico, non troppo prodigo di applausi, irruppe quasi all'entusiasmo al terzetto finale che, vuoi per la situazione eminentemente drammatica, vuoi per il genere della musica di melodia commovente e imitativa, vuol per la finezza d'esecuzione, è per me il più bel pezzo dell'opera, e fu in fatti quello che valse agli artisti parecchie chiamate al proscenio.

Con ciò non voglio escludere che anche precedentemente il pubblico non abbia applaudito e chiamato all'onore della ribalta i singoli artisti.

I ballabili, sia nel 2.<sup>o</sup> atto che del 3.<sup>o</sup> sono di poco gusto, però la prima ballerina, signora Aristea Pezzi, ha buona scuola e danza con grazia.

Incarie le masse, buone le decorazioni e specialmente due scenari che meritano al pittore due chiamate.

E l'orchestra? Suonava per suonare, senza colorito, senza chiaroscuri, senza quelle accentuazioni che mostrano come il maestro concertatore, studiando bene lo spartito, si sia immedesi-

mato nelle idee del compositore. Figuratevi che s'ebbe persino la pazzia idea di accompagnare i ballabili del secondo atto con della musica tolta chi sa da che ballo! appure lo si peraise! — e con tali esempi mi si viene a parlare d'arte. Ora solo trovo la spiegazione del come si potè dire che *Armonia* e *Melodia* sono parole che non hanno senso.

Del resto tutto sommato non v'ha motivo di essere malcontenti, al contrario s'ha da essere contentissimi; perchè del resto è assai probabile che la massa del pubblico non si sia accorta nemmeno della differenza dello stile da quel ballabile al restante dell'opera.

P. F. P.

Londra, 12 settembre.

(Ritornello)

Il signor Rivière ha provato che durante la stagione, in cui si suppone che Londra sia vuota della classe, la quale può meglio apprezzare le forme più elevate dell'arte musicale, l'arvi un vasto pubblico pronto a prenderlo il posto. A giudicare dalle folle serali che assediano il *Covent Garden* conviene dire che il successo dell'impresa del signor Rivière è completo dal punto di vista musicale non che dal punto di vista finanziario.

Dopo ciò è impossibile credere che i concerti del *Covent Garden* possano tacere per una sola stagione avvenire. Come la stagione dell'opera il *Covent Garden* avrà d'ora innanzi permanentemente la sua stagione di concerti: e il successo dei medesimi è indubbiamente assicurato. È cosa degna di nota che nelle *notte popolari*: fatto, che prova chiaramente come l'amore degli inglesi per la musica abbia subito recentemente straordinari rialzi. Nel vero senso della parola l'Inghilterra non fu mai più musicale d'oggi; e, se non vanta compositori nazionali sommi, come la maggior parte delle nazioni del continente, egli è certo che la musica, la buona musica non fu mai dagli inglesi apprezzata più completamente e meglio eseguita che al presente.

Si desidera da alcuni che la musica classica non sia accompagnata alla musica popolare in una stessa sera. Il profano non dubbia della musica di Handel colla musica di Offenbach non è approvato — e voi non ne meravigliate! Inoltre invece di pezzi sacrali del *Messia* si vorrebbe il *Messia* intero. Si vuol vedere tutta la grandiosità del tempio; le pietre staccate, quantunque con bell'arte preparate, non soddisfano totalmente. Lo scopo di Rivière è quello di accontentare tutto il mondo, e certo né i concinatori galanti, né la cacciatrice amabili, che in gran copia onorano la sala, non sarebbero totalmente soddisfatti della loro serata senza le briose armonie, che sanno sprigionare la gaiezza dalle anime tristi!

Tompeste d'applausi piovono seralmente sui favoriti; fra i quali nominerò la pianista Carreno e la violinista Vittoria De Bono.

Le *Opere nuove* di Chopin del principe Poniatowski essendo riuscita un fiasco solenne, pare che Rivière, a dispetto delle tante glorie che gli costa, abbia deciso di ritirarla dal suo programma. Rivière credeva che il pubblico si sarebbe mosso soltanto per vedere un principe alla testa dell'orchestra! e si è ingannato. Anche questo è un segno dei tempi.

Il nuovo oratorio, eseguito al gran *festival* dai tre cori a Gloucester, occupa in questo momento non poco il mondo musicale. Pressochè tutti i critici della stampa, che furono presenti all'esecuzione del medesimo, ne hanno parlato con segnalato favore. E siccome quanto prima sarà eseguito in Londra, io riservo la parola sino a che avrà potuto udirlo io medesimo. Intanto dirò che il signor G. W. Cousins è uno dei professori di musica più benemeriti del paese, e al tempo stesso più abili. Il *festival* ha prodotto al fondo della vedova ed orfani del clero una somma che s'approssima alle mille lire sterline, comprese le oblazioni.

Notizie, che ricevo privatamente da Hamburg, recano che l'*Esmeralda* del maestro Campana è stata colà accolta con sommo favore. Interpretata dalla Patti, dalla Trebelli, dal Bettini e dallo Steller, come poteva essere altrimenti? Lo Steller non è Graziani, ma nullameno anch'esso è degno di essere an-



noyante fra le stelle dell'arte vocale. Queste stelle oggidì non sono certo numerose; e per questa ragione forse a noi giova perdonare loro se non brillano sempre!

Grande dev'esser stata la soddisfazione del maestro Campana, il quale venne chiamato agli onori del proscenio precisamente una dozzina e mezza di volte! È fatto indubitato che l'Esmeralda va popolarizzandosi, e i primi impetuosi slanci d'ostilità contro la stessa vanno convertendosi in effusioni d'entusiasmo. Gli Italiani sembrano ora convinti che l'Esmeralda, rappresentata in Italia, otterrebbe grande successo.

G.



ROMA. Al teatro Apollo ebbe lieto esito La Mota di Portici, eseguita dalle signore Laurati e Flavia-Cencetti, dal tenore Marsolini e dal baritone Colonna. — Bene l'orchestra e i cori.

NAPOLI. Gli Esiliati in Siberia, vecchia opera di Donizetti, fu riprodotta testè al teatro Nuovo ed ebbe esito assai lusinghiero. L'esecuzione fu assai accurata; tutti gli artisti gareggiarono di buon volere e furono vivamente applauditi; per la messa in scena, che riuscì magnifica, non si badò a spese.

— Ottimo esito al teatro Victoria il Ballo in maschera. La signora Mary Brown destò un vero fanatismo nella parte di Amelia. Fu fatta ripetere la ballata del Paggio; ottimamente gli altri.

— Al teatro del Fondo la sera del 19 corrente fu riprodotta la Giannina e Bertoldino di Cimarra. Esecutori erano la Paolotti, la Boys-Gilbert, il Borella e il Brignole. I quali gareggiarono di buon volere e furono più volte applauditi con entusiasmo. Fu fatta ripetere la canzone di Giannina nel primo atto, e per tre volte il magnifico preludio di Bernardino del secondo atto. La Boys-Gilbert, esordiente, fu accolta con plauso. Eccezionale l'orchestra.

SCHIO. Il Barbieri di Siviglia fu eseguito testè al teatro Ingaroli dalle signore Savelli e Patrino, e dai signori Zanardi-Landi, Inchetti, Baldelli e Mami. L'esito fu eccellente. Bene i cori e l'orchestra, diretta dal bravo maestro Bèla.

POLIGNO. Entusiasmo il Tenebre sulla Bora De-Giuli, della Mariani, col Sant e col Pandolfi. Ovazioni entusiastiche a tutti, e specialmente alla De-Giuli.

CADICE. Per beneficenza della scolina Ortolani Tiberti fu data la Lucia che ebbe un esito straordinario. Alle serenate furono fatte grandi feste; il principe Umberto, che assisteva alla spettacolo, lo fece presentare in magnifico dono.

GINEVRA. La Figlia del Reggimento, eseguita dalla signorina Dupuy, dal tenore Miral e dal Courain, ebbe un esito felicissimo. I primi onori toccarono alla Dupuy e al Courain. Il Partigiano di Languemont, che intese dato alla Figlia del Reggimento, fu un trionfo per tenore Miral.

PARIGI. All'Opera Comica fu rappresentata il Domino Nero di Aubry, che ebbe lieto esito; alcuni pezzi furono fatti ripetere. Fra gli esecutori emerse la signorina Priola che ripeté un vero trionfo.

BRUXELLES. Al teatro della Monnaie furono eseguite altre quattro opere, cioè: I Moschettieri, il Barbieri di Siviglia, La dama bianca e Lucia; ma l'esecuzione zoppicò se comprime il successo.

LIPSIA. Le prime rappresentazioni-modello delle opere di Mozart furono felicissimamente. Esso si componevano dell'Idomeneo, del Ratto del Serraglio, della Cleopatra di Tito, delle Nozze di Figaro e del Don Giovanni. Le parti principali furono rappresentate dalla signora Peschke-Lautner (che fu a volta a volta Elettra, Costanza, Susanna e Donna Elvira), dalla signorina Mählke (che eseguì le parti di Rita, di Vitellina, della Contessa e di Donna Anna) dal signor Gura (Don Giovanni), dal signor Gross (Idomeneo e Tito), dal signor Holbig (Gran Sacerdote, Pedrillo, e Basilio), dal signor Becker (Dalmonte, Ottavio), dal signor Ress (Gomino, Figaro, Leporello) e dal signor Ehrich (Publio, Bartolo e Masetto). Tutti furono applauditi, e lo meritavano; l'orchestra fu superiore ad ogni elogio.

# NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Mercoledì 30 corrente, per festeggiare l'anniversario dell'entrata in Roma, furono eseguiti in Piazza del Duomo i tre inni Mazziniani, Pisanini e Perelli, che valsero tutti meritati applausi. L'anno all'orchestra del Perelli è lavoro semplice, caratteristico e ricco di effetti di sonorità; popolarissimo in tutte le sue parti e quello del Pisanini, in cui si ammira la facilità della voce; ma il grande successo della serata fu la cantata dell'ingegner Mazzinotto. Qui è abbondanza d'ispirazione e di concerti, congiunta alla ricchezza delle forme; e l'effetto è raggiunto senza trascurare la semplicità musicale. Il canto del tenore è una pagina piena di sentimento, che fu accolta con un silenzio religioso. Oltre questi tre inni furono eseguiti quattro sinfonie, cioè quella del Paganini, della Genova di Verpy, del Nubico e dell'Anselmi di Corinto.

L'esecuzione di tutti i pezzi fu eccellente; il Mazzinotto diede la parte del direttore d'orchestra con un vigore eccezionale. Gli esecutori erano 270 in tutto, cioè 150 professori d'orchestra, 90 voci bianche, 60 tra primi e secondi tenori e 60 tra primi e secondi bassi.

Si desidera che questi tre inni vengano ripetuti alla Scala. Desideriamo che fin non sia smentito, e ci riserviamo ad occuparcene di proposito in qualche occasione.

— Napoli. Il giorno 15 corrente fu dato un concerto alla Filarmonia del distinto pianista F. Coletti. Malgrado la stagione poco favorevole ai concerti la sala era piena di un pubblico distinto. Il concertista eseguì vari pezzi di Liszt, Chopin, Mendelssohn, Schobert e due sue composizioni: Notturno e Danza fantastica. Oltre questi, e di stile assai originale, che furono molto apprezzati; come anche egli seppe così bene interpretare la musica dei soprannati classici da meritarsi giustamente molti applausi e chiamate.

# NOTIZIE ESTERE

— Parigi. Cinque professori del Conservatorio furono collocati a riposo. Sono: Beaurivallat, antico attista del teatro Francese, che era professore di declamazione dal 1839; Elwert, professore d'armonia e composizione da 30 anni; Tardieu, professore di canto da tempo immemorabile; Davernoy, eccellente attista dell'Opera Comica, che fu nominato nel 1851 professore titolare della classe di declamazione lirica; Doppo, professore di tromba da oltre 30 anni classe di declamazione lirica.

— Il signor Vauvrouil fu nominato titolare d'una classe d'istruzione vocale delle scuole classiche. Sotto il questo nuovo corso e si far conoscere agli allievi di canto i capolavori profani e religiosi dei compositori italiani, tedeschi e francesi; e nominare da Lulli, Bach, Haydel e Haendel. E una buona idea, che si deve ad Ambrogio Thomas.

— Nel Conservatorio di musica furono inoltre fatte le seguenti nomine: Barbieris, professore di storia musicale; Deato, professore di composizione musicale al posto di Ambrogio Thomas; Boulenger, professore di canto; Dugrè, professore titolare di armonia e di accompagnamento pratico; Durand, e Dufour, professori aggregati della classe solista; Muzin, ex-direttore della scuola musicale di Metz; professore di collegio.

— L'incassamento della musica militare è superiore al Conservatorio, avendo il ministro della guerra fatto il sussidio di 20,000 lire annuali che arrivano a farne le spese.

— Paderborn riprenderà la serie dei suoi concerti popolari il 22 ottobre.

— Pietroburgo. A succedere del defunto maestro Cesare Pugni, compositore di musica per balli teatrali, fu nominato il sig. Miksin, direttore d'orchestra del teatro imperiale di Mosca.

— Vienna. Alla prima Società ginnastica viennese fu dalla Direzione della Polizia fatta intimazione di astenersi da ogni dimostrazione politica; come anche dal cantare certi canti nazionali tedeschi, sotto pena della chiusura della Società.

— Ginevra. Giulio Klein, l'autore dei noti valzer Clair de Lune, il Joe Joe e Les Lilas, ha composto e dedicato alla città di Ginevra, una melodia intitolata: La Barcarola del lago di Ginevra, che pare destinata ad una grande popolarità.

— Bruges. In occasione dell'inaugurazione della statua di Menalque, una cantata, composta da Giulio Bussehop, fu eseguita ai piedi della statua; sotto la direzione del conte Molel. Trecento cantanti e esecuzioni di strumenti, quasi tutti dilettanti di Bruges, col concorso della riunione musicale, fu preziosa parte nell'interpretazione di questo componimento. L'esecuzione fu irripetibile, e coronata dagli applausi d'un pubblico di oltre 10,000 persone radunato nella piazza. — La cantata di Bussehop fu esultata il giorno successivo al Parco e l'esito fu ancora felicissimo.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.  
Tipi Ricordi. — Carlo Jardi.

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO N. 40. 1.° OTTOBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 30  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MASSIME SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche  
Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati hanno, oltre molti premi in Opere complete, Opere, Sonate, Zingheri, Album di Anagrafi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 elegantissimi fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS a chi se fa pervenire un numero completo di copie della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma dell'anno successivo dei premi.

## LA MUSICA ALL'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE MILANESE

IV.  
PIANOFORTI A CILINDRO.  
HARMONIUMS ED ALTRI STRUMENTI.

Il pianoforte a cilindro non sono altro che gli organetti; questi biricchini chiassosi delle vie hanno creduto necessario di prendere un nome pomposo per presentarsi all'Esposizione, e sperarono con questo inganno innocente d'ottenere accoglienze oneste e di essere considerati come gente seria. Ma, oimè, quanto s'ingannarono! Beffe, ingiurie, condanne inappellabili; tutto ciò che nella lingua d'un membro della Commissione o nella penna d'un appendicista può diventare un fulmine fu scagliato con olimpica fermezza contro i poveri organetti. Chi li voleva esclusi dal concorso e si meravigliava che fossero sfati ammessi all'Esposizione, chi li voleva messi fuori dell'uscio senza complimenti, chi consigliava il domicilio coatto, chi l'accetta del falegname per farne legna da ardere, e cento altri trattamenti radicali di simigliante natura, tutti di effetto sicuro. Infine i giornali riferirono con sincera compiacenza la proposta spiritosissima d'un membro della Commissione (anche nel grembo delle commissioni fermenta lo spirito) di premiare gli organetti col petrolio! Di tal guisa per queste povere creature melodiche, che abitano il mondo senz'altro

peccato che quello di essere un po' ciarliere e un po' monotono, difetto del resto comune a molta brava gente, l'Esposizione si mutò in una berlina, e non ci fu chi non volesse cogliere l'occasione di fare una nuova edizione di qualche tratto di spirito e di mostrarsi allo stesso tempo acceso dal sacro fuoco dell'arte.

L'arte! Non ci è che dire, l'arte non ha da fare cogli organetti, né gli organetti coll'arte; ma, di grazia, è una esposizione artistica la nostra, o una esposizione industriale? E quella degli organetti è una industria? Questo non si domandarono gli innamorati dell'arte, il che prova una volta di più che l'amore dell'arte e il buon senso non sono sempre una cosa sola, neppure nel grembo delle Commissioni.

Se l'organetto vive egli è che ha le sue brave ragioni di vivere, e ve ne avrebbe detto cento se lo aveste interrogato. Egli sa d'essere la musica a buon mercato, la musica del povero, la musica dei campi, quella che fa tacere gli usignuoli negli alberi e i merli fra le siepi e fa prorompere dal petto di giocondi contadini gli allegri *urrà* della domenica; ella sa d'essere l'allegria delle vendemmie, la danza della trebbiatura, la dichiarazione d'amore della festa di nozze; infine egli sa d'essere indispensabile ad una classe di gente che non enterebbe in teatro senza ingiocchiarsi e per cui Wagner e Lutero sono precisamente tutt'uno.

Ora finché all'organetto non mancherà un pretesto per venire al mondo, troverà sempre qualche pietoso che ce lo vorrà mettere, e questo pietoso sarà un vero industriale, e come tale degno d'essere preso in considerazione per i progressi della sua industria.

Si capisce che chi abita Milano debba aver concepito una specie d'errore per l'organetto e possa la-



sciarsi andare a cogliere l'occasione di vendicarsi delle mille torture subite, ma una Commissione industriale non poteva dichiarare di non voler tener serio conto di questa industria senza commettere un'ingiustizia puerile.

E con qual pro', del resto? Non si confonda di grazia il suonatore giovano collo strumento; si colpisca il vagabondaggio, si imponga una tassa grave a chi vorrà la licenza di suonare per le vie d'una grande città, si proibisca anche del tutto, se si vuole; sarà cosa ben fatta, ma ciò spetta alla Questura e non alla Commissione industriale.

Una difesa dell'organetto potrà parere ridicola, ed io non mi dissimulo che ha un lato molto pericoloso per uno che fa il mestiere di scrivere di cose musicali: e nondimeno mi dilungherei ancora a costo di tantare la vena dell'umorismo di qualche petrolista a fargli dire che il cliente è degno dell'avvocato o qualche arguzia sinigliante, se non mi premesse di non abusare dello spazio che mi è concesso.

Non mi perderò per altro in molti dettagli intorno alla mostra di tali strumenti che trovo nell'Esposizione.

I migliori sono quelli del Tomasini e del Fusella; il Tomasini non ne ha esposto che uno, ma è per finezza e per solidità di costruzione un lavoro eccezionale; ha voci sonore, e sa a memoria dieci pezzi che è capace di ripetere per sei anni di seguito senza provarne alcuna indisposizione; almeno è questa la ferma credenza del suo costruttore, il quale garantisce lo strumento per sei anni. Il Fusella ha presentato un'intera famiglia di questi virtuosi; ne ha di piccoli, di grandi e di massimi; il maggiore ha proporzioni enormi,

ed oltre alle voci del pianoforte, dispone di quella di parecchi strumenti a fiato che intervengono nel concerto a volontà del suonatore. Altri ne hanno il Mola e il Chiappo di Torino e il Gianelli di Ciliano, e tutti costoro assicurano che non solo ne forniscono all'Italia, ma che ne mandano anche all'estero, dove vengono accolti colle stupefazioni e cogli onori che si fanno in tutti i paesi del mondo alle cose che vengono dal di fuori colla raccomandazione della curiosità.

In fatto di harmoniums non abbiamo che due espositori, ma in compenso essi hanno degli strumenti che non ci lasciano invidiare niente a quelli famosi d'Alexandre. Il Tubi di Lecco presenta parecchi harmoniums grandi e piccoli, tutti pregiatissimi per la grande estensione di voce che li rende propri all'uso di organo in quelle chiesuole dove, non potendo fare altrimenti, si adora Dio al massimo buon mercato. Gli harmoniums del Mola, certo meno sonori di quelli del Tubi, gli vanno innanzi per la dolcezza delle voci e gli stanno a fronte per la nitidezza del prezzo. In essi furono introdotti assai più strumenti a fiato che non si soglia fare dagli altri fabbricanti; il Mola ha inoltre una specialità di harmoniums colla meccanica a percussione, da lui solo fabbricata in Italia, la quale rende il suono più aggradevole ed offre al suonatore il vantaggio di poter scorrere sulla tastiera non altrimenti che sopra quella del pianoforte. Il Mola ha fatto ancora di più, ha costruito un harmonium di gran lusso, che è rimarchevole assai per la dolcezza delle voci e per l'espressione, la quale si ottiene colla maggiore o minore pressione del tasto invece che col pedale, il che permette al concertista di trarre effetti nuovissimi di

qualis, sulla carta! Ho creduto di far cosa, né inutile, né insulsa, né villana; anzi ho sperato che i signori artisti, tenuto conto delle lodi fatte da me, non si sarebbero impemati delle tue atroci, esagerate, e talora poco garbate censure. Quando ebbi finito di scrivere la prima nostra conversazione, ne feci un plier e lo mandai alla Direzione della Gazzetta Musicale, pregandola di conservare religiosamente l'anonimo...

— E che cosa se ne fa?

— Mi pare giudicassero il manichetto assai saporito, pensando forse che dall'attrito delle lodi o del biasimo qualche utile si potesse derivare, ben lontano dal credere che si desse tanta importanza a quattro chiacchiere, tirate giù alla buona, le quali alla fin fine sono di forma scherzevole e quindi non hanno il dovere di quella severa dignità che ci vuole negli articoli pettorali dell'alta critica!

— Fia qui non ci vedo ombra di male; dimmi però com'è che gli artisti montarono tanto sulle furie?

— Egli è che la Gazzetta commise l'imprudenza di svelare in una nota che lo speditore del plier era un artista notissimo, il quale desidera di conservare l'anonimo: non puoi immaginarti che discorsi, che maledizioni, che improprietà, nei crocchi, negli *atelliers*, all'indirizzo di questo audace anonimo... Non mi stupirei che si fosse parlato di bastonate. Io desidero continuare la pubblicazione delle nostre chiacchiere, ma vedi d'esser più tranquillo, meno maledicente e pessimista... se no davvero lo ci toccano. Cosa ne dici?

— Casa ne dico? che sei matto, o che tu non conosci quel *genus* irritabile, incontentabile che si chiama l'artista in generale ed il pittore in particolare! Fammì il famoso piacere di dirti quali sieno i critici di Milano di cui gli artisti si accontentano. Di nessuno! Rovani, quando scriveva, giudicava attra-

sfumature, e di suoni lontani. Nella categoria degli harmoniums questo mi pare assolutamente che esca dall'ordinario.

Dietro gli harmoniums vengono le fisarmoniche: e ne abbiamo parecchie del Maffei di Milano e una sola dell'Ambrosioni. Quella dell'Ambrosioni non basta veramente a dare l'idea d'un'industria, ma è un buon strumento e merita lode; quella del Maffei godono una riputazione che non data da ieri; esse devono la loro popolarità, oltre che al buon mercato straordinario, all'eccellenza delle voci, e non solo gareggiano con quelle dell'estero, ma le vincono per molti rispetti. Il Maffei non ha voluto imitare alcuno nella costruzione delle fisarmoniche, ed ha inventato un sistema che offre in confronto dei già noti molti perfezionamenti. Colla fisarmonica Maffei si può eseguire qualunque pezzo musicale assai più di difficoltà, in tutti i toni, colla massima esattezza — il che non si era mai potuto fare finora.

Citiamo con onore il Melegari di Torino, il quale ha esposto parecchi violini e due chitarre di costruzione semplice, ma elegante e solida. Il Melegari non pretende di gareggiare coi Guarnerio né cogli Stradivarius, ma si accontenta alla modesta parte di fabbricatore di strumenti da dozzina, che devono servire a coloro nelle cui mani uno Stradivarius o un Guarnerio non è niente di meno d'uno strumento da dozzina; e in questa parte raggiunge risultati eccellenti. Egli dà violini e chitarre mediocri, ma voi non gli date in cambio che poche lire, assai poche, e in fin dei conti è probabile che abbiate avuto più voi che lui. E non s'ha da dir «bravo?»

verso un bicchiere d'*absolut*! Mongeri, a sentirli loro, è retrogrado, indeciso nel dir bene e nel dir male! Filippi è leggero, superficiale, non sa intendere! Boito è aspro nei modi, antipatico! Emilio Praga è matto, sconclusionato; e così via. Quello che li accontenta ha ancora da nascere, perché ogni artista, per conto suo, vuol esser lodato senza restrizione.

— Ma non acclamiamo dal seminato — Dunque cosa volevi dirmi del Cremona?

— Volavo dirti e ti ripeto che in questo artista operoso, appassionato, paziente e insieme focoso, io trovo la stoffa di un *genio*; guarda quella sua stupenda tela la quale rappresenta, in grandezza naturale, un bimbo che bacia in fronte una bimba, e dimmi se hai mai veduto niente di più meravigliosamente vero ed artistico! Sotto quella pelle morbida della fanciulla non scorre forse il sangue? in quegli occhi non c'è tutta l'intelligenza, l'affetto, l'ingenuità, la grazia?

— Sì, si un poco di ragione l'hai! Il Cremona è uno di quelli che stimo ed ammiro; a diventare un pittore di *genio* poco ci manca, ma non ha ancora varcato l'ultimo passo fatale che conduce o all'Erebo o all'Apoteosi. Egli si macera, si affatica, forse si rovina in tentativi ancora infruttuosi: vuole sollevare il marmo, ma non gli riesce. Guarda quella sua tela e vedrai che la lima, le ripetizioni, il fare ed il distare l'hanno quasi logorata. — Ti ricordo la bellezza della testa della bambina, ma il braccio è discutibile; quanto alla testa del fanciullo, allestole impiastriate di bianco, non parlarne; non promettono certo l'Apoteosi. — L'avvicino di questo splendido artista è ancora avvolto in dense nubi; resta a vedere se saprà uscire, e trovare la luce; trovatala ti garantisco che sarà uno dei primi pittori del nostro tempo.

Non dimenticherò il Capece, che, dopo che io aveva già detto degli strumenti a fiato, ha esposto un clarino a 32 chiavi e un fagotto di speciale costruzione. Questi due strumenti sono fatti con grande precisione e sono dotati di voci eccellenti; il fagotto in special guisa, che è di forme più esili che non siano i suoi confratelli e che dà un suono più robusto di gran lunga.

Rimangono ancora due cose, che bene o male fanno parte degli strumenti musicali, e sono il letterino meccanico dell'Invernizzi di Milano, e la tastiera meccanica del Ducei di Parma. Il letterino meccanico è una nuova invenzione per voltare prontamente i fogli della musica; si applica a qualunque pianoforte e si mette in comunicazione col pedale per mezzo d'un filo; toccando leggermente il pedale, scatta una molla e il foglio della musica si volta. Basta descrivere questo trovato per farne la migliore raccomandazione; aggiungerò che l'Invernizzi ha fatto del suo meccanismo l'esemplare elegante e quello da dozzina, per adattarlo a tutte le borse.

In quanto alla tastiera del Ducei non è altro che uno dei tanti mezzi impotenti, o quasi, inventati per sciogliere le dita del pianista in formazione, e non è certamente il migliore. Quando si hanno cacciate le mani nello strumento del Ducei, non si è troppo sicuri che lo scioglimento delle dita non avvenga così alla lettera, da rendere necessario l'intervento del chirurgo per rimetterle a posto. Del resto il miglior meccanismo che si possa inventare per sciogliere le dita, non farà mai che chi voglia diventare pianista possa far di meno degli esercizi così detti di cinque dita... e chi fa gli

— Meno male. Posto che ti vedo in via di raddolcimento (si dissolve che hai paura delle bastonate) ti presento un altro giovane pittore che ha studiato e progredito assai, il Rinaldi: il suo *Parini* mi sembra uno dei più pregiati dipinti dell'Esposizione. — Gli accessori specialmente e il fondo sono fatti da grande artista, con una verità che pare di toccare quei mobili, di sdraiarsi su quel lucido pavimento, di sentire sotto la mano la morbidezza dei tappeti.

— Caro il mio indulgente, caro il mio panegirista, è proprio un destino ch'io abbia a trovare di che censurare i quadri da te ammirati, niente altro che coi pregi coi quali tu li esalti. — Sono d'accordo che certi accessori nel quadro del Rinaldi sono ben fatti, che v'ha gusto ed armonia di colore nell'intonazione generale, che sui mobili, sugli specchi, sui tappeti, non c'è macchia, né briciolo di polvere: — ma tutto questo non è il quadro storico e non è nemmeno il Parini che spiega un passo d'Orazio ai figli di donna Paola Pietra. — Domandalo al Rovani ch'è amico di Rinaldi, ma che conosce anche molto bene il Parini e la sua epoca: se è *compas sui vedrai* cosa ti risponde. È mai possibile che quel prete arzimato a freddo, sia l'autore del *giorno*? Guarda poi bene quei due giovani gentilissimi Milanesi e vedrai che sono due donne, due *modèle* vestite da uomo, che *posarono* per la circostanza.

— Queste tue sottigliezze di critica riguardano i particolari ma non tolgono alla bellezza complessiva del quadro: se non hai altre ragioni, non mi persuadi un fico.

— Se ne vuoi delle altre te ne darò e d'importanti, di vitali, una specialmente, che consiste nell'attuale pessimo indirizzo dell'arte, in quale, colle sue smanie stravaganti di realismo, non si cura che degli accessori, e si è abbassata a soggetti volgari.



## ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN BRERA

Dialoghi fra un critico troppo severo e un critico troppo indulgente.

II.

— Cosa volevi dirmi, caro ottimista, del pittore Tranquillo Cremona, al quale affibbiasti nientemeno che il titolo di *genio*?

— Or ora te lo dirò: ma permettimi che ti racconti prima come questi nostri discorsi abbiano suscitato un vespaio di casa del diavolo...

— Ma che! T'è forse venuto il grillo di propalarli al collo pubblico? tu sei un artista, che vede tutto colore di rosa, e quindi sei capace di qualunque enormità e corbelleria!

— Sicuro! lo proposito l'ho fatto e grosso assai! Il nostro battibacco dell'altro ieri mi aveva diretito, m'era rimasto qui nella memoria, e appena giunto a casa lo tirai giù, *l'altro* di



userozzii di cinque dita non ha bisogno nè della tastiera del Dacci nè d'altro strumento di tortura qualsiasi.

Appartengono alla materia che ha formato argomento di questi brevi cenni le stupende edizioni musicali degli editori Giudici Strada, Lucca e Ricordi, ma non mi pare questo il luogo opportuno di occuparsene di proposito.

S. FARINA.

A compiere questa rapida rassegna crediamo opportuno far seguire l'elenco dei premi che furono decretati dalla Commissione per la parte musicale della Esposizione:

Medaglia d'oro.

Politti Giuseppe di Milano.

Medaglia d'argento.

Colombo Angelo, Grimm Rodolfo, Ricordi, Lucca, Rampou di Milano, Caldera Brossa di Torino.

Medaglia di rame.

Giudici e Strada di Torino, Mola Giuseppe di Torino, Vigo Domenico di Milano, Stucchi di Milano, Ducei Giuseppe di Firenze, Malfarello Vincenzo di Vicenza, Tubi dottor Graziano di Lecco.

Menzione onorevole.

Roessler e Tomasini di Milano, Fusella di Torino.

Ov'è la pittura storica, che in mancanza dell'arte religiosa, doveva essere la gloria del nostro secolo, e di Milano in particolare che ebbe un Palagi, un Hayez, un Cornienti e altri sommi? Dov'è questa nobile, questa grand'arte? Vorresti darsi da intendere che il *Parini* è un quadro storico? I nostri artisti fanno a gara di scegliere soggetti piccoli, scene borghesi o così via.

— Misericordia! spero che avrai finito!

— No, che non ho finito: tutti gli errori degli artisti, tutta la decadenza ha le sue intime ragioni in questo pessimo indirizzo, in questo voler ingrandire la pittura di genere, a spese della pittura storica. Ti cito un altro esempio, il Michis, coloritore, disegnatore, pennelleggiatore egregio! Vedi che meschino effetto fanno i suoi quadri per ragione dei soggetti! Sai cosa avviene da questo deplorabile andazzo? che gli artisti impicciolendo la fantasia, uccidendo il cuore, impiccioliscono, omeopattizzano tutto il resto, e che a trovare i migliori oggetti in una pubblica mostra di oggi, bisogna cercare colla lente i quadretti alti un palmo, larghi tre pollici, con figure lillipuziane. — Non si ammirano più gli Hayez, i Malatesta, gli Ussi, i Morelli: si ammirano Vinea, Quadroni, Vannutelli, Tito Conti, Faraforal, e tutti i microscopici!

— Mi accorderai però che questi piccoli quadri sono tanti gioielli!

— Sì belli, bellissimi, ma rappresentanti di un'arte miope, meschina, come gli appartamenti per cui sono destinati.

— Non tutti però i buoni quadri dell'Esposizione hanno proporzioni omniatiche; ce ne sono di grandi, persino al vero; non ti cito che il *Fanatico* di Mosè Bianchi da Lodi, che a prima vista tutti credono del suo omonimo da Monza, ed è un grande elogio che gli fanno, perchè il pittore Monzasco è un



Il celebre Mario, il re dei tenori, che a quanto pare, questa volta ha lasciato la scena definitivamente, ha dal 1839 al 1870 cantato 931 volte; delle quali 225 in opere di Donizetti, 170 di Meyerbeer, 143 di Rossini, 112 di Verdi, 82 di Bellini, 70 di Gounod, 68 di Mozart, 30 di Flotow, 12 di Cimarosa, 12 di Auber, 5 di Costa, 1 d'Halévy, e 1 di Mercadante.

Le sue opere predilette erano gli *Ugonotti*, il *Barbiere* e *Lucrezia Borgia*; egli cantò la prima di queste opere 110 volte; 102 la seconda e 91 la terza. Il *Faust* fu da lui eseguito 59 volte, la *Favorita* 49, il *Don Giovanni* 47, il *Profeta* 45, i *Puritani* 44, il *Rigoletto* 32, il *Don Pasquale* 32, la *Maria* 29, *Un Ballo in maschera* 29 e il *Trovatore* 28.

\*

L'odio dei Parigini contro i Tedeschi (scrive la *Musiker-Zeitung*) entrò anche nelle sfere artistiche; i concertisti francesi non vogliono o non possono più suonare o cantare dinanzi ad orecchie tedesche. Il pianista Saint-Saens fu espulso dalla Società dei compositori per aver preso parte ad un concerto a Baden-Baden. L'impresario Ullmann aveva scritturato, oltre la cantante Monbelli, anche le signore Battu e Carvalho, per i concerti che dovevano aver luogo in Germania prima della guerra, ma che si daranno soltanto prossimamente; ora la signora Battu rinuncia al suo contratto ed ai tremila talleri mensili, perchè non vuol cantare in Germania, e la signora Carvalho parimenti, perchè teme il giornalismo parigino. Ciò che v'ha di più singolare è

ingegno prepotente, di quelli che come il Cremona possono raggiungere le ardue sommità dell'arte. In quel *finatico* del Bianchi che legge avidamente un giornale c'è del realismo bensì, ma non accompagnato dall'arte: c'è la verità e l'espressione: c'è il disegno, il colore, l'espressione è una rara disinvoltura di pennello. La mano sola che poggia sul tavolo è un capolavoro: permettimi che a quest'opera io faccia tanto di cappello!

— Accomodatevi pure, ma ricopriti presto perchè il tuo cervello suda d'entusiasmo e finirà col prendere un'infreddatura. — Ti accorderò i pregi del dipinto del Bianchi, ma siamo sempre a quella del soggetto che indubbiamente non comporta quelle proporzioni: è soggetto da quadretto di genere non da grande pittura.

— E del Valaperta, del Giuliano, del Bianchi Luigi cosa ne dici?

— Il piccolo Mozart del Valaperta appartiene all'arte piccina, ma è pregevole per gusto di fattura e di disegno: l'ha però un poco rovinato con quel tono verde del paravento che aria cogli altri colori. — Il Giuliano, ottimo artista, coscienzioso, quest'anno è inferiore a se stesso. I ritratti di Bianchi Luigi non sono cattivi, ma riesce meglio nei soggetti di genere contornati da paesaggio.

— Paesaggio! Ecco un'arte prospera, ecco un'arte del nostro tempo! Spero che non mi farai il broncio se mi udirai nominare come artisti egregi lo Stefani, il Fornas, il Trenti, il Yotti ed il Fasanotti che una volta era il principe dei nostri paesisti.

— Una volta!... Ah par troppo è vero. — Lasciami prender fiato e te li passerò tutti in rassegna.

(Continua)

X

che il celebre fabbricatore di pianoforti Erard ricusa di somministrare i suoi strumenti al sig. Ullmann per concerti in Germania, e con ciò impedisce la cooperazione del pianista Alfredo Jaell il quale, per un capriccio artistico, non vuole suonare che sopra strumenti di Erard.



La *Gazette des Etrangers* dà ai suoi lettori varie ricette per aver l'ingresso libero ai teatri; e fra queste non manca di raccomandarne una che consiste nell'arruolarsi semplicemente nella *claque*. È l'estremo rimedio, ma è confortato dall'esempio di molti personaggi a dovere che vi ricorsero; le schiere della *claque* (dice quel giornale) annoverano dei prefetti, dei consiglieri municipali, dei notai, dei commercianti e una quantità incalcolabile di studenti, tutta gente rispettabilissima che non arrossi di dovere all'ufficio di *claqueur* la primizia del *Roberto il Diavolo* e degli *Ugonotti*. L'autore dell'articolo, che si è cacciato nell'argomento con un amore singolare, insiste col seguente aneddoto.

Alla prima rappresentazione dell'*Etroca*, un signore, avvolto in un ampio tabarro, si presenta ad Augusto, il capo dei *claqueurs* di quel tempo.

— Prendilo, dice uno dei luogotenenti, è il generale X, guarda la rosetta rossa che si vede sotto il suo mantello.

Il generale è arruolato; si entra in platea e il primo atto incomincia. Alla nota stridola lanciata dal tenore Nourrit: *O mia figlia diletta*, il segnale è dato, e tutti applaudiscono: solo il generale si mantiene immobile.

— Perché non applaudite? gli domanda Augusto.

— Io trovò tutto ciò bellissimo, risponde il vecchio generale, e applaudo colla testa.

— Ma bisogna battere le mani.

— In fede mia! caro signore, esclama il generale, ciò mi riesce alquanto difficile, perchè ho lasciato, nel 1815, il mio braccio sinistro a Waterloo!...



Sabato 30 settembre.

Il corso di rappresentazioni del Politeama finisce, senza che la *Luisa Miller* e il *Trovatore* abbiano potuto comparire altrove che sul cartellone.

Abbiamo però avuto il *Barbiere di Siviglia*, tanto per interrompere il lungo ritornello di *Ballo in Maschera* ed *Educande*

di *Sorrento* che da parecchie sere affliggeva i frequentatori di quel teatro, e l'esito sebbene tentennante, parve abbastanza solido all'impresa per farne le grucce che lo accompagnassero alla fine della stagione. Esecutori del capolavoro rossiniano furono la Bozzetti, il Pardini, il Polonini, il Mioni e il Bernasconi. Il Pardini, per chi lo avesse dimenticato, è sempre lo stesso Pardini dei trionfi del Carcano, del passato anno, lo stesso dei trionfi di venti, di trenta e di quarant'anni sono. È l'uomo preistorico dei tenori, più autentico e alquanto più grasso degli uomini preistorici conosciuti dalla scienza moderna. Non vi è ombra di dubbio che in tempi molto remoti il Pardini dovette essere un interprete eccellente della parte di Lindoro, ma oggi non ci pare gran fatto in carattere; finché si trattava di ammirarlo quando faceva da marito geloso nell'*Otello*, ci stava anch'io; ma a vederlo sospirare la romanza o il duettino dell'innamorato io non ci reggo, e tutti coloro che furono innamorati una volta in vita saranno della mia opinione. Ciò spiega il successo fredduccio che ebbe al Politeama non ostante la sua voce sempre fresca e sempre bella.

La Bozzetti è una Rosina assai vivace, assai disinvolta, ma nei gorgheggi e nei vocalizzi il suo canto diventa una fatica mal dissimulata, e ciò la porta a fare delle varianti che hanno tanto da fare colla musica Rossiniana quanto una ciabatta con un campanile.

Il Polonini è il solo che si trovi a suo agio entro i panni del *Barbiere*; egli non ha gran voce, ma se ne serve bene e dà al personaggio che rappresenta il suo vero carattere. Il pubblico non sa stare nella pelle ai suoi lazzi, e ride, e batte le mani, e staccherebbe i cavalli dalla sua carrozza per portarlo in trionfo, se la moda non fosse alquanto antiquata e... se il Polonini non trovasse più igienico camminare a piedi, al par di me e di parecchi altri mortali pieni di buon senso.

Il Mioni (*Don Bartolo*) non guastò l'esito; al contrario minacciò seriamente di guastarlo il Bernasconi che non ha né voce né *vis comica* adatta alla parte di Don Basilio.

Discreti i cori e l'orchestra: pubblico affollatissimo; tutto sommato fu, a dispetto d'Oratio, uno spettacolo mediocre per il pubblico, e nullo soltanto per l'Impresa.

La brava compagnia Diligenti e Calloud sta per lasciare il Re (vecchio); le ultime sue rappresentazioni furono altrettante prime rappresentazioni; in tre giorni nasquero e morirono parecchie novità, fra le quali *La Croce di Cavaliero*, primo lavoro di un giovine di bell'ingegno, S. Ghiron.

È questa una commediola leggiara, leggiera, che vorrebbe essere tutta gas e che ci riesce qualche volta banissimo. I caratteri sono alquanto scoloriti, e certe scene si avventano agli spettatori con troppa crudeltà; vi sono delle lungaggini, e poca novità; ma in compenso vi è un pregio che controbilancia tutti questi difetti, la spigliatezza del dialogo e quello che in gergo teatrale si chiama lo *spolero* della scena. Ciò che altri non apprende che alla scuola effluvia e non sempre breve dei fiaschi, il Ghiron ha indovinato alla prima; egli ha mostrato di non essere in imbarazzo per muovere la pedina dello scacchiere — i suoi personaggi vanno e vengono quando devono andare e venire. E ciò è il primo elemento del successo per chi si avvia nella carriera drammatica.

Abbiamo avuto domenica passata un concerto del giovine pianista Riva-Berni, allievo del nostro Conservatorio. Egli eseguì tre pezzi, cioè la fantasia sul *Profeta* di Adolfo Fumagalli, il trio in *re minore* di Mendelssohn in cui presero parte i professori Litta e Quarenghi, e lo *Scherzo* di Chopin. Nei primi due si mostrò correttissimo esecutore, ma nello scherzo di Chopin si lasciò andare alle ricerche di effetti strani e divenne alquanto manierato. Notò questo difetto perchè sarebbe un peccato che un giovine artista di belle speranze, qual è il Riva-Berni, si perdesse nel barocco e diventasse uno dei tanti pestatori di tastiere che affliggono l'umanità col nome di concertisti. Nel Riva-Berni ci è la stoffa del pianista elegante; se egli non vuol essere un cat-



tiyo sarto di sè medesimo badi da principio a non guastare il taglio.

Col Riva-Berni abbiamo riveduto la leggiadra Tagliana, all'iva anch'essa del Conservatorio, la quale cantò con molta grazia la cavatina della *Sonnambula* e il duetto dei *Picciotti* col basso Romani, il quale fece sfoggio d'una voce alquanto «tenore», ma raddolcita assai bene dall'arte. Infine il Cavallini, il re del clarinetisti, suonò alcune variazioni sopra la nota romanza *Non m'amava* del Guercia, strappando al pubblico vivissimi applausi.

Alcune notizie per finire.

La Scala ha terminato anch'essa il suo pellegrinaggio, senza *lucie* e senza repliche d'inni: il teatro Santa Radegonda si apre colla compagnia piemontese Tancredi Milone; il Re (nuovo) farà domani la sua apertura con spettacolo d'opera buffa; il Politeama verrà occupato dalla compagnia equestre Guillaume; e il Milanese sfida impertentito le ostilità del pubblico e della stampa, replicando la *Genit de servizi*, il *Barchet de Boffalora*, e altre cose minori.

S. F.



Londra, 19 settembre.

(Illustrato)

Permettetemi anzitutto d'inviare un saluto alla grande opera che fu inaugurata ieri l'altro, e al sommo ingegnere, che fu compito del suo nome il mendo. Per esso il nome italiano suona novellamente grande — grande forse più che all'epoca stessa dei romani — da un capo all'altro del mondo. Ad esso la gratitudine degli italiani, ad esso sono dovuti gli onori più alti che possa o sappia conferire un governo, che senta il dover proprio e la propria riconoscenza.

L'Italia può ora ben cantare il suo inno di trionfo. Non solo essa è indissolubilmente unita, ma essa ha già il rispetto e l'ammirazione, che si deve a una nobile e grande nazione, che sa ritenimento che abolire le Alpi. Viva l'Italia! Viva Grantoni!

La settimana musicale è stata assai più brillante della settimana precedente grazie al ritorno di gran numero di gente dalla campagna e dal mare, e grazie alla riapertura di varii teatri. I concerti del *Covent-Garden* continuano ad esser frequentati al segno che non è più possibile passeggiare, e il pubblico bisogna che sia soddisfatto di star fermo in piedi, ove manchi di poter assicurare una sedia, a dispetto della promessa fatta dall'impresa di dargli *promenade concerts*!

I grandi eventi della settimana sono stati la notte di Weber, o l'esecuzione della 12.<sup>a</sup> messa di Mozart, della quale si desidera una replica, che avrà luogo in settimana. Venerdì avremo lo *Stabat Mater* assieme alla Rudersdorff e a Miss Helen d'Alton; e domani sera avremo tutta una parte del programma consacrata a Beethoven; mentre questa sera sir Julius Benedict, recentemente tornato di Baviera (dove vuolò sia ito a far l'amore con re Luigi forse per ingelosire il gran maestro dell'avvenire) dirigerà la marcia intitolata *Guglielmo e Olga*, da lui composta in onore del re e della regina del Wurttemberg.

Il teatro del *Gaiety* fu riaperto sabato sotto la direzione del-

l'egregio signor Hollingshead; ma fu seguito d'un severo attacco di malattia, del quale è vittima la simpatica Miss Julia Matthews — una delle rare se non l'unica cantatrice inglese che interpreti a meraviglia la musica di Offenbach — le rappresentazioni hanno dovuto essere limitate alla commedia e al dramma. Però viene annunziata per sabato prossimo la prima rappresentazione d'un'opera buffa, sotto il titolo di *Conventola la più giovinca* (*Cinderella the Younger*), scritta dai signori Alfredo Thompson ed Emilio Jonas.

Al teatro del *Royalty* rappresentasi il *Chilperic d'Horvè*, e ogni sera l'uditorio diviene più soddisfatto e più numeroso. I principali caratteri sono sostenuti dai signori Tilla, Arthur, e dalle signore Thomson e Marini. Al seggio del direttore è un signor Mallandaine.

Uno spettacolo musicale, che può dirsi di salone, e di è degnisimo di nota, è quello del signore e della signora Germann Reel al *Gallery of Illustration* in Regent-street. Lo spettacolo attuale è intitolato « *Parenti prossimi* » (*Near-Relations*); ed è una superba farsa, seminata di qualche bella e originale canzone. Il trattamento del *Gallery of Illustration* è quello, che più d'ogni altro approssimasi fra noi al vaudeville. Autore del « *Parenti Prossimi* » è il signore Arturo Sketchley, attore anch'esso esimo, il quale prende parte alla rappresentazione assieme con Miss Fanny Holland simpatica cantatrice, della quale ho avuto occasione di parlarvi altra volta.

Il desiderio di far la scimmia alle cose francesi — desiderio che, come vedete, non esiste solo fra voi! — aveva fatto sorgere un *Palais Royal* nelle vicinanze di Regent-street. Non già un secondo *Palais Royal* di Parigi, che fu sontuosa se non felicissima residenza del principe e della principessa Napoleone; o nemmeno un secondo *Palais Royal*, coi suoi cento ristoranti.

Il *Palais Royal* inglese dovea essere un po' di tutto — una sala di teatro, di conversazione, di arte. Il fatto è che la vita di questo primo disegno, è stata breve; ed ora il *Palais Royal* (il titolo è stato religiosamente conservato) è stato aperto da sabato come un circo di cavalli. L'impresario è il signor Hengler, nome celebre nelle provincie, dove colla sua compagnia ha potuto fare un po' di denaro, che lo gli auguro di cuore possa conservare ed aumentare nella sua campagna di Londra.

C.

Londra, 25 settembre.

Col giorno 30 del mese corrente sarà aperto, come v'ho già annunziato, il teatro di S. Giacomo (*St. James's Theatre*) come « *Royal National opera House* ». Nel programma che ho sott'occhio, la direzione dell'impresa dice essere « giunto il tempo, in cui può aspettarsi che l'Inghilterra si liberi dal cinghiovero d'essere la sola nazione europea d'importanza, la quale faccia lieta accoglienza alla musica e agli artisti stranieri a discapito della musica e degli artisti propri »!

Sopra tali patriottiche parole forse giova sospendere ogni commento, sino a che le imprese della direzione siano di pubblico dominio.

Non meno di otto rappresentazioni per settimana devono aver luogo, due delle quali avranno luogo di giorno.

Che la direzione intendesse limitarsi a rappresentazioni d'opera assolutamente inglesi, era a mala pena d'aspettarsi; e però con generoso pensiero comprende nel suo programma versioni d'opera italiane, tedesche e francesi.

Le opere promesse sono: *Rosa di Castiglia* e *La Zingara* (*Bohemian Girl*) di Balfe; *Lurline*, *Maritana* e *Guy Raverott* (la quale non è un'opera) del Wallace; *Lily di Killarney*, e *Un anno e un giorno* di sir Julius Benedict, il *Motomonte de Figaro* di Mozart, il *Barbiere* di Rossini, la *Sonnambula* di Bellini, la *Lucia* del Donizetti, il *Trovatore* di Verdi, la *Diavola* di Meyerbaer, la *Marta* di Flotow, il *Frischütz* di Weber; *Figlio e Straniero* di Mendelssohn, e il *May Queen* di sir W. Steendale Bennett.

Gli artisti della compagnia non sono nomi nuovi, poichè tra essi trovo miss Reeves e miss Rose Hersee, George Parren e miss Blanche Cole; Clive Hersee e miss Palmer oltre altri molti.

Sir Julius Benedict avrà la soddisfazione, a quanto dissi, di vederla adattata alle scene tedesche in sua opera « *i Crociati* », la quale venne per la prima volta rappresentata nel 1846 al teatro di *Dresda*. Egli era ben tempo di destarla da sì lungo sonno che parva quello della morte! Questa risurrezione è dovuta al recente viaggio in Germania di sir Julius Benedict.

Il successo dei concerti Rivière al *Covent Garden* continua ad aumentare piuttosto che diminuire. In faccia a questo incomparabile successo si sta pensando seriamente a costruire una gran sala per rendere permanente questo genere di trattenimenti. I concerti Rivière cesseranno colla fine del mese.

In ottobre avremo al *Covent Garden* la solita piccola stagione musicale della compagnia di Mapleson. La Marimon, la voluta diva, che non sarà mai diva — trovasi già in Londra.

Un corrispondente spagnolo, che non può essere altri che un detrattore dell'immortale Mario, scrive per annunziare che il vecchio tenore ha accettato una scrittura in Madrid per mesi di aprile e maggio prossimi dalla compagnia di canto del teatro di Jovellanos! L'egregio corrispondente spagnolo certo ignora o dimentica, che l'ultima comparsa di Mario in pubblico ha già avuto luogo al *Covent Garden*.

La nuova opera *Cinderella* fu rappresentata sabato sera al teatro *Gaiety* con apparente successo. L'autore della musica signor Emilio Jonas ebbe l'onore di numerosa chiamata al proscenio — onore ch'esso quasi sempre divide coll'autore del libretto signor Alfredo Thompson. La musica è della scuola di Offenbach e non manca di melodie. Credo però dover rimettere ad altra mia ogni opinione, non amando esprimermi in proposito dopo una prima e sola rappresentazione. Posso bensì dire che la protagonista (miss Julia Matthews) sostiene la sua parte con riconosciuta eccellenza. Il principe di Galles era presente.

Fra gli altri inviti fatti dal celebre americano P. S. Gilmore pel prossimo giubileo musicale in Boston v'ha quello di sir Michael Costa. Sir Michael Costa, come potete credere, lo ha declinato certo per non venire in contatto di repubblicani, e di repubblicani musicali!

Una lettera di Badeu-Baden annunzia che la signora Viardot sta colla scrivendo una nuova opera. G.



LECCO. Continuano le rappresentazioni della *Repsella* di Braga, e continuano l'entusiasmo del pubblico: ogni sera l'opera comincia e finisce in tempo ai più grandi applausi; il popolare triadist del primo atto eseguito con incomparabile brio dalla Moro, e la deliziosa, ipocrita romanza del tenore nel terzo atto due pezzi che si vogliono sempre replicati. Alla sesta rappresentazione, dopo il secondo atto, le grida e gli applausi durarono così insistenti che il canestro ed il posto furono obbligati a presentarsi al pubblico anzitutto agli artisti. Per mercoledì (4 ottobre) è annunciata la rappresentazione a beneficio del maestro Braga, il quale pare prenderà parte alla serata, facendosi ammirare nella qualità di violoncellista. Sarà un doppio trionfo pel simpatico maestro, ed una vera festa dell'arte. A norma del pubblico diamo qui sotto il programma delle rappresentazioni che avranno luogo nell'infante settimana:

|   |  |
|---|--|
| Lunedì 2 ottobre  | RIPOSO.                                  |
| Martedì 3   | L'Opera seria REGINELLA.                 |
| Mercoledì 4   | REGINELLA.                               |
| Beneficenza del maestro BRAGA, nella quale egli eseguirà due pezzi sul Violoncello. |  |
| Giovedì 5 ottobre   | RIPOSO.                                  |
| Venerdì 6   | prima rappresentazione del DON PASQUALE. |
| Sabato 7  | L'Opera seria REGINELLA.                 |
| Domenica 8  | DON PASQUALE.                            |

Lo spettacolo avrà principio alle ore 8 pomeridiane. La Società Lariana di navigazione a vapore ha disposto, nelle giornate di Martedì e Venerdì per lo spettacolo, apposite corse straordinarie da Como a Lecco (secondo tutti i punti intermedii nel seguente orario): Partenza da COMO, ore 3.30 pom. — Arrivo a LECCO, ore 7.30. Partenza da LECCO a mezzanotte.

CONEGLIANO. Ci scrivono: — Il 19 settembre andò in scena per seconda opera della stagione la *Licetia Borgia*, che ebbe ad interpreti la signora Roni, ed i signori Zucchi e Casari. L'esito fu stupendo; e tutti gli avvenimenti ebbero applausi e chiamate al proscenio in gran copia. I pezzi più applauditi furono: il primo duetto tra soprano e tenore, la scorta del Casari nel secondo atto e il successivo duetto e terzetto, e il duetto finale del terzo atto. La Roni si mostrò in tutta la sua parte elettrizzante artista, e lo Zucchi fece sfoggio d'una voce stupenda. I cori furono buoni, e l'orchestra fu lodovolisima; buona pure la messa in scena; insomma uno spettacolo degno di migliori scene.

PARIGI. Al teatro dell'Opera il *Faust*, colla Thibault, col basso Boudy e col tenore Housquin, ebbe lieto successo. La Thibault, che è un'acrobate, ebbe i primi onori.

Al teatro del *Memoire* fu rappresentata una nuova farsa: *Le Paris qui chovte* che ebbe un gran successo in grazia dell'eleganza dei costumi e delle decorazioni. Del resto parole e musica sono una vera platitude.

GINEVRA. Il *Faust*, eseguito dalla signorina Duppy, dal Martin e dal Courtois, ebbe lieto successo.

BRUXELLES. Al teatro la Monnaie ebbe lieto esito il *Profilo* in cui esordì la signorina von Edelsberg; al contrario la pessima occasione benrinfugata il *Nuovo Signore* di Boneldin.

MADRID. Al teatro della Zarzuela andò in scena la nuova opera di *El Bobo del Buitras*, e l'esito splendidissimo confermò il primo successo di Londra.

LOVANO. L'inaugurazione del nuovo teatro De Heric ebbe luogo il 6 settembre cogli *Ugonotti*, che ebbero lieto esito, e con un paio a due Artisti, cori, orchestra e i due ballerini furono applauditissimi. La storia di questo nuovo teatro pare un racconto di fate. Vi erano una volta due capitalisti milionari; l'uno aveva un terreno, l'altro aveva un'idea e tutti e due avevano del denaro. C'adì che aveva il terreno lo mise a disposizione dell'altro che aveva l'idea, la quale consisteva nel fabbricare un teatro a spese comuni; e cinque mesi dopo era costruito un teatro che può contenere tre mila persone, senza alcun disagio.

BREST. Un nuovo teatro fu inaugurato recentemente, e vi si rappresentarono già tre opere: *Il Trovatore*, *La dama bianca* e *Les Dragons de Villars*.



Milano. Il melopiano Calders, che si trova nella nostra Esposizione, fu acquistato da S. M. il re d'Italia.

Chiamato da un dispaccio telegrafico del ministro Corbelli, l'egregio maestro Murazzano è partito per Roma per dirigere la prova del suo bellissimo inno a Roma che dovrà essere eseguita colla dottrina, in occasione della festa del plebiscito.

Roma. Quanto prima sorgerà un nuovo teatro nell'area o agli avanzi del già teatro Albert. Il nuovo teatro di proprietà del cav. Morini, che avrà il titolo di teatro Vittorio Emanuele, sarà sul genere del teatro Principe Umberto in piazza d'Azeglio a Firenze. Esso avrà palchi e gradinate, sarà coperto di cristalli e potrà servire bene ugualmente così per gli spettacoli diurni come per le rappresentazioni notturne.

L'impresario del teatro Apollo ha avuto la felice idea d'aprire, presso al teatro, una bottega che offre ai frequentatori del teatro il comodo della lettura dei giornali e del fumare, quello di uno spazio di giardini, e quello d'un servizio di istrasempe, in tre diversi scompartimenti.

Nella sala della Regia Accademia Filarmonica ebbe luogo giovedì una rappresentazione musicale di cui la *Nuova Roma* parlò nel precedente numero: « Se ne va al piano il giovane maestro Lucidi, che venne di recente decorato da S. M. dell'ordine della Corona d'Italia. Il tenore Brunacci si distinse per il suo bel metodo di voce cantò italiano. Lodoviciano furono pure il signorino Luigi Marchetti, Bonafogli, Giannoli, nonché il sig. Robbi. Nella parte istrumentale i primi onori furono per quella cara giovinetta che è la maestra Ida Vannotti. Essi eseguì la marcia indiana dell'*Africana* ridotta per piano da Liszt in un modo veramente inaspettabile. Piacque pure a non poca fantasia ad otto mani, un motivo del *Vespero Siciliano*. Non ostante a riconoscere che questo saggio della nostra Accademia Filarmonica fu uno dei migliori, a cui abbiamo da lungo tempo assistito ».

Firenze. R. Istituto Musicale. — Concorso Accademico dell'anno 1871 per la composizione dell'Offertorio della Messa della Madonna: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui — tre cori battenti di quattro voci ciascuno, in stile concertato alla Palestrina.



Il Collegio Accademico nella sua adunanza del dì 23 settembre, procedendo a dar giudizio nel suanzionato concorso, aggiudicò a maggioranza assoluta e relativa di voti il premio alla composizione intitolata: *l'epicureo* - *Audace fortuna juvat* - della quale si credette essere autore il sig. maestro Oltato Caioli di S. Martino a Gangalandi in provincia di Firenze.

Ottaviano inoltre l'accessit la composizione intitolata: *Dei parca nulla par lass* - della quale risultò autore il sig. maestro Giuseppe Zucchi di Fabriano, e l'altra intitolata: *Arx longa, vita brevis* - della quale risultò autore il sig. maestro Oltato Caioli predetto: analizzate queste composizioni avendo ripotato, dopo la composizione premiata, oltre la parte di voti fra esse, la maggioranza assoluta e relativa dei voti sulle altre composizioni.

Il Segretario, E. CIANCHI.

— **Porto-Ricco.** Leggiamo con piacere nel *Courier del Lario* del 23 settembre: La borgata di Porto-Ricco, risorta (lo diciamo schiettamente) a nuova e più vigorosa vita dopo l'attivazione del Corpo di Musica, ha voluto celebrare l'anniversario del compimento dell'unità d'Italia collo sparo di mortaretti, concerto musicale e canto di cori patriottici. Di tutto ciò siamo debitori, oltre al buon valore ed ai sensi liberali di questa giovane popolazione, che sa e sente di essere italiana, in special modo al bravo maestro Fröschke, che in soli 6 mesi ha reso i suoi musicanti padroni dell'istrumento, in modo da essere con meritata lode 5 pezzi musicali fra cui l'appaldata marcia *Roma*, fattura del predetto maestro, il quale pure istruì alquanto ragazzo del popolo in cantare i suoi patriottici e religiosi.



— **Nuova-York.** I giornali annunziano l'arrivo del tenore Caponi, scritturato per la grande Opera Italiana dai signori Strakosch, e del sig. Rollmann, in comparata delle soprano signorine Vianini che compongono il personale della classica orchestra.

Apprensioni dagli stessi giornali che la signora Anna Butler diede giorni sono, all'Association Hall, un concerto che riuscì splendida pel concorso e per l'esecuzione; la signora Butler fu applauditissima, e il pianista Harry Sundersen divise con essa gli onori.

— Nel parco teatrale verrà eretta una statua al defunto pianista Gottschalk. L'esecuzione del monumento fu affidata allo scultore Franceschi a Parigi.

— **Amsterdam.** Ad un concerto, ch'ebbe luogo nella sala del parco, erano presenti anche vari ufficiali prussiani in uniforme, e quando l'orchestra intonò *La Sentinella al Reno*, una parte degli uffieri cominciò a zittire e fiocillare l'orchestra, per dare a questi ultimi una soddisfazione nazionale, inteso la melodia popolare olandese: *Wien Neerland's bloed in der aderen vloed*. Allora gli ufficiali prussiani si alzarono, scoprendosi il capo, e udire l'uno nazionale olandese, e, come dice un giornale tedesco, per dare al pubblico di Amsterdam una fina lezione di civiltà.

— **Pesth.** L'edificio attiguo al teatro Nazionale divenne preda delle fiamme, per cui furono arse la guardaroba, le decorazioni ed altre cose che spettavano al teatro.

— Franz Liszt è in viaggio per Roma, e verso la metà di ottobre si recherà dal barone Auguste a Saeppard. Al prin di novembre fissava sua dimora a Pesth, e si farà mandare da Weimar la sua preziosa collezione di antichità e il pianoforte americano di Steinway, che ebbe il primo premio all'Esposizione del 1859.

— **Parigi.** Halanzier fu nominato direttore del teatro dell'Opera per 8 anni, con 600,000 franchi di sovvenzione.

— Il teatro del Celestini, incendiato dai comunisti, sarà ricostruito; se ne ignora il disegno, ma si sa che il lavoro deve essere terminato per la fine d'agosto 1872; e che la riapertura deve aver luogo nel successivo settembre.

— Il teatro della Porta *Saint-Martin* sarà ricostruito secondo un nuovo disegno, che permetterà di dare dei concerti durante il giorno e delle rappresentazioni alla sera.

— **Marsiglia.** La municipalità ha soppresso il sussidio di 250,000 franchi che accordava ai principali teatri della città; ciò farà che assai probabilmente i teatri rimarranno chiusi nel prossimo inverno.

— **Manchester.** Un concorso di musica militare ebbe luogo il 9 settembre nei *Giardini di Belle-Vue* dinanzi ad un auditorio di oltre 25,000 persone. Il pezzo imposto era una fantasia sul *Darbiere di Sieglia* scritta dal signor Winterbottom, capo-musica della marina reale di Plymouth.

Il primo premio, consistente in 30 lire (sterline) più un contrabbasso del valore di 27 lire, fu vinto dalla banda musicale del *Black Dyke Mills* di Queensbury (Yorkshire).

Un premio speciale, consistente in un *cupone*, che doveva essere accordato all'artista che più si sarebbe distinto suonando questo strumento nel sol del pezzo di concerto, toccò a un membro della stessa banda musicale.

Il secondo premio (20 lire e un contrabbasso del valore di 25 lire) toccò alla banda musicale di Bury Bonvaux.

Il terzo premio (11 lire e un corno del valore di 12 ghinee) fu dato alla banda musicale di Bury. I signori Dittin e Compagni aggiunsero a questa distinzione un contrabbasso nuovo di gran valore.

Il quarto premio fu vinto dal *Robin Hood Rifes* e il quinto, dalla banda musicale del 17.<sup>o</sup> di linea di Burnley.

— **Gand.** L'amministrazione comunale ha nominato professore d'organo e di canto religioso al Conservatorio, il signor Tiborghis, organista e compositore.

— **Bruxelles.** Un decreto reale in data del 13 settembre nomina Vieuxtemps professore d'un corso di perfezionamento di violino, novellamente istituito nel Conservatorio di musica.

— Il teatro del Circo fa trasferimento in ginevra, che le sua platea si può dire una delle più belle sale di teatro di fantasia che esistano. Vi potranno stare senza disagio oltre 2000 persone, che da qualunque punto godranno pienamente la vista del palcoscenico.

— **Manila (Isola Filippine).** Ci scrivono:

Il 12 luglio ebbe luogo nel nostro teatro un concerto dato dal valente maestro Stefani. Tutta questa la classe eletta di questa popolosa città volle intervenire per festeggiare il maestro italiano, che è diventato l'idolo del pubblico e dei giornali. Gli furono fatte tali feste che non è possibile descrivere, e dopo l'esecuzione d'una fantasia di sua composizione sopra motivi della *Traviata*, gli fu presentata una corona di fiori. L'esto finanziario fu di parecchie migliaia di lire. Il maestro Stefani era impresario e direttore di orchestra durante la stagione teatrale tutte finite, ed ora sta per far ritorno in Italia.



— **Torino.** Teresa Sasso, già artista di canto di bella fama, e da parecchi anni maestra di canto e di pianoforte, morì lenta, vittima di lento morbo. Fu donna di molto ingegno che spese con grande amore al profitto dei suoi allievi, alcuni dei quali divennero egregi artisti.

— **Gmunden.** J. A. Pacher, compositore e pianista stimato, morì il 3 settembre. Nacque il 28 marzo 1816 a Dobrowitz in Moravia.

— **Parigi.** Ambrogio Volpaci, marito della celebre cantante di questo nome, — Paulina Pradol, artista di canto, morì giovanissima.

— È confermata la notizia della morte di Gian Luigi Bazzoni, che, oltre all'essere stato maestro di canto del teatro italiano, fu compositore valente di musica da camera ed autore di alcune opere.

— Edoardo Borin, direttore del *Journal des Debats*, morì il 13 settembre. Nacque a Parigi nell'anno 1797. Sotto Luigi Filippo aveva l'impiego d'ispettore delle belle arti.

— **Londra.** Franz Mattiowa, artista di canto, morì a 65 anni.

— **Saint-Alby.** Tenore del teatro di Covent-Garden, morì il 28 agosto all'ospedale Charity-Grass.

— **Lipsia.** D. C. F. Fohle, maestro di pianoforte e scrittore musicale, morì il 14 settembre in età di 71 anni.

— **Vittore Kalbid,** redattore dell'*Allgemeine Theater-Chronik*, morì il 6 settembre, in età di 60 anni.

— **Vienna.** Jacopo Ullmann, primo oboista al Teatro Imperiale e professore al Conservatorio, morì il 10 settembre. Non aveva che 44 anni.

— **Salisburgo.** Francesco nobile di Hillebrandt, segretario del Mozarteo e della Cappella del Duomo.

— **Amburgo.** Enrico Marx, il nestore dei comici del teatro tedesco, morì il 16 settembre. Per Amburgo era una festa ogni volta ch'egli compariva sulla scena, anche nella sua grave età di 75 anni.

— **Bruxelles.** Barré, musicista nel reggimento dei carabinieri, morì il 14 settembre a 41 anni.

— **Aja.** L. W. Roemen, primo violinista del teatro e della società *Diligentia*, morì il 7 settembre.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Originali Giuseppe Ricordi.

Tipi Ricordi. — Carta Jamb.

ANNO XXVI

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO N. 41.  
8 OTTOBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati hanno oltre molti premi in Opere complete, Opere, Stipole, Fotografie, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno 12 elegantissimi fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS a chi ne fa ritorno un numero completo di copie della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Col presente numero si spedisce ai signori associati in 4.<sup>a</sup> e 5.<sup>a</sup> Tavola dell'ALBUM di AUTOGRAFI.

## LA BENEFICIATA DEL MAESTRO GAETANO BRAGA Teatro della Società in Lecco

Lecco, 5 ottobre.

È stata o sarà indubbiamente la più bella, la più splendida, la più gaia serata della stagione: questa beneficiata del Braga si può dire il suggello al trionfo del maestro e della musica. La straordinaria rappresentazione era stata annunziata, *ubi et orbi*, con lusso straordinario di avvisi e di circolari, per la sera di Mercoledì, 4 ottobre, ond'è che col piroscalo del lago alle 2 e mezzo e col treno ferroviario di Bergamo delle quattro arrivarono a frotte amici del maestro, conoscenti, e molti altri attratti dalle belle promesse dello spettacolo. Lecco era divenuto un piccolo Parigi: gli equipaggi dei signori villeggianti dei dintorni scorrazzavano per le vie, si udiva ad ogni momento rumore di ruote, scalpito di cavalli, tintinnio di campanelli. Gli alberghi d'Italia e della Croce di Malta rigurgitavano di forestieri, e i signori albergatori pensavano con filosofica compiacenza a caricare lo scotto. Molti dei venuti a Lecco in quel giorno salirono a Valmadrera, nella villa ospitale dei Gavazzi ch'è un Eliso rallegrato della squisita cordialità dei padroni del luogo, dal profumo dei fiori e... delle casserole.

Lo spettacolo annunziato per la serata era attraentissimo, che oltre la simpatica *Reginella* il maestro benedetto prometteva l'esecuzione di due pezzi, *Violette des Alpes* e *Souvenir de Savona* composti da lui pel suo divino violoncello. Alle sette e mezza il pubblico entrava a forza d'urti e spintoni nel non troppo ampio, benché elegantissimo teatro. In men che si dica, platea, scanni, poltrone, palchetti furono invasi, e non rimase di disponibile per i ritardatari che l'atrio e i corridoi. Nei palchi erano assiegate le persone a sei, otto, persino dieci per cadauno: sfolgoravano le *toilettes* e più delle gemme brillavano gli occhi delle belle ch'eran molte ed elegantissime.

La rappresentazione da capo a fondo non fu che una sequela di applausi, di chiamate, di *bis*, di ovazioni al maestro, al poeta Ghislanzoni, a tutti gli artisti. I pezzi applauditi con vera frenesia, e replicati, furono la canzone di *Reginella* nel 1.<sup>o</sup> atto, la famosa romanza del tenore così deliziosamente cantata dal Piccioli, e la *Violette des Alpes* per violoncello, nella quale il Braga cantò, sospirò, deliziò il pubblico con quel suo ineffabile accento. Dopo questo *bis* un servitore di scena gli presentò uno stupendo dono offertogli dai suoi ammiratori Lecchesi, consistente in un orologio da tasca, *remontoir*, e una massiccia catena d'oro. Il Braga accolse con vera commozione il bel ricordo, e tanto più quando seppe che alla sottoscrizione parteciparono non solamente i suoi amici, e le persone agiate del paese, ma persino i coristi e le coriste, i quali vollero ad ogni costo essere del numero per onorare il loro caro maestro a cui vogliono il più grande bene di questo mondo. Il Braga ebbe anche da un suo amico, capo ameno, il regalo di un omicciofolo di



carta pesta, raffigurante un suonatore di violoncello e nel piedestallo una comica iscrizione. Il Ghislanzoni fu pure regalato d'un orologio a pendolo di bronzo dorato, rappresentante non so quale simbolica donna: anche questo dono è un'offerta dei compatrioti al loro valente e originale poeta, il quale ne adorna la sua villetta di Porto. La signora Angelica Moro ebbe un bellissimo, profumato mazzo di fiori, e ne avrà poi di innumerevoli alla sua beneficenza.

La fu invero un' assai piacevole serata; circa verso la mezzanotte quando escimmo di teatro, la piazza di Lecco era tutta granita di gente, di curiosi, animata dallo strepito dei veicoli, dal vociare dei cocchieri; pareva una seconda edizione della piazza della Scala, una sera di veglione. Bisogna che aggiunga che gli artisti mercoledì sera erano come ispirati dalla fausta circostanza e che eseguirono la bella musica del Braga con rara perfezione; e così le melodie spiegarono in tutta la loro soave, gentile venustà e tutti partirono convinti che *Reginella* sarà nelle stagioni venturose la delizia di molti altri pubblici d'Italia.

F. F.

## L'INTONAZIONE

La falsità d'una nota può dipendere da tre cause: le impressioni del momento, la voce del cantante, il suo orecchio. La nota è sempre falsa ad un modo, ma le conseguenze sono differenti, poiché la falsità del canto che proviene dalle impressioni del momento può sempre correggersi. Così il timore, la commozione, la mancanza di confidenza nella propria memoria, le ventrate di strumenti che non si sentono bene, una nota involontariamente uscita con maggior forza che non si avesse intenzione, l'eccessivo abbandonarsi all'espressione drammatica, una sala di cui non si conoscono le condizioni acustiche, infine una sofferenza fisica o morale qualunque, sono altrettante cause che possono momentaneamente far stonare un cantante.



## ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN BRERA

Dialoghi fra un critico troppo severo e un critico troppo indulgente.

III.

— Saprai mio formidabile amico, che gli artisti si sono aquetati, e che contro il secondo nostro colloquio non vi furono le grida e le proteste fatte contro il primo.

— Grazie dell'avviso. Il secondo era innocuo più dell'acqua fresca... non potevano aversene a male neppure per progetto: sare il mio puerile, se tu avessi ripetuto tale e quale il nostro

senza che per ciò si abbia diritto di proclamare che egli canta falso. Dirò di più: l'artista che sentisse al principio d'una frase melodica d'aver preso l'intonazione troppo alta o troppo bassa (e un cantante che ha buon orecchio lo sente sempre) e che volesse bruscamente rimettersi nel vero tono, canterebbe assai più falso che colui che si rassegnasse a terminar come aveva cominciato, e a non ristabilire il tono che quando un lieve intervallo musicale glielo permettesse.

Quanti dilettanti non si vedono disgraziatamente tutti i giorni, che, dopo aver inteso un artista per la prima volta, vanno a strombazzare da per tutto che egli stona, solo perché, non essendo bene in voce in quel giorno, ha emesso due o tre note sospette! Lo stesso ho sentito pronunciare questa sentenza contro tutte le sommità artistiche d'altri tempi, contro Lablache, contro la Pasta, contro la Persiani!

Basta una nota falsa per far dichiarare che un artista stona. Ora è certo che se un artista fosse condannato per ciò solo che cantò male una volta, due volte, tre volte, e anche dieci volte, bisognerebbe rinunciare a farsi cantante. Ho inteso uno dei più grandi cantanti del mondo, David, stonare durante tutto il primo atto d'un'opera, ed elevarsi durante il secondo ad altezze fino allora sconosciute. E perché? Perché questo artista prodigioso era dominato da un timore insopportabile tutte le volte che compariva sulla scena.

Quando la stonatura dipende da un difetto nell'organo vocale, sia di natura, sia in seguito a malattia, non è certamente impossibile correggerlo, ma ciò è forse difficile. In questo caso avviene che la persona che canta intende perfettamente che esso stona, senza potere, suo malgrado, impedirlo. La voce in questo caso si trova esattamente nelle condizioni d'uno strumento a fiato che non sia giusto, perché certe proporzioni, sia nella lunghezza, sia nella distanza o nell'apertura dei buchi, non furono scrupolosamente osservate. Il solo rimedio è allora di rinviare il flauto o il clarinetto al fabbricante perché egli lo retifichi; ma per disgrazia non esiste fabbricante a cui si possa rimandare l'apparecchio vocale per accomodarlo. Dunque, se dopo il tempo necessario consacrato a fare tutti gli studi possibili per assicurare la voce, si vede che non vi si può riuscire, il solo partito da prendere è di rinunciare a cantare. Questo caso è però assai raro.

secondo dialogo, avresti veduto di nuovo sollevarsi la tempesta. Ma tu sei stato fermo, prudente e le cose dette da me, come il mio solito non troppo dolce, le hai inzecciate col tuo miele; la prima volta sei stato esatto, preciso, stonografico; la seconda hai fatta un'edizione ad *exemplum Delphini*? E che buon pro ti faccia.

— Sì è vero, lo confesso, ho un po' mitigate le tue ire, tanto più che agli artisti giovani, mi pareva più opportuna la calma e l'indulgenza. — Se vuoi adesso daremo un'occhiata ai paesaggi!

— Come vuoi; ma bada bene che passando di botto al *paesaggio* fai una mossa strategica, ed ommetti qualche altro pittore di genere, il Filippo Carcano, per esempio, l'autore di quelle sciagurate scene carnevalesche!

— Non parliamone! Non parliamone... Il mio stesso ottimismo, te lo confesso, vacilla davanti a simili stravaganze. — Parliamone dei paesaggi e spiegami se puoi la deplorabile decadenza del Fasanotti!

— Amico mio, certi travimenti degli artisti non li si possono spiegare colla critica ordinaria e pur troppo bisognerebbe metterla la mano su delle piaghe dolorose, entrare nei misteri della loro vita privata, locchè non si può, né si deve. — Egli è certo però che rari esempi si veggono di un simile deterioramento. Il Fasanotti aveva ingegno, potenza vera d'artista; alcuni dei suoi paesaggi, dipinti gli scorsi anni, sono, non mica

Se finalmente la falsità del canto dipende dall'orecchio, il male è incurabile, perché non è allora che un puro caso se si canta giusto o falso, e si sarà sempre nella condizione di non so più quale artista, di cui Fiorentino diceva piacevolmente che cantava sempre al di sopra, al di sotto o a fianco del tono. Ma un professore non deve affrettarsi a dichiarare che il suo allievo non ha orecchio, perché può benissimo accadere che solo la mancanza di abitudine lo faccia stonare. E poi la natura è così bizzarra! Taluno suona perfettamente il pianoforte ed il violino ed ha l'orecchio finissimo, e pure s'egli vuol cantare a prima vista non imboccherà due note giuste. Tal altro canta giusto al pianoforte e stona all'orchestra; e tutti i maestri di canto si sono avventati in allievi che si avvedevano del più leggero fallo di tono nei pezzi cantati alla loro presenza, e che alla loro volta stonavano intrepidamente senza avvedersene. Per fermo il suono che viene dall'interno produce un effetto differente da quello che viene dall'esterno. Bisogna adunque, prima di stabilire che un allievo manca d'orecchio, fargli fare tutti gli studi destinati ad assicurargli la voce, famigliarizzarlo con tutte le intonazioni possibili, e non pronunciare la sua condanna che quando si è convinti che egli ignora quando canta giusto o quando canta falso.

Fui altre volte testimone d'un fatto straordinario in questo genere. Una giovine italiana, assai bella e dotata d'una magnifica voce di contralto, ma senza alcuna istruzione musicale, voleva abbracciare la carriera del teatro. Molti professori erano stati sedotti, al par di me, dalla sua bella voce; potrei nominare, fra gli altri, Panofka e Schirron, Schneitzoeffer le aveva dato per maestra di pianoforte e di solfeggio una giovine allieva del Conservatorio, la quale non poté mai pervenire a farle sentire quando ella faceva la scala con otto note, quando non ne faceva che sette o quando invece ne faceva nove o dieci. Un giorno questa signora si scoraggiò; desiderando allora di convincermi se vi avesse o no impossibilità per essa di cantare, risolvetti di consacrare un mese ad un esperimento. Durante questo mese ebbi la pazienza ogni giorno di farle cantare le sedici prime battute della cavatina d'Arsace, *Ah! quel giorno!* toccandone le note sul piano.

belli, bellissimi! Oggi invece dipinge come farebbe un bambino, senza disegno, cogli alberi storti, colle prospettive sbagliate... insomma una completa aberrazione.

— Non ti posso dar torto; mi accorderai però che a Milano rimangono ancora degli artisti, in questa specialità del paesaggio; di cui può andare superba. Te ne cito tre: lo Steffani, il Trenti ed il Formis.

— Sì, sono tre eccellenti artisti, benché il quadro dello Steffani, *la Messa*, non sia uno dei suoi migliori; d'altronde è un artista che vede il vero meravigliosamente senza infondere però nei suoi paesaggi la poesia della natura: le sue macchiette sono saporicissime ma manes loro la vita.

— D'accordo che lo Steffani fece molti quadri migliori di quello di quest'anno, ma rimane sempre uno dei migliori paesisti del nostro tempo, da competere cogli stranieri, coi Belgi per esempio, ch'è tutto dire. Due giovani che, a mio parere, lavorano, progredendo a vista d'occhio, sono il Formis ed il Trenti. — Quando penso che il Formis, col suo talento così schietto di pittore, ha sciupato tanto tempo a correre i teatri, facendo da *Anabattista nel Profeta*, davvero non so darmene pace. — In tre anni dacchè si è dato tutto intero alla pittura ha fatti enormi progressi, visibili, di quadro in quadro. — Visitatore dell'Oriente egli ritrae a meraviglia quei caldi orizzonti e popola le sue vedute di graziosissime macchiette, di donne imbacuccate, di bei Turchi indolenti. — E poi ha un pennello abilissimo, col quale ottiene un'esecuzione, permettimi la dicitura, abborrita pa-

Infine a capo a un mese volli, per rendermi conto dei suoi progressi, eseguire il vero accompagnamento. Ma ciò che essa mi fece udire allora passa i limiti del credibile; era il più bizzarro pasticcio, una specie di amalgama della cavatina di *Taveroli*, dell'aria del *Barbiere*, della ballata di *Fra Diavolo*, che so io?... di tutto, fuorchè della cavatina d'Arsace, di cui essa non cantò neppure una nota.

Un pregiudizio, assai comune una volta, e che non è tuttavia estirpato del tutto oggigi, è che, stonare per stonare, valga meglio cantare troppo basso che troppo alto. Quelli che ragionano così bizzarramente fondano la loro opinione sopra ciò che cantare troppo basso indica una certa debolezza, sia momentanea, sia durevole, ma che può sparire col tempo, mentre che cantare troppo alto dinota un difetto organico nella voce o nell'orecchio. Niente più falso di questo apprezzamento. L'una cosa come l'altra può dipendere dalla debolezza come da un vizio organico. La prova che cantare troppo alto ha soventi per causa la debolezza è che se in un duetto si mettono insieme due cantanti, di cui l'uno abbia la voce delicata e l'altro fortissima, e che il primo voglia rivaleggiare d'effetto col secondo, quasi sempre finirà coll'andare più in su del tono. Si ha rimarcato che le voci francesi o le voci italiane sono più portate ad abbassare, ed al contrario le voci tedesche a crescere. Che cosa prova ciò? Null'altro, se non che la natura ha seminato da per tutto, qualche imperfezione nelle sue opere. Tutti sanno che le voci di soprano sopracuto hanno una tendenza a crescere; andrò ancora più lontano, ed affermerò che non esiste nel mondo uno di questi soprani che cantano agevolmente sul *re*, sul *mi* o sul *fa* sopracuto, che non cresca accidentalmente. Ciò deve egli far incorrere gli artisti che posseggono tali voci nella faccia di stonatori?

Riassumiamo. Un artista stona quando questo difetto è abituale in lui; quando egli non è mai sicuro di cantar giusto una sera ciò che ha cantato giusto la sera prima; quando in una stessa sera la sua voce ora cresce ora cala; quando infine la sua intonazione inquieta costantemente quelli che l'ascoltano, anche se non sia precisamente sempre falsa. Ma il cantante a cui avviene di emettere per caso nel corso d'un'opera

rola, una *cifra* ammirabile. — Vedi per esempio come son curati tutti i particolari architettonici della fontana del sultano Ahmed? Ed anche nell'*Oasi del deserto di Sahara* c'è quell'acqua morta sul davanti d'una perfetta trasparenza.

— Sì, sì il Formis è valente, ma cincischia troppo, e non vorrei che il tritume del suo pennello finisse per varcare i limiti del vero.

— Quanto a cogliere il vero, anche a detrimento del *chê* pittorico, parmi che il Trenti meriti una speciale menzione; quella sua veduta del lago di Como, con soffio di temporale minaccioso, è d'una verità sorprendente, e quella verità, non solamente fisica, ma che dà la sensazione morale, che trasporta sui luoghi in un dato momento. — Gli altri due quadri del Trenti sono due buoni studi dal vero e niente altro.

— Io ti lascio dire; già se qualche cosa rispondessi ai tuoi panegirici, tu pubblicheresti le tue lodi e non le mie censure. — Continua adunque a dimenare il turibolo ch'io ti ascolto. Dimmi quali sono gli altri paesisti che trovi per lo meno discreti giacchè spero che col tre sovra citati avrai esaurite le sublimità. — Ti prego però di lasciar stare il Yotti che mi hai nominato l'altra volta, il quale non è da mettere neppure fra i discreti.

— Sarà fatto. Metterò in sua vece il Lelli quantunque pallido e adacquato. E ci aggiungerò il Ferrari Giovanni Battista, bel disegnatore e grandioso compositore...

— Ah! sì, un Massimo D'Azeglio in diminutivo.



qualche nota che lascia desiderare, e ciò una volta ogni lungo tratto di tempo, costui non si può dire che stoni. Tanto peggio per quelli che sono andati ad udirlo precisamente in quel giorno.

Io mi rammento che si pretendeva una volta che i soli artisti che non avessero mai stonato fossero la Danoreau, il Nourrit e il Rubini. Lo ammetto per parte mia, e potrei aggiungere a questi nomi molti altri stimatissimi oggidì. Del resto, se un artista di gran valore, la cui riputazione di cantar giusto è perfettamente stabilita, stona per caso una volta, anche fra gli ascoltatori che se ne avvedono, ve ne sono molti che, al contrario di que' dilettanti di cui ho parlato più sopra, non osano confessarlo a sé medesimi e sono persuasi che è il loro orecchio che è difettoso.

Bisogna dunque, prima di appannare la riputazione d'un artista dicendo che stona, rendersi ben conto se egli lo fa per abito o per accidente; evitare di mostrarsi troppo severi giudicandolo; ma d'altra parte non spingere la deferenza così lontano come faceva quella maestra di canto, che non volendo affiggere la sua allieva, rimproverandole di stonare, le diceva con dolcezza: « signorina, se voi voleste fare il vostro mi un po' più alto, il mio pianoforte sarebbe più giusto. »

(Guide Musicale)

ENRICO COHEN.



Pare che il tenore Mario, dando un addio alle scene in Londra, non intendesse che di accomiarsi dalle scene di Londra. E la cosa è rigorosamente logica.

In fatti ecco tutti i giornali spagnuoli e francesi che annunziano la scrittura di Mario al teatro Jovellanos di Madrid.

\*

— E poi citerò la Fulvia Bisi egregia frondeggiatrice, il Riccardi falso ma ricco di effetti, il Bruzzi di Piacenza monotono ma originale, il Carnignani, il Corvini, il Saporiti molto sapofito, il Ricci ed anche l'Amazio Cattaneo che si dimostra buon paesista.

— Tutta bravissima gente ma che non esce dalla strada comune; del resto hai fatto bene di fermarti a tempo se no rischiavi di mettere fra i discreti certi paesisti che dipingono dei soli che paiono frittate e dei prati, degli alberi che paiono salse verdi da metter sotto lo stufato.

— Se la litania dei paesisti ti è parsa troppo lunga ti parlerò dei pittori d'animali che son pochi...

— Ma non son buoni. — Ti avverto che quando mi si parla di pittori d'animali, anche se hanno nome Potter e Palazzi, mi trotta sempre nel cervello l'aurea massima di quel capo ameno di Töpfer, *les peintres des animaux sont des animaux de peintres!*

— Per accontentarti non ti nominerò che il De Albertis, il quale, a detta di tutti, dipinse un quadro d'animali ch'è veramente pregevole per colorito e buon disegno, espressione giusta delle bestie. È quanto di meglio abbia mai fatto.

— Doveva però fare a meno di mettere vicino alle vacche, come tu dici, benissimo dipinte, quei due altri quadri che per ripetere la tua frase sono quanto di peggio abbia mai fatto.

— Prima di lasciare la pittura voglio citarti le prospettive del Cavenaghi che mi sembrano stupendamente riuscite!

Ancora un *calambour* sopra Wagner - e questo si legge in un giornale francese.

— Come s'intitola la nuova opera di Wagner?

— La *Wahirie*.

— Non sarà guari possibile intenderlo alla rovescia, perché, sicuramente, non ride chi la inghiotta (*un rit pas qui l'acale*).



Venezia, 5 ottobre.

Ho serbato fino ad oggi il silenzio sulle cose della Fenice, perché tali e tante se ne dissero da un mese a questa parte dal signor Trevisan impresario, anche sopra argomenti su cui sarebbe stato bello il tacere, che era impossibile scovare il vero dal falso, e, per conseguenza, tornava facile il dare nelle secche del non vero o dell'inesatto.

Oggi però rompo il silenzio perché ho delle notizie positive sulle quali, spero, nulla vi sarà a mutare, ieri fra la Presidenza della Fenice ed il signor Trevisan venne firmato il contratto che promette le seguenti opere:

*Mignon*, di Thomas; *Jone*, di Petrella; *I Puritani*, di Bellini, *Gustavo Wasa* o *Giulietta e Roméo*, di Marchetti; *Luisa Miller*, di Verdi o *Reginella*, di Braga; e i balli: *La Fata Noc*, *Dón Pacheco* o *Gretschien*, del coreografo Danesi.

Fra gli artisti di canto sono: la Mora Angelica, la Peralini Felicita, la Schwarz Augusta; i tenori: Achard Leone e Torossi Giuseppe; i baritoni: Colonnese Luigi e Silenzi Pietro; il basso Zucchelli Carlo.

— Accordato.

— Adesso se vuoi andremo a vedere l'Esposizione di scultura.

— Te ne dispenso: di scultura non me ne intendo e non posso soffrire la desolante freddezza dei marmi. — Dimmi tu cosa c'è di buono e ti crederò sulla parola.

— È presto detto: di veramente notevole ci sono le opere del Barzaghi, ed un ritratto seduto del Pereda che mi sembra concili benissimo il realismo coll'arte. Questo Pereda è giovane e raggiunge già una bella meta. — Le statue del Barzaghi furono tanto nominate e lodate che a rinominarle e rilodarle si fa un lusso inutile di parole. — I due angeli specialmente mi paiono bene immaginati e scolpiti con grandezza di stile; la *Vanerella* è un capolavoro di realismo, ma eccede in quello stile pittorico di cui sono troppo innamorati gli scultori moderni, specialmente i milanesi. — La *Evie* è una bella statua a patto di non ricordarsi il *Gérôme*. — Vedi che quando occorre non sono poi tanto ottimista!

— Sialo pare amico mio: profondi incenso: adula, loda e dimisura e ti terranno in conto di gran critico. — Per me la lezione è stata buona e sta certo che non aprirò più bocca per dire la verità... e se mi forzeranno ad aprirla mentirò a me stesso; dirò per esempio che Todeschini è un Delacroix, un Decamp e che i suoi Turchi m'innamorano. — A rivedello.

\*

Mantova, 5 ottobre.

La vita offenera dei passati giorni è cessata. Il moto presochè insolito portato dalle corse, e dallo spettacolo del teatro sociale non è più, tutto è tornato alla solita melanconia.

Non si sa dove andare, non v'hanno divertimenti pubblici, se togli la baracca dei burattini in piazza S. Silvestro che in prima sera attira buon numero di sfaccendati, di serve e di ragazzetti. Si sperava che il teatro Andreani si aprisse per un corso di rappresentazioni drammatiche, ma non se ne fece nulla.

Chiuso il teatro Sociale, la vita artistica è morta.

V'hanno bensì nelle famiglie dei piccoli divertimenti musicali ma proprio non vale la pena di nominarli, tanto l'arte si fa vedere velata.

Le 8 rappresentazioni del *Roberto il Diavolo* non furono per nulla diverse dalla prima di cui vi feci la relazione.

Gli artisti s'ebbero sempre applausi, e nelle ultime sere furono anche regalati di fiori, corone e versi.

Vennero omessi gl'indecenti ballabili del 2.° atto, accompagnati da più che indecente musica.

L'orchestra continuò come aveva cominciato a strimpellare non tanto per proprio fatto, quanto per difetto di direzione. Mi fece meraviglia tanta trascuratezza nell'autore del Taldo, (il quale da ultimo pubblicò un grazioso capriccio, il *Clabattino*), perché altra volta sullo stesso soggetto lo vidi o lo udii dirigere altri spartiti con molta diligenza.

Si credeva combinata l'impresa per il carnevale, ma recenti notizie danno luogo a ritenere falsa la voce corsa.

V'ha ora il progetto della ricostituzione della società filodrammatica.

Si tratterebbe di far pagare ai soci la meschina tangente di lire 1 al mese onde trovare maggior numero di aderenti. Ma parmi che si sbagli nel principio, perché maggiore sarà la difficoltà di trovare un locale capace per contenere i soci e gl'invitati.

Ad ogni modo è desiderabile tale disegno che o bene o male, vada in effetto.

P. F. P.

Parigi, 4 ottobre.

Le scene musicali hanno finito per attirare il pubblico... Non credete già che gli abbiano offerto qualche novità. L'*Opéra* ha rimesso in scena *Faust*, *les Huguenots* e la *Juice* per far ripassare *Robert le Diable*, la *Favorita* e *Nemee* (baillo); l'*Opéra-Comique* ha ripreso l'*Ombre* di Flotow per farla alternare col *Domino noir*. Il teatro italiano non è ancora aperto. E l'Ateneo ha rappresentato *Martha* e *No touchez pas à la Reine*. Ecco tutto... e non è molto. Di tutte queste opere, quella che ha ottenuto il più brillante successo alla ripresa, è incontestabilmente l'*Ombre*. Dei quattro artisti che la cantarono l'anno scorso prima della guerra, uno è morto, il baritone Maillet, un'altra è in riposo, la bella Maria Roze. E l'esecuzione non è stata meno perfetta.

Bell'idea quella di far un'opera comica che non abbia se non quattro personaggi. Qual è il teatro che sia privo d'una prima donna (genere leggero), d'un tenore, d'un baritono e d'una comprimaria? Il *Don Pasquale*, per esempio, è così facile ad esser messo in scena! Anzi nell'*Ombre* non c'è il menomo eroe, neppure nelle quinte, la menoma seconda parte. Tutto si riduce a quattro personaggi. Tre sole tele per lo scenario; vestimenti semplicissimi; una fattressa o albergatrice, una serva; un medico di villaggio ed un artigiano che poi si scopre per un ufficiale creduto morto. L'epoca è verso gli ultimi tempi del regno di Luigi XIV; per cui senza polvere, ed il costume è assai gradevole all'occhio. Musica facile, graziosa, del genere della *Marla*.

Strakusch, che sa far bene i suoi affari, ha subito scritturato la Nilsson, il tenore Caponi; il baritone Barré e madamigella Dubois, per condurli in America e per cantar l'*Ombre* in varie città degli Stati Uniti.

Invece il più gran numero dei nostri maestri si diletta a trattar argomenti, che esigono una messa in scena dispendiosa ed una

P. F.



falange di cantanti. Il successo è forse più sicuro? No; e le opere girano meno. Quindi minor gloria e minor guadagno. Felice chi indovina un'opera con pochi personaggi, e che non ignevanti gli impresari che vogliono metterla in iscena. Strakosch ha avuto ragione. Guadagnerà più egli solo facendo fare il giro dell'ombra negli Stati Uniti che il compositore il quale l'ha scritta. Il vestiario (quattro o cinque costumi) sarà fatto qui; ogni teatro avrà tre teloni; una scena di studio d'arte, una di giardino ed una terza di camera rustica. È un'opera insomma che può essere eseguita anche in una sala, tra due paraventi.

L'Opera ha tre nuovi spartiti da far eseguire, e sono: 1.<sup>o</sup> *L'Erastro* di Reyar, ove, a quanto diceasi, la parte scientifica supera l'ispirazione, ed il lavoro armonico, la melodia. 2.<sup>o</sup> *Jeanne d'Arc* di Mermet, l'autore dell'*Orlando a Ravello*, opera alla quale il compositore è occupato da quattro o cinque anni. 3.<sup>o</sup> *La coupe du roi de Thulé* del signor Diaz che ha ottenuto il primo premio nel concorso. La prima ad essere messa in iscena sarà l'*Erastro*. Vedremo...

Rammentate quanti lamenti si udirono quando costà furono tolte le sovvenzioni ai teatri. Ne udreste di più laceranti a Parigi, ove la Commissione municipale, senza far mai bassa sulle sovvenzioni, le ha di molto diminuite. Ha fatto male; non ha contentato nessuno.

L'Accademia di musica dice o pretende che non può andar innanzi con soli seicentomila franchi l'anno di dote. A mio avviso può benissimo cavarsela, avendo più giudizio ed occupandosi più dell'orecchio che dello sguardo. — L'*Opera-Comique* da duecentomila e cinquecento franchi è stato ridotto a soli centomila. E se udiste quanto schiamazzo! Questo teatro è il prediletto del pubblico francese in generale e del pubblico parigino in particolare. Se tutti gli altri teatri sono incendiati, si rassegherà; ma se perde l'*Opera-Comique* morrà di crepacuore. Or bene, la diminuzione della dote non deve poi esser così nociva ad un teatro che è sempre pieno, ed ove la calca affluisce anche quando le opere che vi si danno sono vecchie o non son belle. — Il teatro Italiano ha serbato i suoi centomila franchi. Nuovi lamenti... non già del direttore del teatro, ma degli altri direttori che trovano ingiusto che un teatro straniero (così lo chiamano) abbia una dote, quando essa è diminuita alle altre scene musicali. — Finalmente il teatro Lirico che aveva una sovvenzione di centomila franchi non ha più un soldo. Perché? Vol dirò. La gente della Comune appiccò il fuoco a questo teatro; esso non arse che ben poco; abbastanza nullameno perché fosse impossibile di darvi delle rappresentazioni, senza che sia restaurato. Allora il signor Martinet che ne ottiene, con molto stento, la direzione e che aveva scritturato gli artisti e preparato le opere da mettere in scena, ritornò alla sala dell'Ateneo, che ribattezzò col nome di teatro Lirico. Infatti è il teatro Lirico provvisorio. Ma la Commissione municipale, quando è stata questione di sovvenzioni ha detto: « il teatro Lirico è bruciato; dunque non dà un quattrino al direttore. » — Ma l'Ateneo? — L'Ateneo non mi riguarda; non conosco che il teatro Lirico.

I giornali di musica anch'essi si ridestano dal letargo forzato in cui caddero, quando la guerra li mise al silenzio. Il *Menestrello* è stato il primo a risorgere. Interrotto il 1.<sup>o</sup> settembre 1870 ha ripreso le sue pubblicazioni il 1.<sup>o</sup> settembre 1871. Dopo di esso, un mese appresso, vale a dire il 1.<sup>o</sup> ottobre, la *Gazzetta Musicale* è ritornata alla luce. Ma (almeno per ora) non s'ode ancora parlare dell'*Arte Musicale* né della *Franzia Musicale*, la prima diretta da Leone Escudier, la seconda, da Maria Escudier. Credo peraltro che non tarderanno a riapparire, se non tutti e due, ma almeno. Quale? No? I so precisamente. Forse i due fusi in uno.

Gustavo Bertrand ha pubblicato in un volume i vari articoli che aveva già fatto inserire nel *Menestrello* del signor Heugel, sotto questo titolo: *Della riforma degli studi di Canto al Conservatorio*. L'autore l'ha dedicato ad Ambrogio Thomas, il novello direttore di questo stabilimento. Se giunge costà farete bene di esaminar questo lavoro, non tutto sarà di vostro gradimento, poiché in qualche punto mal s'accorda col gusto ita-

liano. Non pertanto, contiene idee di giuste riforme. Il povero Conservatorio di musica era veramente degenerato. Il buon Auber lo lasciava andare alla carlona, e nessuno osava rimproverarglielo. Ma voglio sperar che Thomas non sarà così indulgente né così oscitante. Peccato! un così utile stabilimento era divenuto un paese di caccagnu... senza aggiungere che gli alunni di canto ne uscivano precisamente quando ci avevano perduto la voce. E che maestri!... Il povero Dello-Sedie, essendo italiano e volendo introdurre il bel canto, fu preso di mira dagli altri; annoiato di lottare, preferì prendere il cappello ed andar via. Così il Conservatorio perdè un bravo professore. Ma se fosse restato, il Dello-Sedie avrebbe perduto la ragione e la salute e almeno non ha perduto che la pazienza ed il posto, di cui non gli importa gran fatto.

Del resto si annunziano grandi e belle riforme al Conservatorio di musica. Quando saranno attuate ve ne renderò conto.

A. A.

Londra, 3 ottobre.

L'opera di Ballo *Rosa di Castiglia* fu risuscitata sabato sera al teatro di San Giacomo con perfetto successo. Vor ricordere come la prima volta che quell'opera apparve dinanzi al pubblico fosse nel 1857 al teatro del Liceo, sotto la direzione di Miss Luisa Pyne e del signor Harrison col signor Alfredo Mellon, come direttore dell'orchestra. Io non sono davvero pronto a coprir di lodi la *Royal National Opera Company* tutta intiera senza eccezione; ma in essa v'hanno elementi degni di nota. Miss Rose Hersee è una giovane cantatrice di talento; a se non rimase a lungo col impresario dell'*Her Majesty's Opera*, signor Mapleson, egli è perché la di lei voce non ha le qualità tutte, che sono necessarie nelle scene musicali italiane. Però ella è senza dubbio una stella nel piccolo e non chiarissimo firmamento del teatro di San Giacomo, dove brilla talgida davanti alle stelle minime, che s'addimandano Miss Palmer, e Miss Hodson. — Miss Rose Hersee, fosse perché sdegnata cogli impresari di Londra, i quali chiudevano la via della fama, se n'è andata a cercarla in America, dove è rimasta per due anni, e dove, secondo quello che i giornali riferiscono, ha colto dovizie d'allori meritati. Voi non avete certo dimenticato gli sforzi del signor Montelli, il quale due anni e mezzo fa sognò di divenire tutto ad un tratto un rivale formidabile del signor Gye, impresario del Covent-Garden, con una compagnia di canto, che doveva apparire al teatro del Liceo. In questa compagnia di canto figurava anche Miss Rose Hersee, alla quale fu dovuta, se bene ricordate, la solitaria rappresentazione della compagnia Montelli. Amici del Montelli e amici dell'impresa sua si sforzarono per far credere che il signor Gye avesse concesso alcuni dei principali artisti; ma il fatto è che non il signor Gye, ma le finanze fallite del signor Montelli furono la causa non della disastrosa fine, ma del disastroso principio della compagnia Montelli. Se pur non erro quella solitaria rappresentazione costò al signor Hersee, padre della cantatrice, una somma d'oltre cento lire sterline, avanzate nella certezza di impiegarle a straordinari interessi! Ma per tornare all'opera di Ballo, che è una delle migliori di quell'eccellente compositore, è giustizia il dire che Miss Rose Hersee è una ottima Elvira, e che fu meritatamente applaudita. Mi tengo per ora alle generali, e verrò al particolari un'altra volta. Oggi aggiungerò che maritati applausi s'ebbe anche il signor George Perren, il quale dirigeva la compagnia di canto, che rappresentava in inglese opere nazionali e straniere al palazzo di cristallo.

I concerti del *Covent Garden* hanno avuto tanto successo che saranno continuati sino al giorno 16 corrente. La solita breccia stagione d'autunno sotto la direzione di Mapleson sarà probabilmente per quest'anno abbandonata.

Tutti i giornali registrano un altro famoso avvenimento della storia di sir Julius Benedict. Il re di Portogallo anch'esso ha voluto conferire i suoi favori all'autore d'*Un anno e un giorno*, e lo ha creato cavaliere dell'ordine di Cristo.

Il signor Gilmore è riuscito nel suo intento presso il governo inglese. L'onorevole signor Cardwell, ministro della guerra, gli

ha promesso la banda del reggimento della Guardia pel suo gran giubileo musicale di Boston. Questo primo successo può essere una garanzia del completo successo della visita del signor Gilmore in Europa. Sembra oramai positivo che l'anno prossimo potranno udire a Boston armonie con ventimila voci!

L'esposizione internazionale del 1871 è chiusa da sabato, e già da alcun tempo si stanno facendo i preparativi per l'Esposizione Internazionale del 1872. L'esposizione musicale dell'anno prossimo consisterà in dodici grandiosi concerti - quattro corali, quattro strumentali, e quattro oratori. I concerti corali saranno affidati alla direzione del maestro Gounod, i concerti strumentali alla direzione del maestro Arturo Sullivan, e gli oratori a sir Michael Costa.

C.

Berlino, 3 ottobre.

Si rimprovera a noi tedeschi, e specialmente a quelli del nord, che non sappiamo apprezzar degnamente l'arte musicale italiana, ed è una grande ingiustizia, perché non vi è forse al mondo popolo che possenga più del tedesco l'amore per ciò che è assolutamente vero e bello nelle scienze e nelle arti. Non è questo un panegirico, tributo agli abitanti del nuovo impero tedesco da un compatriota entusiasta, ma la scusa d'una impetazione non per altro fattaci dagli italiani, se non perché abbiamo costantemente rifiutato alcuni prodotti insignificanti della lor musica melodica.

Non è musicista od uomo istruito che possa contrastare il fatto della malattia dell'opera moderna, di ogni nazione, non esclusa naturalmente l'Italia, ma allo stesso tempo, per poco che uno abbia di anima e di sentimento artistico, nell'udire i capolavori della scuola italiana: *Norma*, *Lucia*, *Lucrezia*, *Sonnambula*, *Barbiere*, *Traviatore*, *Traviata*, *Rigoletto* ed altri molti, deve convenire che tutti questi sono lavori dei pochi eletti fra i moltissimi chiamati.

L'esito felicissimo che ebbe testè la *Lucia* al nostro teatro dell'Opera, ha dato origine a questa breve osservazione. Era protagonista del capolavoro del Donizetti la Mallinger, e il Formes faceva la parte di Edgardo. Quest'ultimo provò ancora una volta che non è estinto nel suo petto il fuoco dell'entusiasmo artistico, dandoci un Edgardo ideale che sfilò tutta la severità della critica. Le stupende note acute, la forza delle situazioni drammatiche accoppiata meravigliosamente alla inebriante dolcezza delle melodie, mostrò che non sono ancora lontani i giorni in cui Formes fu uno dei primi tenori del mondo.

La Mallinger, sebbene fosse alquanto indisposta, cantò e rappresentò la parte di Lucia con quella sicurezza ed elevatezza d'espressione che l'hanno fatta emergere sulle sue rivali.

Aggiungiamo che lo Schmidt (Lord Asthon) ed il Behrens (Raimondo) eseguirono lodevolmente le loro parti, e che i cori furono eccellenti; però il pubblico ricompensò più volte con vivi applausi tutti gli esecutori.

La *Norma* ebbe pure un successo immenso, specialmente alla *Costa Diea* cantata stupendamente dalla Lehmann e al duetto tra Norma ed Adalgisa. Ottimo Oroveso fu il Fricks.

Da qualche tempo sono fra noi tutte le nostre notabilità cantanti, e ciò rese possibile il fatto inaudito che in sei giorni furono rappresentate sei opere grandi, vale a dire *Roberto il Diavolo*, *La Muta di Portici*, *Mignon*, *Il Profeta*, *Norma* e *Lucia*, tutte dirette da un solo maestro, il Radecke, che sostituì il primo maestro di cappella Eckert, il quale è ammalato. Il Radecke ha dato prova di grande talento e di zelo e studio infaticabile.

Nella parte di Berta nel *Profeta*, abbiamo salutato un ospite di Lipsia, la signorina Mahlkuecht; da principio, causa la parte difficilissima e non creduta tale dal pubblico, non poté essere accolta con grande favore, ma a poco a poco sviluppò meglio il suo talento e riuscì ad ottenere nel gran duetto dell'atto quarto applausi vivi e ben meritati. La sua voce è di soprano magnifico, giunge al *si* ed al *do* senza difficoltà di sorta, ed è d'un timbro fresco e chiaro, assai diverso dal solito *obscuro* dei soprani.

La Brandt, nostro primo contralto, è un vero tipo nella parte di Fides, che essa comprende e traduce in tutte le sue fasi di madre amante, di mendicante o di credente fanatico. All'aria del terzo atto *Dale ad una povera madre*, e la sua potenza drammatica fu così vera, così psicologica, così schiettamente artistica, che non si sapeva quale ammirare di più, l'artista o la cantante.

Degno di tal madre fu il Niemann nella parte di Giovanni da Leyden, che è una delle sue favorite. Senza dilungarmi nell'analisi dirò che tutta la sua parte fu uno splendido successo.

Un'altra rappresentazione felicissima fu quella delle *Nozze di Figaro* coi migliori artisti, cioè: la Voggenhuber (Contessa), la Mallinger (Susanna), la Lucca (Oberubino), il Betz (Figaro) e il Salomon (Conte). La Lucca disse il *Vai che sapete* con tanta grazia e con tante moine che lo dovette ripetere; fu pure fatto ripetere il duetto *Sull'aria*. A questa rappresentazione non si poté assistere che procurandosi il biglietto con grandi stenti, ed a carissimo prezzo.

Lo stesso avvenne per la rappresentazione dell'*Africana*; fino dalle undici del mattino la gente cominciò a pigiarsi innanzi alla porta del teatro e ne aspettò l'apertura fino alle sei!

Il Niemann fu eccellentissimo nella parte di Vasco, e altrettanto la Lucca in quella di Selika; ideale il Betz (Nelusko) e buona la Grossi (Ines) che disse bene la sua prima aria, ed il marito della Voggenhuber, il Keopel del teatro Municipale di Lipsia, il quale nell'ultima ora assunse la parte di Don Pedro, invece del Salomon, che fu colto da improvvisa raucedine. Questo basso ha voce adattata a questa parte maestosa ed ha inoltre gran pratica della scena e buon metodo di canto.

In fatto di novità, la stagione disgraziatamente non ci promette che una sola opera tedesca: *Hammon*, del noto maestro Max Bruch, interpretata dalla Mallinger e dal Niemann, ma le prove non sono ancora incominciate. Più tardi avremo l'opera non nuova ma rinnovata in gran parte del sir Giulio Benedict, *Il vecchio della montagna*; in questa le parti principali saranno affidate alla Lucca, al Niemann ed al Betz.

Il repertorio si è però arricchito di altre opere, cioè del *Lago delle fate* di Auber (esecutori la Berger ed il Formes), dell'*Enryante* del Weber (la Mallinger e la Brandt, il Niemann ed il Betz), del *Carlo Brusché* di Auber, colla Lucca, dell'*Orfeo* di Gluck colla Brandt, del *Marbott* del Taubert colla Brandt e col Betz; infine l'intendenza imperiale si propone di far nuove e splendide decorazioni a costumi ricchissimi per il *Freysschütz*, e farlo eseguire dai migliori artisti il 18 dicembre, in occasione della festa del Weber.

Non tacero del ritorno fra noi della famosa orchestra del maestro Bilsé, che ha compiuto testè il suo giro in Russia ed in Polonia; ora egli ha preso possesso della sua Casa di concerti. L'orchestra del Bilsé, unica forse nel suo genere, riunisce professori veramente perfetti, fra i quali il Meyer, scolaro del David di Lipsia, poi dello Joachim di Berlino. Per darvi una prova della valentia di questo violinista, basti il dirvi che egli esegui giorni sono niente meno che il concerto *re maggiore* del Paganini, pezzo in cui sono accumulate le più aspre difficoltà, con tanta bravura da destare l'entusiasmo del nostro pubblico arrogante. Tutto ciò che occorre ad un eccellente violinista egli lo possiede; la sua mano sinistra non teme di affrontare i terzi, gli ottavi ed i decimi nei passaggi rapidissimi, e la sua mano destra tratta l'archetto da padrone, producendo gli staccati, i saltellati e specialmente il portamento classico dei toni larghi che egli ha imparato dall'incomparabile Joachim.

Il Bilsé, oltre i solisti perfetti, ha un repertorio sletto, avendo molto riguardo alla musica strumentale moderna; il Berlioz, il Liszt, lo Schumann ed il Wagner non gli fanno dimenticare lo Strauss, il Gungl, il Godfrey ed altri; ed è notevole che egli procura di dare ad ogni solista la musica che più gli piace.

M. R.







MILANO. I nostri teatri si sono chiusi col San Michele, e si sono riaperi con altri spettacoli. Abbiamo la compagnia lirica...

NAPOLI. Ci scrivono: Sabato 30 settembre addò in scena al teatro Real la nuova operetta...

GENOVA. Alla prima rappresentazione dell'Ebreo di Apolloni al teatro Doric, che ebbe luogo il 30 settembre...

ESTE. Ci scrivono: Il nostro teatro si aprì poco lontano dalla Maria, interpretata dalla Benio, che essendo indisposta...

BOLOGNA. Il teatro Comunale si aprì col Faust il quale ebbe esito appena, appena discreto.

SCHIO. Il Birrucci di Pretore ebbe esito felice. Dispiacere la Savelli, il Venero Zanardi-Laudi, il Sacchetti ed il Haldelli...

VARESE. Col Macbeth fu inaugurata felicemente la stagione; tennero il cartellone Bertolini; piacque la Kitta, esordiente...

PESCIA. Ultimo esito la Tremati, interpretata dalla Monti, dal Parmisid e dal Mazzanti. Tutti i pezzi sono applauditi vivamente...

DUBLINO. Il Barbieri di Scaglia ebbe esito entusiastico. Applauditissimi furono la Trebelli, il Vizani, il Mendicani, il Foll e il Zebeli.

Nella Borgin piacque in special modo la Trebelli e il Prudenzi; fu pure applaudita la Trifena. Alla Borgin succedette la Lucia; altro successo. Benissimo per la Morska, per Prudenzi, per il Mendicani e per Foll. Infine nel Flauto magico di Mozart ebbero accoglienza festosa tutti gli artisti...

HOMBURG. Il 23 settembre fu chiusa la stagione colla Sonnambula, protagonista Adolphus Patti. Le occasioni che furono date alla grande artista non si possono descrivere; addirittura valanghe di fiori e di corone.

PIETROBURGO. A. Rubinstein attende alla messa in scena della sua nuova opera: Il demone.

GINEVRA. La Figlia del Reggimento, eseguita dalla Dupuy, dal Bressan e dal Courtois ebbe lottissimo esito. Il Barbieri di Scaglia fu un successo clamoroso; la Dupuy (Rosina) fu festeggiata con sacri fiori di fiori, ovatione, ecc. Bravo il baritone Martin (Figaro); il Courtois (Don Basilio), il Walter (il Bartolo) e il Bressan (Almaviva) furono pure applauditi.

BRUXELLES. Ultimo sato al teatro la Mouson il Trovatore.

GAND. La stagione teatrale fu inaugurata il 24 settembre 1871 felicemente coll'Ebreo eseguita dal tenore Rosset, dal basso Berardi e dalle signore Sonstalle (Rachela) e Coray-Levert (Kaddisa).

BORGO SAN DONNINGO. Scrivono alla Gazzetta di Parma: - Ieri sera in questo teatro dove era accorso dai luoghi vicini, e specialmente da Parma, un numeroso e scelto pubblico...



Milano. Col primo del corrente mese fu istituita una nuova Agenzia Teatrale Drammatica, sotto la ragione commerciale: Polesi Ricordi e C. Questa agenzia si occuperà esclusivamente di trattazioni di affari concernenti l'arte drammatica...

Roma. In occasione delle feste del Plebiscito, venne eseguita sulla Piazza del Campidoglio dagli allievi e dalle allieve delle scuole la nuova cantata del maestro Locella, innanzi ad un pubblico di oltre 30,000 persone.

Verona. Il cav. P. Piacenza ex-capo musica militare, spinto dal desiderio di migliorare le condizioni dei maestri di musica dell'esercito, aveva pensato di fondare un giornale che trattasse esclusivamente di questo argomento...

Monza. - Il teatro Cusani era fu interamente distrutta da un incendio; il danno si fa ascendere a 10,000 lire. Così la Gazzetta di Torino. Noi di Milano non ne sappiamo nulla; ci siamo perciò informati e ci fa detto che l'incendio ebbe luogo il mese passato e che non distrusse che parte del palcoscenico e delle decorazioni.



Bruxelles. Sotto la direzione del sig. Fischer, fu eseguita, il 23 settembre dalla cappella della collegiale, la Messa di requiem, composta da Fétis per i funerali della regina Luisa Maria.

I giornali annunziano che il celebre arpista Felix Godofroid si propone di recarsi nel Belgio verso la fine di novembre per darvi dei concerti.

Nuova-York. Abbiamo avuto allo Steinway Hall l'inaugurazione dei concerti della famosa orchestra femminile, impartita da Vienna dal sig. Federico Raimon. Essa è composta di venti signore, una più bella dell'altra, abbigliate con molta eleganza e ornate di fiori. Sono guidate da Miss Weindlich, la quale dirige l'orchestra con molta grazia ed occupa il seggio con un portamento da principessa.

Lo spettacolo ch'esse offrono alla vista è già curioso abbastanza per giustificare la folla accorsa al primo concerto; e se l'orchestra fosse un poco più numerosa anche la musica eseguita sarebbe un'attrazione sufficiente.

Miss Anna Elzer soprano di 12 anni, è dotata di una magnifica voce, che modula con ottimo metodo. Anche il baritone Muller ha una voce stupenda. Il suo metodo di canto è assolutamente italiano. (Eco d'Italia)

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Diplo. Giuseppe, genovese. Fija Ricordi. - Carlo Jacob.



N. 42. 15 OTTOBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE GIULIO RICORDI

REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati annuali, oltre molti premi di Opere complete, Danze, Sinfonie, Passaggi, Altra di Antegridi, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa piacere un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Al presente numero va annesso il 14.° fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

Dall'egregio pittore signor Achille Formis riceviamo la seguente lettera che ci affrettiamo di pubblicare, a sua completa giustificazione:

Stimantissimo Signor Direttore della Gazzetta Musicale di Milano.

Alcuni miei colleghi hanno insinuato che possa essere l'autore degli articoli pubblicati nell'Appendice della Gazzetta Musicale intorno all'Esposizione di Belle Arti a Beers. Non occupandomi d'altro all'infuori dell'arte mia, protesto altamente contro questa imputazione che starei per dire malevole, giacché quando io mi fossi deciso a lasciare un momento il pennello, per la penna del critico, non avrei mancato di firmare del mio nome i miei giudizi qualunque si fossero, e ciò perché, come militante nell'arte della pittura, so quali doveri e quali riguardi si debbano ai propri colleghi.

La prego, signor Direttore, di concedermi un posto a quant'altra dichiarazione nel reputato di Lei foglio, e persuaso del favore anticipatamente la ringrazio, e con distinta stima la riverisco

Formis.

DELLA GENESI TONALE NELL'ANTICA GRECIA

I.

Nessun'arte, nessuna scienza presenta certamente la possibilità di una storia multiforme qual'è quella della magnifica arte di cui è compito di codesto periodico lo studiare i principii, le leggi, le manifestazioni, le bellezze, le evoluzioni, nel lungo corso de' secoli presso i popoli diversi. Codesta arte divina, la quale allo sguardo del

profano e del poco esperto, non si presenta che quale uno svariato tessuto di suoni, offre allo sguardo del filosofo e dell'artista sapiente, dieci, venti, cento storie differenti, una dall'altra totalmente distinta. Vi è a modo d'esempio, la duplice storia dei suoi principii organici, vale a dire della tonalità e del ritmo; quella divisibile in vigorosa o mesta, questo in binario o ternario.

È a farsi quindi la storia dei mezzi manifestatori degli svolgimenti di questi principii organici, quali sono le diverse voci umane, e i molti e molti strumenti a corda, a fiato, a percussione.

Evvi a studiare il corso, or separato ed or parallelo, di quei due maestosi fiumi che, scaturiti dalla stessa fonte della tonalità, chiamansi Melodia ed Armonia. V'è la storia della prevalenza dell'una e quella della prevalenza dell'altra: v'è quindi anche una storia dell'accompagnamento, il quale non è altro, per così dire, che il letto su cui si adagia sovrana la melodia; notando appunto che quest'accompagnamento non è che l'armonia medesima fatta schiava della melodia.

Parte importante di questa storia complessa è pure lo studio della musica tonale soltanto e di quella, come è la nostra, tonale e ritmica al tempo stesso. Vi è pure la storia non solamente del suo connubio con la parola poetica, ma delle forme artistiche differenti ch'essa assume in seguito appunto alla diversa forma letteraria ed artistica della parola medesima. Vi è anche la storia sua, secondo le circostanze o i luoghi ov'essa è chiamata a manifestarsi: onde possiamo avere la storia della Musica religiosa e quella della Musica drammatica, di quella da Camera, della popolare, della militare, ecc., ecc., con le sue mille forme diverse, vocali, strumentali o



miste. Possiamo finalmente avere una storia della Filosofia e dell'Estetica dell'arte stessa, nonché dei vari aspetti sotto cui furono considerate le sue origini; ed altresì il suo scopo presso i diversi popoli, e presso anche un unico popolo in epoche diverse.

Una storia dell'arte dovrebbe percorrere la fasi, più o meno, dell'antica musica presso tutti i popoli; e non vi ha dubbio che una tale rassegna presenta allo sguardo del filosofo dalle considerazioni interessanti, come anche al semplice erudito non poche idee ricche di inattesa poesia. Ma da codeste rassegne un utile diretto all'arte nostra attuale non ne deriva, inquantochè nella musica pratica degli antichi popoli al postutto ben poco di nuovo per noi trovasi da osservare o da attingere.

Oltrechè si può affermare che presso gli Indiani, presso i Chinesi, gli Arabi, gli Egiziani così la teorica che la pratica dell'arte, ove se ne escludano le importazioni europee, possono dirsi nelle condizioni medesime di dieci o venti secoli sono.

Molto si è parlato della musica greca antica, della sua bellezza, non che della sua potenza, ossia degli effetti formidabili che gli scrittori di quel tempo affermano da quella musica prodotti. Senza diffonderci a vedere e scrutare fin dove giunga la verità delle narrazioni che si fanno intorno a questi sorprendenti effetti, possiamo tuttavia ritenere che la musica veniva dai Greci considerata quale provocatrice dei più generosi sentimenti, e quale donatrice delle passioni più abiette e violente! Tanto essa era in onore che teneasi in assoluto dispregio chi la scienza della musica non conoscesse e l'arte non ne professasse.

Se non che anche di codeste asserzioni è d'uopo esaminare il vero valore. In generale allorchè si parla della musica presso i Greci antichi, è mestieri quasi sempre intenderla sotto l'aspetto di poesia e melodia insieme congiunte; e il più delle volte accennando all'effetto di una musica, alludevansi alla recitazione più o meno cantata di una poesia, o improvvisata o preparata in precedenza, e quasi sempre declamata o cantata dallo stesso creatore dei versi. Quanto all'accompagnamento strumentale di codesti canti, esso limitavasi al semplice pizzico di qualche corda di lira o di cetra, che è quanto dire a un dipresso di piccole arpe, al solo oggetto, come direbbesi adesso, di sostenere l'intonazione. Da ciò scorgesi come i decantati effetti provenissero più certamente e quasi esclusivamente dalla bellezza e dal fuoco della poesia e delle idee ed immagini in essa contenute, non che dall'entusiasmo estetico, patriottico o sacro che invadeva il poeta cantore.

Non deve intendersi però che musica strumentale non ve ne fosse; ma questa era di gran lunga meno apprezzata dell'altra, perchè sprovvista dell'elemento suo più efficace, benchè apparentemente estraneo, cioè della parola poetica.

E non solo della parola poetica, ma sprovvista altresì di quel magnifico e attraente corteo di suoni che noi chiamiamo armonia o semplicemente accompagnamento. Giacchè importa saperlo sin d'ora, gli antichi Greci non hanno mai usato nè ebbero vera conoscenza dell'armonia; poichè armonia non può dirsi una qual-

che nota tenuta nel grave a modo dei nostri pedali, nè quelle successioni di quarte e di quinte che barbaramente s'introdussero ad un bel circa negli ultimi giorni dell'indipendenza greca, e che, come vedremo più tardi, diedero origine per avventura a tutta la musica europea del Medio Evo.

Gli strumenti stessi, benchè numerosi, che i Greci possedevano colla loro limitazione ci provano manifestamente che la loro musica strumentale non poteva aver raggiunto un elevato punto nell'arte della composizione e dell'esecuzione.

Ed in fine dei conti è ragionevole che ciò fosse, dal momento che, siccome abbiamo veduto, agli occhi di quel popolo, che nella musica non vedea se non l'unificazione della melodia o della poesia, la sola musica strumentale doveva apparire una veste senza persona, un corpo senz'anima.

Una regolare storia della musica presso i Greci sarebbe difficile, anzi impossibile tracciarsi e per più ragioni.

1. Perchè di essa non è rimasto monumento alcuno, non potendo noi chiamare tali tre non decifrabili frammenti di frammenti che ci sono rimasti.

2. Perchè poco o nulla conosciamo intorno all'indole, meccanismo, qualità, quantità dei suoni dei loro strumenti.

3. Perchè storie propriamente dette non ce ne sono rimaste, tutto riducendosi a qualche biografia dei più celebri poeti-musicisti, nelle quali quasi sempre il falso e l'impossibile sovrachiano il vero.

4. Finalmente, a motivo che i trattati che ci sono rimasti non si riferiscono in complesso che al sistema tonale della musica greca, ed inoltre appartengono quasi tutti alla sola ultima fase dell'arte. Epperò ci mancano tutti i documenti, circoscrivendoci nel sistema tonale; atti a spiegarci il perchè del suo complicato ordinamento.

Questo della tonalità greca è del resto un argomento, se non essenziale, importantissimo, ed atto a pungere assai la curiosità del filosofo che ama risalire alle origini di tutti i sistemi siccome quelli che valgono a spiegare il passato, il presente, e forse anche a divinare l'avvenire dell'arte.

Già abbiamo notato che anche della storia, ossia degli svolgimenti gradualmente della tonalità presso i Greci, nulla sappiamo: ciò che sappiamo si è, come abbiamo di sfuggita avvertito, la costituzione dell'ultimo loro sistema chiamato ora *massimo*, or *immutabile*: *massimo*, perchè non vi fu più aggiunto alcun suono; *immutabile* perchè sancito come tale da non mutarsi più, e come realmente non si è più mutato sino forse all'ottavo o nono secolo dell'era cristiana.

Il sistema *massimo* abbracciava quindici suoni, compresi dal *la* chiave di basso primo spazio, fino alla duplice sua ottava acuta. I quindici suoni erano né più né meno quelli della nostra scala di *la minore* discendente, vale a dire senza accidenti di sorta. Si faccia eccezione del *si* sopra le righe, il quale, in alcuni casi che considereremo più tardi, si faceva *bemolle*, cioè si abbassava di mezzo tono.

I quindici suoni, ai quali abbiamo poc' anzi accen-

nato, portavano quindici nomi più o meno diversi, contraddistinti altresì dall'aggiunta del nome del gruppo melodico, che chiamavasi *tetracordo*, al quale appartenevano.

I trattati che ci sono rimasti, oltrechè di codesti tetracordi, che in sostanza erano la parte elementare, o il nucleo del sistema tonale, come lo sono tra noi le gamme od ottave, questi trattati, diciamo, quanto a sistemi non parlano che dei tre generi, conosciuti sotto i rispettivi nomi di *diatonico*, di *cromatico* e di *enarmonico*.

Ma questi trattati medesimi accennano vagamente ad un antichissimo e primitivo sistema di tre soli suoni: indi ad uno di quattro, poi di cinque, di sei, setto, ed otto.

Qui poi registrasi una lacuna, non trovandosi più dopo registrato se non il sistema *massimo*, già da noi notato, di quindici corde.

Ricordasi anche da quelli scrittori una grande rivoluzione musicale, iniziata e compiuta da Terpandro, ma senza ben dirci in cosa ella consistesse.

Poi si accenna ad una reazione, la quale pure fino a qual punto arrivasse non fu da quei medesimi scrittori spiegato a sufficienza.

Ecco dunque le scarsissime nozioni che ci rimangono sugli svolgimenti della tonalità presso i greci antichi in quel lunghissimo periodo d'anni che precedette l'adozione immutata del sistema *massimo*.

Ebbene, quantunque scarsissimi codesti dati storici, non sarebbe egli possibile colla scorta della filosofia di indovinare e delineare quasi con sicurezza l'ordine progressivo osservato da questi importanti svolgimenti?

Noi abbiamo creduto di sì, ed ecco il risultato dei nostri studi in quest'importante argomento.

La prima *lira* che ci viene rammentata dai trattatisti greci è quella a tre corde, che, come quella di poco posteriore a quattro, porta il nome di *Lira di Mercurio*. La *lira* a tre corde rispondeva, secondo si accerta, ai tre suoni *mi la S.° mi*, corrispondenti alle tre note entro il rigo del tenore. Esse portavano i rispettivi nomi di *Ipate* (inferiore o principale), di *Mese* (media), e di *Nete*, vale a dire ultima o superiore. Nella *lira* a quattro corde le tre corde anzidette rimangono identiche, e solo vi troviamo aggiunta superiormente al *la* la corda *si*, denominata *Paramese* vale a dire vicina alla *Mese*.

Non bisogna credere quando si dice che le *tre* o sistemi antichi non componeansi che di tre o quattro corde, che queste sole corde dovessero costituire tutti gli elementi melodici di quel tempo.

Egli è evidente, anche osservando la qualità delle intonazioni, che tali tre o quattro corde non servivano che a sostenere la intonazione dei suoni vocali, l'unità di tono, le pose di sospensione, e le cadenze conclusionali del poeta cantore. Non è che più tardi, quando cioè un relativo progresso avrà fatto desiderare o l'esecuzione o la riproduzione di melodie anche col mezzo degli strumenti, che le corde si saranno aumentate, ed avran presentato quella serie regolare di elementi melodici che le antiche lire erano lungi dal contenere.

Ma proseguiamo.

Dopo la *lira* a quattro corde ci si presenta quella così detta di *Cecuba*, a cinque, la quale costituivasi delle quattro note anzidette, più la nota *re*, un tono di sotto al *mi* superiore.

Qui importa soffermarsi alquanto, attesochè con questa *lira* si chiude il primo intento, assai modesto, di codesti strumenti, quello cioè di limitarsi ad indicare il tono, od uno, o due al più, suoi relativi. Difatti egli è evidente che se l'antica *lira* a tre corde intendeva regolare i canti or sulla tonica or sulla dominante del tono *la*, la *lira* a quattro corde non indica se non un analogo sviluppo nella cerchia della dominante *mi*, la quale, come tonica provvisoria, nel *si* aggiunto trova una sua dominante particolare.

Un analogo ragionamento varrà a spiegarci l'introduzione della corda *re* nella suaccennata *lira* a cinque corde. Se in quella di quattro la dominante primitiva assumeva ufficio di tonica transitoria, un simile processo, benchè inverso, doveva presentarsi alla mente di quegli antichi musicisti per rispetto alla tonica principale *la*. Il rapporto *mi la* doveva suggerire il rapporto analogo *la re*. Ed ecco appunto esplicita la comparsa, nella *lira* a cinque corde, del suono *re*, e non di altri.

Colla *lira* a cinque corde, siccome abbiamo indirettamente avvertito, ha compimento la prima evoluzione del sistema strumentale greco; il quale, dalle induzioni che ne possiamo trarre, aveva un carattere strettamente *accompagnatorio*, e col quale epiteto noi intendiamo distinguere d'ora innanzi.

Prima tuttavia di abbandonare codesto argomento, ci gioverà aggiungere una considerazione abbastanza fondata intorno al carattere melodico che in quell'epoca rimota doveva predominare in quei celebri canti greci: la cui indole, come vedrem più tardi, si è pur mantenuta, nonché per molti anni, ma per più secoli.

Noi intendiamo accennare ad un fatto non avvertito sinora da nessuno nelle sue conseguenze estetiche e nei suoi corollari tonali; ed è come in codeste lire a quattro e a cinque corde la tonica in generale non predominò come suono grave, mentre codesto privilegio fu riservato quasi sempre alla dominante. Ora, quando si consideri la grande preponderanza esercitata nella tonalità dai suoni gravi per rispetto agli acuti, e per conseguenza la tendenza a concludere le frasi e i canti in genere su codesti suoni profondi, anzi che farlo per via delle naturali cadenze, non si tarderà a scorgere come quei canti, basati su di un tale sistema, dovessero più che probabilmente provocare un nobile senso di *infinito*, proveniente per l'appunto dalla frequente evitazione delle cadenze tonali.

(Continua.)

M.







Tratto di liberalità principessa in un banchiere:

Il banchiere viennese de Springer, il cui figlio sposò poco tempo fa una signorina di Parigi, regalò una villa del valore di 15.000 fiorini, posta nei dintorni di Vienna, al cantante Sulzer, per aver cantato alle nozze dei giovani sposi.

★

Il Governo Ungherese ha accordato a Liszt una pensione di 4000 fiorini con titolo di nobiltà. L'abate-pianista lascerà Roma e risiederà alternativamente a Pesth ed a Weimar.

★

Come si scrive la storia? Domandate al signor Carlo Banelier, che nella *Revue et Gazette Musicale* di Parigi fa la rivista retrospettiva della musica all'estero durante la guerra.

Egli non trova in Italia da accennare altre opere nuove fuorché il *Guarany* (che comparve quattro mesi prima della guerra) e la *Reginella* (che è nata appena adesso); e giura che non ci fu altro. Egli dimentica perfino l'*Elisabetta d'Ungheria* che vide melanconicamente la luce alla Scala... Ma in questo oblio vi ha le sue buone ragioni; infatti rivedendo, colla stessa profondità e colla stessa diligenza, le buccie musicali del Belgio, scrive le seguenti parole che sono le colonne d'Ercole della critica musicale... accomodata all'uso dei giornali.

« Il nipote di Meyerbeer, musicista perfetto, seppe mettere a profitto le serie lezioni; se egli non raccolse tutta l'eredità del suo glorioso zio, egli ne ha almeno serbato una certa grazia melodica e un vero sentimento drammatico. L'*Elisabetta d'Ungheria* è la sola opera di qualche importanza che sia apparsa durante il nefasto periodo della guerra. »

Ed ecco come si scrive la storia!



La musica è in vacanza. Toltone il Re (nuovo), dove alle *Prelezioni* si aggiunse da due sere il noto scherzo *I due Ciabatini* del maestro Ruggi, i nostri teatri sono tutti consacrati alla commedia o al silenzio. Perfino i concerti, gli epidemici concerti che non la perdonano in nessuna stagione dell'anno, sono fatti in questa straordinariamente benigni; è vero che è la benignità delle malattie incurabili, sintomo patologico che bisogna guardare con diffidenza, e che minaccia un più gran male; ma sta il fatto che da circa un mese non ci fu alcun concerto.

In compenso, la compagnia Ciotti, Lavaggi e Marchi, che da due settimane recita al Re (vecchio), ci ha dato due novità. *Chi sa il gioco non l'insegna*, proverbio di Martini e *Gerolamo Olgiato*, dramma tragico di Emilio Poggi.

Il proverbio, si capisce, è in un atto e in versi martelliani (la scoperta dei proverbi in due atti e in versi scolti è riservata ai posteri, ai quali bisogna pur lasciare qualche cosa da scoprire!); ma quel che non si capisce se non si dice, è che, oltre tali pregi d'origine comuni a tutti i proverbi, questo del Martini ne ha altri parecchi che s'incontrano assai di raro. E prima di tutto la grazia dell'argomento; una vedova, (vale a dire un cuore aperto... alle seconde nozze), un innamorato timido che non sa con quale strategia arrivare a quel cuore, ed un altro pretendente audace, che conosce tutto il *supercalcolismo* dell'amore e dà onestamente lezioni al suo ignoto rivale — ecco le tre fila del piccolo nodo, il quale si scioglie col matrimonio della vedova e dell'amante timido. Questa tela leggera da occasione a varie situazioni graziosissime, le quali sono condite da spirito di buona lega e da garbo naturale di dialogo. I versi poi sono assai ben fatti e spontanei e non hanno che un difetto... quello d'essere versi. Si sa che l'abilità dei fabbri di versi martelliani e di chi li recita consiste nel lasciar comprendere meno che si può che sono versi; ora pare impossibile che il solo mezzo infallibile di arrivare a questo scopo non sia stato mai messo in pratica dagli autori — il quale mezzo, i lettori lo hanno capito, è di scrivere in prosa.

A costo di tirarmi addosso la taccia di petulante, dirò che non so comprendere come una Commissione seria ed autorevole (almeno in omaggio dell'ipotesi) pensasse a preniare il dramma tragico di Emilio Poggi.

È una successione di scene assai poco riunite insieme, spesso pesanti, opprimenti, qualche volta inverosimili, che condannano lo spettatore per un sentiero d'immagini retoriche ad uno scioglimento che non conclude nulla, che non prova nulla, che non scioglie nulla. I personaggi sono pagine d'albo scolorite che si vedono con indifferenza; c'è un amore tiepido all'ombra d'una congiura a freddo, gli innamorati si amano come se congiurassero, i congiurati congiurano come se facessero all'amore, e tutto ciò senza un intendimento predominante. Se l'ultima scena fosse la prima e la prima l'ultima l'interesse sarebbe lo stesso: è un edificio che si può capovolgere impunemente come le casette di cartone dei fanciulli. Unico pregio in questi cinque atti, che sono brevi e sembrano lunghi è il verso sciolto armonioso, ben fornito, stampato sul modello di quei del Monti e del Caro; ma tutto sta nella misura, negli accenti sapientemente variati, nelle parole accoppiate senza cacofonie, insomma veri prodigi scolastici da meritare l'attestazione di merito di primo grado, come dicevano i nostri maestri di retorica... prima d'essere membri di Commissioni esaminatrici di componimenti teatrali. I pensieri e le immagini non dirò che manchino, ma troppo volte danno la mano ai zefiri, alle stelle, alle frondi, a tutti i luoghi comuni di cui siamo debitori alla paziente anatomia dei classici che s'insegna nelle nostre scuole; e spesso accanto ad un concetto ardito vi ha una forma vieta, un lirismo sbagliato, una raccomandazione alle aure di star zitte, fatta sul serio e riservata per il colpo di scena finale con una ingenuità degna davvero d'un maestro di scuola.

Si troverà che la mia critica è acerba, e si dirà che non ho carità per defunti, perché il suo autore è morto. Di solito quelli che non comprendono la carità per i vivi diventano sentimentali coi morti; e pure i morti non hanno nulla a temere delle parole dei vivi e le ascoltano forse con minor insoddisfazione di tanti di questo mondo a cui il successo toglie in moneta di buon senso ciò che dà in moneta di vanità; e pure non si può dire che una critica severa ad un cadavere sia consigliata dall'invidia, né che possa togliergli il buon amore o sopprimergli la vena. O perché non si potrà dunque dire il vero ad un morto? E che altro è questa ipocrita religione del cimitero che fa d'ogni tomba

un'apoteosi, se non un'arma nelle mani dei nulli o dei mediocri per scoraggiare i pochi viventi che possono e sanno concepire il bello ed il buono e che si struggono dietro la lava della gloria, mentre non hanno di meglio a fare per arrivarvi che guadagnarsi una febbre acuta ed il vomito nero!

S. F.



Torino, 12 ottobre.

Una delle qualità principali che danno valore ad uno spartito è la popolarità. Stimavo immensamente quel tesoro di melodia e di aderenza che si chiama *Un Ballo in maschera*, ma quando l'ho visto ammirato, compreso e gustatissimo sulle infinite scene del nostro Balbo, il mio entusiasmo non ha avuto più limiti e mi sono persuaso che il bello assoluto è tale in qualsiasi condizione, mentre il bello relativo perde quasi affatto il suo merito quando gli vengono meno le circostanze che lo resero tale.

Così ecco che oggi trovomi costretto a tenere uno spartito, acclamato l'inverno scorso, in un grado di stima assai differente, atteso che il valore apparente di cui s'illustrava sulle regie scene scomparire quasi affatto nella attuale riproduzione al teatro Vittorio. Il *Ruy Blas* è un lavoro che non resiste al crollo di una esecuzione mediocre: siccome tutte le produzioni musicali in cui l'armonia e l'istrumentale primaggiano sulla melodia, una volta che loro viene a mancare l'interpretazione la più fina, la più accurata cadono irrimediabilmente dal pubblico favore, così il *Ruy Blas*, eccettuato qualche pezzo, come il racconto di Casilda, il duetto d'amore, il terzetto e il duetto finale, ha perduto gran parte del prestigio acquistato al Regio, e malgrado gli applausi prodigati agli artisti principali, la replica della famosa caballetta del duetto d'amore sopra citato, malgrado i telegrammi, i gazzettini e le corrispondenze che hanno voluto portarlo alle stelle, alla seconda sera il teatro scarseggiava molto di spettatori e le rappresentazioni continuano interrotte e pochissimo frequentate.

Certo che il lavoro, come lavoro, è sempre lo stesso, ma appunto perché la ricchezza dell'armonia, gli episodi dello strumentale, gli effetti di sonorità, le sorprese drammatiche quando non sono rette da una melodia chiara, scorrevole, efficace, originale, affascinante non sono che una vernice, un orpello per coprire la deficienza più o meno marcata dalla vera essenza della musica drammatica, il canto, ne nasce di conseguenza che mancando l'esecuzione più perfetta si va nel caos di indecifrabili cacofonie. La signora Marziali-Passeroni canta bene, ha buona voce intonata ed estesa, ma esagera molto il carattere della Regina, e d'accordo col tenore Masini, che ha voce delicata e piacevole, di quell'amore riserbato e per vero assai bene dipinto dal poeta e dal maestro, ne fanno una srenatissima passione. Il Cappelli ed il Marchetti, sebbene più franchi sulla scena che non il Masini, non rendono con verità il tipo nobile e superbo di D. Salustio e del vecchio amante della Regina. La signora Mariani al secondo atto è una viva Casilda, ma al terzo ed al quarto perde alquanto della sua spigliatezza. Il pezzo a voci soli, che si applaudiva al Regio, qui è andato a rotoli: l'orchestra suona forte e non sempre cammina disciplinata.

Al teatro Balbo è tornato Scavini e ci ha fatto udire *Le Amazzoni*, graziosissima operetta di Suppé, a cui parecchi sfortunati compositori di musica da ballo hanno a non salva robato il meglio e fatto figurare come parto della loro fantasia, cosicché ora sembra una sequela di polke e di mazurke a cui sia stata appiccicata la parola dall'operoso autore della *Principessa invisibile*. S'egli è vero, come già ebbe ad asserire il ministro Sella, che il diapason morale in Italia è molto ribassato, per certi maestri di musica è divenuto privo di suono e mi fa meraviglia come vada impunita questa spudorata manomissione della altrui proprietà e che anzi sia fatto un merito a chi ruba ed una colpa imperdonabile a chi per disgrazia cade in qualche reminiscenza.

C. M.

Lecco, 12 ottobre.

Decisamente la *Reginella* del Braga va trasformando il nostro Lecco in una piccola Milano. Anche ieri gran movimento. Era la serata a beneficio della brava prima donna signora Angelica Moro.

Come sia stata accolta e festeggiata questa simpatica artista non è facile il descrivere. Non parlo degli applausi delle chiamate, dei bis, e di tutte quelle altre dimostrazioni che si ripetono alle serate di ogni artista che abbia saputo entrare nelle grazie del pubblico. Nulla vi dirò dei fiori che, specialmente durante il *Bolero dei Vespri*, (egregiamente cantato dalla beneficiata) piovvero a subisso, convertendo il palco scenico nel più elegante e fantastico *parterre*: nulla delle corone, dei bouquets giganteschi e dei preziosi doni che furono presentati all'artista; fra i quali nessuna bella signora ommetterebbe certamente di magnificare una ricchissima corona di fiori artificiali, un medaglione ed un bracciale di finissimo lavoro e di gran valore.

Ma quello che ha fatto su me maggiore impressione, perché assai raro a trovarsi, fu la generale e schietta cordialità colla quale la Moro fu acclamata dal primo all'ultimo pezzo. V'assicuro che sembrava di assistere non già ad una rappresentazione teatrale, ma ad una festa di famiglia; e questo credo sia il maggior elogio che possa farsi ad un artista. Elogio del resto meritato, poiché la Moro si distingue non solo per la potenza dei suoi mezzi, ma ben anche per la coscienza colla quale essa suole adempiere ai suoi doveri verso l'arte e verso il pubblico.

Il maestro Braga, che gentilmente concorse a rendere ancor più gradito lo spettacolo eseguendo (com'egli solo sa fare) sul violoncello la sua *Violette des Alpes*, ebbe naturalmente la sua buona parte di applausi; e quando la Moro, con gentile pensiero, gli presentò la simbolica corona d'alloro, fu tale uno scoppio d'entusiasmo che è impossibile descrivere.

Insomma, non esagero, la fu una serata veramente eccezionale e credo che Lecco ne serberà lunga memoria.

Sabato e Domenica prossimo avremo le ultime rappresentazioni della *Reginella*. Mi dicono che sarà poi rappresentata a Modena, e si parla anche di Venezia. Se essa troverà anche colà esecutori pari alla Moro ed ai valenti suoi compagni, il successo di questo bel lavoro del Braga può dirsi assicurato.

S.

Parigi, 11 ottobre.

Speravo potervi dare in questa mia d'oggi notizia dell'*Erosforo* di Reyer, stante che la prova generale doveva aver luogo ieri sera; ma non l'ho potuto per varie ragioni; la principale di esse è che la prova non è stata fatta. Qui, all'*Opéra* specialmente una prova generale è presso a poco come una prima rappresentazione; anzi il pubblico è più scelto, perché tutto composto di invitati, tra gente della società, uomini di lettere, artisti d'ogni maniera, pubblicisti, critici, ecc., ecc. L'altra differenza tra quest'uditorio e quello delle rappresentazioni consiste in ciò, che il primo non paga. Salvo queste due piccole particolarità lo spettacolo è lo stesso. Scene, vestiario, illuminazione, meccanismo,



nulla vi manca, e se il maestro, il direttore dell'orchestra, il poeta, trovano qualche imperfezione ne prendono nota, ma non possono interrompere lo spettacolo, o far ricominciare il pezzo di musica o la scena del quale o della quale non sono rimasti soddisfatti.

Adunque non vi fu prova generale dell'*Brostrato* iersea. Ed ecco il perché. L'*Opéra-Comique* dava una ripresa importante: la millesima rappresentazione del *Pré-aux-Cleres* di Hérold. Il direttore del Teatro, sig. Du Loelo (l'autore del *Don Carlo* in collaborazione col Méry) aveva scritturato, espressamente per questa ripresa, la signora Miolan-Carvalho, egregia cantatrice che anche adesso è forse la migliore fra quante ne abbia prodotte la scuola francese contemporanea.

Inoltre, volendo dare tutto lo splendore possibile a questo capolavoro di Hérold, la direzione aveva preparata una messa-in-scena sfarzosa e lussureggiante; tale insomma che di rado il teatro dell'*Opéra-Comique* ne ha avuto una che possa starle a fronte.

Sicché la parte eletta del pubblico filarmonico, compresi naturalmente tutti gli scrittori di appendici musicali nei grandi organi quotidiani, sarebbe andata di preferenza alla prima rappresentazione della ripresa *Pré-aux-Cleres* che ad una prova generale, fors'anco d'un nuovo lavoro all'accademia di musica.

Il nuovo direttore di questo teatro, signor Halanzier, che non manca certamente d'abilità, fece ieri la sola cosa che gli restava a fare: vale a dire diffidare la prova generale.

In fatti la sala dell'*Opéra-Comique* era piena zeppa, e l'uditorio era composto d'elettissima gente. Vi erano fra gli altri spettatori i principi di Joinville e d'Annale, che da tanti e tanti anni non avevano messo il piede in un teatro di Parigi. Lo credo bene! Non potevano metterlo sul territorio francese. Ciò fu dal 1848.

E notate che la stessa sera si dava al Ginnasio una commedia (vero è che era in un sol atto) di Alessandro Dumas figlio e che malgrado l'attrattiva di queste novità, quasi tutti i *feuilletonistes* erano piuttosto all'*Opéra Comique* che al teatro del Ginnasio.

Veramente è una bella e magistrale opera quella del *Pré aux Cleres*. Che deliziose melodie, e come sembrano facili, spontanee senza appunto cessare di esser eleganti! Hérold portò seco, di ritorno dall'Italia, un sapore della melodia italiana, e la mise con prodiga mano nelle sue tre opere che resisteranno all'ingioria del tempo e più ancora alla moda, voglio dire *Maria, Zampa* e la *Pré aux Cleres*.

Delle tre certamente *Zampa* è quella che rinnova pregi maggiori; ma dato il genere dell'opera comica, è incontestabile che in *Pré aux Cleres* resta più nel suo quadro. Le due opere che rappresentano, a mio avviso, la vera trasformazione dell'opera comica francese prima di Auber, sono: *La Dame blanche* di Boïeldieu e le *Pré aux Cleres* di Hérold. La prima delle due rido or sono tre o quattro anni la millesima rappresentazione. La seconda l'ha veduta ieri sera.

E come dirvi con quant'abilità e quanto successo l'ha cantata la Miolan-Carvalho! La voce è ancora fresca, argentea, pieghevole, simpatica; per ciò che riguarda poi l'agilità, la maestria, il gusto, lo ripeto, essa non ha rivali tra le artiste note della scuola francese. Vorrei sottolineare, a scanso d'equivoco, questa ultima parola.

I plausi furono innumerevoli, unanimi, ripetuti; insomma fu una vera ovazione, e certo meritata. Ne è a dire che c'era il fascino della novità. Forse non un solo degli spettatori ignorava le bellezze della musica di Hérold. Quasi tutti, se non tutti, la sanno a memoria. Non ponevano mente che all'esecuzione.

Debbo dire che, salvo la Carvalho ed un tenore esordiente, il sig. Duchesne, che ha bella voce e canta assai bene, il resto è mediocre, per non dir peggio. Ma ciò nullameno il pubblico parve soddisfatto.

Dopo la rappresentazione quando cadda la tela, e che, ai plausi del pubblico, fu rialzata, avemmo una grata sorpresa. Nel mezzo della scena era il busto in marmo di Hérold ed intorno tutti

gli artisti del teatro aggruppati e atteggiati variamente. La signora Galli-Marié vestita da musa declamava alcune stanze veritate espressamente per l'occasione e dedicate ad Hérold. Come ben saprete, c'erano molte allusioni al dolore della Francia, ai suoi lutti, ai suoi disastri. L'emozione è stata generale.

Insomma la serata di ieri è una di quelle che l'*Opéra-Comique* potrà rammentare con orgoglio. Gliene auguro molte consimili. Ma temo che il mio augurio non sia facile ad avverarsi.

A. A.

Londra, 10 ottobre.

Le opere date nella settimana scorsa al teatro di S. Giacomo, oltre la *Rosa di Castiglia*, rappresentata la prima sera, e quindi due volte ripetuta, sono state la *Zingara* (the Bohemian Girl), *Lucia di Lammermoor* e *Muriana*. Gli artisti non giungono all'altezza che aspettavasi, ma nell'insieme la compagnia è abbastanza valente per destare interesse. Miss Rose Hersee non è la gran cantatrice italiana, che suo padre sogna, ma è incontrastabilmente una cantatrice di merito, e sembra aver tratto gran bene dal suo viaggio d'America. — Non ignora il pregio della grazia e sa ornarsene a meraviglia; cosa notevole, poiché sembra che la donna inglese non sappia esser graziosa troppo spesso! La ballata « *Signat' che abitavo palazzi di marmi* » è stata da lei eccellentemente interpretata; e gli applausi che ciascuna volta l'hanno salutata erano tanto spontanei quanto meritati. Miss Palmer ha una voce di contralto assai buona, e sebbene nuova alle scene drammatiche sembra esserne maestra. — La *Lucia* è stata rappresentata colla signora F. Lancia, la quale s'è portata benissimo.

La Tagliani sta per abbandonare Parigi e pintar le sue feude nella metropoli britannica, dove si propone di dar lezioni.

Il maestro G. W. Martin sta organizzando un gran Congresso corale di ventimila voci per l'anno prossimo. Il bravo maestro intende di condurre tutta questa popolazione musicale o al palazzo di Cristallo o ad Alexandra Park. Le società corali del regno sono già state invitate a prestare il loro concorso. In mezzo a tanti congressi era naturale un congresso musicale, ma nessuno prima del signor Martin ci aveva pensato. Così lo stesso anno, che vedrà il gran congresso musicale internazionale a Boston sotto gli auspici del signor Gilmore, vedrà anche il congresso musicale nazionale britannico, il quale da solo minaccia d'esser un formidabile rivale dell'altro del mondo nuovo.

Secondo i giornali d'America la stellata Nilsson ha già ammassato nel suo giro di concerti in quel fenicio paese la somma di trenta mila lire sterline. Dicesi che il suo viaggio transatlantico chiuderà la sua carriera di canto, e sarà coronato dal lungamente atteso matrimonio. La brava svedese è ora in Nuova-York dove per la prima volta, dacché trovassi negli Stati Uniti, rappresenta opere.

Il nuovo tenore svedese signor Nordblom, il quale ora brilla al St. James's, ha rinunciato alla sua patria terra e si è naturalizzato inglese. Ciò è quanto riferisce il *Musical Standard*. Io non ho l'onore di aver fatto ancora conoscenza con questo nuovo tenore.

Il tenore Bentham, della compagnia di canto del signor Mappeson, ha esso pure impalmato una sposa. La signora Bentham era la signorina Fernandez della medesima compagnia.

Le licenze per musica e ballo sono state quest'anno ancora diminuite. — Il signor Federico Stranese non è riuscito ad ottenere dai magistrati la licenza di ballo per l'Alhambra, che gli fu tolta l'anno scorso. — Come i proprietari dei Caffè cantanti (music-halls) debbano ciascun anno domandare la conferma della licenza per musica e ballo è cosa ai vostri lettori già nota. Il signor F. Stranese ha però un permesso del Lord Cancelliere per la rappresentazione di musica e ballo nel suo teatro — cosa però che non gli va niente affatto a garbo, perché con quella licenza gli conviene tenere il suo stabilimento come

un teatro e non come un Caffè cantante, a seconda dei suoi desideri.

Il giardino di Cremorna è cosa del passato! I magistrati hanno rifiutato quest'anno al proprietario la licenza di ballo e di musica. Riservo i commenti sovra questa infelice decisione per la prossima lettera.

C.



ROMA. Al teatro Apollo andò in scena la *Traviata*, interpretata dalla Torriani, dal tenore Gayarre e dal baritone Pustaleoni. Forse per colpa di una commedia invincibile, questi tre artisti furono inferiori alla loro reputazione e l'esito dell'opera fu compromesso. Continui a crescere il malumore del pubblico la messa in scena meschinissima. Piaceva assai il ballo *Giuditta* del coreografo Pratesi.

CHIETI. La compagnia dei giovinetti brevesi diretta dal bravo maestro Passoni, darà quattro rappresentazioni dell'opera *Orfeo* e la *Comare* al teatro Comunale.

NAPOLI. Il teatro Mercadante (già del Fondo) fu inaugurato col *Giuramento*, che ebbe esito discreto; piacquero assai la Conti Feryol e la De Fanti; non dispiacque il tenore Marrelli; il baritone Bergamaschi la prima sera era indisposto, ma nelle successive seppe farsi applaudire. Banni i cori e l'orchestra. La *Linda*, agendata al *Giuramento*, fu un vero successo. Interpreti erano la Taliana (esordiente), la Carperia, il tenore Blasco, il Lombardelli e il Correggiati. Il duetto tra soprano e tenore del primo atto procurò due richiami agli essentori.

PIRENZE. Al teatro Rossini piacque assai il *Don Ceccardo* colla Trebbi (esordiente), colla Cesana, e col buffo Scheggi.

TREVIGLIO. Il *Trocatore*, eseguito dalla signora Landman e Levis, dal tenore Marcelli e dal baritone Pozzetti, ebbe esito felice. Banni i cori, discreta l'orchestra.

LUGANO. L'*Ernani*, colla Uzi (esordiente), col tenore Balma, col baritone Bertani e col basso Ciognani, ebbe lieto esito. Meglio ancora il *Colombello* colla Guocchi, col buffo Pratte e coi bassi Ciognani e Bergamini.

TIFLIS. La stagione fu inaugurata col *Fanci*, eseguito dalla Ferrari, dal Villa, e dal Peregò. Il *Ballo di mazurca* colla Nodi-Guidi, la Ferrari, l'Albarinoff, il Villa e il Peregò, fu un vero successo.

TAGANROG. Il *Trocatore* aprì felicemente la stagione; piacquero la Mayer, la Geminiani, il Bolardi e lo Spallazzi.

LIONE. Dal primo settembre furono rappresentate con successo dodici opere, cioè: *Lucia*, *Urbra*, *Fanci*, *Guglielmo Tell*, *Gli Ugonotti*, *Il Trocatore*, *la Favorita*, *Il Segno d'una notte d'estate*, *Les Mousquetaires*, *La Dama bianca*, *Les Dragons de Villars*, *Haidée*.

NUOVA YORK. L'Opera Tedesca, inaugurata dalla Compagnia Parapsa Ross al teatro Stadt in Bowery col celebre tenore Wachtel, ha incontrato la più favorevole accoglienza.

Il celebre tenore Wachtel al presente negli ultimi giorni di settembre fra la generale aspettazione, allo Stadt Theatre nella parte del Postazione di Lungimeau e nel *Trocatore*, e fu festeggiato.

— Sappiamo che la signora A. Marie Celi intende di dare un corso di rappresentazioni di opere italiane nel prossimo inverno. Vi premederemo parte molte delle sue allieve che appartengono alle più distinte famiglie di Nuova York, e che tanto per mezzi vocali che pel metodo richiameranno l'attenzione del pubblico.

(Da d'Italia).

MONTAYANA. Buon esito la *Sonnambula*, colla Rizzelli, nel teatro Breziano e col baritone Belardi.

MORROVALLE. Ci scrivono: in questo piccolo paese fu (voto) inaugurato un teatro assai bello ed elegante colla *Traviata*; bene eseguita dalla Conti (esordiente), dal Corbara e dal Jaffel. L'orchestra è composta di bravi professori, la messa in scena fu fiore — in una parola esito lieto.

WIESBADEN. *Morgiana*, opera nuova di Bernardo Sobal, fu rappresentata la prima volta il 25 settembre ed ebbe lieto successo. Il soggetto è tratto dalle *Mille ed una Notte* ed è lo stesso che formò argomento dell'*All Baba* del Boitani e del *Quaranta labri* di Strauss.

AJA. La stagione al teatro Raggio fu inaugurata il 2 settembre coll'*Elvez*, che fu un gran successo per il tenore Pávrel, e per il soprano De-rasse. Succedette all'*Elvez*, la *Dama Bianca* e più tardi il *Barbiere di Siviglia* cantato dalla Lange, dal baritone Thery e dal tenore Dukophel. Il giorno 9 settembre ebbe luogo una cerimonia in onore di Auber, che incominciò con una sinfonia, dopo la quale il nuovo direttore d'orchestra March espose il busto di Auber e recitò alcune parole commemorative. Seguì la rappresentazione della *Muta di Portici*. Più tardi andò in scena l'opera *Il Moschettieri* e finalmente gli *Ugonotti*.

BRUXELLES. Il *Guglielmo Tell* di Rossini ebbe bellissimo esito al teatro la Monnaie. Era eseguito dalla signorina Habelmann, e dal Lassalle. Al *Guglielmo Tell* succedette con fortuna il *Rigoletto*.

MADRID. Sono allo studio al teatro Lovellanos, due nuove opere comiche spagnole, cioè *Don Pacifico* e *El hombre en habit*, entrambe musicate dal maestro Don Francisco Barbieri.

LOVANO. Nel nuovo teatro De Beriot furono eseguite in un mese dieci opere, cioè: *Gli Ugonotti*, *La Favorita*, *l'Elvez*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Guglielmo Tell*, *Roberto il Diavolo*, *La Muta di Portici*, *il Profeta*, *Carlo VI* e *l'Africana*.

ROTTERDAM. L'opera tedesca si è riprodotta ed ha eseguito con successo il *Don Giovanni*, *l'Elvez* e *Maria*.

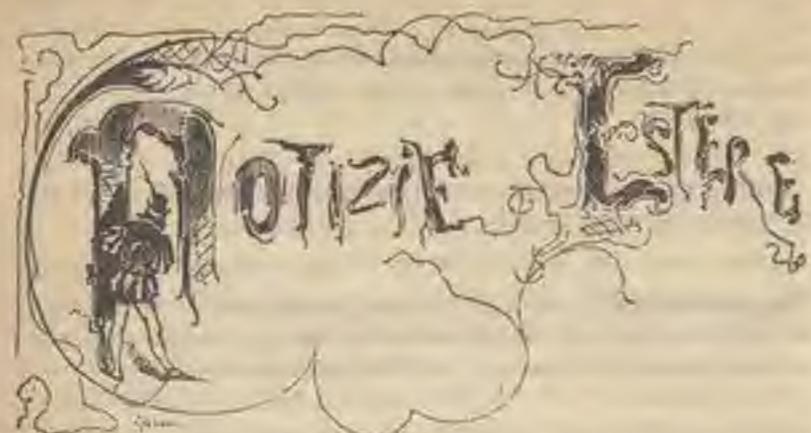
BREME. La stagione fu inaugurata col *Lohengrin* che fu assai ben eseguito tanto dall'orchestra e cori come dagli artisti ineccezionali delle prime parti.

LIEGI. Il teatro Reale fu riaperto il primo corrente col *Barbiere di Siviglia*, eseguito dalla signora Depollier e Guille, dal tenore Katten, dal baritone Riquier-Delamay, e dal basso Depollier.

GAND. Il *Barbiere di Siviglia* fu stespidamente eseguito dalla signora Chelli-Boulo (Rodina) e dal baritone Flachat (Figaro). La Chelli-Boulo è a quel che ne scrivono i giornali, una cantante di raro merito, che non teme difficoltà di canto e che ha una voce di soprano limpidissima. Gli altri esecutori non corrisposero gran fatto. La *Lucia di Lammermoor* ebbe pure un ottimo esito. L'interpretazione era affidata alla signorina Cerny Lovari, al tenore Roussel, e al baritone Flachat. Tutti i principali pezzi furono applauditissimi; il duetto della sfilata tra tenore e baritone destò un vero entusiasmo.

DUBLINO. L'opera italiana desta entusiasmo. Il *Barbiere*, *Interazia Borghia* e *Anna Bolena* furono tre successi straordinari.





— **Vienna.** L'Imperatore ha fatto dono di 1000 fiorini alla Società fondata tredici anni sono da Gervinus e Chrysander per la pubblicazione delle opere di Handel. Questa liberalità viene assai a proposito, perchè la morte di Gervinus e la soppressione della sovvenzione accordata dal governo dell' Hannover, avevano compromesso il successo di questa intrapresa interessantissima.

— **Amsterdam.** La Società dei cori prepara per la fine del corrente mese una festa musicale per celebrare il ventesimo anniversario della sua esistenza.

— **Zurigo.** Il pianista Brummo Naegeli diede il 5 settembre nella gran sala del Casino un concerto che riuscì assai bene.

— **Mosca.** Nicola Rubinstein, direttore del Conservatorio, fu scritturato per i mesi di gennaio e febbraio 1872 dall'imprenditore del teatro di Baden-Baden, G. Pollini, per un giro artistico nella Germania.

— Il maestro Giovanni Schrammek, direttore d'orchestra dell'Opera Russa, ha composto un'opera in cinque atti dal titolo *Elia Murosetti*, che verrà rappresentata quanto prima.

— **Salvadore (America centrale).** — Il Governo ha destinato 125,000 lire per la costruzione d'un teatro Nazionale.

— **Bruges.** La Federazione Artistica ha stabilito di dare quindici mattinate musicali; la prima avrà luogo il 5 novembre. — Con decreto reale del 20 settembre fu accordato un sussidio di 600 lire al Comitato dei Concerti popolari di musica classica, per permettergli di proseguire la sua opera.

— **Hasselt.** Un grande festival ebbe luogo il 24 settembre, in occasione della *Kermesse*; 92 società, strumentali o corali, vi presero parte!

— **Baden.** Il 10 settembre ebbe luogo una *Mattinata di musica strumentale classica* a cui presero parte Camillo Sivori, eseguendo con quella maestria che non ha confronti l'Adagio religioso e il Rondò della *Clochette* di Paganini, la sua *Rossini senza parole* e la sua *Tarantella*. L'entusiasmo con cui fu accolto il celebre violinista è indescrivibile. Insieme con lui presero parte alla mattinata le signore Artot e Sessi, il pianista Jaell, il Padilla e il Perotti.

Il 28 settembre Sivori suonò in un'altra mattinata il suo *Concerto in la maggiore*, che gli meritò applausi e clamore; e finalmente il 5 ottobre fu un'ultima mattinata. I giornali, da cui togliamo queste notizie intorno ad una delle nostre gemme artistiche, dicono che il Sivori ha eccitato l'ammirazione dell'uditorio, e concordano nell'asserire che se pure Beethoven e Liszt possono essere confrontati al Sivori, egli rimarrà sempre solo nell'interpretare ugualmente bene la musica classica e le opere del Paganini.

Da Baden, Sivori deve recarsi a Breslavia, dove assumerà nel primo concerto del giro artistico intrapreso dall'Ulmann.

— **Hal.** Il 1.º ottobre, alle 2.ª pom., fu inaugurata la statua di Francesco Serravallo, opera dello scultore Golebski. Dopo alcuni discorsi inevitabili fu eseguita dalla Società *Roland de Latre* di Hal una cantata, composta dal maestro De Lissen, sopra i motivi principali delle opere di Serravallo. La cantata fu applauditissima e il finale che è di grande effetto fu fatto ripetere.

— **Bruxelles.** Il 26 settembre ebbe luogo al Palazzo Ducale la seduta annuale della classe di Belle Arti della reale Accademia. In questa occasione, dopo la sinfonia del *Fidelio*, fu eseguita una cantata del signor Guglielmo De Mol, *Il Soppo di Colombo*, che fu interrotta più volte da applausi. Il De Mol non ha che 25 anni, ebbe già il gran premio al concorso di composizione, e pare che aspiri ad aprirsi la via della gloria militando sotto le bandiere del Wagnerismo.

— **Parigi.** Si tratta di fondare parecchie nuove Scuole popolari di canto; il 20.º dipartimento ne avrebbe due.

— La Società dei concerti del Conservatorio si riunì in assemblea generale per eleggere un presidente ed un professore di canto, in vece di Aubert e di Charlot. Gli eletti furono: Ambrogio Thomas, a presidente con 100 voti su 102 votanti; F. Dubois, a professore di canto con 54 voti.

I loro concorrenti erano i signori Gotraud e Salomon.

— Si parla ogni dì più della prossima ripresa dei lavori di costruzione del teatro dell'Opera. Ciò che dà verosimiglianza alla diceria è che Thiers si è, giorni sono, informato dello stato dei lavori e della somma che occorre per condurli a fine.

— **Marsiglia.** Scrive il giornale *Le Menestrel*:

I dilettanti di Marsiglia attendono impazientemente che una nuova municipalità renda loro il gran teatro dell'Opera, concedendo una sovvenzione indispensabile. La municipalità attuale ha negato ogni sussidio al gran teatro. In compenso però ha votato 200,000 franchi a Garibaldi! (!)

Nella tabella V d'autografi, parlando del maestro Carlo Bouffort, abbiamo dovuto per mancanza di spazio tacere che egli è autore di due opere fortunate, cioè: *Vallada*, rappresentata nel carnevale 1847 alla Scala, e *Giovanca di Fiandra*, eseguita pure alla Scala per 14 sere nel successivo anno. Inoltre abbiamo dimenticato di dire che egli è professore al Conservatorio, non d'armonia soltanto, ma anche di composizione e fuga.



— **California.** A. B. Leaf, cantante inglese, che aveva voce di soprano e rappresentava le parti femminili.

— **Clermont.** Louis Constant Ermel, pianista e compositore. Nacque il 37 dicembre 1768.

— **Salzbrunn.** D. F. H. P. Baumgart, maestro di musica all'Università di Breslavia.

— **Strasburgo.** Carlo Hauser, pianista ed organista, morì l'11 settembre.

— **Praga.** Venceslao Horak, nato a Miescheno (Boemia) nel 1800, compositore, organista e scrittore di cose musicali, morì il 4 settembre.

— **Parigi.** Philastre, pittore di decorazioni, per lunghi anni collaboratore di Cambon al teatro dell'Opera ed in molti teatri. Tre anni sono (a 73 anni) vinse il concorso per il progetto del teatro di Mulhouse, di cui egli fu l'architetto, il decoratore e il macchinista.

— **Londra.** Cipriano Potter, pianista e compositore, direttore dell'Accademia di musica, allievo ed amico di Beethoven, morì il 26 settembre a 79 anni. L'Accademia di musica, sotto la sua direzione, raggiunse la sua massima prosperità.

— **Monaco.** La signora Hahn-Schmaitinger, antica artista di canto.

— **Spa.** Maria Kammerzell, pianista di soli 16 anni.

— **Brighton.** Carlotta Elliot, attrice d'anni stimati, morì a 83 anni.

— **Magonza.** Tobias Lehmann, cantante e compositore di musica sacra.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Oppesi Anzani, gerente.

Tipi Ricordi. — Carlo Jacob.



DI MILANO

N. 43.

22 OTTOBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDIREDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli abbonati ricevono, oltre molti premi in Opere complete, Opuscoli, Sinfonie, Fotografie, Album di Autografi, ricevono in dono nel corso dell'anno 12 elegantissimi fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS a chi ne fa prima un ordine completo di saggi della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Al presente numero va annesso il 15.º fascicolo  
della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

## DELLA GENESI TONALE NELL'ANTICA GRECIA

(Continuazione — Vedasi il Num. 42).

II.

Siccome abbiamo poc'anzi accennato, la fase strumentale *accompagnatoria* si tramuta in un'altra che chiamar possiamo *melodica*, e che comincia a manifestarsi coll'adozione della lira, così detta di Jagnide, a 6 corde. Codesta sesta corda fu il *do*, collocato naturalmente fra la *paramese si*, e la *paranete re*.

Il *do* assunse il nome di *trite*, ossia *terza corda*. Egli è evidente che, mediante l'inserzione di tale sesta corda, l'intervallo *la mi* assumeva la forma di una scaletta eminentemente melodica e tonale; e precisamente nel tono di *la minore*; tono e modo che sempre predominano in quella celebre musica.

È pure evidente che per tale agginzione, nelle sei corde, melodicamente considerate, andava disparendo la tendenza delle affini modulazioni, e il tono si costituiva definitivamente.

Prima di procedere all'esame di nuove e più importanti fasi dell'antica tonalità greca, è di non poco interesse il soffermarsi sul valore della parola *tonos*, e

della sua derivata *diatonos* donde il nostro aggettivo *diatonico*; parole che non senza perchè si mantennero immutate per secoli e secoli. La considerazione che ci facciamo ad esporre varrà anche a spiegarci, spiegazione invano desiderata sino ad oggi, la cagione del duplice significato pure conservato tuttora dalla suddetta parola *tonos*, ora esprimente un *tono* costituito da una nota principale qualunque, ed ora un determinato intervallo.

Verisimilmente codesta parola di *tonos*, cioè *tono*, fu applicata metaforicamente al sistema tonale appunto quando, come nella *lira di Jagnide*, il *tono* prese a costituirsi saldo ed immutabile. Difatti *tonos* in greco, ed in italiano anche, può significare consistenza, saldezza, cosa costituita, rispondenza di parti per rispetto a un tutto. E siccome nel discorso torna facile scambiare il tutto per la parte o la parte per il tutto, da ciò si può inferire che la parola *tonos* venisse, più tardi per altro, ad applicarsi anche a quegli intervalli che più caratteristicamente concorrono a costituire il *tono*.

Non egualmente chiara, come fin qui ci si presenta l'*evoluzione tonale* che separa l'epoca di Jagnide da quella famosissima di Terpandro. Ma non appar dubbio che al frattempo che corre tra quelle due epoche deve assegnarsi per ordine di tempo in primo luogo l'introduzione al grave della *paripate fa*, vale a dire vicina alla *ipate*, non che poco dopo l'inserzione della corda *sol* fra la *paripate* e la *mesè*, e chiamata *diatonos*, che è quanto dire procedente per *toni*: in quanto che per essa realmente si ottenesse che l'intera ottava da *mi* a *mi* costituisse l'intero *diagramma* del tono di *la minore*, e che pure per essa tutti gli elementi e gl'in-



intervalli del *tono* venissero estrinsecati e posti a disposizione del suonatore.

Risultato del completamento del *diagramma*, da *mi* a *mi*, dev'essere stata la ripartizione o scomposizione degli otto suoni in due gruppi di quattro corde ognuno.

Da ciò l'origine del notissimo sistema dei tetracordi.

I Greci, altrettanto minuziosi nella ragione matematica delle cose, quanto squisitamente delicati nella facoltà di percepire i rapporti dei suoni, non hanno di certo indugiato a scorgere come i primi quattro suoni e gli altri quattro costituissero, e matematicamente e tonalmente considerati, rapporti tra loro perfettamente eguali. Da ciò l'opportunità, e per giri melodici e per ovvie cadenze, di considerare i detti otto suoni come composti di due distinti tetracordi, possibili bensì a collegarsi, ma anche come facenti parte da sé.

A noi, e per abitudine di scuola ed effettivamente per l'introduzione delle odierne forze ritmiche, avvezzi a scomporre la scala generale in una serie di ottave congiunte, a noi, diciamo, non sembra gran fatto naturale codesta antichissima suddivisione in gruppi di quattro corde, come altresì quelle posteriori di cinque o sei corde, vale a dire in *pentacordi* ed *esacordi*.

Ma quando si ponga mente alla assenza in quei tempi di ogni vero accordo ed ogni vera armonia, come pure all'assenza di ogni ritmo simmetrico, non si durerà fatica a persuadersi della perfetta logica di quel procedimento tonale.

Clarity la questione della naturalezza dello scompartimento degli otto suoni in due eguali gruppi, non ci rimane che ad inferire, dai nomi rimastici nel *Sistema massimo*, quelli destinati ai due tetracordi di cui stiamo facendo parola. È fuor di dubbio che al tetracordo grave si avrà dato appunto il nome che corrisponde a grave od inferiore, cioè *Ipaton*; mentre l'altro, l'acuto, avrà assunto il nome che corrisponde a quello di corde acute o superiori, che è quanto dire *Iperboleon*.

Siccome poi così costituito il sistema, lo si doveva sentire sostanzialmente completo, e tale che dopo le tante aggiunte fatte non lasciasse più desiderio di alcuna altra, così codesto *diagramma* di otto suoni diatonici, rinchiusi, o a meglio dire cominciati e compiuti dalla più perfetta consonanza, cioè l'*ottava*, veniva denominato *Diapason*, eh'è quanto dire un'intera successione di tutti i suoni musicali possibili secondo le vedute di quell'epoca; avvertendo che, come è succeduto per il vocabolo *tonos*, anche la voce *diapason*, esprimeva ad un tempo e il complesso dei due tetracordi, ed anche semplicemente la consonanza di ottava.

Nulla di più stabile nella sostanza, ma nulla anche di più mutabile nelle forme, quanto l'arte musicale; principalmente nei prodotti infiniti offerti dal suo principale elemento, la tonalità. Dopo la costituzione della lira *diatonica*, ed a duplice tetracordo, si avrebbe potuto credere che secondo le idee di quel popolo il sistema tonale avesse raggiunto il suo compimento, o tutto al più si fosse più o meno dilatato al grave od all'acuto coll'aggiunta di più o meno suoni analoghi e procedenti per ottava, o come dicevasi allora per *diapason*, di quelli costituenti i due tetracordi suddetti.

Ma questo non fu. Sei secoli e mezzo avanti Cristo

un grande innovatore di canti musicali trasse ad innaditi entusiasmi la Grecia intera, non senza, come quasi sempre accade, attirarsi ad un tempo l'invidia e le beffe impotenti dei retrogradi e dei pedanti. Noi accenniamo all'illustre musico Terpandro, di cui già facemmo brevissima menzione.

Come della generalità dei musici greci, rimangono anche di Terpandro scarse e confuse notizie, principalmente riguardanti la vita sua, la sua patria, l'epoca, il luogo di sua morte, ecc. Per quanto concerne il prestigio immenso da lui esercitato sulle moltitudini, basti l'accennare il fatto testimoniato da più e più scrittori degni di fede; quello cioè di essere riuscito a sedare con un canto improvvisamente ispirato nientemeno che una gravissima sommossa popolare nella città di Sparta. Debbonsi a lui molti canti corali detti *Nomi*, destinati, quasi a guisa delle nostre sinfonie od *overtures*, a preludere a quei solenni spettacoli che rinnovavansi ogni quattro anni, e che si chiamavano i Giochi olimpici. Sappiamo inoltre che i *Nomi* di Terpandro furono conservati e ripetuti, colla venerazione dovuta all'uomo di genio, per moltissimi anni, fors'anche per secoli.

Del resto in codesto nostro studio il nome di Terpandro occupa di diritto uno dei posti più importanti per le innovazioni da lui evidentemente portate nel sistema tonale. Innovazioni combattute accanitamente dapprima, ma pur rimaste intatte, perché fondate sulla piena conoscenza del senso musicale; intatte, diciamo, fino a tutto il nostro secolo XVI, e sotto un certo punto di vista perduranti tuttora eguali, per lo meno nei sistemi del canto ecclesiastico, così ambrosiano che gregoriano.

Potrebbe darsi che a taluno sembrasse poter impugnare codesta nostra critica storica, allegando le celebri parole di Terpandro medesimo, il quale nell'atto di inaugurare solennemente il proprio sistema pronunciò in un momento di entusiasmo e di artistico orgoglio la seguente sentenza: « Quanto a noi, esclamò l'artista, prendendo ormai in avversione un canto costituito di soli quattro suoni, canteremo nuovi inni sulla lira a sette corde. »

Se le parole ed il concetto di Terpandro furono tali assolutamente, ne risulterebbe non essere altrimenti vero tutto quel tratto di storia che si parte dalla lira a quattro corde e va, come abbiamo veduto, gradatamente fino alle otto corde, costituenti i due tetracordi da noi denominati *ipaton* ed *iperboleon*.

Difatti, interpretando alla lettera le audaci parole, ne risulterebbe che Terpandro avesse per primo aggiunto tre suoni alla lira di quattro corde.

Se non che questa opinione rimane già indebolita dal giudizio degli Efori, i quali sappiamo aver decretato una severa ammenda al musico innovatore, motivandola dal fatto dell'aggiunzione alla lira, non già di tre corde, ma di una soltanto.

Ora pare a noi che tutte queste asserzioni, in apparenza contraddittorie, possano agevolmente conciliarsi e risponderle appunto alle nostre vedute su di questo interessante argomento.

Spostando di un tono in giù, come sembra realmente

abbia fatto il celebre musico, il tetracordo superiore, è manifesto che i due tetracordi della fase tonale precedente, venivano a trasmutarsi in due tetracordi congiunti, o a meglio dire, in un gruppo compatto di sette suoni: *mi, fa, sol, la, si b, do, re*.

Or dunque nulla di più verisimile che i quattro antichi suoni a cui allude Terpandro non significassero se non la grettezza di melodie costrette a rinserrarsi in uno, o pur nell'altro tetracordo separatamente, mentre la sua melodia sarà andata spaziando per l'intero eptacordo. Quanto poi alla corda condannata dagli Efori, nulla di più probabile che essa non risponda precisamente a quel *si b*, sola delle corde che anche nella lira di Terpandro fosse stata per la prima volta introdotta.

Traendo dunque una conclusione dai fatti suesposti e dalla critica alla quale gli abbiamo assoggettati, ci pare possa dirsi che il sistema di Terpandro aveva scomposta l'unità tonale; introdotta, quella che noi chiamiamo la modulazione, considerato l'eptacordo nei suoi due scompartimenti tetracordali. Se poi si consideri l'eptacordo nel suo complesso, come un tutto unito, si vede di leggeri quanti nuovi rapporti tonali ne sieno derivati, fra i quali scorgesi preponderare la costituzione del tono di *fa*.

Ma in questioni d'arte non basta la sanzione dell'entusiasmo popolare; massime in quegli antichi tempi, nei quali delle leggi e dei sistemi artistici, principalmente musicali, si faceva, né più né meno, un dogma religioso. Né ciò soltanto in Grecia, ma in Egitto, nella Cina, nell'India, dovunque. Laonde a codesto quasi sacrilegio la reazione si oppose, e vinse. Non tanto però che pur l'innovazione di Terpandro non rimanesse in vigore e procedesse parallela al precedente sistema; tuttoché escludendosi a vicenda, a un dipresso come accade anche oggidì dei nostri due modi maggiore e minore.

Egli è a notarsi come la lira ad otto corde, e che precedette immediatamente quella di Terpandro, la si trovi nei trattati designata col denominativo di *Pitagorica*.

Ora, anche qui havvi forte contraddizione; in quanto che il celebre filosofo Pitagora non abbia fiorito se non sessanta o settant'anni dopo i trionfi artistici di Terpandro. Importa perciò chiarire anche codesto punto controverso.

Non bisogna dunque credere che la lira a due tetracordi disgiunti, e da noi poc'anzi analizzata venisse per la prima volta, e forse anche per la seconda, sistemata così ed imposta dal celebre filosofo.

Facciamo quest'avvertenza in quanto che la lettura dei trattatisti greci potrebbe in questo proposito indurci in qualche errore. Le ragioni per cui la lira precedente a Terpandro venne designata dal venerato nome di Pitagora le possiamo trovare nel fatto della filosofia stessa o meglio della fantasia dell'inspirato filosofo, ed altresì nella sua smania di tutto sottoporre all'esattezza del numero. Bastano dunque codeste due considerazioni per rendere vano ogni dubbio tendente a indebolire la nostra dottrina storica.

Difatti fu in questo torno di tempo che le corde della lira così detta Pitagorica si arricchirono ognuna di un nuovo nome, tolto ai nomi di altrettanti astri

diversi. I quali nomi erano tadmente disposti da rendere gli intervalli musicali quasi una lontana proporzione delle distanze fra gli astri medesimi. Imperciocché essa è troppo nota, senza bisogno che qui se ne faccia lungo ricordo, l'immaginosa e grande credenza del filosofo che gli astri appunto nel loro cammino facessero risuonare consonanze ultranaturali, di cui le vibrazioni delle singole corde della lira erano, secondo lui, un'eco, tuttoché pallida e meschina. E siccome tutto egli, come poc'anzi accennammo, riduceva a numeriche proporzioni, e nel moto stesso degli astri credeva trovarne di esattissime, niente di più naturale che egli preferisse la lira ad otto corde a quella di Terpandro, siccome quella che gli offriva in rapporti acustici maggior esattezza, ricchezza, ed armonia, per così dire, di proporzioni. Nessuna meraviglia adunque che una lira solennizzata, diremo, da un tanto uomo non finisse a battezzarsi del suo nome immortale.

(Continua)

M.



Sabato, 21 ottobre.

Sono i *Pezzenti* di Felice Cavallotti che forniscono la materia alla mia rivista, e senza di essi io non saprei proprio che cosa dire. L'esito materiale di questo nuovo dramma tragico non è discutibile; quando si è detto che fu accolto da cima a fondo con applausi e in alcuni punti con vero entusiasmo, che vi furono i critici che videro nell'autore un genio, e nella produzione un capolavoro, e i critici che non seppero vedere che difetti ed assurdità, ce n'è abbastanza perché il lettore capisca che non si tratta d'un componimento fatto colle solite seste né d'un intelletto volgare e perché provi il desiderio di saperne qualche cosa.

L'argomento dei *Pezzenti* è tolto da quella stupenda epopea storica che è la rivoluzione del Belgio, al fuoco della quale si scaldarono gli ingegni di Sardou e di Goethe. La tela si può stringere in poche parole. Maria di Rysdal, figlia al conte di Rysdal, eredito morto e tenuto segretamente in prigione dal Duca d'Alba, è pupilla dello stesso Duca, ed ama il conte di Broderede, il quale non è altri che Raoul l'iconoclasta capo dei *Pezzenti del mare*. Accanto a questo amore che sfida il tempo e la distanza vi ha una passione cieca, ostinata, quella di Federico di Toledo per la contessa di Rysdal che lo ributta più volte da sé. Nel primo e nel secondo atto Raoul ritornato al castello di Rysdal come un congiurato che sa giunta l'ora suprema della rivolta, rivede l'amante, la quale è decisa a farsi monaca, penetra travestito nel monastero e tenta d'indurla a seguirlo, ma è sorpreso



da Federico di Toledo ed arrestato; nel terzo Raoul e il vecchio conte di Rysdal si incontrano in carcere, si riconoscono attraverso la mura delle loro prigioni e Maria, venuta a rivedere l'amante, ritrova il padre. Nel quarto Maria cerca di ottenere la grazia del padre e dell'amante dal Duca d'Alba, e non ottenendola, accetta la proposta che gli vien fatta da Federico di Toledo ed acconsente a divenire sua sposa a patto che i suoi cari sieno fatti salvi colla fuga; nel quinto Raoul e il vecchio conte sono salvi, Maria è sposa a Federico e si muore di veleno.

È facile scorgere a prima vista il difetto capitale di questa tela, che è l'aver fatto dell'episodio d'amore la parte principale, lasciando nell'ombra il vero dramma storico della rivolta, la quale non si sa bene se avvenga o no fra le quinte e quale esito definitivo debba avere; ma ve n'ha un altro artisticamente più grave ed è la mancanza dello scioglimento: la morte di Maria di veleno non è soltanto un rancidume scenico, ma è una catastrofe sciagurata; che avviene di Raoul? che avviene del vecchio conte che esce dal carcere dopo un'intera litania d'anni per balzare in sella e partire senza trovare nemmeno il tempo di fare un bacio alla figlia? che avverrà del tiranno, del fuorono Duca d'Alba? Tutto ciò importava dirlo, e non è detto. La morte è certo uno scioglimento legale, legalissimo, ma è raramente uno scioglimento drammatico, e in questo caso non è la legittima conseguenza delle premesse annunciate nei primi atti; anche la tegola che cade sul capo di Piro è uno scioglimento, ma chi volesse mettere Piro sulla scena dovrebbe pensarci due volte prima di metterci anche la tegola.

Oltre questi due difetti, ne furono notati parecchi altri dai critici; si è detto con ragione che la fisionomia del duca d'Alba è scolrita e fredda, e che il membro del collegio dei tumulti non è che un harlone volgarissimo; si aggiungano parecchie inverosimiglianze, specialmente nei due ultimi atti, alcune lungaggini, specialmente nel primo, e si vedrà che il lavoro del Cavallotti ha la sua brava porzione di difetti. Niente adunque di più facile, esagerandoli un poco, ritrovandone o credendo di ritrovarne qualche altro, e dimenticando i pregi, di poter finire col persuadersi senza mala fede che in questi *Pezzoni* non ci è che da annoiarsi e da sbadigliare con poca probabilità di resistere al sonno fino alla fine. Ciò fu detto, e fu scritto molto seriamente e molto gravemente; e tuttavia, non ostante quello che fu detto e scritto dagli altri e quello che ho detto e scritto in questo, non esito a dichiarare che questo primo lavoro del Cavallotti è la rivelazione dell'ingegno più schiettamente drammatico che sia apparso in questi ultimi anni. Tutto il primo atto, sebbene un po' lungo, tutto il secondo e tutto il terzo hanno l'impronta d'una mente vigorosa, d'una immaginazione ardente, d'una vena inesauribile; c'è una mano febbrile che guida la penna, e un'anima di poeta che rinfocola quella febbre. Le immagini sono spesso nuove, sempre efficaci, non mai volgari, e il pensiero esce dalla veste leggiadra e non di rado splendida del verso come il signore dalle porte del suo castello; c'è mente, c'è cuore, c'è vita. Che si vuole di più? Interrogate di grazia gli autori drammatici che ci hanno dato gli ultimi anni; provatevi a contarli sulle dita; se vi riesce d'incominciare non sarà forse difficile proseguire, ma io confesso schiettamente che a me non riesce. Il nostro teatro si è arricchito da qualche tempo in qua di buone produzioni, ma nessuno degli scrittori novelli ha mostrato di possedere la forza, la passione, l'immaginazione, in una parola la *stoffs* vera di cui si fanno gli autori drammatici. A me pare che il Cavallotti questa *stoffs* ce l'abbia, ed ecco perchè mi compiacio nelle incontrastabili bellezze del secondo e del

terzo atto dei suoi *Pezzoni* e chiudo volentieri gli occhi alle volgarità del quarto e del quinto e a tutti gli altri scogli più o meno fatali che ogni critico è in dovere di segnalare, un po' perchè così gli impone la sua coscienza, e un po' perchè il suo mestiere e la sua abilità consistono nel juovare che nessuna scrittura degli umani è perfetta... farete il proprio articolo critico.

Finito col rallegrarmi sinceramente del successo di questa produzione, successo che, o m'inganno, o è destinato a restituire all'arte e alle lettere un nobilissimo intelletto che si logorava e si sbrava nelle sterili ed astiose lotte del giornalismo.

S. F.



A Dresda una pianista di nove anni, certa Teresa Hennos, eccitò l'ammirazione universale in un concerto, eseguendo con singolare valentia composizioni di S. Bach, di Mozart, di Hoffer, ecc.

Ancora una novità - Inintemense che i teatri in ferrovia! È l'*International* di Londra che dà la notizia che nella gran linea ferroviaria del Pacifico si vogliono stabilire due treni con teatro, ad esempio di quello che il signor Smarth stabilì sulla linea da Manchester a Liverpool, il quale consta di 5 lunghe carrozze unite tra loro in modo da formare una sala, col soffitto a volta, e con lampadari appesi al soffitto. La scena si eleva un metro sul livello della platea, ed è fornita di tutto l'occorrente per poter rappresentare durante viaggi lunghi anche delle produzioni complete!



Venezia, 10 ottobre.

La sera del 14 corrente avemmo al Rossini la prima recita del *Faust*, ma l'esito, è inutile dissimularlo, non fu quale attendevasi e la colpa ricade sul basso Gonnè il quale, vuoi per infreddatura, vuoi per altra ragione, non ha voce per lodevolmente disimpegnare la importantissima anzi principale parte del Mehistofele.

Triviso, 15 ottobre.

Ieri a sera abbiamo avuto al nostro teatro di Società la prima rappresentazione dell'opera-ballo, *Roberto il Diavolo*.

Metto innanzi tutto un elogio alla Presidenza, la quale non risparmiò cure, spese e fastidi per offrirci uno spettacolo ammodo.

Il teatro era abbastanza affollato, ma poteva esserlo assai più; inoltre il pubblico sino dal principio si mostrava grave e severo, e fu merito della signora Vittoria Potentini quello di tenerlo colla sua romanza. Né poteva essere altrimenti, perchè questa artista è dotata di bella ed estesa voce e di buon metodo di canto. Fu inappuntabile nel terzetto a voci sole e nella grande aria del terzo atto e fu grande nel terzetto finale; a lei dunque i primi onori. Certo se vorrà approfittare dei consigli de' suoi amici e rinfrancarsi nella parte scenica, essa ascenderà presto ai primi gradini dell'arte.

Il tenore Vicentelli si mostrò artista perfetto; egli ha l'usuale buon metodo di canto, specialmente nell'animato, ma la sua voce non corrisponde al personaggio che rappresenta, esigendo un certo monodi molto forza. Riscosso meritamente applausi nel duetto e terzetto finale che cantò con tutta la passione d'un'animato combattuto. Ho in mente per altro che, una volta abituati alla sua voce, questo artista debba piacere assai.

Il basso Francesco Marinoni trovò difficilmente chi lo superi nell'odiosa parte di Beltramo; è artista valentissimo, di cui non si può dir altro se non che con ragione fu più o più volte applaudito vivamente.

Anche il Cornazzani (Rambaldo) e la Coriolano (Isabella) sostennero lodevolmente la loro parte; e in complesso, furono lodevoli anche i cori.

Merita poi uno speciale encomio il direttore e concertatore signor Bernardi che, quantunque non avesse a sua disposizione tutti i buoni professori d'orchestra, tuttavia seppe condurre lo spettacolo a buon fine.

La parte scenica e meccanica dello spettacolo fu inappuntabile e ciò per merito dello scenografo cav. Magnani, che è senza dubbio uno dei migliori scenografi esistenti. Tutto sommato non pare per altro che il pubblico si mostrasse pienamente soddisfatto, ma lo sarà indubitabilmente alla seconda audizione e più ancora in seguito.

G. P. Q.

Parigi, 18 ottobre.

Questa volta posso parlarvi di qualche cosa di nuovo, o presso a poco. Dico presso a poco, perchè l'*Erostrato* che l'*Opéra* ha annunciato come novità era stato già rappresentato vari anni or sono a Baden, allo stesso tempo in cui fu dato lo spartito di Berlioz intitolato *Beatrice et Bénédict*. Io non era a Baden in quell'anno; ma mi fu assicurato che l'*Erostrato* ebbe un felice successo. Lo cantarono la Sass, Michot tenore e Daxaux basso. L'orchestra era poco numerosa e non copriva la parte melodica che non pecca di sovrabbondanza. All'*Opéra* invece l'orchestra, che è quella che ben conoscete, e sa il cielo e sanno le nostre orecchie se il signor Reyer l'ha trattata con mano generosa! l'orchestra, dico, copre interamente il canto... quando lo trova.

Il maestro Reyer appartiene alla scuola degli armonisti; è un ecudito, un valente filarmonico; conosce a meraviglia tutto che è parte strumentale; sarebbe un eccellente professore e divarrebbe, se volesse restar in questa via, un ottimo sinfonista. Ma, dopo avergli reso questa giustizia, mi duole dover aggiungere che tiene troppo a vile la melodia. Forse, come tutti coloro che parteggiano per la musica wagneriana, la crede cosa troppo volgare; non vuol discendere sino a far piacere all'orecchio. (Mi fa ridere quando parlano d'orecchio! Ed il cuore, il cuore non v'è dunque per nulla!) Sicchè quando mette un po' di canto, di vero canto in un suo lavoro, lo fa per pura condiscendenza, e quasi facesse un sacrificio, una grazia! Il trovato è assai comodo; dispensa di aver l'immaginazione, epperò d'aver idee nuove, originali, piacevoli, che diletano o commuovono. Se ciò fosse

P. F.



bisognerebbe distruggere d'un tratto di penna tutti i capolavori del teatro antico e moderno... Ma torniamo all'*Erostrato*.

L'argomento sarebbe drammatico, ed offrirebbe anche ad un poeta e per conseguenza al direttore del teatro l'agio di aggiungere l'attrattiva dello spettacolo. Ma Emiliano Pacini che ha steso il disegno del libro, e Mery che l'ha messo in versi scorrevoli, melodiosi e davvero musicali, hanno rimpicciolito il bel soggetto, e ne hanno fatto un'opericciola in due atti. Non è già del piccolo numero di atti che mi lamento; tanti capolavori italiani non ne hanno di più; parlo della maniera grezza e meschina con la quale è stato trattato l'argomento.

Ecco in poche linee di che si tratta: Atenaide, bella e giovine Greca, è ambiziosa: (notate che Mery ha voluto alludere alla famosa Venere di Milo) Erostrato che non ha per farsi amare che i suoi tesori ed il suo amore, è sprezzato dall'altiera Efesina, avida d'immortalità. Diana gelosa fulmina la statua o ne fa cadere infrante le braccia (Ecco la Venere di Milo!) Irritata Atenaide ordina al suo Scopas di vendicarla e di bruciar il tempio di Diana; Scopas inorridisce; ma Erostrato che non ha gli stessi scrupoli, mette il fuoco al delubro. In ricompensa Atenaide scaccia Scopas e vuol partire con Erostrato per renderlo felice. Ma il popolo in favore li circonda per far loro pagare il fio del tremendo sacrilegio. Ciò è tutto. — Non vi pare d'assistere ad una delle scene della Comune. In luogo di Scopas mettete un artista qualunque (non Courbet), invece di Erostrato, prendete Raoul Rigault o Ferré ed in cambio di Atenaide una *peñolosa* qualunque. Fate appiccar il fuoco alle Tuileries piuttosto che al tempio di Diana ed avrete il libro di Pacini e di Mery in azione. Vi guadagnerà in attualità.

Non credete che l'incendio del tempio d'Efeso aggiunga cosa alcuna allo spettacolo. L'incendio ha luogo nelle quinte: Nulla per lo sguardo e ben poco per l'udito... Quando dico *ben poco*, voglio intendere di ciò che può piacere all'udito, giacché pel resto ce n'ha più che bisogna.

Non è già che la parte strumentale non sia accurata; anzi lo è molto. Reyer era uno dei più caldi ammiratori di Berlioz; gli ha succeduto nelle appendici critiche del *Giornale dei Débats*, ove la scuola italiana non è certamente carezzata. Neppur Berlioz la carezzava troppo; e dovete ben saperlo. Qua è la troverete alcune melodie che diletano, ma sono assai rare. V'ha per esempio un coro aereo molto melodico, un'aria di tenore, che meglio cantata, avrebbe meritato vari plausi, un duetto fra tenore e soprano, che è un idillio, vago e di bella fattura. Aggiungete una parte dell'aria del basso e qualche frase melodica a quando a quando, ed avrete tutto ciò che lo spartito contiene di canto, quel che chiamasi *canto*. Il resto (ed il resto è quasi tutto) non è che un lungo recitativo, benissimo strumentato ma che finisce per istancare l'orecchio, soprattutto quando la parte strumentale è troppo fragorosa.

Vero è che i cantanti non hanno fatto risaltare le poche bellezze melodiche del lavoro di Reyer. Madamigella Plisson è una bella Venere di Milo... con le braccia di più, ma la sola bellezza non basta su d'una scena lirica. Ha voce forte ed estesa — fosse così *gentil* quanto è gagliarda! — Il tenorino Bosquin è un tenorino che sarebbe eccellente all'*Opéra Comica*, ma che non è abbastanza valente per la gran sala dell'*Opéra*: solo il basso Bouly era al suo posto; ma la parte di Erostrato è la più ingenua. Il povero diavolo ha fatto quanto ha potuto, ma non è riuscito a salvar lo spartito di Reyer. Insomma successo di stima; vuol dire che tutti sono d'avviso che questo compositore sa scrivere, tutti concordano nel dire che è un buon maestro, ma pochissimi potranno sostenere che l'*Erostrato* li ha dilettrati e nessuno sosterrà che ha sortito un esito felice.

A mio avviso il Reyer ha avuto torto di dare il suo *Erostrato* giacché un suo lavoro in cinque atti è stato accettato dalla nuova direzione, ed il mediocre successo di questa prima opera può aver una sfavorevole influenza su quello della seconda. Molti e molti di quelli che andranno al teatro quando la grande opera sarà rappresentata diranno: « sarà musica dotta come quella dell'*Erostrato*. » Or voi sapete che significa sul pubblico la

*musica dotta*. Quelli che la scrivono si consolano dicendo che il pubblico è composto d'ignoranti. Sarà; ma in tal caso perché far rappresentar le opere e non pubblicarle in piccolo numero d'esemplari per soli sapienti?

A. A.

Londra, 16 ottobre.

Il signor Mapleson, ammaestrato dalle dolci esperienze del passato, ha dopo tutto anche quest'anno potuto annunziare una breve stagione teatrale, che s'intitola, secondo il solito, autunnale, sebbene debba cominciare col 30 ottobre corrente. L'anno scorso nel breve periodo di sei settimane, a dispetto dei prezzi ridotti, e dell'assenza del gran mondo, cui è dato l'amore e la facilità di creare la stagione di Londra, il signor Mapleson realizzò nette sei mila lire sterline, che fanno qualcosa più di 150 mila lire italiane.

Come l'anno scorso la breve campagna avrà luogo al *Covent Garden*, dove torneranno a brillare la Titiens e la Trebelli. Il Fancelli e l'Antonucci, il Borella e l'Agnesi; dove per la prima volta apparirà la diva Marimon, che sta brillando in provincia, secondo quello che ne assicurano i giornali; e dove per la prima volta si presenteranno i Vizzani, i Prudenza e la signora Mattei. Della signora Mattei ebbi a parlarvi al principio dell'anno, allorché esordiva fra noi al teatro del Liceo — sotto gli auspici dell'*Italian Opera Buffa Company*, della quale essa fu l'istruo principale.

Egli è forse perciò che essendo nota al pubblico inglese col nome di signorina Colombo essa ripresentasi con quello poichè non è della signora Mattei che io dovrei parlarvi, ma sibbene della signorina Colombo.

Nel farvi così menzione dei principali artisti, che prenderanno parte alla prossima campagna, mal meriterei il titolo d'imparziale, che mi pregio di possedere, facendo il nome del Caravoglia. Il Caravoglia è un artista, a cui il Mapleson deve buona parte dei suoi successi di provincia, essendo un eccellente sostituto di quel divo Santley, del quale gli Inglesi hanno parlato tanto, e di cui parleranno gli Americani, in mezzo ai quali trovansi già da alcun tempo.

E se talvolta l'eccessiva confidenza di sé stesso gli fece fare cose non in rigida simpatia colla scena, v'ha ogni ragione di credere che oggi il Caravoglia anche di questo difetto si sia purgato; e lo vedremo perciò brillare fra le primarie stelle della stagione.

Il repertorio non ha novità, ad eccezione dell'opera di Flotow l'*Ombra*, la quale è annunziata colla Marimon e la Trebelli. Ma la ricchezza del repertorio di Mapleson è già tale, che io m'aspetto che la rappresentazione d'una stessa opera sarà fatta raramente due volte.

Al seggio del direttore sarà il signor Li Calzi, al quale auguro che meno severi si mostrino i critici della stampa locale, come auguro che siano più giusti nel criticare il Vizzani e il Prudenza di quel che furono la stagione scorsa, in cui quei due innocenti furono spietatamente martoriati.

La stagione dei concerti Rivière fu portata al termine ieri l'altro colla beneficiata del direttore, il quale si congratulò col numerosissimo pubblico pel successo della sua impresa.

Un concerto straordinario ha luogo questa sera a beneficio del signor Edoardo Murray, cui spetta il merito dell'organizzazione di questi concerti, che probabilmente diverranno una istituzione permanente. Voi certo ricordate che il signor Alfredo Mellon fu il primo a introdurre questa specie di trattamenti, i quali sono stati interrotti per varie stagioni soltanto in conseguenza della sua morte immatura.

La stampa si occupa dell'azione dei magistrati di Middlesex, i quali capricciosamente piuttosto che giustamente amministrano la giustizia. I giornali più autorevoli si scagliano contro il barbaro uso di lasciare in mano di magistrati non salariati il potere di rifiutare o confermare annualmente le licenze di ballo e

musica, e per esso il potere di rovinare o giovare una classe di speculatori in pubblici spettacoli. Il giardino di Cremorne offriva spettacoli ad un tempo ameni e dilettevoli; e le leggi della morale v'erano, in mezzo al concorso straordinario di cacciatori infidi, e cacciatrici amabili, rigorosamente osservate. Ma la sventura di Cremorne era quella di esser troppo vicino a uno stabilimento scolastico d'un reverendo, il quale non amava le grida festive delle moltitudini, che andavano a cercare nella musica, negli spettacoli, e negli eleganti viali di Cremorne la gioia, che forse non possedevano nell'animo. Il reverendo, appoggiato da varie persone abitanti le stesse vicinanze, fu arrestato per tal modo uno spettacolo pubblico, generalmente ben accetto; ed ha forse rovinato un onesto uomo, il quale aveva speso una fortuna nelle migliaia da lui introdotte pel diletto e pel conforto del pubblico.

Il principe Galitzin sta per partire per Nuova-York per rappresentarvi opere russe.

C.



FIRENZE. Il *Guaraní* del maestro Gomis fu rappresentato con felice successo alla Pergola. Fra gli ascoltatori emerse la signora Lotti e il tenore Bolis, che furono applauditissimi specialmente nel primo duetto, di cui si volle la replica. Piacquero pure i baritoni Storti e Cina e il basso Fiorini. Buoni i cori e l'orchestra; lodovolo la messa in scena.

Grandissimo successo ebbe la *Fanciulla al Pagliaro*, protagonista quella somma artista che è la Galletti. Il teatro è ogni sera pieno reppo di un pubblico entusiasta.

GENOVA. La nuova opera del giovane maestro Luigi Ricci — *Un pericoło accidentato* — ebbe esito felice; la musica fu trovata ben fatta, ma poco ispirata. Il pubblico, severo al primo atto, applaudì caldamente i migliori pezzi del secondo e del terzo, fra i quali il bellissimo finale dell'atto secondo.

— La *Gazzetta di Genova* del 19 corrente scrive:

Il *Macbeth* di Verdi ebbe ieri sera al teatro Dorja un esito felice.

Il pubblico, numerosissimo, applaudì vivamente i principali pezzi di questo fantastico spartito e chiamò più volte al processo la signora Brambilla ed il signor Burgio. Anche la massa corale meritò lode. Si distinse l'orchestra, sotto la direzione dell'egregio maestro sig. Mualoa.

CHIAVARI. La *Fanciulla*, eseguita dalla signora Gerli, dal Savio e dal Caravatti, fu un vero successo.

NOVI (Liguro). Il 14 corrente si aprì il teatro colla *Fanciulla*, eseguita dalla signora Abelli, e dai signori Gazzoldi, Pifferi e Marvoni. L'esito fu buono.

ALESSANDRIA (Piemonte). I *Promessi Sposi* del Petrella ebbero esito buono, ma non destarono entusiasmi di sorta.

NAPOLI. Al teatro Nuovo Nazionale ebbe esito contrastato uno scherzo comico musicale — *Un giorno a Napoli* — parole del signor Caffini, musica del maestro Buonomo. La musica non è caratteristica, ma non manca di brio e di vigore.

FORLÌ. Esito stupendo la *Saffo*, colla Majo, colla Dory, col tenore Sani e col Mazzoli.

TRIESTE. Il *Don Giovanni* andò in scena domenica passata, ed ebbe esito stupendo; gli ascoltatori, cioè le signore Kraus e Waldmann, il tenore Stajno, il baritone Maurel, e i bassi Castelmary e D'Oravi, furono applauditissimi; in special modo la signora Waldmann, che fu una Zerbina seducente.

TRENTO. Buon esito il *Pipolo*, colle signore Suardi e Giussani, e col tenore Mitotti.

BORG SAN DONNINGO. Ci scrivono: La stagione si chiuse felicemente domenica passata colla bella opera del maestro Rossi — *Le Contesse d'Altobreglia* — di cui furono date 9 rappresentazioni con crescente successo. La partenza d'un artista impedi che se ne dessero altre, come era intenzione dell'impresa.

SAVIGLIANO. Piacque assai il *Maria Fidele*, bene interpretato dalla signora Migliara, dal tenore Tavella e dal baritone Carpi.

SCHIO. Ottimo esito il *Don Precipio*, colla signora Bazzotti, e coi bassi Baldelli, Sacchetti e Mammi Rosati i cori e l'orchestra, diretta dal maestro Bida.

BRUXELLES. L'*Estete di Halvry*, rappresentato testé al teatro la Monnaie, ebbe esito freddo ed esecuzione mediocre. Il *Roberto il Diavolo* ebbe invece magnifico esito ed esecuzione buona.

GAND. Al teatro Regio il *Roberto il Diavolo* eseguita stupendamente dalla signora Sostella (Alice) e Gerny Levert (Isabella), dal tenore Roussel e dal basso Bernardi, ebbe esito felicissimo. La *Peretta* fu un vero successo per tutti gli ascoltatori; e gli *Ugonotti* del pari. Interpreti di quest'ultima opera erano le signore Sostella, Gerny Levert e Massari, il basso Bernardi, il tenore Roussel e il baritone Flacand.

LIEGI. Al *Barbiere di Siviglia* succedettero felicemente nel teatro Regio, il *Trovatore*, il *Maestro di Cappella*, e la *Figliola del Reggimento*.

LIONE. Il *Roberto il Diavolo* col tenore Gueymard ebbe esito contrastato, dalla caduta d'un partito che interruppe il terzo atto con fischi. Gli ultimi due atti furono eseguiti senza rumori. Il celebre tenore parigino non si aggrinò nella brutale accoglienza fattagli e cantò tutta la sua parte da vero artista.

VERSAILLES. Il *Barbiere di Siviglia* ebbe un successo entusiastico; emerse la signora Prevost nella parte di Rosina.

LIPSA. Motivo di grandi dicerie e d'impatiente aspettazione è la prossima esecuzione della *Gudrun* di Reissmann. La curiosità naturale alla vigilia d'una prima rappresentazione è accresciuta singolarmente dalla fama che Reissmann si è acquistata come scrittore e dalla posizione che ha preso come avversario della nuova tendenza musicale. Il principio al quale Reissmann si attiene con ostinazione è che lo sviluppo organico d'un'arte non è possibile che nei limiti della sua forma eternamente legittima che non devono essere né sconfessate, né copiate, ma semplicemente penetrate dallo spirito moderno. Gli è questo principio che domina in tutte le esecuzioni tanto letterarie che musicali; di Reissmann. Se bisogna credere alle indiscrezioni, la sua opera è interamente gettata nello stampo classico, il canto vi riprende la preponderanza sull'orchestra, le situazioni e i caratteri hanno la loro espressione in larghe melodie regolarmente articolate. Si comprende l'interessamento devoto da simili novità. Si può attendere, d'altra parte un eccellente esecuzione, perchè le prime parti sono affidate alle signore Peschke-Lentner, Mahlknecht e Borré ed ai signori Ross, Gross, Gara, Weber, Lappe e Rebling. — Così il *Guida Musical*.

GIBILTERRA. Il teatro fu inaugurato colla *Lucia*, protagonista la Lanzi, che fu accolta con entusiasmo. Il baritone Varsaro, il tenore Ferrer, e il basso Padovani contribuirono validamente al successo.

Nel *Barbiere di Siviglia*, succeduta con grande fortuna alla *Lucia*, piacquero le signore Amata e Celestina Ferrer, il tenore Masato, il Varsaro e il Padovani.



GINEVRA. Ottimo esito il *Sogno d'una notte d'estate* di Thomas, eseguito dalle signore Dupuy e Mouret, e dai signori Courtois, Bressan e Thévenin.

GERONA. La compagnia lirica italiana iniziò le sue rappresentazioni col *Macbeth* di Verdi, che fu applaudito da cima a fondo. L'associazione, affidata alla signora Ruggiero Antonelli, al baritone Praticò e al tenore De-Herz, fu buona. Per seconda opera andò in scena felicemente la *Linda di Chamouris*.

NUOVA-YORK. L' *Esodo* di Verdi del 4 corrente scrive: Lunedì sera ebbe luogo l'apertura della stagione d'opera inglese colla compagnia Parepa-Rosa. Si rappresentava *La Figlia del Reggimento* di Donizetti (in inglese) e la sala era gremita di spettatori. L'accoglienza fatta alla nostra artista fu veramente entusiastica e spontanea.

Quanto al successo dell'opera, comunque splendido, non abbiamo nulla a dire che non avessimo preveduto. La signora Parepa ha la stessa stupenda voce ed eseguisce accuratamente; la sua azione drammatica è perfino migliore di quella che le convenivano; il tenore Tom Kati ha una simpaticissima voce che suola con molta precisione; sarà certamente il beniamino del pubblico; ottimismo anche il baritone Hall come caporale.

# NOTIZIE ITALIANE

Milano. S. M. l'Imperatore del Brasile avendo saputo che l'illustre maestro Verdi trovavasi in questi giorni a Milano esprime il desiderio di conoscerlo. Verdi con atto di squisita cortesia, fece sapere a S. M. che lo avrebbe fatto visita alle 7 pom. dell'altro ieri. Infatti all'ora indicata Verdi si recò dall'Imperatore, dal quale fu ricevuto col segni della più alta deferenza e stima. Si parlò fra essi d'arte e di artisti, della musica del passato e di quella dell'avvenire.

L'Imperatore volle da Verdi il suo ritratto in fotografia, con un suo autografo, aggiungendo: vi farò poi tenere il mio, che metterò fra quelli dei più entusiasti e sinceri vostri ammiratori.

Napoli. Avendo il maestro Sarsaroli presentato al maestro Luaro Rossi una sua partitura dal titolo *Santa Lucia*, perchè la esaminasse, ne ebbe un attestato di lode ed una lettera privata che torna a suo onore, e che si piace di riprodurre:

Caro Sarsaroli,

Napoli, 9 ottobre.

Vi faccio mille saltegramenti per la vostra partitura - *Santa Lucia*, che ha scosso col cuore di vero amico. Rilasciai un mio attestato di lode sulla partitura all'uopo di darle massima lode, anche a motivo delle lodi per me seguite in margine alla fine di parecchi pezzi della Partitura in discorso. *Benissimo dunque, ed un triplicato benissimo*. Spero venite a Napoli, ed allora avrò il piacere di stringervi la mano, nel mentre sono vostro

Appz. LAURO ROSSI.

# NOTIZIE ESTERE

Pietroburgo. La sottoscrizione iniziata dal Club degli Artisti per l'acquisto dell'opera di Dargomyzschki - *Il Covacato di pietra* - si è elevata a 1859 rubli, che congiunti ai 1141 offerti dalla direzione del teatro, formano la somma di 3000 rubli, chiesta dagli eredi del compositore. Così nessun ostacolo si oppone più alla rappresentazione dell'opera postuma di Dargomyzschki.

Sinia (Himalaja). Mercoledì scorso le cure dell'egregio giovane maestro Mack, si può dire che la musica italiana si è acclamata sugli alti picchi dell'Himalaja.

Il signor Mack, per nascita e per educazione italiano, già da tempo ebbe l'onorevole carica di maestro alla Corte del viceré della India, che qui passa la maggior parte dell'anno per intrattenere i cocenti ardori della pianura.

Il prof. Mack è direttore del Monday Popular Concerts, che durano sei mesi dell'anno, con molto profitto degli amatori che si prestano, e con molta soddisfazione del pubblico che accorre numeroso.

Il 23 agosto vi è stato un grande Concerto vocale e strumentale a beneficio dell'egregio maestro, sotto il protettorato delle LL. EE. il viceré, della contessa Mayo sua moglie, del comandante in capo, di lady Napier di Magdala e del luogotenente Governatore.

Gli esecutori erano tutti dilettanti appartenenti per la maggior parte all'istituzione ed ufficiali superiori dell'esercito. Fu eseguito un programma interessante e varietoso, sotto la direzione del maestro Mack, che, oltre di aver avuto le più belle soddisfazioni, fece un incasso netto di 2000 franchi.

Il maestro Mack, che si acquistò rinomanza colla sua opera *Gioconda* (V. pag. 10), grazie alla sua grande attività e amore all'arte, ha il merito di aver fatto molti allievi dilettanti, e parecchi ne ha perfezionati nel canto italiano, procurando così un mezzo piacevolissimo di trattamento a tutti, e tenendo in onore in queste lontane regioni la musica italiana. (Trovatore).

Barcellona. I concerti di Carlotta Patti al Circo destano entusiasmo; il tenore Drio, il baritone Guadagnini, il violinista Carré e il valente pianista Teodoro Ritter contribuiscono efficacemente al successo, il quale non è per altro finanziariamente fortunato, causa l'eccessivo rigore dei prezzi.

Lione. Fu inoltrata una domanda ad Ambrogio Thomas, allo scopo di ottenere la fondazione d'un Conservatorio; ora che la Francia non ha più i Conservatori di Metz e di Strasburgo, questa domanda ha doppiamente ragione di essere bene accolta.

Lipsia. La stagione dei concerti del *Gewandhaus* fu inaugurata il 5 ottobre.

Vienna. Assai probabilmente Riccardo Wagner darà due concerti.

# NECROLOGI

- Ravenna. Giuseppe Ferrari, musicante e meccanico ingegnosissimo.
- Schaerboek Iez-Bruxellen. Carlo Camas, professore di musica, morì il 5 corrente a 63 anni.
- Tolosa. Giulia Gajjaringne, artista di canto, morì a 23 anni.
- In America morì il tenore Luigi Carosa.
- Eretat. Reval, valente professore di canto.

# IMPIEGHI VACANTI

Pinerolo. È vacante il posto di maestro dell'Istituto musicale e di capobanda della Guardia Nazionale collo stipendio annuo di L. 1400 oltre i proventi eventuali del teatro, del Casino, ecc. Il concorso è per titoli e per esami: il termine utile per le domande accade col 30 novembre.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opposti Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi. - Carlo Jacob.



ABONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
 PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABONAMENTI TRIMESTRALI

Ecco tutte le Domeniche  
 DIRETTORE GIULIO RICORDI  
 REDATTORE A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

DEI ASSOCIATI ANNI, oltre molti pezzi in opere complete. Danze, Sonate, Fughe, etc. Album di Autografi. Rivista in dono nel corso dell'anno. 24 eleganti incisioni. Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di taglio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei prezzi.

Al presente numero va annesso il 10.º fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

# DELLA GENESI TONALE NELL'ANTICA GRECIA

(Continuazione e fine. Vedansi i Num. 42 e 43)

III.

Coi due sistemi di Terpandro e di Pitagora può dirsi si chiuda la fase dell'incremento degli elementi tonali nella Grecia, e delle due correnti opposte in cui la tonalità stessa si bipartiva. Gli aumenti di corde che noi scorgiamo nel sistema massimo ed invariabile nulla tolgono e nulla aggiungono alla sostanza di quella tonalità, in quantochè essi non sieno, tanto al grave che all'acuto, se non una prolungazione ed una spontanea conseguenza del sistema. L'unica cosa notevole che s'incontri nel sistema massimo si è la presenza del grave, chiamato *Proslambanomenos*, che è quanto dire suono aggiunto e preposto al *diagramma*. Esso è notevole stante che sia la sola corda per così dire isolata e non legantesi a gruppi di tetracordi.

Noi non ci estenderemo ad esaminare la ricca varietà di combinazioni e relazioni tonali derivanti dal completo diagramma del sistema massimo; sembrano poveri mezzi: eppure, melodicamente considerati, dovevano presentarsi fattori non solo di un'infinità di me-

lodie radicalmente diverse, ma anche di modulazioni, o come i greci le chiamavano *metabole*, fra le quali dovevano, sebbene vagamente, predominare i modi di *la, do, mi, fa, sol*, ed altri, quale minore, quale maggiore.

Ora è importa toccare rapidamente dei loro generi diversi. Del diatonico abbiamo già parlato a sufficienza ed avvertito di quali intervalli si costituissero i relativi tetracordi. Ma la storia tiene memoria anche di altri due, cioè del genere *cromatico* e dell'*enarmonico*. Sebbene codesti due generi, e principalmente l'ultimo, abbiano avuto un'esistenza più teorica che pratica, e colla caduta della Grecia sieno caduti affatto anch'essi, tuttavia non è senza vantaggio il tenerne breve discorso.

Ciò che differenziava uno dall'altro genere era sempre la costituzione del tetracordo: di cui le due corde estreme, prima e quarta, erano di intonazione immutabile, mentre la variabile intonazione delle due corde medie, o anche di una sola, caratterizzava per l'appunto il cambiamento del genere. Nel genere cromatico non era che la *Licanos* o sue analoghe, la quale si abbassasse di mezzo tono; mentre nel genere enarmonico, anche la *Paripate* abbassavasi di un quarto di tono, mentre la *licanos* veniva ad abbassarsi di un tono intero, corrispondendo precisamente alla *paripate* del genere diatonico. Insomma le quattro corde del genere cromatico segnavano i seguenti intervalli: mezzo tono, un altro mezzo tono, ed una terza minore. Il genere enarmonico invece presentava i seguenti intervalli: un quarto di tono, un altro quarto di tono, e quindi una terza maggiore. Codesta esistenza di intervalli più piccoli del semitono non deve recar sorpresa, in quanto che an-



che nelle nostre esecuzioni, e colla voce e cogli archi, segniamo naturalmente intervalli assai più piccoli di quelli contenuti negli strumenti così detti a tasto fisso.

Quanto all'origine di questi due generi è facile, parlando del cromatico, spiegarla coll'esistenza già consacrata del semitono nel genere diatonico.

E la divisione in semitoni avrà, per ovvia conseguenza di ragionamenti, suggerita una nuova suddivisione in metà di metà; vale a dire precisamente in quarti di toni costituenti il genere enarmonico.

Noi abbiamo notato poc' anzi le molteplici vie offerte all'arte melodica dal duplice sistema di Terpandro e Pitagora, non che dall'ampliamento dell'estensione, tanto nel grave che nell'acuto. Apparentemente queste vie furono tante, e comunicanti fra loro quasi come quelle di un labirinto, che l'unità tonale delle melodie stesse certamente ne fu scrollata, ed argine a loro si è dovuto apporre l'ingegnoso sistema dei *modi* per *diapason*, i quali pur alla loro volta diedero una scossa all'antico sistema dei tetracordi.

Vi sono alcuni scrittori, non solo antichi, ma nostri contemporanei, i quali vorrebbero far risalire l'ingegnoso sistema dei *modi*, o come pare si nominassero *tropi* per diapason, ad un'epoca assai rimota della musica greca, e precedente ad ogni modo al sistema tetracordale. Ma, a parer nostro, ciò non ista non solo nell'ordine logico delle cose, ma neppure in quello reale dei fatti. — Non nell'ordine logico perchè, ponendo i tetracordi alle ottave gli è come passare dal complicato al semplice: non nell'ordine dei fatti, giacchè è impossibile immaginare un sistema di molti modi per ottave diverse quando la lira non componevasi che tutt'al più di una sola ottava o *gamma*. A modo nostro di vedere dunque il sistema dei *tropi* o *modi* non poteva attuarsi, appunto quale sistema compiuto, se non dopo la costituzione ed accettazione definitiva del sistema *massimo*; e i *modi*, come abbiamo avvertito, non furono resi, a così dire, necessari, se non perchè il sistema *massimo*, principalmente con l'aggiunta del *si b*, minacciava di distruggere ogni unità tonale.

Il principio che diede origine a codesta importantissima forma della tonalità è quello del *diapason*, vale a dire di due suoni equisoni abbraccianti altri sei suoni diversi disposti in regolari gradazioni diatoniche. Visto che una melodia non eccentrica aggiravasi più comunemente entro un circolo di ottava o, precisamente più spesso, di quella racchiusa tra la *proslambanomenos* e la *Mese*, o suoi equisoni all'acuto, ragione di analogia suggerì al certo di istituire altrettanti circoli, quanti per lo appunto erano gli altri sei suoni della *gamma* o *diapason*. Onde oltre, diremo, il modo fondamentale e primitivo della *proslambanomenos*, se n'ebbe un secondo racchiuso tra la *ipate-iptaton* e l'ottava acuta, un terzo analogamente dalla *paripate* all'ottava; un quarto partendo dalla *Licanos*, un quinto dalla *ipate meson*, un sesto e un settimo partendo rispettivamente dalla *paripate* e dalla *Licanos* del tetracordo *Meson*.

A primo aspetto codesti modi distinti non sembrano presentare un'indole abbastanza diversamente caratterizzata; ma appena si mettono a riscontro i loro in-

tervalli, partendo per esempio da un unico suono reggente le scale differenti che ne derivano, non si tarderà a vedere come le melodie che erano costrette aggirarsi in tali e tali confini dovessero di necessità informarsi appunto di caratteri diversi ed opposti.

Con ciò ha termine codesto breve studio, laborioso bensì, ma assai importante, intorno ai sistemi tonali greci che ressero quell'antica musica, la quale, sobbene semplicissima, noi dobbiamo venerare, e pel senso di dignità di che sempre informavasi e per gli effetti prodigiosi da essa operati, e finalmente perchè fu madre della musica del Medio Evo, più ancora che questa non lo sia della nostra.

A. MAZZUCATO.

## TEATRO DELLA GUERRA

### ULTIME NOTIZIE

Sono cominciate le prime avvisaglie fra i due eserciti nemici: i **WAGNERIANI**, capitanati dal Feld-Maresciallo Mariani, occupano buone posizioni strategiche nel Comune di Bologna: gli **ANTI-WAGNERIANI**, sotto la direzione dell'*Affondatore*, cercano di molestare il nemico con frequenti escursioni di esploratori a cavallo. Si sono già scambiati alcuni colpi, ma non abbiamo a lamentare fino ad ora nessun ferito.

Giorà sono il Feld-Maresciallo Mariani esegui un movimento strategico della più alta importanza, trasportando il suo corpo d'armata dal Comune al Liceo, e levato tutto il servizio d'avamposti, tentò d'incoraggiare così il nemico ad un attacco: ma questi rifiutò l'invito, ed i Wagneriani rieducarono in bell'ordine il Comune, coprendo un'audace marcia di fianco con numerosi e ben nutriti colpi di gran cassa. Il Feld-Maresciallo in persona, in un momento di pericolo, si lanciò in mezzo alle batterie; e menò colpi da orbo... cioè da eroe. Questo fatto produsse un entusiasmo immenso degli ufficiali, sott'ufficiali e soldati, che acclamarono il loro duce a grandi grida. In seguito a ciò il Feld-Maresciallo Mariani propose all'Imperatore varie ricompense, e sappiamo che saranno avanzati di un grado i colonnelli Love, Blume, e sarà creato capitano sul campo di battaglia stesso il lanciere Campanini, al quale inoltre il sovrano ha decretato di *mutu-proprio* l'ordine dell'*oro*.

Tuttavia il Feld-Maresciallo non dorme sugli allori, e sta organizzando il reggimento *Lohengrin*, applicandovi una nuova teoria di sua particolare invenzione. Non possiamo veramente dire per esteso ai nostri lettori in che consista questa nuova organizzazione militare; basti il sapere che la base principale sta nel fatto di presentare al nemico il reggimento suddetto smembrato in tante piccole frazioni e composto solo di metà delle sue forze d'origine. L'abilità straordinaria del tattico consistette appunto nel nascondere al nemico questo smembramento, facendogli credere d'averlo innanzi a sé il reggimento intero, mentre realmente è ridotto alla sola metà. — Questa teoria, ignota finora all'arte... militare, è gravida di grandi avvenimenti per l'avvenire.

Le notizie dell'esercito Anti-wagneriano sono molto vaghe, e non si prevede quindi l'esito della lotta; certo è che, se non prende energiche risoluzioni, troverà la sua ala destra in grave pericolo, in seguito ad una mossa del corpo del generale d'artiglieria Filippi. — Questi, fingendo una marcia forzata sopra Ancona, si valgerà d'un tratto, avviluppando colle sue potenti artiglierie l'ala destra dell'esercito dell'*Affondatore* la quale è ora accampata in posizioni non molto favorevoli.

La mossa del Filippi è una delle più ardite concezioni tattiche de' tempi nostri, ed alcuni maligni insinuano che non fu da lui trovata, ma bensì gli venne suggerita dal Re di Baviera in persona, al quale era stata consigliata da Moltke. Comunque sia, se il Generale Filippi riesce a scompigliare il nemico, si guadagnerà senza dubbio il bastone di Maresciallo, purché nel calor della mischia non se lo trovi rotto sulle spalle.

Ad ogni buon conto si sta formando un potente corpo tedesco di riserva, il cui comando sarà affidato ad uno de' più arditi condottieri dell'epoca, vogliamo dire al Luogotenente Generale Salamarck, che avrà sotto a' suoi ordini i due Generali di cavalleria Possberg e Strullburg, comandanti i reggimenti d'alan e di corazzieri. Ci aspettiamo prodigi di valore da questi soldati, sotto la direzione dei due brillantissimi ufficiali che diedero già prove d'eroismo in cento e cento battaglie. Il capitano Stiehl si era offerto di combattere per la causa dell'avvenire col suo piccolo, ma *forzoso* esercito; per ora i suoi servizi non vennero accettati, considerandosi lo Stiehl come un soldato troppo furioso, e capace di compromettere l'esito d'una battaglia con movimenti inconsiderati.

Lodiamo questa determinazione, perchè i due Generali di cavalleria nominati sono già troppo impetuosi, né hanno bisogno d'aver vicino chi, per un inutile amor proprio, li aizzi in pericolose mischie.

Dall'insieme del teatro della guerra possiamo argomentare che si avvicina il giorno di una grande battaglia: considerati i mezzi potenti di distruzione dei giorni nostri, vi è da raccapecciare all'idea delle perdite dolorose che avranno a subire tanto i vincitori che i vinti: il miglior augurio che possiamo fare si è che la lotta sia brevissima, e che la formidabile artiglieria a retrocarica del Filippi faccia le minori stragi possibili.

I nostri lettori saranno osattamente informati d'ogni cosa, poiché avendo inviato molti *reporter* nell'uno e nell'altro campo, siamo in grado di seguire tutte le fasi della guerra, colla più scrupolosa imparzialità.

Per il Ministro della guerra

Il Matto



### DEFINIZIONI MUSICALI

*Accompagnatore* - La gruccia del cantante.

*Accompagnamento* - Una volta la carrozza trionfale del canto, oggigi il suo carro funebre.

*Accordo* - MATRIMONIO dei suoni. Fatale analogia: si sa che vi sono più accordi dissonanti che consonanti.

*Accordeoni* - Un mantico, che potrebbe essere aggradevolissimo se non si occupasse che della pause.

*Arca* (di un strumento a corde) - Uno strofinatore melodico, che lavora però a discreta distanza dal pavimento.

*Arpeggio* - Un kilo d'accordi, che viene eseguito in tanti minuzoli.

*Ballo* - La sintonia della carne.

*Baccarola* - Pezzo maritimo musicale. La melodia valseggia, il ritmo remiga.

*Baritono* - Un tenore che non è bene sbacciato dalla semente a se ne querela amaramente.

*Basso* (di un pezzo musicale) - La cantina di un edificio musicale, dalla quale vien cavato ora il vino più squisito, ora il più ributtante, secondo lo stato di salute.

*Clarinetto* - Un becco, al quale fu appiccicato un naso.

*Concerto* - La corda sulla quale gli acrobati virtuosi eseguirono i loro pezzi artistici, con o senza contrappeso. In un altro senso: un istituto bancario, per cui biglietti non si ha emmentemente molta vaghezza.

*Conservatori* - Stabilimenti che le più volte non conservano niente, tranne, i loro direttori.

*Corista* - Un individuo che ha di comune coi più potenti monarchi, non la lista civile, ma la prerogativa di parlare di sé stesso nella prima persona plurale.

*Dilettante* - Il cicisbeo della musica.

*Flauto* - Un bastone gemente.

*Fuga* - Uno strumento di tortura del medio evo per uso di risposte.

★

Nella chiesa di una piccola città della Sassonia si esegui recentemente l'*Elias* di Mendelssohn. Su biglietti d'ingresso leggevasi: « Dopo il concerto ecclesiastico avrà luogo un concerto straordinario ed una festa da ballo nell'osteria alla Città di Chemnitz. Si principia alle ore 6 1/2 di sera. »

È il caso di dire che ogni paese ha i suoi costumi!

★

Apprendiamo dal *Figaro* che, in occasione del 22° anniversario della morte di F. Chopin, ebbe luogo il 15 corrente un commovente pellegrinaggio di discepoli e di ammiratori al cimitero del Padre-Lachaise, e che i pietosi visitatori ebbero il dolore di vedere la statua della *Musa piangente*, che adorna il monumento dell'illustre pianista-compositore, mutilata dalla dita dello scoppio d'un obice durante il triste episodio della Comune. Questa statua è un capolavoro dovuto allo scalpello di Chesinger. Lo stesso giornale ci apprende che vicino al monumento di Chopin si sta ora costruendo quello che è destinato a ricordare Lohbore-Wély.

★

Il signor Herold, figlio dell'autore del *Pré aux clercs*, intende riunire in un grande banchetto tutti gli artisti che interpreteranno quest'opera a Parigi. È vero che moltissimi sono morti, ma gli esecutori di questo componimento, di cui si diede tutta la *villessima* rappresentazione, furono tanti, che ne rimarrà sempre abbastanza per un banchetto omerico.

★

I giornali annunziano che un chimico viennese è riuscito a rendere incombustibili i più leggeri tessuti e che, in seguito ad esperienze fatte con ottimo successo sopra fantocci in costume di ballerine, avrà luogo un esperimento in grande sopra un teatro di legno costruito a posta; dalla riuscita di questo dipenderà l'applicazione del trovato alle decorazioni ed alle guardiarobe del teatro di Città di Vienna. Non dobbiamo tacere che prima del chimico viennese, alcuni italiani presentarono al ministero identici ed analoghi trovati, uno dei quali (del signor Augusto Borghi di Bologna) è, se non erriamo, in prova di questi giorni in Montecitorio.

★



★

Il signor Giuseppe-Ferdinando Bernardi, artista e professore di canto, fese giorni sono in Ginevra, al Palazzo Elettorale, una pubblica lettura sulla ginnastica polmonare applicata specialmente alla musica vocale e all'arte oratoria. Il professore provò l'essenzialità del suo sistema ginnastico con molta dottrina e dopo un'ora non interrotta di eloquenza, avvalorò la sua tesi cantando in forma di perorazione, tre pezzi l'uno dopo l'altro, senza arrestarsi nemmeno a prender fiato!



GONON, 25 ottobre.

Il teatro Carlo Felice inaugurò la stagione autunnale coll'opera nuova di Luigino Ricci: *Un curioso accidente*.

Quando Carlo Goldoni, buon'anima, scrisse quella commedia, non sospettava certo che dopo 116 anni il signor Bottura gli avrebbe fatto il brutto scherzo di maltrattarne l'argomento e rovinarne l'interesse, il tutto per mettere nell'imbarazzo il giovane maestro Luigi Ricci. Povero Goldoni! a pensare che nelle sue memorie dichiara che il *Curioso accidente* è fra le sue commedie predilette!

Cesare Rossi, cioè, domando scusa, il cav. Cesare Rossi anche oggi giorno tiene il *Curioso accidente* fra i suoi cavalli di battaglia e bisogna vederlo nel terzo atto, quando legge la lettera di sua figlia, e quando si accorge che invece di burlare, il burlesco è lui, ferito colle sue proprie armi. Quello è il punto culminante della commedia, il più bello, il più morale... ed è per questo che il signor Bottura ha accomodato Goldoni e scioglie l'accidente in casa d'una zia sorda presso della quale tutti i personaggi della commedia lirica vanno a giocare... la tambola! — Il signor Bottura ha ingrandito il personaggio inconcludente di Costanza ed in compenso ha soppresso Marianna o Gnascogna, cioè i due personaggi che hanno la scena più comica e divertente. In quanto all'uffiziale francese, siccome il fatto è vero, Goldoni fatidò molto per giustificare la condotta; il signor Bottura invece ci presenta in Corrado un burattino, un uomo senza carattere e senza onore, qualità che non sono certo le più adatte per rendere accetto al pubblico uno dei personaggi interessanti.

Siccome Luigi Ricci, figlio, è giovine, ha talento e può seriamente diventare qualcosa, perciò mi permetto di dargli due consigli... e lascio a lui stesso di giudicare se sono buoni.

Sia cauto nella scelta degli argomenti e si ricordi quando compone che egli è italiano, figlio e nipote di Luigi e Federico Ricci.

Un buon libretto è per un'opera in musica quel che sono le buone fondamenta per un palazzo. Si può erigere un palazzo ricco di marmi, colonne, statue, ornamenti, ma se i fondamenti sono deboli si franano i muri maestri e, sul più bello, non rimane dall'imponente edificio che un mucchio di rovine.

Assistendo alle rappresentazioni del *Curioso accidente*, si capisce che Luigi Ricci è figlio di Luigi e nipote di Federico, ma si direbbe che si ne vergogna. Come il padre o lo zio, egli possiede quella vena melodica spontanea che rese popolari gli

autori del *Crispino*, degli *Esposi*, del *Chi dice vince*, della *Prigione d'Edimburgo*, del *Corvado d'Almanza*, ecc., ecc., ma egli cerca ad arte di schivarlo, per cui quando nel comporre scappa fuori dalla giovine sua fantasia un bel motivo, egli lo strozza, lo sminuzza, lo contorce e lavandolo di bocca ai cantanti lo butta in orchestra, dove l'oboe, il flauto, il clarinetto lo pigliano e di si divertono come i gatti col topo (nobis tremeboni, inesorabili come la ghigliottina, non mettono termine alla tortura).

Tutto questo succede perchè Luigi Ricci, figlio, ha sbagliato la scuola. Noi abbiamo disgraziatamente in Italia un'epidemia di musicisti riformati, i quali hanno dichiarato la guerra alla musica italiana e si sono fatti propagatori di quel miscuglio tedesco e francese da cui è nata la così detta musica dell'avvenire. Luigi Ricci si è fatto neofita di costesti rinnegati, i quali sbadigliano sentendo nominare Bellini, allungano le labbra con disprezzo parlando di Donizetti e vi compiangono se confessato di assistere con interesse alle rappresentazioni del *Traviata*, della *Traviata*, ecc., ecc.

Il gran torto della musica italiana per costesti riformati è la spontaneità della melodia, la quale appunto per la sua dolcezza e soavità è l'attrattiva principale della musica italiana, la vera causa per cui in Francia, Spagna, Inghilterra, America, Russia, ecc., ecc. si eressero teatri italiani e se ne eressero persino in Germania, nella patria di Riccardo Wagner.

Se Luigi Ricci scriverà nuove opere come il poco *Curioso accidente*, può stare certo che le vedrà vivere una vita fisica e stentata in ogni teatro delle poche città d'Italia, dove gli internazionali della musica hanno una succursale, ma se egli invece, non rinnegando la sua patria, ne soffocando la fantasia, vorrà seguire le proprie ispirazioni, allora vedrà le sue opere rappresentarsi con successo non solo nei teatri d'Italia, ma in quelli pure dell'estero ed il suo nome suonerà glorioso e rispettato come quello del padre e dello zio.

Si ricordi che il *Crispino* e la *Comare*, che quei tali botoli chiamano una trivialità, si rappresentò ancora oggi a Parigi, Londra, Pietroburgo, Berlino e Nuova York!! mentre il *Curioso accidente* non passerà il confine e resterà in compagnia di quei bastardi che arrossiscono di quella melodia da tutti a noi bevitata.

Invece di una corrispondenza credo d'aver fatta una predica, ma il lettore mi perdonerà se non altro per l'intenzione.

Della suddetta opera si sono già date 5 rappresentazioni con teatro vuoto e si prepara per sabato la *sempre giovinca Sannibala* di Bellini, che sarà cantata dalla De Baillon-Marinoni, da Montanaro e Fradelloni.

Al Doric, il *Macbeth* è successo all'*Ebreca*. Il pubblico applaude molto la Brambilla e Bergio. Col prossimo novembre si aprirà il teatro Paganini, che Sangnineti ha subaffittato per l'autunno all'attuale impresario del Doric. Si parla della *Borgia*, del *Traviata* e del *Promessi Sposi*. Vedremo.

X.

Parigi, 25 ottobre.

L'ultima mia lettera essendo stata tutt'intera consacrata all'*Erostrato* (che, per parentesi, dopo la seconda rappresentazione fu ritirato dall'autore, a buon dritto dolente di non veder annunciata la terza) non vi feci parola d'un lavoro musicale che ha avuto qui un bel successo: voglio dire lo spartito di *Ruth*, composto da Cesare Franck e fatto eseguire al circo dei Campi Elisi a beneficio dei poveri incanalati di St. Cloud. Come chiamar quest'opera? È dessa un oratorio, un dramma biblico, un'egloga sacra? Veramente no! lo so; poiché non ha positivamente la forma che i maestri dell'arte son usi dare agli *oratorii* propriamente detti. Ma comunque essa si chiama è l'opera d'un eccellente armonista, jeri ancora sconosciuto, oggi dognito al mondo musicale. Non divido però assolutamente l'opinione di coloro che lo mettono già al livello di Mendelssohn. Qui l'entusiasmo esagerato è sempre all'ordine del giorno, che un'opera ottenga un legittimo successo siete sicuro che sarà strombettato come se

fosse quistione del più gran capolavoro dell'arte. Vero è che i soli armonisti lo mettono alle stelle. Il pubblico, cioè a dire i cinque sest e direi anzi i nove decimi dell'auditorio facevano come i montoni di Panurgo, vedevano che tal o tal altro compositore applaudiva, ed applaudivano anch'essi. — Tutti dicono oggi che *Ruth* è un bel lavoro: « lo perchè non sanno ». Quel che posso affermare, si è che l'istrumentazione ne è eccellente; ma non mi dimandate se n'è l'attrattiva della melodia. Sarò impedito nel rispondere. Insomma è la musica d'un esperissimo compositore, che avrà difficilmente molto successo se si risolve a scrivere per teatro. Faccia sinfonie, concerti, quartetti, scriva oratorii, componga anche messe e requiem se vuole; ma si astenga dal dramma lirico. Questo suppone passioni, e per trattar le passioni non bastano le conoscenze della parte armonica, non basta la dottrina, non la scienza; fa d'uopo l'ispirazione, la fantasia, il genio. E, se non m'inganno, l'autore di *Ruth* non è dotato di queste qualità o di questi doni. Checchè ne sia, *Ruth* è stata accolta favorevolmente; ma resterà quel che è: un'opera di studio. Il più chiaro in tutto ciò è che i poveri incanalati di St. Cloud hanno ritirato 3,000 franchi. Ne avrebbero tratto quasi il triplo; ma l'esecuzione ne ha costato 5,500. Totale 8,500 — Avviso a coloro che vengono da terra lontana a Parigi per far eseguire i loro lavori nelle sale accademiche a pagamento. Non sanno gli sventurati a quali spese dovranno rassegnarsi prima di veder annunciata la loro musica sull'affisso.

Dalla musica sacra alla musica mitologica, da *Ruth* a *Pandora* la transizione mi sembra un po' brusca. Che farci? Non trovo alcun tratto d'unione per passare dall'una all'altra. Vi arrivo di slancio. Al teatro delle *Follies-drammatiques* è stato dunque rappresentata un'operetta (è il nome che le si dà) intitolata il *Vaso di Pandora*. Ve ne parlo semplicemente perchè la musica è di Litolff, e perchè è tanto graziosa! C'è soprattutto un valzer finale che è un gioiello e che è di già alla moda in tutta Parigi. L'editore ne venderà a migliaia. Sarà su tutti i pianoforti quest'inverno. Ma che annasso di sconoscenza, di absurdità, di dabbonaggini, di scurrilità inetta è il libro! Eppure è di quel Teodoro Barrière che ha dato tanti bei lavori drammatici al teatro contemporaneo, a cominciare dalla *filles de marbre*!

Barrière ha dovuto esser geloso dei falsi allori colti dagli autori del *Piccolo Faust* e di altre simili stamberie. Ha veduto che *Defes all'infamia* e *La bella Elena* fanno il giro del mondo, ed ha pensato che gli sarebbe facile ottenere anch'egli un bel successo evocando le divinità dell'Olimpo. Non so come il povero Litolff abbia fatto per iscriverne una musica così allettante, così amena, così gaia ed originale su d'un libretto tanto insipido. Bisogna andar al teatro e non far attenzione alla prosa, e nemmeno alla poesia; non ascoltare che la sola musica. Questa vi paga con usura il fastidio che vi danno le parole. Povero Barrière! È la seconda volta che fa quel che dicesi *fiasco*, e completo! Al teatro del Palais-Royal cadde con *les Belises de comar* (veramente tali!), alle *Follies-drammatiques* è caduto anche più giù col *Vaso di Pandora*. Ma ha ingegno, e si rileverà.

Si aspetta con grande ansietà la grande *Féerie* di Sardou con musica di Offenbach, intitolata: *Il Re Carota*. L'editore Choudens ha già fatto l'acquisto dalla partitura. Ne ho potuto legger qualche pagina nella parte affidata ad una delle artiste che dovranno cantarla, e mi è sembrato che Offenbach abbia cambiato genere. I pezzi che ho letti sono piuttosto sardi e pitagorici. Ma, ripeto, non è che la sola parte d'un dei personaggi. Il resto forse sarà gaio e bizzarro come tutte le altre musiche dell'autore della *Granduchessa di Gerolstein*. Non credereste che il direttore del teatro della Gaîté spende per mettere in scena il *Re Carota* circa cinquecento mila franchi. Altri dicono di più, ma non volendo esagerare, mi fermo a questa cifra che mi pare già discreta. Inutile d'aggiungere che il teatro è già assicurato per una trentina di rappresentazioni; voglio dire che tutti si fanno notare per avere quale un palchetto, quale un posto, e sono iscritti in un registro. Si dice che l'opera avrà due o trecento rappresentazioni consecutive. In questo genere di lavori, parola e musica sono la parte meno importante; vi si va per lo spettacolo e, di questo ve ne sarà più che si vuole. Non

so a quale scena si vedranno cento e più donne sospese in aria, volteggiare o aleggiare (non so come dire) — Figureranno fucille e altri animali graziosi e benigni che volano. Ne vi parlo di « sfondi ed apparizioni », di « cambiamenti a vista », luce elettrica e fuochi di Bengala. Ecco quello che diverte più che tutto i parigini in particolare ed i francesi in generale. In questo sono come fanciulli. Date loro un grande e bel lavoro serio, faranno il brutto viso; offrite ad essi lo spettacolo, pagheranno il doppio per accorrere in folla al teatro. Vedrete che applaudiranno più al *Re Carota* che al *Don Carlos*.

A. A.

Londra, 24 ottobre.

Le rappresentazioni della *Royal National Opera Company* al teatro di San Giacomo sono al termine!

La gran stagione, che doveva cancellare un'onta nazionale, quella di non avere un teatro di musica propria, ha durato tre settimane solo. Delle 15 opere annunciate ne sono state rappresentate sei, e queste, sia dette a toda della compagnia, con apparente successo. La gran sventura dell'impresa è stata che il cassiere non abbia potuto conscienziosamente ratificare l'apparente successo!

I direttori avevano fatto tutti i calcoli, all'eccezione di due. Essi non avevano calcolato sulla freddezza, colla quale il pubblico accoglie sempre quasi invariabilmente le cose nuove, estranee alla moda della toletta; e forse non s'erano degnati nemmeno di riflettere che per tenere aperto un teatro di musica nazionale era anzi tutto necessario procurarsi musica nazionale. Ad eccezione dell'autore della *Rosa di Castiglia*, quali fossero i compositori inglesi che avrebbero potuto creare un degno repertorio per la *National Opera Company* non era facile scoprire. La nuova compagnia dunque era costretta a ricorrere alle opere straniere.

Ora, sebbene il pubblico inglese sia un pubblico dalle maniche straordinariamente larghe, evidentemente non sa tollerare, o non ama tollerare, tanto meno incoraggiare opere straniere tradotte in inglese e rappresentate da inglesi. Esso preferisce di vederle rappresentate dalle compagnie dei signori Gye e Mapleson nel bello idioma italiano; e difficile sarebbe poterlo accusare di cattivo gusto o d'ingratitude alla patria!

Al Palazzo di Cristallo la compagnia inglese, diretta dal signor Perren, ha fatto *fiasco*; ma quelli ammirabili risultati non sono possibili che in luoghi, come il Palazzo di Cristallo, dove l'auditorio non paga.

Oltre l'ingresso al Palazzo di Cristallo presso che tutto è pagato, faorole le consumazioni, le quali convien dire che in certi dipartimenti lasciano molto a desiderare, a dispetto della rigidità dei prezzi! Inoltre al Palazzo di Cristallo non si va sovente per intendere la musica. Le ragioni che possono condurci a quell'Eden d'industria e di voluttà sono tante e si varie, che non tento nemmeno d'indicarvene una. Però conviene bene che si riconosca come la compagnia del signor Perren non mancasse d'uditori. Numerosi fanciulli e fanciulle, che assieme alle loro governanti passano le ore di ricreazione generalmente al Palazzo di Cristallo; e numerosissime donne che evidentemente erano là per sfogare le loro ire contro l'egoismo degli uomini, che non avevano degnate delle loro attenzioni, allora quando esse erano giovani e... belle — ecco l'auditorio, che io più d'una volta ho osservato alle rappresentazioni d'opere inglesi al Palazzo di Cristallo. Ora invero anche là, come sapete, in stagione di queste opere è da qualche mese chiusa; e i direttori del popolare palazzo vanno congratulati per avere inaugurato colla solita maestria la stagione invernale dei concerti del sabato. Il sabato, come sapete, l'ingresso è di oltre tre franchi (mezza corona), e però l'uditorio è meno democratico che negli altri giorni, in cui l'ingresso è soltanto d'un franco e venticinquantesimi.

Quindi è più numeroso il numero degli amatori di musica, i quali oltre al piacevole sollazzo d'una passeggiata inautentica vi



trovano la distrazione di musica eccellente, e in generale eccellentemente eseguita. Del resto sarebbe cosa ridicola credere che la maggior parte del pubblico dei sabati, che assedia il Palazzo di Cristallo, si rechi colà soltanto per la musica!

Al teatro Royalty la musica del *Chilperic* ha fatto luogo a una musica, ch'è detta nuova, d'un'opera, ch'è detta comica — in due atti — composta, come si dice, dal maestro Mollandaine. Il titolo è *Paquita, o Amore in Carnice*. Autore del libretto è un tal signor Recco, il quale davvero non sa far ridere.

Magro-magrissimo n'è il concetto; assurde le situazioni, stupido, anzi che no, il dialogo. L'eroina, che dà il suo nome al libretto, è la figlia d'un albergatore d'un villaggio spagnolo, che si chiama Patricio; il quale per impedire la propria rovina desidera maritarla a Francisco ch'è un ricco proprietario di terre. Siccome la fortuna di questo signore non è punto raccomandata dalle di lui sembianze personali, Paquita non vuol saperne, e risolve d'esser fedele al soldato Pablo, ch'è l'amore della sua scelta. Dopo varie complicazioni le difficoltà tutte vengono risolte a soddisfazione generale. Il brutto Francisco si persuade a trasferire le proprie affezioni alla seconda figlia di Patricio, che si chiama Luisita, e che, *mirabile dictu!* aveale amato sin da principio.

Così si compie anche l'unione di Paquita col soldato Pablo. Ora cerchereste indarno nella musica una scintilla d'originalità, e da capo a fondo suona una servile imitazione — infelicitamente servile — di Offenbach. Altro che fondare un teatro di musica nazionale per liberarsi dall'onta, che lamentasi!

Al teatro Gaiety la nuova opera *Cinderella* piace moltissimo. La musica non ha pretese, ma è nondimeno piacevolissima; e la messa in scena è stupenda. Ho promesso invero di dare ai vostri lettori un più dettagliato ragguaglio; e a tal uopo mi propongo di fare la mia seconda visita a quel teatro nel corso della settimana.

La breve stagione autunnale di Mapleson al *Coccol Garden* sarà inaugurata colla *Semiramide*, interpreti l'Agnesi, il Foll, il Ricchini, il Casaboni, la Trebelli e la Titicus.

C.

Berlino, 24 ottobre.

Voi sapete che Meyerbeer lasciò nel proprio testamento un conflitto, con cui istituiva nella Regia Accademia delle arti della nostra città un premio di concorso per un viaggio di studio in Italia col nome di « Legato di Meyerbeer per i compositori giovani » a somiglianza degli premi di concorso di simile natura che estorcano già nell'Accademia a vantaggio degli scolari d'ogni altro ramo artistico. Questo legato consiste in un capitale di 10,000 talleri, che è impiegato al 5 per cento, e gli interessi del quale aumentati per due anni (100) talleri sono destinati allo studente di composizione musicale che abbia vinto il concorso. Le condizioni del concorso relative alla nazionalità e agli studi dei concorrenti sono prevedute dal testatore, e in fine sono indicati i temi sul quali deve versare il concorso; il giudizio è affidato a una Commissione rigorosissima composta dei più autorevoli musicisti dell'Accademia, i quali debbono scegliere fra le buone cose la migliore e però nell'accordare il premio al vincitore aggiungono una testimonianza che autorizza il mondo musicale ad aspettarsi dal fortunato compositore qualche cosa di grande. Ma ecco i temi: 1.° Una fuga vocale a 8 voci per due cori, di cui è dato l'argomento dalla Commissione; 2.° Una sinfonia per grande orchestra; 3.° Una cantata drammatica a 3 voci per canto ed orchestra, con parole fornite dalla Commissione, e così divisa: introduzione strumentale, aria, recitativo, grande scena, duetto, tercetto, coro, aria, finale.

Come vedete sono temi tutt'altro che facili, specialmente avuto riguardo all'età dei concorrenti che non possono avere oltrepassato i ventisei anni; e ci è ragione di credere che il vincitore di simile concorso, oltre il raro dono del genio, possagga anche la dottrina che non si acquista che nello studio infaticabile dei grandi maestri, a cominciare dal classicismo di Pale-

strina, Bach ed Haendel fino al melodrammatismo dei compositori di musica da teatro.

Fuora (e il legato ha origine dal 1865) un solo compositore Guglielmo Clausen, un talento che si spense giovanissimo, aveva guadagnato il premio del concorso; quest'anno i concorrenti erano dieci e tutti valenti, e il premiato fu Giulio Butts, maestro di cappella in Wunsbaden, talento musicale di primo ordine, scolaro dello Hiller e del Gernsheim in Colonia e del Freudenberg in Wiesbaden. Il Butts non ha che 20 anni ed è da un pezzo maestro di cappella della riunione corale *Cœcilian-Werein* della sua città; e ad un vasto sapere congiunge una modestia eccezionale, però io prego i miei colleghi italiani di accoglierlo cordialmente quando visiterà il paese della melodia.

La sua cantata — *Emma ed Eginardo* — riuscì straordinariamente bene; l'introduzione in *un tempo minore* rappresentò una caccia, i soli e i pezzi d'insieme provano tale una mano sicura che sbalordisce a quell'età. La fuga è un « pezzo da gabinetto » difficile nel suo genere; e la sinfonia, robusta senza pompa di ottoni, fu trovata buonissima. I nostri auguri accompagnano adunque con viva speranza i passi di questo novello ingegno musicale che sorge.

La stagione dei concerti rinasce a poco a poco; hanno già ripreso le loro serate: il quartetto d'arco del famoso Joachim; lo Schottmann, il quale ha intenzione di fare udire musica classica di pianoforte e alcuni pezzi d'insieme celeberrimi; i concerti sinfonici della cappella imperiale (che s'inaugurarono ieri sera); e altre a questi abbiamo un'intera prospettiva di concerti ordinari e straordinari di cui vi parlerò a suo tempo.

Un concerto Joachim è sempre un avvenimento, di cui non può farsi un'idea chi non ne è stato testimone; vi basti di sapere che a sènto fu riservato a noi critici un posto e che una folla numerosa si stipava a domandare biglietti, mentre i biglietti erano già tutti venduti da gran tempo.

Il quartetto è quest'anno alquanto modificato: il De Alna lasciò la viola pel violino secondo, e invece dello Schiever, che dal 1.° ottobre lasciò il quartetto ed il Conservatorio dello Joachim per formare un proprio quartetto in casa d'un conte ricchissimo di Slesia, abbiamo il Rappoldi già maestro di Cappella in Praga, violinista valentissimo. Nel cambio si è molto guadagnato, ed ora il quartetto Joachim è veramente classico.

Il programma della serata si componeva dei seguenti capolavori:

1.° Haydn: Quartetto (*se min.*); 2.° Mozart: Quintetto (*sol minore*) in cui prese parte come 2.° viola uno scolare eccellente di Joachim, lo Stiehl; 3.° Beethoven: Quartetto Op. 12 (*mi bem. maggiore*). L'esecuzione fu tale che il pubblico non seppe frenarsi dall'entusiasmo ed applausi a non finire mai; specialmente il largo del quintetto di Mozart fu riprodotto in un modo ideale che sfida ogni descrizione. L'ultimo quartetto, a forme tragiche, ebbe un effetto stupendo; e l'insieme del concerto provò ancora una volta che Joachim è il primo violinista classico del mondo, ed i signori De Alna, Rappoldi e Mueller degni compagni a tanto maestro.

Non si può dire precisamente lo stesso dello serata dello Schottmann, a cui manca qualche cosa per essere un vero pianista degno del pubblico berlinese che è avvezzo ai grandi maestri del pianoforte. Confessiamo che egli eseguisce con molta finezza, ma ciò non è ancora tutto per un pianista perfetto. Il concerto in cui prese parte il famoso De Alna (violino) ed il dottore Braus (violoncello) ebbe per programma: 1.° Beethoven, Trio (*sol mag.*); 2.° Haendel, Sonata per violino (*to mag.*); 3.° Mendelssohn, variazioni per piano e violoncello (Op. 17); 4.° Schubert, Trio (Op. 90, *si bem. mag.*). L'esecuzione della sonata di Haendel fu buonissima; vi emerse il De Alna violinista che nulla non ostante la vicinanza d'un rivale così grande qual'è Joachim; buona fu pure l'esecuzione del trio, in cui meritò lode il bravo dilettante dottor Braus.

Il primo concerto della Cappella Imperiale si compose dei seguenti pezzi: 1.° *Overture* per la festa della pace di Carlo Reineck (novità); 2.° Sinfonia (*sol min.*) di Mozart; 3.° *Overture* « sotto il balestrajo » di Ernesto Rudorff (novità); 4.° Sinfonia (*re mag.*)

di Beethoven. Quanto alle due novità, quella del Reineck, dedicata all'imperatore Guglielmo, che conferì all'autore l'ordine della corona, è lavoro di fattura originale e curiosa assai. Il compositore usa i due temi: 1.° il corale tedesco *Grazie a Dio* (dal *Crieger* 894); 2.° l'Inno alla vittoria del *Giuda Maccabeo* di Haendel, oltre un terzo di propria invenzione, li congiunge insieme con una valentia che attesta la mano d'un maestro, e con un'istromentazione meravigliosa. L'altra novità è pregevole e benissimo istromentata, ma non si eleva dall'ordinario. Tutti questi pezzi furono splendidamente eseguiti sotto la direzione del maestro Taubert.

Al teatro dell'Opera avemmo una rappresentazione benissimo riuscita, voglio dire il *Barbiere* colla Mallinger che fu una Rosina leggiadra e brillante, specialmente nella sua aria, nel primo duetto con Figaro, e in due canzonette famose del nostro Taubert che cantò nella lezione. Una di queste — *L'uccellino nel boschetto* — canto naturale che imita la vita selvaggia con mezzi semplicissimi ma di grande effetto, ebbe applausi furiosi.

La nostra Lucca approfittò dell'Opera italiana di Pietroburgo (dove si recherà l'11 dicembre) per comparire tratto tratto sulle nostre scene. Con essa fu riprodotta la dimenticata opera di Auber *Carlo Bruschè*, in cui fece la parte del protagonista con tanto genio che il teatro tremò per gli applausi. È certo che senza la Lucca quest'opera avrebbe fatto fiasco; poiché, non ostante le molte finezze e la grazia francese, è nel disegno uno dei più deboli lavori dell'autore della *Mata*. Un buon Raffaello d'Estaniga fu il Wowersky ed una Casilda piena di simpatia la Berger. Stasera avrà luogo la prima rappresentazione del *Lago delle fate* di cui vi farò cenno quanto prima.

Non tacerò dello Schloesser da Monaco, tenore-basso, che nelle *Contari allegre di Windsor* e nel *Templario ed Ebra* mostrò buona voce e pratica di scena; sarà probabilmente scritturato invece di Kraeger che è ammalato.

I due concerti promessici dall'impresario Ullmann col concorso della Monelli, del Nicolini, e del Quartetto Fiorentino non avranno luogo che nel gennaio dell'anno venturo.

Ho ancora una notizia: pare che pochi giorni sono venisse concluso un patto fra il nostro intendente generale conte di Huelzen e l'impresario Pollini, per un corso di rappresentazioni d'opera italiana nel gennaio dell'anno venturo, colla Arco-Padilla, col Padilla, col Marini e col Bossi.

Finisco con una rettilica alla mia ultima corrispondenza: non è la Lehmann che cantò la *Casta diva*, ma la Mallinger.

M. R.



ANGONA. Sono ottime le notizie dell'andata in scena della *Norma* in questo teatro: la stagione autunnale si aprse splendidamente; non solamente vi furono applausi e clamore a bizzeffe, ma il teatro è frequentatissimo e la cifra degli abbonamenti in buon assetto. Le *Scende dell'Appoggio Morilli*, ch'è anche artista, ed eseguisce bene la parte di *Opere* nella *Norma*. Il gran successo però è per la prima donna Paulina Veneri, che si è rivelata cantante abile ed insigne attrice; e per il tenore Galli, dotato di gran voce e animato nel canto. — I pezzi più applauditi sono le due cavatine di *Norma* e di Polliano, i duetti e il dramma finale. *Adelais* è una deplorante di buoni mezzi ma ancora troppo inesperta. — Si prepara la *Everette Borgia*.

CASALE (Monferrato). La stagione Faustina fu inaugurata colla *Marta*, in cui piacquero le signore Benin e Ghioff e il tenore Rosconi.

ROVIGO. Nel *Faust* ebbero grande successo la signora Centarini, Bertolasi e il tenore Lamponi. Bene anche la signora Renzi, (Siebel) e il baritone Gioeri.

MONTAGNANA. La *Linda* fu assai bene eseguita dalla signora Rianzoli e Baldi, dal tenore Brozzino e dal baritone Belardi. Tutti i pezzi furono applauditi.

CITTADELLA. La stagione di Sera fu inaugurata splendidamente col *Regoletto*, interpreti le signore De Rolasi (Gilda), e De Filippi (Maddalena), il tenore Villena e il baritone Bastianelli. Vivi applausi ad ogni pezzo e a tutti gli artisti.

VARESE. La *Linda di Chaminis* succedette con successo al *Macbeth*; bene la protagonista, signora Babette Rosen, giovinetta esordiente allieva del maestro Gio. Batt. Lamperti.

MADRID. La stagione al Regio Coliseo fu inaugurata coll'*Ebra* eseguita dalle signore Urban e Fiano e dai signori Capponi, Pozzo e Fabri. L'uscita fu buona. Il *Faust*, andato in scena più tardi, ebbe ad interpreti le signore Ortuzari-Tiberini e Bernardoni, il tenore Tiberini, il baritone Fuentini e il basso Patis. Ottimamente i coniugi Tiberini e il Petit (Madellato); bene gli altri.

BOSTON. La compagnia d'opera italiana del signor Strakosch, diede il 2 corrente la prima rappresentazione del *Faust* innanzi ad un pubblico assai numeroso. — Era la prima volta che la signorina Nilsson compariva in opera, e si voleva udire il *Faust*, che è, dicono, una delle sue opere favorite, col celebre Caponi (Faust), e Janet, (Maddalena). L'accoglienza fu entusiastica e vi fu un turbine di fiori; l'incasso fu di oltre 8,000 dollari.

NUOVA-YORK. Buon esito la *Zingara* di Ballo e la *Marta*, eseguite dalla compagnia Parepa-Rossa.

BARCELLONA. La *Traviata* ebbe esito entusiastico al teatro del Liceo. Così pure il *Roberto il Diavolo*. Applauditissimi in ambe le opere la signora Castelli, Ugolini, Orsi, il basso David fu un ottimo Baltramo.

TAGANROG. Il *Trocatore* iniziò felicemente la stagione; piacque assai la signora Mayer; bene anche la Germaini e il Belardi. Nel *Partisani amore* la Giannetti e lo Spallazzi; e nella *Luce* tutti gli esecutori furono caldamente applauditi.

GIBLTERRA. Il *Trocatore* fu occasione di gran successo alla signora Lenti, al baritone Varvaro e al tenore Ferrer. Nella *Sopranibela* emerse la signora Ferrer, il tenore Masala e il Padovani.

BUGAREST. Colla *Luce* incominciò la stagione (autale); anche questa volta il capolavoro di Donizetti ebbe un successo entusiastico. Rimaneva l'esecuzione affidata alla signora Fossa ed ai signori Valle, Paffero e Milano. La seconda opera *Un Ballo in maschera* fu un secondo trionfo. Piacquero assai le signore Mierza, Brusa, e Verini, il tenore Paffero e il baritone Valle. Nelle due opere l'orchestra e i cori furono lodevoli.

COPENAGHEN. Il teatro di Corte si aprì colla *Norma*, eseguita dalle signore De Lagerange e Deriva, dal tenore Barcia e dal basso Deriva. Succedette il *Trocatore*, colle signore Zina Ida e Stella Bonheur, col tenore Harvin e col baritone Storti Gaggi. — Ottimo successo nelle due opere tutti gli artisti.



MOSCA. Al teatro grande le rappresentazioni d'opera italiana cominciarono il 14 di questo mese, col *Roberto il Diavolo*. La compagnia, organizzata dall'improvisatore Moralli, consta dei seguenti artisti: signora Adolina Patti (per un mese), Volpini, Bezza, Giovannioli, Andrioli (russa), Tesbelli e Scacchi; signori Nicolini, Corsi, Paruti, Marini, Bettini (tenori); Rota, Meriani, Bellera e Bossi (baritoni e bassi). Maestro concertatore è il signor Bogliani.

Le rappresentazioni d'opera russa sono molto frequentate. *La citta per la Gioia e Rossini* e *Leudmila* di Gluck, *Il tumulo di Athala* e *Groandof* di Werstowsky attirarono la folla al teatro. A beneficio della signora Honne, contralto, si dava l'opera di Serof, *Kaynada*; e a beneficio della signora Alexandroff, l'opera polacca *Balka* di Monifzko. La signora Wanda Miller-Zechowska di Varsavia cantò, come ospite, nel *Faust* di Gounod e nella *Lacrezia Borgia* di Donizetti, ed ebbe il più brillante successo.

PRAGA. Al teatro Nazionale fu rappresentata una nuova opera romantica, intitolata *Spatzianske proudy*. La musica è di R. Rozkomy, e vien lodata; al contrario, non si disse troppo bene del libretto.

LIPSIA. La *Gudrun* dell'anti-wagnerista Reissmann ottenne vasto successo alla prima rappresentazione e ancora migliore alla seconda. Tutti i pezzi furono vivamente applauditi, e il compositore chiamato al proscenio.

BRUXELLES. Il 17 corrente la Patti cantò il *Rigoletto* in francese nel teatro della Monnaie, e fu accolta colla commedia pioggetta di fiori e con entusiasmo che rasenta il delirio.

# NOTIZIE ITALIANE

Bologna. Scrive l'Arpa in data del 23 corrente: Venerdì sera al teatro Brunetti abbiamo ammirato ed applaudito il giovanotto Gio. Battista Esini di Prato, concertista di violino, allievo del professor Nati, il quale può fin d'ora gloriarsi di essere stato maestro a questo futuro seguace di Paganini. Nel quartetto del *Rigoletto*, e in una fantasia conservata per due violini sulla *Racotta*, il piccolo concertista si mostrò valentissimo, ed ebbe dal pubblico i più vivi applausi. Il professor Nati si distinse in grado eminente in una fantasia sulla *Somnambula* e nel duetto andantino.

# NOTIZIE ESTERE

Chiangoo. Un terribile incendio ha distrutto i principali edifici della città, fra cui il teatro Vicker e il *Crashy Opera House*, che pure erano a prova del fuoco (*fireproof*). La stima del danno totale è di 200 milioni, e forse rimane al di sotto.

Darmstadt. Un incendio, scoppiato il 24 corrente, distrusse quasi interamente il teatro.

Madrid. Offenbach ha vinto un processo assai importante rispetto alla proprietà letteraria ed artistica contro il sig. Andros, impresario del teatro della Zarzuela, il quale aveva fatto eseguire senza il suo consenso le *Chateaux à Toto* e negava i diritti d'autore col pretesto che lo spartito, essendo stato venduto all'editore Gerard, era diventato di dominio pubblico (sic). Il tribunale lo pensò diversamente, e condannò l'impressario a pagare al maestro, entro dieci giorni, la somma di 1000 reali per danni ed interessi, vietando la riproduzione delle *Chateaux à Toto*.

Baltimore. Sotto la direzione del giovane maestro svedese Anger Hamorik fu lately fondata un'Accademia di musica, modellata sulle grandi scuole di musica di Europa. L'istituzione comprende le seguenti materie: pianoforte, organo, violino ed altri strumenti; solfeggio, canto oratorio e drammatico, armonia, contrappunto, fuga, composizione, forma ed instrumentatione, pronuncia articolazione e declamazione, oltre le lingue italiana, tedesca, francese ed inglese. Vi saranno anche letture d'interesse generale, e concerti.



- Milano. Enrico Crivelli, baritono di bella fama, morì a 55 anni.
- Amburgo. La signora Patti Lamer, compositrice di balli e direttrice di una compagnia di ballerine.
- Nuova-York. Harry Sanderson, pianista.
- Graz. Teodoro Borella, pittore, morì il 29 settembre, dopo il suo ritorno dalle Indie. Non aveva che 22 anni.

## IMPIEGHI VACANTI

Verona. Sono vacanti nel 71.º Reggimento Fanteria sette posti: 1 di ottavino in re bem., 1 di piccolo clarino in mi bem., 2 di clarini in si bem., 1 di flicorno o corsetto in si bem., 1 di corno ed 1 di bombardone.



Milano. — 28 ottobre sera - Teatro Re - *Causa ed effetti*, dramma di Ferrari, prima rappresentazione, teatro affollatissimo, aspettazione grande, attenzione *idem*. Primi tre atti veramente splendidi, magnifici per movimento scenico, per situazioni drammatiche efficacissime, per dialogo vivo, brillante, per scoppie di frizzi felicissimi. Due ultimi atti hanno situazioni troppo arrischiate, e quindi *cause* di minor *effetti*. Però si sostengono per quell'arte del sceneggiare in cui Ferrari è maestro: nei primi tre atti circa dodici chiamate all'autore, ed una per ciascun altro atto. Esecuzione perfettissima. Oggi si replica. Diceasi Ferrari intenda praticare qualche modificazione 3.º e 4.º atto.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.  
Tipografia di Giuseppe, gerente. Tipi Ricordi. — Carta Jacob.



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche  
DIRETTORE GIULIO RICORDI  
REDATTORE A. GHISLANZONI  
REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Di Anonimi, oltre molti premi in Opere corali, Drammi, Sinfonie, Voci, etc., etc. in dono nel corso dell'anno 124 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI  
Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricorso un numero completo di foggi della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco letterario dei premi.

# LOHENGRIN

DI RICCARDO WAGNER

al Teatro Comunale di Bologna

1 NOVEMBRE 1871

Alla fine eccolo questo temuto *Lohengrin*, secolo giudicato anche in Italia il terribile maestro dell'avvenire, senza che perciò si abbiano a deplorare morti, né feriti, e senza che vi sia stato il benché menomo simulacro di battaglia!... Si stupisca chi vuole, ma è così: non vi fu ragione né bisogno di guerra e di combattenti, per ciò solo che non vi fu nessuna opposizione fuori di posto, né approvazione di sorta che non avesse la sua brava ragione d'essere.

Il pubblico italiano, questo pubblico molle, guastato dai grattatori d'orecchie, rovinato dalla sensualità della sua musica e dalla banalità delle sue orecchie, si trovò, senza alcuno sforzo di mente, capace di sentire, giudicare, comprendere, e sviscerare il lavoro wagneriano!...

Non vi fu battaglia di sorta perché così come unanimi furono le sensazioni del diletto e dell'entusiasmo, unanimi pure furono quelle della stanchezza e della noia, dimostrando per tal modo col fatto quanto sia vero il giudizio da molti dato intorno a Wagner, che egli cioè rinnova, come nessun altro autore mai, i due poli dell'efficacia e della vacuità, dell'espressione e della banalità, della potenza dei mezzi artistici, e della loro assoluta dimenticanza.

Pieno, robusto, efficace, temerario quando tratta le masse intere delle voci e degli strumenti, Wagner è vuoto, scolorito,

poco o niente ispirato, lungo, pesante, monotono e volgare quando fa parlare gli attori del suo dramma. E si badi che qui non intendo discutere se vi abbia o no la melodia e se questa vi trovi nuove forme, nuovi contorni; mi limito ad asserire che nella melodia, nel dramma musicalmente recitato, in quella parte intrinseca che secondo il Wagner, dovrebbe costituire la famosa scuola *avvenire* dell'arte, ivi precisamente manca ogni forza di creazione, ogni efficacia d'espressione, ogni contrasto di colorito, ogni verità drammatica; e che non mai Wagner è così nullo e così ilipitiano come quando vuol mostrarsi nella sua professione di avvenirista, mentre si eleva a grandi alture, e muove arditamente passi da gigante, e si mostra capace di forti concepimenti, di voli arditissimi quando si accontenta alla modesta parte di maestro compositore come tutti gli altri.

E con ciò non voglio dire ch'egli imiti questa o quella scuola, un autore piuttosto che l'altro. — No: i suoi pezzi veramente belli hanno un'impronta affatto speciale, procedimenti particolari, sonorità potenti presentate con arditezze inaudite: se fosse altrimenti nulla rimarrebbe a Wagner, mentre che, da quel grande artista che egli è, ha un carattere che è suo e di nessun altro, appunto come l'hanno tutti i maestri più o meno grandi che lasciarono il sentiero battuto per aprirsi una strada nuova.

Ma anche mantenendo questa personalità, Wagner si trova obbligato nei punti culminanti delle sue opere a fare né più né meno di ciò che hanno fatto gli altri, per la semplicissima ragione che in arte esistono certe regole fisse, indiscutibili, incancellabili, che sono essenza e vita dell'arte stessa; per la semplicissima ragione che non vi può esser musica senza ritmo, condotta regolare, quadratura di concetto; né poesia senza metro; per la semplicissima ragione che per fare un quadro occorrono la tela, i pennelli, i colori, e per fare una statua il marmo e lo scalpello.

Nel *Lohengrin* vediamo questo fatto che l'azione musicale o drammatica si sviluppa in grandi quadri, così che le sensazioni descritte dalle masse intere (artisti, cori ed orchestra) si ripetono nella massa degli spettatori; e per lo contrario spariscono completamente i personaggi principali del dramma i quali vengono quasi ridotti alla parte di comparse. Nel *Lohengrin* noi condiziamo l'entusiasmo dei Cavalieri Sassoni e Brabantini all'apparizione del mistico cigno, ed ammiriamo le potenti pagine



orchestrali, ma restino indifferenti agli amori di Elsa e Lohengrin, all'ira ed alla malvagità di Ortruda e di Telramondo, né sappiamo renderci ragione de' sentimenti degli attori, se non leggendo il libretto, tanto son tradotti con poca efficacia di colorito, tanto si rassomigliano e sono convenzionali i tentativi, che dovrebbero formare realmente lo svolgimento del dramma stesso, e che da Wagner sono stimati parte essenzialissima della sua scuola.

Questa mancanza di espressione nel dramma individuale è impotenza?... è sistema preconcepito?... O Wagner nel sistema tutta mascherare la sua impotenza!...

Difficile è il pronunciare un giudizio coscienzioso intorno a questi due problemi, in quanto che egli è del solo *Lohengrin* che mi è possibile parlare con piena e perfetta cognizione, avendo studiato al pianoforte ed udito in teatro; le altre opere del Wagner le conosco per sola lettura, però mi astengo dall'affermare chechessia in proposito, perchè i wagneriani ad ogni costo potrebbero oppormi l'eterno ritornello che altro è leggere la musica al pianoforte, altro è l'udirlo in teatro.

V'ha in fatti molto di vero in codesta asserzione: tuttavia confrontando l'affetto che il *Lohengrin* mi produce alla semplice lettura e quello riprodotto dall'esecuzione teatrale, e pensando agli effetti della lettura degli altri spartiti di Wagner, non credo errare nel dire che in tutti v'haano gli stessi procedimenti, le stesse intenzioni, salvo la circostanza aggravante che la fantasia del maestro andò sfumando di mano in mano, di modo che gli ultimi suoi lavori sono divenuti un indecifrabile geroglifico di astruse combinazioni armoniche, e nulla più. Lo stesso Wagner per poco non ripudia le prime sue opere; anzi il *Rienzi* è messo addirittura all'indice, il *Tannhäuser*, nel quale v'ha qualche bagliore di melodia anche nella parte degli artisti, è colpito dalla stessa condanna, ed il *Lohengrin* non è guardato coll'occhio amorevole con cui un padre guarda la sua creatura. Dal che si deve concludere che la melodia, i recitativi sono secondo Wagner la parte essenziale del suo sistema, mentre il resto è accessorio. Precisamente il contrario di ciò che a me parve, di quanto giudicò il pubblico bolognese, di quanto pare giudichi lo stesso pubblico tedesco, se si deve argomentare dai frammenti più rinomati delle opere di Wagner, (come p. e. le sinfonie del *Tannhäuser*, del *Vascello Fantasma*, i due preludi del *Lohengrin*, la marcia del *Tannhäuser* ed altri), che quasi sempre fanno le spese dei concerti musicali in Germania, appunto come quelli che maggiormente allettano ed attirano il pubblico.

Questa aperta, innegabile contraddizione fra il concetto wagneriano, ed il risultato ottenuto è tale da mostrarci a che cosa si riduca questa nuova scuola, a quale risultato giunga il Wagner, che vanitosamente si paragona, dal titolo di *Autore dell'Arte, di Riformatore della musica*.

Ma per giudicare del maestro, non dobbiamo perciò giudicare dell'uomo, per quanto se ne abbia il diritto essendosi egli medesimo svelato al pubblico co' suoi scritti, dettati dalla vanità più sterminata che mai sia esistita al mondo. Qui è del maestro che dobbiamo parlare: il signor Wagner, che della musica non sua, e specialmente dell'italiana, giudicò colla più spudorata partigianeria, lo lasciamo da parte, che davvero si pare degno del più grande compatimento, per non dire del più grande disprezzo.

Ma al maestro Wagner si può fare tanto di cappello, perchè non ostante i suoi nerissimi peccati, ha la grandissima virtù d'un artista di talento insigne; anzi di talento così grande, che l'ispirazione musicata nel suo cervello riesce con molti sforzi a raggiungere la potenza delle sue idee.

Il pubblico italiano (così chiamo quello accorso da ogni parte all'Italia a Bologna la sera della prima rappresentazione del *Lohengrin*), ascoltò colla più viva attenzione, col più grande rispetto il lavoro di Wagner, pronunciando con tutta coscienza il suo giudizio, il quale fu dettato con tanta unanimità di voti che, come dissi più sopra, nessuna opposizione seria venne a combatterlo. A togliere poi il pericolo di qualche significativa disapprovazione nei punti più deboli dello spartito (e sono parecchi) si era posta abilmente in gioco l'amor proprio del pub-

blico stesso, che era evidentemente allettato dal singolare desiderio di mostrarsi non solo intelligente, ma dotto, non solo conoscitore profondo, ma anche divinatorio sapiente. Aggiungì a ciò l'innata cortesia, l'abituale compostezza del pubblico bolognese, ed ecco spiegata la calma paziente con cui venne accolto quasi tutto l'insipido secondo atto, e buona parte del terzo; ma nessuno in buona fede potrà negare che, se invece dal nome di Wagner circondato dalla mistica aureola dell'apostolato, il *Lohengrin* tale o quale si udì a Bologna avesse portato il nome di un maestro sconosciuto, o di un giovane principiante, sarebbe irrimediabilmente caduto al secondo atto, per non rialzarsi mai più, non ostante le impressioni favorevoli lasciate dalle bellezze del primo.

Tutti i pubblici in genere non sanno sottrarsi al difetto gravissimo di giudicare con due pesi e due misure: dirò ora che farà strabillare molti, per non dir tutti, che farà gridare allo sproloquio, alla pazzia e che tuttavia è la verità più sacrosanta. Se il *Lohengrin* avesse portato il nome di Boito, avrebbe finito con fischi spietati, come finì il suo *Meistersinger*; e pure il Boito è un seguace della scuola wagneriana, specialmente nel recitativo, e pure il talento del Boito ha molti, anzi moltissimi punti di contatto con quello di Wagner e potrebbe esser il solo suo degno competitor. E qui altre grida al mio indirizzo, e scandali più forti ancora se dirò che in tutto il *Lohengrin* non si riscontra un quadro così vasto, così lungamente e grandiosamente svolto come il prologo del *Meistersinger*; è tuttavia questo non valsa a salvare l'opera, nè l'avrebbe salvata quant'anche, invece che al pubblico milanese, fosse stata presentata al pubblico bolognese, di quello assai più pacifico e tollerante. E ciò per la semplicissima ragione che il nome di Boito non può (almeno per ora) forzare gli uditori al rispetto, ed far perdonare le pagine che non diletano e non commovono.

Né io, né la *Gazzetta Musicale* in cui ho l'onore oggi di scrivere, avremo molta ammirazione per la musica del *Meistersinger*, e mi sovviene degli articoli pubblicati in proposito in questo foglio stesso: se non che le deficienze riscontrate nel *Meistersinger* furono allora giudicate doversi in parte attribuire alla inesperienza del novello scrittore, mentre che, dopo l'udizione del *Lohengrin*, devo persuadermi che sono frutto del sistema wagneriano, del modo di condurre ed istromentare il recitativo, di accompagnare ossia concepire musicalmente il dramma, o di idealizzare le sensazioni degli attori.

Da questo solo lato corre pericolo l'arte musicale di essere trascinata in pericolose esagerazioni, in vane discrasie, che darebbero per frutto la più straziante sterilità degli affetti e del cuore. La sobrietà dei mezzi non è più possibile: o la grandiosità portata al suo massimo limite, ed il nulla; o la violenza sfrenata, o l'inerzia.... Wagner è tutto ciò... tale è quella che si vuol chiamare musica dell'avvenire.

Con Wagner non proverete mai una sensazione piacevole, ma bensì lo stupore e la meraviglia: non è il vostro cuore che sarà teneramente commosso, ma i vostri nervi che saranno scossi. Wagner poco a poco si avvicina a voi; vi avvolge nelle sue spire, vi magnetizza, vi trasporta; i battiti del cuore cessano, il sangue si porta con violenza al cervello: a un certo punto irrompe con tale un impeto di sonorità che vi fa traballare convulso, e vi fa gridare vostro malgrado. Notai questo stato morboso nel pubblico di Bologna, il quale al finire dei pezzi che più vivamente lo impressionavano mostrava la sua approvazione non coi battimani, ma con grida, fanning e scomposte. Ed io stesso provai questo bisogno, come se la mia testa carica di soverchia elettricità stesse per iscoppiare.

È certo che per produrre sensazioni di tal natura vuol un impegno potente, grande (e nessuno lo nega al Wagner) e si sarebbe ancor più nel vero aggiungendo l'epiteto di diabolico, per quanto questo possa far sorridere taluni.

Le considerazioni generali intorno alla musica di Wagner mi dispensano da un esame minuzioso del *Lohengrin*, ma con grandissima mia soddisfazione (mi si perdoni questo lampo di modestia wagneriana) devo dire che il concetto da lungo tempo formatomi intorno a questa musica era vero, imparziale e fondato.

e che il giudizio pronunciato dal pubblico di Bologna non ha fatto che confermarlo in ogni parte.

Nessuna miglior prova che il dare a' miei lettori la notizia storica della serata.

Fino dal preludio il pubblico capì d'aver a fare con un grande ed arido maestro. Eseguito alla perfezione, suscitò il generale entusiasmo e venne replicato.

Soverchiamente lungo tutto il declamato fra il Re e Federico di Telramondo, l'attenzione venne risvegliata dall'ingresso d'Elsa, assai ben preparato dal lamento degli oboi e clarini e dalle esclamazioni sommesse e dolorose del coro. Il racconto d'Elsa, che ha forme ben definite e comuni, è vuoto di ispirazione, fino al momento della deliziosa frase: *Con dolci accenti allora - si confortata m'ha*, modulata con preito fare wagneriano, e ripetuta dolcemente dal coro, per essere subito interrotta dai recitativi. Alla ripresa della narrazione d'Elsa, vedo con stupore far capolino un barocco movimento d'orchestra in sol b, che mi domando s'è di Wagner, o non piuttosto d'un compositore di musica per marionette; ma dopo questo delitto di *teso accendere* cominciano gli squilli delle trombe, gli appelli dell'araldo al giudizio di Dio, la meraviglia di taluni all'apparizione del cigno: poi il correre alla riva, l'avanzarsi della barchetta di Lohengrin, il crescente stupore, ed infine lo scoppio immenso dell'entusiasmo. Bella la scena, bellissima la musica, magistrale la condotta, l'affetto irresistibile, prepotente. Ma l'avvenire è rimasto fra le quinte, perchè sulla scena e nella musica non ne troviamo la più piccola traccia. Il pubblico gridò, applausì e con ragione.

Bello il saluto di Lohengrin al cigno, e la risposta del coro: soverchiamente lunghi tutti i seguenti recitativi, ed il duetto fra Elsa e Lohengrin che le spiffera per mezz'ora una dichiarazione di amore, facendo tenere pazientemente il moscato al Re, ai Cavalieri, al Popolo, ai Soldati, alle Dame, ecc.

Bella la preghiera, intonata dal Re, ripresa in forma di quintetto dai cantanti, ed infine dal coro, con crescente effetto, ma con parsimonia di mezzi.

Questa preghiera è per me d'assai superiore al preludio stesso, ed alla scena dell'apparizione del cigno. La frase è larga, ispirata, grandiosa, efficace. È senza dubbio il miglior pezzo dell'opera. Succede il duello fra Lohengrin e Federico di Telramondo, che è vinto: rendimento di grazie al cielo, applausi al vincitore, siamo ancora alle grandi sonorità wagneriane, colle quali ha fine l'atto con molto effetto. Gli applausi sono generali; gli artisti hanno una chiamata al proscenio, e Mariani un'ovazione in orchestra.

All'atto secondo navighiamo in piena musica dell'avvenire: sparite le masse, vi subentra il dramma intimo; ma se questo fu efficacemente ideato dal poeta, non lo fu dal maestro: un abuso di modulazioni, di ritmi spezzati appena cominciati, di tremoli degli archi, di lamenti incessanti degli stromenti di legno, un cadenzare continuo delle voci, fanno del duetto fra Ortruda e Telramondo, di quello fra Elsa ed Ortruda, una lunga sequela di note, di oppressioni insopportabili. Non un lampo solo di ispirazione, non dico di canto per non bestemmiare; dov'è, di grazia, il recitativo-drammatico di cui Wagner si chiama il Proprietà?... è *intossicazione*? Se non è che questo, non esito ad asserire che nulla v'ha di più comune, di più plateale: è il recitativo solito, né più, né meno, prolungato fino a diventare intollerabile... È per di più mal fatto, che le parole, il dramma sono così mal serviti, che non è possibile interessare il pubblico agli attori e, ripeto ancora, non dico cantanti per non dire bestemmiati.

In tutta questa interminabile musica, trovo solamente degna di nota la fine della scena fra Ortruda e Telramondo, allorché quando furanti persero divolenta, imprecano al cielo, alla terra, agli uomini, a Dio. È una frase felicissima in *fa diesis minore*, colle due voci messe all'ottava. L'effetto n'è così vero, che un mio amico, intelligente e dotto dilettante di musica, disse che questo dovrebbe essere l'uno di devastazione dell'*Internazionale*.

Ma l'attenzione del pubblico era così tesa, così stanca che anche questo pezzo passò inosservato, come passò inosservato il pezzo descrittivo della scena terza, col quale Wagner accennò lo sparire del giorno, lo svegliarsi d'una città, ecc., ecc.

L'atto secondo si chiude con una marcia religiosa colla quale viene accompagnata Elsa alla chiesa, in cui si celebreranno le nozze con Lohengrin - Ortruda impedisce il passo ad Elsa, quindi Federico vuol impedirlo al Re ed al Lohengrin, accusando quest'ultimo di sortilegio, ma scacciato in mezzo al disprezzo generale, il corteo di nozze si avvia di nuovo alla chiesa, fra gli evviva del popolo, ed il suono dell'organo. — Tutto questo pezzo, ad eccezione della marcia religiosa in principio, non offre nulla di rimarchevole; calata la tela si vollero salutare gli artisti, benché gli applausi venissero vivamente contrastati, in modo che le disapprovazioni ebbero il sopravvento.

Nel terzo atto abbiamo un nuovo preludio: Wagner nel suo libretto dice: - *Un' introduzione dell'orchestra dipinge la gioia della festa nuziale* - e vi è pienamente riuscito. Quell'attacco improvviso in sol, quel trillare fortissimo de' violini sul re, il canto sonoro degli stromenti di ottone, sotto all'insistente ribattere delle terzine, ti scuotono, ti trasportano, ti sforzano all'applauso. Anche di questa bellissima pagina di musica strumentale si domandò la replica, con fragorosi applausi.

Segue il coro di nozze: musica facile e leggiadra, e ben appropriata al soggetto: quindi il gran duetto d'amore fra Lohengrin ed Elsa... Ah!... quale amara disillusione: certo quel preludio mi aveva preparato l'animo a ben altri accenti che non sieno quelli che udii sul labbro de' due sposi inebbriatissimi... Io compatisco la povera Elsa se finisce col non volermi più sapere di Lohengrin: da questo primo intimo colloquio col suo sposo essa ha di certo intravisto un avvenire pieno di tanta ineffabile noia, che ha pensato a divorziare al più presto!...

Coll'uccisione di Telramondo termina la prima parte del terzo atto.

Una annotazione del libretto mi ha vivamente colpito: *Lohengrin tira il cordone del campanello...* e Campanini lo tirò con entusiasmo fraterno!...

Possibile che nella prima metà del X secolo vi fossero di già i cordoni coi relativi campanelli?... La mia scienza storica non arriva fino là, e lascio quindi a Wagner tutta la responsabilità del campanello, che forse a quel tempo era un campanello dell'avvenire.

L'ultima scena dell'opera ci trasporta ancora sulla riva della Schelda: squillano le trombe, giungono i Guerrieri, il Re, la corte, ed attendono Lohengrin che li condurrà alla battaglia. Ma Lohengrin li deve abbandonare: tradito dalla sposa che, contro il fatto giuramento, voleva conoscere il suo nome, è da soprannaturale forza costretto a far ritorno nel suo mistico soggiorno a Monsalvato, di cui Percival è sovrano: *Sua Lohengrin, sua figlia e cavaliere*, esclama in mezzo alla generale commozione. Questo racconto di Lohengrin, tessuto sul preludio del primo atto, è di molto effetto, e venne applaudito: appare il cigno, Elsa scongiura lo sposo a restare, ma invano, e già sta per partire, quando comparisce Ortruda che impreca a tutti, e narra esser ella medesima che aveva cambiato il fratello d'Elsa nel cigno che conduce la barchetta. Lohengrin s'inginocchia, prega il cielo, appare la colomba, ed il cigno si cangia nel giovinetto Goffredo, che viene a inclinare il re: Ortruda ed Elsa muoiono e Lohengrin s'allontana sul fiume... cala la tela.

Tutta questa scena è ben condotta, e l'opera termina con effetto. Il pubblico applausì vivamente, e chiamò quattro volte al proscenio gli artisti tutti, Mariani ed il direttore de' cori.

Dalla rapida rivista storica di questa serata, il lettore avrà notato in quali punti vi fu l'effetto, in quali no. — Avrà rimarcato l'efficacia delle masse, e l'assoluta nullità del dramma personale. — Il dolore, la gioia, l'amore, l'odio: sono solamente navati al pubblico, ma non sono provati dagli attori: il canto è completamente svanito, è completamente bandito in terra, l'astensione sulla parola, cheochè dire ne possano i partigiani di questo genere di dramma recitato.

Si noti altresì che il pubblico non udì il *Lohengrin* per intero, e che se le numerose amputazioni operate nello sparito tornarono a vantaggio dell'affetto teatrale, il concetto wagneriano venne completamente sviato. — Queste amputazioni bastano a dimostrare eloquentemente ove sia maggior deficienza.



ed ovè meno. E difatti nel primo atto si tagliarono sole 57 battute, nel secondo 380, nel terzo 241, in tutto 678 battute, cifra assai rispettabile per un'opera di soli tre atti. Ed è degno di nota che nel secondo atto uno di questi tagli comprende un intero pezzo concertato: ma più degno di nota ancora è il fatto che questi tagli non vennero praticati espressamente per la riproduzione dell'opera in Italia, ma sono quelli usati nei teatri tedeschi, e specialmente a Vienna. — Ora se il pubblico italiano si trovò nelle stesse condizioni del pubblico tedesco, si deve logicamente concludere che ciò che non garbò all'uno non garbò all'altro.

L'esecuzione che il *Lohengrin* ebbe al teatro Comunale di Bologna fu davvero meravigliosa!... E tanto più quando si pensi al numero relativamente piccolo di prove al combato, e di quelle di orchestra, le quali ultime furono soltanto nove!...

Maravigliosa esecuzione davvero per assieme, per colorito, per forza, per precisione: — le masse orchestrali e corali erano guidate con una tal forza, una tale energia che mai non vedemmo l'eguale. Nel lungo svolgersi dell'opera, non un'incertezza, non un errore, anche dei più innocenti. Mariani fu l'anima dello spettacolo, in tutta l'estensione della parola, ed alla musica di Wagner seppe con tanta maestria e potenza infondere un non so che di proprio, un non so che di nervoso, di elettrico, da farci risaltare doppiamente i pregi, così che non dubito affermare che ove l'opera fosse stata diretta da un maestro tedesco, il successo sarebbe stato d'assai minore, e forse nullo.

Certo un direttore tedesco avrebbe ottenuto una esecuzione egualmente finita, ed anzi i tempi sarebbero stati presi con più calma, con più solennità e quindi precisamente secondo le intenzioni del Wagner: ma l'effetto, parlo sempre per un pubblico italiano, ne avrebbe scapitato d'assai, e la pazienza degli spettatori sarebbe stata messa a durissima prova.

Wagner dev'essere quindi assai riconoscente al Sindaco di Bologna, il quale non volle assolutamente che altri dirigesse il *Lohengrin* fuorché il Mariani, e questi nelle calorose ovazioni del pubblico avrà avuto la più bella soddisfazione che amor proprio di artista possa desiderare, e potrà andar superbo di avere in brevissimo tempo concertato un lavoro da molti giudicato impossibile ad interpretarsi da un direttore italiano.

Dopo Mariani e l'orchestra i più grandi elogi dev'essere al direttore dei cori ed ai coristi — e per ultimo agli artisti, non perché non valenti, ma perché nel *Lohengrin* vengono in seconda linea.

Il Campanini (*Lohengrin*) fu il migliore di tutti per dolcezza di espressione, per sobrietà, e per ben appropriata accaniamana. — Bene il baritone Silenzi (*Federico*), bello della persona, espressivo nel gesto e nella voce: è artista destinato a brillante carriera. — Galvani (*Re*) ed il baritone Buti (*Araldo*), furono eccellentissimi nelle loro parti, specialmente il secondo.

Il sesso debole fu meno degno di lode del sesso forte!... La signora Blume (*Elsa*) fu intonata, gentile ma troppo flemmatica e senza fibra, precisamente il contrario della bellissima e simpatica signora Destin (*Ortruda*). Oh! perché non è possibile infondere nell'una un po' delle qualità dell'altra!... si avrebbero due artiste perfette!...

Chi non udì il *Lohengrin* al Comunale non può immaginarsi in dove può giungere la sonorità delle masse, l'energia degli acuti sotto la direzione del Mariani. Gli è che quelle masse sono proporzionate alla vastità del teatro: ma non bisogna farsi illusioni: trasportate quelle identiche masse alla Scala, mettetevi Mariani a direttore, e le sonorità scenderanno a meno della metà. Per ottenere alla Scala effetti eguali a quelli del Teatro Comunale di Bologna, vogliono non meno di 180 professori d'orchestra e di 250 coristi.

Io temo d'essermi di soverchio dilungato, ma il lettore mi perdonerà di certo, trattandosi d'argomento di tanta importanza, epperò mi faccio animo di presentargli ancora qualche considerazione prima di chiudere il presente articolo.

La musica di Wagner mi dà l'immagine del deserto: del deserto in tutta la sua imponente grandiosità, ma col suoi pericoli e colle sue allucinazioni: del deserto in tutta la sua vastità, ma

in tutta la sua aridità. Le oasi che noi vi miriamo non sono reali, ma sono i miraggi che ingannano l'affranto viaggiatore.

Che il pubblico tedesco, metodico, pacifico, che regola il proprio entusiasmo coll'orologio alla mano, perché questo si spenga all'ora stabilita in cui deve lasciare il teatro per la cena (1), la musica per la birra, l'arte per schivare i 30 centesimi da pagarsi al portinaio che apre la porta dopo scoccate le 10, che il pubblico tedesco, ripeto, abbia bisogno di commozioni così violente per essere scosso, questo lo si capisce perfettamente. Nel suo clima, colle sue abitudini, colla sua speciale natura esso non può temere l'uso di questa musica afrodisiaca.

Ma per il pubblico italiano, ardente, impressionabile, suscettibile alle più delicate emozioni, quest'uso può divenire fatale, epperò è dovere della critica onesta, severa, coscienziosa il metterlo in guardia.

Né vorrei mi si accagasse che io voglia mancare di rispetto e di stima al pubblico tedesco: niente affatto. Le sue condizioni sono tali perché non possono essere altrimenti, per leggi di natura e null'altro e perché passeggiando per strada voi distinguete a primo colpo d'occhio un tedesco da un francese, un inglese da un italiano.

Trasportate in Germania il pubblico italiano, ed in Italia (il germanico, e dopo il volgere di cinquanta o sessant'anni le loro nature intrinseche si saranno totalmente cambiate, e le rispettive qualità e difetti si saranno pure dati lo scambio. Epperò le condizioni attuali dei due pubblici sono indeclinabili; né l'uno, né l'altro vanno biasimati, né l'uno accusato d'ignoranza e di facili entusiasmi, né l'altro di soverchia dottrina e d'inerzia.

Il Dottor Verità ha dettato nel *Pungolo* un articolo notevolissimo intorno alla prima rappresentazione del *Lohengrin* a Bologna, tanto che nessun scienziato musicale potrà dir meglio o più giustamente di lui, se vorrà essere veritiero. Da questo articolo stacco le seguenti linee, che contengono in poche parole un giudizio de' più squisiti, de' più sottili, tanto che io mi trovo mortificato d'aver impiegato tante parole per dir cosa che il Dottor Verità spiegò in pochissime righe:

« Impressione generale: — un po' di stanchezza, un po' di confusione — molta ammirazione — poca commozione — più sorpresa che diletto — la sorpresa che desta il grandioso.

« In complesso, *in trionfo* — nell'insieme la impressione di chi aspettandosi il caos, o il finimondo, non trova che il meraviglioso, con le sue proporzioni colossali, e coi suoi difetti del pari colossali.

« Certo che il meraviglioso non può essere il pane quotidiano del pubblico — ma un pubblico intelligente può permattarsene il lusso... di quando in quando »

« E l'arte italiana correrà essa pericoli seri, vorrà travolta nel torrente impetuoso del maestro germanico?...

In fede mia, no davvero.

Se mai nessun autore nostro si arrecherebbe ad usare con tanta violenza delle sonorità d'orchestra, e della potenza delle voci in grandi masse (e si noti che sono i tedeschi che accusano gli italiani di scrivere musica rumorosa!...), tuttavia per la grandiosità dello stile e l'elevatezza de' concetti di certo Wagner non può non invidiarci. — Anzi oltre la facilità della fantasia, e le soavi ispirazioni del cuore, noi vediamo che i maestri italiani cominciarono ancor prima del Wagner a dare al recitativo una tale potenza drammatica, che il Wagner stesso non ha mai raggiunto. I recitativi del *Guglielmo Tell* (2), di *Norma* (2) nel primo e nell'ultimo atto, e più innanzi di *Macbeth* (2)

(1) I teatri in Germania cominciano per la maggior parte tra le 9 e le 9 1/2. I direttori sono quindi obbligati a dire in modo che le opere non oltrepassino tale durata, perché il pubblico lascerebbe il teatro. S'immagini il lettore i tagli essersi così con barba e con unghia fatti su questi tagli tanto più feroci, quanto più le opere sono lunghe. Gli *Ugolini*, l'*Africana*, il *Don Carlo*, il *Fraust*, ecc., ecc., non vennero mai eseguiti nei teatri tedeschi nella loro integrità. Pare impossibile, ma è così!...

(2) Il *Lohengrin* venne rappresentato nel 1849 circa: il *Guglielmo Tell* nel 1829, *Norma* nel 1831 ed il *Macbeth* nel 1847.

quando vede il pugnale, di *Rigoletto* quando impreca al suo destino, sono tali squarci di alta e sublime filosofia, che nelle opere del Wagner non ne troviamo uno solo che non pure uguagli, ma che pur da lontano si possa a quelli paragonare.

Tutto ciò per altro non toglie che Wagner sia un grande artista, un ardito maestro, un forte pensatore. Ed il pubblico italiano ha fatto atto doveroso di giustizia riconoscendo le doti eccezionali di questo compositore: ma è appunto per ciò che ci sentiamo in obbligo di volere che giustizia ci sia pur resa dalla critica musicale tedesca (\*), la quale non lascia sfuggire occasione alcuna per svillaneggiare in ogni modo, e colle più indecenti asserzioni l'arte musicale italiana, la quale vien giudicata così piccina, e nulla, da negarne perfino l'esistenza.

Pare quindi a me che non si debba più oltre tollerare questa anomalia, ed è dovere della critica italiana il combattersi in ogni modo (ed i forti argomenti non mancano davvero) questo malvezzo straniero, e ciò per sentimento di decoro verso se stessa, per omaggio all'arte, per obbligo verso la patria.

Luigi

Mazzucchi



Il celebre antiquario Riccardo Zenne di Berlino pubblicò un nuovo, ricco catalogo di autografi di rinomati artisti di musica, il quale merita l'attenzione degli interessati. Originali di musicisti viventi sono marcati a grossi d'argento 5 e 10 (da 65 centesimi a lire 1, 25); originali di Beethoven sono asposti a talieri 15, 18 e 35. Sotto il nome di Liszt si legge quello della principessa Wittgenstein, colla semplice annotazione: « Sposa del precedente. » Una breve lettera in francese di questa ragguardevole artista, datata da Weimar 1858, si vende per grossi 10 (lire 1, 25).

\*

Ad un incanto degli effetti e della musica del testè defunto maestro Cipriani Potter, fu acquistato dalla Società Filarmonica per ghinee 22 1/2, il manoscritto autografo della Sonata in *Mi minore*, Op. 90, di Beethoven. Un violino di Stradivario, col suo arco, che al defunto proprietario aveva costato lire sterline 100, fu venduto per sole lire 27.

\*

(\*) A conferma ripeto un brano della *Gazzetta Musicale* di Berlino: si noti che questo corpo non parlato è per il suono in confronto di quelli che ingannano quell'ammirabile i giornali tedeschi, e si noti altresì che non è vero che l'esecuzione del *Don Giovanni* fosse buonissima. Domandiamo poi alla ammirata *Gazzetta* se Meyerbeer, le cui opere ebbero così grande successo a Trieste, sia cinese, malabarico o tedesco!...

Ecco il cenno in questione:

« Trieste: Il *Don Giovanni* di Mozart, che qui scomparve sulla scena dopo 16 anni di riposo, fece lieto e venne ascoltato; non perchè la esecuzione fosse difettosa, — che, sebbene non niente di grande, nel complesso fu buonissima, — ma perchè i nostri indicatori musicali non vogliono nessuna musica tedesca. Il *Don Giovanni* deve quindi venir tutto surrogato dal *Trologo*, le cui trite melodie da glorianda avranno certamente un successo di dimostrazione. A Bologna si rappresentano opere di Wagner, a Trieste si illustra Mozart. Gli italiani di Trieste non si sono contentati del biasimo sul campo politico; ne vogliono avere anche in teatro! »



Sabato, 4 novembre.

Si è tanto detto e scritto intorno alla nuova commedia di Paolo Ferrari - *Cause ed effetti* - che non è assolutamente possibile lusingarsi di poter aggiungere una sillaba di nuovo. A rigor di logica questa considerazione dovrebbe dispensarmi dall'occuparmene di proposito, e farmi attenere scrupolosamente all'ufficio di cronista, specie di contatore meccanico che numera gli applausi, le chiamate e le repliche, quando ce ne sono. Disgraziatamente il rigor di logica è fuor di moda; il mondo non è più dislettico come una volta, e quando vede un sillogismo franco e schietto è capace di ridergli sul muso. Ed ecco come, appunto perchè la *Perseveranza*, il *Pungolo*, il *Corriere di Milano*, la *Lombardia*, il *Secolo*, le gazzette, i gazzettini, i giornali teatrali, i giornali di mode, i giornali illustrati e che so in hanno durante un'intera settimana ribattuto noiosamente il chiodo delle cause e degli effetti, torna peggio che mai indispensabile che la *Gazzetta Musicale* consacrì un paio di colonne per unirai al coro e cantare il ritornello. E questa è logica come qualunque altra.

Dopo tutto chi accetta le cause deve accettare gli effetti. (lo dice Paolo Ferrari); e chi fa il rivistaio deve scrivere la rivista.

La nuova commedia si propone di condannare i vizi dell'educazione che si dà oggidì alle fanciulle e alle mogli, e di provare che l'assenza dello spartanismo in molte metà di genere femminile è cagionata dalle abitudini poco spartane delle metà di genere maschile. La cosa è verissima: vediamo tutti i giorni mariti che fanno di tutto per trasformare le loro Penelope in cortigiane e che si stupiscono a certi momenti di non trovarle più Penelope.

Per svolgere la sua tesi Ferrari ci mostra una giovinetta ingenna di sedici anni (sedici bellissime anni di stoffa per tagliarne una futura madre di figliuoli legittimi) la quale ha un padre libertino e sposa un uomo che era stato compagno di libertinaggio del padre. La buona Anna ha però un cuginetto a cui *volle sempre un gran bene*, e a cui continua a volere, un po' perchè è suo cugino e un po' perchè non ha che 24 anni, è bello ed è sottotenente d'artiglieria. Ermanno (il marito) dimentica più che gli è possibile la moglie, e salvo qualche *the* che viene a prendere con essa a urlì di lupo dopo il crepuscolo, non se ne dà gran pensiero; egli vorrebbe essere solleticato, affascinato; essa vorrebbe essere amata, e siccome non riescono ad intendersi perfettamente il marito tira a dritta, verso una certa baronessa Eulalia, vedova di parecchi mariti tra legittimi ed illegittimi, e la moglie tira a sinistra, cioè verso il cuginetto, il quale però è una virtù fenomenale e appunto perchè ama Anna vuole sal-



varia dal disonore, con uno scrupolo che farebbe onore non solo all'artiglieria ma anche alla benemerita arma dei carabinieri. Avviene che Eulalia che ebbe una figliola da uno dei mariti, e che fu diseredata da quello riconosciuto dal codice, si trova presso alla miseria e pensa a provvedere alla propria vecchiaia e alla infanzia della figlia sposando il padre di Anna: questa però si oppone come più sa e può, è insospettata del marito, trova modo di frugare nel suo scrittoio e vi rinviene una lettera di Eulalia dalla quale apparisce fra le altre cose una bagatella, cioè che la figlia a cui si prepara la miseria è afflitta in primo grado con Anna, e imparentata molto da vicino col marito Ermanno. Lo strazio di questa scoperta è interrotto dall'arrivo della stessa Eulalia, la quale viene a pregare Anna di non opporsi alle sue nozze col padre; immaginate come questa accoglie l'impudente; l'altra prega, cade in ginocchio, piange, scongiura in nome della miseria che attende la propria figlia, ma Anna tien duro, e Eulalia se ne va senza aver ottenuto nulla. Uscita Eulalia viene il cugino ed Anna sfinita da tante commozioni sviene; il sottoteneente corre in una camera vicina per prendere dei sali ammoniacali, e in questo mezzo picchiano all'uscio chiuso a chiave il marito il padre e il cognato di Anna, la quale, rinvenuta, apre; qui hanno luogo tre uragani, uragano numero uno: il marito che trova la moglie col cugino nascosto; uragano numero due: la moglie che rimprovera al marito la tresca colla baronessa; uragano numero tre: il rispettivo babbo è suonero che va in bestia col genero perché gli voleva far sposare la sua ganza. Lo scioglimento legittimo di questi tre uragani è la separazione di letto e mensa. Se non che un altro avvenimento ed un consulto del cognato (che è medico) fa sapere ad Anna... come dire?... che è madre; e il sentimento della maternità salva la moglie, la quale trova la forza di accettare la vita come le viene offerta e di pregare il sottoteneente di fare una *ricognizione* fino a Firenze. Il marito però non prova il sentimento della paternità, e lascia il proprio tetto, per affari che durano *due anni*, nel quale intervallo ad Anna nasce una bambina, cresce a stento, le si ammalia e sta per morire, finché durante tutto il quarto atto muore; Ermanno ritorna, trova la figlia morta, ma non crede nemmeno per questo che sia sua figlia (e in fatti non è un ragionamento molto persuasivo); se non che se era animato da questa diffidenza poteva prolungare il suo viaggio per affari e non venire a fare una parte ingrata dinanzi ad una madre disperata e ad una bambina morta. La perdita della figlia mette a grave pericolo un'altra volta la virtù di Anna, e se il cugino non fosse un'eccezione alla regola dei cugini, le sue azioni sarebbero in rialzo. Questa volta è la carità che salva la povera madre dal disonore. Il caso pensa a sciogliere la commedia facendo incontrare Anna ed Eulalia, l'una venuta per soccorrere l'altra senza sperarlo; Eulalia muore d'un aneurisma, Anna ne adotta la figlia, ed Ermanno ravveduto stringe eloquentemente la mano alla moglie.

I difetti di questo lavoro sono gravissimi, né a chi si chiama Ferrari giova punto il nascondersi; in compenso i pregi sono molti e le bellezze sovrane.

Un difetto che non mi pare sia stato avvertito da alcuno è che tutti i caratteri principali si trasformano; l'Anna, l'Ermanno, e il cugino del primo atto non sono più quelli dei successivi; Anna era ingenua, timida, paucile; e diventa dopo un anno di matrimonio, furba, severa, forte ed audace come una matrona; Ermanno che si faceva scrupolo di unire la propria età matura con una fanciulla e voleva accertarsi di non riascirla spiacevole e di poterla fare felice, diventato marito prosegue la tresca

colla baronessa Eulalia, si annoia e cerca sensarsi come sa meglio; il cugino che era uno scapato, diventa un moralista consumato ed una virtù provata.

Un altro difetto è il passo falso di Eulalia che tenta d'indurre la figlia a favorire la vergogna del padre: ciò dà luogo ad una stupenda scena, fatta con vigoria giovanile, con efficacia, con passione; ma se non fosse così bella sarebbe assurda e antipatica, e ciò mentre prova che Ferrari non è quell'autore moribondo che certi medici hanno dato per spacciato, non cessa di essere un difetto grave. Il quarto atto è un'agonia da cima a fondo; se è vero che il pubblico piange a quell'agonia, e che se ne trovi contento o scontento, ciò importa assai poco e non toglie che quella situazione sia d'un realismo niente affatto artistico. Nel quinto atto poi abbiamo alcune inverosimiglianze sceniche e qualche tratto di convenzione e di effetto, sebbene filosoficamente lo scioglimento sia naturalissimo. Questa distinzione non fu fatta e bisognava farla per giudicare spassionatamente l'ultimo atto di questo lavoro.

I pregi sono cento. Il primo, che li comprende tutti, è di aver nascosto i difetti con tanta arte, con tanta sapienza che lo spettatore non se ne avvede quasi, e non è che colla freddezza del ragionatore che si può pentirsi di aver applaudito il lavoro da cima a fondo. Il primo atto poi è un quadro di genere dei più vivaci e dei più artisticamente veri che si siano visti sulle nostre scene; l'intrigo del secondo è condotto con un'abilità rara; i personaggi uno dopo l'altro, tutti insieme, vengono, vanno, ritornano, fanno il pettegolezzo, la maldicenza come se facessero sul serio; e una scena tra i cugini è così fina, come le migliori cose del Torelli che ha il privilegio del genere. Nel terzo atto e nel quarto non ostante le loro mende Ferrari è il Ferrari di vent'anni sono; gli stessi difetti sono esuberanze; e la passione ha il linguaggio e l'età delle passioni vera.

La mestizia del quarto atto è fotografica; se vi è alcuno che non abbia studiato dal vero una camera mortuaria, e che voglia passarsi questa voglia, procuri di assistere al quarto atto della *Causa ed effetti*.

Concludo: il concetto moralissimo della nuova commedia del Ferrari e specialmente l'idea profonda e spiusita di salvare la donna colla madre; il dialogo sempre spigliato e vivace, le scene spontanee come sa fare Ferrari, lo spirito quasi sempre castigato, non mai triviale, spesso originale; anche tenuto conto dei pregi e dei difetti, danno a questo lavoro eccezionalmente robusto diritto di vivere lungamente nel repertorio italiano.

Questa sera si rappresentano finalmente al Re (nuovo) i *Due Mariti* del maestro d'Arienzo. Allo stesso teatro il *Pipolo* ebbe sorti piuttosto liete; fu interpretato dalla gentile e brava Bogdani, dal tenore Pugi, dal simpatico baritono Torelli e dal buffo Mioni.

Al Re (vecchio) ha incominciato le sue rappresentazioni la compagnia Sadowski diretta da Cesare Rossi. Promette molte novità, fra cui la *Famiglia* di Marengo, e l'*Attrice Cameriera* di Ferrari.

Al Milanese ebbe lieto esito una nuova commedia del Duroni: *El sbatt d'ona tosa*.

S. F.



Il vostro antico corrispondente fiorentino risorge dalle sue ceneri; da due mesi è sbarcato nella Stazione di Roma da un vagone di terza classe. Vi prego di credere che due mesi furono necessari per riparare le ammaccature del viaggio; oggi riprendo il mio ufficio e vorrei scendere brillantemente nell'arena, ma come si fa? Dice il proverbio che la botte dà del vino che ha; or bene le botti teatrali di Roma ci danno un certo vino acido che fa rimpiangere il Chianti ed il Barolo.

In *primis* vi dirò che siamo rimasti lungo tempo a Roma senz'altra musica che quella di Piazza Colonna, dove si alternavano la banda della Guardia Nazionale e quella dell'esercito. La banda della Guardia Nazionale mi pare composta di ottimi elementi. È diretta dal maestro Milolotti, che a qualche buona qualità unisce sventatamente la smania dei concerti, delle corone ad ogni piè sospinto, delle *variazioni* d'ogni genere e d'ogni fatta. I raffazzonamenti delle opere moderne (*Traviata, Lucia, Don Carlo, Vespro Siciliano*, ecc.) sono assolutamente la negazione del buon gusto musicale. Ora mi vien detto che questa banda è sciolta per essere poi riordinata su altre basi.

Le musiche dell'esercito le conoscete, né avete d'uopo che io ve ne parli. Questi ad ogni modo erano i rappresentanti della musica a Roma durante la scorsa estate. Aggiungete gli organetti e le così dette *scamparocciate* dei monelli ed avrete il vostro bilancio musicale attivo nel tempo sovrintenduto. Finalmente il 20 settembre fu riaperto il teatro Apollo, auspicio l'impresario Jacovacci, il quale incominciò riproducendo la *Mela di Portici*, già eseguita l'anno scorso con esito mediocre. Quest'anno non fece né caldo, né freddo. La Flavis-Cancelli è una discreta donna; il Mazzoleni se avesse l'accento eguale alla voce sarebbe un artista di primo ordine; il Colonese non poteva gran fatto distinguersi, ristretto con l'aria a disimparare una parte di basso centrale; la Laurati, egregia ballerina, parve una mimica fredduccia anziché no. Alla direzione dell'orchestra ritornò quest'anno il Terziani. A me, ch'era avvezzo alla faccenda pergolina, pare un maestro d'energia, ma tutto quaggiù è relativo. Il Terziani ebbe una fastosa accoglienza dal pubblico romano.

Questo primo spettacolo non era gran fatto soddisfacente, e l'impresario avrebbe dovuto prendere una rivincita col secondo. Ma la *Traviata* ed il ballo *Giuditta* hanno compiuto il prodigio di far desiderare vivamente la *Mela di Portici*.

La *Traviata*, la prima sera, fu un *buco*, ben inteso per colpa dell'esecuzione, e non della musica, che a Roma è giudicata da un pezzo. Gli artisti che il signor Jacovacci ne fece udire in quest'opera, non sono certamente, tolto il baritono Pantaleoni, all'altezza delle nostre primarie scene. Se non erp, la Torriani deve aver cantato a Milano; è un'avvenente donna, ma non una prima donna, almeno per l'Apollo. I riguardi che il pubblico romano sa conservare verso il bel sesso, la salvarono da una catastrofe, ma non deve illudersi. Dobito assai che l'impresario Jacovacci voglia proclamarla in altre opere. Il tenore Gayace è anch'egli un artista di scene di second'ordine, e se vuol percorrere una brillante carriera gli conviene consacrare ancora un po' di tempo allo studio. Artista di vaglia è il Pantaleoni, quantunque la parte di Germont non gli si adatti perfettamente.

Non fu più fortunato il ballo *Giuditta* che appartiene al genere soprifero. Dopo qualche sera il colto pubblico mandò a quel paese *Giuditta*, *Violetta* e tutti quanti; ed ora tutte le speranze sono rivalse al *Guarany* che ben conosciuto. Si spera che l'opera del maestro brasiliano possa andare in scena martedì. Il maestro Gomes è da alcuni giorni a Roma e gli auguro applausi a josa. Il suo spartito verrà interpretato dalla signora Wiziak, e dai signori Gayace, Pantaleoni e Ragner.

Al *Guarany* terranno dietro i *Promessi Sposi*. Si parla anziandò dell'*Assedio di Brescia* del maestro Pontoglio, che sarebbe opera di attualità con iuati, bandiera, ecc. ecc. Per il carnevale si annunzia un'opera nuova del maestro Libani, romano, autore di una *Gutnara* rappresentata al Pagliano di Firenze, dove non piacque, ma che rilevava un giovine di bell'ingegno e di studi non comuni.

Il teatro Apollo quest'anno è deserto. Veramente alcune famiglie dell'aristocrazia romana tengono il broncio al nuovo ordine di cose, e si astengono dall'intervenire al teatro per far la corte al Papa che non esce dal Vaticano. Però venti, o trenta ed anche cento malcontenti non basterebbero ad incagliare un'impresa teatrale in una città di oltre duecentomila abitanti come Roma, se lo spettacolo non fosse inferiore a quelli che ordinariamente si pretendono nella città di provincia.

Al Valle la compagnia Morelli prosegue lemmè lemmè le sue rappresentazioni dinanzi ad uno scarso numero di uditori. Il teatro fu però alquanto ravvivato dal *Manaldeschi*, nuovo dramma del Gossa, ricco di bellissimi versi. — Al Metastasio ed al Valletto regna e governa Polcinella, che qui ha tanti ammiratori quanti ne aveva Stenterello a Firenze. È strano che a Roma si ricorra alla maschera napoletana; di maschere non vi dovrebbe essere penuria nella città eterna, ma non nascono nora dal largo cappellone, e madama Censura non permetta di metterle in scena.

A rivederci la settimana prossima. Ora che ho ripreso l'aire, chi mi ferma?

A...

Torino, 2 novembre.

Finalmente il *Ballo in maschera* è venuto a sollevarci dalle ponderate armonie del *Ruy-Blas*, rallegrandoci e divertendoci con le ispirate melodie e gli opportuni accompagnamenti di cui è ricca questa splendidissima gemma dell'italiano repertorio, e quantunque l'interpretazione non fosse all'altezza di quella che ci fu dato gustare pochi mesi or sono nelle modeste scene del Ballo, tuttavia la musica ha piaciuto come sempre, fruttando applausi vivissimi alla signora Marziali-Passarini, l'eroina della festa, e qualche non dubbio segno d'approvazione ai suoi compagni, dei quali parlerò quando mi sarà accertato che non hanno avuto un maestro concertatore a farli insieme *affettare*.

Dallo Sealvini, che ci ha lasciato lunedì scorso, abbiamo avuto due novità delle quali ci conviene tener conto perché segnate dall'Offenbach e perché sono il genere più di moda nei nostri teatri popolari. La prima è *L'Isola di Tulipiana*, dove ad una discreta commediola si associa una musica graziosa, vivace, di stampo un po' troppo francese, ma molto esilarante e della quale abbiamo notato parecchie frasi prese a prestito dal Castriaghi e da altri; un valzer cantabile dello Scudese da Napoli, opportunamente innestato al principio del secondo atto, oltre che ha fatto spiccare vieppiù il talento melodrammatico della signora Brown, ha pur anco servito a dare un po' più di vita a quest'ultima parte del lavoro, che forse è un po' scadente ed assai meno originale della prima.

Quell'ammasso di scempiaggini che s'intitola *Gli Antropofagi* e che vorrebbe far ridere col racconto di mogli reciprocamente mangiate da due capo-tribù, non ha potuto e non poteva piacere, come non poteva dar luogo ad una musica tollerabile, sebbene Offenbach abbia in musica un coraggio veramente da cannibale.



un coraggio che non ha riscontro se non nel poeta che imbandisce di quelle sorta di versi più che barbari, come:

Bviva, arriva il po' (?!)  
Il papà Cucù.

È poi da osservarsi che in generale Offenbach o qualche altro scrittore di operette, quando non sanno a qual santo votarsi per far melodia affogano il loro mal cuore mettendo in parodia il canto drammatico italiano, dando così ragione a quel proverbio che dice: *gran bella cosa la politica! chi non l'ha, la critica*. Con ciò essi sono certi di muovere il riso e l'applauso dei francesi, poiché in buona fede credono di canzonare gli italiani, di questi, perché tre volte buoni, si lasciano con piacere *lartupinare*.

La compagnia francese Torris o Costa, attendata allo Sebibe, promette diversi *vaudeilles* ed operette d'Offenbach e d'Hervé. Quella piemontese, che è venuta a prendere il posto di Scalvini al Ballo, annunzia nel suo repertorio *vaudeilles* scritti da chiara penna piemontese, senza però darsi quale. So però che queste rose, se fioriranno, saranno le musiche con cui dovremo illare fino al 25 del prossimo dicembre, in cui le nostre massime scene si apriranno coll'opera *Roberto il Diavolo*.

E. M.

Parigi, 1 novembre.

Invece dei teatri ove dovrebbe dominare come dallo splendido suo soglio, la musica qui è ridotta a drizzar il suo faggevole padiglione nelle sale accademiche. Non già che i teatri sien chiusi; no; ma veramente quel poco che offrono non è cosa nuova. Vivono sul vecchio repertorio, e solo quelli di secondo e di terzo ordine tentano a quando a quando qualche novità, il più delle volte insipida o più noiosa che grottesca e pagliacciata e nulla più. Avreste creduto che dopo la trista lezione data al leggiero popolo francese, avesse volto la mente a più virili intendimenti, e tratta l'arte dalle brutture del fango ove l'avevano trascinata sordidamente gli ultimi anni. Errore. La calca occorre alle medesime inette sconcezze come per lo passato, e vi si piace e vi si diverte; purché rida, è paga. E fosse almeno il riso franco e sincero che desta un'opera gaia. No: si ride delle smorfie che fa l'artista, della sguaiatozza della musica, dell'attoggiarsi più lasciato che provocante della cantante.

Intanto nei teatri sorti nessun tentativo che meriti encomio. La grande scena lirica di Parigi è ridotta a far rappresentare le vecchie opere, le stesse che vi attiravano la gente or son trent'anni! La più nuova è il *Raust* di Gounod che rimonta al 1858, se non erro. Non voglio dire che sia uopo bandirle dalla scena, ma almeno potrebbesi far alternare il vecchio repertorio con qualche nuova opera, come siete usi far costà, ove senza dispetto di Rossini e Bellini, di Donizetti e Verdi, rinnovate pure il cartello.

Disero dunque che la musica è ridotta a ricovrarsi nelle sale di concerti. I concerti sono di gran moda; non intendo quelli che dà qualche valente artista a proprio beneficio, più ancora che a quello dell'uditorio. Parlo delle tornate musicali, ove sono eseguiti da eccellenti artisti opere strumentali, o frammenti di esse. Nel crudereste: le sale sono piene zeppe, e tutti vi accorrono volentieri, quantunque manchi la fascinatrice attrattiva del canto.

Così vediamo tutte le domeniche il Circo Nazionale, che è per ben vanto, riunire centinaia e centinaia di persone avido di musica strumentale, eseguita ammirabilmente. È il Padeloup, che dirige la eletta falange di artisti, e l'uditorio si compone di borghesi che passano così due o tre ore piacevoli, e di popolani che per un franco o dieci soldi possono darsi il gusto di udire le più belle pagine dei capolavori dell'arte.

Così vediamo una più eletta schiera di amatori di buona musica radunarsi nella splendida sala del Grand Hôtel due volte

per settimana, il giovedì e la domenica, non più nelle ore del vespero, ma a sera avanzata, dalle 9 alle 11, e passar deliziosamente il tempo. Così infine al teatro della Variété lo stesso direttore dei Concerti dei Campi Elisi riempie la sala, tutte le feste, col semplice annunzio di una raccolta di pezzi d'orchestra.

Bisogna pur dire che il culto dell'arte, che l'amor della buona musica non è perduto in questa povera Parigi; giacché quando si ha il buon senso d'offrirlo alla popolazione altro che insulsggini, essa l'accoglie con diletto, dirò anzi con entusiasmo. Non è tutta colpa sua, se nel caso contrario, vale a dire quando è invitata ad udire parodie inette e scipite, occorre egualmente. È colpa di chi l'invita, dei poeti che scrivono le parole, dei maestri che compongono la musica, dei direttori di teatro che spendono migliaia di lire per la messa in scena o che portano a due, a trecento il numero delle rappresentazioni di simili buffonate. Varrebbe lo stesso il dire che il prigioniero mangia con gran piacere il pan bigio e beva con delizia l'acqua pura. Dategli un pollo arrosto ed una bottiglia di vino generoso, vedrete se non mangerà quello e berrà questa con ben altra avidità!

Se mi si fosse detto che i direttori di concerti farebbero ricchi toccati dando semplicemente un po' di musica strumentale, avrei alzato le spalle con noncuranza. Eppure è così. Dunque non è nel pubblico che bisogna cercare la decadenza del gusto, ma in chi vorrebbe farla nascere e progredire per privato interesse.

Un solo rimprovero potrei fare a tutti i direttori di concerti in generale ed al sig. Padeloup in particolare: quello cioè di abusare stranamente della musica alemanna. So bene che la scuola alemanna è maestra nell'arte strumentale, che la Germania è armonista per eccellenza; ma perché restringere alle sole bellezze dell'arte tedesca il programma musicale che è eseguito in ognuno di questi concerti? Non v'è forse musica strumentale nelle altre scuole? Händel, Beethoven, Bach, Haydn, Mozart, Mendelssohn saranno sempre i padri immortali dell'armonia; ma perché escludere così ostinatamente i compositori che non nacquero in Alemagna? A poco a poco il gusto si *germanizza* (scusate questo solecismo) e non si vorrà più udire che musica tedesca. Per poco che la melodia, come si tende a farlo, sia negletta, vedrete che sarà della povera musica teatrale. Invece d'opere, invece di musica drammatica, avremo una sequela non interrotta di recitativi orchestrali, una specie di compromesso tra la sinfonia ed il quartetto, quattro o cinque atti di musica strumentale con un po' di accompagnamento di canto. E già siamo sulla via! Il cielo ci liberi da questa specie di progresso!

Non vi dirò dunque nulla, questa volta, dell'*Opéra*, ove si dà *Robert le Diable* e *Faust*; nulla dell'*Opéra-Comique*, ove quando non vi si offre *Le pré-aux-Clercs*, avete il *Domino noir* o altra simile novità; nulla dell'Ateneo che continua con la *Marta* e col *Barbiere*; e nulla del teatro Italiano le cui sorti sono ancora problematiche. Sarà aperto o no? Chi lo sa? Temo però che non si trovi la chiave. Il direttore Bagier non l'avrebbe mai più aperto senza la sovvenzione. Ora che la sovvenzione di centomila franchi è stata approvata dall'Assemblea nazionale, non trova più il mezzo di aprire il teatro. Ed ecco Parigi senza teatro Italiano. Bisognerà consolarsene andando ad applaudire il *Re Carola*.

Un posto resta vuoto all'Istituto di Francia, per la morte di Auber. Sei o sette compositori si presentano come candidati. Son troppi. Due soltanto possono essere considerati come meritevoli; il principe Poniatowski e Vittorio Massé. Il primo è vale soprattutto della grande opera in cinque atti: *Piero de Medici*, che ebbe qui cinquanta rappresentazioni consentivo; il secondo vanta molte opere-comiche, tra le quali le *Nozze di Giannetto* e *Galatea*, che ebbero molto successo. Se invece d'un posto all'Istituto ve ne fossero due, la scelta sarebbe bella e fatta tra i sei o sette candidati. Poniatowski e Massé sarebbero eletti entrambi. Chi vincerà... potrei dirlo da ora, ma sarebbe far torto ad uno dei due. Preferisco aspettare.

A. A.

Londra, 31 ottobre.

Ieri sera ebbe luogo l'inaugurazione della breve stagione musicale « d'autunno » al teatro del *Covent-Garden* colla *Semiramide*, com'era stato annunziato. La *Semiramide* è un'opera della Titiens, ed è a un di presso nella compagnia di Mapleson quello che è alla Scala la *Norma* - il *refugium* degli imbarazzi. Però giova ammettere che la Titiens non è una *Semiramide* di merito ordinario, ed ogni qualvolta ne veste la parte giunge a soddisfare generalmente il colossissimo pubblico. Il teatro era ieri sera debitamente affollato, come s'addice a una prima sera; e il pubblico era in vena di buon umore, poiché applaudiva senza lena. Che sempre meritati fossero gli applausi è quanto vorrei dire, e quanto non posso dire. Pareva che tanto l'Agnesi (Assur), quanto il Rinaldini (Idreno), e la Trebelli (Arsace) e la stessa *Semiramide* avessero più bisogno di riposo, che forza di cantare. Più d'una volta v'ebbero esecuzioni a piacimento; le quali alla debolezza del suono accoppiavano indizi d'infermità di gola - cosa non inesplicabile sotto l'influenza della straordinaria stagione, che ci viene accordata quest'anno. Se non fa freddo, piove!

Questa sera è la prima rappresentazione della *Marimon*, la quale secondo il solito, presentasi colla *Somnambula*. Bisogna augurarsi di cuore che le sia propizio il Dio della Salute, per darle campo di far mostra de' suoi degnissimi talenti in un repertorio più vasto di quello, in cui è comparsa sinora. Questo repertorio, come sapete già, non consta che di due opere! Le altre parti principali della *Somnambula* sono questa sera sostenute dal Fancelli, dal Foll - l'Americano -, dal Rinaldini, dal Casaboni, dalla Bauermeister, e da una signorina Oruse.

Domani - giovedì - avremo *Lucrezia Borgia* con la Titiens, la Trebelli, col Prudenza, l'Agnesi, e il Caravoglio.

Venerdì poi avremo l'altra opera del repertorio della *Marimon* - *La Figlia del Reggimento* - col Fancelli, l'Agnesi, e, giova sperare, colla *Marimon*.

E per il sabato è annunziata la *Trovata* con una debuttante, della quale dicono *mirabilia* - la signora Giovannina Davies, - e coi signori Vizzani e Mendioroz.

Un telegramma privato di Pietroburgo reca che l'Avditi ha ricevuto una vera orazione sin dal suo primo apparire in quel teatro.

Il signor C. Montelli fu nuovamente capolino nel mondo teatrale - questa volta come impresario dell'elegante nuovo teatro, che in un momento di entusiasmo francese è stato battezzato *Opera Comique*. Se il passato potesse esser sempre una garanzia dell'avvenire, mal potrebbe credersi che la *German Opera Buffa Company*, che l'infaticabile Montelli ha avuto la fortuna d'organizzare, vivrà lunga vita. Però sarebbe crudeltà non augurare successo alla nuova impresa Montelli; ed io glielo auguro dal profondo dell'animo. *Audaces fortuna juvat*, e sarebbe impossibile negare al Montelli l'attributo d'audace.

Le rappresentazioni cominceranno lunedì prossimo - 6 novembre - coll'operetta in un atto *La storia di Becher* del maestro Corvalle - che sarà seguita da un'operetta mitologica di P. Von Suppé, intitolata *La bella Galatea*; e da una operetta comica dello stesso maestro, intitolata *Dieci figlie e nessun marito*. I nomi degli artisti non sono ancora dati al pubblico, forse perché le trattative non sono ancora finite!

Al teatro di *San Giacomo* si presenterà lunedì prossimo la compagnia francese del signor Raffaele Felix. Ad imitazione del signor Mapleson il signor Felix anch'esso ha voluto quest'anno tentare una breve stagione « d'autunno » e come Mapleson avrà senza dubbio successo.

Mapleson darà inoltre vari concerti all'*Albert Hall*, il primo dei quali è annunziato per il giorno 8 andante sotto la direzione di sir Julius Benedict. Il fatto che il Mapleson ha bisogno di ricorrere al nome di sir Julius Benedict nelle grandi occasioni prova in certo modo come il pubblico non sia ancora disposto a riconoscere i meriti del Li Calsi; il quale, nonostante quello che può dirsi in contrario, si distingue attualmente non poco nella direzione dell'orchestra del *Covent Garden*.

Il fiasco del *Royal National Opera Company* dev'esser stato

realmente solenne per aver mosso il signor Giorgio Perron ad informare il pubblico che la sola sua relazione con quella defunta impresa era di aver accettato una scrittura di primo tenore.

La stagione dei concerti della *Sacred Harmonie Society* comincerà il giorno 24 novembre prossimo, sotto la direzione, secondo il solito, di sir Michael Costa. La prima rappresentazione sarà l'*Israele in Egitto* di Handel.

Sir Michael Costa è atteso in Londra, reduce da Ischia, presso Napoli, domani o dopo.

G.



ROMA. Buon esito al teatro Apollo il *Guarany* del maestro Homma. Ci mancano i particolari.

FIRENZE. Al teatro delle Logge ebbe ottimo esito la *Somnambula* colla signora Bordato e il tenore Guano.

— Al teatro Rossini il *Pipè* colla signora Trebbi e Gioana, con Sclafani e Baldelli, piacque assai. Debita l'orchestra.

NAPOLI. Al nuovo Politeama fu rappresentata il *Pollino*, che ebbe esito tentennato, colpa l'esecuzione imperfetta. Piacquero solo la signora Borai ed il tenore Grillo.

TREVIGLIO. Nella *Lucia* furono assai bene accolti il soprano Parisi (esordiente) e il tenore Marcelli. Bene anche gli altri.

PERUGIA. La stagione fu inaugurata coll'*Ernani* a cui arrisero prosperi sorti. Esordienti erano: la signora Gabuosi, il tenore Lucilli, il baritone Tinti e il basso Conti.

SASSARI. Buon esito il *Trovanca*; assai il baritone Ferraro.

GENOVA. Il *Trovanca* a l'*Ernani* - due splendidi esordimenti - nelle due opere fu applauditissimo la signora Ruggiero-Antonio, e piacque il tenore Chiod-Ma e il baritone Praticco.

BUCAREST. Il *Crispino e la Comare* fu accolto festosamente. Heavi gli ordini che lo interpretarono cioè la signora Beus (Annetta), Parasian, Tra-paal Bozo, Mihai e Topai. Quest'ultima fu esultantissimo. Applausi e clamore ai principali pezzi dell'opera.

STOCOLMA. Il *Don Alencastro*, non dei primi lavori di Rossini, fu rappresentato con gran successo in un teatro del sobborgo.

SARAGOZZA. Ottime esito la *Norma* colla signora Boema e Milani col tenore Marchini e col basso Del Faldon. Buoni i cori e l'orchestra.



**GIBILTERRA.** L'Eranni e il *Don Pasquale* furono testè eseguiti con tutto felice; nella prima opera piacquero la signora Laani, il tenore Ferrer e il baritone Varraco; nella seconda la signora Ferrer, il tenore Maasto, il baritone Varraco e il buffo Parodi.

**MALTA.** Ottimo successo il *Don Pasquale* colla signora Cecchi, Serazzi, Camilli e Condi; tutti questi artisti furono vivamente applauditi e chiamati alla scena.

**VIENNA.** Il 19 ottobre andò in scena un'operetta storica, *Il calcolajo di Strasburgo*, ed ebbe favorevole accoglienza. Testo e musica della nuova produzione sono di Otto Weinberg, dietro il quale pseudonimo si nasconde, diceasi, il regnante duca di Colurgo-Gots, che, com'è noto, si dillette di musica.

**BRUXELLES.** L'entusiasmo destato da Adolina Patti è indescrivibile; dopo la rappresentazione del *Rigoletto* la ditta ne diede un'altra colla *Uppinotti*, interpretando la parte difficile di Valentina con un talento drammatico che nessuno immaginava in quest'augusto del palco scenico. Tutti i giornali di Bruxelles, il *Guide Musical*, *l'Indépendance*, *l'Echo du Parlement*, *l'Étoile*, la *Chronique*, *Les Nouvelles*, ed altri sono unanimi nel cambiare le lodi della celebre cantante. Il più puro lirismo è però superato da una cifra eloquentissima: 30,000 lire. Quest'è la somma ricavata dalle due sole rappresentazioni della Patti.

**GAND.** Il 15 ottobre fu eseguito il *Giulietto Tell* con grande successo. Esecutori erano: le signorine Coray Levert, Missart, Hamel, il baritone Flachet, il tenore Roussel, ed i signori Berard, Pascal, Desgoris e Leroy. La sinfonia fu stupendamente eseguita e lungamente applaudita.

Al *Giulietto Tell* succedette il *Domino Nero* colla signora Ghelli-Boulo, Massart, Thibaut e Bourgeois, ed i signori Valentin Pascal e Leroy.

Nel *Roberto il Diavolo*, andato in scena il 18 ottobre, emersero le signore Sonstella (Alice) e Coray Levert, il basso Berard e il tenore Roussel.

Il *Pré-aux-Cleres* fu un altro successo per le signore Ghelli Boulo, Coray Levert e Massart.

**BARCELLONA.** Al teatro Jovellanos furono rappresentate due operette spagnole in un atto: *Don Pacifico* e *El hombre es débil* (L'uomo è fragile), poste in musica dal maestro D. Francisco Barbieri. Entrambe furono assai bene eseguite e piacquero. La musica è facile e briosa.

**NUOVA-YORK.** La *Lucrezia Borgia* fu il più grande trionfo della compagnia Parepa-Rosa. L'orchestra era diretta dal maestro Carlo Rosa. La signora Parepa-Rosa, il tenore Tom Kari, la signora Seguin ed il baritone Cook, interpretarono stupendamente le parti di Lucrezia, Malibon, Drani, Genaro e Don Alfonso. Le parti secondarie lasciarono un poco a desiderare in qualche passaggio. Stupenda la messa in scena e i costumi.

## NOTIZIE ITALIANE

— **Milano.** Sono già avanzati i lavori che si stanno facendo al teatro della Scala per alcuni miglioramenti nella costruzione dell'orchestra. Per diretto di costruzione del teatro non fu possibile adottare per l'orchestra la forma semicircolare, progettata da Verdi, colla quale si avrebbe ottenuto una maggiore sonorità e precisione d'ascolto. Il nostro Municipio, onde aderire ai desideri dell'illustre maestro, aveva autorizzato la spesa occorrente a quella riforma, ma difficoltà insuperabili hanno fatto rinviare per ora a questa idea, e le modificazioni che ora si stanno praticando si limitano ad una migliore distribuzione degli strumenti, secondo un primo progetto presentato dallo stesso Verdi. I lavori sono diretti dall'egregio ingegnere cav. Nazari, coordinato per quanto riguarda la parte artistico-musicale dal signor maestro Facchi e professore Corbellini.

## NOTIZIE ESTERE

— **Bordeaux.** Il signor Laurial, fabbricante di Ruti, testè morto, nominò con testamento eredi di tutta la sua fortuna (400,000 lire circa) i due istituti musicali della città, cioè la Società di Santa Cecilia e il Circolo Filarmónico.

— **Parigi.** Il maestro Giorgio Bizet, che ora stato nominato maestro di canto al teatro dell'Opera, ha dato le sue dimissioni. Gli succederà il maestro Rittore Salomon.

— **Bruxelles.** Adolina Patti prese parte al Concerto dell'Associazione degli artisti musicisti cantando un'aria della *Nozze di Figaro*, la Polacca del *Puritani* e il terzetto per soprano e due flauti della *Stella del Nord*. In questo concerto suonò pure il celebre Wloxtempa.

— **Nuova-York.** Una splendida festa fu data il 3 ottobre alla Millay a bordo della fregata svedese *Josefine*. La celebre cantante ringraziò i suoi ospiti cantando molte melodie della loro patria romana e lasciò il vascello salutata da 11 colpi di cannone.

— **Baireuth.** Il progetto vagliato da Wagner di far rappresentare la sua trilogia del *Nibelungen* avrà probabilmente effetto nell'estate del 1873. Verrà costruito un teatro a posta, secondo il disegno dell'architetto Semper; e tanto il teatro che le spese occorrenti per la messa in scena saranno fatte per mezzo d'una sottoscrizione che a quest'ora conta già molte firme, fra cui quella dell'imperatore di Germania, del Re di Baviera e del Granuca di Sassonia.

## NECROLOGI

- **Milano.** Riccardo Tamburini, maestro di musica, morì a 27 anni.
- **Gianni Lunini**, ex-nunante.
- **Bologna.** Ernestina Ascani, artista drammatica.
- **Grand-Hornu.** Humbert direttore della musica del corpo dei Pionieri, morì il 29 settembre a 49 anni.
- **Saint-Josse-ten-Noode.** La signorina Eckardt, maestra di pianoforte, morì il 21 ottobre.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Oppol. Giuseppe, gerente.

Vip. Ricordi. — Carta Zecchi.



N. 46.  
12 NOVEMBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE

GIULIO RICORDI



REDATTORE

A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Associati sono, oltre molti premi in Opere complete, Danze, Sinfonie, Frottole, Album di Antiquari, ricevono in dono nel corso dell'anno 124 eleganti fascicoli della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi se fa ricevere un numero completo di saggi della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

## COLORI E SUONI \*

**COLORI E SUONI** — vocaboli che ognuno conosce e comprende, e che, per conseguenza, non abbisognano di essere definiti; onde ci affrettiamo a dichiarare che sotto il titolo di *colori e suoni* intendiamo offrire un confronto tra i fenomeni dell'udito e quei della vista. Ma, per riuscire in ciò nel miglior modo possibile, ci occorrerebbe essere forniti di quella forza e acutezza d'intendimento, e di tutta quella ostinata contenzione di spirito, che si richiede per inoltrarsi avanti nelle sublimità della scienza. E poi bisognerebbe sovente ricorrere a quel linguaggio de' matematici, che, come scriveva il Barbieri, è una specie di geroglifico, che non può di leggieri tradursi a intelligenza comune. Beato quell'intelletto che ha potuto una volta guadagnarne la chiave! per lui egli racchiude in poche cifre un valore infinito di conoscenza; — ma noi, scongiurati! al primo incontrare quei gineprai di figure e di formole arabiche, facciamo il viso dell'arme, e per iscarico d'ignoranza, pecciamo d'ingratitudine.

\* Spieghiamo da una grand'opera che si va pubblicando dalla Tipografia Pirella uno fra i bellissimi articoli che l'adornano. Quest'opera è il *Dizionario musicale* iniziato dal defunto Barbieri, e continuato con una diligenza, un'assiduità ed una erudizione senza pari dal cav. G. B. Beretta. È una vera enciclopedia musicale, che vorremmo più generalmente conosciuta; ed è perciò che ne offriamo il presente saggio: riserbando più tardi a ritornare sull'argomento, notando gli infiniti pregi dell'opera stessa e non tralasciando le poche mende.

LA DIREZIONE.

Siccome però crediamo che anche la maggior parte de' nostri lettori farà altrettanto, così ci giova sperare che i meglio esperti fra essi vorranno scusarci se, per essere intesi dai più, o, a meglio dire, da tutti, useremo in questo articolo, anziché un linguaggio rigorosamente scientifico, parole e modi che si lascino agevolmente comprendere da ognuno; tanto più che sino da questo punto dichiariamo schiettamente che la scarsità delle nostre cognizioni nell'argomento che stiamo per svolgere farà sì che non di rado ci troveremo costretti ad andarcene, quasi diremo, a tentone fra l'ignoranza e la scienza; ben fortunati se giungeremo a chiaramente ed ordinatamente porre sott'occhio quanto di più importante abbiamo potuto raccogliere, lasciando da parte tutti que' calcoli complicati che ci costringerebbero ad una eccessiva lunghezza, e che non farebbero che imbarazzare la maggior parte dei nostri lettori... e noi più di loro. Che se in qualche punto l'oscurità della materia non lascierà campo ad esatte dimostrazioni, suppliremo col ragionamento, ricorrendo alle probabilità ed alle analogie, e cercando sì a queste che a quelle un appoggio nel principio meccanico; principio che, quanto più noto e sensibile, è altrettanto più sicuro, e tale che in questa parte della scienza rimarrà sempre come la pietra più stabile, sulla quale il fisiologo potrà innalzare, migliorare o compiere il suo edificio.

Nell'ordine della Natura non havvi sostanza, modo, accidente, che ad altri non sia legato, connesso o correlativo, per qual che siasi o somiglianza o dipendenza o contrasto; e quindi, non che impossibile, ma non dee nemmeno riuscire difficile il trovare punti di comparazione o confronto tra i fenomeni della vista e quei



dell' udito. Ma, per non ismarrirci in puerili ricerche, e quindi riuscire ad altrettanto puerili conclusioni o conseguenze, fa d' uopo, innanzi tratto avvertire che non è già che l'atto proprio è la natura speciale delle sensazioni diversissime prodotte per questi due organi ammettano la possibilità di alcun paragone fra esse, - quando a taluno, con quel cieco-nato, non paia bene assomigliato il color rosso allo squillo di una tromba, o non si ritenga, come disse con acuto scherzo l'Haüy, potersi far cantare i colori -, ma gli è che le leggi che governano quei sì diversi fenomeni, tanto nella serie dei successivi come nella composizione dei contemporanei, stabiliscono spesse fiate somiglianza di rapporti fra cose in tutto dissimili. Nella quale ricerca si può entrare a' nostri giorni con ben maggiore fiducia che per l'addietro, essendosi, per mirabile intreccio di sperimenti e di calcoli, indubbiamente provata l'esistenza di un mezzo lucido che per propagate oscillazioni trasmette all'occhio i moti velocissimi de' corpi risplendenti; e ciò fa sì che, pel loro principio meccanico, la luce ed il suono grandemente si rassomiglino. - Gli è certamente bello e meraviglioso lo spettacolo sempre nuovo che offre ai nostri sguardi quel firmamento il cui grand'arco fu già curvato dal dito istesso di Dio; - stupendamente bello il mirare que' brillanti e avventurosi pianeti, quell'esercito di erranti e di fisse, che spargono il cielo di luce e di vita, e che, ridendosi forse de' nostri vaneggiamenti -, e più ancora di quelli di tanti astronomi -, seguono ad alternare le pacifiche loro danze, e lietamente spaziando nei vasti campi dell'aria, sciolgono cantici di benedizione e di gloria al supremo Geometra dell'universo -, *caeli enarrant gloriam Dei* -, continuandosi in quegli amori e in quelle rivalità che, tradotte nel linguaggio scientifico, suonano attrazioni e repulsioni; - sempre bello e sempre nuovo l'ammirabile spettacolo della Natura che d'ogni parte ne circonda, e che ci offre continua e indubbia prova di quel magistero che tutte le cose ordinò con numero, peso e misura; - ma non è meno bello e meno meraviglioso lo scorgere come l'eterna Sapienza da cagioni fra loro somiglianti e semplicissime abbia tratto per opera del nostro organismo due ordini di effetti cotanto diversi e ciascuno in sé stesso sì portentoso, da non trovare l'umano pensiero più ricche e magnifiche vesti in cui rappresentare sensibilmente i proprj concetti che i colori ed i suoni.

Prima d'occuparci degli accennati confronti, crediamo necessario di offrire alcuni cenni sull'origine meccanica del suono e della luce, e sulle condizioni dei due organi che ne traggono le sensazioni; ciò che faremo brevemente.

La ragione meccanica del suono è senza dubbio nei moti di vibrazione dei corpi elastici propagati per l'aria fino all'orecchio. (In questo articolo non faremo parola della trasmissione dei suoni per mezzo dei gas, dei vapori, dei liquidi o dei solidi, perchè ciò troppo ne svierebbe dall'argomento che abbiamo preso a svolgere. Ne ragioniamo altrove, e precisamente nell'articolo intitolato *trasmissione dei suoni*; frattanto ci basta l'averne a studio di diligenza avvertito il lettore.) Questi moti si fanno per minute oscillazioni delle molecole

aeree; di che si produce un'alternata successione di strati rari e densi, che si diffonde dal corpo sonoro con determinata e costante velocità. Le masse d'aria fra due successivi strati, sui quali si trovano molecole tornate ai punti di loro naturale equilibrio, chiamansi le *onde sonore*, e diconsi *lunghezze* loro le distanze fra i due accennati strati di molecole. Queste lunghezze vogliono essere accuratamente distinte da quelle delle vibrazioni di ciascuna particella aerea, dalle quali dipende l'intensità del suono. Quelle si serbano costanti mentre il movimento procede innanzi, queste invece mutano continuamente scemando.

Nella quale origine meccanica di qualsivoglia suono importa specialmente notare due cose: e sono: 1.<sup>a</sup> che il movimento delle onde e quello delle vibrazioni molecolari si fanno (vareato il limite di certa distanza dal corpo oscillante) su d'una medesima retta, che appellasi il *raggio sonoro*; 2.<sup>a</sup> che le molecole aeree soggiacciono contemporaneamente a due *passioni*, - come le chiamano i fisici -, che sono il detto movimento d'oscillazione ed un cambiamento periodico di densità, i quali toccano insieme il loro massimo ed il loro minimo valore. - Ciò tutto argomenta dai suoi calcoli la Meccanica e riscontra vero la Fisica ne' suoi sperimenti. - E qui è d' uopo fare una nuova distinzione, secondochè le dette oscillazioni del corpo sonoro hanno tutte o eguale periodo o continuamente diverso. Nel primo caso abbiamo quello che musicalmente e propriamente chiamasi *suono*; nell'altro non abbiamo che strepito, rumore, rombo, ronzio, e, a dir breve, quando i teorici musicali sogliono chiamare *suono indeterminato* o *inapprezzabile*. Noteremo tuttavia per incidenza che, se questi suoni *indeterminati* o *inapprezzabili* non vengono da noi percepiti in guisa da poter discernere a qual suono musicale esattamente o approssimativamente rispondano, ciò non toglie però che anche essi vadano distinti fra loro per un differente grado di elevazione, e tanto da poterne avere una specie di *gamma*. Gamma imperfetta, strana, ridicola, anche infernale, se vuoi, che comincerebbe da un suono, melodicamente o armonicamente parlando, incompreso, per finire con altro suono della stessa natura e famiglia del primo, ma che tuttavia potrebbe non impropriamente dir *gamma*, avuto riguardo al vario e progressivo grado di elevazione di questi suoni *lacerati* di ben costrutti orecchi. Ognuno sa quanta differenza passi, per esempio, fra un colpo di cannone ed un colpo di fucile, fra il battere di una *gran-cassa* e quello di un *tamburo*, e via discorrendo; e quindi ognuno potrà anzi di leggieri persuadersi che, dati due estremi, non sarebbe impossibile e non meno difficile il trovare quelli che, per non profanare il nome di suoni, chiameremo punti o termini intermedi. Che il cielo però ci scampi da *gammae* di questa fatta!... e da certi *genj incompresi* in sessantaquattresimo, i quali, per farsi meglio comprendere, avrebbero forse a coscienza ed ardore di approfittare anche di essa!

(Continua).



Nei principali teatri della Germania si rappresentarono negli scorsi mesi di settembre ed ottobre le seguenti opere di maestri italiani:

*Il Trovatore* - a Vienna, Chemnitz, Colonia, Königsberg, Weimar.

*Rigoletto* - a Cassel.

*Guglielmo Tell* - a Dresda, Lipsia.

*Tancredi* - a Dresda.

*Il portatore d'acqua* - a Carlsruhe, Lipsia.

*Norma* - a Colonia, Berlino.

*Lucrezia Borgia* - a Königsberg.

*La Favorita* - a Carlsruhe, Baden-Baden.

*La Figlia del Reggimento* - a Cassel.

*Lucia di Lammermoor* - a Berlino.

*Il Barbiere di Siviglia* - a Berlino.

★

Abbiamo ricevuto il primo numero d'un nuovo giornale politico, letterario, scientifico ed artistico che si pubblica in Napoli col titolo curioso *La Stella confidente*. Le materie del numero che abbiamo sott'occhio ci offrono ravvicinamenti assai più curiosi del titolo: vi ha un'ode a Lodovico Ariosto e uno studio critico la *Musica in Italia*; poi uno studio enologico *Del Vino*; poi un altro meteorologico sull'*Aurora Polare*; poi uno antropologico sulle *Razze umane, le loro differenze*, ecc.; poi un altro tossicologico sul *Veleno delle Vipere*; poi un primo capitolo di una novella, poi una sciara da: oltre il solito fervore ai lettori. Non manca che la politica, e noi diciamo: tanto meglio. Auguriamo alla *Stella confidente* che la sua orbita non sia quella d'una cometa.

★

Al ministro Sella si offre il destro d'imbroccare una.

« Visto e considerato che il successo del *Lohengrin* a Bologna lascia sperare l'importazione in Italia di tutto il repertorio rivoluzionario di Wagner, abbiamo decretato e decretiamo l'imposta di lire ... e centesimi ... sopra la consumazione di novantatove battute di recitativo. »

Disegnerà essere molto disgraziati se con questo decreto non si raggiunge in quindici giorni il sospirato pareggio.



Sabato, 11 novembre.

L'opera buffa invecchia; il dramma musicale fa crescere tutti i giorni gli acciacchi in danno alla povera commedia musicale; ancora qualche anno di vita paralitica, e se la poveretta non si determina a cacciarsi nella tomba, Wagner ce la metterà a viva forza.

Queste cose si pensano e si dicono da noi senza legittimamente, e vengono ripetute con maggior convinzione ogni volta che si assiste ad una nuova opera buffa e si vede che tutti i nostri compositori sono arsi dalla febbre del melodramma a grandi

tutto e a grandi effetti, e che nella più parte delle così dette opere buffe moderne, quando non rimane di buffo che il nome, gli è che fa capolino una velleità di serio e di grandioso assolutamente e incontrastabilmente buffa.

« La musica non può far ridere » mi dirà un wagnerista. Siamo d'accordo; ma può far stare allegri; domandate il come a Rossini, a Cimarosa, a Mozart, ai Ricci e ad altri molti. Ognuno di noi ha l'opera buffa che fa ridere e l'opera buffa che vuol far piangere - Offenbach che impiega le cacofonie, che spezza i ritmi per farli diventare grotteschi, e molti giovani maestri italiani che arrossiscono di non mostrarsi seri e che anche quando mettono in musica Pagliaccio od Arlecchino vogliono mostrare di saper scrivere il *Don Carlos*. Nel primo caso si ride press'a poco come qualche patesco ride alla vista d'uno sciancato o d'uno che cadendo ha corso rischio di sciancarsi; nel secondo caso non riuscendo a piangere, si sbadiglia.

Questa melanconia di cui è ammaliata l'opera buffa non ha spinto interamente il suo contagio fino al napoletano; colà il melodramma comico è rimasto giovane più che ha potuto, e vi sono anche oggi maestri che non credono di avvilire la loro muse, facendola servire a tener lieto il prossimo. Il maestro D'Arienzo è fra questi, e la sua opera *I due Mariti*, rappresentata testé al Re (nuovo), se pure manca di vera ispirazione e non ammazza eruditamente il pubblico, è almeno lodevole per la buona intenzione di riuscire facile, briosa e dilettevole. E a questo riesce sempre - forse talvolta a prezzo di qualche volgarità, e, quel che è peggio, senza elevarsi mai ad un'altezza che costringa lo spettatore ad alzar gli occhi, ma senza annoiare e facendo passare una serata piacevole. Non dirò certamente che i *Due Mariti* siano da proporre a modello ai giovani compositori che si sentono un po' d'ingegno; il cielo me ne guardi; voglio anzi dire subito che quest'opera rimane nell'insieme fredda, e che non contiene una pagina che elettrizzi il pubblico e che si tolga un poco al comune; ma vi è una lode che il D'Arienzo merita ed è di non averci voluto ingannare, d'averci promesso musica liare e di non essersi fitto in capo nel più bello di farci inghiottire una pillola sentimentale o sciantificata.

Ed ora due parole di proposito intorno a questi *Due Mariti*.

Il libretto è tessuto sopra una commedia francese che s'intitola *Preslatemi vostra moglie*, e si fonda interamente sugli equivoci e sulle gelosie che nascono dal fatto che Corbalone, marito a Rosalinda, prestò la propria moglie a Felice, marito a Lucilla, per aiutarla ad ingannare il solito zio che ha promesso di lasciarle la propria eredità credendolo sposo alla Rosalinda che egli predilige. Ciò dà luogo a situazioni piacevoli, a scenette graziose, a imbarazzi che finiscono col perdono dello zio ingannato. Questo intreccio abbastanza curioso ebbe però la disgrazia di cadere nelle mani d'un poeta che tiene a mostrarsi figliolo delle muse come voi ed io siamo figlioli del Padre Eterno - né più né meno. Se non si tratta che di fare dei versi come la più parte di quelli che si leggono in questo libretto ogni galantuomo può diventare un mataffatore in un momento di buona volontà. È certo però che qua e là vi hanno buone immagini non affatto disadornate nella veste, e ciò prova che l'autore del libro, potendo far bene o discretamente, ha preferito far presto - e non è assolutamente tutt'uno.

Dei pregi e dei difetti generali della musica ho detto più sopra; richiamandomi in mente i punti che diedero occasione agli applausi ed alle chiamate apertive, che fecero dare da qualche critico il battesimo di entusiastico al successo dei *Due Mariti* trovo alcuni pezzi più lodevoli degli altri; cioè la ballata del soprano, *Era Gisella una danzella*, il duetto fra tenore e buffo, alcune parti del successivo terzetto e il finale del primo atto, che è certamente la pagina migliore dello spartito. Il finale a alcune frasi del sesto con cui si apre il secondo atto, e specialmente il duetto d'amore, *Digiù mia vita*, ecc., e una romanza del tenore nel terzo. Questi mi paiono i pezzi migliori; discreti sono anche l'entrata di Corbalone e il brandisi che chiude la scena della festa da ballo nel primo atto. Ma non è quest'analisi che meglio giovi a dare un'idea della musica di questo spartito, ed io credo di riassumerla meglio il comento che



me ne sono fatto dicendo che alla prima rappresentazione mi sono divertito e che alla seconda mi sono annoiato. In quanto all'esecuzione, Fioravanti fu piacevolissimo nella parte di Corobono; bene anche Baldassari nella parte di zio, di cui egli riproduce la vecchietta, i renni e la gotta con molta verità; bene il Grassi nella sua parte scolorita. Delle donne non ha parte importante che la signora Grisi, la quale ha voce estesa, sebbene un po' strillante, specialmente quando vuol colorire troppo gli effetti delle note acute; la signora Binda ha una parte meschina che fa con zelo. Il tenore Caroselli è un artista disinvolto sulla scena; gli nuoce la cattiva pronuncia ed il timbro ineguale della voce, che nei recitativi è sgradevole; nei canti aperti sa però coll'arte correggere ogni difetto e riescir dolce e passionato.

Infine i cori e l'orchestra eseguirono lodevolmente il loro compito.

Si attende al Re (vecchio) la *Famiglia* di Marconi; finora la compagnia Sadowski non ci ha dato alcuna novità, e il pubblico incomincia ad essere impaziente.

La compagnia piemontese ha lasciato il teatro Santa Radegonda, e gli altri teatri continuano ad offrire i soliti spettacoli.

S. F.



Roma, 9 novembre.

Dopo che v'ho scritto l'ultima volta, le sorti del nostro teatro Apollo sono alquanto migliorate mercè il *Guarany* del maestro Gomes, opera nuova per Roma e che voi conoscete a Milano da lunga pezza. A me pertanto non spetta di dar un giudizio sullo spartito, tanto più che in materia di musica i gusti dei romani differiscono da quelli dei milanesi più ancora che non differissero quelli dei fiorentini. Non è facile il dire quale abbia ragione, senza dubbio il pubblico di Firenze è il più eclettico, quello che passa con maggior facilità e disinvoltura da uno ad altro genere di musica. Milano e Roma, permettete che io ve lo dica, sono qualche volta ai poli opposti in materia di musica, qui assolutamente non piace che la musica chiara, ritmica, melodica; ma non dovete credere perciò che il nostro pubblico sia infatuato unicamente delle *caballete*. Avete una prova del contrario nel favore con cui furono accolte a Roma le ultime opere di Verdi; il *Ballo in maschera*, il *Don Carlo*, la *Parza del Destino*, nelle quali la chiarezza non esclude la dottrina e soprattutto la novità delle forme. Rossini aveva in grande stima il gusto dei romani, quantunque gli avessero fischiate il *Barbiere di Siviglia*, e il giudizio del Pesarese deve pur avere qualche peso nella bilancia.

Vi ho fatto questo preambolo per darvi anche un po' ragione dell'accoglienza qui ottenuta dal *Guarany* del maestro Gomes. I telegrammi pubblicati a Milano, che annunciavano un successo d'entusiasmo, erano evidentemente esagerati. Era più giusto e forse anche più onorevole per lo spartito il dire schiettamente la verità. Il *Guarany* non è un capolavoro, lo sapete meglio di me; lo stile del Gomes non ha ancora individualità, l'strumentale è spesso più bizzarro che elegante, più fragoroso che sonoro; il secondo atto e il quarto sono deboli, il terzo ricorda

troppo, pel genere e pel colorito generale, l'atto quarto dell'*Africana*. Tutto ciò è vero, ma conviene pur riconoscere che il *Guarany* racchiude alcuni pezzi veramente belli, e questi furono vivamente applauditi anche a Roma. Citerò in primo luogo il duetto del primo atto, e poi la sinfonia, l'*Ace Maria*, il balabile delle frecce, il duetto del terzo atto, la preghiera al Dio degli Amori. Questi sono i pezzi che piacciono a Roma e, secondo me, a buon diritto. Nel rimanente dell'opera si ode qualche applauso, ma tacciono anzi che no, e diretto all'esecuzione anziché alla musica. Questa è storia autentica. Nel Gomes si riconosce generalmente un giovine che ha dinanzi a sé un bel avvenire, soprattutto se vorrà seguire la propria ispirazione anziché le teorie ed i sistemi di coloro che insegnano a scrivere musica per progetto. Il *Guarany* è una buona promessa, della quale il pubblico romano ha preso atto di gran cuore.

L'esecuzione di questo spartito fu assai migliore che non quella delle opere che lo hanno preceduto. Si distinse sopra tutti la Wiziak che ha compiuto notevoli progressi da quando la udì, qualche anno fa, al Pagliano di Firenze. Ad una voce che non esito a dire straordinariamente bella e simpatica, misce una intelligenza non comune. Lasciò un po' a desiderare dal lato della precisione soprattutto nelle agilità, ma in compenso possiede il fuoco sacro, lo slancio e sa trascinare il pubblico all'applauso. Queste sono qualità preziose in un artista e fanno perdonare a qualche difetto. Il tenore Gayarre, che nella *Traviata* aveva fatto una poco felice prova, nel *Guarany* s'è rialzato alquanto. E d'altronde i tenori vanno facendosi più rari delle mosche bianche. Il baritone Pantaleoni, che voi sapete quant'è valente, in quest'opera si trova spistato. Il Ragner e il Nannetti non recano danno al complesso dell'esecuzione. Alquanto incerti i cori, forse anche a cagione della difficoltà della musica. L'orchestra si comportò lodevolmente. Essa era guidata dal maestro Terziani che già, se non erro, diresse quest'opera a Milano.

Io son dispostissimo a lodare l'imprendario Jacovacci per averci fatto udire il *Guarany*. E se non porto alle stelle la vostra *massa in scena*, le decorazioni, il vestiario, come ha fatto qualche giornale di qui, gli è perché ho veduto di meglio altrove, a Milano, a Torino ed anche a Firenze. Al teatro Apollo sono necessarie molte riforme; Roma non è più una città separata dal rimanente del mondo civile; certi spettacoli ch'erano tollerati ed anche piacevano quando non era permesso il pretendere di più, sono impossibili oggi che il pubblico non è più esclusivamente romano ma composto di persone avvezze a spettacoli di prim'ordine nelle altre città d'Italia. Questo dico non tanto a proposito del *Guarany*, quanto per mettere il signor Jacovacci in guardia, affinché si ricordi che le condizioni della città sono profondamente mutate. Io non sono di quelli che gridano: *a tempi nuovi, uomini nuovi*. — Desidero sinceramente che l'imprendario Jacovacci, uomo attivo ed intelligente, conservi le redini del nostro maggior teatro. Ma: *a tempi nuovi cose nuove* e credo che questo sia il voto dell'opinione pubblica.

Gli altri teatri non ci hanno dato alcuna novità. Al Valle la compagnia Morelli prepara il *Vigilias* del Ferracci, rifatto in qualche parte.

Finora non è neppure incominciata la stagione dei concerti, e meno che si voglia render conto del concerto di maledizioni contro i proprietari di case e gli affitti camere, uniti in strettissima lega per scorticare i nuovi venuti. Abbiamo in Roma l'abate Liszt, ma non si fa udire che dagli iniziati nel mistero eleusini. — Pare che ora si voglia fondare una società musicale sul genere di quella che in Firenze ora diretta dalla signora Laussot. — A me pare ottima cosa che ciascuno provi di far prevalere la propria idea coi mezzi che stima più acconci; soltanto vorrei che noi italiani ci adoperassimo, alla nostra volta a tenere in onore la nostra musica. Ed è doloroso il pensare che a Roma le istituzioni per l'incremento della musica italiana sono poen in fiore, per non dire che mancano affatto. C'è qualche anima pietosa che vorrebbe riformare gli statuti dell'Accademia di Santa Cecilia ed anche stabilire un Liceo musicale. — Ma di buone intenzioni è solcata anche la via che conduce all'inferno.

A...

Venezia, 9 novembre.

L'impresa del teatro Rossini ha creduto bene di invertire l'ordine delle opere non da essa promesse sul manifesto (il quale non prometteva che il *Faust*), ma prestabilite, come si suol dire, in famiglia. — Dopo il *Faust* era tutto disposto nella andata in scena della *Lucia*, di cui vi annunciava già nella precedente mia la prima prova: ma all'improvviso si sospese la *Lucia*, e si diede la preferenza alla *Marta* di Flotow, che doveva (sempre seguendo il budget di famiglia), venire in terza linea. L'idea che fece adottare questa trasposizione fu che quest'ultima opera, nuova per i teatri minori di Venezia, avesse maggiori attrattive dell'altra, creazione sublime, ma vecchia conoscenza. — Io, artisticamente parlando, non divido al certo l'opinione dell'impresa; potrà aver ragione sotto il punto di vista dell'interesse, ma in questo campo rifugio dal metterlo il piede.

La *Marta* ebbe una accoglienza assai lusinghiera, e se ne deve ascrivere il merito ad una esecuzione assai buona nel complesso.

Il Guidotti, Lionello, merita i primi onori. La melanconica scovità del suo canto eletissimo sempre, particolarmente alla bella romanza nell'atto terzo, ha trascinata sovente il pubblico al più spontaneo ed insistente applauso. Oltant'anni, se onesto, deve riconoscere il merito reale di questo veramente coscienzioso artista. Eppure vi sono giornali che hanno l'impudenza di asserire il contrario. — Perché? — Indovinate! grillo!...

La Schermerhofska, anche sotto le spoglie di Lady Enrichetta, seppa mostrarsi, come in tutti gli spartiti nei quali si fece udire qui, artista di meriti rari. Ma se il canto suo è imprevedibile, non si può dire altrettanto della sua azione; il suo camminare sulla scena è brutto davvero, e per darvene un'idea figuratevi di vedere chi avesse a camminare sopra uno strato di uova sotto comminatoria di non schiacciarle.

Io vorrei per altro che tutti gli artisti camminassero a quel modo, ma cantassero anche come canta lei. Se le faccio quest'appunto, che è di ordine secondario, lo faccio solo perchè essa, ammesso che il continuo applauso non valga a guastarla (?), giovane tanto com'è, deve diventare un tipo perfetto sotto tutti i rapporti.

Il Del Puente (Plankett) si mostrò valente sì nel canto che nell'azione briosa e corretta, e cooperò molto all'effetto di alcuni pezzi, è particolarmente del quartetto nell'atto secondo.

La signora Cortes venne applaudita essa pure, ma dovrebbe, a mio avviso, omettere la sua aria nell'atto terzo, che non corrisponde ai suoi mezzi.

Il Goanet (Tristano) è un buon galantuomo, ma non può cantare, per la semplice ragione che non ha voce. Quando trattasi di azione egli ne fa anche troppa; figuratevi che alla chiusa dell'atto primo da una vera accademia di pugilato sistema inglese, ma lo vado al teatro per udire canto, non per vedere il pugilato, o forse, trovandomi in scena, per arrischiare di farne la conoscenza più d'avvicino!!

Onori particolari merita il bravo maestro C. Trombini il quale ha guidato la sua orchestra con valentia forse ancor maggiore della consueta. Anche il maestro dei cori, D. Acerbi, ebbe applausi e obbligate.

La *massa* in scena mediocre assai. Si faceva da qualche giorno che sia in dubbio la *massa* in scena della *Lucia*; ma, domando io, se ciò è vero, come andare innanzi sino al giorno 8 di dicembre col *Faust* e colla *Marta* o viceversa? Badi bene l'impresa, perchè ciò sarebbe impossibile.

Presto sarà qui la drammatica compagnia Ciotti-Marchi-Lavaggi all'Apollo. — Il Minuti, Stentorello, al Malibran e la sua compagnia (piuttosto cagnesca) recitano, poveretti, dei lavori a sensazione, ma li recitano alle panche.

Della Fenice nulla di nuovo.

P. F.

(\*) Per darvi un'idea del canto che gode qui la Schermerhofska vi dirò che l'altra sera alla prima recita della *Marta* essa veniva coperta, contro tutte le probabilità d'una prima recita, di un mazzo di fiori (abbastanza meschino) e di una corona d'alloro del diametro di un fusto o forse più. Proprio un cerchio da acrobata! Oh il gran buon gusto, di chi la regalava!!

Parigi, 8 novembre.

*Habemus directorem*. Lo stato repubblicano ha ceduto il posto alla monarchia... Capite bene che non è questione di politica; non intendo menomamente allargare i confini della mia piccola competenza. Parlo dell'*Opéra*, altrimenti detta *Accademia* (prima reale, poi imperiale, oggi nazionale) di musica. Finora, cioè dalla caduta dell'Impero, l'*Opéra* ebbe una gestione affatto repubblicana, cioè a dire gli artisti s'erano riuniti in Comitato, avevano eletto un presidente e facevano essi stessi l'usufruttazione del teatro a loro rischio e pericolo. Ferris uscì, Halanzier entrò, e dovè consentire a dirigere il teatro alle stesse condizioni in cui lo trovò. Ma il 3 novembre, senza colpo di Stato, senza un 18 Brumaio o un 2 Dicembre, Halanzier è asseso al potere. Non più un direttorio, ma un direttore; non più una repubblica ma un principato. Halanzier è signore e padrone del suo teatro. A lui è pagata la somma di 600,000 franchi di sovvenzione; a lui debbono dirigersi gli artisti che vogliono essere scritturati, a lui poeti, compositori, ecc. che desiderano scrivere per l'*Opéra*.

La prima serata del nuovo governo all'Accademia nazionale di musica ha avuto luogo col *Faust* di Gounod. La signorina Fides de Vries che finora aveva fatto stracciare molti guanti agli appaltati del teatro Lirico di Beusselle, cantava per la prima volta la parte di Margherita, ed il baritone Gailhard quella di Mellestofle. Due esordienti... se non nel senso vero delle parole, almeno per l'*Opéra*. La de Vries, graziosa, gentile, una vera Margherita di Goethe, cantò benino tutti i pezzi delicati della sua parte; fu meno felice nei pezzi più drammatici, come la scena della chiesa e quella della prigione. Ma il suo successo non è dubbio; fu applaudita, richiamata al proscenio, insomma piacque, benchè la sua voce sembrasse alquanto esile per un teatro così vasto com'è quello dell'Accademia di musica.

Invece, il baritone-basso Gailhard ha una voce possente, robusta, grave e come suol dirsi di buon metallo. Sa ne serve assai bene, e tende soprattutto agli effetti. Salvo nella *Serenata* nella quale del resto pochi raggiungono lo scopo, fu applaudito in tutta la sua parte, che, come v'è noto, non è facile. Il Gailhard è un eccellente acquisto per l'Accademia di musica; ed è superfluo un baritone-basso accanto a Faure che chiamerei, se mi fosse permesso, un baritone-tenore.

La rappresentazione del *Faust* sarebbe stata eccellente se non fosse mancato precisamente *Faust*. Il tenore Colin essendo ammalato, l'altro tenore, il Rosquin, ha preso la sua parte; ma Rosquin essendo indisposto, un terzo tenore (terzo come data e come merito) lo surrogò all'improvviso, o alla sprovvista, come meglio vi aggrada. Il povero diavolo se la cavò alla meglio, ma che volete! se il generale è ferito, un colonnello può prendere il comando della brigata, ma se manca il colonnello, non basta un capitano. Fosse almeno un capitano; ma nel caso nostro si trattava d'un semplice alfiere. — Non importa, la serata d'inaugurazione non andò male. E poi, il pubblico dell'*Opéra* è tanto benigno!

Ieri sera nuovo spettacolo, se non opera nuova. Il cartello parlava a grandi lettere questo cinque parole che sarebbero bastate a far riempir la sala fosse stata cinque volte più grande. *Don Juan, centree de France*. Infatti, tutte le volte che è annunciato il capolavoro di Mozart, si è sicuri di veder la calca pigliarsi all'ufficio dei biglietti. Non ne resta un solo, a pagarlo dieci volte quel che vale. Questa volta, oltre l'attrattiva della musica, eravi quella della rimpatriazione del Faure, il baritone accetto alle dame, il Capoul dei baritoni, come Capoul è il Faure dei tenori.

E certo se v'è una parte nella quale brillò di tutto il suo splendore, è precisamente quella di Don Giovanni, ove può spiegare la sua bella voce, intenerirsi, renderla a vicenda soave, passionata, energica; ed oltre tutto questo mostrarsi, in sì bel-l'aspetto con un sì seducente costume. Tutti gli occhialotti sono rivolti verso di lui, non dico già per la bellezza fisica dell'uomo, ma per l'eleganza squisita dell'artista. Ieri sera Faure si sorpassò. Disse il suo bel duetto *Là si darem la mano* con tanta grazia, tanto amore, tanta seduzione, che i plausi irrupevano una-



nini e fragorosi, e si gridò bis a tanta furia che il duetto dovè essere ricominciato. Peccato che la giovinetta Thibault che cantava la parte di Zerlina non fosse una Patti o una Nilsson. La sua voce non era al livello di quella di Fauro, come il suo sapere musicale non poteva rivaleggiare coll'arte dell'illustre baritono. Ma era tale l'effetto della bella musica, che il pubblico non parve accorgersi troppo dell'inferiorità del povero soprano.

Obin, il bravo Obin, lo stesso che creò la magnifica parte di Filippo II nel *Don Carlo* di Verdi, riappariva anch'esso, dopo una lunga assenza innanzi al pubblico dell'*Opéra* al quale fu sempre accetissimo. Nella parte di Leporello, Obin ha mostrato che non ha nulla perduto del suo bell'ingegno, e ben poco della sua voce. Ma è così buon attore, così zelante artista, così intelligente cantore, che sa tirar profitto anche dalle parti più difficili, e nelle quali l'immenso Lablache lasciò brillantissime ricordanze.

Non vi parlo degli altri artisti; salvo la Gueymard nella parte piagnucolosa di Donna Elvira, tutti furono mediocri. Villaret non è il tenore che possa cantare o piuttosto sospirare *Il mio tesoro intanto*. Villaret può cantar la *Juive* o il *Guillaume Tell*. Ha più vigore che grazia. — Una nuova ballerina italiana, la signora Ferrari, esordì ieri nel *Don Giovanni*, e con felice successo.

Questa sera all'*Opéra Comique* la prima rappresentazione o piuttosto esecuzione di *Gallia* di Gounod, già cantata due volte, senza troppo entusiasmo, al Conservatorio. Ve ne parlerò nella prossima mia lettera.

A. A.

Londra, 7 novembre.

Quel capo ameno, ch'è il signor Davison, critico musicale del *Times*, ha fatto la mirabile scoperta che dai giorni del Tamburini non v'è stato un Assuro della *Semiramide*, considerato dal punto vocale o drammatico, come l'Agnesi, il quale per assiduità di studio è divenuto completamente maestro dell'arte italiana del canto! Che l'Agnesi abbia buona volontà è semplice giustizia il riconoscere; ma il poveretto senza i mezzi necessari come può esser mai un Tamburini, o tanto meno un Assuro, ch'eguali o soltanto avvicini quel lamentato artista?

Ma questa non è la sola scoperta del *Times*, poichè esso oggi trova che dopo tutto il signor Li Calsi sa veramente dirigere un'orchestra con credito della grande arte, nella quale è maestro! È proprio il caso di ripetere che non è mai tardi il pentimento. Il signor Li Calsi dev'essere soddisfatto che finalmente il signor Davison sia convinto dei meriti suoi. Questa convinzione gli assicurerà un dominio tranquillo nell'orchestra di uno dei due grandi teatri per le stagioni avvenire.

La Marimon non ha fatto uso delle sue solite sorprese, ma fedele ai cartelli si è presentata nelle debite sere nella *Sonnambula* e nella *Figlia del Reggimento*.

La sera della *Sonnambula* la sua voce era ammirabile. La cavatina *Come per me sereno* fu da lei detta con vera maestria; e gli applausi che ottenne furono meritati. L'Elvino della sera fu il Fancelli, il quale non ostante la libertà vocale che si permette di prendere, fu chiamato a dividerlo nella Marimon gli avviva che seguirono il brillante duetto alla fine del primo atto. Il Feli, Conte Rodolfo, dovette ripetere il popolare *Vi ravviso*, alla fine del quale il pubblico applaudì più calorosamente che mai.

L'indisposizione della Titians — evento di rara occorrenza, come osservano gli ammiratori devoti di questa diva di vecchia data — fece sostituire alla *Lucresia Borgia* il *Teocastro*. La Leonora della sera fu la Colombo, la quale riportò un vero trionfo, e dovè ripetere, cosa veramente rara, il *Minerva*. Gli altri cavatieri furono sostenuti dal Prudenza, che non è davvero un Maurizio imponente, dalla Tribelli, l'Azucena ammirabile ed ammirata, dal Feli, ch'è un buon Fernando, e dal Mendicoro, il quale, mirabile a dirsi, non fu invitato a ripetere *Il balon del suo servizio*. Il *Teocastro* fu seguito dalla scena della *Risurrezione del Robinet la Diablesse* Vezani Roberto, con l'Antonacci che fu un Bertramo perfetto e con mad. Bianchi Rivos. La *Tri-*

*stata* fu rappresentata sabato con mad. Jeanne Devries, la quale non riportò il trionfo che certo aspettavasi.

Al Palazzo di Cristallo il programma dell'ultimo concerto comprendeva esclusivamente musica di Mendelssohn in commemorazione dell'anniversario della morte di quel sommo maestro. Questo anniversario ricorda un evento ancora fresco nella memoria d'uomini comparativamente giovani. Se Mendelssohn vi-vesse ancora, avrebbe sessantadue anni appena; e la perdita d'un tanto nome, sebbene dati da ventiquattro anni soltanto, giunge alla mente de' suoi ammiratori come un eroe favorito di lontane generazioni. L'uditorio di sabato al Palazzo di Cristallo fu quindi oltre il solito numeroso. I direttori del Palazzo hanno la fortuna di possedere i primi manoscritti di Mendelssohn. Fra il 1820 e il 1823 — l'undecimo e quattordicesimo anno dell'età sua, — Mendelssohn scrisse dodici sinfonie, le quali se non sono gravissime composizioni, certo sono meraviglie della precocità del suo genio musicale. Salvo due; cioè la sinfonia 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>, queste sinfonie sono per strumenti a corda soltanto.

Della sinfonia N. 9, scritta nel dicembre del 1822, fu data solo l'introduzione — l'adagio e l'adagio — e assieme con questa fu dato l'adagio della sinfonia N. 10, scritta nel marzo 1823. A giudicare dal carattere di questa musica male si è tentati di riconoscere, come vogliono i suoi adoratori, che il gran stile di Mendelssohn sia nato con lui.

L'allegro è evidentemente ispirato alla musica di Haydn e Mozart, mentre l'adagio è un esercizio in quattro parti scritto secondo la maniera di Bach. Ma se questa musica di Mendelssohn manca in certo modo di provare la precocità del genio suo nella forma più elevata, essa attrae l'ammirazione universale per la scienza tecnica che rivela e che sembra esser stata un dono innato con lui. Le armonie dell'allegro e dei due adagi sono dottissime, e veramente, come ho già detto, meraviglie d'un genio innato che sviluppa.

Notevolissimi fra i pezzi famigliari del programma furono la sinfonia italiana e il concerto per pianoforte in sol minore, che fu eseguito dalla signora Arabella Goddard, la quale, forse per essere la moglie del tonante critico del *Times*, è l'interprete migliore della musica di Mendelssohn.

La musica vocale comprese due arie dell'oratorio *S. Paolo*, che furono cantate dalla signora Blanche Cole e da quel celebre tenore, che vuol essere il signor Sinas Reeves.

La *National Opera Company* par che non abbia cessato di vivere definitivamente, poichè ora dà segni di vita al teatro dello *Standard*. Il programma è il medesimo che al teatro di *San Giacomo*, e l'onta nazionale vuol essere vendicata. Il teatro dello *Standard* è situato in un quartiere dove predomina l'elemento democratico che, si spera, sarà meno severo colla democratica compagnia.

Berlino, 7 novembre.

Un contrasto bizzarro offrì la contemporanea presenza nella nostra città di Wagner e di Hiller da Colonia, il quale ultimo, oltre che fu preso di mira dal primo nei due opuscoli: *Il giudaismo nella musica* e *L'arte di dirigere l'orchestra*, è l'arquetipo della tendenza musicale contraria a quella così detta dell'avvenire. Hiller si presentò al pubblico in tre delle sue molteplici qualità, cioè come pianista, direttore e compositore, e ciò nel primo concerto della *Berliner Sinfonie-Gesellschaft* che ebbe luogo sotto la direzione del sig. Deppe. Il programma di questo trattamento comprendeva: 1.<sup>a</sup> Sinfonia dell'*Ifigenia di Gluck*; 2.<sup>a</sup> Aria per contralto nell'*Orfeo* dello stesso (cantata benissimo dalla Voss); 3. Concerto (*do min.*) di Beethoven, suonato da Hiller; 4.<sup>a</sup> Canti del Franz ed Eckert; 5.<sup>a</sup> *Suite moderna* per pianoforte così distribuita: preludio, polacca, intermezzo, ballata, marcia (questo pezzo era una novità di Hiller); 6.<sup>a</sup> *Overture del Donizetti* per orchestra, composta e diretta da Hiller; 7.<sup>a</sup> Sinfonia in Fa minore per grande orchestra, nuova composizione di Zellner.

Può parlarne intorno allo Hiller, come pianista è straordinario, la forza e il brio mostrato nell'esecuzione dei vari pezzi sono miracolosi in un uomo più che sessagenario; come direttore

d'orchestra io non ne conosco alcuno che gli sia uguale, fuorchè il Wagner, solo come compositore egli non si mostra sempre originale, e specialmente nella sua *Suite* mostra tutte le scuole conosciute da Bach sino a Chopin, fuorchè la sua propria scuola. L'*Overture* è grandiosa nel disegno, ed è ricca di tutti gli effetti della scuola moderna, ma la sostanza non corrisponde all'idea che il compositore si era prefissa. Egli tratta però le forme come pochi sanno fare, e questo glielo concediamo anche i suoi avversari; l'accoglienza splendida fattagli dal pubblico deve avergli provato che il multiforme suo talento fu saputo apprezzare.

La sinfonia dello Zellner è lavoro che giustifica pienamente la fama che gode; contiene alcuni *paralossi* musicali, ma non bisogna tenerne gran conto considerando che la sinfonia è la difficilissima delle forme della musica strumentale. Il primo tempo, non ostante la sua rassomiglianza con quello dell'ottava sinfonia fa di Beethoven, ed il terzo (scherzo) mi piacque più degli altri, e danno fede ai pronostici che dallo Zellner fanno attendere qualche cosa di straordinario.

La seconda serata del *Quartetto Joachim* ebbe luogo il 2 corrente col programma seguente: 1.<sup>o</sup> Quartetto (*si bem. mag.*) di Beethoven; 2.<sup>o</sup> Frammenti d'un quartetto postumo di Mendelssohn-Bartholdy; 3.<sup>o</sup> Quartetto (*sol mag.*) postumo dello Schubert. Non dirò dell'esecuzione di questi pezzi, che fu al solito perfetta, ma mi arresterò ai due ultimi quartetti. I Frammenti sono scritti nello stile elegante, che si trova in tutte le composizioni di Mendelssohn; la prima parte (Variazioni) ha il colorito fantastico della Canzonetta senza parole; e la seconda parte (Scherzo) rammenta le molte composizioni di simile genere del grande maestro che ne ha, si può dire, la paternità legittima. Il quartetto dello Schubert, specialmente nel primo tempo, sembra accennare profeticamente alle idee di Wagner, tanto è concepito e svolto nella maniera del capo della nostra scuola moderna; ma la piacevolezza incantevole del signor delle canzonette raddolcisce assai le strane modulazioni, e nell'ultimo tempo mostra la sua faccia naturale coi caratteri della fluidità melodica e dell'amabilità affascinante.

Un'altra società di quartetto composta di Spohr, di Hellbach, Schulz e Rohne, diede il suo primo concerto giorni sono dimostrando che possono esistere a lato d'un quartetto Joachim degli esimi artisti. Il programma era così composto: 1.<sup>o</sup> Quartetto (*do mag.*) di Haydn; 2.<sup>o</sup> Quartetto (*fa mag.*) di Schumann; 3.<sup>o</sup> Quartetto (*mi min.*) di Beethoven. L'esecuzione fu eccellente e l'effetto acustico della sala dell'*Hotel de Rome* perfettissimo.

Il noto nostro pianista Francesco Renda, vedendo come siano neglette e poco intese le opere pianistiche di Schubert e di Chopin, intendè dare tre *Serate Chopin-Schubert*, in cui non suonerà che composizioni di questi autori; nella prima serata, col concorso della valente cantatrice signorina Emma Schmidt, fu eseguito il seguente programma: Schubert — Sonata (*fa mag.* postuma), Canzonetta: *Momenti-Musicali, Allegro, Minueto, Moment Musicali, Impromptu (fa min.)*; Chopin — Allegro di concerto (*do mag.*); Valse (*si bem. mag.*); Notturmo (*sol mag.*); Etude (*la bem.*); Etude de Sasse; Grande Polonaise (*la bem. mag.*). Il successo fu degno della buona esecuzione ed auguriamo al Renda che proseguirà nel suo artistico disegno. Notiamo che egli riproducesse le tropiche creazioni di Chopin con una lindezza che sfida ogni confronto.

Il *Coro del tuono* diede pure il suo primo concerto vocale in questa stagione, col concorso dell'egregio maestro Haupt (organista) e del Gauteberg (flautista regio), sotto la direzione di Hartberg. Esegui il coro a cappella, un *Aldramus* del Corsi (1820); un *Crucifixus* a sei voci del Lotti e un *Motetto* di Melchior Franck (1600); ma la parte grandiosa di questa serata fu la riproduzione del grande Motetto di G. S. Bach: *Gesù, mio gioia*, è d'un *Canto di Natale* di Rob. Volkmann da Pest.

Il primo ha tutti i caratteri del genio del gran compositore e dev'essere collocato fra le sue opere migliori a lato della *Messa in si minore*. Opulenza di suoni, accoppiata coll'intreccio perfetto del contrappunto, forza drammatica che va dal semplicissimo fino al sublime, simmetria nella struttura che è chiara a un tempo ed ingegnosissima, nulla manca di ciò che forma la grandezza

di questo compositore. Il *Canto di natale* è un frammento stupendo di musica sacra, degno di essere posto insieme colle composizioni del Kiehl, del Grel o del Brahms. Volkmann è uno dei pochi musicisti che congiungono con una padronanza d'ogni parte della scienza musicale, il raro dono del genio: il suo stile grandioso è tipico nella musica moderna, e questo solo suo lavoro basterebbe a collocarlo fra i valentissimi compositori. Il prof. Haupt suonò da solo, in maniera da far meravigliare, la Fuga (*sol min.*) di Bach, e col flautista Gauteberg eseguì brillantemente due pezzi per flauto ed organo di Haendel, che riuscirono interessanti più per la perfetta fusione dei due suoni che per le forme che sono vecchiate.

Un altro concerto di musica sacra fu dato dallo Schwantzer col concorso della signora Brandt, contralto dell'*Opéra regia*, del violoncellista Stahlkaecht, del famoso tenore Otto e dell'arpista Griam. Fra i pezzi del programma noto, perchè eseguiti alla perfezione, l'aria dello *Jeftè* di Haendel, il duetto della *Distribuzione di Gerusalemme* di Hiller (Brandt ed Otto), una Fantasia per organo del Kiehl e la gran Fuga del Bach (*sol mag.*) eseguita da Schwantzer. In special modo mi piacque la Fantasia del Kiehl che mostra uno dei più robusti compositori dei giorni nostri. Finisco questa breve rassegna di musica sacra coll'accennare l'Oratorio *Ella* di Mendelssohn che fu eseguito dalla Società corale dello Steno, in occasione della festa commemorativa della morte del compositore. (Il 4 corrente) col concorso del soprano Zimmermann da Dresda, della signora Joachim (contralto), del tenore Otto e del Krause. Il successo naturalmente fu straordinario.

Dal sublime al ridicolo non c'ha che un passo: dalla *Slugakandante* all'*Opéra* vi è altrettanto. *De mortuis nihil nisi bene*, ma il *Lago delle Fate*, che ebbe la sua risurrezione pochi giorni sono, è incoerente nel libretto e nella musica; Aubler vuole imitare lo stile cosmopolita di Meyerbeer, e non produce che pezzi squallidi. La Berger ed il Formes eseguiranno per altro lodevolmente le loro parti di Zeila e di Alberto.

Miglior successo ebbe l'*Euryanthe* di Weber, interpretata indipendentemente dalle Mallinger (protagonista), dal Niemann (Adelaj), dalla Brandt (Eglantina) e dal Betz (Lisario). Questo melodramma è il tipo d'una scuola che fu portata alle sue ultime barricate dal Wagner, il quale lodò assai Weber, sebbene nel *Freyshutz* non si trovino quei caratteri che sono l'ideale del riformatore tedesco.

Negli *Ugonotti* avremmo campo di applaudire due bravi artisti, la signora Gruen, nota da gran tempo tra noi, ma che ritornava dall'Italia dove attese a perfezionare i suoi studi, ed il tenore Jose Lereder da Darmstadt, che fu un ottimo Raoul. Parlerò un'altra volta più lungamente della Gruen, che davvero lo merita. Intanto finisco con una correzione al mio ultimo carteggio: l'*Overture* di Radolf è intitolata: *Otto il balerino* (Otto der Schuetz).

M. F.



NAPOLI. Al teatro Nuovo Nazionale fu bastè rappresentata con buon successo una vecchia opera di Donizetti: *Ennio di Liverpool*.

— Il programma della stagione di carnevale, quaresima e primavera 1871-72 al teatro S. Carlo, promette 88 rappresentazioni d'opere e balli, che cominceranno il 29 corrente e dureranno fino a tutto aprile 1872. Nel corso della stagione verranno rappresentate tre novità: *Manfredi* del maestro Petrella, *La Stella del Nord* di Meyerbeer (nuova per Napoli) e *Selceggia* del maestro Viescenti. Fra gli artisti troviamo: le prime donne Krause e Marziali-Pasquini; i tenori Barbacid e Colada, i baritoni Aldighieri e Cusa, e il basso Angelini.



— Il *Rigoletto* ebbe l'istesso esito al teatro Mercadante. Il pubblico affollatissimo applaudì gli esecutori, e in special modo la gentile signorina Tagliana, il tenore Piacentini e il baritono Corti. Buona la messa in scena; eccellente l'orchestra.

— Al teatro Rossini piacque la *Leonor* del maestro Mercadante.

**GENOVA.** Buon esito al teatro Paganini il *Trovatore* di Verdi. Tutti gli artisti furono applauditi, in special modo la Brambilla e la Garbato.

— La Compagnia Scavini incominciò le sue rappresentazioni di spopetto comiche il primo corrente. Diede già con buon successo l'*Edo di Tulipano* e la *Almezzoni*.

**CAGLIARI.** Al teatro Civico fu ascoltata con buon esito la *Traviata* di Verdi. La signora Poloni Coppa, il tenore Sbraccia e il baritono Fallica furono applauditissimi. Gli altri artisti piacquero meno; debole i cori, buona l'orchestra. Si attende la *Reginella* del maestro Braga.

**BARI.** La Compagnia dei Fanciulli Bresciani diretta dal maestro Pascucci fu assai festeggiata nel *Orpino e la Comare*.

**TREVISO.** Ci scrivono in data del 9 corrente: Buon esito ieri sera il *Ruy-Blas*, stupendamente eseguito dalla signora Potentini, che ha bellissima voce, dalla Coriolano (Casilda), artista di bei mezzi e di molto talento scenico, dal bravo tenore Vicentelli e dal baritone Rossi-Ghelli. Buoni i cori, bellissima l'orchestra diretta dal maestro Bernardi.

**BOLOGNA.** Continuano con buon successo le rappresentazioni del *Lohengrin*. Sempre applauditi i pezzi della prima sera, sempre ascoltato con rassegnazione il rimanente. L'esecuzione continua ad essere perfetta per parte dei cori e dell'orchestra ed ha anche migliorato per parte di alcuni artisti.

**MODENA.** Al teatro Comunale ebbe l'istesso esito la *Reginella*, non ostante un'esecuzione in molte parti insufficiente. I pezzi principali dell'opera furono applauditi con entusiasmo e il maestro Braga ebbe l'onore di molte chiamate al proscenio. Degli esecutori benissimo la signora Favi-Gallo e il baritone Viganotti, debole il tenore, buoni i cori, l'orchestra tentennante.

**BARCELONA.** Nel Politeo, rappresentato con gran successo al teatro del Liceo, furono assai applauditi: la signora Pascal ed i signori Ugolini, Ferraro e Rodas. Le seconde parti contribuirono al buon esito; i cori quasi sempre benissimo; l'orchestra suonò con gran vigore e fu applaudita più volte.

**MADRID.** La *Raccolta* fu occasione di vivissimi applausi alla signora Urban (protagonista), al tenore Piccoli e al baritone Quintili-Leoni. Nel *Ballo in maschera* furono applauditi con entusiasmo la signora Ortalini-Tiberia e il baritone Quintili-Leoni. Tiberia era indispeso. Bene la signora Fiano e il contralto Caracciolo.

**LISBONA.** Il teatro San Carlos si aprì colla *Maria di Rohan* eseguita dalle signore Fricci e Vogri e dai signori Carpi e Cotogal. L'esecuzione fu stupenda; la Fricci e il Cotogal destarono entusiasmo; benissimo il tenore Carpi, che andò in scena con poche prove, e la signora Vogri, che si mostrò dotata di voce magnifica.

Alla *Lucia* succedette la *Somnambula*, che fu un trionfo per la Vandershek e per il basso Uptam; e alla *Somnambula* il *Trovatore*, benissimo eseguito dalle signore Felli e Bianco e dai signori Petrovich, Comina e Coropio.

**MOSCA.** Adelfina Patti comparve nella *Diavola*, e fu accolta con feste indescrivibili. Ebbe 20 chiamate al proscenio, e dovette ripetere il *Valzer dell'Invidia*. L'introito fu di 30,000 franchi.

**BOSTON.** Scrive l'*Éco d'Italia* di Nuova-York del 21 ottobre: Sembra che la signorina Cristina Nilsson abbia talmente ammaliati i Bostoniani nell'Opera Italiana che neppure l'incendio di Chicago ha potuto distrarli dall'ascoltare in massa al teatro. L'incasso fatto in quel breve corso di rappresentazioni è stato favoloso; non essendo mai stato inferiore ad 8000 dollari, e spesso volte superando detta somma.

## NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Si sa che nell'aprile 1870 la nostra rappresentanza municipale aveva stabilito di aprire una scuola in cui le allieve della scuola di ballo ricevevano gli elementi d'una educazione letteraria. Oggi questa scuola conta 56 allieve ed è divisa in quattro classi; i corsi durano dalla metà di aprile fino alla metà di luglio e dalla metà di agosto a tutto ottobre, dovendo le allieve nel tempo intermedio attendere alle prove coreografiche. Giorni sono ebbe luogo un esame in una sala del ridotto della Scala, alla presenza del sindaco e di vari assessori, e l'esperimento provò i buoni frutti di questa benefica istituzione.

— Nel giorni 12, 16 e 19 corrente, dalle ore 1 alle 4 pom. presso il primo giardino d'infanzia, corso di Porta Magenta, N.º 29, si riceveranno le iscrizioni alla *Scuola Orfanica Femminile*. Tanto le alunne che intendono proseguire gli studi cominciati nello scorso anno scolastico come quelle che bramano esservi ammesse dovranno presentarsi in detti giorni ed ore, per essere sottoposte ad un esame di esperimento accompagnato da qualcuno dei propri parenti, e possibilmente dal padre o dalla madre.

— Bergamo. La *Provincia di Bergamo* scrive: — Col giorno 15 novembre si inizierà, come già da anni, il corso delle lezioni di musica al pianoforte e numerica gratuita per i poveri della provincia di Bergamo, lezioni date dal maestro Giovanni Consoli-Peghettini.

Scopo del maestro « di favorire coi primi rudimenti lo sviluppo di intelligenza fornita di genio musicale, che non avrebbe altrimenti mezzi a svolgersi, e farsi conoscere, a iniziarsi agli studi.

## NECROLOGIE

— Milano. Giovanni Rossi, maestro di musica, addetto già alla Scuola Popolare di canto, morì il 4 corrente in età di 68 anni.

— C. Perkins, giovane americano che attendeva agli studi del canto.

— Bologna. Giuseppe Sarti, artista di canto, morì a 39 anni.



Modena, 12 novembre.

Ieri sera seconda rappresentazione della *Reginella* esito completo. Teatro sceltissimo, affollato, applausi unanimi. — 12 chiamate maestro Braga. — Favi-Gallo (*Reginella*) entusiasmo. — Benissimo Viganotti, D'Antoni, Buffagni e Pozzi. — Esecuzione migliore orchestra. — Bene cori.

Ancona, 11 novembre.

Esito splendido *Lucrezia Borgia* ancora più della *Norma*: la protagonista, Paolina Vaneri, ebbe i maggiori applausi.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Direttore Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi. — Carl e Jank.



ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE

GIULIO RICORDI



REDATTORE

A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli abbonamenti, oltre molti premi in Opere complete, Danze, Sinfonie, Vite, etc., si ricevono in dono nel corso dell'anno 124 giorni naturali della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi se fa ricevere in incasso completo di scorta della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dell'elenco dei premi.

Al presente numero va annesso il 17.º fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI. Per cause imprevedute la pubblicazione della GAZZETTA subì un giorno di ritardo.

## COLORI E SUONI

(Continuazione. — Vedasi il Num. 46.)

Osserveremo poi che il *rumore* è un suono di una durata troppo breve per essere convenientemente apprezzato, come, per esempio, quello del cannone, ovvero è una miscela confusa di suoni discordanti, come per esempio, il rombo del tuono, lo scrosciare della pioggia, lo strepito delle onde. Tuttavia la differenza tra il suono ed il rumore non è chiaramente e invariabilmente determinata, perchè v'hanno orecchi sì bene organizzati che sono in grado di determinare il valore musicale del rumore prodotto da una carrozza.

L'elevazione del suono è in ragione del numero di oscillazioni compiute in un dato tempo; e dobbiamo all'osservazione la conoscenza dei rapporti di que' numeri nella gamma o scala diatonica, fra i quali, come singolarmente rimarchevoli, accenneremo quelli rispondenti all'ottava del suono fondamentale e della sua quinta, e alla doppia ottava del suono stesso e della terza maggiore (suoni che per una totale somiglianza più si accostano ad esso) ed espressi rispettivamente dai numeri interi 2, 3, 4, 5, se il fondamentale viene rappresentato dall'unità.

Ben di rado, o non mai, il corpo sonoro prende una sola maniera di vibrazioni, ancorchè n'escia un suono musicale apprezzabile, ma, oltre quella che corrisponde a tal suono, v'hanno le così dette oscillazioni armo-

niche, dovute a movimenti secondari e indipendenti di alcune sue parti; e da ciò appunto, nelle ordinarie forme del corpo sonoro, que' suoni che testè abbiamo accennati. E v'hanno pure altre più minute vibrazioni il cui effetto, come suono musicale, non è sensibile, ma soltanto come sua varietà, e che i francesi significano colla parola *timbre*, e fra noi più comunemente dicesi *metallo*, e più correttamente, secondo anche il parere del Carena, dovrebbe chiamare *tempera*. Da ciò ne viene che il medesimo suono, prodotto dallo stesso numero di vibrazioni in un secondo di tempo, ci riesce vario per qualità, secondochè lo abbiamo reso da uno o da altro strumento; e non v'ha nessuno, il quale, anche se sfornito di qualsivoglia idea o nozione musicale, non conosca la differenza che passa fra un suono dato, per esempio, da un flauto, ed il medesimo suono reso da un clarinetto, da una tromba, da un'arpa, ecc. Da questa meccanica proprietà di leggieri consegue che in un dato strumento possa o di lievissime condizioni grandemente alterarsi il metallo o tempera dei suoni, o assai difficilmente serbarsi per tutti i gradi loro di elevazione ed intensità; ciò ch'è ben provato e noto per esperimento. E qui sta appunto il difficile ed il meglio dell'arte di fabbricare strumenti: il che, se mai in alcuno, è certamente sensibilissimo ne' due più delicati strumenti che v'abbiano, cioè il vivente della voce umana, e quello sì mirabile ed espressivo del violino.

E poichè abbiamo accennata l'intensità dei suoni, noteremo per incidenza che v'hanno cause le quali, o da sole o variamente combinate fra loro, possono accrescerla o diminuirla, e sono: la distanza del corpo sonoro; la densità dell'aria nel luogo in cui viene prodotto il suono; la direzione delle correnti d'aria;



la vicinanza d'altri corpi sonori o riverberanti; e finalmente l'ampiezza delle vibrazioni od oscillazioni, le quali vengono chiamate *semplici* quando comprendono soltanto un'andata od un ritorno delle molecole vibranti, e *doppie o complete* se comprendono e l'andata e il ritorno. Affinchè poi ognuno abbia a comprendere chiaramente il valore di questi vocaboli, avvertiremo ch'essi vengono usati dai fisici per distinguere i due contari movimenti cui vanno soggette le molecole dei corpi elastici, quando per cagione di un urto o dello sfregamento viene turbato il loro equilibrio. In tal caso esse tendono a riprendere la primitiva loro posizione, ma non vi ritornano che coll'eseguire al di qua e al di là di questa posizione dei movimenti vibratorii o di *va-e-veni* rapidissimi, la cui ampiezza diminuisce prestissimamente. Abbiamo poi detto l'ampiezza delle vibrazioni e non già il loro numero, perchè un medesimo suono può conservare lo stesso grado di gravità od acutezza ed acquistare maggiore o minore intensità quando si faccia variare l'ampiezza delle oscillazioni che lo producono. Ciò avviene, per una corda tesa, secondo che la si devia più o meno dalla sua posizione di equilibrio, e, per conseguenza, secondo il maggior o minor numero di oscillazioni ch'essa può compiere in un medesimo spazio di tempo per ritornare allo stato di quiete o d'inerzia; - e questo valga a maggiore schiarimento, a prova e ad esempio.

Il principio meccanico della sovrapposizione dei piccoli moti ci fa vedere come al luogo d'incontro di più onde sonore la molecola vibrante vi pigli quello che risulta senza alterazione scambievolmente dalla somma dei molti che si abbattono ad investirla. Questo principio non differisce in vero dall'altro, per semplicità e fecondità mirabilissima, che i fisici chiamano con nome inglese *della interferenza*, intraveduto già dall'acutissimo Hook, e dal Joung e dal Fresnel fatto chiave dei più reconditi fenomeni della luce. Una rilevante conseguenza nella teoria delle onde sonore si cava da questo principio, ed è che, dove il movimento risultante dall'incontro di due onde sonore soggiaccia a regolari alternative di costante periodo e per rapidità comprese entro certi limiti, esso pure possa cagionare il suono di un suono musicale. Questo, com'è ben facile a vedersi, richiede rapporti determinati fra i due suoni generatori, e perciò vale mirabilmente all'esatta ricordatura degli strumenti musicali, e specialmente degli *organi*. Ma, per non uscire dalle semplici proprietà meccaniche del mezzo eccitatore della sensazione, passeremo a divisare le somiglianti proprietà della luce.

Che i fenomeni offerti da essa provengano dalle vibrazioni di un mezzo elastico, anzichè da minutissime particelle scagliate dai corpi luminosi e rimbalzate dagli opachi, la è omai cosa indubbiamente provata e dalle dimostrazioni geometriche per ispiegate apparenze e per misure rispondenti a capello alle più svariate osservazioni; ma, ciò che più monta, è confermata da fatti non prima credibili, divinati dal calcolo, e poscia con istupore riscontrati verissimi dalla esperienza. E se parve non ha guari anco al più rozzo immobilmente stabilito il grande principio newtoniano dell'attrazione universale è segnato col suggello del vero per un astro

lontanissimo e ignoto, ti ovato prima nei calcoli e poscia nel firmamento, non saprebbe in vero qual più forte saldezza si potrebbe richiedere all'altro di Cartesio nei fenomeni della luce, quando la scoperta che in pochi lustri se ne trassero avanzano e per numero e per scientifico valore, non che quella del nuovo pianeta, ma per avventura quell'altro già uscirono da quella maestosa pianta irrigata dai sudori di più che un secolo.

Posta quindi la verità del principio delle ondulazioni mosse dal corpo luminoso, noteremo innanzi tratto quella condizione che più le distingue dalle onde sonore, ed è che le vibrazioni non si fanno già lungo i raggi stessi pei quali si propaga il moto, e con alterno condensamento e rarefazione delle particelle vibranti, ma in quella vece con direzione trasversale, e nei mezzi isotropi (atti, cioè, a trasmettere ugualmente le vibrazioni per ogni verso) normale al raggio lucido, scollandosi invariabile la densità dell'etere, - nome questo col quale i fisici chiamano il fluido sottilissimo in cui hanno luogo le dette vibrazioni. La propagazione del moto vi è sì veloce da percorrere negli spazi planetarii centosettantacinquemila miglia entro un secondo: le lunghezze delle onde, come luce sensibili, minuto per modo da espirare in un millimetro parecchie migliaia. Le più brevi rispondono al raggio *violetto*, le meno al *rosso*.

Vedemmo più sopra che dall'incontro continuo di due onde sonore portanti due suoni di un dato rapporto se ne ingenera un terzo. Altrettanto può dirsi di due raggi colorati che s'incontrano; senonchè la condizione del rapporto determinato fra i periodi di vibrazione non è qui necessaria. La ragione e le circostanze di questo fatto cercheremo scoprire allorchè parleremo delle sensazioni lucide. Per ora ci basti d'aver accennato anche questa somiglianza fra i tremori acustici ed i luminosi; ci affrettiamo però a notare che la vibrazione lucida risultante al modo del terzo suono uscirebbe, per soverchia lentezza, dalla scala sensibile.

Prima di venire al paragone tra i fenomeni della luce e quelli del suono farebbe pur mestieri una descrizione delle forme di ciascuno dei due organi che ne ricevono le impressioni. Ma qui, senza inoltrarci nelle ricerche di ogni loro minima parte (forse non ancora ben nota per composizione o per gioco agli stessi anatomici ed ai fisiologi) potrà bastare una osservazione sulla struttura generale d'entrambi, dalla quale apparirà un punto di confronto e di somiglianza che per avventura sarebbe vano cercare altronde; ed è in ciascuno di essi l'esistenza di due parti per ufficio assai distinto e facili a dividersi. L'una riceve, dirige, trasmette il movimento; per l'altra è sentito. Nell'orecchio, la prima è quanto sia fra il padiglione e lo filamento del nervo acustico uotanti nel liquido del Cotanni; nell'occhio, quanto havvi fra la cornea e la retina similmente sospesa nel denso corpo dell'umor vitreo. La seconda parte è in otreambi gli organi l'apparato nervoso pel quale il moto entra alla misteriosa opera della sensazione - (*V. organo uditorio*).

(Continua).

## UNA LETTERA DI WAGNER

Arrigo Boito comunicò tradotta alla *Perséveranza* la seguente lettera indirizzatagli da Riccardo Wagner dopo il successo del *Lohengrin* a Bologna:

Caro amico,

Le gradite notizie che mi giungono da tanti lati, intorno all'accoglienza fatta al mio *Lohengrin* in Bologna, destano in me un sentimento tutto nuovo e degno d'essere in particolar modo analizzato. E poichè m'è dato di potermi manifestare con voi in lingua tedesca, piglio profitto da ciò per pregarvi di essermi interprete presso i vostri compatrioti e di tradurre ad essi nel vostro materno idioma, l'espressione dei cordiali miei ringraziamenti.

Forse non feci male resistendo alla seduzione dei replicati inviti che mi vennero fatti perchè io mi recassi a dirigere l'opera mia, giacchè essendo, così rimasto estraneo agli studi che precedettero la rappresentazione di Bologna, posso ora adeguatamente misurare i vicendevoli rapporti delle forze messe in moto per l'attuazione d'una così complessa intrapresa, essendo questa ora un documento libero, una emanazione spontanea del senso artistico italiano scava dalla mia personale influenza.

Non debbo tacervi un altro ragionamento che valse a distogliermi dalla seduzione, assai nobile del resto, di avvicinarmi all'opera mia: e la vostra meraviglia non sarà poca quando saprete da quali cause questo ragionamento derivi. Voglio alludere alle esperienze ch'io già feci col mio *Lohengrin* in Germania.

Sappiate adunque che non ebbi mai la soddisfazione di far eseguire il *Lohengrin* in Germania (malgrado i suoi successi ottenuti) in modo corretto e secondo le mie intenzioni. Si scesero sempre e si trascurarono spaticamente le mie esortazioni tendenti ad ottenere un'esecuzione esatta in tutte le sue parti. E per quanto io andassi dimostrando che in causa di una esecuzione inesatta molti importantissimi tratti del mio poema drammatico-musicale (come per esempio la transizione dell'atto secondo) non avrebbero potuto essere compresi, le mie parole non valsero.

Quando gli esecutori erano giunti ad apparare il concerto di un paio di preludi d'orchestra, di un coro e di una *cavatina*, desideravo d'aver fatto abbastanza, poichè vedevano che alla fine del conti l'opera al pubblico piaceva. Una volta sola, e fu a Monaco, mi riuscì di vedere rispettate le mie intenzioni per ciò che concerneva la struttura ritmica e architettonica dell'opera mia; ma coloro i quali, cogliuti dell'arte assistettero a quelle rappresentazioni, si meravigliarono della nessuna preferenza che il pubblico dava a quel migliore modo di esecuzione in confronto dell'altro, peggiore, basato sul solito audace. Capivole che un tale risultato non doveva per nulla riuscire gradito a chi s'incaricò di dirigere quelle esecuzioni; fece anzi sì che io non mi curai poscia d'immischiarmi più, personalmente, col pubblico tedesco.

Da molti indizi io posso dedurre che in un caso analogo avrei trovato nel pubblico italiano un sentimento ben altrimenti diverso.

Quando Rossini, in un colloquio ch'ebbi assieme dodici anni or sono, mi disse: il decadimento del gusto musicale de' suoi compatrioti essere la causa del suo esilio dal produrre nuove opere, non aveva, io credo, giuste ragioni a questa sua remissiva. Ciò non provava che gli Italiani dovessero rimanere insensibili davanti alle alte manifestazioni dell'arte, dato che queste venissero loro offerte. Quando ebbi l'impressione che fece su Bellini la musica di Beethoven allorchè assistette a Parigi ad una prima completa udizione di quella musica, imparai ad apprezzare nei musicisti italiani una suscettibilità di percezione, apertamente gagliarda e delicatamente versatile. Mi fu manifesta altresì la incomparabile feracità dell'italico genio al quale dal Rinascimento in poi (escluso, s'intende il secolo barocco delle *piroteleas* e dei *musici*) l'epoca moderna deve tutte le sue arti.

Mi solleticava assai l'attraente idea di appellarmi all'istinto artistico dei vostri compatrioti per poter finalmente gioire della soddisfazione di vedere eseguita con dilicata cura un'opera d'arte e di vederla con dilicata suono accolta.

Ma un destino avverso mi ha impedito di fare, come Goethe, il mio pellegrinaggio in Italia. E Goethe in Italia si lamentava di dover torturare la sua musa poetica coll'idioma tedesco e gli gli pareva che la favella italiana gli avrebbe soavemente alleviato il lavoro. E le cause che lo riacciarono poi sospirato e dolente nelle nostre nordiche lande, non si ponno rintracciare che nelle circostanze personali della sua vita intima.

Come io più volte cercassi nell'Italia una nuova patria e come fossi sempre trascinato altrove, ecco ciò che nell'intorno dell'ultimo so spiegare a me medesimo, ma che difficilmente riescì a spiegare ad altri. Forse quello che sto per dire vi accennerà il mio concetto. Giunto in Italia non udii più risuonare per le piazze gli ingenui canti popolari che avevano affascinato Goethe, non udii cantare dagli operai che rincasavano a notte altra che frasi d'opere leziose e mollemente cadenzate, le quali non credo fossero ispirate nè dal vezzoso genio virile nè dal vezzoso genio femminile del popolo vostro. Ma forse un'egra tatruggine esagerava in quell'epoca le sensazioni. Certo la causa che rendeva tanto sensibile la mia fantasia acustica in Italia è profondamente riposta. Sia esso un demone o un genio quello che ci governa nelle ore decisive dell'esistenza non so, ma il fatto si è che poco dopo io partiva dalla Spezia dove avevo concepito l'idea della mia musica per *Risingold* e tosto me ne ritornavo nella cupa mia terra natale, per dedicarmi a quella colossale intrapresa.

Fu già osservato che la facoltà caratteristica produttiva d'un popolo è da rintracciarsi più là dove la natura si mostra avara che non là dove si mostra feconda de' suoi doni. Che i Tedeschi da cent'anni a questa parte abbiano acquistata una così importante influenza sul perfezionamento della musica a loro trasmessa dagli Italiani è spiegabile (a voler considerare da fisiologo codesto fatto) è spiegabile in molti modi e fra gli altri perchè essi, mananti del dono essenzialmente melodico della voce, hanno dovuto applicarsi con profonda serietà alla parte *tonale* dell'arte, paragonabili in ciò ai loro riformatori religiosi i quali appurarono la religione del Santo Evangelo, abbandonando l'abbagliante splendore delle pompe ecclesiastiche per darsi allo spirituale puro dell'anima. Sciolti per tal modo dai fascini del Bello e delle forme e tutti aspiranti alle incorporeità sublimi dello spirito ci spingemmo liberi verso una comprensione idealizzata del mondo.

Eppure un anelito segreto ci avverte che noi non possediamo l'intero essere dell'arte, una voce intima ci dice che l'opera d'arte vuole finalmente diventare un fatto completo che appaghi anche il senso, che scuota tutte le fibre dell'uomo, che lo invada come un torrente di gioia. È manifesto che dal grembo delle madri germaniche nascerono sublimi geni al mondo, ma resta ancora a vedere se le facoltà intuitive del popolo tedesco sieno degne dell'opere di questi nobili nati da queste eletta madri. Forse è necessario un nuovo connubio del genio del popolo o in tal caso a noi Tedeschi non potrebbe sorridere una più bella scelta d'amore che quella che accoppierebbe il genio d'Italia col genio di Germania.

Se il mio povero *Lohengrin* dovesse essere l'araldo di queste nozze ideali gli sarebbe toccata invero una mirabile missione d'amore. Una tale speranza potrebbe risvegliarsi in me, profondamente grato, davanti al grande e commovente zelo dimostrato dai miei colleghi italiani in questa bella importazione dell'opera mia, zelo che so apprezzare fin nei suoi minimi particolari, ammaestrato com'io sono da molto da molte esperienze. Giudicate voi da queste mie, forse eccessive, argomentazioni quale importanza io dia a un tale avvenimento e come lo altamente riconosca il valore di tutti quei nobili artisti e amici d'arte ai quali devo codesto successo animatore.

Un saluto cordiale

Del vostro

RICCARDO WAGNER

Lucerna, 7 Novembre 1871.





Secondo la *Revue et Gazette Musicale* una scoperta acustica di gran valore fu fatta testè dai signori Cornu e Mercadier, professori alla Scuola Politecnica di Parigi. Essi hanno trovato che un filo di ottone o di acciaio, d'una lunghezza indeterminata e non teso, trasmette fedelmente le vibrazioni dei movimenti sonori ai quali vien fatto aderire. Un'estremità, per modo d'esempio, fissata sotto il cavalletto d'un violino o d'un violoncello, fa vibrare trasversalmente il filo in tutto la sua lunghezza all'incirca come una corrente elettrica, e comunica i movimenti dello strumento all'altra estremità, a cui è fissata una barbilla di penna la quale lascia la traccia delle sue oscillazioni sopra la striscia di carta affumicata che attornaia il cilindro d'un fonografo che gira contro la punta d'un diapason cronografato.

Questo processo di scrittura non disturba punto i suonatori e le intonazioni emesse in queste condizioni esenti da ogni preoccupazione permettono di affermare definitivamente le dottrine teoriche, già prive di questo ingegnoso modo sperimentale. Il signor Carlo Meeren, eminentemente teorico che si trova a Parigi, e intento cogli inventori ad una serie di esperimenti. Già Leonard, l'illustre violinista belga, e Seligmann, celebre violoncellista, acconsentirono a prestare il loro concorso, sperando che in breve le controversie teoriche cesseranno dinanzi alla brutalità dei risultati matematici ed indiscutibili del nuovo apparecchio.

★

In un diazio di un capo-musica tedesco nelle Indie Orientali leggesi quanto segue:

**Lunedì:** Per il gran caldo di giorno, parata del Reggimento alle ore due di notte. — Mi coricai alle sei, ma testè fui svegliato da un vampiro (non quello di Marschner) che mi voleva spillare alla pianta dei piedi. — La puntura de' murechiti è così acuta che la mia faccia ha l'aspetto di crono punteggiato. Nel vestire trovai uno scorpione nello stivale. — **Martedì:** Composi una marcia funebre birmana; intanto il mio servo batteva i suoi servi. — Non ricevetti ancora alcuna lettera da Madras; probabilmente il messo postale fu divorato da un leone. Oggi morì nella verde età di 200 anni Mrs Baba l'elefantessa, che da 56 anni apparteneva al nostro Reggimento. — **Mercoledì:** All'osteria dei tre Bramini mangiai una zuppa di tartaruga a prezzo modicissimo — sei centesimi la pentola. — Il posto vacante di elefante del nostro Reggimento fu oggi rimpiazzato da un caprona. Oggi il caldo è così insopportabile che i bandisti scambiarono un *Presto* per un *Adagio*. La febbre gialla inferisce terribilmente; nel mio corpo di musica ha già mietuto la tromba, la gran cassa e la cornetta a pistoni. — **Giovedì:** La febbre gialla tolse di vita nella notte anche la seconda tromba. — Andai dal vice-governatore e misi in ordine un semalo che fino del 1817 non fu accordato. A casa mangiai un *beafsteak* di rinoceronte ed un po' di crostato freddo. — **Venerdì:** Grande spavento durante il sonno meridiano nella Casa del Giardino, dove una tigre del Bengala fece capolino mostrandoci appetito del capo-musica. Aiutato dal clarinetto in *ut bemolle* gli demmo vari colpi sulla testa, poi io presi la fuga sopra un albero di gomma ora rimasi per sei ore.

★

Scrivasi da Parigi che tra le carte trovate alle Tuileries vi è anche una scritta di Riccardo Wagner diretto al segretario privato di Napoleone III, signor Moquard. Vi si legge: « L'imperatore solo possiede la necessaria altezza d'ingegno o la po-

tenza per far rappresentare il *Tannhäuser* al teatro dell'Opera di Parigi. — Wagner non mancò di aggiungere l'assicurazione « d'essersi da molto tempo riveduto delle sue stravaganze di gioventù. » È nota la sorte del *Tannhäuser* a Parigi.

★

Fra i diversi programmi delle Esposizioni speciali che debbono aver luogo insieme all'Esposizione Universale di Vienna nel 1873, ne troviamo uno che torna ad onore di un'industria affatto italiana, per troppo spenta. Esso è quello relativo all'esposizione dei violini così detti cremonesi, che oramai non si trovano che nei gabinetti di collezione, e se ne vengono talvolta posti in commercio, lo sono a prezzi esorbitanti. Questa Esposizione di violini cremonesi, il cui invio è già assicurato per parte di molti proprietari e raccoglitori, sarà non solo interessante per gli amatori, ma avrà pure lo scopo pratico di promuovere la costruzione dei violini, e di ricondurre la fabbrica d'istrumenti ad arco sulla retta via secondo gli antichi metodi. (Trovatore).



Sabato, 18 novembre.

**LA FAMIGLIA**, dramma in quattro atti in versi di Leopoldo Marengo, rappresentato al Teatro Re (vecchio).

« Chi non sa amare la famiglia non sa amare la patria. »

Contro le troppo larghe promesse del titolo, che annunzia uno studio psicologico e sociale appona concepibile sulle tavole del paleoscenico, è questo l'argomento che il fortunato autore si propose nel suo nuovo lavoro. Chi andò al teatro lusingandosi di vedere, in tante scene che rassomigliassero a tanti quadretti di genere, svolta la multiforme e semplice epopea delle pareti domestiche, rimase certamente assai deluso. E tanto più in quanto la morale: *Chi non ama la famiglia non ama la patria* non è uno di quei postulati così indiscutibili che non lascino luogo a titubanze di sorta nello spirito, e che il Marengo sembra accettare come tale e ne fa meglio il fondamento del suo lavoro, che una tesi da svolgere o da provare.

Ciò produce in molti spettatori una mancanza di convincimento che è tutta a danno, se non del successo materiale, del successo morale a cui aspira ogni autore. Lo dirò benchè possa ad altri molti sembrare un'eresia: io non ho una fede sconfinata nel principio del Marengo; lo ammetto se si vuole intendere per patria l'umanità (patria universale che è scolpita nel cuore d'ogni uomo che nasce col cuore d'un uomo); ne dubito se per patria intendiamo quell'astrazione che si apprende un po' nei libri, un po' nelle gazette, un po' nelle vanterie degli eroi, e che si alimenta in grandissima parte della vanità, dell'invidia e della vendetta.

Non dico già che l'amor patrio cantato dai poeti e magnificato dai popoli che fanno le rivoluzioni e dai governi che fanno le guerre e i colpi di stato sia assolutamente una finzione, ma dico che si può onestamente non intendere, mentre non si può onestamente non intendere la famiglia. E ciò perchè mentre nessuna donna della terra può darci l'amore della madre, e nessun uomo pagarci col suo affetto l'affetto d'un padre o d'un figlio, noi siamo invece tutti inclini a farci una mezza dozzina di patria. Ci è la patria che è segnalata dalle linee doganali, e dove

avviene che i due doganieri che si guardano in faccia sono due indifferenti, pronti a diventare nemici, mentre entrabambano migliaia di fratelli che non conoscono a centinaia di chilometri; ci è la patria dove abbiamo visto la luce; ci è la patria dove fummo concepiti (e perchè no?); ci è la patria dove vivevo la luce i nostri genitori, la patria dove siamo cresciuti, dove abbiamo amato, dove abbiamo sofferto, dove abbiamo seppellito una persona adorata, e infine la patria d'elezione. Chi non sente nel petto agitarsi indistintamente tutti questi germi di patria, dirà che io sono uno stolido asserendo che la vera patria è l'umanità. Parlo, s'intende, del sentimentalismo patriottico, e non delle nazionalità e degli interessi economici che toccano l'idea di patria (perchè in questo gl'italiani, i musulmani, i polacchi oppressi non sono più che uomini oppressi e il sentimento si tramuta senza avvedersene). — e dico che al contrario di Marengo io ammetto che si possa amare la propria moglie legittima, e far lieta la cervice dei proprii genitori, e giocherellare amorosamente colle proprie creaturine ricciate, anche senza sospirare con Leopardi alle mura e agli archi della patria, e piangere forti rivi di lagrime sulla sua miseria.

Ma il Marengo avrebbe ragione di dirmi che se questa opinione è la mia non è la sua, e che egli non poteva credersi obbligato in coscienza a provare col rigore della dialettica il suo principio, solo per raddrizzare la stortezza del mio. Acceleriamo adunque il passo.

La favola che ci ha presentato con magnifici versi il Marengo è in brevi termini la seguente: Lamberto, pittore, ha due figli — Folco e Silvia — l'uno corrotto, falso patriota, cattivo marito d'una buona moglie (Cleta); l'altra fanciulla ingenua ed affettuosa. Folco vuol farsi eleggere deputato e il padre convinto che non possa amare la patria, ne osteggia la candidatura, mentre accoglie a braccia aperte e chiama a far parte della sua famiglia il pittore Stanislao, giovane emigrato polacco che nell'insurrezione della propria terra, perdette, in un'colla patria amatissima, la madre e la sposa diletta; Silvia si innamora di Stanislao, Folco eletto deputato dal partito dell'opposizione fa il *collafaccia* e s'imbranca coi ministeriali, poi è ferito gravemente in duello. La sposa chiamata dall'idea del dovere al capezzale dello sposo non vuol andarci perchè non lo ama più, ma si pente e si dispone ad andarci; se non che Lamberto la trattiene dicendo che la famiglia non può entrare in una stanza profanata dalle carezze d'una *mullarda*. Allora Stanislao si offre di andar lui, va, risana moralmente Folco e lo riconduce alla casa paterna; ma il padre stremato dagli affanni e dall'età, dopo aver perdonato al figlio e nato Silvia con Stanislao, muore.

Evidentemente questa non è la famiglia, come la immaginiamo tutti, ed è anzi una famiglia in dissoluzione: un padre che avversa un figlio, un marito che abbandona la moglie e una moglie che disprezza il marito, e per giunta un estraneo che sostituisce col suo affetto l'affetto del figlio lontano e perduto. Dov'è la madre? Per i personaggi del Marengo v'è, ma è così scolpita che non par buona ad altro che a rattoppiare le calze dei nipotini, se i nipotini ci fossero.

Ma v'è anche un difetto scenicamente più grave, ed è che l'azione manca quasi del tutto, e il poco che ci è avviene tra le quinte. L'episodio della insurrezione polacca e degli affetti perduti di Stanislao, dà occasione ad uno splendido racconto che fu interrotto più volte dagli applausi, ma è avvenuta gran tempo addietro; il matrimonio, la separazione di Folco e Cleta sono fatti compiuti prima dell'alzata del sipario; le brighe di Folco per essere eletto deputato, l'elezione, il *collafaccia*, il duello, la *mullarda*, il letto del ferito, il pentimento, sono tutte cose che avvengono fra un atto e l'altro. In scena non rimane che l'innamoramento di Silvia e di Stanislao, lo spartanismo del padre che invola contro il figlio, e la morte.

Orà l'innamoramento è appena frangiato e non offre scenicamente alcun interesse, perchè si prevede il matrimonio fin dalle prime parole di Silvia: lo spartanismo del padre è brutale quanto è grande la bonarietà con cui giura nella virtù di Stanislao, altrettanto è maturata la sua condotta verso il figlio; infine la morte di Lamberto non era necessaria, ed altro che rassomiglia

a molte altre morti sceniche di Marengo e d'altri, non è verosimile e per accarezzar l'effetto cade nel convenzionale, perchè da poi che gli uomini hanno imparato a morire nessuno imparò mai a morire dipingendo.

Tutti questi difetti sono gravissimi, e li ho accennati senza ipocrisia di forme, perchè ho grande stima del bellissimo ingegno di Marengo e mi pare che il biasimo della critica onesta sia tanto più necessario per un autore che ha il vanto di aver trasformato colla magia del verso la severità del pubblico del Re (vecchio) in sentimentalismo puro. Certo il Marengo prima e dopo un successo e più dopo, troverà esatto che lo adulo; io voglio essere quell'uno che gli parli schietto, e lo faccio tanto più volentieri in quanto se il biasimo non riuscì a fargli del bene correggendolo lo sento lodi, come è mia intenzione, so almeno di non affliggerlo, perchè egli ha costato lodi da contrapporre al mio biasimo.

Accanto ai molti difetti sono le molte bellezze di forma, che al pubblico del Re (vecchio) fecero in gran parte perdonare i difetti, e che li farebbero perdonare interamente a chi, dimenticando il lavoro scenico, si attenesse al lavoro letterario e di questo si arrestasse di preferenza al verso, alle immagini, allo stile meglio che al concetto. È ancora la stessa tavolozza abbagliante che ha dato i colori al *Falconiere*, alla *Celeste* ed a tanti altri lavori stimabilissimi del Marengo; è la stessa vena ricca d'immagini sempre gentili ed affettuose, spesso originali; è la stessa melodia di verso che accompagna le ispirazioni del poeta.

Il racconto del polacco nel primo atto non è soltanto una pagina di bella poesia, ma è un quadro che si anima e vive per alcuni istanti e comunica la vita alle scene fredde che lo circondano; nel secondo atto il dialogo tra Cleta e Folco e il successivo tra Folco e Lamberto, senza essere assolutamente drammatici ne hanno la vigoria, l'impeto e la forza del dramma.

E potrà accennare moltissime altre bellezze di forma, e dilungarmi all'infinito, se più che lo scendere alle minuzie d'uno studio critico, non temessi di far credere che voglio spiare con un sacrificio adulatorio il peccato d'aver parlato il vero ad un autore che è in voga e che ho in onore.

Poche notizie dei nostri teatri.

Si prepara al Re (nuovo) l'opera *Le Fate* del maestro Valenza; si prepara al teatro S. Rudigonda, che si aprirà fra breve, la nuova opera del maestro Marcarini, *Francesca da Rimini*, già rappresentata con buon esito a Piacenza.

Alla Scala sono incominciate le prove del ballo di Compiègne: ed il Cav. Magnani ha pure principiato a dipingere le scene per *La Forza del Destino*. La seconda opera della stagione non è ancora stabilita; fu invitato il tenore Fancelli ad inviare l'elenco delle opere in cui desidera cantare, perchè l'impresa possa scegliere.

S. P.



Torino, 10 novembre.

Ieri sera al Villorio è andato in scena il *Trovatore*, servendo d'esordio alla signora Palmira Di-Somma, soprano di bei mezzi, allieva di Pedrotti, e di secondo esperimento scenico del giovane tenore spagnolo signor Aramburo, i quali avevano a compagna la Mariani, mezzo-soprano, il Cappelletti, baritono, ed il basso Marchetti, già favorevolmente conosciuti.



Il successo, come di solito, è stato felicissimo, benché il concerto generale lasciasse qualche desiderio e si notassero molto affrettati i tempi e qualche momento d'incertezza negli artisti. La Di-Somma fa molto onore al suo maestro mostrandosi educata ad una eccellente scuola: e quando abbia smesso il panno delle prime serate, i gesti poco misurati e certi movimenti che tradiscono l'imperizia della scena, siamo certi che farà una splendida carriera.

Quanto al tenore Aramburo gli è un po' difficile il poterlo giudicare: la sua voce è maschia, potente, intonata, ma di raro espressiva e spesso aspra e mal ferma; il pubblico lo ha festeggiato a più riprese e si può dire ch'egli è stato l'eroe della serata: potendo rendere pieghevole la sua voce, acquistando quell'accento che tanto piace quando ha forza di penetrare nel cuore, il tenore Aramburo calcherà le primarie scene d'Italia e dell'estero; attualmente egli meraviglia e s'impone, più che piacere e farsi desiderare, e lo consigliamo nel suo interesse a voler cantare e cantar bene la musica come sta, rimandando a miglior occasione la smania, del resto comune a molti, di adulterare il canto con varianti che gridano vendetta davanti al tribunale dei maestri compositori.

Nella sera precedente per beneficio ed ultima produzione della Margiali-Passerini, chiamata al San Carlo di Napoli, essa ci regalò la cavatina della Norma interpretandola con isquisitezza di voce, d'accento, di passione da destare un deciso fanatismo: ecco una musica che non invecchia mai e che per molto tempo ancora sarà la musica dell'avvenire, checché dicano, e facciano i tedeschi di Germania... e d'altri siti.

Al teatro Scribe la compagnia francese ha rimesso in scena *La belle Hélène*, protagonista la signora Minelli, un'artista di prim'ordine, che a bella presenza unisce bella voce, bella pronunzia, possesso di scena superbo, perizia drammatica e canora, che davvero ci pare significata a prodursi in queste scipitaggini dell'Offenbach portate a cielo e degnate perfino d'intendimenti filosofici dagli stessi stranomaniacali ammiratori di Wagner o del suo sistema antimelodico.

L'impresa del teatro Regio ha pubblicato il cosiddetto cartellone per il prossimo carnevale e come già sapete vi figurano in prima linea per il canto la Galletti-Gianoli, il Vicentelli, il Beueventano; quindi la Brambilla, il D'Antoni, il Burgio e diversi comprimari; per il ballo il coreografo Marzagora e la coppia danzante Enrichetta Lamare e Coppini-Bertolini. Per primo spettacolo l'opera-ballo *Roberto il Diavolo*; per secondo *La Favorita*, nella Galletti, ed il ballo *Flük e Floh*.

Quantunque poi non figurino sul programma, che promette cinque opere di cui una nuova per Torino, so di certa scienza che la terza è già scelta nella *Colpa del cuore* del cav. Cortesi, nostro concittadino, da molti anni domiciliato a Firenze, dove gode ottima fama e dove questo spartito ebbe il primo battesimo della pubblica approvazione.

Jeri l'altro verso sera cessava di vivere in Torino il maestro Gualfredo Bercanovich, veronese, ma da oltre trent'anni qui domiciliato; già maestro della nostra rinomata Accademia Filarmonica, letterato e buon compositore di musica da camera egli godeva di molta riputazione ed è amaramente lamentata la sua perdita.

Il maestro Sangiorgi, essendo stato richiamato a Roma capomusica di una di quelle legioni di Guardia Nazionale, si è reso vacante il posto da esso lasciato presso questa di Torino, per il quale è stato pubblicato il concorso relativo: la paga annuale è di lire 1800.

La sera del 27 corrente verranno inaugurati i trattenimenti melodrammatici al teatro privato del Circolo degli Artisti col l'operetta-parodia in tre atti intitolata *Giuditta*, parole di Carbelli, musica del maestro Rigli, ambudae da Parma.

E. M.

Parigi, 15 novembre.

L'ho udita ed attentamente udita la famosa *Gallia di Gounod*, e senza prevenzioni favorevole o contraria; o, se prevenzione vi fosse, sarebbe stata motivata piuttosto da un sentimento di viva simpatia per l'autore del *Faust*, e da tutti gli elogi che lessi nella stampa inglese quando il nuovo lavoro del Gounod fu eseguito a Londra. Ebbene, son costretto a confessare che il pubblico francese non ha gran torto se ha mostrato una tal quale freddezza, dirò anche un'indifferenza reale, all'esecuzione di *Gallia* nella sala dell'Opera-Comica. — E prima di tutto domanderò perché scegliere per un lavoro biblico un teatro, ove la gente è assuefatta a distrarsi dalla malinconia con opere gaie e con musica festevole. Non era più conveniente far eseguire il « *Motetto* » di Gounod (così egli l'ha intitolato) all'Opera, ove si adattano più i grandi argomenti ed i tragici fatti? Vero è che una prima esecuzione aveva avuto luogo al Conservatorio di Musica e con più felice successo. Ivi l'uditorio è più eletto e dirò quasi, più serio. Non aggiungerò che, all'Opera-Comica, *Gallia* non ha piaciuto; sarebbe andar troppo oltre. La verità è che l'uditorio si è mostrato glaciale; ha trovato la partizione troppo lunga, troppo grave, troppo lamentevole; ed era naturalissimo. Qui non si è usi alla musica di *Oratorio*, almeno in teatro. Lo stesso Mendelssohn troverebbe forse fredda accoglienza. E *Gallia* è precisamente un oratorio, se non per l'argomento, per la forma.

Aggiungete che l'artista scelta per cantare i soli, o imposta dal compositore, era sconosciuta. Essa esordiva nel lavoro di Gounod, e per quanto avesse avuto successo altrove che in Francia, non parve soddisfare gran fatto le esigenze del pubblico. Tutti i giornali parlavano con grandi encomii della signora Weidon, prima d'averla udita. Dopo, ben pochi han confermato questi elogi anticipati. Certo è che la sua voce è troppo voluminosa, troppo possente per una sala come quella cui Favart dà il nome; nel circo, in una Cattedrale, a cielo aperto farebbe miglior effetto. Quando il coro canta, essa domina la massa corale!

Del resto questa qualità o difetto che fo notare nella voce della cantante, è anche nell'istrumentale di *Gallia*, troppo ricco, troppo fragoroso per una sala teatrale. Non bisogna dimenticarsi che quest'opera fu scritta per essere eseguita in una sala immensa, con masse istrumentali e corali considerevolissime, e tali che appena gl'inglesi o gl'Americani (non parlo degli Alemanni) possono desiderare. In Francia non se ne ha esempio.

Venendo ora all'opera in sé stessa, al *Motetto* di Gounod, a *Gallia* propriamente detta, dirò che alcune parti di questo lavoro mi sono sembrate ammirabili. Una breve introduzione le serve di preludio, ove gli effetti di crescendo e decrescendo sono ben trovati. Segue un Coro che ad arte è monotono, e che deve mostrare la dolorosa sorpresa espressa in queste parole del sacro testo: *Quomodo sedit sola, civitas! ecc.* V'è qui un disegno di violoncello con accompagnamento sincope che v'empie l'anima di profonda tristezza — Lo stesso effetto è ripetuto, abbassato d'un grado, nel verso seguente: *Facta quasi vidua*. Ma una delle più belle pagine dello spartito, quella che veramente commuove e strappa le lagrime, è la pagina ove Gounod parlando della dolente città dice che piangente piange nelle sue notti: *Plorans ploravit in nocte*.

Il solo cantato dal soprano è ispirato dalle parole del testo, ov'è detto che « le vie di Sionne sono in lotta, che non è più il tempo in cui l'Universo intero accorreva alle sue feste. » Io non so qual effetto abbia prodotto in Inghilterra questo canto; ma affermo che doveva produrne uno assai più grande quò, perché parava veramente che queste parole alludessero alla triste condizione non par di Sionne ma di Lutezia stessa, e di Francia tutt'intera. Laonde ben s'appose il Gounod intitolando *Gallia* il suo motetto, poiché dicesi che il fatto lamentevole di Sionne e delle sue cadute si è del tutto rinnovellato in questi ultimi tempi per una città egualmente grande e popolosa, della quale poteva dirsi ancora: *Qua è che sia sola? Quomodo sola salet civitas?*

Un'altra pagina non meno patetica, non meno olegiaca, non

meno penetrante è quella che fu ispirata dalle sì note parole: « O voi che passate per questa via guardate e dite se v'ha dolor che possa paragonarsi al mio dolore. » V'è noto come queste parole abbiano tentato successivamente tanti e tanti insigni compositori. Non v'ha infatti poesia più sublime e più commovente. Che importa il ritmo e la rima! Non basta forse il pensiero? — Dopo questo bel passaggio, che, mi affretto a dirlo, è riuscito a scuotere il torpore dell'uditorio, la frase: *Vide Dautne, afflictionem meam*, benché contenesse un energico e disperato richiamo, non poteva produrre un'eguale impressione. Lo spartito si chiude con un coro di slancio, che è tutto d'un gotto, e che m'è sembrato magnifico. *Jerusalem, Jerusalem!* — Mi venivano alla memoria i versi ispirati del Tasso quando i Crociati videro da lontano disegnarsi nell'azzurro del cielo d'Oriente le linee prospettiche della città santa.

Ecco apparir Gerusalem ai voti,  
Ecco additar Gerusalem ai mira,  
Ecco da mille voci unitamente  
Gerusalem salutar si sente!

Parava veramente che mille voci cantassero *Gerusalemme!* E m'immagino l'effetto trascendente che dovette produrre quest'ultimo pezzo corale a Londra, con le masse di voci che lo eseguivano e le masse d'istrumenti che lo accompagnavano.

Ebbene, oserei dirlo? fu ben diverso qui, a Parigi, ove gli animi avrebbero dovuto essere più disposti, sia perché l'argomento si adattava alle condizioni del popolo francese, sia perché l'autore egli stesso era un connazionale. Che volete farci! Qui si applaude a favore la musicchetta grottesca, e quando si va a udire *Gallia*, per semplice rispetto umano non si dice: « Mi sono annoiato, non ci tornerò più. » — Non abbia paura di dover tornare chi dice così: *Gallia* non sarà più eseguita.

A. A.

Londra, 21 novembre.

Il campo inglese non è sufficientemente vasto per le operazioni del signor Mapleson, e però egli sta cercando nuovi mondi per estendere lo spirito delle sue intraprese. Se riuscirà a installare la sua compagnia al teatro italiano di Parigi non è cosa certa ancora; ma il tentativo è fatto, e la risposta non deve tardare a venire. Che la compagnia di Mapleson possa con gloria e con certezza di successo far mostra della sua potenza in quel glorioso tempio ch'è il teatro italiano di Parigi, è cosa che nessuno può mettere in dubbio per un istante solo.

Mapleson inoltre apporterebbe seco una liberalità non comune nel continente e un'intelligenza non ordinaria per la *mise en scène*; il che soddisferebbe doppiamente i Parigini, che amano non solo la buona musica, ma anche le belle scene.

Le cinque rappresentazioni della settimana ultima sono state tutte interessanti per ragioni di continui cambiamenti nella destinazione delle parti. La Marimon, com'ebbi già ad annunciarvi, apparve lunedì nel carattere di Rosina del sempre giovane *Barbiere di Siviglia*, e riportò non un successo, ma un trionfo vero, avendo dovuto ripetere due arie in mezzo agli applausi fragorosi e meritati.

I suoi *lazzi da forza vocali* non sono mai rivoltati in miglior luce che nel *Barbiere*, tanto che si può dire che come Rosina non è inferiore alla Paris, in quale forse mal potrebbe reggere nella stessa opera al confronto con la Marimon.

Il signor Boralla poi si distinse come Dottor Bartolo: e il Caravoglia (Figaro) fu per ogni verso degno d'onorabili. Questo ultimo nel *Largo al factum* è mirabile; e sotto questo riguardo l'onore ch'ebbe della domanda insistente di replica non fu più di quello che s'aspettavano coloro che da lui avevano udito altra volta.

La rappresentazione di martedì fu *L'Arma Boleao* con due cambiamenti, dacché questa opera è stata tornata a vita al Drury-Lane la stagione scorsa. Invece della Sinico nella parte di Lady Seymour apparve la signora Colombo, e invece della Fernandez nella parte del paggio Smerston apparve la Trebelli-Bellini. I mutamenti, come vedete, sono stati piuttosto felici; e il successo della nuova rappresentazione venne più chiaramente affermato.

La *Traviata*, nella quale la signora Giovannina Devries apparve l'ultima sera della settimana antecedente, fu ripetuta giovedì sera coi medesimi artisti.

Venerdì apparve nuovamente la Marimon — ma non nella *Sommabula*, né nella *Figlia del Reggimento*, né nel *Barbiere* — ma nel *Flauto Magico*. Così il repertorio della nuova Diva va sensibilmente estendendosi. A coloro che domandano come mai così scarso sia il suo repertorio, bisogna rispondere, a quel che mi vien detto, che il suo repertorio francese non è povero, ma che prima di venire a Londra non aveva cantato una sola opera del repertorio italiano.

L'eroina di quest'ultimo sabbato fu nuovamente la signora Giovannina Devries, ma non più nella *Traviata*, sibbene nella *Lucia di Lammermoor*.

La signora Giovannina Devries non è evidentemente nuova alle scene. Essa è un'attrice di merito non comune, ha voce sommanente simpatica, e possiede senza dubbio tutti i requisiti necessari per una prima donna del *Coro di Ayrton*, fuor una, cioè la robustezza di voce che valga ad empire completamente quella vastissima sala. Voi cercherete invano col vostro orecchio la di lei voce predominante sia in mezzo al coro, sia in mezzo all'orchestra allorché v'aspettate di trovarla. Solo nelle parti più delicate la udite con sommo vantaggio a favore.

Quel magnifico pezzo di musica classica ch'è il *sestetto* dovette esser ripetuto secondo il solito, con rinfrescimento, in credo, del signor Fancelli, il quale non essendo in voce, non pote fare i suoi soliti soli. Il signor Fancelli è un *enfant gâté*, che ha sempre sentito lodi da tutti i lati; e perciò egli sovente rende l'arte servile alla voce. Quanto meglio sarebbe dirgli di studiare, o fargli comprendere che ne ha realmente bisogno, il Mendizor non fece male la sua parte; ed eccellentemente si dipartì l'Autonucci. In luogo del Rinaldini prese la parte di Arturo il Morgan.

Le opere annunciate per la settimana corrente sono il *Barbiere*, *Lucrezia Borgia* o il *Flauto magico*.

Il maestro G. W. Martin, fondatore e direttore della Società Corale nazionale, ha sotto i torchi una nuova edizione dello *Stabat Mater* di Rossini con parole latine e inglesi.

Nella provincia la musica continua a prosperare. Il maestro John Beresford ha fondato in Birmingham una Unione Musicale per la coltivazione della musica da camera di prima classe!

Domani viene rappresentato ad *Exeter Hall* lo *Joffe* di Haandel sotto gli auspici della *Sacred Harmonic Society*, e sotto la direzione di sir Michael Costa.

C.



CASALE-MONFERRATO. È stato stipulato la *Lucia* in cui furono applaudissimi il soprano Biondi e il tenore Romanini.

STRADELLA. Il *Don Pasquale*, rappresentato l'11 corrente dalla signora Terziani da Jancovici, Altieri e Galli, ebbe voto felicissimo. Buona l'orchestra diretta dal giovane maestro Gallimani.

COMO. (1.ª edizione). Nel *Frequenza* Tasso furono assai applauditi i madrigli Cecconi-Mottino, il numero Bassini e il ballo *Tutto in mano* i cori e l'orchestra. La musica fu apprezzata molto, specialmente il terzo atto che è stupendo.

ALESSANDRIA. Ultima volta la *Sommabula* nella eccellente signora Bonney e col tenore Piazza.

MODENA. Le rappresentazioni della *Reginella* del maestro Braga proseguono con crescente successo. Ci piace riportare quello che scrive il *Pasero* dopo la seconda rappresentazione:

« La seconda rappresentazione della *Reginella* del maestro Braga ha mostrato il successo della prima. Il pubblico, ieri sera ha applaudito con



maggior calore i pezzi che sino dalla prima audizione ebbero fortuna, e il maestro Braga e gli artisti hanno avuto applausi e clamore al processo più frequenti e universali.

È inutile che noi ricordiamo di nuovo quali sono questi punti dell'opera in cui l'approvazione del pubblico si è ripetuta più unanime e rumorosa, di rado piuttosto che in sé deve in parte all'interpretazione materialmente più vigorosa ed animata degli artisti, e in parte alla più agevole intelligenza di questa musica così spesso eccellente. Il successo fu in particolare a che condusse un duetto di singolare fattura e reso con passione ed efficacia dalla trovadina signora Fari-Gallo e dal baritone Viganotti, ha suscitato i più vivi applausi.

È il distintivo delle opere veramente buone e della musica di buona lega, il guadagnare nelle successive audizioni: e questo inimitabile carattere, questo sicuro criterio s'incontra e si verifica in *Reginella*.

**NUOVA-YORK.** All'Accademia di musica fu data una splendida rappresentazione del *Trocatore*. Le signore Parpa e Guzzaniga furono applauditissime, e il tenore Wachtel fu accolto con entusiasmo. Buono anche il baritone Janet. Molti pezzi furono fatti ripetere.

La *Lucia di Lammermoor* corse nella stessa teatro all'inaugurazione della stagione d'opera italiana della compagnia Strakoschi. La Nilsson fu grande, specialmente nella scena della follia; valentissimo il tenore Brignoli, bravo il baritone Barre. Buona l'orchestra diretta dal maestro Max Maretzek.

Una bellissima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* col signor Duvall, col baritone Ramondi, col tenore Caponi, e col bassi Barili e Coletti, fu un altro splendido successo.

Al teatro Stadt fu rappresentato in tedesco il *Guglielmo Tell* di Rossini col tenore Wachtel, e colla signora Paulina Canassa. L'esito fu eccellente.

**GAND.** Esito entusiastico il *Trocatore*, eseguito dalle signore Sonstella e Hamel, dal tenore Rousset e dal baritone Flachal. — Il *Barbiere di Siviglia* ebbe accoglienze dal pari festose.

**AGRAM.** Il 21 ottobre fu rappresentata un'opera intitolata *Ljubici Zilka*, parole del dottor Demeter, musica di Vatroslav Lisinski, morto nel 1854. Questa produzione della musica slava ebbe lottissime accoglienze.

**CAIRO.** La stagione d'opera italiana fu inaugurata cogli *Ugonotti*, che, colpa l'andata in scena prematura, ebbero esito freddo. — Il *Barbiere di Siviglia* fu occasione di trionfo alla signora Grossi, a Baccellini, a Medini e a Fioravanti. Bene anche Palermo.

**HAVRE.** Fu splendidamente eseguita la *Traviata* dalla signora Sommier, dal baritone Bruni e dal tenore Laglaize. La Sommier fu salutata con grandi applausi.

**LISBONA.** La Fricci fu accolta con entusiasmo nella *Norma*; tra ben secondata dalla signora Vogri, e dal tenore Carpi. Fu fatto ripetere il quartetto.

**MOSCA.** Fondata il *Ballo in maschera*, colla Beza, colla Sinico, col tenore Perotti e col baritone Moriani.

**BARCELLONA.** Esito stupendo ebbe nella *Dionisi* la brava De Maesen che dovette ripetere il valore dell'*Osbera*. Gli altri artisti (Cantoni e Varraro in special modo) furono pure applauditi e chiamati più volte al processo. Buoni i cori e l'orchestra, diretta dal maestro Dalmas.

**ODESSA.** Scrivono al *Trocatore*. Ecco notizie di un nuovo trionfo della Giovanni-Zschock, avvenuto nella *Borgia*. La sua bella e maestosa figura, unitamente alla sua voce insinuante e robusta, si prestano meravigliosamente a rappresentare il personaggio del Páltera Lucrezia e ad esprimere le violente passioni. La Giovanni fu impareggiabile come cantante e come attrice, essa si mantiene sempre all'altare della situazione elevandoci al sublime nei punti culminanti e recando esclamata al fantasma in tutti i suoi pezzi.

Bulterin fu un Gemaro modello; questa parte gli è adatta magnificamente; perciò fu applauditissimo dal principio alla fine e conlusingo per vero merito le ovazioni della compagnia.

Gli altri assennarono con precisione i due valenti artisti per modo che il complesso dell'opera fu soddisfacentissimo.

**LAS PALMAS.** (1). La compagnia italiana inaugurò il 14 ottobre le sue rappresentazioni colla *Lucrezia Borgia*, eseguita dalle signore Tili e Bianco e dai signori Petrovich, Ustam e Carapia. L'esito fu entusiastico; alla seconda rappresentazione si volle la replica del terzetto dell'atto secondo.

La *Lucia* ebbe esito non meno lieto; fu applauditissima la signora Vanderek specialmente nel ruolo; bravissimi pure il tenore Petrovich, il baritone Dumina e Carapia.

Alla *Lucia* succedette la *Sonnambula*, che fu un trionfo per la Vanderek e per il tenore Ustam; e alla *Sonnambula* il *Trocatore*, benissimo eseguito dalle signore Pall e Bianco e dai signori Petrovich, Comias e Carapia.

# NOTIZIE ITALIANE

— **Roma.** Quanto prima, nella grande area che esiste fra la via delle Vergani e la parte posteriore del palazzo Sciarra, verrà costruito per cura d'una società un grandioso teatro di legno solido a rappresentazioni diurne e notturne. — La centralità del luogo, la deficienza dei teatri, e ciò che più monta la grande area della quale la società può disporre, fanno sperare che la detta società non dovrà pentirsi dell'iniziativa che prende.

— **Napoli.** Scrive l'*Osservatore*: — Sappiamo da fonte sicura che il nuovo Direttore del Collegio di Musica, Leandro Rossi, ha replicatamente fatto istanze al Governo, chiedendo l'autorizzazione di inaugurare il nuovo anno scolastico 1871-72 con le riforme volute dal progresso della scienza musicale. A quelle giustificissime dimande, per cui tanto ha reclamato e redama la stampa cittadina, si è fatto finora orecchio da mercante; e perciò il nostro povero Collegio di Musica — una volta tanto rimando — proseguirà innanzi col solito noto pessimo indirizzo.

— **Lecco.** L'egregio maestro signor Luigi Sozzi, autore dell'opera *Le Memorie del Diavolo* accolta con tanto favore unti sono al teatro Caccato di Milano, fece acquisto del libretto di A. Ghislanzoni, *Le gare d'amore*, commettendo in pari tempo allo stesso poeta altri due melodrammi di genere grandioso. È probabile che l'opera *Le gare d'amore*, ribattezzata col titolo di *Rita*, abbia a prodursi sul teatro di Lecco nell'autunno dell'anno seguente, per essere alternata col *Capriccio di donna* del maestro Cagnoni.

— **Torino.** Al posto di capo-musica, invece del maestro Sangiorgi, pare nominato il distinto Cav. Pizzozzi. La scelta non poteva essere migliore.

— Fra i premiati con diplomi di primo grado all'Esposizione è il Politti di Milano, fabbricante di strumenti musicali d'ottone.

# NOTIZIE ESTERE

— **Mosca.** L'anniversario della nascita di Beethoven (17 dicembre) sarà celebrato quest'anno colla rappresentazione al teatro dell'Opera del ballo *Prometeo*, la cui musica ha parzialmente sopravvissuto nei concerti, mentre l'azione coreografica è da gran tempo dimenticata.

— **Darmstadt.** I danni dell'incendio del teatro sono valutati 500,000 fiorini e più. Le decorazioni e i vestituri erano in gran parte conservati nel vecchio teatro, e perciò rimasero intatti. Si spera che sarà presto costruito un teatro provvisorio, perchè la cessazione degli spettacoli torna ad incalcolabile danno di molte famiglie.

— **Parigi.** I godoli recati durante il regno della Comune al grand'organo della Trinità sono valutati 18,000 lire. Molti operai attendono a riproporre questo magnifico strumento.

— **Nuova-York.** Il celebre pianista Antonio Rubinstein fu scritturato dall'impressario Grau per dare una serie di concerti in America nel prossimo inverno.

# NECROLOGIE

— **Milano.** Francesco Almasio, valente professore d'organo nel R. Conservatorio, organista della Chiesa di San Fedele, morì il giorno 14 corrente in età di 68 anni. Ai funerali intervennero i professori e gli allievi del Conservatorio e il corpo di musica della Guardia Nazionale.

— **Torino.** Gualfredo Bernasconi, professore di musica.

— **Bruxelles.** Pascal-Gioachino Nacher, antico editore di musica, morì il 3 corrente a 90 anni.

— **Londra.** Alberto Schloas, professore di musica, morì il 28 ottobre a 65 anni.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.  
Via Broletto, 12. — Tip. Ricordi. — Carta Jacco.

(1) Questa notizia di un nuovo trionfo della Giovanni-Zschock, avvenuta nella Borgia, la sua bella e maestosa figura, unitamente alla sua voce insinuante e robusta, si prestano meravigliosamente a rappresentare il personaggio del Páltera Lucrezia e ad esprimere le violente passioni.



DI MILANO N. 48.  
26 NOVEMBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI - NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche  
Un numero separato Cent. 50  
DIRETTORE  
GIULIO RICORDI  
REDATTORE  
A. GHISLANZONI  
REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Al presente numero va annesso il 18.º fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

Al presente numero va annesso il 18.º fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.

# COLORI E SUONI

(Continuazione). — Vedeasi i Num. 40 e 47.

Accennate in tal modo le proprietà dei due movimenti oscillatorii dai quali si cagionano l'udire e il vedere, e toccate anche le strutture e gli uffici dei due organi, verremo ai promessi confronti. A meglio condurre i quali, farebbe mestieri ragionare di tre ben distinte proprietà di ciascheduna delle due sensazioni, cioè: 1.º che ammettono qualità varie per misurabili gradi; 2.º che prendono pure intensità misuratamente varie; 3.º che si rapportano a particolari direzioni. Ma il voler discorrere di tutte tre queste proprietà con tutta quell'ampiezza, che pur sarebbe necessaria a svolgere convenientemente un argomento di non lieve importanza scientifica, ci costringerebbe ad essere molto lunghi e ad oltrepassare d'assai i limiti impostici in questo Dizionario. Noi quindi ci restringeremo a parlare della prima, la quale anche meglio risponde alla natura e agli scopi di quest'opera; — al che, pur siamo costretti da due altre ragioni; l'una, perchè non potremmo un po' addentrarci in questi argomenti senza parlare quasi continuamente di seni, di coseni, di quadrati, di distanze, di angoli di riflessione, e, a dir breve, di

sperienze e di calcoli, e quindi ad usare un linguaggio o incomprensibile o poco familiare alla maggior parte dei nostri lettori, e col quale, lo confesseremo schiettamente, non abbiamo neppur noi molta dimestichezza; l'altra, perchè le scoperte fatte dall'Acustica, che sono pur molte, specialmente nel nostro secolo, sono ancora ben lunghi dal pareggiare quelle fatte dall'Optica; quindi non poche né lievi incertezze e nei risultamenti delle sperienze e nei ragionamenti o conclusioni che se ne possono trarre; quindi nei calcoli stessi quelle differenze, o inesattezze che si vogliono chiamare, le quali, per piccole o minime che sieno, lasciano luogo a troppe dubbiezze, trattandosi di scienza esatta e severa qual è la Matematica; quindi finalmente assai più largo campo a discorrere delle qualità o fenomeni della luce che non dei suoni, e per conseguenza più limitato il numero, meno sicura o probabile l'esattezza dei confronti che ci siamo proposti fra quella e questi, più scarsi i vantaggi che se ne possono avere o sperare.

Abbiamo detto che le due sensazioni proprie della vista e dell'udito ammettono qualità varie per misurabili gradi, onde, per procedere con ordine, osserveremo innanzi tratto che le due qualità gradatamente variabili e nella loro meccanica origine capevoli di esatta misura sono il colore ed il suono; l'uno e l'altro dovuti, come già dicemmo, al numero delle vibrazioni inviate in un dato tempo all'organo rispettivo.

E quanto all'adito, non potea che nel nostro secolo



cadere un curioso riscontro fatto non ha molti anni in Inghilterra da Scott Russel; ed è il crescere o scemare l'elevazione del suono prodotto da un corpo sonoro per chi lo ascolti da una carrozza a vapore la quale se gli accosti o se ne allontani colle maggiori velocità. Perocchè, riuscendo tali velocità comparabili per grandezza a quella del suono, dee avvenire che, componendosi con essa, o per somma o per sottrazione, il numero delle vibrazioni colte dall'orecchio, in un dato tempo, torni corrispondentemente e di sensibile quantità maggiore o minore del naturale. La quale differenza può giungere fino ad un *tono*; onde lo squillo mandato da una campana posta sulla linea di una ferrovia ed udito dapprima mentre la carrozza gli correva incontro, poi mentre essa con eguale rapidità se ne allontanava, fu sentito abbassare d'oltre una *terza maggiore*. (Noteremo fra parentesi che l'elevazione del suono è sempre minore dell'abbassamento, posta nei due casi la medesima velocità dell'uditore che si muove. Così, se questa velocità giunga ad eguagliare quella del suono, l'elevazione salirà all'*ottava superiore*; l'abbassamento invece discenderà all'infinito, nè l'orecchio sarà percosso da alcuna vibrazione. — L'incertezza del suono reso da una campana quando trae un vento forte ed incostante dee pure ascrivarsi alla composizione delle due velocità, più forse che alle alterate condizioni meccaniche dell'aria stessa, come vorrebbero alcuni fisici).

Chi si studiasse di trovare nella luce qualche analogia corrispondente al fenomeno testè notato potrebbe vedervi un principio non forse del tutto spregevole all'astronomia siderale, a questa scienza meravigliosa e tutta propria dell'età nostra; e, almeno per qualche caso, se ne potrebbe trarre la spiegazione di certe apparenze di cangiato colore notate in alcune stelle, ammettendo in esse, senza pure ricorrere ad alterazioni fisiche, un moto proprio di celerità paragonabile a quello della luce, sebbene, per l'enormissima loro distanza, solo è appena sensibile ai più delicati strumenti ottici, ed alle più diligenti osservazioni. Troppo lungo sarebbe il riferire ciò che gli scienziati scrissero su questo argomento, nè facile a spiegarsi, senza premettere alcune importanti nozioni sui *luoghi apparenti* in tutti gli astri, sull'*aberrazione di colore*, sul cangiamento o modificazione o atto di colore negli astri, secondo s'allontanano, o si appressano a noi. Profani, quali ci confessiamo, all'Optica ed all'Astronomia, ci basterà accennare il fatto che il rapidissimo avvicinamento od allontanamento del corpo incide fa salire o scendere nella scala prismatica i colori; dal qual fatto si potrebbero forse dedurre conseguenze applicabili anche all'Astronomia siderale; ma non aggiungeremo di più per timore di mettere, come suol dirsi, un piede in fallo, e trascinar dietro a noi qualche forse troppo benigno o credulo lettore. Noteremo piuttosto che, se ci piace coll'Herschell dare

a quell'epiteto *purpureus*, con cui Seneca dinotò già il Sirio, il significato o valore di *porporino*, che pur sarebbe, per quanto almeno ci sembra, il più letterale, e non anzi, come vorrà forse qualche filologo, l'altro di *fulgibilissimo*; a somiglianza del *purpurei obores* di Orazio, e della *purpurea nix* di Albinozano, ci converrà dire che quella per noi regina di tutte le stelle abbia già in questi quasi duemila anni cangiato direzione di movimento rispetto al nostro sistema, e, dove prima se ne allontanava, ora accostarsigli, quando essa ci brilla di quel vivace candore lievemente azzurrino di che la veggiamo far pompa. Sarebbe mai il caso che un semplice epiteto potesse servire di chiave per scoprire o spiegare qualche segreto del firmamento? Qual vanto non ne menerebbero i grammatici, i filologi, ... è più ancora i pedanti, che non di rado si farebbero martiri per un *epiteto*? — Ma lasciamo queste baie, e veniamo al proposto confronto.

Le vibrazioni dell'aria non portano tutte la sensazione del suono musicale, ma quelle soltanto il cui periodo non esce da alcuni limiti, che sono, giusta i più accurati sperimenti di Savart, di quattordici oscillazioni per minuto secondo, e di dodicimila. Sotto o sopra questi limiti non apprendiamo che un fremito indistinto, grave od acuto, che, come già abbiamo avvertito, viene chiamato dai taceti *suono indeterminato o inapprezzabile*. Né ogni orecchio si stende pur a tanto, nè sono invariabili i limiti naturali di sua sensibilità, ma cangiano alquanto collo stato di malattia o di salute, e soprattutto per la varia tensione della membrana del timpano, la quale, se stirata per differenza di pressione tra l'aria esterna e l'interna, meglio trasmette i suoni acuti, se comunque sia allassata, i gravi. — Frattanto le vibrazioni che il nostro orecchio non sente suonano all'udito di altri animali; e quell'acuto strido mandato da alcuni insetti, e da noi appena o male avvertito, è forse per essi un canto piacevolissimo; di che sembra persuaderci quella loro vaghezza di continuarsi le lunghe ore in questo musico gineo.

Similmente il nostro occhio non trova luce, secondo i computi più comuni, fuor dei due limiti di quattrocentonovanta e settocentotanta milioni di oscillazioni per secondo; e se havvi qualche eccezione, in più o in meno, a questa regola, gli è solo o per istraordinaria potenza dell'occhio, o per qualche sua affezione morbosa. — A somiglianza del suono, è da ritenersi che le vibrazioni a periodo più lungo che pel rosso o più breve che pel violetto giovinò alla vista d'altri animali; e specialmente le brevissime agli insetti, i quali parrebbe che dovessero meglio vedere per queste che non per quelle che servono a noi. Infatti la loro piccolezza li mette a distanze minime dagli oggetti dai quali debbono trarre il loro nutrimento e vivara, e cui per conseguenza hanno mestieri di veder bene.

Fino a qui certamente può dirsi che sussiste la somiglianza fra i due organi dell'udito e della vista. Ma ben tosto nella serie dei suoni si manifesta una proprietà che affatto gli scompagna dai colori; ed è questa il ritorno dei suoni più o meno tra loro simili divisi da misurati intervalli sulla scala diatonica. Abbiamo, è vero, la simile divisione dello spettro prismatico fatta da Newton in sette parti ad imitazione degli altrettanti suoni ond'è composta la scala di *modo minore*. Essa tuttavia non posa nè sovra lo stesso principio del ritorno dei colori simili, nè sull'altro del determinato intervallo, perocchè la grandezza rispettiva di quegli spazj colorati muta anch'essa al mutare la sostanza refringente. — Non sembra però da questo lato sì gran differenza tra il procedere dei suoni e dei colori che manchi loro ogni traccia di somiglianza. Infatti, l'intervallo che rende un suono più sensibilmente simile ad altro suono dato è quello della sua *ottava*, che risponde al doppio numero di vibrazioni. Ora, di questo grado più rimarchevole, e che piglia l'intera *gamma* o scala musicale, abbiamo ben manifestato un cenno nei due colori estremi dello spettro che sono il rosso, e il violetto; nel qual ultimo l'occhio trova un atto di tinta che alquanto si accosta a quella dell'altro. E il rapporto fra i due rispettivi numeri delle vibrazioni, da cui risultano questi due colori, è appunto il medesimo che quello dell'*ottava*, com'è provato dallo spettro più puro, più esteso o più perfetto prodotto per diffrazione (mentre i meno perfetti danno la rifrazione) del quale si valse il Mossotti per l'esperienze ed i calcoli su questo argomento (*Bibliothèque Universelle*, T. LVIII, pag. 133). — Degli altri intervalli si cercherebbero invano corrispondenze; e le leggi delle due serie, acustica ed ottica, sono grandemente disparate fra loro. — E primieramente la *gamma* si può cominciare da qualsivoglia de' suoni sensibili; e perciò ve n'ha, può dirsi, infinite, i cui gradi serbano il costante rapporto che corrisponde al posto che questi suoni occupano nella *gamma diatonica*. Per vedere quanto stragrande sia il numero possibile delle *gammae*, basterebbe tener conto della varia *tessitura* o *estensione* dei differenti stromenti musicali, anche di quelli appartenenti ad una stessa *classe* o *categoria* o *famiglia*, come più comunemente suol dirsi, quali sarebbero, per esempio, il *contrabasso*, la *viola* ed il *violino*, comprendendo nella serie de' suoni acuti di quest'ultimo anche gli *armonici*, o, come da alcuni vengono detti (forse non affatto impropriamente, per una cotale somiglianza di metallo o tempera) i *flautoi*. Che se poi si ponga mente a tutte quelle anche più minute e quasi impercettibili differenze che possono interamente variare l'accordatura di questi stromenti, si vedrà che non a caso nè senza buona ragione abbiamo usato l'epiteto *infinito* per accennare il numero possibile di *gammae diatoniche* nella successione dei suoni. Ma di

questo argomento, sebbene sotto altro punto di vista, parliamo altrove, e precisamente nell'articolo intitolato *temperamento*, onde, senza più dilungarci, rimandiamo ad esso i nostri lettori. — Fatta questa specie di digressione, non però al tutto fuori del nostro proposito, ripeteremo che in tutte le possibili *gammae diatoniche* i vari gradi dei suoni conservano il costante rapporto che risponde al loro posto. E tanto l'orecchio vale a discernarli che, dove, o per difetto o per eccesso, il punto dell'intervallo non sia giustamente colto, esso può agevolmente accorgersi anche di un piccolo numero di vibrazioni sopra molte, specialmente se alquanto esercitato in questi confronti. — Adunque i suoni vengono facilmente conosciuti pel rapporto fra i numeri che gli esprimono; ma non si può dire altrettanto riguardo alla stima o conoscenza della varia loro elevazione o misura. Infatti vi sarà appena uno fra mille oie, all'udire un suono, sappia dire a qual tasto, per esempio, esso corrisponda del *pianoforte*, mentre agli altri tutti che nol saprebbero precisare tornerà pur facilissimo il dire se esso valga la *terza*, la *quinta* o l'*ottava* di un altro suono che si faccia loro sentire contemporaneamente o poco prima. Al contrario l'occhio, tranne il caso accennato poc'anzi, non apprende rapporti fra i numeri corrispondenti ad diversi colori, ma bensì, e assai facilmente, sa cogliere le specie e l'atto di ciascuno di essi; onde i due sensi vanno distinti per due diverse e loro speciali attitudini, di apprezzare, cioè, l'udito i rapporti di qualità, ossia le qualità rispettive, l'occhio le qualità assolute. Ciò fa ancora che nei colori ci riescano possibili alcune divisioni o termini di confronto stabilmente impressi nella memoria, ai quali riferirne la specie; quando invece ci mancano affatto simili divisioni o termini di confronto nei suoni, senza la contemporanea o vicinissima udizione d'uno di essi ben conosciuto e distinto. Se ci argomentiamo di trovare la ragione di ciò nella natura stessa dei movimenti comunicati a ciascuno dei due organi, vedremo che nell'orecchio oscillano parti di notevole estensione e capevoli di prendere, oltre la vibrazione impressa, anche, per divisione spontanea, quelle de' suoi *suoni armonici*. Tali sono principalmente la membrana esterna del timpano e quella che ricopre le due finestre; tali le ossa circostanti, e forse anche il medesimo nervo. Tutte pertanto queste vibrazioni secondarie offrono come altrettanti termini di nuovi confronti, in ciascuno dei quali (per essere i periodi di dette vibrazioni similmente aliquoti di quello della loro principale) il rapporto fra i due suoni primitivi si riproduce inalterato, e quasi torna moltiplicato sotto forme diverse; — lo che certamente agevola, e molto, all'orecchio il trovarlo e sentirlo. Nelle vibrazioni lucide, le quali non escono dal brevissimo tratto del nervo che n'è direttamente investito, e dove i diversi periodi per spontanea divisione non hanno



luogo o non sono sensibili come luce, la stima ed il paragone delle tinte si fa per gradi progressivi di differenze non di rapporti, i quali mai sono appresi, per difetto di quei molteplici punti di confronto che hanno luogo nei suoni.

(Continua)

UN'ALTRA LETTERA

21

## RIGCARDO WAGNER

Il giornale musicale *Boccherini* pubblica una lettera di Riccardo Wagner indirizzata al direttore del giornale *l'Armonia* (giornale della riforma musicale in Italia) sulla cui cenere sorse il *Boccherini*. Ecco la lettera:

Zurigo, 30 Marzo 1856.

« La vostra intenzione di esortare gli italiani a ricondursi alla virilità dell'arte, uscendo dallo stato di effeminatezza, nella quale essa si trova di presente così profondamente immersa, mi ha sorpreso e fortemente commosso. Se mi fosse dato di contribuire, ancora per pochissimo, al risorgimento dell'arte in quel paese (l'Italia), che non cesserà mai d'essere considerato come patria dell'arte moderna in Europa, io mi sentirei molto lusingato... »

« Nulla di meno m'importa che voi vi formiate una idea la più chiara possibile di ciò che trattasi nella mia pretesa riforma, la quale, io penso, riposa solamente in questo, che io m'interesso ugualmente così alla poesia come alla musica delle mie opere. A questo riguardo io credo esservi utile, se raccomandando alla vostra attenzione più speciale la prima parte del mio libro intitolato *Oper und Drama*. Questa parte contiene la critica del genere dell'opera propriamente detta, e dimostra la radice del male, che doveva produrre la perdita di questo genere equivoco, che aspira, secondo quello che alcuni pensano, al ristabilimento del dramma antico dei greci, o giunse finalmente allo stato ornatofidico, ed anche emulo dell'opera moderna. »

Il *Boccherini* osserva poi che *Wagner* intendeva la riforma assai diversamente dal modo in cui l'intendeva *l'Armonia*, la quale voleva l'affratellamento della musica italiana colla germanica, una specie di alleanza nel campo dell'arte. A questa alleanza giovò potentemente l'istituzione della *Società del quartetto* che rese popolari in Italia la musica germanica e indusse i giovani compositori a studiarla.

Il *Boccherini* conclude colle seguenti parole che facciamo nostre:

« Che fece il *Wagner*? Vediamo i suoi seguaci. Quali sono? Tutti quelli che hanno reso ridicola la così detta *musica dell'avvenire*, tutti quelli che hanno creduto regolare l'anarchia nell'arte. Il *Wagner*, certamente se ha predicato male, ha razzolato bene;

ma tutto ciò non lo giustifica, e noi gli ripeteremo: guardate i vostri seguaci. Per concludere diremo che la vera riforma della musica in Italia consiste nel prendere dall'arte musicale germanica tutto ciò che forma il suo pregio essenziale senza far getto di quel mirabile dono di cui la natura ha dotato il sentimento italiano, ed è la melodia. »

Nella *Rivista Milanese* del numero scorso, pagina 235, linea 33, colonna seconda, fu stampato « senza essere assolutamente drammatisti ne hanno la vigoria, l'impeto e la forza del dramma. » Quel ne è di troppo. — Nella prima colonna, pagina 104, linea 68 dove è scritto: « lo spartanismo del padre è brutale quanto; ecc. » oggi: « lo spartanismo del padre è brutale, e quanto, ecc. »



I violinisti di Vienna ed altri molti adoperano oggidì la colofonia liquida invece della resina solida. La mistura che si applica con uno spazzolino non danneggia, a quel che si dice, né l'archetto né le corde, e regge per lunghissimo tempo. Inoltre pare che le corde rendano suoni più chiari che non colla resina solida.

In una lettera indirizzata al *Segnale* di Lipsia, Riccardo Wagner smentisce la notizia (da noi riprodotta da quel giornale) ch'egli si sia una volta indirizzato al segretario privato di Napoleone III, signor Mocquard, perché fosse rappresentato all'Opera il suo *Tannhäuser*. Egli dice d'essersi a suo tempo rivolto al signor Mocquard per la cessione del *Grand Opéra* per darvi un concerto, che ebbe poi luogo invece al teatro Italiano; dice inoltre di aver pure scritto allo stesso Napoleone III, ma solo per dimandare la surrogazione del cattivo direttore del *Tannhäuser*.

Le rappresentazioni del *Lohengrin* a Bologna, se non hanno servito a sciogliere del tutto il quesito dell'*accenimento*, hanno certamente giovato a provare come sia ridicola l'ipotesi del genio musicale alemanno che si vuol sostituire al genio italiano. L'esecuzione per ciò che è cori ed orchestra riuscì con poche prove così perfetta, come in Germania non si seppe mai fare - e i tedeschi stessi sembrano convenirne. In fatti in una delle ultime sere al bravo Mariani fu gettata da un signore tedesco una corona d'alloro adorna di nastri coi colori della Confederazione Germanica. Inoltre *Wagner* ha inviato a Mariani il proprio ritratto colle parole: *Viva Mariani*, ed ai coristi la fotografia d'una statua di *Lohengrin* col relativo cigno e con queste parole: *Ai bravi coristi di Bologna*.

Ancora di *Wagner*. Egli fa annunciare nei giornali che i due primi atti del suo spartito *Tristano ed Isolda*, scritti di sua mano, che si trovavano ancora poco tempo fa in possesso del celebre pianista Tausig, ora defunto, sono spariti dalle carte ereditarie. Egli crede che sieno stati rubati. Come sarà sopportata la perdita di quest'autografo prezioso dal mondo musicale?

Vivier, il celebre corista, è uomo di molto spirito e godeva la benevolenza dell'imperatore Napoleone... quando era imperatore.

Un giorno l'ex-monarca era solo e fumava. Vivier entra, e Napoleone gli offre una zigaretta, ma il corista rifiuta.

— Perché rifiutate? io so bene che voi fumate...

— Oh! sire, risponde Vivier, io non oso prendere questa libertà... io mi conosco, e so che se accettassi una zigaretta oggi, oserei domandarvi una zigaretta domani, l'altro un pacco di zigarette, e poi... chi sa se non finirei per domandarvi una dispensa di tabacchi!...

Un aneddoto raccontato dal *Gaudois*:

La signorina Andrea Kelly, artista drammatica del Ginnasio, che fa la parte di giovine madre nella *Visita di notte*, nuova commedia di Alessandro Dumas (figlio), lasciò cadere poche sere sono in scena un bellissimo brillante, che passando attraverso una fessura del palco, andò nel sotto scena.

Durante e dopo la rappresentazione i macchinisti cercarono invano il prezioso gioiello, unico lusso della povera giovinetta che piange molto e ritornò a casa assai triste.

Il domani, col cuore e cogli occhi gonfi, la signorina Kelly venne alle prove, e s'informò subito se fossero state fatte nuove ricerche più fruttuose; ma oimè, la risposta fu ancora negativa, e ogni speranza di riavere l'anello fu perduta.

— Che avete, fanciulla mia? domandò premurosamente Alessandro Dumas che dirigeva le prove d'una sua commedia.

E la poveretta, in mezzo ai singhiozzi raccontò la sua disgrazia.

— Io scommetto di trovarlo il vostro anello; i macchinisti avranno cercato con poca diligenza. Mi si dia una lanterna!

— Che! signor Dumas, voi volete?

— Io voglio che voi non piangiate più.

— Ma discendere nel sotto scena!...

— Ebbene, ciò mi va a genio; aspettatemi, e fra cinque minuti ritorno. E l'autore della *Signora delle Camelie* munto d'una lanterna sorda, sollevò una trappola e sparve agli occhi dell'attrice confusa.

Alcuni istanti dopo ritornò trionfante.

— Ve l'avevo detto io, eccolo il vostro anello!

E porse alla signorina Kelly un superbo brillante.

Se non che questo diamante era chiuso in un astuccio.

Alessandro Dumas aveva semplicemente attraversato il *boulevard* e, entrando dal primo gioielliere capitato, aveva fatto acquisto d'un gioiello che sostituisse l'altro tanto lagrimato dalla povera attrice.



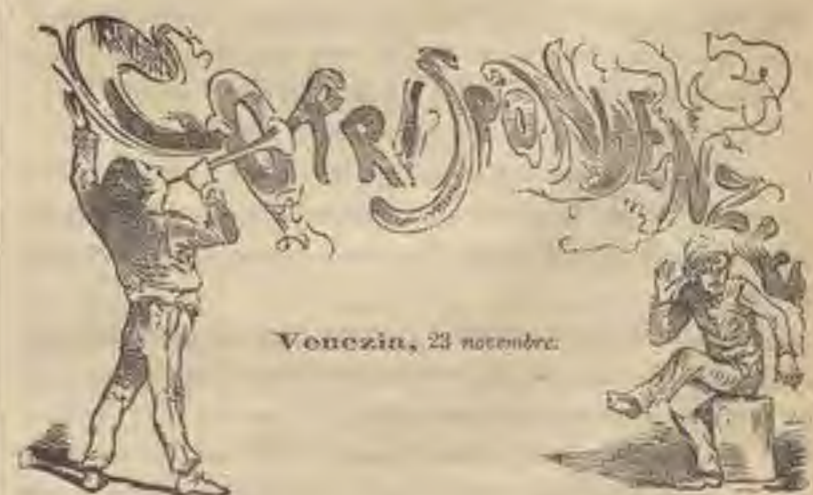
In una società musicale di Londra una dilettante cantava in modo quasi inintelligibile. « Conoscete voi ciò ch'ella canta? » domandò un signore al suo vicino. — « Sì, » rispose questi, che ha fama di grande conoscitore di musica. « è una delle romanze senza parole di Mendelssohn! »

Il *Monitore di Bologna* ha inviato i suoi lettori di un *canard* confezionato con molta immaginazione nel numero di lunedì. Ecco il *canard*:

Il maestro Boito (secondo il *Monitore*) sarebbe andato a far visita a Giuseppe Verdi nel palco N. 23 seconda fila del teatro Comunale, la sera nella quale Verdi assistette alla rappresentazione del *Lohengrin*. Giunto in quel palco il maestro Boito in presenza del Verdi e di altri signori avrebbe dichiarato d'aver udito dei pezzi dell'*Aida* e su questi avrebbe tessuto una filza di lodi concludendo col dire rivolgendosi agli amici: *in quest'opera Verdi è ringiovanito, è il Verdi del Rigoletto*. — a ciò l'autore dell'*Aida* avrebbe risposto: *prima di lodare aspettiamo il giudizio del pubblico*.

Ecco invece la verità vera:

Il signor Boito conversò con Giuseppe Verdi nella sala d'aspetto della stazione di Bologna, dopo la rappresentazione del *Lohengrin*, alle tre ore di notte. La conversazione s'aggirò principalmente sulla difficoltà di poter dormire in *vagone*.



Venezia, 23 novembre.

Finalmente, dopo tante tergiversazioni, nella sera del 18 andante avemmo la prima rappresentazione della *Lucia*, e, m'affrettò a dirlo, con esito assai lusinghiero. Anche questa volta gli onori principali vennero resi al bravo Guidotti. Accolto al suo comparir sulla scena da vivissimi applausi fu poscia festeg-



giustissimo alla chiusa del duetto colla distintissima e sempre idolatrata signora Schmerhofscky; ma dove lo aspettava onorificenza ancora maggiore si fu al gran finale dell'atto secondo alla frase:

Malotetto sia l'istinto

frase da lui detta in modo insuperabile, con tale freschezza di acuti e con tal drammatico accento da non tenera i più scaltroi confronti. Giunti a questo punto eravi a credere che egli non sarebbe andato più in là, ma invece alla sua grand'aria nell'atto terzo:

Tombe degli avi miei

mostrò ancora una volta come egli sappia cantare. Io credo che assai di rado sia stata detta così perfettamente un'aria che è tutt'altro che facile, sia pella tessitura ardua, che pel posto nel quale è messa, cioè nel finale d'un'opera in cui la situazione drammatica è assai tosa, gli affetti in piena lotta e quindi grande è la fatica che addimanda una buona drammatica esecuzione.

Volei dire tutto questo perchè nella penultima mia corrispondenza dissi queste parole: « Il Guidotti non avrà dei sì per le suoceriche, ma piuttosto che mille sì di certi cantanti acrobatici prendo meglio un no di Guidotti. »

Questo mio giudizio, quantunque sia ed apparisca benevolo, non lo trovai in seguito esatto, perchè ho avuto ampio campo di vedere che il Guidotti non si spaventa per tessiture scabrose, lo fatti l'ho udito a cantare tutta intera la Lucia come sta scritta, aggiugnendovi qualche sì ben, per sopra mercato.

Io desidero a tutti i pubblici artisti del suo talento e della sua coscienza e basta. La signora Schmerhofscky fu una Lucia un po' fredda. È vero che la Lucia rappresenta un puro candidissimo affetto, come dice il Regli, apparsi non ci vogliono che movenze timide e castigate; ma alla scena della pazzia un po' di maggior contrasto d'affetti non farebbe male al certo; una delirante non guarda tanto per il sottile. Nel canto, nel vero canto la Schmerhofscky fu anche qui valentissima, e particolarmente l'adagio:

Ardo gli incerti...

fa da lei cantato stupendamente.

Il Del Puente (Asthon) fu festeggiato assai e lo meritava. La sua voce bella e simpatica è però, a mio avviso, più adatta al canto serio, e particolarmente per quelle opere che come la Lucia o la Borgia sono più per basso centrale che per baritono vero. Ad ogni modo il Del Puente seppe farsi applaudire per canto corretto, sicuro e per azione castigatissima. Io spero che questo giovane abbia un buon avvenire, specialmente se si vota assiduamente come fa allo studio con tanto amore e con tanta intelligenza.

Il Carnelli Antonio (Arturo) cooperò assai al buon esito del finale nell'atto secondo e sostenne con onore una parte che, quantunque piccola, è ben malagevole.

Il Connet (Raimondo) prese la cosa assai seriamente, forse più di quello che bisognava, ma è da tener conto che, per quanto può, fa assolutamente il suo dovere. Che colpa ha lui se la sua voce ha un timbro tutt'altro che gradito e sonoro? Se si riflette a questo debesi dire che fa anche troppo. Della signora Donpieri (Alisa) è meglio tacere: si sa presso a poco quello che fa lei, perchè il suo canto arpeggi il silenzio.

Dal Bellini (Normanno), tenendo a calcolo i carnevali passati

da quando si mise a cantare, non si può desiderare di più.

L'orchestra fece il dovere suo, eccettuati i corni che meriterebbero la gogna. Il coro egregiamente - Ora si daranno alternativamente le tre opere in corso: Faust, Maria, Lucia; se il gusto artistico fosse al vero livello desiderato da chi ama la musica italiana sovra ogni altra, la Lucia avrebbe il sopravento. - Vedremo.

La compagnia Ciotti-Marchi-Lavaggi che recita all'Apollo, ci fece udire due novità: Nonna scellerata! - Il Falconiere - Il primo atto di Nonna scellerata è la gran bella cosa - Il Falconiere è un lavoro squisitamente scritto ma languido; il verso è splendido non solo, ma lussureggiante.

Aspettiamo ora Cause ed effetti del Ferravi.

Si sta elaborando qualche progetto per darci un buon corso d'opere in uno dei teatri minori nel carnevale, ma la cosa è ancora in istato di gestazione.

P. F.



MILANO. Nulla di nuovo ai nostri teatri, tranne La fate che andavano in scena al Re (nuovo) ieri sera. Oggi allo stesso teatro avrà luogo una rappresentazione di una del Barbire di Siviglia! e alla sera la seconda rappresentazione delle Fate.

È sempre annunciata per il teatro Santa Radegonda la Francesca da Rimini del maestro Mascagni.

Il Poltossano si aprirà pure, a quanto dicono, con spettacolo d'opera.

ANCONA. Nella Lucrezia Borgia continua ad essere applauditissima la signora Vanni, che canta con finezza e con efficacia drammatica. Bene la Rautelli (Orsini); il tenore Gulli, artista che oltre una voce bellissima, possiede anche disastrosità, è sempre accolto con feste; piace anche il Macelli (Quiso), il teatro è sempre affollato.

PERUGIA. Il Trecento, colle signore Galucci (Leonora) e Caracopini (Azzurra) col tenore Lucidi, col baritone Tirini e col basso Conti ebbe ottimo successo. Tutti gli artisti furono applauditi. Buona l'orchestra.

NAPOLI. Al Politeama gran folla tutte le sere per udire il Ripogetto, assai bene eseguito dalla signora Nora Rovilli e dal baritone Morghesi; piace anche il tenore Costa e la signora Grati (Madriaba). L'orchestra, diretta dal maestro De Giosa, è eccellente.

REGGIO (Calabria). Ci scrivono: « L'Edro, rappresentato per la prima volta, piacque assai. L'esecuzione è buona, e gli artisti (signora Giannelli, tenore Franco, baritone Soradini e basso Gioi) furono applauditi. Il baritone Soradini ebbe i primi onori. »

SAVIGLIANO. Nella Gemma di Vergy piacquero la signora Michera, il tenore Tavella e il baritone Carpi.

NIZZA. Splendido successo la Borgia, con cui fu riaperto il teatro. Lo signore Ponti e Stoika, il tenore Taura e il basso Cresci furono applauditissimi. Cori ed orchestra benissimo.

UDINE. Domenica scorsa nel teatro Minerva fu rappresentato con esito lieto la Fenicia. L'esecuzione fu in tutte le sue parti loderale. Si tolla in replica del coro dell'atto terzo.

VERONA. Al teatro Nuovo andò in scena con successo lieto la Linda; piacquero la signora Risaroli, il basso Della Torre, il baritone Cajas e il buffo Leva.

ANGERS. Il giorno 11 corrente fu inaugurato un nuovo teatro assai elegante, ricco e di buon gusto.

MADRID. I Puritani furono occasione di trionfo alla signora Ortolina-Tiberini, la quale in tutti i suoi pezzi fu applaudita e chiamata al proscenio. Ottimamente Tiberini, che divide colla consorte gli applausi entusiastici; benissimo lo Squarcia.

VALLADOLID. La stagione fu inaugurata colla Norma, in cui furono assai applauditi la signora Bossa e il tenore Marabial. Non mancarono applausi alla signora Milani (Adelfisa) e al basso Dal Fabbro.

PIETROBURGO. Entusiasmato negli Ugonotti l'Artot, la Volpini, la Scaldi, Nicolini, Padilla, Rota e Bagagiolo.

MALTA. Nella Traviata ebbero applausi meritati, e chiamati al proscenio la Ciati, Sorazzi e Carnili.

CAIRO. Nella Traviata furono applauditissimi tutti gli esecutori, e in special modo la Pozzoli, Anastasi e Steller.

Il Trionfo fu assai bene eseguito dalla signora Sasa e Orsini, dal tenore Mongini e dal baritone Steller.

Il Crispino fu un altro successo splendido per Fioravanti, per la Curtosi, per il De Filippa e Tallini.

GIBILTERRA. La Lucia ottiene esito stupendo; bravissima la signora Ferrer (protagonista); bene il tenore Mazza, il baritone Varraro, Padovani e Parodi. Il Ripogetto fu un altro trionfo per tutti gli esecutori (signora Ferrer e Remorini, tenore Ghiosi, baritone Varvaro e Padovani).

GRAJOVA. Ottimo esito la Lucia in cui ebbe splendido accoglienza il tenore Malvezzi; applauditi anche la signora Spargi e Boscchini.



Milano. La Società del Quartetto previene che nella fine del corrente mese di novembre scade il tempo utile per la presentazione dei lavori di concorso 1871 consistente in un quartetto d'archi in quattro tempi due violini, viola, e violoncello.

Gli orari della Scuola di Canto Corale annessa al RR. Teatri ebbero luogo mercoledì scorso, alla presenza della Giunta Municipale, della Commissione Teatrale, del prof. avv. Mazzucato e del maestro Facini. — Ebbero a lodare moltissimo l'eccellente esecuzione dei solfeggi a diverse voci, dei solfeggi legati e dei cori teatrali. Gli esaminanti contribuirono di caldo bell'augurio maestro Zarihi, che con tanto zelo dirige questa utilissima istituzione.

Domenica passata, nella sala del teatro dell'Orfanotrofio ebbe luogo la distribuzione dei premi agli alunni dell'istituto innanzi a numerosi invitati. La funzione fu inaugurata colla marcia militare del maestro Bottero, egregiamente eseguita dal Corpo musicale degli orfani. Dopo un discorso del savordolo Ferrari furono assegnati vari altri pezzi di musica, fra i quali piacque assai un bellissimo Agnus Dei per messa da morto, scritto a posta dal valente maestro Boncheron e cantato con precisione dagli alunni cantori, una fantasia per ottavino sopra motivi della Saffo composta dal prof. Fizzi, e lo stupendo coro di Rossini La Carità, che fu accolto con lunghi battimani. L'esito lieto della parte musicale di questa funzione tornò ad onore dei bravi vice-maestri Antonio Garzoni ed Eugenio Brema che istruiscono gli orfanelli.

I due nuovi teatri in costruzione (Dal Verme al Foro Bonaparte e Sociale in piazza S. Fedele) sono entrati alla copertura. Nel teatro Dal Verme l'architetto Pestagalli ha adottato per la travatura e per la costruzione del palcoscenico un disegno basato sopra nuovi sistemi americani presentati dalla ditta fratelli Soyman. Il palcoscenico sarà costruito in modo che potrà essere adattato ad ogni maniera di spettacoli e siccome il suo piano poggia sopra travi tutte d'un pezzo, rimarrà al disotto come una vasta sala. Anche il teatro della Comenda sarà riedificato per cura d'una società.

Abbiamo fra di noi gli egregi maestri Gaetano Braga e Filippo Marchetti.

Roma. Ieri sera, scrive la Nuova Roma del 18, mentre nel teatro Apollo aveva luogo la prova generale del nuovo ballo del coreografo Pratesi Un patto infernale, prese improvvisamente fuoco il Principale dell'ultima scena, mentre veniva abbassato sopra la bilancia illuminata che traversa nella parte superiore l'intero palco scenico.

Fortunatamente il bravo macchinista, signor Francesco Moroli, con un coraggio più raro che raro, si lanciò sull'impalcatura, e giunse a strappare la parte della scena che andava in fiamme prima che queste si comunicassero alle altre scene.

All'annuncio del fuoco, tanto nella sala del teatro, quanto sul palco scenico, successe tale un parapiglia che sarebbe impossibile descriverlo. Molte ballerine svanirono, altre abbigliate con i costumi del ballo fuggirono sulla pubblica via e si ricoverarono in un vicino caffè.

Cessato il pericolo dell'incendio, e ristabilita la calma, venne continuato lo spettacolo.

I danni non ammontano che al principale e a due quinte incendiate.

Palermo. Il maestro Edoardo Caravella, in seguito ai risultati di un concorso, fu nominato maestro di pianoforte nel R. Collegio di musica.

Firenze. Nell'ultima adunanza pubblica tenuta dall'Accademia di questo R. Istituto musicale lesse un suo bellissimo discorso il prof. Bacì sulle condizioni della musica e del teatro musicale tra noi. Egli ha sviluppato egregiamente quella parte del discorso che riguarda il teatro, ma non ha voluto, dice egli, ricercare le cause per cui non attecchiscono le altre istituzioni musicali in Firenze, che secondo lui e secondo tutti, dovrebbero moltissimo al pubblico e darebbero un maggiore incremento all'arte del teatro stesso. Questo sarebbe, a parer nostro, il tema da svolgersi, e che qualche altro professore più coraggioso del Bacì, potrebbe trattare in un'altra adunanza.

(Boccherini).

Liszt fa di passaggio in Firenze; egli ritorna a Pavia.

Sienna. Il signor Antonio Chierici-Serocini ha presentato un progetto per costituire una Società che abbia per scopo di tenere aperti nel corso dell'anno tutti i teatri di Siena, che da lungo tempo sono chiusi non fanno con zelo dell'educazione e dell'arte, ma anche di moltissimo vantaggio che dal teatro traggono l'alimento. Questo progetto richiede 500 azionisti fondatori che paghino 30 lire annue a rate mensili, e promette otto spettacoli annuali, cioè: 1.ª Opera seria con distinti artisti dal 1.º al 31 agosto, al teatro Rinnovati; 2.ª Opera buffa e ballo dal 1.º settembre all'8 ottobre al teatro Montanaggi; 3.ª Commedia dal 1.º Novembre al 20 Dicembre al teatro Bonzi; 4.ª Opera e ballo dal 25 Dicembre a tutto carnevale al teatro Rinnovati; 5.ª Prosa al teatro Montanaggi dal 25 Dicembre a tutto carnevale; 6.ª Commedia in Quaresima al teatro Rinnovati; 7.ª Opera seria e ballo al teatro Roza dal 15 Aprile a tutto Maggio; 8.ª Spettacoli vari al teatro Montanaggi dal 15 Giugno a tutto Luglio. Gli azionisti godranno il vantaggio di avere l'ingresso libero a cinque spettacoli, cioè al tre di opera e ballo, a quello di opera sola e a quello di commedia del teatro Rinnovati.

Il signor Chierici-Serocini fa seguire alla sua proposta un Regolamento che ci pare assai logico e che prevede e scioglie tutti gli incerti dell'anno.



mezzi: e infine eravamo il tutto con un quadro dimostrativo dell'entrata e dell'uscita; in cui è tenuto calcolo di tutti i fuori e di tutte le spese degli otto spettacoli.

È una proposta che il progetto del Clérico-Saverini sarà accettato e data la fiducia ai teatri di Siena.

Con la domanda: perché non si pensa a qualche cosa di simile almeno per il nostro teatro della Scala, su cui ogni anno non si fanno — ed inutilmente — se non parole, parole, parole?



— **Lovanio.** Il 15 corrente, in occasione della festa del Re, fu eseguito nella chiesa collegiale di S. Pietro, un *Te Deum*, composto dal signor Enrico Labory, capo banda del 1.º Reggimento di Cacciatori a cavallo, nominato festo, a Bruxelles, ad unanimità di voti, capo-banda del reggimento dei carabinieri invece del defunto Panse.

Cento cantanti e strumentisti, diretti dal bravo cav. Van Elweyck, maestro di cappella di S. Pietro, prestarono il loro concorso all'interpretazione di quest'opera, che è semplice, grandiosa ed ispirata e che si distingue per essere la musica appropriata al testo liturgico.

— Anche un *Domine salvemur*, scritto per la stessa occasione dal signor Widor, organista dell'organo di S. Sulpizio, a Parigi, piacque assai.

— **Bruxelles.** In una riunione degli azionisti della Società dei concerti popolari, furono votati i fondi necessari all'intrapresa dei concerti popolari di quest'anno, che ricominceranno quanto prima.

— **Bruges.** Si presentavano come candidati al posto di direttore della Scuola di musica i signori: Van Ghelwe, compositore e direttore della scuola di musica sussidiata dal governo, e Hubert, compositore; il primo riuscì nominato.

— **Monia.** Il Circolo Pio IX inaugurò il suo locale facendo rappresentare da una società di Contrai il *Giuseppe* di Melù. Questa musica non parà e non classica fu riprodotta in tutte le scene con una precisione inappuntabile. I cantanti per la più parte nuovi al palcoscenico, erano accompagnati da un doppio quartetto composto di strumentisti scelti, e da un harmonium.

— **Parigi.** Durante il mese d'ottobre i teatri fiorirono e i diritti d'autore percepiti sommarono a 177,000 lire; nel 1869 e nel mese d'ottobre i diritti d'autore furono di 200,000 lire, somma relativamente minore perché in quell'anno erano aperti il teatro della Porta San Martino e il teatro Lirico della Châtelet. Inoltre nelle 177,000 lire di quest'anno non sono compresi i diritti d'autore del teatro dell'Opera. Cominciò vedersi il nuovo ordine di cose e favorevole agli autori.

— Il signor Delisse fu nominato professore di trombone al Conservatorio nazionale di musica e di declamazione invece del signor Dappo.

— **Pietroburgo.** Al posto del signor Zarenba, ex-direttore del Conservatorio, fu nominato il signor Asantschewski, ricco dilettante, che fece i suoi studi musicali a Lipsia e che appartiene per le sue tendenze alla nuova scuola russa.

— La signora Nissen-Saloman, maestra di canto al Conservatorio, fu decorata dal Re di Svezia della medaglia d'oro coll'iscrizione: *Litteris et artibus*. È un'onore di cui non si è prodighi colle donne.

— **Magonza.** Il teatro rimase preda delle fiamme.



— **Bologna.** Guglielmo Alessi, maestro d'armonia, membro accademico dell'Istituto Filarmónico, morì appena ventenne il 13 corrente.

— **Anversa.** Luigi Gustavo Vandenberghe, violoncellista, antico direttore del Kurzaal e del Casino d'Ostenda, poi capo della casa Sosa & C.º del Peron in Anversa, morì a 53 anni il 27 ottobre.

— In Inghilterra morì la signorina M. J. Williams, musicista dilettante di gran talento, che, anni sono, aveva pubblicato una collezione di melodie.

— **Stoccolma.** Barone Kant Philipp Bonde, Direttore del teatro di Corte sotto il Re Oscar, morì il 16 ottobre a 59 anni.

— **Praga.** J. Hametmayr, rinomato concertista d'arpa, morì l'8 novembre, nell'età di 58 anni. Fu maestro di musica nella famiglia della duchessa di Berry.

— **Isny** (nel Wurttemberg). Rechenmüller, rinomato organista.

— **Parigi.** A. Gou, già editore di musica.



Signor A. V. — **Palermo.**

Abbiamo ricevuto — grazie.

Signor G. C. — **Napoli.**

Ciò che ci scrivete è molto saggio e ne terranno conto.

Signor A. D. L. — **Parigi.**

Vi raccomandiamo di non lasciarci senza notizie.

Signor L. M.

Sarete accontentato coll'anno nuovo.

Signor Cav. Prof. C. — **Vienna.**

Perché ci avete completamente dimenticato?

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Diplo. Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi. — Carta Jacch.



DI MILANO

N. 49.

3 DICEMBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Gli Abbonati hanno diritto di avere gratis: Opere complete, Opere, Sinfonie, Fotografie, Album di Autografi, ritratti in dono nel corso dell'anno i 12 abbonati gratuiti della RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS e tal se la ricerca un numero completo di saggio della Gazzetta e della Rivista Minima ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

Col prossimo numero si daranno ai signori associati la 6.ª e 7.ª Tavola dell'ALBUM di AUTOGRAFI.



IL TROVATORE - ALBUM

Undici Pezzi per Canto e Pianoforte e Pianoforte solo.

Il *Trovatore*, diretto dal signor Carlo Brosovich, per giornale da teatro, ha delle qualità di cui non si possono vantare i suoi degnissimi confratelli, eccettuata la *Gazzetta Musicale*, che non è né vuol essere del numero. — Il *Trovatore*, per esempio, è scritto bene, ha dello spirito e persino della imparzialità nei giudizi; inoltre mantiene la sua parola quando la dà, e tutte le volte che regala della musica ai suoi associati è musica buona e di pregevoli autori. In questo la differenza coi fogli teatrali che infestano la penisola, è enorme: non c'è giornale di tal specie, che non prometta mari e monti in fatto di pubblicazioni musicali; — alla fine dei conti poi la promessa non è mantenuta, e se lo è, che Dio ci scampi e liberi dalle musiche offerte in dono ai gentili associati: di solito sono gli sfoghi, i belati musicali di quella gran turba di dilettanti che non trovano altra maniera per torturare il prossimo, che quella di cacciarsi fra una pagina e l'altra di un giornale. Il *Trovatore* invece non fa che una pubbli-

cazione annuale, procura sempre che il suo Album sia fregiato di bei nomi, e che le composizioni sieno di quelle, non da leggersi fuggevolmente, ma da potersi anche eseguire con effetto in qualunque riunione artistica. In questa massima il Brosovich non solamente ha persistito, ma ha cercato sempre di migliorare il suo Album colla crescente varietà dei componimenti, scritti dai maestri più in voga. — Nell'Album di quest'anno mi basti citare Bottesini, Braga, Gomes, Marchetti, Schira, artisti di bell'ingegno, cresimati da brillanti successi. — Una rapida scorsa ai singoli pezzi dell'Album proverà che i nostri elogi non sono immeritati, né dettati da soverchia simpatia per il brioso direttore del *Trovatore*.

BOTTESINI G. *Ne quittons pas notre forêt.* Melodia per mezzo soprano o tenore o baritono. — È un graziosissimo componimento, scritto con quella forbitezza di pensiero e quella venustà armonica che distinguono il prodigioso concertista, il grande compositore. — So che il Brosovich aveva l'intenzione di tradurre il testo dal francese in italiano, ma feci benissimo di conservarlo colla poesia originale, perché la musica è di quello stile che meglio si attaglia alle grazie delicate della lingua di Musset e di Lamartine: la melodia dominante, in tuono di *mi minore*, ha un bel carattere di soave mestizia, che si accende poi calorosamente nell'ultima perorazione in *maggiore* sulle parole *Ne quittons pas notre forêt*; questo pezzo, come tutta la musica del Bottesini, è abbellito da un'armonia chiara, semplice, ma che ha qualche cosa di originale, di caratteristico.



BRAGA G. *Due Baci*. Melodia per mezzo soprano a tenore. — L'autore della *Reginella*, in questo suo componimento, fa sfoggio delle sue più belle prerogative, che sono: facilità melodica, sentimento affettuoso, e grande accuratezza di forma. Sono due baci proprio voluttuosi, invidiabili, gentilmente espressi, tanto poeticamente che musicalmente. Le parole del signor Laudi sono graziose assai, patetiche, come lo è la musica a cui il Braga diede il semplice titolo di *Melodia*, benché arieggi la *Barcarola* o *Serenata*. Il ritmo è di sei e otto, mollemente cadenzato, e in tuono di *la minore*, con bellissime particolarità armoniche, specialmente nelle due prime battute del canto, con quell'ascesa e discesa di accordi elegantissimi. Anche nella melodia del Braga come in quella del Bottesini c'è l'inevitabile passaggio in maggiore che riconduce poi alla ripetizione della cantilena sulla seconda strofa mediante un ritornellino di poche battute. Come originalità mi sembra ve ne sia di più nella Melodia del Bottesini: questa del Braga si stacca poco dalle tradizioni, del resto eccellenti, di quel peregrino ingegno di Gordigiani.

\*\*

CIRILLO V. *Morte Beati*, Romanza per baritone. — Questa è una romanza proprio coi fiocchi, cioè di quelle stereotipate, come da cinquant'anni ne escirono a centinaia di migliaia. Il signor Cirillo, ha una prodigiosa facilità e una chiarezza... troppo chiara. Questo pezzo eseguito bene, da una bella voce, dev'essere di un certo effetto, perchè si presta ad una espressione gentilmente affettuosa: è dedicato al signor Diaz De Soria, un dilettante che canta meglio di qualunque artista, e son sicuro che sul suo labbro sembrerà meno inconcludente.

\*\*

DACCI G. *Sempre a Lei*, Pensiero intimo per pianoforte. — Il signor Dacci è un musicista che sa il fatto suo e vuol farlo vedere: dirò anzi che questa sua preoccupazione di farsi apprezzare come esperto in ogni artificio armonico, è eccessiva, perchè è tutta a scapito della spontaneità e del dilato. In questo suo *Pensiero intimo*, il Dacci, con una frasetta corta, scrisse un pezzo abbastanza lungo, di stile antiquato, aggirandosi in un labirinto di passaggi e di modulazioni, non tutti di buon conto, alquanto aspri per un orecchio fine e delicato: quel passaggio, per esempio, nelle due battute della quarta pagina, dalla tonalità di *sol* a quella di *la bemolle* è fatto in modo, da non poterlo mandar giù. — Un certo merito c'è però in questa composizione, specialmente per la bastante sostenutezza dello stile, e la leggiadra semplicità del pensiero dominante, il quale non ha che il difetto di una troppo insistente riapparizione.

\*\*

FILIPPI D' F. *Petit Impromptu pour piano*. — Chi scrive queste brevi critiche non può dir verbo, né in male, né in bene, su questa composizione: l'autore non volle dargli che l'importanza d'un pensiero fuggevole, da porre come ricordo in un foglietto

d'Album; ad esser chiaro e semplice non ci mise malizia; e creda pure il benigno lettore, che non lo fece apposta per sembrare meno amante dell'astruso a meno avventurista della sua riputazione (').

\*\*

GOMES A. CARLOS. *Mormorio*, Improvviso per pianoforte. — Il terzo pezzo per pianoforte dell'Album è dell'autore del *Guarany*, il quale non essendo pianista di professione, può lasciarsi dire senza rammarico che scrive assai meglio per la voce o per l'orchestra. — Questo *improvviso*, per non far torto al titolo, ha un effetto di *moratoria* ottenuto con un movimento continuo di sestine, di semicrome, sulle quali domina un canto in *la bemolle*. Il sistema non è nuovo, e su questo disegno ritmico ci sono ormai tanti pezzi per pianoforte, più o meno *maestri*, che davvero non valva la pena di scriverne un altro. La  *toccata* in *fa* di S. Bach, la *Filèuse* di Mendelssohn sono tipi che non ammettono concorrenza. A parte la pochissima novità del genere, l'*Improvviso* del maestro Gomes, è scritto bene dal punto di vista meccanico, e può essere utile a chi voglia ottenere eguaglianza di esecuzione, e stacco della parte cantabile dalla ornamentale.

(Continua).

F. FILIPPI



Riccardo Wagner non ha più riposo. Egli ha scritto testè al banchiere Foustl di Bayreuth una lunga lettera, nella quale s'inforna delle intenzioni del municipio relativamente al teatro che si deve costruirgli, alla situazione e alla dimansione del monumento, che, a parer suo, non dovrà aver meno di duecento piedi di lunghezza ed altrettanti di larghezza. Il maestro s'informa inoltre delle abitazioni libero in questo momento a Bayreuth, annunciando che duecento artisti, per la meno, andranno a soggiornarvi per quattro mesi, o che bisogna contare, durante la *solennità musicale* (si allude modestamente alle proprie opere), sopra un viavai di diecimila forestieri. Wagner dice che i soli invitati ed i patroni dell'impresa saranno ammessi alle rappresentazioni, che non sarà rilasciato alcun biglietto d'ingresso a pagamento (probabilmente per escludere gli anti-Wagneristi), ma che un certo numero di posti sarà riservato gratuitamente per gli abitanti di Bayreuth. Il municipio ha risposto che farà tutto ciò che vorrà Wagner, e che la costruzione del teatro incomincerà nella primavera prossima. Se con un teatro fabbricato a posta, e con un pubblico che non paga Wagner non toccherà stelle ed dito, non lo tocca più.

\*\*

(') E noi aggiungiamo che il pezzo del Filippi è un grazioso pensiero, che è pianistico e d'effetto, senza essere necessariamente difficile, e quel che più monta, melodico e chiaro, mettendo così in aperta contraddizione il famoso *apologo* o *critico dell'avvenire*, col semplice ed italianissimo compositore del presente.

La Direzione.

La volta del nuovo teatro dell'opera di Parigi è tutta di rame, ed è composta di una gran quantità di lastre incassate le une nelle altre e che possono smontarsi. Questa specie d'immensa caldaja sarà mobile, in maniera che l'altezza della sala possa essere modificata a piacere; il pittore Lenoir vi dipinge *le ore del giorno e della notte*, che sono raffigurate da centinaia di personaggi più grandi del vero, aggruppati con molta arte e coloriti stupendamente. Il locale in cui l'artista lavora è situato sotto la gran cupola al disopra della sala, e forma una rotonda di trentasette metri di diametro e di venti metri di altezza.

\*

Il 15 novembre ebbe luogo al Grand Hôtel di Parigi il banchetto offerto dal signor Herold a tutti gli artisti superstiti che prestarono il loro concorso alle mille rappresentazioni del *Bré aux Cleres*. Fu notato che mentre gran numero degli interpreti ma-chi del capolavoro di Herold sono morti, dalla prima rappresentazione (1833) fino ad oggi, le quattro cantanti che lo eseguirono la prima volta assistevano allegramente al banchetto. Queste sono le signore Casimir, Dorus, Pouchard ed Herbert-Massy.

\*

Se crediamo a ciò che dice il *Wald*, nella sola Nova-Johs si trovano 321 artisti italiani. (!)

\*

Leggesi nell'*Echo* di Berlino:

« Una notizia corre a Darmstadt che fa sensazione e preoccupa gli animi, quasi altrettanto come quella dell'incendio del teatro, ed è pur sempre il discorso del giorno. Riccardo Wagner si è offerto di dirigere il teatro di Darmstadt durante la stagione estiva (certamente come *regisseur* dell'Opera, che una carica più elevata non potrebbe essere conferita che dal re-lande). Se vi si acconsente, guai alle opere di Meyerbeer e di Verdi! (1) — Sarebbe però cosa molto strana, che l'uomo che non vuole più scrivere una nota per teatro da lui disprezzato, mostrasse voglia di assumersene la direzione. »



Leggiamo nel *Trocatore*:

« Al teatro Brunetti di Bologna si ha intenzione di dare un *Piccola Lohengrin*, che dovrebbe stare come il *Paoli Faust* di Hervé, al *Faust* di Gounod. Sarebbe quindi una parodia. Ma per quanto noi italiani abbiamo pochissima disposizione a siffatto genere di spettacoli, pure la cosa, in piena *attualità*, potrebbe tornare più che opportuna alla cassetta dell'impresario. Il cigno

(1) Badino i lettori a questa apprezzazione del foglio berlinese!...

Nota della Direzione  
dedicata all'amico Filippi.

sarebbe trasformato in Pippo Pippi trasciando la barca. *Tetra-mondo* sarebbe D'Arcas, *Lohengrin* Martini, l'*Arabo* il Sindaco di Bologna ed *Enrico*... l'*uccellatore*... l'impresario del Comunale! »

E noi domandiamo al *Trocatore* in quali persone del gentile sesso saranno trasformate *Bisa* ed *Orvoluta*...



Sabato, 2 dicembre.

Le *Fate* del maestro Valenza, comparse testè al teatro Ro (nuovo), sono faterolle allegre, che fanno passare piacevolmente una serata; scherzano, ridono, folleggiano, tutte sorrisi, smorfiette, moine per tre lunghissimi atti, dal principio alla fine. Non domandate se esse facciano tutto ciò dottamente o aristocraticamente; può essere che ad ora ad ora si mostrino scurrili e che la loro facilità al riso sembri prodotta da poco rispetto per la scienza, ma ciò importa assai poco se l'intento di appicciarvi il contagio del buon umore è riuscito quasi sempre, e se, lasciando il teatro, il gaio cicalaccio che avete udito vi accompagna per via o vi impedisce di ripiombare subito nelle noie della vita reale.

Pur troppo quella vita musicale facile, effimera, che era concessa ai nostri nonni, diventa ogni giorno più aspra e più difficile, e se l'astrologia moderna non ha la vista corta, non è lontano il giorno in cui d'un galantuomo che ebbe la malinconia di morire, gli epitaffi diranno: « egli ha sopportato la sua musica con rassegnazione » — o allora come oggi nessuno vorrà credere agli epitaffi.

Certo l'opera del maestro Valenza non è un capolavoro: vi sono lungaggini infinite, ripetizioni, ritornelli, ballabili a società, e tutto ciò sembra appena perdonabile in grazia della sinfonia, in cui le lungaggini, le ripetizioni, i ritornelli, sono più abbondanti che altrove, e le corone e le semicrome e le bicrome si succedono facendo la guerra al respiro, con tale accanimento, che tutta l'opera fa al confronto l'effetto d'un temporale svanito, d'una minaccia dimenticata, d'una indigenza inattesa. Non ostante il buon effetto di questa sinfonia io consiglierei il maestro Valenza a ritornarsi sopra colle forbici ed acquartarla senza pietà. Nelle opere letterarie e musicali bisogna saper essere a tempo e luogo Saturno e divorare le proprie creature. Quanti autori furono disgraziati a cui non nocque che l'eccessivo sviluppo del bernoccolo della filogonitura!

L'esecuzione di questa opera tradiva la fretta della messa in scena; salvo Fioravanti che fu inimitabile nella parte di scemo, tutti gli altri esecutori apparvero da meno di sé stessi. Il Baldassarri non ha voce che convenga alla sua parte; Grassi contro il consueto non seppe far ridere, e la signora Bogdani fa ascolta più freddamente della altre volte; il Caroselli non si fece applaudire di cuore che nella sua romanza e il Torrelli, sebbene disinvolto in scena, non guadagnò interamente il pubblico, discreti la Gaggiotti, i cori benigni, l'orchestra poco sicura. Sono le mende inevitabili d'un'esecuzione quasi improvvisata, e semiparirono in parte nelle sere successive, ma in parte durano ancora coll'ostinazione di tutti i peccati d'origine.



Il Re (nuovo) non contento dagli allori mistati alla sera ha tentato uno spettacolo diurno, e domenica passata alla 2.ª pom. ebbe una rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*. Il pubblico non sembrò accogliere con molto entusiasmo la novità, ed è poco probabile che al secondo tentativo di queste rappresentazioni festivo-diurne, che avrà luogo domani col *Pipolo*, abbia a succedere nel terzo.

In fatto di improvvisate la più inaspettata che si potesse immaginare, ce l'ha data il Politeama con un paio di rappresentazioni del *Trocatore*. Io ebbi il coraggio d'attraversare le nebbie del Tivoli e di giungere al teatro in uno stato compassionato: trovai parecchie dozzine di freddolosi che avevano avuto lo stesso disguido eccessivo, ed assistetti ad una rappresentazione del *Trocatore*, che mi strappò le lagrime. Bisogna sapere che si *andava in scena* senza prove! Nondimeno piacque la signora Analdi che ha voce limitata ma buona scuola di canto, e il tenore Valente che deve la sua fortuna ad una voce simpatica e ad alcune belle note; il baritone trasmobò nello zelo e nella penna del suo cappello, e fu accolto con assai poche feste, mentre temperando l'azione, trattando la voce con maggiori riguardi, e accorciando la penna del suo cappello, avrebbe potuto guadagnarsi qualche applauso, perchè il pubblico del Politeama è sempre in vena d'applaudire anche quando è ridotto a dosi omeopatiche. Fu un'idea atroce quella d'aprire il Politeama in questa stagione, e fu una vera ispirazione quella di trasportare lo spettacolo al teatro Santa Radegonda, dove la *Francesca da Rimini* tanto sospirata minaccia di farsi respirare ancora per un pezzo per colpa del tempo umido che regalò prima un'infreddatura a Francesca e poi un'altra a Paolo.

Intanto al Re (vecchio) la Compagnia Sadrowski continua ad ammirare al pubblico i pochi manichetti nuovi del suo repertorio. La vera ghiottoneria della settimana fu *La visita di nozze di Dumas* (figlio). È un lavoro che fece gran chiasso e menò un po' di scandalo a Parigi poco tempo fa; la tesi di Dumas è questa: l'amore è desiderio, e il desiderio, che si alimenta di molte cose, n'è fra le altre gliotie del rizio; eccovi un marito e padre che ritorna nelle braccia d'un' antica amante perchè la crede una cortigiana, quando invece sa che è onesta e che non amò mai altri che lui, esclama cnicamente: « se devo amare una donna onesta preferisco mia moglie. » Si è detto dai critici francesi che Dumas ha dato una mazzata all'amore; non è vero niente: basta intendere bene il vero significato che l'autore dà nel suo lavoro alla parola *amare* per accorgersi che la sua tesi a tutta fisiologica è niente affatto psicologica; è questione di nervi, di fibre e di fantasia, è l'amore come lo battezzava Chamfort: *l'exchange de deux fantasias et le contact de deux epidemes*. È uno studio patologicamente vero — brutale sulla scena e fuori, ma vero, vero, ma patologico — e si sopporta in grazia d'una vena di spirito inesauribile, e fa male solo alla fama di chi, presentandoci una *Truciale*, ci aveva saputo parlare di sentimento, e in un focolare domestico non seppe mostrarci se non il libertinaggio che vi si scaldò in veste da camera.

Altre novità drammatiche furono *La Moda* di Canoni, la *Gratitudine* di Suter e la *Quadrana di Nanni* di Valentino Carrera.

La prima fu poco ben accolta, e tollerata in grazia di una certa fionza di dialogo che accenna l'ingegno dell'autore; le altre due furono molto applaudite.

La *Gratitudine* vuol provare che non si deve pretendere dal beneficiario una servilità assoluta, e determina i limiti della riconoscenza; è un concetto buono, trattato con qualche pesantezza, ma non senza garbo e spesso con interesse.

La *quadrana di Nanni* combatte il gioco del lotto; questo tema popolare è vecchio; esiste nell'antico repertorio assai più d'una commedia che si propone lo stesso argomento; il Carrera lo ha fatto però con molta grazia, e alla nudità della tesi ha dato una veste leggiadra e piacevolissima: ci è dello spirito schietto che brilla in istante come bolla di sapone e sparisce, senza le insistenze puerili di molti scrittori che trattano lo spirito come il quaresimale, vale a dire colla sua brava introduzione in principio e colla perorazione in coda. Qui lo scherzo si avventa all'improvviso, non è annunciato un'ora prima; vi

si fa ridere senza dirvi: « badate che vi voglio far ridere », e naturalmente si ride di più. La morale poi esce chiara ed efficace dalla commedia del Carrera, lo svolgimento procede senza complicazioni sceniche e la catastrofe non è il solito *Deus ex machina*. Vediamo il giocatore (un ciabattino) che si pente di aver fatto l'infelicità della famiglia, lo vediamo che, abbandonato dai suoi cari, ritrova il lavoro disprezzato e promette a se stesso di non ritornare ai suoi affetti che quando se ne sentirà degno. A questo impeto generoso succede la pace: il povero ciabattino martella le suole delle scarpe, e canta... La commedia finisce, e vi viene sulle labbra questo elogio: ecco una buona azione!

Negli altri teatri non una novità. Si parla della prossima apertura del Carcano, ma non si sa nulla di sicuro; daranno le solite incertezze sulla seconda opera che andrà in scena alla Scala; come fu detto più volte, in prima sarà *Forza del destino*.

S. F.



Sperava di potervi render conto dei *Promessi Sposi* da tanto tempo annunziati al teatro Apollo, ma neanche stasera vanno in scena. Forse qualche dramma di Don Rodrigo impone a Don Abbondio Jacovacci di rinviare gli sponsali alle calende greche. Ora si dice che la prima rappresentazione verrà data domani, e vedremo se il cartellone non sarà mentitore. Intanto vi parlerò del teatro Capranica, dove il pubblico accorre numerosissimo per udire la *Educazione di Saverio*, opera molto popolare a Roma, un po' per merito della musica e molto a cagione dei preti che l'impresario ha posti in scena e che pel pubblico romano son cosa nuova ed insolita. Già l'anno scorso quest'opera aveva avuto eguale successo all'Argentina; l'autorità politica ebbe allora il ghicibizzo di vietarla dopo alcune rappresentazioni; ora, per evitare lo scandalo, ai preti fu mutato il colore delle calze, ma il pubblico li riconosce e vi lascia immaginare il baccano.

Nella compagnia di canto vi sono ottimi elementi. La signora D'Allerti, per esempio, ha una graziosissima voce e canta con grazia. Per le opere buffe vale un Peri. Altra cantante che ha dinanzi a sé un bell'avvenire è la signora Moretti; questa sono le due stelle, i due astri del Capranica, e terzo in tanta gloria viene il buffo Papini, un giovanone, simpatico, che gode pienamente il favore del pubblico. Il tenore Ambrogetti ed il baritone Balardi son giovani entusiasti, non si possono ancora dire artisti di vaglia, ma nemmeno guastano. Cori ed orchestra da teatro di terzo ordine. E tale è veramente il Capranica, quantunque ora lo abbiano restaurato ed abbellito con una tinta verde che lo rende simile ad una frittata di legumi. La seconda opera sarà *Nina pazza* del Coppola; temo che sia uno spartito alquanto antiquato. Vi sono delle opere antiche più giovani della medesima; vi ne sono altre che ai nostri giorni più non si reggono. Ri-

cordo di aver udito la *Nina pazza* del Coppola qualche anno fa, a Torino, dove non piacque.

All'Apollo si andò innanzi colla *Truciale* e col *Guarany* di cui non si rappresentava che una parte per lasciar posto al ballo Jacovacci, quest'anno, è stato tradito dal coreografo. Ne la *Giuditta* né il *Pallo infernale* ebbero propizie le sorti. Quest'ultimo naufragò miseramente e non ha speranza di risurrezione. Ormai l'Apollo non può risorgere che in carnevale, e i musicomani si dispongono alla partenza per Firenze, dove, come sapete, nella prima quindicina del prossimo dicembre verranno date alcune rappresentazioni del *Lohengrin*, che è, almeno, un oggetto di curiosità. Qui a Roma, chissà se ne dica, il movimento artistico è ancora assai minore che nell'ex-capitale. Vera il progetto di edificare un nuovo teatro e si parlava di una società costituitasi a tal uopo, e di cui oltre alcuni capitalisti faceva parte anche il cav. Morti proprietario del teatro Principe Umberto di Firenze. Pare che questa buona intenzione si sia dileguata come nebbia al vento. Non si discorre più del nuovo teatro, e, per verità, come volete che si edificino teatri quando non si ha il coraggio di edificar le case di cui abbiamo bisogno come del pane?

Calma perfetta anche nel mare della drammatica. Unica teatro di prosa, non tenendo conto del Pulcinella, è in questo momento il Valle. La Compagnia Morelli, nella stagione che sta per terminare, fu molto avara di novità. Le principali furono il *Monaldeschi* del Costa ed *Una famiglia* del Gattinelli. A quello stesso teatro si aspetta la Compagnia Meynadier colle sue opere. Il genere si può dir nuovo per Roma, che ora è condannata a farne un'indigestione, giacché oltre il Meynadier al Valle avranno anche i Gégóire col loro teatrino in piazza Barberini.

Di *Concerto-orchestra* verun statum. Che l'avessimo, quest'anno a passar lieve? Sarebbe un bel miracolo. La chiesuola Sgambati pare che tenga il broncio. Ma i forestieri giungono a frotte, ed è poco probabile che i concorrenti truscino di coltivare questo fecondo terreno.

L'Accademia di Santa Cecilia prosegue i suoi studi per la riforma degli stacati, e proporrà l'istituzione di un Liceo, pel quale si desidererebbe l'appoggio del governo — appoggio di fatti però, e non soltanto di parole, che di questo possono darne i giornalisti più che i musicisti e il parlamento. Quando vi sarà qualche cosa di concreto, ve ne renderò conto.

A...

Torino, 30 novembre

Navighiamo finalmente in piene acque di novità: questa sera al Ballo va in scena la bizzarra *codevilla* in quattro parti, parole in dialetto del signor Eugenio Roberti, musica dai maestri Casiraghi e Bernardi, intitolata *La Guida di Via*: domani al Circolo degli Artisti avremo la parodia *Giuditta*, libretto di Gattelli, musica del maestro Rigli, ambedue parmigiani: sabato ai Rossini si darà la prima rappresentazione dell'operetta comica *I canoli del Pd*, note e parole dell'avvocato Cesare Scotta, condonato, per la parte musicale, dal maestro Annetti.

Ho assistito a qualche prova della *Giuditta* e mi piace dire fin d'ora che, sebbene il lavoro appaia troppo serio come parodia, la quale non risulta che dal bizzarro accoppiamento della parola, il lavoro è ben fatto e rivela nel Rigli se non una grande abbondanza di fantasia, buoni studi e un certo talento ed una certa facilità di condotta e di strumentale che meritano i più vivi incoraggiamenti, e sono persuaso che domani a sera verranno fatte a lui ed agli egregi dilettanti d'ambo i sessi festosissimo accoglienze.

Le sorti del nostro teatro Vittorio si sono fortunatamente ricordate col nuovo ballo *La fida Nix* del cav. Danesi, argomento fantastico tratto dalle *Mille e una notti*, svolto con grandi effetti coreografici, vestito di musica sempre adatta, se non originale, adorno di vestiario, di tele, di meccanismi, di combinazioni sotto più riguardi sorprendenti e piacevoli.

A questo teatro ieri sera si riproduceva la *Norina*, che un mio amico, intelligente di cose teatrali, battezzò per mia di quelle speciali edizioni ad uso di cantanti inesperti, di cori indisciplinati, di banda e orchestra intente a lavorare ciascuna per proprio conto. Disgraziatamente poi la protagonista signora Pascalis, precedentemente molto applaudita nel *Ruy Blas* in sostituzione della Marziali-Passerini, si è trovata indisposta e dopo il primo atto non si è quasi più sentita, dovendosi perfino omettere il suo duetto con Adalgisa, la signora Grosso, che si è cavata nel resto con molto onore. Il tenore Aramburo cantò a spizzico e in qualche caso sa trovare la via del cuore. Però stavolta il successo è rimasto in favore del basso Becori, buon cantante, dotato di voce molto simpatica, accurato nell'accento e nel gesto.

La *reprie*, come la chiamano i francesi, dell'operetta *Les Brigands* di Offenbach, ha chiamato la folla degli eleganti al teatro Scriba, e l'esito è stato tanto felice da indurre la direzione a ripeterla parecchie volte; però sia stanchezza del genere, sia per l'esecuzione non così bene ordinata come nell'ultima stagione, se piacque in molti punti, in altri che prima erano rimarcati, vi ebbe un eloquente silenzio. Eppure a parer mio questa partizione è più sua, più schiettamente originale che non quella della *Belle Hélène* e vi sono dei gioielli degni d'essere incastonati in un diadema delle nostre migliori opere buffe, tali per esempio il coro descrittivo dei banditi, la canzone delle promesse matrimoniali, il *canone* dell'elemosina ed il grazioso histore del cassiere senza denari.

Alla compagnia lirica delle nostre massime scene è stato aggregato il basso Jucea e vi sono state serie trattative per rapire alla vostra Scala il tenore Faacelli: ciò vi dico per farvi vedere che la nuova impresa non se ne sta colle mani alla cintola. In teatro poi si lavora a ristorante, si lavora alle tele, si lavora coi caristi, si prepara il tutto per avere in pronto contemporaneamente un doppio spettacolo.

La Società Filarmonica Torinese si era proposta di dare un gran concerto nel teatro Vittorio ai primi giorni di dicembre prossimo e nel programma dovevano figurare i due preludi del *Lohengrin*, la *sinfonia* dello *Stravinsk*, quella dell'*Eurante*, un coro a voci sole del Cherubini e tre pezzi dello *Stabat* di Rossini affidati alle sorelle Marchisio: ma diverse circostanze indipendenti dalla volontà della beneemerita Direzione lo hanno reso impossibile, almeno per il tempo fissato.

Il maestro cavalier Piacenza ha avuto un po' premura facendo annunziare da questo e da altri fogli musicali la sua nomina a capo-musica della Guardia Nazionale di Torino: il concorso per questo posto, poco lucroso, ma molto onorifico, è stato chiuso soltanto sabato scorso, 25 corrente, e sono in grado di dirvi che i concorrenti erano 17 e che su questi la commissione incaricata di esaminare i titoli non ha fino ad oggi che formata una rosa di quattro fra essi.

Una lettera-circolare ci manda da Reanati l'annunzio della morte improvvisa del maestro Giuseppe Uria, flautista pianista compositore, il quale aveva lasciato Torino, sua patria, per ritirarsi a vivere del frutto de'suoi risparmi.

È pure mancata fra noi per subito morbo mortale dora lontano la signora Zoja, già cantante di grido, ora maestra di canto e di pianoforte.

Dolente di dover chiudere con questo brutto notizia, mi auguro d'aver a intrattenervi assai più lietamente nella prossima mia.

C. M.

Parigi, 23 novembre

Strana contraddizione dei fatti e delle parole! Leggete le appendici dei critici del lunedì, di quelli beatissimo che scrivono le rassegne musicali; è raro che non troviate in essi qualche parola sgradevole per la musica italiana e poi compositori italiani. Secondo questi Aristarchi l'Italia, salvo Verdi, pel quale non sono neppure troppo amabili, non sa più fare che la *musichetta*, e si contenta di semplici cantilene da chitarra! Ora



tutti gli anni si apre un concorso al Conservatorio (già reale ed imperiale oggi nazionale) di musica, e quello tra i candidati che è giudicato il migliore, è mandato in Italia a studiare a spese del governo francese la musica italiana, col titolo di laureato e di gran premio di Roma — Vuol dire che l'Italia non è già si povera in fatto di musica (né d'ogni altra arte) giacché la Francia vi manda i suoi giovani compositori, a solo fine di perfezionarli.

D'altra parte, quegli che scrive la presente non si stanca di combattere continuamente coloro, tra i suoi confratelli, che osteggiano la musica italiana; ed intanto, si pronunzia sempre contro l'istituzione del così detto gran premio di Roma. Ed ecco il perché: il compositore pensionato dal governo francese va in Italia (più specialmente a Roma; perché a Roma e non a Milano, a Napoli, a Firenze? poco importa) e vi va appositamente per studiare la musica italiana. Fin qui nulla di più naturale. Ma quando, dopo tre anni di soggiorno in Italia, il povero diavolo ritorna in patria, è invitato a scrivere un'opera-comica in un atto per teatro che s'intitola da questo genere di musica teatrale, genere essenzialmente ed esclusivamente francese, e se per poco ha la sventura di frammischiare nel suo piccolo spartito qualche melodia che abbia un tal qual gusto italiano, l'uditore farà il brutto viso, ed i critici non mancheranno nelle loro appendici di malmenare il maestro e di dirgli che nel suo soggiorno a Roma ha imbastardito il suo stile. Singolare pretensione! Si manda il laureato in Italia, e quando ne riviene deve scrivere musica affatto francese. Tanto varrebbe mandar a Parigi un giovane scrittore italiano a studiare l'idioma o l'eloquenza francese, ed al ritorno accusarlo di qualche gallicismo.

Che si mandino i giovani pittori, scultori, architetti, incisori, ecc., a studiare a Roma; l'idea è eccellente; ma la musica italiana può essere studiata altrove che a Roma. V'è qui un Conservatorio con una ricca biblioteca, un editore che ha tutte le opere musicali degli Italiani, un teatro italiano, ecc. Non sarebbe meglio di pagar la pensione ai laureati durante i due o tre anni che dovrebbero restar a Roma, offrire loro il mezzo di perfezionarsi, e scorso questo periodo di tempo, far mettere in scena una loro opera, foss'anche in un atto? Almeno, potrebbero essi essere giudicati dal pubblico. — Ma no; i quattro quinti dei laureati di Roma non han potuto ancora far rappresentare un loro lavoro, al punto, che alcuni di essi han dovuto rinunziare alla loro professione.

Per la contraddizione che ne l'osservo.

Se vi ho parlato di ciò, l'ho fatto perchè ho assistito, giorni sono, all'audizione della *Cantata* del giovane signor Serpette, laureato pel gran premio di Roma. V'è noto che il concorso è aperto ogni anno su d'una Cantata, le cui parole anziché esse sono scritte a mezzo d'un concorso. Perché mai una cantata è un'opera in un atto? Chi lo sa! La Cantata si compone di una o due arie, di un duetto e di un terzetto. Devesse essere scritta per tre voci; tenore, soprano e baritone o basso. La migliore è premiata e l'autore è mandato a Roma. Quest'anno la miglior Cantata è stata quella del Serpette, intitolata *Giocanna d'Arca*; le parole sono di Giulio Barbier, il noto librettista.

La Cantata di Serpette è stata dunque eseguita all'Opera, — piccola soddisfazione concessa al compositore, anzi che il suo ultimo lavoro cada nell'oblio. L'han cantata M.<sup>o</sup> Bloch, il tenore Richard, giovane allievo del Conservatorio che ha una bellissima voce, ed il baritone Gailhard. Il successo non è stato dubbio. Il Serpette è un melodista che non disdegna l'arte dello strumentale. Se non che, essendo ancora alquanto inesperto in quest'arte, ha bisogno di studiare. — Che Roma gli sia propizia! Forse contemplando gli augusti monumenti dell'antichità e i sublimi capolavori dell'arte del pennello, della scultura e dello scudello, perfezionerà il suo metodo d'orchestrare, e capirà meglio il valore degli istrumenti da corda e di quelli da fiato.

In fatto di novità (o almeno di quel che chiamasi con questo nome) vi dirò che la ripresa del *Roberto il Diavolo* ha dato agio al tenore Dulaurens di esordire all'Opera nella parte

di Roberto. Viene di provincia, ove ottiene gran successo. Ha bella voce, assai buon metodo; ma manca interamente d'eleganza. Sarebbe eccellente in provincia; sarà discreto all'Opera di Parigi. — La stessa sera, la signorina Fides de Vries, della quale vi ho già parlato nel darvi conto del *Faust*, cantò la parte di Isabella nella suindicata opera di Meyerbeer. Il pubblico mostrò la più viva simpatia alla giovane cantatrice, la quale, a dir vero, possiede preziose qualità artistiche ed ha fatto notevoli progressi. Eccola ormai adottata dal pubblico parigino.

Il direttore Halanzer, avendo Faure fra i suoi artisti, non è così stolto da non valersene. L'onde l'ha rimesso in scena la *Favorita*, ove il celebre baritone eccita al vivo entusiasmo. Il tenore Bosquin, ristabilito, fa quanto può. Ma l'Opera aspetta ancora il suo vero tenore. Sin che nol trovi, il sig. Halanzer ha scritturato Michot, i cui mezzi vocali sono incontestabilmente considerevoli, ma che, anch'esso, come Villaret e come tanti altri manca d'eleganza e di distinzione. Si prepara la ripresa dell'*Africana*, con gran lusso di messa in scena. Oltre di che è in prova il ballo *Grasiosa*, che fu dato per la prima volta varii anni or sono, e nel quale farà la sua prima apparizione una giovine ballerina italiana, la signorina Bertoldi. In questo ballo si vedrà una lotta di tori; le danzatrici figureranno i torreadors. Vi lascio pensare!..

All'Opera Comique si preparano le *Nozze di Figaro*, ove la signora Carvalho è impareggiabile, e *Riccardo Cuor di Leone*, che non invecchia mai. Con quest'opera sarà dato il *Medico suo malgrado* di Gounod. Tutto questo per far prendere un po' di pazienza al pubblico che aspetta da lungo tempo il *Fantasio* dell'autore della *Bella Elena* e della *Granduchessa*.

L'Ateneo ricomincia a veder un po' di gente, essendosi risolto a rimettere in scena il *Crispino e la Comare*; era il solo mezzo di far riprendere al pubblico il cammino verso la via Scribo; pareva averlo dimenticato. La Balbi vi mette molto zelo, ma non è certo la Marimon. Il direttore Martini non perde la speranza di passare al teatro Lirico non appena sarà ristaurato.

Ed il teatro Italiano? Povero teatro! Ogni giorno si annunzia che è presso a riaprirsi, ed ogni giorno le speranze restano deluse. Per ora posso assicurarvi (e l'ho da buona fonte) che nulla è ancora deciso. Il certo è che il Bagier non vuol continuare da sé solo. Aveva trovato a costituire una società; ma siccome il teatro italiano è nel numero di quelli che godono d'una sovvenzione dello Stato, il ministero vi si è opposto. C'è qualcheuno che vorrebbe usufruttare il teatro a proprio rischio e pericolo; ma è obbligato di comperare tutto il materiale entro, a capo dell'anno, se non può continuare, a restituire il privilegio al signor Bagier. Questi non è ancora risoluto ad accettare, ma anche se accetta è d'uopo che il ministero approvi questa sostituzione al privilegio e questo contratto. Le cose non sono dunque così avanzate, come vogliono far credere i giornalieri male informati. Quel che vi affermo è esatissimo, almeno fino al momento in cui vi scrivo; dunque le cose potrebbero cangiar d'aspetto. Ma che cosa ne sia, è impossibile, materialmente impossibile, che il teatro Italiano si ripra prima del 25 dicembre, se pure si apra. In quanto agli artisti, Bagier non ne ha alcuno; ma il nuovo direttore conta sul concorso dell'Albani e di Fraschini. — Sarà sempre una stagione di raggio. Povero teatro Italiano! *Heu quantum mutatus ab illo!*

A. A.

Londra, 28 novembre.

La breve stagione autunnale volge rapidamente verso la chiusura, la quale è fissata pel 9 del mese entrante. Il *Barbiere*, la *Lucia*, la *Figlia del Reggimento*, la *Somnambula*, *Lucrezia Borgia*, il *Flauto magico*, gli *Ugonotti* sono le opere recentemente rappresentate. Siccome sono generalmente ripetizioni non è necessario arrestarsi di nuovo sul merito di ciascuna rappresentazione. Posso ben dire che la Devries si distingue sempre maggiormente nella scena della domenica nella *Lucia*, sebbene come ho già detto la di lei voce non sia sufficiente per la vasta sala del *Covent-Garden*. Gli applausi fragorosi, con cui il pub-

blico accoglie quella scena, provano come anche un pubblico inglese sappia apprezzare e la bella musica e il bel canto.

Ritornare a parlare dettagliatamente della rappresentazione della *Lucia* non è mio scopo; ma certo non è possibile passarli inosservato il tenore Fancelli, il quale, a credere quello che dice esso medesimo, è il Mario ringiovanito! Io non dirò a voi, che avrete ampia opportunità di vedere il Fancelli sulle scene dell'altissima Scala, dove, sia detto fra parentesi, sembra esser giunto senza saper fare le scale — io non dirò a voi che il signor Fancelli ha gran bisogno di studiare e maggior bisogno di studiare il galateo del palco, prima di poter dare solo uno sguardo a Mario. Il quale, sebbene carrier d'anni, e privato conseguente della gioventù e della robustezza della voce, sembra aver nullamente ammiratori numerosi persino negli impresari del continente, i quali non cessano di offrirgli le più lusinghiere scritture. Se il vecchio e illustre tenore lascerà la tranquilla e campestre dimora di Londra, dove vive felice assieme colle figlie, non è così certa ancora; ed è probabile che la presente incertezza si prolunghi lungamente. E sino a che duri il gusto notevolissimo, che s'è insinuato nei cantanti e nel pubblico teatrale durante gli ultimi dieci anni, di fare o udire sforzi vocali che anziché abbellire il canto lo straziano, il signor Mario farà bene a starsene ritirato nella sua campestre e signorile dimora.

Io credo di far opera grata al Fancelli e al pubblico che ne ammita la voce, ripetendogli il suggerimento di studiare la vita delle scene.

Un artista pagato, come il signor Fancelli, non dovrebbe poi mai fare indebita economia di guanti. Certo esso può permettersi il lusso di spendere poche lire per guanti, senza ricorrere al Mapleson, sebbene questi abbia l'obbligo di provvedere tutto l'occorrente per le rappresentazioni. Il signor Fancelli ha la debolezza di far vedere al pubblico il grosso diamante, del quale adorna la mano destra; e non pensa che il pubblico sa benissimo che i diamanti che esso piove da Mapleson sono più che sufficienti per acquistare diamanti. Un uomo che ha denari a conoscenza del pubblico e vuol mostrarvi e convincervi ch'è possessore d'un bel diamante, è semplicemente ridicolo.

Che il signor Fancelli non abbia guanti alla lingua, sembra essere cosa universalmente nota; ma ch'essa non abbia guanti alle mani, allorchando potrebbe e dovrebbe averne, sembra cosa incredibile. È possibile che le unghie lunghe siano un ornamento che contrasta col guano di massima qualità; ma ad ogni modo le unghie sole non bastano ad additare colla lunghezza loro arrotondata il carattere del gentiluomo che vive lontano dai lavori manuali!

Queste osservazioni possono sembrare a prima vista triviali, e anche troppo severe; ma ove si rifletta che il Fancelli è giovane e che ha grandi mezzi per divenire un grande artista, e inoltre che ha bisogno di imparare, e non d'ingiuste lodi, le quali rovinano, io ho fede che saranno trovate utili e certo non fuori di proposito. Ho fede inoltre che il signor Fancelli saprà apprezzarle; e si potrà di buona volontà a studiare di far il miglior uso possibile della sua bellissima voce per giungere a soddisfare il pubblico, il quale oggi non è contento, e a soddisfare l'arte, la quale oggi è forse involontariamente offesa.

Io so inoltre che Mapleson va pensando di ridarre lo stipendio del signor Fancelli; ove questi non progredisca presto negli studi che gli sono necessari.

Ieri sera invece della *Traviata*, ch'era stata annunziata, fu ripetuta la *Lucia*, ma non col sig. Fancelli, sibbene col signor Prudenza. Il sig. Prudenza, giova dirlo ad un tratto, non ha prudenza. Quando non si è in voce, o si è ammalati, è meglio rimanere in casa propria.

Questa sera va in scena la *Somnambula*, colla Marimon, col sublime Agnesi e col sig. Fancelli. Una rappresentazione di giorno ha luogo domani colla Titens, la Trebelli-Bettini, Mendioroz e il sig. Fancelli negli *Ugonotti*. Per giovedì sera è annunziata il *Don Pasquale* col Borella, col Vizzani, col Vergor e colla Marimon; e per la sera susseguente *Roberto il Diavolo* colla Titens, colla Colombo-Mattei, coll'Antonucci, coll'Agnesi e coll'imprudente Prudenza.

Secondo il *Musical Standard*, il *Lohengrin* sarà dato in Londra nella gran stagione prossima sotto la direzione del sig. Mariani.

Del nuovo pianoforte della celebre ditta Broadwood e d'altri interessanti fatti musicali, parlerò nel prossimo numero. C.

Illustrazione di un'opera di teatro (Lohengrin) con il titolo in grande.



NAPOLI. Dal *Pungolo* del 25 novembre.

L'*Elena di Tolosa* ebbe ieri sera al teatro Mercadante (ex Fondo) un successo discreto. Non furono certo all'altezza della loro parte, ma fecero meglio la signora Altavilla, ed il Baro. L'orchestra andò bene; lodato fu lo scenario; sfollò il teatro a causa del tempo povero.

GENOVA. L'*Osbera*, opera di Flotow, nuova per l'Italia, ebbe ieri sera (28 novembre) favorevole accoglienza dal pubblico del teatro Carlo Felice. Vi sono gentili pensieri musicali che spiccano sopra un fondo musicale e delicato di strumentazione.

Preveduti pochi vennero applauditi, come la signora bene eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Corradi, due brucetti, un quartetto, l'aria brio-sissima per soprano, la romanza del tenore ed il terzetto nella penultima scena. Continuo quest'opera le signore de Baillet e Luni, ed i signori Montanaro e Polidori. La signora de Baillet brillò nella parte di Vespa per limpidezza e agilità di voce. Le parti di Gius tutta sentimentale fu bene affidata alla signora Luni. Tutti e quattro gli artisti ebbero applausi.

Motivazione.

Notate particolari notizie confermano il successo, che ebbe, crescendo alla seconda rappresentazione.

SAMPIERDARENA. Al teatro Modena ebbe lungo giorni una rappresentazione drammatico-musicala a beneficio dell'istituzione delle Sfillette popolari. Presero parte all'indiviso le signore Elisabetta Ventosa-Madame e Maria Pagan del Curati, che cantarono con molto garbo alcuni pezzi, la signorina Rigis, brava pianista, appena quattordicenne, il tenore Birgo e il baritone Cabella. Vi furono applausi per tutti.

MODENA. La *Traviata* ebbe pieno successo; per la signora Fari-Gallo, protagonista, fu un vero trionfo; gli altri esecutori furono pure applauditi.

FIRENZE. Alla Pergola la *Parisiina* ebbe esito splendido. Esordì erano la Lotti, Bolla, Zepora e Storti. Applauditi tutti.

Al teatro Principe Umberto si rappresentò la *Traviata*, al Rosini la *Genoveffa* che è eseguita piuttosto male.

ROMA. Tutti in maschera, l'allegra musica del maestro Pedrotti, ebbe accoglienze festose. Buona l'esecuzione, affidata alle signore Cesarini e Negri, ed ai signori Bassini, Mietini e Trinci. Cori ed orchestra lodevoli.

NOVI (Liguria). Bello il *due Foscari*, eseguita dalla giovinetta esordiente Foschi, dal tenore Gozzolini, da Piffari e da Marconi. Buona l'orchestra.

GERONA. Nel *Ballo in maschera* piacquero in special modo le signore Raggero-Antonio e Martin de Vila, il tenore Chiesi-Moi ed il baritone Prati. Bene anche gli altri.



CAIRO. Gli spettacoli fino ad ora ebbero esito felicissimo. — Sono cominciate le prove della nuova opera di Verdi: *Aida*, sotto la direzione di Bottezzini. — Le parti sono così distribuite: (Aida), signora Pozzoni, (Amnems), signora Grossi, (Radnas), signor Mongini, (Ramfis), signor Medini.

VALENZA (Spagna). Nel teatro-cappella di Ruzafa fu eseguita giorni sono la *Lucia*, convertita in zarzuela col nome di *La pazza di Edimburgo*. Il *Coro de Teatros* chiama questa rappresentazione un *crimine artistico*, anche dal lato dell'esecuzione.

BARCELLONA. Nel teatro del Liceo fu riprodotto il *Roberto il Diavolo* colle signore Pascal e Ortiz, col tenore Ugalini e col basso David. L'esito fu eccellente; emersero la Pascal-Danius e il basso David.

QUEDLINBOURG. L'*Anello Magico* (*Der Zauberling*) opera lirico-romantica in due atti di Alberto Schroder, fu rappresentata per la prima volta il 17 ottobre con gran successo.

VALLADOLID. Splendido successo il *Trocatore*; i primi onori alla Botma (Leonora); piacquero la signora Rossi-Lana, il tenore Marchiani, il baritone Brambilla e il basso Dal Fabbro.

# NOTIZIE ITALIANE

Milano. Il ministro dell'Istruzione Pubblica ha aperto a tutto il prossimo dicembre il Concorso al Posto di Direttore degli studi nel R. Conservatorio di musica, retribuito colle stipendio annuo di lire 4800, oltre l'alloggio e il combustibile — Il concorso è per titoli.

Fu di passaggio fra noi, proveniente da Londra e diretto a Roma, il maestro Edoardo Vera.

Genova. La *Gazzetta di Genova* del 27 novembre scrive: Ieri, nella Sala Sivori, ebbe luogo una mattinata musicale, data da una giovanetta pianista, la signorina Adelaide Regia. L'ingegno musicale e i molli studi che la signorina dimostrò di aver fatti, le valsero molti applausi dalla colossale radunanza. Questi applausi debbono incoraggiarla a proseguire animosamente lo studio della musica per pianoforte, nella quale ha dato ieri così bella prova di se medesima. Oltre il pianoforte, si ebbero varii pezzi per canto assai bene eseguiti dalla signora Eulichetta Ventura-Medroni, dalla dilettante signora Marietta Paganà De-Carotti, e dal baritone signor Pietro Bonora. Essi furono calorosamente applauditi.

Valdagno. Il giorno 20 novembre fu inaugurato nella chiesa il nuovo organo fonocromico del cav. De-Lorenzi, già premiato all'Esposizione regionale di Vicenza colla medaglia d'oro. Il nuovo strumento fu suonato dal cieco Carlutti, che è un organista valentissimo, e l'effetto fu incantevole.

# NOTIZIE ESTERE

Anversa. La *Società di Musica* esegui giorni sono stupendamente e nella sua integrità il bellissimo sermone di Gian Sebastiano Bach: *Ich atte viel Bekümmernis*. Cori ed orchestra furono inappuntabili; è al valente Pietro Benoit, direttore del Conservatorio, che si deve questa specie di festa musicale.

I concerti d'inverno della Società della Grande Armonia furono inaugurati il 25 novembre con una serata a cui presero parte Godefrid e Viviani.

Si lamenta l'eccessiva ampiezza della splendida sala che nocque in ispecial modo agli effetti dell'arpa. Nondimeno Godefrid elettrizzò l'auditorio e Viviani fece miracoli col suo violino.

Parigi. Una nuova società musicale si è formata testè col nome di Società Classica, allo scopo di far intenderso le principali opere di musica da camera dei grandi maestri. Questa Società è composta di valenti artisti e si è assicurato il concorso di alcuni celebri pianisti, fra i quali Saint-Saens, Lohbeck, Duvernois. Le serate cominceranno nel gennaio prossimo.

Lipsia. Nel sesto concerto del Gewandhaus fu eseguita una nuova sinfonia in *do minore* di Abert, che fu assai bene accolta.

Mosca. Ebbe luogo un concerto a beneficio del maestro Bevirgini, colle Patti; il successo fu fenomenale; l'incasso di 27,300 lire. Presero parte al concerto e furono applauditissimi i seguenti artisti: Saico, Angeli, Parotti, Moriani, Bèval e Rossi.



Milano. Francesco Pizzi, il bravissimo flautista professore al R. Conservatorio, e primo flauto dell'orchestra della Scala, morì il 29 novembre. È perdita assai sentita per l'arte.

Torino. La signora Zeja, già cantante famosa, ora maestra di canto, morì improvvisamente.

Napoli. G. Forni, professore al collegio di musica.

Recanati. Giuseppe Uala, maestro di musica, valente pianista e autore di parecchie composizioni per pianoforte assai pregevoli.

Bny (nel Württemberg). Il signor Bachemüller, compositore ed organista.

Praga. La signora Hamelmeyer nata Ermaunshild, arpista, morì l'8 novembre all'età di 58 anni.



Sig. M. R. — Berlino.

Riceveremo le prove di stampa corrette, e sarete serviti. Vi raccomandiamo d'essere più breve nelle corrispondenze, perchè lo spazio è talvolta un grammo inesorabile.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Tipografia Giuseppe, diretta.

Tipi Ricordi. — Carta Jacobi.



DI MILANO

N. 50.

10 DICEMBRE 1871

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20

PER L'ESTERO SI AGGIUNGONO LE MAGGIORI SPESE POSTALI — NON SI FANNO ABBONAMENTI TRIMESTRALI

Esce tutte le Domeniche

Un numero separato Cent. 50

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Off. Associati: Milano, dove tutti gli anni si fanno concerti: Dazio, Sestini, Pizzocchini, Adami di Andronico, riviere, in base nel corso dell'anno 21 eleganti tavole alla RIVISTA MINIMA di ANTONIO GHISLANZONI. Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiedo un numero con titolo di favore della Gazzetta e della Rivista Minima di il programma coll'elenco d'ingegneri del premi.

Al presente numero va annesso il 10.<sup>o</sup> fascicolo della RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI, e la sesta e settima Tavola dell'ALBUM di AUTOGRAFI.

I lettori troveranno in questo numero un Logogrifo ed un Rebus a premio, e troveranno in avvenire altrettanto. Introducendo questa novità per cedere ai numerosi inviti che ci furono fatti, osserviamo che gli spiegatori più pronti e più abili possono aspirare a comporsi in un anno un albo di 52 pezzi musicali a loro scelta.



IL TROVATORE - ALBUM

Undici Pezzi per Canto e Pianoforte e Pianoforte solo.

(Continuazione e fine — Vedi il Num. 49)

MARCHETTI F. *Tu vaneggi*. Canzone per mezzo soprano o tenore. — Questo, a mio parere, è il pezzo più gentile, più bello, più originale dell'Album. Il Marchetti vi ha poste tutte le grazie della sua appassionata ispirazione, ma quello che più importa ha com-

preso perfettamente lo stile, il genere della vera musica per canto da camera, evitando i due malanni in cui cadono quasi tutti i compositori, o di divonire slavati e triviali a forza di semplicità, o lambiccati e astrusi per la smania del nuovo e del difficile. Bisogna anche dire che la graziosa poesia del Capranica favorì l'ispirazione del maestro; la musica si ripete la stessa per tre strofe consecutive, ma non produce effetto di stanchezza nè di monotonia, perchè il pensiero è amabile, di una tinta patetica aggradevole, di quelli che ad udirla più volte ci guadagnano. La canzone è incominciata in un vago ritornello, ricco di quegli intervalli di terza, di quinta, e di decima che il Marchetti predilige tanto, in tutte le cose sue. A che autore classico si sia ispirato il Marchetti, in questa preziosa coserella, non saprei davvero, perchè mi sembra roba sua, tutta originale. Il motivo è vago, quasi confuso coll'accompagnamento; nella perorazione modula con molto gusto in *mi maggiore* passando poi nel tuono originale di *fa* con un moto ascendente di quinte, in cui è espressa tutta la dolcezza delle parole:

Ma il cor ti destera, fanciulla mia.

\*\*\*

PANOFKA E. *Vocalizzo di bravura*, per soprano. — Questi è un veterano della didascalica musicale: scrisse molti pregevoli lavori di critica, sull'arte del canto, e compose buonissimi esercizi per i diversi registri della voce. Anche ultimamente a Firenze, ove l'egregio professore prese dimora, pubblicò un'opera in 28 capitoli sulla *Voce e i cantanti*, nella



quale si contengono savie considerazioni e precetti molto utili. La *Gazzetta* farà bene di occuparsene. Il *Vocalizzo* pubblicato nell'*Album del Trovatore* è una nuova prova che il Panofka conosce profondamente tutti i segreti dell'arte del canto, tutte le risorse della gola, tutte le più giovevoli difficoltà. Il *Vocalizzo* è in *mi bemolle*, contiene bei passi d'agilità, con trilli, salti, e portamenti di voce ingegnosamente combinati; dal punto di vista musicale è perfettamente scritto. Meglio che un *vocalizzo* si potrebbe chiamarlo *Aria di bravura*, ed il soprano che lo eseguisce bene, può vantarsi di aver raggiunto un bel grado nella eguaglianza e scioltezza della voce. Le signore cantatrici lo studino, fino al punto d'impararlo a memoria, e ne trarranno un eccellente profitto.

\*\*

**SALADINO MICHELE. Stornello per mezzo soprano o contralto.** — Che ci possano essere degli *Stornelli* ispirati ad idee e situazioni tristi, malinconiche, non c'è dubbio, e nelle raccolte popolari se ne incontrano parecchi. È anche vero però che quando, nello *Stornello*, si associa la parola alla musica, il concetto più comune che se ne ha è di un componimento svelto, leggero, quasi gaio, e di una forma semplice da ripetersi ad ogni strofa. — Quello del Capranica musicato dal maestro Saladino, è tutt'altra cosa: è tutto drammatico, e meriterebbe meglio il titolo di *Elegia*. — Anche il signor Saladino, compositore valentissimo, l'ha trattato con intendimenti drammatici occupandosi molto dell'armonia ch'è assai pregevole, caratteristica, ma meno assai della melodia che si riduce ad un canto declamato, il quale ha tutta la sua efficacia dalla natura, dall'indole degli accordi. — Dubito assai che questo sistema, applicato alla musica da camera, possa essere il migliore; ad ogni modo bisogna riconoscere nel sedicente *Stornello* del signor Saladino una bella elevatezza di concetto, molta espressione drammatica, ed una maestria rara nell'arte del comporre e specialmente dell'armonizzare.

\*\*

**SCHIRA F. Mia cara Nina. Stornello per soprano o tenore.** — Ecco un vero *Stornello*, spigliato, allegro, pieno di vita e di eleganza. — Lo Schira è uno dei musicisti più insigni del nostro tempo, ed onora altamente il Conservatorio Milanese di cui fu allievo. — È un compositore nel quale non fanno difetto la ispirazione né la scienza: anzi insieme si affratellano e ne esce un tutto che ha una fisionomia originalissima. Lo Schira non è noto in Italia, come meriterebbe; ma all'estero e in Inghilterra specialmente fa onore alla patria, e la sua musica si eseguisce e si apprezza. — Scrisse per il teatro con plauso e nel genere della musica da camera compose molto e bene; questo suo *Stornello*, pubblicato dal *Trovatore*, n'è una prova: dopo un breve preludio e recitativo entra il motivo dello *Stornello*, ch'è quasi fra il parlato ed il cantato, e poi

s'ingentilisce con graziosi passi d'agilità e note saltellate d'un bellissimo effetto; l'armonia è accuratissima.

\*\*

**VENZANO L. Un fiore. Canzonetta per mezzo soprano.** — Il maestro Venzano viene l'ultimo in ordine alfabetico nell'*Album del Trovatore*, ma non si può dire che lo sia anche in ordine di merito; anzi della sua gentilissima Canzonetta si può dire ch'è il vero *Dulcis in fundo*. Il Venzano si è acquistato una straordinaria popolarità col suo celebre Valzer per soprano, popolarità non eguagliata che dal *Bacio* di Arditi; — quel successo dimostrò all'avveduto compositore genovese che per piacere alla generalità degli artisti e dilettanti di canto ci vuole chiarezza di forma, snellezza di cantilene, e semplicità di accompagnamento; requisiti che non mancano a nessuna delle sue composizioni, neppure a questa ultima canzonetta, così briosa così scritta bene per la voce e poco nuova, ma non pertanto aggradabilissima. — Nella proposta arieggia un po' la canzonetta di Verdi nei *Vespri*, con aggiuntovi un sapore mozartiano pronunciatissimo.

Il signor Brosowich può esser davvero contento dei suoi amici maestri e compositori, i quali, quasi tutti, gli adornarono l'*Album* delle loro più gentili e simpatiche ispirazioni.

F. FILIPPI

### TEDESCHERIE

È notorio che i Tedeschi ci hanno rubato in questi ultimi anni il genio musicale, e che nella critica e nella filosofia sono scesi a tali profondità e si sono sollevati a tali altezze, che al paragone le aquile camminano terra terra. I lettori apprendevano con interesse ciò che si sentiva di noi da questi giganti della vista lunga che hanno dato al mondo il Wagnerismo e che nel secondo atto del *Lohengrin* si anticipano le dolcezze del Paradiso. Gli è perciò che andremo raccogliendo le gemme del giornalismo scientifico musicale di una terra benedetta da Dio e da Wagner.

« Ora ad un tratto (cioè dopo la rappresentazione del *Lohengrin* a Bologna) i tedeschi dovranno dar bene del senso e del gusto musicale degli Italiani, perchè, se fosse altrimenti, questo successo non vorrebbe dir niente. »

Sia lodato il cielo! Un po' di gusto e di senso musicale ci è rimasto. È un giornale di Berlino che ci dà la buona novella! « Il teatro reale di Cassel, dopo la sua riapertura, offrì già due novità di valore disparatissimo, cioè il *Rigoletto* di Verdi, la cui rappresentazione non consideriamo che come una concessione fatta dalla Direzione agli esecutori delle parti principali, perchè quest'opera di bassa lega, malgrado il suo momentaneo apparente successo, non può valere ad arricchire il repertorio; — e l'*Ugolin* in *Aelide* di Gluck (riformata da Wagner), la quale, come dappertutto, attirò un pubblico poco numeroso ma tanto più riconoscente. »

Questo gioiello di logica se l'è lasciato cadere di bocca il *Sig. gnale* di Lipsia.

Come si vede non solo il genio musicale non si scompagna dalla gravità tedesca, ma la gravità del genio si presta anche meravigliosamente al ridicolo.



La banda della Guardia Nazionale di Firenze si recò alla stazione della Ferrovia per festeggiare l'arrivo degli artisti, delle masse e dei musicisti, comparse, corifei, cigno, Mariani, ecc., ecc., che da Bologna si recavano a Firenze per eseguirvi il *Lohengrin* al Teatro Pagliano.

Dopo l'inaugurazione del Parlamento a Roma, certo questo era l'avvenimento più importante che accader potesse nel Regno d'Italia — e giannai colpi di gran cassa furono più bene spesi di questi picciotti in onore della turba *Lohengriniana*.

Qualche buona pasta d'uomo ha battezzato tutta questa faccenda: *buffonata*, nome poco parlamentare, che noi vorremmo saper tradurre, per pietà dei Wagneristi, nel linguaggio incomprendibile dell'avvenire.

\*

Statistica necrologica: In Spagna sono nati nel corrente anno 59 giornali teatrali, e ne sono morti soltanto 55!

\*

Un giornale di questo mondo che si scalda con molto interesse a far la *ecclésiè* alla musica di Wagner, dopo aver enumerato i miracoli fatti dal *Lohengrin* in Bologna esclama:

« Che più? La moda s'impadronì dei costumi dell'eroe e dell'aroma del Beaubante e i profumieri per i primi hanno delle acque e dei cosmetici che alludono al famoso *cazalire del Cigno*. Da Bertolotti, per esempio, si vende un'essenza odorosa *Lohengrin*, nelle rovine di Scagliarini, nei cappelli briganteschi, alla penna fu sostituito un tes-simile del corvo che *Lohengrin*, prima di partire, regalò alla sommosata Elsa; e giorni sono fu ammirata sul capo di una delle più belle ed eleganti dame patroneiane il cappello *Lohengrin* — una barchetta color conca, con un piccolo cigno sul davanti e con un volo color onda marina. »

Chi vorrà d'ora innanzi negare l'eccellenza della musica di Wagner?

\*

Due signore inglesi assistevano all'esecuzione del *Messia* di Handel (coll'istrumentazione di Mozart) che ebbe luogo giorni sono a *Exeter-Hall* in Londra. Dopo un certo tempo l'una di esse rapprimo uno sbadiglio col fazzoletto e disse alla sua vicina:

— Questo *Messia* è veramente lunghissimo; altre volte mi parve più breve.

— È vero, risponde l'altra; è tutta colpa degli strumenti a fiato che Mozart vi ha aggiunto; coll'istrumentazione di Handel durava molto meno.



Sabato, 9 dicembre.

Non manca più che una quindicina di giorni alla sospirata apertura della Scala, e la nebbia in cui è involta la seconda opera della stagione non è ancora diradata.

Le ultimissime notizie davano come cosa certa la scelta del *Polluto*, con un tenore francese, il signor Cazaux, di cui si dicono *mirabilia*; è vero che allo stesso tempo altre notizie non meno ultimissime assicuravano che il *Franco Arciere* di Weber aveva vinto eroicamente la tediosa partita, il che rimette assolutamente le cose allo stato di prima. Intanto *ferret opus*: si prova la *Forza del Destino*, si levano i ragunati, si indorano e si dipingono le sale d'aspetto, e le belle figliuole di Cleope si appendono alle quinte per snodare le loro reti e le loro garle.

Il melodioso santo Stefano non ci darà soltanto lo spettacolo della Scala, ma al solito spalancherà le porte di molti teatri, fra i quali la Canobbiana, dove avremo commedia e ballo, e il Carcano, in cui l'imprese Melocchi e Trabattini promette una serie di rappresentazioni d'opere in musica. Fra queste è la infelicissima *Francesca da Rimini* del maestro Marccurini, sfuggita miracolosamente alle mani di Santa Radegonda, la quale si era messa in capo di convertirla e di farla fare penitenza con un Paolo che aveva una rucedine ereditaria in famiglia e che stonava per costilazione. Francesca non ne volle sapere e il maestro Marccurini neppure. L'imprese del Carcano farà benissimo i suoi regni, se è vero che ha scritturato parecchi artisti valenti, di cui si ripete il nome. Farono per ora stabiliti due opere: *I Lombardi* e *Maria di Rohan*.

In tanta allegria prospettiva, il presente è arido, e tutti gli spettacoli musicali della settimana si ridussero al *Trovatore* al teatro Santa Radegonda, e alle solite *Pate*, alle solite *Promozioni*, ai soliti *Due Messia*, ecc., ecc., al *Re* (nuovo). In questo teatro domenica passata ebbe luogo l'ultima rappresentazione diurna col *Pipolo*. Io mi rallegro di cuore che fosse l'ultima.

Il *Re* (vecchio) ci diede anche questa settimana la sua novità, l'*Attrice Canariera* di Paolo Ferraci. Disgraziatamente questa novità è un vecchiuma in parrucca, e ci trasporta ai tempi goldoniani col pretesto di farci fare un viaggio di piacere che si compendia in uno sbadiglio. Abbiamo uno zio che ama la nipote e non vuol darla in moglie al suo innamorato, il quale si



A reso reo d'aver una volta sola giocato per combinazione al farcone e perduto parecchi zecchini. Ci è una cameriera molto furba che s'impegna di convertire lo zio, si pone per burla nei panni d'una gran dama che lo zio ai suoi tempi aveva adorato, induce in tentazione il vecchierello, il quale le offre i suoi sentiti andori e, per accontentare la sua dama, gioca al farcone, vince e si piglia gusto, perde e si arrabbia. Scoperta la gherminella, lo zio perdona e benedice il solito matrimonio finale. La favola non è soltanto meschina, ma in molti punti inverisimile; la tela si arruffa senza curiosità, si scioglie senza soddisfazione, e le scene sono molto spesso noiose ed improbabili. Tutto il terzo atto è di più, l'epilogo dalle solite forme stantie è uggioso, e il prologo prolisso per dir niente altro se non che l'autore si raccomanda all'indulgenza del pubblico. Davvero se tutto ciò è perdonabile ad un novellino, non può essere perdonato ad un autore che anche testè nella *Causa ed Effetti* ha mostrato una potenza d'ingegno straordinaria, e fibre e muscoli e sangue intellettuali, che non hanno dimenticato le febbri di vent'anni. Oh! perchè dunque in questo lavoro l'autore si inchina a modellare immagini sulle forme licenziose di Dumas? Io capisco che si possa scrivere una cosetta leggiadra per riposarsi dalla fatica, come dice il prologo, capisco anche che si possa riuscire ad annoiare il pubblico credendo in buona fede di divertirlo, ma non capisco che per non sacrificare un *bon mot*, mi si parli per un intero atto di amore da fiaschi e di altre piacevolezze di simil genere che sarebbero forse anche innocue, se fossero incontrastabilmente amene.

L'esecuzione fu barbara; non lo nego, ma non so bene se ciò discolpi od accusi doppiamente l'autore.

S. F.



Roma, 6 dicembre.

Nel giro di poche sere abbiamo avuto al teatro Apollo due novità: i *Promessi Sposi* del Petrella e la *Lucia* del Donizetti. L'opera del Petrella fu posta in scena con tutte le cure possibili, quella invece del Donizetti con grandissima negligenza.

Ormai pare questa la sorte riservata nei grandi teatri ai capolavori italiani, i quali, com'è noto, furono scritti dai loro autori soltanto per fare il comodo degli impresari che hanno bisogno di qualche opera di ripiego.

I *Promessi Sposi* ottennero uno di quei successi indubitabili che mettono in grave imbarazzo la critica (1). Il maestro Petrella fu chiamato molte volte al proscenio, la prima e la seconda sera. Ma se leggete le appendici dei giornali romani troverete che il loro giudizio è assai più riservato e meno entusiastico.

Per essere nel vero, convien dire, che i *Promessi Sposi* non dispiacquero. A Milano li conoscono da un pezzo; io stesso ve ne ho già parlato a lungo quando, due anni fa, furono rappresentati a Firenze. Non ripeterò, intanto, su questo spartito le considerazioni più volte esposte in questo giornale. Vi dirò soltanto che il pubblico romano ha sempre accolto la musica del maestro Petrella con un po' di diffidenza. Tenuto conto di queste disposizioni, l'autore non dev'essere malcontento dall'accoglienza che venne fatta al suo lavoro.

L'esecuzione ottima per parte della Wiziak e del buffo Catani, fu soddisfacente anche per ciò che riguarda le altre parti. Il tenore Gayarre, il baritone Pantalone, la gentile Emma Somigli contribuirono ad assicurare le sorti della serata, ed anche l'orchestra diretta dal Terziani ed i cori si comportarono valorosamente.

Assai più fredda passò la rappresentazione della *Lucia*, affidata alla Torrioni, al tenore Mazzoleni ed al baritone Bertolini. Contro ogni previsione, gli applausi più sinceri e spontanei toccarono alla Torrioni, soprattutto nell'andante del suo rondò. Se questa prima donna avesse esordito colla *Lucia* anziché con la *Traviata*, avrebbe durato minor fatica a rendersi favorevole il pubblico. Non dirò che sia una celebrità, ma nella *Lucia* può essere applaudita anche su scene importanti come quelle dell'Apollon, mentre nella *Traviata* era, forse, inferiore alle giuste esigenze d'un teatro di prim'ordine.

Il tenore Mazzoleni non ha voce abbastanza pieghevole per questa musica che richiede un cantante perfetto. Ebbe anch'egli qualche applauso, ma, si ripeto, l'opera fu accolta con indifferenza. Eppure, ciò malgrado, è assai probabile che con essa si termini la stagione. Il tenore Gayarre è caduto ammalato e per conseguenza si fu costretti a sospendere le rappresentazioni dei *Promessi Sposi*. Quando egli sarà ristabilito, probabilmente dovrà partire la Wiziak, la quale da' suoi impegni è chiamata a Madrid. Così non si potrà rappresentare altre opere che la *Lucia*. Per buona ventura la stagione terminerà domenica, affinché abbiamo tempo di far gli esercizi spirituali per prepararci alle feste del Natale.

Al teatro Capranica, l'impresario si provò ad alternare la operetta dell'Offenbach, colle *Ricicande di Sorrento*. — Dovete sapere che da più giorni trovai a Roma la famiglia Grégoire, la quale vorrebbe innalzare il suo teatrino in piazza Barberini. Ma lo spazio è già occupato da un *Cielorama*, dove si vedono tutte le battaglie della guerra franco-prussiana e della Comune di Parigi. E finché il Cielorama non cede il posto, il teatro Grégoire non può sorgere. Ergo l'impresario del Capranica offrì cavallerescamente l'ospitalità a quei devoti rappresentanti della patria francese. Si volle dar principio alle rappresentazioni con la *Belle Hélène*, che sempre era stata vietata dal governo pontificio che mostrava una gran cura dell'onore di Menelao. Che vi dico? Il pubblico del Capranica fu severissimo a dispetto senza riguardi non solamente Menelao, ma eziandio Elena. Perde e i re della Grecia. La *Belle Hélène* è sempre... la *Belle Hélène*; i Grégoire sono sempre... i Grégoire, ma il pubblico italiano non è più lo stesso di prima ed incomincia la reazione contro le orgie teatrali.

Ne volete una prova maggiore? Anche i *Brigands* dell'Offenbach, tanto applauditi a Firenze, furono accolti poco benevolmente dal pubblico di Roma, dove la compagnia Maynadier li rappresentò sulle scene del Valle. Piacquero due o tre scene, ma la noia superò il diletto, e pochi sono gli spettatori che si lasciano assalire dai brigandi del maestro Offenbach.

Ricevo oggi il programma di un'Accademia musicale che vorrà data venerdì prossimo dall'associazione artistica internazionale di Roma. È questa l'associazione di cui fanno parte tutti i seggiati di Liszt, il pianista Sgambati, il violinista Pinelli ecc. ecc. In quest'Accademia, fra gli altri pezzi, verranno eseguite una *Sinfonia romantica* per pianoforte e violino di Raff., ed una ballata nell'opera *Il Vascello Fantasma* di Wagner. Sarà una serata interessante, nella quale potrà finalmente rendermi conto del numero e dello forza degli ammiratori a Roma.

A...

Parigi, 6 dicembre.

Nulla ancora di risoluto per l'apertura del Teatro Italiano. È triste a dire, ma è così. Non avremo musica italiana alla sala Ventadour in questa stagione musicale, salvo se le condizioni assai ragionevoli messe da Bagier per avere il privilegio di gestione durante un anno, saranno accettate, il che mi par difficile. Strana cosa che con le libertà dei teatri, si parli ancora di privilegi. Vero è che la legge non può essere retroattiva e che il Bagier non poteva dall'oggi al domani perdere il privilegio concessogli per sette anni. Più strano ancora è il saper che la sovvenzione di centomila franchi è stata tanta e poi tanto discussa in seno del Consiglio municipale, e finalmente accordata a grande stento. E probabilmente il teatro non ne profitterà. Si sarebbe fatto meglio se fosse stata data al povero teatro dell'Ateneo, che non so per qual prodigio di perseveranza può tirar innanzi.

Ed a proposito di questo teatro, quando io vi dicevo or ora che non avremo musica italiana quest'anno, non mi esprimevi esattamente. Ne avremo, ma non al Teatro Italiano, si bene a quello dell'Ateneo, ove Federico Ricci darà un'opera, se non del tutto nuova, almeno rinnovata, rifatta, aumentata d'un gran numero di pezzi, e con un libro interamente rifatto. Come il famoso coltello di Giannotti, al quale il suo possessore faceva cambiare alternativamente e successivamente il manico dapprima, poi la lama, e così via via. — nello stesso modo il Ricci, dopo aver rifatto la metà dell'opera che altra volta fu *Il Mario e l'Amante*, ha rifatto l'altra metà per metterla d'accordo con la nuova, sicché non so che cosa sia rimasto dello spartito primitivo, se pur ne è restato traccia. Vuolvi che la musica scritta dal Ricci per l'Ateneo varrà a ristorar questo povero teatro, e che avrà un successo almeno uguale a quello del *Docteur Crispin* e d'*Une folie à Rome*. Del resto il pubblico francese ama moltissimo il Ricci, ed è con grande soddisfazione che ha accettato l'annuncio d'un nuovo suo lavoro, come ne aspetta con grande impazienza l'apparizione. È superfluo il promettervene un resoconto l'indomani della prima rappresentazione. Non ho sì facilmente l'occasione di parlare di una nuova opera scritta a Parigi da un Italiano; non mi lascerò sfuggire questa che mi si presenta.

Volete vedere a che punto i giovani compositori francesi sono ridotti? Alzate beninteso a quelli che hanno dell'ingegno; degli altri non farei parola. Il teatro dell'*Opéra Comique* dovrebbe essere più ospitaliero per essi. Ebbene, che fa questo teatro? Rimette in scena *Le Nozze di Figaro* del Mozart, che davanti altra volta al teatro Lyrico. Che l'*Opéra* abbia ripreso il *Don Juan*, nulla di straordinario. L'*Opéra* non è teatro da esordienti; trova un capolavoro nel repertorio classico, lo adotta. Ma l'*Opéra Comique* ha un foglio d'onore che impone un dato numero di opere nuove di autori e compositori nazionali. Perché nel rispetto? Il perché è chiaro: Mozart non esige diritti d'autori, mentre ai contemporanei bisognerebbe pagar questi diritti. Oltre di che, la signora Carvalho essendo ormai all'*Opéra Comique*, e le *Nozze di Figaro* cantando fra i suoi denti *capelli di battaglia* della cantatrice, il direttore del teatro ha pensato far due cose ottile d'un sol colpo, una a sé medesimo, l'altra all'esimia artista. Ma ha renduto un triste servizio ai giovani compositori, che picchiano inutilmente alla sua porta, e la trovano inesorabilmente chiusa. Su quella porta sta scritto: *tasciate ogni speranza, e non entrate*.

Uno di questi giovani compositori ne ha immaginato una per poter esordire. È andato a domandare l'ospitalità ad uno dei vari stabilimenti che sono allo stesso tempo caffè e sala musicale, come l'Alcazar, l'Eldorado, ecc. Ha presentato la sua operetta alla sala delle *Folies-Bergère*, un caffè-teatrino che è nella via Bergère. Nella sala si beve, si fuma, si chiacchiera, si va, si viene, come in ogni altro caffè; sulla scena si canta e si agisce. L'operetta delle *Folies-Bergère* è intitolata *Memento*; il libretto è di Cadot e Boeige; la musica è di Carlo Grisar, esordiente. Tre artisti la cantano; un soprano, un tenore, un baritone. Or bene, quest'operetta, graziosa come argomento e

come sceneggiatura, molto bella come musica, sarebbe stata perfettamente adatta pel teatro dell'*Opéra-Comique*. Melodie piacevoli, vivaci, originali, piene di brio, buona strumentazione, esecuzione conveniente. E con tutti questi pregi, l'operetta ha dovuto ridursi a domandar asilo ad una specie di *Café-concert*! È veramente vergognoso per la seconda scena musicale di Parigi di mostrarsi così restia ad incoraggiare i giovani maestri che han dato prova d'ingegno, e ciò per ragioni di meschino interesse: per risparmiare i diritti d'autore. A questo il direttore risponderà che la musica di Mozart è preferibile al tentativo d'un giovane esordiente; d'accordo; ma in questo caso facciamo dei teatri lirici di Parigi altrettanti Conservatori di musica, diamo della musica classica, e diciamo una volta per tutte ai giovani compositori di far bagaglio e andar via. I teatri di Parigi non saranno più aperti per essi. — Come volete che si vada a giudicare l'operetta di Grisar (non si confonda con Alberto Grisar defunto) tra il fumo dei sigari e l'odore del pomice? Le signore soprattutto — se pare non siano d'una categoria di cui non parlo — non vi andranno mai.

Come volete che vi sia posto per giovani maestri di qui (ed anche per non giovani)? All'*Opéra* non vi sono che riprese; oggi *Guglielmo Tell*, domani l'*Africana*, così in seguito. All'Ateneo, la musica di Ricci (per me, ne son lieto); ma giustiziano vuole che si pensi un po' anche ai nazionali di qui. Agli altri teatri domina signore o padrone Offenbach. Tre teatri preparano tre nuovi lavori di questo maestro tedesco: bell'ingegno e fecondissimo, non lo nego, ma che accaparra tutte le scene. Ai *Bouffes Parisiens* si darà *Boule de neige*; alle *Variétés* si prova *le Corsaire noir*; e finalmente alla *Gaité* si aspetta con grande impazienza *le Roi Carotte*!... Quest'ultimo non è ancora in scena, che già se ne prepara una parodia, col titolo *le Roi Carotte*; e sarà data al *Ménus Plaisirs*.

In tutto questo non vado molto di grande, di elevato, di veramente nobile per la bell'arte dell'armonia, Capricci, follie, parodie, buffonate, ed ecco come la musica degenera ogni giorno più. E quando poi viene un forte ingegno come il Verdi per esempio, a dar un'opera di gran merito come il *Don Carlos* per esempio, la critica appunta il suo dardo per trovar dello monde!... Non manca mai di far i più grandi elogi delle più inette farse musicali, che la vengono offerte dal Capo d'anno a San Silvestro!... E sempre bene!

A. A.

Berlino, 27 novembre.

POMERANCI

Al brioso articolo sul *Lohengrin* stampato nella vostra Gazzetta, segnato Irilio Licurgo, è aggiunta apposita nota per dire che gli spettacoli in Germania terminano tra le 9 e le 9 1/2, poi, e che gli spacci degli *Ugonotti*, dell'*Africana*, del *Don Carlos* e del *Faust* non sono mai eseguiti nella loro integrità. Mi spiace molto di non dover consentire in questo coll'arguto collega, perchè da tedesco imparziale mi pare che sia mio dovere di rispondere allo spertano legislatore tiranno prima di tutto, che, a differenza dei teatri d'Italia, i nostri si aprono ordinariamente alle 6 1/2, ed eccezionalmente alle 6 nelle opere piuttosto lunghe, le quali non terminano mai prima delle 10 1/2, e talvolta alle 11; in secondo luogo che abbiamo sempre udito eseguire (salvo forse alcuni tagli insignificanti nelle opere di Meyerbeer) i capolavori dei grandi maestri nella loro integrità. Può essere che nei teatri di provincia si eseguiscano solo le parti d'un'opera che corrispondono alle forze degli esecutori, e alla cassa dell'impresa, ma nelle scene importanti, e specialmente nella capitale del regno tedesco, ciò non è mai avvenuto. Parliamo d'altro.

Si è detto che il Wagner gode fra noi di molti privilegi, per le sue rappresentazioni; ciò non ha solo origine dal suo talento ma dall'affieccersi dei molti apostoli, che di città in città vanno predicando, come quel del Cristo, la nuova dottrina, tentando di guadagnare partigiani alle massime del loro maestro. Capo di questi apostoli è il Nohl, che ci fece l'onore della sua

(1) Il *Giornale*, il *Corriere* e altri giornali romani concordano nel dire che la accoglienza fu assai fredda.



presenza e ci annojò con tre conferenze sopra l'origine del melodramma, cominciando eccellentemente in ordine cronologico e storico dal Monteverde e dalla scuola napoletana fino al Gluck, al Mozart, ecc., ma arrestandosi tanto a fare il panegirico di Wagner, da destare compassionevoli sorrisi negli auditori. «Wagner è grande, lo sono il suo profeta, e quest'è la sua divisa; eccovi ora il programma della sua terza conferenza: a) - Le prime produzioni artistiche di Wagner; b) La nuova opera francese ed italiana; c) - la sua prima opera *La svizzera di Valenza*; d) L'elemento nazionale e politico nell'opera parigina; e) - Cherubini, Spontini, Meyerbeer, Rossini, Auber; f) *Rienzi*, *Vaiscello fantasma*, *Tannhauser*, *Lohengrin*, *Martha*, *Contardi*, *Siegfried*, *Wabauk il fabbro*, *Tristano ed Isolde*; g) Il demone nazionale tedesco; h) *L'anello dei Nibelunghi* - Tutto ciò condotto con belle frasi e solenni, serve di pretesto al panegirico infernalmente del capo della nuova scuola, e riesce fastidioso perfino agli ammiratori di Wagner.

Nella seconda serata della cappella dell'opera imperiale fu eseguita una *ouverture Domestica*, di Vinc. Lachner, fratello al celeberrimo Francesco; quest'opera era sotto il livello della musica moderna, è noiosa, di stile antiquato, e fu accolta con un silenzio di morte. L'esecuzione di questa e degli altri pezzi del programma fu stupenda, sotto la direzione del maestro Faubert.

In questi giorni, alla festa di Schiller, fu scoperta la sua statua situata innanzi al teatro drammatico; la statua è lavoro del famoso scultore francese Rudeau, ed è stupenda. A questa cerimonia intertenne la musica coll'esecuzione della celebre « Campana » del poeta festeggiato, musicata dal maestro Romberg morto nel 1821.

È composizione di effetto, sebbene di forme vecchie, e fu cantata assai bene da varie società orali.

La terza serata del quartetto Joachim, che ebbe luogo pochi giorni sono, eseguì il seguente programma: 1) Quartetto da camera con variazioni di Haydn; 2) Quartetto *la mia*, di Schumann; 3) Quartetto *in bem. mag.* di Beethoven. I signori Joachim, De Alma, Rappoldi e Mosler furono anche questa volta perfetti; le variazioni del quartetto Haydn ottennero applausi entusiastici; lo scherzo del quartetto Beethoven mostrò in tutta la sua luce il talento di Joachim; ma la prova più splendida della serata fu l'esecuzione del quartetto Schumann; specie il labirinto musicale che fu percorso da padroni dai quattro artisti nominati.

Il Rappoldi non è soltanto una viola impareggiabile, ma un violinista perfetto; egli lo ha dimostrato nel concerto della « Gustav Adolf Stiftung » che ebbe luogo nella *Singakademie* sotto la direzione del maestro Deppe col concorso della signora Matilde Barra da Vienna (pianista), della signora Eiswaldt di Londra (cantante). L'orchestra incominciò stupendamente colla sinfonia dell'*Annida* di Righini rinnovata da Deppe; poi la signora Barra suonò il concerto *(in bem. mag.)* di Beethoven con forza virile e con precisione ammirabile, che mostò anche meglio nello scherzo *(in bem. min.)* di Chopin. Seguì poi l'Eiswaldt cantando l'aria prima della regina della notte nel *Flauto magico* e due canzoni di Beethoven e Gauz con una sicurezza di note e di colorito che fece stupire, ma senza vigore drammatico e con un portamento rigido; finalmente il Rappoldi, l'eroe della serata, eseguì un concerto di Molique (re, min.) ed una sonata di Tartini (sol, min.), mostrando di congiungere la sicurezza e la finezza artistica.

Il secondo concerto della *Berlinese Sinfonia Capella* ebbe luogo sotto la direzione del maestro Deppe il 13 corrente nella *Singakademie*. È impresa che merita la riconoscenza non del pubblico solo, ma di tutta la critica, questa del nominato maestro, il quale attende ad eseguire i lavori nuovi dei nostri compositori, non conosciuti e le opere poco note dei maestri celebri. Quasi tutto il programma era infatti composto di tali novità: *l'ouverture della Zingra* di Roerner composta da Deppe; due cori per voci femminili; *Ave Maria* di Brahms, *Ninna nanna* del noni della *Regina Neusa* di Reineke; Concerto *in min.* per pianoforte di Schumann; due cori come sopra; Condoglianza, Libelli di Wuelner; *Etudes en formes de variations* di Schumann *ouverture N.° III della Leonora* di Beethoven.

La nuova *ouverture* del direttore dimostra spirito musicale franco, e valea nel trattare artisticamente le forme; principalmente l'introduzione, d'un colorito guerriero ungherese, è originalissima e fu accolta con vivi applausi.

I cori di donne hanno sempre alcuna cosa di strano, perchè manca loro la base del colorito maschile, ma i membri della società di canto di Stern cantarono con tanta dolcezza e con tanto fervore che l'esito fu felicissimo.

La *Ninna nanna* del Reineke ha un accompagnamento ultracentissimo, che dipinge con forza artistica la vita selvaggia; e le due composizioni del Wuelner sono veri capolavori nel loro genere. Ospite eccellente di questa serata fu il pianista Ignaz Benal da Visana, che eseguì il concerto e gli studi di Schumann con un tocco eccellente, molta valentia tecnica, specialmente nei passaggi di terza e d'ottava e molto sentimento artistico. Promette un proprio concerto di cui non mancherà d'informarci.

Che non mancano fra noi i bravi pianisti lo provarono due concerti dati l'uno dal giovane ma valente Raffaele Jossy, uno dei migliori allievi del defunto Taubig, al quale accennò a sostituirsi, l'altro da un noto pianista e scrittore di musica, il dottore Carlo Fuchs. Vi basterà che vi accenni il programma del concerto di Jossy, di questo pianista ventenne che non conosce difficoltà, perchè comprendiate come si giustifichi la frase: Taubig è morto, viva Jossy. Ecco: Concerto (in min.) di Chopin, Fuga Cromatica di G. S. Bach; Toccata di Schumann, Notturmo di Chopin, Etude del Paganini di Liszt e finalmente Concerto (in bem. mag.) di Liszt. Il dottore Fuchs possiede anch'esso i meriti dei grandi pianisti; anch'esso attende a far conoscere i nuovi lavori dei compositori giovani. Le novità del suo concerto erano: 3 canzoni di Clanssen, 18 *Davidson enderboenze* non mai prima eseguiti per intero fuorchè dal Taubig; *Nocturne* (re bem. mag.) e Polka delle *Balloonen* di Const., Baergel, noto compositore berinese, 2 canti del fante nel *Comte voleto* e la ballata il Postiglione di Mor. Weyermann; queste ultime sono cose malinconiche d'un dilettante, ma le rimanenti sono composizioni che meritano d'esser suonate più spesso.

La signora Graun ed il Lederer ci hanno lasciato dando il loro addio, la prima nelle parti di Berta nel *Profeta* e d'Irene nel *Rienzi*, l'altro nel Tamino del *Flauto magico* e nel *Romeo* dell'opera di Gounod. Non posso che ripetere ciò che dissi della valente Graun, la quale cantò la parte ingenta di Berta in modo da far stupire. Ci spiace non saperla ancora scritturata per le nostre scene; essa non sarebbe solo un acquisto brillante, ma un sollievo per la brava Voggenhuber, che si trova quasi sola nelle parti drammatiche delle grandi opere.

Il Lederer è un tenore che sa cantare, e che invece di correre dietro all'applauso del pubblico, si accontenta alla propria soddisfazione d'artista; il timbro della sua voce è dolcissimo e nell'aria *Oh! dolce immagine* di Tamino e nel *Romeo* rammenta il Walter da Vienna, che ci visitò non è molto, senza farlo desiderare.

Il Krueger (conte di Gilbern) di cui vi annunziamo la malattia, è morto. Perdiamo in lui un bel ornamento delle nostre scene, valente soprattutto nelle opere classiche.

Mi sia permesso prima di finire di darvi la notizia del successo splendido che ebbero fra noi due giovani artisti di Bologna — Eugenio Pirani (scolaro del Glinelli), e Raffaele Frontali (allievo del Verardi), pianista l'uno e violinista l'altro, nel concerto della società artistico-letteraria. Il primo eseguì l'*Illustration de l'Africain* per pianoforte di Liszt con una maestria mirabile e con tocco attraente; il secondo con portamento vero italiano suonò il *Larghetto* di Mozart per violino; insieme eseguirono una sonata *(in mag.)* di Mozart con molta intelligenza; principalmente la variazione pianissima nel secondo tempo eccitò vivissimi applausi. Speriamo di stringere meglio conoscenza coi bravi artisti.

M. R.



UDINE. Martedì 5 corrente, andò in scena al teatro Minerva il *Rigoletto*, che fu eseguito abbastanza bene. Non mancarono applausi.

LIVORNO. Scrittura al Silvio. — Tre, sera (29 novembre) prima rappresentazione del *Leonardo*, vero fiasco. Ogni pezzo applaudito. Al famoso terzetto fu un solo generale, ma entusiastico, ma frenesia. Se ne volle la replica in mezzo ad unanimità ostentata. — L'esecuzione fu assai ingiustamente.

MOSCA. La Patti ebbe un altro trionfo nella parte di Rosina nel *Barbiere*. I vocalisti eseguiti da essa passano, a ciò che ne scrivono i giornali, tutto ciò che si può immaginare. Nella scena della lezione cantò il bolero dei *Vespri Siciliani* che entusiasmano gli uditori. Il 21 novembre fu coltura cantato per la parte ad un concerto a profitto degli studenti, che diede l'introito estremo di lire 41.800.

NUOVA-YORK. L'*Eco d'Italia* del 18 novembre scrive: Mercoledì all'Accademia di Musica si rappresentò la *Lucia* e riuscì anche più perfetta della serata d'apertura in cui si dette questa medesima opera: il duetto e il finale del primo atto, la scena della malinconia, e quella della pazza, furono stupendamente interpretate. Brignoli ha cantato meglio di quel che non ha mai fatto finora. Si annunzia una breve *trouperie* di opera italiana durante la festa di Pasqua, in cui il tenore Wachel apparirà con una compagnia scelta fra i migliori artisti.

L'Opera Italiana che si troverà caduta in America può dirsi ora riacclamata stabilmente.

GAND. Il *Ballo in maschera*, eseguito il 22 novembre, ebbe accoglienza festosa.

BRUXELLES. Il *Guido Musical* scrive: — Fu riprodotta questa settimana l'*Elisabetta d'Ungheria* del maestro Beer. Se bisogna credere i petegolezzi del corredo, l'impressione non fu esultante quest'opera che per far piacere all'autore, e il pubblico non fu consolato nella faccenda. Vi era tuttavia un teatro piuttosto affollato per udire l'*Elisabetta d'Ungheria*, ma si sa, quando uno si chiama Beer, ha i mezzi di non lasciar scappare la sua musica alle panche. Il foglio di Bruxelles conchiude così: « In nome di Dio, non si dia più l'*Elisabetta d'Ungheria*, perchè vi avrebbe di che rendere fieri i migliori amici della direzione ». Se il signor Beer trovasse irriverenti le parole del *Guido* può consolarsi con un giornale di Parigi, il quale dopo aver posto la prima apparizione dell'*Elisabetta d'Ungheria* fra gli avvenimenti musicali più importanti del periodo della guerra, parlando oggi della seconda apparizione scrive con lo stesso sangue freddo: « L'opera del signor Beer, meglio apprezzata a questa seconda prova, fu applaudita del pari che gli esecutori ».

AMBURGO. Una nuova opera romantica in tre atti, *La rosa di Bacharach*, parole e musica di Luigi Scherff, ebbe buona accoglienza.

OPORTO. Il 16 novembre fu inaugurata la stagione al teatro San Juan colla *Traviata* che ebbe esito felicissimo. Ottimamente la signora Ottavia Papi, il tenore Zucchi e il baritone Briguolo.

LISEONA. Nel teatro Repio fu eseguito il *Macbeth* di Verdi con solo stupendo. Furono applauditi con entusiasmo tutti gli esecutori, cioè la Pina, Cotogni e Gasparini. Gli *Ignoranti* della Friedl, colla Harris, colla Vogli, ed tenore Carpi e col baritone Cotogni ebbero accoglienza festosa.

VARSAVIA. Al teatro polacco si rappresentò il *Profeta* di Meyerbeer, sotto il titolo di *Giovanni di Leida*.

PIETROBURGO. L'opera di A. Reinken, *Il demone*, non si rappresenterà, perchè la censura non il con il libretto.

PEST. La comparsa della principessa Emma Matschinsky nell'opera *Ernani* al teatro Nazionale fu oggetto di uno scandalo di cui non si ebbe esempio finora. La principessa, che sotto il nome di Morelli cantò la parte di Elvira, fece un chiaro addio: — I fischi e le battute, parevano aver trasformato il teatro Nazionale in un trivio indocente.

MADRID. Nel teatro Jovellanos fu rappresentata una nuova opera spagnola: *La ventura incognita*, musica di Don Antonio Ropero. L'argomento è tolto dal Don Chiscotte; la musica non manca di originalità ed è ben intramontata, a stare ai giudizi della stampa.

VALLADOLID. Dopo il *Traviatore* nel teatro Calderon furono rappresentate le seguenti opere: *Ernani*, *Ballo in maschera*, *Norma* e *Lucrezia Borgia*. In esse furono applauditi: le signore Rosina, Milani e Rossi-Lana, il tenore Moradini e il basso Del-Fabro. Pare che verrà quanto prima eseguita *La Messa* di Rossini.



Milano. Venerdì alle ore 2 pom. ebbe luogo nella sala dei Concerti del Giardino Pubblico il settimo concerto sinfonico della Società del Quartetto. Furono eseguiti i seguenti pezzi: 1.° *Overture* di Weber; 2.° Beethoven - *Sinfonia N. 2 in re, op. 36*; 3.° Nicolai - *Overture* all'opera *Le allegri comari di Windsor*; 4.° Beethoven - *Luzern*, *Overture in do N. 3*; 5.° Wagner - *Polacca del Lohengrin*. — L'esecuzione di tutti i pezzi fu stupenda; più applauditi furono il 2.° e il 4.° il maestro Facco diresse con una vigoria che non teme confronti. Oggi alle ore 2 pom. ha luogo la replica del Concerto dello stesso programma. Ne diremo di più nel prossimo numero.

Domani passata, nel locale del Primo Giardino d'Infanzia, Opera Magenta N. 29, ebbe luogo la riapertura della Scuola Defensoria femminile.

Sappiamo che la scuola è priva dei locali sufficienti all'insegnamento, e che fa pressante al Municipio una domanda per ottenerli.

Una buona nuova di Napoli. — Sappiamo che il maestro Braga, il valentiniano violoncellista, ha scritto per avere da Parigi il proprio violoncello, e che, avendolo, si reciterà a Napoli per darvi parecchi concerti.

È annunciato sull'alto del Municipio il matrimonio del maestro Genua colla signora Adelina Peri, pianista.

Varese. Leggiamo nella *Cronaca Varesina*:

« L'Organo dei fratelli Luciani e Pietro Bernasconi fu in questi giorni udito ed esaminato con soddisfazione e lodato sinceramente dalle persone che numerose si portarono nella loro officina ad ascoltarlo prima che fosse levato ed installato per essere spedito in America. Questa mostra che i signori Bernasconi fanno al pubblico del loro magnifico lavoro, potrebbe dirsi un'appendice dell'Esposizione Varesina, alla quale giustamente si lamenta mancasse questo ramo dell'industria nostra, mentre Varese tiene diverse eccellenti e rinomate fabbriche di organi, il cui ben a diritto va orgogliosa. »



Vienna. Il signor Gilmore di Boston sta ordinando una musica militare per il festival che egli prepara per l'estate prossima, e al quale prenderanno parte 20,000 coristi e un'orchestra di 2000 strumenti, compreso lo campione, le bandiere, i cannoni Krupp e le mitragliatrici che combatteranno la loro armonia in questa festa della pace universale.



— Londra. I corpi di musica dei reggimenti che furono finora mantenuti a spese degli ufficiali, quindi tenuti a carico del governo.

— Parigi. I coniugi Jull ricevettero la croce commemorativa e il diploma della Società di soccorso ai feriti militari, in riconoscenza dei servizi resi alla causa dell'umanità e alla causa francese in special modo, suonando a peffito degli ordini della caduta e dei feriti francesi in moltissimi concerti dati in Svizzera. Il loro giro narrativo non è ancora terminato.

— Ci scrivono: — Sivori, il celebre violonista, e fra noi; dal 23 ottobre finora egli ha corso la Germania coll'impressario Umann dando ogni giorno concerti che ottennero un successo deppannamento fortunato, vale a dire artistico e pecuniario. Il giro artistico ricomincerà il 27 corrente, ancora per lo stesso città.

— Darmstadt. Riccardo Wagner dichiara nei giornali essere falsa la diffusa notizia d'egli siasi rivolto alla Direzione del teatro di Corte di Darmstadt per la rappresentazione del suo *Anello del Nibelungen*.



— Berlino. Il Lunar Keuger, artista di talento, che da venti anni era scritturato al teatro dell'Opera. Il suo vero nome era Ugo von Gillera.

— Amburgo. Balha, valente maestro concertatore al teatro di Città, morì il 21 novembre a 59 anni. Nella sua gioventù si acquistò fama di eccellente concertista di violino, e diede concerti in Spagna insieme colla Malibran, a Parigi e in Italia insieme con Giulia Grisi.

— Vienna. Alois Vogel, organista alla chiesa di S. Elisabetta, morì il 15 novembre.

— Burdeos. Lacroix, antico fabbricante di strumenti. Nel suo testamento ha destinato 400,000 lire a beneficio dell'Istituto Musicale di Santa Cecilia e del Circolo Filarmonico.



Signor P. S. d'A. — Reggio Calabria.

Vi ringraziamo per la vostra lettera ed accettiamo — Soprattutto brevità ed imparzialità.

Signor Cav. C. — Vienna.

Grazie infinite della premura e dell'interesse che dimostraste per la Gazzetta e per noi.



Firenze.

*Lohengrin* al teatro Pagliano ascoltato religiosamente. — Applauditi i due preludi e coro: replicati per esecuzione ammirabile. — Tranne di questi pezzi, accoglienza freddissima.

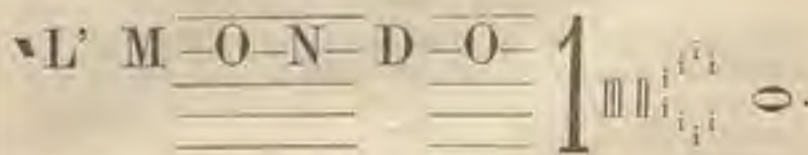
Londra.

L'Hotel *Prentiss* fu completamente distrutto da un incendio — L'egregio tenore Fancelli che vi alloggiava si salvò per miracolo, traversando coraggiosamente parte del fabbricato già in fiamme.

## LOGOGRIFO.

- S — Se pensi a noi quando ne sei lontano,  
 M — Gli è forse perché sai che ansiosa attende.  
 F — Raro, avvizzite e muto il gel ci rende;  
 D — Frequenti invece è gemebonda invano  
 Un destino crudel ci ha posto ovunque;  
 V — Insoddisfatta sempre.... Or che sian dunque?

## REBUS.



I primi tre abbonati, uno di Milano e due delle provincie, che spiegheranno il Logogrifo e il Rebus avranno in dono uno dei pezzi enumerati nel fascicolo XIX della *Rivista minima*, a loro scelta.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quint. Giuseppe, gerente.

Topi Ricordi, — Carti Jacobi.

Si prega di rinnovare l'abbonamento pel 1872 in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Anno XXVI

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

Numero 51.

Il favore crescente con cui venne accolta la *Gazzetta*, pone in grado l'Amministrazione di fare anche in quest'anno larghe concessioni agli associati del 1872.

La *Gazzetta* continuerà ad essere pubblicata nello stesso formato e colla stessa carta, colle medesime condizioni d'abbonamento, vale a dire:

**PER UN ANNO** in Milano a domicilio **LIRE 20**  
 e in tutto il Regno

*Semestre in proporzione. — Non si fanno abbonamenti trimestrali. — Per l'estero si aggiungono le spese postali.*

Gli associati annui riceveranno in dono i seguenti premi:

PRIMO PREMIO

RIVISTA MINIMA

diretta da ANTONIO GHISLANZONI

COLLA COLLABORAZIONE DI A. BOITO, S. FARINA, D. MARAZZANI, G. RICORDI, E. TORELLI-VIOLLIER

E DI ALTRI VALENTI LETTERATI E SCRITTORI

Questo giornale si pubblicherà regolarmente due volte al mese in formato doppio dell'anno scorso e assai più elegante, a due colonne, con copertina di lusso, e tratterà in forma amena di politica, di lettere, di arti, di scienze, di drammatica e di varietà; sarà in una parola una vera rivista universale della quindicina, e come il complemento della *Gazzetta Musicale*. L'aver affidato la direzione ad Antonio Ghislanzoni e la collaborazione a parecchi scrittori mostra come la Direzione si sia preoccupata di mantenere gli intendimenti che informavano la *Rivista Minima* di parecchi anni sono, e di voler congiungere al diletto l'utilità, la varietà e soprattutto la regolarità della pubblicazione.

Alla *Rivista Minima* viene anche aperto un abbonamento speciale a Lire 10 annue per tutta l'Italia.

SECONDO PREMIO

ALBUM DI AUTOGRAFI

Di questo *Album* furono pubblicate con grande successo nel 1871 alcune tavole, e ne verranno date in dono parecchie anche nel 1872. È questa una pubblicazione di sommo interesse, perché i *fac-simili* degli autografi rari dei più grandi compositori sono corredati di un breve cenno biografico, in modo che l'*Album* diventa anche un interessante *Dizionario Storico Musicale*. Le tavole d'autografi non si trovano in commercio e sono riservate per i soli associati alla *Gazzetta*. I nuovi associati che vogliono avere le tavole già pubblicate aggiungano L. 1. 50 al prezzo d'abbonamento.

TERZO PREMIO

Gli associati possono scegliere uno fra i seguenti premi musicali:

- 1.° Il nuovo Album di Canti Nazionali Veneziani di Giacomo Bortolini, intitolato: *Venezia*.
- 2.° Il nuovo Album vocale di F. Campana: *Ricordo d'Italia*.
- 3.° Il nuovo Album vocale di A. Guercia: *Speme e duolo*.
- 4.° Cinque Melodie vocali di Marco Sala.
- 5.° *Promenades d'un solitaire*. 18 Morceaux caractéristiques pour Piano par Stephen Heller.
- 6.° *Reginella* - Opera di G. Braga, ridotta per Pianoforte - elegantissima edizione.

7.° *Un volume della Biblioteca Popolare delle Opere complete per Pianoforte e Canto.*

8.° *Un volume della Biblioteca Popolare delle Opere complete per Pianoforte solo, ed un Fascicolo della Biblioteca tascabile.*

9.° *Tre Fascicoli della Biblioteca tascabile delle più celebri Sinfonie per Pianoforte solo.*

10.° *Tre Fascicoli della Biblioteca tascabile delle Danze più popolari degli Strauss di Vienna.*

11.° *Otto fotografie d'artisti.*

QUARTO PREMIO STRAORDINARIO

Gli associati annui possono scegliere uno fra i seguenti premi letterari:

- 1.° **GLI ARTISTI DA TEATRO** di Antonio Ghislanzoni, romanzo in sei eleganti volumi.
- 2.° **PICCOLO ROMANZIÈRE** di E. Panzacchi, Raccolta di poesie liriche per musica da Camera.
- 3.° **CRONOLOGIA** degli spettacoli dei RR. Teatri alla Scala ed alla Canobbiana dal 1778 al 1871, redatta da P. Cambiasi. — Magnifico ed interessante volume. — (In corso di stampa).

Inoltre in ogni numero della *Gazzetta* e della *Rivista Minima* saranno pubblicate una o più Sciarade a premio, a cui potranno aspirare il primo fra gli associati di Milano e i primi tre dalle provincie che ne manderanno la soluzione esatta. Sono in tutto non meno di 304 pezzi di musica che si offrono agli associati.

Ogni trimestre verranno pubblicate varie Sciarade o *Rebus* col premio straordinario d'uno spartito per Canto e Pianoforte o Pianoforte solo a scelta.

Gli artisti di canto associati alla *Gazzetta* avranno diritto a far inserire gratuitamente gli amanzi delle loro scritture e disponibilità nella copertina. Potranno inoltre far pubblicare quattro volte all'anno il loro repertorio.

I soli associati annui hanno diritto a tutti i premi. Gli associati *semestrali* ricevono soltanto il primo premio. Gli abbonati alla sola *Rivista Minima* avranno diritto al 4.° Premio.

Non si daranno i premi se non dopo pagamento dell'intero prezzo annuo d'associazione. Si spedisce gratis un numero completo di saggio della *Gazzetta Musicale* colla *Rivista Minima*, una tavola dell'*Album di Autografi*, più il programma coll'elenco dettagliato dei premi a chi ne fa richiesta al

R. Stabilimento Ricordi — Milano.

L'AMMINISTRAZIONE.



Al presente numero è annesso il fascicolo 20.<sup>o</sup> della RIVISTA MINIMA — Il fascicolo 21.<sup>o</sup> sarà spedito entro la settimana.

## IL LOHENGRIN A FIRENZE

Firenze, 9 Dicembre

Un po' perchè il giudizio della *Gazzetta Musicale* potrebbe parere sospetto e un po' perchè il nostro nuovo corrispondente fiorentino, che probabilmente è un wagnerista, ci ha lasciato all'oscuro per paura di affliggerci cantando il panegirico di Wagner, crediamo opportuno riportare alcuni giudizi della stampa. Diamo la preferenza al brioso *Pompieri*, di quel caro matto che è il *Fanfulla*. — Avvertiamo intanto il nostro egregio corrispondente di Firenze che noi aspettiamo ansiosamente la sua prima corrispondenza, disposti a pubblicarla con piacere dove pure sia... un panegirico. E badi di non farci, per colpa sua, combattere la parodia d'un noto verso del Fusinato dicendo che corrispondente

\* Vuol dire un tale che non scrive niente. \*

**Lohengrin.** — Trattato di geometria musicale, poco piano ma molto solido, ad uso dei temperamenti linfatici, per *Riccardo Wagner*, professore di *avvenire* presso la Real Corte di Monaco, e Baveri alerenti, amico particolare del Re Luigi, e di *Filippo il bello*, critico musicale, ambo secco, incaricato di propagare in Italia la fede nell'avvenire, con una musica che ha passato i ventun anni da parecchi mesi.

### Atto I.

**Atto di fede.** — Il Pubblico ha fede che lo stupendo preludio in cui quaranta violini gemono, piangono, sospirano e gridano come un solo, sia il miglior pezzo dell'opera, e fra un subito di applausi domanda il bis, come fanno quei tali che ritornano alla *ministra* per mettersi al sicuro — nell'incertezza delle vivande che verranno dopo....

Salza prima Mariani — poi il sipario — e poi *Ernico*, re Germano, detto *l'Uccellatore*, perchè tutta l'opera è fondata su gli uccelli — aquile a due teste — cigno — colomba... e marli!

I merli, ben inteso, sono più in platea che sul palco scenico — compreso il sottoscritto.

Il termometro segna sei gradi sotto lo zero — le strade sono coperte di neve.

Pafo fuori del teatro, non dentro. Invece dentro si bolle e si balla nei posti distinti, detti così perchè si distinguono da una maggiore morbidezza dalla ruota a punto di Santa Caterina da Siena, e costano quindici lire con l'ingresso.

*Talramondo* profitta dell'occasione per far capire all'*Uccellatore* che se il sistema di Wagner, molto strumentale e pochissimo vocale, piglia piede, i cantanti sono belli e spacciati, e gli *Ospizi dei poveri* non accoglieranno più che soprani, tenori e bassi; ma l'*Uccellatore*, che tien l'occhio all'*Elsa* — non dello spadone, all'*Elsa* di Brabante — una bella bionda che fa pena a vedere in quello stato, e a cui manca la voce per la paura — ordina che si aspetti il prode che deve farsi campione della innocenza della fanciulla.

Ho detto che fuori del teatro c'è due palmi di neve per terra — e non si trova un *fiacre* a pagarlo un *omibus*.

*Lohengrin*, che è un ragazzo di talento, attacca un cigno sotto il *Tilbury* — e arriva in scena, traversando il Mugnone.

Se domani nevica e Peruzzi attacca delle *Oche* alle cittadine per comodo del pubblico, i Fiorentini sono capaci di dire che ha fatto una *Wagneria*.

Lohengrin è bello come San Michele Arcangelo — tutto un pezzo di argento... indorato dal sole. La musica che precede e accompagna il suo arrivo è bella come una bella musica, tutto un pezzo di *almi*...

Il pubblico, avido di metallo, sbarrando tanto di occhi — sbarrando tanto d'orecchi — sbarrando tanto di bocca — o prorompe in un urrà di applausi.

È il momento più solenne dell'opera — è il punto culminante dell'atto — l'occhio e l'orecchio egualmente sedotti — affascinati — abbarbagliati a quella *perle* musico-visuale fan rossa alle mani — le mani picchiano — e *Lohengrin* picchia anche lui l'infame *Talramondo* fra i canti di gioia dei *Brabantini* e delle *Brabantesse* e fra le acclamazioni entusiastiche dei *Pippi* della platea che gridano alla meraviglia.

E fuori gela!

Il Cigno — che è una giraffa — va in scuderia, ed io allungo il collo come lui per guardare quella immensa canestra di fiori animali che si affacciano al parapetto dei palchi... Riflessione subitanea: — Firenze è sempre la capitale delle belle donne...

### Atto II.

**Atto di speranza.** — Il pubblico spera che il secondo atto sia bello come il primo.

Vana speranza! come dice il libretto... Wagner si ricorda — così non se lo ricordasse — che nella sua opera ci sono due donne, un tenore e un baritone da far cantare, — diavolo: son pagati per questo! — e me li mette in presenza a due a due, a recitare le cinque poste del santo rosario, o la *coroncina* di San Giuseppe, su i gradini della chiesa, per impetrare da Dio gli eterni riposi alle anime di coloro che assistono allo spettacolo...

Alla parrocchia di San Michele si fa altrettanto. Mariani è incaricato da parte sua di spiegare coi violini che il quadrato dell'ipocritessa, è uguale alla somma dei quadrati dei cateti.

I cantanti incominciano il rosario. L'orchestra il *ponte dell'assio* della geometria.

L'uditore arrischia di soppiatto il primo sbadiglio — nel timore che il vicino non gli dia del profano — oh! gioia, il vicino sbadiglia come lui — dopo un quarto d'ora dormono entrambi del sonno della digestione e il duetto seguita uggioso come la pioggia: minuta — dopo mezz'ora il duetto seguita sempre — dopo tre quarti d'ora — il duetto seguita ancora...

Dopo un'ora e mezza... Vergine santa... le trombe squallano — i piattini fanno un chiasso di casa del diavolo — il mio vicino si sveglia di soprassalto e grida che ha preso fuoco il teatro.

No — è il coro de' *Brabantesi* che si svegliano; è fatto giorno...

Stupendo, superbo quel coro — applausi, *bis*; e i piattini rinforzano nella strada. Un altro finale d'atto come quello, e la risurrezione dei morti è arrivata!

### Atto III.

**Atto di carità.** — Il pubblico domanda in carità la soppressione dell'eternità nei *recitativi*.

La supplica è mandata agli atti...

E la processione accompagna i due sposi al talamo nuziale — accompagnata a sua volta dagli applausi o dal *bis*...

È il terzo *bis* dell'opera — *omne trimum est perfectum* e basta...

## RUBRICA AMENA

Il nostro buon confratello il *Piangolo* è affetto da *maguerite acuta*, che minaccia di passare allo stato cronico — L'altro ieri ci capitò sott'occhio un conuo intitolato nientemeno *Professione artistica* — Al leggere queste parole, ci mancò il fiato per lo spavento: forse fu spezzata qualche statua preziosa?... oppure lacerata una tela di Raffaello?... oppure fu bastonato qualche artista?...

Oh! oh!... il *Piangolo* era in *favore* contro l'orchestra del Caffè Giocchi perchè ardi eseguire il preludio del *Lohengrin* di Wagner!!!! Oh! oh! oh! oh! oh!

Horribile, mast'Horribile!

Si noti che alla fine del preludio, alcuni *profondi* conoscitori di musica vollero applaudire... altri, dicono noi, meno profondi e più cretini zitironi, trovando inutile un applauso speciale per la musica di Wagner.

Il *Piangolo* s'è scandalizzato... ed ha scritto che dai *poi-poveri* delle facili e melodiose opere italiane alle complicazioni orchestrali della musica di Wagner ci corre, e che questa era un'irriverenza all'arte musicale, di cui Wagner è una delle più splendide illustrazioni, ecc., ecc.

Forse che la musica dei preludi del *Lohengrin* è scritta altrimenti dal modo in cui sono scritte le sinfonie del *Guglielmo Tell*, della *Semiramide*, dei *Vespri*, della *Luisa Miller*? O forse sono più difficili ad interpretare bene?

Certo eseguiti con pochi strumenti i preludi di Wagner ci perdono, ma ci perdono anche le sinfonie di Rossini, di Verdi e di Meyerbeer. Se Wagner ci perde di più, la colpa è sua, ma dove sono passati gli altri ha da passare anche lui.

Per carità che lo zelo per l'arte non ci faccia dimenticare la logica.

\*

In un teatro di..... si sta provando la *Forza del Destino*, uno de' personaggi dell'opera è il marchese di Calatrava, e, come s'usa, invece di chiamare l'artista cui è destinato questa parte col proprio nome, il maestro al pianoforte lo chiama per quello di Calatrava. Ad una delle prove sono presenti gli impresari... uno d'essi, sentendo gridare di quando in quando Calatrava!... Calatrava!... si volge irato ad altro de' suoi dell'impresa, salutando: « Chi è quello che ha scritturato lo can d'un sior Trava che va sempre!... »

Indovino i lettori!... chi ci raccontò la storiella non volle dirci né il teatro, né la stagione, né il nome dell'impresario.

\*

Un giornale di Londra, il *Graphic*, annunzia una nuova edizione delle sonate di Beethoven *riordinata*, vale a dire nella forma che il compositore avrebbe probabilmente dato alle sue opere se egli avesse avuto a sua disposizione un pianoforte moderno. (sic) Il *gentleman* che ebbe quest'idea luminosa è forse lo stesso che anni sono aveva proposto sul serio a Berlioz di rifare la strumentazione della sinfonia in *do minore*!

## VARIETÀ

La *Nazione* pubblica la seguente lettera di Rossini, che è un vero gioiello d'opportunità:

« Al Cav. Luigi C. Ferrucci da Rossini »

Orta... (1)

« Ti sentivsti in vece di volgarizzarmi alcuna sifonia della *Giocanna d'Arco*? Vieni a faremo insieme. Anche Eugenio (2) ci aiutava. »

« Tu mi dimandi com'è che il *contralto* non figura quasi più tra le parti principali in composizione. Non è però che abbia perduto le sue naturali simpatie. »

« Va alla messa cantata, e l'intenderai. « Chi è dotato di buon orecchio aspetta il *Sanctus* per giudicare dell'abilità dell'organista. È la che sul registro della *voce umana* colui si fa strada al cuore dei divoti col patetico sviluppato per lo più in un *andante*. »

« L'organista del villaggio è il primo maestro di logica, misurandola a battute. Il *contralto* è la norma a cui bisogna subordinare voci ed strumenti in piena composizione musicale. Se si vuol fare a meno del *contralto* si può spingere la *prima*

(1) È senza data ma fu scritta dalla villa Numanby, ora Landau.  
(2) Il barone Eugenio Lebon.

*Elsa* prima di andare a dormire vuol sapere da *Lohengrin* con chi ha l'onore di essere maritata... è il meno che si possa pretendere da uno sposo fresco... e inargentato.

*Lohengrin* tien duro... e dura il duetto tre quarti d'ora durissimi...

Il pubblico fa quello che non fanno gli sposi... si riaddormenta — e l'impresa ne approfitta e fa cadere il sipario.

### Atto III (bis).

**Atto di contrizione.** — Il pubblico contrito pensa che 15 franchi, sono molto meglio spesi nel *presente* che nello *avvenire*.

Lohengrin fa attaccare lo storno — *perdon* il cigno — e parte per *San Gall* — che non è porta *San Gall*. Ma prima di frustare la bestia, declama trentasei ottave dell'*Orlando furioso* con accompagnamento di violino...

Tempo medio — ventisette minuti — come uno stornello di Dall'Ongaro.

Arriva dal cielo una colomba come quella del sabato santo in piazza del Duomo, e invece di dar fuoco alla Girandola, manda in acqua il cigno.

Il Cigno con quel bagno freddo si trasforma in *Goffredo*...

E con questa *Goffredia* — prego il copista a non scrivere *gofferia* — finisce l'opera.

*Deo gratias* — Applausi e chiamate.

*Conclusioni morali.*

Siamo nel momento più commovente dell'opera: quando *Elsa* vuol sapere a tutti i costi da *Lohengrin* perchè il loro duetto è così nojoso...

Una signora seduta vicino a me molto bella, molto spiritosa, e oriunda tedesca, che io credevo assorta nelle sublimi elucubrazioni del suo compatriotta, si volta d'un tratto e mi dice:

— *Pompieri*.

— *Signora*...

Quando che va in scena il *Don Bucofata* alle Logge? Credetti di morire!

*Seconda Conclusione*

La scienza è una gran bella cosa...

E i concerti di musica classica pure...

Ma per sentire una messa cantata preferisco la *Sanctissima Nunziata*.

E per dormire preferisco il letto.

Il *Pompieri*

E del successo *materiale* ecco che scrive il *Fanfulla*:

« Il *Pagliano* alla prima rappresentazione del *Lohengrin* era pieno, alla seconda semi-pieno, alla terza semi-vuoto. Che mai sarebbe stato alla quarta?... E alla ventesima? »

Il corrispondente della *Gazzetta dell'Emilia* scrive che l'opera di Wagner non piacquero come a Bologna.

E la *Gazzetta Toscana* dice: « Il *Lohengrin*, sebbene non abbia destato qui i sognati entusiasmi di Bologna, ha nondimeno ricevuto un'accoglienza che non può dirsi un *fiacco*. Vi furono applausi unanimi al presentarsi di *Lohengrin*, al coro ripetuto nel second'atto ed al preludio del terzo; negli altri pezzi, applausi e disapprovazioni in parti eguali o silenzio glaciale. Alla fine dell'opera un onergico *zittimento* provocò l'*applauso reattivo* dei fanatici. »



doma assoluta fino alla Luna, e il basso profondo nel pozzo. E questo è far vedere la Luna nel pozzo.

Conviene lavorare sulle corde di mezzo, perchè si riesca sempre intonati, sulle corde estreme quanto si guadagna di forza tanto si perde di grazia; e per abuso si dà in parata di gola, raccomandandosi poi per ripiego al canto declamato, cioè abbaiato e stonato.

Allora nasce la necessità di dar più corpo all'istrumentatura per coprire gli eccessi delle voci a discapito del bel colorito musicale. Così si pratica adesso, e si farà peggio dopo di me. La testa la vince sul cuore; la scienza prenderà l'arte a rovescio, e sotto un diluvio di note, quello che si dice istrumentale sarà la sepoltura delle voci e del sentimento. Così non sia!!!

Scriva la *Espresso Musical*:

Nell'Essential fu scoperto uno strumento curioso degno di attenzione. È un violoncello inventato nel 1806 da Giovanni Haydn da Norimberga e trasportato a San Lorenzo da Filippo III. Il suono si produce per mezzo di alcune ruote cilindriche che fregate di resina, le quali si muovono con un manubrio. Durante questo movimento il suonatore tocca la tastiera e col soccorso di tangenti metalliche fa abbassare le corde che fregate dalle ruote generano un suono piacevole. Questo apparato musicale chiama l'attenzione dei dilettanti di cose antiche.

Il *Figaro* di Parigi scrive:

Il programma del concerto d'ieri nel Grand-Hôtel annunciava il valzer del *Meistersinger* di Riccardo Wagner. Non sarebbe forse più giusto il lasciare a questo compositore tedesco la cura di diffondere le sue produzioni per quanto possono essere meritevoli. Non si dovrebbe dimenticare che questo già esaltato repubblicano è divenuto uno dei più bassi cortigiani del re di Baviera, e che si è fatto un dovere di celebrare con una marcia trionfale il ritorno in patria del tedesco imperatore, felicitandolo di tal modo per la prostrazione del nemico francese. Sappiamo bene che l'arte nulla ha a che fare colla politica; ma si consideri un po' se i signori tedeschi facciano qualche cosa nel loro paese per la propaganda dell'arte francese.

E noi, senza aggiungere altre considerazioni a quelle del *Figaro*, diciamo per conto nostro: « Si consideri un po' se, nel loro paese, facciano qualche cosa per la propaganda dell'arte italiana, i signori tedeschi... e i signori francesi ».



Sabato, 14 dicembre.

Il settimo concerto sinfonico dato giorni sono dalla Società del Quartetto era il primo della stagione invernale e servi a dare la sveglia ai Concerti. Ecco infatti che il bravo pianista Riva-Berni, allievo del nostro Conservatorio, annunzia per domani una mattinata musicale, ed è assai probabile che al Riva-Berni terrà dietro un altro, e poi un altro e che non passerà quindi innanzi settimana immune dai concerti. Scrivo queste parole non già per dolermi che l'uso dei concerti si sia fatto popolare fra noi, ché so di aver altre volte predicato la necessità di questa educazione musicale, ma per condannare l'abuso che nel passato anno ce ne ha dato assai più d'una volta di niente affatto interessanti, e qualche volta di fastidiosi e di meschini. Badi il Riva-Berni a non prendere questo per sé; oltre il programma del suo concerto che mi pare interessantissimo, e i nomi del Castoldi, del Quarenghi, del Menozzi e di altri che con-

corrono con lui ad interpretarlo, milita a suo favore non l'abilità soltanto, ma la gioventù. Il Riva-Berni è alle prime armi col pubblico ed è bene che egli si avvezzi a guardare in faccia l'audace.

Ritornando al concerto sinfonico della Società del Quartetto, io non vorrò ripetere il biasimo fatto da molti per la manipolazione del tutto forestiera del programma, sebbene mi paia che sia cosa facile trovare in Italia alcun pezzo di fattura classica che si potrebbe ad ogni volta appajare colle elucubrazioni tedesche, e che a mandare la musa italiana a braccetto colla musa bieraja si mostrerebbe un po' di carità di patria senza rinnegare lo scientifico decoro.

Certo io non mi farò l'eco di tale biasimo per molte ragioni, e prima di tutto perchè il settimo concerto sinfonico mi rese il doppio servizio di avermi fatto udire per la prima volta i due preludi del *Lohengrin* di Wagner, e di averli fatti precedere da un po' di musica di quel giudeo che si chiama Beethoven e di quei disgraziati che rispondevano al nome di Weber e di Nicolai. Premetto che ciò che sto per dire non è l'opinione di un dotto, e non è l'opinione di un dotto perchè è la mia, ma perchè è la mia la dico. Dopo la stupenda *ouverture* « Jubel » di Weber dopo quella epopea che è la sinfonia *Leonora* di Beethoven, e dopo la Sinfonia N. 2 dello stesso, i due preludi del *Lohengrin* lasciati per gli ultimi, per preparare meglio l'ammirazione, mi hanno fatto (mi si consenta l'immagine di cattivo genere in questa stagione) l'effetto di una doccia fredda. Io non lo nego; ho trovato in questi due preludi un pozzo di sapienza (e i meno ignoranti di me ce ne troveranno un abisso); ho trovato molta arte di effetti, ma non ho trovato che al confronto delle opere di Beethoven e di altri possano essere detti in buona fede capolavori. Dov'è la vena ricca, originale, di Nicolai, dov'è il concetto vigoroso e pieno di Weber, dov'è l'abbondanza di idee e la limpidezza abbagliante di Beethoven? Violini che gemono per un quarto d'ora fiacchi non sono disturbati da un colpo di piatti che s'introna non mancano mai di fare effetto, e daranno forse benissimo l'idea di un concerto vaporoso che è interrotto dalla folgore, ma vi commuovono i nervi senza darvi niente all'anima. Questa è la musica di un sognatore, d'un fumatore d'oppio, d'un intelletto potente, potentemente annebbiato; la prima invece era, l'immò d'una mente serena, era l'impeto d'un cuore che batte. La conclusione è che questi due preludi tanto vantati e stupendamente eseguiti dall'orchestra della Società del Quartetto sotto la Direzione del Facchi, mi lasciarono freddo; ora siccome io non sono d'una pasta differente da coloro che amano indotatamente la musica, è probabile che altri molti saranno rimasti freddi... anche di quelli che mostrano di scaldarsi di più.

Che devo pensare dei pubblici di Bologna e di Firenze che hanno sempre fatto ripetere questi due preludi? Ostentazione scientifica, partigianeria? Lo tolga il cielo.

Se però voglio esser logico, senza essere maligno, io devo concludere che il rimanente dell'opera fosse terribilmente noioso, e che col far ripetere due bei preludi e qualche altro pezzo, si volesse prolungare un quarto d'ora di diletto e ritardare e temperare la lunga tortura.

Lo ripeto: Questo giudizio non è una sentenza dottrinariva, né il portato d'un antagonismo scolastico, o peggio; chi legge le mie chiacchiere settimanali o conosce la mia mala abitudine di scrivere come penso, non mi farà il torto di attribuirmi altre intenzioni.

La settimana teatrale fu meschina. Il Re (vecchio) ci ha dato una sola novità, ed avrebbe fatto meglio a non darla. *Renzo Foresta* è una meschinità di favola vestita da una meschinità leziosa di concettini e di modi di dire toscani. Dal principio alla fine non si cessò un istante di sbadigliare, fuorché per ridere di quel riso sguajato che invece di essere buon umore è impertinenza. Ed era naturale: il pubblico dopo due atti di tortura aveva il diritto di vendicarsi ridendo.

Allo stesso teatro avremo quanto prima la Compagnia Bellotti-Bon. Anch' essa promette una colluvie di novità, fra le quali molte di buoni autori.

Della Scala e degli altri teatri si sa all'incirca quel che si sapeva la passata settimana. La malattia del Capponi ha sciolto alla Scala il lungo garbuglio. Fancelli canterà nella *Forza del Destino*. *Kirie eleison!* La Canobbiana si è lasciata rubare dai cronisti indiscreti il titolo dei balli che verranno dati durante il corso di rappresentazioni che comincerà il 26 corrente. E sono: *Aldarano il sapiente* o *Illusione o disinganno* del coreografo Casati, musica di Casati e Casiraghi; *Bama o il Genio delle feste* del coreografo Pratesi.

S. F.

PROSPETTO DELLE OPERE NUOVE ITALIANE O D'AUTORI ITALIANI

Rappresentate nell'Anno 1871

| N. | MAESTRO          | TITOLO DELLO SPARTITO                    | GENERE    | POETA       | CITTA'            | TEATRO          | PRIMA RAPPRESENTAZIONE | ESECUZIONI                       |  | ESITO    |
|----|------------------|--|-----------|-------------|-------------------|-----------------|------------------------|----------------------------------|--|----------|
|    |                  |  |           |             |                   |                 |                        | DONNE                            | UOMINI                                 |          |
| 1  | Boltoni          | La Stella delle Alpi                     | semiserio |             | Savona            | Chiahyera       | 18 Gennaio             | Schwarz, Basso                   | Mariani, Caravatti                     | Buono    |
| 2  | Bottesini        | Al Babà                                  | buffo     | Taddei      | Londra            | Italiano        | 18                     | Calisto, Paolo                   | Piccioli, Borella, Monari, Torelli     | Buonia   |
| 3  | Perc             | Orfano e Diavolo (1)                     | semiserio |             | Modena            | Municipale      | 25                     | D'Alberti, Cosmelli              | Rampicini, Viganotti, Ruffagni         | Buono    |
| 4  | Angeloni         | Asraele degli Abencerragi                | serio     |             | Lucca             | Pantera         | Febbraio               | Boema                            | Baroni, Campobello                     |          |
| 5  | Pellio           | Il Dottor Lissò                          |           |             | Napoli            | Volpicelli      |                        |                                  |  | (?)      |
| 6  | Beer             | Elisabetta d'Ungheria                    | aerico    | S. Georges  | Milano            | Scala           | 15                     | Friedl                           | Karl, Mann, Bertolani                  | Cattivo  |
| 7  | Zandomeni        | Méropé (2)                               |           | Cammarano   | Pesaro            | Rossini         | 16                     | Spargi                           | Schjoni, Carboni, Ferraro              | Buono    |
| 8  | Rubini           | Isabella Orsini                          |           |             | Vallera           |                 |                        | Quaracchi, Ciaramponi            | Lacchi, Mancini, Moratti               |          |
| 9  | Cagnoni          | Papà Martin                              | semiserio | Giulianoni  | Genova            | Nazionale       | 4 Marzo                | Dezisa, Gaggiotti, Fabris-Parodi | Parasani, Bottero, Fioravanti, Colan   | Buonia   |
| 10 | Ferrari Carlotto | Eleonora d'Arborea                       | serio     | Ferrari C.  | Cagliari          | Civico          | 4                      | Cappa-Polloni, Calchi-Azzani     | Tavola, Torriani, Scolari              | Mediocre |
| 11 | Tempia           | Amore e capriccio (3)                    | buffo     | Rocca       | Torino            | D'Angennes      |                        | Galli, Martinotti                | Balza, Fucini, Gualdi, Miliardi        |          |
| 12 | Bonanni          | Un Matrimonio nella Luna                 |           | Golliciani  | Napoli            | Mercadante      | 11                     | Miarelli                         | Parasani, Giannarelli                  |          |
| 13 | Duchamps         | Il Califfo                               |           | Canova      | Firenze           | Pergola         | 22                     | Papini, Jervis                   | Piazza, Silenzi, Scarnavino, Marchisio |          |
| 14 | Palmiter         | La fortuna d'un poeta                    |           | Marullo     | Napoli            | Rossini         |                        |                                  |  |          |
| 15 | D'Arcais         | Sganarello                               | buffo     | D'Arcais    | Milano            | Re              | 30                     | Somigli, Gorrivieri              | Graciosi, Masato, Netti                |          |
| 16 | Malipiero        | Linda di Spahan                          | aerico    | curi        | Venezia           | Fenice          | 1 Aprile               | Stolz, Contrini                  | Fancelli, De Biasini, Padua, Angiolini | Cattivo  |
| 17 | Bacchi           | Il Quadro parlante                       | buffo     | Salimè      | Firenze           | Nuovo           | 15                     | Papini                           | Piazza, Brogi, Suelci                  | Buono    |
| 18 | Fassano          | La bella della marina ossia Don Cuccione |           |             | Napoli            | Rossini         |                        |                                  |  |          |
| 19 | Amillè           | Cristina di Nyon                         | semiserio |             | Isola della Scala |                 |                        | Miles, Mela                      | Alena                                  | Buono    |
| 20 | Herbin           | La Statua di Giulio Cesare               | buffo     |             | Napoli            | Mercadante      | Maggio                 |                                  |  | Mediocre |
| 21 | Mariotti         | I Distratti                              |           | Archini     | Torino            | Ermione         |                        | Pirovano, Semellari-Astengo      | Cazzaniga, Avizdor                     | Buono    |
| 22 | Sangermano       | Regina e Favorita                        |           | D'Ormeville | Napoli            | S. Carlo        | 24                     | Kraus, Waldmann                  | Corpi, Amodio, Capurro                 | Cattivo  |
| 23 | Zecchini         | Una Conversazione al buio                |           |             | Bologna           | Brunetti        | 27                     | Grilli, Concolani                | Galvani, Boselli, Mellini, Butti       |          |
| 24 | Monteco          | L'Avvocato Patellu                       | uffo      | Praga       | Milano            | Re              | 29                     | Rovilli                          | Basso, Rocco, Graziani, Baldassari     | Buono    |
| 25 | Lovati Carziani  | Bianca Cappello                          | serio     | Gantoni     | Valenza           | Principale      |                        | Ponzi, Llanes                    | Cantoni, Varvaro, Padovani             |          |
| 26 | Mack             | Giovanna Grey                            |           |             | Calcutta          |                 |                        | Varni, Buzavalle                 | Cagli, Colva                           |          |
| 27 | Forani           | Le Nozze di Pulcinella                   | buffo     |             | Napoli            | Fenice          |                        |                                  |  |          |
| 28 | Campajola        | L'Olimpo                                 | semiserio | D'Ambrà     | Napoli            | Rossini         | 5 Agosto               | Rocchi, De Castro                | De Giudice, Mingone, Casaccia, Savia   | Buono    |
| 29 | Bacono           | Il Marito geloso                         | buffo     | Bardare     | Napoli            | Rossini         |                        |                                  |  |          |
| 30 | Sorsaci          | Eleonora da Romano                       |           |             | Messina           |                 | 30 Agosto              | Atanasio, Scholler               | Franco, Corona, Lazzaro                |          |
| 31 | Vicini           | Giovanni Maria Visconti                  |           |             | Bergamo           | Riccardi        | 6 Settembre            | Pellegrini, Costantini           | Galvani, Bergamaschi, Rossi            | Mediocre |
| 32 | Brugi            | Reginella                                | serio     | Giulianoni  | Lecco             | Sociale         | 16                     | Moro A.                          | Piccioli, Viganotti                    | Buonia   |
| 33 | Migliaccio       | Cleco e Rienzo                           |           | Del Vecchio | Napoli            | Rossini         | 30                     | Maschi, Taperino                 | Casaccia, Lambiase                     | Buono    |
| 34 | Rossi G.         | La Contessa d'Altenberg                  |           | Avv. I. P.  | Borgo S. Donnino  | Municipale      | 4 Ottobre              | Perilli, Bressiani               | Vanzan, Rossi-Romisti, Gasperini       | Buonia   |
| 35 | Ricci L. figlio  | Un curioso accidente                     | buffo     | Bottura     | Genova            | Carlo Felice    | 17                     | De Baillon, Luni                 | Montanaro, Ristori, Polonini           | Mediocre |
| 36 | Righi            | Giuditta                                 | serio     |             | Torino            | Circolo Artisti | Dicembre               |                                  |  | Buono    |

(1) Rinnovata in parte: già rappresentata a Reggio nel Dicembre 1864.  
 (2) Libretto già musicato dal Maestro Pacini.  
 (3) Già rappresentata al Circolo degli Artisti nel 1869.





Napoli, 11 dicembre

Io amo scrivere sempre senza esordii; visitare, senza introdurni con cerimonie - gli amici; esporre senza scuse né pretesti ciò che sento, pur che reputi sicuro quel po' di buon senso che — così almeno convien credere a me — a Dio piacque concedermi. Non temete dunque, lettori della *Gazzetta Musicale*, che io, *Amato*, novello corrispondente da Napoli, vada per le lunghe, e perdami in preamboli, vieti ormai per lungo abuso; tutt'altro, e, poiché egli è della inaugurazione della stagione teatrale 1871-72 al San Carlo che debbo parlare, prima, senza più altro fuorviare dal mio cammino, discorrerò tosto dell'esito del *Rigoletto* e del ballo *La Grotta di Adelberga*, poi diròvi qualcos'altro.

*Rigoletto* è tal capolavoro che la sua riproduzione, anziché noia ed indifferenza, suole sempre generare diletto; poiché nella meravigliosa ricchezza degli originali concetti, nella squisitezza mirabile della melodia, nel magistrale e svariato lavoro armonico trovano e intelligenti e profani altrettanti inesauribili fonti di nuova e peregrina bellezza. Napoli nel breve spazio di un mese è spettatrice per la terza volta di quest'opera, che fu già rappresentata al Politeama, il cui impresario più non si trova, ed al teatro Mercadante *olim* Fondo.

Sulle massimo scena il Musella, con quest'opera, presentava la Marziani-Passerini, la Viale, il Barbaccini e l'Aldighieri, vecchie conoscenze questi due, mai qui udite le prime.

La timida figliuola del misero gobbo, che viveva vita quasi monacale, gelosamente custodita in umile casa, dondò non usciva che per andare al tempio, quell'anima pura che sentiva rimorsi per aver tacito al padre che un giovane seguiva suoi passi, questo carattere di Gilda, che è l'ideale dell'innocenza, fu mal compreso dalla Passerini. Ella superbia con troppa forza le tinte di varie melodie che dovrebbero esser cantate a fior di labbro, ha voce estesa, ma incerta nell'intonazione e poco abituata a tutte le inflessioni.

Il tenore Barbaccini passò quasi inosservato; la sua voce, comunque gradevole, non è delle più facili e possenti, perciò obbligato a trasportare più giù molti pezzi, noque a sé stesso ed all'effetto dei brani più salienti dell'opera, il quartetto in ispecie.

L'Aldighieri piacque abbastanza; cantò egregiamente l'andante del primo duetto col soprano; nel resto esagerò, e fece più che mai manifesta la mania che ha di *tenoreggiare*.

La Viale è una Maddalena insufficiente, e cederà fra qualche sera la sua parte alla Tati, scritturata telegraficamente. L'orchestra suonò bene; mezzanamente i cori; molti movimenti pertanto furono traditi, alcuni staccati con una rapidità eccessiva; ce ne direbbe il perché il Puzone?

Tutto compreso l'esito fu modestissimo.

Il ballo del Pallerini è un guazzabuglio mitico, con gnomi, ondine, geni dell'aria, silli *et ceteris*. Debole è la musica del Dall'Argine, sobrio l'insieme decorativo, l'esito né triste né lieto. La Cecchi e il Mascagno, primi ballerini, piacquero molto e gli applausi che lor si prodigarono furono spontanei e i soli che non suscitarono riprovazione.

Ora si prova la *Borgia* con la Krauss, il tenore Celada, il basso Angelini e la Tati.

Il Mercadante (già Fondo) è sempre nella postazione d'un amante assiderato che aspetta che la sua bella, si faccia alla sinistra, vale a dire la rappresentazione dell'opera nuova per noi dell'Usiglio *Le Edicande di Sorrento*.

Al Rossini dandosi la posta tutti coloro che si piacciono dell'opera sensuosa del genere dei *candecilles*; e con ogni alacrità attendesi alla messa in scena d'una nuova del maestro Enrico Sarria.

Poiché siamo in pieno inverno i concerti cominciano a fiorire; uno ne offerse il violinista Mori, ma non seppe combinare un felice programma; cantò mediocrementemente il tenore Panzetti, e la Raboschi, arpista, già allieva di codesto Conservatorio, suonò con precisione e molto sentimento.

Acuto.

Torino, 15 dicembre

Delle tre novità, per le quali tanto mi rallegravo nell'ultima mia, una sola resistè alla critica, ed è la nuova operetta al Circolo degli Artisti. La bizzarra-vaudeville del Balbo, con musica del Casiraghi, è una nuova scipitaggine, che non ha nemmeno la scusa di far ridere; eppure siamo già alla 15.<sup>a</sup> replica e buon pro faccia a chi ci trova da divertirsi. *I Canelli del Po* (i canottieri del Po), l'operetta del signor cav. Scotta è una sequenza di scene e di costumi di una delle Società che solcano coi loro battelli le quiete onde del nostro vecchio e qui piccolo Eridano nelle belle notti d'estate: come commedia ha del brio, pecca di politica e di caratteri esagerati, ma si sostiene colla vita della scena e del dialogo: come musica è mingherlina assai; a meno un'arietta comica assai bizzarra ed originale, ed una canzonetta poco melodica, ma molto patriottica, delle quali cose si volle la replica. Il testo si mantiene e per quantità e per qualità tanto al di sotto del mediocre da non consentire a questa produzione il titolo di operetta.

Quanto alla *Giuditta* del giovane maestro signor Righi, le mie previsioni si sono pienamente avverate: l'aleto uditorio del teatrino privato del Circolo degli Artisti, ha accolto con applausi spontanei e ripetuti il nuovo lavoro dell'osordiente maestro parmigiano, il quale ha dimostrato d'aver studio e talento per scrivere bene il genere serio, e quasi non decisa avversione alla parodia, quantunque come una parodia sia annunziato il lavoro, e voglia e intenda e riesca pienamente ad essere una parodia il grazioso libretto del suo compatriota, il signor Attilio Catelli.

Sono assicurato eh'egli ha voluto fare una novità scrivendo musica seriissima per i lapidi versi di quella *Giuditta*, affinché la parodia non fosse già nella musica stessa, ma nel contrasto di essa colle parole e colla situazione: è a questo suo intendimento deggio prestar fede dal momento che agli egregi armonici che ne hanno interpretati i caratteri principali egli non ha mai permessa alcuna di quelle esagerazioni, di quei contraffamenti, dai quali risulta la parodia propriamente detta, quella parodia che suscita il riso nelle labbra e l'allegria nel cuore. Per altra parte però, vista codesta sua vivissima insistenza per il serio, sono quasi tentato di credere che egli abbia lasciato sul titolo del suo lavoro la qualifica di parodia, onde farsi aprire con maggior facilità le porte di un teatro o pubblico o privato, nella considerazione che si accoglie più festosamente il riso che il pianto, ma che effettivamente abbia voluto far scandagliare da un pubblico le sue forze come compositore drammatico.

Comunque sia la sua musica, come musica, ha piaciuto assai, e il pubblico del Circolo degli Artisti ha subito compreso che ne è mancato il genere promesso dal libro, in compenso la sostanza è buona ed è messaggera di lieto avvenire per il suo autore, che parecchie volte e solo e cogli interpreti ha dovuto compariere a ricevere il premio morale delle sue fatiche. I pezzi migliori sono lo stornello d'introduzione, dove c'è novità e anche un po' di colorito comico, il finale della prima parte, il coro degli assetati, il duetto fra *Giuditta* ed *Assalonne*, soprano e tenore, il duetto tra essa e Caino, buffo, il finale della seconda parte, il terzetto fra *Giuditta*, *Oloferne* e Caino, l'innò assivo

e l'ultimo finale. Ma dove a parer mio riesce più commendevole il Righi è in che mi sembra si distingua assai dalla comune degli esordienti, è nella forma, quale egli sa sempre presentare breve, sonora, quadrata, snella, tendente ad uno scopo diretto, senza ambiguità, senza irrisolutezza. Lo strumentale è un poco abbondante e talvolta minuto, ma in origine il lavoro era stato scritto per grand'orchestra; le voci sono ben disposte e qua e là non mancano motivi originali e salienti.

La sera di ieri l'altro abbiamo avuto al teatro Carignano un Saggio Musicale dato dagli allievi del nostro Liceo. Lo spettacolo essendo *gratis*, la sala rigurgitava di spettatori e non un pezzo è passato sotto silenzio, se si accetta un *cantabile* di Wagner, che non si poté completamente eseguire. Però, come di solito avviene nei Conservatori e nei Licei musicali, le voci furono superate dagli strumenti e la fantasia per violino di Bertuzzi sulla *Sonnambula* eseguita con rara intelligenza, con delicata espressione e con elegante nitidezza dall'allievo Simonetti, un giovane di circa tre lustri appena, ha provocato le più vive dimostrazioni coll'onore della replica. E pure stato replicato il giuramento degli *Oraxi e Oraxi* di Mercadante, non che il settimo del *Cloue Ory* di Rossini, eseguito da tutti gli allievi di canto e sotto la direzione dell'egregio Pedrotti. Ma le voci maschie di tenore e di basso sono scarsissime e quelle di soprano e contralto di qualche merito si riassumono nelle allieve Martinotti. Della Bona e Cottino, cui si aggiunge la signora Di Somma, già applaudita sulle scene del nostro teatro Vittorio. I giovani violonisti Lattore e Squarise ed il violoncellista Perucchio hanno anch'essi dato lodevolissime prove di studio, di progresso e di profitto.

Un vecchio libro di Strambotti, dattato da un bell'amore torinese, allo scopo di mettere in rilievo gli spropositi che dicono, o meglio, che dicevano, certi cantanti, e portante per titolo *L'Ademileno*, dramma per musica, dico in un breve proemio che « per aderire all'anzianità (h) del pubblico la prima recita (h) avrà luogo il giorno innanzi (h) ».

Ebbene anche il nostro massimo teatro si aprirà stavolta il giorno innanzi... Naude, vale a dire la sera di domenica 24 corrente, e come già sapete, il primo spettacolo è l'opera-ballo *Roberto il Diavolo*, per la quale ultimamente è stato scritturato l'egregio basso signor Jucha. Speriamo in bene.

C. M.

Venezia, 14 dicembre.

Il nostro teatro Rossini, dopo una lunga serie di rappresentazioni, si è chiuso il 10 corrente con una recita di addio: il pubblico vi intervenne in gran numero, mostrando all'evidenza quale affettuosissimo addio egli dava ai bravi artisti che per due mesi lo avevano deliziato. — La Scherhoffsky ed il Guidotti si ebbe corone d'alloro, svariate poesie e applausi infiniti: le sono cose che non possono non succedere ad un simile artista. Anche la beneficiata della Scherhoffsky riusciva assai splendida. La serenate cantò per soprappiù il rondò nella *Genevieve* con tale grazia e precisione da imporre al pubblico la domanda del *bis*, domanda che la Scherhoffsky soddisfavà ripetendone subito la seconda parte.

Ora questo teatro è chiuso e rimarrà chiuso molto probabilmente per tutto il carnevale, dappoiché l'impresario della Fenice, signor Trevisan, per togliersi dai piedi una concorrenza, lo prese in affitto alle condizioni seguenti: libero di tenerlo aperto o chiuso in carnevale; obbligato ad aprirlo a spettacolo d'opera in quaresima.

L'impresario signor Carcano però che aveva già avviato trattativa per un progetto di spettacolo d'opera (stagione carnevale

e quaresima) nel surriferito teatro, vedendosi attraversata la strada con un colpo, si deve pur confessarlo, da maestro, non si dette per vinto e prese il teatro Camploy scritturando la Forni, soprano; il Giraldoni, baritono; l'Aramburo, tenore; il Melzi, basso-profondo. — Maestro concertatore e direttore d'orchestra signor G. B. Foschini. Le opere prestabilite in numero sarebbero quattro: le due prime già scelti: opera d'apertura, *Norma*, seconda opera, *Favorita*. Delle altre due, una dovrebbe essere nuova per Venezia. Lo spettacolo, preso in complesso, ha molte attrattive, poiché i nomi Forni e Giraldoni bastano ad infondere delle grandi lusinghe. Degli altri nulla posso dire perché non li conosco.

L'altra sera vi fu concerto nelle classiche sale del nostro Ridotto nel quale si produsse il signor Leopoldo Pompei suonatore di Oboe e Corni inglese. Il Pompei mosirò di essere valente in quei strumenti, ma il concerto fu meschiatissimo. Presero parte al concerto la signora Cortes, il Guidotti e il Del Panato. La prima, oltre un duetto in lingua spagnuola cantato con quest'ultimo, si produsse anche nella *Stella Confidente* del Robaudi; ma mi duole il dirlo, e fa di molto inferiore alla mia aspettazione in quest'ultima essa non ebbe che il merito di richiamarmi alla memoria una risordanza gentile: in fatti questo stesso pezzo fu eseguito da una dilettante di cui vi parlai nella mia corrispondenza al N. 41; in modo da non poter fare un confronto colla Cortes.

Il Guidotti cantava, com'egli sa cantare, la romanza nella *Ides Miller*: *Quando la sera al placido ed il Del Puente*, altra romanza. Anche il Gonnet volle prestarsi cantando l'aria nel *Don Carlo* con sufficiente intelligenza ed effetto, sempre in relazione ai suoi mezzi.

Alla Fenice vi furono già a quest'ora dei matanci. Il tenore Toressi cadde malato a Torino (altri lo vogliono morto alla bella prima) e l'impresa scritturava in sua vece il Bicchelli, quello stesso che or fanno due anni cadeva sulle medesime scene, nella *Parisina*; quello stesso che, in seguito a tale caduta, partiva *ipso facto* alla chetichella, scrivendo all'impresario in tuono di scherzo: « Caro impresario, me ne duole più per voi che per me; ma io vado in cerca del mio *Si bem*, che ho perduto ».

Il Bicchelli dovrà presentarsi nella *Jone*. A proposito di *Jone*, si mena un gran sarpore dai giornali cittadini per la scelta di questa opera, come quinta opera (fuori d'obbligo, essendovi l'impegno per quattro). Chi approva la scelta, chi la disapprova. Io, ammesso che si dovesse arrivare fin là, preferirei qualche altro spartito alla *Jone*, anche nella idea che le due volte che ci venne data, ed in particolar modo la prima, essa ebbe una esecuzione assai buona e ciò potrebbe essere fatale per cantanti che avremo alla Fenice. In ogni modo non sarebbe male l'aspettare prima di scegliere; questa premura, poste come sono le cose, mi dà l'idea di quel tale che andò ad accaparrarsi un pastrano nella lusinga di guadagnare un terno al lotto!

Altre novità furono introdotte nel programma degli spettacoli alla Fenice di cui vi ho parlato tempo addietro, ma nulla rettifico, poiché temo di dover poscia rettificare di nuovo.

All'Apollò avremo in carnevale la drammatica Compagnia Morolin ed al Malibran i Chiarini colle loro pantomime.

L'altra giorno visitai la nostra Esposizione permanente e con mio sommo piacere ho veduto che la gentile vostra Milano vi è assai bene rappresentata:

In scultura: Spertini, *Fidanzata italiana*; Magni, il *David*; Bianchi, l'*Armida*; Vela, *Dante*; Pandiani, *Ercolo bambino* e altri che or non ricordo.

In pittura: Trenti, *Le confidenze*; Weber, *Raccolta dei fuchi*; Chialiva, *Branco di pecore*; Indano Domenico, *M'amerò!*; Fontana, *Capitan Vitelli che conduce prigionieri lo Srozzì ed il Valori*; Cay, *Giuliano, La quiete*. Pregevolissimo pure è il quadro rappresentante *fiori e gesso antico* della signora Michis-Cataneo.

E qui mi fermo.

P. F.



Parigi, 13 dicembre.

A furia di batter continuamente su d'un chiodo si finisce per conficcarlo. Ho dovuto picchiar fermo sul soggiorno a Roma dei compositori laureati per ottenere che il Governo cangiasse il regolamento. Sul principio tentò di mostrare che il torto era da parte mia, non dalla sua. Mi fece rispondere in tal o tal altro giornale che, come tutti gli altri artisti, i compositori avevano il diritto di soggiornare a Roma per tre, quattro o cinque anni, e che le mie ragioni erano più speciose che vere. Non era già il Critico che io lor contestava: ma l'Utilità. Non mi diedi per vinto, e continuai la mia campagna. Ogni anno, all'epoca del concorso pel gran premio di Roma, ridomandava il perchè di questo soggiorno obbligato, e ne mostrava l'assurdità. Alla fin fine, un decreto è venuto fuori contrassegnato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti signor Giulio Simon e dal Presidente della Repubblica signor Thiers, ove è detto, tra l'altre cose che il Governo non esige più a partire dal 1872 che un sol anno di soggiorno a Roma per compositori di musica laureati (*grand prix de Rome*). Un anno invece di tre o cinque o già qualche cosa. Ottenere tutto era difficile. Chi non sa che è quasi impossibile rinunziar a quel che chiamasi « mezzo termine? » Ho voluto prendere delle informazioni su tal proposito, ed ho potuto accertarmi che il Ministero ha lasciato questo piccolo periodo di tempo d'un anno di soggiorno a Roma per un motivo veramente singolare — « Come volete, mi è stato risposto, dar il titolo di *Gran Premio di Roma* ad un laureato, senza mandarlo a Roma? » — Non lo chiamate gran premio di Roma, chiamatelo semplicemente *laureato* ha detto io. — Ma non si è tenuto conto della mia proposta. Cangiare il titolo dei laureati di Roma! Che orrore! Distruggere la vecchia tradizione! Nessuno avrebbe voluto più encorrevare. Ed ecco perché i laureati di musica continueranno ad andar a Roma, ma non ci resteranno più che un anno.

Ora mi tocca ricominciare una novella campagna per ottenere che quando questi poveri diavoli ritornano in patria possano far rappresentare una loro opera, fors'anco in un atto, in una delle scene liriche di Parigi che godono della sovvenzione. E non dispero di ottenerlo. Se non che bisognerà combattere due o tre anni. Pazienza!

L'altro giorno ho assistito alle esequie del decano degli artisti dell'Opera, del vecchio Levasseur, morto all'età d'ottantun'anno. Figlio d'un semplice coltivatore piccardo egli venne a Parigi all'età di sedici anni, e fu ammesso al Conservatorio. Esordì nel 1813, ebbe gran successo, passò in Inghilterra, guadagnò bella lire sterlina, e pensò, non a torto, d'andar a perfezionarsi in Italia. A Milano, nel 1821 o 22, cantò la parte del basso nella *Motivata di David* di Meyerbeer e fu molto applaudito. I vecchi abbonati della Scala ne debbono aver serbato memoria... parlo di quelli che si rammentano delle opere che si rappresentavano un mezzo secolo fa. Di ritorno a Parigi fu scritturato al teatro Italiano. Ma l'Accademia reale (allora era reale!) di musica, in ambiva e l'ottenne. Cantò il *Conte Ory* di Rossini, ebbe gran successo nella parte di Maometto dell'*Assedio di Coimbra*, e fu graditissimo al pubblico. Ma il suo vero trionfo fu la *creazione* della parte di Bertram nel *Roberto il Diavolo*. Questa volta fu seguito dall'altro, non men legittimo, che gli procurò la parte di Marcello negli *Uguali*. Levasseur fu per l'Opera francese presso a poco quel che fu Lablache pel Teatro Italiano. Voce bella, possente, vigorosa, metodo eccellente, intelligenza superiore, amor dell'arte, vale da non permetergli mai di sagrificare il gusto all'avidità del danaro. Levasseur era amato dal pubblico d'un amore eguale per lo meno a quello che egli aveva per l'arte sua.

Nel 1848 s'era rifiutato dal teatro, ma Meyerbeer aveva bisogno di lui, per la parte d'uno dei tre anabattisti del *Profeta*. Egli non aveva potuto dimenticare la maestria e lo zelo spiegato da Levasseur nelle parti di Boltramo e di Marcello. Come negarsi a Meyerbeer? Levasseur consentì, ed il pubblico dell'Opera gliene seppe grado. Ma questa parte di Zaccaria fu l'ultima ch'egli cantò. Dopo di che si diede all'insegnamento, fu

nominato professore di canto al Conservatorio, e produsse eccellenti allievi, che sarebbe lungo l'enumerare.

Ultimamente quando l'Opera riprese *Roberto il diavolo*, Levasseur volle andar al teatro per assistere alla prima rappresentazione del nuovo basso Ponsard che cantava la parte di Bertram. Nel ridarsi a casa fu preso dal freddo, si mise a letto, nè si è più levato. Era nato il 9 marzo 1791. Era più che ottagenario, ma ardito, vegeto, dritto come un i, e fino agli ultimi anni della sua vita fu visto prender parte a partite di caccia.

Le esequie che gli sono state fatte a Nostra Donna di Loreto, riunivano un'elita schiera d'artisti, tutto il personale dell'Opera e del Conservatorio. Levasseur sarà universalmente rimpianto, e difficilmente surrogato.

Vourete probabilmente che vi dessi nuova del teatro Italiano di Parigi. Non posso soddisfare questa giusta curiosità. Nulla ancora è stato risoluto. Perché? perché se c'è un paese nel quale la così detta *roulote*, è rispettata come un dogma, è appunto la Francia, e soprattutto Parigi. « Così faceva mio padre » è la regola fondamentale dei governi e dei ministri. La menoma innovazione spaventa, come se si trattasse di commettere un delitto.

Il signor Arsenio Houssaye aveva proposto di prendere a suo carico la direzione dei tre grandi teatri di musica, l'Opera, l'Opera Comique ed il teatro Italiano. Avrebbe rinunziato interamente alla sovvenzione. Il Governo avrebbe fatto un'economia di 800,000 franchi, vale dire di 600,000 per l'Opera e di 100,000 per ognuno degli altri due teatri. Ma siccome non s'era mai dato il caso che un sol direttore avesse i tre teatri l'igi fra le sue mani, il Ministro non ostante tutte le garanzie che il signor Arsenio Houssaye gli avrebbe dato, ha rifiutato. Che ne è risultato? Che pagherà la sovvenzione ai tre teatri (o almeno a due, perchè il teatro Italiano, finché resta chiuso, non ha diritto alla sua), e che Parigi resta senza teatro Italiano. Ma il dogma sacrosanto della vecchia costumanza, della tradizione, della *roulote* sarà rispettato. *Adieu!*

A. A.

Londra, 12 dicembre.

La breve stagione autunnale del *Covent Garden* fu chiusa sabato sera col *Der Freyschütz*, la più tedesca delle opere di Weber. I caratteri drammatici di quest'opera e i sentimenti di espressione hanno un aspetto e un suono singolarmente tedesco, quale non si riscontra nelle altre opere di quel grande maestro. E più degno quindi è di nota il fatto che la musica del *Freyschütz*, colle sue arie, che hanno fatto il giro del mondo, non è mai stata propriamente udita o compresa, forse perchè raramente eseguita in Germania.

Allorché il *Freyschütz* fu rappresentato la prima volta in Londra, prima che venisse Weber a mettere in scena il suo *Oberon* nel 1826, ottenne un entusiastico successo; il quale, senza far torto ai suoi meriti reali, io vorrei attribuire in parte alla rabbia tedesca ch'erasi a quell'epoca impossessata della società inglese, e che in certo grado esiste ancora al giorno d'oggi. Il carattere nazionale delle melodie del *Freyschütz* mosse gli inglesi a portarle sino all'ultimo cielo; mentre i francesi non sarebbero stati di cattivo gusto, ove si fossero accontentati di elevarle a mezza strada soltanto della sommità del merito.

Ma i tedeschi e le cose tedesche occupavano tanta parte dell'attenzione degli inglesi, i quali più tardi, sia detto ad onor loro, siarono per brontolare alle rovinose alleanze della famiglia reale coi *disperati* principi tedeschi, che mal potete biasimarsi se, ad imitazione di certi giornali passati, presenti o forse futuri, portarono a cento un merito di cinquanta gradi.

Come in tutte le cose tedesche, il diavolo ha un posto d'onore anche nel *Freyschütz*, il cui libretto è fondato, come sapete, sopra una delle numerose leggende forestali, sì caratteristiche, degli abitanti delle campagne di Germania.

I numerosi e lunghi recitativi, che nelle rappresentazioni te-

desche del *Freyschütz* vengono ordinariamente omessi, sono nelle rappresentazioni inglesi ordinariamente mantenuti: e l'effetto non è davvero migliore, perchè è diminuita considerevolmente la freschezza delle brevi arie che seguono, le quali per lo meno non suonano al cominciare con quella dolcezza e spontaneità che diviene apparente nel progresso delle medesime.

Se non m'arresto sulla rappresentazione del *Freyschütz*, son certo che gli artisti non mi biasimeeranno. Del resto un'ultima rappresentazione non può esser mai perfetta, perchè o mancano i migliori artisti, i quali sono già in viaggio in cerca di nuovi onori e di nuove somme, o meglio in cerca di nuove somme e di nuovi onori; e quelli che rimangono, oltre essere di merito inferiore, sono ordinariamente stanchi, perchè chiamati più sovente e più liberamente, sebbene con paghe considerevolmente minori, ai servizi dell'attivo impresario.

E più attivo impresario del signor Mapleson voi cerchereste indarno; del che non tanto il pubblico può fargli testimonianza quanto i suoi artisti. Senza scrupolo di sorta il sig. Mapleson, per esempio, ordina a un artista di recarsi domani a Manchester — un viaggio di cinque o sei ore col treno diretto — per cantare di giorno in un concerto; e subito dopo gli fa fare un altro viaggio di uguale durata e fatica per cantare a un altro concerto nella sera in una più lontana città, obbligandolo a partire il domani di buon mattino per Londra per cantare un'opera nella sera al *Covent-Garden*.

Dopo ciò, non v'ha ragione certo d'esser sorpresi se un cantante, per mancanza del riposo necessario, non mette fuori tutta la voce che ha, e non canta la sua parte con la solita maestria o con quella studio che non può aver fatto.

La malattia, e la malattia soltanto, ha impedito al signor Prudenza di brillare, essendo stato tenuto al letto per quattro lunghe settimane. Ciò spiega perchè debole fusse la sua voce nelle rappresentazioni, alle quali ha dovuto prender parte per non perdere più di quattro settimane di salario!

Non v'è stata ancora una conferenza d'artisti per obbligare gli impresari a pagare gli artisti, da loro scritturati, anche quando cadono ammalati nel corso della stagione!

Voi avrete probabilmente a quest'ora la grande novella. L'autico Hotel Previtali, in Arundel-street, presso Haymarket, non è più. Un incendio lo ha distrutto, un terribile incendio poiché nemmeno un muro di due case delle tre, che costituivano l'albergo, è rimasto in piedi. Gli artisti e i viaggiatori lombardi particolarmente lo frequentavano. L'incendio si manifestò alle tre ore del mattino; e alle ore otto non era spento ancora. Degli artisti del *Covent-Garden* non eravi questa volta alloggiato che il Fancelli, il quale nella notte dell'incendio era reduce da un lungo viaggio in provincia. Fu per-esso fortuna questo viaggio, perchè non era giunto che poco prima, allorché i primi sintomi del terribile incendio manifestaronsi.

E un'altra fortuna, per esso fu quella d'aver una camera nella terza casa, precisamente in quella, i di cui muri sono rimasti in piedi. Il Fancelli poté quindi salvar quasi tutto, ma gli altri disgraziati alloggiati nelle due case attigue nulla salvarono, nemmeno i vestiti, e con grande difficoltà la vita. V'ebbe chi si gettò per la finestra, riportando contusioni e fratture; ma la maggior parte furono salvati dai pompieri. L'origine del fuoco è un segreto, ma l'albergo era debitamente assicurato. Sembra che i sottoranei, cioè le cucine situate sotto le due case affatto distrutte, fossero i primi ad ardere, rendendo impossibile di discender le scale, ch'essendo di legno, come in presso che tutte le case inglesi, bruciarono subito. Mi riservo a parlarvi ancora di questo incendio nella prossima lettera.

G...

Illustrazione al presente numero la pubblicazione del *Corriere di Vienna* arrivata in ritardo.



**CAGLIARI.** Al teatro Corvini sono andati *Il Muratore di Napoli* del maestro Ajaja. Il primo atto passò inosservito, al secondo si fu qualche applauso, il terzo fu accolto con urti e fischi. L'esecuzione fu debole, e piacquero il Soreja e la Cozzoli che dovettero ripetere il duetto del secondo atto.

**MOSCA.** Adelfa Patti fece i suoi addii al pubblico in una splendida rappresentazione a beneficio, che le vale due ad occasioni inosservibili. Le furono gettati tre corone d'oro e molte corone, e fu chiamata al prosieguo quarant'otto volte. L'introito toccò le 32 mila lire. C'è chi ha contato tutto!



**Milano.** L'estimo concertista Ernesto Cavallini fu chiamato ad insegnare il clavicembalo, nel nostro R. Conservatorio di musica, in luogo del bravo professore Benedetto Garulli, ammesso a godere la pensione di ritiro. Gli allievi del Garulli si pregano di far pubblico il seguente atto di ringraziamento all'agregio artista, che fu loro maestro:

« I sottoscritti allievi della scuola di clavicembalo al R. Conservatorio di Musica pregano i più sinceri ringraziamenti al loro professore Benedetto Garulli per la benevolenza e assidue cure usate fin qui nell'impartire le lezioni, e presentano dal canto loro memoria e grata riconoscenza. »

— È aperta l'iscrizione per l'anno scolastico 1872 alle scuole popolari di musica.

La domanda per l'ammissione, corredata dai necessari documenti, dovranno essere presentate a tutto il 31 dicembre corrente alla direzione in piazza Mercanti, N. 4.

— Stasera in casa dell'agregio signor Alessandro Poni si festeggiò, come di consueto, l'anniversario di Beethoven, ch'è il 101. — Il signor Poni, appassionato amatore di musica, ha preparato un programma degno della circostanza. Ci piace assai questo affettuoso tributo alla memoria di quel grande artista — e vorremmo che il nobile esempio dato dal signor Poni fosse imitato da molti italiani in onore dei sommi che illustrarono la nostra patria.

— Jeri al Palazzo di Città, furono celebrate civilmente le nozze del nostro Gomes, l'autore del *Guarany*, colla damigella Adelfa Patti, distinta pianista, già allieva dell'agregio professore Angelini nel nostro Conservatorio.

— Bologna. Mariani è qui gravemente ammalato. — Quando si recò a Firenze per dirigervi il *Lobreggio* la sua salute era già minacciata. Lo strapazzo del viaggio, le fatiche grandissime, la responsabilità artistica furono tutte cause che il male s'inasprì sensibilmente: dimostrandosi appena il ritorno a Bologna di tenera addirittura per la vita dell'illustre direttore.

Fortunatamente, manifestatosi un sensibile miglioramento, e tenutosi un consulto de' più dotti medici bolognesi, Mariani venne giudicato fuori di pericolo. — Sperasi ora una pronta guarigione — e noi auguriammo i nostri ardentissimi voti a quelli degli amici ed ammiratori di tanto artista.

— Bergamo. La *Associazione di Bergamo*, scrive: « Si rischiarano i nostri lettori come nello scorso anno, per opera precipuamente del conte Nicola Albertoli e del sig. prof. Bozzelli, sorgesse in Sondrio di canto corale, e come sorretta instancabilmente da quei due signori, prosperasse così che la scuola potesse dare pubblici ed applauditi saggi del profitto degli allievi e della abilità e pazienza del maestro. Quella scuola è modo efficace di educazione, e va incoraggiata. »

Sappiamo che la Società industriale le vuole in aiuto; che a cura del maestro stesso verrà aperta una nuova scuola nella piana città, e nelle altre destinate alle scuole agrarie della Società industriale. Le lezioni così arretrarie lungo il meridiano e venute, alla sera, in borgo, scuole dei Tre Panni, alla domenica nella scuola stessa a 2 ore, ai martedì e giovedì in città alta. La scuola con cui il signor Bozzelli si dedica all'incremento di questa scuola popolare è superiore ad ogni elogio e merita la cooperazione del pubblico, e

— Genova. Ieri sera (11 corrente) ebbe luogo alla sala Sivori l'annunciato concerto del giovane violinista Arturo Corasago. L'edotto pubblico che vi assisteva applaudì pezzo per pezzo il valente concertista il quale si addimostò veramente provetto nel superare tante difficoltà sul suo arduo strumento.

Si distinsero eziandio il buffo signor Augusto Tescada, la signora Oneto ed il violinista signor Zanichelli Francesco che strappò tanti applausi nel suonare di Praga. In una parola il concerto di ieri sera riuscì graditissimo, e noi ce ne congratuliamo col signor Corasago, augurandogli di proseguire nella buona via in cui si è messo per poterlo un giorno ammorare fra i nostri più valenti violinisti. (Monimento)





— **Gand.** Adolfo Samuel, pianista compositore, fu nominato direttore del Conservatorio.  
 — **Namur.** Il Circolo Artistico Letterario, che conta appena tre anni d'esistenza, ha fatto costruire un magnifico edificio che sarà inaugurato verso la fine del corrente mese con un gran concerto.  
 — **Saint-Nicolas.** L'orchestra della Società del Casino diede, domenica 3 corrente, un concerto bellissimo. I pezzi più applauditi del programma furono l'aria della Traviata e la cavatina del Sogno d'una notte d'Estate, cantate dalla signorina Maria Rolonté.  
 — **Liegi.** Si dà per cosa certa che i membri della commissione amministrativa del Conservatorio abbiano proposto alla carica di direttore, rimasta vacante per la morte di Soubro, il valente compositore Teodoro Radoux.  
 — **Amsterdam.** Sempre crescente è il nome di una società sinfonica di dilettanti, che sotto la direzione del sig. Finck, dà ogni tanto splendidi concerti. Giorni sono ebbe luogo il 23°, in cui fra gli altri pezzi furono eseguiti la sinfonia 5.<sup>a</sup> di Beethoven, e quelli dell'Eurythmie e di Guglielmo Tell.  
 — **Düsseldorf.** Nella Pentecoste del venturo anno avrà luogo un gran festival del Basso Reno. Si fanno già i preparativi.

**NECROLOGIE**

— **Parigi.** Nicola-Prospéro Lovasseur, morti giorni sono in età di 81 anni. Era un grande artista, e per gran tempo fu uno dei più bei ornamenti del teatro dell'Opéra, in cui cantò le parti di basso profondo. Meyerbeer aveva scritto per lui il famoso *mi bene*, del duetto di Alies e di Beltramo nel terzo atto del *Roberto il Diavolo*.  
 — **Londra.** Isacco Collins, violinista valente che si era meritato il nome di *Paganini inglese*.  
 — **Malines (Belgio).** P. F. Cras, organista e compositore di musica religiosa. Era nato nel 1795.  
 — **Danzica.** La signorina Eugenia Bussanias, prima cantante del teatro, morì il 10 novembre.  
 — **Igolstadt.** H. von Kales, basso comico.



Signor Martino insegnante N. — **Alzano Maggiore.** — N. 167.  
 Nell'aggiudicare i premi agli spiegatori delle Sciarade e Rebus procuriamo di tenere il meglio possibile conto della distanza per stabilire la precedenza. Nel dubbio facciamo decidere dalla sorte. In ogni caso, come avete osservato più volte, largheggiamo meglio che commettere ingiustizia.  
 Signor P. P. — **Venezia.** — N. 37.  
 Conosciamo *letus et in cute* l'individuo in questione. — Grazie nondimeno del vostro gentile avviso.  
 Rileviamo per la seconda vostra lettera. Pubblicheremo nel prossimo numero non essendo più in tempo.

Cav. Domenico L. — **Bologna.** — N. 151.  
 Sarete servito — Grazie per la vostra amatissima lettera — Cordiali saluti — Speriamo migliori notizie dal comune amico.  
 Signora Giulia T. — **Trento.** — N. 123.  
 Vi abbiamo spedito la musica, il cui importo è di lire 8,30, compresa l'affrancazione. — Il *Lobengrin* è stampato col testo italiano dall'Editore Lucca; costa nelle lire 20.  
 Signor Maestro Roberto M. — **Matino.** — N. 128.  
 Non vi abbiamo spedito la tavola N. 1.<sup>a</sup> degli autografi, perché non avevate diritto a riceverla; cominciando il vostro abbonamento coll'ottobre anno corrente. Nondimeno soddisfacciamo al vostro desiderio ed oggi vi mandiamo sottofascia quanto avete richiesto.  
 Avendo in corso una quantità straordinaria di lavori, non possiamo a nessun patto accettarne per ora di nuovi.  
 La musica ordinataci e che vi fu spedita ieri importa lire 3,82, compresa l'affrancazione, per cui siamo ancora in credito di lire 1,82, che potrete spedirci con vaglia postale.  
 Dall'importo della musica che riceverete potrete filare lo sconto praticato.  
 Signor Marchese E. S. D. T. — **Cagliari.** — N. 434.  
 Mille grazie della vostra gentile lettera. — La pubblicheremo nel prossimo numero.  
 Signor Maestro S. B. — **Sessa Aurunca.** — N. 880.  
 Avete diritto ai premi, e ve li mandiamo. — Risponderemo dettagliatamente alla grata vostra 14 corrente.



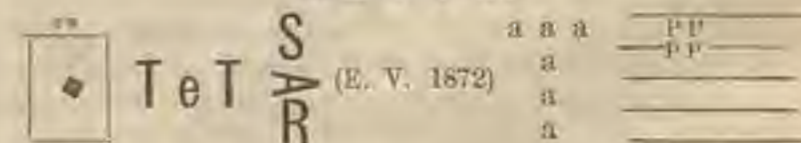
Cagliari.

Reginella del maestro Braga esito buonissimo — Applauditi molti pezzi, specialmente Sinfonia, Canzone Reginella, Duetto Soprano-Baritono, Finale atto II, e magnifica aria tenore.

**LOGOGRIFO.**

- A — Con me martelli industriosamente,
- E — Al ben nemico,
- I — Cibo ad allegra e piccioletta gente.

**REBUS.**



I primi tre abbonati, uno di Milano e due delle provincie, che spiegheranno il Logogrifo e il Rebus avranno in dono uno dei pezzi enumerati nel fascicolo XX della *Rivista minima*, a loro scelta.

SPIEGAZIONE DEL LOGOGRIFO DEL PASSATO NUMERO.

Soglie - Moglie - Foglie - Doglie - Voglie.

SPIEGAZIONE DEL REBUS.

È l'onore nel mondo un gran mendico.

Indovinò il Logogrifo a il Rebus - la signora Ernestina Benda (Venezia), a cui spetta il premio.  
 Del Logogrifo mandarono spiegazioni esatte: il sig. Bonamici (Livorno), Prof. Angelo Vecchio (Pavia).

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Oppiani Giuseppe, gerente. Tito Ricordi. — Carlo Jacob.

Si prega di rinnovare l'abbonamento pel 1872 in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Anno XXVI **GAZZETTA MUSICALE DI MILANO** Numero 52.

Il favore crescente con cui venne accolta la *Gazzetta*, pone in grado l'Amministrazione di fare anche in quest'anno larghe concessioni agli associati del 1872.  
 La *Gazzetta* continuerà ad essere pubblicata nello stesso formato e colla stessa caria, colle medesime condizioni d'abbonamento, vale a dire:

**PER UN ANNO** in Milano a domicilio **LIRE 20**  
 e in tutto il Regno

Semestre in proporzione. — Non si fanno abbonamenti trimestrali. — Per l'estero si aggiungono le spese postali.  
 Gli associati annui riceveranno in dono i seguenti premi:

**PRIMO PREMIO**  
**RIVISTA MINIMA**

diretta da ANTONIO GHISLANZONI

COLLA COLLABORAZIONE DI A. BOITO, S. FARINA, D. MARAZZANI, G. RICORDI, E. TORELLI-VIOLLIER  
 E DI ALTRI VALENTI LETTERATI E SCRITTORI

Questo giornale si pubblicherà regolarmente due volte al mese in formato doppio dell'anno scorso e assai più elegante, a due colonne, con copertina di lusso, e tratterà in forma amena di politica, di lettere, di arti, di scienze, di drammatica e di varietà; sarà in una parola una vera rivista universale della quindicina, e come il complemento della *Gazzetta Musicale*. L'aver affidato la direzione ad Antonio Ghislanzoni e la collaborazione a parecchi scrittori mostra come la Direzione si sia preoccupata di mantenere gli intendimenti che informavano la *Rivista Minima* di parecchi anni sono, e di voler congiungere al diletto l'utilità, la varietà e soprattutto la regolarità della pubblicazione.  
 Alla *Rivista Minima* viene anche aperto un abbonamento speciale a Lire 10 annue per tutta l'Italia.

**SECONDO PREMIO**  
**ALBUM DI AUTOGRAFI**

Di questo *Album* furono pubblicate con grande successo nel 1871 alcune tavole, e ne verranno date in dono parecchie anche nel 1872. È questa una pubblicazione di sommo interesse, perché i *fac-simili* degli autografi rari dei più grandi compositori sono corredati di un breve cenno biografico, in modo che l'*Album* diventa anche un interessante *Dizionario Storico Musicale*. Le tavole d'autografi non si trovano in commercio e sono riservate per i soli associati alla *Gazzetta*. I nuovi associati che vogliono avere le tavole già pubblicate aggiungano L. 1. 50 al prezzo d'abbonamento.

**TERZO PREMIO**

Gli associati possono scegliere uno fra i seguenti premi musicali:

- 1.<sup>o</sup> Il nuovo Album di Canti Nazionali Veneziani di Giacomo Bortolini, intitolato: *Venezia*.
- 2.<sup>o</sup> Il nuovo Album vocale di F. Campana: *Ricordo d'Italia*.
- 3.<sup>o</sup> Il nuovo Album vocale di A. Guerra: *Spese e dueto*.
- 4.<sup>o</sup> Cinque Melodie vocali di Marco Sala.
- 5.<sup>o</sup> *Promenades d'un solitaire*. 18 Morceaux caractéristiques pour Piano par Stephen Heller.
- 6.<sup>o</sup> *Reginella* - Opera di G. Braga, ridotta per Pianoforte - elegantissima edizione.
- 7.<sup>o</sup> Un volume della *Biblioteca Popolare* delle Opere complete per Pianoforte e Canto.
- 8.<sup>o</sup> Un volume della *Biblioteca Popolare* delle Opere complete per Pianoforte solo, ed un *Fascicolo della Biblioteca tascabile*.
- 9.<sup>o</sup> Tre *Fascicoli della Biblioteca tascabile* delle più celebri Sinfonie per Pianoforte solo.
- 10.<sup>o</sup> Tre *Fascicoli della Biblioteca tascabile* delle Danze più popolari degli Strauss di Vienna.
- 11.<sup>o</sup> Otto fotografie d'artisti.

**QUARTO PREMIO STRAORDINARIO**

Gli associati annui possono scegliere uno fra i seguenti premi letterari:

- 1.<sup>o</sup> **GLI ARTISTI DA TEATRO** di Antonio Ghislanzoni, romanzo in sei eleganti volumi.
- 2.<sup>o</sup> **PICCOLO ROMANZIÈRE** di E. Panzacchi, Raccolta di poesie liriche per musica da Camera.
- 3.<sup>o</sup> **CRONOLOGIA** degli spettacoli dei RR. Teatri alla Scala ed alla Canobbiana dal 1778 al 1871, redatta da P. Cambiasi. — Magnifico ed interessante volume. — (In corso di stampa).

Inoltre in ogni numero della *Gazzetta* e della *Rivista Minima* saranno pubblicate una o più Sciarade a premio, a cui potranno aspirare il primo fra gli associati di Milano e i primi tre dalle provincie che ne manderanno la soluzione esatta. Sono in tutto non meno di 304 pezzi di musica che si offrono agli associati.

Ogni trimestre verranno pubblicate varie Sciarade o Rebus col premio straordinario d'uno spartito per Canto e Pianoforte o Pianoforte solo a scelta.  
 Gli artisti di canto associati alla *Gazzetta* avranno diritto a far inserire gratuitamente gli annunci delle loro scritture e disponibilità nella copertina. Potranno inoltre far pubblicare quattro volte all'anno il loro repertorio.

I soli associati annui hanno diritto a tutti i premi. Gli associati semestrali ricevono soltanto il primo premio. Gli abbonati alla sola *Rivista Minima* avranno diritto al 4.<sup>o</sup> Premio.  
 Non si daranno i premi se non dopo pagamento dell'intero prezzo annuo d'associazione.  
 Si spedisce gratis un numero completo di saggio della *Gazzetta Musicale* colla *Rivista Minima*, una tavola dell'*Album di Autografi*, più il programma coll'elenco dettagliato dei premi a chi ne fa richiesta al

**R. Stabilimento Ricordi - Milano.**

L'AMMINISTRAZIONE.



Al presente numero sono uniti i fascicoli XXI e XXII della RIVISTA MINIMA.

## COLORI E SUONI

(Continuazione. — Vedansi i Num. 46, 47 e 48).

Questa medesima osservazione ci lascia travedere il perché noi possiamo ad un tempo distintamente sentire due o più suoni, mentre nell'occhio si fa di più colori un solo composto. Sebbene infine l'uno e l'altro avvenga per quell'arcanata virtù dell'anima che si risolve a tante e si svariate potenze, non è tuttavia senza meccanica ragione. E infatti il principio della coesistenza indipendente delle piccole vibrazioni, il quale ha ben luogo nell'orecchio, rende possibile e facile la distinzione dei suoni; mentre, per la mancanza di quel principio nei movimenti del nervo ottico, molte oscillazioni si temperano in una risultante che tutte in sé le confonde. Né il fatto della composizione dei suoni in una risultante manca del tutto, che anzi al periodico e regolare incontrarsi di due oscillazioni in una medesima fase di vibrazione (come, correggendo l'antica opinione, mostrarono Hallström e Weber) corrispondono altri suoni, se il ritorno di questi incontri sia con bastevole frequenza. Senonché anche questi nuovi suoni, per quell'ammirabile proprietà, della quale abbiamo parlato, rimangono distinti da quelli che li producono.

Ora ci è mestieri toccare un po' delle leggi che governano queste composizioni di movimenti nelle due specie di fenomeni.

Quanto al suono, lasciando da parte le più complicate e astruse ricerche dei Fisici, ci basterà ancora rammentare come alla produzione dei suoni secondarij si richieggano rapporti determinati nei suoni principali, e come il più sensibile di essi sia il *fondamentale*, cui i detti secondarij, che sono due, possono riferirsi quali *suoni armonici*. E simile effetto è sì chiaro e riconosciuto che a parecchi Fisici parve in questa proprietà dei suoni essere la prima e vera ragione dell'armonia. — errore questo non lieve, e persino oltraggioso a nostra natura, è dal quale pur troppo tanti altri ne derivarono che non sono per anco interamente distrutti, e che anzi di quando in quando malauguratamente ripullulano sotto più o meno nuove forme o sembianze, per poi ricadere in quel dispregio che meritano, o piuttosto in quella dimenticanza, che, come scriveva il Tommaseo, è pena durissima e sempre pronta. Dicemmo che l'accennato errore dei Fisici è persino oltraggioso a nostra natura, perché gli è un vero oltraggio che facciamo a noi stessi l'andare cercando nella natura esteriore quelle prime cagioni, o quei primi fatti o fenomeni, che dir si vogliono, che sono puramente figli dell'istinto, che sono anzi altrettanti istinti essi medesimi; e per qualche accidentale ed imperfetto riscontro scoperto in ciò ch'è pur opera delle mani stesse dell'uomo, negare all'anima come suo proprio tesoro uno dei più soavi e stupendi doni di cui l'abbia arricchita il Creatore, l'*armonia*. Né aggiungeremo di più su questo argomento, del quale discorriamo altrove con maggiore ampiezza (V. *melodia*); non pos-

siamo tuttavia astenerci dal dire che, se alcuni Fisici ed alcuni teorici musicali, — o che almeno intendono spacciarsi per tali —, si fossero, a così esprimerei, ripiegati in sé stessi, senza troppo vagare fra ciò che li circonda, o con altre parole, se si fossero meno ostinati a voler confondere colle sempre arcane e ad un tempo manifeste, innegabili e meravigliose potenze dell'anima, i rapporti dell'uomo col mondo esterno; se fossero stati più amanti del *vero*, che vagheggiatori della *strano* e del *calcolo*; se, insomma, avessero meglio apprezzata la propria dignità che i vani sforzi del loro ingegno illusorio od illuso, non avremmo a lamentare molto fantasticar di sofisti, molto lottar di scolastici, molto ingannarsi di molti. — Ma torniamo al nostro argomento.

Quanto alla luce, fa mestieri distinguere la composizione del mezzo vibrante da quella degli altri che ne conseguono entro il nervo. Ciò che osservammo poc'anzi, parlando dei suoni, ci fa argomentare nei due casi diversità di modi e di effetti. Generalmente si osserva che il colore *risultante* cade fra mezzo ai due *componenti*, e più si accosta a quello che ha più d'intensità. Ma una legge o norma o regola analitica, la quale esprima il vero luogo che la tinta prende sulla scala prismatica e ne misuri la forza, non s'è potuta ancora per teoria dedurre e stabilire. Ben abbiamo la costruzione geometrica di Newton, che ci porge l'uno e l'altra, ma essa non è più che una regola empirica, frutto di sole prove e sperienze, della quale egli stesso non seppe dare dimostrazione, né alcun altro dopo di lui, benché la si veggia desunta dalla dottrina dei centri di gravità delle porzioni di una retta, incurvata poi in forma di cerchio per aggiungervi l'elemento angolare. Essa tuttavia egregiamente risponde al fatto, salvo ne' dintorni della congiunzione tra il rosso ed il violetto. Forse, stando al parere di qualche scienziato, l'idea di Newton potrebbe condursi più innanzi, dividendo lo spettro in maggior numero di colori, o, meglio ancora, facendone continua la serie per l'intero giro del cerchio. Ciascuno degl'infiniti colori dovrebbe rispondere al termine di un arco, funzione della sua lunghezza di ondulazione e contato dall'origine rossa; in che sarebbe a tenersi conto delle nuove misure del Mossotti. Le tinte risultanti dai vari sperimenti, le quali sono sempre date per mezzo delle lunghezze d'ondulazione dei colori componenti, potrebbero per tal modo venire calcolate con maggiore precisione. Abbiamo riportato questa opinione perché la ci parve degna di essere ben meditata; ma dobbiamo tosto dichiarare che ignoriamo, non solamente quali risultati siensi ottenuti dall'esperienza, ma perfino se questa sia stata fatta da alcuno. Tuttavia noteremo che dalla idea di Newton, ricevendola pure come materiale espressione del fenomeno, se ne traggono conseguenze che bene rispondono a quanto dicemmo più sopra. E in vero, la tinta assegnata da questa regola non ha rapporto ad alcun principio meccanico, sebbene possa tal fiata accordarsi a quello della coesistenza dei piccoli movimenti nella guisa che tosto indicheremo. Inoltre, il ritorno del violetto al rosso nel giro del cerchio, sul quale si determina chiaramente la tinta, accenna a quella somiglianza che abbiamo paragonata all'*ottava* del suono.

Abbiamo detto che il principio della coesistenza dei piccoli movimenti può tal fiata accordarsi alla regola newtoniana, benché sembri doversi per esso mantenere distinti i due colori, come avviene dei suoni. Per poter ciò bene spiegare, è necessario che nuovamente rammentiamo come i movimenti oscillatorii a periodo più breve che quello del *violetto* o più lungo che quello del *rosso* non portino senso di luce. Ora, se due delle ordinarie espressioni algebriche delle velocità di vibrazione per *seni* variabili a diverso periodo, ma con eguale *coefficiente*, vengono a sommarsi, mostra il calcolo potersene trarre un prodotto di due fattori pur periodici; l'uno dei quali esprime il colore che cade fra mezzo ai due; l'altro, come soggetto a periodo molto più lungo, non corrisponde a colore alcuno, ed in vece equivale ad una intensità variabile, ma per passaggi sì rapidi che l'occhio (attesa la persistenza delle impressioni ricevute, della quale diremo appresso) l'ha per costante ed uguale al suo mezzano valore. Vuolsi però notare che in questo calcolo, del quale O'Brien fu il primo che pubblicasse un saggio, è richiesta la perfetta eguaglianza d'intensità dei due colori componenti; senza di che il risultato non si piega alle forme accennate. (Continua).



In un giornale viennese del 1796 parlavasi di Beethoven nei seguenti termini:

« *Beethoven* è un genio musicale, che da due anni scelse la sua dimora a Vienna. Egli viene ammirato da tutti per la sua particolare colorita e per la straordinaria difficoltà, ch'egli eseguisce con tanta agilità. Da qualche tempo sembra essere ancor più penetrato nell'intimo santuario dell'arte, distinguendosi per precisione, invaginazione e buon gusto, ed accrescendo fama al suo nome. Una prova evidente del suo vero amore per l'arte è ch'egli si è dato al nostro immortale Haydn per essere iniziato nei sacri segreti della composizione. Il gran maestro, durante la sua assenza, lo ha ora affidato al nostro grande Albrechtberger. Che cosa non si può aspettare da un sì alto genio che si pone sotto la direzione di sì eccellente maestro? — Di lui si hanno già molte belle sonate, di cui le ultime si distinguono in special modo. »

Nei principali teatri della Germania si rappresentarono nello scorso novembre le seguenti opere di maestri italiani:

*Guglielmo Tell* - a Dresda, Amburgo, Colonia, Lipsia, Monaco.  
*Il Barbiere di Seta* - a Berlino, Dresda.  
*Il Trovatore* - a Vienna, Berlino, Amburgo, Colonia, Königsberg, Monaco, Weimar.  
*Un Ballo in maschera* - a Vienna.  
*Rigoletto* - a Francoforte sul Meno.  
*La Figlia del Reggimento* - ad Amburgo, Lipsia, Cassel.  
*Lucrezia Borgia* - a Lipsia, Colonia.  
*Lucia di Lammermoor* - a Weimar.  
*Norma* - ad Amburgo, Cassel, Carlsruhe.  
*La Sonnambula* - ad Amburgo, Francoforte sul Meno.

Nel prospetto delle opere nuove italiane rappresentate durante l'anno 1871 abbiamo lasciato alcuni *vaudivilles* napoletani. Tali *Il Marchese Taddeo* del maestro Sebastiani, *Una principessa invisibile ed invisibile* del maestro Valente, *Le colpi ed il somaro* del maestro Herbin e *Una giornata a Napoli* del maestro Donnomo, dei quali non potremmo avere che notizie assai incerte. Anche a Pisa fu rappresentato un *vaudiville*: *L'importanto vino* *Lazaro* di cui non abbiamo saputo nulla.

## RUBRICA AMENA

Un danarino di Boston, la cui festa non è più solida d'una patata (*solanum tuberosum*), ha pagato 25 dollari una forchetta da capelli che la signorina Nilsson aveva lasciato cadere nella sua camera... e che la cameriera aveva raccolto. L'industre cameriera, aggiunge il giornale americano che da questa notizia, trovando la speculazione buona, ha fatto acquisto d'una quantità di forchette-Nilsson sperando colla speranza di farle passare per vere... anche a prezzi ridotti. Impossibile la concorrenza.

L'*Osservatore cattolico* dice che il *Lohengrin* fu tanto applaudito a Bologna perché Wagner è *frammassone*. E dire che noi passiamo per antiwagneristi arrabbiati e non ce ne siamo accorti subito! Che cosa vuol dire essere in corrispondenza diretta col Padre Eterno!

L'*Osservatore cattolico* non sa però una cosa che noi sappiamo, ed è che dopo la sua rivelazione tutti gli autori florentini si sono fatti iniziare nel rito massonico. Il che prova che l'*Osservatore* questa volta ha fatto male gli interessi della sua bottega.



Cagliari, 11 Dicembre.

Ieri notte abbiamo avuto al teatro Civico la prima rappresentazione della *Requie* del maestro Braga.

Il pubblico cagliaritano ha ratificato il battesimo e la cresima che questo spartito si ebbe recentemente a Lacco ed a Modena. Questo buon esito però deve attribuirsi interamente alla *bontà* intrinseca della musica o del libretto; perocché per un cumulo di circostanze, in parte non potute, ed in parte non volute o sapute prevedere dall'impresa, l'opera andò in scena immatura di prove. Secondo me, l'impresa commise un grande errore presentando la *Requie* mentre rappresentavasi contemporaneamente in altri due teatri; ma avvenne che stante la recente novità non si poté avere in pronto altra copia dello spartito; il quale, giunto a Cagliari assai in ritardo, s'affastellò perciò le prove e si andò in scena comunque, agli sgoccioli della stagione, cogli artisti stanchi, astretti dalle promesse del *Cariello*, ecc. Per soprassello, alla vigilia della prima rappresentazione, mancò improvvisamente il primo clarinetto, buon professore, e Municipio ed impresa non si curano di autogarlo, come facilmente si sarebbe potuto, ma si va in scena senza primo clarino, non essendo in grado di supplirlo il giovane artista che suona il secondo. Così è che Frate Lorenzo si dovette contentare di di-



strituire l'elemosina, nel primo atto, a suon di flauto invece di clarino.

Povero Braga! Buio per lui che la lontananza forse della nostra isola lo distolse dal volere assistere alla terza riproduzione della sua recente composizione.

Non ostante però tutti questi guai l'opera, come vi ho detto, piacque ed il pubblico non fu avaro d'applausi. Lo provarono quelli raccolti dalla signora Palloni-Coppa (Reginella) nella canzone del primo atto, dal sig. Sbriscia (Maur), nella sua bellissima romanza del terzo atto, che disse con molto sentimento; e dal sig. Fallica (Visconte), nella sua aria accompagnata dal violoncello e nel duetto col soprano nell'atto secondo.

Vi furono inoltre applausi e chiamate agli artisti dopo il finale dell'atto secondo ed alla fine dell'opera.

L'orchestra, anche senza clarino, eseguì bene la graziosa sinfonia, che fu molto applaudita, e fece del suo meglio nel progresso dell'opera. Il vestuario, tranne le prime parti, era indecente.

Io credo che le cose miglioreranno e che *Reginella* farà fortuna al nostro Teatro nella imminente stagione di Carnevale, come pure non dubito punto che questo spartito sia destinato a fare il giro di tutti i piccoli teatri ai quali, per le loro condizioni, è vietato di mirare i melodrammi a grandi proporzioni cui ogni nuovo maestro pure voglia aspirare. Si abbia dunque il Braga i dovuti encomi per avere pensato anche a noi dandoci buona musica nuova, e come sarebbe da desiderarsi che molti ne scrivessero contentandosi di farci gustare il presente e lasciando ai posteri l'avvenire.

S.

Parigi, 13 dicembre.

La prima delle quattro è un fatto compiuto; parlo delle quattro opere che deve dare nel corso di due o tre mesi al più, il fecondissimo e popolare autore d'*Orfeo all'inferno*, della *Bella Elena*, della *Gran Duchessa di Gerolstein*, ec., ec. Il piccolo teatro dei *Bouffes-Parisiens* ha fatto rappresentare l'altra sera *Boule de neige* opera buffa in tre atti di Meisler e Tristen per far pazientare il pubblico che aspetta con impazienza *le roi Carotte*, al gran teatro della *Gaité*. Non vi parlerò punto del libretto. È una di quelle sciampingini che possono piacere ad un pubblico esageratamente leggero, ma che altrove farebbe nausea. Vero è che anche qua la *pièce*, come la chiamano, non ha incontrato e non poteva incontrar favore. Per dirvi in due parole di che è questione, basterà indicarvi che *Boule de Neige* è il nome di un orso, d'un orso bianco, eletto ospedaro di un paese qualunque del Caucaso; il cui popolo troppo rivoluzionario detronizzava i predecessori dell'orso. Quest'ultimo è donato da una certa Olga che era in un serraglio di fiere con esso... Ma ho detto non volervene parlare, e fo meglio a non continuare, tanto più che sfido chicchessia ad analizzare una simile accozzaglia di stupidità, che solo dei versi assai musicali ed un tal qual brio nel dialogo possono far tollerare.

Senza la musica, non si andrebbe fino alla terza scena. Ma quel demonio d'Offenbach ha l'arte d'ammaliarvi con la sua musica brillante, capricciosa, originale, vispa, gaja, saltellante, fascinatrice. Per essere giusto debbo aggiungere che quella di *Boule de Neige* non è delle migliori che sia uscita dalla sua infaticabile penna; ma così com'è sarà la delizia di tutti i piccoli maestri che vivono dell'altrui bene, vale a dire che tirano dalle opere degli altri tutto quel che possono, in fatto di riduzioni.

C'è nella nuova musica di Offenbach di che comporre un repertorio di ballo tutt'intero; waltzer, polke, contredanze, mazurche, ec., ec., e non passeranno quindici giorni che tutti i balli pubblici ne saranno ammorbati. Strauss, Arban, Costantini, Metra, e tutti i direttori di balli e di casinò, sono già all'opera. Per così una nuova musica di Offenbach è una vena d'oro. E non la lasciano, sinché non sia completamente esaurita. Già da qualche tempo avevano dovuto contentarsi dell'*Oùl créché*, del *Pelle-puisci*, del repertorio di Hervé e di Lecocq; ora sono esultanti perché possono ritornare al loro fecondo compositore. E

non hanno ancora che una sola delle quattro opere promesse! Che avverrà quando le quattro saranno andate in scena! L'astro maggiore non è mai stanco; i satelliti non ne potranno più. Al postutto, bisogna che tutti vivano. Lasciamoli lavorare. Tanto meglio per quelli che danzano.

Noterò fra i pezzi che hanno ottenuto maggior successo la *marcia così* originale che accompagna l'entrata del gran Khan, la canzone dell'orso (finora non si conosceva che il lallo dell'orso; oggi ne abbiamo anche il canto) il finale del secondo atto che è una festevole parodia della musica delle grandi opere serie, le strolche del caporale, e quasi tutti i pezzi che canta la donna, un'eccezionale artista, sinora ignota o pressoché ignota, la signorina Pescari che ha bella voce, buon metodo, e che potrebbe benissimo figurare all'*Opéra comique*. Le bella strofe che cominciano con queste parole: *Vuici la nuit* sono state dette da lei con una vera maestria. Anche il tenore esordiva in quest'opera; ci vien di provincia e ha nome Duplessis. Egli pure ha una graziosa voce ed ha avuto un bel successo. Ma quegli che ha divertito veramente è stato il Berthelier, nella parte del caporale che comanda l'esercito di quattro uomini di quest'importante potenza. C'è soprattutto un motivo su queste parole: *Maiselons, maiselons!* che cantato da Berthelier divenne un gioiello e che sarà ben presto popolare. Le altre parti sono affidate a Montrouge, Desiré e alla signora Thierret, ec., ec., tutti eccellenti attori in questo genere, che esige più l'attore che il cantante. — *Insomma Boule de Neige* non è un gran successo, no; ma siccome tutta Parigi vorrà andar alla nuova opera d'Offenbach, avrà un bel numero di rappresentazioni; maggiore forse di quel che merita. Quanto al *Roi Carotte*, non credo che potrà essere rappresentato prima del 15 gennaio. Il Teatro è preso per più sere fin da adesso.

Questa volta ho cominciato dal più piccolo teatro, invece di fare l'inverso. Avrei dovuto principiare dall'*Opéra*, che ha avuto pure una piccola novità, o almeno una ripresa; quella del balletto intitolato *Graziosa*, di Pezja, musica di Teodoro Labarre. Al tempo in cui Labarre scriveva per balli dell'*Opéra* e che il compositore italiano Cinti Gabrielli era chiamato anch'esso a scrivere per la grande scena lirica di Parigi la musica era più regolare. Oggi invece si preferisce quella che è scritta sul gusto d'Offenbach. Sempre l'esagerazione! Perché la musica di Offenbach piace ai piccoli teatri, la vogliono portare all'*Opéra*: così è Parigi!

*Graziosa* dunque ha molto piaciuto. L'argomento del balletto è gaio, la musica è bellina, e soprattutto elegante. Scena e vestuario non lasciano nulla a desiderare. In questo balletto ha esordito una nuova ballerina italiana, la Pertoldi, che ha molta grazia nell'attoggiarsi e una gran vivacità di movenze; appartiene alla buona scuola, ma non ha ancora abbastanza abilità per esser prima ballerina all'*Opéra*.

E finora ecco tutto quello che ci ha dato di nuovo o di quasi nuovo l'*Opéra*: la ripresa d'un piccolo ballo! — Questa sera si darà il *Profeta* con due artisti che uscirono dal Conservatorio or son pochi anni, le signorine Block e Mauduit. Se si va di questo passo l'Accademia di Musica avrà trovato il suo vero nome; non si chiamerà né *reale*, né *imperiale*, né nazionale, ma *Accademia provinciale* di musica.

Nella ancora di nuovo pel teatro italiano. Questa frase diviene come un bollettino sanitario. Son già quattro lettere nelle quali sono stato costretto di ripetere le stesse parole. Il certo è che, per quest'anno, non avremo teatro italiano. Lo avremo o no l'anno venturo? Chi lo sa? — Per ora invece di spettacolo, l'acqua ha fatto correr la gente. Ed ecco il perché: il tubo delle acque dei condotti sotterranei che servono il teatro italiano s'è crepato: tutto il locale s'è trovato in pochi momenti inondato. Nel gabinetto dell'Amministrazione i mobili del direttore Bagier galleggiavano. Per buona fortuna, l'acqua avendo perso il suo livello, non è salita più su. È stato facile il toglierla, turare le buche e rimettere le cose nello stato primiero. Niente altro d'importante sul teatro italiano.

Non chiuderò questa lettera senza parlarvi dei concerti o mattinate musicali che dà il Padeloup al Circo Nazionale col

nome di *Concerti popolari*. Se finora non ve ne ho parlato più a lungo e più sovente, è stato perché avrei dovuto ripeter sempre lo stesso: vale a dire che si eseguisce alla perfezione quel che il repertorio tedesco ha di meglio. Detto ciò, non vi è nulla ad aggiungere. Ma Padeloup ha capito (ed avrebbe dovuto capirlo già da qualche tempo) che né l'uomo vive di solo pane, né il pubblico francese o cosmopolita vive di sola musica tedesca. Bach, Mozart, Handel, Haydn, Beethoven, Mendelssohn, nulla di meglio, ma sempre gli stessi ed esclusivamente gli stessi finisce per saziare il di là del regolare il gusto del pubblico. Ecco perché il direttore ha inaugurato il sistema di aggiungere ai capolavori dei maestri tedeschi tal o tal altro lavoro d'un maestro contemporaneo, il più possibilmente nazionale. Per esempio: in uno degli ultimi concerti il Padeloup ci ha dato una *Marche vivace* di Saint-Saëns, eccellente musica, che ha ottenuto un gran successo. Del resto la grande abilità dell'autore a maneggiare lo strumento, la sua nota scienza musicale (il Saint-Saëns è un esportissimo contrappuntista) garantivano al direttore dei concerti popolari il successo del suo tentativo. Che strana cosa di aver dovuto pensarci tanto per dar un po' di musica contemporanea!

A. A.

Londra, 18 dicembre.

S'avvicina la stagione delle pantomime, e quanto prima i principali teatri, non escluso il *Covent Garden*, diverranno l'home temporaneo degli arlecchini, dei pulcinella e personaggi simili. L'anno scorso fu osservato come lo spettacolo della pantomima fosse in decadenza per l'indifferenza del pubblico; ma realmente la cosa era ben diversa, poiché l'indifferenza invece d'aver penetrato il pubblico, aveva penetrato gli impresari, i quali s'erano immaginati di poter incassare nell'allegria stagione natalizia vistose somme senza vistose spese. Le pantomime costano vistosamente.

Quest'anno però, oltre ai soliti teatri di *Covent Garden*, *Drury Lane*, e di *Astley*, ci promettono pantomime fra gli altri i teatri del *Gaiety*, del *Princess* e dello *Stamford*.

Il teatro dello *Standard* mi fa risovvenire l'emigrazione della famigerata *Royal Italian National Opera Company*, la quale dopo aver emigrato a quel teatro dall'aristocratico *St. James's* ha recentemente emigrato in provincia.

Miss Rose Hersee e le stelle minori della compagnia, che ha assunto la difesa dell'onore musicale nazionale, ora brillano a Cork in Irlanda. Gli irlandesi sono buona gente, e soprattutto a questo momento patriotti; perciò v'ha ragione di credere che se Miss Rose Hersee e le altre stelle illumineranno le loro rappresentazioni d'opera nazionale con scintilla di musica patriottica irlandese faranno furore. Inoltre non bisogna dimenticare che il grande e pressoché unico maestro nazionale è il signor Balfe — eh! è un irlandese.

Un incidente musicale trovo narrato in una lettera di lord Houghton nei giornali d'oggi, il quale vuol essere notato. Recentemente si fece gran chiasso a proposito della celebre popolare ballata inglese: *Home, sweet home!* della quale chi voleva autore un italiano, chi un inglese o chi persino un tedesco o un francese. Lord Houghton sorge ora a narrare l'aneddoto seguente: « — Io ero a Milano con la mia famiglia, allorché fu messa in scena l'opera *Anna Bolena*. Noi eravamo intimi della Pasta. Io ricordo benissimo che un giorno venne a vederci e manifestarsi assai malcontento della sua parte nella partizione dell'ultima scena dell'opera. Poi soggiunse: « — Voi inglesi avete tante belle arie che certo potrete ajutarmi. Mia madre, ch'era un'eccezionale musicante, fece allora menzione di *Home, sweet home!* come un'aria che per il suo merito e per la maniera, con cui cantavala Miss Paton, era divenuta popolarissima in Inghilterra. Mia madre la cantò, e la Pasta, sedendo al pianoforte disse: « Questa va, son certa che questa andrà. » Donzetti quindi adottolla, e ci ringrazii per averlo tolto d'imbarazzo. Quanto all'autore non avendo presso

di me alcun libro musicale, non posso esprimere che una vaga rimembranza che la canzone apparve per la prima volta in una collezione di romanzi stranieri con parole inglesi. La musica, io credo, fu adattata da Bishop; e le parole sono o di Bally o di Thomas Moore. L'aria era scottiana; ed io particolarmente ricordo di aver udito la Pasta dirlo ch'era curioso che un'aria italiana ricorresse in sua casa per un medio inglese.

Preparasi per il mese di Giugno dell'anno venturo una esposizione di strumenti di musica nel museo di South Kensington. L'esposizione sarà costituita di strumenti prestati, al qual fine infatti saranno quato prima fatti, non solo ai fabbricanti, ma a tutti coloro che posseggono strumenti d'interesse artistico.

L'esposizione non è limitata ai soli esponenti inglesi. Il Comitato che s'adopera a questo bellissimo scopo, è composto del Duca di Edimburgo presidente, e di Lord G. Fitzgerald, Sir George Elvey, Arturo Chappell, Ch. Chayan, Cole, Eda, C. Ensel, Owen, Dr. Rimbaud, Redgrave, e Thompson. Il segretario è il signor Alan Cole.

Si presume che grande sarà il numero dei concorrenti al premio del valore di mille ghinee, che, a cominciar del prossimo giugno, diverrà una istituzione annua del palazzo di cristallo per l'incoraggiamento dell'arte musicale.

Il programma ci sarà quanto prima comunicato.

A Exeter Hall gli oratorj prevedono trionfalmente anche senza la direzione di Sir Michael Costa.

Con grande interesse nel mondo musicale è stata osservata recentemente la direzione del maestro Barby, il quale sembra essere non meno abile direttore del cavaliere italo-inglese, cosa mirabile anche agli occhi degli inglesi.

Grandi progressi fa il progetto di un'accademia di Musica che forse nel corso dell'anno prossimo potrà essere inaugurata in Albert Hall.

Il festival dei tre cori di Worcester, Gloucester e Hereford avrà luogo l'anno prossimo in Worcester, nella chiesa metropolitana, la quale è stata concessa secondo il solito per l'esecuzione degli oratorj.

Enrico Blagrove, celebre violinista inglese, è gravemente ammalato; e la lunga e cruenta malattia della moglie, la quale è morta pochi giorni fa, lo ha ridotto in condizioni che il *Times* raccomandava alla carità pubblica. Al nobile appello non può mancare una nobile risposta.

G.

Vienna, 13 dicembre

(MILANESE)

Vi prego di non tenermi il broncio se da qualche settimana non diedi segno di vita. D'altronde sono certo che, nel terrore minore, allorché vi dirò che, a non voler dettare una stracchiatura, io avrei stentato assai a mettere assieme una relazione la quale fruttasse la spesa dello spazio. Dio buono! Avrei dovuto riferirvi di qualche concerto o stucchiavole o prodottosi in carceri ristrette con entusiasmo a freddo, di qualche infelice tentativo e di qualche novità suburbana; cose tutte a mio avviso che non possono interessare l'arte e meno che meno i vostri lettori. Neppure noi ce ne siamo allarmati. Abbiamo avuto inoltre i concerti di speculazione Ullmann, nei quali all'infuori dell'egregio vostro Sivori e del Quartetto fiorentino, figuravano delle medicosità che già nella seconda sera furono rese impossibili; e se alla terza non fossero intervenuti i biglietti gratuiti, la bella compagnia correva rischio di prodursi dinanzi a sette vuote. L'imprenditore dai manifesti sequipedali e dalle larghissime promesse capì il latino e si affrettò a cercar ventura nella seconda capitale della monarchia austro-ungarica. La signora Bennati tentò un saggio della sua voce nel nostro massimo teatro; ma poverina, dopo aver andato dall'estate in qua, a mandare alla memoria il testo tedesco, dico memoria e non intelligenza, quando si vide in mezzo ad artisti disciplinati e valenti, sentì venir meno il coraggio e la voce, ed io non credo che oserà tentare una terza prova, per isperare una scrittura.

Evidentemente la sua scuola non basta a metterla al paro dei nostri provetti e la sua voce è troppo esigua per padroneggiare



L'ambiente in cui erasi slanciata. Che il vostro signor Zamara...

Ripiglio ora la cronaca per riferirvi di una risurrezione musicale...

Nell'Heilwig l'uomo è alla prese colle forze naturali: due orbi...

Leggelo un capitolo di un cinquecentista italiano dopo un articolo...

Il nostro pubblico gradì il regalo della riproduzione ed il Direttore...

pienezza delle forze che già aveva dimostrato sviluppatissime dieci...

La vera stagione del teatro e della musica è ora in corso. Si annunziano...

G. G.

Ritorniamo al prossimo numero la pubblicazione del Catalogo di Berlin...



MILANO. È comparso il cartellone che annuncia gli spettacoli che avranno...

Il Carcano non si è ancora aperto colla Francesca da Rimini. Ci è una...

VENEZIA. Il nostro corrispondente ci scrive in data del 10: - Vi con-

Ecco ora il manifesto del teatro Camploy. Opera: Norma, Esmeralda...

CREMA. La stagione verrà inaugurata il 25 corrente coll'Edo del maestro...

CREMONA. La stagione verrà inaugurata il 25 colla Saffa. Succederà la...

SAVONA. Il teatro Chiabrera si aprì oggi 24 colla Linda di Chamisso...

GAIRO. Ci scrivono: - Di tutti gli spettacoli che si dissero fino ad ora...

Le prove dell'Atto sono a buon porto. Chi vi ha assistito dice meraviglie...

BARCELLONA. Il Trovatore, eseguito al teatro del Liceo dalle signori...

LOVANO. Scrivono al Guide Messini: I piaceri più variati si succedono...

MADRID. Nella Linda degli ostacoli la signora Oriolani; Piacquero...

GIBLTERRA. Edto feto la Traviata, eseguita dalla Ferrer, da Massat...

ODESSA. Nel Rigoleto furono assai applauditi: la signora Calisto, Pic-

MALTA. Il Ballo in Maschera fu un successo bellissimo per tutti gli...

PARIGI. Gli introiti dei teatri durante il mese di novembre furono...

La differenza in meno fu dunque di 115,616, 62

PIETROBURGO. Adolina Patti cantò l'11 dicembre nella Lucia. Essa...

Il Rigoleto, interpreti la Yuljina, la Scacchi, Nicolini e Padilla, fu...



Milano. In seguito ad un gentile invito dell'Onorevole Commissione...

Riceviamo la seguente lettera, che ci affrettiamo a pubblicare.

Firenze, dicembre.

Pregiatissimo Signor Direttore della Gazzetta Musicale di Milano. Nella...

In ritardo. Ritardato dunque, sostituito Pisa a Bologna, e sostituito...

Vostro affez. obbl. LOUIS F. CARANORATA.

Questa sera al Salone di Giardini Pubblici ha luogo una festività...

L'Elisire Francesco-Luca ha fatto dono alla Giunta Municipale della...

La Matrona musicale data domenica passata dal giovane pianista Riva...

Bergamo. La Promessa di Bergamo ha iniziato una sottoscrizione...

Perugia. Scrive l'Arpa del 10:

Oggi stesso deve seguirsi a Perugia la inaugurazione di quell'Istituto...

Bologna. La Società Filarica diede un concerto sotto gli auspici della...

Brescia. Un concerto dato dal celebre violinista Bazzini ebbe esito...

NOTIZIE ESTERE

Mareglia. Il Consiglio municipale ha rifiutato ogni sovvenzione al...

Versailles. La Meca solenne di Rossini sarà eseguita quanto prima...

Parigi. L'elezione al posto rimasto vacante nell'Accademia di belle...

Rouen. La Società Beethoven è del tutto ricostituita. Essa fece eseguire...

Saragozza. I reputati maestri Don Oscar Camps y Saler, e Don Agostino...

Alava. Il 24 novembre fu inaugurata una società corale « El orfeon...

Gand. Carlo May fu nominato sotto-direttore del Conservatorio.

Dusseldorf. La direzione del festival del Basso Reno, che avrà luogo...

Lipsia. Il concerto annuale a beneficio dei poveri ebbe luogo il 26...

Frankfort. Giulio Sacchi pianista valente suonò il 6 e l'8 corrente al...



— **Drans.** I giornali narrano che la pianista Mary Kreis fu per discesa vittima dell'incendio di Chicago. Essa si recava in questa città per darvi una serie di concerti, e si aveva già mandati i suoi due magnifici pianoforti di Steinway che rimasero preda delle fiamme; quando il treno ferroviario che la portava ebbe ordine di arrestarsi perché la stazione bruciava. I viaggiatori dovettero discendere, e la giovane artista fu costretta a cercare riparo in una casupola di contadini.

— **Berlino.** L'Imperatore ha sottoscritto per 1000 talleri al monumento che deve essere eretto nell'Hannover alla memoria di Marschner.

— Il maestro R. Rodick è nominato direttore d'orchestra del teatro dell'Opera.

— **Stoccolma.** In occasione del Centenario della sua fondazione, il nostro Conservatorio di musica ha avuto una grande e splendida festa. Nel primo dei due giorni, nei quali tal festa fu divisa, abbiamo udito parecchie belle composizioni delle diverse spechie musicali della Svezia. Nel secondo giorno abbiamo avuto occasione di ammirare quel capolavoro di Handel, che è l'*Oratorio in Egitto*. I principali cantanti svedesi illustrarono col loro talento la predetta festa, che fu frequentata da un numerosissimo e scelto uditorio. (Trovatore).

### NECROLOGIE

— **Modena.** Alessandro Gandini, musicista valente, autore di varie cantate e di varie opere, direttore della Cappella Reale Estense, morì il 17 corrente a 64 anni. Alla Biblioteca Palatina di Modena si conservano vari suoi manoscritti, fra i quali le opere: *Demetrio*, *Zaira* (composti nel 1821 e nel 1850), *Isabella di Lara* (1831), *Maria di Brabante* (nel 1834) e *Adelaide di Borgogna* (nel 1841). Poeti attribuiscono erroneamente queste cinque opere ad Antonio Gandini padre ad Alessandro. Fu anche critico musicale ed attese con amore alla lettera.

— **Gagliari.** Luigi Saccomanno, artista di canto. Compatriotta di Mario Decandis non ne eguagliò i meriti e la fama, ma percorse una splendida carriera. Non è molto che lo udiamo alla Scala: la sua voce si piegava a tutte le parti; tanto talvolta da tenere, da basso in una sola azione, brava, se non eccellentissimo, in tutte le parti. La sua morte è una grave perdita per l'arte.

— **Antonio Peronchi,** suonatore nella banda cittadina.

— **Ferrara.** Pietro Sarti, professore di contrabbasso al teatro Municipale.

— **Marsiglià.** La signora Conti Stella, artista di canto.

— **Parigi.** Teodoro Luvierballe, nativo amministratore del Conservatorio di musica, di cui egli scrisse una storia riputata, morì il 5 corrente.

— **Bruges.** Clemente-Emilio Stradlet, primo suonatore di trombone al 1.° reggimento Cacciatori a cavallo, morì a 28 anni il 5 corrente.

— **Amburgo.** H. Balla, concertista, morì il 21 novembre.

— **Sangerhausen.** Federico-Silvestro Kollner, maestro di musica.



Signor Prof. A. V. — **Pavia.** — N. 713.

La spesa più esorbitante per noi è che tutti fanno le stesse lamentazioni; tutti si fanno premura e tutti sono i primi a chiudersi ad abitare ogni diritto di priorità e ogni distinzione fra Milano e le provincie e inoltre, non alleggeriscono soltanto, la banda alla giustizia, affidandola alla sorte. Quindi innanzi presenteremo i quattro nomi che usciranno dall'urna. Fate leggere questa lettera a tutti gli associati della Gazzetta — a buone feste.

Signor G. O. — **Padova.** — N. 157.

Non possiamo accettare ciò che chiedete, perché troppo grave la proporzione: vogliamo però farvi, accorgendovi, dove lo desiderate, un terzo di ciò che è indicato nel 9 e nel 10 del terzo a scelta.

Signor Martino R. — **Berlino.** — N. 104.

Ignoriamo se esista una buona traduzione italiana; faranno ricerche e vi informeremo. — Rinviato e grado.

Signor Della Chiesa — (1) — N. (7)  
Abbiamo cercato invano il vostro nome fra gli associati annuali e così dite d'appartenere. — Regolatavi.

Signor Maestro S. B. — **Seesa Aurunca.** — N. 889.  
La vostra del 21 giugno troppo tardi.

Signor Luigi P. — **Napoli.** — N. 441.

L'Amministrazione ha per massima di non assegnare alcun premio per conto de' signori associati — se non possiede il Catalogo delle pubblicazioni dello Stabilimento Ricordi, potete recarvi presso la sua Casa, filiali estere, o fare la scelta che più vi aggrada. — Scriveteci quindi all'Amministrazione della Gazzetta e subito vi sarà spedito quanto vi aspetta.

Signor Annibale P. — **Porto Maurizio.** — N. 578.

Riceviamo la vostra 21 corrente. — Se spino passi, ma non possiamo aderire a quanto ci chiedete. Se si dovesse alterare le condizioni di abbonamento, il programma diventerebbe inutile! — Accettare tutti i gusti è impossibile: l'Amministrazione fissa un programma abbastanza lato per poter soddisfare la maggioranza degli associati. — Quanto poi ci chiedete, se non erriamo, appassiremmo di cinque o sei volte il valore del prezzo di abbonamento.

La *Reginella* è per Pianoforte solo. Nella settimana sarà pubblicata anche per Pianoforte e Canto. Aggiungendo sole Lire 10 al prezzo d'abbonamento ve la spediremo e potrete quindi scegliere i premi a norma del programma.

### SCIARADA

In musica il primiero.

Il lazo e l'altra trovi.

Quei che resta è l'intero.

### REBUS.



mezzanotte

Quattro degli abbonati, che spiegheranno la Sciarada e il Rebus, estratti a sorte, avranno in dono uno dei pezzi enumerati nel fascicolo XXII della *Rivista Minima*, a loro scelta.

SPIEGAZIONE DEL LOGOGRIFO DEL PASSATO NUMERO.

MAGLIO - MEGLIO - MIGLIO

SPIEGAZIONE DEL REBUS.

Associati e ti saranno dati quattro premi.

Indovinarono il Logogrifo e il Rebus i signori: Conte Giuseppe (Vicenza) (Milano), luogotenente G. Orrù (Padova), prof. Angelo Vecchio (Pavia), Remondino Bendi (Venezia), Saladino Saladini (Cesena), capitano Cesare Cavallotti (Vicenza), Della Chiesa, Avv. Guido Venini (Como). Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori: Avv. Guido Venini (Como), capitano Cesare Cavallotti (Vicenza), luogotenente G. Orrù (Padova), Saladino Saladini (Cesena).

EDITORE-PROPRISTARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opposto Giuseppe, gerente. Tipi Ricordi. — Carlo Jacob.

Si prega di rinnovare l'abbonamento pel 1872 in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Il favore crescente con cui venne accolta la *Gazzetta*, pone in grado l'Amministrazione di fare anche in quest'anno larghe concessioni agli associati del 1872. La *Gazzetta* continuerà ad essere pubblicata nello stesso formato e colla stessa carta, colle medesime condizioni d'abbonamento, vale a dire:

# PER UN ANNO in Milano a domicilio e in tutto il Regno LIRE 20

Semestre in proporzione. — Non si fanno abbonamenti trimestrali. — Per l'estero si aggiungono le spese postali.

Gli associati annuali riceveranno in dono i seguenti premi:

## PRIMO PREMIO RIVISTA MINIMA

Diretta da ANTONIO GHISLANZONI  
COLLA COLLABORAZIONE DI A. BOITO, S. FARINA, D. MARAZZANI, G. RICORDI, E. TORELLI-VIOLLIER  
E DI ALTRI VALENTI LETTERATI E SCRITTORI

Questo giornale si pubblicherà regolarmente due volte al mese in formato doppio dell'anno scorso e assai più elegante, a due colonne, con copertina di lusso, e tratterà in forma amena di politica, di lettere, di arti, di scienze, di drammatica e di varietà; sarà in una parola una vera rivista universale della quindicina, e come il complemento della *Gazzetta Musicale*. L'aver affidato la direzione ad Antonio Ghislanzoni e la collaborazione a parecchi scrittori mostra come la Direzione si sia preoccupata di mantenere gli intendimenti che informavano la *Rivista Minima* di parecchi anni sono, e di voler congiungere al diletto l'utilità, la varietà e soprattutto la regolarità della pubblicazione. Alla *Rivista Minima* viene anche aperto un abbonamento speciale a Lire 10 annue per tutta l'Italia.

## SECONDO PREMIO ALBUM DI AUTOGRAFI

Di questo *Album* furono pubblicate con grande successo nel 1871 alcune tavole, e ne verranno date in dono parecchie anche nel 1872. È questa una pubblicazione di sommo interesse, perchè i *fac-simili* degli autografi rari dei più grandi compositori sono corredati di un breve cenno biografico, in modo che l'*Album* diventa anche un interessante *Dizionario Storico Musicale*. Le tavole d'autografi non si trovano in commercio e sono riservate per i soli associati alla *Gazzetta*. I nuovi associati che vogliono avere le tavole già pubblicate aggiungano L. 1. 50 al prezzo d'abbonamento.

## TERZO PREMIO

Gli associati possono scegliere uno fra i seguenti premi musicali:

- 1.° Il nuovo Album di Canti Nazionali Veneziani di Giacomo Bortolini, intitolato: *Venezia*.
- 2.° Il nuovo Album vocale di F. Campana: *Ricordo d'Italia*.
- 3.° Il nuovo Album vocale di A. Guercia: *Speme e duolo*.
- 4.° Cinque Melodie vocali di Marco Sala.
- 5.° *Promenades d'un solitaire*. 18 Morceaux caractéristiques pour Piano par Stephen Heller.
- 6.° *Reginella* - Opera di G. Braga, ridotta per Pianoforte - elegantissima edizione.
- 7.° Un volume della *Biblioteca Popolare* delle Opere complete per Pianoforte e Canto (categoria 1.° marcata nell'Fr. 8).
- 8.° Un volume della *Biblioteca Popolare* delle Opere complete per Pianoforte solo, ed un Fascicolo della *Biblioteca tascabile*.
- 9.° *Tre Fascicoli* della *Biblioteca tascabile* delle più celebri Sinfonie per Pianoforte solo.
- 10.° *Tre Fascicoli* della *Biblioteca tascabile* delle Danze più popolari degli Strauss di Vienna.
- 11.° Otto fotografie d'artisti.

## QUARTO PREMIO STRAORDINARIO

Gli associati annuali possono scegliere uno fra i seguenti premi letterari:

- 1.° **GLI ARTISTI DA TEATRO** di Antonio Ghislanzoni, romanzo in sei eleganti volumi.
- 2.° **PICCOLO ROMANZIÈRE** di E. Panzacchi, Raccolta di poesie liriche per musica da Camera.
- 3.° **CRONOLOGIA** degli spettacoli dei RR. Teatri alla Scala ed alla Canobbiana dal 1778 al 1871, redatta da P. Cambiasi. — Magnifico ed interessante volume. — (In corso di stampa).

Inoltre in ogni numero della *Gazzetta* e della *Rivista Minima* saranno pubblicate una o più Sciarade a premio, a cui potranno aspirare quattro degli associati di Milano e delle provincie che ne manderanno la soluzione esatta. Sono in tutto non meno di 304 pezzi di musica che si offrono agli associati.

Ogni trimestre verranno pubblicate varie Sciarade o *Rebus* col premio straordinario d'uno spartito per Canto e Pianoforte o Pianoforte solo a scelta.

Gli artisti di canto associati alla *Gazzetta* avranno diritto a far inserire gratuitamente gli annunzi delle loro scritture e disponibilità nella copertina. Potranno inoltre far pubblicare quattro volte all'anno il loro repertorio.

I soli associati annuali hanno diritto a tutti i premi. Gli associati *semestrali* ricevono soltanto il primo premio. Gli abbonati alla sola *Rivista Minima* avranno diritto al 4.° Premio.

Non si daranno i premi se non dopo pagamento dell'intero prezzo annuo d'associazione.

Si spedisce gratis un numero completo di saggio della *Gazzetta Musicale* colla *Rivista Minima*, una tavola dell'*Album di Autografi*, più il programma coll'elenco dettagliato dei premi a chi ne fa richiesta al

**R. Stabilimento Ricordi — Milano.**

L'AMMINISTRAZIONE.



Al presente numero sono uniti i fascicoli XXIII e XXIV della RIVISTA MINIMA.

## LA FORZA DEL DESTINO

ALLA SCALA

rappresentata la sera del Santo Stefano.

Era una riproduzione, e come tale soggetta alla doppia jettatura dell'indifferenza e dei confronti, e nondimeno fu un trionfo — trionfo in tutti i sensi, morale e finanziario, che di applausi ce ne furono vivissimi a tutti i principali pezzi dell'opera e di pubblico ce n'era fin nel vestibolo. Per chi dalla lunga esperienza ha appreso come di consueto il panettone del S. Natale ami tirarsi dietro i baschi del Santo Stefano, questo fenomeno per poco non ha del miracoloso. Certo non si può dire che si fosse in generale troppo ben disposti a favore degli esecutori; della Stolz si era detto che aveva perduto un po' di voce, al Fancelli i bisticci della scelta dell'opera avevano fatto una fama di vanagloria e di arroganza poco invidiabile, e per gli altri, o ignoti o poco noti, si rievocavano in anticipazione le memorie dei primi interpreti. È molto se il Maini si tolse a questa sorte comune ai suoi compagni, ma io ho udito colle mie orecchie a dire sul serio: « sa Dio come Pantaleoni sosterrà il confronto di Rota; sa Dio se Pandolfini farà dimenticare Colonnese, e se la Waldmann ci darà la Preziosilla che ci ha dato la Benza: sa Dio, sa Dio... » — Lo sapremo anche noi fra un paio d'ore, conchiusi a modo di conforto.

Premetto che la critica in forma di confronti è la più antipatica e la più facile che si possa fare, e che se parlando d'una riproduzione fosse possibile dimenticare la prima interpretazione, si farebbero meno chiancie e si pronuncierebbero sentenze non solo più giuste, ma più utili. In generale il confronto non persuade nessuno: quando voi dite a Fancelli: sappiate che Tiberini era più artista di voi, certo scegliete il peggior modo per fargli guadagnare la vigoria drammatica che gli manca; ai lontani poi che non hanno assistito allo spettacolo, (e per cui si giustifica l'afflizione dei cronisti e dei critici) il dire Tiberini era scenicamente più vero di Fancelli, può molte volte essere tutt'uno, come il proporre l'equazione algebrica  $x + y = z$ .

Non mi farò dunque a pesare ad uno ad uno nella bilancia ipotetica del mio criterio critico, (come hanno fatto o faranno moltissimi) gli artisti a cui erano affidate le due interpretazioni della stupenda musica verdiana, per dire poi a ciascuno il peso netto in grammi, centigrammi e milligrammi; mi acconterò di assicurare alle buone ai miei lettori che anche questa volta l'esecuzione fu eccellente.

Comincio coll'avvertire che la Stolz, contrariamente ai brutti oroscopi tirati sul suo conto, è rimasta la Stolz d'altri tempi, colla stupenda voce (sempre ed egualmente stupenda nelle note basse, nelle medie e nelle acute), coll'incasso da regina, coll'espressione e colla vigoria, che assai prima d'oggi la hanno meritato fama di grande artista. Accolta da lunghi

battimani al primo apparire sulla scena, non smenò un solo istante in tutta l'opera la legittimità di questo affettuoso saluto del pubblico. Fin dalla prima romanza *Me pellegrina ed orfana* si rivelò nella pienezza di mezzi. Il duetto successivo e più specialmente la preghiera del secondo atto, il duetto col Maini, il finale del secondo atto, e l'aria dell'atto quarto *Pace, pace mio Dio*, furono occasione di applausi entusiastici e di frequenti chiamate.

Degli altri esecutori pongo innanzi a tutti il Pandolfini ed il Maini. Il primo diede alla parte di Don Carlo di Vargas un sicuro colorito drammatico e l'accento vero della passione. Dissè la ballata *Son Pereda* con una forza straordinaria; nel primo duetto col tenore, nell'aria *Uma fatale* e nella successiva *Egli è salvo*, e nei due duetti di sfida col tenore, la sua voce robusta, intonata e simpatica si sposò mirabilmente alla scenica verità. Se peccò talvolta fu di zelo soverchio, e nell'emettere la voce bruscamente per crescerle vigore, ma, tranne queste lievissime mende, fu, si può dirlo, un Don Carlo perfetto.

In quanto al Maini, sebbene in quest'opera molte doti del suo ingegno restino all'oscuro, egli è il grande artista che tutti abbiamo ammirato l'anno scorso, con un vocione pieno e maestoso, come non hanno che i Padri guardiani a cui tocca parlare direttamente col Padre Eterno.

E Fancelli? Egli ha una voce di usignuolo. È tutto? Non è tutto, perchè egli sa anche servirsi bene benissimo e modularla con una soavità rara. Gli furono fatte accoglienze assai tiepide nel primo atto, durante il quale parve alquanto incerto e titubante, ma nella romanza del terzo *O tu che in seno agli angeli* e in tutto il resto dell'opera ebbe momenti in cui seppe scuotere i nervi del pubblico e trovare la via del cuore. Certo il suo fu tutto un successo vocale, che nei due duetti di sfida parve freddo, e tanto più a chi non seppe staccare un istante gli occhi da Tiberini assente, ma ciò non toglie che il suo *debutto* sia stato un successo, e che noi dobbiamo avere ragione di rallegrarci di aver questo valente cantante nella scelta schiera di artisti che quest'anno è toccata in sorte alla Scala. Dopo tutto le belle voci di tenori si vanno facendo così rare, che fra tanti mezzi artisti che baritoneggiano, o tacciono, o stonano, uno che canti bene con voce stupenda ha pur il diritto di spianare le rughe della critica.

A compiere l'ottimismo di questa mia rassegna non rimane che dir bene della Waldmann e di Pantaleoni — ed io sono disposto a fare senza scrupoli anche questo. La Waldmann volle forse colorire troppo la gata parte di Preziosilla, ma essa è pur sempre una cantante sicura del fatto suo, inappuntabile per metodo di canto, un'artista disinvolta e una donna avvenente. Nelle ballate e specialmente in quella pagina affascinante che è il *rataplan* fu molto applaudita e con ragione.

Del Pantaleoni basti dire che fu corretto come cantante e che seppe colorire bizzarramente il grottesco fra Melitone: da lui però ci aspettiamo di più nelle rappresentazioni che succederanno, quando abbia vinto la naturale incertezza che accompagna gli artisti condannati ad una parte buffa in un'opera seria.

Bene il Povoleri nella breve parte di Calatrava, e bene anche le parti secondarie e, specialmente il Trivero, infine benissimo l'orchestra, che fu diretta con molta valentia dal Faccio, il quale ha così guadagnato alla prima la grande partita, e stupendamente i cori che in tutta l'opera, ed in ispecial modo nella preghiera e nel finale del secondo atto, in tutta la scena caratteristica del terzo, e nel *rataplan*, furono inappuntabili; del *rataplan* si domandò e si ottenne la replica. Il Direttore dei Cori maestro Zarini va lodato senza riserva alcuna.

Infine la messa in scena, per ciò che è vestiario e scene fu lodevole; e in proposito di scene non ultimo trionfo fu quello del nuovo pittore, il valente Magnani, che ebbe l'onore di vedere vivamente applaudite tre sue scene che sono di molto effetto non solo, ma, a giudizio degli intelligenti, assolutamente commendevoli come lavori d'arte.

Alla seconda rappresentazione il successo crebbe ancora; Pantaleoni fu applaudito assai nel duetto con Maini. Fancelli cantò con più anima e venne vivamente acclamato con Pandolfini nel famoso duetto del 4. atto.

F. FARINA.



All'elenco delle opere italiane nuove comparse nel 1871, bisogna aggiungere l'*Aida* di Verdi che fu il 24 corrente rappresentata al Cairo con gran successo.

Un artista della regia Cappella di Berlino, il cornettista Kosick, durante un viaggio nell'Alamagna meridionale, ha scoperto a Heidelberg, presso l'antiquario Metz, la *trambetta* di cui i compositori antichi (Bach, Haendel, ecc.) si servivano nelle loro opere e della quale si credeva del tutto smarrita la traccia.

È semplicemente un tubo dritto, lungo 4 piedi; è in *si bem.* ma coll'aggiunta d'un pezzo lungo pure 4 piedi, si può facilmente portarlo fino al tono di *re*. È dunque simile alle *trambette* che si sono oggidì sostituite alle antiche nelle opere di Haendel e di Bach: soltanto che cogli antichi strumenti si poteva raggiungere toni acuti che coi moderni non è possibile arrivare. In una seduta del Tonkondellverein a Berlino, il 12 ottobre, Kosick suonò in *si bem.* ed in *re* colla *trambetta* da lui scoperta, facendo meravigliare l'uditorio per la facilità dell'emanazione del suono e la chiarezza anche la metà della 2.<sup>a</sup> ottava al di sopra della portata. Questo *chiosso* pervenne con purezza straordinaria tutta la scala diatonica, benché lo strumento sia privo delle facilità meccaniche del flauto, del corno a pistoni o del cornetto, e che non vi sia modo di produrre suoni acuti, poiché esso ha otto piedi di lunghezza. Naturalmente questa *trambetta* è poco comoda in orchestra, ed è probabilmente la sua forma che la fece andare in disuso. Pensando per altro alla sua importanza, per la perfetta interpretazione dei vecchi capolavori, si dovrebbe, né pare, sacrificare la comodità e farne rivivere l'uso.

L'*Eco* di Berlino ci fa avvertiti che noi siamo incorsi in errore attribuendogli nel N. 50 della nostra *Gazzetta*, all'articolo *Tedescherie*, queste parole: « ora ad un tratto (cioè dopo la rap-

presentazione del *Lohengrin*) i Tedeschi dovranno dir bene del senso e del gusto musicale degli Italiani perchè altrimenti questo successo non vorrebbe dir niente. » E scrive: « Noi non parliamo che dei nuovi tedeschi (cioè i Wagneristi), per quali Bellini, Donizetti, Verdi ed in parte anche Rossini erano e sono abomigoli, e per conseguenza tengono quasi per nullo il senso artistico italiano. Gli altri Tedeschi, come lo dimostra in generale il nostro repertorio teatrale, sono sempre stati buoni alleati degli Italiani. »

Confessiamo che sotto il burlesco titolo di nuovi tedeschi noi non avevamo indovinato i Wagneristi. Perciò ringraziamo vivamente l'*Eco* di Berlino, che fu sempre cortesissimo verso di noi, lieti di non aver ragione di sorbargli ombra di pance.

E che i Tedeschi nuovi o rimessi a nuovo ci scagliino pure le loro grossolane ingiurie: niente di male se ci rimane l'amicizia dei vecchi.

## RUBRICA AMENA

In proposito d'un gran concerto che ebbe luogo la passata settimana al Circolo armonico di Bordeaux col consenso di Camillo Saint-Saëns e della signora Penco, il critico del giornale *L'Indépendance*, dopo molti elogi ai due valenti artisti, se la piglia coi pezzi che furono eseguiti, cioè: il *Valzer* di Venzano, che egli battezza coll'epiteto spiritosissimo di *flor flanz*; l'*Ave Maria* di Gounod « una pagina che si dovrebbe lasciare nei cartoni col *Nosi* di Adam ed altri lavori dello stesso genere; » l'*ouverture* del *Carnaval de Venise* e il coro del *Signo d'una notte d'estate*, « pagina incolore » e tira via di questo passo. *Critica a colpi di grugno*, esclama il *Menestrello*. Come se ne fa tanta, aggiungiamo noi.

Il *Musical World* ci apprende il motivo per cui Liszt ha lasciato Roma per sempre. Ed è che Pio IX s'addormentò un giorno mentre l'abate-pianista eseguiva al Vaticano una delle sue migliori composizioni. Sempre faceto Pio IX!



Sabato, 30 dicembre.

Santo Stefano non ha soltanto fatto il perno della *Scala*, ma ha spalancato le porte di tutti i teatri grandi e piccoli, e allora in ed sciro Milano teatrale è al completo.

Gli spettacoli più importanti li ha dati il nostro Caccamo dovè in pochi giorni, e quasi sempre nella metà del vuoto, si sono celebrati i nastri di due opere di musica; *I Lombardi* e la disgregata *Francesca da Rimini* del Maestro Marturani.

L'opera di Verdi fu assai maltrattata ed io stentai a riconoscerla, ma nondimeno andò alla fine per parecchie sere, e non mancò lo storico che scrisse che fu un gran successo per tutti gli artisti. Certo, anch'io ho sentito gli applausi con cui il pubblico ha rimproverato gli esecutori, e le domande di bis di certi pezzi, ma se penso che, alla seconda rappresentazione, il soprano fu applaudito e chiamato al proscenio solo perchè ebbe la piacevole idea di stonare nella preghiera, devo convincermi sempre più che l'entusiasmo del pubblico non è sempre una buona ragione per credere alla perfezione. Ha detto il soprano, ma non voglio fare alla signora De Zorzi il torto di non nominarla, né tacere



che essa ha voce pastosa e bella nelle note medie e basso e che non è tradita se non dagli acuti. Il tenore Branaqi merita loda più d'ogni altro, ha bella voce, è un buon artista; ne sono da biasimare il tenore Carisio e il basso Balderi; se non che tutti questi elementi della mediocrità, che Orazio chiamava *strepore*, in buona fede, non sospettando ciò che una mezza dozzina di cantanti mediocri possono fare sul palcoscenico, riuscirono ad un insieme indefinibile. Naturalmente, non mancò qualche volta la complicità dell'orchestra, della banda e dei cori, a cui si aggiunse l'ultima complicità del pubblico.

La *Francesca da Rimini*, che andò in scena soltanto ieri, se vogliamo lasciarsi persuadere dall'eloquenza dei battimani, fu pure un trionfo, e non mancherà chi vorrà scrivere che l'autore non ebbe meno di una dozzina di *chiamate* al proscenio, che vi fu un pezzo replicato, e che gli artisti furono accolti con festa. Ma delle dodici chiamate un po' più della metà furono apparizioni, e il pezzo replicato, (la romanza del Rinaldo) lo fu in gran parte in virtù della squisita esecuzione del baritone Viganotti. Poche parole intorno a quest'opera, che non ne merita moltissime.

Il libretto è una barbaie rimata che segue pedestremente la tela della tragedia di Silvio Pellico, coll'aggiunta di un menestrello assai scipito, certo Pigliaspese, che è da per tutto, come una specie di angelo tutelare degli amori illegittimi, per favorire sentimentamente la tresca di Paolo. L'autore del libretto mette in bocca a questo *lavoratore* versi orribili come a far capire meglio che ha sbagliato mestiere: è vero però che anche il linguaggio poetico di Francesca e di Paolo non è molto sublime, il che distrugge in parte il brutto sospetto. Certo di eufemismi che erano nati per essere onorari e di settemari che erano nati per essere quattri e che si sono allungati arretratamente con qualche particella per servire ai comodi del poeta, ce ne ha in questo libretto più d'un centinaio, e chi volesse contarli ed analizzarli potrebbe compilare un trattatello d'anatomia poetica nuova e piacevole. A me non ne rimane né lo spazio né il tempo, perchè devo parlare della musica. Oimè qual musical in tutta l'opera non ho trovato una frase che mi costringesse piacevolmente all'attenzione. È una musica poco colorita, né molto ispirata, orchestrata a volte con mille rumori slegati; le frasi melodiche che abbondano e non sono prive di facilità, hanno l'aria d'inquillini timidi sempre alle prese col trombone che sono i veri padroni di casa. Non dirò che manchino in quest'opera molti momenti buoni; il duettino tra Lanciotto e Paolo, nel primo atto, e la romanza di Lanciotto nel secondo atto sono i migliori, ed hanno più d'un compagno; ma è il colorito generale sbagliato, sono i personaggi tutti di uno stampo e d'una fisionomia, è l'amore e la passione assenti in un dramma che dovrebbe essere tutto di amore e di passione che condannano irrimediabilmente il lavoro del maestro Maccarini, il quale fu, per la somma delle disgrazie, mal servito non solo dal suo poeta, ma anche dall'esecuzione.

La signora Cardini (protagonista) ha voce esile sebbene non ingrata; il tenore Marelli ha voce grata e non esile, ma che pareva stanca, e la signora Core (Pigliaspese) non ha voce esile, ma neppure grata. Aggiungete che i primi due stonarono qualche volta per stanchezza, e che la forza stonò di frequenza per costituzione; che i cori presero spesso la via dei campi, e che l'orchestra corse loro dietro senza riuscire a raggiungerli mai, che la banda sul palco scenico imbizarriva come un cavallo balzano, e ne avrete forse abbastanza per dire: povero Maccarini! Il solo che uscisse veramente con onore dal ciimento fu Viganotti, artista di buoni mezzi e di talento non comune.

La Canobbiana ha dato il suo gran ballò; *Aldarano il sapiente* con quel che segue. Ad onore del coreografo Gasati, devo dire che non è uno dei soliti balli da Canobbiana; qui abbiamo parecchi buoni ballabili, qualche bella scena, vestiarî eleganti e molta luce elettrica, senza contare una prima ballerina veramente brava, la signora Ratti, che danza con molto garbo e molta agilità. Con tutti questi elementi, e colla buona compagnia Salvini che riproduce non senza certezza tutto il meglio del vecchio repertorio, il successo della stagione è assicurato.

Non è così del Teatro milanese, che, barcollando da gran tempo per mancanza di buona commedia, è costretto a riprodurre *El barcèll da Bassolara* per la centocinquantesima volta, senza che veramente se ne senta un bisogno irresistibile. Clelio Arrighi pensa tutti i modi per ridare vita alla creatura che minaccia di morire nelle braccia, ma non sempre imbocca giusto. La sua Rivista del 1871, *Gioia d'è per luce*, non ha fatto che aggiungere un fiasco ai tanti della stessa natura; e si che la musica era a volte buona. A quest'ora Clelio Arrighi dovrebbe averla capita. La stravaganza non è il suo genere; cambi adunque mestiere, non scriva più riviste né parodie.

Quello è il genere di Scalvini. Sicuro, e ne avrete una prova col *Cavalca*, nuova fiaba che vedrà la luce al teatro S. Rodegonda o al Re (nuova), perchè imparta sapere che il colossale Scalvini ha avuto invidia del suo confratello di Rodi, ed ha voluto mettere una gamba nei paraggi di Piazza del Duomo, e l'altra in porta Ticinese. Nel primo teatro furono rappresentati *le Amazzoni* e *l'Isola di Tulipalan*; nel secondo si dà la commedia, e tutti e due sono affollati, e Scalvini ogni sera fa due late raccolte.

E poiché ho nominato la commedia non bisogna dimenticare il Re (vecchio) dove la brava compagnia Bellotti-Bon ha già dato due novità: *Triste Realtà* di Torelli e *Da Galeotto a Mulinaro* di Bersezio. Dirò di entrambe nel prossimo numero della *Rivista Minima*; non voglio però lasciarvi di assere fin d'ora che la *Triste Realtà* di Torelli è un lavoro splendido per il concetto e per la condotta, e che la severa accoglienza del pubblico di Firenze è, come i misteri della Santa Chiesa, una cosa che dobbiam credere perchè ce l'hanno detta i giornali, ma che non possiamo assolutamente intendere.

S. F.



Roma, 27 Dicembre.

La terribile sera di Santo Stefano è passata anche per i teatri di Roma. Le porte del *divo Apollo* si sono chiuse alla stagione di carnevale. La verità vera si è che l'*Ebreo*, opera nuova per Roma, ha fatto un *mezzo fiasco*. Ciò vi parà incredibile leggendo i giornali della capitale che, quasi tutti, annunziano un successo. Cantò un poeta:

Se chiamaste applausi i fiati  
Persuadervi non s'arischia.

Né io m'arrischio a persuadere i miei colleghi della *Libertà*, della *Nuova Roma* e dell'*Italia* che tersera l'*Ebreo* ha fatto un capitolombolo. Ma credo che Jacovacci nel suo foro interno sia del mio avviso. Francamente, me ne duole, perchè senza essere entusiasta della musica di Halevy, lui sempre stimata l'*Ebreo* una bell'opera, e meritvolissima di essere bene accolta da un pubblico italiano. Il giudizio di Roma su questo spartito è stato molto diverso da quello di Milano, di Torino e di Napoli, e per me hanno torto i Romani. Il nostro pubblico è intelligente ma un po' corrivo a sentenziare e si espone a pigliar dei granchi, soprattutto quando l'esecuzione non è tale da permettergli di farsi un giusto concetto del merito dello spartito. L'*Ebreo* di Roma è molto inferiore a quella che udii qualche

anno fa alla Pergola di Firenze, dove, per altro, non era eseguita in modo soddisfacente. Qui fu posta in scena con poche prove. I cori, che pure sono meno cattivi di quelli di Firenze, andarono spesso fuori di carreggiata; l'orchestra suonò per leggerezza di coscienza, ma senza precisione e colorito; i cantanti, fatte le debite eccezioni, lasciarono molto a desiderare. Qualcuno assicura che le decorazioni ed il vestiario furono presi a nolo dalla bottega del buon Eleazar, ma via, non facciamo dello spirito inopportuno. Vi è nulla di stupendo, ma neanche nulla d'indecente. L'opera è messa in scena e decorata come se fossimo in un teatro di provincia, a Sinigaglia o a Reggio nella stagione della Fiera. E' poco per teatro massimo della città eterna, ma è giusto il dire che abbiamo veduto di peggio. Jacovacci per i pitagari e il vestiarista spende quel tanto che indispensabile per non farsi canzonare.

La Loti ha vinto senza contrasti. È davvero una prima donna col fiocchi, e quest'opera le sta a pennello. La canta senza sforzo, senza fatica, con una voce incantevole e sempre fresca, spontanea, intelligentissima. La udii due o tre anni or sono, alla Pergola; allora mi parve un po' stanca; ora di stanchezza non v'è più traccia. Jacovacci ha dunque una prima donna sulla quale può fare pieno assegnamento e che i frequentatori dell'Apollò hanno acclamata a pieni voti. Il pubblico, in complesso, è soddisfatto anche del tenore Campanini. Si capisce che l'*Ebreo* non è opera per lui, ch'egli non è ancora attore abbastanza valente da interpretare il difficilissimo carattere d'Eleazar; ma si capisce pure che con un'altra opera prenderà la rivincita. Quanto al basso Luigi Vecchi voi sapete che è un buon artista, ma non a tutti è dato di vestir la porpora. Io lo nominerei curato, taumaturgo ed anche vescovo, *in partibus*, ma non Cardinale. Eseguisce la parte del Cardinale di Bragni con esattezza ma senza tanto grand'effetto. È vero che la censura teatrale gli ha rotto le uova nel panino, vestendolo non da Cardinale ma da sacerdote del Dio Brahma e poi gli ha vietato di ingiocchiarsi davanti all'ebreo per chiedergli la propria figlia. Vi è ragione di credere che la censura teatrale qui a Roma sia sempre in mano dei preti, e che il questore Barti ed il prefetto Gadda per la loro condotta religiosa, saranno presi in considerazione da Sua Santità nel prossimo Concistoro. Nella processione dell'*Ebreo* hanno vietato le croci, tutti gli emblemi religiosi e perfino gli incensieri. Non si deve incensare altri che il ministro Lanza! L'onorevole Sella ha proposto che invece degli *incensieri* portassero in processione i *contatori* del macinato.

Ritornando ai cantanti dell'Apollò, vi dirò che oltre quelli più anzi nominati vi sono anche nell'*Ebreo* la prima donna signora Ridolfi ed il tenore signor Sabater. Quest'ultimo fu preso il posto del Blasco caduto ammalato, credo, durante le prove. Né il Sabater né la Ridolfi sono artisti che possano presentarsi all'Apollò in un'opera importante, in una stagione di carovello. Su scene più modeste sarebbero molto meglio accolti. E non vi parlo delle seconde parti, che son quasi tutte impossibili. Il male si è che con siffatti elementi è diventata impossibile anche l'*Ebreo*.

Del resto, dovete sapere che nel pubblico vi sono anche certi messeri che si scandalizzano perchè il cardinale Brogni ha una figlia e s'amiglia davanti ad un israeleita. Infatti a Roma non s'è mai visto, neanche negli antichi tempi, un cardinale con prole più o meno legittima! E gli ebrei devono esser tutti come il *quor Barucabà* e la *giuora Luna*, che la *Frasia*, giornaleto obscuro di qui, toglie sempre a protagonisti delle sue scene amorose. A noi questi scapoli tornan veramente nuovi, e ci par di sognare, ma poi ci rammentiamo che siamo a Roma, dove sulle colonne Antonine c'è la statua d'un Santo e nel Colosseo si vedono le stazioni della *Via Crucis*!

Per seconda opera della stagione avremo il *Rigoletto* con la coppia Vitati-Augusti, della quale si parla molto favorevolmente. E dopo il *Rigoletto* Mistero!

Al teatro Valle, Tommaso Salvini ha dato principio ad un corso di rappresentazioni colla *Morte civile*. Non piacque la produzione, non piacque la compagnia, ma il Salvini fu caldamente applaudito. All'Argentina abbiamo la compagnia Peracchi ed il

ballo *Il Profeta*. Quest'ultimo fu disapprovato; e per voglia sarebbe meglio udire l'opera di Meyerbeer anziché vedere il libretto di Sciba, cantato colle braccia e declamato colle gambe.

Al Capranica c'è un discreto *Barbiere di Sigiùn* ed una vezzosissima e bravissima prima donna, la signora D'Albortti. Teatro pieno zeppo ogni sera.

E finalmente, senza tener conto del Metastasio e del Vailletto, dove recita Pulcinella, e del teatrino dei Grigoice, si aprirà anche un altro teatro di musica in un locale che un Cometto qualunque ha trasformato in tempio dell'arte. Purché non sia il tempio del Dio Starozio! Si chiamerà teatro Quirino, perchè è vicino al Quirinale, ed oziando, dice gravemente il cartellone, per rammentare sempre ed onorare il fondatore di Roma. Ai mani del fondatore sullodato verranno sacrificate, per ora, alcune opere buffe napoletane, incominciando colle *Precauzioni*.

Ora che ho enumerato tutti i nostri spettacoli, prendo fiato... e a rivederli la settimana prossima.

A...

Torino, 28 Dicembre

Egli è la sera di domenica, 24 corrente, che le porte del Regio si sono spalancate alla folla dei ricchi torinesi, parte avidi di spettacolo e parte di spettatori dell'una e dell'altro sesso. Già nell'atrio d'ingresso si aveva campo di osservare una novità nel gallonato e barbato guardaportone con grossa mazza argentea; sul frontone della scala lo stemma in oro del Minidipio, quindi lungo i gradini, nei corridoi fino al terzo ordine, ricchi tappeti, nell'esterno dei palchi gli usci verniciati a nuovo e non lunghe cifre romane numerate; in platea le sedie chiuse tutte situate nella metà vicina al palco scenico con doppio accesso da due palchi della prima fila; finalmente nel lampadario due nuovi giri di fiamme scintillanti di vivissima luce.

Ma tuttomò non bastava a mettere il pubblico di buon umore, al contrario si sarebbe detto che queste innovazioni gli facevano venir rabbia, pensando che in vece di essa l'impresa avrebbe fatto meglio mettendo in scena un'opera coll'appendice del ballo, a cui molti tengono più che all'opera stessa. Ma l'impresa per contro, sapendo che dopo il buono venire al mediocre, cioè, dopo la compagnia d'obbligo far sentire quella secondaria era un'imprudenza, ha pensato bene di aprire la stagione e fare il proprio esordio coll'opera-ballo *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer.

E con la buona orchestra e colla imponenti masse corali delle nostre massime scene, l'impresa ha fatto benissimo a darsi uno dei più melodici fra i capolavori dell'ultima maniera del compositore berlinese; solamente che per disgrazia il tenore esordito ammalato o per qualsivoglia altro motivo insufficiente, l'uscita è stata in contrasto durante tutta l'opera per risolversi al terzo atto in deside disapprovazioni, provocate però dal massacro che gli artisti han fatto di questo pezzo in quella sera disgraziata.

Mi ricordo che anche l'anno scorso si è aperta la stagione con un'opera di Meyerbeer: gli *Ugonotti*, ed in allora furono le prime parti (Cappani e la Reuzza) che salvarono lo spartito, destando un entusiasmo straordinario nel famoso duetto; questa volta succedè il contrario e chi s'oppona a disapprovare *Roberto il Diavolo* sono le masse corali e l'orchestra; provatevi a fischiarlo quando sentite il coro d'introduzione, un po' languito se vogliamo, la scena del gioco, il coro di dopo ed il finale del secondo atto, il valzer infernale, il coro dei claustrali e via dicendo! Aggiungendo a queste cose ben riuscite il racconto di Rinaldo (Manfredi), la sortita di Alice (sig.<sup>a</sup> Beretta), quella della Principessa (e.g.<sup>a</sup> Brambilla), il duetto fra Rinaldo e Beltramo (il basso Finca), l'aria della croce, la scena col ballabile di bellissimo effetto o la romanza del 4.<sup>o</sup> atto, tutti pezzi applauditi; aggiungendo che alla seconda sera anche il terzetto fu bene eseguito e che il Juca cantò da grande artista, aggiungendo tele bellissime dipinte dal signor Roschi, vestiarî e decorazioni splendide ed appropriate c'era da registrare un successo.

Invece non vi fu successo, come non vi fu basso; e) fu molta



indifferenza, un po' d'animosità e quel certo malumore del pubblico che si sente e si vede e non si può né precisare, né definire. Intanto l'impresa, dopo la seconda rappresentazione, in cui si predicavano scandali, fortunatamente non avvenuti perché in vero l'esecuzione aveva migliorato d'assai, ha deciso di far ripeto fino a sabato, per la qual sera sarà allestito il ballo grande *Flak e Flak* di Tagliioni, con musica di Hertel, riprodotto dal coreografo Marzgora.

Al teatro Balbo, dove si fuma e si beve la birra, s'è installata l'opera buffa, alla quale auguriamo lunga vita: ma pur troppo i nostri voti non saranno esauditi perché si è cominciato col *Nuovo Figaro*, spartito troppo vecchio e con artisti che sentono il serio lontano mille miglia: il buffo Ristori fa di tutto per rendersi comico, ma il genere della sua voce non glielo permette: il protagonista si sente appena e il tenore fila sottili sottili le sue note sentimentali. Non c'è che la signora De Bogdani che perviene a farsi applaudire, specialmente nella scena della finta follia: cori e orchestra abbastanza buoni: decorazioni e vestiario qualche grado sotto zero, come la temperatura stessa del teatro. Per soprappiù l'impresa ci vuol dare anche l'opera seria e si sta allestando la *Lucrezia Borgia*.

Decisamente la gaiezza è bandita dalle scene italiane e per ridere bisogna ricorrere ai francesi, come si fa qui in Torino quando allo Scriba c'è l'operetta comica: colla *Perichole*, col *Brigands*, colla *Barbe-Bleue*, la compagnia Torinese Costè tira gente, danari ed applausi in buon dato, un po' per merito delle produzioni, un poco per quello degli interpreti, che come la Minelli, la Thibaut, il Gaussins sono diventati i beniamini del pubblico.

Il concorso al posto di capo-musica della nostra Guardia Nazionale è stato vinto dal maestro Franceschini da Crema, già capo-musica nel 13.º reggimento, autore d'una bella Messa funebre per Carlo Alberto ed assai favorevolmente conosciuto in Torino.

Consunto da lento irreparabile dolore è mancato ai vivi nella scorsa settimana il giovane violinista Gamba (figlio). Egli era un eccellente professore d'orchestra, e l'arte ha fatto in esso una grave perdita.

Ad onorare la memoria del compianto maestro cav. Giuseppe Unia è aperta presso i nostri editori di musica Giudici e Strada una sottoscrizione, che va raccogliendo molte firme.

Col giorno di Natale sono cominciati i concerti, si pubblici che privati: ma di questi vi parlerò in altra mia con varie interessanti notizie intorno al nostro Liceo Musicale.

D. M.

Napoli, 23 dicembre.

*Acuto* non è proclive ai confronti, ma il pubblico napoletano pare nato fatto per paragoni non solamente, ma per certi rannarichi davvero curiosi. È per aprirsi il S. Carlo, l'imprenditore presenta il suo prospetto d'appalto, tutti i frequentatori, tutti gli abbonati cominciano a discutere su esso, come i deputati sui bilanci.

— E la donna d'obbligo X in quale opera farà la sua prima comparsa? domanda taluno.

— Nella *Norma*, a mo' d'esempio gli si risponde.

— Bene, riprende l'altro, o dev'essere una ziona, o presume troppo nel suo valore. Eh! ci si burla, qui ce n'è stata di *Norma*: la Pasta, la Grisi, la Stoeffenou. Noi si è gridata tanto la croce adesso alla Medori che nel 1854 permise di eseguire la protagonista nel capolavoro del Bellini a sua posta, e la Medori si che era artista a modo!

E le conversazioni tutte sono su per giù condotte così. Rispondi le porte del Massimo; l'artista, già censurata arrogante, presentasi in quella parte dove, a detta dei succenti, era per fare un *fiasco* grosso quanto una botte, intona la sua cavatina, canta bene, è applaudita; esegue egregiamente il resto, appare distinta attrice, la si applaude a furor: è evocata al proscenio. Noi giovani (ch'è *Acuto* non ha né meno di 15 né più di 26 anni) si è commossi, proclamiamo quell'artista insigne,

quando un uomo dai baffi grigi o canuti a dirittura ci si para innanzi, e, impassibile come il vecchio Silva, con un sorriso beffardo; attorniate, ci dice, odesto vostro entusiasmo, quest'artista è intelligente, si dice benissimo certe divine frasi, ma tutto sommato erano ben altra cosa la Pasta, la Meinvielle-Fodor, la Malibran e via.

Da ciò che v'ho detto, immaginerete benissimo, che siffatto escalecio prescelto il riaprirsi del S. Carlo. Seppi che andavasi in scena col *Rigoletto* e parvo burla, ch'è di *Rigoletto* ai nostri teatri secondari avevano fatto uno sciopio, fu confermata la novella e si rise, perché il *Duca di Mantova* e il suo buffone eseguiti dal Mirate e dal Coletti avevano destato commoimenti tali, che era impossibile, non che superarle, agguagliarle. Anco i giovani stavolta concordavano co' vecchi, *mirabile dico!* perché avevano potuto vagliare in altre opportunità il Barbacini e l'Alighieri nell'opera medesima. Andossi finalmente a teatro, e il pubblico, come sapete, fu irritato per l'esecuzione meschinissima, commosso, come sempre, per la bellezza della musica.

Venne poscia la volta della *Lucrezia Borgia*, ma i ragionieri animati elevaronsi a cielo, i vecchi studiavano per farvi trasportare con l'idea a più propizio stagione, parlavano dei pregi della Barbieri-Nini, della Ungher che delineava nel canto, nel viso e nel muovere di tutta sé stessa la inesauribile varietà delle donizettiana ispirazioni. I giovani avevano ancor nell'udito il bel canto e la stupenda voce della Medori, o non potevano cancellare dalla mente i plausi, gli incessanti gridi di ovvia, l'estasi, l'ebbrezza di che tutti, più o meno, sentivansi commossi alla voce potente della Titiens, e ai suoi limpidi *mi e re legolle* sopracuti.

Tutti dunque corsero sabato al teatro. Declina S. Carlo, e peggiorando invecchia, concedete questa volta al vostro *Acuto* che metta a ruba l'altro per accomodarlo ai pensamenti suoi. L'esito della *Lucrezia* fu dei più infelici, e se il pubblico per lasciando alla porta la perizia, l'aritmica, i veri presentimenti, avesse voluto giudicare con quanta benevolenza ed indulgenza può essere contenuta in petto umano, il termometro del successo sarebbe disceso più di 21 gradi sotto zero.

Il Moretti, direttore d'orchestra e concertatore, rifà di suo capo l'Opera, allarga, stringe i ritmi a suo grado. Il coro *Non far molto*, diventa un galoppo; alla scena del convitto pare che odasi uno di quei *parlanti buffi* a più voci della barocca scuola del Buonuomo, dei Ruggi e compagni. Non vi è assieme, i corni suonano, i tromboni *staccano*, mi si passi questo neologismo ormai accettato dall'arte; l'orchestra insomma fu un mare in tempesta.

E sul palco?

Ora incomincian le dolenti note.

Quando al Saltacini balal l'idea di dare spettacoli melodrammatici, al Mercadante, comparve sul cartellone il nome del primo tenore Augusto Celada, e se ne disse bene, ma seppi all'aprirsi di quel teatro che più non veniva scritturato, che fu dal Musella per San Carlo. Dal teatro Mercadante al S. Carlo, il volo è icereo e il Celada cadde nel precipizio. Non vi dico ora che abbiasi ali di cera, perché non poté scutar sino alla fine, vuoi per l'emozione, vuoi per la sfiducia nelle proprie forze dopo le prime riprovazioni.

Molti dissero il Benaventano essere stato applaudito e ripulato bravo, quando al S. Carlo stesso eseguì il *Vascello di Gama*, opera del Mercadante che fu riprovata, rappresentata che fu nel 1844. È proprio una bagattella la distanza di 27 anni! Non tutti del pubblico potevano avere avuto agio di udirlo allora, ma certamente nessuno fu in grado di accorgersi della sua valentia di altre volte.

Appaldata fu la Tati nei brindisi, gliene fu richiesta la replica, ma *Acuto* non è amico dell'esagerato e non avrebbe avuto il disturbo alla Tati di ripetere la seconda strofa. L'applausi pertanto, perché fu mezzo alle stonazioni continue del Celada ed ai suoni ora difettanti, ora logori del Benaventano, l'udire una voce giusta e alquanto sonora, fu grande ventura.

Mette in ultimo la Krauss, perché non vo' in questi giorni del Natale cangiar l'uso di afferire per ultimo un po' di dolce.

Non crediate pertanto che alla signora Krauss spetti alcun'altro che l'ammirazione e che dall'assennata, e per niente mai preconcisa, critica non debba mai rivolgersi appunto di sorta. Contento in lei lo slancio, la disciplina, e l'intelligenza nel gusto, alcun po' di stile e molta espressione nel canto, ma due doni le nego, e sono: la potenza e l'estensione della voce che ha di mezzo-soprano. A furia di sforzi riesce tal faticata ad emettere alcune note acute del registro di soprano sforzato. Ammire la forza del sentire, non iscompagnato da raffinatezza, da proprietà nel enunciar, nel posarsi, nel muoversi, ma non posso commendare in lei quel desiderio smodato di voler cantare in certe opere. È vero che pure in esse il plauso non le fa difetto, ma... *in terra di ciechi, beato chi ha un occhio*, sono per le citazioni oggi.

Or quando la Krauss, intelligente, volenterosa e pure erudita musicista è accompagnata da un Biobielli, da una Giunti, o di presente dal Gelada e dal Benaventano mietera sempre larga messe di applausi. Se fra due strimpallatori, che vi facciano l'udito suonando cantari plebei e danze, si presentasse un discreto violino di riga, ed eseguisse, poniamo, con aggraziatezza una breve melodia del Bellini, alletterebbe i vostri orecchi già dilaniati, e voi sareste costretti a gridar bravo, ad applaudirlo oziosamente.

Se coi plausi copiosi che coronarono il canto dell'adagio, una delle poche cose benissimo eseguite dalla Krauss nella *Borgia*, potesse mescolarsi l'eco di una voce antica, lo scritto di una penna non comandata, né compra, Acuto direbbe: Signora Gabriella, studiate attentamente la *Saffo*, la *Vestale*, il *Giuramento*, il *Profeta*, la *Faustina*, il *Don Sebastiano*, e lasciate le altre scritte per certa cantanti segnalate e dai mezzi eccezionali: e allora vi potremo salutare insigne artista emula della Stolz e della Galletti, non ancora superata fra noi.

Spigolando non mi è dato raccogliere altro se non che, sabato 30, al Teatro nuovo rappresentarsi l'*Ombra bianca*, musica del maestro Miceli, con libretto che è una traduzione della *Somnambula* dello Scriba, e che al Politeama saranno ripresi gli spettacoli di musica-consulati? Il giovane maestro Carlo Alberti, a quanto dicevi, intende perdere quattro mila lire perché veda rappresentato l'*Orestia*, tragedia lirica che egli vesti di note su versi del Gualtiero. E con ciò prendo commiato:

A...

Venezia, 23 dicembre.

Lo scorso anno nel primi a farvi la relazione dell'apertura del nostro massimo teatro, le labbra mi si infioravano di sorrisi e la penna scorreva veloce sotto la mano, poiché il compito mio era quello di dir bene di tutto e di tutti. — Infatti il *Don Carlo* colla Stolz, Fancelli e Gualtiero, era tale uno spettacolo da far delirare... ma non rimessimo un passato cotanto felice nella miseria. — Oggi il vostro povero corrispondente è in condizione ben diversa. — Oggi non ho da registrare un altro trionfo nella storia dell'arte, ma una sconfitta solenne. — In l'altro del superbo nostro teatro, dove ormai d'ordinario puerissima onda di leggierità, di grazia, d'amore, la *Mignon* del maestro Thomas fece un fiasco completo. — Non è ancor posto in chiaro se costui il caso si debba ascrivere al genere della musica, ed alla pessima esecuzione; non è ancora posto in chiaro se il pubblico abbia avuto ragione o torto di zittire o fischiare sino dal primo atto, cioè prima di averti potuto fare un più completo ritorno a spettacolo finito.

A dir vero vi sono delle ragioni in pro ed in contro. Prima di tutto, la musica della *Mignon* che tanto si scosta dal gusto italiano e per la mancanza di melodia, è peggli eterni reclutivi, e poi balli incastonati dentro, è cosa presentabile alla Fenice nella sera di S. Stefano, sera che da tempo remoto aggiunge la più importante pagina annuale nella storia artistica-teatrale veneziana?

Nessuno, che abbia senno, potrà rispondere di sì.

In secondo luogo, astrazione fatta dalla signora Moro, della quale si deve apprezzare, se non la potenza dei mezzi, il molto

talento artistico, il complesso degli artisti che ci vennero presentati ora fosse presentabile? No, no e cento volte no!

Il pubblico doveva aspettare d'udire tutta l'opera prima di pronunciarsi? A questo quesito mi affretto a rispondere affermativamente non senza però aggiungergli delle riflessioni.

Bisogna tener conto che con una musica senza attrattivo pel gusto italiano, con una esecuzione inferiore al mediano da parte dei cantanti, non si può aver la pretesione che tutti portino la pazienza di Glòbbe. La massa degli spettatori va al teatro non per far studi o raffronti scientifico-musicali, ma per divertirsi, e se, in luogo del piacere, vi trova la noia non so se si possa gridare la croce adesso a quella parte di pubblico d'indole più vivace che batte del piede sul pavimento, si infastidisce, beccata ed arriva sino a pronunciare il fatalissimo: *basta!*

Per mio conto posso dire che mi sono di molto annoiato e non ero capace di persuadere i vicini al silenzio: non ne aveva invero la volontà!

Tornando alla Mignon dirò che, con parecchie altre amputazioni alle tante già fatte, essa sarebbe, per seconda opera od opera di ripiego, forse passata senza infamia e senza lode, sempre però a patto di metter qualche cantante e particolarmente il tenore; ma venir fuori colla Mignon per prima opera affidandone l'esecuzione ad una turba di... di... (Foscolo aiutami!) di estratti cantanti, la fu una di quelle temerità che non ha riscontro.

Ho sottolineato il *forse* perché anche come opera di ripiego sarebbe stato difficile il successo di un genere di musica che non si confa col gusto italiano.

Nella nostra città fortunatamente il gusto non è ancora corrotto: qui non si vuole l'ostracismo per la musica non italiana; l'ingegno anche presso di noi non ha patria: le idee avviliscono che ottengono anche sulle nostre scene molte opere straniere ne fan fede: ma di certi aborti musicali non si vuole saperne.

V'ha anche qui, come dappertutto in Italia, una turba di cosiddetti intelligenti, i quali vorrebbero importare la musica straniera, come si importa la birra o lo Champagne, ma in queste lagune (che essi chiamano *grame lagune*) non attecchiscono di certo. — Se abbiamo per troppo la bonarietà di posporre i prelibati nostri vini: allo scipito Champagne assai spesso per sopra mercato *pretate*, non avremo quella di certo di posporre un'opera nostra alla *Mignon* o simili.

I nostri teatri sono sacri Templi dell'arte, vergini ancora quasi tutti di profanazioni: essi accolsero sovente con ospitalità gentile e con tutta riverenza i lavori stranieri di ingegni distinti e li giudicarono con giustizia; ma non possiamo condannare del tutto il pubblico italiano se dotato, com'è, di molta anima per una intuizione particolare, tutta sua, presente, indovina sulla scena sola del cuore che gli si ammannisce zizzania per grano.

Ora cosa si farà alla Fenice? Indovinala grillo! Che vogliamo ritenere la prova col ripetere una seconda sera la *Mignon*? È molto probabile, ma una ricaduta, del resto inevitabilissima, potrebbe essere ancor più fatale.

Per amor del vero devo dire che prima di incominciare lo spettacolo eravi in altro l'annuncio della indisposizione del signor Achard, tenore. Sarò in errore, ma sostengo che il signor Achard, anche ristabilito, non ha voce bastante per un teatro così poco piccolo.

Il nostro Castagnari ebbe un'ovazione alla sua comparsa, ed un'altra ovazione ebbe l'orchestra dopo la sinfonia.

Il ballo *La Fata Nive* piacque assai ed il Danesi come la *Norma* ed il Coppini vennero più volte chiesti dal pubblico. Nella la scena del ballo; migliori quelle della *Mignon*. Il vestiario chiaro e buoni i macchinisti.

Nella prossima settimana vi parlerò della *Norma* che ebbe al Camploy un esito fra l'agro e il dolce.

Il vostro disprezzo sull'aspetto felicissimo dell'*Aida* venne riportato da tutti i nostri giornali con gioia singolare.

P. F.



Mantova, 27 Dicembre.

L'annuncio della riproposizione della *Semiramide* venne accolto con gran favore dalla popolazione.

Non amo, il dissi spesso, fare dei confronti e opporre questo o altro artista scomparso dal mondo, a chi ora è sulla breccia del paleosonico; ma per *Semiramide* i ricordi, (benché lontani) rimasero così forti, che egli è veramente impossibile di non deplorare la noncuranza degli studi vocali, che si limitano troppo spesso a insegnare a gridare possibilmente a tono e a tempo. Ottenuti questi due scopi l'artista viene lanciato nella carriera, e se la voce è solida, se i polmoni sono forti, gli impresari si disputano la gola corazzata che contracciamente alle esigenze dei veri musicisti, attirerà molto pubblico, e impugnerà la cassella.

Tutte queste riflessioni pessimiste sugli artisti in generale le faccio ieri sera assistendo alla rappresentazione della *Semiramide*. Quante reminiscenze risveglia quest'opera rappresentata per la prima volta alla Fenice di Venezia nel 1823, colla Colbrand-Rossini per protagonista, e in seguito, dalla Malibran che, dopo aver sostenuto la parte di Semiramide, prese quella di Arsace, e, della Giulia Grisi, che ancora si ricorda.

Nella parte di Semiramide, la signora Caruzzi-Bedogni poté svignare tutte le sue qualità drammatiche, ma bisogna confessare che se da questo lato è degna dei miei elogi, nella parte vocale non raggiunge quello stesso grado di perfezione che avrei desiderato. L'aria *Bel raggio lucinghero* fu detta discretamente e nulla più. Ma il successo veramente grande della signora Caruzzi-Bedogni condiviso colla signora Garbato fu il famoso duetto del terzo atto di cui a tutti i costi si voleva la replica.

La signora Garbato, se non è poi un perfetto Arsace, non deve nemmeno disprezzarsi; la voce è buona, ma l'artista ha contro di sé la pinguedine, che contrasta assai colla snella figura del figlio di Semiramide.

Ieri passò inosservato nella piccola o scarsa parte d'Idrone. La parte di Assur, malgrado tutti gli sforzi e i meriti del signor dal Negro, resta sempre confinata in secondo rango. Dal Negro non è solo buon cantante, ma anche buon artista, e tuttavia Assur non dà rilievo al cantante. L'orchestra questa volta merita encomio e anche i cari fecero bene.

Gli scenari vecchi e di pessimo gusto, i vestuari belli abbastanza, non così gli attrezzi.

Devo notare una bella piuma sul cimiero crociato di Arsace, ed i *chignons* sulle teste delle seguaci della regina. Il più ammirabile è il soffice divano della regina, che davvero rassomiglia piuttosto ad uno sgabello camerario.

Ad ogni modo il pubblico approvò ed applaudì alla *Semiramide*, come applaudiva ed approvava all'*Ebreo*. Pure queste musiche sono così diverse, corre un divario sì grande da piacere a piacere, che la cosa non parrebbe vera; o asso o sé, o Rossini o Halevy. Egli è che più strada conducono a Roma, e i due maestri hanno scelto appunto una strada diversa. Se non che la strada di Rossini mi par più dritta, va più pronta al cuore; se mi si concedesse la figura, la diva quasi una ferrovia che vi trasporta senza che vi accorgiate dell'andare, e giungete quando appena siete partiti; laddove per l'altra avete a misurare con l'attenzione il cammino, e pagate sovente il piacere del giungere con la fatica lunga dell'aspettare. La bellezza del Rossini sono di maniera che si sentono, si sentono, vi fanno balzare dallo scanno; le altre si dimostrano, si ragionano, o chi lo sente più e chi meno, alcuni anzi non le sentono affatto e questi per verità non sono i sordi. I sordi possono anche gustare meglio di noi questa musica fragorosa, da avvilgerli, sì che le odono naturalmente a traverso il sordino, che ne leva loro l'eccesso; nella guida che vede meglio il sole chi lo mira dietro una lenta allungata che ne annoverisce la sovrachia luce. E noi siamo meglio non chiederemo; poiché infine nel fruscio d'un suono che viene ogni senso, non fa mai bellezza, o, a rigor di parola, non si è mai abbandonata musica quella dei cantoni e delle tempeste. Queste cose si sono dette tante volte, e si ripetono ogni sera non tanta insistenza da tutte le persone che vanno al tea-

tro, che i maestri dovrebbero farsi una volta coscienza e sacrificare un po' del loro sapere alla sanità del loro uditorio. Intanto noi riposiamo in questo questo ed amare armonia del gran mago, come egli fu nominato, in questi canti ispirati che in altri trasfudano la propria aspirazione, ed alle native dolcezze aggiungono pur quella delle più care memorie.

P. F. F.

Parigi, 23 Dicembre.

Non so se vi è noto che un certo Rossini, compositore di musica che ebbe una tal quale notorietà durante una buona metà del nostro secolo, scrisse un'opera buffa che forse avrete dimenticata. Essa era tratta, per l'argomento del libretto, da un racconto assai gradito ai fanciulli, ed aveva per titolo, se non erro, - *Cenerentola*. Forse m'inganno, ma mi pare aver letto questo nome nell'elenco delle opere di questo Rossini. Il dubbio mi viene dalla scelta che un maestro francese ha fatto testè di questo stesso argomento per un'opera buffa data l'altra sera al teatro lirico (Ateneo). Veramente, non è un francese che ha scritto il libro; è un poeta inglese Thompson. E l'ha confidato al signor Emilio Jonas, che ha composto la musica. Nell'originale inglese il titolo dell'opera era *Cinderella* che si accosta più a quello di *Cendrillon* del racconto originale di Perrault. I traduttori francesi (sua due, Nutter e Krifen) forse per rispetto per *Cenerentola* l'hanno cambiato in *Jacotte*. Almeno non si potrà dir così che abbiamo due *Cenerentole*, quella d'un tal Rossini o quella del signor Emilio Jonas. Tanto meglio, perchè sarei stato dispiaciuto, se che lo consentito il povero compositore che viene sotto il nome di Rossini, di sapere che la sua opera era stata eclissata da quella del giovane maestro francese. Del resto, il pover uomo, mentre era ancora in vita, ebbe molto a soffrire in vedere che un nuovo *Barbiere di Siviglia* era stato, il quale aveva fatto interamente dimenticare il suo.

Or dunque l'argomento di *Jacotte*, dato di recante all'Ateneo, è proprio a poco quello di *Cenerentola*; il principe, le tre sorelle, una delle quali è sacrificata alle altre due, la festa, gli sponsali, ecc., ecc., tutto c'è; salvo Duandini, al quale è stata sostituita una coppia di birichini assai festevoli, e che mettono un po' di brio in questo vesuvio racconto. Son due ladri i cui furti sono imputati alla povera Jayotte. Ma l'innocenza della bella e virtuosa fanciulla non tarda ad essere scoperta, e tutto finisce pel meglio. Figuratevi una miscela della *Gazza-ladra* e della *Cenerentola* ed avrete un'idea del libretto, che non imparerò a raccontare per non perdere il tempo e non farlo perdere a voi.

La musica, come vi ho detto, è di Emilio Jonas, autore del *Pelle prodigiosa*, del *Duque Arlequin* e del *Canari à trois voix* (come vedete, di operetta più che buffa). Se vi dicessi che è affatto originale, mentirei come un dentista ambulante. L'argomento non essendo nuovo, il compositore ha creduto far bene non prodigando novità nella sua musica. Chi sa! forse per deferenza alla memoria del soprallato Rossini non ha voluto scrivere un'opera, al cui paragone quella del maestro italiano sarebbe sembrata troppo pallida e vieta. Il certo è che le reminiscenze abbondano nella *Jacotte* di Emilio Jonas. Ma che importa al pubblico dell'Ateneo! Esso non aspira che a divertirsi. Poco si cura di sapere se tale o tal'altro motivo è nuovo, imitato o tolto di peso. Se è bello, è soddisfatto ed applaude sinceramente. E così è avvenuto. *Jacotte* è stata applaudita, quasi da un capo all'altro; e la critica si è mostrata assai favorevole a questa nuova opera nella stampa periodica. Non deggio nascondere che i pezzi veramente originali sono abbastanza numerosi per far perdonare gli prestiti fatti a questo o a quel maestro. Aggiungo che il carattere generale della musica di Jonas è vivace, brioso, gaio, animato, vivo, seducente. La melodia è facile, scorrevole, svariata. L'armonia la ritiene. Il pubblico esce dal teatro esultando la serenata o il *brindisi*. Tanto basta a far credere ad un successo.

Giorno qualche pezzo. Non giova parlar dell'introduzione, comune e grezza. Gli amatori della musica per ballo ne liberano una polka ed è tutto. Le migliori pagine dello spartito sono, a

mio avviso, l'aria di Jayotte che ha per ritornello il canto del gallo; effetto volgare, se volete, ma l'eleganza non è la qualità più facile a trovare in questo genere di opera buffa; un duetto dei due marinai; un *settimino*, or è incastata un'altra polka, ma questa volta giustificata, perchè è cantata dalle due sorelle che escono dalla festa da ballo; una serenata detta del principe (quella è davvero bella o, quel che più è, originale); un altro duetto, che può chiamarsi dei pasticci, perchè i due ladri sono travestiti da venditori di pasticciotti; un finale, nel quale il maestro ha avuto il coraggio d'introdurre la celebre frase della marcia funebre di Chopin; e finalmente l'aria della Coppa, che più sopra ho chiamata il *brindisi*, e che come la *serenata* è uno dei pezzi più indovinati, più riusciti dell'opera; anche il più applaudito.

Lascio da banda l'esecuzione. Solo dirò che la parte del principe è affidata alla signora Ugaldà che ha molta abilità, ma che aveva una bella voce or son vent'anni. Per altro se l'è cavata assai bene. Si temeva una specie di manifestazione spiacevole contro di lei, perchè durante la Comune quella matita di Ugaldà impose un giovane suo amico, musicante senza alcun ingegno, come direttore dell'*Opéra*, cacciandone via il vero direttore signor Arwin. Ma il pubblico è di buona pasta; ha fatto mostra d'aver dimenticato questa follia, ed ha applaudito la signora Ugaldà, come se non si fosse mai immischiata nella politica e soprattutto nelle tristi vicende dell'insurrezione.

*Jacotte*, bene o male, resterà sul cartello, almeno fino a che sarà rappresentata l'opera di Federico Ricci - *Una Festa a Venezia*, che vuoi ancora più gaia e più bella d'*Una Polka a Roma*.

E giacchè ho nominato il Ricci, aggiungerò che ieri è stata data lettura al teatro dei *Bouffes-parisiens* d'un'altra nuova opera dell'autore del *Crispina e la Comare*, intitolata *Le Pendu* (l'appiccato), libretto del signor Nijac; una farsa da far ridere un bechino. E non è un'operetta; ha quattro atti belli e buoni. Fra pochi giorni avrà luogo la prima prova, e la rappresentazione seguirà, senza lungo intervallo, quella della *Festa a Venezia* all'Ateneo.

Come potete giudicare, la musica gaia in Francia; salvo qualche rara eccezione, è rappresentata dall'Offenbach che è tedesco e dal Ricci che è italiano.

Le *Roi Carotte* deve andare in scena il 6 o il 7 gennaio.

Il teatro italiano è l'oggetto delle più vive preoccupazioni del ministro delle Belle Arti, Giulio Simon, che sembra pentito di non aver voluto permettere che una società ne assumesse la gestione, dandone la semplice direzione al signor Bagier. Quest'ultimo è stato invitato a passare al Ministero; ed ha ottenuto quel che aveva invano domandato or son due mesi, vale a dire la formazione d'una società. Ma ora che l'ha ottenuta, quelli che dovevano comporre questa società han mutato avviso! Il ministro sperava che il teatro italiano riaprissi le sue porte il 15 gennaio; ecco rimandata l'apertura alle calendre greche.

Intanto la musica ripiglia più che mai in questa città, avida sempre di passatempo, anche quando è più travagliata da cure moleste, o forse per distrarsi da queste cure. Il numero dei Concerti periodici cresce ogni giorno. Posso dire lo stesso dei *café-chantants*. Ne è stato, or son tre o quattro giorni, inaugurato un altro, che ha nome *la Tertulia*. Vi si danno operette e pantomime nel tempo stesso che vi si beve e vi si fuma.

C'è l'*El Dorado*, l'*Alexandre*, *les Folies Bergère*, *la Cofé du XIX secolo*, *la Delta*, *Tivoli*, *la Vert Galant*, *la Chez Blanc*, *la Tertulia*, ecc., ecc., e tutti questi stabilimenti metà caffè, metà teatro, fanno rappresentare opere ed operette. A quello di *Tivoli*, per esempio, si dà il *Barbiere*, *la Favorita*, *Luisa*, ecc. Triste concorrenza ai teatri lirici! E non parlo dei semplici *café-chantants* dei Campi-Elisi e di altri siti.

Un altro segno non equivoco dell'amor per la musica è il considerevole aumento di professori di canto e di direttori di Corpi musicali. Non c'è un artista che lasci il teatro senza aprire scuola di canto. I tenori non fanno altro: dopo Dufour, Roger; dopo Roger, Montaubry. Tutti i grandi solisti, non paghi di dare lezioni particolari, hanno dei Corsi come al Conservatorio,

sicchè tra cinque o sei anni avremo delle lezioni intere di violinisti, violoncellisti, flautisti, ecc. Non passa giorno che non vi giunga un prospetto sul quale è annunziato un nuovo Corso o un nuovo professore. Tutti suonano, tutti cantano — e quel che è più strano e più triste, tutti danzano. Il secondo veglione all'*Opéra* ora animatissimo. Non è egli indecoroso di veder tutta questa gente in veste da pagliaccio abbandonarsi alla più volgare delle danze, mentre una buona metà delle donne della capitale, vestite a bruno piange la morte d'un figlio, d'un fratello, d'un consorte, e mentre lo straniero occupa ancora tanto città della Francia!...

A. A.

Berlino, 15 dicembre

(Riandato)

Siamo minacciati da un'inondazione di concerti di virtuosi grandi e piccoli, in modo che un critico scrupoloso non sa più dove voltarsi. Nello spazio di poche settimane abbiamo avuto un numero incalcolabile di serate; io mi limito a parlarvi della migliore. Poço prima di tutte quella della celebre Clara Schumann, sposa all'infelice compositore, la quale diede colla signora Analia Joachim due concerti, che furono l'uno più frequentato dall'altro. Nel primo esegui in modo classico la *Sonata* Op. 101 di Beethoven e vari pezzi di Schubert, Schumann e Brahms e lo Scherzo del *Faschingsschwan* e *Traumscenen* del marito, e insieme colla brava pianista signorina Giulia d'Aston la *Nuove Danze Ungheresi* di Brahms; in questo concerto la Joachim cantò l'aria celebre dell'*Oratorio di Natale* di G. S. Bach, «*Frauenliebe und Leben*» ciclo di canzonette di Schumann ed una *Ninnananna* di Brahms. Il programma del secondo concerto, in cui prese parte il prof. Joachim o un coro di donne, comprendeva: 1.° Fantasia Op. 17 di Schumann; 2.° Serenata per alto solo col coro di donne di Schubert; 3.° Allegretto di Scarlatti; *Sarabanda*, *Gigue* e *Passacaille* di Handel; 4.° *Blonde*, ballata per canto di Schumann; 5.° *Notturmo si mag.*, di Chopin; *Impromptu* op. 142 di Schubert; 6.° *Tra canzonette* di Mendelssohn, Schubert e Schumann; 7.° *Sonata la magg.* per violino e pianoforte di Beethoven. Colla riunione di tanti capolavori della musica tedesca e di tanti eletti interpreti, il successo doveva naturalmente essere splendido. Vi ha taluno che chiama la tranquillità classica della Schumann *noiosa* o per lo meno *fredda*; così sentenziò un critico francese, che parlando della Schumann, quando suonò a Parigi, scrisse: «*elle se penche habituellement sur le clavier, et a pendant son execution des mouvements qui ne sent pas gracieux*». *De gustibus non est disputandum*, aggiungo io.

Una parola sulla novità del Brahms - *Danze Ungheresi*. - Chi ha inteso questi gioielli di danze caratteristiche, questa ingenuità incantevole congiunta al fuoco e al sangue ungherese, e al classicismo delle forme, non può che dar ragione allo Schumann che vedeva nel Brahms un compositore che avrebbe fatto stupire il mondo musicale. Il suo capolavoro, il *Requiem tedesco*, che non fu eseguito che poche volte, dimostra il genio profondo dello scolare celebre del creatore del *Paraliso e la Peri*.

Un altro concerto dato dal Josef col concorso del Rappoldi e del Mueller nella Singakademie, mostrò di nuovo il talento di questo giovane pianista. Il programma comprendeva: il *Trio in mi bem. magg.* di Schubert; la *Fuga la min.* di Bach; il *Vivacissimo* di Scarlatti; *Waron*, *Traumscenen* di Schumann, *Variations diverses* di Mendelssohn, la *Sarabanda* e lo Scherzo di Spür; la *Clara* per violino di Bach, *Clara Polonaise*, *Mazurka* e *Bercoise* di Chopin, *Campanella* di Liszt, *Venezia* e *Napoli*, tarantella di Liszt. Non vogliamo esser ciechi e dire che non mancasse nulla alla perfezione artistica nel modo con cui il Josef interpretò lo Schumann, e che egli vi portasse la soggettività della Clara Schumann, ma bisogna anche tener conto degli anni, e siamo certi che col tempo egli diventerà il primo pianista del mondo.

In seguito al successo straordinario dello Josef un'altra allieva del defunto Tausig credette di aver ragione per prodursi come



pianista perfetta innanzi al pubblico berlinese; cotesti è la signorina Vera Simanoff, giovinetta appena trifestra, russa, dotata certo di gran talento, ma inetta ancora alla grave prova. Certo le nocche l'ayer perduto troppo presto la scuola d'un maestro severo, perché giovane com'è non può non divenire una grande pianista, quando avrà fatto studi più profondi.

Il Bruell, di cui vi feci cenno nell'ultima mia, diede un concerto in cui eseguì un pezzo per pianoforte di propria composizione. Come è pianista, così è compositore, vale a dire che egli non mendica l'applauso e non cerca l'effetto se non quando è artistico. Come esecutore nella sonata op. 111 di Beethoven mostrò come si possa serbare la soggettività senza negligenza le tradizioni classiche, e nel *Carnevale* di Schumann sfoggiò un brio ed una eleganza poco comuni.

Alla festa del gran genio Beethoven, la *Sinfonia-capella* sotto la direzione del maestro Deppe e col concorso della Razione di canto dello Spera, eseguì la nona sinfonia (*re min.*) col coro *Canto di gioia* dello Schiller; l'*Overtura del Figaro* di Mozart, l'*Aria di Semela* di Haendel (cantata dalla signorina Borrè da Lipsia), e l'undecimo concerto per violino con orchestra di Spohr, suonato da Dragomir Krancsevics da Vienna. Questo giovane virtuoso congiunge ad un'agilità stupenda un fare largo, e benché il suo portamento sembri troppo rigido, sa produrre l'impressione d'un violinista perfetto. Speriamo incontrarlo più soventi nei concerti di questa stagione.

Prima di finire (ma promettendovi di continuar fra pochissimo la mia rivista dei concerti) lasciatemi darvi notizia d'un trionfo impareggiabile dell'arte drammatica italiana, di cui vi avrei parlato prima se non avessi temuto di uscire dal campo musicale che mi è stabilito. La Ristori, questa celeberrima tragica, ci fece l'onore della sua presenza dando alcune rappresentazioni al teatro drammatico. Siccome in Berlino sono pochi coloro che intendono la lingua italiana in modo da poter perfettamente godere tali rappresentazioni, il pubblico fu scarsuccio; ma tutta la critica berlinese la proclamò la più gran tragica che abbia mai esistito, compresa la Rachel e la Ziegler. Chi non ha visto la Ristori nella *Medea*, nella *Maria Stuarda*, e nella *Via de' Tolomei* non sa che cosa sia arte drammatica. Bisogna sentirsi dire nella *Maria Stuarda*: « Il trono d'Inghilterra è profanato da una bastarda! Il popolo britannico da una mima è ingannato » o nella *Medea* il famoso *Spasa tu!* per capire di quante modulazioni sia capace la voce umana.

Nell'ultimo carteggio ho scritto per errore che il celebre Bagas, creatore della bellissima statua di Schiller, inaugurata a Berlino, è francese; correggete col dire che è berlinese, e che mi vanto d'essere suo concittadino.

M. R.

Illustrazione di prossima numero la pubblicazione del Catalogo di Londra, derivato da un'uscita.



CAGLIARI. Le rappresentazioni della *Reginella* al Civico proseguono il loro in meglio ed il pubblico applaude giustamente ai migliori pezzi dell'opera. Questi sono, oltre la bella stoffa, la *arazione buchia* di Reginella, la *romanza del baritone*, il *valzer* e il *finale dell'atto secondo*; il *duetto fra soprano e baritone*, il bellissimo *finale del terzo*, la *romanza del tenore* nell'ultimo atto.

Tutti gli artisti, chi più chi meno, sanno meritarsi la generale approvazione vengono dopo l'opera, chiamati generalmente al processo. La Pollasi-Coppa non lascia niente a desiderare, massime dal lato drammatico, ed agisce ed interpreta la sua parte da provetta artista. Il tenore Sbercia si fa soprattutto ammirare nella sua *romanza* dell'ultimo atto. Il baritone Fallica si disimpegna ottimismo, e merita pure un *basso Natale*. Pizzi-Senza diffonderci in altri particolari, not ediamo in d'ora a far giuoco alla graziosa musica del Reaga ed al buon libretto del Ghislanzani.

(Corriere di Sardegna).

MESSINA. Ci scrivono: Lo stupore si inaugurò al teatro Vittorio Emanuele col *Roy-Blas* e col ballo *Il Ballo in maschera* del coreografo Giovanni Polini. L'evento non fu certo lusinghiero per l'impresa, poiché alla prima rappresentazione si disappesò, e molte. Causa precipua credo sia stata la signora Romi, che ha percorsa una bella carriera; ma a cui cominciò a mancare la voce; nel *duetto d'amore*, il più bel pezzo dell'opera avendo imbebelito molto gli uccelli s'è perduto il meglio. Il Sani ha riaccolto il Ciapini, se il pubblico non fosse stato di tanto cattivo umore avrebbe ancor egli piaciuto, la signora Ciannelli non avrebbe guastato; ma la regina mandò tutto a squadrare. Così discepoli, orchestra buona messa in incassu irrimediabile. Andò in scena dopo *La Favorita*, che capitò bene per la marcia esecuzione, il tenore è fuggito. Fu giovinetta cantare col *Roy-Blas* che in seguito piacque di più. Si prova il *Roberto Devereux*. È arrivato il tenore Piazza. Si parla della accittina di altra prima donna, che facilmente avrà la signora Priderici. Il pubblico è indignato contro l'impresa, perché con cinquantacinque mila lire di dote, che dà il Municipio e coll'obbligo di non meno di 60 e non più di 80 recite, potrebbe pretendere migliori artisti. Vi terrà informato della rappresentazione del *Roberto* e della riproduzione della *Favorita* col tenore Piazza. P.

REGGIO (Calabria). Si rappresentarono con mediocre successo l'*Ebreo* ed il *Ballo in maschera*; la *Nocera* che succedette, fu disapprovata, e la signora Cecchini (Norma) che nell'*Ebreo* aveva per quel tempo, fu trovata debole. Accogliam con entusiasmo nel *Ballo in maschera* ad un giovane baritone, il signor Modica, che accoppiò a robustissima voce un eletto metodo di canto. È allievo del Collegio di Napoli, ed è chiamato a ben altre scene.

- AREZZO. Educazione di Sorrento, esito discreto.
- BRESCIA. Male la *Jour*.
- CASALE MONFERRATO. Male la *Elisabete di Sorrento*.
- COMO. Esito freddo il *Roy-Blas*.
- CREMONA. Buon successo la *Saffo*.
- FANO. Esito fortunato il *Roy-Blas*.
- FERRARA. Piacque completo lo spettacolo.
- LIVORNO. Esito cattivo la *Parolina*.
- LUCCA. Piacque.
- MANTOVA. Bene la *Scenaromide*.
- PALERMO. Ottimo successo il *Ballo in maschera*.
- PARMA. Cadde completamente il *Mare, Visconti*.
- PIACENZA. *Roy-Blas* ebbe esito buonissimo.
- PISA. Piacque assai la *Luisi Miller*.
- PORTO MAURIZIO. Esito felice il *Ballo in maschera*.
- REGGIO. L'*Ebreo* d'Apolloni, esito incerto.

PISTOIA. Ci scrivono: Le due prime rappresentazioni dell'opera *Tutti in maschera* del maestro Pedrotti al teatro Manzoni hanno dimostrato che essa ha incontrato, ed è per incontrare il gusto del nostro pubblico, non pel merito della musica, quanto pel modo dell'esecuzione, affidata, per la parte cantabile alle signore Ursula Formasi e Costanza Carolano e ai signori Gighi Ugo, Zecovitti Andrea e Baldelli Antonio, e per la parte strumentale alla nostra orchestra quest'anno fatta più numerosa e per la prima volta diretta dal maestro Vittorio Bellini, il quale ha con soddisfazione anzi ammirazione la rappresentazione goduta fin qui di eccellente direzione d'orchestra.

TRIESTE. Al teatro Comunale non si volle udire l'*Ombra*, nuova opera del maestro Fictore che ebbe in Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda ed ultimamente in Italia al teatro Carlo Felice di Genova, splendorissimi successi; fu colpita dal pubblico nell'impresa o nella compagnia che fece antichizzare così diversamente a Trieste? Certo si è che tale velleità emanò così brutalmente (essendo dovuto calar la tela alla metà del secondo atto) mentre non torna al cuore del pubblico che la emisa, non distrugge per nulla il giudizio d'eccezionale che a questo nuovo lavoro del chiarissimo autore della *Stradella* e della *Marta* viene universalmente tributato.

BRUXELLES. L'impressario Polini ha firmato un contratto col quale si obbliga di dare nel prossimo mese di marzo alcune rappresentazioni al teatro la Monnaie, colla sua compagnia italiana, in capo alla quale figura il nome della signora Desiderata Artot.

Il *Giugliano Tel* con Faure fa un successo completo.

MADRID. Si dà per certo che l'*Escevalda* del maestro Campana avrà d'inaugurazione alla stagione del teatro italiano.

La signora Oriolani-Tiberini ottenne un nuovo trionfo al teatro Nazionale nell'opera *Linda di Chamounix*; applausi e chiamate numerosissime. Piccoli e Rencori si distinguono pure in modo eminente.

GINEVRA. Scrisse *La Scena*: L'opera *Crispino e la Comare* è venuta in buon tempo a riempire la monotonia. La viva e allegria musica dei fratelli Ricci ha fatto stupore. Gli interpreti, conosciuti, sono pure per una gran parte nel successo. La signora Dupuy e Courtès ebbero i primi onori; fu fatto ripetere il *finale* del secondo atto.

BUCAREST. Il nuovo baritone Rossi-Da-Ruggiero ebbe un completo successo ottenendo trionfi sempre maggiori ad ogni nuova apparizione in cui si presentò al pubblico. Applauditissimo nella *Lucia*, poi nella *Maria di Rohan*, destò un vero entusiasmo nell'*Escevalda*. Si è dato il *Faust* il quale pure ebbe seri entusiasmi.



Milano. Abbiamo visto con sommo stupore che in una delle sedute del Consiglio Comunale, il consigliere signor Postagalli ha diretto aspre ed ingiuste parole di censura allo stupendo scena della *Forza del Destino*, facendosi così stemore di una fadiga guerrieristica da campanile che alcuni artisti più o meno milanesi avevano al Cav. Magnani.

Il fatto sarebbe già sconsigliato per sé stesso, non potendosi concepire in quel modo il Consiglio Comunale possa discutere sugli spettacoli del teatro, i quali sono affidati ad una impresa responsabile e sorvegliati da apposita Commissione. Tanto varrebbe che il signor consigliere Postagalli domandasse al sindaco perché si è accittinato il contrabbasso A... ed il clarone B... o la ballerina C....

Al nostro sindaco tornava assai facile e assai decoroso rispondere, come fece con molto spirito all'interpellante, che frate cessare del signor Postagalli e gli applausi generali con cui il pubblico accolse le scene del cav. Magnani, egli non sapeva a chi dar ragione.

Certo è che il Magnani, artista ottimismo, ingegno potente, può ribatire della censura del signor Postagalli e d'ancoi compagni; la sua fama venale europea non sarà certamente oscurata da un ingiusto e mal fondato amor proprio, che fa travisare il vero e negar la luce al sole.

Intanto avvertiamo che, oltre agli applausi del pubblico che, cosa inedita, si ripeterono alla seconda rappresentazione, la scena bellissima del Magnani vennero encomiate da tutta la stampa cittadina.

E noi siamo ben lieti che l'ingegno della Scala abbia potuto assicurarsi un così eletto lazzero qual è il pittore Magnani.

L'Editore Tito di Gio. Ricordi ha dato incarico all'egregio maestro Alberto Giovannini di scrivere un'opera su melodramma di Riccardo Casalecchio.

Il Comitato del Carnevalone ha pubblicato il seguente avviso:

Milanesi! Siete voi disposti ad abdicare? Per consenso del mondo, Milano è chiamata la Capitale morale dell'Italia. Questo onore voi lo dovete faro alla squisitezza dei vostri panettoni, al profumo appetitoso dei vostri risotti, ma più che ad altro alla bontà e fertilità dei vostri Carnevaloni.

In fatto di panettoni e di risotti voi rimanete stazionari, che è quanto dire voi tenete ancora il primato. Ma al vostro Carnevalone vien minacciata da altre città, poco morali senza dubbio, ma impareggiabile concorrenza. Di ciò si avvidero i FANCIULLI DELLA PATRIA fine dall'anno 1869 ed al primo grido di allarme, i cittadini tutti d'ogni sesso e d'ogni età, si levarono come un sol uomo; le borse tutte si aprirono come una sola borsa.

Molto si è fatto in due anni sbocci per lecongiurare il pericolo. Ma per risentire il Carnevalone agli antichi splendori di roditore degli sforzi titanici.

Dunque? — a meno che non siate decisi ad abdicare — è necessario che anche quest'anno si rinovelli di lena all'impresa.

Il Comitato del Carnevalone si è già costituito. Perché un Comitato agisca e produca, è necessario che tutte le forze della città lo sostengano e lo rimarchino senza dargli tregua né il giorno né la notte.

Se dunque o cittadini! Il Comitato è in Via Belgio N. 21 (Club degli artisti). — Accorrete a portargli una splendida tribuna di buon suono e di biglietti della Banca Nazionale o di altre banche.

Non si parla tempo. Il Carnevale è brevissimo e non si lieve impresa il convertirlo in Carnevalone.

Nel vi lo promettiamo fin d'ora. Se avremo nel tempo fatta la settimana grassa, il Carnevalone del 1872 sarà molto più splendida e senza dubbio più sacro di quello degli anni scorsi. 29 Dicembre 1871.

IL COMITATO

PRESIDENZA

RICORDI GIULIO - CONTI EMILIO - FORMIS ACHILLE

BORROMEO EMILIO - GROSOLINI ANGELO - GIUSTI GIUSEPPE LITTA MODIGNANI GIOVANNI - OSSAGO AMBRONIO - PAGLIANO ELEUTERIO SASSA FILIPPO ALBERTO - TENGA GIULIO - TOMINI FORESTI PIRO.

Il teatro alla Scala sarà quindi innanzi riscaldato con un nuovo sistema di caloriferi testè introdotto a cura dell'Ufficio Tecnico Municipale. I lavori relativi importarono una spesa di lire 8000 circa.

Giorni sono si rinfurcavano parecchi fratelli cittadini ed alcune persone benemere, per discutere e deliberare sul progetto di costruzione di un vasto teatro nel centro della città, capace di sommare spettatori almeno. L'iniziativa di questo progetto si deve al signor Erede Perelli, il quale impegnerebbe in questa impresa la somma di lire 300,000, il nuovo teatro richiederebbe una spesa di L. 600,000. — Si sta trattando per l'acquisto dell'area ed il prezzo di questi che dipenderà l'esecuzione del progetto in questione.

Roma. Il teatro, che dovevasi costruire nel Giardino Sciarra, è condotto a termine. Esso, sebbene sia costruito tutto di legno, offre però quelle comodità che si esigono da coloro che vanno in teatro per divertirsi, e non per soffrire o stare incomodi. Potrà contenere circa 1500 spettatori, ed aprirà il corso delle sue rappresentazioni con uno spettacolo di opera buffa.

Bonomarengo. Ci scrivono: La sera del Santo Natale ebbe luogo nel Rifonatorio di Giovinetti la festa dell'Albero del Natale. In questa occasione gli alunni ebbero un saggio di musica vocale che riuscì la più commovente cosa di questo mondo. Essi eseguirono la *Pate* di Rossini ed il coro-pregliera nel *Mad* dello stesso, inoltre cantarono due pezzi a solo, che, avuto riguardo all'età e condizione d'animo di loro, riuscirono a meraviglia.



Parigi. Il signor Francesco de P. Suarez, console della Bolivia, ha donato al Conservatorio di musica un banjo intarsiato, elegantissimo. Si sa che il banjo è la voce dei negri di America, e che Göttschalk disse questo nome ad una delle sue più splendide e più caratteristiche composizioni per pianoforte. Convien dire che in questi ultimi tempi il museo del Conservatorio si è arricchito di molti doni. Edoardo Bataste, professore di violleggi e organista della chiesa di S. Estochio, ha donato un organo di Siam; il signor Pina, dilottante di musica, un gran *Balaf* del Senegal, specie di armonica a lenine di legno scuro; in fine il sig. Benyat ceduta del teatro dell'Opera Comica, regalo Polona, il baritone e il canto inglese che appartengono all'Illustre Vogt. Gustavo Chiquet, conservatore del museo, apre quanto prima il arricchire la raccolta con molti strumenti di valore, fra cui il pianoforte fabbricato da Rorid e un organo di Sebastiano Kessel.

Bruxelles. La settima stagione dei concerti popolari fu inaugurata giovedì sera.

Il *Moniteur* ha pubblicato il regolamento organico del Conservatorio Reale di musica, che stabilisce le materie d'ingegno, le norme per l'ammissione degli allievi e per l'amministrazione interna. Al Conservatorio è annessa una biblioteca e una raccolta di strumenti musicali.

Amsterdam. La Società corale *Excelsior* diede un concerto il cui programma era tutto composto di opere religiose di Bassani, Cherubini, Mendelssohn, Verhulst, Handel e Ruck. L'esito fu stupendo.

Vienna. Sono già incominciati nel Parco (Larici) per gattare le fondamenta della statua di Fernè Schubert, che deve essere inaugurata possibilmente in maggio 1872.



— **Avana.** Tambores si è fatto impresario; il teatro Tacca è aperto da qualche tempo per conto del celebre tenore, il quale nelle prime 30 rappresentazioni ha incassato la bagattella di 80,000 piastre, pari a 420,000 franchi.

— **Barcellona.** Il signor Juan Carreras y Dago, direttore d'orchestra della Scuola dei ciechi, pone in vendita una biblioteca musicale di oltre due mila volumi e manoscritti ricca in special modo di opere di maestri spagnuoli dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII. Egli possiede inoltre una raccolta di bellissimi strumenti antichi, *Keren* ebraici, *psalterion* persiani, arpe antiche, liuti, cetre, lire, ecc.

— **Issegem.** La Società corale *Crombez' Zangenoetschap* apre un concorso di canto per il 21 gennaio 1872. Medaglie e somme di denaro saranno distribuite come premio. Un premio speciale di cento lire è riservato all'autore della miglior melodia composta su parole fiamminghe.

— **Gand.** Ad. Samuel occupò solennemente la sua carica di direttore del Conservatorio il 12 novembre. Vi furono letture e non mancò un banchetto, durante il quale il borgomastro annunciò che il re aveva concesso al Conservatorio di Gand il titolo di Conservatorio Regio.

— **Vervier.** Si prepara una gran festa democratica e musicale; si tratta d'un concerto nel quale prenderà parte Vieuxtemps e che non costerà che 50 centesimi d'ingresso. La Società di canto, che si è fatta iniziatrice di questa festa, ha compreso che a tempo di mettere l'arte alla portata delle piccole borse, l'incasso sarà a beneficio dei poveri.

— **Hasselt.** La Società reale di Santa Cecilia celebrò il 13 dicembre il 25.º anniversario dell'inaugurazione del suo locale, il *Casino* con una solennità musicale, a cui presero parte God-froid, e Vivien, il celebre arpista e il valente violinista. L'esito fu entusiastico.



— **Milano.** Gaetano Zaccoli, organista del tempio di San Carlo, morì il 23 dicembre.

— **Torino.** Il signor Gamba, giovane violinista.

— **Parigi.** Desjardins, pittore di decorazioni, noto per i suoi lavori al teatro dell'Opera, morì il 10 dicembre.

— **Ed. Beiseberr,** autore drammatico, morì a 53 anni.

— **Lipsia.** Ernesto Pfundt, timpanista distintissimo, morì il 7 dicembre in età di 61 anni.



Signor Conte G. C. — Milano — N. 118.

È vero che per gli associati di Milano non esiste la stessa ragione di abolire la priorità di tempo nello svolgimento delle sciarade, ma ne esiste un'altra ed è che gli spiegatori di Milano più pronti godrebbero d'un privilegio negato ai più pedanti spiegatori delle provincie, ed un'altra ancora più grave cioè che assicurando un premio agli associati di Milano bisognerebbe concederne per lo meno dieci a quelli delle provincie, per mantenere la proporzione dei vantaggi.

Maestro Annibale P... — Porto Maurizio. — N. 578.

30 Franchi lordi di musica da prelevarsi in una sol volta.

Sig. Rag. B. D... — Genova. — N. 898.

Veramente quanto chiedete sorte dai limiti del programma; ma ci teniamo a soddisfarvi. — L'abbonamento alla *Rivista Minima* è di Lire 10; aggiungete altre L. 4, ed avrete quanto desiderate.

**Agli associati che hanno scelto il Terzo Premio.**

Come apparisce dal programma stampato a parte, che verrà inviato, la scelta delle opere per Canto e Pianoforte è limitata a quelle della prima categoria, segnate netti Fr. 8. Chi vuole scegliere opera della seconda categoria segnate Fr. 10 netti, aggiunga Lire 2 al prezzo d'associazione.

## IMPIEGHI VACANTI

**Treviso.** Essendo vacanti i posti dei sottosegnati musicanti nel 55.º reggimento fanteria, chi desiderasse concorrervi potrà rivolgersi al comandante del 55.º ch'è di stanza in Treviso. — Suonatore di bombardino di canto. — Suonatore di cornetto di canto. — Tre suonatori di clarini di fila. — Suonatore di corso o genia. — Suonatore di basso.

## SCIARADA

Se un briaco bell'umor farti a Natale  
Volessè *inter*, certo diresti l'*altro*  
Alzando i *primi* come avessi l'ale.

## REBUS.

L O T O L a

Quattro degli abbonati, che spiegheranno la Sciarada, e il *Rebus*, estratti a sorte, avranno in dono uno dei pezzi enumerati nel fascicolo 23 della *Rivista minima*, a loro scelta.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA DEL PASSATO NUMERO.

RE - SI - DUO

SPIEGAZIONE DEL REBUS.

*Se stai fra gli uomini non esser pecora.*

Spiegarono la *Sciarada* e il *Rebus* del passato numero i signori: professore Angelo Vecchio (Paria), avv. Guido Venini (Como), G. Orrù (Padova), Alfonso Fantoni (Piacenza), capitano Cesare Cavallotti (Vicenza), Saladino Saladini (Cesena). Riuscirono premiati i signori: Saladino Saladini, Alfonso Fantoni, luogotenente G. Orrù e capitano Cesare Cavallotti.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Opzioni Giuseppe, gerente.

Tipi Ricordi. — Carta Jacob.



1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100



